

Giulio Amara

Archeologia del culto a Siracusa

Depositi votivi e pratiche rituali
intorno all'*Athenaion* di Ortigia

Archeologia e Arte antica

DIREZIONE

Gianfranco Adornato
Scuola Normale Superiore, Pisa

COMITATO SCIENTIFICO

Franz Alto Bauer
Ludwig-Maximilians-Universität München

Barbara Elisabeth Borg
Scuola Normale Superiore, Pisa

Francesco de Angelis
Columbia University, New York

Monica de Cesare
Università degli Studi di Palermo

Jaś Elsner
University of Oxford, Corpus Christi College

Elena Ghisellini
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Kenneth Lapatin
The J. Paul Getty Museum, Los Angeles

Clemente Marconi
Institute of Fine Arts, New York University
Università degli Studi di Milano

Massimo Osanna
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Maurizio Paoletti
Università degli Studi della Calabria

Francis Prost
Université de Paris I Sorbonne

Gemma Sena Chiesa
Università degli Studi di Milano

Jeremy Tanner
University College London

Pietro Vannicelli
Sapienza Università di Roma

Le opere presentate al Comitato scientifico per la pubblicazione nella Collana
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori esterni.

ISBN 978-88-5513-119-3
ISSN 2283-7159
DOI <https://doi.org/10.7359/1193-2023-amara-siracusa>

Copyright 2023

 Scuola Normale Superiore

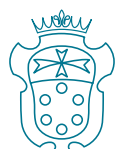
Via Cervignano 4 - 20137 Milano
Catalogo: www.lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano e-mail autorizzazioni@clearedi.org – sito web www.clearedi.org

Opera edita con il contributo della Scuola Normale Superiore
Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia e Tradizione dell'Antico



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE



Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico

Videimpaginazione e redazione: Paola Mignanego
Stampa: Litogi

SOMMARIO

Premessa	9
Introduzione	11
1. Il contesto archeologico	15
1.1. La riedizione dello scavo: una premessa di metodo (p. 16) – 1.2. Il contesto di piazza Minerva (p. 18) – 1.2.1. Il settore occidentale (p. 19) – 1.2.2. Il settore centrale (p. 24) – 1.2.3. Il settore orientale (p. 50) – 1.3. Il contesto del cortile del Palazzo Arcivescovile (p. 56) – 1.3.1. Il settore A (p. 56) – 1.3.2. Il settore B (p. 58) – 1.3.3. Il settore C (p. 58)	
2. I depositi votivi e rituali	59
2.1. Limiti della documentazione e stato di conservazione dei materiali (p. 61) – 2.2. Impostazione del metodo (p. 62) – 2.3. I depositi greco-arcaici di piazza Minerva (p. 64) – 2.3.1. Il deposito A (p. 64) – 2.3.2. Il deposito B (p. 83) – 2.3.3. Il deposito C (p. 84) – 2.3.4. Il deposito D (p. 85) – 2.3.5. Il deposito E (p. 87) – 2.3.6. I depositi F e G (p. 87) – 2.3.7. Il deposito H (p. 90) – 2.4. I depositi greco-arcaici dal cortile del Palazzo Arcivescovile (p. 92) – 2.4.1. Il deposito I (p. 92) – 2.4.2. Il deposito L (p. 95)	
3. Per un'archeologia del culto a Siracusa	99
3.1. La prima fase di frequentazione (p. 100) – 3.1.1. Cronologia (p. 100) – 3.1.2. Articolazione e sviluppo del santuario (p. 102) – 3.1.3. Le pratiche rituali e il culto (p. 106) – 3.2. La seconda fase di frequentazione (p. 124) – 3.2.1. Cronologia (p. 124) – 3.2.2. Articolazione e sviluppo del santuario (p. 125) – 3.2.3. Sulla cronologia dell' <i>Athenaion</i> (p. 129) – 3.2.4. Le pratiche rituali e il culto (p. 130) – 3.3. Il sistema culturale (p. 140) – 3.3.1. Problemi e prospettive (p. 141) – 3.3.2. Le dee di Ortigia (p. 142) – 3.3.3. Dal rito al sistema religioso (p. 145)	
Conclusioni e prospettive	153

FIGURE

Figure 1-81	163-190
-------------	---------

CATALOGO

Premessa	193
Avvertenze al catalogo (p. 194) – Abbreviazioni (p. 194)	
1. Deposito A	195
1.1. Ceramica (p. 195) – 1.1.1. Tazze mono- o biansate (p. 195) – 1.1.2. Coppe (p. 196) – 1.1.3. Calici (p. 211) – 1.1.4. Ciotole (p. 212) – 1.1.5. <i>Kotylai</i> (p. 212) – 1.1.6. Crateri (p. 236) – 1.1.7. <i>Dinoi</i> (p. 240) – 1.1.8. Vasi di forma aperta (p. 241) – 1.1.9. <i>Oinochoai</i> (p. 243) – 1.1.10. <i>Olpai</i> (p. 257) – 1.1.11. <i>Aryballoi</i> (p. 261) – 1.1.12. <i>Alabastra</i> (p. 267) – 1.1.13. <i>Lekythoi</i> (p. 272) – 1.1.14. <i>Amphoriskoi</i> (p. 272) – 1.1.15. Pissidi (p. 273) – 1.1.16. Piatti (p. 286) – 1.1.17. <i>Lekanai</i> (p. 289) – 1.1.18. Scodelle (p. 290) – 1.1.19. <i>Kalathiskoi</i> (p. 292) – 1.1.20. Vasi miniaturistici (p. 295) – 1.1.21. Anfore e vasi di forma chiusa (p. 301) – 1.1.22. Ceramica comune (p. 304) – 1.1.23. Contenitori da trasporto (p. 304) – 1.1.24. Lucerne (p. 304) – 1.1.25. <i>Varia</i> (p. 305) – 1.2. Terrecotte figurate e oggetti fittili (p. 305) – 1.2.1. Vasi configurati (p. 305) – 1.2.2. Protomi fem-	

SOMMARIO

minili (p. 305) – 1.2.3. Statuette (p. 306) – 1.2.4. Piccoli oggetti (p. 307) – 1.3. Manufatti in metallo (p. 309) – 1.3.1. Oggetti d'ornamento (p. 309) – 1.3.2. Recipienti (p. 313) – 1.3.3. Armi (p. 314) – 1.3.4. Utensili (p. 316) – 1.3.5. <i>Varia</i> (p. 316) – 1.4. Manufatti in avorio (p. 317) – 1.4.1. Oggetti d'ornamento e d'uso personale (p. 317) – 1.4.2. Oggetti figurati (p. 319) – 1.4.3. Sigilli (p. 320) – 1.5. Manufatti in osso (p. 320) – 1.5.1. <i>Varia</i> (p. 320) – 1.6. Manufatti in faïence (p. 320) – 1.6.1. Vasi (p. 320) – 1.6.2. Vaghi (p. 322) – 1.6.3. Scarabei (p. 322) – 1.6.4. Altro (p. 322) – 1.7. Manufatti in pasta vitrea (p. 323) – 1.7.1. Vaghi (p. 323) – 1.8. Manufatti in ambra (p. 323) – 1.8.1. Vaghi (p. 323) – 1.9. Manufatti lapidei (p. 323) – 1.10. Elementi architettonici (p. 324) – 1.11. Materiali organici (p. 324)	325
2. Deposito H	325
3. Deposito I	327
3.1. Ceramica (p. 327) – 3.1.1. Coppe (p. 327) – 3.1.2. Ciotole (p. 332) – 3.1.3. <i>Kotylai</i> (p. 332) – 3.1.4. Crateri (p. 337) – 3.1.5. <i>Oinochoai</i> (p. 337) – 3.1.6. Pissidi (p. 340) – 3.1.7. Scodelle (p. 341) – 3.1.8. <i>Kalathiskoi</i> (p. 342) – 3.1.9. Vasi miniaturistici (p. 343) – 3.1.10. Vasi di forma chiusa (p. 344) – 3.1.11. <i>Varia</i> (p. 345) – 3.2. Oggetti fittili (p. 346) – 3.2.1. Piccoli oggetti (p. 346) – 3.3. Manufatti in metallo (p. 346) – 3.3.1. Armi (p. 346) – 3.4. Manufatti in avorio (p. 346) – 3.4.1. Oggetti d'ornamento e d'uso personale (p. 346) – 3.5. Manufatti in faïence (p. 347) – 3.5.1. Vasi (p. 347)	
4. Deposito L	349
4.1. Ceramica (p. 349) – 4.1.1. Anfore (p. 349) – 4.1.2. Coppe (p. 357) – 4.1.3. <i>Skyphoi</i> (p. 358) – 4.1.4. <i>Cup-skyphoi</i> (p. 358) – 4.1.5. <i>Varia</i> (p. 359) – 4.2. Terrecotte figurate e oggetti fittili (p. 359) – 4.2.1. Protomi (p. 359) – 4.2.2. Parti anatomiche (p. 360) – 4.2.3. Animali (p. 360) – 4.3. Manufatti lapidei (p. 360)	
5. Materiali sporadici	363
5.1. Area del deposito C (p. 363) – 5.2. Area retrostante alla 'gradinata' (p. 363) – 5.3. Area dell'altare D (p. 364) – 5.4. 'Cloaca' (p. 366) – 5.5. Area del deposito F (p. 372) – 5.6. Area del cortile dell'Arcivescovado (p. 373)	

TAVOLE

Tavole A-C	377-379
Tavole I-LVII	380-436
Indice dei pittori e delle officine	437
Abbreviazioni bibliografiche	439
Bibliografia	441
Referenze fotografiche e iconografiche	477

*Se abbiamo spaccato le loro statue,
Se li abbiamo cacciati dai loro templi,
non per questo sono morti gli dèi.
Oh, terra d'Ionia, te amano ancora,
le loro anime te ricordano ancora.*

K. Καβάφης, *ΙΩΝΙΚΟΝ*,
trad. di N. Crocetti

PREMESSA

Lo spunto originario di questo lavoro è costituito da una sezione della tesi di diploma magistrale, *Sulla 'colmata dinomenide'. Per una revisione del contesto archeologico dell'Athenaion di Siracusa*, discussa nel giugno 2017 presso la Scuola Superiore dell'Università di Catania. Incoraggiata dai promettenti risultati ottenuti, questa ricerca è proseguita e si è sviluppata nell'ambito del corso di perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore, sotto la guida di Gianfranco Adornato. La ricerca, pertanto, è stata ampliata sensibilmente negli obiettivi, nel contesto di studio e nel materiale documentario esaminato, sia dal punto di vista tipologico che quantitativo. Pertanto, a 'valle' di questo itinerario, il presente lavoro rielabora e aggiorna la tesi di perfezionamento in Scienze dell'Antichità discussa presso la Scuola Normale Superiore nel novembre del 2021. Al relatore, Gianfranco Adornato, vorrei esprimere la mia profonda riconoscenza non solo per la fiducia con cui, sin dall'inizio, mi ha orientato in questo studio, ma anche per la cura scientifica con cui lo ha supportato, indirizzato e incoraggiato, costantemente e in ogni momento; a lui, inoltre, sono grato per le competenze, le esperienze e le riflessioni di metodo maturate in questi anni di studio. Desidero ringraziare, oltre il relatore, tutta la commissione, costituita da Emanuele Berti, Francesca D'Andrea, Cristoforo Grotta, Gioacchino Francesco La Torre, Daniele Malfitana, Jenifer Neils e, tra i valutatori, Martin Bentz. Auspicando la stesura della presente monografia, sia in quella circostanza, sia in discussioni successive, ciascun membro della commissione ha fornito preziosi commenti, suggerimenti e utili prospettive di riflessione, contribuendo grandemente alla preparazione di questo lavoro monografico. Un sentito ringraziamento va al Laboratorio SAET della Scuola Normale Superiore e, in particolar modo, alla direttrice Anna Magnetto per aver reso possibile, con liberalità, la pubblicazione di questo volume.

Lo studio autoptico di tutti i reperti archeologici, dei taccuini Orsi e dei cataloghi inventariali non sarebbe stato possibile senza la disponibilità del Parco Archeologico di Siracusa, Eoro, Villa del Tellaro e Akrai e del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa. Desidero perciò ringraziare, sentitamente, Maria Musumeci, Calogero Rizzuto, Carlo Staffile, Antonello Mamo e Carmelo Bennardo che, susseguitisi alla direzione del museo e del parco aretuseo, hanno autorizzato questo studio e hanno sempre sostenuto le mie ricerche. Lo studio dei reperti, quasi del tutto inediti, ha necessitato di numerosi e prolungati soggiorni di studio presso il museo siracusano, effettuati a più riprese tra il 2016 e il 2022. Lo studio dei materiali, conservati in larghissima parte nei depositi, è stato costantemente seguito e supportato da Angela Maria Manenti, il cui contributo è stato davvero essenziale in ogni momento: vorrei perciò esprimerle la mia più sentita gratitudine per la professionalità e la fiducia straordinarie. Inoltre, sono grato a tutto il personale del museo che ha sostenuto questa ricerca, in particolar modo, alle funzionarie archeologhe Anita Crispino, Rosa Lanteri, Giuseppina Monterosso, Agostina Musumeci; alla disegnatrice Rita Musumeci e ai restauratori Dino Pantano e Annalisa Storaci. Desidero ringraziare Concetta Ciurcina, già direttrice del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, per le periodiche e proficue discussioni su temi aretusei e, in particolar modo, sull'archeologia di Ortigia.

La mia riconoscenza va inoltre a Irene Donatella Aprile, già dirigente della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, che mi ha permesso di esaminare la documentazione originale degli scavi Orsi, all'attuale direttore, Salvatore Martinez, e alla funzionaria direttiva Alessandra Castorina, per averne autorizzato la riproduzione fotografica; inoltre sono grato, in particolar modo, a Loredana Saraceno e a tutto il personale dell'archivio grafico e fotografico della Soprintendenza. Un ringraziamento va a Fernando Lazzarini, già disegnatore della Soprintendenza, per avermi offerto utili indicazioni sulla complessa stratificazione archeologica di Ortigia.

Durante questo percorso e durante i miei soggiorni aretusei, ho avuto il privilegio di avvalermi dei preziosi consigli e dell'esperienza di Giuseppe Voza, straordinario interlocutore di archeologia siracusana e non solo, al quale vorrei rivolgere un pensiero di sincera riconoscenza per aver sostenuto questo studio. Mi sia consentito ringraziare Lorenzo Guzzardi, già direttore del Parco Archeologico di Leontinoi e Megara, per l'utile confronto, avuto spesso e in molte occasioni, sull'archeologia di Ortigia e sulle sue recenti indagini. Dedico ancora un pensiero di sentita riconoscenza a Daniele Malfitana per avermi iniziato all'indagine della cultura materiale e avvicinato allo studio della Sicilia antica.

Durante questi anni, particolarmente fruttuoso è stato il mio soggiorno presso la sponda 'corinzia' delle mie ricerche; pertanto desidero ringraziare l'*American School of Classical Studies at Athens* (ASCSA) e, in particolare la sede degli scavi di Corinto, dove ho condotto parte delle mie ricerche (gennaio-aprile 2019). Sono profondamente grato a Jenifer Neils, già, direttrice dell'ASCSA, per aver seguito dal principio questo studio; a Christopher Pfaff, direttore degli scavi di Corinto, vorrei esprimere la mia riconoscenza per aver accolto il mio progetto con generosità e per gli utili confronti che hanno contribuito allo sviluppo di questo lavoro. Desidero rivolgere un ringraziamento speciale a Ioulia Tzonou, direttrice associata degli scavi di Corinto, interlocutrice preziosa ed entusiasta di tematiche corinzie. Sono grato inoltre a tutto il personale degli scavi di Corinto, in particolar modo, a Nicol Anastassatou, James Herbst, Manolis Papadakis, per la disponibilità con cui hanno agevolato le mie ricerche, facendomi sentire parte integrante della loro comunità di ricerca. Mi sia concesso dedicare un sentito pensiero di riconoscenza a Charles K. Williams II e a Nancy Bookidis (*Corinth Excavations* emeriti), presenti durante il mio soggiorno corinzio, che hanno incoraggiato questo lavoro con grande liberalità. Infine, desidero ringraziare il Museo Archeologico e l'Eforia dell'Antica Corinto per aver agevolato, con professionalità, le mie ricerche.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il sostegno di numerose persone che lo hanno consentito e favorito. Anzitutto, mi preme ringraziare la Scuola Normale Superiore, il suo corpo docente e il suo personale, per aver reso possibile questo studio e i miei soggiorni di ricerca in Italia e all'esterno. Un sincero ringraziamento va a tutti i colleghi e le colleghe, gli studiosi e le studiose con cui ho avuto il privilegio di confrontarmi, talvolta stimolando in me dubbi necessari, rinsaldando alcune certezze, offrendomi soprattutto preziosi suggerimenti e interessanti punti di vista, tutti utili alla stesura di ogni parte di questo lavoro: Rosalba Amato, Ann B. Brownlee, Stefano Bruni, Giuseppe Cacciaguerra, Gabriella Cirucci, Franco De Angelis, Lou de Barbarin, Antonino Facella, Eva Falaschi, Federico Figura, Massimo Frasca, Caterina Ingoglia, Melanie Jonasch, Marion Meyer, Maria Concetta Parello, John Papadopoulos, Alessandro Poggio, Spencer Pope, Giuseppe Rignanese, Guy Sanders, Azzurra Scarci, Geoffrey Schmaltz, Jean-Christophe Sourisseau, Giulia Vannucci, Stefano Vassallo, Alex Walthall, Andrew Ward, Angela Ziskowski.

Devo, inoltre, un vivo ringraziamento alla Casa Editrice per aver accettato questo lavoro, curandone la redazione con acribia, e al direttore Gianfranco Adornato per averlo accolto in questa prestigiosa Collana.

Ad Alessia, compagna paziente e instancabile, va il mio ringraziamento per aver seguito e accompagnato da vicino molto di questo lavoro, contribuendo al suo sviluppo e fornendo utili suggerimenti.

Infine, ringrazio la mia famiglia, che mi è stata accanto sempre e in ogni modo, condividendo e sostenendo, con pazienza e fiducia, ogni momento di questo percorso, sebbene sia consapevole che qualsiasi parola di riconoscenza non sarebbe mai abbastanza. A loro, con indelebile gratitudine, dedico questo lavoro.

INTRODUZIONE

Le manifestazioni del culto offrono un osservatorio privilegiato per lo studio delle comunità antiche, del loro modo di organizzarsi e rappresentarsi. A differenza del mondo egeo dove il patrimonio letterario ed epigrafico risulta più consistente, lo studio dei sacra sicelioti e magnogreci ha dovuto affidarsi maggiormente alla documentazione archeologica. Per molto tempo, a partire dal lavoro di Robert Koldewey e Otto Puchstein¹, l'indagine si è concentrata sulla cultura architettonica espressa dalle grandi fabbriche templari, piuttosto che sul complesso sacro all'interno del quale si sono manifestati i riti e i culti delle comunità antiche². Soltanto a partire dagli anni sessanta del Novecento, la ricerca ha tentato di integrare il tradizionale interesse per la cultura costruttiva con la decodificazione funzionale dell'intero contesto sacro. Il *focus* dell'indagine si è così gradualmente spostato dall'esame architettonico del singolo monumento alle relazioni funzionali tra gli edifici compresi nel recinto sacro, ai comportamenti rituali e, infine, al sistema culturale da cui scaturiva l'agire sacro. In tal modo, mentre l'edificio templare veniva reinserito nel suo contesto relazionale, lo spazio sacro – così ritrovato – andava popolandosi finalmente anche degli attori del culto e delle tracce materiali lasciate dalle azioni rituali.

Nonostante questo processo di rinnovamento degli obiettivi e dei metodi d'indagine, l'archeologia dei contesti culturali magnogreci e sicelioti è rimasta alquanto periferica rispetto al dibattito internazionale che ha continuato a svilupparsi vivacemente su questi temi, elaborando nuovi approcci metodologici e impianti teorici³. Un ostacolo è rappresentato dalla preponderanza dell'inedito e, in termini generali, da una persistente propensione al confezionamento di seriazioni tipologiche dei materiali sacri, piuttosto che alla valutazione degli aspetti funzionali e contestuali⁴. Se questi limiti sono stati man mano mitigati dagli studi rivolti all'area magnogreca, rimangono pochissimi invece i santuari della Sicilia greca i cui materiali sacri siano stati oggetto di una edizione integrale, sistematica, e di una interpretazione funzionale e contestuale⁵. Questo lavoro, dedicato al santuario greco arcaico sorto nell'area dell'*Athenaion* dorico e del Tempio Ionico di Siracusa, sull'isola di Ortigia, costituisce così un importante contributo volto a colmare tale vuoto documentario alla luce dei recenti approcci metodologici.

Stando alla celebre testimonianza tucididea, i Corinzi guidati da *Archias* trovarono il primo approdo a Ortigia, piccola isola prossima alla costa sud-orientale della Sicilia⁶. Nella parte centrale e sommitale dell'isola, oggi compresa tra le attuali piazza Duomo e via Roma, la prima generazione di *apoikoi* eresse e dedicò la prima area sacra della nuova fondazione (*Fig. 1*). Quest'area urbana, nel punto più elevato di Ortigia (16,6 m s.l.m.), a nord della fonte Aretusa e a sud dell'*Apollonion*, doveva costituire l'acropoli della città greca, destinata a rimanere il

¹ Koldewey, Puchstein 1899.

² Orsi 1910, 519: "La grande opera di Koldewey e di Puchstein sui templi greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dimostra ad ogni passo, che quasi tutti codesti edifici religiosi abbisognano ancora di metodiche esplorazioni".

³ È da notare che, sebbene in maniera implicita, alcuni elementi teorici del dibattito internazionale sono stati recepiti dall'archeologia italiana: Parisi 2018, 91-97.

⁴ Per una panoramica sulla storia degli studi, con particolare riguardo all'area magnogreca e siceliota: Lipopolis, Parisi, Sassu 2016, 315-321; Parisi 2017, 25-35; Parisi 2018; vd. anche Sassu 2018.

⁵ Fanno eccezione alcuni recenti studi: Grasso 2008; Ismaelli 2011; Albertocchi 2022; De Cesare 2023a. L'importante lavoro di Christiane Dehl sul santuario della *Malophoros* a Selinunte dedica, tuttavia, poco spazio all'interpretazione culturale e rituale dei materiali: Dehl-von Kaenel 1995. Molto recenti e puntuali, inoltre, alcuni convegni dedicati allo studio del sacro nella Sicilia greca: De Cesare *et al.* 2020; Grasso *et al.* 2020.

⁶ Thuc. VI 3, 2. La centralità geografica dell'isola come primo approdo dei corinzi è ribadita da Paus. V 7, 3. Riguardo alle fondazioni di Siracusa, vd. anche Plut. *Mor.* 772 d1 - 773 b7 e Str. VI 2, 4.

fulcro religioso e politico della città fino ai nostri giorni⁷. Per la sua collocazione topografica rispetto all'isola, l'intero complesso sacro sarà d'ora in avanti anche denominato 'santuario centrale' di Ortigia (Fig. 2)⁸. La rilevanza storica e archeologica dell'area è resa manifesta dal grande tempio di Atena, straordinaria espressione dell'ordine dorico in Occidente che un'invalsa tradizione storiografica attribuisce alla celebrazione della vittoria del tiranno dinomenide Gelone sui Cartaginesi a Himera (480 ca.)⁹. Il grande periptero dorico, che sulla base delle fonti antiche si suole attribuire al culto della dea Atena¹⁰, godette di particolare fama già in antico, continuando a rappresentare il punto di riferimento religioso della città. Ristrutturato e convertito in chiesa già nel VI secolo d.C., ancora oggi l'*Athenaion*-cattedrale domina l'antistante piazza Duomo. La sontuosa facciata barocca e, al contempo, l'austero colonnato dorico che emerge dal muro settentrionale della chiesa lungo piazza Minerva testimoniano la straordinaria e ininterrotta sovrapposizione di interventi e vicende umane che, nel corso millenario della storia, hanno prodotto questo "prezioso volume palinsesto"¹¹. Tuttavia, come vedremo, sarà proprio tale prodigiosa e suggestiva continuità urbanistica a rendere così frammentarie le nostre conoscenze archeologiche riguardo a questo settore cardinale della città antica, medievale, moderna e contemporanea.

Le prime e più importanti indagini archeologiche furono eseguite a ridosso della Grande Guerra, quando il soprintendente Paolo Orsi (1859-1935) avviò delle "metodiche esplorazioni"¹² in piazza Minerva e all'interno del primo cortile del Palazzo Arcivescovile, rispettivamente a nord e a sud dell'*Athenaion*-cattedrale (Figg. 2.B-C, 5, 51). Gli scavi, noti grazie ad alcuni resoconti preliminari e alla poderosa monografia pubblicata per i Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei¹³, scrissero una pagina memorabile della storia della ricerca archeologica. Le indagini del Roveretano portarono alla luce un contesto archeologico di estrema complessità stratigrafica e monumentale che dall'età bizantina risaliva indietro sino all'età protostorica. Per la prima volta fu riconosciuto che il tempio dorico di Atena, costruito durante la tirannide dei Dinomenidi, non costituiva un'evidenza isolata; esso rappresentava soltanto l'espressione più recente e tangibile di una complessa stratificazione archeologica. Infatti, nelle aree libere circostanti furono intercettate le fasi di frequentazione precedenti alla costruzione del periptero e relative, nella fattispecie, a un preesistente santuario di età greca arcaica. Affinché sia chiara l'importanza scientifica dell'impresa archeologica di Orsi, occorre riportare *verbatim* la riflessione che lo studioso affidò all'Introduzione della sua relazione:

Nei quasi 30 anni della mia attività archeologica Calabro sicula, mai m'era accaduto di imbattermi in un così imponente complesso di avanzi monumentali greci, che dal sec. VII a.C. scendono ai tempi bizantini. Mai mi era accaduto di svolgere uno scavo stratigrafico di tanta eloquenza, oltretutto archeologica, storica, nel quale i letti di terra che io veniva lentamente togliendo, nitidamente svelavano le varie fasi dell'antica vita siracusana, ed il suo lento e faticoso ascendere dalla barbarie della civiltà sicula alle prime fasi di quella greca arcaica, impregnata di influenze e di merci orientali, al fasto ed al rinnovamento edilizio dei tempi dinomenidici, alla decadenza dei secoli successivi, allo spegnersi della civiltà e della vita greca, che attraverso i lunghi secoli romani trapassa nella bizantina. In questo prezioso volume palinsesto, racchiuso dal più volte millenario suolo di piazza Minerva, tutte le fasi della vita siracusana dal X sec. a.C. fino agli ultimi dell'era moderna sono variamente rappresentate, quando con umili ricordi, quando con grandiose reliquie, che pur nella miseranda loro ruina sollevano il pensiero indagatore ad alte meditazioni storiche.¹⁴

⁷ Sull'acropoli di Siracusa: Parisi *et al.* 2023, 129-147. Sull'uso del termine *Nasos* come toponimo, tra le numerose attestazioni, vd. Diod. Sic. XI 67, 8; Plut. *Timol.* 9, 2; Cic. *Verr.* II 4, 117-118; Liv. XXV 24, 8.

⁸ Voza 2013, 9; denominazione da preferire rispetto a quella, a mio avviso fuorviante, di 'agorà degli dèi': Scirpo 2022. Vd. anche Sciortino 2021, 121 ("sacred quadrilateral").

⁹ Al riguardo, vd. Adornato 2006; Amara 2020a, 2020b. Le date espresse in numero sono da intendersi a.C.

¹⁰ Ath. XI 462; Cic. *Verr.* IV 118.

¹¹ Orsi 1918, 356.

¹² Orsi 1910, 519.

¹³ Orsi 1910; 1915; 1918.

¹⁴ Orsi 1918, 356.

Quest'ampia area sacra, con le sue strutture architettoniche e, soprattutto, i suoi ricchi depositi archeologici, costituisce l'oggetto di questo studio. A fronte della conoscenza ancora insufficiente che si ha di questo *hieròn*¹⁵, dopo più di un secolo, il presente lavoro costituisce una riedizione critica e aggiornata degli scavi Orsi. Questi ultimi, nonostante altre indagini siano state condotte più recentemente in settori limitrofi della stessa area¹⁶, rimangono i più importanti e fondamentali per la conoscenza del santuario greco arcaico. Perciò, sulla base dei recenti approcci metodologici, si esamina per la prima volta l'intero *corpus* dei depositi votivi e rituali del santuario centrale di Ortigia, nella fattispecie quelli portati alla luce in piazza Minerva (*Fig. 2.B*) e nel cortile dell'Arcivescovado (*Fig. 2.C*).

Recentemente, lo studio delle forme del rituale ha trovato un rinnovato interesse scientifico, generando numerosi e differenti approcci teorici e metodologici a questo vasto ambito di ricerca¹⁷. Questo lavoro, pertanto, porta alla luce la 'dimensione umana' dell'area sacra¹⁸, cioè la prassi rituale e il sistema religioso espressi sull'acropoli siracusana, almeno per quanto riguarda le due aree indagate da Orsi. Questo obiettivo è conseguito attraverso un procedimento d'inferenza che muove, anzitutto, dalla decifrazione del dato materiale¹⁹. A tal fine, il complesso dei votivi e degli *instrumenta* rituali è sottoposto a una stringente analisi qualitativa e quantitativa.

Si tratta di un processo ermeneutico basato su un approccio archeologico e antropologico alle forme rituali, intese come espressione comportamentale di un sistema più ampio, quello del culto e della religione. Tale percorso interpretativo si articola in tre momenti che scandiscono anche la struttura di questo studio. Il primo capitolo definisce il contesto archeologico e stratigrafico a partire dall'esame integrato della documentazione di scavo disponibile. Spostando l'attenzione dal contesto ai materiali archeologici, il secondo capitolo individua i depositi votivi, analizzandone la possibile organizzazione spaziale, le modalità di formazione, il significato e il contenuto. Infine il terzo capitolo, superando la distinzione dei singoli assemblaggi, considera la totalità dei complessi archeologici, al fine di individuare le forme e i significati dell'agire sacro. L'approccio funzionale e antropologico allo studio della cultura materiale consente di tracciare le modalità attraverso cui si è articolata nel tempo la comunicazione rituale tra individuo, comunità e persona divina. Al contempo la determinazione delle connotazioni simboliche dei votivi offre alcuni indizi utili alla comprensione della fisionomia culturale della – o delle – divinità alla quale era dedicata l'area o parte del santuario centrale arcaico di Ortigia.

¹⁵ Lippolis *et al.* 2016, 332-333, nt. 81: "Il grande complesso sacro urbano nell'area della cattedrale di Ortigia è oggetto di una conoscenza ancora molto parziale, nonostante gli scavi importanti eseguiti sia da P. Orsi, sia da G. Voza. [...]. La situazione richiederebbe un riesame complessivo, che parta dai dati e non faccia discendere l'interpretazione da un modello preconstituito".

¹⁶ Queste indagini, pur rispondendo a metodologie e approcci culturali differenti, hanno concordato nel riconoscere a quest'area una destinazione sacra, evidente già a partire dalla prima fase di vita dell'insediamento greco (vd. *infra*, capitolo 1). Sebbene, con l'accrescersi delle nostre conoscenze rispetto al passato, l'attenzione debba oggi spostarsi alla comprensione dell'intero santuario centrale, il titolo del presente volume vuole richiamare, con rispetto e riconoscenza, quello di Orsi 1918.

¹⁷ Harth, Schenk 2004; Mylanopoulos, Roeder 2006; Frevel, von Hesberg 2007; Kreinath *et al.* 2007.

¹⁸ Sassu 2018, 417-418.

¹⁹ Renfrew 1985, 11-13.

1.

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

*E queste reliquie rinchiuse nello strato predinomenico sono veramente preziose per la storia della religione, dell'architettura, dell'industria, dei commerci, ed indirettamente anche per la storia politica della vecchia colonia dorica. È tutta una pagina densa di rivelazioni, che scaturisce dal sacro suolo di Ortygia.*¹

La determinazione dei contesti di rinvenimento dei depositi rituali e votivi costituisce un elemento imprescindibile per la comprensione dello spazio del sacro, della sua articolazione, del suo sviluppo, dei suoi attori e delle azioni ivi svolte. Come anticipato², gli scavi condotti da Paolo Orsi tra il 1910 e il 1917, oggetto di questo studio, indagarono un settore urbano di assoluta rilevanza e complessità per la città antica, quello intorno all'*Athenaion* dorico. Tuttavia, la comprensione di questo settore della città greca non potrà prescindere dal considerare le indagini che, dei decenni successivi, interessarono il medesimo comparto urbano. Pertanto, occorrerà premettere una rapida sintesi degli interventi archeologici più recenti³.

Nel 1960 alcuni rinvenimenti effettuati in prossimità di Palazzo Vermexio, lungo il tratto occidentale del lato nord di piazza Minerva, confermarono un'intuizione già avanzata da Orsi: un grande tempio di ordine ionico doveva essere sorto parallelamente al lato settentrionale dell'*Athenaion* (Figg. 1.B, 2.D)⁴. I successivi scavi diretti da Paola Pelagatti (1963-1964; 1969; 1973-1976; Fig. 3) e, più recentemente, da Lorenzo Guzzardi (2006-2010; Fig. 4) non soltanto tentarono di definire la discussa cronologia del periptero ionico⁵, ma portarono alla luce parte del supposto abitato greco e i resti di un'area sacra databile almeno a partire dal VI secolo a.C., precedente, cioè, alla costruzione dello stesso Tempio Ionico e coeva alle limitrofe strutture di piazza Minerva, già indagate da Orsi. In seguito ai recenti scavi, Lorenzo Guzzardi ha inoltre proposto di interpretare quelli che sembravano lotti abitativi come più fasi di un santuario stabilitosi già a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C.

Gli anni novanta del secolo scorso videro l'avvio di fortunate esplorazioni nella limitrofa piazza Duomo (Fig. 2.E). Infatti, i lavori per la nuova pavimentazione della piazza resero necessarie delle indagini archeologiche (1992-1993; 1996-1998) che furono condotte sotto la guida di Giuseppe Voza. Questi scavi evidenziarono ancora una volta l'ininterrotta continuità di frequentazione dell'area che dall'età moderna risaliva indietro sino al Neolitico. Accanto all'individuazione della *plateia* di età greca arcaica che, in direzione nord-sud, attraversava l'area oggi antistante il Palazzo Arcivescovile, furono riportate alla luce strutture e apprestamenti a destinazione sacra: un *oikos*, datato in età alto-arcaica, inglobato a sua volta da un ulteriore edificio del VII-VI secolo a.C., fosse votive e alcuni pozzi ricolmi di materiale ceramico e ossi di animali⁶.

¹ Orsi 1915, 176.

² Vd. *supra*, Introduzione.

³ Vd. anche Zirone 2011, 165-169.

⁴ Gentili 1967.

⁵ La cronologia tradizionalmente accettata per l'intera costruzione comprende l'ultimo quarto del VI e il primo quindicennio del V secolo a.C.: Pelagatti 1969, 1973, 1976-1977, 1977b; Auberson 1980; Pelagatti 1982a; Barletta 1983, 86-90; Gullini 1985, 471-473; Mertens 2006, 244-247; Lippolis *et al.* 2007, 842-843. Per un recente riesame della cronologia e delle fasi costruttive: Guzzardi 2012, 173-176.

⁶ Voza 1993-1994, 1999b; Chilardi 2008. In questa sede, sono state tralasciate le evidenze di età protostorica dallo stesso scavo: Crispino 1999.

Pertanto, le stratigrafie, le strutture e i depositi di cui ci occuperemo in questa sede, rinvenuti in piazza Minerva e nel cortile dell'Arcivescovado, dovranno essere letti all'interno di questo più ampio e complesso contesto topografico.

1.1. LA RIEDIZIONE DELLO SCAVO: UNA PREMESSA DI METODO

La definizione della stratigrafia archeologica dell'area, pur con i limiti che vedremo più avanti, costituisce uno strumento prezioso per collocare gli oggetti nel loro contesto e stabilire così relazioni di senso compiuto tra le cose, le azioni, gli eventi e i loro significato. Gli scavi estensivi compiuti in piazza Minerva e nel cortile del Palazzo Arcivescovile, rispettivamente a nord e a sud dell'*Athenaion*, godettero di alcune relazioni preliminari e, infine, di un'ampia pubblicazione appena qualche anno dopo⁷. L'ultimo resoconto, quasi come una cronaca degli scavi, offre ampio spazio non solo ai contesti e alle strutture monumentali, ma anche ai manufatti mobili e agli elementi architettonici e scultorei. Sia nelle relazioni preliminari, sia nella monografia finale l'archeologo identifica 'strati' e 'battuti', ne offre descrizioni più o meno dettagliate e ne indica le quote di deposizione. Infine, viene avanzata una ricostruzione storica e archeologica generale dell'area, prima e dopo la costruzione del tempio dorico⁸. Al contempo, l'«occhio vigile» di Rosario Carta, topografo e disegnatore della Soprintendenza, fornisce la planimetria generale di fine scavo e numerose sezioni acquisite in entrambi i settori indagati (*Tavv. A-C*). Accanto a questa documentazione edita, il presente studio si avvale dei taccuini personali di scavo redatti da Orsi e da Carta: alle pagine del giornale di scavo essi hanno affidato le prime impressioni e interpretazioni di ciò che andava rivelandosi davanti ai loro occhi. Inoltre, come vedremo, sono stati considerati anche i preziosi disegni inediti – piante, sezioni e schizzi stratigrafici – eseguiti da Carta durante il procedere degli scavi.

Il riesame di questo complesso documentario, edito e inedito, deve fare i conti con alcune problematiche d'ordine metodologico e documentale. Anzitutto occorre ricordare che l'indagine fu eseguita in tempi rapidi: in soli pochi mesi e nell'arco di alcuni anni vennero scavate entrambe le aree, sino a toccare la roccia vergine. Come si evince dalla lettura dei taccuini, la celerità dello scavo, spesso non seguito personalmente da Orsi, dovette condizionare anche l'accuratezza e l'eshaustività della documentazione prodotta. In secondo luogo, bisogna sottolineare la complessità di un contesto urbano di non semplice lettura, in cui le tracce di attività antropiche e naturali si sono sedimentate ininterrottamente per secoli, dall'età protostorica sino ai nostri giorni. Infine, sebbene l'acribia documentaria e metodologica sia davvero straordinaria ed esemplare per l'epoca, essa non risponde agli attuali criteri scientifici. È utile, perciò, passare in rassegna alcune delle criticità metodologiche e terminologiche, non certo per contestare i procedimenti e gli approcci adottati ma, al contrario, per superarne i limiti e consentire così una migliore lettura della documentazione⁹. Sotto il profilo terminologico, Orsi riconosce e descrive di volta in volta 'strati', 'banchi', 'filoni archeologici', spesso evidenziandone una simile composizione, colore e, a volte, consistenza; tuttavia la moderna definizione di 'strato archeologico' o, meglio ancora, di 'unità stratigrafica' (US) non può applicarsi affatto alle descrizioni fornite all'epoca dello scavo. Dunque, le evidenze stratigrafiche isolate dall'archeologo, quando non verificabili, possono aver rispecchiato in realtà fasi archeologiche più ampie, comprendenti più azioni umane non più distinguibili. Posto questo *caveat*, continueremo comunque ad adottare l'espressione 'strato', come termine puramente funzionale alla trattazione. Un ulteriore aspetto è di fondamentale importanza. Orsi menziona sovente la presenza di 'battuti' o di 'suoli', ossia accumuli sottili di terra compressa; questi, però, non vengono considerati come 'strati'

⁷ Orsi 1910; 1915; 1918.

⁸ Occorre ricordare, infatti, che l'adiacente Tempio Ionico, collocato poco più a nord, sarebbe stato individuato solamente qualche decennio più tardi: Gentili 1967.

⁹ Su questi aspetti, vd. anche Lambrugo 2013, 55-60.

distinti, ma piuttosto come superfici, o interfacce. Al contrario, nel presente lavoro, i battuti e i suoli di terra compressa, quando chiaramente distinguibili, sono trattati come unità – ‘strati’ – a sé stanti.

Quanto alla documentazione grafica, possiamo contare su numerose sezioni stratigrafiche in parete, ma non sulla loro reciproca correlazione. Dunque tale documentazione, sebbene utilissima, risulta frammentaria e limitata ai diversi settori di volta in volta documentati. Insieme alla mancanza di più ampie sezioni e schizzi stratigrafici, non sono sempre chiare le relazioni tra le strutture murarie e i relativi piani d’uso mancando, inoltre, qualsiasi notazione delle stratigrafie verticali. Delle due aree esplorate, infatti, possediamo soltanto una pianta di fine scavo diacronica e cumulativa, comprendente tutte le strutture architettoniche (*Tavv. A-C*). Insomma non conosciamo l’articolazione in pianta degli ‘strati’ né delle singole fasi con le relative evidenze murarie.

Un altro limite è costituito dalle quote a cui sono riportati gli ‘strati’. Queste non sono fornite in valori assoluti, bensì relativi al piano stradale contemporaneo allo scavo (1910-1914). In questa prospettiva è emblematico il caso di piazza Minerva la cui pavimentazione ha subito parecchie variazioni nel corso del tempo. Il livello stradale della piazza a cui Orsi si riferisce, precedente alla successiva asfaltatura del 1914, sembra coincidere grossomodo con la base dell’*euthyteria* del tempio dorico. Le pavimentazioni successive sembrano aver abbassato il livello stradale, lasciando scoperta l’ultima assisa dello stereobate che, come si evince dalle fotografie storiche e dai disegni di scavo, al momento dello scavo era ancora interrata¹⁰. In altre parole, l’archeologo lavorò su un piano stradale più basso rispetto a quello attuale¹¹.

Da un punto di vista topografico, lo studio dei due contesti indagati – come qualsiasi indagine urbana – deve farsi largo tra gli spazi lasciati ‘liberi’ dalla città moderna, cercando di integrare, spesso con difficoltà, evidenze provenienti da aree limitrofe e distinte. Tale lacunosità delle conoscenze rende più difficoltosa l’elaborazione di una ricostruzione globale, sincronica e diacronica, dell’intero contesto. Questa frammentazione è acuita, inoltre, dall’assenza di pubblicazioni soddisfacenti ed estensive degli scavi più recenti condotti nell’area. Inevitabilmente, quest’ultimo fattore condiziona lo sviluppo di una lettura comprensiva del santuario e del più ampio contesto urbano.

Per riassumere, occorre far fronte a una doppia problematica: da una parte quella documentaria e metodologica dei ‘vecchi’ scavi, dall’altra parte quella dovuta alla stessa complessità del contesto urbano, interessato da un’incessante attività antropica e, peraltro, indagato solamente in maniera parziale. Nonostante queste criticità, l’armonizzazione e l’integrazione dei *disiecta membra* della documentazione consentono di avanzare un’interpretazione globale e contestuale dei dati archeologici in nostro possesso. È possibile, cioè, trovare una corrispondenza, un dialogo ragionevole tra i frammenti documentari forniti, con lo scopo di ottenere una visione più complessa e accurata del contesto, delle strutture architettoniche e dei relativi depositi votivi e rituali. Dunque la ricostruzione del contesti dai quali gli oggetti sacri traggono il loro significato storico, funzionale e deposizionale passerà necessariamente attraverso ipotesi e correlazioni interpretative.

Non essendoci, nella maggior parte dei casi, contiguità fisica tra le sezioni da cui sono tratte le sequenze stratigrafiche, le relazioni spazio-temporali tra gli ‘strati’ individuati nei diversi settori di scavo possono essere solamente ipotizzate sulla base delle loro caratteristiche fisiche, del loro spessore e delle relative quote di giacitura¹².

¹⁰ Orsi 1918, 435: “Altimetricamente il piano superiore di questo edificio cadeva a m. 1,40 dal basolato della vecchia strada, che era lievemente più alto del piano ad asfalto attuale”; vd. anche Orsi 1918, 355, nt. 3. L’ultima pavimentazione realizzata nel 2010 sembra pressoché rispettare il piano di calpestio stabilito successivamente allo scavo Orsi.

¹¹ Ipotizzo un dislivello di circa 0,40 metri tra i due piani pavimentali, sulla base dello spessore dell’ultima assisa di fondazione emergente dal suolo.

¹² Nel rispetto del carattere interpretativo delle relazioni che si stabiliranno tra strati pertinenti a diverse sezioni, ciascuno ‘strato’ sarà definito da un numero arabo seguito, talvolta, dalle lettere che identificano la sezione di appartenenza.

La revisione degli scavi prende in considerazione le evidenze monumentali relative alle fasi di età greca arcaica e protoclassica (ultimo trentennio dell'VIII - secondo quarto del V sec. a.C.). Sono escluse dalla nostra disamina le strutture di età bizantina e medievale, eccetto i casi in cui la loro presenza indichi un intervento recente che abbia potuto disturbare le deposizioni precedenti. Allo stesso modo, minore attenzione è prestata alle strutture relative alla prima età del Ferro e all'età del Bronzo, precedenti all'insediamento greco. L'ordine di trattazione è di tipo topografico: gli scavi di piazza Minerva saranno esaminati da occidente verso oriente, mentre quelli del cortile del Palazzo Arcivescovile, limitati a un'area meno estesa, saranno seguiti da nord verso sud.

1.2. IL CONTESTO DI PIAZZA MINERVA

Gli scavi condotti da Paolo Orsi tra il 1912 e il 1914 in piazza Minerva, fecero seguito ad alcune esplorazioni eseguite all'interno del tempio dorico e ad alcuni limitati saggi esplorativi¹³. “Quelle singolari scoperte, quanto inattese altrettanto sorprendenti” lo convinsero a proseguire l'indagine, realizzando “un progetto di lunga mano accarezzato, quello cioè della esplorazione generale di tutta la grande area libera, che si stende a settentrione del tempio, e che si denomina piazza o via Minerva”¹⁴.

La piazza¹⁵ costeggia il lato lungo settentrionale dell'*Athenaion*, comprendendo perciò “una parte non indifferente del sacro temenos che cingeva il santuario”¹⁶ (Figg. 2.B, 5). Preceduta appena di qualche anno dai grandi scavi al Foro Romano, la ‘metodica esplorazione’ di Orsi costituisce un'impresa pionieristica di archeologia urbana, straordinaria tanto sotto il profilo delle acquisizioni scientifiche, quanto della metodologia applicata e della tutela da esercitare¹⁷. Nel tratto occidentale della piazza fu aperta una grande trincea che fu progressivamente estesa verso oriente, man mano che le aree portate alla luce e già documentate venivano nuovamente interrate¹⁸. I lavori furono condotti celermente: l'intera area di scavo, estesa per circa 950 metri quadrati, fu indagata sino al fondo roccioso in circa quattro mesi.

Le strutture architettoniche si addensano principalmente lungo il settore orientale, a partire dall'ottava colonna del tempio a contare da est, a circa 25 metri dall'incrocio con piazza Duomo proseguendo verso via Roma (Tav. B). Le strutture murarie si conservano solo al livello delle fondazioni o, in qualche caso, sino all'assisa emergente dal piano di spiccato. Gran parte dei cavi di fondazione è riempita da una massicciata di breccia e pietrame su cui poggiano i blocchi inferiori delle fondazioni. La lacunosità delle evidenze architettoniche fu tale

¹³ Orsi 1910.

¹⁴ Orsi 1918, 354.

¹⁵ In questa sede si manterrà il toponimo tradizionale e corrente di ‘piazza’ anziché ‘via’; fino al 1913, infatti, essa si presentava come una piazza, alla quale si accedeva da via Roma attraverso lo stretto vicolo Lumera, lungo il Seminario dei Chierici che ne ‘chiudeva’ il lato orientale. Di fatto, perciò, piazza Minerva costituiva un prolungamento di piazza Duomo. Il successivo arretramento del Seminario, con il conseguente allargamento del vicolo, trasformò la piazza in una grande via, larga e diritta.

¹⁶ Orsi 1918, 355.

¹⁷ Al riguardo, risulta di eccezionale modernità la sensibilità mostrata dall'archeologo trentino verso i temi della tutela e della valorizzazione delle strutture portate alla luce dallo scavo urbano. Orsi 1918, 355: “Alcuni dei ruderi dopo tanti secoli tornati per breve tempo a vista hanno una tale importanza storica ed archeologica, che provocò in me un vero rimorso il non averli potuti conservare visibili più che all'ammirazione, allo studio del pubblico colto. Eppure si escogitarono tutti i mezzi possibili per tentarne il salvataggio; ed anche la cittadinanza, che aveva preso molto interesse a quegli scavi, aperti nel cuore dell'antica città greca, s'era divisa in due campi: gli uni volendo la conservazione di quelle venerande reliquie; gli altri, pur rispettandole, non intendendo che pochi informi ruderi dovessero ostruire e paralizzare la vita e la circolazione di una delle principali e più frequentate arterie stradali di Siracusa. Tale corrente prevalse, e davanti alle esigenze della vita moderna vennero ad infrangersi i migliori propositi delle Soprintendenze degli scavi e dei monumenti”.

¹⁸ Taccuini, 88, 164 (18 novembre 1912): “Si inizia lo scavo della piazza Minerva a nord della Cattedrale con una grande trincea al centro della piazza procedente da ovest a est”.

da causare già allo scavatore numerose perplessità¹⁹. Per quanto concerne i materiali lapidei di costruzione, l'archeologo identificò tre tipologie differenti alle quali conferì anche un valore cronologico: “giuggiolena selvaggia”, calcare arenario o “giuggiolena ordinaria” e, infine, il “bel calcare a grana fitta e compatta”²⁰. In realtà i tre materiali corrispondono solamente a due rocce sedimentarie. Il primo materiale è identificabile con la calcarenite pleistocenica, una roccia sedimentaria granulosa e porosa di colore bianco giallastro, costituita dall'aggregazione di minuti elementi calcarei tenuti insieme da calcite spatica. Il secondo materiale, pur corrispondente alle calcarenite pleistocenica, presenta una *facies* maggiormente cementata e a grana più fine rispetto alla prima. Il terzo e ultimo materiale edilizio, con cui sono costruiti sia l'*Athenaion* che il vicino *Apollonion*, è la calcarenite bianca di Siracusa della formazione dei Monti Climiti, più compatta e cementata rispetto alle formazioni sedimentarie precedenti²¹.

1.2.1. *Il settore occidentale*

Il contesto

Lo scavo di piazza Minerva ebbe inizio nel novembre del 1912 con l'apertura di un'ampia trincea “in corrispondenza all'ultima colonna di ponente del tempio greco”²², ovvero nel settore occidentale dell'area, in prossimità di piazza Duomo. Con la progressione degli scavi verso oriente²³, Orsi acquisì alcune sezioni che aiutano a fare luce sulla composizione, il contenuto e l'aspetto “dei vari filoni archeologici onde consta il sottosuolo della piazza”²⁴, almeno per quanto riguarda il tratto occidentale della piazza. La prima sezione, denominata A-A', venne tirata in direzione nord-sud in corrispondenza della prima colonna dell'*Athenaion* da ovest (*Tav. B; Fig. 6*)²⁵.

Estendendo lo scavo, Orsi aprì una seconda trincea verso oriente. In corrispondenza di una inumazione superficiale²⁶, l'archeologo documentò la sezione B-B', tirata in direzione nord-sud (*Tav. B; Fig. 7*)²⁷. Poco più a nord, venne intercettata un'altra inumazione e restituita la sezione C-C', sempre in direzione nord-sud (*Tav. B; Fig. 8*). Sebbene essa sia contigua alla precedente, quest'ultima sezione non fu descritta ma soltanto documentata graficamente²⁸.

Questa documentazione può essere integrata dalle recenti indagini archeologiche condotte nell'area. Dal 2006 al 2010, la Soprintendenza aretusea intraprese tre campagne di scavo: le prime due – come già visto – interessarono l'area del Tempio Ionico; il terzo intervento coinvolse proprio piazza Minerva, prima che fosse realizzata la nuova pavimentazione stradale. Lungo la piazza furono aperti due saggi di scavo, il secondo dei quali fu eseguito in prossimità delle fondazioni dell'*Athenaion*, nel tratto estremo occidentale della piazza²⁹. Quest'ultimo saggio consente di avvalersi di una sezione stratigrafica moderna, qui denominata D-D'

¹⁹ Orsi 1918, 737: “Ma il loro stato deplorabile [dei singoli monumenti], ché tutti sono ridotti alle sole infime fondazioni, come mi ha impedito di definirne la destinazione così mi ha vietata ogni più precisa indicazione cronologica”.

²⁰ Orsi 1918, 737.

²¹ Ringrazio sentitamente Paolo Mazzoleni (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali) per la gentile consulenza.

²² Orsi 1918, 357.

²³ Orsi 1918, 357: “Deliberai da bel principio di far procedere la esplorazione di piazza Minerva, attaccando alla sua estremità occidentale, ed avanzando a levante”.

²⁴ Orsi 1918, 371.

²⁵ Orsi 1918, 357.

²⁶ In età bizantina e medievale tutta l'area di piazza Minerva e di piazza Duomo attorno alla cattedrale fu interessata da numerose inumazioni che, in parte, alterarono i contesti archeologici più superficiali: Orsi 1918, 364-370; Voza 1999b.

²⁷ Orsi 1918, 372-374.

²⁸ Il documento d'archivio (*Fig. 8*), opera di Rosario Carta, reca maggiori particolari e dettagli rispetto a quello che verrà annesso alla pubblicazione. Vd. anche Orsi 1918, fig. 10.

²⁹ Guzzardi 2012, 131-133; Guzzardi 2013.

(*Tav. B; Fig. 9*), con la quale confrontare la documentazione pregressa. A tal proposito, giova ricordare che le quote degli strati e delle interfacce sono registrate in valori relativi al piano di calpestio precedente all'ultima pavimentazione stradale che non coincide con quella degli scavi Orsi. L'intera stratificazione insisteva su un banco di roccia calcarenitica, caratteristica della geomorfologia dell'isola di Ortigia. Man mano che si procedeva verso est, la superficie rocciosa fu raggiunta a quote sempre maggiori: -1,65 metri nella sezione A-A'³⁰, -2,05 metri lungo le fondazioni del tempio alla sezione B-B' e, infine, -2,20 metri alla sezione B-B', -2,25 metri alla sezione C-C'. Si comprende fin da ora che il fondo roccioso si approfondisce gradualmente verso est e, al contempo, l'intera piazza digrada nella stessa direzione. Di conseguenza, anche la stratigrafia asseconda la pendenza del piano calcareo sottostante.

A contatto con la roccia viene individuato ovunque uno strato di "terreno marrone scuro"³¹, grasso, dello spessore di circa quaranta centimetri³². Esso ha restituito qualche osso, frammenti di ceramica protostorica delle *facies* di Castelluccio, Thapsos e Cassibile³³, testimoniando la lunga fase di vita dell'insediamento protostorico di Ortigia, particolarmente evidente per l'età del Bronzo medio e finale (XVII-XIV; XI-IX sec. a.C.).

Le prime evidenze della frequentazione greca furono individuate appena al di sopra dello strato protostorico. Si tratta di un "sottile imbrecciato"³⁴, spesso da cinque a dieci centimetri, riscontrabile in particolar modo nelle sezioni B-B' (*Fig. 7.6*) e C-C' (*Fig. 8.4*), da una quota di circa -1,65/1,70 a -1,80 metri³⁵. Nella sequenza individuata dalla recente sezione D-D', invece, questa primissima evidenza greca non è nettamente distinguibile dallo strato pre-ellenico (US 106) che, insieme a frammenti preistorici e protostorici, "diede ceramica di età greca coloniale"³⁶ (*Fig. 9*). La difficoltà di isolare i più antichi strati greci dai precedenti livelli indigeni è stata riscontrata non soltanto in piazza Minerva ma anche in altri settori di Ortigia, dove ceramiche del Bronzo finale e dell'età del Ferro erano associate a ceramiche tardo-geometriche e del Protocorinzio Antico³⁷.

Alla labile fase della fondazione greca seguono, con maggiore evidenza, alcuni accumuli di età arcaica. Il livello più profondo è costituito da un possibile riempimento, ricco di terrecotte architettoniche e ceramiche arcaiche di VII e VI secolo a.C.; esso appare perspicuo nella sezione B-B' (*Fig. 7.5*) e, possibilmente, nella sezione C-C' (*Fig. 8.3*), dove si estende da una quota di -1,05/1,15 a -1,65/1,70 metri dal suolo stradale degli scavi Orsi³⁸. Nell'estremità occidentale del settore considerato, questo riempimento arcaico è assente o si presenta più esiguo, per via della compressa stratificazione archeologica. In questo punto, infatti, il banco roccioso sottostante affiorava già intorno a -1,50 metri di profondità. Nella recente sezione D-D', la

³⁰ Quota confermata anche dal saggio del 2008, qui sezione D-D'. Vd. Guzzardi 2012, 165-166.

³¹ Guzzardi 2012, 164.

³² Si confrontino l'US 106 della sezione D-D', gli 'strati' 5A-A', 5B-B', 5C-C' (*Figg. 6-8*) e 7B-B' (*Fig. 7*).

³³ Guzzardi 2012, 164; Orsi 1910, 532: "Poche ossa animali, pochi frammenti grezzi di carattere ibrido, tra cui una grande ansa con cornetti rudimentali [...] ed i frammenti di due e forse più di quelle anfore o boccali tipo Pantalica e Cassibile, che sono decorati di flabelli rossigni a stralucido". In alcuni punti emersero anche dei sottili letti di cenere, insieme ai "detriti organici, avanzi dell'industria e della cucina di quei prima abitanti di Ortigia" (Orsi 1918, 373-374).

³⁴ Orsi 1918, 373.

³⁵ Orsi 1918, 373: "Questo strato greco arcaicissimo era chiuso e delimitato in basso da un sottile imbrecciato di 5-6 cm., rappresentante il piano di cammino dell'età paleogreca".

³⁶ Guzzardi 2012, 164.

³⁷ Orsi 1918, 743: "[...] I documenti più antichi sono gli scarsi avanzi geometrici. Ma rimane per essi tutti il dubbio, se derivino dallo strato siculo o dal paleogreco, che sovente si compenetrano e si confondono"; vd. anche Pelagatti 1982b, 137 (Tempio Ionico); Voza 1999b (piazza Duomo); Albanese Procelli 2003, 139.

³⁸ Orsi 1918, 373, interpreta questo 'strato greco arcaico' come la più recente colmata stesa "all'epoca della costruzione del tempio dinomenidico", a mio avviso, erroneamente. Orsi 1918, 373: "Quanto a contenuto esso è il più ricco di tutti gli strati, in quanto racchiudeva i più svariati avanzi della Siracusa predinomenidica, ed in particolare le terrecotte architettoniche, i vasellami protocorinzii, corinzii e di altre fabbriche contemporanee, nonché altri avanzi delle stipi sacre inumate attorno al tempio arcaico". Orsi 1918, 637: "In sintesi generale conviene stabilire questo fatto fondamentale, che rarissime, sporadiche e di poco momento sono le terrecotte architettoniche segnalate nella metà occidentale di Via Minerva". Dunque, è da ridimensionare l'occorrenza, in questo strato e in quest'area, di elementi fittili pertinenti a edifici già dismessi.

US 105 è in realtà composta da due parti distinte; quella inferiore potrebbe essere identificata proprio con questo lieve riempimento greco arcaico (Fig. 9). Infatti, questa parte, “spessa dai quindici ai venti centimetri”, era costituita da pietre di arenaria e “ha dato frammenti ceramici di età protoarcaica e un’antefissa architettonica fittile a forma di palmetta”³⁹.

Il successivo strato di età greca arcaica si presenta come un livellamento steso al di sopra del precedente riempimento. Esso appare nelle sezioni B-B' (Fig. 7.4) e C-C' (Fig. 8.2) come “un battuto molto compresso di circa cm. 15, formato di piccola breccia e segatura calcarea”, da una quota di -0,90/1,00 a -1,10/1,15 metri⁴⁰. Questo stesso livello è forse rintracciabile anche nella sequenza della sezione D-D', dove la parte superiore dell'US 105 è contraddistinta da un sottile battuto di “materiale arenario e pietrisco minuto”, dalla “superficie liscia, di colore giallino tendente al grigio”⁴¹. La correlazione tra questa sequenza stratigrafica e quella riconosciuta da Orsi nella vicina sezione A-A', consente di rintracciare anche in questo punto lo stesso battuto di età greca arcaica (Fig. 6.4)⁴². Esso si presenta come un “suolo compresso di piccola breccia, indicante un livello arcaico, che poi riconosceremo lungo gran parte dell'area e che qui era di tenue spessore (cm. 10-15)”⁴³. La fase di frequentazione arcaica è sigillata da un'ulteriore colmata e da un battuto di livellamento, costituiti da pietrame e scaglie calcarea di lavorazione, rintracciato in tutte le aree indagate della piazza. Questo strato di preparazione indica senza dubbio una cesura della frequentazione dell'area e un importante intervento edilizio. In merito, la sezione D-D' risulta indicativa e molto interessante. Il recente saggio di scavo, a partire da circa trentacinque centimetri dal livello pavimentale, rinvenne un “battuto di superficie liscia, dello spessore di circa quindici centimetri, composto da terreno compatto di colore giallino”⁴⁴ (US 103). Questo restituì due frammenti di ceramica di produzione corinzia di età arcaica. Al di sotto, a partire dalla quota di circa -0,50 metri, fu scavato uno strato di riempimento costituito da un “vespaio di pietre di medie e grandi dimensioni e scaglie di calcare”. Da questo contesto si raccolsero alcuni cocci di età greca arcaica (US 104). Questa evidenza conferma ciò che già Orsi aveva registrato, ossia un esteso riempimento dell'area avvenuto in concomitanza con un intervento edilizio. Alla luce del contesto, esso può identificarsi con uno strato di cantiere dell'*Athenaion* dinomenide (475-460). Il confronto con la sezione A-A' consente di riconoscere la medesima situazione stratigrafica anche in questo punto: un “battuto molto forte, e certamente antico, formato di ottima e ben compressa breccia”⁴⁵, alla quota di -0,55 metri (Fig. 6.2) e, al di sotto, uno strato di “materiali di scarico o di riporto, in parte costituiti da grosso brecciamme di calcare oolitico [...] di cui risulta costruita una parte

³⁹ Guzzardi 2012, 164.

⁴⁰ Orsi 1918, 372-373, lo ritiene il piano pavimentale dell'*Athenaion*, ossia il “piano stradale dinomenidico”; in *Taccuini*, 88, 192, l'archeologo lo aveva invece considerato un battuto di età arcaica precedente alla costruzione del periptero, in contraddizione con quanto avrebbe poi pubblicato. Questa originaria intuizione sembra da preferirsi.

⁴¹ Guzzardi 2012, 164.

⁴² La correlazione interpretativa tra le due stratigrafie va condotta con prudenza per alcune ragioni. Nonostante la prossimità dei due saggi e delle sezioni D-D' e A-A', non vi è tra di essi alcuna contiguità fisica. Inoltre le quote fornite si riferiscono a due differenti livelli stradali della piazza: il primo, quello dei primi del Novecento, si attestava almeno trenta o quaranta centimetri al di sopra di quello contemporaneo. Quanto al metodo adottato, è evidente che le due indagini, a un secolo di distanza l'una dall'altra, rispondono a metodologie, tecniche, esperienze e impianti teorici differenti. Perciò le relazioni fra gli strati delle corrispettive sequenze possono essere determinate in via ipotetica per mezzo dei caratteri compositivi e fisici delle singole stratificazioni, dello spessore e delle quote di giacitura. Nonostante i limiti, l'ancoraggio dello scavo Orsi alle recenti indagini è possibile e offre la preziosa possibilità di rileggere e verificare la stratigrafia dell'area.

⁴³ Orsi 1918, 358; *Taccuini*, 88, 167.

⁴⁴ Guzzardi 2012, 164.

⁴⁵ Orsi 1918, 357: “Asportato l'imbrecciato ed il soprassuolo recente, alla profondità di un 50-70 cm. apparve un battuto molto forte, formato di ottima e ben compressa breccia; esso formava uno dei diversi piani di livellazione e di cammino circostanti al tempio”. *Taccuini*, 88, 166: “Siamo sullo strato a m. 0,55-0,70 dal piano attuale. Esso è formato di breccia compressa e dovrebbe essere il suolo fatto dopo qualche grande terremoto (?)”. In disaccordo con Orsi, questo battuto non è da riferire al piano d'uso dell'*Athenaion*, ma a un precedente livello, forse di cantiere. In merito, vd. Guzzardi 2012, 164-165.

del tempio”⁴⁶, a partire da -0,70 metri (Fig. 6.3). La composizione e le quote di giacitura di questi due strati risultano compatibili con le unità stratigrafiche 103 e 104, inducendo così alla medesima interpretazione della stratigrafia⁴⁷. Anche nella sezione B-B' è riscontrabile una stratigrafia affine. Qui un sottile battuto (Fig. 7.2), ritenuto erroneamente “il suolo dei tempi bizantini”⁴⁸, copre uno strato ben più poderoso (Fig. 7.3) composto da un vespaio di pietrame di media pezzatura, come è indicato da alcune fotografie di scavo prossime alla sezione B-B' (Fig. 14)⁴⁹. Il rinvenimento, in questo strato-riempimento, di “frammenti marmorei delle tegole, del becco di civetta e della sima-grondaja del tempio superstite”⁵⁰, sarebbe da ricondurre ai rimaneggiamenti più recenti che hanno alterato la stratigrafia almeno in questo settore⁵¹.

La successione stratigrafica di questo settore prosegue con il piano di frequentazione stabilito intorno all'*Athenaion* dinomenide. Ancora una volta la sezione D-D' fornisce dei dati che si rivelano utili al riesame della stratigrafia riconosciuta un secolo addietro. A soli ventidue centimetri di profondità, si estende uno strato residuale (US 102) conservatosi soltanto alla base, la cui interfaccia è il risultato di una prolungata azione erosiva (US 101). Secondo lo scavatore, questo strato “è riconducibile alla fase di età greca classica”⁵² del tempio. Dunque, se questo è lo strato in fase con il tempio protoclassico, è da supporre che la sua originaria superficie, prima che venisse erosa, rispettasse l'originario piano pavimentale intorno all'edificio. Questo avrebbe dovuto attestarsi, in questo punto, lungo l'ultima assisa delle stereobate. Purtroppo non è data una descrizione di questo strato; tuttavia, esso appare costituito da briciame bianco di media e piccola pezzatura, forse il materiale lapideo di costruzione dell'edificio. Ancora al di sopra, l'accumulo superficiale è il risultato dell'attività ripetuta di erosione e sedimentazione di terreno e detriti dovuto alla più recenti ripavimentazioni stradali.

Dal canto suo, Orsi aveva riconosciuto il suolo intorno all'*Athenaion* in alcuni ‘strati’ ben più profondi, nelle sezioni A-A' (Fig. 6.2), B-B' (Fig. 7.4, ‘piano stradale dinomenidico’), C-C' (Fig. 8.2, ‘suolo greco’) e U-U' (Fig. 49, ‘letto greco’). Questi presunti livelli di calpestio, in realtà differenti, si collocano tutti a quote diverse, comprese tra -0,55 e -1,10 metri. Se così fosse stato, l'edificio sarebbe emerso dal suolo di ben due assise di fondazione, su cui poi si sarebbero poggiati i tre gradini del *krepidoma*; di conseguenza lo stilobate si sarebbe attestato a più di un metro e mezzo al di sopra del piano pavimentale⁵³. Insomma, questa ricostruzione non è convincente. Sfuggiva a Orsi il fatto che l'originario livello di età classica, almeno in questo settore, doveva essere grossomodo coincidente o prossimo ai piani di calpestio più recenti, a una quota ben più superficiale, lungo l'ultima assisa di fondazione, come indicato dalla sezione D-D' (Fig. 9). È la straordinaria continuità di vita dell'edificio sacro ad aver vincolato e fissato

⁴⁶ Orsi 1918, 357; *Taccuini*, 88, 166: “A mano a mano che si scende non si trova che un ammasso di materiale di riporto: sono schegge, tritume di pietra bianche e pietrame di grossezza diversa, tutti rifiuti di cava”.

⁴⁷ Gli strati sono raggiunti a quote diverse nelle due sezioni: -0,35 e -0,50 metri per le unità stratigrafiche 103 e 104; -0,55 e -0,70 metri ‘strati’ 2 e 3 della sezione A-A'. Questo apparente dislivello è giustificato dal livello differente dei piani stradali da cui furono eseguite le misurazioni.

⁴⁸ Orsi 1918, 372. Eppure questa interpretazione non fu pacifica nemmeno per Orsi. In *Taccuini*, 88, 191, l'archeologo specifica lo spessore di tale battuto (dieci centimetri) e aggiunge che questo “rappresenta il suolo del temenos corrispondente al tempio del secolo V” e non, come infine scriverà, “il suolo dei tempi bizantini”.

⁴⁹ Purtroppo non possediamo alcuna descrizione accurata della composizione di questo strato. Stando al suo scavatore, esso testimonierebbe la vita del santuario dal V secolo a.C. sino alla sua trasformazione in chiesa (‘strato greco recente’); tuttavia la totale assenza di materiali di età classica e romana depone a sfavore di questa interpretazione. Inoltre, come già osservato, questa lettura è contraddetta dall'archeologo stesso. Infatti in *Taccuini*, 88, 192, Orsi aveva implicitamente riferito questo strato a una fase arcaica precedente alla costruzione dell'*Athenaion*, muovendo dal presupposto (anch'esso impreciso) che il battuto soprastante (‘strato’ 2; Fig. 7.2) fosse il suolo del tempio.

⁵⁰ Orsi 1918, 372.

⁵¹ Orsi 1918, 373: “È a codesti cavi medievali che in qualche punto si devono rimescolamenti del materiale delle diverse epoche, materiale che d'ordinario e assai regolarmente sedimentato. Così le terrecotte architettoniche arcaiche, le quali di regola si trovano nello strato C [‘strato greco arcaico’; Fig. 7.5] possono essere state ributtate anche nei superiori, al modo stesso che da essi è sceso in basso materiale medievale e greco tardo”.

⁵² Guzzardi 2012, 164.

⁵³ Questo valore sarebbe stato ancora maggiore verso est, verso cui il piano antico digrada insieme al sottostante fondo roccioso.

nel tempo il livello del piano di spiccato. Ritornando allo scavo Orsi, questo strato superficiale, che solo per convenzione denominiamo ‘strato’⁵⁴, testimonierebbe in realtà numerose azioni, interventi e fasi di frequentazione che, tuttavia, non siamo più in grado di distinguere. Questa ricostruzione è corroborata dal rinvenimento molto superficiale dei frammenti marmorei pertinenti alla copertura del tempio dorico, soprattutto tegole e sime, e dalla quantità trascurabile di materiale ceramico posteriore all’età classica.

Le strutture

La struttura A venne alla luce in corrispondenza dell’angolo sud-ovest di Palazzo Vermexio, all’incrocio tra piazza Duomo e piazza Minerva (*Tav. A.1*)⁵⁵. Questa si presenta come una fondazione orientata in senso est-ovest per una lunghezza di circa quattro metri con una terminazione angolare a ovest. Gli altri blocchi sembrano essere stati asportati da interventi posteriori. Lungo il lato interno nord del muro, si attesta un “concio con incassi a coda di rondine, affiancato da altri destinati a rafforzare il pezzo innestato in quei singolari incassi”. Si conservano solo “due assise di conci di arenaria gialletta”, ossia calcarenite pleistocenica, i cui blocchi “non poggiano sulla roccia ma sopra un letto di grosso brecciamme di arenaria e di terra compressa”⁵⁶. Difficile stabilirne l’articolazione, la funzione e la cronologia, dato il cattivo stato di conservazione; il contesto apparve infatti profondamente sconvolto forse a causa di una trincea di spoliatura o, più probabilmente, dal cavo di fondazione della peristasi meridionale del limitrofo Tempio Ionico. Le fondazioni, tuttavia, si spingono molto in basso, sino allo strato pre-ellenico a contatto con il fondo roccioso. I blocchi con incassi a coda di rondine, che indicherebbero la quota del piano d’uso, si impostano a circa -0,70/-0,80 metri (*Fig. 6.2*). Questi pochi dati inducono a ipotizzare che l’edificio sia di età greca arcaica, in uso prima della costruzione sia dell’*Athenaion*, sia del Tempio Ionico.

La trincea venne ben presto allargata verso oriente (*Tav. A.2*). Alla distanza di circa dieci metri a est della struttura A, “in mezzo alla via, in una ristretta area di 2-3 mq., si avvistarono molti frammenti di tegole e di sima marmorei con avanzi delle relative teste leonine”⁵⁷, pertinenti all’*Athenaion*. Quanto alla stratigrafia, questi materiali furono rinvenuti tutti durante la rimozione dello strato di riempimento, ricco di materiali di riporto, che sembra poter coincidere con lo ‘strato’ 3A-A’ (*Fig. 6*). La presenza di materiale dismesso dell’edificio, concentrato in un contesto precedente alla costruzione del tempio, induce a ritenere intenzionale la sua deposizione in questo punto⁵⁸. A conferma di ciò, “nello strato greco arcaico, compreso fra i due battuti stradali [sezione A-A’; *Fig. 6.3*] si rinvennero in modica quantità anche frammenti di vasellame protocorinzio e corinzio e rari pezzi di terrecotte architettoniche”⁵⁹ (*Tav. A.2*).

Chiusa questa trincea, ne venne aperta un’altra più a oriente (*Tav. A.3*). Qui gli ‘strati’ superiori apparvero tutti rimaneggiati: “Lungo la trincea non si vede più il piano antico a m. 0,55 - 0,70 come abbiamo visto nell’altra trincea. Qui vi sono tracce di rimaneggiamento. Il terreno è formato di materiali di riporto”⁶⁰. Al di sotto, fu intercettato un piano di terra battuta alla una quota di -1,48 metri⁶¹. Esso è confrontabile con il battuto greco arcaico della sezio-

⁵⁴ Nella sezione A-A’ è stato considerato lo spessore minimo dello ‘strato’ (0,55 m) così come documentato in *Taccuini*, 88, 166.

⁵⁵ Orsi 1918, 358: “Piccolo rudere di edicola (?)”.

⁵⁶ Orsi 1918, 358.

⁵⁷ Orsi 1918, 363.

⁵⁸ *Taccuini*, 88, 166: “Verso il punto B si ritrovarono in una vasta area di circa mq. 2 molti frantumi di sima con le relative teste leonine, tutto in marmo. Pare che questo materiale sia stato raccolto e messo in quel punto”.

⁵⁹ Orsi 1918, 363. *Taccuini*, 88, 172: “Subito dopo lo strato siculo come abbiamo detto avanti, si trovava lo strato greco arcaico sul quale si raccolsero frammenti di vasellame corinzio e geometrico. Qualche frammento di vaso attico. Si raccolse pure qualche frammento di terracotta architettonica dipinta riferibile alla cassetta sotto il sima”.

⁶⁰ *Taccuini*, 88, 173 (27-28 novembre 1912).

⁶¹ Orsi 1918, 363-364. *Taccuini*, 88, 173: “Nel punto E a m. 1,48 dal piano si trova il piano più antico in corrispondenza di quello che abbiamo visto lungo l’altra trincea”.

ne A-A' (Fig. 6.4), con il quale potrebbe coincidere. Subito al di sopra, presumibilmente in un'area non disturbata da rimaneggiamenti, l'archeologo segnalò la concentrazione di ceramica protocorinzia, corinzia e di terrecotte architettoniche. Insomma, per riassumere, negli strati superficiali di quest'area abbiamo "una rappresentanza mista e confusa di tutte le età greche, rappresentanza che invece negli strati in posto, non intaccati ed alterati, appare ben sedimentata e suddivisa"⁶².

A diciotto metri circa a est dalla struttura A, Orsi intercettò un "un collo di pozzo in muratura" rivestito in pietra "giuggiulena"⁶³, ossia calcarenite (Tav. A.4; Fig. 11). Questo era sigillato alla bocca "dal solido e compatto imbrecciato moderno" e completamente vuoto sino a 4,10 metri di profondità; da questa quota in poi lo scavatore si rese conto "che esso era divenuto una macabra carnaia; per una intera settimana gli operai continuarono ad estrarre un infinito numero di corbe di detriti scheletrici infraciditi e pulverulenti". L'aspetto sorprendente è che gli operai continuarono a scendere recuperando resti umani per altri otto metri, giungendo così a dodici metri di profondità, senza però raggiungerne il fondo. Insieme ai resti scheletrici non fu raccolta, purtroppo, nessun materiale archeologico. Pur ritenendo che esso fosse stato reimpiegato come fossa comune d'emergenza in età moderna, l'archeologo non mise in dubbio l'antichità del pozzo, "cioè greco, e destinato ai bisogni delle lustrazioni, così frequenti nel rituale di un grande santuario". Dunque, in assenza di materiali, sarà necessario riferirci esclusivamente alle informazioni stratigrafiche. Il pozzo sembrò in fase con uno strato di terra battuta collocato alla quota di circa -1,40 metri, mentre il fondo roccioso si trovò a -1,85 metri. Considerando l'inclinazione dei piani archeologici verso oriente, dovuta al progressivo approfondimento del fondo roccioso, il piano battuto appare prossimo allo strato greco protoarcaico⁶⁴. Questa osservazione confermerebbe l'ipotesi secondo cui il pozzo sia di età greca, probabilmente alto-arcaica. A quando, invece, far risalire la sua dismissione? Stando alla documentazione grafica, la bocca del pozzo si trovò alla quota di -0,65 metri, dunque al di sotto sia del piano di spiccato dell'*Athenaion* sia, probabilmente, dal livello tardo-arcaico o protoclassico, da ritenersi forse un piano di cantiere del tempio⁶⁵. Pertanto, la costruzione del tempio dorico fornirebbe il *terminus ante quem* per la dismissione e la chiusura del pozzo arcaico.

1.2.2. Il settore centrale

L'edificio A

Durante gli ultimi giorni del mese di novembre 1912 fu fatta la prima grande scoperta. Estendendo ulteriormente a oriente la trincea di scavo, vennero alla luce i resti di un edificio in opera isodoma e di pianta quadrangolare (Tavv. A.5, B.1; Figg. 11, 16.1). In stretta relazione con la struttura, Orsi rinvenne "le masse della stipe sacra, arcaica ed arcaicissima", ossia il più esteso e ricco tra i depositi di cui occuperemo più avanti (deposito A; Fig. 58.A). L'archeologo fornisce la planimetria dei resti architettonici e due sezioni parallele nord-sud, trasversali al lato meridionale dell'edificio: la prima presa all'estremità occidentale – sezione E-E' – l'altra in prossimità della testata orientale – sezione G-G' (Tav. B; Figg. 12-13, 15). Alla documentazione grafica si aggiungono due fotografie realizzate durante lo scavo (Figg. 10, 14). Della fabbrica si conservano le fondazioni del lato lungo meridionale e di una parte del lato corto orientale. Il muro meridionale, lungo 13,5 metri, è costituito da due assise di blocchi in calcarenite pleistocenica (o calcare arenario). Il filare inferiore, composto da conci disposti di testa, poggia sopra

⁶² Orsi 1918, 364.

⁶³ Orsi 1918, 359-360, fig. 3.

⁶⁴ Il piano si collocherebbe, infatti, a una quota compresa tra -1,10 metri ('strato' 4A-A'; Fig. 6.4) e -1,65 metri ('strato' 6B-B'; Fig. 7.6).

⁶⁵ Si confrontino le sezioni A-A' ('strato' 2; Fig. 6.2) e B-B' ('strato' 2; Fig. 7.2).

“un letto di grossa breccia calcarea ben compressa, la quale adagiandosi sulla roccia, reggeva tutto l’edificio sovrastante”⁶⁶. I conci del filare inferiore risultano perfettamente allineati lungo la fronte esterna, mentre internamente seguono un andamento fortemente irregolare. L’assisa superiore, invece, è costituita da blocchi disposti di taglio e in maniera più accurata rispetto al filare inferiore. In termini generali, “le facce di combaciamento dei massi sono perfettamente verticali, cioè senza *anathyrosis* visibile od strombatura”⁶⁷. Dell’angolo sud-est e del lato orientale, conservatosi solo per circa 3,5 metri, rimane solo l’assisa inferiore i cui blocchi, tuttavia, sono disposti di taglio e non più di testa. In prossimità dell’angolo, all’interno della struttura, è da notarsi un blocco collocato parallelamente al lato orientale, sempre al livello del filare inferiore. Riguardo alle dimensioni dei conci del filare superiore, mentre l’altezza e la profondità risultano stabili, rispettivamente di 0,375 e 0,56 metri, la lunghezza sembra variare tra 1 e 1,20 metri.

Lo scavatore identificò l’assisa inferiore come fondazione, mentre quella superiore come *euthynteria* dell’edificio che, perciò, doveva essere visibile ed emergente dal suolo⁶⁸. Il cattivo stato di conservazione non consente una ricostruzione accurata della planimetria e dell’alzato. La larghezza dell’edificio, di pianta rettangolare allungata, è stimabile tra i sei e gli otto metri. In mancanza del lato occidentale, risulta problematico anche determinare la lunghezza della struttura: alcuni elementi, tuttavia, inducono a credere che il filare sud non sia stato tagliato e che, pertanto, la lunghezza dell’edificio dovesse coincidere con quella conservata.

In questi resti architettonici Orsi riconobbe un edificio sacro di età arcaica, il tempio A, predecessore del periptero dorico che più tardi sarebbe stato costruito poco più a sud, durante la tirannide dei Dinomenidi⁶⁹. A sostegno di questa lettura, l’archeologo addusse alcuni indizi: la “massa della stipe sacra, arcaica ed arcaicissima, distribuita lungo tutto il lato lungo settentrionale dell’edificio, e lungo il suo fronte orientale”⁷⁰; la presenza di un altare d’innanzi alla fronte orientale dell’edificio⁷¹; la presenza di altri resti architettonici e di un deposito di stele⁷²; la centralità topografica dell’edificio; l’abitudine di “ricostruire accanto o sopra ad un tempio arcaico quello nuovo”. Dal momento che altre funzioni all’interno del santuario non possano escludersi – come quella di *thesauros* – sembra più prudente per questo edificio mantenere una denominazione generica (edificio A)⁷³. Inoltre, come si vedrà dall’esame del più ampio contesto, non è certo né che vi sia stata una relazione funzionale con l’altare antistante (*Figg. 11, 16.2*), né che esso sia stato sostituito dal più recente *Athenaion*⁷⁴.

In merito al sistema di fondazione, alla sua articolazione planimetrica e alla ricostruzione dell’alzato, è possibile, a mio avviso, considerare alcuni elementi che paiono essere stati finora trascurati dalla tradizione di studi. Anzitutto consideriamo il rapporto tra la struttura e la stratigrafia circostante, desumibile dai dati di scavo. Le due sezioni E-E’ e G-G’ si estendono entrambe verso nord, interessando così il lato interno dell’edificio (*Figg. 12-13*). In maniera sorprendente, tutti gli strati individuati in precedenza non risultano più segnalati in prossimità della struttura. Come già notato, Orsi non riconosce né il taglio delle fondazioni né il loro

⁶⁶ Orsi 1918, 375. *Taccuini*, 88, 177 (27-28 novembre 1912): “In quello inferiore i conci sono messi per il traverso. Essi si poggiano sopra uno strato di breccia di calcare bianco mescolata a terra molto compressa”.

⁶⁷ Orsi 1918, 371; *Taccuini*, 88, 177: “Nel filare superiore i conci sono messi per il lungo e le giunture sono molto compatte”; Orsi 1918, 376: “Anche lo squadro dei massi, ed in particolare di quelli superiori, è eccellente”.

⁶⁸ Orsi 1918, 371: “E poiché la filata inferiore era di fondazione, e la superiore appartiene all’euthynteria, è a ritenere che questa incominciasse ad emergere di qualche poco dal piano antico; di qui la notevole differenza del modo di lavorazione nei due ordini di massi”. Orsi 1918, 375: “La pianta generale di quel tanto che è rimasto di questo misterioso edificio è stata con ogni cura rilevata da R. Carta. Probabilmente la filata superiore rappresentava l’infimo gradino emergente dal suolo, mentre la inferiore era di pura fondazione. Il materiale impiegato è un mediocre calcare arenario, comune a quasi tutte le fabbriche arcaiche”.

⁶⁹ Sul tempio A: Orsi 1915, 176-177; Orsi 1918, 379-380; Dinsmoor 1950, 44-45; Romeo 1989, 12, n. 12; Mertens 2006, 111-112; Veronese 2006, 309-310; Lippolis *et al.* 2007, 841-842; Marconi 2007, 52-53.

⁷⁰ Orsi 1918, 379.

⁷¹ Vd. *infra*.

⁷² Vd. *infra*, paragrafo 2.3.3.

⁷³ Albertocchi 2016, 28-31.

⁷⁴ Vd. *infra*.

riempimento: l'assenza della notazione stratigrafica in prossimità della fondazione sud è forse da imputare all'escavazione e al riempimento della trincea per la posa dei conci⁷⁵. Pertanto, è opportuno riferirsi a una sezione composita, costituita dalla combinazione delle sezioni E-E' e C-C'; questa soluzione, già proposta da Orsi, consente di correlare la fondazione meridionale dell'edificio con la stratigrafia circostante (Fig. 15). La mancata definizione della fossa di fondazione del muro non permette di stabilire con assoluta certezza il rapporto tra l'edificio e i possibili piani di calpestio esterni; è tuttavia possibile avanzare una ricostruzione plausibile. L'assisa superiore del muro si attesta da quota -1,08 a -1,45 metri, quella inferiore invece da quota -1,45 a -1,90 metri dal piano stradale; la sottofondazione di breccia scende sino a toccare il fondo roccioso a circa -2,25 metri.

Stando a quanto è ipotizzabile dall'evidenza registrata, la fondazione appare certamente posteriore agli 'strati' 5 e 4 della sezione C-C' (Fig. 15.4-5), mentre è probabile che lo 'strato' 3 sia stato tagliato dal supposto cavo di fondazione (Fig. 15.3). Questo rapporto indicherebbe la posteriorità della struttura rispetto allo 'strato' 3 e, dunque, suggerirebbe di associare il battuto soprastante con uno dei possibili piani di frequentazione in fase con l'edificio. Di fatti, la superficie di quest'ultimo strato di terra compressa (Fig. 15.2) si attesta in questo punto alla quota di circa -1,00 metri, appena al di sopra della cresta del muro. Spostandoci verso est, se consideriamo la sezione I-I' presa innanzi alla fronte orientale dell'edificio, lo 'strato' di terra compressa 4I-I' (Tav. B; Fig. 27.4) – qualora ricalcasse il livello del battuto in esame alla sezione C-C' – si attesta a una quota di -1,30 metri, ben al di sotto della superficie di attesa del secondo filare. Questa lieve differenza altimetrica tra le due sezioni, collocate a circa 18 metri di distanza l'una dall'altra, è dovuta alla naturale pendenza del suolo verso est, come più volte notato. Pertanto, questo battuto di età arcaica non deve aver coperto del tutto l'assisa superiore dell'edificio ma, digradando verso oriente, permetteva che questa affiorasse sino a metà della sua altezza⁷⁶. La relazione di scavo non chiarisce affatto l'identificazione del piano d'uso stabilito attorno all'edificio arcaico. Non è documentata, per esempio, alcuna risega orizzontale lungo il paramento esterno che avrebbe potuto indicare la linea dell'*euthynteria*⁷⁷. Tuttavia, Orsi, ipotizzando in principio che il piano di spiccato cadesse lungo l'assisa superiore, osserva anche una “notevole differenza del modo di lavorazione nei due ordini di massi”⁷⁸. I blocchi di calcare del secondo filare, dunque, sembrano essere stati lavorati e finiti con maggiore accuratezza rispetto a quelli del filare inferiore.

Le informazioni raccolte nei taccuini di scavo nascondono talvolta delle intuizioni interessanti. Descrivendo la vicina sezione B-B', l'archeologo definisce il 'suolo greco' (Fig. 7.4) come un “battuto come sopra, molto compresso di spessore 10-15 cm. *del tempietto arcaico*”⁷⁹. Poiché questo battuto a sua volta sembra coincidere con il vicino 'strato' 2C-C' (Figg. 8.2, 15.2), è confermata l'ipotesi secondo cui uno dei possibili piani di calpestio in uso attorno all'edificio arcaico sia da identificare proprio con questo battuto. In mancanza di elementi stratigrafici più precisi, non è dato sapere se esso corrisponda con il suolo originario, o con un ulteriore livellamento dell'area sovrapposto al suolo precedente, forse realizzato in seguito a successive interventi nell'area. Qualsiasi alternativa si preferisca, occorre sottolineare che questo battuto non è il risultato dell'obliterazione finale dell'edificio ma, al contrario, è da riferire al suo utilizzo. L'interro sottostante, perciò, potrebbe testimoniare, un intervento di riempimento preparatorio alla costruzione dell'edificio medesimo. L'articolazione delle fondazioni e la qualità dell'opera muraria corroborano ulteriormente questa interpretazione, per cui occorre presumere che il secondo filare emergesse dal suolo battuto circostante come, del resto, lo stesso scavatore ha annotato sui taccuini. Del resto, ritenere il 'battuto' 4C-C' (Fig. 15.4) il livello

⁷⁵ Anche attività successive, come la posa della tomba 1 sull'assisa superiore della fondazione, devono aver sconvolto e tagliato la stratigrafia precedente (sezione E-E'; Fig. 12).

⁷⁶ Simili considerazioni sono state avanzate, per esempio, per il tempietto a est di Porta V ad Agrigento dove il suolo risulta decrescente in senso est-ovest nella misura di un filare: Zoppi 2001, 102.

⁷⁷ Vd., di contro, i casi agrigentini in Zoppi 2001.

⁷⁸ Orsi 1918, 371.

⁷⁹ *Taccuini*, 88, 191 (11 dicembre; corsivo mio).

in fase con l'edificio risulterebbe anch'essa una ipotesi insostenibile: non soltanto esso avrebbe lasciato a vista le fondazioni ma, digradando verso est (Fig. 27.6), avrebbe lasciato affiorare anche la sottofondazione.

Quando l'edificio fu dismesso, esso fu demolito sino alle fondamenta. È plausibile che l'attività di spoliazione dei blocchi superiori e rimaneggiamenti più recenti abbiano in parte asportato il piano di calpestio esterno e il terreno circostante. Così l'edificio, una volta smantellato con cura, venne coperto da una colmata di grosso pietrame (Fig. 7.3)⁸⁰. Si ipotizza, perciò, che il piano di calpestio – almeno nel tratto interessato dalle sezioni – sia stato soggetto a rimaneggiamenti posteriori che potrebbero averlo reso poco evidente. Questo è quanto di più dettagliato si evince dal rapporto con la stratigrafia delineata all'esterno dell'edificio, cioè a sud del suo lato lungo.

I materiali portati alla luce all'esterno dell'edificio meritano alcune considerazioni. Terrecotte architettoniche e i “vasellami protocorinzii e corinzii”⁸¹ sono detti provenire genericamente dallo ‘strato greco arcaico’ (Fig. 7.4-5) all'esterno della fabbrica. Ritenendo pertanto il ‘battuto’ 2C-C' (Fig. 8.2) un livello di frequentazione dell'edificio oppure un posteriore innalzamento del livello al di sopra del suolo originario, allora questi materiali rispecchierebbero soprattutto le fasi d'uso *precedenti* all'edificio stesso. Tuttavia la genericità del resoconto di Orsi lascia il dubbio che una parte di questi materiali possa essere di natura intrusiva o possa provenire dalla trincea di fondazione o di spoliazione della struttura. Allo stesso modo la presenza di terrecotte architettoniche, frammentarie e sporadiche, può essere ricondotta all'attività di dismissione del tempio stesso che ha interessato l'area adiacente al muro est-ovest o alle numerose fosse aperte in età più recenti che hanno disturbato i contesti più profondi.

Per quanto riguarda invece il rapporto con le stratificazioni interne all'edificio, la situazione appare complessa e al contempo di fondamentale importanza. Come abbiamo già segnalato, entrambe le sezioni E-E' e G-G' non restituiscono alcuna stratificazione (Figg. 12-13): questo pone delle difficoltà alla comprensione del contesto archeologico interno. La disposizione irregolare ‘a entra ed esci’ della fronte interna dell'assisa inferiore indica che questa non doveva essere visibile internamente⁸². Se esaminiamo il paramento interno dell'assisa superiore (Figg. 10, 14), questo presenta una doppia finitura: la faccia dei blocchi del tratto occidentale del filare appare appena sbazzata eccetto una fascia orizzontale rientrante e regolarizzata lungo il margine superiore; il tratto orientale, invece, si presenta internamente ben più rifinito sebbene una larga fascia inferiore appaia meno levigata della metà superiore del paramento interno. I due tratti occidentale e orientale sono separati da un blocco aggettante verso l'interno che, come vedremo, separa il pronao dalla cella. Questo concio d'anta presenta all'interno una fascia ben levigata e lievemente rientrante lungo il margine superiore, mentre la parte inferiore risulta più grossolana e aggettante. La linea di separazione tra le due superfici interne rifinite in maniera diversa sembra attestarsi a circa dieci centimetri dal margine superiore del blocco, a una quota che stimiamo non maggiore di -1,18 metri dal piano di scavo. Valutati questi elementi, è altamente probabile che l'originario piano pavimentale interno si sia attestato non più in basso del margine superiore della seconda assisa, dunque a una quota compresa tra -1,08 e -1,18 metri. Questa osservazione rende ancora più plausibile che, esternamente, l'*euthynteria* si sia attestata lungo la seconda assisa superstite, pur assecondando l'inclinazione del terreno in direzione ovest-est.

Per quanto concerne l'articolazione degli spazi interni, l'edificio è stato ricostruito come un tempio prostilo o *in antis*, privo di peristasi e dotato di un'unica cella⁸³. Come abbiamo

⁸⁰ Questo strato di pietrame non sembra segnalato nella limitrofa sezione C-C' ma è tuttavia ben riconoscibile nelle sezioni esposte delle fotografie di scavo e nel settore orientale dell'area indagata (Figg. 10, 14).

⁸¹ Orsi 1918, 373.

⁸² Orsi 1918, 376.

⁸³ Orsi 1918, 380: “Il tempio sarebbe stato in antis senza peristasi, forse prostilo, molto lungo (non ne conosciamo il termine a ponente) e molto stretto”. Romeo 1989, 12: “Resta dubbio se si tratti di fondazioni di peristasi o di una cella. Non si sono comunque rinvenute tracce di colonne. È più probabile quindi che si trattasse di un

già osservato, la documentazione fotografica (*Figg. 10, 14*) mostra un concio sporgente verso l'interno: esso, poggiato sui blocchi posti di testa dell'assisa inferiore, giace in corrispondenza del terzo e del quarto concio del secondo filare contando da est. Escludendo che questo pilastro abbia svolto una funzione strutturale di supporto della copertura, esso tradisce piuttosto la divisione tra un vestibolo d'ingresso e un vano centrale, contrariamente a quanto creduto finora.

In merito all'alzato, la maggior parte degli studi, basati sulla relazione di Orsi, tralasciano un'informazione, ossia il rinvenimento nell'area dell'edificio A di frammenti relativi a una o più colonne lapidee. Lo stesso archeologo appare molto dubbioso riguardo alla presenza di colonne e alla decorazione architettonica, denunciando "la mancanza di avanzi architettonici lapidei ad esso riferibili"⁸⁴. Eppure, durante l'esplorazione dell'interno dell'edificio, lo scavatore annota:

Al punto G, siamo sempre lungo le fondazioni del muro E: in un'area di metri 3.50 di lunghezza per 2 metri di larghezza si trovarono i seguenti oggetti tutti alla profondità di metri 1.17 fino a metri 1.55: frammento di un echino di medie proporzioni, ove si vedono tre armille a profonda insolcatura con tracce di colore rosso; frammenti di scannellatura di colonne doriche. Il tutto in tufo. Frammenti di tegoloni di terracotta dipinta in nero e in rosso [...].⁸⁵

Nella sezione della pubblicazione dedicata alle *grandi membrature architettoniche lapidee*, l'archeologo descrive ben due frammenti pertinenti a un echino di capitello dorico della medesima tipologia, di cui però non si specifica la provenienza⁸⁶. Alla luce di quanto appurato dalla lettura dei taccuini, entrambi i frammenti sono da ricondurre ai materiali rinvenuti all'interno dell'edificio (*Fig. 16.C*)⁸⁷. In realtà la corrispondenza esatta tra le notizie appuntate sui taccuini e la descrizione del capitello datane nella pubblicazione lascia ben pochi dubbi: in entrambi i casi Orsi fa riferimento agli stessi frammenti pertinenti al medesimo echino di cui adesso, pertanto, conosciamo la provenienza. I due scheggioni (massima lunghezza di 0,33 e 0,38 m), in calcare arenario, restituiscono un echino dal profilo arcaico, schiacciato ed espanso, con gola pronunciata e tre anuli parzialmente dipinti di colore rosso (*Fig. 17; A.1568*). Oltre ai due esemplari, lo scavatore rinvenne "altresì molte piccole schegge delle armille", ossia degli 'anuli'⁸⁸. Insieme all'echino e ad alcuni 'tegoloni' fittili con decorazione in rosso e nero, Orsi rinviene anche tre frammenti di colonne doriche di modulo modesto, attribuibili alle 'scannellature' portate alla luce all'interno dell'edificio (A.1569-1571). Il calcare arenario con cui sono realizzate e l'irregolarità della lavorazione delle scanalature sono indizi che depongono a favore dell'arcaicità degli esemplari⁸⁹. In aggiunta a questi elementi lapidei, si segnala un pic-

tempio in antis, senza peristasi, forse prostilo, di forma allungata e stretta"; così anche Marconi 2007, 52, e Parisi 2017, 159-161.

⁸⁴ Orsi 1918, 379: "Le colonne, se ve ne furono (ciò che sembra molto dubbio), dovettero forse essere di legno, e così la trabeazione, rivestita di placche fittili; di qui la mancanza di avanzi architettonici lapidei ad esso riferibili".

⁸⁵ *Taccuini*, 88, 182 (27 novembre 1912). Il punto G corrisponde a quella che qui abbiamo denominato area C (*Fig. 16, 58*).

⁸⁶ Orsi 1918, 688-715.

⁸⁷ In maniera curiosa il catalogo inventariale del Museo Archeologico Regionale di Siracusa, redatto dallo stesso Orsi, ai nn. 38871-38872 recita: "Due assai mutili scheggioni di capitelli dorici provenienti dai nostri vecchi scavi di via Minerva in Siracusa, rinvenuti in un punto imprecisato ma certamente ad oriente del creduto tempio arcaico". È probabile che, al momento dell'inventariazione, si fosse perso il ricordo dell'esatto luogo di rinvenimento dei reperti. D'altra parte non vi possibilità di equivoco giacché non sono noti né menzionati altri frammenti di capitelli da piazza Minerva.

⁸⁸ Orsi 1918, 703-704: "Due scheggioni, piuttosto grandi (lung. mass. cm. 33 e 38) e sottili, in pietra giuggiolena, pertinenti all'echino di un capitello dorico molto arcaico. In uno sono ancora superstiti tre profondi solchi armillari, dipinti in rosso vivo. [...] Si ebbero altresì molte piccole schegge delle armille". Il diametro dell'imoscapo del capitello ricostruito si attesterebbe intorno a 0,75 metri, l'altezza dell'echino misurerebbe 0,30 metri mentre la larghezza dell'abaco, seppur frammentario, sarebbe di 1,52 metri.

⁸⁹ Orsi 1918, 705-706: "Sono tre scheggioni in giuggiolena, il più lungo dei quali non supera in lung. i 20 cm. Le scannellature sono tenui, e non si prestano a misurazioni di sorta [...]. Si ha però l'impressione vaga,

colo frammento in calcare arenario di provenienza indefinita che lo scavatore interpreta come capitello d'anta⁹⁰.

Concludendo la nostra disamina, nell'area adiacente alla struttura sacra si rinvennero sei lastre in calcare, probabilmente arenario, riferibili allo stesso fregio dorico con metope e triglifi. Quattro lastre furono trovate reimpiegate lungo il perimetro dell'altare antistante (Figg. 16.2, 29, 31)⁹¹. Un altro esemplare fu scoperto reimpiegato nel grande canale di smaltimento delle acque che, poco più a oriente, fuoriusciva dallo stereobate dell'*Athenaion* in direzione sud-nord (Figg. 16.3, 25); infine l'ultimo elemento, consistente in un triglifo angolare, fu trovato "nei paraggi tra il presunto tempio arcaico ed il primo tratto della cloaca"⁹². Nonostante le prudenti perplessità più volte avanzate da Orsi circa la possibile pertinenza di questo fregio dorico all'edificio A⁹³, alcune caratteristiche impediscono una simile attribuzione. Il fregio è molto allungato, i triglifi poggiano sopra un doppio listello continuo in sostituzione delle *regulae* che, nella trabeazione dell'ordine dorico, si susseguirebbero invece al di sotto di ciascun triglifo. Il triglifo angolare, seppur frammentario, reca un listello verticale a chiusura di uno dei due lati: questa peculiarità, qualora il pezzo corrispondesse "per il modulo e per gli altri elementi alla serie dell'ara e della cloaca", suggerisce che il fregio non correva in modo continuo lungo la trabeazione dell'edificio a cui apparteneva. Qualora il fregio avesse ornato solo un lato dell'edificio – ossia la fronte –, la larghezza considerevole delle metope (1,05 m) avrebbe implicato un interasse eccessivamente ampio (2,9 m ca.). Pertanto, queste particolarità rendono improbabile che questo fregio, prima del suo smontaggio e del suo reimpiego, avesse decorato l'edificio A.

Muovendo dall'analisi del sistema di fondazione e degli elementi architettonici rinvenuti negli strati arcaici all'interno dell'edificio, è possibile avanzare un'ipotesi di ricostruzione più accurata della pianta e dell'alzato della struttura (Fig. 18). L'*oikema*, di modeste dimensioni (12,9 × 6,64 m ca.), doveva essere dotato di un pronao d'ingresso a oriente, al quale si accedeva attraversando un ingresso colonnato di ordine dorico. La larghezza è stata ipotizzata sulla base delle dimensioni del blocco lapideo rinvenuto in prossimità dell'angolo di sud-est, pertinente alla fronte del tempio (Fig. 18.a) grazie al diametro stimato dell'imoscapo delle colonne e, infine, al confronto con le proporzioni di edifici templari della prima metà del VI secolo a.C., come il tempietto bipartito all'interno del recenziere tempio G (cosiddetto 'di Vulcano') ad Agrigento (13,25 × 6,5 m)⁹⁴, l'edificio tripartito del santuario a est di Porta V (15,26 × 6 m)⁹⁵, e il sacello presso l'*Olympieion* (14,5 × 7,6 m)⁹⁶. Piuttosto che una fronte prostila, è più probabile che l'edificio sia stato dotato di due colonne *in antis*, una tipologia non particolarmente attestata in Sicilia⁹⁷. Oltrepastato un breve pronao (4,3 m ca.), si accedeva alla cella, forse a una quota di calpestio lievemente più alta rispetto al vestibolo, la cui parete di fondo sembra indicata dalla finitura dell'ultimo blocco lapideo del filare superiore del lato lungo. Questo, infatti, presenta un paramento interno regolare, mancando, cioè, della fascia inferiore sbazzata che contraddistingue gli altri conci della seconda assisa interna alla cella (Fig. 14). Tale detta-

che la rispettiva colonna fosse di proporzioni modeste, certo non pertinente ad un grande tempio, ma ad un *naïskos* o *mègaron* di non rilevante mole".

⁹⁰ Orsi 1918, 701-702.

⁹¹ In merito all'altare C, vd. *infra*.

⁹² Orsi 1918, 688-692, fig. 252; vd. *infra*.

⁹³ Orsi 1918, 692: "Qual era questo edificio? Era esso il presunto tempio arcaico? Non oso dare una risposta, perché sono troppo imperfette e lacunose le conoscenze relative alla pianta di esso, mentre poi nulla affatto conosciamo del suo alzato. O forse era un'altra grande ara?". Orsi 1918, 708: "Questo edificio era il presunto tempio arcaico? Non ritengo di avere sufficienti elementi per dare una risposta affermativa".

⁹⁴ Romeo 1989, 28, n. 42; Adornato 2011, 86.

⁹⁵ De Miro 2000; Adornato 2011, 85; Longo 2020.

⁹⁶ Romeo 1989, 29, n. 43; De Cesare, Portale 2020.

⁹⁷ Pochissimi i casi ascrivibili alla prima metà del VI secolo a.C. di cui non sempre è possibile stabilire la presenza o meno di pilastri o colonne tra le ante: il tempio E1 di Selinunte, il tempietto arcaico all'interno del tempio G ad Agrigento, il sacello presso l'*Olympieion*, il tempietto tripartito del santuario a est di Porta V e, probabilmente, il sacello di Villa Aurea sempre ad Agrigento. In merito, vd. Romeo 1989; Siracusano 1989, 58-60; Adornato 2011, 85-88; De Cesare, Portale 2020; Longo 2020. Ancora minori i casi attribuiti alla fine del VII secolo a.C.: il tempio h e, forse, il tempio g nell'agorà sud di Megara Iblea, vd. Gras *et al.* 2004, 440-445.

glio tecnico permette di supporre che in corrispondenza di questo blocco si innestasse, in senso trasversale, il lato corto occidentale dell'edificio.

Il sistema delle fondazioni, costituito da due filari di grossi conci posti rispettivamente di taglio e di testa sopra una poderosa sottofondazione adagiata direttamente sul fondo roccioso, tradisce le pretese edilizie della struttura. La poderosità dello stilobate, ricostruito sulla base del blocco rivenuto lungo la fronte della struttura (1,30 × 0,95 m), e la solidità delle fondazioni indicano l'ambizione della struttura, per la quale non può escludersi un alzato in buona parte lapideo⁹⁸. Questa soluzione non sorprende affatto a Siracusa che, già nel primo quarto del VI secolo a.C., era impegnata in due imponenti cantieri edilizi⁹⁹. La città, infatti, godeva di particolari condizioni favorevoli al riguardo, giacché non soltanto vi era ampia disponibilità di pietra da taglio, ma questa poteva essere estratta in prossimità dei cantieri di costruzione, con il conseguente risparmio di risorse e mezzi per il suo trasporto. La planimetria e il modulo dei pochi elementi architettonici suggeriscono dimensioni tutto sommato modeste dell'edificio, le cui colonne dovevano ancora risultare alquanto tozze, non superando i quattro metri di altezza¹⁰⁰.

Difficile risulta, al momento, stabilire la configurazione dell'apparato ornamentale e della copertura: frammenti di tegole con decorazioni rosse e nere furono rinvenute intorno e all'interno della struttura; tuttavia questi frammenti, diffusi sporadicamente, sono solamente menzionati dal resoconto di scavo¹⁰¹. L'esame delle cassette, delle sime e di alcune sculture fittili frammentarie provenienti dall'area ha consentito di isolare numerosi rivestimenti ed elementi acroteriali che, tuttavia, sono rimasti finora 'erranti', dal momento che è mancato il tentativo di riferirli, sulla base delle loro caratteristiche, agli edifici conservati *in situ*¹⁰². All'interno di questa serie di rivestimenti di modulo e decorazione differenti, il tetto A, corrispondente con il cosiddetto 'primo nucleo di t.c.a.', sembra potersi associare al nostro edificio (*Fig. 19*)¹⁰³. Questo complesso fittile, eccetto un frammento di sima rampante che sarà rinvenuto decenni più tardi¹⁰⁴, fu scoperto poco più a est lungo la piazza, in prossimità del grande altare D, dove era stato deposto in frantumi (*Tav. B.6; Fig. 58.D*). La cassetta presenta una doppia treccia con matassa a quattro ciocche nascente da palmette trilobate; ciascuna voluta è riempita da una rosetta a quattro petali; il tondino del risvolto è ornato da semplici bande verticali, mentre il doppio tondino inferiore è ravvivato dalla decorazione a nastro obliquo. Per quanto concerne la sima rampante, il suo cavetto reca delle foglie a lira alternate a piccole palmette trilobate nascenti da girali; il listello inferiore ha due varianti, la prima presenta un semplice *anthemion* di fiori di loto, la seconda invece una più complessa decorazione a palmette e fiori di loto; il listello superiore è ornato da un semplice meandro. I due tondini della sima, infine, sono fasciati dal consueto nastro obliquo¹⁰⁵. Le dimensioni modeste sia della cassetta, che della sima, alte rispettivamente 0,245 e 0,265 metri, suggeriscono la loro pertinenza all'edificio A. Alcuni confronti consentono di valutare l'appropriatezza proporzionale tra le dimensioni dell'edificio – della sua fronte in particolare – e quelle del suo rivestimento. Il primo confronto è offerto

⁹⁸ Giova ricordare che alcuni edifici sacri datati alla prima metà del VI secolo a.C. presentano fondazioni e, in alcuni casi, anche alzato lapidei: i templi g e h del lato meridionale dell'agorà di Megara Iblea (615-580), il tempio B del santuario nord-ovest di Megara Iblea (600-550), il tempio R sull'acropoli e il tempio maggiore del santuario della *Malophoros* a Selinunte (600-575) e, probabilmente, il tempio E1 sempre della colonia megarese (600-550). Al riguardo, vd. Gullini 1977, 24-26; Gras *et al.* 2004, 325-328, 440-441; Mertens 2006, 99-102; Adornato 2011, 79-88; Marconi 2020.

⁹⁹ Marconi 2007, 38-51.

¹⁰⁰ Il rapporto tra diametro all'imoscapo e altezza sarebbe al massimo di 1:4. Al riguardo, utili confronti sono il tempio di Apollo a Siracusa, il tempio Y di Selinunte e il tempio di *Aphaia* I a Egina; vd. Mertens 2006, 115-116.

¹⁰¹ Come vedremo, sarà molto più ingente la concentrazione dei rivestimenti fittili e delle terrecotte figurate nel settore orientale della piazza; vd. *infra*, paragrafi 1.3.4, 1.4.5, 1.4.6.

¹⁰² Orsi 1918, 614-688; Wikander 1986, 44-47; Ciurcina 1993, 1997, 1998; Di Giovanni 2019.

¹⁰³ Orsi 1918, 637-642, figg. 223-225, tav. 23; Süsserott 1944, 118 (Syrakus VI); Dunbabin 1948, 273; Wikander 1986, 44, n. 54; Ciurcina 1998, 15-16, fig. 18. Vd. *infra*, paragrafo 2.3.4.

¹⁰⁴ Ciurcina 1977, 73-74, tav. 12.

¹⁰⁵ È accettato che le due varianti siano pertinenti alla stessa sima rampante; a differenza di quanto proposto da Orsi, la sima orizzontale del frontone non è attestata. Vd. Wikander 1986, 44, nt. 160.

dai rivestimenti fittili del sacello sottostante al tempio G di Agrigento; questo edificio, la cui planimetria e proporzioni (13,25 × 6,5 m) – come abbiamo visto – sono prossime a quelle stimate per l'edificio siracusano, era coronato da una cassetta e da una sima fittili alte rispettivamente 0,25 e 0,39 metri, un modulo prossimo a quello del tetto siracusano¹⁰⁶. Altro confronto è fornito dal tetto 1 Conti da Selinunte, recentemente attribuito al tempio R sull'acropoli della città, le cui dimensioni (17,83 × 5,31 m) non sono dissimili da quelle dell'edificio siracusano. Il tetto selinuntino è provvisto, infatti, di una cassetta e di una sima della rispettiva altezza di 0,24 e 0,285 metri, per un totale (0,525 m) solo lievemente maggiore rispetto all'altezza complessiva del tetto A (0,51 m)¹⁰⁷. A differenza degli altri complessi fittili, gran parte dei frammenti di questo tetto è stata deposta in una stessa area ben distinta da quella dove si rinvennero i frammenti della maggior parte degli altri tetti, a circa venti metri a est dell'edificio; la quantità e la concentrazione di questi resti rendono ancora più plausibile la loro pertinenza a un edificio prossimo. In mancanza di evidenze attribuibili all'epistilio o al fregio del sacello, la sua trabeazione non è ricostruibile; non può escludersi, tuttavia, che questa fosse parzialmente lignea¹⁰⁸.

A differenza di quanto recentemente ritenuto¹⁰⁹, le straordinarie terrecotte architettoniche figurate rinvenute durante il corso degli scavi, riferibili ragionevolmente a figure acroteriali, non sembrano poter essere pertinenti all'edificio A¹¹⁰. Tale attribuzione è impedita dal modulo notevole dei soggetti rappresentati, che pertanto non si adatterebbero alle dimensioni modeste dell'edificio. A fare eccezione sono un polpaccio e il piede con *endromis* rinvenuti nel settore orientale dello scavo (Fig. 20); essi appartengono alla figura di un cavaliere di modulo modesto, certamente inferiore rispetto a quello di un secondo *hippeus* di ragguardevoli dimensioni, dal quale è da tenere distinto¹¹¹. Sebbene non sussistano evidenze univoche, è plausibile che, anche alla luce di altri contesti siracusani arcaici, l'edificio fosse sormontato da figure acroteriali; il culmine del tetto era forse coronato da un cavaliere di cui rimangono soltanto il piede e la gamba destra¹¹².

Passiamo adesso alla cronologia dell'edificio. Il suo scavatore, sulla base della tecnica edilizia, ritenne opportuno collocare la sua costruzione tra il 550 e il 500¹¹³. In realtà questa cronologia è da rialzare, dal momento che la morfologia del capitello e la tecnica edilizia trovano adeguati confronti già nella prima metà del VI secolo a.C. Il profilo dell'echino, così ricostruito, è confrontabile con il tipo del vicino *Apollonion* (600-580 [Gullini, Mertens]; 575-565 [Dinsmoor, Riemann]; Fig. 21.A)¹¹⁴, con quello del tempio B del santuario nord-ovest di Megara Iblea (600-550; Fig. 21.B)¹¹⁵, con il cosiddetto 'capitello Cavallari' proveniente dalla medesima area sacra della colonia megarese (600-550; Fig. 21.C)¹¹⁶, con il capitello arcaico rinvenuto nello scavo del tempio B a Gela¹¹⁷ e, infine, con i capitelli attribuiti al tempio Y

¹⁰⁶ De Miro 1965, 40-55, fig. 1, tavv. 20-23 (fregio A); Wikander 1986, 31, n. 1; Adornato 2011, 86; Rheeder 2019, 189-190, fig. 1 (tetto 1).

¹⁰⁷ Süsserott 1944, 116; Scichilone 1961-1962, 175-197 (rivestimento A), figg. 1-20; Wikander 1986, 42-43, n. 48; Conti 2012, 28-38; Conti 2019, 197-198, fig. 1. Per l'attribuzione al tempio R: Marconi 2020, 359.

¹⁰⁸ Orsi 1918, 688-707.

¹⁰⁹ Marconi 2007, 53-54.

¹¹⁰ Orsi 1918, 622-634, figg. 215-222, tav. 17; Rizza, De Miro 1985, 187-188, figg. 182-183; Ciurcina 1998, 20-21, fig. 37.

¹¹¹ Orsi 1918, 628-629, fig. 218; Ciurcina 1998, 20-21, fig. 37. Sui depositi di rinvenimento, vd. *infra*, paragrafi 2.3.4-2.3.6.

¹¹² Per esempio, vd. la figura acroteriale dall'*Apollonion*: Cultrera 1951, 780-781, figg. 44-51; Danner 1996, 88, tav. 27.

¹¹³ Orsi 1918, 737-738: "Passando in rapida rassegna gli edifici dirò che il presunto tempio arcaico appartiene, per la bontà delle sue strutture, ad una fase relativamente avanzata della tectonica; esso cade certamente nel sec. VI avanzato".

¹¹⁴ Koldewey, Puchstein 1899, 62-68; Dinsmoor 1950, 75-78; Cultrera 1951; Riemann 1964; Gullini 1977, 26-29; Mertens 2006, 104-110; Marconi 2007, 38-50; Adornato 2011, 81-82; Fino 2021, 45-48. Sulla celebre iscrizione dedicatoria incisa sullo stilobate del tempio: Di Cesare 2020; Sapirstein 2021.

¹¹⁵ Orsi 1921, 164-168; Vallet, Villard 1954; Gras *et al.* 2005, 303-328; Fino 2021, 48, fig. 20.

¹¹⁶ Cavallari, Orsi 1889, 756; Orsi 1921, 168-169; Gras *et al.* 2004, 323-325.

¹¹⁷ Bernabò Brea 1949-1951, 14-15, fig. 7.

(575-560; Fig. 21.D) e con alcuni esemplari dal santuario di contrada Gaggera a Selinunte (600-550)¹¹⁸. Spostandoci in Grecia, un buon confronto è quello del tipo impiegato per il tempio arcaico di *Aphaia* a Egina, datato intorno al 570¹¹⁹. A Corinto, madrepatria di Siracusa, sia il profilo del capitello del tempio di Apollo (550-540), sia quello del cosiddetto ‘Grande Tempio’ (525-500) nei pressi del ginnasio appaiono più tesi e meno schiacciati rispetto all’esemplare siracusano, il quale, invece, si avvicina maggiormente a un altro capitello da Corinto rinvenuto lungo il limite orientale della *stoà* nord-ovest e datato intorno al 575-550 (Fig. 22)¹²⁰.

L’impiego di poderosi blocchi di calcare arenario ben squadrate e messi accuratamente in opera indusse Orsi a ritenere l’edificio “dei tempi del buon arcaismo, ma non arcaicissimo”¹²¹. Tuttavia, in alcune *apoikiai* come Siracusa, Megara Iblea e Selinunte, dove la pietra da taglio era facilmente reperibile, il processo di ‘litizzazione’ delle architetture deve essersi sviluppato precocemente¹²².

In merito alla copertura, i caratteri stilistico-formali del tetto A, qualora la pertinenza all’edificio cogliesse nel segno, indicano il medesimo orizzonte temporale. La decorazione della sima presenta degli elementi di originalità rispetto alla serie delle terrecotte siceliote. Il motivo della palmetta trilobata nascente da doppi girali, alternato alle foglie a lira del cavetto, è stato letto come indizio di receniorità. Esso trova gli unici confronti nella sima del rivestimento di II tipo dal tempio B di Himera (550-525)¹²³, da Kasmenai (550-500)¹²⁴, nella sima di gronda di un rivestimento da Monte San Mauro (550-525)¹²⁵, e in alcune terrecotte da Leontinoi¹²⁶. Questi paralleli, pur evidenziando la diffusione del motivo, appaiono distanti dal punto di vista stilistico-formale dall’esemplare siracusano; infatti, la raffinata nitidezza delle palmette della sima siracusana, accuratamente dipinte in nero sull’ingobbiatura bianco crema del fondo, tradisce una cronologia più alta rispetto a quella dei confronti adottati. In termini più generali, il motivo della palmetta nascente da una voluta trova ampia fortuna nella tradizione della plastica architettonica siceliota, a partire dai decenni centrali del VI secolo a.C., su probabile influenza greco-orientale¹²⁷. È significativo il rinvenimento, proprio dai medesimi scavi, di una lastra in calcare decorata da doppi girali e palmette in bassorilievo (Fig. 37)¹²⁸. L’elegante catena floreale del listello inferiore, nella sua doppia variante con e senza palmette, può rievocare l’*anthemion* dipinto sulla sima rampante del tempio C di Selinunte (tetto 18 Conti), datato intorno al 540-530; a ben vedere, tuttavia, le due decorazioni divergono dal punto di vista stilistico-formale, evidenziando l’anteriorità del tetto siracusano¹²⁹. Al contrario, questo confronto giu-

¹¹⁸ Marconi 1933, 199-201; Dinsmoor 1950, 78-80; Mertens 2006, 104, 115-117; Marconi 2007, 84-86; Fino 2021, 48-50, figg. 21-22. Soltanto per il profilo dell’echino, vd. anche Bernabo Brea 1986, 37-38, figg. 21-23 (da *Akraï*).

¹¹⁹ Schwandner 1985; Mertens 2006, 116-117.

¹²⁰ Williams 1984; Pfaff 2003, 96-119, figg. 7.2, 7.34.

¹²¹ Orsi 1918, 376.

¹²² Østby 1990-1991; Zoppi 2001, 103-111; Adornato 2011, 81-82. Per Megara Iblea, vd. Vallet, Villard 1967, 34-35; Gras *et al.* 2004, 325-328, 440-445; per Selinunte, vd. Gullini 1977, 24-26; Pompeo 1999; Mertens 2006, 99-102; Marconi 2007, 80-86; Marconi *et al.* 2017; Marconi 2020; Marconi, Ward 2020; per Akragas, vd. De Miro 2000; Zoppi 2001, 101-103; Adornato 2011, 85-86; Longo 2020.

¹²³ Averna 2019, 210, fig. 2; a favore di una cronologia più bassa Wikander 1986, 37, n. 20, fig. 9.

¹²⁴ Ciurcina 2019, 142-145, fig. 7; Ciurcina 2021, 48-50, figg. 29-31.

¹²⁵ Orsi 1911, 780-782, fig. 42, tav. V; Scichilone 1961-1962, 213-214; Wikander 1986, 39, n. 35, fig. 10.

¹²⁶ Orsi 1931, 27, fig. 27; Monterosso 2019, 113-114, fig. 8.

¹²⁷ Siracusa: Orsi 1918, 677-683, figg. 247-248; Ciurcina 1998, 19, fig. 30; Leontinoi: Monterosso 2019, 115-116, fig. 10; Gela: Panvini 2019, 180-182, fig. 6; Selinunte: Conti 2019, 202, nt. 21 (con ulteriori confronti), fig. 8.

¹²⁸ Orsi 1918, 694-697, fig. 253, tav. 23.

¹²⁹ Conti 2012, 182, nt. 759. Lo stesso tipo di antemio viene largamente adoperato dalla fine del VII secolo a.C., a partire dalle produzioni vascolari paleocorinzie. Soltanto alcuni esempi dal Corinzio Antico al Corinzio Tardo: NC 780, tav. 27; Amyx 1988, 165, 174, 264, tavv. 63.2, 64.3, 117. Altro confronto potrebbe essere offerto dagli *anthemia* delle sime di tipo selinuntino prodotte a partire dalla metà del VI secolo a.C.; tuttavia, a differenza di quelli dipinti sul rivestimento siracusano, questi ultimi sono eseguiti ‘a giorno’. Sulle sime ad *anthemion*, vd. Wikander 1986, 40, n. 42; Ciurcina 1997; Ciurcina 1998, 18-20 (Siracusa e Naxos); Conti 2012, 139-222, 316-322; Conti 2019, 202-205 (Selinunte); Rheeder 2019, 190-195; Rheeder 2020, 153-156 (Akragas). Per le tipologie degli *anthemia*: Pelagatti, Lentini 2011, 392-394. L’antemio del tetto A è piuttosto accostabile a quello a

stificherebbe per il tetto siracusano una datazione ancora al secondo quarto del VI secolo a.C., forse in una fase avanzata del periodo¹³⁰. Alla luce di queste considerazioni architettoniche e, come si vedrà in seguito, in accordo con la cronologia indicata dai materiali archeologici, la costruzione dell'edificio A è da porre intorno al 580-550.

Nel contesto della tradizione architettonica di Siracusa, impegnata precocemente in ambiziosi cantieri edilizi, non sorprende che l'edificio A del santuario centrale di Ortigia sia stato realizzato entro la metà del VI secolo a.C. Le sue caratteristiche planimetriche, strutturali e tipologiche gettano luce sulle fasi sperimentali dell'ordine dorico in Sicilia e sulla conservazione di forme architettoniche più 'tradizionali' accanto a soluzioni monumentali 'innovative'. Siracusa, *apoikia* ricca di pietra da taglio e sensibile alle sollecitazioni della madrepatria Corinto, nel medesimo periodo promuoveva la costruzione di due straordinari edifici compiutamente di ordine dorico: il tempio di Apollo, tra i primi peripteri lapidei d'Occidente (*Fig. 1.A*), e l'*Olympieion* periurbano. La promozione in un ristretto lasso temporale di soluzioni architettoniche ibride e di forme pienamente rinnovate documenta anzitutto la vivacità culturale ed economica di cui doveva godere Siracusa nella prima metà del VI secolo a.C. In secondo luogo, com'è stato già notato, tale coesistenza rivela il lungo processo di elaborazione dell'architettura (proto)dorica attraverso la combinazione e la convergenza progressiva di elementi eterogenei, elaborati separatamente, verso un sistema sempre più organico, stabile e perfezionato¹³¹.

La determinazione del periodo d'uso dell'edificio siracusano costituisce un'operazione complessa, resa difficoltosa dall'incertezza di alcuni dati archeologici a disposizione. L'edificio, una volta dismesso, fu ricoperto da uno strato di grosso pietrame (*Fig. 7.3*). Questo riempimento, che dunque supponiamo si estendesse anche sopra i residui del tempio, appare l'esito di una riorganizzazione del santuario arcaico, forse preparatoria al cantiere edilizio dell'*Athenaion*. Anticipando ciò che in seguito vedremo in dettaglio, la cosiddetta 'cloaca' e la gradinata, entrambe non precedenti alla costruzione del periptero protoclassico, si appoggiano alle fondazioni del tempio arcaico, disturbandone l'angolo sud-orientale (*Tav. B.3-4; Fig. 16.3-4*). Dunque è evidente che lo smantellamento dell'edificio A precede stratigraficamente la costruzione dell'*Athenaion*, avvenuta in età protoclassica (475-460).

Per collocare meglio il momento della sua dismissione è necessario correlare l'edificio A e la costruzione del cosiddetto 'Tempio Ionico' che, in parte, gli si sovrappone (*Figg. 2.D, 4*). L'asportazione del settore settentrionale dell'edificio è da imputare anzitutto al cavo di fondazione della peristasi meridionale del Tempio Ionico e, in secondo luogo, alla successiva spoliatura dello stesso. Mentre quest'ultima azione, stando ai materiali del riempimento delle trincee di spoliatura, sembra potersi collocare entro la fine del I secolo a.C. o poco dopo¹³², la cronologia dell'edificio ionico è stata di recente rimessa in discussione. Sulla base degli elementi architettonici superstiti e del riempimento del cavo di fondazione della cella, la costruzione dell'intero edificio è tradizionalmente collocata tra l'ultimo decennio del VI e il primo quindicennio o ventennio del V secolo a.C.¹³³. Pertanto, stando a questa lettura, l'edificio A sarebbe stato obliterato entro il 490-480, almeno un decennio prima della costruzione del vicino *Athenaion*, per fare posto alle poderose fondazioni del Tempio Ionico.

Recentemente, nuove indagini hanno condotto alla formulazione di una proposta alternativa alla lettura tradizionale. Essa distingue due fasi edilizie diverse: la prima, da ricondurre al 490-480, coinciderebbe con la costruzione di un tempio di ordine ionico, privo di peristasi,

bassissimo rilievo dipinto del tetto 'acheo' proveniente dal santuario settentrionale di Poseidonia, datato tra il 580 e il 570: D'Alessio *et al.* 2017, 979-976, figg. 9-10; Rescigno 2017, 48-51, cat. 2.

¹³⁰ Van Buren 1923, 100, n. 17 (VI sec. a.C.); Süslerott 1944, 118; Dunbabin 1948, 273 (575-550); Scichilone 1961-1962, 213-214, nt. 2 (570-550); Ciurcina 2019, 145 (550 ca.).

¹³¹ Siracusano 1989, 67-69; Adornato 2011, 79-88; vd., in generale, anche Zuchtriegel 2023.

¹³² Guzzardi 2012, 154-155, 176.

¹³³ Pelagatti 1973, 1976-1977; Auberson 1980; Gullini 1985, 471-473; Mertens 2006, 244-247; Lippolis *et al.* 2007, 842-843. Questa cronologia per l'intero edificio è sostenuta anche dal riempimento di un pozzo sigillato dal cavo di fondazione del lato nord della peristasi, i cui materiali, tuttavia, rimangono inediti. Riguardo al riempimento del cavo di fondazione della cella, si rimanda alle osservazioni di Guzzardi 2012, 150.

al quale ascrivere gli elementi architettonici superstiti; la seconda fase, databile fra l'età tardo-classica e quella ellenistica, avrebbe comportato l'aggiunta della peristasi e la conseguente trasformazione del precedente edificio nella cella del nuovo periptero¹³⁴.

A ogni modo, alla luce delle aporie di ciascuna di queste proposte, è chiaro che nel medesimo periodo, tra la fine del primo e gli inizi del secondo quarto del V secolo a.C., l'intero settore fu soggetto a una estesa riorganizzazione e, probabilmente, a un *unico* cantiere che rese necessario lo smantellamento dell'edificio A.

La 'grande cloaca'

Estendendo ulteriormente la trincea di scavo verso oriente, Orsi individuò un grande conduttura sotterranea per la raccolta e il deflusso delle acque, innestata direttamente nelle fondazioni dell'*Athenaion*-cattedrale (*Tav. B.3; Figg. 16.3, 23*)¹³⁵. La struttura e l'andamento della cosiddetta 'cloaca' furono esplorati e tracciati fin dove possibile. Alla sua origine essa è connessa a un foro arcuato "aperto a viva forza nella solida compagine dei massi poderosi" della quarta assisa di fondazione del tempio (*Fig. 24*)¹³⁶. L'inclinazione del pertugio praticato nel concio della fondazione risulta perfettamente in asse con il condotto che vi si innesta subito all'esterno. A partire dalla giuntura con il tempio, il canale prosegue rettilineo verso nord per circa cinque metri e mezzo sino a intercettare l'angolo sud-orientale dell'edificio A al quale si appoggia. Perciò, piegando ad angolo retto verso est, prosegue per altri sette metri; dunque volge in direzione nord-est per altri sei metri circa. In seguito ne fu intercettata un'altra porzione ancora più avanti verso nord-est, indizio che essa doveva continuare ben oltre, "addentrandosi sotto le fabbriche della città moderna".

La conduttura è costituita da una sequenza di blocchi lapidei collocati di coltello, sormontati da lastroni di copertura posti in orizzontale. Il fondo del canale poggia direttamente sul fondo roccioso o sul taglio dello strato siculo, mentre i blocchi laterali, man mano che la roccia sottostante si approfondisce, insistono su una fondazione di pietrame e breccia¹³⁷. La qualità della tecnica edilizia sembra essere scadente: soprattutto nel tratto obliquo verso nord-est "i pezzi di fiancheggiamento [...] vennero assestati alla buona, presentando così, invece di piani di combaciamento perfetti, dei vuoti e degli interstizi angolari"¹³⁸. Tra i blocchi di costruzione, per la maggior parte in calcare arenario, lo scavatore rinvenne una grande lastra metopale con triglifi laterali reimpiegata di coltello lungo il braccio sud-nord (*Fig. 25*): a essa, già oggetto di discussione, è associabile il triglifo angolare ritrovato nella stessa area, e alcune lastre metopali riutilizzate sull'altare antistante, che esamineremo in seguito (*Figg. 16.2, 29, 31*)¹³⁹. In alcuni tratti, inoltre, la conduttura sembra essere stata disturbata, manomessa e, a volte, risarcita in tempi più recenti rispetto alla sua realizzazione. Evidente, al riguardo, è il braccio ovest-est, dove alcuni blocchi di copertura erano costituiti da membrature marmoree pertinenti all'*Athenaion*, anziché dalle consuete lastre in calcare arenario. A buona ragione ciò ha lasciato ritenere che in tempi più recenti, forse in età tardo-antica o medievale, questo tratto della conduttura che correva quasi in superficie sia stato disturbato e alterato nella sua conformazione.

La sostituzione di alcuni pezzi originali con blocchi marmorei di reimpiego ha fatto sì, secondo lo scavatore, che in alcuni punti la copertura emergesse al di sopra dal gradino superiore della gradinata che, come vedremo più avanti, copriva in origine questo tratto della conduttura

¹³⁴ Guzzardi 2012; 2013. Questa interpretazione, tuttavia, non sembra proporre un'attendibile o perspicua ricostruzione architettonica e planimetrica dell'edificio sacro di età tardo-arcaica che muova dalle evidenze di scavo e dalle membrature superstiti. Pur seguendo quest'ultima lettura, nulla osta che l'edificio A e il presunto tempio ionico tardo-arcaico siano coesistiti uno accanto all'altro. Vd. *infra*, paragrafo 3.2.2.

¹³⁵ Orsi 1915, 177; Orsi 1918, 380-390.

¹³⁶ Questa apertura misura 0,31 metri in altezza e 0,25 metri in larghezza.

¹³⁷ Vd. anche Orsi 1918, fig. 12.

¹³⁸ Orsi 1918, 383 (sezione H-H').

¹³⁹ Orsi 1918, 381-382, 690-691. In merito, vd. *infra*.

(Fig. 16.4)¹⁴⁰. Allo stesso modo anche il tratto sud-nord del condotto, in prossimità dell'innesto con le fondazioni templari, fu trovato tagliato da una "vasta e profonda fossa carnaria, aperta in nuda terra senza rivestimenti, e piena di alcune decine di cadaveri buttati alla rinfusa"¹⁴¹.

La costruzione della conduttura idrica, che è strettamente connessa a quella del tempio di Atena con cui è in fase, deve aver implicato il taglio delle sedimentazioni archeologiche preesistenti. In prossimità dell'innesto con lo stereobate, il fondo del condotto giace a circa -2,15 metri mentre la faccia superiore della copertura si attesta a circa -1,25 metri dal piano stradale (Fig. 24); invece nel braccio ovest-est, alla sezione H-H', il fondo si trova a circa -2,40 metri e la superficie della copertura a -0,70 metri¹⁴². Perciò, il cavo per la messa in opera della 'cloaca' ha comportato non soltanto il taglio degli strati inferiori, ma anche quelli relativi alle fasi arcaiche più recenti che servirono presumibilmente anche da riempimento.

Si noti, inoltre, che la sezione F-F' indica il collocamento della metopa di reimpiego con triglifi e il rapporto stratigrafico con uno strato che, nel disegno originario, è definito 'battuto greco' (Fig. 24). Su questo 'strato' di terra compressa, posto a -0,80 metri dal piano stradale dello scavo, ci soffermeremo più avanti.

A quasi sette metri dal punto in cui la conduttura curva in direzione nord-est, un saggio di scavo eseguito un secolo più tardi avrebbe scoperto che qui la conduttura fu in antico già intercettata e *tagliata* dal cavo di fondazione della peristasi del Tempio Ionico. Non soltanto alcuni blocchi della 'cloaca' erano stati asportati, ma la lastra superiore era stata segata in diagonale "sulla stessa linea del taglio del cavo di fondazione della peristasi"¹⁴³. Questo rapporto stratigrafico ha indotto, come abbiamo già visto, a rivedere la cronologia e le fasi costruttive del periptero ionico, dal momento che la realizzazione della sua peristasi appare successiva e non precedente alla costruzione dell'*Athenaion*.

L'area della 'terrazza con gradinata'

Il tratto ovest-est della conduttura, in prossimità della fronte dell'edificio A, è coperto da una 'terrazza con gradinata' (Tav. B.4; Fig. 16.4). Stando alla descrizione di Orsi, la breve scalinata conservava *tre gradini*, di cui uno di fondazione, e un brevissimo tratto di un quarto gradino superiore. I conci dei filari, "in arenaria non troppo buona", erano tagliati e lavorati "in rustico a colpi d'ascia ben visibili"¹⁴⁴. I gradini conducevano a una 'piattaforma' o 'terrazza', collocata al di sopra del braccio ovest-est della 'cloaca': un'area libera a ridosso del tempio protoclassico che lo scavatore ritiene sia stata "basolata di lastroni, disposti sopra un suolo compresso di breccia bianca". Tuttavia, in seguito a un attento esame, la documentazione inedita rivela alcune contraddizioni sia con quest'ultima descrizione, sia con i rilievi grafici forniti dalla relazione di scavo (Figg. 14, 26). Anzitutto i gradini conservati non risultano tre ma solamente due, ai quali si aggiunge il terzo filare superiore conservatosi solo in parte. Sia la documentazione

¹⁴⁰ Orsi 1918, 382-383: "Così ad un certo punto si avvertì che i copertoni non erano più in calcare, ma quattro di essi, di marmo, formavano una specie di basolato fatto nei tempi di mezzo, per risarcire, dirò così, il furto di un paio dei grandiosi copertoni in calcare. [...] Essendo assurdo imputare ai Greci questo risarcimento della copertura, ne dovrei dedurre che la cloaca fosse stata conosciuta e sfruttata dai Bizantini, non più come canale di deflusso delle acque templari, ma come sotterraneo di rifugio in speciali momenti di pericolo od altro. [...] Che una parte almeno della copertura, come più sopra accennava, sia stata risarcita in epoca tarda, forse bizantina, risulta anche da ciò, che alcuni dei pezzi di essa, emergendo dal piano normale, soverchiavano il gradino sommo della piattaforma o platea, di cui parleremo quanto prima. Tutto ciò veniva a costituire uno sconcio ed una anomalia, assolutamente inesplicabile in un'opera di ottimo tempo greco, quale era la piattaforma anzidetta".

¹⁴¹ Orsi 1918, 384-385.

¹⁴² Orsi 1918, 383 (sezione H-H'). Da notare l'incremento della quota del fondo indispensabile al deflusso delle acque. La differenza tra le quote alle quali si attesta la copertura – qui di circa mezzo metro – rende evidente la variabilità di altezza della conduttura. Riguardo alla sezione H-H', ritengo che il blocco di copertura del condotto sia originario e che, perciò, la quota della sua faccia superiore (-0,70 m) risponda alla posizione originaria della copertura in questo tratto del condotto.

¹⁴³ Guzzardi 2012, 159-161, fig. 10; Guzzardi 2013, 42-44.

¹⁴⁴ Orsi 1918, 390.

fotografica che quella grafica smentiscono la presenza di un ulteriore filare di fondazione sottostante. La sezione I-I' mostra, al centro, la struttura a gradini in esame (Figg. 26-27). Si noti alla base della fronte del primo gradino – adesso riconosciuto come il primo e infimo – la sporgenza di un listello che in qualche modo evidenzia maggiormente la corrispondenza perfetta con il sottile 'strato' circostante indicato come 'suolo compresso'. A un esame più attento, le fotografie di scavo rivelano che quella sporgenza è costituita dallo stesso suolo terroso risparmiato durante lo scavo (Fig. 29). Si può notare, lungo l'angolo occidentale del primo gradino, la superficie laterale e lo spigolo del concio perfettamente verticali e rifiniti. Insomma, sembrerebbe sia stata 'letta' la presenza fittizia di una risega sulla fronte del primo gradino con lo scopo di avvalorare l'attendibilità del corrispondente 'suolo compresso'. In realtà, come abbiamo visto, non vi è alcun elemento nella conformazione stessa del primo filare che possa indicare il livello del piano di calpestio attestato alla base della gradinata. La vicinanza con la piccola struttura quadrangolare, già interpretato come altare, richiede che i rapporti stratigrafici tra questa, la gradinata e l'edificio A siano esaminati più avanti¹⁴⁵. Al momento basterà rammentare la serietà della struttura a gradini rispetto alla 'cloaca' a cui si appoggia.

La sezione I-I', estesa in direzione nord-sud per circa 7,50 metri, documenta le stratificazioni archeologiche che caratterizzano l'area compresa tra l'*Athenaion*, la fronte orientale dell'edificio A, la struttura a gradini e l'altare antistante, che esamineremo più avanti (Tav. B; Figg. 26-27). Essa a sua volta interseca la sezione J-J' che, invece, si estende in direzione ovest-est (Fig. 28)¹⁴⁶. Per il momento, soffermiamoci sulla sequenza stratigrafica registrata nella porzione meridionale della sezione I-I', che, inoltre, sembra corrispondere con quanto attestato anche dalla sezione J-J'. Sulla base di questa documentazione e delle descrizioni riportate dallo scavatore, propongo una più attendibile ricostruzione interpretativa di questa stratigrafia. Quello che è definito 'strato bizantino e medievale' delle sezioni I-I' e J-J', attestato fino alla quota di -0,80 metri, costituisce un interro recente, che ha disturbato le stratigrafie precedenti (Figg. 27.1, 28.1). Infatti, *pace* Orsi, è evidente che l'originario piano d'uso attorno all'*Athenaion* deve essersi attestato a una quota ancora minore rispetto a quella presunta dallo scavatore e che, pertanto, deve essere stato eroso dalle ininterrotte attività antropiche. Un lembo del medesimo interro è riconoscibile nella US 102 della sezione D-D', a una quota alquanto superficiale, nel tratto più occidentale della piazza (Fig. 9)¹⁴⁷. Assumendo che la struttura a gradini sia coeva o di poco successiva all'*Athenaion*, il suo gradino superiore costituirebbe un buon indicatore per collocare il possibile piano di calpestio esterno al tempio, il quale pertanto si troverebbe a una quota superficiale, minore di -0,40 metri in quest'area. Inoltre, alla sezione H-H', la superficie superiore della lastra di copertura della cloaca si attesta alla quota di -0,75 metri: ciò presuppone che il piano d'uso abbia coperto la conduttura idrica¹⁴⁸. In termini più generali, la presenza della scalinata indurrebbe a ritenere che il piano di frequentazione di età classica si sia collocato su due livelli differenti: un piano superiore a ridosso del tempio, e un altro inferiore, esteso nella parte settentrionale dell'area. Da questo interro così eterogeneo vennero portate alla luce deposizioni a fossa di età medievale, "frammenti di vasi maiolicati ed altrettanto rari avanzi della rovina delle parti alte del tempio dinomenidico (frammenti di cimasa e di tegole)"¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Vd. *infra*.

¹⁴⁶ *Taccuini*, 88, 237 (12 dicembre 1912): "Scavo stratigrafico nell'angolo o gomito interno formato dalla cloaca di smaltimento delle acque. Sviluppato su una estensione di circa metri 2, si veda diagramma pagina di fronte"; didascalia del disegno allegato al taccuino: "Sezione E-O condotta per m. 3 parallela al tempio, a metri 3,50 da esso e corrispondente nel suo centro alla quarta colonna da est"; Orsi 1918, 404: "È una sezione condotta da Est ad Ovest, per una lunghezza di 3 m. e che nel suo centro risponde alla IV colonna da levante del tempio".

¹⁴⁷ Il confronto interpretativo con l'US 102 deve considerare due fattori: la differenza di quota tra il piano stradale coevo a Orsi e quello precedente al saggio del 2008; la pendenza che il suolo pavimentale di età classica deve avere avuto verso est.

¹⁴⁸ Vd. *supra*; Orsi 1918, 383 (sezione H-H').

¹⁴⁹ Orsi 1918, 405. Per le fasi tardo-antiche e alto-medievali: Cacciaguerra 2018, 151-160; Cacciaguerra 2020, 55-76.

Questo interro recente si estende al di sopra di un forte battuto di breccia e segatura calcarea (Figg. 27.2, 28.2), dello spessore molto variabile, compreso tra i quindici e i cinquanta centimetri¹⁵⁰. Esso, “ottenuto coi relitti della fabbrica del nuovo tempio”, è forse riferibile al cantiere edilizio dell'*Athenaion* e non al suolo di età classica come ritenuto dal suo scavatore¹⁵¹.

A partire da una quota di circa -0,95 metri, comincia lo ‘strato greco arcaico B’ (Figg. 26, 27.3, 28.3). Il rinvenimento diffuso di terrecotte architettoniche, dismesse da strutture precedenti, suggerisce la sua identificazione con un esteso sbancamento e riempimento precedente alla fondazione del tempio dinomenide, già individuato in altri settori. A sua volta esso poggia su un battuto di “brecciamme e sfarinatura bianca”, attestato a una quota compresa fra -1,30 e -1,40 metri (Figg. 27.4, 28.4). Questo piano sottile di terra compressa, insieme al riempimento sottostante, appaiono per la prima volta nelle sezioni I-I' e J-J'. Compreso tra il probabile strato preparatorio o di cantiere dell'*Athenaion* e un precedente livello alto-arcaico, esso costituisce una fase intermedia del santuario non adeguatamente considerata dal suo scopritore. La sua collocazione, la sua quota e il suo spessore nella sequenza stratigrafica lo metterebbero in possibile relazione con gli ‘strati’ 2C-C' e 4B-B' (Figg. 7, 8), i quali, come già visto, sembrano indicare i livelli d'uso attorno all'edificio A¹⁵². L'evidenza di questo suolo, a indicazione di una fase di vita del santuario compresa tra l'età alto-arcaica e la riforma edilizia occorsa nella prima metà del V secolo a.C., sembra essersi conservata in quest'area di scavo.

Il sottostante ‘strato greco arcaico A’ (Figg. 26, 27.5, 28.5), da quota -1,40 a -2,00 metri, ha restituito “diversi frammenti di t.c.a. [terrecotte architettoniche], derivanti da edifici abbandonati e diruti”. È dunque probabile che esso costituisca un riempimento preparatorio alla posa del battuto soprastante; ciò avrebbe comportato il parziale seppellimento del santuario alto-arcaico, il conseguente innalzamento del suolo e il rinnovato livellamento di età arcaica¹⁵³. La presenza delle terrecotte architettoniche, meno frequenti rispetto allo ‘strato greco arcaico B’, corrobora questa interpretazione.

Segue un accumulo sottile di sfarinatura bianca senza breccia relativo a un piano d'uso di età alto-arcaica (Figg. 27.6, 28.6)¹⁵⁴. Della composizione del banco sottostante (‘strato paleogreco’; Figg. 27.7, 28.7), esteso da quota -2,05 a -2,40 metri circa, non è fornita alcuna descrizione circostanziata; esso, tuttavia, sembra aver restituito soltanto alcuni frammenti di vasellame protocorinzio, mentre le terrecotte architettoniche apparvero del tutto assenti. Basandosi su questa osservazione Orsi ritenne, a buona ragione, che lo ‘strato’ testimoniassse il periodo compreso tra la ‘fondazione’ dell'*apoikia* la costruzione dell'edificio A. In effetti è plausibile che esso corrisponda a un lieve interro di età alto-arcaica, forse riferibile alla stessa fase dell'US 105 della sezione D-D' (Fig. 9), per quanto riguarda almeno la sua ripartizione inferiore. Infine, è interessante notare che questo accumulo – forse di riempimento – interposto tra il presunto suolo alto-arcaico e la sottostante fase pregreca, è assente dalle sequenze individuate alle sezioni A-A', B-B' e C-C' (Figg. 6, 8). Dunque, ipotizzando la sua effettiva presenza anche nelle altre aree indagate, è probabile che questo ‘strato paleogreco’ non fosse sempre chiaramente distinguibile dalla sottostante fase protostorica, in particolar modo nella parte occidentale della piazza dove, essendo l'interro minore, le stratigrafie risultavano più compresse e meno perspicue.

¹⁵⁰ Tacchini, 88, 237: “Un letto o battuto di breccia e segatura bianca di cm 15-20 di potenza, che è il piano greco circostante al tempio e che fu mantenuto e calpestato per parecchi secoli”; Orsi 1918, 405.

¹⁵¹ Lo strato è paragonabile all'US 103 della sezione D-D' (Fig. 9) e agli ‘strati’ 2A-A' e 2B-B' (Figg. 6, 7). È da notare che questo battuto ricade qui a una quota inferiore rispetto al piano superiore della gradinata, dunque esso costituisce un livello precedente e non coincidente con il piano d'uso dell'*Athenaion*; vd. Guzzardi 2012, 164.

¹⁵² La differenza tra le diverse quote, pur ammettendo una possibile relazione tra questi battuti, è riconducibile alla maggiore profondità della roccia alla sezione I-I', circa 0,50-0,60 metri più in basso rispetto alle altre due sezioni poste più a ovest.

¹⁵³ Tale riempimento, seguendo la variabilità delle quote e la digradazione dei piani verso oriente, è raffrontabile con gli ‘strati’ 5B-B' e 3C-C' (Figg. 7, 8).

¹⁵⁴ Pur considerando quote e spessori leggermente divergenti, questo suolo è analogo agli ‘strati’ 6B-B' e 4C-C' (Figg. 7, 8), e con la parte superiore dell'US 105 della sezione D-D' (Fig. 9).

Un lieve battuto di appena quattro centimetri (*Figg.* 27.8, 28.8), uno “straterello di sterro bianco”¹⁵⁵, consentirebbe di rintracciare la primissima frequentazione greca dell’area. Questa labile evidenza, pur ben distinta nelle due sezioni in esame, potrebbe non essersi conservata altrove o non essere stata così riconoscibile. La ripartizione interna di quest’ampia fase greca arcaica, alla quale riferire lo ‘strato paleogreco’, ‘greco arcaico A’, ‘greco arcaico B’ e i relativi piani di terra più compressa, risultò ben evidente allo scavatore: “Tutti questi letti divisionali apparvero nitidissimi nel taglio verticale fresco del suolo, e segnano i capitoli della storia edilizia, e fino ad un certo punto anche politica di Siracusa, ed è perciò che si devono scrutare con la massima attenzione”¹⁵⁶.

Infine lo ‘strato siculo’ (*Figg.* 26, 27.9, 28.9), uno spesso interro di colore marrone scuro adagiato direttamente sul fondo roccioso, ha restituito tracce di cenere, carboni, ossi e frammenti di ceramica della *facies* di Cassibile (età del Bronzo finale)¹⁵⁷. Nella sezione I-I’ questo accumulo si presenta omogeneo e dello spessore di poco più di quaranta centimetri, toccando la roccia alla quota di circa -2,80 metri dal suolo stradale; invece, nella sezione J-J’, non soltanto esso è bipartito, ma anche lo spessore è raddoppiato, toccando il fondo roccioso alla quota di -3,20 metri (*Fig.* 28.9).

In termini generali le sezioni I-I’ e J-J’ offrono dei dati molto utili a una ricostruzione stratigrafica che corrisponda maggiormente alla reale situazione archeologica. La prima informazione preziosa è data dall’articolazione della fase arcaica del santuario, compresa tra gli ultimi decenni dell’VIII e il secondo quarto del V secolo a.C.: tra lo ‘strato’ alto-arcaico e quello di età protoclassica si interpone un accumulo intermedio (‘greco arcaico arcaico A’)¹⁵⁸. Pertanto, questa lunga fase greca arcaica sembra articolarsi in almeno due momenti distinti, indicati dalla stesura di due lievi riempimenti (7, 5) e dai rispettivi e presunti livelli di frequentazione (6, 4). In secondo luogo, è evidente che l’area sacra greca arcaica fu a un certo punto livellata e riorganizzata con l’avvio di uno o più cantieri edilizi, da riferire senza dubbio alla costruzione dell’*Athenaion* dinomenide ma, probabilmente, anche a quella del primo edificio ionico.

Infine, è possibile cogliere l’organizzazione spaziale del santuario di età classica. Esso doveva articolarsi su due quote: una più alta, a monte della gradinata dava luogo a una lunga fascia di rispetto parallela e prossima alle fondazioni dell’*Athenaion* medesimo; l’altra più bassa, a valle della gradinata, comprendeva la parte settentrionale del santuario. Tale lieve dislivello tra le due aree non sembra soltanto suggerito dalla funzione stessa della struttura a gradini, ma anche da alcune sezioni prese nell’area orientale dello scavo, sulle quali ci si soffermerà più avanti (*Fig.* 38)¹⁵⁹. L’impostazione su questa doppia quota dell’area sacra intorno al periptero dorico è dovuta alla necessità di regolarizzare il livello del suolo circostante e, dunque, di coprire le fondazioni lungo la parte orientale della struttura, dove il suolo digrada naturalmente.

L’altare C

Con l’esplorazione della ‘cloaca’ e il conseguente ampliamento dello scavo, Orsi individuò “un piccolo ma grazioso manufatto” attorno al quale si concentrava un complesso di materiali archeologici di età greca arcaica (deposito A; *Fig.* 58.A)¹⁶⁰. Questo piccolo monumento,

¹⁵⁵ Orsi 1918, 406: “Lo strato siculo venne superiormente chiuso e sigillato da uno straterello di sterro bianco, che nella sua piccolezza segna tuttavia la fine di una fase storica e di una civiltà”.

¹⁵⁶ Orsi 1918, 405. *Taccuini*, 88, 239: “Nel taglio verticale essi segnano le pagine ed i capitoli della storia di Siracusa antica”.

¹⁵⁷ Frasca 1983, 591-589; Frasca 2015, 18-21.

¹⁵⁸ Questo è associabile, con buona verosimiglianza, agli ‘strati’ 5B-B’ e 3C-C’. Tali considerazioni, tuttavia, non saranno elaborate da Orsi nel suo tentativo di ricostruire le fasi e le cronologie dell’intera area sacra. Vd. Orsi 1918, 405.

¹⁵⁹ Vd. *infra*, paragrafo 2.3.1.

¹⁶⁰ *Taccuini*, 88, 219 (18 dicembre 1912): “La vaschetta davanti la gradinata della piattaforma venne messa a nudo: apparve essere una accurata costruzione greca”. Vd. Orsi 1915, 176-177; Orsi 1918, 391-404. Sul deposito A, vd. *infra*, paragrafo 2.3.1.

interpretato come altare, sorgeva appena 0,80 metri a nord del primo scalino della gradinata (*Tav. B.2; Figg. 11, 16.2, 29*). Al principio dello scavo, nel dicembre del 1912, la costruzione si presentava come una “fossa quadrata [...] il cui contorno era formato da quattro lastroni in calcare arenario ben lavorati e posti in coltello” sopra una zoccolatura quadrangolare di “rozzi pezzi” a sua volta adagiata “sopra un battuto arcaico”¹⁶¹. La struttura cava, di pianta rettangolare (interno 0,71 × 0,99 m; esterno 1,45 × 1,52 m) e profonda circa 0,63 metri, era delimitata da elementi architettonici di reimpiego. Le lastre est e ovest erano costituite da due metope con mezzi triglifi laterali (*Figg. 30-31*), entrambe omologhe sia alla metopa con triglifo rinvenuta come guancia della cloaca (*Fig. 25*), sia al frammento di triglifo angolare trovato nella stessa area. La cavità era interamente riempita di terra (sezione I-I'; *Fig. 27*): a contatto col fondo si riscontrò un “letto sottile di cenere con minute ossa cremate” (*Fig. 27.14*) al quale si sovrapponeva “un banco di terra di colmata, sterile” (13) chiuso, superiormente al livello della bocca, da un “secondo letto con ceneri, carboni e nuovamente con minute ossa cremate” (12)¹⁶². Le pareti interne delle lastre presentavano una “intensa azione di fuoco” che indussero lo scavatore a riconoscere in questa piccola struttura una *eschara* o *thymele*. Il contenuto di ceneri, carboni e ossi cremati, tracce dei “fuochi secolari accesi nell'interno”, sembrarono confermare l'interpretazione della struttura come altare a focolare¹⁶³.

Le quattro lastre, come si è già detto, poggiavano sopra uno “zoccolo primitivo ed arcaicissimo dell'altare originario” (*Fig. 32*). Questa struttura inferiore era formata “da un contorno di pietre in calcare arenario” che sembrarono allo scavatore “concocte per lunga e lenta azione di fuoco”¹⁶⁴. La faccia superiore di questi blocchi perimetrali era, perciò, finita e regolare. Il nucleo dello zoccolo, invece, “risultò essere un grosso dado con tassello in un angolo” (0,55 × 0,53 m) che, a differenza dei blocchi circostanti, presentava “i segni sicuri di un taglio o stroncatura nella parte superiore”¹⁶⁵. A loro volta questi blocchi in calcarenite grossolana poggiavano sopra una sottofondazione, una “massiciata di grosso brecciame calcareo”, dello spessore di circa trenta centimetri, al di sotto della quale si estendeva “un sottile strato di terra nera compressa, residuo del banco siculo sovrapposto alla roccia”¹⁶⁶.

Per quanto riguarda i rapporti stratigrafici con il contesto archeologico circostante, Orsi descrisse due livelli distinti attorno all'altare (*Figg. 26, 27*). Un primo suolo di terra compressa (*Fig. 27.10*) si sarebbe attestato ai piedi del primo gradino della scalinata adiacente e ad appena otto o sette centimetri al di sotto della bocca dell'altare (-1,16 m). Stando allo scavatore, questo ‘strato’, di appena dodici centimetri, sarebbe in fase con il letto di cenere, ossi e carboni rinvenuto alla bocca del ‘pozzetto’ (13). Al di sotto, sempre attorno all'altare, un ‘banco di colmata’ (11) si troverebbe in fase con il riempimento sterile interno alla struttura, quello esteso tra i due letti di cenere (da -1,28 a -1,88 m). Infine si attesterebbe un ulteriore ‘battuto arcaico’ (-1,88 m) livellato con lo zoccolo dell'altare: a esso corrisponderebbe il letto di cenere individuato sul fondo del ‘pozzetto’ (15)¹⁶⁷. Presi in considerazione tutti questi elementi stratigrafici e architettonici, Orsi giunse a delineare per l'altare quattro fasi successive, “culturali e tectoniche”. Nella prima fase (VIII-VII sec. a.C.) l'altare si sarebbe presentato come un monolite di cui si conserverebbe solamente il blocco centrale dello zoccolo. Infatti i segni di taglio sulla facciavista superiore dimostrerebbero, secondo l'archeologo, che in origine il cippo centrale

¹⁶¹ Orsi 1918, 391-392.

¹⁶² Orsi 1918, 392. Sul deposito B, vd. *infra*, paragrafo 2.3.2.

¹⁶³ Orsi 1918, 392.

¹⁶⁴ *Taccuini*, 89, 238 (14-15 gennaio 1913): “Ho fatto esplorare la base o zoccolo della *eschara* di cui, dopo levati i triglifi della sopraelevazione si è redatto una pianta accurata anche le pietre di contorno della fondazione, calcare arenario, appaiono intensamente cotte per azione lenta ma lunga”.

¹⁶⁵ Orsi 1918, 394-395; *Taccuini*, 89, 239-240 (14-15 gennaio 1913): “Ma quella che sembra una lastra di fondo non era che un grosso dado quadrato, con tassello in un angolo, misurante una superficie di 53 × 55 che parvemi stroncato superiormente che pare che questo fosse l'Ur-altar come direbbero i tedeschi”.

¹⁶⁶ Orsi 1918, 395; *Taccuini*, 88, 219-220 (18 dicembre 1912); 89, 233-245 (14-15 gennaio 1913).

¹⁶⁷ Orsi 1918, 392: “Ora è da porre attenzione al fatto che i due letti di ceneri dell'interno rispondono esattamente con codeste due linee di suolo”.

doveva presentarsi piuttosto come un monolite integro¹⁶⁸. Si tratterebbe, dunque, dell'altare 'primordiale' di età alto-arcaica da porre in fase, secondo lo scavatore, con il battuto infimo circostante alla stessa quota. La seconda fase (VII sec. a.C.) vedrebbe la monumentalizzazione dell'altare monolitico con l'aggiunta di "un rozzo muro di pietre a taglio abbastanza regolare" che avvolgerebbe il blocco centrale. Questo ampliamento successivo sarebbe suggerito dal fatto che, a differenza del nucleo, i conci di ricalzo presentano superfici finite e regolari. Nel corso del VI secolo a.C., con la costruzione dell'adiacente edificio A, l'altare avrebbe assunto la forma di un'*eschara*: esso sarebbe stato così ribassato, il cippo centrale resecatato e aggiunte le quattro lastre di reimpiego come fodera del focolare. I segni dello stroncamento del cippo centrale, le tracce di fuoco sulle pareti interne delle lastre e sulla faccia superiore della zoccolatura, il letto di cenere, carbone e ossi disteso sul fondo del pozzetto sarebbero la prova di questa terza fase d'uso dell'ara. Infine, con la costruzione dell'*Athenaion* e l'innalzamento del piano di calpestio circostante (475-470 ca.), l'altare sarebbe stato parzialmente interrato, perciò "il fuoco si accendeva alla bocca od alla superficie di esso"¹⁶⁹. L'evidenza di questa quarta e ultima fase d'uso sarebbe fornita dall'interro sterile rinvenuto all'interno del 'pozzetto' (Fig. 27.14) e dal letto di cenere, carboni e ossi disteso in prossimità della bocca (Fig. 27.13), esattamente in corrispondenza con il suolo circostante. Nella ricostruzione di Orsi, quest'ultimo suolo (Fig. 27.10) costituirebbe il piano d'uso in fase con l'adiacente gradinata. L'*eschara* così riconfigurata, secondo la lettura dell'archeologo, sarebbe rimasta in funzione anche dopo la costruzione dell'*Athenaion*: la gradinata, infatti, tradirebbe la volontà di mantenere accessibile il piano d'uso dell'altare e di metterlo in relazione con quello stabilito attorno al nuovo periptero. I resti di combustione rinvenuti alla bocca del monumento sarebbero, inoltre, la conferma delle attività sacrificali che avrebbero continuato a svolgersi quando i livelli erano stati innalzati e il monumento parzialmente interrato. In questa prospettiva, "questo culto antichissimo venne per vari secoli continuato nel medesimo punto, mantenendo immobile il piccolo altare, nobilitandolo però, sopraelevandolo, secondo le esigenze di tempi nuovi e, politicamente come finanziariamente, più floridi"¹⁷⁰. Per riassumere in termini tipologici, Orsi individuò un altare quadrangolare (I) che, successivamente a un intervento di taglio, avrebbe funto poi da zoccolo a un altare (II) a cavità centrale o *eschara*.

Questa ricostruzione, tuttavia, incontra alcune contraddizioni già nel corso della trattazione dell'archeologo che, probabilmente, ne tradiscono le sue incertezze. Nella sua interpretazione non è sempre chiaro, per esempio, *quando* avvenne la defunzionalizzazione dell'altare originario e la sua conversione in *eschara* con lastre perimetrali. L'archeologo sostiene prevalentemente che questo evento abbia avuto luogo nel corso del VI secolo a.C. e che, pertanto, d'innanzi all'edificio A – interpretato appunto come tempio – sia stato in funzione già un altare a cavità centrale¹⁷¹. Altre volte Orsi propenderà nel collocare questa defunzionalizzazione soltanto nel V secolo quando, "colla costruzione del nuovo tempio e cambiati i livelli" l'altare C1 "venne sopraelevato, previo uno stroncamento, e rinnovato in forma più decorosa, ma con religioso scrupolo conservando nelle fondazioni le reliquie dell'antichissimo"¹⁷². Nei suoi taccuini, Orsi delinea una ricostruzione ancora differente delle fasi d'uso del monumento: la resezione del supposto blocco centrale non sarebbe funzionale all'impianto delle lastre perimetrali di un

¹⁶⁸ Orsi 1918, 396: "Nel suo nucleo centrale io vedo l'altare antichissimo e primordiale, intorno al quale si svolsero i primi culti [...] dove si compiono i riti dei primi coloni di Ortygia".

¹⁶⁹ Orsi 1918, 392.

¹⁷⁰ Orsi 1918, 403; 396: "Altare conservato e rispettato per tradizione rigorosissima, anzi immobilizzato in quel punto, divenuto storico e sacro, dove si compiono i riti dei primi coloni di Ortygia"; così, da ultimo, ancora Scirpo 2022, 205.

¹⁷¹ Orsi 1918, 392, 737-738. Nei *Taccuini* (88, 7 gennaio 1913) si legge che fu l'architetto Sebastiano Agati (1872-1949), collaboratore di Orsi, a proporre che l'*eschara* fosse già pertinente all'edificio A appena dissotterrato e, dunque a interpretare quest'ultimo come tempio.

¹⁷² Orsi 1915, 176: "Sul fronte orientale di questo tempio arcaico sorgeva un altare, la cui conservazione dobbiamo alla circostanza che esso venne sopraelevato, restaurato e quindi mantenuto anche dopo la grande rinnovazione dinomenidica". Vd. anche Orsi 1918, 396.

altare a cavità centrale, bensì alla costruzione di un'ara in sé conclusa, forse del tipo a bassa piattaforma, coeva all'edificio A¹⁷³.

La problematica ricostruzione delle fasi d'uso dell'altare C di piazza Minerva sarà affrontata anche da Constantine G. Yavis nella sua opera, ancora fondamentale, sulla tipologia degli altari greci¹⁷⁴. Lo studioso concorda con Orsi nel distinguere due strutture sovrapposte in due momenti differenti, rispettivamente lo zoccolo quadrangolare (I) e il 'pozzetto' dato dalle quattro lastre impostate al di sopra (II). Tuttavia – ed è questa la novità – lo zoccolo di blocchi squadrati non sarebbe il risultato di alcun taglio o riadattamento di un altare preesistente; esso stesso invece sarebbe un *ground altar* di tipo ctonio, ossia un altare quadrangolare molto basso, quasi al livello del terreno, formato da blocchi di reimpiego (altare I)¹⁷⁵. La successiva aggiunta delle quattro lastre perimetrali avrebbe trasformato quest'ultimo – senza alcuna resezione – in un *hollow ceremonial altar*, ossia una struttura bassa e cava (altare II), in cui il fuoco era accesso all'interno, spesso a un livello inferiore rispetto al piano di calpestio¹⁷⁶. Infine, a partire dalla lettura delle fonti antiche, Yavis associa sia l'altare a terreno (I) che quello cavo con lastre perimetrali (II) alla pratica di un culto ctonio legato, cioè, a divinità infere proprio in virtù della loro particolare configurazione architettonica che presupporrebbe un contatto più ravvicinato con il suolo. Sulla scorta di questa logica, lo studioso proporrà la dedica dell'altare al corinzio *Archbias* al quale, in quanto eroe fondatore di Siracusa, sarebbe stato tributato un culto ctonio¹⁷⁷.

Per provare a fare ordine tra queste letture divergenti, è necessario condurre le diverse interpretazioni del manufatto alla prova dei dettagli, valutando da vicino e senza pregiudizi i caratteri strutturali e contestuali del monumento. Un esame attento della documentazione di scavo e degli elementi architettonici conservati consente di avanzare alcune utili e inedite osservazioni. La superficie interna delle lastre del supposto altare a cavità centrale presenta il caratteristico colore giallo-grigiastro del calcare arenario locale (*Fig. 31*)¹⁷⁸. L'esame autoptico dei materiali architettonici smentisce la convinzione di Orsi: le pareti interne non evidenziano alcun chiaro segno di combustione. Qualora un focolare fosse stato acceso all'interno della struttura, esso non fu né intenso, né prolungato, altrimenti non si spiegherebbe l'assenza o l'esiguità delle tracce di annerimento delle superfici interne. Al contrario gli unici residui più evidenti di combustione interessano la parete esterna e ampie zone del bordo superiore e del listello inferiore. Queste tracce di annerimento, tuttavia, sembrerebbero di natura secondaria e discontinua, forse originatesi dal contatto prolungato con un terreno carbonioso; eppure, non può escludersi che dei fuochi siano stati accesi all'esterno, forse in corrispondenza della base e della bocca della costruzione. Quest'ultima ipotesi, tuttavia, troverebbe una corrispondenza nei due letti di ceneri, carboni e ossi combusti individuati dallo scavatore rispettivamente sul

¹⁷³ *Taccuini*, 89, 238 (14-15 gennaio 1913): "Io vedo tre fasi successive culturali ed architettoniche: a) quella del pilastro, cippo ad altare monolito, centrale isolato (VIII secolo); b) poi stroncato e circondato di un muro di pietre da taglio regolare (VII-VI secolo); c) infine sopraelevato colle metope ed i triglifi (V secolo)".

¹⁷⁴ Yavis 1949, 129-130.

¹⁷⁵ Yavis 1949, 129: "This 'foundation' is a chtonic ground altar. [...] That the foundation belongs to two periods is not probable. Stratigraphical considerations may indeed permit this conclusion, but the inherent probabilities are against it. Since at least one outer block of the foundation appear to have the same kind of architectural markings as the center block, it is probable that these blocks are all re-used blocks from the same building, and contemporary. The entire foundation, therefore, dates in the eighth century". Sul tipo, vd. Yavis 1949, 130-131.

¹⁷⁶ Yavis 1949, 128. Anch'egli sostiene che la struttura, una volta innalzato il piano di calpestio con la costruzione dell'*Athenaion*, sarebbe stata conservata e mantenuta attiva. Questo secondo altare cavo corrisponderebbe al tipo V Rupp, al tipo A3 Cassimatis - Etienne - Le Dinahet e al tipo B Vanaria (quadrangolare cavo): vd. rispettivamente Rupp 1991; Cassimatis *et al.* 1991; Vanaria 1992, 24.

¹⁷⁷ Yavis 1949, 130: "This altar was retained as sacred and time-hallowed relic of the founding of Syracuse. In both stages it was clearly chtonic in form. Since Athena is not a chtonic divinity, the tryglyph altar and its predecessor could not have belonged to Athena, as the excavator believes. Besides, the retention of an older altar after a new altar had been built to the same deity is without parallel elsewhere. This altar therefore, must belong to the hero founder of Syracuse, who may have been buried under it or near it".

¹⁷⁸ Le lastre, eccetto quella settentrionale, sono esposte presso il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, nella cui vecchia sede furono trasportate il 7 gennaio 1913 (*Taccuini*, 89, 240). Al momento non è stato possibile rintracciare la quarta lastra.

fondo e alla bocca all'interno del pozzetto. Inoltre, non è solamente il grande blocco centrale ma “anche le pietre di contorno della fondazione” o zoccolatura a essere “intensamente cotte per azione lenta ma lunga”¹⁷⁹. Un altro aspetto non segnalato dallo scavatore è lo stato di conservazione delle lastre. Sia il blocco orientale che quello occidentale (Figg. 29, 31) presentano un'estesa frattura lungo lo spigolo superiore interno che, per i caratteri della superficie di rottura, non sembra antica ma dovuta alle operazioni di scavo.

Se si osserva la fotografia scattata al termine dello scavo (Fig. 29), prima che le lastre venissero trasferite al museo, si nota che la lastra settentrionale, a sinistra, sporge sensibilmente dallo zoccolo sottostante, tanto da essere stata inzeppata da tre conci irregolari aggiunti inferiormente per assicurarne la stabilità. Queste zeppe non sembrano appartenere all'originaria zoccolatura, né furono documentate dallo scavatore. Sebbene sia impossibile confrontare la struttura a pozzetto con il suo zoccolo, essendo stato quest'ultimo lasciato *in situ*, grazie alla documentazione di scavo è possibile valutare l'articolazione reciproca dei due elementi architettonici (Fig. 33). Le dimensioni della zoccolatura, sebbene mai espresse da Orsi, sono indicate da una pianta misurata inedita del monumento (1,31 × 1,31 m; Fig. 32). La misura del perimetro esterno del pozzetto, costituito dalle quattro lastre di reimpiego, è più incerta, essendovi una discordanza tra i valori forniti dall'archeologo (1,45 × 1,52 m; Fig. 33.A)¹⁸⁰ e quelli ottenuti considerando separatamente le dimensioni di ciascuna lastra (1,45 × 1,40 m; Fig. 33.B)¹⁸¹. Al netto di queste oscillazioni, entrambe le ipotesi planimetriche confermano ciò che è evidente dalla fotografia di scavo (Fig. 29): la lastra nord sporge di almeno dieci centimetri dal margine della fondazione sottostante, circostanza che, come abbiamo visto, deve aver richiesto l'inzeppatura di alcuni blocchetti di sostegno. Nella sezione I-I' le zeppe sono evidenti lungo il lato settentrionale, e altrettanto evidente è il fatto che esse siano state aggiunte in un secondo momento, non essendo coerenti con la zoccolatura (Figg. 26, 27, 32). Allo stesso modo anche la lastra orientale doveva necessariamente sporgere dalla fondazione sottostante.

Sulla base di queste considerazioni, ritengo che la struttura cava, reimpiegando degli elementi architettonici dismessi in maniera precaria e racconciata, difficilmente sia stata realizzata per adempiere alle funzioni proprie di un altare. Pertanto, possiamo articolare diversamente lo sviluppo architettonico della struttura.

Fase I (fine VIII-VII secolo a.C.) – Nel suo impianto originario, l'altare, potrebbe assimilarsi al tipo a blocco monolitico di forma parallelepipedica¹⁸². Questa fase è ipotizzata sulla base del grande concio collocato al centro dello zoccolo: il taglio del sua superficie superiore e la disomogeneità architettonica rispetto ai conci regolari che vi sia addossano, lasciano desumere che esso, prima di venire resecato, abbia costituito un unico blocco in calcare arenario¹⁸³. L'altare monolitico sembra poter risalire ai primi decenni dalla fondazione della *apoikia*.

In questa direzione orientano le più antiche importazioni ceramiche greche ivi rinvenute e la presenza, nello strato circostante, di materiali siculi precedenti all'arrivo dei Corinzi. Questi elementi, unitamente all'esame del contesto circostante, rendono molto probabile che l'originaria fase dell'altare risalga alla primissima organizzazione urbana della città e dell'acropoli. Sebbene le ridotte dimensioni dell'originario altare monolitico (0,55 × 0,53 m) non trovino adeguati confronti, ciò non costituisce un ostacolo: l'esiguità dell'apprestamento potrebbe rispondere alle limitate esigenze della ristretta comunità di fedeli che formavano il neonato insediamento siracusano. Stando ai confronti vascolari, è possibile che sulla sommità l'altare ospitasse un braciere.

¹⁷⁹ Tacchini, 89, 238 (14-15 gennaio 1913); Orsi 1918, 395.

¹⁸⁰ Orsi 1918, 391.

¹⁸¹ La lunghezza e lo spessore delle lastre est e ovest con metopa e triglifi sono rispettivamente di 1,45 e 0,34 metri; la lunghezza e lo spessore degli elementi nord e sud sono rispettivamente di 0,72 e 0,25 metri. Orsi 1918, 689-690: “Nelle faccie di settentrione e di mezzodì l'ara era rivestita di due conci non decorati, gemelli [...]”.

¹⁸² Yavis, 131-136; corrispondente al tipo A4 Cassimatis - Etienne - Le Dinahet, al tipo IIA Rupp (*asblar monolithic block*), al tipo C Vanaria; vd. rispettivamente Cassimatis *et al.* 1991; Rupp 1991; Vanaria 1992, 24.

¹⁸³ Già Orsi 1918, 396; *contra* Yavis 1949, 129.

Fase II (dalla seconda metà del VII secolo a.C.?) – L’altare monolitico viene ampliato e monumentalizzato tramite l’aggiunta di conci regolari intorno al nucleo centrale che, dunque, ne accrescono le dimensioni. Gli interventi antichi occorsi in seguito rendono difficile la ricostruzione del monumento in questa fase edilizia. La monumentalizzazione dell’altare può aver avuto come esito un *bomòs* monolitoide, ossia un struttura cubica costruita in blocchi di arenaria, di cui rimarrebbero solo i resti della parte inferiore¹⁸⁴. Sulla superficie superiore – la mensa – si svolgevano i riti sacrificali, all’altezza delle ginocchia o del bacino dell’officiante¹⁸⁵. Dal momento che il paramento del monumento poteva venire regolarizzato da una rifinitura di stucco che ne avrebbe occultato l’apparecchio murario interno, l’altare può avere assunto l’aspetto esteriore del blocco monolitico. Al momento gli unici confronti, per quanto concerne le dimensioni e la tecnica costruttiva, provengono dalla calcidese Naxos, fondata sulla costa orientale della Sicilia. Gli scavi condotti nel secolo scorso hanno portato alla luce sette basi quadrangolari in pietra lavica (1,25 × 1,40-1,45 m) in corrispondenza di ogni angolo tra le *plateiai* e gli *stenopoi* dell’impianto di età classica¹⁸⁶. Sebbene la funzione non sia stata accertata, si è proposto di interpretare questi monumenti come piccoli altari collocati nei crocevia. Di queste strutture rimane soltanto la porzione inferiore, eccetto un unico esemplare del quale, al di sopra dello zoccolo, furono rinvenuti due ortostati ancora in posto (all’altezza di 0,80 m), mentre il nucleo sembra essere stato costituito da un *emplekton*. Sebbene il parallelo nassio non consenta una ricostruzione dell’ara siracusana *tout court*, ad ogni modo esso offre un confronto utile per la comprensione della sua tipologia e delle dimensioni¹⁸⁷. La fondazione di breccia compressa non solo sembra totalmente omogenea e coerente con quella del blocco centrale, ma si spinge altresì a grande profondità (-2,20 m) sino in prossimità del fondo roccioso (-2,30 m). Considerata la modestia strutturale dell’altare, il suo piano di spiccato potrebbe essersi attestato intorno alla quota di -1,80/-1,90 metri, a un livello prossimo a quello alto-arcaico.

Fase III (585/50-475 ca.) – La costruzione dell’edificio A, intorno al secondo quarto del VI secolo, implicò il riempimento dell’area e il conseguente innalzamento del suolo¹⁸⁸. Questo riempimento, nel quale affondano le fondazioni dell’edificio arcaico, si attesta a una quota compresa tra -1,05/-1,40 metri a quella di -1,65/-2,00 metri circa dal piano stradale coevo allo scavo, nel settore compreso tra l’edificio arcaico e la ‘cloaca’. Dunque, anche l’altare C2 non poté essere esente da questo intervento di interro che, una volta stabilito il nuovo livello d’uso, deve avere modificato il monumento medesimo in una forma che, tuttavia, ci sfugge. Dunque si aprono due possibili scenari: da una parte si può ritenere che l’altare sia stato conservato e tenuto in funzione d’innanzi all’edificio A, dall’altra, invece, si può ipotizzare il suo smantellamento.

¹⁸⁴ Già Orsi 1918, 396. Il tipo monolitoide, secondo la denominazione di Yavis 1949, 127-128, corrisponde al tipo A4 Cassimatis - Etienne - Le Dinahet, al tipo VI Rupp e al tipo C Vanaria; vd. rispettivamente Cassimatis *et al.* 1991; Rupp 1991; Vanaria 1992, 24.

¹⁸⁵ Altrimenti, variando lievemente questa ricostruzione, si può supporre che lo zoccolo rinvenuto dall’archeologo non fosse il risultato di un intervento di taglio più recente, ma piuttosto un *bomòs* del tipo a terreno (*ground altar*), ovvero una bassa piattaforma a livello del suolo sulla quale si svolgevano i sacrifici. Questa ipotesi, avanzata per la prima volta da Yavis 1949, 130-131, sembra tuttavia poco probabile giacché lascerebbe insoluto il problema della resezione del nucleo della struttura.

¹⁸⁶ Pelagatti 1976-1977, 537-540; Pelagatti 1977, 44-46.

¹⁸⁷ Alcune raffigurazioni vascolari possono illustrare l’aspetto dell’altare in questa seconda fase: si noti, per esempio, il *bomòs* d’innanzi al centauro Chirone nel celebre fregio del cratere François (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 4209: *ABV* 76.1), l’altare al cospetto della dea Atena in un’anfora di New York (Metropolitan Museum of Arts, n. inv. 53.11.1: *ABV* 298.5), quelli raffigurati su un cratere di Londra (British Museum, n. inv. B362: van Straten 1995, fig. 123), su un’anfora di Adolphseck (Schloss Fasanerie, n. inv. 130: *Paralipomena*, 137; *CVA Adolphseck* 2, 24, tav. 66), su un *kantharos* a figure rosse di Boston (Museum of Fine Arts, n. inv. 00.334: *Paralipomena*, 33) e sulla spalla della celebre idria Ricci (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, senza n. inv.: Cerchiai 1995, tav. 22.3; van Straten 1995, fig. 122).

¹⁸⁸ Vd. *supra*, ‘strato-riempimento’ 5I-I’ e 5J-J’ (*Figg.* 26-28).

Fase IV (475-460 ca.) – La demolizione dell’edificio A, indicata dal carattere dei materiali archeologici (deposito A) e dalla manomissione delle sue strutture, indica un’ulteriore riorganizzazione del santuario arcaico e, in particolare, di quest’area¹⁸⁹. Quando porre questo intervento? Come abbiamo visto, la ‘cloaca’ si sovrappone all’angolo sud-est dell’edificio; ne consegue, dunque, che la dismissione dell’edificio debba essere avvenuta *prima* della costruzione del periptero dorico. La condotta idrica, curvando a gomito proprio in corrispondenza dell’angolo sud-orientale dell’edificio A, devia verso est, prosegue quindi in direzione nord-est, evitando con cura il piccolo altare. Il grande blocco quadrangolare, trovato in deposizione secondaria, appare evidentemente essere stato spostato dalla sua sede originaria proprio in questa circostanza (Fig. 18.a). Pertanto, a causa di questi interventi, suppongo che quest’area abbia subito un successivo rimaneggiamento. Una volta intercettato l’altare C3 – forse già demolito – seguì la sua monumentalizzazione sacra: quattro elementi architettonici di risulta furono rimediati e accomodati alla meglio al di sopra dei suoi resti, a delimitazione del perimetro sacro del manufatto arcaico. Quest’intervento sembra contemporaneo alla costruzione della condotta idrica e, perciò, dell’*Athenaion* stesso: bisogna ricordare infatti che dal fregio dorico da cui furono ricavate le lastre collocate sull’ara, fu recuperata un’altra lastra, reimpiegata però come guancia proprio della ‘cloaca’¹⁹⁰. La rabberciatura dell’altare superstite con l’inzeppatura di blocchetti perimetrali a sostegno del pozzetto soprastante denota il carattere precario e non strutturale di tale intervento. È evidente che l’obiettivo non fu il rinnovamento dell’altare al fine di perpetuarne il funzionamento ma, al contrario, la sua definitiva chiusura. L’assenza di evidenti tracce di prolungata combustione all’interno del ‘pozzetto’, la presenza dei due letti di ceneri, carboni e ossi sul fondo e in prossimità della bocca, lo strato intermedio di terra sterile (deposito B; Fig. 58.B), i segni di bruciato sulla superficie esterna suggeriscono che, in realtà, la presunta *eschara* abbia costituito un apprestamento temporaneo attorno al quale si sancì ritualmente la chiusura della fase arcaica del santuario e si mantenne memoria dell’altare arcaico e del deposito circostante (deposito A; Fig. 58.A).

L’area intorno all’altare C

Per quanto concerne il contesto archeologico circostante, la sezione I-I’ costituisce l’unica documentazione disponibile, insieme alla fotografia dello scavo (Figg. 27, 29). Purtroppo la descrizione fornita da Orsi, essendo alquanto elusiva, non facilita la valutazione della stratigrafia registrata dalla sezione medesima. Ai piedi della ‘terrazza con gradinata’, a una quota compresa tra -1,15 e -1,27 metri, l’archeologo avvertì uno ‘strato compresso’, ‘un forte battuto’ calcareo, dal quale la bocca della presunta *eschara* emergeva di circa dieci centimetri¹⁹¹. Secondo Orsi, questo piano avrebbe segnato il suolo di età classica, testimoniando così la continuità d’uso dell’altare arcaico, mantenuto in funzione anche dopo la costruzione dell’*Athenaion*. La gradinata, pertanto, avrebbe proprio permesso di raggiungere l’altare a una quota inferiore.

In realtà l’interpretazione appena delineata presenta alcuni elementi problematici. Come già notato in precedenza, a questo presunto suolo di terreno battuto non sembra corrispondere alcuna risega sulla facciavista del gradino più basso tale da far pensare a un piano di spiccato¹⁹². Lo ‘strato’, inoltre, non sembra affatto appoggiarsi alla gradinata ma, al contrario, prosegue anche al di sotto; ancora, qualora lo si ritenesse in fase con il periptero, esso avrebbe

¹⁸⁹ Vd. *infra*, paragrafo 2.3.1.

¹⁹⁰ *Tacchini*, 88 (nota su foglio libero): “Il triglifo della cloaca e quelli formanti il pozzetto sacro sono identici quindi può darsi che tanto la cloaca che il pozzetto fossero nati nel medesimo momento. Che tale pozzetto fosse inerente al tempio di Minerva?”. È chiaro che i due interventi di reimpiego possano essere avvenuti più volte e in momenti differenti a partire dalla dismissione dello stesso manufatto d’origine, tuttavia questa ci sembrerebbe una soluzione meno economica rispetto alla sostanziale contemporaneità dei due reimpieghi.

¹⁹¹ Orsi 1918, 392; *Tacchini*, 88, 225 (18 dicembre 1912).

¹⁹² Vd. *supra*.

lasciato affiorare i resti dell'edificio A¹⁹³. Invece, prestando fede alla sezione, esso si appoggia alle lastre del pozzetto¹⁹⁴. Perciò, contrariamente a quanto sostenuto da Orsi, questo battuto parrebbe precedere la realizzazione della gradinata e, di conseguenza, anche la costruzione dell'*Athenaion*. Pertanto, il 'forte battuto' (Fig. 27.10) non può essere coevo al tempio dinomenide e, al contempo, non può coincidere con un piano d'uso del precedente edificio A. È più plausibile, piuttosto, che esso costituisca un piano di cantiere, di preparazione, un livellamento connesso con lo smantellamento delle strutture che ha sigillato accuratamente i votivi rinvenuti intorno all'altare.

Veniamo adesso allo 'strato' sottostante. In maniera laconica, Orsi lo liquida definendolo 'banco di colmata'. Eppure gran parte dei materiali rituali e votivi del deposito A provengono da questo riempimento (Fig. 27.11)¹⁹⁵. Lo 'strato', che la documentazione colloca da quota -1,27 a -1,88 metri, si appoggia apparentemente all'altare – sia al 'pozzetto' che allo zoccolo sottostante – proseguendo al di sotto della 'terrazza con gradinata'. Anzitutto, esso è da considerarsi l'esito della dismissione dell'altare e/o dell'edificio A e, forse in un secondo momento, della costruzione dell'adiacente conduttura che, intercettando le strutture preesistenti, deve aver rimaneggiato l'area circostante. Le quattro lastre reimpiegate nella struttura a pozzetto della presunta *eschara* tradiscono un'estesa attività di spoliazione e conseguente colmata¹⁹⁶. Quale estensione immaginare per tale riempimento? Presumo che verso sud esso si sia arrestato in corrispondenza del braccio ovest-est della 'grande cloaca'¹⁹⁷; verso nord sia stato tagliato da interventi più recenti di cui non conosciamo l'esatta estensione¹⁹⁸; verso ovest esso proseguiva in prossimità dell'edificio arcaico, mentre non ne conosciamo il margine orientale. Perciò, dal punto di vista stratigrafico, questo 'banco di colmata' che circondava l'altare non sembra corrispondere con quel livellamento greco arcaico sul quale fu eretto l'edificio A, sebbene entrambi si attestino a livelli prossimi.

Quando collocare, pertanto, il rimaneggiamento dell'area intorno all'altare e la formazione di questo strato-riempimento? Esso deve aver preceduto la posa della gradinata e, a mio avviso, aver seguito il reimpiego delle quattro lastre al di sopra della zoccolatura quadrangolare. È più difficile stabilire se la sua formazione sia da riferire a un'unica fase che comportò, nell'ambito dello stesso intervento, sia l'obliterazione delle strutture preesistenti (edificio A e altare C), sia l'avvio del cantiere edilizio dell'*Athenaion* e la realizzazione della sua 'grande cloaca'; oppure se la sua formazione ebbe luogo in un momento distinto e più recente, quando la 'cloaca' intercettò l'angolo sud-orientale dell'edificio A già dismesso e l'altare già resecato, sul cui zoccolo vennero adesso reimpiegate le quattro lastre; in questa occasione l'area circostante sarebbe stata così rimaneggiata e nuovamente riempita. Quest'ultima ricostruzione presuppone, perciò, che la demolizione dell'edificio e l'avvio del cantiere edilizio del grande periptero siano avvenuti in due momenti differenti e che non vi sia tra questi alcuna correlazione logica e funzionale.

In maniera altrettanto elusiva, l'archeologo roveretano identificò "un altro battuto arcaico, livellato colla base o zoccolatura dell'altare", a circa -1,88 metri, di cui però non descrisse né la sua composizione né lo spessore (Figg. 26-27, 29). Nella fotografia di scavo, tuttavia, questo presunto battuto non è visibile: di fatti il terreno circostante all'altare risulta scavato ben al

¹⁹³ L'assisa superiore delle fondazioni dell'edificio si attesta a una quota inferiore (-1,08 m) rispetto allo strato in esame (-1,15 m). Si ribadisce, inoltre, che la conduttura, in fase con lo stereobate dell'*Athenaion*, taglia l'angolo sud-orientale dell'edificio arcaico e vi si sovrappone.

¹⁹⁴ Si noti anche che lo stesso battuto sembra coprire il grande concio quadrangolare che, collocato tra la fronte dell'edificio A e la gradinata, costituisce un elemento di spoliazione dell'edificio sacro (Fig. 1.29).

¹⁹⁵ Vd. *infra*, paragrafo 2.3.1.

¹⁹⁶ La presenza del grande concio di spoliazione sopra menzionato (Figg. 18.a; 29), lo stato frammentario dei materiali archeologici e la loro dispersione anche "davanti al presunto tempio arcaico" sono ulteriori indizi a favore di questa interpretazione.

¹⁹⁷ Considerando il fatto che la conduttura idrica piega appositamente d'innanzi all'altare, è probabile che vi sia una relazione tra lo scavo per la realizzazione del condotto e il riempimento attorno all'altare.

¹⁹⁸ Un lembo intonso di terreno sarà ancora intercettato dagli scavi Pelagatti condotti a ridosso del Tempio Ionico (1963-1964): Pelagatti 1989, 4, nt. 34.

di sotto della risega inferiore dello zoccolo con il quale, stando a Orsi, sarebbe stato ‘livellato’ il battuto arcaico. Esso non è presente nemmeno nel disegno inedito della sezione I-I' (*Fig. 26, in alto*), mentre verrà indicato solamente nella successiva pubblicazione. In mancanza di una chiara documentazione, la realtà archeologica di questo presunto battuto appare impalpabile e sfuggente. La stessa natura dello strato-riempimento soprastante deve aver comportato il taglio del contesto preesistente; questo intervento deve essersi spinto sino in profondità, come suggerito dall'inzeppatura dei piccoli conci a sostegno della struttura a pozzetto, le cui lastre furono collocate forse proprio in questa occasione. Perciò, a mio giudizio, è improbabile che il presunto battuto arcaico in fase con l'altare sia stato trovato intatto.

Infine, a contatto con la roccia, si estendono i probabili residui della stratificazione proto-storica sottostante, della cui composizione e consistenza non possediamo alcuna informazione.

L'altare D

Nella primavera del 1913 Orsi estese ulteriormente lo scavo all'area a oriente della struttura con gradinata. Dopo avere portato alla luce l'evidenza di uno stabile insediamento indigeno che oggi datiamo al Bronzo medio e finale, ben prima dell'arrivo degli *apoikoi* corinzi¹⁹⁹, l'archeologo si imbatté in un'ulteriore struttura architettonica (*Tav. B.6; Fig. 34*).

In principio, l'edificio fu intercettato in prossimità dell'angolo nord-orientale dell'*Athenaion* (aprile 1913), ove emerse una “fondazione di pezzi messi di lungo”, rinvenimento che fu interpretato inizialmente come parte del muro di *temenos*²⁰⁰. La prosecuzione delle indagini nell'agosto dello stesso anno e soprattutto nel febbraio del successivo rese evidente che quel muro non era da ascrivere “ad un recinto terminale ma ad un vero e proprio edificio”. La struttura, ben leggibile attraverso i resti dei muri perimetrali, presenta una pianta rettangolare orientata in senso nord-est/sud-ovest suddivisa al centro da un'ulteriore muro di fondazione longitudinale. In mancanza della porzione meridionale, le dimensioni dell'edificio sono parzialmente ricostruibili: il lato breve settentrionale, integralmente conservato, misura 5,18 metri, mentre i lati lunghi est e ovest dovevano avere una lunghezza ben maggiore di 9 metri. Dei lati lunghi si conserva una sola assisa di blocchi in calcare arenario²⁰¹ messi di taglio e adagiati su una fondazione di grosso brecciamme che scendeva sino a toccare il fondo roccioso. La veduta prospettica del filare ovest consente di apprezzarne la risega orizzontale sulla faccia esterna in prossimità dello spigolo superiore, elemento non segnalato dallo scavatore (*Fig. 35*). Il lato breve settentrionale, conservatosi interamente, si articola diversamente. Al di sopra della medesima sottofondazione di brecciamme, qui posta a maggiore profondità, s'impostano due filari di blocchi ben squadri: l'assisa inferiore è costituita da conci (spessore 0,25 m) disposti di testa, “ben aderenti l'uno all'altro” e con una “leggiera bugna all'esterno”²⁰²; quella superiore invece è formata da conci di maggiore spessore (0,34 m), disposti di taglio, “molto bene connessi, e visti dal fronte esterno, cioè da nord, appaiono serrati a tenuta di coltello e ben levigati, di guisa che ritengo la filata superiore fosse emergente dal suolo antico”. La peculiarità architettonica della struttura, tuttavia, risiede nel filare di conci, anch'essi dello stesso calcare, che suddivide la pianta dell'edificio longitudinalmente lungo il suo asse mediano. I blocchi di questa fondazione interna, disposti di testa, si attestano alla stessa quota del filare superiore del lato nord e, dunque, allo stesso livello di quelli lunghi.

Per quanto riguarda la quota relativa della fondazione, Orsi sembra non lasciare alcun dubbio: “Altimetricamente il piano superiore di questo edificio cadeva a metri 1,40 dal basolato della vecchia strada, che era lievemente più alto del piano ad asfalto attuale”. Ne concludeva-

¹⁹⁹ Frasca 1983; Frasca 2015, 19-21; Frasca 2017, 155-156; Nicoletti 2022.

²⁰⁰ Orsi 1918, 433-434; *Tacchini*, 96, 61-69.

²⁰¹ Orsi 1918, 434, descrive la pietra come “calcare tufaceo a grana fine e consistente”, probabilmente corrispondente alla calcarenite pleistocenica della facies più cementata e a grana più fine.

²⁰² Orsi 1918, 434-435.

mo, pertanto, che il piano di attesa dei due filari lunghi e quello dell'assisa superiore del lato breve a nord cadessero alla stessa quota di -1,40 metri dal livello stradale.

L'archeologo roveretano, in seguito a un'articolata disamina funzionale e strutturale, identificò in questi resti le fondazioni di un "altare lunghissimo, angustissimo, preceduto da un'ampia gradinata longitudinale, con una sobria decorazione dorica, solo per tenui indizi supposta", denominato altare D (Fig. 34)²⁰³. Le caratteristiche planimetriche delle fondazioni, la presenza in prossimità – come vedremo – di un vasto deposito di residui sacrificali (deposito H; Fig. 58.H)²⁰⁴ e di membrature architettoniche consentono di confermare questa interpretazione e di ricondurre il *bomòs* al tipo monumentale a gradoni (*stepped monumental altar*)²⁰⁵. Il filare di fondazione longitudinale interno costituisce la peculiarità che, fra le altre, rende convincente questa ricostruzione: esso, infatti, separa il corpo della gradinata di accesso, collocata a ovest, dalla piattaforma dell'altare vero e proprio.

Lo scavatore, inoltre, ritenne pertinenti all'altare monumentale sia i frammenti di un fregio dorico e della relativa cornice (Fig. 36), sia una lastra di parapetto con raffinato rilievo a girali e palmette (Fig. 37), entrambi rinvenuti a est dell'edificio²⁰⁶. Considerata la disposizione di testa dei blocchi della fondazione centrale è molto probabile che, a differenza da quanto ricostruito (Fig. 34), l'ultimo gradino si estendesse in una stretta *prothysis* sulla quale l'officiante celebrava il rito d'innanzi alla *trapeza* dell'altare²⁰⁷. Questa tipologia architettonica, oltre a essere largamente diffusa in Grecia e in Asia Minore già nel VII secolo a.C., ha goduto di un'ampia fortuna nella Sicilia greca. A Naxos, il santuario urbano alla foce del torrente Santa Venera presenta un *bomòs* che, nonostante le dimensioni più modeste, è ascrivibile al tipo 'a gradoni' ed è databile ai primi decenni del VI secolo a.C.²⁰⁸. Parimenti, per lo stesso orizzonte cronologico, si segnalano gli esemplari di Selinunte, all'interno del santuario della *Malophoros* e sull'acropoli²⁰⁹, di Agrigento, all'interno del santuario delle divinità ctonie²¹⁰ e, infine, di Leontinoi, nel cosiddetto *Heraion* extra-urbano di Scala Portazza²¹¹. Le caratteristiche strutturali, i confronti architettonici e il contesto archeologico, seppur di ardua interpretazione, inducono a collocare nel corso del VI secolo a.C. la costruzione dell'altare²¹². Esso non soltanto si attesta a un livello di frequentazione compatibile con quello individuato per l'edificio A ma, inoltre, condivide con l'edificio arcaico un'analogia tecnica costruttiva; si noti, per esempio, il simile impiego di blocchi disposti di testa a sostegno del filare emergente dal suolo, costituito invece da blocchi posti di taglio.

Pertanto la cronologia del grande *bomòs* non può che collocarsi entro la metà del VI secolo a.C., in concomitanza con la fase di riconfigurazione edilizia che ha interessato il santuario intorno al secondo quarto del secolo²¹³. Senza dubbio, l'avvio del cantiere dell'*Athenaion* (475-470), anche in questo caso, fornisce il *terminus ante quem* per la sua demolizione, giacché

²⁰³ Orsi 1918, 446-454.

²⁰⁴ Vd. *infra*, paragrafo 2.3.7.

²⁰⁵ Yavis 1949, 115-127, in particolare n. 19; ovvero al tipo F2 della classificazione Cassimatis - Etienne - Le Dinahet (*socle quadrangulaire à degrés*; Cassimatis *et al.* 1991), ai tipi VII e IX Rupp (*elevated, long altars, with a staircase along the front face*; Rupp 1974; 1991), al tipo D Vanaria (*altare rettangolare monumentale con gradini*; Vanaria 1992).

²⁰⁶ Orsi 1918, 693-701, tav. 24. Sulla lastra con decorazione a rilievo: Langlotz 1968, 265; Barletta 1983, 78-80, figg. 11-12 (550-525); Rizza, De Miro 1985, 174, fig. 177; Barletta 2000, 214; Pastore 2016, 42-43, fig. 9 (550). Sulla ricostruzione e sulla pertinenza degli elementi architettonici: Orsi 1918, 707-715; Barletta 1983, 79-81; Mertens 2006, 112, figg. 176-178; Lippolis *et al.* 2007, 842; Guzzo 2020, 251. Una lastra con simile decorazione è stata rinvenuta ad Akrai, forse da riferire a un coevo altare del santuario sull'acropoli cittadina: Bernabò Brea 1986, 32, fig. 46; Guzzo 2020, 309-310.

²⁰⁷ Su questo punto già Yavis 1949, 124, n. 19.

²⁰⁸ Pelagatti 1972, 215. Vd., in generale, Barletta 1983, 78-81.

²⁰⁹ Vanaria 1992, 15, nt. 41.

²¹⁰ Vanaria 1992, 12; Zoppi 2001; Adornato 2011, 83-84.

²¹¹ Basile 2004; Sudano 2009, 2020.

²¹² Per il contesto archeologico, vd. *infra*.

²¹³ Mertens 2006, 112; Lippolis *et al.* 2007, 842 (inizi VI sec. a.C.). Orsi 1918, 451: "E doveva essere anche questo un *bomòs* *pronaos*, eretto, forse, di fronte al tempio arcaico, e che venne soppresso dai Dinomenidi, per dar luogo ad altro grande altare, che dovrebbe trovarsi sotto l'Hotel Roma, in corrispondenza all'ingresso del tempio nuovo".

la parte meridionale risulta tagliata dal cavo di fondazione del nuovo tempio. Rimane ben più difficile comprendere se la dismissione dell'altare sia da imputare effettivamente a quest'ultima circostanza o se, invece, questa fosse già avvenuta in precedenza.

L'area intorno all'altare D

Riguardo al contesto archeologico circostante, le informazioni desumibili dalla documentazione di scavo risultano di ardua interpretazione: le indicazioni di Orsi si fanno adesso laconiche, mentre la documentazione grafica appare meno perspicua. Occorre premettere, pertanto, che la stratificazione archeologica e il suo rapporto con l'altare D, l'uso e la dismissione della struttura non saranno definibili con precisione; la realtà archeologica, del resto, doveva presentarsi più complessa di quanto fu possibile documentare all'epoca delle indagini. Nonostante ciò, la rilettura delle descrizioni e delle sezioni di scavo permette di chiarire alcuni elementi del contesto; altri aspetti, tuttavia, saranno destinati a rimanere insoliti.

In entrambe le sezioni K-K' e L-L' (Fig. 38) l'archeologo intercettò un "potentissimo banco di spessore crescente" (3), la cui metà superiore era costituita di breccia bianca; in maniera generica, esso potrebbe riferirsi al consueto *Bauschutt*, relativo al cantiere dell'*Athenaion*²¹⁴. La sua superficie (2), che, stando a Orsi, avrebbe invece indicato "il suolo stradale circostante al tempio del sec. V"²¹⁵, presenta una forte pendenza verso nord. È interessante notare che le caratteristiche di questo piano, quasi affiorante e irregolare, non trovano alcun confronto negli altri settori indagati della piazza, dove il presunto piano di cantiere si incontra invece a una profondità maggiore. Qualsiasi sia la sua interpretazione, appare confermata l'ipotesi secondo cui l'area sacra di età classica doveva articolarsi su due livelli distinti, resi evidenti dalla funzione della gradinata. Riguardo all'altare D, è da notarsi, infine, che un tratto della sua fondazione occidentale, con la massicciata di pietrame, è impostata appena al di sopra della sedimentazione protostorica (Fig. 38, a destra).

La sezione inedita M-M', perpendicolare alle due precedenti, rivela un contesto ben più complesso e articolato (Tav. B; Fig. 39). Il disegno, finora sconosciuto, registra il medesimo tratto delle fondazioni dell'altare a maggiore profondità (-1,60 m; Fig. 39, a sinistra) rispetto a quanto dichiarato da Orsi (-1,40 m)²¹⁶. Per questa ragione, ho ritenuto più convincente 'riposizionare' il piano di attesa del filare alla quota di -1,40 metri, seguendo l'esplicita descrizione dell'archeologo (Fig. 39, a destra). In tal modo, infatti, proprio in corrispondenza con la risega esterna del filare, si attesterebbe un livello di terra battuta (5), a una quota compatibile con il piano di spiccato dell'altare. Al di sotto, un altro 'strato' più poderoso costituito da terra "un po' più chiara con pochissimi ciottolini" copre il deposito delle stele, poco distante (6).

Similmente anche la sezione N-N' documenta un battuto di breccia bianca dello spessore di circa dieci centimetri, "perfettamente orizzontale, sottile e bianco" (-1,60 m ca.), in corrispondenza dell'assisa di fondazione ovest dell'altare (Tav. B; Fig. 40.4)²¹⁷. L'interro sottostante (5), nel quale affonda la fondazione, è composto da "lunghe e sottili letti di cenere, alternati con due lunghissimi e sottili letti di breccia bianca"²¹⁸. Pertanto, se confrontiamo le sezioni M-M' e N-N' notiamo una possibile coincidenza tra questi due livelli esaminati rispetto alla struttura dell'altare. Al di sopra della fondazione, l'archeologo riconobbe una "sottile imbrecciatura" (Fig. 40.2) che avrebbe sigillato i resti dell'altare quando questo venne obliterato.

²¹⁴ La sezione K-K', nella sua parte inferiore, documenta un complesso di stele anepigrafi e di cippi, accuratamente depositi al medesimo livello: Orsi 1918, 403-423. Sul deposito C, vd. *infra*, paragrafo 2.3.3.

²¹⁵ Orsi 1918, 423.

²¹⁶ Orsi 1918, 435: "Altimetricamente il piano superiore di questo edificio cadeva a m. 1,40 dal basolato della vecchia strada che era lievemente più alto del piano di asfalto attuale"; *Taccuini*, 96, 96: "Altimetricamente il piano superiore di questa fondazione è a metri 1,40 dal piano del basolato attuale".

²¹⁷ Orsi 1918, fig. 41. Questo piano, per il suo rapporto con la struttura, è analogo allo 'strato' 5M-M' (Fig. 39).

²¹⁸ Orsi 1918, 428. È evidente che lo 'strato', così definito dallo scavatore, in realtà rispecchia una fase archeologica più ampia che include più azioni antropiche.

Tenendo a mente questa situazione stratigrafica, spostiamoci sul lato breve settentrionale dell'edificio. Qui, a differenza dei lati lunghi, i blocchi si dispongono su due assise. La sequenza registrata è ancora differente (sezione O-O'; *Tav. B; Fig. 41*). Secondo l'opinione di Orsi il piano di spiccato dell'altare avrebbe coinciso con il battuto "a livello col piano di posa dell'infima assisa", costituito "da scaglie minute di pietra bianca e di pietrame" (*Fig. 41.4*)²¹⁹. Premettendo che la mancata indicazione dell'eventuale cavo di fondazione – forse disturbato dal successivo intervento di dismissione – rende ipotetica qualsiasi ricostruzione stratigrafica, l'interpretazione di Orsi incontra alcune difficoltà. Anzitutto, questo presunto piano d'uso (-2,10/-2,15 m ca.) avrebbe lasciato a vista, sui lati lunghi, la sottofondazione di breccie dell'unico filare di blocchi²²⁰. In secondo luogo, la "leggera bugna all'esterno" indica che, evidentemente, la testa dei conci dell'assisa inferiore della fondazione nord non doveva essere a vista²²¹. D'altro canto, la risega orizzontale lungo il paramento esterno del filare occidentale (*Fig. 35*) induce a ritenere che fosse questo a emergere dal suolo, per intero o in parte. Anche Orsi, di fatti, ammette che i blocchi di quest'assisa "sono disposti molto bene e visti dal fronte esterno presentano una connessione perfetta. Data tale connessione e inoltre la perfetta levigatura della superficie e le tracce di aver visto per molto tempo la luce, è molto probabile che detti conci erano in vista"²²².

La sezione P-P', prosecuzione verso est di quella N-N', ripropone un'analogia situazione archeologica, pur con qualche modifica (*Tav. B; Fig. 42*)²²³. Vi ritroviamo, infatti, quello che appare un ulteriore livellamento a minore profondità (2), al di sopra del battuto (4) che, più in basso, sembra coprire i resti dell'altare, come documentato anche dalle sezioni precedenti già esaminate. Al contrario, a maggiore profondità, non viene registrato alcun possibile piano d'uso o suolo in corrispondenza con i filari di fondazione dell'altare. Infine, immediatamente a oriente del *bomòs*, si individuò un poderoso deposito di ceneri e ossi combusti collocato al livello delle fondazioni dell'edificio monumentale (8)²²⁴.

Appurata tutta la difficoltà nel cogliere la natura e l'articolazione esatte della stratificazione archeologica, si può concludere, tuttavia, che il presunto piano di spiccato dell'altare doveva attestarsi, almeno lungo il lato occidentale, al livello della seconda assisa, in coincidenza con la risega orizzontale. Stando alla conformazione dell'area, è probabile però che esso digradasse progressivamente verso oriente, come indiziato anche dallo spostamento della risega verso il basso, sia lungo il lato nord (assisa inferiore), sia su quello orientale. Perciò, è da tenere in considerazione la corrispondenza tra questo livello e il battuto di breccia documentato in alcuni tratti intorno al *bomòs* (*Figg. 39.5, 40.4*). Rimane così l'ipotesi che questi due suoli, individuati alla profondità di -1,45/-1,60 metri e solo in due sezioni, qualora fossero riferibili alla medesima fase, possano indicare uno dei livelli di frequentazione intorno all'altare; d'altro canto, è anche presumibile che questi siano il risultato di successivi livellamenti dell'area avvenuti in seguito a continue e graduali deposizioni oppure a una più radi-

²¹⁹ *Tacchini*, 96, 65 (1 agosto 1913): "Approfondendo questa seconda grande trincea si trova il piano greco del 450 sempre alla profondità regolare. Sotto tale piano fu trovato il proseguimento e la fine del rudere suddetto. Di esso dunque abbiamo finora tutto il fronte N, buona parte del fronte ovest e un poco del fronte est. Anche qui, all'angolo NE sono rimasti due filari di conci [...] anche qui si vede molto nettamente il piano coevo al detto rudere il quale era a livello col piano di posa dell'infima assisa. Tale piano ben compresso era formato da scaglie minute di pietra bianca e di pietrame. Esso si estendeva bastantemente attorno all'edificio. Verso tale angolo NE e proprio su tale piano si è trovata una buona quantità di terrecotte architettoniche quasi tutte appartenenti alla cassetta sottostante al sima". *Tacchini*, 96, 62: "Ad avvalorare tale ipotesi si aggiunge che il piano greco arcaico molto ben compresso si trova verso il piano di posa dei conci inferiori, i conci erano adagiati sopra un muro in secco di pietrame eseguito piuttosto bene e poggiato sulla roccia. Scavando nella parte interna di tale rudere si trovò un altro filare di conci disposto per lungo e ben connessi facenti parte del detto rudere di fatti sono del medesimo tufo e a livello col filare superiore della fondazione precedente". Orsi 1918, 435: "La emergenza poi del filare inferiore coincideva con un sottile battuto che sarebbe il suolo arcaico".

²²⁰ Esso emerge già alla quota di -1,70 metri circa sui lati lunghi. Vd. sezioni M-M' e N-N' (*Figg. 39.7, 40.6*).

²²¹ Orsi 1918, 434.

²²² *Tacchini*, 96, 62. Questi appunti furono presi, probabilmente, da Rosario Carta.

²²³ Orsi 1918, fig. 47.

²²⁴ Sul deposito delle ceneri (deposito H): vd. *infra*, paragrafo 2.3.7.

cale riorganizzazione dello spazio sacro. La prima ipotesi sembrerebbe avvalorata dai sottili letti di cenere alternati a breccie riconosciuti nello 'strato' sottostante, lungo il perimetro occidentale del *bomòs* (Fig. 40.5), indicativi forse dell'attività sacrificale e del periodico spargimento dei resti.

Il successivo smantellamento dell'edificio appare sancito dal riempimento sovrapposto ai resti della struttura e al superiore livellamento, documentato alla profondità di -1,05/-1,30 metri, anch'esso digradante verso oriente. Infine, ancora a minore profondità, sembra essere stato steso un ulteriore riempimento, seguito da un secondo piano di terreno compresso di maggiore spessore. È ipotizzabile che entrambi questi interventi documentino quell'estesa e forse unica riorganizzazione dello spazio sacro che, nella prima metà del V secolo a.C., implicò la dismissione delle strutture arcaiche e l'avvio di un grande cantiere edilizio. A questa circostanza devono anche ascrivere i presunti interventi di spoliatura e rimaneggiamento delle stratificazioni in posto che, attorno all'altare, devono aver reso meno intellegibile l'evidenza archeologica.

La natura di questa complessa operazione di riempimento e scarico di materiali dismessi è indiziata, inoltre, dal rinvenimento di elementi architettonici, fittili e lapidei, attorno all'altare, fino al livello delle fondazioni²²⁵. Sorprende, stando alla testimonianza dell'archeologo, l'assenza di qualsiasi deposizione all'interno dei resti della struttura, riconducibile né a età antecedente alla sua costruzione né relativa alla sua defunzionalizzazione.

In anni recenti, in concomitanza con la nuova pavimentazione della piazza, la soprintendenza aretusea realizzò un ampio saggio di scavo in corrispondenza dell'angolo sud-orientale della peristasi del Tempio Ionico, in un lembo non toccato dalle esplorazioni di Orsi. L'indagine intercettò non soltanto, come abbiamo già visto²²⁶, la prosecuzione della 'cloaca' dell'*Athenaion* ma anche l'angolo nord-occidentale dell'altare D²²⁷. La relazione preliminare di scavo non consente ancora una lettura puntuale delle relazioni stratigrafiche; tuttavia, possiamo evidenziare alcuni aspetti interessanti: i blocchi dell'altare D furono scoperti a una profondità minima rispetto al piano stradale attuale; il rinvenimento di ossi combusti, ceneri e di una possibile arma da taglio in bronzo (coltello?) tradiscono lo svolgimento di attività sacrificali; la successione di sottili strati di cenere e battuti di arenaria, in accordo con quanto già osservato da Orsi, confermerebbe il periodico spargimento dei resti sacrificali nell'area.

1.2.3. *Il settore orientale*

La struttura E

Tra settembre 1913 e l'inverno dell'anno successivo, Orsi estese lo scavo verso la porzione orientale della piazza. Appena qualche metro a est dell'altare D emersero tre muri allineati parallelamente in direzione nord-sud (Tav. B.7; Fig. 43)²²⁸. Il primo muro, a circa tre metri dall'ara, è "formato di tufo ordinario e di un sol filare di conci discretamente quadrati e messi a coltello su un selciato di pietrame"²²⁹. In apparenza, esso è rinforzato, a maggiore profondità, da un secondo muro di conci disposti sempre di taglio, di un'arenaria più fine e appena sbalzati sulla facciavista orientale; a differenza del precedente, questo non è impostato su alcuna

²²⁵ Questi materiali furono trovati "lungo tutto il fronte settentrionale, ma in particolare intorno all'angolo NE, sopra il battuto antico livellato coi massi di fondazione". Si presume che, almeno lungo il lato nord, la deposizione dei manufatti alla quota delle fondazioni non preceda la costruzione del *bomòs* ma risalga a un'attività più recente, realizzata dopo la dismissione dell'altare stesso. Vd. Orsi 1918, 436. Sui depositi D ed E, vd. *infra*, paragrafi 2.3.4-2.3.5.

²²⁶ Vd. *supra*.

²²⁷ Guzzardi 2012, 162-163; Guzzardi 2013, 44-45.

²²⁸ Orsi 1918, 437-454.

²²⁹ *Tacchini*, 96, 69. L'autore delle annotazioni è probabilmente Rosario Carta.

massicciata di pietrame²³⁰. Il terzo muro, anch'esso costituito da blocchi in calcare arenario disposti di taglio, corre parallelamente a oriente, a quasi quattro metri dal secondo filare. Quasi nel mezzo, quest'ultimo muro orientale è interrotto da un'apertura di circa 1,10 metri, "nel centro della quale è piazzato uno zoccolo o dado con rudi modanature, appena accennate, la testa del quale, altimetricamente, è assai più bassa dei massi perimetrali"²³¹, essendo livellata col presunto suolo circostante. Questi tre muri furono considerati appartenere alle fondazioni di un unico edificio, la cosiddetta 'edicola E', qui denominata struttura E.

Questo allineamento di muri manca della parte settentrionale, perché tagliato obliquamente dal cosiddetto *propylon* (*Tav. B.9; Fig. 46*)²³²; la parte meridionale, invece, estesa al di sotto delle costruzioni moderne, non fu mai indagata.

In occasione delle indagini condotte in piazza Duomo, Giuseppe Voza riconobbe proprio in questi resti una *stoà* che, disposta in direzione nord-sud, avrebbe demarcato il limite orientale del santuario di età greca arcaica²³³. Nella ricostruzione di Voza, questa sarebbe *en pendant* a un'altra *stoà* parallela al lato sud dell'*Athenaion*, della quale furono intercettati i muri e l'estremità occidentale (*Fig. 64, a sinistra*)²³⁴. In questa interessante lettura opera consapevolmente il confronto con l'agorà di Megara Iblea dove lo spazio è appositamente delimitato da *stoai*²³⁵, o con il santuario poseidoniate di *Hera* sul fiume Sele. L'esiguità delle fondazioni non impedisce tale interpretazione, presumendo per questa struttura l'impiego di un alzatao leggero, costituito da mattoni crudi e sostegni lignei.

Di recente è stata avanzata un'ulteriore ricostruzione, che muove dall'osservazione del presunto allineamento della struttura E con la maglia viaria di Ortigia greca (*Fig. 2*)²³⁶. Pertanto, la fondazione occidentale, con la sua importante imbrecciatura, sarebbe pertinente al muro del *temenos* arcaico che costeggiava l'adiacente *plateia* nord-sud. Il secondo filare, collocato a ridosso del precedente, costituirebbe la cortina orientale del muro o, al contrario, un rincalzo di blocchi a contenimento del margine della strada²³⁷. Dunque, stando a questa ipotesi, l'area compresa tra il primo muro – sia che lo si intenda a doppia cortina o meno – e il terzo potrebbe non indicare uno spazio chiuso, bensì aperto. Il terzo muro, infine, leggero e privo di sottofondazione, avrebbe funto da contenimento e rinforzo del margine orientale dell'asse viario, creando una sorta di apprestamento a ridosso del peribolo sacro.

Nonostante sia molto difficile, in mancanza di prove dirimenti, giungere a una soluzione definitiva, possiamo proporre alcune ulteriori considerazioni. L'estensione della platea di fondazione del muro ovest risulta considerevole; le dimensioni sembrano funzionali a sostenere il carico sovrastante e a contrastare qualsiasi cedimento. Singolare appare l'impiego di una calcarenite a grana più fine per il filare intermedio e la disposizione irregolare dei blocchi lungo il suo tratto meridionale, il quale, pertanto, potrebbe essere stato aggiunto in un secondo momento, a costruzione avviata o già conclusa, proprio a rinforzo della parte più soggetta alle spinte del carico strutturale. Pertanto, alla luce del contesto e delle caratteristiche architettoniche, è plausibile che solo il filare occidentale sia da identificare con un tratto del peribolo sacro, al quale fu aggiunto un apprestamento o area di rispetto rivolta verso l'esterno del santuario stesso, indiziata dal muro orientale. Inoltre, l'apertura realizzata lungo quest'ultimo, per

²³⁰ Tacchini, 96, 72: "Questi conci di rinforzo non sono del medesimo tufo del precedente, ma di una arenaria più pura cioè come quella dei due muri paralleli predetti [*propylon*, vd. *infra*]. Essi sono inoltre disposti in un piano più basso e pare che non poggino su un suolo di pietrame come nel muro precedente. Infine sul fronte E di essi si vede (salvo in uno) la bugnatura".

²³¹ Orsi 1918, 438.

²³² In merito, vd. *infra* (struttura I).

²³³ Voza 1999b.

²³⁴ Voza 1993-1994; *infra*, paragrafo 1.3.1.

²³⁵ Vallet, Villard 1967, 35-36; Gras *et al.* 2004, 432-437; Mertens 2006, 75.

²³⁶ Savarino 2011, 372-373. Sull'impianto urbano di Ortigia greca: Agnello 1978; Pelagatti 1980, 119-122; Pelagatti 1982a, 135-138; Voza 1999b, 89-93.

²³⁷ In tal senso i numerosi blocchi a profilo arcuato rinvenuti nell'area avrebbero coronato il recinto medesimo. Su questa interpretazione già Orsi 1918, 444: "Donde questi pezzi tagliati ad arco sieno stati tratti, non sono in grado di dire; forse, anzi molto probabilmente, da un muro che formava il peribolo al *temenos*; non certo da edifici templari o di edicole".

la sua esiguità, non sembra potersi riferire all'ingresso dell'area sacra. A ogni modo, il presunto recinto o portico, posto in prossimità della *plateia*, sembra aver marcato il limite orientale dell'area sacra.

Riguardo alla definizione del contesto stratigrafico circostante e al rapporto con l'altare D, anche in questo caso, la lacunosità delle evidenze documentarie rende più incerta l'interpretazione. Inoltre, lo smantellamento degli edifici e i successivi interventi di deposizione dei materiali dismessi, all'interno e attorno ai resti delle strutture, rendono ancora più ardua la lettura del contesto. Pertanto, numerose questioni saranno destinate a rimanere aperte. Dalle sezioni risulta evidente che il piano di posa delle fondazioni della struttura E, muro di *temenos* o *stoà*, affondano a maggiore profondità rispetto a quello dell'altare monumentale (Figg. 42, 44). La sezione Q-Q', rimasta inedita, pone numerosi problemi di affidabilità, giacché alcuni elementi sono in contraddizione sia con le sezioni adiacenti, sia con le descrizioni fornite dall'archeologo. A ogni modo, essa registra un 'piano greco arcaico' (Fig. 44.3) al di sopra della massicciata, a una profondità di circa -1,80 metri, grossomodo in corrispondenza della risega orizzontale della facciavista esterna del filare. Anche la sezione R-R', nell'area subito a oriente della struttura, registra un 'suolo battuto' (Fig. 45.3) ad analoga profondità (-1,90 m ca.). Con tutta la prudenza del caso, dunque, non si può escludere che questi battuti, di cui furono individuati solo alcuni lembi, possano conservare traccia dei livelli di frequentazione all'interno e all'esterno dell'area sacra, a ridosso del peribolo o della *stoà*.

Per quanto riguarda lo spazio compreso tra i filari, qualsiasi sia l'interpretazione della struttura, il battuto di "breccia calcarea bianca, commista a segatura della stessa pietra ed a poco terriccio"²³⁸ non può corrispondere ad alcun suolo dell'edificio (Fig. 42.7); è plausibile che, *pace* Orsi, esso indichi piuttosto un livello precedente, o un intervento connesso con la deposizione dei materiali architettonici rinvenuti proprio all'interno della struttura²³⁹.

Sebbene la differenza di quota tra le fondazioni della struttura E, presunto recinto o *stoà*, e quelle del vicino *bomòs* suggeriscano la anteriorità del primo edificio rispetto al secondo, il simile orientamento delle due fabbriche indurrebbe invece a ipotizzare il loro uso contemporaneo, almeno per un certo periodo di tempo. Infine, è probabile che il loro smantellamento abbia avuto luogo nella stessa circostanza, come sembra dimostrare la presenza del medesimo suolo di terra compressa al di sopra di entrambi i resti architettonici (Fig. 42); al contempo, i materiali dismessi dall'altare monumentale, rinvenuti in prossimità del muro di levante e al di sopra del presunto suolo esterno, sembrano rispettare il limite imposto dalla struttura medesima, mentre i blocchi con il profilo a cavetto vi si sovrappongono²⁴⁰. È congetturabile che il *terminus post quem* per la modifica del peribolo o per la dismissione della presunta *stoà* sia collocabile intorno alla fine del VI secolo a.C.; il termine è fornito dai materiali databili più recenti che furono seppelliti all'interno e "al livello dell'unica assisa superstite della fabbrica", quando essa fu "per necessità edilizie, abbattuta e spianata"²⁴¹.

La struttura I

Durante l'agosto del 1913, l'ampliamento delle indagini verso levante rintracciò una "grandiosa fondazione con incassi a coda di rondine", ovvero due poderose fondazioni parallele in calcare arenario che, in senso obliquo, tagliavano a nord i muri della struttura E (Tav. B.9; Fig. 46). Il filare meridionale, meglio conservato rispetto a quello settentrionale, "consta di due assise di pezzi in calcare arenario": quello inferiore è costituito da una "poderosa linea di conci di punta, sui quali sono adagiati altri due filari paralleli messi in senso inverso ai primi, cioè

²³⁸ Orsi 1918, 442. Occorre subito evidenziare che questo presunto piano di terra compressa – facilmente individuato dall'archeologo – non sia sempre segnalato all'interno dell'edificio.

²³⁹ Sul deposito F, vd. *infra*, paragrafo 2.3.6.

²⁴⁰ Sul deposito G, vd. *infra*, paragrafo 2.3.6.

²⁴¹ Orsi 1918, 439. È da escludere, alla luce della cronologia e della tipologia del deposito, che esso abbia preceduto la costruzione della struttura E. Vd. anche Ciurcina 1998, 14; Di Giovanni 2019, 131.

di corto”²⁴². Anche in questo caso, ricorre la predilezione per filari di conci disposti di testa, generalmente in fondazione, e di filari messi di taglio utilizzati per l'alzato. Il braccio settentrionale, sebbene conservatosi in misura minore, corre parallelamente alla distanza di circa 2,91 metri, creando così un corridoio di passaggio in direzione nord-est/sud-ovest. La facciavista interna dei due muri presenta una peculiarità: si osserva, infatti, “una singolare opera di intaglio, cioè un profondo incasso a coda di rondine”. Inoltre, al centro fra i due muri si rinvenne un concio quadrangolare dotato anch'esso di un intaglio in perfetta corrispondenza con gli incassi dei muri laterali. Pertanto, appare ancora probabile che la struttura abbia funto da propileo monumentale d'accesso al santuario, come già intuito da Orsi²⁴³.

Questa lettura pone certamente numerosi problemi, tra i quali la singolarità dell'orientamento del presunto accesso rispetto agli altri apprestamenti del santuario. Inoltre la scarsa conoscenza archeologica di cui disponiamo in merito alle aree adiacenti, che invece potrebbero restituirci informazioni preziose, non consente un'interpretazione generale di questo settore del santuario e delle sue relazioni topografiche con il tessuto topografico circostante.

Le sezioni S-S' e T-T' (*Tav. B; Figg. 47, 48*) concordano nell'individuare, a circa -1,77 metri, il livello d'uso in fase con la struttura, ulteriormente marcato dalla risega orizzontale lungo il paramento interno ed esterno del filare superiore. La connessione a strombatura verticale dei blocchi dell'assisa inferiore e la loro disposizione irregolare indica che essa doveva fungere da pura fondazione, mentre il filare superiore emergeva parzialmente dal piano di calpestio.

Quale potrebbe essere il rapporto tra la struttura I, ossia il presunto propileo, e la struttura E? Basterebbe osservare la profonda differenza nell'apparecchio murario per attribuire le strutture a fasi edilizie distinte del santuario. La costruzione del portale d'accesso deve aver comportato il taglio e la modifica del preesistente muro di *temenos* o portico; forse in questa circostanza fu aggiunto il filare a ridosso del muro occidentale della struttura E, i cui blocchi, come abbiamo visto, sembrarono di calcarenite più fine rispetto a quella degli altri due muri di fondazione, analoga invece a quella impiegata per la struttura I. La costruzione del presunto propileo, tuttavia, non causò necessariamente l'obliterazione della struttura limitrofa: entrambe, infatti, dovettero coesistere per un certo periodo²⁴⁴.

Dalle labili informazioni stratigrafiche pervenute, occorrerà usare molta prudenza nel tentativo di fornire una lettura delle differenti fasi edilizie. È possibile stabilire che la struttura E – muro di *temenos*, portico o area di rispetto – sia stato fondato poco prima dell'altare D, forse alla fine del VII secolo a.C. La successiva costruzione del *bomòs* monumentale e, forse in un momento ulteriore, del supposto propileo deve aver comportato, probabilmente, un lieve innalzamento del terreno che, a mio avviso, non compromise l'uso della struttura E. Ritengo, infatti, che l'orientamento dell'altare abbia tenuto in considerazione la disposizione dei muri adiacenti, possibile demarcazione del recinto sacro. Inoltre, sulla base degli elementi a disposizione, il presunto livello d'uso individuato intorno all'altare non implica necessariamente l'obliterazione né della struttura E, né del propileo. D'altro canto non abbiamo elementi sufficienti a sostegno dell'ipotesi opposta. Ciò lascia supporre che le tre strutture dovettero coesistere almeno per un certo periodo di tempo. Purtroppo, come si è visto, la lettura delle stratigrafie risulta estremamente complessa e viziata dagli interventi posteriori di demolizione e deposizione dei materiali dismessi che hanno disturbato gli strati originariamente in posto.

Soltanto il successivo abbandono del *bomòs*, implicò anche la copertura della struttura E, dell'apprestamento adiacente e del supposto propileo d'accesso al santuario arcaico. È plausibile che in occasione di questo grande riempimento e rinnovamento del santuario sia stato effettuato lo ‘scarico’ di materiali dismessi nell'area con la formazione dei depositi archeologici circostanti.

²⁴² Orsi 1918, 464-465.

²⁴³ Orsi 1918, 466-467: “Ed in tal caso, procedendo da un'ipotesi all'altra, avremmo qui una specie di Propylon, attraversato da una via, che immetteva nel *temenos* templare. È codesta una mera congettura, che, è onesto riconoscerlo, presta il fianco a molte obiezioni”.

²⁴⁴ Il presunto livello d'uso della struttura I non avrebbe potuto coprire l'adiacente struttura; si confrontino lo ‘strato’ 3Q-Q', alla profondità di -1,80 metri (*Fig. 44.3*), e lo ‘strato’ 3S-S', alla quota di -1,77 metri (*Fig. 47.3*).

Altre strutture

La prosecuzione degli scavi nell'estremità orientale di piazza Minerva in prossimità di via Roma portò alla luce numerose altre strutture. La scarsità di evidenti deposizioni archeologiche di tipo votivo e rituale nell'area induce a credere che essa fosse già all'esterno del *temenos* di età arcaica. Per tale ragione si fornirà in questa sede una brevissima rassegna delle strutture qui rinvenute.

A seguito dello scavo della struttura I fu rinvenuto un lungo muro di conci d'arenaria, segmentato in numerosi bracci dall'andamento curvilineo (*Tav. B.11*). A nutrire imbarazzo per la difficoltà di trovare un'adeguata interpretazione è lo stesso Orsi. Sotto il nome di "muro misterioso ad andamento irregolare" l'archeologo ammette "l'impossibilità assoluta di tutto spiegare, di tutto comprendere"²⁴⁵. Con molte e condivisibili perplessità, Orsi avanzò l'ipotesi che si potesse trattare del recinto sacro, una ricostruzione oggi da scartare per motivazioni topografiche, rituali e architettoniche²⁴⁶. Inoltre, come è stato notato da Orsi e anche da un esame più recente, le peculiarità del muro inducono a riconoscerci l'aggiunta di più strutture distinte in momenti differenti²⁴⁷.

A nord del muro curvilineo l'archeologo intercettò già nel 1911 l'angolo di un "grande e misterioso edificio"²⁴⁸ conservatosi solo nella sua imponente fondazione in calcare bianco, denominato edificio H (*Tav. B.10*). Anche in questo caso la funzione dell'edificio rimane oscura mentre, riguardo alla cronologia, esso dovrà ascrivere a età classica o ellenistica. Occorre segnalare, tuttavia, che "nell'occasione di questi cavi edilizi uscirono dal sottosuolo alquanti cocci protocorinzi, e proprio sul fondo, adagiata sulla roccia venne raccolta la bella focaccetta o formella di bronzo"²⁴⁹. Per quanto riguarda i manufatti ceramici di età greca, non vi è possibilità di individuare e isolare i frammenti di cui si fa menzione; inoltre, in mancanza di ulteriori informazioni, dubito che si tratti di una deposizione intenzionale di tipo sacro.

A sud del muro curvilineo, in un'area libera da strutture, si trovarono i resti di una fondazione quadrangolare, il "piccolo rudere F", di probabile età arcaica, la cui funzione non è determinabile²⁵⁰. Giova ricordare che "nessuna scoperta di oggetti o di ceramiche ha accompagnato lo scavo di questa zona"²⁵¹.

Infine all'estremità orientale di piazza Minerva, nell'inverno del 1915, fu portato allo luce un singolare complesso architettonico, la cosiddetta edicola G. Si tratta di un modesto edificio di pianta quadrata che, al suo interno, inglobava i resti di un'ulteriore piccola struttura quadrangolare di diverso orientamento²⁵². Il carattere sacro della costruzione fu suggerito proprio dal "piccolo manufatto di forma quadrata" rinvenuto nell'angolo interno di sud-est e interpretato come *bomòs* preesistente alla cosiddetta edicola. Tuttavia lascia perplessi l'assenza di materiali archeologici e di deposizioni che, al contrario, ci saremmo aspettati di trovare nei pressi di un edificio sacro; eppure "dello strato siculo non si avvertì in quest'area traccia veruna, come non si trovarono cocci, né del periodo greco, né di quello siculo". Il rinvenimento di un'anfora punica nel terreno più superficiale attesterebbe una frequentazione di età molto più tarda, entro l'inizio del II secolo a.C.

Come notò lo stesso Orsi, gli estesi interventi post-deposizionali e l'assenza di manufatti mobili potrebbero essere stati causati dall'impianto di un'abitazione medievale le cui fondazioni dovettero sconvolgere gli strati archeologici in posto²⁵³. Ad ogni modo stupisce non solo l'assoluta mancanza di manufatti coevi alle fasi di frequentazione sia della cosiddetta edicola G,

²⁴⁵ Orsi 1918, 467-472.

²⁴⁶ Bergquist 1967, 61-67.

²⁴⁷ Vd. anche Savarino 2011, 381-383.

²⁴⁸ Orsi 1918, 462-464.

²⁴⁹ Orsi 1918, 462.

²⁵⁰ Orsi 1918, 455: "Buona costruzione, certamente predinomenidica; ma quanto a forma e destinazione un altro enigma. Dato il suo isolamento e le sue modeste dimensioni, a tutta prima la costruzione fa pensare ad una base per sorreggere un ex-voto assai grande; ma tale congettura non sembra suffragata da sufficienti elementi".

²⁵¹ Orsi 1918, 455.

²⁵² Orsi 1918, 455-459.

²⁵³ Orsi 1918, 457.

sia della struttura medievale che vi si sovrappose. Il rinvenimento dell'anfora punica, sebbene a quota inferiore, e l'utilizzo di elementi lapidei di reimpiego nell'opera muraria hanno fatto ipotizzare una cronologia molto più bassa per questo particolare complesso monumentale che, perciò, non dovrebbe essere anteriore all'età ellenistica²⁵⁴. L'ampliamento ulteriore delle indagini all'estremità di piazza Minerva non condusse ad alcuna scoperta e “non si avvertirono quasi affatto ceramiche greche e sicule”²⁵⁵.

Alle fondazioni del tempio di Atena

Nella primavera del 1910, Orsi aprì due saggi di scavo “rasente la gradinata e la fondazione del tempio di Athena”, portando alla luce “tutte le stratificazioni successive dalla Siracusa sicula alla contemporanea”. Queste indagini offrono l'occasione di esaminare “il sistema delle fondazioni, il numero dei filari, nonché la qualità della pietra impiegata”²⁵⁶. Nel settore occidentale della piazza, tra l'ottavo e il decimo intercolumnio della peristasi nord del tempio, l'archeologo realizzò due saggi contigui dai cui trasse la sezione U-U' (*Tav. B; Fig. 49*). Essa consente, anzitutto, di apprezzare l'imponenza del cavo di fondazione dell'edificio, il cui poderoso stereobate richiese il taglio di un ampio gradone nel banco roccioso. Nonostante ciò, la trincea di fondazione non risulta documentata; non è plausibile, pertanto, che tutti gli ‘strati’ soprastanti si appoggino allo stereobate, poiché questi sarebbero stati tagliati dal cavo medesimo. È probabile, pertanto, che questa stratificazione archeologica sia stata ricostruita sulla base della parete opposta della trincea, forse non toccata dal cavo di fondazione.

La sezione V-V', condotta in prossimità dell'angolo nord-est del tempio, consente di ipotizzare alcune correlazioni con le stratificazioni riconosciute intorno all'edificio A e all'altare D (*Tav. B; Fig. 50*)²⁵⁷. Anche in questo caso, come già osservato per la sezione U-U', il cavo di fondazione non risulta affatto documentato²⁵⁸. Lo ‘strato’ cosiddetto ‘recente’, senza dubbio rimescolato, sembrerebbe testimoniare le fasi medievali e moderne. Si tratterebbe di un interro eterogeneo, soggetto a profondi rimaneggiamenti, che infatti restituì alcune membrature marmoree e grondaie con gocciolatoi a protome leonina pertinenti alla copertura dell'*Athenaion*. Al di sotto (-1,00 m), si estendeva un “letto forte e ben compresso di breccia giuggiulena”, ritenuto dallo scavatore il “suolo stradale greco recenziore” in uso intorno all'edificio. Tuttavia, come più volte osservato altrove, la sua quota induce ad attribuirlo a una fase anteriore alla costruzione del tempio o al suo stesso cantiere edilizio²⁵⁹. Segue un banco costituito da “letti intercalari sottili di breccia e segature di pietre, compatti ma non rigorosamente livellati, derivanti da successive elevazioni ed imbrecciature del suolo” (-1,05/-1,45 m ca.). Il rinvenimento di alcuni frammenti di terrecotte architettoniche e la sua composizione peculiare inducono a ritenerlo un grande riempimento di cantiere, forse realizzato per livellamenti successivi di pietrame, precedente alla costruzione del tempio. Il ‘suolo greco arcaico’ sottostante non gode di alcuna descrizione (-1,45 m); esso, tuttavia, sembra testimoniare una fase di frequentazione arcaica del santuario, forse risalente al VI secolo a.C.²⁶⁰. Lo ‘strato greco arcaico’ (-1,45/-1,95 m ca.), costituito “di terra nerastra, cosparsa di scheggioni di pietra”, fu inteso come ‘colmata arcaica’. In effetti, alla luce del contesto circostante²⁶¹, è plausibile che esso costituisca un accumulo arcaico. Ciò non esclude, tuttavia, che a questo si siano sovrapposti ulteriori livellamenti del terreno generati dalle attività svolte nel santuario che, però, non siamo più in grado di determinare dal punto di vista stratigrafico.

²⁵⁴ Savarino 2011, 390.

²⁵⁵ Orsi 1918, 461.

²⁵⁶ Orsi 1910, 523-533.

²⁵⁷ Orsi 1910, 523-529.

²⁵⁸ Pertanto, si può ritenere che essa si riferisca alla parete opposta della trincea di scavo, forse non tagliata dal cavo di fondazione.

²⁵⁹ Si confrontino, per esempio, gli ‘strati’ 2I-I' e 2J-J' (*Figg. 26-28*).

²⁶⁰ Si confrontino, per esempio, gli ‘strati’ 4I-I', 4J-J' e 4N-N' (*Figg. 26-28, 40*).

²⁶¹ Si confrontino gli ‘strati’ 5I-I', 5J-J' e 5N-N' (*Figg. 26-28, 40*).

Una “linea di fuoco, sottile ma continua” sembra determinare un ulteriore livello alto-arcaico (-1,95/2,10 m ca.), e non necessariamente l’incendio dell’abitato siculo “inflitto agli indigeni dai Greci nuovi venuti”²⁶². Infine, a contatto con la roccia, uno spesso banco di terra grassa e nera, ricca di avanzi di pasto e ceramica protostorica, relativo all’insediamento precedente all’arrivo degli *apoikoi*.

1.3. IL CONTESTO DEL CORTILE DEL PALAZZO ARCIVESCOVILE

Al fine di “completare, per quanto era possibile, tutte le ricerche intorno al vecchio santuario di Athena in Siracusa”²⁶³, nella primavera del 1917 Paolo Orsi tornò a indagare il primo cortile all’interno del Palazzo Arcivescovile, a meridione dell’*Athenaion* (Tav. C; Fig. 2.C). In realtà, si trattò di un ritorno nell’area, giacché nel 1910 alcuni saggi erano stati già realizzati in questo settore²⁶⁴. A causa dei limiti imposti dal contesto ambientale – la presenza di una strada basolata, di una cisterna e di una grande palma – l’indagine non poté procedere in maniera estensiva come era avvenuto in piazza Minerva, bensì “gradatamente, a spezzoni di suolo, esplorando successivamente varie zone, che poi venivano ricoperte, e scendendo fino alla roccia” (Fig. 51). Inoltre fu evitato di scavare in prossimità delle fondazioni del palazzo, mantenendosi, pertanto, a una certa distanza dalla fascia perimetrale. Nonostante queste difficoltà, Orsi riuscì a indagare a fondo tre settori all’interno del cortile.

1.3.1. *Il settore A*

Nella zona libera settentrionale del cortile, l’archeologo rinvenne tre fondazioni parallele in direzione est-ovest, con orientamento lievemente divergente rispetto all’*Athenaion* (Tav. C; Fig. 52). Prima di esaminare le caratteristiche strutturali dei tre muri, gioverà considerare il contesto archeologico circostante, sulla base della documentazione di scavo. Il piano stradale sembrò digradare leggermente sud-est e lo stesso si può dire della sedimentazione archeologica. Occorre premettere che la stratigrafia fu avvertita o registrata meglio nella parte nord-orientale del settore di scavo; nonostante ciò le descrizioni non sono sempre accurate e, pertanto, risulta difficile stabilire una correlazione tra le diverse evidenze documentate.

La sezione W-W’ è l’unica a non aver intercettato alcuna struttura architettonica (Tav. C; Fig. 53)²⁶⁵. Qui l’archeologo riconobbe un battuto di ceneri “con carboncelli, sedimentate dalle acque e dal calpestio” (-1,35 m ca.), seguito dalla cosiddetta ‘colmata dinomenidica’, ossia un riempimento di scaglie di calcarenite bianca, “relitti di lavorazione”, detriti di pietra arenaria più grossolana, alcuni con presunti segni di fuoco. A buona ragione questo banco è da interpretare come il *Bauschutt* dell’*Athenaion*. I materiali ivi rinvenuti sono considerati “i relitti della fabbricazione del tempio nuovo, mescolati a detriti di fabbriche arcaiche”; dalla colmata fu inoltre recuperato “vasellame attico della fine del sec. VI e dei primi del V”. Infine si individuò uno ‘strato’ molto spesso di ceneri, ricco di “vasellame protocorinzio geometrico” (-2,00 m ca.), seguito dalle stratificazioni pregreche.

Dal confronto ulteriore con le sezioni X-X’, Y-Y’ e Z-Z’, al netto delle loro divergenze, è possibile isolare almeno quattro fasi distinte (Figg. 54, 55)²⁶⁶. La prima, quella più recente, è da connettere con la costruzione dell’*Athenaion*; questa sembra indiziata da alcuni battuti di

²⁶² Si confrontino, per esempio, gli ‘strati’ 6I-I’, 6J-J’, 6N-N’ (Figg. 26-28, 40), 7M-M’ (Fig. 39) e 5P-P’ (Fig. 42).

²⁶³ Orsi 1918, 472.

²⁶⁴ Orsi 1910, 520-523.

²⁶⁵ La collocazione della sezione risulta del tutto congetturale dal momento che si specifica soltanto che questa fu condotta presso l’angolo nord-est del cortile sopra le trincee di scavo. Vd. Orsi 1918, 473-475.

²⁶⁶ Vd. Orsi 1918, figg. 68-70.

breccia calcarea, forse coincidenti con diversi piani di cantiere. Non si può escludere che anche il “letto di ceneri con carboncelli” (Fig. 53.1) si possa riferire alla medesima fase.

In un momento precedente, l'intera area sarebbe stata interessata da un riempimento ricco di scaglie di calcare, detriti di età arcaica e tardo-arcaici, ossia il *Bauschutt* di età diomenide (Figg. 53.2, 55.2-3, 56.2-4). La terza fase appare indiziata da alcuni sedimenti di ceneri, carboni, terra e ceramica protocorinzia, sigillati da un banco di sabbia ben compressa (Figg. 53.3, 55.4, 56.6). È plausibile che essi documentino uno o più livelli di frequentazione arcaica. Infine la fase alto-arcaica potrebbe individuarsi in un possibile interro – qualora esso non sia una sedimentazione naturale – al di sopra delle stratificazioni pregreche a contatto con la roccia (Figg. 55.5, 56.7).

Dunque passiamo alle tre fondazioni parallele. Del muro settentrionale A, a circa 12,5 metri dalla peristasi dell'*Athenaion*, rimane una sola assisa in calcare arenario grossolano poggiata sopra una sottofondazione di grossa breccia (Fig. 52). Pur non riconoscendone il cavo di fondazione, dal punto di vista stratigrafico possiamo dire che questo muro copre il battuto con materiale protocorinzio, tagliando il riempimento con scaglie di calcare a vasellame attico tardo-arcaico. Del muro mediano B, a circa trenta centimetri dal precedente, si conservano due assise di conci in calcare arenario grossolano a loro volta poggiate su una sottofondazione in scheggioni di pietra. Ciò che rende peculiare questa struttura è la presenza lungo paramento nord, che reputiamo interno, di incassi rettangolari volti ad accogliere dei tenoni lapidei. E infatti si rinvenne un elemento litico parallelepipedo innestato all'interno di uno di questi incavi. Dal momento che la facciavista nord del filare inferiore appare soltanto sbazzata, è certo che essa non fosse visibile e che, perciò, solo l'assisa superiore emergesse dal suolo²⁶⁷. Stando a quanto annotato, il cavo di fondazione avrebbe tagliato lo strato greco alto-arcaico ricco di ceneri, carboni e ceramica protocorinzia.

Infine la fondazione meridionale C, a circa settanta centimetri dalla precedente, “è di gran lunga la più perfetta e la più solida” (Fig. 52). Il muro è costituito da due assise in calcare bianco a grana fine; si suppone che quella inferiore di grossi conci ben squadri sia stata interamente di fondazione, mentre quella superiore, un po' più stretta, sia emersa dal suolo. La fondazione del muro C sembra aver tagliato il riempimento di detriti calcarei e di presunti materiali attici tardo-arcaici.

L'archeologo ritenne il muro A il più antico, seguito rispettivamente da quello mediano B e, infine, dal muro C. Tuttavia questa cronologia relativa mi sembra di poter essere rivista, nonostante le difficoltà del caso in cui, come abbiamo visto, manca qualsiasi indicazione dei presunti cavi di fondazione. La struttura più antica sarebbe piuttosto il muro mediano B, probabilmente di età arcaica, forse alto-arcaica. Successivamente furono costruiti i muri A e C, dei quali non è semplice comprendere però la cronologia relativa. La diversa tecnica muraria e l'improbabilità che essi siano coesistiti, suggeriscono che il muro A abbia preceduto, sebbene di poco, il muro C, tra l'età tardo-arcaica e quella protoclassica. Ciò sembra in qualche modo confermare la presenza, pur sfuggente, di una fase costruttiva di poco precedente al cantiere edilizio dell'*Athenaion*.

Orsi riservò ai tre muri la funzione di *temenos* meridionale del santuario, progressivamente traslato in base ai diversi momenti di frequentazione dell'area sacra²⁶⁸. La più recente ipotesi avanzata da Giuseppe Voza, secondo il quale i tre muri siano appartenuti alle diverse fasi di una *stoà* che, forse, segnava il limite meridionale del santuario centrale, è stata messa

²⁶⁷ Vd. Orsi 1918, fig. 67.

²⁶⁸ Orsi 1918, 484: “Convorrà meco ognuno che codesti tre muri, distanziati l'uno dall'altro per m. 1.10 ed 1.40 non potevano sussistere contemporaneamente; se così fosse stato, tra l'uno e l'altro si avrebbe avuta una angusta intercapedine, senza veruna giustificazione ragionevole; in altri termini, ammessa la loro contemporaneità, essi sarebbero stati di reciproco ostacolo ed incomodo. È del paro accertato che nessuno di essi formava la parete di sfondo di una *stoà* o porticato, soverchiamente addossata al tempio, e non suffragata dalla più piccola traccia di colonne. Chiarito questo punto, e dato lo sviluppo rettilineo delle costruzioni, l'unica versione plausibile si è, che qui si avesse un primo peribolo da questo lato del *naòs*”.

in dubbio da Dieter Mertens²⁶⁹. Come abbiamo visto, in realtà, recenti indagini hanno intercettato la prosecuzione verso ovest del muro A, confermando la sua pertinenza a un portico allineato all'impianto urbano di età arcaica (*Figg. 2.C, 65*)²⁷⁰. Pertanto, si può solo ipotizzare che le tre fondazioni siano riferibili a *stoai* collocate a ridosso del margine meridionale del santuario arcaico, o a tratti del peribolo sacro. È interessante notare, a tal proposito, che i presunti contrafforti lungo la facciavista interna della fondazione del muro B trovano un confronto con il muro meridionale del *temenos* del santuario urbano di Himera.

Nella porzione meridionale del settore, Orsi individuò ancora i resti di una “nuova costruzione rettangolare, in parte a due assise”, forse in fase con il muro C. Durante questi scavi “non avvennero scoperte di sorta, di chiaro ed eloquente significato”²⁷¹.

1.3.2. *Il settore B*

A sud della strada basolata che taglia il cortile in senso est-ovest (*Tav. C*), Orsi rinvenne delle strutture quadrangolari in pietra arenaria grossolana, “i cui massi presentano superiormente una risega, indicante appunto la linea di emersione dal suolo antico”²⁷². Non vi sono elementi certi che permettano di collocare con certezza la costruzione, tuttavia la presunta quota di spiccato (-1,12 m) indicherebbe la seriorità dell'edificio rispetto alle altre strutture rinvenute.

1.3.3. *Il settore C*

L'ultima trincea di scavo fu aperta nell'angolo sud-orientale del cortile (*Tav. C*)²⁷³. Qui l'archeologo s'imbatté un una cisterna a campana scavata nel fondo roccioso, circondata sul sovrassuolo a nord e ovest da due muri ortogonali formati da due assise di conci “di buon squadra” (*Fig. 57*)²⁷⁴. I due filari a loro volta gravavano su una “fondazione in rustico” appoggiata direttamente sul fondo roccioso. Stando alla documentazione, il suolo in fase con la struttura non sarebbe quello indicato dallo scavatore: esso infatti doveva attestarsi a profondità minore, in corrispondenza della risega orizzontale sul paramento esterno dell'assisa sommitale²⁷⁵.

La destinazione di questa fabbrica, come degli edifici intercettati nel settore B, non è chiara. Qualora si riconoscesse ai tre muri del settore A una funzione delimitativa del santuario, queste strutture si troverebbero già all'esterno dell'area sacra. Dunque, insieme a Orsi, è condivisibile la funzione abitativa di questi ambienti.

Ad ogni modo, non conoscendo il limite meridionale del santuario in età precedente all'erezione del muro più antico, non si può escludere che in precedenza quest'area abbia goduto di una destinazione sacra, poi mutata nel corso del tempo. Infatti, dalle pur scarse informazioni stratigrafiche, si può sostenere che tali ambienti quadrangolari possano essere più recenti del muro B, quello più antico. In questa direzione ci spingerebbe il rinvenimento di “alquanti cocci protocorinzi geometrici e corinzi” e dei “frammenti di uno di quei piatti grezzi con tre piedi, di cui il santuario di Bitalemi a Gela esibì parecchi esemplari”²⁷⁶.

²⁶⁹ Voza 1999a, 84-85; Voza 1999b; *contra* Mertens 2006, 75; quest'ultima ipotesi era stata già considerata e scartata da Orsi, denunciando la mancanza di evidenze dirimenti.

²⁷⁰ Voza 1993-1994, tav. 180; vd. *infra*, paragrafo 3.2.2.

²⁷¹ Orsi 1918, 482.

²⁷² Orsi 1918, 482.

²⁷³ Orsi 1910, 521-523, fig. 2.

²⁷⁴ È da notare che i due muri non costituiscono l'angolo nord-ovest di un edificio quadrangolare. Il breve tratto di muro est-ovest si appoggia sul muro perimetrale nord-sud, dunque esso risulterebbe piuttosto un setto divisorio interno a un edificio di pianta allungata. Già Savarino 2011, 418.

²⁷⁵ Già Savarino 2011, 418.

²⁷⁶ Orsi 1906, 670.

2.

I DEPOSITI VOTIVI E RITUALI

L'archeologia ha la possibilità di definire le pratiche rituali e i sistemi culturali antichi soltanto tramite un processo di inferenza che muove anzitutto dalla concretezza del dato materiale e, in secondo luogo, dall'eloquenza della fonte scritta¹. Il secondo momento del percorso ermeneutico intrapreso dal presente studio mira a definire lo statuto archeologico e i caratteri delle evidenze materiali a disposizione. In questo capitolo verranno così presi in considerazione i reperti mobili rinvenuti nell'area del santuario centrale di Ortigia, ossia gli "oggetti del rituale religioso"². Nella fattispecie ci occuperemo dei complessi di oggetti che, dopo essere stati impiegati a vario titolo nelle pratiche culturali del santuario di età greca arcaica, sono stati infine trasformati, dedicati e deposti diventando parte del record archeologico. Si tratta in larga parte di vasellame, terrecotte figurate e oggetti fittili, ma anche di manufatti in metallo, in avorio, faïence, osso, ambra, pietra; a questi sono da aggiungere i *non-artifacts*, cioè i resti organici. I materiali architettonici – in larga parte terrecotte ma anche elementi lapidei – non saranno sottoposti a un'analisi specifica, giacché essi non costituiscono l'oggetto precipuo di di questo studio.

La determinazione dei modi, delle motivazioni della loro ultima deposizione nel santuario e delle attività culturali in cui questi oggetti sono stati coinvolti non può prescindere dalla categoria archeologica del 'deposito votivo'. Al fine di fugare qualsiasi malinteso, occorre subito fare chiarezza sulla terminologia: la difficoltà di abbracciare linguisticamente la vastità multiforme delle azioni culturali costringerà d'ora in avanti a utilizzare i termini 'deposito' e 'votivo' in senso esteso, indicando sia ciò che è stato depositato o collocato in un'area sacra in concomitanza o a conclusione di un'azione rituale o di un sacrificio, sia ciò che è stato donato alla divinità al momento di una richiesta o di uno scioglimento di un voto³.

Il deposito votivo, inteso come *archaeological assemblage*⁴, costituisce un "sistema coerente di 'ecofatti' e manufatti di diversa funzione e tipologia accumulatisi in maniera strutturata all'interno o in prossimità di un'area riconosciuta come sacra, in seguito a una scelta intenzionale, codificata e rituale"⁵. L'aspetto cruciale che determina la natura del deposito votivo è l'*intenzionalità* dell'azione che lo ha creato, strutturato o modificato. Esso è dunque la manifestazione materiale di un sistema rituale preciso inteso, secondo un approccio squi-

¹ Renfrew 1985, 11-13.

² Whitehouse 1996; Parisi 2017, 495.

³ Osborne 2004, 5; Bonghi Jovino 2005, 33; Haynes 2013, 7: "This is the recognition that the deposition of votive objects [...] is but one aspect of ritualised and structured deposition. There is now a growing body of literature dealing with the notion of 'ritual rubbish' and its relationship to both cult activity and the broader spectrum of discard strategies. [...] That votives played an important role is abundantly clear, but to claim that all structured deposits at cult sites were votive deposits, intended to invoke divine favour, would be to misconstrue the spectrum of practice attested in the archaeological record". Sull'utilizzo del termine 'deposito': Patera, de Polignac 2009. Sulla definizione di 'offerta votiva' ed *ex voto*: van Straten 1981; Graham 2017, 47-50; Smith 2021, 158-161. Sulle offerte in materiali deperibili: Kopestonsky 2018.

⁴ Vd. la definizione proposta da Renfrew, Bahn 2016, 596: "A group of artifacts recurring together at a particular time and place, and representing the sum of human activities". Vd. anche la definizione di 'deposito' fornita da Schiffer 1996, 265-266, in riferimento ai processi culturali di formazione: "The appropriate analytical unit for identifying formation processes is the deposit. A deposit is a three-dimensional segment of a site (or other area of analytical interest) that is distinguished in the field on the basis of observable changes in sediments and artifacts". Vd. Tani 1995; Schiffer 1996, 265-303.

⁵ Parisi 2017, 22; vd. anche Pakkanen 2015, 31-32. Per 'ecofatto', termine adoperato come calco anglosassone, si intende quella categoria di resti organici naturali non manipolati artificialmente che, essendo legati ad attività umane, possiedono una rilevanza culturale: Renfrew, Bahn 2016, 49-50.

sitamente etico, come una sequenza reiterata, invariabile e cristallizzata di azioni ed espressioni non interamente codificate, condotte da una specifica comunità umana, con uno grado speciale di intenzionalità, al fine di veicolare un messaggio⁶. Questo codice comportamentale costituisce il principio generatore e ordinatore del deposito votivo: non soltanto esso ne determina la morfologia e la collocazione topografica, ma anche la scelta, le modalità di deposizione, la quantità, i tipi, l'aspetto e la reciproca associazione spaziale degli oggetti che lo compongono.

Tornando al santuario centrale di Ortigia, l'obiettivo principale di questo capitolo è quello di determinarne i depositi votivi e rituali e di indagarne le caratteristiche. Nel tentativo seppur difficoltoso di ricomporre oggetti, contesti e azioni, i depositi costituiscono infatti il criterio d'organizzazione dei materiali archeologici in esame. Per fare ciò sarà opportuno anzitutto riconoscere di volta in volta quali siano i requisiti che rendano tale un assemblaggio votivo; si tratta, cioè, di comprendere, attraverso la documentazione superstite, quali siano gli indicatori archeologici che permettano non soltanto di isolare ciascun deposito ma anche di connotarlo in senso votivo e rituale⁷. Una volta definiti i depositi, si potrà avviare un processo interpretativo che sarà utile, infine, a indagare le modalità e i tempi della loro formazione archeologica. Dunque si procederà ad esaminare ciascun assemblaggio come un *fatto* archeologico globale, da intendersi cioè come un sistema significativo e coerente di oggetti calati in un contesto topografico ben determinato⁸. A questo scopo ho ritenuto proficuo adottare una doppia prospettiva metodologica: da una parte si indagherà il *contenuto*, ovvero i *realia* che compongono ciascun complesso archeologico; dall'altra parte, i risultati saranno interpretati alla luce del contesto topografico e stratigrafico.

Questo metodo, combinando diversi parametri e livelli di analisi, permetterà di osservare ciascun deposito da una prospettiva emica che guarda, cioè, dall'interno le logiche che hanno portato alla sua formazione. In altri termini, muovendo a ritroso dai resti materiali e dalla documentazione disponibile, si tenterà di risalire a quei processi culturali⁹ che hanno dato forma a ciascun complesso archeologico, ossia a quei sistemi comportamentali che hanno generato, manipolato o modificato i depositi nel corso della lunga frequentazione dell'area sacra. In definitiva tale processo di inferenza¹⁰, combinando il metodo analitico e quello contestuale, ha tentato di restituire ciascun deposito alla complessità dei processi che lo hanno generato. Una volta definito lo statuto archeologico dei depositi identificati, saremo in grado di avanzare un'interpretazione generale delle attività culturali svolte nel santuario. Questo, tuttavia, sarà l'obiettivo del successivo capitolo.

⁶ Tra le molte definizioni si è adottata essenzialmente quella proposta da Kyriakidis 2007b, 294, con alcune integrazioni da Rappaport 1999 e Burkert 2006, 22; vd. anche le interessanti osservazioni di Renfrew 1985, 14-17; Rappaport 1999, 27; Insoll 2004, 10-12; Bonghi Jovino 2005, 32-33; Nizzo 2012. Pakkanen 2015, 27-28: "It has been noted that what makes an action ritual is its repetitiveness, formality, fixity, implicit symbolism and public attention that distinguishes it from profane forms of actions". Sulla difficoltà di fornire per il fenomeno rituale una definizione puntuale, vd. Bell 1997; 2007.

⁷ Il riferimento essenziale è costituito dal quadro metodologico e teorico fornito da Renfrew 1985, 18-20; Renfrew 2007, 114-119. Sulla critica all'approccio funzionalista: Bradley 2013.

⁸ Bonghi Jovino 2005, 33: "In definitiva, nella stragrande maggioranza dei casi, ci si trova di fronte a trattazioni che descrivono e approfondiscono, da angolazioni diverse, tipologie e confronti dei 'votivi' ma dedicano poco spazio, anche laddove possibile, all'esame delle caratteristiche strutturali dei contenitori valutati come 'significanti' e quindi come indicatori di dinamiche rituali".

⁹ Per la definizione di *cultural deposition*: Schiffer 1996, 47-98. Sulle difficoltà relative alla ricostruzione delle pratiche rituali a partire dall'interpretazione dei dati materiali: Kyriakidis 2007a.

¹⁰ Renfrew 1985, 18: "We seek to infer or deduce from this view the material correlates of what Spiro terms 'culturally patterned interaction with culturally postulated superhuman beings'. [...] The essence of religious ritual, as I see it, is the performance of expressive actions of worship and propitiation by the human celebrant towards the transcendent being. This is a very special relationship in several ways". Bonghi Jovino 2005, 43: "I rituali consentono pertanto di ipotizzare alcune procedure che indicano con sufficiente chiarezza la volontà del soggetto o della comunità attraverso una 'trama di segni' che non è agevole e non è sempre possibile enucleare".

2.1. LIMITI DELLA DOCUMENTAZIONE E STATO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI

L'adeguata documentazione del *record* archeologico costituisce un presupposto fondamentale per un corretto riconoscimento e interpretazione di qualsiasi complesso archeologico e, nella fattispecie, di ogni deposito votivo. Basti pensare a quanto sia importante la registrazione dell'esatta disposizione dei manufatti, la loro reciproca relazione spaziale, il modo con cui essi sono stati deposti e le relazioni stratigrafiche tra i possibili contesti deposizionali¹¹. A tal proposito la documentazione archeologica e le condizioni stesse di conservazione dei reperti oppongono alcuni limiti. I materiali, custoditi dal Museo Archeologico Regionale di Siracusa, risultano in quantità di gran lunga maggiore rispetto a quanto descritto dal loro scavatore in sede di pubblicazione. La stragrande maggioranza dei reperti di età greca arcaica risiede nei depositi in numerose cassette, distinte in due gruppi sulla base della provenienza, ossia dallo scavo di piazza Minerva e da quello del cortile dell'Arcivescovado. I reperti da piazza Minerva sono distinti in un sottogruppo con provenienza dallo scavo della 'cloaca'; questi, in numero esiguo rispetto al resto, sono riconoscibili per la loro sigla differente. Per quanto riguarda l'intero complesso, non tutti i reperti recano una sigla e questa, a eccezione di quelli dalla 'cloaca', risulta la stessa per tutti indifferentemente. Infine, solo una minima quantità di reperti è inventariata, spesso raccolti in lotti di oggetti o frammenti simili. Per quanto riguarda i reperti musealizzati, questi sono una parte esigua – benché significativa – dell'intero complesso: si tratta di circa 180 frammenti di ceramiche, manufatti in diversi materiali e la grande *oinochoe* greco-orientale restaurata (A.890)¹².

Al principio di questo lavoro, pertanto, le modalità di conservazione dei materiali di scavo consentivano di distinguere solamente due gruppi: i reperti provenienti genericamente da piazza Minerva – tra i quali un ridotto sottogruppo relativo alla 'cloaca' – e quelli portati alla luce nel cortile del Palazzo Arcivescovile appena qualche anno dopo¹³. In merito, appare indicativo il fatto che il criterio espositivo dei reperti musealizzati non tiene conto della loro specifica provenienza all'interno dell'estesa area indagata (*Athenaion*) la quale, invece, comprende più depositi e contesti. D'innanzi a questo insieme pressoché indistinto di materiali, è stato necessario – ove possibile – circoscrivere dei contesti archeologici più specifici, al fine di distinguere e dare forma e contenuto ai possibili depositi votivi e rituali. Questo scopo è stato perseguito attraverso l'esame integrato di tre fonti documentarie: la relazione di scavo, i taccuini e il catalogo inventariale.

Nella estesa sezione della monografia dedicata allo scavo¹⁴, Paolo Orsi descrive in modo circostanziato alcuni reperti portati alla luce in determinate aree e, dunque, pertinenti a specifici complessi archeologici. Allo stesso modo le annotazioni riportate sui taccuini forniscono, come vedremo, ulteriori indicazioni che consentono di riconoscere e agganciare singoli reperti ad aree più ristrette, correlate spesso a specifici resti architettonici. Similmente anche l'inventario e l'ordine cronologico con cui sono registrati i reperti possono offrire ulteriori indicazioni circa la loro collocazione topografica e contestuale. Purtroppo, queste informazioni, seppur preziose, consentono di distinguere una quantità tutto sommato ristretta di reperti; nei restanti casi, infatti, le indicazioni non sono né perspicue né univoche¹⁵. Parimenti la sezione della

¹¹ Haynes 2013, 8-11.

¹² Questi oggetti attualmente sono esposti in due grandi vetrine del 'settore B' del Museo dedicate genericamente all'area dell'*Athenaion*.

¹³ Questo stato di conservazione dei materiali è senza dubbio il risultato non solo delle modalità di raccolta e di documentazione, ma anche delle tormentate vicende museali, tra cui gli spostamenti dei reperti per sfuggire ai danni dell'ultima guerra, i successivi riallestimenti e trasferimenti, sino all'apertura dell'attuale sede espositiva.

¹⁴ Orsi 1918, 357-485.

¹⁵ Ecco alcuni esempi: "[...] terrecotte architettoniche, vasellami protocorinzii, corinzii e di altre fabbriche contemporanee"; "[...] una vera massa di prodotti industriali paleogreci"; "[...] ceramiche greche e protocorinzie geometriche, perlette vitree e di ambra scomposte (molte), anelli di bronzo"; "[...] piccole reliquie archeologiche paleogreche e greco-arcaiche"; "[...] cocci protocorinzii e corinzii"; "[...] pezzi di aryballoi, piccoli avorii, perle vitree e di ambra, bronzetti [...]" (Orsi 1918, 373, 375, 395-397).

monografia dedicata all'esame dei materiali non offre molti appigli¹⁶, essendo vaga e reticente riguardo all'esatta provenienza dei reperti, a eccezione di pochi casi¹⁷. Laddove invece lo scavatore menziona dei gruppi di reperti con specifici contesti di rinvenimento, la sua indicazione risulta così vaga o la terminologia così desueta (e.g. "una vera massa di prodotti industriali paleogreci") da non consentire più di identificare con certezza tali materiali né di distinguerli da quelli rinvenuti in altre aree di scavo¹⁸.

Per riassumere: i caratteri della documentazione e lo stato di conservazione dei materiali rendono spesso arduo risalire alla provenienza da piazza Minerva o dal cortile dell'Arcivescovado, ovvero all'attribuzione a uno specifico 'strato', a uno preciso deposito o complesso archeologico con specifiche caratteristiche. In molti casi, purtroppo, le informazioni non sono più recuperabili *a posteriori*. Questi limiti, però, non devono scoraggiare il tentativo di rintracciare e isolare dei contesti archeologici specifici. Come vedremo di volta in volta per ciascun deposito, è il metodo indiziario, la collazione attenta della documentazione edita e inedita e l'edizione integrale di tutti i materiali a mitigare tali limiti, consentendo di ripristinare i contesti originari e il loro *probabile* contenuto. Questo ha costituito un sensibile avanzamento rispetto allo stato delle conoscenze pregresse che, dopo più di un secolo, erano ancora vincolate alle pur meritorie ed esemplari indagini del Roveretano¹⁹.

2.2. IMPOSTAZIONE DEL METODO

L'obiettivo di determinare le modalità rituali e le caratteristiche del culto dell'area sacra impone un superamento del pur fondamentale approccio crono-tipologico allo studio dei materiali. Se da una parte la catalogazione dei reperti non può prescindere dal tradizionale sistema di forme, tipi e stili decorativi, dall'altra parte l'interpretazione contestuale degli oggetti richiede l'impiego di ulteriori criteri di classificazione che tengano conto dell'ambiente in cui gli oggetti acquisivano funzioni e significati. In tale prospettiva, la lettura dei dati non può non basarsi su una classificazione funzionale dei materiali stessi²⁰. Di conseguenza, tutti i reperti di ciascun deposito sono ripartiti ed esaminati in *classi funzionali*, *gruppi* e, infine, *tipologie*.

La classe funzionale si riferisce al significato e all'uso contestuale dell'oggetto nell'ambito del santuario; il gruppo indica la sua funzione primaria, intrinseca e generica; la tipologia invece dà conto del tipo formale e della relativa cronologia.

I reperti di piazza Minerva e del cortile del Palazzo Arcivescovile sono così suddivisi in quattro classi funzionali²¹: *oggetti del rituale*, *oggetti votivi o contenitori di offerte*, *oggetti d'uso o di arredo*, *oggetti miniaturistici*. Tutti i reperti impiegati primariamente per lo svolgimento dei riti e, solo in secondo luogo, consacrati alla divinità, rientrano nella categoria degli *oggetti del rituale*. Quest'ultima classe è ulteriormente ripartita in quattro gruppi funzionali a loro volta comprendenti diverse tipologie di oggetti: *vasi per bere o libare* (e.g. *kyathoi*, *kotylai*, coppe, tazze, *kantharoi*, patere, *oinochoai* coniche²², coppe monoansate), *vasi per versare o contenere*

¹⁶ Orsi 1918, 485-734.

¹⁷ Limiti segnalati anche da Parisi 2017, 162.

¹⁸ Sulla nomenclatura adottata da Orsi: Lambrugo 2013, 56-57.

¹⁹ Su questi aspetti, vd. anche Lambrugo 2013, 55-60.

²⁰ Sull'approccio funzionale all'analisi dei reperti da contesto sacro: Renfrew 1985, 22-23; Whitehouse 1996; Klebinder-Gauss 2015; Parisi 2017, 494-497.

²¹ Questo inquadramento riprende in parte il sistema classificatorio messo a punto da Maria Tommasa Granese per i materiali del santuario di Francavilla Marittima presso Sibari, apportando tuttavia alcune modifiche e integrazioni: Granese 2006, 419-425. Per altri contesti sono stati impiegati ulteriori criteri di classificazione funzionale, sebbene non risultino sempre perspicue le loro motivazioni metodologiche di fondo: Cipriani 1989, 133 (santuario di Nicola di Albanella); Leone 1998, 39-44 (santuari extra-urbani della Magna Grecia); La Torre 2002, 327-328 (santuario in località Imbelli di Campora San Giovanni).

²² La funzione delle *oinochoai* a corpo conico non è chiara. Di frequente rappresentate tra i *paraphernalia* recati nelle processioni sacrificali, in alcuni contesti ricorrono insieme alle *phialai*, dunque sembra ragionevole un loro utilizzo come vaso per libagioni: Jacobsen, Handberg 2010, 183. In merito, vd. *infra*. paragrafo 3.1.3.

liquididi (e.g. *oinochoai*, *olpai*, anfore, idrie), *vasi per mescere* (*deinoi*, crateri) e *gli strumenti del sacrificio* (e.g. coltelli, spiedi).

La categoria degli *oggetti votivi o contenitori di offerte* comprende sia quei manufatti prodotti esclusivamente per essere consacrati come *ex voto*, sia quegli oggetti che, una volta dismessa la loro funzione principale, sono stati dedicati per il loro intrinseco valore o per il loro contenuto²³. Come per la classe precedente, anche questa è ulteriormente suddivisa in sette gruppi funzionali a loro volta comprendenti diverse tipologie: *unguentari e vasi per la cosmesi* (e.g. *aryballoi*, *alabastra*, *amphoriskoi*, *lekythoi*, *kothones*²⁴, *pyxides*, *lekanides*, vasi configurati), *vasi di forma aperta per contenere offerte o cibi* (e.g. *kalatboi*²⁵, scodelle, piatti²⁶, *lekanai*²⁷), *oggetti configurati* (e.g. terrecotte figurate, avori figurati, sigilli), *oggetti d'ornamento/cura personale* (e.g. fibule, pendagli, armille, anelli, cerchi e cerchietti, catenelle, fermacapelli, vaghi di collana, scarabei, pettini), *utensili* (e.g. pesi da telaio, rocchetti, fuseruole, falcetti), *armi* (e.g. cuspidi di lancia e di giavelotto, puntali, scudi), *oggetti di natura straordinaria*²⁸.

Nella terza classe, ossia quella degli *oggetti d'uso/arredo*, ho incluso i *paraphernalia* del culto, ossia gli strumenti strutturali e d'arredo che permettevano lo svolgimento dei riti. Anche questa classe è stata suddivisa in sei gruppi con le rispettive tipologie interne: *vasi per abluzioni* (e.g. *louteria*), *vasi bruciaprofumi* (e.g. *thymiateria*), *lucerne*, *vasi per la cottura/preparazione dei cibi*, *contenitori per derrate* (e.g. anfore da trasporto), *materiali/elementi architettonici* (e.g. chiodi, barre in metallo, terrecotte architettoniche, elementi lapidei)²⁹.

Infine gli *oggetti miniaturistici*. Questa classe funzionale comprende sia alcuni manufatti in cui l'alto valore simbolico ha sostituito una reale funzione pratica, sia i vasi di minime o minuscole dimensioni. Questi ultimi sono stati definiti sulla base delle loro dimensioni – un'altezza inferiore a cinque centimetri – e della consuetudine a riprodurre in piccola scala delle forme esistenti già in modulo ordinario³⁰. Premessa dunque la loro prevalente funzione simbolica, occorre non dimenticare il carattere polifunzionale dei vasi miniaturistici, in quanto molti di essi potevano effettivamente contenere una piccola quantità di offerte o primizie, sia solide che liquide³¹. Pertanto, alla luce della natura complessa di questi oggetti, è preferibile dedicare loro una classe funzionale a sé stante che includa sia i vasi miniaturistici (e.g. *kotyliskoi*, piattini, *kanthariskoi*), sia le armi in miniatura.

In via teorica sarebbe da aggiungere una quinta classe funzionale, quella degli *oggetti di venerazione* riferibili a possibili immagini di culto³²; tuttavia, questa categoria, con una sola e incerta eccezione, non sembra essere rappresentata da alcun reperto.

²³ Van Straten 1981, 66: "We talk of sacrifices when the object offered is intended for consumption (human or divine), while votive offerings are basically durable – a general definition which does indeed serve our purpose, although it does not do justice to the complex of phenomena contained in the term 'sacrifice'". Sulla distinzione tra *ex voto par destination* e *ex voto par transformation*: Morel 1992.

²⁴ Sulla funzione del *kothon*, vd. Moullou 2021.

²⁵ Sulla interpretazione dei *kalatboi* o *kalathiskoi* come vasi e non come oggetti miniaturistici: Pemberton 2020, 287-291.

²⁶ Alla luce della qualità stilistico-formale di molti degli esemplari considerati, ho preferito escludere un loro utilizzo come supporto per la consumazione dei cibi, essi infatti potevano contenere offerte alla divinità o costituire una dedica essi stessi. Si evidenzia tuttavia la presenza di piatti la cui funzione pratica appare suggerita non solo dalla forma ma anche dalle caratteristiche decorative: nella discussione questi vasi verranno di volta in volta considerati separatamente dal resto del gruppo. Su questi aspetti: Granese 2006, 424, nt. 47.

²⁷ L'utilizzo delle *lekanai* come contenitori di offerte appare più incerto, tuttavia sembra accertato l'utilizzo di questi vasi per conservare i dolci delle spose (Hsch. *s.v.* 'lekane').

²⁸ Con questo gruppo si sono voluti includere quei manufatti non utilizzati per la loro funzione primaria, ma certamente dedicati per il loro straordinario valore simbolico.

²⁹ Le terrecotte architettoniche e gli elementi lapidei sono esclusi in questo studio da una specifica analisi tipologica, sebbene considerati dal punto di vista funzionale.

³⁰ Per una discussione di questi criteri, vd. Hammond 2014, 401-402; Barfoed 2018, 112-117, con la relativa utile distinzione tra *model miniatures*, *diminutives* e *token miniatures*. Per una disamina generale sui differenti approcci di studio alla ceramica e agli oggetti miniaturistici, vd. Gimatzidis 2011; Pilz 2011; Salapata 2018, 99-100; Pemberton 2020.

³¹ Cipriani 1989, 154-155; Stissi 2003, 78; Haynes 2013, 8; Parisi 2017, 509; Barfoed 2018; vd. anche Ath. XI 478d.

³² Renfrew 1985, 22-23.

L'approccio funzionale adottato è utile solo se pronto a essere flessibile; questo criterio, infatti coglie, soltanto una parte della complessità dei reperti, la cui funzione doveva essere invece molto fluida e mutevole sino al momento della loro ultima e definitiva deposizione. Nonostante la complessità del reale e delle sfumature simboliche e funzionali che gli oggetti possono aver assunto nel tempo, ritengo che questo modello analitico costituisca lo strumento più adatto alla decifrazione dei *sacra*. Solamente una visione sistemica sull'intero contesto d'uso potrà mitigare quei limiti connaturati a ogni tentativo classificatorio; ne consegue, in questo come in qualsiasi altro caso di studio, l'esigenza di considerare i *realia* non come singolarità ma come parti di un sistema organico. Solo questo approccio consente da una parte di evitare i rischi delle interpretazioni troppo rigide, dall'altra parte di superare un approccio tradizionale che isolava gli *instrumenta* del culto dal loro specifico contesto, facendone di conseguenza l'oggetto di uno studio esclusivamente catalogico e tipologico.

2.3. I DEPOSITI GRECO-ARCAICI DI PIAZZA MINERVA

2.3.1. *Il deposito A*

Descrizione e definizione

Tra il mese di novembre del 1912 e gennaio dell'anno seguente, esplorando le fondazioni dell'edificio A e l'area adiacente all'altare C, Orsi portò alla luce una straordinaria concentrazione di materiali archeologici, la 'stipe sacra', ossia il deposito A (Fig. 58). La zoccolatura del piccolo altare era infatti "avvolta da un banco di piccole reliquie archeologiche paleogreche e greco-arcaiche, costituenti l'antichissima stipe sacra", un complesso "imponente per quantità e qualità" che si estendeva anche a nord della fondazione dell'edificio A³³. Questo deposito presenta molti degli indicatori archeologici che permettono di identificarlo come tale³⁴. Anzitutto presenta una particolare *concentrazione dei materiali*, in particolar modo nell'area circostante l'altare al piccolo altare C; vi è una *coerenza interna del complesso*³⁵, collocato, inoltre, in un *contesto architettonico peculiare*³⁶, all'interno e attorno strutture adibite ad attività di culto e all'enfaticizzazione del sacro. Si riconoscono, pertanto, *strutture e oggetti funzionali al rito*³⁷: non soltanto l'altare, ma anche l'occorrenza di oggetti particolari come *louteria* (A.1258) e strumenti sacrificali indiziano lo svolgimento di riti religiosi. Vi è poi una *concentrazione di oggetti dal valore simbolico*³⁸, ossia vasi e oggetti miniaturistici, terrecotte figurate, armi e manufatti del tutto straordinari (A.890)³⁹; ricorrono *materiali preziosi e/o esotici*⁴⁰, tra cui oggetti in avorio, faience, ambra, pasta vitrea, granodiorite egiziana. A queste evidenze si aggiungerebbe la notizia del rinvenimento, insieme agli avori di "sottilissime bractee d'oro, molto

³³ Orsi 1918, 396-397; Taccuini, 88, 215.

³⁴ Sugli indicatori del carattere votivo e rituale dei depositi: Renfrew 1985, 18-21; Osborne 2004, 4; Haynes 2013, 8-11; Parisi 2017, 22-23.

³⁵ Haynes 2013, 9-11; Parisi 2017, 23.

³⁶ Renfrew 1985, 19, n. 6: "The structure and equipment used may employ a number of attention-focussing devices, reflected in the architecture and in the movable equipment".

³⁷ Renfrew 1985, 19, nn. 8, 16.

³⁸ Renfrew 1985, 19, nn. 11, 13, 14; Pilz 2011; Salapata 2018, 99-100.

³⁹ In realtà anche questi oggetti esprimono una loro specifica funzione nella pratica culturale e votiva; si ricordi, inoltre, che anche agli oggetti miniaturistici è stata riconosciuta in molti casi una funzione strettamente pratica (vd. Stissi 2003, 78; Haynes 2013, 8; Parisi 2017, 509; Barfoed 2018). Ad ogni modo, è l'aspetto simbolico e connotativo di questi oggetti votivi a essere enfatizzato, piuttosto che il loro spettro funzionale.

⁴⁰ Renfrew 1985, 19, n. 17: "Great investment of wealth may reflect both in the equipment used and in the offerings made".

deformate”. Infine, sono rintracciabili *residui organici legati alla pratica rituale*⁴¹: l’analisi di una esiguo campione di terra di scavo rimasta all’interno di un vaso ritenuto pertinente al deposito (A.699) ha portato alla luce piccoli carboncini e ossicini non combustibili, probabili residui di attività sacrificali (Fig. 59); nella stessa prospettiva sono da leggere le tracce di annerimento da combustione riscontrate su alcuni dei manufatti.

Prima di addentrarci oltre nell’esame del complesso archeologico, due problemi metodologici interessano la stessa determinazione del deposito. Il primo nodo concerne la definizione del complesso archeologico, cioè la determinazione del suo *contenuto*. Come anticipato, i materiali archeologici non sono stati mai distinti per provenienze specifiche, né tanto meno si è mai tentato di enuclearne dei depositi distinti. Come isolare, perciò, il contenuto del deposito A dal *mare magnum* degli altri reperti? Se da una parte il Roveretano afferma che la maggiore concentrazione dei reperti da piazza Minerva corrispondeva con la ‘stipe sacra’, d’altro canto egli stesso registra la presenza importante di materiali arcaici anche più a sud, appena all’esterno dell’edificio A (Fig. 7.5; ‘strato greco arcaico’)⁴², nonché genericamente anche in diverse aree dello scavo la cui identificazione oggi risulta impossibile⁴³. Come premesso⁴⁴, soltanto alcune descrizioni molto circostanziate consentono di distinguere i vari reperti sulla base della loro provenienza. Tuttavia, lo scavatore presenta la ‘stipe sacra’ come l’unico grande deposito – a eccezione dei depositi costituiti esclusivamente da terrecotte architettoniche – tanto da far coincidere tutti reperti ceramici e gli oggetti rinvenuti in piazza Minerva con la ‘stipe’. Perciò, risulta altamente probabile che la stragrande maggioranza di questi materiali greco-arcaici appartenga proprio alla ‘stipe sacra’, ossia al maggiore e più denso complesso archeologico tra quelli segnalati dallo scavatore. Come vedremo più avanti, la coerenza interna del deposito, l’omogeneità cronologica e tipologica dei manufatti depongono a favore di questa interpretazione. In altri termini, ho ritenuto ragionevole attribuire al deposito A sia i reperti di età arcaica la cui provenienza è specificata o desumibile, sia quei reperti che, sebbene non associabili ad alcuna precisa indicazione di scavo, possono in via ipotetica ricondursi alla ‘stipe’. Sono esclusi, naturalmente, i reperti ascrivibili ad altri depositi o ad altri settori di scavo. Perciò, si tratta di una *ricostruzione necessaria e altamente probabile* del contenuto del deposito archeologico, certamente quella più accurata possibile e compatibile con le informazioni a disposizione.

La delimitazione cronologica del deposito A è perspicua. Il complesso dei materiali appare nettamente distinto e isolato dalle evidenze archeologiche precedenti e successive. Dal deposito sono stati esclusi i reperti relativi all’ultimo insediamento protostorico di Ortigia, precedente all’arrivo degli *apoikoi* (XI-IX sec. a.C.)⁴⁵. Venendo all’estremità inferiore della cronologia, eccetto alcuni oggetti collocabili intorno al 475-460 e, più genericamente, tra VI e V secolo a.C., nessun materiale si data alla piena età classica. Mancano, insomma, le ceramiche attiche a vernice nera e a figure rosse di pieno V secolo a.C.⁴⁶. Occorrerà ‘scendere’ nelle cro-

⁴¹ Renfrew 1985, 19, n. 9; Parisi 2017, 23.

⁴² Orsi 1918, 373: “Quanto a contenuto esso è il più ricco di tutti gli strati, in quanto racchiudeva i più svariati avanzi della Siracusa predinomenidica, ed in particolare le t.c.a., i vasellami protocorinzii, corinzii e di altre fabbriche contemporanee, nonché altri avanzi delle stipi inumate attorno al tempio arcaico”.

⁴³ Orsi 1918, 363 (area a ovest dell’edificio A), 407 (area del deposito C), 436 (area interna all’altare D), 339 (area della struttura E), 462 (area dell’edificio H). È naturale che, mettendo a nudo l’intero santuario, frammenti di ceramica arcaica siano stati rinvenuti diffusamente lungo l’intera area indagata.

⁴⁴ Vd. *supra*, paragrafo 2.1.

⁴⁵ Frasca 1983; Frasca 2015, 15-21, 69-71; Guzzardi 2020, 65-67. Le evidenze relative a un possibile insediamento indigeno coevo all’arrivo dei Corinzi appaiono sporadiche: Frasca 1983; Frasca 2015, 15-21, 69-71. Per un quadro generale, vd. Nicoletti 2022.

⁴⁶ Orsi 1918, 558: “Di fronte alla quantità relativamente grande delle ceramiche protocorinzie e corinzie impressiona la estrema scarsità di quelle attiche a f.n. e a f.r.”; 559: “Tutto ciò rimane allo stato di incertezza e di dubbio, mentre sta il fatto che tutto il vasellame attico con tracce di figurazioni si riduce esattamente a 12 pezzi; ed a poche decine quelle senza fig. ed a semplice color nero. Si direbbe che nell’area da noi esplorata vi fossero soltanto depositi e favisce del sec. VII-metà VI”; 744: “Dell’attico a f.n. si ebbero poche tracce in Via Minerva, e più copiosi avanzi, però ridotti in briciole, nel cortile dell’Arcivescovado. Tutto ciò si spiega per ragioni economico-commerciali. La mancanza poi dell’attico a f.r. non può non venir messa a calcolo nella valutazione cronologica degli strati di Via Minerva e conseguentemente anche in quella della costruzione del tempio nuovo”.

nologie per ritrovare alcune ceramiche di età ellenistica a vernice nera e, infine, alcuni grandi piatti e scodelle di sigillata romana, provenienti genericamente dall'area di scavo⁴⁷.

Veniamo, adesso, alla configurazione spaziale del deposito in relazione alle strutture architettoniche. In merito all'estensione del complesso, Orsi riconosce nell'altare C "il centro ideale della stipe" sebbene essa prosegua fin al di sotto della gradinata, "davanti al presunto tempio arcaico [edificio A] e forse anche lungo il suo lato settentrionale"⁴⁸. La 'stipe sacra' è documentata sia intorno all'altare (Fig. 58.a), ove si registra la maggiore concentrazione delle evidenze, sia lungo la fronte orientale e all'interno dell'edificio A (Fig. 58.b-f). Qui lo scavo fu allargato "per rintracciare se verso settentrione vi fossero altri avanzi superstiti del misterioso edificio"⁴⁹; tutta l'area interna al sacello fu indagata fino al fondo roccioso, "raccolgendo una svariata e preziosa suppellettile arcaica, sia pure molto frammentaria". Tuttavia "procedendo poi nella esplorazione del nucleo di terra contenente la 'stipe sacra', si osservò che andava lentamente scomparendo" man mano che l'indagine si spostava verso nord⁵⁰. Infatti a circa due metri a nord del muro, lo "strato greco arcaico in posto" – altrove definito "strato greco primitivo intatto"⁵¹ – ricco di materiali greco-arcaici, risultò tagliato da un riempimento successivo. Questa colmata non soltanto presentava caratteri differenti rispetto all'accumulo precedente, ma restituì oggetti molto più tardi, di età tardo-antica⁵². In corrispondenza con questo scarico di materiali, furono trovati i resti delle fondazioni di un grande edificio⁵³, quello che sarebbe stato poi identificato con il Tempio Ionico. Ne consegue, dunque, che la trincea di fondazione della sua peristasi meridionale abbia intercettato il lato settentrionale del preesistente edificio arcaico, tagliando ciò che rimaneva della struttura e degli strati in posto. In un secondo momento, le medesime fondazioni furono interessate da attività di spoliazione, forse risalenti a età romana o tardo-antica⁵⁴.

È possibile, sulla base degli elementi in nostro possesso, distinguere all'interno del deposito diversi complessi deposizionali? In merito Orsi non documentò alcuna distinzione tra il contesto deposizionale riconosciuto attorno all'altare e quello individuato all'interno dell'edificio, se non la differente concentrazione dei materiali, né vennero registrate deposizioni puntuali o contesti rituali distinti. Insomma, stando al resoconto di scavo, il deposito non può che considerarsi un 'contenitore' unico, un solo contesto esteso senza soluzione di continuità tra l'altare e l'area interna all'edificio A. È probabile, come suggeriscono alcuni confronti⁵⁵, che in realtà si sovrapponevano diversi livellamenti e deposizioni rituali che, purtroppo, non sono più riconoscibili sulla base della documentazione pervenuta. Perciò, il deposito A, pur costituendo il risultato ultimo di una serie di interventi susseguiti nel tempo, verrà considerato come un unico complesso.

⁴⁷ La penuria di ceramiche più tarde non è da imputarsi solo al minore interesse nutrito dallo scavatore per le classi più tarde di materiali, giacché sarà egli stesso a evidenziarne la rarità. Orsi 1918, 560: "Dello stile rosso di grande epoca si recuperò soltanto il bel frammento di tazza in stile severo [...] con avanzo di fig. liricina [...]. Esso però non fu esumato nelle vicinanze del santuario, ma in mezzo alle terre piuttosto alte all'ultima estremità orientale di Via Minerva, quasi all'innesto con via Roma. È quindi un pezzo vagante. [...] Si raccolsero deboli tracce della ceramica nera ad impressioni [...]. Di ceramiche italote figurate nessuna traccia [...]. Tutto ciò che di materiale ceramico si è trovato negli strati superiori e si riferisce alla fase postdinomenidica fino a toccare l'alto medioevo è assai scarso ed ha mediocrissimo interesse sia per la entità oggettiva, limitatissima, dei pezzi, sia perché riferentesi, da Jerone II in poi, ad una fase di irreparabile decadenza [...]."

⁴⁸ Orsi 1918, 397.

⁴⁹ Orsi 1918, 376-377.

⁵⁰ *Taccuini*, 88, 219 (18 dicembre 1912).

⁵¹ *Taccuini*, 88, 215 (disegno); Orsi 1918, 397-398.

⁵² Orsi 1918, 397-398: "Ma alla distanza di m. 2.00 circa dall'anzidetta fondazione comincia ad apparire un terreno con altri caratteri, cioè profondamente rimaneggiato, il quale non presenta più la compattezza e la durezza dello strato greco-arcaico, ma è formato di terra frolla, che racchiude assieme ai cocci protocorinzi e corinzi, cocci culinari bizantini. [...] Ma appena oltrepassata la linea dello strato greco in posto, ecco apparire alla stessa profondità, in un terreno non più compatto, una lucerna a rosario, ed un piatto rosso, ambedue cristiano-bizantini".

⁵³ Orsi 1910, 533-535; Orsi 1918, 397-399.

⁵⁴ Orsi 1918, 398: "È qui che si apre la voragine di origine classica, ma la cui colmata è certamente bizantina". Pur intuendo correttamente le attività di taglio e rimescolamento che hanno interessato quest'area, Orsi non delimita i diversi riempimenti – qualora fosse stato possibile riconoscerli – né distingue i materiali rinvenuti nello 'strato' greco da quelli recuperati all'interno del riempimento successivo, né tanto meno indica il punto del loro rinvenimento all'interno dello 'strato' di appartenenza.

⁵⁵ Marconi 2020; Marconi, Ward 2022.

Il contenuto

Il complesso dei manufatti e degli ecofatti attribuiti al deposito A è il risultato di una ricostruzione compiuta *a posteriori* sulla base della documentazione disponibile. Infatti, come già asserito, solo una parte dei materiali è associabile con assoluta certezza al deposito, mentre un'altra parte vi è attribuita per inferenza. Perciò, pur implicando un necessario margine di approssimazione, il contenuto del deposito così ricomposto risulta discretamente accurato e internamente coerente. È stata preferita questa scelta metodologica rispetto a quella di tralasciare i numerosi reperti privi di una precisa provenienza, considerandoli come sporadici e di fatto decontestualizzandoli. Al contrario è possibile definire un contesto più definito al quale, con buona probabilità, attribuire larga parte dei materiali. Inoltre, come vedremo più avanti, la natura stessa dell'assemblaggio rende trascurabili sia i limiti che i rischi connaturati a questa necessaria ricostruzione.

Il complesso archeologico è stato esaminato e catalogato integralmente (A.1-1578). Esso è costituito da 1831 frammenti e/o manufatti, riferibili ad almeno 1079 individui distinti (NMI). Il vasellame copre circa il 78% dell'intero deposito, essendo rappresentato da 64 vasi integri o in parte restaurati e da ben 1451 frammenti pertinenti a un numero di esemplari compreso tra 838 e 1266 (A.1-1266). Si tratta quasi esclusivamente di ceramiche fini, ben adatte al contesto sacro. Un ruolo di primo piano è svolto dalle ceramiche d'importazione le quali prevalgono nettamente su quelle di fabbrica locale o coloniale, siano esse di imitazione o d'ispirazione greca, ovvero propriamente indigene. Tra le ceramiche importate, quelle corinzie sono di gran lunga le più numerose, essendo attestati 993 frammenti di almeno 574 vasi (rispettivamente il 66% e il 69% di tutto il vasellame); nell'ordine, seguono almeno 51 vasi di presunta produzione greco-orientale (6%), dieci esemplari laconici e nove attici (1%), tre in bucchero etrusco e in quantità ancora inferiore altri esemplari di probabile produzione achea, di fabbrica fenicia e cosiddetta 'argivo-corinzia'. Di contro il vasellame locale o coloniale sembra testimoniato da circa 205 pezzi pertinenti ad almeno 181 esemplari (rispettivamente il 14% e il 22% dell'intero complesso vascolare). Quest'ultimo gruppo include sia i vasi di imitazione, cioè quelli che riproducono da vicino il modello greco nello stile decorativo, sia quelli di più generica ispirazione greca, nonostante questa distinzione non sia sempre perspicua. Il primo sottogruppo, in verità esiguo, è dominato dalle imitazioni vascolari di tradizione corinzia, a riprova della pervasività del modello metropolitano⁵⁶. Il secondo sottogruppo, ben più numeroso, riprende spesso le forme vascolari e i motivi decorativi subgeometrici greci da cui tra ispirazione, pur rielaborandoli in uno stile propriamente locale o coloniale. A quest'ultimo sottogruppo sono stati assegnati 182 frammenti di almeno 158 vasi.

Al nutrito complesso ceramico sono associati appena 44 terrecotte figurate, vasi configurati e oggetti fittili (A.1267-1310), pari a circa il 4% dell'intero deposito (NMI).⁵⁷ Sia la coroplastica, essenzialmente protomi e statuette muliebri, sia l'unico vaso configurato sono riconducibili a fabbrica greco-orientale o a produzione locale di tradizione greco-orientale. Gli oggetti fittili, quali pesi da telaio, rocchetti e fuseruole, risultano tutti di produzione siracusana.

Più numeroso si presenta l'insieme dei manufatti in metallo di cui sono attestati 175 frammenti di almeno 133 oggetti in bronzo e in ferro (A.1311-1485), pari a circa il 12% del deposito (NMI). I numerosi confronti con l'ambiente indigeno, soprattutto per alcune armi e per gli ornamenti, inducono a ritenere questi manufatti di fabbrica locale o genericamente coloniale.

Seguono i materiali in avorio, ovvero 24 manufatti (A.1486-1508), pari al 2% circa dell'intero deposito (NMI). L'esiguità quantitativa di questi oggetti non deve trarre in inganno: nel panorama greco occidentale questo gruppo di avori si distingue per ricchezza, trovando i suoi migliori confronti in alcuni grandi santuari della Grecia propria e dell'Asia Minore. Si tratta di materiali di estrema raffinatezza e di sicura importazione: mentre per gli oggetti figurati è pos-

⁵⁶ È stato possibile riconoscere, con un buon grado di probabilità, 16 esemplari di imitazione corinzia. Si isolano inoltre alcune possibili imitazioni di ceramiche greco-orientali (3), attiche (2), achee (2) e fenicie (1).

⁵⁷ La stima percentuale si riferisce al numero stimabile minimo di individui (NMI).

sibile risalire a produzioni vicino-orientali, per i restanti sembra più probabile una provenienza peloponnesiaca.

La rimanente parte del deposito è costituita da oggetti in diversi materiali: almeno quattro manufatti in osso (A.1509-1513; 0,4%), 43 frammenti di almeno 16 oggetti in faïence (A.1540-1555; 1,5%), otto in ambra (A.1562-1569; 0,7%), sei in pasta vitrea (A.1556-1561; 0,5%) e uno vaso in granodiorite egiziana (A.1570). A eccezione dei semplici manufatti in osso, per i quali è quasi certa una realizzazione locale, e per quelli in ambra, materiale di probabile provenienza padana o centro-europea, gli altri rinvenimenti sono riconducibili a fabbriche di ambiente greco-orientale e, in un caso, propriamente egiziano. Infine occorre menzionare quegli esigui resti organici che è stato possibile riconoscere e assegnare possibilmente al deposito: un corno forse ovicaprino, e un guscio frammentario di un uovo di struzzo (A.1575-1578).

Si tratta di un complesso non soltanto frammentario ma anche lacunoso. A esclusione dei 64 vasi conservatisi integralmente o di cui è stato possibile un parziale restauro, il resto del vasellame è testimoniato da frammenti di dimensioni medie e piccole⁵⁸. Lo stato frammentario del deposito, reso così evidente dal vasellame, interessa anche le terrecotte figurate – pur essendo meno fragili – e, in minor misura, anche gli oggetti in faïence, in avorio e in metallo.

L'indagine analitica del deposito A non può prescindere dal riconoscimento delle tipologie e delle funzioni svolte dagli oggetti.

La classe funzionale degli oggetti del rituale, comprendendo tra 591 e 993 esemplari, rappresenta la categoria funzionale prevalente (62 ÷ 65%). All'interno di questa classe, il primo gruppo a essere rappresentato è quello dei vasi per bere o libare, i quali occorrono in una quantità compresa tra 481 e 822 (72 ÷ 83% della classe, pari a 845 frammenti): *kotylai* (262 ÷ 492), coppe-*skyphoi* (132 ÷ 149), *oinochoai* a corpo conico (71 ÷ 159), *kantharoi* (5), ciotole (3), calici (2), *phiailai* in bronzo (3 ÷ 9), *kyathoi* (2). Nell'ordine segue il gruppo dei vasi per versare o contenere liquidi, la cui funzione è intimamente connessa con i vasi potori appena esaminati. Questo gruppo è formato da un numero di vasi compreso fra 75 e 113 (11% della classe), relativi a grandi vasi di forma chiusa (28 ÷ 29), *oinochoai* a fondo piatto o stretto (32 ÷ 42), *olpai* (12 ÷ 39) e infine anfore (3). Il successivo gruppo è costituito dal vasellame per mescolare, rappresentato da almeno 30 esemplari (4 ÷ 5% della classe, pari a 44 frammenti): crateri (18 ÷ 27), *deinoi* (3) e grandi vasi di forma aperta (9 ÷ 14). L'ultimo gruppo è quello degli strumenti del sacrificio al quale abbiamo ascritto tre armi da taglio, di cui certamente due coltelli, e almeno un grosso spiedo in ferro (0,7% della classe).

La classe funzionale degli oggetti votivi o contenitori di offerte raccoglie una maggiore varietà di manufatti, non soltanto ceramiche fini ma anche oggetti in terracotta, in metallo, in avorio e in altri materiali ancora. Eccetto i contenitori di offerte che a loro volta dovevano essere poi dedicati alla divinità, gli altri manufatti devono aver assunto un significato diverso da quello primario e una funzione simbolica ben diversa da quella per cui erano stati prodotti. L'intera classe riunisce un numero di manufatti compreso fra 387 e 438, ponendosi nel deposito come secondo insieme per quantità di rinvenimenti (29 ÷ 36%). Al suo interno, il gruppo funzionale più ricco è quello degli unguentari e dei vasi per la cosmesi, il quale raccoglie una quantità posta fra 129 e 168 vasi in ceramica e in faïence (33 ÷ 38% della classe); questi comprendono nell'ordine le pissidi (57 ÷ 84), gli *aryballoi* (38 ÷ 40), gli *alabastra* (28 ÷ 36), le *lekythoi* (3), gli *amphoriskoi* (1 ÷ 2) e i vasi configurati (2). Il secondo gruppo raccoglie tra i 127 e 129 oggetti d'ornamento o di cura personale (30 ÷ 33%). Esso consta soprattutto di piccoli manufatti in bronzo: anelli, cerchi e cerchietti (44), catenelle (10), vaghi di collana (10), fibule (4 ÷ 6), pendagli (3), spirali-*elikes* (2), spilloni (2), bracciali (2). Seguono gli ornamenti, in parte frammentari, in avorio e in osso: fibule (9), pendagli (3), dischi forati (2) e un pettine. Infine,

⁵⁸ In proporzione i vasi interi o parzialmente restaurati costituiscono appena l'8% del numero minimo totale degli individui. Questa stima potrebbe andare ulteriormente al ribasso qualora si considerasse il numero massimo totale degli individui. Eccetto la grandiosa *oinochoe* A.890 e l'*amphoriskos* A.1018, i restanti esemplari integri o parzialmente restaurati appartengono a forme o fabbriche più resistenti alla fratturazione: *oinochoai* a corpo conico, *aryballoi* e *alabastra*, vasi miniaturistici, scodelle su piede, *louteria*, piccoli vasi potori.

si annoverano dei vaghi di collana in faïence (5), in pasta vitrea (6) e in ambra (8), degli scarabei (2) e una statuetta-pendaglio in faïence, denti di cinghiale forati (2), una placchetta in osso e una in avorio di possibile funzione ornamentale, un sigillo. Si segnalano anche alcuni raffinati elementi eburnei figurati riconoscibili come *appliques* o parti di oggetti in altro materiale le cui funzioni rimangono indefinibili (7). Il terzo gruppo funzionale è quello dei vasi di forma aperta, in ceramica ma anche in faïence, atti a contenere cibi e offerte. In questo insieme abbiamo raccolto almeno 71 esemplari (17 ÷ 18% della classe, pari a 77 frammenti): *kalathoi* (30), piatti (18), scodelle di piccole dimensioni (15 ÷ 20) e *lekanai* (8). Il quarto gruppo nell'ordine è quello degli utensili che consta di 36 esemplari diversi (8 ÷ 9% della classe). Si raccolgono così alcuni manufatti fittili, ossia pesi da telaio (28), un rocchetto e una fuseruola, falcetti in ferro (4), un amo da pesca e un possibile peso o campanello in bronzo. Si includono anche alcuni astragali forati da gioco il cui numero è stato indicativamente fissato a due dal momento che la quantità, non essendo pervenuti, non è altrimenti specificata. Un ulteriore gruppo funzionale è quello degli oggetti configurati; questo consta soltanto di 13 manufatti fittili (3% della classe): statuette fittili muliebri assise (7) e stanti (2), protomi femminili (2), di altra tipologia (2). Il gruppo seguente raccoglie almeno sette armi differenti in bronzo e in ferro (2% della classe, pari a dieci frammenti): cuspidi di lance e giavellotti (4), un puntale e alcuni frammenti di almeno due collarini ornamentali di cuspidi. Infine è stato ritenuto opportuno isolare un altro gruppo che rendesse conto di quei manufatti che per la loro natura straordinaria o simbolica dovevano assumere una forte connotazione votiva all'interno del santuario. Si tratta di appena quattro oggetti, di cui due di natura organica: la grandiosa *oinochoe* A.890, quasi interamente restaurata, un vaso egizio in granodiorite, un corno ovicaprino e alcuni frammenti di almeno un uovo di struzzo.

La classe funzionale degli oggetti d'uso o di arredo si riferisce a quei manufatti che costituiscono l'arredo sacro, i *paraphernalia*, o che in qualche modo svolgono un ruolo 'strutturale' nel santuario. Questo insieme riunisce un numero compreso tra 36 e 41 oggetti e frammenti in ceramica o metallo (3% del deposito). Il gruppo prevalente è quello che attribuiamo agli oggetti di natura architettonica o relativi ad apprestamenti o strumenti rituali: barre in ferro (16), chiodi (11), elementi architettonici, tra i quali pochi frammenti lapidei di una o più colonne e di un capitello dorico. Seguono poi alcuni supporti fittili (3); un vaso per abluzioni (*louterion*), due lucerne e almeno un grande contenitore da trasporto.

Infine, gli oggetti miniaturistici. Questa classe raccoglie un numero compreso tra 58 e 60 manufatti miniaturistici (3% del deposito) suddivisibili in due gruppi: quello dei vasi, prevalente, costituito da almeno 56 esemplari (97% della classe), e quello delle armi miniaturistiche, rappresentato da due soli scudi.

Per quanto concerne la definizione cronologica del deposito, occorre premettere che lo stato di conservazione e lo stile decorativo di molti manufatti spesso non consentono di circoscrivere una cronologia particolarmente ristretta. Il contenuto del deposito abbraccia un ampio arco temporale di quasi due secoli e mezzo: dagli ultimi decenni dell'VIII fino al secondo quarto del V secolo a.C. I due *kyathoi* A.1-2 corinzi segnano il limite cronologico più alto del deposito, ovvero il periodo tardo-geometrico avanzato (735-725 ca.); essi costituiscono non solo le evidenze che più si avvicinano alla fondazione della *apoikia*, ma anche due tra i materiali d'importazione greca più antichi rinvenuti attualmente in Sicilia⁵⁹. Tralasciando queste evidenze puntuali, un nucleo più nutrito di materiali oscilla tra il 730/700 e la prima metà del VII secolo a.C.⁶⁰: il *kantharos* A.3, *skyphoi* in stile Thapsos (A9-13), alcune coppe (A.14-16) e *kotylai* (A.163-166) corinzie a decorazione subgeometrica, alcuni crateri (A.655-656), alcune *oinochoai* a corpo conico (A.699-701), alcuni *aryballoi* (A.940-945) e *lekythoi* (A.1015-1017), alcune pissidi e relativi coperchi (A.1020, A.1022, A.1025-1027, A.1033-1034, A.1040, A.1051), alcuni piatti (A.1104-1106), il *louterion* A.1258, alcune fibule (A.1311-1316, A.1486-1494) e vaghi di collana (A.1548-1552). Queste evidenze sono ulteriormente arricchite

⁵⁹ Pelagatti 1982b.

⁶⁰ Amara 2022a.

dalle cuspidi A.1422 e A.1426, e da numerosi oggetti di ornamento di tipo indigeno che è possibile riferire alla seconda età del Ferro (A.1319-1390). Spostandoci al termine cronologico basso del deposito, questo è indicato da un paio di manufatti collocabili nella prima metà del V secolo a.C.: la *kylix* A.149, la *lekanis* A.1124 e due *stemmed-dishes* a vernice nera (A.1131-1132), due *kotylai* (A.318, A.548). Accanto a questi manufatti recenziatori è anche da considerare un insieme di materiali la cui datazione, più generica, oscilla tra la seconda metà del VI e i primi decenni del V secolo a.C.: alcune *kotylai* (A.313-317), *kotyliskoi* (A.1093-1098) e ciotole bianse (A.160-162), la pisside A.1091, due lucerne (A.1262-1263) e due anfore attiche di tipo panatenaico (A.1226-1227).

L'elemento caratterizzante del deposito A è la *disomogeneità* cronologica del suo contenuto, la quale implica una certa coerenza interna al complesso. Se consideriamo il materiale ceramico, il quale si presta meglio a valutazioni cronologiche, soltanto 35 esemplari (NMI) appartengono senza dubbio alla seconda metà del VI secolo a.C., pari al 4% del numero minimo totale dei vasi del deposito. Qualora invece si operasse una stima in eccesso e si includessero anche tutte le evidenze vascolari cronologicamente più incerte, ossia databili tra il secondo quarto e la seconda metà del VI secolo a.C., allora il numero minimo dei vasi salirebbe a 82, pari a quasi il 10% del complesso vascolare. In altri termini, a fronte di un addensamento delle evidenze tra la fine dell'VIII, il VII e il primo quarto del VI secolo a.C., si registra un brusco calo delle attestazioni intorno alla metà del VI secolo a.C. Se guardiamo alcune forme ceramiche particolari, di cui possiamo seguire lo sviluppo crono-tipologico, ci rendiamo conto dello stesso fenomeno. I crateri, ben attestati tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C. soprattutto nelle produzioni siracusane del tipo Fusco, si spingono nel secolo successivo con un esemplare del Corinzio Medio avanzato - Corinzio Tardo (A.663), alcuni esemplari laconici che non scendono oltre la metà del secolo (A.664-665) e un vaso figurato attico di forma aperta, forse un *deinos* (A.683), collocabile a ridosso della metà del secolo. Gli *alabastra* e gli *aryballoi* corinzi, forme abbondantemente attestate nel VII e nel primo quarto del secolo successivo, continuano a essere documentate con minore frequenza nel Corinzio Medio (590/85-570), scomparendo nei decenni a ridosso della metà del VI secolo a.C. Si noti a tal proposito l'occorrenza di un solo *amphoriskos* mesocorinzio (A.1018), una forma della quale avremmo invece presunto una maggiore frequenza data la sua ampia diffusione tra Corinzio Medio e Tardo. Il nutrito *corpus* delle pissidi corinzie si spande lungo l'intero VII secolo a.C., inoltrandosi anche in quello successivo. Considerata la quantità discreta di pissidi protocorinzie e paleocorinzie, sorprende il numero relativamente basso di esemplari riferibili al Corinzio Medio o, al più tardi, al periodo tardocorinzio (A.1084-1088, A.1098). Le pissidi a pareti convesse, così diffuse in altri contesti coevi, risultano qui in quantità davvero minima. La distribuzione delle *oinochoai* corinzie risulta parimenti esemplare. Escludendo i vasi a corpo conico che si estinguono dal repertorio vascolare durante il periodo mesocorinzio (A.834-844), le *oinochoai* a fondo stretto, sulla base dei frammenti ben databili, sono attestate senza dubbio sino al Corinzio Antico (A.875-878, A.882). In merito alle *olpai*, l'individuo più recente data al Corinzio Antico avanzato - Corinzio Medio (A.913), l'unica attestazione per questo periodo. Anche per le *kotylai* corinzie, dopo l'apogeo del periodo 'orientalizzante', le attestazioni iniziano a contrarsi e a rarefarsi a partire dalla metà del VI secolo a.C. Infine i *kotyliskoi* corinzi decorati a fasce e bande (A.1169-1197), sebbene siano diffusi soprattutto nella seconda metà del VI secolo a.C., non è da escludersi che la maggior parte di essi possa risalire ancora al secondo quarto del secolo, come suggerito dal confronto con altri contesti coevi⁶¹.

Lo stesso fenomeno emerge chiaramente dall'esame delle coppe di tipo 'ionico'. La serie delle coppe a bande si interrompe bruscamente con il tipo B1 il quale, particolarmente diffuso fino al 580, gode di alcune attestazioni anche nel secondo quarto del secolo⁶². Sorprende l'assenza delle coppe B2 che invece sono largamente diffuse proprio a partire dal 580, tanto

⁶¹ Vd. Catalogo, A.1176.

⁶² Vallet, Villard 1955, 26, 29; *Tocra 1*, 112 (tipo V), 120, nn. 1197 e 1199 (deposito II); Schlotzhauer 2001, 337-345 (tipo 10.2B).

da essere il ‘reperto-guida’ per i contesti d’Occidente durante il VI secolo a.C.⁶³. Insomma, a fronte della discreta presenza di coppe ioniche A1, A2 e B1 (A.120-140) – tipologie particolarmente diffuse sino al secondo quarto del VI secolo a.C. – non è rappresentato alcun vaso di tipo B2. D’altro canto è evidente la quasi totale assenza di importazioni attiche che, invece, ci aspetteremmo in quantità già sul finire del VI secolo a.C.⁶⁴.

Se ci spostassimo a considerare l’intero deposito, vasellame compreso, su un minimo di 1079 reperti, soltanto 42 sarebbero senza dubbio posteriori alla metà del VI secolo a.C., pari al 3,8%. Qualora, anche in questo caso, includessimo anche gli oggetti con ampia cronologia – ossia quelli databili sia prima che dopo la metà del VI secolo a.C. – allora il computo salirebbe a 181, ovvero solo il 16% dell’intero deposito.

Consideriamo, per esempio, le terrecotte figurate (A.1268-1280). A eccezione di una statuetta modellata a mano (A.1279), i restanti esemplari a matrice conducono alla metà o seconda metà del VI secolo a.C.⁶⁵. È solo a partire da questo periodo, infatti, con l’articolarsi di pratiche votive più complesse, che la richiesta e l’uso di questi votivi fittili raggiungono l’apogeo⁶⁶. Alla luce di queste considerazioni, è sorprendente riscontrare l’esigua quantità degli esemplari coroplastici all’interno del deposito, un dato che potrebbe confermare la generale contrazione dei reperti a partire dal 570-550, già registrata in merito al vasellame⁶⁷.

Alla luce del quadro delineato, ritengo che la stragrande maggioranza delle evidenze materiali attribuite al deposito A si colloca tra la fine dell’VIII e il secondo quarto del VI secolo a.C. Accanto a questo nucleo che, in particolare, esprime la massima ricchezza tra la seconda metà del VII secolo e gli inizi del successivo, riconosciamo una netta contrazione delle evidenze tra il 570 e il 550, allorché i rinvenimenti si distribuiscono in maniera occasionale, emergendo sporadicamente sino al secondo quarto del V secolo a.C.

Dal punto di vista archeologico, come spiegare la natura cronologicamente disomogenea del deposito? Si affacciano due interpretazioni: i materiali recenti potrebbero essere intrusivi, per cui non vi sarebbe alcuna discontinuità nel deposito che si sarebbe così formato entro la metà del VI secolo a.C.⁶⁸; in alternativa, essi sarebbero costitutivi, indicando non solo una reale cesura all’interno del deposito, ma abbasserebbero altresì la datazione della sua finale formazione intorno al secondo quarto del V secolo a.C.⁶⁹. In quest’ultimo caso, le cause di tale disomogeneità strutturale andranno ricercate nelle stesse modalità di formazione del complesso archeologico.

⁶³ Vallet, Villard 1955, 22-23; 29; Boldrini 1994, 160-163; Camera 2010, 190, nt. 19. Considerando la classificazione messa a punto da Udo Schlotzhauer sulla base dei materiali milesi, nel deposito non sono attestati né il tipo 9 né le sue varianti, corrispondenti al tipo B2 Vallet-Villard. Anche questo sistema tipologico colloca il tipo 9 tra il 580/70 e la seconda metà del VI secolo a.C., e forse oltre. Vd. Schlotzhauer 2001, 329-336.

⁶⁴ A tal proposito basterebbe confrontare i materiali dal vicino cortile del Palazzo Arcivescovile (vd. *infra*) ovvero i contesti coevi dalle necropoli del Fusco e del Giardino Spagna per apprezzare la presenza, accanto al vasellame d’importazione corinzia, delle ceramiche attiche a Siracusa: Orsi 1893, 1925; vd. anche Zisa 2020.

⁶⁵ La quasi totale assenza, almeno nel deposito, di esemplari fittili più antichi non è un dato sorprendente: il quadro siracusano del primo arcaismo e della prima metà del VI secolo a.C. ha fornito appena una manciata di statuette fittili di tipo peloponnesiaco. Le attestazioni della piccola plastica in Sicilia rimangono sostanzialmente limitate fino ai decenni centrali del VI secolo a.C. quando le importazioni fittili greco-orientali conoscono il loro *floruit* nell’isola, stimolando lo sviluppo di tradizioni coroplastiche locali. Vd. Albertocchi 2012, 88-96 (con bibliografia).

⁶⁶ Basti considerare l’entità e la ricchezza dei coevi corpora coroplastici provenienti dalle aree sacre di Biatelemi a Gela, della *Malophoros* a Selinunte o dal deposito di piazza San Francesco a Catania: Albertocchi 2012, 101-102.

⁶⁷ L’esiguità delle terrecotte figurate potrebbe costituire, tuttavia, una peculiarità dovuta a specifiche pratiche di culto che, rispetto ad altri santuari sicelioti, avrebbero potuto privilegiare altri tipi di offerte. A tal proposito anche il santuario extra-urbano di contrada Alaimo a Lentini ha restituito un numero esiguo di materiale coroplastico: Grasso 2008.

⁶⁸ Questi potrebbero essere il risultato di processi post-deposizionali o di uno scavo poco accurato; oppure potrebbero provenire da qualsiasi altra zona dello scavo. In tutti i casi, essi sarebbero spuri e, dunque, da espungere dal deposito vero e proprio.

⁶⁹ È improbabile che la scarsità delle evidenze più recenti sia da imputare a interventi post-deposizionali quali trincee di spoliamento o fosse che ne avrebbero asportato o disturbato gli strati più superficiali e recenti del deposito.

I rinvenimenti all'interno dell'edificio A

Grazie alla documentazione edita ma soprattutto a quella inedita (Fig. 16) e alle relative annotazioni sui taccuini⁷⁰, è possibile per la prima volta identificare alcuni dei reperti del deposito, di definirne la quota di rinvenimento e la collocazione topografica rispetto all'edificio A. Al suo interno, cioè a nord della sua fondazione meridionale, sono isolabili cinque aree (Fig. 58.b-f) con i relativi rinvenimenti (Tab. 1).

Tabella 1 – Aree dei rinvenimenti all'interno dell'edificio A e relativi reperti (in corsivo i manufatti identificati individualmente).

AREA	QUOTA (m)	DESCRIZIONE
B	1,18	"due boccaletti"; "unguentari corinzi tipo Fusco"
B	1,30	"frr. di oro a lamina sottilissima"; "frr. di terrecotte architettoniche dipinti relativi alla sima e altri di dubbia destinazione"; "cinque anellini bronzei" (diam. 0,055-0,07 m) e "due simili più piccoli"; "spiraletta di bronzo"; "tubetto cilindrico" (lung. 0,09 m)
B	1,30 (?)	"piattello in bronzo (pateretta)"; "testina fittile tipo Bitalemi" (alt. 0,08 m); "il materiale corinzio primeggia con skyphoi, bombiloi, aryballoi, ecc. tutto in frantumi, qualche esemplare intero"
B	1,65	"tegame siculo"; frr. di coltellino in selce
C	1,17-1,55	frr. echino; frr. di colonne doriche; "tegoloni bicromi"; "molti frr. di vasellame corinzio e geometrico di svariate forme e dimensioni"; "frr. di aryballoi in pasta vitrea"; "due grifoncini fittili frammentari"; "molti cocci di grossi vasi delle isole" con animali al pascolo e rosette; "labbro di vaso geometrico a tromba sul bordo del quale forse poggiavano i due grifoncini suddetti"; "dozzina di chiodi a fusto quadrangolare" (lung. 0,13 m)
C	1,55-2,30	"vaso egizio in porfido"; manufatti in avorio (sfinge, ala di figurina, piccolo piede); "perla di pasta vitrea a occhioni"
D	1,55-2,30	"ceramiche corinzie rotte"; aryballoi; "due perle vitree scure"; catenelle indigene; "quisquiglie greco-arcaiche"
E	?	vasetto configurato in faïence; "manichetto di avorio con doppia testa animale"; "due piccoli occhi di avorio"; "sottili bractee d'oro"; "frammento accartocciato di lamina enea"; "fibula a navicella"; "altri frr. di avorii e bronzetti"
F	1,55-2,30	"dischetto in avorio"; terrecotte architettoniche policrome; molti frr. di "vasellame corinzio e geometrico"; "frr. di anfore rodie" (vasi greco-orientali); "vasellame locale del tipo a foglie impresse"
F	1,90	"parecchi vasetti unguentari di industria corinzia finissima, tra i quali uno con figurina di sfinge, cavalletti... ecc."; corpo inferiore di oinochoe conica di produzione corinzia; fibula eburnea con doppio disco; lancia in bronzo; vasetto in bronzo; "lekythos a fasciature e triglifi" (alt. 0,085 m); denti di cinghiale forati; chiodi di ferro a sezione quadrangolare senza testa

All'area B, ossia al settore più occidentale all'interno dell'edificio (Fig. 58.b), può attribuirsi il rinvenimento dei due scudi miniaturistici in bronzo (A.1436-1437) e di una protome fittile femminile (A.1268). Gli altri materiali menzionati ricorrono in quantità all'interno del deposito, ma non è possibile identificarli in maniera univoca: "boccaletti" (*kanthariskoi?*), *aryballoi* protocorinzi, anelli a verga sottile in bronzo (A.1322-1364), vasi corinzi di vario tipo e quasi tutti frammentari (coppe, *kotylai*, *alabastra*). È anche segnalato il ritrovamento di sottilissime lamine d'oro, forse pertinenti ad alcuni oggetti figurati in avorio, uno dei quali reca ancora traccia di un simile rivestimento prezioso (A.1503); da notare, infine, pochi frammenti di terrecotte architettoniche. Procedendo verso est (Fig. 58.c), nell'area C sono stati rinvenuti gli *aryballoi* in faïence A.1514-1516, il vaso egiziano A.1570, molti oggetti configurati in avorio (A.1502-1507) e numerosi chiodi (A.1443-1452). Da questa stessa area proviene la maestosa *oinochoe*

⁷⁰ Taccuini, 88, 177-185; Orsi 1918, 397, 576-577, 602, 604-605.

A.890, uno dei manufatti più straordinari del deposito. Ai rinvenimenti mobili si aggiungono quelli architettonici: alcune tegole, un capitello dorico frammentario e alcuni lacerti di colonne su cui ci siamo già soffermati (Fig. 17; A.1571-1574). Anche in questo settore vennero alla luce numerosi materiali non determinabili individualmente: vaghi di collana in pasta vitrea e ancora frammenti di ceramica in stile subgeometrico-lineare e corinzio. All'area D è da ascrivere il rinvenimento di altra ceramica e *aryballoi* corinzi, di vaghi di collana in pasta vitrea più scura, e soprattutto di ulteriori catenelle ornamentali in bronzo (Fig. 58.d.; A.1366-1375). All'area E (Fig. 58.e), invece, è da riferire il vaso configurato in faïence A.1547, l'avorio configurato a doppia testa di leone A.1503, il paio di occhi eburnei A.1507 e, per quanto concerne i materiali in bronzo, una o più lamine accartocciate (A.1463-1464), forse due fibule a navicella con bottoncini laterali (A.1311-1312) e due pendagli (A.1376, A.1378). Interessante ancora la menzione di altri oggetti in avorio e in bronzo provenienti da questo settore e di ulteriori sottilissime lamine dorate. Infine, tra i reperti dall'area F (Fig. 58.f), è possibile identificare le *oinochoai* protocorinzie a corpo conico A.700 e A.720, la grande cuspidata di lancia in bronzo A.1423, la pisside miniaturistica A.1422, le due fibule eburnee A.1486-1487, alcuni denti di cinghiale forati (A.1512-1513) e numerose barre in ferro (A.1466-1481), forse interpretabili come spiedi (A.1454-1461). Per altri materiali una provenienza dal settore del deposito coincidente con l'interno dell'edificio A è soltanto desumibile: i frammenti di uno o più uova di struzzo (A.1576-1578), gli astragali forati (A.1510-1511) e i rimanenti manufatti in avorio⁷¹. Si noti anche la presenza, sebbene sporadica, di materiali pertinenti alla *facies* protostorica risalente, con ogni probabilità, al Bronzo finale - inizi della prima età del Ferro⁷².

L'individuazione dell'area F merita qualche osservazione a parte, giacché dimostra, dal punto di vista metodologico, la possibilità di ottenere informazioni collaterali di cui la documentazione edita non reca traccia. Durante lo scavo dell'edificio A, Rosario Carta annota:

Strato greco arcaico punto G [area F]. Do una sezione della fondazione del supposto tempio e un piccolo recinto rettangolare formato di conci raccogliatici di cui si vedono due piccoli rulli di colonnina dorica.⁷³

Il riferimento va ad alcuni blocchi lapidei intercettati in quella che qui abbiamo denominato 'area F' (Figg. 16, 58.f). Carta fornisce due differenti sezioni dei blocchi: una abbozzata sul taccuino, l'altra rilevata invece con maggior cura (sezione G-G'; Fig. 13), dove il "piccolo recinto rettangolare" è denominato "vaschetta?". Questi documenti non videro mai la luce, né vi è traccia o descrizione alcuna del "piccolo recinto rettangolare". Un insieme di reperti, puntualmente elencati e qui indicati con provenienza dall'area F, venne portato alla luce al di sotto del 'recinto'; e infine si aggiunge una nota interpretativa: "Tutto il suddetto materiale [è] quasi raggruppato come piccola favissa". È tuttavia improbabile che questa struttura sia relativa a una fase antica relativa all'edificio. I blocchi di reimpiego sembrano costituire piuttosto la fodera di una tomba di età più recente, una delle numerose sepolture che costellano piazza Minerva. La stessa disposizione e orientamento dei blocchi inducono a questa interpretazione, mentre l'assenza sia di resti umani che del corredo potrebbe imputarsi all'impianto del limitrofo 'muro bizantino' che deve averne disturbato gli strati più superficiali⁷⁴.

I rinvenimenti attorno all'altare C

Attorno ai resti dell'altare C e al di sotto della gradinata, nel settore che d'ora in avanti denomineremo area A (Fig. 58.a), il deposito continuava a estendersi con una concentrazione di reperti addirittura maggiore. Le lastre perimetrali della struttura vennero smontate e si procedette

⁷¹ Orsi 1918, 602-605.

⁷² Frasca 1983, 594-596; vd. anche Nicoletti 2022.

⁷³ Taccuini, 88, 186 (2 dicembre 1912).

⁷⁴ La tomba si colloca infatti a una quota compresa tra 1,25 e 1,55 metri, perciò i numerosi reperti indicati perterrebbero, in realtà, allo strato arcaico non toccato dal taglio della fossa.

con l'indagine degli interstizi tra il dado centrale e i conchi di ricalzo appartenenti all'altare vero e proprio⁷⁵. Il materiale raccolto dalle intercapedini della costruzione fu riconosciuto essere di natura mista greca e indigena⁷⁶. Dalle intercapedini si raccolsero “una grande armilla in bronzo e cocci siculi e protocorinzii meschiati”⁷⁷. Attorno all'altare e perfino sotto la piattaforma si estendeva il medesimo “filone archeologico” ricco di “ex-voto paleogreci e greco-arcaici” sino a contatto con la roccia⁷⁸. Intorno all'altare, in un'areale esteso per circa due metri a ovest, mezzo metro a est e a nord, “ancora di meno a sud”⁷⁹, l'archeologo registra in maniera approssimativa il rinvenimento di alcuni materiali specifici:

Cocci paleogreci geometrici; cocci siculi; qualche briciola di terracotta architettonica; *perlette vitree*; molte *perlette di ambra scomposte*; anelli di bronzo; placca di avorio per fibula; placchetta di bronzo; grandi ossa animali non tocche dal fuoco; un pezzo di ascia basaltica; cocci protocorinzii; cocci di vasi a flabelli; *perle vitree di cui qualcuna ad occhi*; *perle di ambra*; *fusaiola di pastiglia*; *un lungo obelos in ferro di cui se ne estrasse solo una parte*.

[...] *Il primo cocchio che parmi miceneo con figura di pesce*; anelli di bronzo a grossa verga; un *pendaglio in bronzo ad oliva*; *una fibula a bastoncelli*; *una grossa perla in porcellana verde con peduncolo in bronzo*; un *perlone in osso cavo*; *globetti con occhi traforati in cui sono innestati dischi vitrei*; *perlone oblungo in bronzo*; frammenti di catenina; cocci di *Rachgeschluss* (?) greco e siculo; *mezzo lanciotto in bronzo*; *due scarabei in pastiglia di cui uno grande*; *pugnaletto in ferro*; terracotta architettonica un po' grande.⁸⁰

Questo breve elenco consente di identificare alcuni dei manufatti menzionati, restituendo loro la corretta collocazione topografica all'interno del deposito. Per quanto riguarda i materiali in metallo riconosciamo il grande bracciale A.1319 rinvenuto tra le intercapedini dell'altare, il pendaglio A.1377, la fibula a drago A.1313 (“fibula a bastoncelli”), la cuspidi di giavelotto A.1426 e, probabilmente per la sua forma, la cuspidi di lancia A.1424 (“pugnaletto in ferro”). Anche lo spiedo A.1453 parrebbe identificarsi con l'*obelos* menzionato. Inoltre, sono riconoscibili il frammento di vaso figurato di fabbrica megarese A.695, i vaghi di collana in pasta vitrea (A.1556-1561) e in ambra (A.1562-1569), uno o più vaghi di collana in faïence (A.1548-1552) (“fuseruola in pastiglia”), forse alcuni pendagli in avorio, uno con peduncolo (A.1496) (“perla in porcellana verde con peduncolo in bronzo”), l'altro con inserti in ambra o pasta vitrea (A.1495), due scarabei (A.1553-1554). È probabile che altri votivi, la cui identificazione non è univoca, siano stati rinvenuti nella medesima area: molti degli anelli in bronzo – forse quelli più grandi o di verga maggiore (A.1323-1338) – una delle fibule in avorio a piastra quadrangolare (A.1490-1493), alcune delle catenelle in bronzo (A.1366-1375), uno o più vaghi di collana in bronzo di forma biconica allungata (A.1379-1385).

⁷⁵ Orsi 1918, 394-397; *Tacchini*, 89, 238-245; vd. *supra*, paragrafo 1.2.2.

⁷⁶ *Tacchini*, 89, 239: “Esplorando le intercapedini fra nucleo centrale e rivestimento, e tutto il suolo circostante all'eschara arcaica si ebbero quasi commisto materiale paleogreco e siculo”.

⁷⁷ Orsi 1918, 395; *Tacchini*, 89, 239. La commistione tra i materiali greco-arcaici e quelli ‘indigeni’, e la difficoltà di distinguere lo strato protoarcaico da quello preellenico sarebbero state causate dall'asportazione dei livelli protostorici in posto in seguito alla fondazione dell'insediamento e del santuario. Orsi 1918, 397-398: “Il materiale paleogreco, giova ripeterlo, è qui quasi a contatto della roccia, quindi alquanto mescolato col siculo, perché lo strato siculo in questo punto venne in parte spazzato dai Paleogreci, ma non così diligentemente e completamente, che non ne restassero delle tracce evidenti”. *Tacchini*, 89, 240-241: “Proseguendo il lavoro di esplorazione di questo filone archeologico si vide che esso si estendeva sotto le fondazioni della gradinata della piattaforma la quale era stata costruita appunto sopra il banco contenente gli ex-voto paleogreci e greco arcaici; ora questo materiale paleogreco è qui quasi a contatto della roccia e perciò commisto un po' con quello siculo, perché lo strato siculo in questo punto fu in parte spazzato dai paleogreci, ma non così interamente o diligentemente che non ne restassero degli avanzi evidenti”.

⁷⁸ *Tacchini*, 89, 240; Orsi 1918, 518-519.

⁷⁹ *Tacchini*, 89, 240.

⁸⁰ *Tacchini*, 89, 240-245 (13-17 gennaio 1913); vd. anche Orsi 1918, 398. Gli oggetti riportati in corsivo indicano i reperti identificati individualmente.

Modalità di formazione

Alla stregua di qualsiasi altro strato archeologico, il deposito A è il risultato ultimo di un lungo processo di formazione dovuto ad attività antropiche e naturali. Alla luce delle informazioni finora raccolte – peculiarità spaziali e stratigrafiche, natura e condizioni di giacitura – si può tentare di ricostruire la sequenza delle azioni che hanno portato alla configurazione finale del deposito.

Per quanto riguarda l'area a ridosso della fondazione dell'edificio A (aree B-F; *Fig. 58.b-f*), l'archeologo segnalava che il "banco paleogreco, che avvolgeva l'infima assisa e parte della superiore, conteneva una vera massa di prodotti industriali paleogreci"⁸¹. Questa informazione generica viene arricchita da un'annotazione riportata sul taccuino: "Alla profondità di m. 1,08 si trovò uno strato con terra di riporto mescolata a cocci corinzi, attici e geometrici"⁸². Dunque, a partire dalla quota di -1,08 metri, cioè in corrispondenza del piano di attesa dell'assisa superiore e all'interno dell'edificio A, l'archeologo registrò una massa compatta di materiali archeologici identificabile con uno strato di riporto (*Figg. 12-13*)⁸³. Perciò, sulla base dei documenti disponibili, non sembra potersi identificare alcun battuto pavimentale interno all'edificio⁸⁴. Al suo posto troviamo invece uno strato di 'terra di riporto' che restituì un gran numero di oggetti diffusi a partire dalla quota di circa 1,18 metri sino alla roccia, senza apparente soluzione di continuità. Alla luce di queste considerazioni, la dismissione dell'edificio deve aver comportato l'asportazione del piano pavimentale interno, il rimaneggiamento (parziale) delle stratificazioni in posto, il seppellimento dei detriti della struttura medesima e il successivo livellamento. La connessione tra la formazione del deposito – almeno nella sua forma finale – e l'obliterazione dell'edificio è testimoniata dall'occorrenza di resti architettonici deposti all'interno della struttura: frammenti di capitelli dorici, di colonne, grosse tegole e frantumi di una sima policroma.

Spostiamoci adesso nel settore di scavo intorno all'altare (area A; *Fig. 58.a*), ossia il centro della 'stipe sacra'. Qui i materiali archeologici sembrano concentrarsi non soltanto alla quota delle lastre del 'pozzetto', ma anche al di sotto dello zoccolo e della gradinata (*Fig. 27.11*). Il contesto deve essere stato manomesso con la costruzione dell'*Athenaion*, forse in concomitanza anche con la dismissione dell'edificio A. Ad ogni modo, è indubbio che la messa in opera della 'cloaca' del nuovo tempio abbia disturbato la fronte orientale dell'edificio A e l'area adiacente, attorno all'altare.

Alla luce di queste considerazioni, il deposito A si presenta in quella che – stando all'impostazione teorica prevalente – viene definita 'giacitura secondaria'⁸⁵. Lo stato di conservazione frammentario e lacunoso, l'eterogeneità tipologica e funzionale dei manufatti, l'assenza di alcuna stratificazione interna, la presenza di terrecotte ed elementi architettonici e, non da ultimo, lo stesso contesto stratigrafico inducono a ritenere la 'stipe' uno scarico di materiale sacro (*sacred rubbish*). Stando perciò a una prima analisi, il deposito costituisce il risultato di un elaborato processo di formazione avvenuto in più momenti.

Quando ebbe luogo il primo sgombero di questi materiali sacri e la loro prima deposizione? Questo originario intervento deve essere associato con la messa in opera dell'edificio A. Questa conclusione sembra corroborata da due elementi, uno di tipo stratigrafico, l'altro di ordine crono-tipologico. La costruzione dell'edificio doveva far parte di una ben più ampia

⁸¹ Orsi 1918, 375.

⁸² *Taccuini*, 88, 177; corsivo mio.

⁸³ Altrove questo stesso strato è definito genericamente "strato greco arcaico"; *Taccuini*, 88, 215 (12 dicembre 1912): "Nello strato greco arcaico fino a metri 2,30 si trovarono ceramiche corinzie rotte, pezzi di aryballoi in mezza maiolica [...]". Vd. *supra*, paragrafo 1.2.2.

⁸⁴ *Taccuini*, 88, 215: "In tutto il taglio non si avvertì nessun letto o battuto".

⁸⁵ Secondo una definizione squisitamente teorica e tecnica, un contesto in giacitura secondaria raccoglie e ricomponne insieme materiali di varia tipologia, funzione e cronologia dopo averne modificato la collocazione spaziale d'origine, il precedente stato di conservazione e le relazioni reciproche originarie. Una deposizione primaria è invece il risultato dello smembramento e della ricomposizione di più depositi primari. Un contesto primario è dunque un'unità archeologica formatasi come prodotto di un'azione antropica definita e puntuale, senza subire alcuna successiva alterazione nella posizione, nella forma e nel suo contenuto. Vd. Tani 1995, 234-238 (con bibliografia); Parisi 2017, 478.

operazione di riqualificazione dell'intera area, avvenuta in età greca arcaica. Come abbiamo già visto in dettaglio, tra il piano di cantiere dell'*Athenaion* e il presunto livello 'paleogreco' si frappone un accumulo intermedio, individuato nelle sezioni B-B' (Fig. 7.5), C-C' (Fig. 8.3), I-I' (Fig. 27.5) e J-J' (Fig. 28.5). Una presunta fase intermedia pare indiziata altresì dallo scarto di quota che intercorre tra il probabile piano di spiccato dell'altare – almeno nella sua fase originaria – e il supposto livello di frequentazione dell'edificio A. In questo riempimento, posto da quota -1,05/1,40 a -1,65/2,00 metri, affondano le fondazioni dell'edificio.

Pertanto, se l'altare C già esisteva, qual è il suo rapporto con questo successivo riempimento? Una volta innalzato il suolo, anche l'altare – a noi noto solo in fondazione – fu obliterato o, in alternativa, conservato, pur perdendo, molto probabilmente, la sua funzione originaria (fase III).

Il dato fondamentale è il seguente: lo sgombero e la deposizione della stragrande maggioranza dei materiali del deposito A sono da riferire a questa riorganizzazione del santuario alto- e medio-arcaico. Questo intervento deve aver comportato non soltanto la dismissione di alcune delle fabbriche preesistenti e la posa di un riempimento, ma anche la raccolta e la deposizione dei votivi dismessi. L'evidente cesura riscontrata della distribuzione cronologica dei materiali del deposito coincide indipendentemente con la cronologia dell'edificio A. La cesura e la peculiare distribuzione cronologica dei materiali indicano il momento della originaria formazione del deposito, che riteniamo concomitante con il cantiere edilizio dell'edificio arcaico. Si tratta, pertanto, di un 'repulisti' avvenuto nel 580-560 quando, con la realizzazione di un leggero riempimento sul quale fondare il nuovo sacello, si rimossero votivi e oggetti rituali già presenti nel santuario.

A causa, come vedremo, degli interventi post-deposizionali avvenuti già in antico, non conosciamo l'esatta estensione di questo originario deposito. Il rinvenimento di copiose ceramiche e manufatti anche nel terreno a sud dell'edificio, dunque all'esterno, suggerisce l'ampia estensione del deposito che potrebbe aver interessato originariamente tutta l'area circostante; pertanto, con le cautele del caso, esso è assimilabile a un 'deposito-strato' posto in corrispondenza del costruendo edificio e attorno al piccolo altare⁸⁶. Naturalmente, quest'ampia deposizione, funzionale al nuovo livellamento, interessò materiali e votivi già presenti nella stessa area, dopo averli sgomberati da altre parti del santuario o recuperati da altri giacimenti⁸⁷.

L'occorrenza di una concentrazione di votivi e materiali archeologici che precedono l'edificio sacro collocatovi in corrispondenza trova alcuni interessanti confronti nel panorama siciliano. Il tempio B del santuario nord-occidentale di Megara Iblea ha restituito un ingente deposito votivo, indagato prima da Paolo Orsi (1917/18), poi da François Villard e Georges Vallet (1952)⁸⁸. Entrambe le campagne di scavo hanno segnalato la concentrazione di materiali, soprattutto ceramici, proprio all'interno del tempio, in corrispondenza della cella e del *pronaos*⁸⁹. L'esame ceramologico ha permesso di collocare il deposito megarese tra il secondo quarto del VII e gli inizi del VI secolo a.C., con alcune attestazioni risalenti sino all'VIII secolo a.C. Alla stessa stregua del caso siracusano, la chiusura del deposito coincide con la costruzione del tempio B, la cui datazione era stata già fissata su base architettonica⁹⁰. Si è dunque proposto che, con l'edificazione del tempio B, siano anche mutate le modalità del rito e della partecipazione al culto, dislocando altrove le deposizioni votive. Il confronto con il caso megarese risulta particolarmente esemplare per quanto riguarda le modalità di deposizione e il successivo intervento edilizio che ha modificato non solo la configurazione spaziale dell'area sacra ma anche

⁸⁶ Parisi 2017, 486: "Con il termine deposito-strato si indicano le concentrazioni di materiali disposte in uno strato archeologico di estensione piuttosto ampia e non delimitato o, più precisamente, non circoscritto entro contenitori costruiti per questo scopo specifico".

⁸⁷ Orsi 1918, 403: "Qui invece dove il suolo arcaico ed arcaicissimo era a non molta distanza dal fondo roccioso, prevalse il concetto di spargere semplicemente sul suolo, od in fossette sacrificali, i rottami degli ex-voto, messi fuori uso, ricoprendoli di poca terra o di ceneri sacrificali".

⁸⁸ Orsi 1921; Vallet, Villard 1954. Per una disamina generale e aggiornata: Gras *et al.* 2004, 303-348; vd. anche Parisi 2017, 176-183.

⁸⁹ Orsi 1921, 171; Gras *et al.* 2004, 329-333.

⁹⁰ Questa lettura risulta rafforzata dalla recente attribuzione del "deposito presso la scogliera" all'insieme votivo del tempio B: Gras *et al.* 2004, 335-336.

le consuetudini rituali. Inoltre, l'analogia con il santuario nord-occidentale appare utile anche sotto il profilo cronologico, dal momento che i due contesti, quello aretuseo e quello megarese, risultano grossomodo contemporanei e i relativi materiali votivi appaiono molto simili.

Spostandoci dal santuario nord-occidentale di Megara Iblea all'agorà, qui l'edificio g (o tempio sud) offre un altro confronto interessante. Anche in questo caso le indagini portarono alla luce un deposito sacro e resti sacrificali *all'interno* della cella stessa del tempio. Il complesso, datato tra la metà e l'ultimo quarto del VII secolo a.C., condivide con il deposito aretuseo numerose classi di materiali, tra cui gli avori e gli oggetti in faïence. Questa situazione archeologica ha indotto di recente a ritenere l'insieme votivo pertinente alla precedente frequentazione dell'area; come nel caso siracusano, esso fornisce il *terminus post quem* per l'edificazione del tempio g⁹¹. Un confronto interessante è ancora fornito dalla sovrapposizione dei templi A e B nel santuario urbano di Himera. Com'è noto, la struttura del più piccolo tempio A, datato alla fine del VII secolo a.C., finì per essere inglobato all'interno del tempio B nel secondo quarto del secolo successivo. Anche in questo caso gli scavi rinvennero un ricchissimo insieme votivo adagiato all'interno del più piccolo tempio A e, in particolare, esso sembrò estendersi al livello in prossimità delle fondazioni e al di sotto del piano di calpestio dell'edificio. La prima lettura del contesto ha voluto che il complesso svolgesse la funzione di deposito di fondazione del tempio A⁹². A ragione recentemente si è ritenuto che il deposito, essendo il suo contenuto coevo alle fasi d'uso dell'edificio, sia da riferire alla dismissione del tempio e alla fondazione del successivo tempio B, momento in cui si raccolsero e si dedicarono definitivamente i votivi della precedente fase d'uso all'interno dell'edificio da dismettere⁹³. Su questa scia si pone un'ulteriore interpretazione che invece assocerebbe il contenuto della deposizione alla primissima fase di frequentazione dell'area, anteriore ad entrambi gli edifici, sostenendo che il seppellimento all'interno del tempio più antico sia avvenuto in occasione della sua costruzione, abbassata al 570-560⁹⁴. Ancora più interessante è il caso del tempio R sull'acropoli di Selinunte. Qui i recenti scavi hanno documentato un analogo e ricco deposito-strato collocato in corrispondenza del costruendo edificio, al quale fecero seguito le trincee di fondazione dei muri, l'impianto del cantiere, ulteriori livellamenti e, infine, la realizzazione di numerose deposizioni votive al di sotto del piano pavimentale, lungo i muri interni della struttura⁹⁵. Infine, nell'area sacra extra-urbana del Predio Sola a Gela, lo strato più antico (I) si estende proprio al di sotto delle fondazioni del successivo sacello datato al 540-530, interessando il perimetro interno ed esterno della costruzione⁹⁶.

Tornando al santuario centrale di Ortigia, alla luce di questi confronti, la costruzione dell'edificio A è da inscrivere in una più ampia riforma edilizia conclusasi con la collocazione di un ricco deposito – forse già di natura 'secondaria' – in corrispondenza del costruendo edificio e probabilmente attorno al piccolo altare preesistente. Questa, però, sarebbe la circostanza della sua originaria deposizione; in un secondo momento, infatti, lo smantellamento dell'edificio A e l'interro della 'cloaca' dell'*Athenaion* devono aver comportato l'alterazione del deposito preesistente. Senza dubbio, alcuni indizi segnalano questo intervento post-deposizionale: l'assenza di alcun piano battuto all'interno dell'edificio e i resti della sua demolizione, la mancanza – almeno per quanto è documentato – di ulteriori stratificazioni interne alla fabbrica e al deposito, la ricollocazione in prossimità dell'altare di alcuni blocchi di spoliazione dell'edificio stesso, la deviazione della 'cloaca' a ridosso della struttura e dell'altare, la presenza di materiali architettonici dismessi quali terrecotte e frammenti di colonne e capitelli e, infine, il

⁹¹ Gras *et al.* 2004, 440-443.

⁹² Bonacasa 1970, 67-68, 87-121.

⁹³ Parisi 2017, 237-239; Allegro 2022, 102.

⁹⁴ Torelli 2003, 673; La Torre 2011a, 280.

⁹⁵ Marconi 2020, 359-364; Marconi, Ward 2022, 156-159. Lo straordinario contesto selinuntino consente di ipotizzare con maggiore precisione le altre attività rituali associabili alla costruzione dell'edificio A, le cui tracce furono cancellate dai successivi e profondi rimaneggiamenti dell'area, o non furono riconosciute al momento dello scavo.

⁹⁶ Ismaelli 2011, 23-24.

reimpiego delle quattro lastre calcaree rabberciate con l'aiuto di zeppe sopra ai resti dell'altare (fase IV)⁹⁷. Anche la presenza occasionale di reperti protostorici e la difficoltà di distinguere lo strato preellenico da quello greco arcaico può ricondursi alla 'interferenza' causata da tale rimaneggiamento.

In questa prospettiva si riesce a comprendere pienamente la rilevanza della discontinuità che abbiamo rilevato nel contenuto del deposito. Questo successivo intervento⁹⁸, insistendo nella stessa area della deposizione arcaica originaria, deve avere in parte sconvolto, rimescolato, 'inquinato' o addirittura traslato i votivi già in posto; è certo che in questa circostanza furono immessi i pochi materiali recenziori e gli elementi architettonici di dismissione dell'edificio.

Stando alla documentazione disponibile, non è possibile stabilire se tale trasformazione corrisponda a un unico intervento, ossia un'unica grande riforma del santuario arcaico, o se piuttosto sia da articolare in due o più fasi diverse. A ogni modo, i materiali più recenti del deposito datano al secondo quarto del V secolo a.C.⁹⁹, momento in cui fu certamente avviata la costruzione dell'*Athenaion* e della sua conduttura; più difficile è stabilire se l'edificio A sia stato anche smantellato proprio in quella occasione.

Pertanto, il deposito A appare il risultato di un articolato processo deposizionale. La documentazione disponibile non permette di distinguere il preesistente insieme votivo arcaico dalla sua parziale e recente *ri*-deposizione, né è possibile stabilire l'esatta collocazione, i caratteri e l'estensione di quest'ultima.

La tipologia

Dall'incrocio dei vari livelli di analisi adottati si può avanzare una classificazione tipologica del deposito in quanto categoria archeologica a sé stante¹⁰⁰. Alla luce della sua natura molteplice generata da un complesso processo di formazione, occorre considerare di volta in volta le diverse azioni rituali che devono avergli dato forma.

Prendiamo in considerazione la prima azione rituale: la collocazione del deposito-strato in corrispondenza dell'edificio A intorno al 580-560, in occasione del rinnovamento edilizio dell'area. Abbandonando la categoria di 'deposito secondario', l'assemblaggio originario è definibile piuttosto come un *deposito di dismissione*, ossia un accumulo intenzionale di materiali che in precedenza erano collocati altrove. La formazione di questo nuovo insieme ha luogo in un unico momento e in un'unica soluzione, interessa una sola unità spaziale ed è generato da un evento puntuale, come la riorganizzazione del santuario, a cui si associa una stessa occasione rituale. Alcuni indicatori supportano questa classificazione: la presenza di carboncini e ceneri forse residui di sacrifici (*Fig. 59*), l'ingente quantità dei reperti, la loro accumulazione e l'eterogeneità delle tipologie rappresentate, l'assenza di qualsivoglia stratificazione cronologica interna al deposito, l'elevato indice di frammentarietà, la lacunosità dei materiali e il loro alto grado di deterioramento¹⁰¹.

Per molto tempo i depositi secondari sono stati liquidati come scarichi casuali, dettati non da un motivo rituale, ma da una funzione puramente pratica, quella dello smaltimento di oggetti ormai dismessi e obsoleti. In realtà lo statuto della cosiddetta 'spazzatura sacra' è molto più complesso di quello che può apparire da una osservazione superficiale¹⁰². In alcuni casi, infatti, è possibile rintracciare un ordine o delle anomalie all'interno del deposito che

⁹⁷ Vd. *supra*, paragrafo 1.2.2.

⁹⁸ Non considerando tuttavia i possibili interventi post-deposizionali di età antica e post-antica che, tuttavia, sembrano riconosciuti dallo scavatore.

⁹⁹ Vd. *supra*.

¹⁰⁰ Sui vari paradigmi interpretativi e sulle differenti tipologie di deposito votivo: Bouma 1996, 44-47; Lippolis 2001, 235-237; Bonghi Jovino 2005; per un inquadramento metodologico generale: Parisi 2017, 543-566.

¹⁰¹ Ancora molto interessante è il confronto con il contesto del tempio R a Selinunte: Marconi 2020; Marconi, Ward 2022, 155-161.

¹⁰² Sull'importanza del tema della gestione dei rifiuti con particolare riguardo all'ambito sacro: Pakkanen 2015; Lippolis 2016 (con bibliografia).

denotano una certa intenzionalità nella realizzazione anche di uno scarico apparentemente caotico. Insomma, la provenienza allogena dei materiali non esclude che l'azione sia stata ordinata da un principio rituale, alla stessa stregua dei cosiddetti depositi in giacitura primaria. Se guardiamo perciò al contesto votivo da una prospettiva esclusivamente rituale, a volte non vi è alcuna differenza fra giacitura primaria e secondaria. Perciò ho evitato in questa sede tale distinzione, preferendo accogliere, per il nucleo arcaico del deposito, il termine 'deposito di dismissione'¹⁰³.

Per la fase arcaica del deposito A si possono riconoscere degli elementi che lasciano intravedere un'azione rituale anche nella pratica apparentemente casuale dello scarico. Come già osservato, la frammentarietà è una delle caratteristiche più evidenti dei depositi di dismissione, ricorrente anche nel nostro deposito. Qui tuttavia, il grado di frammentazione risulta così enfatizzato da ritenere molto probabile una certa intenzionalità. In alcuni casi, in particolar modo per quelli polori, i vasi sono ridotti a un vero e proprio tritume ceramico che rende l'esame ceramologico ancora più problematico¹⁰⁴. La rottura rituale dei manufatti e la loro trasformazione in *hierà*, oggetti definitivamente consacrati alla sfera della divinità, potrebbe comunque precedere la creazione del deposito di dismissione. Ciò che invece sorprende è la lacunosità del vasellame. Se consideriamo le coppe e le *kotylai*, che insieme formano una porzione rilevante del complesso, sembra registrarsi la netta preponderanza dei frammenti di orlo sulle altre parti del vaso conservate. Risulta evidente, cioè, la sproporzione tra la considerevole quantità di orli e la corrispettiva esiguità del numero delle pareti. Entrambi i fenomeni, qualora non siano stati causati da una cernita operata durante lo scavo, indicherebbero una deliberata selezione dei materiali da deporre e, almeno per le coppe e le *kotylai*, la scelta intenzionale di una specifica parte del vaso, ritenuta la più rappresentativa dell'oggetto (*pars pro toto*). In altri casi è ravvisabile, come in altri contesti aretusei¹⁰⁵, una certa preferenza per la deposizione di fondi di coppe e *kotylai*, o colli di *oinochoai*, selezionandoli o frantumandoli deliberatamente per la loro forma circolare. Non si può escludere che tale selezione rituale sia avvenuta anche al momento della creazione del deposito di dismissione quando questi materiali furono dislocati¹⁰⁶. Oltre alle peculiarità pertinenti allo stato di conservazione, l'accumulo stesso del deposito attorno all'altare, in corrispondenza e soprattutto all'interno dell'edificio A non è casuale; al contrario, la posa di questo deposito-strato, proprio in corrispondenza con le fondazioni, appare funzionale alla costruzione dello stesso edificio A e ne marca la sua estensione. La relazione logica così stabilita fra il deposito e la struttura architettonica induce a fare un passo ulteriore. Il complesso non esaurisce la sua funzione nella semplice dismissione di materiali obsoleti ma, inoltre, è interpretabile come *deposito di fondazione* del costruendo edificio arcaico¹⁰⁷. Di conseguenza, a esso sarebbe da associare un rito collettivo ben definito volto a propiziare la futura struttura sacra e a sottometerla alla sfera del divino. Purtroppo nessuna evidenza materiale riesce inequivocabilmente a specificare la natura del rito di fondazione connesso alla deposizione collettiva dei

¹⁰³ Categoria recentemente proposta e discussa da Parisi 2017, 544-549.

¹⁰⁴ Denti, Lanos 2007, 476-479; Denti 2013a, 246-251. Per una simile interpretazione mossa a partire dall'estrema frantumazione dei manufatti si confrontino, per esempio, i materiali depositi entro le fosse votive del santuario della sorgente di Saturo: Parisi 2017, 436-439 (con bibliografia). Stessa caratteristica è stata riscontrata per il deposito votivo del santuario locrese in contrada Mannella, dove i manufatti furono frantumati ritualmente prima del repulisti generale: Parisi 2017, 290-300.

¹⁰⁵ Bruno 2008-2009, 788-789.

¹⁰⁶ Una deposizione selettiva è stata riconosciuta, per esempio, per gli oggetti metallici depositi nel santuario locrese in contrada Mannella: Meirano 2005, 44.

¹⁰⁷ Sebbene alcune delle caratteristiche dei depositi di fondazione – numero ristretto di materiali relativi a poche tipologie e collocati in relazione strutturale con le architetture – non sono qui chiaramente verificabili, non si può non riconoscere un legame funzionale tra il deposito-strato e l'edificio sovrastante. Interessante, ancora una volta, il confronto con il contesto rituale del tempio R a Selinunte. In questo caso la funzione di propiziazione del nuovo edificio è stata riconosciuta soprattutto alle numerose deposizioni effettuate sotto il piano pavimentale, lungo i muri interni della cella, mentre il deposito-strato sottostante avrebbe 'sconsacrato' le precedenti strutture (EB I-II); tuttavia, anche il deposito-strato deve avere in qualche modo propiziato la costruzione del nuovo tempio R. Sul contesto selinuntino: Marconi 2020, 359-364; Marconi, Ward 2022, 155-161. Sui depositi di fondazione: Bonghi Jovino 2005, 35-36; Parisi 2017, 549-555.

votivi; possiamo soltanto congetturare, sulla base di alcuni confronti, la celebrazione di sacrifici cruenti o più probabilmente di cerimonie libatorie a conclusione della deposizione¹⁰⁸.

Passiamo adesso alle trasformazioni post-deposizionali che, in un secondo momento, hanno coinvolto il deposito di dismissione-fondazione. Questo singolo o molteplice intervento, come abbiamo già osservato, ha alterato, rimescolato e sparso il complesso votivo preesistente, insieme con l'immissione di nuovi materiali. Tornando alla definizione tipologica del deposito A, tale rimaneggiamento andrà letto come un intervento ritualizzato, o è piuttosto inquadrabile come un accidente privo di qualsiasi *ratio*? La presenza dei resti architettonici dell'edificio confermerebbe la manipolazione intenzionale del deposito preesistente, un'azione che non risponde semplicemente alla necessità pratica di dover smaltire delle macerie sacre, ma alla volontà di rispettare e in qualche modo risarcire la struttura smontata attraverso il seppellimento selettivo di alcuni elementi decorativi o strutturali. Non sappiamo dove siano finiti gli altri resti derivati dalla demolizione dell'edificio, ma certamente si decise di rompere ritualmente alcuni elementi dell'alzato, di selezionarne dei frammenti e di seppellirli con cura all'interno del tempio medesimo¹⁰⁹. Quest'azione deve essere stata enfatizzata ritualmente da una cerimonia di cui ci sfuggono i contorni; in ogni caso, il preesistente deposito di fondazione, seppure sparso o rimescolato, deve essere stato rispettato nel suo contenuto.

Di altro tipo appare la situazione attorno al 'pozzetto' dell'altare C, dove il deposito greco arcaico, probabilmente già in posto, deve avere subito alterazioni più profonde. Non soltanto i resti dell'altare C vennero rispettati dal tracciato della 'cloaca' ma subirono una sorta di demarcazione con l'aggiunta di quattro lastre perimetrali di reimpiego (fase IV)¹¹⁰. Inoltre la cavità così formata, impropriamente chiamata 'pozzetto', fu poi colmata da un'altra deposizione che esamineremo in seguito (deposito B)¹¹¹. Il rinvenimento di frammenti ceramici e di altri oggetti – tra i quali l'armilla bronzea A.1319 – tra i conci dello zoccolo dell'altare¹¹² costituisce un ulteriore indizio non soltanto dell'entità di quest'attività secondaria, ma anche del suo grado di intenzionalità. Una volta denudato e modificato il presunto altare protoarcaico sino alle fondazioni, presumo che attorno, in uno strato-riempimento di riporto, siano stati accuratamente inumati i materiali, oggetti votivi e rituali, del preesistente deposito. Il particolare accumulo della 'stipe sacra' proprio attorno a questa struttura è esplicitamente dichiarata dal suo scavatore¹¹³. Le tracce di combustione riscontrate in alcuni punti della superficie esterna delle quattro lastre potrebbero essere state generate da piccoli focolari accesi con la *ri*-deposizione dei materiali attorno al 'pozzetto'; oppure lo scarico e il contatto prolungato di residui sacrificali attorno alle lastre, come ceneri e carboni, potrebbero averne annerito parte della superficie. Alla luce di questi indizi, emerge una certa intenzionalità e razionalità nella

¹⁰⁸ Un confronto interessante è fornito da una fossa di fondazione nel santuario locrese di Parapezza tra l'edificio A e l'altare antistante; il riempimento constava di foglie di metallo, di una *machaira* e alcuni spiedi, interpretati come strumenti relativi al probabile sacrificio di fondazione (vd. Agostino, Milanesio Macrì 2014, 50, 139-147). Caso esemplare è, ancora, quello del tempio R di Selinunte, dove i recenti scavi hanno permesso di ricostruire un articolato processo rituale connesso con la fondazione dell'edificio (vd. Marconi 2020, 359-364; Marconi, Ward 2022). Altro caso interessante è quello del deposito di fondazione del tempio dell'acropoli di Gortina a Creta, le cui evidenze sembrano assommare atto libatorio, sacrificio cruento e, forse, la dedica di oggetti dallo spiccato valore simbolico. Nell'angolo sud-occidentale dell'edificio protoarcaico fu compiuta una libagione, scavata una fossa, deposto il vasellame impiegato e cosperso il deposito con materiali oleosi e unguenti. Successivamente la fossa fu sigillata da una lastra di calcare sulla quale furono poi depositi i resti di un sacrificio cruento, forse svoltosi proprio in loco (vd. Rizza, Santa Maria Scrinari 1968, 24; D'Acunto 2002, 197).

¹⁰⁹ Su questa pratica, vd. Lippolis 2016.

¹¹⁰ È stato messo già in evidenza che alla lastra con metopa e triglifi reimpiegata al di sopra dell'altare siano da aggiungere due ulteriori pezzi gemelli: uno rinvenuto nella stessa area, l'altro reimpiegato nella costruzione della cloaca. A partire da questa osservazione ho già avanzato la proposta che la realizzazione della conduttura idrica e la messa in opera del 'pozzetto' con lastre di reimpiego siano avvenute contemporaneamente; vd. *supra*, paragrafo 1.2.2.

¹¹¹ Vd. *infra*, paragrafo 2.3.2.

¹¹² Orsi 1918, 395: "Esplorando minutamente le intercapedini fra il nucleo centrale ed il rivestimento, nonché tutto il suolo circostante all'altare arcaico, si ebbe, quasi commisto, del piccolo materiale paleogreco e siculo; era proprio nell'intercapedine una grande armilla in bronzo e cocci siculi e protocorinzi meschiati".

¹¹³ Orsi 1918, 396-397; vd. *supra*.

nuova deposizione, volta non solo a rispettare l'altare ma soprattutto a enfatizzare il ruolo sacro di ciò che ne rimaneva. In questa prospettiva, perciò, l'attività post-deposizionale che ha interessato l'originaria giacitura della 'stipe sacra' non è da considerarsi un accidente, bensì un intervento intenzionale e codificato volto a rispettare e *ri-dedicare* degli oggetti più antichi che presumiamo siano stati rinvenuti nella stessa area. Una volta intercettato il deposito arcaico di dismissione-fondazione, di cui forse si era persa memoria, questo subì una rinnovata deposizione a cui si associò la chiusura ritualizzata e collettiva non solo del deposito stesso, ma dei resti dell'edificio sacro e del piccolo altare. Pertanto, la manomissione della 'stipe' arcaica comportò la sua conversione in un *deposito di obliterazione*. Questo, a differenza del precedente, non è il prodotto di una cerimonia atta a propiziare e consacrare una nuova struttura o un nuovo assetto edilizio del santuario, quanto piuttosto l'esito di un'intenzione opposta: defunzionalizzare ritualmente quello spazio così come era stato vissuto fino a quel momento e interromperne definitivamente l'uso¹¹⁴. Esso intende marcare la cesura non soltanto spaziale e strutturale, ma anche cognitiva che si accompagnò con la riorganizzazione del *temenos* occorsa tra l'età tardo-arcaica e gli inizi dell'epoca classica, con la costruzione del primo edificio ionico a nord e, soprattutto, con quella dell'*Athenaion*. A questa valenza si aggiunge anche la volontà di rispettare la deposizione preesistente, la cui necessaria manipolazione doveva essere espiata in forma rituale.

Un rinvenimento particolare

Il contesto sacro di piazza Minerva, i cui materiali sono stati qui per la prima volta associati a un deposito circoscritto, è noto in letteratura per il rinvenimento della grandiosa *oinochoe* A.890, opera di un'officina della Ionia del Nord attiva durante i primi decenni del VI secolo a.C. Questo pezzo straordinario ha attirato l'attenzione di molti ceramologi per l'impegno tecnico e formale che esso dimostra. Lo statuto del tutto singolare del reperto obbliga ad alcune considerazioni e a una revisione della questione.

L'*oinochoe* impressiona anzitutto per le dimensioni monumentali che hanno consentito il dispiegarsi di ben sei fregi zoomorfi sul corpo e altri due sul collo in *Wild Goat Style*; in seconda istanza, il vaso sorprende per l'adozione sia della tradizionale tecnica a contorno che di quella a figure nere, implicando così l'impiego simultaneo di almeno due artigiani distinti. Come se questo non fosse già sufficiente a definire lo statuto dell'esemplare, due leoncini alati a tutto tondo e una palmetta sono collocati in cima all'orlo, a mo' di coronamento raffinato del vaso. La forma sembra riprendere il tipo vascolare della brocca con corpo globulare e bocca circolare, particolarmente diffuso tra le produzioni della Ionia del Sud tra il 670 e il 630 (fase MilA Ia-b)¹¹⁵. Tuttavia il vaso siracusano si colloca in tutt'altra produzione e ben diverso orizzonte cronologico. A ben vedere, questo confronto si esaurisce nella ripresa generale della impostazione formale del vaso, mentre l'esemplare siracusano presenta sostanziali novità: la pancia è molto più espansa, la spalla molto definita, quasi orizzontale, l'attacco con il collo è strettissimo e sottolineato da un anello rilevato, mentre l'orlo si apre vistosamente a tromba¹¹⁶. Inoltre l'aggiunta dei due leoni plastici e della palmetta sull'orlo segna un'ulteriore novità tipologica. Se un modello è mai esistito di questo vaso, esso doveva essere in metallo, come è stato già proposto dal suo scopritore¹¹⁷.

¹¹⁴ Sulle cerimonie di chiusura, sebbene in ambito italico, si rimanda a Cerchiai 2008; sulla nozione e sulla tipologia del deposito di obliterazione: Bonghi, Jovino 2005, 40-43; Parisi 2017, 555-559.

¹¹⁵ Bochum, Kunstsammlung, n. inv. S985; Lentini 2006, 31-32, n. 1; Paris, Musée du Louvre, n. inv. 1768; Walter 1968, n. 596, tav. 118; vd. anche Käufler 2006, 55-68.

¹¹⁶ La particolare forma del vaso siracusano ha così destato numerose difficoltà terminologiche, per cui già Orsi lo definì sia "hydria", sia "grosso aryballos", mentre in letteratura è noto sia come *oinochoe* che come *olpe*. Orsi 1918, 581: "La sua forma strana ed invero inusitata è garantita nel modo più assoluto: il vaso dal ventre sferico depresso arieggia quello di un colossale aryballos, sul quale sia stato impostato un collo tubiforme. Della decorazione plastica di esso possediamo tali avanzi da poterla integrare con precisione matematica".

¹¹⁷ Orsi 1918, 536.

Dagli aspetti finora messi in luce ne desumiamo che l'*oinochoe* del deposito A possa essere a buona ragione il prodotto di una commissione speciale promossa da una personalità di spicco della Siracusa arcaica. Con ciò occorre ipotizzare che potesse in alcuni casi sussistere un rapporto diretto – pur mediato dal vettore mercantile – tra la committenza locale e l'officina microasiatica¹¹⁸. Inoltre le peculiarità formali e dimensionali del vaso rendono problematica qualsiasi funzione pratica tanto nella prassi rituale del santuario quanto in altri contesti d'uso. Non soltanto i due leoni, ma soprattutto la palmetta collocata proprio sul tratto del labbro da cui dovrebbe fuoriuscire il liquido, rendono improbabile l'utilizzo del vaso come contenitore per versare. Il vaso è perciò configurabile come un *ex voto par destination*¹¹⁹, ovvero un oggetto dall'alto valore simbolico, prodotto deliberatamente per essere *anathema* del santuario, un *agalma* ossia una 'cosa bella che rallegra il dio'. Ciò non esclude che essa abbia realmente conservato, per esempio, dell'olio sacro, ma è indubbio che tanto il prezioso contenuto quanto il suo degno contenitore siano da considerarsi doni votivi.

Se alcuni aspetti circa la tipologia dell'*oinochoe* e la sua funzione sono stati adesso messi a fuoco, né il suo contesto archeologico, né il suo stato di conservazione, né le circostanze del suo rinvenimento sono state esaminate. I taccuini di scavo indicano esattamente il luogo in cui venne trovato il vaso. All'interno dell'edificio arcaico, in corrispondenza dell'area C (*Tab. 1; Fig. 58.c*), lo scavatore s'imbatté in "due grifoncini fittili frammentari", seguiti da "molti cocci di grossi vasi delle isole" con animali al pascolo e rosette; infine fu scoperto un "labbro di vaso geometrico a tromba sul bordo del quale forse poggiavano i due grifoncini suddetti". I frammenti erano sparsi a una quota compresa tra -1,17 e -1,55 metri, in corrispondenza del secondo filare dell'edificio A, in una posizione abbastanza superficiale, pur all'interno del deposito (*Fig. 15*). L'*oinochoe* "fu raccolta letteralmente in frantumi"¹²⁰ nel medesimo punto all'interno della struttura. Restituendo il vaso al suo contesto, sorprende il fatto che, a fronte di un deposito così frammentario, esso sia uno dei pochi oggetti che è stato possibile ricostituire per intero¹²¹. Nonostante la fragilità della forma vascolare, tutti i suoi pezzi furono rinvenuti insieme nello stesso punto dello scavo. Tale anomalia dello stato di conservazione dell'*oinochoe* induce a ritenere che il vaso non fu soggetto né allo smembramento, né alla deposizione selettiva a cui andarono incontro gli altri reperti del deposito. L'eccezionalità dell'*oinochoe* A.890 rivela un momento specifico della pratica rituale, se non addirittura una deposizione primaria e indipendente dal resto. L'incrocio di tutte queste indicazioni induce a sostenere che il grande vaso, a differenza del restante contenuto della 'stipe sacra', sia stato ivi collocato intero e poi rotto intenzionalmente per essere consacrato definitivamente alla divinità¹²². Questa pratica, inoltre, trova uno straordinario confronto proprio con le numerose deposizioni rituali effettuate al di sotto del pavimento e proprio lungo il muro interno del *naos* del tempio R a Selinunte, al fine di consacrare il nuovo edificio¹²³.

Considerando il processo di formazione del deposito, in quale circostanza collocare la deposizione e distruzione rituale della grande *oinochoe* greco-orientale? Data la cronologia del vaso (600-580), parrebbe naturale riferire la sua dedica alla prima fase del deposito, cioè al repulisti sacro avvenuto in occasione della fondazione dell'edificio A. Qualora la ricostruzione qui proposta fosse corretta, l'*oinochoe* non costituirebbe un reperto residuale in giacitura secondaria, ma offrirebbe invece un affidabile *terminus post quem* per la deposizione originaria del deposito oppure per la consacrazione dell'edificio medesimo. Pertanto, il grande vaso lascerebbe intravedere un momento particolare della stessa pratica rituale; è presumibile che

¹¹⁸ Ipotesi già avanzata da de La Genière 2008, 13; mi sembra tuttavia da escludere una commissione avanzata da parte dei "prêtres d'Athéna à Syracuse".

¹¹⁹ Morel 1992. Vd. già Orsi 1918, 536; de La Genière 2008.

¹²⁰ Orsi 1918, 530.

¹²¹ Il vaso restaurato da Giuseppe D'Amico (1885-1953) sotto la guida di Orsi e Carta è da integrare con numerosi altri frammenti conservati nei depositi del Museo Archeologico Regionale di Siracusa.

¹²² La rottura intenzionale sul posto costituisce una pratica largamente diffusa: Denti 2013a, 246-251; Denti 2013b; vd. anche Chapman 2000.

¹²³ Marconi 2020, 359-364; Marconi, Ward 2022.

esso facesse ancora parte del *display* del santuario, finché non si stabilì di distruggerlo ritualmente e deporlo, forse insieme ad altri oggetti che non possiamo più riconoscere, all'interno e al di sotto del piano pavimentale dell'edificio.

2.3.2. *Il deposito B*

Lo smontaggio dell'altare C o, a dir meglio, della struttura cava collocata al di sopra dei resti dell'altare comportarono lo scavo del suo riempimento. Questo era costituito dall'alternanza di tre strati: in superficie e sul fondo del 'pozzetto' si estendevano due letti sottili di cenere, carbone e ossi combustibili (Fig. 27.13, 15); questi due strati erano separati da un interro del tutto sterile che occupava gran parte della cavità (Fig. 27.14). Questo riempimento, nel suo insieme, costituisce il deposito B (Fig. 58.B), il quale restituì solo residui organici come ossi calcinati, carboni e ceneri¹²⁴. Il deposito costituisce lo smaltimento intenzionale e codificato dei resti di uno o più sacrifici cruenti. A mio avviso è da escludere che alcun rogo sia stato acceso realmente all'interno della cavità costruita. Pace Orsi, non mi sembra infatti di poter riconoscere alcuna traccia di fuochi prolungati all'interno delle lastre (Fig. 31)¹²⁵. È più probabile quindi che qui siano stati traslati i residui di un rogo acceso altrove.

Sostenendo il legame logico e cronologico tra la messa in opera delle quattro lastre, l'avvio del cantiere dell'*Athenaion* con realizzazione del taglio atto a ospitarne la conduttura di scolo e, forse, la demolizione dell'edificio A, reputo possibile che anche il deposito B sia da aggiungere a questa fase. La sua deposizione potrebbe essere avvenuta in concomitanza con la *ri*-deposizione del deposito A e con la conseguente riconsacrazione degli stessi voti¹²⁶. Il rituale da cui esso deriva potrebbe aver accompagnato la grande riforma del santuario arcaico, avvenuta – almeno nella sua fase finale – in età protoclassica, tra il 475 e il 460. La stessa configurazione del deposito B non soltanto tradisce il carattere rituale del riempimento, ma soprattutto la volontà collettiva di marcare una cesura nell'uso dell'area con l'inserzione di uno spesso strato di terreno sterile¹²⁷. Al contempo, come già osservato, è da escludere che il 'pozzetto' sia stato un reale apprestamento funzionale allo svolgimento del culto. Il reimpiego delle lastre, il carattere precario e non strutturale della loro messa in opera, la mancanza di tracce evidenti d'uso e l'eccessiva prossimità alla gradinata antistante inducono a escludere che esso sia stato utilizzato come *eschara*¹²⁸.

Una volta completata la costruzione dell'*Athenaion* e stabiliti i piani d'uso attorno a esso, è probabile che la struttura 'a pozzetto' non fosse più visibile. Escluderei, pertanto, la funzione di segnacolo dell'altare arcaico e del circostante deposito; presumo, piuttosto, che la collocazione delle quattro lastre abbia fatto parte del rituale stesso di obliterazione, allo stesso modo del deposito che esse contenevano. Il 'pozzetto' marcò e monumentalizzò il perimetro del venerabile altare che era stato intercettato dall'estesa riorganizzazione cui andò incontro l'area. Al contempo esso funse da contenitore per il deposito B, inteso come deposito-riempimento che, posto in esatta corrispondenza del cuore più venerando dell'area sacra risalente alle origini della città, sigillava definitivamente l'intera fase arcaica del santuario.

¹²⁴ Non è stato possibile rintracciare tali residui tra i materiali di scavo e non si esclude che questi possano essere stati scartati una volta conclusa l'indagine dell'altare.

¹²⁵ Vd. *supra*, paragrafo 1.2.2.

¹²⁶ Come già visto, tra le intercapedini dello zoccolo dell'altare, il Roveretano rinvenne cocci protocorinzi e siculi mescolati e l'armilla bronzea A.1319. In assenza di specifiche indicazioni, ho preferito attribuire questi materiali al deposito A, ritenendo che essi precedano la messa in opera del 'pozzetto' e siano forse da connettere con lo stroncamento della struttura e con il deposito-strato di età arcaica.

¹²⁷ Parisi 2017, 537.

¹²⁸ Vd. *supra*, paragrafo 1.2.2.

2.3.3. *Il deposito C*

All'inizio del 1913, mentre ancora era in corso l'esplorazione dell'area circostante l'altare C, gli scavi vengono allargati verso oriente, proseguendo lungo il tracciato indicato dalla conduttura. In prossimità del vecchio seminario, in un'area triangolare compresa tra la 'cloaca' a nord-ovest e l'altare D che sarebbe stato scoperto da lì a poco, venne intercettato il 'deposito delle stele', qui denominato deposito C (*Tav. B.5; Figg. 58.C, 60*).

Al complesso archeologico sono attribuite tredici stele anepigrafi, accuratamente descritte e documentate dall'archeologo nella relazione di scavo¹²⁹. Nella medesima area di indagine lo scavatore rinvenne altri materiali: una pisside a pareti diritte con iscrizione (S.2)¹³⁰, "due frammenti di vasi geometrici", almeno due *elikes* fermacapelli (S.4-5), una catenella con pendagli (S.3), un anello, "qualche frammento amorfo di 'aes rude'". Data l'occasionalità del loro rinvenimento, non è dimostrabile l'intenzionalità della loro deposizione in quest'area e, per tale ragione, non sono attribuiti al deposito. Si tratta certamente di materiali di carattere votivo in giacitura secondaria, probabilmente precedenti alla deposizione delle stele.

Le tredici stele, sulle quali non indugeremo, sono tutte in calcarenite pleistocenica (calcicare arenario), la medesima pietra con cui fu costruita gran parte delle fabbriche arcaiche del santuario. Queste sono suddivisibili in due tipi. Le dodici stele del primo tipo hanno un'altezza compresa tra 0,52 e 1,15 metri e presentano da uno a tre incassi sulla facciavista superiore. La forma è generalmente parallelepipedo, con qualche minima variazione formale¹³¹; mentre una sola stele di questo gruppo ha invece il fusto rastremato con gli spigoli smussati e la terminazione a mensola. Alcuni indizi, tra cui la disposizione degli incassi e la maggiore rifinitura di tre lati soltanto, lasciano supporre che questi supporti fossero addossati a una parete¹³². Il secondo tipo, rappresentato da un solo esemplare, presenta un'altezza maggiore (1,20 m), è privo di qualsiasi incasso sulla facciavista superiore, ha forma rastremata verso l'alto dove termina con una mensola sottile e, infine, la parte sommitale è decorata da un raffinato rilievo fitomorfo con girali, volute e palmette. L'unica stele di questo tipo conserva anche un rivestimento in stucco bianco, ciò tuttavia non esclude che anche gli altri cippi fossero in origine rifiniti allo stesso modo.

Le dodici stele del primo gruppo costituiscono certamente dei supporti per *anathemata*, forse statue in bronzo, di cui rimangono gli incassi di ancoraggio sulla superficie sommitale. Molti di questi pilastri di supporto, le cui altezze risulta alquanto ridotte, dovevano essere accostati a una parete, forse quella del *temenos* giacché è da presumere che i votivi dovessero godere di visibilità all'interno del santuario. Un prezioso confronto, proveniente proprio dal vicino *Apollonion*, è finora passato inosservato. Dagli scavi qui condotti il secolo scorso provengono due 'pilastri' del tutto simili alle stele del deposito C del santuario centrale¹³³. Questo parallelo non soltanto lascia intravedere tra i due santuari una comunanza di pratiche e di modalità espositive dei votivi di maggiore impegno, ma fornisce anche un'indicazione cronologica di massima¹³⁴.

L'unico cippo attribuito all'altra tipologia deve avere avuto una funzione differente, forse quella di segnacolo di offerta particolare, piuttosto che supporto¹³⁵. L'elegante decorazione di questo manufatto risente fortemente di modelli ionici, certamente mediati da maestranze locali. Esso è databile, a mio avviso, tra il secondo quarto e gli ultimi decenni del VI secolo a.C.

¹²⁹ Orsi 1915, 177; Orsi 1918, 404-423; vd. anche Pastore 2016, 35-36, figg. 5-6.

¹³⁰ Il vaso frammentario sembra provenire dallo strato greco sottostante alle stele, mentre degli altri reperti lo scavatore afferma che furono raccolti sempre al di sotto delle stele, dallo strato che stavolta riconosce come siculo. Su questa contraddizione si tornerà più avanti. Vd. Orsi 1918, 407-408, 608-609.

¹³¹ Un cippo presenta un lato di forma semicircolare (n. 10), un altro ha i quattro spigoli smussati (n. 11).

¹³² La parte inferiore di un cippo (n. 8) è sagomata a gradino, tanto da suggerire che esso fosse collocato su una scalinata.

¹³³ Cultrera 1951, 789-791, fig. 56, da confrontare in special modo con Orsi 1918, 417, n. 11, fig. 32.

¹³⁴ Non è chiaro il contesto di rinvenimento all'interno del santuario di Apollo, tuttavia la presenza contestuale di terrecotte architettoniche relative al tempio potrebbe suggerire anche per le stele una cronologia al VI secolo a.C.

¹³⁵ Già Orsi 1918, 419-420, n. 13, fig. 34.

Non escludo che gli altri supporti litici possano avere una cronologia simile o forse lievemente più alta, ma è difficile stabilirlo in mancanza di confronti dirimenti.

La deposizione delle stele o, meglio, dei supporti risponde senza dubbio a un'azione intenzionale, ossia lo sgombero di materiali o apprestamenti votivi in seguito a una riforma dell'area sacra. Il carattere non casuale della giacitura è indicato anzitutto dalla concentrazione e omogeneità dei manufatti. In virtù delle loro simili caratteristiche formali e funzionali essi furono selezionati, raccolti e interrati tutti insieme nella medesima area. Un altro aspetto che indica l'intenzionalità e la connotazione rituale del deposito è la cura e l'ordine con cui le stele sono state disposte al momento del seppellimento (*Fig. 60*). Il deposito C, pur inquadrabile come un deposito di dismissione, deve aver avuto anche il proposito di obliterare irrevocabilmente una fase d'uso del santuario, consacrandone con cura e separatamente questi supporti.

Le relazioni stratigrafiche del deposito C appaiono dubbie e soggette a descrizioni spesso contraddittorie. I supporti furono collocati ordinatamente tutti sulla stessa quota (-2,00 m ca.), a maggiore profondità rispetto al filare inferiore dell'altare D (*Figg. 38-39*). I materiali databili rinvenuti al di sotto del deposito sembrano collocarsi nella prima metà del VII secolo a.C. (S.2-3), mentre gli esemplari di *elikes* potrebbero scendere sino al VI secolo a.C. Lo 'strato' sottostante è riconosciuto come protostorico, in cui sono presenti anche materiali di tipo greco¹³⁶, e altrove come 'paleogreco', in riferimento al ritrovamento della pisside S.2¹³⁷. Al di sopra delle stele sembra che le stratificazioni riconosciute nell'area circostante siano venute a mancare (*Fig. 38*), per cui "i due strati greco-arcaici e paleogreco erano stati rimossi, per dar posto ad un potentissimo banco di spessore crescente [...] che avvolgeva le pietre sacre". Fin qui la descrizione risponderebbe a quella del taglio di una fossa profonda, in fondo alla quale furono deposte le stele, poi ricoperte da uno spesso strato di riempimento, che spiegherebbe anche la commistione di materiali greci e protostorici. Eppure, la parte superiore del supposto riempimento era costituita da "candida breccia, derivante dai relitti di lavorazione del tempio nuovo", mentre la parte inferiore a contatto con i cippi era invece di colore rossastro, ricca di arenaria (*Figg. 39, 60*)¹³⁸. Non è possibile stabilire con certezza se questi due strati rappresentino due scarichi successivi di uno medesimo intervento di riempimento e seguente livellamento, o piuttosto due fasi distinte del santuario arcaico. Tuttavia, sebbene la sequenza stratigrafica non sia perspicua, risulta più plausibile che il deposito sia stato realizzato intorno al secondo quarto del V secolo a.C., con la costruzione dell'*Athenaion*: il particolare allineamento delle stele lungo il tracciato della 'cloaca' potrebbe indiziare una stretta relazione tra la realizzazione della condotta del nuovo tempio e la deposizione dei supporti dismessi.

2.3.4. *Il deposito D*

Nell'estate del 1913 le indagini condotte intorno all'altare D portarono alla luce un nucleo di materiali architettonici accantonati lungo il lato settentrionale della struttura, in particolar modo nei pressi del suo angolo nord-orientale (*Fig. 58.D*). Questo accumulo constava anzitutto di "un pajo di centinaia di frammenti, tutti senza eccezione riferibili ad un unico piccolo rivestimento di cassetta, che, nelle varie parti onde constava, ripete sempre lo stesso modulo, la identica decorazione, le medesime forme terminali". Si tratta del tetto A, ossia il 'primo nucleo di t.c.a.', che abbiamo già esaminato e attribuito alla copertura dell'edificio A¹³⁹. Come già osservato, i resti di questo tetto furono deposti tutti insieme in questo 'butto', a eccezione di

¹³⁶ Orsi 1918, 417.

¹³⁷ Orsi 1918, 608: "Quasi sincrono, o non molto discosto per età dal precedente, è un altro infelice frammento di vaso, raccolto il 5 gennaio 1913 nello strato paleogreco e precisamente in quello che nel diario io ho chiamato il grande trapezio di suolo, sottostante al solare delle stelai. L'alta antichità del coccio viene qui indicata dallo strato entro cui esso venne raccolto, non meno che dalla sua forma".

¹³⁸ Orsi 1918, 410; vd. *supra*, paragrafo 1.2.2.

¹³⁹ Orsi 1918, 637-642, figg. 223-225, tav. 23; Süsserott 1944, 118 (Syrakus VI); Dunbabin 1948, 273; Wikander 1986, 44, n. 54; Ciurcina 1998, 15-16, fig. 18. Vd. *supra*, paragrafo 1.2.2.

“due ragguardevoli pezzi della *sima*, ricomposti da vari frammenti” recuperati nei pressi della struttura E¹⁴⁰, e di una lastra di *sima* frontale rampante che sarebbe stata scoperta molto più tardi nell’area del Tempio Ionico¹⁴¹.

Dalla stessa area furono anche portati alla luce numerose “piastre e tegolami dipinti”¹⁴² e “frammenti architettonici in tufo con triglifi ed altri con giragli fortemente dipinti in rosso”¹⁴³. Questi materiali, concentrati in una stessa area, risultano tutti relativi all’alzato e alla copertura di una o più fabbriche del santuario arcaico, tra cui – probabilmente – l’edificio A.

L’aspetto che sorprese già il Roveretano è lo stato altamente frammentario dei reperti. Il tetto A (‘primo nucleo di t.c.a.’) era ridotto in piccolissimi pezzi, “quasi avessero dovuto servire ad imbrecciare una via”, e si esclude che a tali condizioni esso sia stato ridotto per caduta o per altri accidenti casuali¹⁴⁴. Dunque appare indubbia la frammentazione intenzionale sia della *sima* che del cassetta del rivestimento. Alla luce di queste considerazioni, pertanto, è opportuno identificare in questo accumulo di materiali architettonici un complesso archeologico distinto: il deposito D.

La presenza preponderante se non esclusiva di materiali architettonici non lascia dubbi sulla funzione del deposito, ovvero quella di smaltire le macerie degli alzati, dei rivestimenti e delle coperture di edifici dismessi e demoliti. Tuttavia, l’alto indice di frammentarietà dei materiali indica che il deposito non rispose soltanto a queste necessità, ma anche alla pratica rituale della loro dismissione. La defunzionalizzazione di un edificio passava anche da quella delle sue componenti che, perciò, erano soggette a selezione, a rottura intenzionale e alla consacrazione perenne all’interno del *temenos*. A queste operazioni doveva corrispondere una pratica rituale che sovrintendeva alla realizzazione stessa del deposito che, proprio come in questo caso, finiva per essere esclusivamente dedicato agli elementi architettonici e decorativi delle strutture obliterate¹⁴⁵. Questa consuetudine rituale e votiva trova numerosi confronti a Gela dove, per esempio, un deposito di terrecotte architettoniche fu rinvenuto a oriente del tempio B sull’acropoli; in numerosi altri contesti sembra attestata la pratica sistematica di deporre quantità ingenti di elementi architettonici in depositi esclusivi o insieme a vasellame e altri votivi dimessi¹⁴⁶.

I rapporti stratigrafici tra il deposito e il suo contesto non sono affatto perspicui. Più volte l’archeologo specifica che il deposito doveva collocarsi “sopra il battuto antico livellato coi massi di fondazione” dell’altare D, cioè un “sottile battuto che sarebbe il suolo arcaico” (sezione O-O’; *Fig. 41.4*)¹⁴⁷; l’informazione risulta ancora più esplicita nei taccuini:

Anche qui si vede molto nettamente il piano coevo al detto rudere il quale era a livello col piano di posa dell’infima assisa. Tale piano ben compresso era formato da scaglie minute di pietra bianca e di pietrame. Esso si estendeva bastantemente attorno all’edificio. Verso tale angolo NE e proprio su tale piano si è trovata una buona quantità di terrecotte architettoniche quasi tutte appartenenti alla cassetta sottostante al *sima*.¹⁴⁸

Questo presunto piano identificato da Orsi lascia molto perplessi e abbiamo già visto i motivi per cui risulta improbabile che questo sia stato davvero “il piano coevo al detto rudere”. Insomma, il complesso archeologico giacerebbe piuttosto alla quota delle fondazioni dell’altare, non al di sopra. Nel terreno sottostante al deposito si recuperò genericamente del vasellame protocorinzio, del tipo Fusco, ovvero materiali ceramici di VII o al massimo dei primissimi

¹⁴⁰ Orsi 1918, 639-641, figg. 224-225.

¹⁴¹ Ciurcina 1977, 73-74, tav. 12.1.

¹⁴² Orsi 1918, 637.

¹⁴³ Orsi 1918, 436; *Taccuini*, 96, 64 (1 agosto 1913): “Si son trovati inoltre alcuni frammenti di calcare tufaceo [...] rappresentanti membrature architettoniche dipinti fortemente in rosso carminio senza preparazione in stucco. Alcune pare che siano riferibili al triglifo oltre a qualche acroterio con giragli e palmette. Ma è troppo poco nulla si può dire di positivo”.

¹⁴⁴ Orsi 1918, 638.

¹⁴⁵ Lippolis 2016; Parisi 2017, 545-546.

¹⁴⁶ Bernabò Brea 1949-1951 (acropoli, tempio B); Orlandini, Ademesteanu 1956, 242-252 (santuario in località Carrubazza), 382-392 (area sacra di Madonna dell’Alemanna).

¹⁴⁷ Orsi 1918, 435-436; vd. *supra*, paragrafo 1.2.2.

¹⁴⁸ *Taccuini*, 96, 64.

decenni del VI secolo a.C., ossia anteriore rispetto alla cronologia del tetto A (575-500 ca.). Escludendo che il deposito preceda la costruzione del grande *bomòs*, è certo che esso sia stato realizzato in un momento successivo, in concomitanza con un rinnovamento edilizio dell'area. Non sappiamo se questo coincida con la grande riforma dinomenide, entro la quale l'edificio A fu smantellato, o piuttosto in precedenza, tra la fine del VI e i primi decenni del V secolo a.C., forse in occasione della costruzione del Tempio Ionico tardo-arcaico. Occorre inoltre ricordare che lo stesso intervento di obliterazione dell'altare deve aver interessato l'area circostante con la conseguente alterazione dei contesti deposizionali preesistenti.

2.3.5. *Il deposito E*

Lungo il lato meridionale dell'altare D e "a breve distanza della colonna angolare NE del tempio attuale", Orsi rinviene alcuni frammenti di terrecotte architettoniche figurate relativi alle cosce di un cavaliere e alla parte terminale del *chitoniskos* (Fig. 58.E)¹⁴⁹. La veste reca ancora ampie tracce di colore e della raffinata decorazione policroma che ne ornava il bordo inferiore. Questi frammenti vengono fuori "dal grosso banco di breccia predinomenidica [...] ed allo stesso livello dei massi del rudere, che era tutto avvolto dallo strato breccioso". Nonostante l'indeterminatezza dell'indicazione stratigrafica, non escludo che, come nel caso del deposito precedente, si tratti di una deposizione distinta avvenuta tra la fine del VI e il secondo quarto del V secolo a.C.

Durante gli scavi del settore centrale della piazza, forse corrispondente con l'area dell'altare D, vennero recuperati ulteriori reperti ceramici. A eccezione dei materiali menzionati in forma generica, l'esame parallelo del catalogo inventariale e dei taccuini di scavo ha permesso di isolare alcuni reperti che, molto probabilmente, furono rinvenuti proprio in questa circostanza: due frammenti di possibili grandi crateri di fabbrica locale (S.8-9), un'ansa relativa a un'oinochoe a corpo conico protocorinzia (S.10), numerosi frammenti restaurati di due oinochoai di fabbrica greco-orientale (S.12-14), la parete di una oinochoe protocorinzia (S.11), la parete di un'olpe protocorinzia a figure nere (S.15), due unguentari di importazione corinzia (S.16-17), due frammenti relativi a un piatto e, forse, all'ansa di un'anfora (S.18-20). Pur essendo costretti a considerare sporadici questi materiali, essi forniscono preziosi indizi sulle fasi d'uso arcaiche del santuario.

2.3.6. *I depositi F e G*

Lo scavo dei tre muri paralleli, la struttura E, e dell'area immediatamente a oriente restituì una grande quantità di reperti archeologici. All'interno di questo complesso, Orsi distinse un primo nucleo di materiali adagiato tra il muro centrale e quello orientale – deposito F (Fig. 58.F) – e una seconda concentrazione a est della struttura, ovvero il deposito G (Fig. 58.G).

Il deposito F consta prevalentemente di terrecotte architettoniche. Sulla base del modulo, dei profili e della decorazione, sulla scia di quanto già proposto da Orsi¹⁵⁰, è possibile isolare alcuni tetti e fregi decorativi. Del tetto B ('secondo nucleo di t.c.a.'), databile al 580-550, si conservano numerosi frammenti del *geison* (alt. 0,435 m), della sima (alt. 0,485 m), dei piatti di gronda e delle palmette pendule¹⁵¹. Più piccolo è il tetto C, di cui si rinvennero alcuni frammenti del *geison*, delle sime frontonali, laterali (alt. 0,36 m) e dei tubi di gronda; la decorazione suggerisce una cronologia intorno al secondo quarto del VI secolo a.C.¹⁵². Il tetto D, grosso-

¹⁴⁹ Orsi 1918, 626-627, tav. 27.A-B.

¹⁵⁰ Orsi 1918, 642-673. Per un inquadramento generale dei rivestimenti fittili dall'area: Ciurcina 1977; 1993; 1998.

¹⁵¹ Orsi 1918, 642-660, figg. 226-233, tavv. 20-21; Wikander 1986, 44-46, n. 55, fig. 5; Ciurcina 1998, 13-15, figg. 10-18. Cfr. Conti 2012, 78-95 (tetto 8; 560 ca.).

¹⁵² Orsi 1918, 660-666, figg. 234-236, 238, tav. 22; Süsserott 1944, 119 (Syrakus VII); Wikander 1989, 46, n. 56.

modo coevo ai precedenti, è rappresentato da due frammenti della sima, probabilmente quella rampante (alt 0,41 m)¹⁵³. Forse dello stesso periodo è anche il tetto E, di cui si rintracciarono solamente tre frammenti della sima laterale¹⁵⁴. Altri frammenti di due sime di gronda permettono di isolare il tetto F¹⁵⁵, datato intorno al 580, e il tetto G¹⁵⁶, riferibile invece alla metà del VI secolo. Infine, meritano attenzione due frammenti di una sima di gronda di piccolo modulo (alt. 0,16 m) con decorazione a linguette tricolori; questa, derivata dalla *Blattstabsima*, consente di isolare il rivestimento più antico proveniente dall'area, il tetto H, databile all'ultimo ventennio del VII secolo a.C.¹⁵⁷.

Oltre a questi rivestimenti, nello stesso deposito furono deposti tre tipi di *geisa* differenti, tutti databili intorno al secondo quarto del VI secolo a.C.¹⁵⁸. In aggiunta ai rivestimenti, com'è prevedibile, furono deposte anche antefisse frammentarie a palmetta e alcuni grandiosi coppi di colmo ornati lateralmente da raffinate antefisse policrome con palmette e girali a bassissimo rilievo¹⁵⁹. Sebbene le terrecotte architettoniche svolgano un ruolo quasi esclusivo tra i materiali del deposito F, si rinvenne almeno un blocco parallelepipedo in calcare, ben squadrato e con uno dei lati corti modanato a cavetto¹⁶⁰.

All'interno della struttura E, al di sopra del presunto battuto identificato da Orsi tra il filare centrale e quello orientale (sezione P-P'; *Fig. 42.7*)¹⁶¹ furono rinvenuti alcuni oggetti che, in mancanza di dati certi, sono considerarsi sporadici: l'"orlo di un bacino" (S.74), "una testa muliebre arcaica a circa due terzi dal vero e frammenti di gambe" (S.76-77). Invece, dagli strati superiori furono raccolte le terrecotte figurate S.78-79¹⁶².

Qualche osservazione a parte merita una "punta di lancia frammentaria" che sembra corrispondere a due frammenti riferibili, probabilmente al medesimo esemplare (S.75). Questa sembra provenire da profondità maggiore, forse dallo strato sottostante già a contatto con il protostorico¹⁶³. L'evidente piegatura dell'estremità della lama indica con chiarezza che l'oggetto fu intenzionalmente frantumato e consacrato¹⁶⁴. L'estremità spezzata dell'arma sembra essere stata deposta insieme alla lancia medesima, dal momento che i due pezzi appaiono essere pertinenti. Sebbene non vi siano dati circostanziati sul contesto di rinvenimento, si può ipotizzare che l'arma, forse in giacitura primaria, sia stata defunzionalizzata e deposta prima che la struttura venisse demolita e coperta dal deposito F. In questa prospettiva, e in maniera del tutto congetturale, l'offerta potrebbe associarsi a un rito di fondazione e di consacrazione della struttura architettonica dove fu rinvenuta. Per cautela, tuttavia, pur tenendo in considerazione questa ipotesi, l'arma non può riferirsi con certezza ad alcuna deposizione distinta.

Il deposito G fu individuato nell'area immediatamente a est del filare orientale (*Fig. 58.G*), in una zona compresa tra questo e il cosiddetto rudere F (*Tav. B.10*). La composizione di questo complesso è differente rispetto al precedente: qui risultano prevalenti le terrecotte architettoniche figurate e gli elementi lapidei. Nella parte più superficiale, cioè a una quota minore,

¹⁵³ Orsi 1918, 666, fig. 239; Wikander 1986, 46, n. 57.

¹⁵⁴ Orsi 1918, 666, fig. 240; Wikander 1986, 46, n. 58.

¹⁵⁵ Orsi 1918, 666-667, fig. 241; Ciurcina 1998, 16-17, figg. 20-21.

¹⁵⁶ Orsi 1918, 667-668, fig. 242; Ciurcina 1998, 16, nt. 41.

¹⁵⁷ Orsi 1918, 668-669, fig. 243; Ciurcina 1998, 13, figg. 3-4.

¹⁵⁸ Orsi 1918, 671-673; Wikander 1986, 47, nn. 62-64; Ciurcina 1998, 17-19, figg. 23-27; Di Giovanni 2019.

¹⁵⁹ Orsi 1918, 440, 673-678, figg. 247-248.

¹⁶⁰ Orsi 1918, 440, fig. 48.

¹⁶¹ Questo battuto interno è più volte menzionato sia nella relazione di scavo, sia nei *Taccuini*; la documentazione tuttavia non esiste una sezione stratigrafica affidabile dell'area compresa fra i tre muri paralleli.

¹⁶² Orsi 1918, 439: "Fra le altre piccole cose fittili, degne di speciale riguardo, rinvenute in questa zona di scavo, ricordo: un piccolo scudo fittile, nel quale è infilato un braccio, riferibile, ritengo, ad un piccolo simulacro di Athena; esso però fu raccolto in terreno rimaneggiato a non più di 80 cm. dal piano". Gli altri oggetti fittili (S.76-77) sono stati associati per mezzo del medesimo numero d'inventario.

¹⁶³ *Taccuini*, 96, 73: "Sullo strato greco arcaico si raccolsero i seguenti oggetti: frammenti di terrecotte architettoniche [...], pochi ma grossi frammenti di sima arcaico in terracotta dipinta i quali si può ricostruire un grandioso sima riccamente colorato. Lo strato siculo qui era assai povero e si trovarono i soliti cocci del secondo periodo; si trovò una lancia frammentaria in ferro".

¹⁶⁴ Amara 2022b, 49-51, fig. 12b.

Orsi si imbatté dapprima in un “ampio strato di grandi massi architettonici accatastati ed in parte accavalcati alla rinfusa, disposti casualmente di punta e di tagli, verticali ed orizzontali, cioè senza norma veruna di una regolare disposizione”¹⁶⁵. Si tratta non soltanto di conci semplicemente squadrati, ma anche di quattro grossi blocchi con un lato corto modanato a cavetto, analoghi a quello che era stato già recuperato nel deposito F¹⁶⁶. Al di sotto di “questa prima linea di massi maggiori disordinatamente buttati a casaccio” venne intercettato un secondo solare costituito da “pezzi architettonici minori decorati, in pietra arenaria”. Questi oggetti frammentari devono essere stati deposti con “cure speciali”, avendo disposto “tutti i massi di piatto ed orizzontalmente sopra un piano ad imbrecciatura bianca molto soda” a poco meno di due metri dal piano stradale, “di proposito e non senza cure speciali”¹⁶⁷. Inoltre questi frammenti, a differenza dei materiali più grossi disposti alla rinfusa al di sopra, “apparvero avvolti, oltre che di terra ordinaria, di qualche lieve folata” di ceneri con resti di ossi molto piccoli. La distinzione tra questi due livelli è resa ulteriormente evidente da uno schizzo stratigrafico (sezione R-R'; *Fig. 45*) in cui fu annotato “conci sagomati arcaici (misteriosi)” per la porzione superiore, mentre più in basso, fu appuntato “triglifi, metope, cornici ecc.”.

Tra questi materiali collocati più in basso si portò alla luce la celebre e raffinatissima lastra fittile decorata a rilievo con Gorgone, Pegaso e, probabilmente, Crisaore (*Fig. 61*)¹⁶⁸. Questa, databile intorno al secondo quarto del VI secolo a.C., fu scoperta “in pezzi ed in momenti diversi lungo il muro maggiore di fondazione”, ossia in prossimità del filare estremo a oriente. Nelle vicinanze si trovarono numerosi frammenti relativi a possibili acroteri fittili: animali alati (sfinge?), resti di figure umane tra cui una gamba umana con il piede (*Fig. 20*), il frammento di una mano che afferra un corno – forse riferibile a un gruppo con Europa e il toro – e, infine, una straordinaria testa bifronte di sfinge, databile intorno al 560-550¹⁶⁹. Accanto alle terrecotte architettoniche figurate, furono recuperate alcune delle membrature architettoniche pertinenti all'altare D: le metope e i triglifi del fregio dorico (*Fig. 36*) e i parapetti decorati a raffinato bassorilievo su entrambi i lati (*Fig. 37*)¹⁷⁰. Infine, il diario di scavo segnala la presenza di “frammenti di ceramica geometrica e corinzia” provenienti forse dal terreno subito sottostante ma che non è possibile identificare tra i reperti conservatici¹⁷¹. Pertanto, alla luce delle differenze nel contenuto e nell'articolazione spaziale e topografica dei due nuclei di materiali, si è preferito distinguere questo complesso dal precedente deposito F.

Per quanto riguarda il deposito F, l'accumulo dei materiali architettonici frammentari risulta tipico dei depositi di dismissione. La prevalenza delle membrature fittili denota un intervento di selezione dei materiali, la loro accurata defunzionalizzazione attraverso la rottura e il loro accurato interrimento. La documentazione non consente di definire con chiarezza la relazione tra il deposito F e i tre muri della struttura all'interno della quale fu rinvenuto. Il complesso sembra aver coperto quello che venne definito il “battuto antico”¹⁷² o “strato greco arcaico”¹⁷³: questo ‘strato’ è collocato dallo scavatore in corrispondenza del piano di posa dei due filari della struttura; pertanto, questo costituirebbe il “suolo originale” tra i due muri, sul quale, in un secondo momento, sarebbe stato adagiato il deposito¹⁷⁴. Eppure, le quote di questo presunto piano battuto appaiono incerte: il deposito sembra attestarsi a una quota di -1,80 metri, “al livello dell'unica assisa superstite della fabbrica” e, al contempo, “sul battuto antico” che, perciò, doveva essere sottostante. E infatti la sezione P-P' lo segnala proprio a una quota

¹⁶⁵ Orsi 1918, 442.

¹⁶⁶ Orsi 1918, 443-444, figg. 49-51.

¹⁶⁷ Orsi 1918, 441.

¹⁶⁸ Orsi 1918, 614-622, tav. 16; Benton 1954; Arias 1965, 255; Wallenstein 1971, 125, IVB/6; Rizza, De Miro 1985, 187-188; Danner 1996, 47-48; Guzzo 2020, 251-252.

¹⁶⁹ Orsi 1918, 622-632. Interessante è il confronto con le due altrettanto celebri teste fittili rinvenute poco più a nord, nell'area del successivo Tempio Ionico: Pelagatti, Voza 1973, 75, nn. 273-274, tav. 20 [F. Fouilland].

¹⁷⁰ Orsi 1918, 693-702; *Taccuini*, 96, 75-85 (quarta trincea).

¹⁷¹ *Taccuini*, 96, 85.

¹⁷² Orsi 1918, 439; vd. *infra*, paragrafo 1.2.3.

¹⁷³ *Taccuini*, 96, 73.

¹⁷⁴ Orsi 1918, 439, 442.

maggiore (-2,10 m), coincidente cioè con il piano di posa dei blocchi (Fig. 42.7). Al contempo, però, le altre sezioni disponibili non documentano alcun presunto battuto o piano tra i muri della struttura E (Figg. 44-45). Inoltre, è più probabile che il piano di spiccato originario si sia attestato lungo la risega orizzontale che corre in prossimità del margine superiore dei blocchi (Figg. 42, 44), dunque a una quota minore. Di conseguenza, appare più plausibile che il deposito F sia stato qui collocato alterando i contesti già in posto, forse quando la struttura E aveva perso la sua funzione originaria. L'unico elemento certo è che al deposito si sovrappone il *Bauschutt* di età dinomenide (Fig. 42.2) e, forse, un ulteriore riempimento o livellamento intermedio (Figg. 44.2-45.2). Stando ai materiali rinvenuti e alla cronologia delle terrecotte architettoniche, è certo che il rinnovamento dell'area, al quale riferire il deposito F, sia avvenuto dopo la fine del VI secolo a.C., probabilmente in funzione dell'avvio del cantiere dell'*Athenaion*.

Per quanto concerne il deposito G, anch'esso può considerarsi un deposito di dismissione. Non soltanto lo stato frammentario, ma anche la cura con cui i singoli elementi sembrano essere stati adagiati sopra un battuto appositamente predisposto indicano l'intenzionalità rituale dell'operazione. La presenza di ceneri e ossi avvalorano ulteriormente questa ipotesi. Alla deposizione ordinata di questi materiali può aver fatto seguito lo scarico disordinato dei grandi conci lapidei, prodotto dello sbancamento dell'area. Non ci è dato sapere se questo tutto avvenne a conclusione della stessa deposizione, o se fu eseguito in un'altra circostanza. La presenza dei parapetti decorati e del fregio dorico dell'altare D indica che questo 'scarico' fu effettuato in seguito alla dismissione del vicino altare. Sia sufficiente affermare che anche il deposito G è il risultato di una grande riforma edilizia che avvenne a partire dalla fine del VI secolo a.C., molto probabilmente, in età dinomenide.

Sembra chiaro tuttavia che entrambi i depositi, forse realizzati in momenti distinti ma ravvicinati e in due aree limitrofe, sono il prodotto della demolizione o del rinnovamento di edifici del santuario, i cui resti furono ritualmente sepolti all'interno del *temenos*¹⁷⁵.

2.3.7. Il deposito H

L'ultimo complesso rituale identificato in piazza Minerva è quello che Orsi chiamò "deposito delle ceneri sacre", ossia il deposito H (Fig. 58.H). In questo lingua di terreno "sgombera di fabbriche", larga poco meno di tre metri e stretta tra l'altare monumentale a gradoni e la struttura E, forse il limite orientale del *temenos*, lo scavatore s'imbatté in "un banco poderoso, alto in media cm. 80, di pura cenere [*sic*] contenente carboncelli, ed in qualche tratto anche minutissime briciole di ossa cremate". L'estensione e la collocazione del deposito è ben apprezzabile in sezione (Fig. 42) e in pianta (Tav. B.8). L'esame condotto su un campione del deposito ha confermato la composizione fornita dal Roveretano: si tratta di un cumulo estremamente compatto e depurato di cenere e carboncini minutissimi, frammisti a resti di ossi calcinati e fortemente combustibili (Fig. 62). Oltre al materiale organico non è stato segnalato alcun manufatto relativo al deposito, eccetto un interessante frammento di coppo semicircolare inscritto (H.1) e, probabilmente, un ulteriore frammento laterizio (Fig. 62, a sinistra) e un *kotyliskos* tardocorinzio (H.2) conservato insieme al campione di ceneri e interamente annerito da combustione. Il reperto H.1, trovato "sotto la linea delle ceneri", data senza dubbio all'età alto-arcaica e, in virtù della sua collocazione, è considerabile parte del deposito stesso.

L'archeologo roveretano ritenne il deposito delle ceneri sacre il risultato di un accumulo lento "e di lunga mano in luogo aperto" connesso con i sacrifici cruenti celebrati sull'altare monumentale. A ben vedere, tuttavia, l'imponenza del banco e la mancanza di stratificazioni interne portano a escludere si tratti di un accumulo in giacitura primaria originatosi dal butto costante e ripetuto dei residui sacrificali dal *bomòs*: inoltre la sua collocazione a diretto contatto e alla quota della sottofondazione dell'altare rende problematica l'interpretazione avanzata da Orsi (Fig. 42). La medesima sezione P-P' (Fig. 42) sembrerebbe indicare la posteriorità

¹⁷⁵ Sulla 'conservazione votiva' degli edifici distrutti: Lippolis 2016, 332-336.

del deposito rispetto al muro occidentale della struttura E, di cui copre le sottofondazioni; al contempo, il deposito parrebbe precedere l'altare D dalle cui fondazioni potrebbe essere stato tagliato. Pertanto, stando a queste osservazioni, si affaccia un primo scenario interpretativo secondo cui il deposito H sarebbe uno scarico di resti sacrificali delle fasi culturali alto-arcaiche del santuario da mettere in relazione con l'uso di un altro altare preesistente. Entro la metà del VI secolo a.C., con la costruzione dell'altare D, i resti della precedente attività culturale sarebbero stati qui raccolti accanto al nuovo *bomòs*.

Questa prima interpretazione entra in crisi allorché si prova a integrarla con la pianta del deposito medesimo (*Tav. B.8*): qui, soprattutto nella porzione meridionale, il banco di ceneri si sovrappone a entrambe le sottofondazioni, coprendo sia quella dell'altare D che quella del muro a oriente. Tali contraddizioni inducono a considerare ulteriori elementi tra i quali la relazione altimetrica tra il deposito e il presunto livello d'uso dell'area. Quest'ultimo, almeno in origine, doveva cadere vicino al piano di posa dell'unica assisa dell'altare (-1,70/1,80 m ca.), assecondando la progressiva digradazione del terreno verso oriente¹⁷⁶. Questo dato, come abbiamo visto, è inoltre corroborato dalla quota del battuto in fase con la struttura I, il cosiddetto *propylon* (-1,77 m ca.; *Fig. 47*). Il deposito H, dello spessore medio di circa ottanta centimetri, sembrerebbe annullare qualsiasi livello di frequentazione, a meno di supporre che quest'area ristretta non sia stata appositamente colmata dallo scarico di ceneri, stabilendo così un livello ben diverso rispetto al suolo circostante. Dunque, stando invece a queste ultime osservazioni, si presenta un secondo scenario interpretativo, più plausibile del precedente: questo imponente scarico, così depurato e compatto, potrebbe sì associarsi al limitrofo *bomòs*, ma alla sua dismissione piuttosto che alla fondazione. In occasione di una ristrutturazione del santuario e in seguito allo sbancamento dell'area furono raccolti i resti sacrificali e seppelliti con cura all'interno del santuario, proprio in contiguità fisica con l'altare medesimo. La sua deposizione apparirebbe infatti successiva sia al muro ovest della struttura E che, possibilmente, all'altare monumentale. Il *kotyliskos* H.2, qualora pertinente al deposito con cui è stato conservato, porrebbe intorno alla metà del VI secolo a.C. il *terminus post quem* per la deposizione.

Sia la costruzione dell'altare, sia il successivo sbancamento dell'area avvenuto in età tardo-arcaica o già dinomenide, rendono ancora più problematica la lettura delle fasi precedenti; pertanto, oggi è arduo proporre una interpretazione univoca¹⁷⁷. Al netto di queste incertezze, è evidente che deposito H costituisce uno scarico di residui sacrificali avvenuto *una tantum*, piuttosto che l'esito di accumuli prolungatisi nel tempo. Entrambe le interpretazioni, inoltre implicano una cesura nell'uso del santuario, dunque una ristrutturazione dell'area con la conseguente conservazione dei residui sacrificali¹⁷⁸. Il deposito H può ben considerarsi uno 'strato nero', prendendo in prestito una terminologia che, a partire dallo scavo dello *schwarze Schicht* a Olimpia, è divenuta comune in letteratura¹⁷⁹. La quasi totale assenza di votivi mescolati al deposito fa luce sulla pratica culturale che, al momento dei repulisti periodici e della deposizione finale, avrebbe previsto la separazione tra i resti organici del sacrificio – cenere, carboni, ossi –, i votivi veri e propri e gli *instrumenta* del culto. Ciò induce a tenere distinti, nella pratica rituale, l'offerta carnea alla divinità dalle attività di culto che vi si svolgevano attorno, tra cui libagioni e pasti comuni: i rifiuti sacri derivati dalle due attività non sembrano venissero mescolati. Pur in mancanza di un esame osteologico puntuale, i resti ossei bruciati del deposito H non costituiscono i residui del pasto comune, bensì quelli delle parti offerte alla divinità e lasciate consumare al fuoco dell'altare¹⁸⁰.

¹⁷⁶ Ipotizzo che questo piano d'uso si sia trovato più in basso rispetto al lato occidentale dell'altare. Questa deduzione si basa sul livello indicato dalla risega orizzontale ricavata sui blocchi della struttura e sull'inclinazione generale del terreno verso est.

¹⁷⁷ Queste difficoltà sono acute dall'impossibilità di distinguere le trincee di fondazione dell'altare D e l'esatta relazione con il deposito delle ceneri.

¹⁷⁸ Ekroth 2017, 42-43.

¹⁷⁹ Kyrieleis 2006. Sull'analisi dei cosiddetti 'strati neri' e sulla gestione dei resti sacrificali, vd. Bocher 2015; Ekroth 2017.

¹⁸⁰ Su questi aspetti: Bocher 2015 (con bibliografia).

2.4. I DEPOSITI GRECO-ARCAICI DAL CORTILE DEL PALAZZO ARCIVESCOVILE

Le esplorazioni condotte all'interno del primo cortile del Palazzo Arcivescovile, ossia quello occidentale, portarono alla definizione di una complessa situazione archeologica, in particolar modo nel settore A, cioè nella più estesa area di scavo attorno ai tre muri paralleli A, B e C (*Tav. C; Fig. 52*). In questo settore sono identificabili due possibili depositi di carattere sacro, relativi a due fasi distinte: i depositi I e L. Come osservato in precedenza, anche in questo caso la definizione stessa del contenuto e dell'estensione dei due complessi è ostacolata dai limiti connaturati alla documentazione archeologica disponibile¹⁸¹. Ne consegue, talvolta, la difficoltà di associare alcuni dei materiali a ciascuno dei due depositi la cui presenza è documentata, tuttavia, dal resoconto di scavo. In altri termini, mentre alcuni reperti sono attribuibili all'uno o all'altro assemblaggio, la provenienza di altri rimane indefinita. Ritenendo però ancora più inaccurato dal punto di vista metodologico considerare questi reperti come meri rinvenimenti sporadici, ho preferito ricostruire il contenuto di ciascun deposito sulla base delle informazioni di scavo. D'altro canto è lo stesso archeologo a raccomandare una siffatta distinzione quando afferma che “giova anzitutto distinguere il materiale, tutt'altro che copioso, raccolto nella colmata dinomenidica, da quello dello strato più basso, paleogreco, sovrastante al siculo”¹⁸². Nell'interpretazione dei due depositi andrà, dunque, sempre tenuta in considerazione la natura ipotetica di molte delle attribuzioni all'uno o all'altro contesto archeologico.

2.4.1. *Il deposito I*

All'interno del settore A, nella parte settentrionale del cortile, Orsi documentò un battuto di cenere seguito da un poderoso strato in cui “avanzi di vasellame protocorinzio geometrico”, particolarmente numerosi nella parte superiore, risultavano ancora commisti a cenere (*Tav. C; Figg. 53.3-4, 55.4-5, 56.6-7*)¹⁸³. Questo strato più basso, che l'archeologo definì ‘paleogreco’, “consta di numerose briciole di ceramiche protocorinzie geometriche (*skyphoi, kylikes, kythrae, lekythoi* a collo esile ecc.) con qualche saggio di tazze primitive rodie, mentre manca totalmente il corinzio sviluppato” e “del geometrico puro si sono affacciate debolissime tracce”¹⁸⁴.

Per quanto riguarda l'estensione del complesso archeologico che qui denominiamo deposito I, lo scavatore non fornisce indicazioni circostanziate perciò non ci è dato sapere con certezza se esso interessasse l'intero settore di scavo o se fosse possibile distinguere dei tagli o delle anomalie nella distribuzione spaziale dei rinvenimenti. Certamente intercettato nell'angolo nord-est del settore A – dunque all'interno del *temenos* – le sezioni di scavo continuano a indicare a nord del muro A uno strato di combustione, al quale poter ancora riferire il deposito in esame (*Figg. 55, 56*). Nell'eventualità che esso abbia proseguito ancora più a sud, cioè oltre il muro A, si sarebbe poi appoggiato o sarebbe stato tagliato dalla fondazione del muro B, posto a una quota inferiore. Invece non abbiamo alcuna indicazione della sua possibile prosecuzione ulteriore verso la parte meridionale dell'area. In merito ritengo sia più verosimile che esso si fosse arrestato in corrispondenza del muro B: una estensione maggiore avrebbe restituito una quantità ben più ingente dei reperti che, al contrario, appare tutto sommato modesta rispetto all'ampiezza dell'area.

¹⁸¹ Vd. *supra*, paragrafo 2.1.

¹⁸² Orsi 1918, 487.

¹⁸³ Orsi 1918, 473-474; vd. *supra*, paragrafo 1.3.1.

¹⁸⁴ Orsi 1918, 487-488: “Cominciando dalla ceramica, giova anzitutto distinguere il materiale, tutt'altro che copioso, raccolto nella colmata dinomenidica, da quello dello strato più basso, paleogreco, sovrastante al siculo. Quest'ultimo materiale, stratigraficamente più basso, cronologicamente più alto, consta di numero briciole di ceramiche protocorinzie geometriche (*skyphoi, kylikes, kythrae, lekythoi* a collo esile ecc.) con qualche saggio di tazze primitive rodie, mentre manca totalmente il corinzio sviluppato”.

Sulla base delle annotazioni dello scavatore, sono stati isolati 258 frammenti e/o esemplari di almeno 163 reperti riferibili al deposito I; una raccolta da considerarsi necessariamente parziale e difettiva, in quanto numerosi altri reperti greco-arcaici, menzionati dalla relazione di scavo, non sono identificabili e, probabilmente, molti altri non vennero raccolti (I.1-253). Il deposito presenta alcuni degli indicatori archeologici che insieme consentono una tale identificazione¹⁸⁵. Sebbene essa non sia paragonabile a quella registrata, per esempio, per il deposito A, la concentrazione dei materiali appare intenzionale; sono presenti oggetti dal valore simbolico¹⁸⁶, vasi miniaturistici (I.226-240) e alcune armi (I.249-251); pur sporadicamente, sono attestati oggetti esotici e di pregio, come una fibula eburnea (I.252), un grande vaso in faience (I.253) e “una briciola di bractea d’oro”¹⁸⁷. Infine, gli oggetti sono tutti a contatto con residui di cenere e, forse carboni, probabili residui di attività rituali- rinvenuto commisto a ceneri e, forse, a residui carboniosi¹⁸⁸. A questi criteri, già in parte noti e discussi in letteratura, se ne aggiunge un ulteriore: la coerenza con altri depositi sacri dell’area. È possibile infatti stabilire delle connessioni, sebbene su scala differente, tra alcuni materiali del deposito I e altri del deposito A. Al di là della comune preponderanza dei vasi con funzione potoria (coppe e *kotylai*), tra i vasi miniaturistici ricorrono i medesimi *kanthariskoi* (I.228-232), altrove non attestati; parimenti rilevante è la presenza dei *kalathiskoi* (I.220-225) e delle scodelle su piede (I.215-219). Inoltre non sembra casuale la presenza di una fibula a occhiali in avorio (I.252) e di un vaso in faience (I.253), rappresentativi di due classi di oggetti ben documentate anche nel deposito A.

Il complesso è stato esaminato e catalogato integralmente, a eccezione di alcuni reperti non chiaramente identificabili – tra cui almeno un peso fittile da telaio, un vago di collana in pasta vitrea e ulteriori in ambra – e altri la cui attribuzione al deposito non è accertabile¹⁸⁹.

Dal punto di vista funzionale, possiamo avanzare alcune riflessioni dal confronto con il deposito A. Anzitutto i due complessi sono accomunati dalla prevalenza degli oggetti utilizzati nelle pratiche rituali, pari al 75% del numero stimato minimo degli individui. Anche in questo caso i vasi per bere o libare svolgono un ruolo di chiara preminenza. Gli oggetti strettamente votivi o i contenitori di offerte votive sembrano occupare qui un posto secondario (15%): accanto alla simile rilevanza di *kalathiskoi* e pissidi all’interno di questa classe, notiamo la marginalità degli unguentari (soltanto un *alabastron*), e degli ornamenti personali.

Per quanto riguarda le armi, in proporzione esse occupano un ruolo non secondario tra i votivi. Mentre appaiono assenti sia le armi lunghe da affondo/urto, sia quelle da getto, si registrano soltanto delle armi da difesa, ossia alcuni scudi che, invece, sembrano non occorrere altrove. Più interessante il quadro degli oggetti miniaturistici, qui limitati al solo vasellame. Si noti inoltre la probabile assenza delle terrecotte figurate, dal momento che le uniche superstiti ritengo siano da riferire al deposito L¹⁹⁰.

Nel suo breve resoconto dei rinvenimenti, Orsi nota l’assenza nello strato paleogreco del “corinzio sviluppato”¹⁹¹. In base alle conoscenze dell’epoca sulle ceramiche di produzione corinzia, l’archeologo segnala evidentemente l’assenza di materiali in stile corinzio, riferendosi soprattutto ai vasi a figure nere prodotti a partire dall’ultimo quarto del VII secolo a.C. In realtà, molti dei vasi che egli ascrive al cosiddetto ‘protocorinzio geometrico’ corrispondono a esemplari in stile subgeometrico o lineare – dunque non figurati – prodotti lungo l’intero corso del VII secolo e all’inizio del successivo. Questo gruppo cronologico e stilistico sembra ben coincidere con il nucleo dei reperti del deposito I. Tuttavia, a differenza di quanto osservato per il deposito A, i materiali databili più antichi non sembrano poter risalire oltre il Protocorin-

¹⁸⁵ Vd. *supra*, paragrafo 2.3.1; Renfrew 1985, 18-21; Osborne 2004, 4; Haynes 2013, 8-11; Parisi 2017, 22-23.

¹⁸⁶ Renfrew 1985, 19, nn. 11, 13, 14; Pilz 2011; Salapata 2018, 99-100.

¹⁸⁷ Orsi 1918, 499.

¹⁸⁸ Orsi 1918, 474: “Tracce di fuoco continuano in tutto lo strato paleogreco a materiale protocorinzio”.

¹⁸⁹ Tra i materiali provenienti genericamente dal cortile dell’Arcivescovado, da considerarsi distinte dai depositi votivi, si segnalano alcuni frammenti di ceramica comune (soprattutto ciotole e mortai) e arule circolari di età ellenistica.

¹⁹⁰ Vd. *infra*, paragrafo 2.4.2.

¹⁹¹ Orsi 1918, 487-488.

zio Antico (I.1-6, I.40-69, I.72-73, I.77, I.87, I.191) e forse non oltre gli inizi del VII secolo a.C. L'unico frammento di cratere del tipo Fusco (I.184) alcuni frustuli di vasi di forma chiusa di fabbrica indigena o coloniale (I.241, 243) possono ancora collocarsi nella seconda età del Ferro (730-650). Sfuggente appare la definizione del termine cronologico basso del deposito. La presunta assenza di importazioni attiche, unitamente ai pochi e lacunosi reperti della seconda metà del VI secolo a.C. (I.96-100, I.169, I.227, I.240), forse intrusivi, farebbero pensare che il deposito si sia formato entro la metà del secolo. Alla stessa stregua del deposito A, infatti, la stragrande maggioranza dei reperti, pari all'88% del numero minimo di individui, data al VII e alla prima metà del VI secolo a.C.

Alla luce delle acquisizioni raggiunte ma anche dei limiti insolubili riscontrati nella documentazione, il deposito può essere definito come un deposito-strato ossia una concentrazione di materiali organici e di manufatti disposti "in uno strato archeologico di estensione piuttosto ampia e non delimitato o, più precisamente, non circoscritto entro contenitori costruiti per questo scopo specifico"¹⁹². La natura residuale e secondaria si evince non soltanto dallo stato di conservazione frammentario ma anche dalla concentrazione dei rinvenimenti, presumibilmente non particolarmente accentuata. Il deposito-strato I appare così il risultato di un accumulo, spargimento e livellamento di materiali consacrati e di residui carboniosi e cenerosi. Non è dato sapere se ciò sia stato l'esito della normale frequentazione dell'area, di più interventi di smaltimento susseguiti in un tempo prolungato e se sia stato piuttosto il frutto di un unico livellamento realizzato in una sola occasione puntuale, forse un repulisti occorso in una particolare fase di rinnovamento del santuario arcaico. Sebbene lo stato della documentazione non consenta di accertare la relazione tra il deposito e i tre muri, è ipotizzabile che sia il muro A, sia quello C siano più recenti, mentre solo il muro B, il più antico, si effettivamente precedente alla deposizione.

Il confronto con il contesto archeologico del santuario della *Malophoros* a Selinunte appare particolarmente significativo. Com'è noto, ovunque nell'area compresa dal peribolo sacro fu intercettata una "stratificazione ininterrotta di materiali"¹⁹³, ossia una larga dispersione di residui sacri estesa all'intero *temenos*¹⁹⁴. Questa forte dispersione di materiali costituisce probabilmente l'esito di consuete pulizie del santuario selinuntino, avvenute tra la metà del VI secolo a.C. e la fine del successivo. In realtà anche in precedenza sembra essersi operato in modo simile, spargendo e seppellendo sotto strati di sabbia e ceneri i residui delle attività cultuali. È ragionevole, dunque, che anche il deposito-strato I, sebbene su scala minore, possa essere il risultato di simili azioni rituali compiute entro i confini tracciati dal peribolo sacro. Lo scopo che queste dispersioni secondarie avevano di smaltire periodicamente la 'spazzatura sacra' non deve distogliere dalla dimensione ideologica e rituale che queste azioni rivestivano. Lo sgombero dei rifiuti cultuali non rispondeva soltanto alle pratiche esigenze di pulizia del santuario, ma poteva essere condizionato da specifiche concezioni ideologiche e religiose¹⁹⁵.

Per quanto riguarda il deposito I, l'esiguità e l'incertezza della documentazione non consente di mettere a fuoco questi significati ulteriori. È stato già osservato che lo spargimento, ben attestato a nord dei tre muri paralleli, sembra non aver interessato il settore meridionale; in altri termini, è probabile che la dispersione delle ceneri e dei materiali abbia rispettato il confine dell'area sacra, non estendendosi al di là dello *horos* rispettato dai tre muri in momenti diversi¹⁹⁶. La scelta dell'area di dispersione e dei suoi limiti, a mio avviso, non è da vedere

¹⁹² Parisi 2017, 486.

¹⁹³ Gabrici 1927, 120-123.

¹⁹⁴ Patricolo 1889, 284.

¹⁹⁵ Pakkanen 2015, 34: "Is the deposit, therefore, a cult deposit, a ritual deposit or a waste deposit? It is all of these simultaneously. Revealing archaeologically these kinds of deposits could inform a number of issues such as maintenance of religious and social identities through, for example, recognition of laws concerning pollution, dietary regulations and food taboos and prohibitions, use of animals in sacrificial rituals or feasts, meals and festivals, animal exploitation patterns, the demarcation of space between sacral and profane areas, etc.". Sui temi relativi alla contaminazione e ai significati socio-culturali associati alla gestione dei rifiuti: Douglas 1966.

¹⁹⁶ Il rispetto del confine dell'area sacra, come abbiamo visto, appare evidente nello spargimento di materiali nel santuario di Demetra *Malophoros* a Selinunte, ma anche in numerosi altri contesti. Per quanto concerne i tre

soltanto come condizionata passivamente dal confine che distingueva l'area consacrata interna da quella esterna al santuario e dunque sconveniente alla deposizione dei materiali sacri. Al contrario è lo stesso deposito a tracciare, confermare e sancire la demarcazione tra dentro e fuori, sacro e 'profano'. Pur con le limitazioni del caso, ecco perciò come sia possibile intravedere dietro a un'azione dalla finalità apparentemente pratica – lo scarico dei rifiuti sacri – un possibile movente sociale e ideologico.

2.4.2. *Il deposito L*

Gli scavi condotti nell'area del triplice muro portarono alla luce un ulteriore complesso archeologico distinto dal deposito-strato I. Nell'angolo nord-ovest, al di sopra dello "strato paleogreco", Orsi individuò un riempimento caratterizzato "dalla presenza di copiose scaglie in calcare bianco, relitti di lavorazione; altre erano invece di giuggiulena, e di esse molte concotte" (*Tav. C; Figg. 53.2, 55.2-3, 56.2-4*)¹⁹⁷. Questi materiali lapidei furono considerati "i relitti della fabbricazione del tempio nuovo, mescolati a detriti di fabbriche arcaiche". Tale interpretazione, a mio avviso, coglie nel segno. Una conferma è fornita dagli altri materiali rinvenuti assieme ai detriti lapidei: ceramica attica di fine VI e inizi del V secolo a.C. In virtù di queste osservazioni, Orsi denominerà questo riempimento "colmata dinomenidica", collocando così la costruzione dell'*Athenaion* negli anni della tirannide dinomenide a Siracusa (485/84-466/65). Il medesimo accumulo sembrò allo scavatore corrispondere allo stesso *Bauschutt* più volte intercettato lungo piazza Minerva, anch'esso contraddistinto da numerose scaglie e scheggioni di calcare bianco (*Figg. 6.3, 7.3, 9, 27.3, 28.3, 38.3*). Anche questo 'strato', così come quello sottostante, era sigillato da un secondo e più recente "letto di ceneri con carboncelli" (*Fig. 53.1*). I reperti restituiti da questo strato-riempimento appartengono a un ulteriore complesso archeologico, il deposito L.

Mentre la collocazione stratigrafica appare sufficientemente chiara, l'estensione e l'articolazione topografica del deposito rimangono incerte. Come già osservato, Orsi non fornisce indicazioni utili a stabilire se la 'colmata' interessasse l'intero settore scavato o se fosse caratterizzata da tagli o da particolari concentrazioni di materiali. Alla stregua del deposito I, anche la "colmata dinomenidica" sembra estendersi a sud del triplice muro, ma non oltre¹⁹⁸. Se accettiamo la funzione di *boros* svolta in momenti diversi dai tre setti murari, il deposito sarebbe stato collocato all'interno del santuario, in prossimità del periptero. Mentre esso appare senza dubbio successivo al muro arcaico B, il rapporto stratigrafico con le altre due strutture appare incerto. Le alterazioni posteriori a cui è andata incontro l'area e soprattutto la mancanza di specifiche indicazioni di scavo rendono oggi impossibile una risoluzione convincente del problema.

Il contenuto

Stando alla testimonianza dell'archeologo, la 'colmata dinomenide' si distingueva nettamente dal deposito-strato sottostante, restituendo una quantità relativamente esigua di materiali ceramici, esclusivamente vasellame attico figurato e a vernice nera databile tra la seconda metà del VI secolo a.C. e il primo quarto del secolo successivo:

Mentre lo strato paleogreco viene caratterizzato dalle ceramiche protocorinzie, è soltanto nello strato superiore, formato dalla colmata dinomenidica, che appaiono i prodotti dell'industria attica a f. n., e per dir vero scarsi, ma tuttavia nettamente distinti dalle ceramiche più antiche. E mentre si hanno molti cocci neri, di quelli dello stile rosso severo non mi è venuto fatto di rac-

setti murari, sia che li si interpreti come fasi edilizie di un peribolo, sia che si postuli anche la presenza di una *stoà*, essi demarcberebbero comunque il limite dell'area sacra.

¹⁹⁷ Orsi 1918, 473-474.

¹⁹⁸ In merito al contesto archeologico scavato nel settore B (*Tav. C*), Orsi segnala che "dei diversi strati, così perspicui nella metà settentrionale del cortile, qui vi è appena traccia" (Orsi 1918, 482-483).

coglierne nemmeno uno. E scarsi assai sono anche quelli con avanzi di f. n. Erano in complesso forme grandi, come si può desumere dagli avanzi di labbra, manichi e piedi; ma più che frammentati codesti vasi furono frantumati; ond'è che mancano belli e grandi pezzi di figurazioni. Le forme più rappresentate sono l'anfora e la pelike. E tra le anfore, posso assicurarlo con certezza matematica, erano rappresentati vari esemplari, forse una mezza dozzina, di quelle panatenaiche.¹⁹⁹

In seguito a una ricognizione dell'intero assemblaggio, al momento, è stata preferita una selezione dei reperti più significativi, di appartenenza certa o molto probabile al deposito²⁰⁰. Sulla base del contesto appena delineato, stando alle indicazioni d'inventario, museali, e ai rinvenimenti esplicitamente menzionati da Orsi, al momento sono stati isolati 181 frammenti e/o reperti riferibili a una quantità compresa fra 32 e 38 individui, in larghissima parte vasellame (L.1-171).

Il deposito L è il più problematico tra quelli individuati e il suo stesso statuto appare più incerto. Nonostante tutto, esso presenta alcuni indicatori archeologici che, nel loro insieme, rendono ragionevole una tale identificazione. Non è la concentrazione di materiali *tout court* ad apparire rilevante, quanto piuttosto – come vedremo – l'accumulo dei manufatti dello stesso tipo; in questo caso è la concentrazione di anfore di tipo panatenaico a figure nere (L.1-152), una classe che altrove occorre raramente in tali quantità, a indicare un certo grado di intenzionalità nella deposizione. L'associazione di terrecotte figurate (L.165-170) e di un *pinax* votivo (L.171) indica il carattere peculiare della deposizione; inoltre, la presenza ingente di anfore di tipo panatenaico, ritenute certamente pregevoli, denota lo statuto speciale e simbolico di questi vasi in questo contesto. Oltretutto, il complesso ricadrebbe all'interno dell'area sacra, in prossimità dell'*Athenaion* e di quello che consideriamo il limite meridionale del santuario e, infine, la presenza di resti architettonici combusti e residui di ceneri e carboni potrebbero associarsi ad attività rituali.

Veniamo adesso a una disamina più puntuale del contenuto. Il vasellame costituisce il nucleo delle attestazioni (L.1-164), quasi esclusivamente di importazione attica. Netamente prevalenti, con 162 frammenti, sono le anfore attiche di tipo panatenaico a figure nere, la cui quantità è stimabile tra 13 e 19 esemplari distinti (L.1-152)²⁰¹. Accanto a queste e a un'ulteriore anfora figurata a profilo continuo (L.153), sono da associarsi parecchie forme potorie attiche a vernice nera e figurate, tra cui un *mastòs* (L.162), alcune *kylīkes* (L.154-156), *skyphoi* e *cup-skyphoi* (A.157-161). Per quanto riguarda gli altri rinvenimenti, si segnalano il *pinax-naiskos* L.171, indubbiamente appartenente al deposito, e almeno sei terrecotte figurate (L.165-170), la cui pertinenza rimane congetturale.

In merito alla cronologia del deposito si possono avanzare alcune considerazioni rese ancora più interessanti dalla connessione che il deposito L sembra avere con il cantiere dell'*Athenaion*. A esclusione di alcune evidenze da considerarsi residuali (L.153-154, L.162, L.171), il resto dell'assemblaggio occupa il medesimo orizzonte cronologico, ossia la fine del VI secolo a.C. e il secondo quarto del secolo successivo. Nove frammenti relativi ad almeno due anfore di tipo panatenaico attribuibili al *Pittore di Eucharides* sono al momento tra le evidenze databili più recenti del deposito (L.55, L.58, L.64-65)²⁰². Questo ceramografo attico, attivo tra il 500 e il 475, è uno degli ultimi artisti capaci di gestire sia la tradizionale tecnica a figure nere, sia la nuova a figure rosse con risultati di alto livello. Dal momento che la Sicilia non sembra rappresentare il mercato principale dei suoi vasi, bensì l'Etruria tirrenica²⁰³, il rinvenimento delle sue anfore riveste un significato ancora più importante. I più interessanti e convincenti confronti per gli esemplari siracusani provengono dall'acropoli di Atene, dove è

¹⁹⁹ Orsi 1918, 491-492.

²⁰⁰ L'esame estensivo del resto del deposito e, in particolar modo, del vasellame attico a vernice nera è in corso da parte dello scrivente.

²⁰¹ Gardiner 1912; Beazley 1943; Beazley 1951, 88; Vos 1981; Valavanis 1986; Neils 1992; Neils 1996; Bentz 1998; Bentz 2001; Palagia, Choremi-Spetsieri 2007.

²⁰² Amara 2020a; 2020b.

²⁰³ Giudice *et al.* 1995.

stata rinvenuta la maggiore concentrazione di anfore di tipo panatenaico prodotte da questo ceramografo. Inoltre la maggior parte di questi frammenti appartiene a vasi pseudopanatenaici, cioè di modulo inferiore e privi della consueta iscrizione premiale sul lato principale²⁰⁴. Dunque la particolare frequenza sull'acropoli ateniese di tali anfore della medesima bottega sarebbe il risultato delle gravi difficoltà economiche e sociali in cui versava Atene nel frangente dell'invasione persiana dell'Attica, durante la quale la produzione olearia dovette ridursi drasticamente²⁰⁵. L'associazione tra la produzione panatenaica della bottega del *Pittore di Eucharides* e l'invasione persiana dell'Attica è ulteriormente sostenuta dal rinvenimento di alcuni frammenti di anfore pseudopanatenaiche dal *Perserschutt* a sud del Partenone²⁰⁶.

Sulla base ulteriori considerazioni stilistico-formali²⁰⁷ è stato proposto, pertanto, che la bottega del *Pittore di Eucharides* abbia portato a termine una sola commissione di anfore panatenaiche per la Grandi Panatenee del 478/77, coincidente con gli anni drammatici delle invasioni persiane dell'Attica (480/79)²⁰⁸. Inoltre, dal punto di vista stilistico, le sue anfore sono compatibili con l'ultima fase produttiva del ceramografo. Pertanto, i numerosi frammenti del *Pittore di Eucharides* dall'acropoli e quelli dal *Perserschutt* sarebbero il risultato della distruzione persiana dell'acropoli dove si presume le anfore venissero annualmente stipate²⁰⁹. Tuttavia, considerando che il cosiddetto *Perserschutt* corrisponde piuttosto a un riempimento più recente posto a sud del Partenone²¹⁰, non si può escludere che queste anfore – in larga parte pseudopanatenaiche – siano state dedicate dopo le festività e i giochi del 478/77.

Ritornando al contesto siracusano, le anfore attribuite al *Pittore di Eucharides* sembrano potersi riferire alla stessa circostanza: le Grandi Panatenee del 478/77 forniscono, così, un affidabile *terminus post quem* per la formazione del deposito e, di conseguenza, per l'avvio della costruzione dell'*Athenaion*. Infine, rimanendo nel contesto della ceramica figurata, anche l'esemplare L.68 condivide alcune caratteristiche dell'ultima produzione panatenaica del

²⁰⁴ Vos 1981, 43; Langridge 1992; Langridge 1993, 368-374; Langridge-Noti 2001, 77; Pala 2012, 68-71. Sulle anfore pseudopanatenaiche a figure nere (*Pseudo-Preisamphoren*) e sulla più ampia classe delle *panathenaic-shaped amphoras*: Valavanis 1986, 455, nt. 9; Shapiro 1989, 32; Hamilton 1992, 131; Neils 1992, 42, 45-46; Bentz 1998, 18; Bentz 2001; Tiverios 2007, 17-19.

²⁰⁵ Langridge-Noti 2001, 78, avanza una doppia spiegazione in merito alla particolare concentrazione di questi vasi sull'acropoli ateniese: "The Eucharides Painter may have made the smaller vases when Athens was under duress to hold whatever oil the Athenians collected during the Persian occupation. When the workshop of which the Eucharides Painter was part was able to fulfill its commission in the end with a series of full-size vases, the painter dedicated the majority of these smaller vases to Athena".

²⁰⁶ Graef, Langlotz 1925, nn. I.938, I.941, I.952, tavv. 56-57.

²⁰⁷ Le due anfore Bruxelles R229 e Londra B143, ascrivibili al primo quarto del V secolo a.C., hanno dimensioni molto ridotte ma recano ugualmente l'iscrizione ufficiale dei Giochi sul lato principale. Per tali caratteristiche si è sostenuto che questi vasi possano essere stati dati in premio ai Giochi del 478/77, quando la disponibilità di olio era minore. Ciò che appare interessante è che le due anfore, pur non essendo attribuibili alla mano del *Pittore di Eucharides*, presentano peculiarità formali molto vicine alla sua bottega. Anche l'anfora Francoforte ST V2 presenta simili caratteristiche e affinità stilistiche con la bottega del *Pittore di Eucharides*. Vd. Bruxelles, Musées Royaux, n. inv. R229 (*ABV* 406.5; Bentz, Eschbach 2001, n. 167; *BAPD* 303081); London, British Museum, n. inv. B143 (Bentz 1998, n. 5095; *BAPD* 13233); Frankfurt, Liebieghaus, n. inv. ST V2 (Bentz 1998, n. 5094; *BAPD* 4965). Su questa ipotesi: Vos 1981, 43-44; Bentz 1998, 37, nt. 169; Langridge-Noti 2001, 77.

²⁰⁸ Langridge 1993, 60, n. 133: "If the Panathenaic amphorae are executed by a single painter according to a commission, this would suggest that most of the other Panathenaic amphorae assigned to the Eucharides Painter are done later also. In view of other attributed Panathenaic amphorae, it is unlikely that the Eucharides Painter would have had more than a single commission". Vd. anche Shear 2001, 538.

²⁰⁹ Questa interpretazione si basa su alcune premesse, ossia che le anfore panatenaiche fossero realmente impiegate come contenitori per l'olio sacro (Bentz 1998, 21, 91-93; Shear 2003, 100-101; Johnston 2007, 101-104; Tiverios 2007, 16-17; Shear 2021, 29, nt. 142; *contra* Eschbach 2007, 94; Themelis 2007, 25-27) e che queste – vuote o già colme d'olio – venissero immagazzinate ogni anno sull'acropoli ateniese in attesa dei successivi giochi (Arist. *Ath.* 60.3). Hamilton 1993, 244, ritiene che l'olio venisse immagazzinato sull'acropoli all'interno di contenitori da stoccaggio e che solo in un secondo momento venisse travasato nella giusta misura all'interno delle anfore panatenaiche; così anche Shear 2003, 101. Se è certo che l'olio sacro venisse conservato sull'acropoli sotto la custodia dei *tamiai*, è altrettanto probabile che anche le anfore panatenaiche fossero depositate e riempite nello stesso luogo.

²¹⁰ Lindenlauf 1997; Stewart 2008, 395-405.

Pittore di Kleophrades (485-480) e di quella più recente del *Pittore di Berlino* (post-480). La medesima cronologia è ulteriormente corroborata da alcuni esemplari a vernice nera databili entro il primo quarto del V secolo a.C. (L.158, L.164), mentre una coppa del tipo *Vicup* (L.156), al momento l'evidenza più recente, pone il termine cronologico più basso già agli inizi del secondo quarto del secolo.

Modalità di formazione e tipologia

I materiali risultano altamente frammentari. Tuttavia, accanto alla lacunosità di alcuni vasi, il gruppo delle anfore panatenaiche è costituito da un ingente numero di frammenti, ridotti in pezzi di medie e piccole dimensioni, potenzialmente ricomponibili. Al contrario il complesso delle ceramiche a vernice nera presenta un minore grado di frantumazione, a fronte di un maggior numero di pezzi di grandi dimensioni. Alla luce delle osservazioni compiute finora, considero plausibile che deposito L, in stretta connessione con la “colmata dinomenidica”, sia assimilabile a un deposito-strato con funzione di riempimento. La costruzione del nuovo periptero richiese anzitutto maggiore spazio per l'impianto del cantiere edilizio e una profonda destrutturazione della preesistente area sacra per far posto alla mole del futuro edificio. Da qui la necessità di obliterare alcune delle strutture preesistenti e di livellare l'area con un lieve riempimento utile a regolarizzare il suolo attorno al tempio in costruzione. Per raggiungere questo obiettivo si impiegò tutto quello che era a disposizione nell'area: da una parte le macerie delle strutture preesistenti, dall'altra gli stessi materiali lapidei di risulta derivati dalla costruzione del nuovo tempio²¹¹. È probabile che insieme a questi detriti, almeno nell'area indagata, sino stati depositi – insieme o in forma distinta – anche altri materiali, ovvero oggetti votivi e rituali. Se da una parte possiamo sospettare che i materiali più frammentari e residuali possano essere lì finiti casualmente durante la vasta operazione di sgombero, diverso appare lo statuto delle anfore di tipo panatenaico. L'accumulo inusuale e il loro valore simbolico, la loro rarità, l'alto indice di frammentarietà e, al contempo, la possibilità di essere parzialmente ricomposte rendono probabile che le anfore siano state deposte intenzionalmente. È così riconoscibile una sequenza rituale ben nota che prevedeva, in concomitanza con un traumatico passaggio d'uso del santuario, la deposizione primaria di alcuni oggetti significativi, la loro frantumazione rituale e la consacrazione definitiva alla divinità per mezzo del seppellimento dei resti. Ciò presuppone un ulteriore dispendio di tempo e di mano d'opera²¹². La gestione dei rifiuti derivati da una parte dalla dismissione dei precedenti edifici, dall'altra dalla costruzione del nuovo tempio risponde a necessità non soltanto pratiche – il livellamento dell'area – ma anche culturali e ideologiche. Il caso dei vasi panatenaici mostra come l'intera operazione, con la probabile rottura intenzionale anche dei materiali architettonici, sia stata programmata e consapevole. Lo strato compatto di cenere e carbone steso proprio al di sopra del deposito-strato L potrebbe forse costituire, in via speculativa, la chiusura del contesto e la conclusione del rito stesso con lo spargimento di residui sacrificali. Attraverso il deposito L, riusciamo così a intravedere una pratica rituale di dismissione articolata in più momenti, complessa, che ha accompagnato la destrutturazione del santuario arcaico e, forse, la propiziazione della nuova organizzazione edilizia.

²¹¹ Vd. Lippolis 2016.

²¹² La rottura intenzionale sul posto costituisce una pratica largamente diffusa: Denti 2013a, 246-251; Denti 2013b. In termini generali si rimanda a Chapman 2000. Abbiamo intravisto un simile procedimento in relazione al deposito A e all'*oinochoe* greco-orientale A.890. Questa pratica rituale apparirà ancora più densa di significati culturali, qualora si considerino i valori simbolici che le anfore panatenaiche devono avere assunto nel santuario. Vd. *supra*, paragrafi 2.3.1, 2.3.4, 2.3.6.

3.

PER UN'ARCHEOLOGIA DEL CULTO A SIRACUSA

*Celebrare un rito è fare qualcosa, ma niente è più difficile che immaginare in che modo una cosa viene fatta senza vederla.*¹

La definizione del contesto archeologico e l'esame tipologico-funzionale di ciascuno dei depositi consentono adesso una completa revisione del santuario arcaico centrale di Ortigia, comprendendone insieme gli aspetti materiali e immateriali. I depositi esaminati raccolgono oggetti già impiegati e dedicati in un lasso di tempo variabile che precede sempre la chiusura finale dei depositi stessi. Occorre tenere presente la divergenza temporale e concettuale tra le circostanze che hanno dato luogo all'ultima giacitura dei manufatti – cioè quella del loro rinvenimento – e l'occasione originaria del loro uso e della loro dedica all'interno del santuario. Si tratta, cioè, di *ri*-deposizioni rituali di oggetti scartati, giunti alla fine del loro ciclo d'uso: essi erano già appartenuti al santuario o come strumenti del rito, come suppellettili o, più spesso, come dediche consacrate alla divinità e per tale motivo inalienabili. In altri termini, il contesto del loro rinvenimento consente di cogliere soltanto il momento finale della loro 'biografia votiva'. Perciò, al di là delle circostanze che hanno dato origine ai depositi, l'esame combinato dei materiali ci permette di risalire alle funzioni che gli oggetti hanno assunto nel santuario prima del loro ultimo e definitivo sgombero. Questo consente di leggere le azioni svolte nell'area, di individuare i loro attori, di ipotizzare le loro motivazioni e di determinare il periodo in cui esse ebbero luogo. Dall'interpretazione funzionale degli oggetti del rito e dall'esame delle tipologie votive sono emersi parecchi indicatori che permettono di ricostruire il quadro dell'agire sacro e di mettere a fuoco gli aspetti cultuali di quest'area sacra. La pratica rituale e l'organizzazione del culto costituiscono infatti gli elementi essenziali della religione greca, ai quali si intreccia una complessa rete di implicazioni sociali e culturali².

Questa ricostruzione non può essere sceverata dallo sviluppo strutturale e monumentale dell'area indagata, la quale costituisce solo una porzione di un comparto sacro e topografico ben più ampio e complesso da considerare, che include l'area del Tempio Ionico e, forse, anche quella di piazza Duomo. Perciò le due tipologie di ricostruzione, quella culturale e quella architettonica, devono dialogare e integrarsi al fine di restituire una piena visione del santuario costituita dall'interazione fra strutture, spazi, oggetti del rituale e attori del culto.

Il contenuto del capitolo è organizzato in due fasi cronologiche attraverso cui si articola la lunga frequentazione del santuario greco arcaico. Infatti l'esame dei materiali, dei rinvenimenti sporadici illustrati in catalogo (S.1-80) e dei depositi, permette di distinguere almeno due fasi di frequentazione che, nel loro complesso, vanno dalla fondazione stessa del santuario sino al suo profondo rinnovamento in età tardo-arcaica e protoclassica. È naturale, tuttavia, che ciascuna fase comprenda più momenti dello sviluppo monumentale diacronico dell'area in relazione con il resto del santuario e il più ampio tessuto urbano.

L'interesse a comprendere le peculiarità di ciascuna fase ha indotto ad articolare anche l'analisi funzionale di tutti i reperti nelle due fasi: a queste infatti corrispondono delle differenze non soltanto nella selezione dei votivi ma, soprattutto, nelle modalità della loro deposizione. Se in molti casi tale distinzione cronologica risulta agevole da determinare, talvolta invece non

¹ Durand 1982, 121.

² Sull'approccio funzionalista allo studio della religione greca: Burkert 1985; Johannessen 2021, 34-37.

è stata possibile, soprattutto per quanto riguarda i materiali più frammentari o dei quali non si ha un'accurata sequenza crono-tipologica. Questi ultimi materiali saranno perciò considerati di volta in volta separatamente, giacché essi potrebbero riferirsi sia all'una che all'altra fase del santuario. In altri casi ho ritenuto più opportuno operare una scelta alla luce del contesto e dell'intero complesso documentario. In definitiva, tuttavia, i vantaggi che questo procedimento offre ai fini dell'interpretazione del *record* archeologico appaiono ben maggiori rispetto al grado di approssimazione a esso connaturato.

In questa prospettiva globale, lo spettro funzionale e simbolico dei reperti – in parte già esaminato in riferimento a ciascun deposito – permette di avanzare alcune ipotesi circa lo *status* sociale degli attori del culto, la loro età, il sesso e le pratiche rituali adempiute. Muovendo dal presupposto secondo cui quanto rimane di visibile all'archeologia costituisce solo una porzione ridotta di tutte le tracce lasciate dall'agire sacro, l'osservazione di questi aspetti consente di definire le modalità della comunicazione rituale stabilita dalla comunità religiosa e di intravedere, infine, le interrelazioni tra individuo, collettività e divinità³. Allo stesso tempo, la comprensione dei comportamenti rituali e delle valenze simboliche degli oggetti fornisce alcuni indicatori utili a profilare i culti e le divinità a cui era dedicata l'area o parte del santuario arcaico.

3.1. LA PRIMA FASE DI FREQUENTAZIONE

3.1.1. *Cronologia*

La prima fase cronologica dell'area sacra copre un orizzonte temporale di circa un secolo e mezzo, essendo compresa tra l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. e il 570/50 circa. La determinazione di questo periodo si basa, anzitutto, sulla constatazione di un duplice fenomeno: da una parte l'assoluta prevalenza di materiali databili entro quest'arco temporale (fase I), dall'altra la conseguente sporadicità di reperti successivi alla metà del VI secolo a.C. (fase II) (*Fig. 63*)⁴. Pur ammettendo l'azione dei rimaneggiamenti più recenti dovuti alla prolungata continuità di vita dell'area, l'insieme delle evidenze rende improbabile che questi due fenomeni siano del tutto accidentali. Il contenuto del deposito A evidenzia, come già detto, una cesura da porre entro la metà del VI secolo a.C. Il nucleo genuino e più ricco di questo deposito copre l'alto- e il medio-arcaismo, mentre le evidenze, soprattutto ceramiche, risentono di una improvvisa flessione quantitativa a partire dal 580-550. Un'osservazione simile si può trarre anche dall'analisi dei reperti sporadici (S.2-5, S.8-9, S.25) e del deposito I: quest'ultimo si riferisce essenzialmente al VII secolo a.C. e all'inizio del secolo successivo, mentre i materiali più tardi provenienti dall'area sono attribuibili al più recente deposito L. Al contempo, le terrecotte e i materiali architettonici dai depositi D, E, F – non inclusi in quest'analisi quantitativa (*Fig. 63*) – supportano tale interpretazione; le terrecotte architettoniche, infatti, testimoniano un'estesa monumentalizzazione del santuario, coincidente proprio con la chiusura di questa prima fase cronologica del santuario. Nonostante le evidenze emergano senza apparente soluzione di continuità sino al 580/50, il *floruit* del santuario sembra collocarsi tra la metà del VII e il primo quarto VI secolo a.C. È solo a partire dal 675/50 che il volume delle offerte e dei materiali rituali diventa consistente, raggiungendo in alcuni casi notevoli vette qualitative. Questo incremento è determinato anzitutto dal vasellame del Protocorinzio Medio II - Corinzio Antico / Medio iniziale (660-580). Il cambio di passo è aperto dai due straordinari *aryballoi* protocorinzi ovoidi A.965-966, attribuiti rispettivamente al *Pittore della Testa Alzata* e al *Pit-*

³ Riguardo al rito come forma di comunicazione tra comunità, individuo e divinità: Mylanopoulos 2006; Stavrianopoulou 2006; Frevel, von Hesberg 2007; de Polignac 2009.

⁴ L'analisi quantitativa dei reperti dai depositi, come già detto, considera i materiali 'mobili' dai depositi A, H, I, L e i reperti sporadici, escludendo le terrecotte e gli elementi architettonici.

tore dei Grifi Araldici, con cui fanno la loro prima apparizione esemplari di maggiore impegno decorativo. A partire da questo momento quasi ogni classe funzionale, gruppo e tipo vascolare avverte un sensibile incremento. Accanto allo stile subgeometrico-lineare che era rimasto quasi esclusivo fino a quel momento, aumentano i vasi protocorinzi a figure nere (A.499-526, A.662-663, A.764-775, A.861-862, A.872-878, A.901-913, A.967-974, A.987-1003, A.1024, A.1052-1054, A.1068-1069, A.1083, A.1086-1088, I.188-189, I.210, S.11) e, al contempo, risultano ben attestati sia gli esemplari decorati nello stile *black-polychrome* che quelli con cani in corsa a *silhouette*, entrambi particolarmente in voga in questo periodo. Il *dinos*, una forma altrove estremamente rara, è attestato in modo significativo dall'esemplare protocorinzio A.682. Al contrario, è da considerare la discreta diffusione delle *olpai*, una forma particolarmente diffusa tra il Protocorinzio Tardo e il Corinzio Antico. Altri tipi vascolari, come i *kalathiskoi* o alcuni vasi miniaturistici, appaiono ben documentati nel medesimo arco cronologico. Nello stesso periodo, l'esuberanza delle importazioni corinzie è accompagnata dalla diffusione graduale delle ceramiche greco-orientali e delle loro imitazioni: coppe del tipo A1, A2 e B1 (A.120-140, S.22), coppe del tipo 'a uccelli' (A.141-145, I.32-35), crateri e grandi coppe emisferiche (A.146-147, A.685-687), *oinochoai* (A.890-896, S.12-14) calici chioti (A.158-159, S.1), piatti (A.1108-1113), buccieri (A.148, A.1013-1014, I.214, I.246). Insieme alle ceramiche greco-orientali sono da annoverare i numerosi oggetti in faïence che, diffondendosi al contempo in Occidente, emergono anche nel santuario di Ortigia (A.1514-1555, I.253, S.67); al medesimo periodo sono da ascrivere anche alcune importazioni dall'area etrusca (A.6-7) e laconiche (A.664-665, A.676, A.1100, A.1103-1107). Nonostante la loro datazione meno puntuale, sul finire di questo arco cronologico sembrano essere impiegati in maniera più massiccia alcuni vasi di fabbrica siracusana che imitano o si ispirano a modelli d'importazione (A.58-58, A.603-654, A.658-661, A.871, S.44-49). Infine, la grandiosa *oinochoe* bilingue nord-ionica A.890 e l'afflusso di manufatti pregiati ed esotici da tutto il Mediterraneo costituiscono l'ulteriore conferma della vitalità espressa dal santuario sino al primo trentennio del VI secolo a.C.⁵. Stando al volume delle offerte e degli *instrumenta* rituali, questo periodo, compreso tra la seconda metà del VII e il primo ventennio del VI secolo a.C., rappresenta il momento di maggiore prosperità e vivacità del santuario all'interno della sua prima fase di frequentazione.

Il passaggio al secondo quarto del secolo segna una flessione delle attestazioni di ceramica mesocorinzia e, soprattutto, tardocorinzia. Relativamente a questi anni, i crateri corinzi sono rappresentati da almeno due esemplari mesocorinzi (A.662-663) e da alcune produzioni locali coeve (A.658-661), mentre scompare qualsiasi evidenza più recente. Questo vuoto sembra colmato da un vaso attico – probabilmente un *dinos* – che doveva assolvere alla stessa funzione (A.683). Anche per le *kotylai*, a esclusione delle *black kotylai* più tarde (A.530-548, I.96-103, S.26-38) e degli esemplari in stile 'convenzionale' (A.530-548, I.169-170, S.43-43), gli individui figurati si arrestano nel periodo tardocorinzio (A.499-529, I.166-168). Le *oinochoai* figurate paleocorinzie (A.874-878) non sono seguite da alcun esemplare a figure nere degli anni successivi. Anche le *olpai* si esauriscono con l'ultimo esemplare riferibile al Corinzio Antico avanzato (A.913); gli unguentari si arrestano alle soglie del Corinzio Tardo (A.971-973, A.991-1003), mentre gli *amphoriskoi*, la cui diffusione altrove risulta fortunata proprio nel Tardo Corinzio, sono testimoniati con certezza da un solo esemplare (A.1018-1019). Al contempo, sono attestate solamente un due pissidi tripodate (A.1084-1085) e tre a pareti convesse (A.1086-1088): un bilancio abbastanza scarso alla luce della fortuna che quest'ultima forma godette in altri contesti sacri e nelle coeve necropoli siracusane o geloe. Come abbiamo visto in merito al deposito A, le coppe di tipo ionico B2, particolarmente diffuse a partire dal 580, sono documentate da un massimo di tre esemplari dal cortile dell'Arcivescovado (I.29-31).

Tuttavia, la contrazione delle attestazioni vascolari, così evidente dall'analisi della ceramica corinzia, non è drammatica. Essa potrebbe essere compensata dalla diffusione dei *kotyliskoi* miniaturistici decorati a fasce e linee (A.536-548, A.1169-1192, I.226, H.2), sebbene la loro

⁵ Si considerino i materiali greco-orientali in faïence, le fibule e gli oggetti figurati in avorio, le collane in pasta vitrea e in ambrà; per una panoramica sulla dedica degli avori in ambito sacro: Sassu 2019.

cronologia sia destinata a rimanere alquanto problematica⁶. Allo stesso modo è ipotizzabile che alcune ceramiche di produzione locale, la cui datazione non è determinabile puntualmente, possano avere in parte mitigato questo fenomeno; è questo il caso, per esempio, delle numerose *kotylai*, *oinochoai* e idrie decorate a bande (A.603-654, A.897-900, A.1233-1256, S.20). In questi stessi decenni, intorno alla metà del VI secolo a.C., emergono le prime timide e sporadiche importazioni attiche nel santuario (A.683, L.153, L.162). Pertanto, appare certo che uno snodo nella frequentazione dell'area sacra è da collocarsi durante il periodo tardocorinzio, tra il 570 e il 550⁷.

3.1.2. Articolazione e sviluppo del santuario

Una volta fissati i limiti cronologici di questa fase, occorre tracciare lo sviluppo architettonico del santuario centrale dell'acropoli siracusana durante questo periodo (Figg. 2, 64). È doveroso premettere che la ricostruzione proposta, basandosi su un *set* documentario parziale, è da considerarsi provvisoria. Vanno, infatti, contemplati alcuni limiti. Il settore indagato è, nonostante la ricchezza delle evidenze, tutto sommato ristretto e, inoltre, le altre indagini archeologiche condotte nell'area restante spesso non hanno dato seguito a pubblicazioni sistematiche dei risultati. In ultima istanza la stessa natura dell'archeologia urbana consente di avere conoscenze puntuali e ristrette ad aree limitate dove è stato possibile, spesso fortuitamente, eseguire le indagini. Per queste ragioni, una ricostruzione completa e generale che metta insieme tutti i tasselli documentari acquisiti sul santuario centrale di Ortigia appare molto problematica, ed è altrettanto difficile definire le relazioni interne ed esterne del santuario stesso⁸. Questi motivi hanno relegato il caso siracusano a una posizione marginale in tutti gli studi dedicati all'organizzazione strutturale dei santuari urbani sicelioti⁹. Alla luce delle conoscenze acquisite e delle conclusioni raggiunte, è giunto il momento di avanzare un'ipotesi ricostruttiva diacronica dell'area sacra in età arcaica.

Occorre, anzitutto, fare una premessa riguardo all'atto fondativo dell'*apoikia*. Quell'appropriazione violenta dell'isolotto da parte del contingente corinzio¹⁰ non trova alcun riscontro archeologico, giacché non sussistono chiare evidenze che l'insediamento siculo della prima età del Ferro sia stato ancora abitato all'arrivo dei Greci¹¹. Le evidenze insediative protostoriche risalenti almeno al Bronzo finale e agli inizi della prima età del Ferro (XI-IX sec. a.C.) dovevano essere ancora evidenti all'arrivo degli *apoikoi*, e non escludo che abbiano in qualche modo influenzato la scelta topografica dell'impianto delle prime aree sacre.

La parte sommitale e centrale del pianoro calcareo della *Nasos*, l'acropoli della nascente *apoikia*, fu precocemente destinata alle divinità¹². La struttura più antica è costituita dall'alta-

⁶ Sebbene la datazione di questi esemplari non consenta una sicura attribuzione a questa fase, la loro omogeneità formale e stilistica rende, a mio avviso, più probabile che essi siano stati utilizzati nel momento terminale di questa fase di frequentazione.

⁷ Per contrasto, un confronto indicativo è costituito dai due pozzi da piazza Duomo colmi di vasellame che dalla fine del VII scende ininterrottamente sino alla fine del VI secolo a.C. e oltre: Crispino 1999.

⁸ Su queste categorie: Bergquist 1967. Orsi 1918, 738: "Circa gli altri fabbricati anziché diffondermi in vacue e presuntuose congetture, io preferisco confessare candidamente la nostra incompetenza a designarli, la nostra ignoranza a battezzarli". L'ultimo tentativo di sintesi sull'area sacra, pur evidenziando la necessità di una messa a punto sulla questione, si basa ancora su interpretazioni edite e ricostruzioni discutibili: Scirpo 2022.

⁹ Hermann 1965; Bergquist 1967; Belvedere 1981 (con bibliografia).

¹⁰ Thuc. VI 3, 2.

¹¹ Martin *et al.* 1980, 657; Frasca 1983; Albanese Procelli 2003, 139-140; Frasca 2015, 15-21, 69-71; Guzzardi 2020, 66-67; Nicoletti 2022, 60-61; Amara 2022a, 66-68, 81; *contra* Leighton 1999, 188, 192; più scettiche appaiono le osservazioni di Crispino 1999. Allo stesso modo è dibattuta la modalità di appropriazione dell'altura di Saturo presso Taranto da parte dei Greci sulle popolazioni locali: anche in questo caso è probabile intercorra una cesura tra le ultime evidenze dell'insediamento japigio e l'impianto del santuario greco. Anche per Taranto la documentazione archeologica sembra indicare che non vi sia stata alcuna continuità tra la frequentazione japigia e quella greca: Lippolis, Parisi 2010, 436-439; Guzzo 2016, 264-265.

¹² Parisi *et al.* 2023, 142-143.

re C, attorno al quale deve essersi svolto il culto della prima generazione di *apoikoi* (Fig. 64). In principio la struttura doveva avere dimensioni modeste, configurandosi probabilmente come un blocco monolitico sul quale una comunità poleica ancora contenuta deve aver compiuto i primi sacrifici alla divinità. Non è chiaro se vi fossero altre strutture nell'area adiacente. In merito, Orsi ritenne che “nel sito stesso, e forse sotto le ruine del supposto tempio arcaico” fosse sorto “quello arcaicissimo in forma di modesta *òikos* o di *mégaron*”. Non si può escludere che, alla stessa stregua del piccolo sacello di piazza Duomo, anche in quest'area l'altare fosse associato a un piccolo *oikos* di cui non è rimasta alcuna traccia. D'altro canto, non essendovi elementi che possano provare la presenza di un edificio di culto a quest'altezza cronologica, appare più probabile che si sia trattato di un culto praticato all'aperto con possibili apprestamenti temporanei o di natura deperibile. La scarsa significatività monumentale non deve sorprendere, soprattutto in età alto-arcaica e in una fase ancora iniziale dell'impianto urbano¹³. L'altro apprestamento di cui si può ipotizzare l'utilizzo è il pozzo intercettato nel tratto occidentale della piazza; appare assodata, infatti, l'importanza che l'approvvigionamento idrico aveva per il corretto svolgimento delle pratiche cultuali di qualsiasi santuario.

A ben vedere, i settori indagati partecipano di un primitivo e ben più ampio distretto sacro acropolico di cui riusciamo a distinguere soltanto alcuni profili. Poco dopo la fondazione dell'altare C e del primo culto, nella prima metà del VII secolo a.C. sembra essere stato eretto il primo *oikos* di piazza Duomo (*oikos* B), dotato di uno zoccolo in pietrame e di un alzata in legno e mattoni crudi (Figg. 2.E, 64)¹⁴. Più incerto il contesto limitrofo, situato in corrispondenza dell'attuale Palazzo Vermexio (Fig. 2.D). Qui, al di sotto del futuro Tempio Ionico, sono state riconosciute quattro piccole strutture quadrangolari in pietrame di età alto-arcaica e un muro adiacente (Fig. 1). Le strutture furono interpretate da Paola Pelagatti come le abitazioni monocellulari del primo impianto urbano greco, dotate del relativo muro di delimitazione dei lotti e correttamente orientate secondo gli assi viari della griglia urbana¹⁵. Recenti indagini, tuttavia, hanno fornito alcune evidenze a favore di un'interpretazione sacra e non residenziale di quest'area già in età alto-arcaica. L'individuazione di *thysiai* e di un probabile altare hanno indotto a riconoscere nelle precedenti strutture non abitazioni ma, piuttosto, piccoli edifici sacri (Fig. 4, in blu). I due setti murari in pietrame, già interpretati come delimitazioni del lotto abitativo (Fig. 3), andrebbero invece a costituire il primo recinto del santuario¹⁶. L'incertezza dei dati archeologici non consente al momento di dirimere la questione in maniera soddisfacente. Sta di fatto, tuttavia, che i materiali provenienti da quest'area ne suggerirebbero un carattere sacro già in età alto-arcaica¹⁷; inoltre, le medesime strutture sembrano richiamare i due edifici sacri quadrati di recente individuati nel grande santuario urbano di Selinunte¹⁸. Perciò, è verosimile che tutta quest'area limitrofa a nord avesse già una destinazione sacra: si potrebbe trattare, forse, di un piccolo sacello quadrangolare (edificio D?) con relativo altare di cui, stando alle labili informazioni esistenti, è difficile delineare il profilo architettonico e topografico (Fig. 64)¹⁹.

Per quanto concerne i limiti originari del santuario, questi risultano incerti. È evidente che le strutture e le evidenze alto-arcaiche di piazza Minerva, del cortile dell'Arcivescovado e

¹³ L'assenza di un edificio di culto caratterizza naturalmente le fasi più antiche di numerosi santuari come, per esempio, quello della *Malophoros* (Dewailly 1992), di Triolo Nord, l'area del tempio R a Selinunte (Parisi Presicce 1984, 19-24; Parisi Presicce 2003, 271-272; Marconi 2020; Marconi, Ward 2022, 155), quello del Predio Sola a Gela (Ismaelli 2011), quelli nelle contrade Parapezza e Mannella a Locri (Parisi 2017, 254-274, 290-300); vd. anche Bergquist 1967, 54; Belvedere 1981, 128-129; de Polignac 1984, 93-126.

¹⁴ Voza 1999b, 12; Lippolis *et al.* 2007, 841; Guzzo 2020, 247.

¹⁵ Pelagatti 1969; 1973; 1976-1977; 1980; 1982a (con interessanti confronti con i settori residenziali intercettati poco più a est, in corrispondenza del Palazzo della Prefettura); vd. anche Guzzo 2020, 247.

¹⁶ Guzzardi 2012, 166-176.

¹⁷ Osservazione già sollevata dalla stessa Paola Pelagatti in merito alle numerosissime *oinochoai* a corpo conico (anche *lekythoi* coniche) portate alla luce dall'area del Tempio Ionico: Pelagatti 1982b, 134-135.

¹⁸ Marconi, Ward 2022, 155-157, fig. 2 (EB I-II).

¹⁹ Guzzardi 2012, 167-168: “Della prima fase, di età protoarcaica, evidenziata in azzurro [Fig. 4], è possibile riconoscere un primo edificio dei coloni, probabilmente un *oikos* sacro, e parte di un altare con resti di sacrifici. Le strutture erano all'interno di un *temenos*, di cui si riconoscono tratti dei muri est-ovest e nord-sud”.

di Palazzo Vermexio facciano parte del medesimo santuario. Traccia del primo peribolo potrebbe identificarsi nel setto murario in pietrame est-ovest; mentre più problematici appaiono i limiti a oriente e a occidente, probabilmente condizionati dalle due *plateiai* nord-sud²⁰. È probabile, anche alla luce della sua collocazione topografica, che l'*oikos* B sia da tenere distinto, pur rientrando nello stesso grande distretto sacro al quale è da attribuire una funzione di acropoli²¹. È da supporre che il limite meridionale abbia coinciso con quello che poi sarebbe stato tracciato dai tre muri paralleli scoperti nel cortile dell'Arcivescovado, perfettamente allineati con lo *stenopòs*: all'esterno, infatti, poco più a sud, le strutture intercettate nei settori di scavo B e C (*Tav. C*) appaiono come lacerti di possibili unità abitative²². Tuttavia, il braciere S.80 rinvenuto “negli strati più profondi” proprio del settore C²³ potrebbe suggerire una maggiore estensione dello spazio aperto destinato al culto, almeno in origine²⁴.

In merito al rapporto tra il santuario e l'organizzazione urbana circostante, l'orientamento delle strutture è coerente con quello degli *stenopoi*, mentre le *plateiai* risultano disassate. Questo fenomeno, oltre a suggerire un preesistente orientamento dell'impianto, sembra indiziare uno statuto particolare di quest'area. Pertanto, la definizione di questo spazio è da far risalire al momento della *ktisis*, quando venne organizzato l'impianto urbano; solo in un secondo momento, intorno alla metà del VII secolo a.C., gli assi viari furono realizzati secondo gli allineamenti e gli spazi liberi prestabiliti. Questa osservazione conferma ciò che è noto da altri siti come, per esempio, Megara Iblea o Selinunte²⁵: anche a Siracusa la delimitazione del santuario di Ortigia avvenne precocemente secondo un preciso disegno formulato sin dalla costituzione stessa dell'*apoikia* che prevedeva già l'organizzazione generale degli spazi urbani²⁶. È chiaro che la messa in opera sul terreno ed eventuali rettifiche devono avere avuto luogo soltanto in seguito ma, come appare evidente dal santuario centrale di Ortigia, sia gli spazi sacri che la griglia viaria dovevano rispondere a uno schema ordinatore noto sin dal principio.

Come per Corinto²⁷, anche per Siracusa non conosciamo la collocazione dell'agorà arcaica. Non disponendo di dati archeologici estensivi, qualsiasi ricostruzione dell'intera area urbana avrà dunque natura congetturale. Alla luce di quanto osservato e stando all'antichità della frequentazione qui documentata, ritengo sia molto probabile che, almeno per l'età protoarcaica, la zona acropolica in cui furono impiantati i primi culti sia stata anche quella più indicata alla designazione di uno spazio libero destinato allo svolgimento delle attività pubbliche ed economiche. Sulla scorta del confronto con la vicina Megara Iblea, sembra ragionevole prospettare che l'area compresa tra le attuali piazza Minerva e piazza Duomo abbia costituito uno snodo centrale della città greca arcaica, uno spazio parzialmente libero dotato di aree sacre e circondato da *stoai* (*Fig. 65*)²⁸.

²⁰ Entrambi gli assi viari rivestirebbero una particolare importanza nell'organizzazione urbana di Ortigia, collegando le due estremità dell'isola alla terraferma e mettendo in relazione il santuario centrale con l'area sacra dell'*Apollonion*. Una delle due, probabilmente quella orientale coincidente con via Dione - piazza Archimede - via Roma, corrisponderebbe alla *hierà hodòs*, secondo una suggestiva proposta di Agnello 1972-1973, 271. L'asse occidentale, invece, fu intercettato in piazza Duomo lungo la fronte del Palazzo dell'Arcivescovado da Giuseppe Voza (1993-1994; 2017, 48-49). Sull'importanza della pianificazione urbana nel condizionare la delimitazione dell'area sacra: Belvedere 1981, 124-125.

²¹ Parisi *et al.* 2023.

²² Pelagatti 1982a; Voza 1983-1984.

²³ Orsi 1906, 669-670, figg. 492-493; già Orsi 1910, 522. Insieme al braciere fu rinvenuta una coppa nord-ionica del tipo ‘a uccelli’ e “alquanto cocci protocorinzi geometrici e corinzi” i quali non costituiscono per sé un indicatore di attività di carattere sacro.

²⁴ Per un vicino confronto sulla possibile trasformazione d'uso di un'area da sacra ad abitativa: Ingolia 2022, 86-87.

²⁵ Vallet, Villard 1967; Parisi Presicce 1984; Marconi 2007, 69-71.

²⁶ Sull'impianto urbano di Ortigia greca: Agnello 1972-1973, 1978; Pelagatti 1980, 119-122; Pelagatti 1982a, 135-138; Voza 1999b, 89-93; Mertens 2006, 74-76; Voza 2017, 48-49; vd. anche de Polignac 1984, 101-103, 124-125.

²⁷ Sull'agorà greca di Corinto: Dubbini 2011; Tzonou 2021 (con bibliografia).

²⁸ Pelagatti 1982a, 136-138; Voza 1999b; Voza 2013; Guzzo 2020, 247. Per una critica a questa ricostruzione: Greco, Torelli 1983, 170; Mertens 2006, 75.

La fondazione dello spazio urbano e la costituzione dello spazio sacro costituiscono due azioni intimamente correlate. Questa osservazione induce ancora una volta a interrogarsi sul significato profondo che assume la necessità di accompagnare il processo di *ktisis* con la delimitazione – fisica e simbolica – di uno o più spazi dedicati al culto²⁹. Questa operazione non implica soltanto l'idea di marcare l'appropriazione del territorio urbano, ma soprattutto il bisogno di favorire la delicata fase dell'impianto 'coloniale' attraverso lo svolgimento di riti, sacrifici e pratiche culturali comunitarie. L'interrelazione simbolica tra individuo-*polites*, comunità culturale - *polis* e divinità, realizzata attraverso pasti, processioni, dediche e *performances* rituali comuni, rappresenta uno strumento essenziale del delicato processo di costruzione della coscienza collettiva e di auto-riconoscimento del nascente corpo civico³⁰. Nel caso siracusano questa dinamica sociale appare ancora più interessante dal momento che essa deve aver svolto un forte ruolo d'aggregazione di un tessuto poleico sparso e dislocato in un'area ben più ampia di quanto si è a lungo ritenuto³¹. Al contempo anche il sistema urbano della madrepatria Corinto prendeva forma lungo le vie di comunicazione e attorno alle aree fornite di facili risorse idriche; ciò avvenne contemporaneamente alla selezione di una necropoli condivisa, all'avvio di opere architettoniche comuni e, appunto, all'enucleazione di santuari urbani³².

Un primo timido tentativo di monumentalizzazione del santuario centrale di Ortigia è da far risalire a un periodo leggermente più tardo, a partire dalla metà del VII secolo a.C. (Fig. 66): un indicatore potrebbe essere il presunto ampliamento dell'altare C tramite l'aggiunta di conci più regolari attorno all'originario nucleo centrale. La mensa più ampia del nuovo *bomòs* monolitico sarebbe stata così più adatta al maggiore impegno dei riti che vi si praticavano. I due frammenti della sima di gronda del tetto H, rinvenuti nel deposito F, offrono interessanti indizi su questo momento; il rivestimento, databile intorno all'ultimo ventennio del VII secolo a.C., è il più antico tra quelli sinora rinvenuti nell'area e a Siracusa³³. Sebbene sia impossibile ipotizzarne la pertinenza, il tetto H tradisce, già a quest'altezza cronologica, una configurazione del santuario centrale ben più complessa e ricca di quanto non si riesca a immaginare. Alla medesima circostanza è forse riconducibile la dismissione del primo *oikos* di piazza Duomo (*oikos* B)³⁴ e la sua sostituzione con un edificio maggiore, l'*oikos* C (Figg. 2, 66), che ne inglobò le fondazioni³⁵. È possibile che a questo momento più avanzato debba riferirsi l'erezione o la regolarizzazione del peribolo, con l'impiego di blocchi isodomi di maggiore impegno architettonico. Porzioni del recinto sacro potrebbero riconoscersi nel muro B, all'interno dell'Arcivescovado, e con il complesso dei tre setti murari della struttura E, la cui funzione però rimane ancora incerta (Fig. 66). Suggestionati dall'analogia con il modello megarrese (Fig. 65), non si può escludere che questi siano la traccia di una piccola *stoà* o di un aprestamento che, posto in relazione con la vicina *plateia*, avesse funto insieme da demarcazione e ingresso all'area sacra. Si noti, anche in questo caso, che entrambe le strutture continuano a

²⁹ Malkin 1987, 135-140, 176-177, 183-186 140: "The oikist performed a series of religious foundations which seem to have been both indispensable and of primary importance and were not the province of any ordinary citizen".

³⁰ de Polignac 1984, 154-160; de Polignac 2009; Sassu 2018, 444. Per una discussione critica sul ruolo della 'religione della polis' nella formazione del corpo civico: Kindt 2009, 27-29; vd. anche Lippolis, Parisi 2012, 426-431. Sul ruolo della religione e della ritualità, vd. Cohen 1985, 39-63.

³¹ Il rinvenimento di strutture e materiali ceramici risalenti all'VIII-VII secolo a.C. nell'area di Achradina, sulla terraferma (corso Gelone, piazzale Marconi), lascia supporre che il primissimo insediamento coloniale andasse ben oltre la *Nasos*, dando luogo a un'organizzazione urbana più sparsa e rarefatta: Voza 1982; Amara 2022a (con bibliografia).

³² Williams 1982; Morgan 2017; Tzonou 2021, 89-97 (con bibliografia).

³³ Orsi 1918, 668-669, fig. 243; Wikander 1986, 47, n. 61; Ciurcina 1998, 13, figg. 3-4; vd. *supra*, paragrafo 2.3.6.

³⁴ Per l'adozione del termine descrittivo *oikos*: Albertocchi 2016, 28-31.

³⁵ Voza 1999b; Lippolis *et al.* 2007, 841. Poco più a nord rispetto all'*oikos* C furono documentate alcune fosse 'votive' con materiali di età protostorica e fu scavato un pozzo (US 103) con carboni, ossi, scorie di ferro e materiali ceramici datati tra la prima metà del VI e il V secolo a.C. Un ulteriore pozzo, invece, con materiali del VI e della fine del VII secolo a.C., fu scavato a sud del sacello medesimo; tuttavia, la posizione del pozzo solleva dei dubbi circa la sua pertinenza all'area sacra; vd. Crispino 1999.

rispettare l'orientamento degli *stenopoi*, mentre risultano disassate rispetto alle *plateiai*. Questo primo intervento di relativa 'monumentalizzazione', da collocare in un momento avanzato della prima fase di frequentazione, si accorda bene con l'espansione delle evidenze rituali e votive registrata a partire dalla metà del VII secolo a.C.

In termini generali le testimonianze architettoniche di questa prima fase appaiono sfuggenti e, tutto sommato, scarse. D'innanzi a tale (apparente) carenza di dati monumentali, l'esuberanza delle evidenze mobili risulta illuminante, e lo è ancora di più se guardiamo al volume importante delle offerte e degli oggetti rituali in uso a partire proprio dalla metà del VII secolo a.C. In altri termini, alla modestia della compagine architettonica non si accompagna una cultura materiale altrettanto dimessa. Questo fenomeno potrebbe da una parte rispondere a una reale discrasia tra le due categorie documentarie o, d'altra parte, essere il risultato di contingenze relative allo stato di conservazione e al grado di visibilità archeologica che ne deriva. Questo squilibrio documentario pone un *caveat* d'ordine metodologico che invita a valutare l'intero complesso delle diverse evidenze archeologiche.

3.1.3. *Le pratiche rituali e il culto*

Dall'esame funzionale e sistematico dei *sacra* emergono alcuni indicatori e particolari linee di tendenza utili a definire gli aspetti rituali e culturali dell'area³⁶. Muovendo dalla distinzione riconosciuta tra le due fasi di frequentazione, ho ritenuto opportuno selezionare il complesso di materiali relativo a ciascuna fase quello, cioè, che può rispecchiare realmente l'agire sacro del macro-periodo. Come già osservato, tale scelta ha comportato una distinzione cronologica non sempre agevole, soprattutto per i materiali più frammentari o per quelli il cui sviluppo crono-tipologico non appare perspicuo; questi ultimi, pertanto, sono considerati separatamente e discussi di volta in volta.

La prima fase di frequentazione è rappresentata da 1881 frammenti e/o manufatti relativi a un minimo stimato di 1090 e a un massimo di 1610 individui databili tra l'ultimo quarto dell'VIII e la metà del VI secolo a.C. Parallelamente, sono da considerarsi almeno 160 oggetti (e un massimo di 194) la cui attribuzione all'una o all'altra fase cronologica appare incerta.

Libagioni e pasti collettivi

Il tratto emergente della distribuzione funzionale dei reperti è la predominanza degli oggetti rituali (62 ÷ 71%)³⁷ sulle offerte votive vere e proprie, le quali si attestano intorno al 25 ÷ 33% (Fig. 67)³⁸. L'ampio campione degli *instrumenta* rituali pervenuti consente di indagare meglio il profilo delle pratiche che si svolgevano nel santuario. All'interno di questa classe registriamo l'assoluta predominanza del gruppo dei vasi per bere o compiere libagioni (85 ÷ 87%), seguito da vasi per versare/contenere liquidi (9 ÷ 10%) e, infine, dai vasi per mescolare (4 ÷ 5%; Fig. 68). In aggiunta, vanno considerati alcuni manufatti che probabilmente, pur avendo una cronologia più incerta, appartengono a questa fase³⁹: almeno tre ciotole-patere in bron-

³⁶ Nell'analisi che segue sono inclusi sia i materiali votivi e rituali dai depositi A, H, I, L, sia i reperti sporadici inclusi nel catalogo; si ribadisce che, da quest'analisi quantitativa, sono state escluse le terrecotte architettoniche e le stele considerate, tuttavia, nella discussione dei relativi depositi.

³⁷ Si fornirà d'ora in avanti le percentuali riferite sia al numero minimo (NMI), sia al numero massimo stimato di individui.

³⁸ Sulla differenza tra oggetto del rituale e offerta votiva: van Straten 1981; Whitehouse 1996; Granese 2006. La prevalenza degli oggetti concretamente utilizzati nel rituale e poi consacrati alla divinità trova un parallelo, per esempio, nel santuario di Francavilla Marittima presso Sibari, dove è stata registrata la stessa tendenza durante tutto il VII secolo a.C.: Granese 2006, 425-427, figg. 3-4.

³⁹ All'interno del complesso dei reperti di incerta cronologia tra le due fasi, gli oggetti del rituale sono rappresentati da almeno 42 individui (NMI): vasi potori/libatori (17), vasi per versare/contenere liquidi (22) e strumenti sacrificali (3).

zo atte verosimilmente a compiere libagioni (A.1391-1421), due o tre coltelli o armi da taglio (A.1433-1435), almeno un lungo spiedo in ferro e numerosi altri frammenti analoghi (A.1453-1461). Esaminiamo più da vicino le forme specifiche utilizzate per bere e libare, considerando il numero stimabile minimo degli esemplari conservati in relazione all'intero gruppo funzionale (Fig. 69). Le *kotylai*, in larga parte di importazione corinzia, prevalgono (NMI 45%) a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., affiancate da imitazioni e produzioni locali soprattutto nella fase più recente. Seguono le coppe a orlo distinto (NMI 25%), già in voga alla fine dell'VIII secolo a.C. con i significativi esemplari della classe di Thapsos fino al periodo paleocorinzio, accompagnandosi anch'esse ad alcune produzioni locali e importazioni greco-orientali.

L'altra forma notevolmente attestata è quella delle *oinochoai* a corpo conico (17%), vasi peculiari che appaiono precocemente nel santuario e che sembrano caratterizzare specialmente il periodo protocorinzio. A margine, si registrano alcuni *kantharoi*, e calici chiotti; si segnala, inoltre, l'occorrenza di un solo *kyathos* tardo-geometrico (A.1) il quale costituisce l'evidenza greca più antica dall'area. Parallelamente, occorre ricordare i numerosi frammenti di patere in bronzo già menzionate.

La prevalenza del vasellame potorio si riverbera anche sulle forme selezionate per la miniaturizzazione, in buona parte *kotyliskoi*, *kanthariskoi* e piccole coppette. Sebbene potessero essere realmente utilizzati per offrire primizie o piccole quantità di liquidi⁴⁰, la miniaturizzazione dei vasi per bere non intende sostituire gli esemplari di normali dimensioni bensì enfatizzarne le connotazioni simboliche e la centralità assunta nel rito e nella comunità⁴¹.

La predilezione per i vasi potori allinea le pratiche rituali del santuario siracusano a quelle riscontrate in numerosi altri contesti coevi, tra i quali – solo per menzionarne alcuni – il santuario di Perachora dove proprio la *kotyle* è dominante⁴², nell'*Heraion* samio⁴³ e, nell'Occidente greco, il santuario del Predio Sola a Gela, l'area sacra di contrada Alaimo a Leontinoi, il deposito all'interno del tempio A sul pianoro di Himera, o l'*Athenaion* sul Timpone della Motta a Francavilla Marittima⁴⁴. Fin dalla fondazione del santuario la pratica dominante sembra implicare in qualche modo il consumo di bevande e lo svolgimento di pratiche libatorie collettive. La *spondé*, di vino e acqua o di sostanze analcoliche, implicava sia l'offerta incruenta del liquido alla divinità che veniva versato sul terreno, sull'altare o su uno specifico apprestamento, sia il consumo personale o comunitario della parte rimanente del liquido stesso. È naturale che questo rituale, in quanto atto di pietà e reverenza, si accompagnasse alla recitazione individuale o comune di preghiere rivolte alla divinità. La libagione poteva esplicarsi attraverso un ampio spettro di strumenti costituito non soltanto da vasi strettamente potori come le coppe o le *phialai*, ma anche da vasi per versare come, per esempio, piccole *oinochoai*⁴⁵.

Durante il simposio o il pasto rituale, il consumo di bevande era accompagnato dall'offerta del liquido medesimo; in alternativa l'atto libatorio poteva rappresentare un momento particolare di una cerimonia più complessa quale il sacrificio carneo⁴⁶. La libagione poteva anche sancire ritualmente un delicato momento di transizione nella vita del singolo o della comunità, come una partenza, un trattato di pace o, addirittura, la morte di un individuo⁴⁷.

⁴⁰ Sui vasi miniaturistici per compiere 'mini-libagioni': Barfoed 2018, 120.

⁴¹ Pilz 2011; Pemberton 2020. *Kanthariskoi* di forma analoga sono prevalenti tra le sepolture di VII sec. a.C. della necropoli meridionale di Megara Iblea; vd. Duday, Gras 2018.

⁴² Patrick 2010; vd. anche Batino 2009.

⁴³ Brize 1997, 124-126.

⁴⁴ Vd. rispettivamente Ismaelli 2011, 216-218; Grasso 2008, 150; Bonacasa 1970, 88; Granese 2006, 425-427. Sul tema, vd. *ThesCRA* V, 2005, 191-203 [S. Ebbinghaus, I. Krauskopf, L. Vuono]; Batino 2009.

⁴⁵ Lissarague 1995a, 133-136.

⁴⁶ Sul legame tra il simposio e la libagione: Burkert 1985, 70-73; Lissarague 1995a. L'assunzione di vino o altri liquidi in onore di una o più divinità è attestata soprattutto nella forma di libagione durante il rito, o come consumo di bevande durante il pasto rituale; vd. Schmitt Pantel 1995, 98-102.

⁴⁷ Graf 1980; Lissarague 1995a; Pirenne-Delforge 2011, Gaifman 2018; Meyer 2020, 88-92 (con bibliografia); Klingborg *et al.* 2023, 36-37. Sulla scorta di alcune fonti letterarie (Theophr. *Piet.* 13), spesso il rituale libatorio è stato messo in relazione a culti di tipo ctonio, giungendo, talvolta, a interpretazioni fin troppo meccaniche

Il volume considerevole degli esemplari potori dal santuario centrale di Ortigia testimonia il carattere comunitario e reiterato delle pratiche di libagione e di consumo di bevande, e non – a mio giudizio – lo svolgimento occasionale di offerte liquide compiute da singoli individui.

L'impiego di vasi per bere implica un servito di vasellame correlato. Associato funzionalmente alle *kotylai*, alle coppe e ai *kantharoi* è anzitutto il *set* del vasellame per versare e contenere liquidi, ossia *oinochoai*, *olpai*, idrie, anfore e vasi di forma chiusa. Com'è naturale e come osserviamo dalle successive raffigurazioni vascolari, questi recipienti all'occorrenza potevano servire sia a compiere la libagione stessa, sia a riempire i vasi potori⁴⁸. A sua volta, questo gruppo funzionale è connesso con quello dei grandi vasi per mescolare, ossia crateri e *deinoi* e grandi recipienti di forma aperta. I depositi del santuario siracusano hanno restituito una quantità ben inferiore sia di vasi destinati a versare e a contenere liquidi (9 ÷ 10%), sia di vasi per mescolare (4 ÷ 5%) rispetto a quelli potori (Figg. 68, 70-71)⁴⁹. In realtà, questa sproporzione trova parecchi paralleli altrove, sia in Occidente che nella Grecia propria⁵⁰. A ben vedere, tuttavia, questa squilibrio è da ridimensionare, almeno per il contesto siracusano. Sull'intero periodo considerato, ogni dieci vasi per bere vi sarebbe poco più di un esemplare per versare, mentre ogni 100 vasi per bere vi sarebbero poco più di sei grandi esemplari per mescolare. Alla luce del numero dei partecipanti alle cerimonie, questi rapporti proporzionali non appaiono irreali: basti pensare che dieci individui potrebbero attingere a più di un'*oinochoe* o di un'*olpe* e un gruppo di 100 partecipanti avrebbe a disposizione almeno sei crateri o *deinoi*. Questa riflessione determina una doppia interpretazione sul concreto svolgimento delle cerimonie e sul loro codice rituale: si può ipotizzare che ciascun partecipante o piccoli gruppi di individui (membri dello stesso *oikos*), pur bevendo da vasi personali, attingevano a vasellame comune messo a disposizione dal santuario o, in alternativa, che i vasi d'uso personale venivano depositati e consacrati all'interno del santuario – dopo essere stati defunzionalizzati – mentre, al contempo, il vasellame 'comune' veniva conservato altrove, pronto a essere riutilizzato nelle successive occasioni⁵¹. È doveroso sottolineare, tuttavia, che queste speculazioni costringono ad appiattire cronologicamente l'uso di oggetti che, al contrario, si estende e si modifica lungo un ampio arco di tempo. Se, infatti, l'impiego di *oinochoai*, di *olpai* e di generici vasi di forma chiusa sembra interessare l'intero periodo senza evidenti discontinuità, d'altro canto si registra forse una maggiore concentrazione di crateri, *deinoi* e grandi vasi di forma aperta durante il VII secolo a.C., con una possibile contrazione delle evidenze nella prima metà del secolo successivo. Questo fenomeno potrebbe essere legato a una differente visibilità archeologica o, invece, tradire un reale cambiamento della pratica rituale: al momento la labilità dei dati non consente di risolvere la questione ed è bene perciò limitarsi a constatare l'impiego pressoché continuo anche di questi vasi durante l'intero periodo considerato. Per quanto riguarda i crateri e i grandi vasi di forma chiusa occorre piuttosto rivolgere l'attenzione a un duplice

scaturite da una distinzione altrettanto meccanica tra culti 'ctonii' e culti 'olimpici': vd. Ekroth 2002; Pirenne-Delforge 2011.

⁴⁸ Meyer 2020.

⁴⁹ A questo complesso potrebbero aggiungersi almeno 22 vasi per versare/contenere liquidi la cui attribuzione all'una o all'altra fase rimane incerta. Interessante il confronto con l'evidenza dal santuario geloo di Bitalemi, dove solamente le *oinochoai* a fondo stretto si trovano in associazione con il *set* potorio, mentre quelle a fondo piatto si trovano spesso insieme a vasi miniaturistici e unguentari; infine, al contrario del contesto siracusano, le *olpai* appaiono quasi assenti; vd. Albertocchi 2022.

⁵⁰ Granese 2006, 428 (Sibari, santuario del Timpone della Motta); Sabbione, Milanesio Macrì 2008, 214-215 (Locri, santuario di contrada Parapezza); Patrick 2010 (*Heraion* di Perachora; vd. anche *Perachora* 2); Ismaelli 2011, 217-218 (Gela, santuario del Predio Sola); Albertocchi 2020, 182 (Gela, santuario di Bitalemi); *Corinth* 18.1, 15 (Corinto, santuario di Demetra e *Kore*): "Despite these qualifications, it is important to note that there are far more fragments of drinking vessels than fragments of pourers for those vessels. The relative figures for the published fragments for pouring and drinking vessels found at Perachora are much more equal. The numbers of *kotylai*, *skyphoi*, and cups in the Demeter Sanctuary fills are staggering. One wonders if a ritual toast was drunk and then the cup discarded".

⁵¹ Di simile avviso già Elizabeth Pemberton per quanto riguarda il santuario di Demetra e *Kore* alle pendici dell'Acrocorinto e Tommaso Ismaelli in merito al santuario geloo del Predio Sola: *Corinth* 18.1, 15; Ismaelli 2011, 217; Ismaelli 2013, 126.

fenomeno: da una parte la prevalenza dei prodotti locali – soprattutto i crateri del tipo Fusco (A.667-675, I.184, S.8) e alcuni di fabbrica megarese (A.684, A.688-696) – sulle importazioni e, d'altra parte, la presenza di esemplari di medio-piccole dimensioni, i quali si avvicinano tipologicamente a grandi coppe o scodelloni. A tal proposito non si può nemmeno escludere che alcune *kotylai* e coppe di maggiori dimensioni abbiano svolto, all'occorrenza, le funzioni proprie dei crateri, ristabilendo dunque quell'apparente rapporto svantaggioso con l'ingente quantità del relativo vasellame patorio.

Merita attenzione una tipologia vascolare che è stata già menzionata e che è rimasta finora in secondo piano: le *oinochoai* del tipo a corpo conico, base piatta, lungo collo cilindrico, piccola bocca trilobata – spesso con coperchio – e lunga ansa a nastro verticale. Questa particolare forma è rappresentata da ben 184 frammenti di almeno 91 individui, in gran parte di importazione corinzia e tutti databili tra il Protocorinzio Antico e il Corinzio Medio avanzato / Corinzio Tardo (Fig. 69). La medesima forma è largamente attestata tra i materiali arcaici dall'area del Tempio Ionico, un dato che avvalorava l'ipotesi a favore dell'unità del distretto sacro già a quest'altezza cronologica⁵². Questa tendenza trova un parallelo, per esempio, nel santuario di Perachora, i cui depositi hanno restituito un numero importante di *oinochoai* coniche⁵³. Tornando in Occidente invece, un buon confronto proviene ancora una volta dal santuario sul Timpone della Motta nella Sibaritide mentre, al contrario, né l'area sacra del Predio Sola a Gela né quella di contrada Alaimo a Lentini sembrano potersi paragonare al contesto siracusano in quanto a diffusione di questa particolare forma vascolare. Finora la funzione specifica di questo vaso, introdotto a Corinto nel periodo tardo-geometrico ed estintosi entro il primo trentennio del VI secolo a.C., è rimasta sfuggente⁵⁴. Per molto tempo la sua funzione è stata assimilata a quella degli unguentari, tanto da indurre alla denominazione di *lekythoi*⁵⁵. Tuttavia, vi siano abbastanza elementi per definire in altro modo il suo contesto d'uso. A mio avviso, le caratteristiche stesse del vaso escludono qualsiasi somiglianza con i contenitori di olio e unguenti: anzitutto le dimensioni ben maggiori rispetto ai piccoli *aryballoi*, poi la forma, la bocca trilobata e la presenza talvolta di un piccolo coperchio indicano si tratti di un vaso la cui funzione prioritaria è proprio quella di versare liquidi, forse proprio olii profumati. Insomma, tali caratteristiche rendono questa forma più vicina alle *oinochoai* piuttosto che agli *aryballoi*. Chiarito il loro spettro funzionale, occorre soffermarci sul contesto d'uso privilegiato. Le *oinochoai* coniche provengono occasionalmente da contesti funerari e solo raramente da abitazioni mentre, al contrario, sono i santuari ad aver restituito gran parte degli esemplari superstiti⁵⁶. Alcune decorazioni vascolari del tipo *Frauenfest*, un motivo particolarmente diffuso su vasi legati alla sfera femminile, mostrano una canefora recare in processione gli strumenti del sacrificio, tra cui alcune *oinochoai* a corpo conico⁵⁷. Lo stesso vaso è recato in processione nella rappresentazione, sebbene di poco più recente, sul *pinax* A da Pitsà⁵⁸, su un frammento figurato corinzio⁵⁹ e, infine, esso costituisce il motivo decorativo su un coperchio di pisside, altro vaso legato al mondo muliebre⁶⁰. Non mi pare secondario notare che questi contenitori, all'interno del vassoio cerimoniale, si trovino spesso associati a una grande pisside: un gioco di rimandi che giustificherebbe la scelta di decorare con un motivo di piccole *oinochoai* coniche

⁵² Pelagatti 1982b, 134-135.

⁵³ Secondo le stime fornite da Patrick 2010, questa forma coprirebbe il 15% dei materiali catalogati e pubblicati dal santuario.

⁵⁴ Johansen 1924, 21-23; NC 36-38, 141-143, 750-758; Perachora 2, 216; Amyx 1988, 486-487 (con bibliografia).

⁵⁵ Johansen 1924, 21-23; Perachora 2, 26, nt. 1.

⁵⁶ Amyx 1988, 486: "Its exact purpose is not known, but it was probably not intended for either personal use or to hold wine. Although the shape occurs in profusion at sanctuaries, including vast numbers of miniatures, it is found hardly at all in burials".

⁵⁷ Dohan 1934, 523-524, figg. 1-2; Jucker 1963, 53-54, tav. 17, fig. 3-4; 20, fig. 2; Callipolitis-Feytmans 1970, 52, fig. 3; van Straten 1995, 22-24, fig. 16.

⁵⁸ Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 16464 (Brecoulaki *et al.* 2019, fig. 6, con bibliografia).

⁵⁹ Shear 1926, 448, fig. 3.

⁶⁰ Perachora 1, 95, n. 1, tav. 26; vd. anche Jucker 1963, 54.

il coperchio proprio di pisside. Questi indizi forniscono almeno tre indicazioni: si tratta di una forma vascolare coinvolta nella complessa pratica del sacrificio; la sua caratterizzazione sacra e la sua funzione specifica nel rito appaiono così riconosciute da non permettere che questa venga sostituita da altre forme più generiche⁶¹ e, infine, il suo uso e la sua dedica sembrano connotarsi in senso femminile⁶². In definitiva ritengo che l'*oinochoe* conica abbia avuto la funzione precipua di versare liquidi sull'altare o su altri apprestamenti durante lo svolgimento della *thysia*. Essa non è da considerarsi solo come un vaso per compiere particolari libagioni ma, probabilmente, uno strumento della stessa *performance* rituale. Il collo allungato, talvolta lievemente convesso, e la piccola bocca possono aver facilitato il versamento, permettendo un maggiore controllo durante l'aspersione del contenuto⁶³. La forma conica del corpo avrebbe reso più stabile il vaso, soprattutto se questo era di norma condotto in processione sopra un vassoio o *kanoun*⁶⁴. In mancanza di esami sui residui organici, non è dato sapere se questa forma fosse dedicata a un solo tipo di liquido. Ritengo verosimile che questi vasi, accanto al ruolo libatorio assunto durante la pratica sacrificale, siano stati impiegati anche per spargere sul fuoco vivo liquidi pregiati come olio o unguenti⁶⁵. Questi servivano a creare una condizione sensoriale adatta alla *euodia*, il 'buon odore' del divino⁶⁶ e, in senso più concreto, ad alleviare l'odore pungente delle carni arrosto. È anche possibile che le *oinochoai* contenessero una quantità ridotta di vino mescolato ad acqua con il quale veniva spento il fuoco alla fine del sacrificio⁶⁷.

Per riassumere, abbiamo individuato alcuni indicatori archeologici che permettono di postulare da una parte il consumo comunitario di bevande, dall'altra invece la ricorrenza di pratiche libatorie. Queste ultime, in quanto offerte incruente, potevano inserirsi all'interno di una liturgia sacrificale più ampia – cruenta o incruenta – oppure accompagnare la consumazione collettiva delle bevande stesse.

Per quanto concerne la varietà dei liquidi offerti o consumati, in assenza di analisi sui residui organici si potranno avanzare alcune congetture sulla base della funzione dei vasi e della loro reciproca associazione. I crateri, le *olpai* e i *kantharoi* rimandano all'utilizzo del vino; nella stessa direzione si pone anche il rinvenimento di almeno un'anfora da trasporto del tipo SOS o *à la brosse* che, tuttavia, potrebbe anche indicare l'impiego di olio (A.1259)⁶⁸. Vino e olio, però, non sono da intendersi in maniera esclusiva. Le libagioni potevano anche essere dei *nephalia*, ossia offerte di latte, miele, olio, acqua o miscele di miele e latte⁶⁹. Alla luce della prevalente connotazione femminile del culto che andremo presto a definire, è probabile che nel santuario si consumassero anche bevande alternative al vino mescolato con acqua: miscele

⁶¹ La diffusione di *oinochoai* coniche miniaturistiche conferma la loro precipua connotazione sacra: Pember-ton 2020, 294-295.

⁶² Nel santuario geloo di Bitalemi, alcune *oinochoai* coniche sono state dedicate in associazione con un rocchetto fittile (dep. 293), e con alcune *pissidi* (depp. 474, 1875) che, come vedremo, risultano evidenti indicatori del mondo muliebre nelle pratiche culturali; vd. Albertocchi 2022, 36, 43, 87.

⁶³ Sulla libagione di liquidi durante il sacrificio: van Straten 1995, 13-43 (*pre-kill*); *ThesCRA* I, 2004, 237-253 [E. Simon]; Sassu 2017, 191-192.

⁶⁴ Già Robertson, Heurtley 1948, 44: "The conical shape is ugly, and the earlier pieces are frankly useful rather than beautiful-small vases careful neither in make nor decoration. We know from representations that they were carried on trays, and the attraction was probably the difficulty of knocking".

⁶⁵ Sull'ipotesi del contenuto in olio: Jacobsen, Handberg 2010, 183. Sulla libagione di oli profumati: *ThesCRA* V, 2005, 258 [I. Krauskopf]; Frère 2006, 201; vd. anche Lamburgo 2013, 325-326. Nel santuario geloo di Bitalemi, l'*oinochoe* conica è significativamente spesso associata a piccolo vasi per versare/contenere liquidi e, più raramente, a unguentari (depp. 614, 1875, 1876); pertanto, se il contenuto sembra essere quello di oli profumati, la sua funzione primaria sembra piuttosto quella del versare; vd. Albertocchi 2022, 48, 87.

⁶⁶ Mehl 2018 (con bibliografia).

⁶⁷ Batino 2009, 205.

⁶⁸ Sul contenuto delle anfore del tipo SOS: Pratt 2015, 229 (con bibliografia).

⁶⁹ Theophr. *Piet.* 13; Plut. *Mor.* 272B. Sul possibile significato iniziatico e 'ctonio' di questi tipi di libagione: Graf 1980; Batino 2009, 203-205. È da sottolineare, tuttavia, che tale interpretazione non può intendersi in maniera esclusiva; per esempio, l'impiego del miele poteva rimandare al mondo della *polis* e all'ordine civico; vd. anche Klingborg *et al.* 2023, 36-37.

a base di miele – come il *melikratos*⁷⁰ e l'idromele – o altre misture contenenti latte, farina d'orzo (*maza*), formaggio e olio⁷¹. In ogni caso, l'impiego dell'uno o dell'altro liquido in modi, tempi e contesti differenti fornirebbe un dato utile alla lettura dell'agire sacro e alla definizione dei suoi attori che, al momento, non è possibile stabilire con certezza.

Infine, occorre affrontare un ultimo importante aspetto: al consumo di bevande è possibile associare in questa fase anche quello di cibi solidi? Oltre ai riti incruenti, alcune evidenze indicano lo svolgimento di sacrifici carnei e dei relativi banchetti rituali. Le due o tre lame di coltello (A.1433-1435), alcune barre e un *obelos* (A.1453-1461), sebbene la loro cronologia rimanga incerta, costituiscono degli indicatori importanti in tal senso⁷². Inoltre, è lo stesso scavatore a segnalare il rinvenimento di uno spiedo proprio dall'altare C, probabilmente identificabile proprio con il grosso *obelos* A.1453. Pur in assenza di un esame dei possibili resti organici, la terra di scavo conservata all'interno dell'*oinochoe* conica A.699 (*Fig. 59*) era composta da numerosi e piccoli carboncini che, presumibilmente, caratterizzavano lo strato di deposizione. Parimenti, anche il deposito-strato I apparve contraddistinto da ceneri e carboni, da non interpretare come tracce di incendio o distruzione. Processi di combustione sono testimoniati dall'annerimento da fuoco riconoscibile su alcuni frammenti ceramici (A.606, A.764, A.862, A.881, A.924, A.953, A.1041, A.1095, A.1144, A.1185, H.2, S.10), mentre la generale assenza di tali tracce nella maggior parte degli altri casi è dovuta alle pratiche di utilizzo e scarto del vasellame adoperato. Per quanto concerne i resti osteologici, eccetto quelli pertinenti al deposito H, è stato possibile isolare soltanto alcuni denti di cinghiale e un corno ovicaprino (A.1575)⁷³. L'evidenza del deposito H non costituisce una prova diretta del sacrificio cruento (*Fig. 62*), in quanto non è chiaro se esso sia da riferire a questa prima fase di frequentazione o, più probabilmente, al periodo più recente. Al netto di questa incertezza, è difficile immaginare che i riti cruenti praticati nella fase più recente non abbiano avuto nell'area un precedente sin dall'età protoarcaica. La funzione delle *oinochoai* coniche, come osservato, sembra rimandare esplicitamente alle pratiche libatorie previste dalla *thysia*⁷⁴. Il volume considerevole del vasellame potorio e l'associazione con un largo spettro di forme per versare e mescolare, la cui significatività è accresciuta dal fatto di essere in giacitura secondaria, è difficilmente riconducibile soltanto alla mera pratica libatoria. Infine, ma non per importanza, la presenza della struttura monolitoida riconosciuta come altare C fornisce, a mio giudizio, un'evidenza ulteriore e decisiva. In definitiva, la combinazione di questi elementi non lasciano molti dubbi: in quest'area del santuario centrale di Ortigia si praticavano anche dei sacrifici cruenti, ai quali seguivano la spartizione delle carni, l'offerta della porzione alla divinità e il consumo della parte destinata ai fedeli.

Alla luce dello scenario delineato, sorprende la quantità modesta dei piatti e delle *lekanoi*: accanto al vasellame potorio e alle forme del servito a esso associate, scarseggiano i contenitori aperti per il consumo dei cibi solidi (*Fig. 72*). Si tratta in larga parte di piatti e *lekanoi* d'importazione corinzia, laconica, greco-orientale (A.1103-1113, A.1115-1122, A.1125, I.244-245, S.18, S.60), di un esemplare fenicio (A.1114), di un grande esemplare in faiënce decorato a rilievo (I.253) e di almeno quattro piccole scodelline sempre in faiënce (A.1517-

⁷⁰ Hom. *Od.* X 519.

⁷¹ Sull'assunzione di bevande e misture in contesti sacri di carattere femminile, vd. Lippolis 2006, 12-13 (con ulteriori confronti); Giuman 2007; Albertocchi 2012b; 2020; 2022, 414-416. Per una disamina più ampia sul significato simbolico e sull'uso di bevande psicoattive alternative al vino, vd. anche Sherratt 1995.

⁷² Sull'impiego sacrificale di armi lunghe come strumenti da taglio o come spiedi, vd. Lentini 2000.

⁷³ La quantità ridotta dei resti ossei è stata riscontrata anche in contesti dove la preparazione e il consumo di carne sono indubbi come nel *Thesmophorion* di Bitalemi a Gela: Albertocchi 2015, 102; 2022, 412-413. È dunque possibile che i resti di pasto venissero smaltiti altrove o che non siano più evidenti dal punto di vista archeologico. Nel nostro caso, inoltre, la giacitura secondaria dei depositi deve aver reso più difficile la conservazione e dunque l'intelligibilità delle tracce osteologiche durante lo scavo.

⁷⁴ Sulle pratiche sacrificali e sui pasti comunitari: Detienne, Durand 1982; Burkert 1985, 55-59; van Straten 1995, 13-46, 103-159; Ekroth 2002; *ThesCRA* I, 60-125 [A. Hermay, M. Leguilloux]; Bremmer 2007; Ekroth 2007, 249-255; Sassu 2017, 191-193; Hitch, Rutherford 2017; Lippolis *et al.* 2018 (con bibliografia); vd. anche Smith 2021, 125-139. Sulla gestione della commensalità rituale come espressione dell'ordine sociale: Dietler 2011.

1525)⁷⁵. Queste caratteristiche inducono a dubitare che questi esemplari fossero destinati al consumo dei cibi, mentre appare più ragionevole che contenessero delle offerte o costituissero delle dediche di per sé. Per questa ragione, essi afferiscono alla classe funzionale degli oggetti votivi o contenitori di offerte. Fatta questa considerazione, segnalo un esemplare che, stando alla sua forma, appare essere stato destinato al consumo di pesce (A.1118).

In merito a un altro indicatore della preparazione e assunzione di cibi solidi, il vasellame comune da cucina non è documentato. Tuttavia, in contesti dove appaiono certi sia il sacrificio carneo, sia pasto rituale, si registra il medesimo fenomeno, ovvero il rinvenimento di piatti, *lekanai* e ceramica da fuoco solo in quantità trascurabile⁷⁶. È dunque possibile che il vasellame da fuoco venisse stipato altrove, che la consumazione di carne non richiedesse l'impiego di piatti o che, in alternativa, questi fossero di altro materiale, forse deperibile, che comunque non ci è pervenuto. Come presunto per altri contesti, è ipotizzabile che soprattutto le coppe più basse o le ciotole potessero essere utilizzate anche per il consumo di cibi semi-liquidi.

Integrando tutte le evidenze materiali a disposizione, sostengo che nel santuario centrale di Ortigia si siano svolte già in questa prima fase di frequentazione dei rituali che prevedevano, in modo più o meno occasionale, il sacrificio carneo. È molto probabile, ma non accertabile, che la pratica coinvolgesse l'altare monolitico C, ampliato nel corso della prima fase di frequentazione. La grande concentrazione dei materiali proprio attorno all'altare indicherebbe che, al momento della loro (*ri-*)deposizione si riconoscesse ancora la centralità sacrale della struttura o, almeno, se ne conservava la memoria. La *performance* rituale deve aver destinato un ruolo importante anche alla libagione che precedeva l'uccisione dell'animale e ne accompagnava le fasi successive. Questa lettura è avvalorata non solo dal vasellame patorio, ma anche dalla diffusione di *oinochoai* coniche la cui centralità rituale è evidente. Tra i liquidi offerti occorre includere non solo il vino mescolato ad acqua, ma più probabilmente olio – forse profumato – latte o miele. Alla macellazione e all'offerta della porzione di carne alla divinità, seguiva la consumazione del pasto rituale⁷⁷. In mancanza di evidenze architettoniche è possibile che questa si svolgesse all'aperto o in apprestamenti deperibili o temporanei. Presumo che il pasto comune prevedesse il consumo delle carni, forse bollite o stufate piuttosto che arrostate⁷⁸, ma anche l'assunzione di pesce (tonno?) e di cibi semi-liquidi come zuppe di cereali o legumi. Com'è naturale, durante il pasto si consumavano e si offrivano bevande: acqua, vino e, probabilmente, misture a base di miele, latte o formaggio.

È chiaro che la consumazione dei diversi cibi e bevande poteva avvenire in occasioni differenti, in circostanze festive diverse e dunque variare in base alla diversa festività e alla diversa identità dei partecipanti al culto. A conclusione della cerimonia, una parte degli oggetti rituali coinvolti, cioè gli strumenti del sacrificio cruento o incruento e quelli funzionali al pasto comune, erano consacrati all'interno del santuario. Potrebbero aver fatto eccezione gli strumenti stessi del sacrificio, i vasi d'uso collettivo (il vasellame per mescolare, versare e contenere liquidi), o gli oggetti d'arredo strutturalmente legati al santuario. La ricorrenza occasionale di tracce di combustione sui frammenti ceramici indurrebbe a ritenere che gran parte del materiale conservato non sia stato coinvolto nei sacrifici cruenti o incruenti a fiamma viva. Più probabilmente, invece, è da credere che il codice rituale prescrivesse la separazione tra i residui organici del sacrificio (ossi, ceneri, carboni) e gli *instrumenta* del culto i quali non venivano gettati al fuoco, bensì depositi in altro luogo e con cure differenti⁷⁹.

⁷⁵ Al novero potrebbero aggiungersi quattro ulteriori *lekanai* di incerta cronologia tra le due fasi (A.1123, A.1126-1128). Sulla ceramica fenicia nei contesti sacri della Sicilia greca: Sciortino 2021.

⁷⁶ Gela, santuario di Bitalemi: Orsi 1906; Albertocchi 2015, 98, nt. 15; Lentini, santuario di contrada Alaimo: Grasso 2008, 151-152; Francavilla Marittima (Sibari), *Athenaion* del Timpone della Motta: Granese 2006, 424, nt. 47.

⁷⁷ Sul banchetto in età greca arcaica, sulla sua articolazione (consumo di cibi solidi e simposio) e sugli aspetti sociali coinvolti: Schmitt Pantel 1992.

⁷⁸ Ekroth 2007, 266-268.

⁷⁹ Questo potrebbe costituire il motivo della ridotta visibilità archeologica della pratica sacrificale di tipo cruento. Simili osservazioni sono state avanzate in merito ai resti sacrificali del deposito H, vd. *supra*.

Evidenze dal 'mundus muliebris'

La spola, alcione del telaio di Pallade, che all'alba levava il suo canto insieme con la voce delle rondini, il fuso con la testa aggravata che ruotava strepitando e filava veloce lo stame ritorto, le bobine e il cestello amico della conocchia guardiano del filo lavorato e dei gomitoli; ecco i doni offerti da Telesilla operosa, figlia di Diocle, alla vergine patrona delle tessitrici.⁸⁰

Dopo gli oggetti del rituale, la seconda classe funzionale attestata tra i *sacra* del santuario è quella degli oggetti votivi o dei contenitori per offerte (Fig. 67). Si tratta di una categoria molto variegata e complessa che può fornire informazioni sia sui devoti che sulla persona divina. Lo spettro delle offerte votive – legate alle credenze, alle ansie e alle aspettative dei fedeli – getta luce su molti aspetti relativi sia alla sfera privata che a quella collettiva locale. In alcuni casi la scelta e la dedica di un'offerta possono riflettere le motivazioni personali, lo *status* e l'identità del singolo, il profilo sociale della comunità del culto, i contatti economici e politici della *polis* e, infine, le prerogative della/e divinità dedicataria/e⁸¹. All'interno di questa classe (Fig. 73), prevale il gruppo degli unguentari e dei vasi per la cosmesi o da toeletta (39 ÷ 45%), seguito dagli oggetti d'ornamento o cura personale (32 ÷ 36%), dai vasi di forma aperta per contenere cibi o offerte (21 ÷ 23%) e, in minore quantità, dagli oggetti configurati, dagli oggetti di alto valore simbolico e dalle armi (1%). Alla stessa classe funzionale sono da attribuire numerosi altri votivi che, sebbene la cronologia sia incerta tra le due fasi, è molto probabile che siano anch'essi il risultato di questo primo periodo di frequentazione. Tra questi, di particolare interesse sono almeno altre sette armi (A.1425, A.1427-1432, S.75), 11 terrecotte figurate (A.1270-1272, A.1274-1276, A.1280, S.70-71, S.77), e numerosi utensili di vario genere (A.1281-1319, A.1438-1441, A.1462, A.1465, S.21).

Veniamo al primo gruppo funzionale, quello degli unguentari e dei vasi da toeletta. Dall'analisi della distribuzione interna dei tipi formali (Fig. 74), emerge un dato molto significativo: la netta prevalenza delle pissidi su *aryballoi* e *alabastra* e altri unguentari⁸². L'aspetto interessante non è certo la minore rilevanza degli unguentari, comunque in numero non trascurabile, quanto piuttosto il loro rapporto inconsueto rispetto alla significativa quantità dei vasi da toeletta, le *pyxides* e i loro coperchi (A.1020-1102, A.1422, I.207-213, S.2, S.58). Questi contenitori, di piccole e maggiori dimensioni e quasi tutti di importazione corinzia, risultano ben diffusi in numerosi altri santuari la cui dedica a divinità femminili appare certa o molto probabile⁸³. Inoltre, si tenga in considerazione il vasetto in bronzo A.1422: questo, riconosciuto come una pisside miniaturistica, accentua maggiormente le connotazioni simboliche di questa tipologia vascolare nel codice rituale siracusano⁸⁴. L'interpretazione delle *pyxides* siracusane andrà inserita in un contesto comparativo. Sebbene non vi sia alcun dissenso in merito allo stretto legame tra le pissidi e l'universo muliebre, non appare altrettanto evidente la funzione specifica di

⁸⁰ *Anth. Pal.* VI 160 (trad. M. Marzi).

⁸¹ Rouse 1902; van Straten 1981; Baumbach 2004, 1-10. In opposizione alla prospettiva secondo la quale le offerte votive possono fornire, se bene interpretate, utili indizi per la ricostruzione del culto: Simon 1986; Johannessen 2021, 19-29. Vd. *infra*, paragrafo 3.3.1.

⁸² Si segnala che l'unico *kothon* (S.59) è stato qui associato al gruppo degli unguentari e dei vasi per la cosmesi, sebbene un recente contributo suggerisca l'impiego di questi vasi come lucerne: Moullou 2021. Vd. anche Lambrugo 2013, 317-320.

⁸³ *Perachora* 2, 103 (Perachora, *Heraion*); Mitsopoulos-Leon 1992, 103-104 (Lousoi, *Artemision*); Dehl 1995 (Selinunte, santuario di Demetra *Malophoros*); Granese 2006, 432; Jacobsen, Handberg 2010, 91 (Sibari, Francavilla Marittima, *Athenaion* sul Timpone della Motta); Osanna, Bertesago 2010 (Metaponto, San Biagio alla Venella); Ismaelli 2011, 214-215 (Gela, santuario del Predio Sola); sul tema, vd. anche Baumbach 2004 (*Heraia* di Tirinto, Argo, Samo e Poseidonia); Johannessen 2021 (*Artemisia* di Brauron, Efeso, Sparta); vd. anche Neeft 2022, 260-264, riguardo alla diversa frammentazione di coperchi e scatole nel santuario geloo di Bitalemi.

⁸⁴ Numerosi esemplari di medesime dimensioni e muniti di coperchio ricorrono tra i votivi del santuario tessalo di Atena Itonia a Philia dove sono stati interpretati come pissidi miniaturistiche: Kilian-Dirlmeier 2002, 64-65.

questo vaso. L'ipotesi maggioritaria è che la pisside sia un vaso da toeletta, ossia un contenitore destinato agli oggetti e alle sostanze per la *kosmesis* femminile: unguenti, creme, oli profumati, ciprie ma anche gioielli, pettini e ornamenti personali. In assenza di analisi sui possibili residui organici non è possibile confermare questa interpretazione che pure risulta la più convincente. Tuttavia, tale lettura si focalizza sulla funzione primaria e basilare della pisside, trascurando le possibili stratificazioni semantiche che essa poteva assumere una volta dedicata – da sola o con il suo contenuto – in un santuario⁸⁵. Constatando la loro fortuna nel santuario del Timpone della Motta nella Sibaritide, è stato proposto che le pissidi potessero essere riempite di lana non lavorata da dedicare insieme al contenitore⁸⁶. Su questa stessa scia si può congetturare che questi contenitori abbiano recato le ciocche di capelli offerte dalle nubende ad alcune divinità femminili, come attestato da numerosi fonti letterarie⁸⁷. Tuttavia, al netto di queste ipotesi, la sola associazione con altri oggetti connotati in senso femminile non può recare una conferma a tali congetture che, tuttavia, hanno il merito di richiamare i possibili significati assunti dall'oggetto nel contesto specifico della sua dedica. In merito, è anche da valutare la ricorrenza della pisside-contenitore recata dalle canefore in alcune raffigurazioni del tipo *Frauenfest* accanto alle *oinochoai* coniche⁸⁸. Pertanto, è ipotizzare un collegamento semantico tra questi vasi con un preciso contesto rituale di segno femminile, segnalato proprio dal *Frauenfest*⁸⁹. Al netto di queste osservazioni, è evidente che nella stragrande maggioranza dei casi le pissidi dovevano costituire esse stesse l'oggetto della dedica delle devote. Ciò appare ulteriormente avvalorato dall'unica iscrizione di dedica in alfabeto corinzio restituitaci dal santuario (S.2). *[D]ankla*, una donna siceliota o siracusana, tra la fine dell'VIII a.C. e l'inizio del secolo seguente, aveva offerto proprio una pisside a scatola incidendovi sopra il proprio nome e la dedica alla divinità della quale, purtroppo, non rimane il nome. Al di là degli aspetti squisitamente epigrafici che rendono prezioso questo documento, finora non è stata mai sottolineata la centralità culturale della pisside su cui, non a caso, è stata graffita la dedica.

A questo punto appare evidente che la funzione primaria delle *pyxides* è legata alla toeletta femminile; occorre adesso mettere a fuoco la valenza simbolica di cui esse si caricavano una volta dedicate. Sulla scorta di un indirizzo interpretativo ormai ben radicato, l'accento sulla *kosmesis* femminile intende esprimere, nella pratica votiva, la transizione dallo stato di *parthenos* a quello di *nymphe* o di *gyné*, quel momento particolare del ciclo biotico femminile in cui la fanciulla, già abbandonata l'infanzia e giunta a maturità sessuale, diveniva pronta per il *gamos*. Pertanto, il riferimento corre alla donna in quanto nubenda/sposa e, specificamente, ai momenti subito precedenti e successivi al matrimonio⁹⁰. In questa prospettiva appare significativa, tra le numerose, l'offerta di un pettine in osso (A.1501), possibile traccia del rito dell'offerta della ciocca di capelli durante la preparazione alle nozze⁹¹. L'universo semantico femminile è ulteriormente avvalorato dalla dedica, seppure meno significativa, di *aryballoï* (A.940-978, A.1514-1516, S.16), *alabastra* (A.979-1014, I.246, S.17), *lekythoi* (A.1015-1017), *amphoriskoi* (A.1018-1019) e balsamari configurati (A.1267, A.1547, S.73)⁹². Occorre ricor-

⁸⁵ In merito si tenga sempre presente la differenza tra *ex voto par transformation* ed *ex voto par destination*: Morel 1992.

⁸⁶ Kleibrink 2005, 766: "The frequent *kalathiskoi*, *pyxides* and spindle whorls may be explained as indicators for dedications of fluffs of wool"; vd. anche Kleibrink *et al.* 2004, 55-61.

⁸⁷ Johannessen 2021, 124-125.

⁸⁸ Shear 1926, 448, fig. 3; *Perachora* 1, 95, n. 1, tav. 26; vd. anche Jucker 1963, 54. Nel santuario geloo di Bitalemi, alcune pissidi sono state rinvenute in associazione proprio con *oinochoai* coniche, a conferma dell'ipotesi di una comunanza semantica e funzionale tra i due oggetti: Albertocchi 2022, 43, 87, depp. 474, 1875; tuttavia, la studiosa esprime incertezza in merito al legame tra le pissidi e la sfera della cosmesi: Albertocchi 2022, 422, nt. 108.

⁸⁹ Vd. anche Monterosso 2012.

⁹⁰ Sabetai 2008, 294; vd., pur in contesto attico e più recente, anche Lissarague 1995b; Blundell, Rabinowitz 2008 (con bibliografia).

⁹¹ Johannessen 2021, 125. Oltre alle rappresentazioni iconografiche, la pisside è esplicitamente menzionata tra i doni recati alla sposa: Eust. *Il.* XXIV 29.

⁹² Seguendo una proposta interpretativa (Kourou 1988), le tre *lekythoi* della classe argivo-monocroma (A.1015-1017) potrebbero documentare il consumo di sostanze psicotrope. È significativo che alcuni frammenti

dare che a quest'altezza cronologica il significato degli *aryballoi* e degli *alabastra* non è stato ancora polarizzato nelle due sfere di appartenenza, rispettivamente quella maschile legata al ginnasio e quella femminile associata alla seduzione o alla lamentazione funebre⁹³. Alla luce del contesto delineato, accanto alla dedica maschile, è plausibile che anche questi contenitori si riferiscano alla cosmesi femminile, attraverso la quale si manifesta per la donna il passaggio alla condizione di *nymphe*⁹⁴.

La circostanza principale che lega questa tipologie di offerte e la sfera del femminile è costituita dal matrimonio medesimo. La cerimonia pre-matrimoniale prevedeva già la pratica della *kosmesis*, ovvero la preparazione rituale della sposa, durante la quale non solo le vesti ma anche i gioielli e i profumi giocavano un ruolo simbolico essenziale⁹⁵. Spesso è proprio in questa occasione, come apprendiamo da rappresentazioni vascolari più recenti, che si recavano in dono alla sposa alcuni oggetti, tra cui ceste, *kalathoi*, unguentari e i vasi da toiletta. I medesimi doni saranno poi recati alla sposa subito dopo il matrimonio, nel giorno degli *epaulia*: questi oggetti non soltanto marcavano agli occhi della comunità il passaggio di stato sociale compiuto dalla donna ma le avrebbero permesso anche di affrontare le responsabilità coniugali e dell'*oikos*⁹⁶.

Nel quadro semantico tracciato, non sarà difficile delineare il significato simbolico dei numerosi oggetti d'ornamento e di cura personali che, non a caso, costituiscono il secondo gruppo funzionale più rappresentato dopo gli unguentari e i vasi da cosmesi (Figg. 73, 75). Si tratta di un discreto spettro formale di gioielli e ornamenti in bronzo, avorio, ambra, osso, faïence e pasta vitrea (A.1311-1390, A.1486-1508, A.1548-1569, I.252). La ricchezza del complesso e soprattutto l'abbondanza degli avori e degli oggetti 'esotici' trovano confronti soltanto nei grandi santuari del Mediterraneo⁹⁷. La ricercatezza delle dediche in avorio e in faïence non indica solamente il rango elitario dell'offerente, ma anche al carattere internazionale del santuario siracusano attraverso il quale si coglie la floridezza della Siracusa di età alto- e medio-arcaica⁹⁸. In questa prospettiva, tra gli *orientalia* di maggiore interesse, vi è il grande vaso egiziano in granodiorite A.1570 che, per la sua peculiarità, afferisce al gruppo degli oggetti di natura straordinaria, con valore chiaramente votivo⁹⁹. Se gli oggetti esotici rimandano a un'ampia rete di relazioni mediterranee, molti degli ornamenti in bronzo risultano diffusi non soltanto nella necropoli siracusana del Fusco, ma soprattutto in ambito propriamente anellenico¹⁰⁰. La dedica di oggetti d'ornamento rientra a buon diritto nella sfera muliebre e sembra esprimersi soprattutto in specifici momenti di transizione come, per esempio, il matrimonio¹⁰¹

della stessa classe vascolare siano stati restituiti dallo scavo presso il limitrofo Tempio Ionico, da riferire allo stesso santuario: Pelagatti 1982b, 136, tav. XXIII.

⁹³ Vd. Frère 2006, 204-207; Lambrugo 2013, 317-319. Sul contenuto di questi unguentari, vd. anche Lettieri 2020.

⁹⁴ Andò 2005, 191-194. Si noti la ricorrenza dell'*alabastron* sulle raffigurazioni di alcuni *pinakes* locresi: Lissi Caronna *et al.* 1999-2007 figg. 46 (tipo 6/8), 49 (tipo 7/1).

⁹⁵ Oakley, Sinos 1993, 16-22; Vêrilhac, Vial 1998, 297-299; *ThesCRA* VI, 87-93 [A.C. Smith].

⁹⁶ Redfield 1981, 193-194; Oakley, Sinos 1993, 38-41; Lissarague 1995b; Oakley 1995. Atene, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 1454 (ARV² 1178.1; Oakley, Sinos 1993, 18, figg. 28-29; BAPD 215616; *Pittore di Atene 1454*). È indicativo che le numerose scene vascolari a tema nuziale interessino il vasellame impiegato nel matrimonio stesso: *loutrophoroi*, *lebetes gamikoi*, *lekanides* e, appunto, *pyxides*. Vd. anche Frontisi-Ducroux, Vernant 1998, 71-74.

⁹⁷ Hogarth 1908; Blinkenberg 1926; Dawkins 1929; Amandry 1939; *Perachora 1*; Amandry 1944-1945; Gallet de Santerre, Trêheux 1947; *Perachora 2*; Brize 1992; vd. anche Winter 2010, 211-215; Sassu 2019, 3-6.

⁹⁸ Carattere che, finora, è soprattutto emerso da evidenze da coevi contesti funerari; vd. Orsi 1895; Albanese Procelli 2000; Amara 2022a.

⁹⁹ In merito e alla luce del contesto, è poco credibile la recente ipotesi di Guzzo 2020, 297, secondo cui il vaso sarebbe da riferire al ben più tardo periodo di Agatocle o di Ierone II e al loro stretto rapporto con la corte tolemaica.

¹⁰⁰ Solo per menzionare alcuni contesti esemplari, vd. Frasca 1981 (Monte Finocchito); Albanese 1988-1989 (Ramacca); Lo Schiavo 1993 (Adrano, ripostiglio del Mendolito); Fouilland *et al.* 1994-1995 (Ragusa, Monte Casasia). Sull'offerta di oggetti d'ornamento personale in metallo nel *Thesmophorion* di Bitalemi, vd. Verger 2011, 32-35, 59; Tarditi 2022b.

¹⁰¹ Lissarague 1995b; *ThesCRA* I, 296-297 [J. Boardman]; Blundell, Rabinowitz 2008; a tal proposito, le raffigurazioni sui *pinakes* locresi enfatizzano gli ornamenti personali delle giovani spose: Lissi Caronna *et al.*

e il parto¹⁰². Contestualmente, la connotazione apotropaica di alcuni votivi, come la statuetta-amuleto A.1555, due scarabei (A.1553-1554), alcuni pendagli (A.1512-1513), il sigillo A.1508 e – forse – il ‘vasetto doppio’ egittizzante (A.1547), potrebbe rimandare proprio alla protezione della donna e del bambino durante il delicato periodo della gestazione¹⁰³ o alla custodia del corpo femminile nella transizione all’età adulta¹⁰⁴. Anche i numerosi vaghi e i pendenti in materiali preziosi o esotici (ambra, avorio, faience, pasta vitrea), oltre alla funzione ornamentale, devono avere rivestito talvolta anche un ruolo profilattico o apotropaico per l’offerente, forse da declinare in senso curotrofico¹⁰⁵. D’altronde, essendo il matrimonio e la procreazione due momenti fortemente connessi della vita femminile, questi non dovranno intendersi necessariamente come due occasioni di dedica distinte per questi oggetti.

Un’altra tipologia vascolare che reputo indicativa dell’agire sacro presso il santuario siracusano è costituita dai *kalathiskoi* (A.1140-1168, A.1526, I.220-225)¹⁰⁶. Sebbene in termini assoluti i *kalathiskoi* non si presentino in quantità particolarmente rilevante, ritengo che la loro presenza costituisca un importante indicatore rituale legato alla sfera femminile (Fig. 76)¹⁰⁷. Ancora una volta, questi oggetti ricorrono particolarmente in contesti sacri dedicati a divinità femminili, o dove la dimensione muliebre del culto risulta emergente¹⁰⁸. Essi, infatti, sembrerebbero riprodurre, in forma ridotta e in altro materiale, le ceste utilizzate dalle giovani per riporvi frutti e fiori o la lana per la filatura¹⁰⁹. In altri casi non si può escludere che gli esemplari fittili di maggiori dimensioni avessero svolto una funzione di per sé, anche al di fuori del santuario¹¹⁰. Come già intravisto in merito alle pissidi¹¹¹, il *kalathos* è uno dei principali doni nuziali recati alla sposa; essi potevano essere donati pieni di fiori e frutta come offerta benaugurante alla sposa e, dunque, associarsi ancora alla transizione verso la condizione di *nymphe*¹¹². Alternativamente, il dono del *kalathos/kalathiskos* poteva marcare l’avvenuto passaggio alla vita coniugale e dunque l’accettazione delle responsabilità femminili dell’*oikos*, tra le quali quella del filare e tessere la lana. Il mondo della tessitura e dell’abbigliamento è evocato da altri oggetti rinvenuti nel santuario: due fuseruole (A.1309, I.248), un rocchetto (A.1310) e almeno 29 pesi da telaio di forma discoidale, conica e troncopiramidale (A.1281-1308, S.21). Sebbene la cronologia di questi ultimi manufatti – afferenti al gruppo funzionale degli utensili (Fig. 73) – non

1999-2007. Gli oggetti d’ornamento personale diffusi soprattutto nei santuari di divinità femminili: *Francavilla Marittima 2*; Voyatzis 2002, 164-165 (con bibliografia); Johannessen 2021, 122-126; Albertocchi 2022, 422-423.

¹⁰² Questa interpretazione si basa sulla presenza di gioielli nel santuario cretese di Ilizia a *Inatos*, sulla loro menzione nelle liste inventariali del santuario di Ilizia a Delo e su uno spillone dal santuario di Artemide *Orthia* a Sparta con la dedica a Ilizia; vd. Pingiatoglou 1981, 51, 53-54, 69-79; di questo avviso anche Baumbach 2004, 37-38, riguardo all’*Heraion* di Perachora.

¹⁰³ Baumbach 2004, 26-27, nt. 179-180; *ThesCRA* VI, 5-6 [V. Dasen]; sigilli, scarabei, oggetti-amuleti e ‘vasetti doppi’ egittizzanti sembrano diffusi principalmente in santuari marcati in senso femminile e in tombe di bambini e donne; si rimanda anche a Plut. *De Is. et Os.* 65; vd. anche Johannessen 2021, 126-127.

¹⁰⁴ Johannessen 2021, 126-127, 129-130.

¹⁰⁵ In merito, vd. Lambrugo 2020, 436-441 (con bibliografia).

¹⁰⁶ Inoltre, come già visto per altre tipologie vascolari, i *kalathiskoi* sono altrettanto attestati nella limitrofa area del Tempio Ionico, un dato che corrobora ancora l’ipotesi a favore dell’unità culturale fra le due aree contigue; vd. Pelagatti 1982b, 135.

¹⁰⁷ La centralità simbolica del *kalathos* è enfatizzata dal raro esemplare in faience (A.1526), dall’importazione di alcuni esemplari a trafori corinzi, ma anche dalla prevalente produzione locale.

¹⁰⁸ Granese 2006, 432-433; Grasso 2008, 89-92 (Lentini, santuario di Alaimo); Jacobsen, Handberg 2010 (Sibari, santuario sul Timpone della Motta); in generale, vd. Baumbach 2004; Kopestonky 2018, 261-263. Sebbene più recente, è interessante il caso dell’area sacra identificata nel quartiere est di Himera dove furono rinvenuti oggetti relativi alla filatura, statuette femminili in armi e una figura fittile femminile con *kalathos* ai piedi, forse identificabile con Atena: Allegro, Consoli 2020, 293-294, fig. 10; Longhitano 2020, 261-262, fig. 1c.

¹⁰⁹ *CVA Berkeley I*, 50-51; Baumbach 2004, 35; in generale, vd. *ThesCRA* V, 2005, 265-269 [S.T. Schip-poreit].

¹¹⁰ Per questo motivo essi sono trattati, talvolta, come vasi miniaturistici; al contrario, il presente studio ha preferito distinguerli dai vasi in miniatura, in quanto godono di un’ampia variabilità dimensionale ed è accertata il loro reale utilizzo come contenitori di offerte; vd. Pemberton 2020, 307-308.

¹¹¹ Vd., per esempio, Lissi Caronna *et al.* 1999-2007, 251-252, fig. 34 (tipo 5/17).

¹¹² Lissarague 1995b; Lissi Caronna *et al.* 1999-2007 (gruppo 4); Dillon 2002, 215-235. Sul significato del termine di *nymphe*: Andò 1996.

possa essere definita con accuratezza, è molto probabile che almeno una parte di essi si riferisca a questa fase di frequentazione¹¹³. Al campo semantico della preparazione delle vesti e della filatura potrebbero anche associarsi molti degli oggetti d'ornamento personale già trattati. Pertanto, il *kalathos*, nella doppia accezione di cesto per fiori o primizie e di strumento della produzione tessile, rimanda sia alla sfera erotica e rigenerativa, sia al compiuto raggiungimento del pieno ruolo di donna all'interno del nuovo *oikos*, nella sua più ampia valenza acculturatrice¹¹⁴.

Tornando al contesto siracusano, mi sembra che i *kalathiskoi* costituiscano degli *ex voto par destination*¹¹⁵, posti in un rapporto simbolico e mimetico con le ceste recate in dono per le nozze o utilizzate per riporre la lana durante la tessitura. Inoltre, alla luce della polisemia di questi oggetti, la dedica del *kalathiskos*, forse ricolmo di lana, insieme agli altri strumenti della tessitura/filatura, potrebbe avere rivestito un significato metonimico, cioè aver sostituito quella del vestito o della stoffa (la materia prima / strumenti per il prodotto finito)¹¹⁶. Anche in tal caso l'offerta di vesti e di tessuti si assocerebbe a due momenti di transizione correlati: da una parte ancora il matrimonio¹¹⁷, dall'altra il parto¹¹⁸. Un'altra lettura, più immediata ma non meno convincente, riconosce nei *kalathiskoi* e negli altri strumenti di tessitura il mero riferimento all'attività che identifica l'offerente¹¹⁹. Alla luce dell'ampio spettro semantico prospettato, ritengo che i numerosi valori simbolici assunti da questi oggetti potevano anche coesistere, non escludendosi vicendevolmente. Le dedicanti di tutti questi oggetti così connotati in senso femminile – in particolar modo le pissidi, *kalathiskoi* e gli ornamenti – devono aver stretto con essi un rapporto emotivo e personale così forte da scegliere di offrirli alla divinità. Le offerte hanno così materializzato quel canale comunicativo intercorrente tra dedicante e divinità nella circostanza delicata e intima del passaggio, probabilmente la preparazione al matrimonio o il parto: insieme alle preghiere e altre pratiche, essi sono diventati il tramite per richiedere il supporto divino nel turbamento del momento liminale oppure, più probabilmente, hanno espresso il ringraziamento per l'esito positivo dell'atto già compiuto.

Ritornando alle pratiche libatorie e al consumo di liquidi, in questo contesto è congetturabile l'impiego di bevande anche a base di miele. Questa sostanza infatti si inserirebbe bene nel sistema semantico che stiamo man mano tracciando: il miele, insieme alle vesti tessute, evoca il mondo ordinato della città, il legame matrimoniale e la giusta condotta della sposa legittima, operosa e riservata¹²⁰.

Se passiamo dalla sfera privata a quella della comunità, non sono chiare le modalità con cui inscrivere l'atto devozionale dell'individuo nel contesto della *polis* o del gruppo familiare. In

¹¹³ Sul legame tra l'offerta di oggetti legati al mondo della tessitura/filatura e il matrimonio: Frontisi-Ducroux, Vernant 1998, 88-91; Longhitano 2020 (con bibliografia).

¹¹⁴ Redfield 1982, 194-195: "But women are also a-sexually productive, particularly as weavers; weaving defines their role and their nature. To purification with fire and water there corresponds, in Greek rite, purification with flour and with wool; both are tokens of fundamental transformations from nature to culture, and it is as master of these transformations that the woman shows herself mistress of culture". Sulle valenze erotiche femminili della tessitura e dell'ornamento tessile: Scheid, Svenbro 1994, 51-72; Frontisi-Ducroux, Vernant 1998, 75-91; Andò 2005; sulla duplice natura del *kalathos* come strumento per la produzione tessile ma anche cesta per la raccolta di fiori e frutti: Baumbach 2004, 35, 39-40.

¹¹⁵ Morel 1992.

¹¹⁶ Consuetudine attestata dagli inventari del santuario di Artemide Brauronia sull'acropoli di Atene: Linders 1972, 19-20; Dillon 2002, 19-23; Cleland 2005; vd. anche Bald Romano 1988, 129-130; Granese 2006, 433-434 per il contesto sacro del Timone della Motta a Francavilla Marittima; Albertocchi 2022, 449-450, per il santuario geloo di Bitalemi.

¹¹⁷ Nel giorno precedente al matrimonio la sposa era solita dedicare i suoi vestiti e una veste allo sposo: Oakley, Sinos 1993, 14-16; *ThesCRA* I, 2004, 279-280 [R. Parker]; vd. anche Lissi Caronna *et al.* 1999-2007, 242-251. Sul rapporto tra il dono delle vesti e le pratiche di iniziazione femminili a Brauron e a Sparta: Giومان 1999, 238-239.

¹¹⁸ Pingiatoglou 1981, 51-56; Baumbach 2004, 36-37 (con bibliografia); Lee 2012; in merito, sono spesso addotte numerose testimonianze letterarie, tra le quali *Anth. Pal.* VI 200-203, 271-272. Come già detto, in questa prospettiva sono state anche interpretate le dediche di fibule e spilloni nel santuario cretese di Ilizia a Inatos o nell'*Artemision* di Sparta. In generale, sulla dedica delle vesti ad Artemide, *Hera* o Afrodite in occasione dei momenti di transizione femminili (pubertà, matrimonio, parto): Llewellyn-Jones 2003, 217-219.

¹¹⁹ *Anth. Pal.* VI 160: Telesilla "operosa" dedica la spola, il fuso, il rocchetto, il *kalathiskos* "guardiano del filo lavorato e dei gomitolini" alla "vergine patrona delle tessitrici".

¹²⁰ Batino 2009, 202; Albertocchi 2012b, 69-70; vd. anche Andò 1996.

un'ottica dove non esiste l'individuo avulso dal contesto poleico e familiare, la dedica del singolo è da calare in una pratica rituale ben più articolata e partecipata, come particolari festività, di cui ci sfuggono i contorni. Solo in questa prospettiva, al contempo individuale e collettiva, si ricompongono tutte inquietudini del singolo, venendogli riconosciuta la sua nuova identità sociale¹²¹.

La fertilità e il mondo naturale

Alla luce del protagonismo del mondo muliebre, si pone la necessità di esaminare anche altri aspetti rituali che, ricorrendo altrove in contesti prevalentemente femminili, potrebbero emergere anche nel santuario centrale di Ortigia attraverso lo spettro dei votivi e degli oggetti del rituale. Il primo aspetto è senza dubbio quello dell'acqua, l'elemento naturale primordiale da cui scaturisce ogni forma di vita. Essa è l'emanazione simbolica della lussureggiante fecondità terrestre e dunque, in forma traslata, della fertilità femminile. Da questa premessa risulta evidente il legame tra l'utilizzo rituale dell'acqua – abluzioni e lavacri – e le pratiche connesse con il matrimonio e la propiziazione della fecondità¹²².

Ritornando al contesto siracusano, non è casuale la presenza del pozzo nel settore orientale dell'area (*Tav. A.4; Fig. 64.4*), il quale potrebbe essere stato una delle fonti di approvvigionamento idrico del santuario; d'altronde, una cisterna è stata intercettata anche più a sud, all'interno del cortile dell'Arcivescovado (*Fig. 57*)¹²³. In realtà anche gli scavi condotti nell'area del Palazzo della Prefettura, poco più a nord-est, hanno individuato numerosi pozzi, forse anch'essi coinvolti da attività culturali, e numerosi altri sono stati esplorati lungo la costa orientale dell'isola¹²⁴. Queste indicazioni bastano a comprendere che ad Ortigia l'approvvigionamento idrico non doveva costituire un problema e che l'acqua era a facile disposizione del santuario. Posta questa premessa, è significativa per questa fase l'attestazione di un solo *louterion* (A.1258) e di un ulteriore esemplare di cronologia incerta (S.74), entrambi ascritti alla classe funzionale degli oggetti d'uso o d'arredo. In ogni caso, il bell'esemplare corinzio A.1258 fu rinvenuto quasi del tutto integro in prossimità dell'altare C.

Se ci spostiamo alle altre forme vascolari, registriamo solo una trascurabile diffusione di vasi legati al trasporto e alla manipolazione dell'acqua. Le idrie e le anfore, ben diffuse in contesti dove è esplicito l'uso rituale delle acque, sono attestate in forma marginale (A.1229-1256, I.241-243, S.20). La loro eventuale riduzione miniaturistica appare assente in questa fase, a eccezione di un esemplare locale (A.1224), contrariamente a quanto sembra caratterizzare molti dei contesti coevi legati all'uso dell'acqua¹²⁵. Perciò, i *louteria*, le *hydriai*, le anfore e gli altri vasi deputati a contenere o versare acqua non necessariamente devono caricarsi di una particolare connotazione simbolica ma, più semplicemente, possono essere stati funzionali al normale svolgimento delle attività rituali del santuario. I *louteria* o *perirrhanteria* marcavano il limite tra il mondo esterno e quello sacro interno al *temenos*, per accedere al quale occorre che il fedele si purificasse¹²⁶. Al contempo, i contenitori e l'acqua lustrale (*chernips*) svolgeva-

¹²¹ Cazeneuve 1996, 154-155: "Il matrimonio è un evento sociale che costituisce anch'esso un passaggio pericoloso nel corso del destino umano. Prendendo un marito o una moglie, l'individuo si integra in una nuova cellula sociale, quella che egli fonda. Cambia perciò la sua condizione. Riti di separazione e di aggregazione mediante ripetizione simbolica e riti di purificazione e di scongiuro durante il periodo marginale sono quindi necessari e si integrano facilmente in un cerimoniale religioso, quando si sublima il mutamento consacrando".

¹²² Sull'utilizzo dell'acqua nei contesti sacri: Ginouvès 1962; Cole 1988; Klingborg *et al.* 2023 (con bibliografia); sul bagno sacro della statua di culto: Bald Romano 1988, 129-130.

¹²³ Per entrambe le strutture, vd. *supra*.

¹²⁴ Pelagatti 1982a; Fouilland 2020; Scirpo 2022, 202. È d'obbligo menzionare la relativa prossimità della cosiddetta 'fonte Aretusa', vicino al mare, ben nota e celebrata da numerose fonti antiche: Cic. *Verr.* IV 118, 8-10; Diod. Sic. V 3-5; Str. VI 4, 49-82; Paus. V 7, 2-3.

¹²⁵ Cole 1988, 163-165; Baumbach 2004, 94-96; Granese 2006, 431-432; è significativo, tuttavia, che l'*Heraiion* poseidoniate alla foce del Sele non sembra aver goduto di un particolare rapporto simbolico con l'acqua.

¹²⁶ Ginouvès 1962, 306-310; Burkert 1985, 75-77; Cole 1988, 162; *ThesCRA* II, 2004, 27-27 [O. Paoletti]; *ThesCRA* V, 2005, 165-172, 178-183 [I. Krauskopf]; Kobusch 2020, 79; vd. anche Klingborg *et al.* 2023, 12-36; sul dibattito terminologico fra *louterion* e *perirrhanteria*: Iozzo 1985; 1987.

no un ruolo fondamentale anche nella consueta pratica della *thysia*, enfatizzando questa volta la dimensione sacra dell'imminente uccisione della vittima¹²⁷. Insomma, stando all'evidenza materiale attuale, il santuario centrale di Ortigia non sembra essersi avvalso di un particolare rapporto simbolico con le acque o, quanto meno, il loro uso non sembra essere legato ai temi della fecondità e del matrimonio.

Rimanendo invece sugli aspetti rituali connessi con la fertilità e con l'agricoltura, l'offerta alla divinità di frutti, primizie, dolci e focacce è un tratto rituale attestato nel santuario siracusano. I *kalathiskoi*, le *lekanai*, alcuni piatti, scodelle e ciotole possono aver contenuto offerte alimentari¹²⁸. Le piccole scodelle su piede di fabbrica locale (A.1133-1139, I.215-219) e anche di importazione (I.214) devono aver svolto un ruolo ben definito di una pratica rituale collettiva che prevedeva l'offerta di piccoli doni alimentari come chicchi di frutta, legumi o semi¹²⁹. La scodella I.215 è l'unica a recare forti tracce di bruciato al suo interno: dunque, possiamo ipotizzare che alcuni di questi vasi venissero usati occasionalmente per compiere piccoli sacrifici incruenti a fuoco¹³⁰, oppure abbiano avuto diverse funzioni come, per esempio, quella di bruciaprofumi. Interessante anche la scodella A.1133 che, sul bordo, reca un numerale iscritto due volte lo stesso numerale, prima e dopo la cottura, forse riferibile a una quantità da contenere o a un inventario¹³¹. Anche i *kotyliskoi* (A.1169-1170, A.1172-1173, A.1175-1181, A.1183-1190, I.226), le coppette (A.1201-1204, I.238-239), i *kanthariskoi* (A.1205-1221, I.228-231) e i piattini miniaturistici (A.1222-1223)¹³² possono aver raccolto piccole offerte vegetali o liquide da esporre alla divinità, una consuetudine che sarebbe testimoniata da alcune evidenze sia letterarie che archeologiche¹³³.

L'offerta di attrezzi agricoli costituisce un altro *Leitmotiv* archeologico di quei contesti in cui la componente femminile e quella della fertilità vegetativa sembrano giocare un ruolo dell'agire sacro¹³⁴. Sebbene la cronologia della loro dedica sia incerta, almeno quattro falchetti in ferro sono stati rinvenuti tra gli utensili offerti nel santuario forse in questa prima fase (A.1438-1441), e non escludo che altri utensili agricoli possano celarsi tra i numerosi frammenti corrosi. La dedica di falci, insieme a quella di altri attrezzi, gode di una certa fortuna in alcuni santuari la cui divinità ha prerogative nella sfera della fecondità¹³⁵. Ancora più significativo è il rinvenimento di falchetti nel santuario geoo di Demetra *Thesmophoros* a Bitalemi, insieme a molti altri attrezzi agricoli tra cui zappe e vomeri d'aratro¹³⁶. Alla luce di questi confronti e dei recenti indirizzi di ricerca, la funzione dei falchetti siracusani, qualora coerenti con la fase in esame, appare molteplice. Il fedele, forse di sesso maschile, li avrebbe potuti offrire per propiziare il raccolto imminente o per rendere grazie di quello appena compiuto; al contempo la dedica di questi oggetti non sarebbe incompatibile con rituali di segno femminile, legati alla sfera della fecondità nuziale¹³⁷. In parallelo e al di là della loro possibile connotazione simbolica, gli stessi

¹²⁷ Hom. *Od.* I 447-473. Vd. van Straten 1995, 13-43; Bremmer 2007, 135-136; Klingborg *et al.* 2023, 40.

¹²⁸ Hsch. *s.v.* 'lekane', testimonia la consuetudine di riporre i dolci per le spose all'interno di questi recipienti a forma di grande scodella; al riguardo, vd. Kopestonsky 2018.

¹²⁹ *Anth. Pal.* VI 191.

¹³⁰ Pratica analoga è documentata archeologicamente dai semi carbonizzati di orzo, uva, olive e grano rinvenuti a Hipponion nell'area sacra di Coltura di Castello: Parisi 2017, 320 (con bibliografia).

¹³¹ Cfr. vasetto per intingoli con iscrizione dal santuario geoo di Bitalemi: Camera 2022, 305.

¹³² Tutte queste forme miniaturistiche, per via della loro produzione standardizzata e per la decorazione pressoché costante, non permettono una particolare accuratezza nella loro datazione; oltre a questi esemplari, pertanto, si dovranno considerare anche altri individui miniaturistici di cronologia incerta tra le due fasi: A.1171, A.1174-1175, A.1182, A.1191-1192, I.232-237.

¹³³ Ath. IX 56. All'interno del recinto sacro di San Nicola di Albanella presso Poseidonia è stata intercettata la deposizione di otto *krateriskoi* capovolti con semi di veccia carbonizzati a causa della mancanza di ossigeno; vd. Cipriani 1989, 24-43, 154-155. In generale, vd. Parisi 2017, 534.

¹³⁴ Per una trattazione approfondita di questi con il supporto di numerosi confronti: Kron 1998; per un'interpretazione alternativa, vd. Des Bouvrie 2009, 163.

¹³⁵ *Perachora* 1, 157, 187-190 (*Perachora, Heraion*); Gallet de Santerre, Tréheux 1947, 231-232, n. 79, tav. 40.4 (*Delo, Artemision*); Gropengiesser 1988, 126 (*Olimpia, altari di Artemide*).

¹³⁶ Parisi 2017, 528-529 (con bibliografia).

¹³⁷ Baumbach 2004, 179-180.

arnesi avrebbero anche potuto mantenere la loro funzione primaria ed essere stati impiegati come strumenti del rituale in quanto parte dell'attrezzatura sacra del santuario¹³⁸.

Il campo semantico della fertilità rigogliosa e del controllo delle forze naturali appare evocato dalla decorazione fitomorfa del *pinax-naiskos* L.171, al quale riferire la figura femminile ritratta al centro, forse una divinità¹³⁹. All'*imagérie* selvatica sembra alludere la dedica di alcuni oggetti in avorio finemente modellati: una possibile placca lavorata a giorno con la rappresentazione di una sfinge (A.1504); un leone, forse accovacciato, di cui si conserva una zampa (A.1505); un grifone, di cui rimane un'ala con raffinati intagli (A.1506) e, infine, le teste di due leoni in posa araldica (A.1503). In questa prospettiva anche l'offerta del sigillo eburneo A.1508 può rimandare all'immaginario del mondo animale estraneo alla *polis*. Al contempo, come già detto, la connotazione simbolica di questi oggetti può ben associarsi alla funzione profilattica e forse curotrofica degli scarabei e degli altri oggetti-amuleti (A.1555, A.1553-1554, A.1512-1513, A.1547). Al medesimo e duplice significato alludono anche i numerosi denti di cinghiale, integri e perforati (A.1512-1513)¹⁴⁰, e un corno ovicaprino forse lavorato (A.1575), qualora la loro dedica sia da collocare in questa fase.

Un ulteriore aspetto del rituale correlato con la dimensione del mondo naturale e, di conseguenza, con il controllo della sue forze ferine, potrebbe essere trådito dalla dedica di statuette fittili di animali. A questa fase è forse ascrivibile un'unica statuetta zoomorfa (A.1280) della quale è difficile identificarne la specie. Similmente, l'esuberanza zoomorfa della grande *olpe* A.890 viene enfatizzata dai due leoni alati fittili messi a guardia dell'imboccatura del vaso, a coronamento dell'orlo. L'ipotesi che questo grande vaso non fosse concretamente impiegato nel santuario lo rende un dono ancora più speciale, la cui offerta deve essere stata condizionata dalla vivacità ferina ed esotica dei soggetti raffigurati. Si tratta tuttavia di soggetti tipici del repertorio 'orientalizzante', per cui rimane spesso difficile da stabilire se la dedica di queste offerte sia stata motivata dal valore simbolico dei soggetti iconografici prescelti (animali selvatici reali o immaginari) oppure dalla funzione dell'oggetto in sé e delle sue funzioni.

L'offerta degli oggetti configurati

La prima fase di frequentazione del santuario centrale è contraddistinta dalla quasi totale assenza di offerte coroplastiche e, in termini più generali, configurate (Fig. 73). Tra gli oggetti votivi si contano soltanto due terrecotte figurate (A.1279, S.6) e il *pinax-naiskos* L.171. Questo bilancio potrebbe essere modificato dall'eventuale inclusione di alcune terrecotte la cui dedica potrebbe ancora collocarsi nel momento finale della prima fase: si tratta delle ben note statuette fittili femminili assise con *polos* sul capo (A.1270-1272, A.1274-1276, S.70-71, S.77) e un interessante votivo di tipo 'anatomico' (L.167)¹⁴¹.

Il volume ridotto di queste evidenze potrebbe trovare spiegazione nella possibile consuetudine di separare il vasellame da altri tipi di offerte e dagli *instrumenta*. A ben vedere, tuttavia, tale penuria di offerte coroplastiche trova numerosi confronti nell'Occidente greco e in Sicilia, dove la dedica di statuette fittili risulta poco diffusa almeno fino alla metà del VI secolo a.C.¹⁴². Il santuario siracusano conferma questa specifica caratteristica del culto che sembra non privilegiare la dedica di immagini e di oggetti coroplastici o, quanto meno, ne fa soltanto un'esperienza marginale del rito, rispetto all'offerta di vasellame.

¹³⁸ Kron 1998, 195-215.

¹³⁹ Fischer-Hansen 2009, 209, nt. 11.

¹⁴⁰ Numerosi altri denti di cinghiale non perforati provengono dall'area del cortile arcivescovile, non inclusi nel catalogo dei reperti sporadici. La dedica di denti. La medesima dedica è attestata presso l'*Artemision* di Efeso: Bammer 1998.

¹⁴¹ Data la loro incertezza cronologica, questi oggetti saranno esaminati più avanti, in merito alla successiva fase di frequentazione; vd. *infra*.

¹⁴² Dehl 1995, 349 (Selinunte, santuario di Demetra *Malophoros*); Croissant 2000, 434; Grasso 2008, 150 (Lentini, santuario di contrada Alaimo); Ismaelli 2011, 218; Ismaelli 2013, 128 (Gela, santuario del Predio Sola); Bertese 2022 (Gela, santuario di Bitalemi).

Nonostante l'esiguità, alcune osservazioni meritano le due terrecotte A.1279 e S.6. Nonostante i caratteri ossuti che indussero lo scavatore a definirla una "testolina di vecchia, dura e arcigna"¹⁴³, la prima statuetta rappresenta una figura muliebre – seduta o stante – con il capo velato, di indubbia fabbrica locale. Ciò che balza all'attenzione è la politura della parte sommitale del capo su cui è possibile fosse aggiunto un copricapo, forse un *polos*, in materiale differente¹⁴⁴. La statuetta femminile S.6, di modulo ben maggiore, testimonia l'attività, già a quest'altezza cronologica, di una produzione siracusana di coroplastica votiva di tale impegno. La mancanza di adeguati confronti permette solo di congetturare che la figura fosse seduta e che tenesse gli avambracci protesi o poggiati sulle gambe. Le dimensioni, la posa ieratica, le decorazioni dipinte della veste rendono possibile che la terracotta riprendesse il tipo della statua di culto, forse lignea, custodita nell'area sacra siracusana. Come già visto, anche per il *pinax* in calcare torna la rappresentazione della figura femminile, forse di tipo teofanico, ritratta questa volta all'interno di una cornice con decorazione fitomorfa. Questi esemplari sono tutti contraddistinti dalla scelta di tipi generici femminili che, ancora una volta, indicano la centralità rituale della donna all'interno della comunità dei partecipanti al culto.

La componente maschile

La connotazione muliebre e il protagonismo femminile nel rito appaiono i tratti portanti del culto. Naturalmente tale constatazione non deve indurre a escludere il coinvolgimento dell'elemento maschile nelle pratiche culturali. Alcune delle evidenze già esaminate sottintendono in una certa misura la partecipazione della comunità maschile che, pertanto, non dovrà essere marginalizzata *a priori*. Si consideri anzitutto il volume consistente del vasellame rituale il quale è privo, almeno alla nostra lettura, di qualsiasi connotazione di genere¹⁴⁵. Il supposto svolgimento di sacrifici cruenti nel santuario centrale della *Nasos*, l'acropoli cittadina, vedeva certamente incluse donne e uomini in ruoli differenti, mentre se guardiamo alla partizione delle carni e al consumo di pasti rituali la componente maschile non può non aver svolto un ruolo centrale¹⁴⁶.

Il consumo del vino, accanto ad altre possibili bevande, è attestato non solo dal rinvenimento del vasellame per mescolare, ma anche dalla presenza pur marginale di *kantharoi* e *kyathoi* di probabile connotazione maschile¹⁴⁷. Passando gli oggetti votivi, l'utilizzo dei balsamari non sembra essere stato ancora codificato dal punto di vista del genere; pertanto, non possiamo certo escludere la loro dedica da parte di giovani uomini. La polisemia culturale degli unguenti profumati rende il loro contenitore sia un oggetto della seduzione femminile e del suo *kosmos*, sia uno *status symbol* maschile, espressione della *habrosyne* e della *tryphé* aristocratiche¹⁴⁸. In merito, è utile osservare lo splendido *aryballos* ovoide attribuito al *Pittore della Testa Alzata* (A.965). La corsa della quadriga rappresentata sul ventre del vaso, con il giudice di gara e gli *atbla* deposti all'arrivo, costituisce una scena così preguata di valori legati all'*areté* maschile e ai modelli eroici e agonali che risulta difficile non pensare a un dedicante di sesso maschile. Allo

¹⁴³ Orsi 1918, 565.

¹⁴⁴ La forma del viso e la spigolosità dei tratti somatici (naso e mento) permettono di riconoscervi l'influenza della produzione corinzia di statuine fittili modellate a mano.

¹⁴⁵ In merito si segnalano le interessanti considerazioni avanzate da Sabrina Batino, secondo la quale sussisterebbe una distinzione rituale e di genere tra l'uso della *kotyle* e della coppa a orlo distinto: la prima destinata in particolar modo agli uomini, la seconda alle donne. Sulla scia di questa lettura, è possibile che una simile differenza di genere sia da cogliere anche nel contesto siracusano, tra le prevalenti *kotylai* e le coppe a orlo distinto; vd. Batino 2009, 193-210.

¹⁴⁶ A sostegno del ruolo attivo della donna nel rito sacrificale e nell'ufficio del culto: Burkert 1985, 254; Osborne 1993; Connelly 2007; Connelly 2008; *contra* Detienne 1982; vd. anche Auffarth 2005, 14.

¹⁴⁷ Si segnala l'occorrenza di almeno un'anfora da trasporto del tipo SOS (A.1259-1261) e il rinvenimento di numerosi altri contenitori del medesimo tipo insieme ad anfore di tipo corinzio dall'area del limitrofo Tempio Ionico (Pelagatti 1982b). È probabile che, oltre all'olio, le anfore di tipo SOS abbiano trasportato anche vino; Pratt 2015, 227-229.

¹⁴⁸ Su questi aspetti, vd. Lambrugo 2013, 317-341.

stesso modo, come già prospettato, anche la dedica degli attrezzi agricoli può avere avuto un significato più immediato e meno traslato, legato cioè alla fertilità agricola da invocare o per la quale rendere grazie alla divinità. In tal caso gli arnesi agricoli rimanderebbero al mondo maschile e del lavoro nei campi.

Rimanendo nel dominio dei manufatti in metallo, l'evidenza principe a sostegno della partecipazione maschile al rito è fornita dalla dedica di armi (*Figg. 73, 77*)¹⁴⁹. Soltanto tre armi d'attacco in bronzo e in ferro, due da affondo e l'altra da getto, sono attribuibili con sufficiente certezza alla prima fase di frequentazione dell'area: la grande cuspidi di lancia A.1423 e la punta di giavelotto A.1426, entrambe in bronzo, e la punta di lancia in ferro A.1424. A mio avviso, alla medesima fase va ascritta la dedica dei due scudi miniaturistici in bronzo A.1436-1437. La dedica e l'esposizione di armi all'interno dei santuari 'coloniali' costituisce una pratica ben attestata almeno a partire dagli ultimi decenni del VII secolo a.C. fino all'età classica e, in alcuni casi, con qualche attestazione episodica in periodi più recenti¹⁵⁰. Sebbene si possa affermare che nel santuario centrale di Ortigia la dedica di armi sia evidente già a quest'altezza cronologica, appare più complesso prospettare un'interpretazione univoca. La foggia indigena e la cronologia compatibile con quella della fondazione dell'*apoikia* hanno indotto quasi tutti gli studiosi, a partire dallo stesso Orsi, a interpretare la grande lancia A.1423 come un vero e proprio trofeo di guerra sottratto dai Greci alle popolazioni indigene¹⁵¹. Questa lettura muove da un paradigma interpretativo di tipo conflittuale tra l'elemento greco e quello indigeno, ulteriormente favorita dalla testimonianza tucididea secondo cui i Corinzi di *Archias*, una volta giunti sull'isolotto, ne avrebbero espulso le popolazioni locali con la forza¹⁵². Pertanto, stando a questa prospettiva, si tratterebbe di un'offerta pubblica e solenne compiuta da parte della prima comunità per celebrare una vittoria riportata sulle 'aggressive' popolazioni locali. Questa interpretazione è tuttavia da ripensare in un contesto ben più articolato. Anzitutto, per la sua pertinenza al deposito A (area F; *Tab. 1; Fig. 13*) e la sua intenzionale defunzionalizzazione, la lancia costituisce un'indubbia dedica all'interno del santuario greco¹⁵³. In secondo luogo, il suo ampio orizzonte cronologico (750-650/25) consente di definire un processo di dedica ben più articolato rispetto a quanto già prospettato. Infine, a dispetto di quanto si è ritenuto, la grande cuspidi non è un'evidenza isolata, ma si inserisce tra le altre numerose dediche di manufatti di tipo indigeno dell'età del Ferro, ossia oggetti di ornamento, vasellame, e la punta di giavelotto A.1426. Questa, rinvenuta invece in prossimità dell'altare C, presenta anch'essa una foggia 'indigena' e un analogo orizzonte cronologico (950/900-650). Perciò – e questo non è per nulla un fatto secondario – il santuario centrale sull'acropoli di Ortigia è l'unico nell'Occidente greco in cui risulta attestata la dedica di armi di tipo indigeno¹⁵⁴. Alla luce di queste

¹⁴⁹ Per un'ulteriore disamina, vd. Amara 2022b.

¹⁵⁰ Spatafora 2006, 215; La Torre 2011, 87; La Torre 2022, 17-18; per una recente messa a punto sulle armi votive in Sicilia: La Torre 2022.

¹⁵¹ Orsi 1918, 576-577: "Io ritengo pienamente fondata la ipotesi, che essa sia stata offerta alla divinità poliade come preda bellica o trofeo di guerra, preso dai primi Greci di Ortigia ai Siculi. Che nella prima fase della occupazione di Ortigia e della circostante campagna i conflitti normali fra coloni ed indigeni fossero molto frequenti, è cosa che non abbisogna di essere dimostrata"; Snodgrass 1964, 128-129; Lentini 2000, 158; Albanese Procelli 2003, 142; Baitinger 2011, 112; La Torre 2011b, 97; Baitinger 2013, 229-231. Altri studiosi, in maniera più scettica, hanno avanzato dubbi sulla reale possibilità di attribuirli alla fase greca dell'isola: Müller-Karpe 1959, 30; Bernabò Brea 2016, 217. Sulla pertinenza al contesto sacro greco: Amara 2022b, 44-45.

¹⁵² Thuc. VI 3.

¹⁵³ Vd. *supra*; per una ulteriore disamina del contesto di rinvenimento: Amara 2022b, 44-45. Inoltre, a giudicare dai fori per la sospensione di elementi decorativi, dalla notevole lunghezza e dalla mancanza del filo della lama, la lancia non sembra sia stata mai utilizzata in guerra, essendo piuttosto un oggetto da parata o votivo; vd. Albanese Procelli 1993, 180.

¹⁵⁴ Gli unici confronti sono offerti dai grandi santuari panellenici della Grecia, vd. Albanese Procelli 1993, 181; Baitinger 2013, 219-233; Baitinger 2018, 3-5. Unico contesto prossimo a quello siracusano è quello del santuario indigeno di contrada Mango a Segesta, dove una punta di lancia in bronzo del tutto simile agli esemplari del Mendolito fu rinvenuta a ridosso del peribolo sacro, forse il risultato di un intervento di sgombero e dismissione di materiale sacro; in merito, vd. De Cesare, Enegren 2017, 102-103, nt. 17-18; De Cesare 2022, 140-141, fig. 2; 2023b, 193, n. 1, tavv. 36-37.

premesse, è possibile avanzare una più probabile 'biografia votiva'¹⁵⁵. È possibile che le due armi siano state dedicate una prima volta tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C., quando la loro produzione era ancora 'attuale'; infine, con la formazione del deposito A, esse furono ritirate e ri-consacrate almeno una seconda volta, quando ormai non facevano più parte dell'armamento indigeno. Questo scenario conduce a due osservazioni. Da una parte, la dedica primaria delle due armi può aver voluto esprimere la possibile ascendenza indigena del dedicante, i suoi rapporti con l'elemento nativo di alto rango, oppure può aver richiamato un evento conflittuale o pacifico legato alle popolazioni indigene. In secondo luogo, allorché furono ri-dedicati in un momento più recente, le due armi dovettero essere già percepite come reliquie/*keimelia*, in quanto oggetti obsoleti¹⁵⁶. Pertanto, la loro originaria connotazione anellenica poté caricarsi di altri valori legati al ricordo di vicende o personaggi del passato 'coloniale' o eroico¹⁵⁷. Nella fattispecie, la deposizione della lancia proprio a livello delle sottofondazioni del tempio, ma anche quella del giavellotto nell'area dell'altare, possono aver rafforzato maggiormente la funzione fondativa del deposito e le valenze simboliche in relazione alla divinità titolare del culto¹⁵⁸. Alla luce di un'emergente complessità del contesto e dei suoi materiali, ritengo che non vi sia nessuna motivazione cogente per interpretare in senso *esclusivamente* politico, come 'bottini di guerra', la dedica delle due armi indigene. Andrà piuttosto rivalutato l'elemento anellenico che, forse presente già all'indomani della fondazione, potrebbe aver svolto un ruolo attivo nelle pratiche rituali del santuario¹⁵⁹.

Nel santuario furono ancora dedicate almeno un'altra punta di giavellotto in ferro (A.1427), una punta di lancia (S.75) un *saurotér* (A.1425), un massimo di cinque collarini ornamentali in bronzo (A.1428-1432) e di tre cornici di scudo (I.249-251) (Fig. 77)¹⁶⁰. Sebbene, lo stato di conservazione e la natura di questi reperti non consenta una sicura attribuzione cronologica, è davvero molto probabile che la loro dedica, o di gran parte di essi, sia avvenuta nella prima fase di frequentazione dell'area, come suggerito dai rispettivi contesti di deposizione.

L'offerta di armi offensive in bronzo e in ferro, di armi da difesa in bronzo e di armi miniaturistiche tradiscono l'azione di diversi attori sociali con motivazioni diverse e, dunque, diversi significati da attribuire all'offerta. Accanto alla evidente partecipazione della componente femminile, l'attestazione di armi reali e miniaturistiche tradisce la compartecipazione della comunità maschile alle pratiche culturali. In termini generali, il motivo della dedica può essere stato personale: insieme alle preghiere, ad altre pratiche e oggetti connessi, le armi possono aver rappresentato il mezzo fisico attraverso cui richiedere la protezione divina in un momento di particolare turbamento o ansietà per il singolo devoto, oppure esprimere il ringraziamento per l'esito positivo di un'impresa o di un'azione. Altre armi possono aver assunto una funzione utilitaria, cioè essere impiegate per tagliare, infilzare o arrostitire le porzioni sacrificali¹⁶¹. Infine, si può prospettare un ulteriore livello ermeneutico che riconoscerebbe nella dedica delle armi una connotazione iniziatica maschile: l'offerta e la 'uccisione rituale' dell'arma sarebbero da inserire in un rituale ben più complesso che sancisce l'abbandono dell'efebia e il passaggio all'età adul-

¹⁵⁵ Amara 2022b, 45-48.

¹⁵⁶ Per l'offerta di *keimelia* o la *ri*-dedica di oggetti più antichi: La Torre 2002; Parra 2006, 235; Patera, de Polignac 2009, 359-360; La Torre 2011b, 67-73; Scarci 2020, 88-89.

¹⁵⁷ La Torre 2011b, 68-73; Scarci 2020, 88-89. In modo simile può interpretarsi la dedica come *keimelion* del vaso egizio A.1570 con cartiglio del faraone Ramesse II.

¹⁵⁸ La Torre 2011b, 93; La Torre 2022, 23.

¹⁵⁹ Albanese Procelli 2010; Copani 2010; Domínguez 2010, 28-29; Guzzo 2011, 200-206; Frasca 2015; Inghia 2022, 91; Scarci 2022, 36-38.

¹⁶⁰ Le due armi lunghe in bronzo e la cuspide S.75 sono state sottoposte, come già detto, a defunzionalizzazione per piegatura e spezzatura; non è possibile stabilire se tale alterazione funzionale sia avvenuta al momento della loro prima dedica, insieme a una sequenza codificata di azioni, o in occasione della loro ultima dismissione. Non può escludersi che la 'uccisione rituale' delle altre armi lunghe abbia invece comportato la rottura dell'asta piuttosto che la spezzatura della punta. Sulla pratica della defunzionalizzazione: Graells i Fabregat 2017a; Scarci 2020, 101-108; Scarci 2021a, 18-23.

¹⁶¹ Lentini 2000, 159-161.

ta¹⁶². L'assunzione delle armi è un momento fondamentale per la *polis*; essa determina l'ingresso nel corpo civico di nuovi *politai* attraverso cui la comunità esercita la propria difesa, perpetua la propria esistenza e l'ordine delle proprie istituzioni. Così come le donne sanciscono ritualmente il passaggio alla condizione di nubende o di giovani spose, la gioventù maschile esprimerebbe il raggiungimento dello statuto di cittadini in armi, appellandosi alle prerogative curotrofiche della divinità dedicataria¹⁶³. Questo approccio interpretativo incontra, tuttavia, alcune difficoltà qualora lo si voglia misurare con la realtà archeologica; il numero delle armi documentate è troppo esiguo, un dato incompatibile con la ricorrenza periodica di queste cerimonie iniziatiche, né con il numero consistente dei partecipanti. Sebbene l'offerta di armi sia un fenomeno ampiamente diffuso nei santuari di Magna Grecia e Sicilia, il santuario siracusano conferma l'eccezionalità di questo tipo di dedica rispetto al complesso delle offerte e dei *sacra*¹⁶⁴. Pertanto, piuttosto che a un rituale collettivo e periodico, questi *anathemata* sembrano rimandare a circostanze occasionali e individuali, pur nel possibile contesto iniziatico dell'offerta.

In questo spettro di motivazioni 'individuali' (ricordo/celebrazione/propiziazione di un evento bellico o politico, abbandono dell'efebia e ingresso nella cerchia dei *politai*) va incluso la volontà del dedicante di connotarsi in senso marziale e aristocratico d'innanzi alla comunità degli *aristoi* e rispetto al recipiente del culto (eponimo o *visiting god*¹⁶⁵), al quale, pertanto, viene riconosciuta una 'fisionomia' profilattica o guerriera¹⁶⁶. Questa lettura sembra avvalorata dalla dedica – non molto diffusa in ambito siceliota e magnogreco – degli scudi reali e miniaturistici, ossia gli elementi più rappresentativi della *panoplia* greca. Proprio la loro enfaticizzazione simbolica, operata attraverso la loro miniaturizzazione, rimanda non solo al possibile contesto iniziatico dell'offerta, ma soprattutto alla particolare caratterizzazione del dedicante e della divinità dedicataria¹⁶⁷.

Per riassumere, nessuna di queste letture può dirsi esclusiva ma insieme possono rendere l'idea dell'ampia fenomenologia rituale legata alla dedica delle armi e del complesso sistema simbolico a essa sotteso.

3.2. LA SECONDA FASE DI FREQUENTAZIONE

3.2.1. *Cronologia*

La seconda fase architettonica e culturale si dipana per poco meno di un secolo, al più tardi dalla metà circa del VI secolo a.C. sino al 480/60. La determinazione di questa fase, come già in parte detto, si basa su due osservazioni: la contrazione delle evidenze (*Fig. 63*) e, al contempo, la modifica della tipologia dei materiali archeologici. Quest'alterazione della distribuzione quantitativa e qualitativa dei reperti rispetto alla fase precedente consente di collocare, come abbiamo osservato, una cesura intorno al 580/50. Se la natura stessa dei materiali consente una distinzione sfumata tra i due momenti, è accertato che entro la metà del VI secolo a.C. quest'area doveva essere entrata in una fase differente sia dal punto di vista monumentale che,

¹⁶² Brelich 1969; Cardoso 2002.

¹⁶³ Sulla dedica di armi a divinità curotrofiche femminili che sovrintendono alla maturazione dei giovani sino all'età adulta: Lonis 1979, 209-211; Brize 1998; Larson 2009, 131-132.

¹⁶⁴ Parra 2006, 235-236; Tarditi 2022a, 76-78; vd. anche Amara 2022b.

¹⁶⁵ Alroth 1987.

¹⁶⁶ Larson 2009, 131.

¹⁶⁷ Cardoso 2002, 101-102; Larson 2009, 130-133; Scarci 2020, 90. L'offerta di armi miniaturistiche è stata spesso associata a divinità femminili (Baitinger 2011, 160; *contra* Larson 2009, 133), mentre la dedica femminile di scudi miniaturistici sull'acropoli di Atene testimoniarebbe l'inclusione della sfera femminile almeno in questo tipo di offerte. Sulla diffusione della dedica di scudi reali e miniaturistici in Sicilia e Magna Grecia: Parra 2006, 232-236; La Torre 2011b. Sulle diverse ipotesi interpretative relative alle armi miniaturistiche: Graells i Fabregat 2017b, 184-193.

probabilmente, della pratica rituale. Al carattere sporadico delle ceramiche e degli oggetti votivi fa da controcanto la ricca quantità dei materiali architettonici dai depositi D, E, F e G a testimonianza di un intervento di monumentalizzazione che fa da spartiacque tra le due fasi di vita del santuario. È necessario fin da ora puntualizzare ancora un aspetto fondamentale: a esclusione dei materiali sporadici recuperati dallo scavo della 'cloaca' (S-22-72) – che sappiamo essere stata disturbata da interventi antichi e post-antichi – i restanti risultano sigillati dal *Bauschutt* associato alla costruzione dell'*Athenaion* (cd. 'colmata dinomenidica'), oppure fanno parte proprio di questo riempimento¹⁶⁸.

Il termine inferiore con cui si chiude il periodo è segnato dai materiali più recenti che al momento è stato possibile isolare all'interno di questo blocco cronologico. Si tratta anzitutto di alcuni vasi di produzione o di imitazione attica: alcune anfore di tipo panatenaico (L.9, L.11, L.55, L.58-59, L.63-65, L.68), alcune coppe dei tipi *Vicup* e *Acrocup* (A.149, L.156, S.23-24), due ciotole del tipo *stemmed dish, convex and small* (A.1131, L.164), una *lekanis* e una *lekythos* (A.1124, L.163), due *cup-skyphoi* (L.160-161). I materiali corinzi più recenti, nonostante oppongano maggiori incertezze nella datazione, sono individuabili nella *kylix* A.548 (I.227, S.64-66). Questo gruppo di evidenze, collocandosi tra il 480 e il 460, forniscono il *terminus post quem* per chiusura della seconda fase di frequentazione del santuario. Superato questo limite cronologico, infatti, si incontra un vuoto documentario sino all'ultimo trentennio del V secolo a.C., momento in cui sembrano riprendere le attestazioni di vasellame attico a vernice nera, in particolar modo nell'area del cortile del Palazzo dell'Arcivescovado, e alcune statuette fittili di offerenti femminili.

In ultima istanza, la relativa sporadicità dei *realia* votivi in questa seconda fase non appare del tutto accidentale, cioè imputabile esclusivamente a interventi post-deposizionali, dal momento che, come si osserva in altri contesti coevi, a variare non è solo la quantità ma anche la tipologia dei votivi¹⁶⁹.

3.2.2. Articolazione e sviluppo del santuario

La tendenza a una maggiore visibilità architettonica, già affermata sul finire della fase precedente, dà avvio a un vero e proprio intervento di monumentalizzazione dell'area che segna l'inizio della seconda fase¹⁷⁰. La costruzione dell'edificio A e dell'altare D sono, come abbiamo visto, da inserire in questo profondo processo di rinnovamento edilizio, del quale, però, a dispetto dei resti architettonici, essi non dovevano costituire l'espressione più significativa (Fig. 78.1-2). I numerosi rivestimenti fittili e terrecotte figurate provenienti dai depositi (D, E, F, G), materiali largamente databili nel secondo quarto del VI secolo a.C. o intorno alla metà del secolo, testimoniano la coeva realizzazione di una serie di edifici di importante impegno architettonico di cui, però, in assenza delle fondazioni, non conosciamo la collocazione¹⁷¹. Tra queste 'architetture erranti', il tetto B ('secondo nucleo di t.c.a.')172 e il tetto C¹⁷³ identificano

¹⁶⁸ L'archeologo distingue accuratamente le ceramiche attiche rinvenute "al di sopra del piano dinomenidico": Orsi 1918, 495-496. Vd. *supra*, paragrafi 2.3.4-2.3.6.

¹⁶⁹ Interessante gli analoghi casi dei santuari geloi del Predio Sola e di Bitalemi: Ismaelli 2011; Ismaelli 2020, 4-6; Albertocchi 2022.

¹⁷⁰ Nello stesso periodo, numerosi santuari sicelioti vivono un momento di riassetto monumentale: Belvedere 1981.

¹⁷¹ Orsi 1918, 740: "Mai in verun scavo di Sicilia, se non forse in quello del nuovo tempio arcaico di Gela, è uscita tanta copia di t.c.a. quanta qui attorno all'Athenaion di Siracusa. E se gli esemplari delle sime e delle cassette selinuntine superano tutti i congeneri sicelioti in dimensioni ed in bellezza di conservazione, in nessun luogo si ebbe tanta varietà e ricchezza di forme come qui attorno al vetusto santuario di Ortygia. Cert'è che l'insieme di codeste t.c.a., aggiunto a quello non meno cospicuo e totalmente inedito di Gela, costituisce la più ragguardevole scoperta per l'architettura fittile, avvenuta nella Grecia occidentale".

¹⁷² Vd. *supra*; Orsi 1918, 642-660, figg. 226-233, tavv. 20-21; Wikander 1986, 44-46, n. 55, fig. 5; Ciurcina 1998, 13-15, figg. 10-18. Cfr. Conti 2012, 78-95 (tetto 8; 560 ca.).

¹⁷³ Vd. *supra*; Orsi 1918, 660-666, figg. 234-236, 238, tav. 22; Süsserott 1944, 119 (Syrakus VII); Wikander 1989, 46, n. 56.

almeno due edifici differenti, uno maggiore dell'altro, con frontone e copertura spiovente, realizzati in quest'area entro la metà del VI secolo a.C. Il notevole modulo della sima e del *geison* del tetto B depongono a favore della monumentalità dell'edificio, certamente un tempio, cui esse appartenevano. In assenza, come si è detto, di fondazioni, sconosciamo la collocazione degli edifici a cui riferire i tetti B e C, ma è molto plausibile che il maggiore si trovasse nell'area a sud di piazza Minerva, ossia in quello spazio che sarebbe stato poi occupato dall'*Athenaion* di età dinomenide. Questo grande edificio sacro (tempio E; *Fig. 78.3*), la cui posizione e ingombro sono solo ipotizzabili, deve aver disposto anche di una ricca decorazione architettonica, come indiziato dai numerosi frammenti acroteriali provenienti dall'area¹⁷⁴ che gli sono compatibili dal punto di vista cronologico e dimensionale. Il suo *bomòs* potrebbe essere identificato con il coevo altare D (*Fig. 78.2*); altrimenti, occorrerebbe ipotizzare un ulteriore altare collocato più distante, d'innanzi alla fronte orientale dell'edificio.

Gli altri tetti¹⁷⁵, pur considerando la possibilità che alcuni rivestimenti costituiscano delle riparazioni, identificano indubbiamente altri edifici che, a partire dal secondo quarto del VI secolo a.C. devono aver iniziato a caratterizzare il santuario centrale dell'acropoli isolana; non si tratta necessariamente di templi, ma anche di *oikemata*, *thesouroi*, *stoa*i che, sebbene non sia possibile collocare topograficamente, esprimono bene la realizzazione di un grande intervento di monumentalizzazione del santuario.

Nello stesso periodo deve essere stato costruito anche l'edificio A, ricostruito come una struttura priva di peristasi, con due colonne *in antis*, *pronaos* e cella, possibile alzato in opera isodoma, ricca copertura fittile (tetto A) e ornamenti acroteriali (*Fig. 78.1*). Non sappiamo se il preesistente altare C sia stato in qualche modo sopraelevato e mantenuto attivo o se, al contrario, questo fu smantellato. La penuria di materiale archeologico successivo a questo intervento – rinvenuto proprio attorno al piccolo altare – lascia pensare che esso andò dismesso. Ad ogni modo, di ciò non abbiamo alcuna chiara evidenza. Pertanto, in assenza di indizi dirimenti, non è possibile stabilire se l'edificio A rivestì davvero una funzione templare legata, cioè, all'accoglimento di un *agalma*, o se fu, piuttosto, un *oikema* destinato ad altre funzioni, certamente sacre, come il ricovero di oggetti votivi o rituali, ovvero lo svolgimento di cerimonie pratiche sacrificali. Per prudenza metodologica, perciò, si è preferito non adoperare una definizione funzionale ('tempio'), a favore di una terminologia descrittiva ('edificio')¹⁷⁶.

Spostandoci poco più a nord nell'area di Palazzo Vermexio, l'articolazione delle strutture qui identificate e l'attribuzione alle diverse fasi costruttive non appaiono perspicue. Gli scavi più recenti sembrano aver portato alla luce "resti e strutture murarie precedenti al tempio, con orientamento analogo a quello dei muri più antichi"¹⁷⁷ (*Figg. 2.D, 3*); si tratta di lacerti di edifici "realizzati con conci più o meno regolari non sempre della stessa misura, che fanno ipotizzare una diversa specifica datazione delle singole strutture, pur se databili tutte al VI secolo a.C.". Sebbene non siamo in grado di comprendere la configurazione di queste strutture, anche Paola Pelagatti sostenne, sulla base del rinvenimento di un 'deposito votivo', che l'area dovette assumere una destinazione sacra già all'inizio del VI secolo¹⁷⁸. In ogni caso, è solo congetturabile che al preesistente edificio D (*Fig. 66.D*), ipotizzato sulla base di resti esigui, abbia fatto seguito una struttura di maggiore impegno architettonico (edificio F; *Fig. 78.4*), di cui possiamo solo ipotizzare la collocazione sulla base delle esigue notizie di scavo. È certo, tuttavia, che il tetto C, come già osservato, permetterebbe di determinare almeno un secondo

¹⁷⁴ Depositi E, G: vd. *supra*.

¹⁷⁵ Vd. anche Ciurcina 1977; 1997; 1998.

¹⁷⁶ Sulla polifunzionalità degli edifici sacri in età arcaica: Sinn 2005, 87-89; Albertocchi 2016, 28-31.

¹⁷⁷ Guzzardi 2012, 168, fig. 15.

¹⁷⁸ Pelagatti 1973. Si ricordi che l'archeologa propende per riconoscere nelle precedenti strutture monocellulari non i resti di un'area sacra bensì delle abitazioni di età protoarcaica (VIII-VII sec. a.C.); vd. *supra*; Guzzo 2020, 253.

edificio sacro dello stesso periodo, che, in maniera del tutto ipotetica, potrebbe identificarsi con il presunto edificio F, nell'area del successivo Tempio Ionico¹⁷⁹.

Questa estesa operazione architettonica, da concepire come un processo prolungato di cui non riusciamo a scindere i singoli momenti, dovette implicare l'impianto di cantieri edilizi e, di conseguenza, il riempimento e il livellamento del santuario alto- e medio-arcaico. Quest'ultimo intervento, inoltre, è stato identificato stratigraficamente grazie alla rilettura della documentazione di scavo¹⁸⁰.

Nel rispetto del principio di *eukosmia*¹⁸¹, la dismissione dei materiali sacri preesistenti implicò uno sgombero di votivi e oggetti rituali, i quali furono in parte raccolti e riconsacrati in corrispondenza del costruendo edificio A e attorno al piccolo altare (forse mantenuto attivo)¹⁸². Ecco dunque che la cesura documentaria riscontrata dall'esame delle evidenze materiali – provenienti soprattutto da questo deposito – coincide esattamente con la costruzione dell'edificio A, la cui cronologia è stata fissata in maniera indipendente su considerazioni di tipo architettonico. In prossimità del limite meridionale del santuario, forse a ridosso del tempio E, è probabile che formazione del deposito-strato I corrisponda anch'essa a questo intervento di pulizia e di risistemazione dell'area sacra¹⁸³.

Per quanto riguarda i limiti dell'area sacra, è probabile che questi siano rimasti pressoché inalterati. Il limite meridionale sembra essere stato demarcato da una nuova *stoà* o da un suo rifacimento, alla quale corrisponderebbe il muro A (*Figg. 52.A, 78.5*) e il suo prolungamento intercettato a ovest, d'innanzi al Palazzo arcivescovile (*Figg. 2, 65*)¹⁸⁴. Per quanto concerne, invece, la presunta delimitazione meridionale, è ascrivibile a questa fase architettonica l'aggiunta del cosiddetto 'propileo' (*Fig. 78.6*) a ridosso della struttura E, *stoà* o peribolo.

In merito alla pozione occidentale, ritengo che l'area centrale gravitante attorno all'odierna piazza Minerva e quella intorno all'*oikos* B, forse ancora attivo, siano da tenere distinte, pur all'interno del medesimo distretto urbano dell'acropoli, un ganglio fondamentale delle attività religiose e forse anche politiche della città. In termini generali è doveroso ribadire che, in assenza di dati archeologici estensivi, appare molto difficile comprendere come queste strutture e le loro aree di pertinenza si siano sviluppate all'interno di questo spazio e quale sia stata la loro articolazione in relazione al tessuto urbano circostante¹⁸⁵. Qualsiasi ricostruzione più circostanziata sarebbe del tutto speculativa.

Sul finire dell'età tardo-arcaica il santuario centrale andò incontro a un nuovo e ancora più dirompente impulso edilizio che cambiò il volto architettonico e topografico di Ortigia. A lungo si è ritenuto che, a partire dagli ultimi decenni del VI secolo a.C., l'area dell'odierno Palazzo Vermexio, fosse stata occupata da un grande periptero di ordine ionico. Il grandioso Tempio Ionico, del quale a lungo si sono cercati confronti architettonici a Efeso e a Samo, avrebbe così modificato profondamente il preesistente santuario, obliterando le strutture preesistenti e limitrofo edificio A (*Figg. 2.D, 3*)¹⁸⁶. Tuttavia, le recenti indagini hanno rimodulato le fasi costruttive del Tempio Ionico, attribuendo la costruzione della cella e della relativa peristasi a due momenti distinti¹⁸⁷. L'archeologo che ha condotto gli ultimi scavi ha ritenuto, infatti,

¹⁷⁹ In questa direzione, inoltre, indiziano gli ulteriori rivestimenti e terrecotte architettoniche provenienti dagli scavi all'interno del Tempio Ionico: Ciurcina 1977; 1997; 1998.

¹⁸⁰ Vd. *supra*, capitolo 1.

¹⁸¹ Horster 2019 (con bibliografia).

¹⁸² Sul deposito A, vd. *supra*, paragrafo 2.3.1.

¹⁸³ Sul deposito I, vd. *supra*, paragrafo 2.4.1.

¹⁸⁴ Voza 1993-1994; Voza 1999a, 84-85.

¹⁸⁵ Motivo per cui il caso siracusano è rimasto marginale negli studi sull'organizzazione dei santuari sicelioti: Hermann 1965; Bergquist 1967; Belvedere 1987 (con bibliografia).

¹⁸⁶ Gentili 1967; Pelagatti 1969, 1973, 1976-1977, 1977b, 1982a; per una sintesi: Guzzardi 2012, 133-134; vd. anche Rignanese 2018.

¹⁸⁷ Tale distinzione costruttiva tra la cella e la peristasi è compiuta sulla base di osservazioni architettoniche (uso del raschietto per i blocchi della cella e della gradina per quelli della peristasi) ma soprattutto stratigrafiche. Guzzardi 2012, 150: "Alcune verifiche stratigrafiche interessarono le fondazioni della cella del tempio e in particolare il relativo cavo di fondazione del lato nord, dove sono ancora *in situ* i primi filari dei conci, alcuni dei quali in evidente posizione di riutilizzo. Qui il taglio del cavo intercetta strati non posteriori al VII sec. a.C., mentre il

che in quest'area sia stato costruito un nuovo edificio (tempio G; *Fig. 79.2*) intorno al 490-480, forse già in età dinomenide. Sebbene tale duplice fase costruttiva del tempio appaia convincente, del tempio tardo-arcaico G non è stata poi fornita un'accurata ricostruzione basata sul dato materiale: si tratterebbe di un edificio di modeste dimensioni, forse prostilo, al quale sarebbero da riferire gli elementi architettonici superstiti di ordine ionico¹⁸⁸. Stando a questa ipotesi, solo molto tempo dopo, tra la fine del V secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, il tempio G avrebbe subito ulteriori alterazioni, divenendo, con l'aggiunta di una peristasi, la cella di un nuovo periptero del quale, però, non sono state fornite ipotesi ricostruttive¹⁸⁹. Certo è che, stando agli elementi architettonici conservati e alle fondazioni ancora individuabili, un edificio templare di ordine ionico dovette essere innalzato in questo spazio entro primi decenni del V secolo a.C., di cui però, in mancanza di uno studio aggiornato, non è possibile stabilire né la planimetria né l'alzato.

Alla luce di queste recenti considerazioni, l'avvio della costruzione del vicino *Athenaion* dorico in età dinomenide (475/70; *Fig. 79.1*), in corrispondenza del presunto tempio E, è riconducibile allo stesso progetto di riqualificazione edilizia che stiamo delineando. L'avvio di questo cantiere, forse in concomitanza con quello precedente, necessitò di un vasto intervento di sgombero e regolarizzazione dello spazio sacro. Più volte nel corso di questo studio siamo tornati sulla cosiddetta 'colmata dinomenidica', ossia un esteso riempimento formato principalmente dagli scarti di lavorazione dell'*Athenaion* medesimo. Al di sotto di questo *Bauschutt* e del relativo livellamento andarono obliterate tutte le strutture arcaiche preesistenti di cui abbiamo notizia, costituendo così uno spartiacque nella stratigrafia dell'area¹⁹⁰. È certo che in questo frangente, se non già poco prima con la costruzione del tempio G, l'edificio A venne demolito sino alle fondazioni e il deposito-strato A, già in posto, andò incontro a un'alterazione del suo contenuto e a un parziale rimaneggiamento (*Fig. 58.A*). L'altare C – non sappiamo se ancora visibile o in uso – venne definitivamente dismesso. A questa defunzionalizzazione abbiamo riferito lo spargimento e la riconsacrazione del deposito A attorno ai residui dell'ara medesima e, al contempo, l'esecuzione di un rito di chiusura. A questo atto ho associato la formazione del deposito B all'interno del cosiddetto 'pozzetto' eretto con lastre di reimpiego al di sopra dei resti del venerando altare (*Fig. 58.B*). Ritengo che questo momento rituale abbia avuto una importanza cruciale nella ridefinizione sacra dell'area. Com'è ovvio, il presunto tempio E, il suo altare monumentale, insieme alle altre strutture andarono tutte dismesse. Questa profonda trasformazione e demolizione dovette produrre una grande mole di materiali e rivestimenti architettonici che andarono accuratamente seppelliti: così furono realizzati i depositi C, D, E, F, G e H (*Fig. 58*).

Spostandoci sul lato meridionale del santuario, è plausibile che il muro C abbia adesso fissato il limite sud del *temenos*, una volta costruito il nuovo tempio (*Figg. 52.C, 79.3*). Tuttavia, in mancanza di dati stratigrafici affidabili, questa rimane una proposta del tutto ipotetica.

In concomitanza con questa estesa riforma non furono sgomberati solo i detriti architettonici ma anche il vasellame residuale. Così il riempimento dell'area a sud del nuovo *Athenaion* fu accompagnato dallo sgombero e consacrazione di materiali ceramici e, in particolar modo, di numerose anfore di tipo panatenaico¹⁹¹.

riempimento del cavo conteneva, oltre ai materiali protoarcaici, materiali di età successiva, fra cui l'ansa di una *kylix* a vernice nera. La datazione di quest'ultimo frammento può ben collocarsi fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., coincidendo con la datazione tradizionalmente proposta per il tempio, che verrebbe confermata dal nuovo dato di scavo almeno per l'edificio della cella". Per quanto riguarda la peristasi essa è certamente successiva alla costruzione dell'*Athenaion* dorico, dal momento che la sua fondazione taglia la conduttura in fase con esso ('cloaca'); vd. anche *supra*, paragrafo 1.2.2.

¹⁸⁸ Su questo punto non è possibile fornire ulteriori dati riguardo alla coerenza dimensionale tra i resti architettonici e la ricostruzione planimetrica dell'edificio.

¹⁸⁹ Guzzardi 2012; 2013.

¹⁹⁰ Già Orsi 1918, 754: "Con questo avvenimento artistico-religioso coincide la soppressione e la scomparsa di tutti i vecchi piccoli edifici secondari che davvicino cingevano e quasi soffocavano il tempio arcaico".

¹⁹¹ Ecco che, limitatamente a questo settore, ho preferito definire la colmata come un deposito-riempimento, ossia il deposito L; vd. *supra*.

Infine, è da segnalare il rinvenimento, d'innanzi alla fronte del Palazzo Arcivescovile, di alcune strutture interpretate di recente riferite proprio a questa fase monumentale; secondo Giuseppe Voza, che ha condotto lo scavo, queste sarebbero identificabili con le fondazioni di un propileo d'accesso all'area sacra da sud. Il supposto propileo, perfettamente allineato con la *plateia* centrale, può aver definito così lo spazio centrale preesistente, all'interno del quale dovevano già coesistere aree ed edifici distinti con destinazioni d'uso differenti¹⁹².

3.2.3. Sulla cronologia dell'*Athenaion*

Quando porre il termine inferiore della seconda e ultima fase di frequentazione del santuario arcaico? Per risolvere questo problema occorre stabilire quando fu riorganizzata l'area e, di conseguenza, quale sia la cronologia del grande periptero d'ordine dorico. Dal momento che in altre sedi mi sono occupato diffusamente della questione, mi limiterò in questa occasione a una breve disamina del problema¹⁹³. La prima proposta cronologica si deve a Domenico Lo Faso Pietrasanta. Questi, interpretando erroneamente la notizia di un tale Agatocle costruttore di un *Athenaion* durante la reggenza dei *gamoroi*¹⁹⁴, giunse alla conclusione secondo cui tra il 500 e il 495 “avvenne la edificazione del nostro tempio di Minerva; ed ove vogliasi questa ravvicinare all'ultimo termine, si vedrà com'ella risponda esattamente alla costruzione de' tempi più antichi di Selinunte”¹⁹⁵. Secondo altri studiosi l'edificio commemorerebbe invece la caduta della tirannide dinomenide e, pertanto, la sua costruzione si collocherebbe tra il 466 e il 440¹⁹⁶.

Arriviamo dunque a Paolo Orsi il quale, nell'epilogo della sua imponente relazione di scavo scriverà in modo eloquente:

I numerosissimi diagrammi che io ho presentato convengono tutti nel dimostrare un arresto ed una grande livellazione del suolo, in coincidenza con una vasta riforma edilizia del temenos, la quale viene a cadere in circa nel II quarto del sec. V a.C. Il contenuto degli strati sottostanti a codesto nuovo livello è tutto arcaico ed arcaicissimo, e non scende oltre l'età surriferita. E come nella grande colmata dell'Acropoli ateniese nulla si trova che sia posteriore al 480, così in questa siracusana il materiale non scende oltre il 470 circa. [...] È quanto non sia lecito affermare d'aver posto le mani sull'intera stipe, anzi tutt'altro, quanto si è rinvenuto ha un carattere compatto ed omogeneo di arcaismo, che cronologicamente non scende oltre il terzo decennio del sec. V.¹⁹⁷

Dunque, alla luce di queste e altre considerazioni archeologiche, egli reputò più opportuno rialzare la cronologia al 474/60. Appena qualche decennio più tardi, sulla scorta di Diodoro e sulla base di corrispondenze planimetrico-architettoniche tra l'*Athenaion* e il periptero di contrada Buonfornello a Himera, la costruzione dell'edificio siracusano verrà saldamente legata alla celebrazione della vittoria riportata da Gelone e da Terone sui Cartaginesi intorno al 480. Infatti proprio in quegli anni, le nuove ricerche condotte a Himera, avevano indotto a ritenere il tempio dorico della città bassa uno di quegli edifici che, stando alle fonti, furono innalzati dalle tirannidi a celebrazioni del loro trionfo. Perciò si comprende bene come a partire da quel momento la convergenza tra il dato archeologico, ossia le affinità tra i due ‘templi gemelli’, e la fonte storiografica avrebbe fissato la datazione dell'*Athenaion* siracusano al 480/70 e alla vittoria di Himera¹⁹⁸.

¹⁹² Voza 1993-1994; Voza 2013, 8-9.

¹⁹³ Adornato 2006; Amara 2020a, 2020b.

¹⁹⁴ Diod. Sic. VIII 11.

¹⁹⁵ Lo Faso Pietrasanta 1840, IV, 117.

¹⁹⁶ Koldevey, Puchstein 1899, 233.

¹⁹⁷ Orsi 1918, 753.

¹⁹⁸ Pugliese Carratelli 1932, 435; van Compernelle 1989, 51; Gras 1990, 61-62; Bonacasa 1992, 144; van Compernelle 1992, 61; Luraghi 1994, 318-319; Mertens 1996, 330-332; Longo 2004, 65; Mertens 2004, 30-31; Lippolis *et al.* 2007; Stewart 2008, 596; Evans 2009, 51-52; Miles 2016, 148-149; Frasca 2017, 170-171; Guzzo 2020, 262-263; Fino 2021, 62-64.

Come abbiamo osservato dall'analisi dei materiali, le definizioni cronologiche della seconda fase di frequentazione del santuario arcaico consente di collocare tra il 480 e il 460 l'intervento di riorganizzazione del santuario, il livellamento dell'area e l'avvio del cantiere edilizio. Alla luce di questo elemento e di ulteriori evidenze stilistico-formali, non sussistono prove né storiografiche, né stratigrafiche, né architettoniche per agganciare la costruzione dell'edificio siracusano alla celebrazione della vittoria di Himera. Al contrario l'abbassamento cronologico, lieve ma significativo, induce a emancipare l'edificio dall'unico movente politico, rivalutando così la proposta di Orsi secondo cui esso sarebbe sorto “per opera della casa dei Dinomenidi, dopo le grandi vittorie di Himera e di Cuma, entro un lasso di tempo, che con una certa latitudine porremo tra 474 e 460”¹⁹⁹.

3.2.4. *Le pratiche rituali e il culto*

Rispetto al volume dei votivi e agli oggetti rituali associati alla prima fase architettonica, il secondo periodo è rappresentato da un numero ridotto di *realia*.

I depositi A e H hanno restituito alcune tracce delle attività rituali condotte a partire dalla metà del VI secolo a.C.²⁰⁰; rimanendo in quest'area, nessun altro deposito ha contribuito con materiali ascrivibili a questa fase, eccetto i depositi di terrecotte e materiali architettonici (D, E, F, G). Numerose evidenze, invece, sono rappresentate da ritrovamenti sporadici o furono recuperati all'interno della cosiddetta ‘cloaca’ (S-22-72), più volte inquinata anche da presunti interventi di età bizantina. Spostandoci nel cortile dell'Arcivescovado, il deposito L ha fornito la maggior parte delle evidenze ceramiche associabili seconda fase di frequentazione. Come già detto, l'attribuzione all'una o all'altra fase non risulta sempre pacifica; pertanto, alcuni manufatti, debitamente segnalati, saranno considerati separatamente.

La seconda fase di frequentazione, al momento, è rappresentata da 255 frammenti e/o manufatti relativi a un minimo stimato di 98 e a un massimo di 112 individui databili tra la seconda metà del VI secolo a.C. e il 480/60. Parallelamente, si considerano almeno 160 oggetti (e un massimo di 194) la cui attribuzione all'una o all'altra fase cronologica appare incerta.

Ridefinire la prassi rituale: tradizione e innovazione

La profonda riconfigurazione avviata sul finire del secondo quarto del VI secolo a.C., comportò la pulizia del santuario precedente, il seppellimento dei votivi e un rinnovamento delle forme rituali. La trasformazione della prassi risponde a due serie di fattori: da una parte ad alcuni condizionamenti esterni di ordine interregionale, dall'altra parte a ragioni interne legate, anzitutto, alla rimodulazione dello spazio sacro e alle spinte sociali esercitate da nuovi gruppi emergenti. Tra i fattori esterni sono da annoverare il cambiamento del repertorio vascolare a disposizione – adesso legato all'aumento progressivo delle importazioni attiche su quelle corinzie – e l'afflusso nei decenni centrali del VI secolo a.C. di vasi configurati, protomi e statuine fittili dall'area greco-orientale. A ben vedere quest'ultimo fattore può essere inteso non come una causa esterna bensì come l'effetto di un cambiamento avvenuto all'interno della comunità, cioè come la conseguenza generata da “un'amplificazione rappresentativa che viene attribuita a cerimonie appartenenti alla tradizione dei riti di passaggio”²⁰¹. In altri termini, potrebbe essere stato l'accrescimento della comunità dei partecipanti al rito ad aver innescato una maggiore richiesta di fittili o di nuovi tipi votivi che si adattavano meglio alle più complesse *performances*

¹⁹⁹ Orsi 1918, 754; vd. anche Adornato 2006; De Angelis 2016, 103; Parisi *et al.* 2023, 144.

²⁰⁰ Le evidenze più recenti dal deposito A indiziano il rimaneggiamento di quest'ultimo avvenuto con la riorganizzazione di età dinomenide. È doveroso ricordare che alcuni dei reperti più recenti potrebbero essere il frutto di rinvenimenti sporadici effettuati durante gli scavi di piazza Minerva e di cui non abbiamo notizia; vd. *supra*, paragrafo 2.3.1.

²⁰¹ Lippolis 2001, 240.

rituali²⁰². Questo fattore interno di trasformazione è ben rappresentato dall'evidente cambiamento nel rapporto proporzionale tra la classe funzionale degli oggetti del rituale e quella degli oggetti votivi in senso stretto (*Fig. 80*) e, in particolare, dall'aumento degli oggetti configurati, ossia delle statuette figurate (*Fig. 81*). Ciò consente di ipotizzare che la precedente consuetudine di offrire parte del vasellame rituale o votivo, così legato alla sfera personale del fedele, sia stata adesso ridimensionata a favore della dedica dell'immagine fittile²⁰³.

L'aumento dei manufatti coroplastici non costituisce l'unica trasformazione materiale che distingue questa fase dalla precedente. L'aspetto più evidente è la contrazione dei votivi medesimi, adesso in numero sensibilmente ridotto. Pur includendo i manufatti di incerta attribuzione cronologica, il campione a disposizione non supererebbe i 301 oggetti votivi e rituali. Questa riduzione, come abbiamo visto, non è riconducibile a ragioni accidentali, né tanto meno all'abbandono del santuario che, invece, vive un momento di *floruit* architettonico. Al contrario, essa mi sembra dovuta a due motivi strettamente correlati: da un lato la parzialità delle indagini archeologiche; dall'altro, un concreto cambiamento nell'utilizzo dello spazio sacro, ovvero una trasformazione delle modalità di deposizione dei votivi e delle aree deputate allo sgombero degli oggetti dismessi. A differenza dell'insieme esaminato precedentemente, il materiale di questa fase è perlopiù sporadico e, dunque, ci consegna un'immagine parziale degli oggetti concretamente usati e dedicati in questo periodo. Alcune di queste variazioni potrebbero essere solo apparenti, cioè dovute alla ridotta visibilità archeologica: l'esiguità del campione di materiali risulta meno rappresentativo degli oggetti realmente utilizzati e depositi durante questo periodo di frequentazione. Allo stesso tempo, sostengo che alcuni elementi di continuità o di alterazione riflettano concretamente una trasformazione della prassi rituale o, al contrario, la persistenza di pratiche più antiche. Fatta questa premessa, possiamo enucleare alcuni aspetti interessanti emersi dall'analisi del complesso materiale. Tra gli oggetti del rituale persiste l'assoluta prevalenza dei vasi per bere o libare (96% della classe), rappresentati ancora da *black kotylai* (A.304, A.313-322, I.96-103, S.29-38) e vasi corinzi in stile convenzionale (A.530-538, A.548, I.169, S.42-43), *kylikes* (A.149-150, L.154-156), *skyphoi* (A.157-161), un *mastòs* (L.162) di produzione attica, ciotole biansate di tradizione greco-orientale (A.160-162, I.38-39)²⁰⁴. Se escludiamo la quantità di anfore panatenaiche, distinte per il loro carattere peculiare, sono quasi assenti i vasi per versare o contenere liquidi (4% della classe; L.153, I.247); non attestato il vasellame per mescolare. Per quanto riguarda la classe degli oggetti votivi e dei contenitori per offerte si assiste alla scomparsa degli oggetti d'ornamento personale e alla drastica contrazione degli unguentari e dei vasi per cosmesi. In senso opposto, le offerte coroplastiche subiscono, come abbiamo visto, un sensibile incremento (37-42% della classe). L'offerta di armi potrebbe costituire un tratto di continuità: la dedica di alcune delle armi lunghe in ferro (A.1425, A.1427-1432, S.75) e da taglio (A.1433-1435), infatti, potrebbe risalire a questa seconda fase; così anche quella di alcuni scudi (I.249-251), essendo questo tipo di dedica più ricorrente a partire dalla metà del VI secolo a.C., pur con notevoli eccezioni²⁰⁵. Come già osservato, accanto a questi manufatti occorre sempre considerare la possibilità che alcuni degli utensili, come falcetti, strumenti per la tessitura, pesi da telaio, rocchetti e fuseruole, siano stati offerti in questa seconda fase culturale.

La classe funzionale degli oggetti d'uso o di arredo risulta irrilevante, espressa da due lucerne (A.1262-1263) e, forse, da un *louterion* con decorazione impressa (S.74); essa, tuttavia, sarebbe di gran lunga la più rappresentata se si considerasse l'ingente quantità di laterizi, terrecotte ed elementi architettonici dismessi (A.1571-1574), a cui si potrebbero riferire anche i numerosi chiodi in bronzo e in ferro (A.1441-1452). La classe degli oggetti miniaturistici rimane irrilevante, constando solo di alcuni *kotyliskoi* 'a fasce e bande' (A.1193-1198, I.227), qualche

²⁰² Lippolis 2001, 240-246; Albertocchi 2012a, 104-106.

²⁰³ Ismaelli 2011, 219.

²⁰⁴ Come già osservato, accanto a questi oggetti del rituale, occorre considerare la possibilità che alcuni manufatti, come le *phialai*/ciotole in bronzo (A.1391-1421) e altri oggetti in metallo (A.1453-1461) possano essere stati dedicati in questa seconda fase culturale.

²⁰⁵ Allegro 2022, 102-104, figg. 19-20.

vasetto verniciato (I.240, S.64-66), ai quali si aggiungerebbero soltanto pochi altri esemplari di cronologia più dubbia, ossia *kotylikoi* (A.1171, A.1174-1175, A.1182, A.1191-1192) e piattini (I.232-237, S.63).

La continua prevalenza dei vasi per bere o per libare indica la possibile continuità dello svolgimento di pratiche sacrificali cruenti e incruente e del consumo di pasti comuni. Meritevole di qualche osservazione è il *mastòs* attico a figure nere L.162: essendo un tipo vascolare abbastanza raro a quest'altezza cronologica, è possibile riconoscergli una interessante connotazione simbolica. Al di là del suo possibile uso nel rituale, ciò non esclude che il *mastòs* possa aver costituito una dedica specifica di un uomo o di una donna alla divinità del santuario siracusano. Nonostante il soggetto iconografico legato alla funzione potoria, è la sua forma di mammella che, evocando l'atto dell'allattamento, doveva richiamare la funzione curotrofica femminile. Inoltre, considerato che queste coppe dovevano per necessità essere appese alla parete, la loro conformazione 'mastoidi' ne risultava così ancora più evidente.

Allo stesso tempo la consuetudine di offrire alla divinità oggetti d'ornamento o di cura personale sembra venire meno, forse sostituita da altre pratiche. L'estinzione degli unguentari corinzi, non più prodotti a partire dalla metà del secolo, potrebbe essere la causa della contrazione dei vasi per oli e unguenti²⁰⁶. A esclusione di questi ultimi esemplari, tale tipologia di offerta non sembra essere stata sostituita, per esempio, dalle *lekythoi* attiche (L.163)²⁰⁷. La funzione delle pissidi, abbastanza numerose nel periodo precedente, sembra ereditata da almeno un esemplare corinzio a pareti convesse (A.1091) e da una *lekanis* a vernice nera (A.1124), labili testimoni del coinvolgimento del mondo femminile alle pratiche culturali.

Le offerte coroplastiche

Accanto all'esaurimento di alcune categorie votive, emerge una nuova strategia di comunicazione rituale basata sull'offerta di manufatti coroplastici. In termini assoluti la quantità degli oggetti configurati rimane marginale, ancora più trascurabile se la confrontiamo con quella di alcuni depositi 'eccezionali' dove l'accumulo di terrecotte figurate appare ingente²⁰⁸. Se guardiamo invece al contesto, ci rendiamo conto che la loro proporzione appare significativa rispetto all'intero assemblaggio e al resto degli oggetti propriamente votivi.

Le immagini di terracotta, proprio per la loro natura di puro *ex voto par destination*²⁰⁹, forniscono indizi preziosi per la definizione della prassi rituale. Talvolta la loro interpretazione, spesso troppo disinvolta, ha permesso di determinare ora l'identità dell'offerente, ora quella della divinità dedicataria del culto. Di recente, una riflessione più critica e sensibile al meccanismo rituale ha messo in luce i limiti di questo approccio interpretativo talvolta troppo 'fideistico' verso il documento fittile, rilevando invece come, nella maggior parte dei casi, non vi sia alcuna coincidenza tra tipologia figurativa e significato culturale o votivo, soprattutto nel caso di raffigurazioni generiche²¹⁰. Insomma questa interscambiabilità e voluta polisemia delle terrecotte rende il procedere ermeneutico dell'archeologo estremamente complesso, per cui appare costante il rischio di cadere in tesi pregiudiziali o di sovrainterpretare l'evidenza materiale. In questo terreno così scivoloso risulta necessario considerare tutti gli indicatori a disposizione, dunque le associazioni tra manufatti e "la documentazione disponibile nel suo complesso,

²⁰⁶ Si confronti, per esempio, il gruppo dei balsamari plastici dal deposito di piazza San Francesco a Catania: Pautasso 2009.

²⁰⁷ Simili osservazioni sulla riduzione dello spettro vascolare sono state avanzate anche in merito al santuario geloo del Predio Sola: Ismaelli 2013, 127-128.

²⁰⁸ Si pensi per esempio ai *thesmophoria* di Selinunte e Gela, il deposito della Manella a Locri, quello del santuario della sorgente a Saturo o quello dell'*Artemision* di Thasos; vd. Lippolis 2001, 233-236; Aubry *et al.* 2014.

²⁰⁹ Morel 1992.

²¹⁰ Lippolis 2001; Muller 2009; Lippolis, Parisi, Sassu 2016, 321-323; Hoffmann 2023, 149-151. Una riflessione ulteriore ritiene che l'indeterminatezza della maggior parte dei soggetti coroplastici sia solo apparente e che l'adozione di specifiche convenzioni iconografiche o di attributi intenda caratterizzare di volta in volta lo statuto sociale, l'attitudine o l'età dell'offerente; vd. Huysecom-Haxhi, Muller 2007; Huysecom-Haxhi 2009, 573-587.

verificando di volta in volta la possibilità di attribuire un significato più o meno definito agli schemi iconografici attestati”²¹¹.

Fatta questa necessaria premessa, le terrecotte antropomorfe dal santuario siracusano possono suddividersi in due categorie votive²¹²: le *rappresentazioni non differenziate / generiche* e le *rappresentazioni differenziate / caratterizzate senza ambiguità*. Sotto la prima categoria rientrano nove statuette di figure femminili assise con copricapo cilindrico (A.1270-1275, S.70-71, S.77)²¹³, sette protomi femminili (A.1268-1269, L.165-166, S.68-69, S.76) e almeno quattro statuette femminili stanti o di incerta tipologia (A.1276-1278, S.72). Sebbene si tratti di un gruppo ristretto di esemplari, esso sembra selezionare due soggetti iconografici muliebri ed estremamente diffusi in numerosi contesti sacri del Mediterraneo: la figura femminile, intera, seduta o nella forma ‘abbreviata’ della protome, con il viso coperto da velo che scende a coprire anche parte delle spalle e, sul capo, un *polos* cilindrico o una bassa *stephane*.

Questi oggetti raffigurano dei mortali o intendono rappresentare la divinità? Nonostante questo tema sia stato a lungo al centro di un insolubile dibattito, ritengo che la loro interpretazione come rappresentazioni simboliche e ideali dell’offerente sia più convincente e che fornisca uno strumento ermeneutico promettente da mettere in campo nei diversi contesti archeologici²¹⁴. Mentre una parte della critica ha preferito enfatizzare la voluta ambiguità e duttilità di queste rappresentazioni risemantizzabili in qualsiasi contesto rituale e da qualsiasi offerente²¹⁵, di recente si è tentato di restringere tale indeterminatezza. Sulla scorta di confronti con la grande statuaria e con il rilievo, si è perciò proposto di riconoscere, in alcuni specifici attributi del vestiario, in alcuni gesti e nello schema iconografico adottato, gli elementi di un codice semantico condiviso che consentiva, agli occhi della comunità, di distinguere lo statuto sociale e l’età dell’offerente, in altri termini, il suo posto nella comunità²¹⁶. In questa prospettiva, sia le protomi che le figure assise in trono rifletterebbero l’attitudine sociale della offerente al momento della dedica: nubenda o giovane sposa nel primo caso, signora dell’*oikos* nel secondo caso.

Il primo elemento iconografico a indirizzare in questa direzione è la presenza del velo attraverso il quale, nel giorno delle nozze, si esprimeva visivamente il passaggio di stato della giovane sposa²¹⁷. Tuttavia, come già alcuni studi sul tema avevano fatto presente, l’adozione del velo non evoca *sic et simpliciter* il rito nuziale dello svelamento della sposa (*anakalypteron*) – il momento liminale del passaggio – bensì un campo semantico polivalente che interessa lo *status* sociale della donna medesima. Anzitutto, vestire il velo intende indicare l’appartenenza della donna – e della sua rappresentazione fittile – a un’ampia fascia di età che va dall’adolescenza alla piena maturità. L’assunzione del velo, avvenuta all’inizio della pubertà, marca per la giovane la sua separazione dal mondo degli uomini e, nello stesso tempo, sancisce il suo nuovo ruolo nella società. Attraverso questo linguaggio simbolico condiviso, la giovane donna esprime l’accettazione di quel codice di valori e di attitudini che le sono proprie e che le norme sociali adesso esigono da lei: il pudore, la modestia, la riservatezza, la mitezza, la grazia²¹⁸.

²¹¹ Lippolis 2001, 228.

²¹² In questa disamina si includono anche gli individui la cui dedica potrebbe riferirsi alla fase finale della prima fase di frequentazione del santuario. Su questo sistema, vd. Huysecom-Haxhi, Muller 2007, 235-237.

²¹³ La dedica di queste statuette, il cui tipo risale sino dal secondo quarto del VI secolo a.C., potrebbe porsi ancora alla fine della precedente fase culturale del santuario; tuttavia, considerando che la diffusione del tipo conosce l’apogeo solo nella seconda metà del secolo, è molto probabile che gli esemplari siracusani siano stati dedicati durante la seconda fase del santuario.

²¹⁴ Già Blinkenberg 1931; vd. Huysecom-Haxhi, Muller 2007; Huysecom-Haxhi 2009, 573-587; Muller 2009; Huysecom-Haxhi 2016, 147-148; Lippolis *et al.* 2016, 321-322; vd. anche Hoffmann 2023, 103-166.

²¹⁵ Lippolis 2001; Barberis 2005, 55.

²¹⁶ L’occasione per lo sviluppo di questo approccio ermeneutico è stata offerta dallo studio dell’imponente complesso votivo dell’*Artemision* di Thasos: Huysecom-Haxhi, Muller 2007; Huysecom-Haxhi 2009; Muller 2009; Huysecom-Haxhi 2016, 145-151. Vd. anche Hoffmann 2023, 103-166.

²¹⁷ Sugli *anakalypteria*: Oakley, Sinos 1993, 25-26; Vêrilhac, Vial 1998, 304-312; sul nesso tra il velo, l’atto dello svelamento e la cerimonia nuziale: Cairns 1996, 80-81; Cairns 2002 e, in particolar modo, Ferrari 2003; Llewelyn-Jones 2003, 109-110, 219-247.

²¹⁸ Cairns 1996, 79-81; Cairns 2002, 89-93; Llewelyn-Jones 2003, 156-180; per una sintesi, vd. Ismaelli 2020, 20-22 (con bibliografia); Hoffmann 2023, 109-110.

Accanto alla rispettabilità e all'onorabilità della donna agli occhi della comunità, l'impiego del velo manifesta anche il suo rango e la sua distinzione sociale – almeno per l'età arcaica – non importa se reale o soltanto desiderata²¹⁹. Alla luce di queste considerazioni, appare ancora più evidente la carica simbolica rivestita dalle terrecotte che raffigurano una donna con *polos* e lungo velo, seduta in trono in posa ieratica, lo sguardo fisso innanzi e le braccia poggiate sulle gambe. L'impiego del copricapo cilindrico, il *polos*, spesso l'elemento principe portato a supporto del carattere divino di queste raffigurazioni²²⁰, è stato di recente attribuito anche a figure mortali²²¹. Insomma, sulla scorta di confronti letterari e iconografici, il *polos* potrebbe essere non soltanto una corona divina, ma anche il diadema nuziale indossato dalla sposa durante la cerimonia rituale²²². L'allusione alla sfera matrimoniale appare corroborata dalla presenza del velo, spesso molto ampio e vistoso, la cui interpretazione non ha spesso trovato spazio tra le argomentazioni di coloro che hanno sostenuto l'identificazione divina della figura. Nel contesto semantico matrimoniale, dunque, queste statuette muliebri costituiscono, a mio avviso, la rappresentazione generica della *gyné*, sposa legittima e rispettabile, nella sua attitudine matronale, la quale detiene la forza rigeneratrice della comunità stessa. Questa lettura però non esclude, come già prospettato, che il *polos* non abbia alluso, al contempo, alla sfera divina: attraverso questi richiami si dispiegava, così, un gioco intenzionale di rispecchiamenti tra paradigmi comportamentali celesti e loro attuazione terrena²²³.

Ponendo adesso in secondo piano la “metafisica iconografica”, è utile tentare di calare gli oggetti nel loro contesto di riferimento²²⁴. Ci accorgiamo, così, che la soluzione iconografica proposta riceve il supporto ‘a distanza’ da parte dei *realia* della precedente fase di frequentazione del santuario. La centralità della donna espressa attraverso i momenti liminali della sua vita – il matrimonio *in primis*, ma anche la pubertà e il parto – era emersa sulla scorta di alcuni indicatori: la dedica di vasi per la toeletta, di unguentari e di una pletora di oggetti d'ornamento e di cura personale. Le nicchie due terrecotte antropomorfe del precedente periodo rappresentano due figure femminili, di cui una probabilmente seduta, l'altra con il capo coperto da un velo. Perciò, le protomi e le statuette femminili velate con *polos* o *stephane* sembrano collocarsi in continuità con il precedente *milieu* semantico. Riallacciandosi al medesimo codice simbolico e rituale, la loro iconografia in sé ‘generica’ troverebbe un significato più ristretto nello specifico contesto del santuario siracusano: la loro offerta ed esposizione non manifestava solamente lo *status* sociale – insieme all'intero spettro semantico – delle dedicanti, ma sembra aver potuto alludere al matrimonio, già avvenuto o imminente, e all'acquisizione della nuova condizione sociale all'interno del nuovo gruppo familiare²²⁵.

Come si configura l'azione culturale all'interno della quale le statuette assumevano le loro funzioni e i loro significati? La presenza quantitativamente marginale della coroplastica nel san-

²¹⁹ Cairns 1996, 81-82; Llewellyn-Jones 2003, 122-147. È doveroso ricordare che, soprattutto in età classica, il velo non sarà più adottato soltanto dalle donne di rango, ma sarebbe diventato un indumento alquanto diffuso anche nelle altre classi sociali. Ciò non toglie, tuttavia, che il linguaggio dell'autorappresentazione non abbia continuato a utilizzare questo attributo del vestiario per esprimere un certo grado di ricchezza e di distinzione sociale.

²²⁰ Müller 1915.

²²¹ È stato sostenuto convincentemente che questo copricapo, talvolta abbellito da ornamenti, potesse essere indossato dalle officianti del culto o, in occasioni particolari, anche dalle giovani fedeli durante i riti di iniziazione femminili: Sguaitamatti 1984, 55; Gregarek 1998, 80; Huysecom-Haxhi 2009, 578-580; Pilz 2009; vd. anche Lippolis 2001, 230, nt. 28.

²²² Simon 1972, 215-220; Huysecom-Haxhi 2016, 148-149 (con bibliografia); vd. anche Pilz 2009, 110-113.

²²³ Lippolis *et al.* 2016, 322.

²²⁴ Lippolis 2001, 240: “Si tratta, dal punto di vista della ricerca, di spostare maggiormente l'attenzione da una metafisica iconografica degli oggetti fine a sé stessa al ruolo degli attori sociali e dell'azione rituale di cui i reperti costituiscono spesso l'unica traccia tangibile”; riguardo a un approccio mirato al caso particolare, vd. anche Hoffmann 2023, 150-167.

²²⁵ Huysecom-Haxhi 2016, 150. Per il riferimento ai riti di passaggio e alla prosecuzioni di pratiche precedenti, vd. Lippolis 2001, 236, 238: “Se l'incremento dell'uso della coroplastica sembra riguardare prevalentemente una crescita rappresentativa di specifiche azioni connesse al fenomeno della ritualità di ‘passaggio’ [...] evidentemente costituisce l'amplificazione di un comportamento e di una prassi che in forme diverse poteva essere già prevista in qualche modo dalla tradizione più antica”.

tuario centrale di Ortigia – qualora non causata dalla natura parziale del rinvenimento – conferirebbe l'osservazione secondo cui questo tipo di offerta abbia avuto maggiore diffusione nei santuari extra-urbani non sviluppati architettonicamente. In questi ultimi casi, dove statuette e protomi sono state rinvenute a migliaia, si è voluto rintracciare “un comportamento rituale codificato e collettivo, di cui in gran parte ci sfuggono, comunque, tempi, forme e significati d'azione”²²⁶. In altri termini, la quantità imponente di coroplastica ha portato a escludere lo svolgimento di azioni culturali occasionali o individuali, a favore di comportamenti collettivi legati alla celebrazione periodica di feste connesse ai riti di passaggio. Il numero modesto delle terrecotte figurate dal santuario centrale di Ortigia non consente di stabilire una distinzione tra le due occasioni culturali, tuttavia reputo che le due circostanze di dedica non si escludano a vicenda. Insieme a cerimonie collettive e straordinarie, il cui codice rituale poteva prevedere l'offerta di raffigurazioni fittili, è ipotizzabile che vi siano state anche delle manifestazioni personali e occasionali, slegate dalla periodicità liturgica delle feste collettive. Nella prima circostanza il fittile depresso costituiva per il fedele il testimone della sua partecipazione al rituale collettivo e ne rifletteva le motivazioni; nella seconda, invece, l'immagine lasciata dalla devota era il segno del suo ringraziamento alla divinità o della sua richiesta di protezione in un delicato momento di transizione e turbamento. In entrambi i casi, occorre ribadirlo, la manipolazione del fittile e la sua dedica costituiscono le uniche azioni, di cui è rimasta traccia, di una sequenza rituale ben più articolata, fatta soprattutto di gesti e preghiere. I fori conservati nella parte sommitale delle protomi tradiscono l'uso di cordicelle, forse utilizzate per il trasporto ma certamente per appendere il votivo sui rami degli alberi, su sostegni o sulla parete delle edificio sacro al momento della dedica stessa. Gli esemplari privi dei fori o le statuine è probabile venissero adagiati sul terreno, su piattaforme apposite, su mensole o sulle banchine all'interno delle strutture. Lo spazio sacro, sia all'esterno che all'interno degli edifici accessibili ai devoti, doveva essere suggestivamente dominato dalle immagini fittili delle fedeli, accanto a quella della divinità e agli altri *ex voto*²²⁷.

La seconda categoria di terrecotte figurate antropomorfe comprende le *rappresentazioni differenziate / caratterizzate senza ambiguità*. In questa categoria possiamo far rientrare due frammenti fittili (S.78-79), riferibili forse allo stesso oggetto coroplastico. La statuetta, databile tra l'ultimo quarto del VI e l'inizio del V secolo a.C., raffigura una figura femminile stante con elmo e – qualora i due pezzi siano pertinenti – scudo al braccio sinistro. Per i suoi attributi la figura può essere identificata con la dea Atena in armi²²⁸. A prima vista, essa è interpretabile come un *irregular gift*²²⁹, ovvero un'offerta isolata e occasionale, forse da riferire alla categoria dei *visiting gods* a cui si poteva dedicare anche in santuari di altri soggetti divini con simili aspetti culturali simili²³⁰. Insomma, da più parti è stato evidenziato il rischio metodologico a cui si andrebbe incontro qualora si volesse identificare la divinità principale di un luogo di culto

²²⁶ Lippolis 2001, 240.

²²⁷ Sulle modalità di esposizione, vd. Hoffmann 2023, 81-102.

²²⁸ La configurazione dell'elmo e i tratti fisiognomici trovano un preciso confronto con una statuetta affine dal santuario geloo del Predio Sola (Ismaelli 2011, 183-184, n. 662, tav. 34; Ismaelli 2020, 18-19, fig. 9), e con una coeva testina di Atena con elmo orientale dal santuario settentrionale di Poseidonia (Cipriani 2002, 41, fig. 4; Cipriani, Avagliano 2005, tav. II.b; Brandonisio 2017, 220, n. 17). Mi sembra di riconoscere nell'elmo indossato sia dall'*Athena* siracusana che da quella geloo una tipologia frigia o orientale, con alto *lophos* o con terminazione a punta. L'assunzione, nel santuario poliade di Poseidonia, del tipo dell'Atena orientale è stata letta in chiave achea, ovvero come un riferimento all'Atena *Achaia*, alla quale è a sua volta associata l'Atena *Ilias* di tradizione troiana (Cipriani 2002; Torelli 2002). Tuttavia, pur potendo condividere questa interpretazione per le raffigurazioni più tarde della dea, mi sembra che non vi siano solide evidenze per fare risalire questo significato indietro sino al VI secolo a.C. L'attestazione dell'Atena con elmo orientale sia a Siracusa che a Gela in età tardo-arcaica indurrebbe a leggere questo tipo iconografico in maniera più generica – essendo diffuso anche in area non achea – e, dunque, a sganciarlo da uno stretto riferimento all'Atena di tradizione troiana (Cantilena 2002, 50-54). È da notare, piuttosto, come l'elmo frigio venga riprodotto sporadicamente sulle monete di Gela, di Camarina e di Siracusa solo alla fine del V secolo a.C., forse in concomitanza con le guerre contro Cartagine.

²²⁹ Bouma 1996, 151-152.

²³⁰ Alroth 1987.

sulla base delle offerte coroplastiche, anche nel caso in cui esse siano caratterizzate come specifiche rappresentazioni di divinità²³¹.

Per quanto riguarda le terrecotte zoomorfe, sono state isolate tre statuette distinte nelle quali è possibile riconoscere un gallo (L.169), un cinghiale (L.168) e forse un cerbiatto/daino o un cane (L.170). In continuità con i richiami al mondo selvatico identificati per il periodo precedente, la dedica di questi fittili sembra alludere a particolari competenze della divinità, legate al controllo delle forze naturali e, di conseguenza alla protezione invocata dall'offerente²³². Non si tratta di animali domestici; al contrario, proprio il cinghiale e il possibile cerbiatto, sono rappresentativi della natura selvatica²³³; inoltre, il cerbiatto reca forti allusioni alla sfera matrimoniale e alla maturazione sessuale delle giovani donne²³⁴. Al contempo, l'offerta del gallo fittile richiama lo statuto sociale del dedicante, forse ancora in età giovanile²³⁵, oppure a una prerogativa bellicosa del recipiente del culto²³⁶. Il gallo, in termini generali, è un animale polisemico, da alcuni interpretato come simbolo erotico di fertilità nuziale o come custode dei momenti di transizione²³⁷.

Tra gli oggetti fittili, infine, si distingue un piccolo votivo 'anatomico' relativo a un petto femminile con seni prominenti (L.167)²³⁸. Questo votivo, forse interpretabile come *pars pro toto* del dedicante piuttosto che come un votivo anatomico in senso stretto²³⁹, conferma non soltanto la centralità della componente femminile, ma sembra anche indicare una prerogativa curotrofica della divinità, in riferimento agli aspetti legati alla fecondità femminile, alla gravidanza e all'accudimento della prole²⁴⁰.

Anfore per una dea

Il *corpus* dei votivi e degli oggetti rituali è contraddistinto da un'importante concentrazione di anfore attiche di tipo panatenaico a figure nere. In totale si tratta di 164 frammenti relativi a un numero compreso tra 15 e 21 individui, quasi totalmente pertinenti al deposito L (L.1-152), a eccezione di due frammenti (A.1226-1227). La rilevanza di questa tipologia vascolare sembra ribadita da un ulteriore rinvenimento fatto da Orsi quando il resoconto di scavo era già in corso di stampa. Sempre all'interno del cortile del Palazzo dell'Arcivescovado, "da un piccolo scavo superficiale condotto davanti la portina laterale del duomo", furono recuperati altri frammenti di anfore panatenaiche, ossia tre grossi orli frammentari, che andrebbero ad

²³¹ Albertocchi 1999, 366, nt. 66; Lippolis 2001, 240.

²³² Bevan 1986; Baumbach 2004, 179; Johannessen 2021, 103-120; vd. anche Smith 2021, 181-184.

²³³ Bevan 1986, 73-79, 100-111, 330-333; Johannessen 2021, 103-108. La dedica di questi fittili zoomorfi non è legata esclusivamente al culto di Artemide, ma ricorre in santuari dedicati ad altre divinità soprattutto femminili. Qualora il fittile interpretato come cerbiatto (L.170) raffigurasse invece un cane, questo animale sarebbe da associare alla sfera della caccia o a quella curotrofica; raffigurazioni fittili di questo animale ricorrono infatti in santuari dedicati ad Artemide e ad Atena.

²³⁴ Klinger 2002; 2009.

²³⁵ Huysecom 2003, 98.

²³⁶ Bevan 1986, 35. Il gallo è spesso associato alla dea Atena: non solo due galli figurano ai lati della divinità sul lato principale delle anfore panatenaiche, ma lo stesso volatile decorava l'elmo della statua crisoelefantina di Atena in Elide (Paus. VI 26, 3).

²³⁷ Dillon 2002, 215-235. Sui *pinakes* locresi, il gallo figura spesso tra i doni pre-nuziali, come soggetto unico o accessorio; vd. Lissi Caronna *et al.* 1999-2007, 61-63 (tipi I/13, 2/4, 3/4, 5/5, 5/17). Sempre a Locri, lo stesso animale è ben diffuso tra i fittili zoomorfi offerti nel santuario della Mannella.

²³⁸ La cronologia del fittile non è definibile in assenza di confronti; tuttavia il contesto di rinvenimento e le caratteristiche del corpo ceramico rendono probabile una sua collocazione nel VI-V secolo a.C. Sebbene la consuetudine di dedicare votivi anatomici si diffonde a partire dalla fine del V secolo a.C., alcune occorrenze presso l'*Artemision* di Efeso indicherebbero la presenza di tale pratica già nel VII secolo a.C.: Hogarth 1908, 318, n. 10, fig. 99; *TheCRA* I, 2004, 311-313 [B. Forsén]; Johannessen 2021, 126.

²³⁹ Su questi aspetti metodologici, vd. Graham 2017, 50-54.

²⁴⁰ Si vedano, per esempio, i votivi anatomici di seni e di genitali femminili dedicati a Ilizia, sull'isola di Paros, in età più recente: Forsén 1996, 97-100, 135; *TheCRA* I, 2004, 311-313 [B. Forsén]. Come confronti, si vedano anche le statuette di figure femminili con seni prominenti o di donne con le mani portate al petto rinvenute in alcuni *Heraia*: Baumbach 2004, 21, 82, 155.

accrescere ulteriormente la rilevanza quantitativa di questi vasi²⁴¹. Di recente, la pubblicazione di altri frammenti di vasi panatenaici proprio dall'area del Tempio Ionico, avvalorata questa interpretazione²⁴².

Alla riflessione stringente in merito al significato contestuale delle anfore siracusane, occorre premettere alcune considerazioni di ampio respiro in merito alla diffusione di questo tipo vascolare in Sicilia e la sua ricorrenza in ambito sacro. Stando agli studi compiuti in merito e alle indagini archeologiche finora condotte, in Sicilia erano attestati almeno 38 vasi di tipo panatenaico, conservati integralmente o parzialmente frammentari²⁴³. Riguardo a Siracusa, la distribuzione sinora conosciuta di anfore di tipo panatenaico è la seguente: un frammento dalla necropoli del Fusco (tomba 74, 525 ca.)²⁴⁴; frammenti con iscrizione premiale dalla necropoli Giardino Spagna (tomba 35, 550-500)²⁴⁵; due frammenti dalla necropoli Giardino Spagna (tomba 53, 550-500)²⁴⁶; un esemplare pseudopanatenaico dalla necropoli di viale Paolo Orsi²⁴⁷; un frammento di un ulteriore vaso pseudopanatenaico dalla necropoli Giardino Spagna (scarico della tomba 131, 520-510)²⁴⁸; un esemplare con oplitodromia dalla necropoli Giardino Spagna²⁴⁹; un'anfora frammentaria dalla necropoli del Fusco (tomba 74)²⁵⁰; undici frammenti di almeno due anfore di tipo panatenaico da un pozzo a nord del Tempio Ionico²⁵¹ e, infine, un esemplare con generica provenienza aretusea²⁵². Alla luce del quadro appena delineato, emerge con più chiarezza la natura straordinaria del complesso panatenaico del santuario centrale di Ortigia. Se guardiamo soltanto alle attestazioni di anfore panatenaiche nei santuari sicelioti e magnogreci, la rilevanza dell'evidenza siracusana assume contorni ancora più definiti. Sebbene il quadro della diffusione sia destinato ad ampliarsi, non sono numerose le aree di culto in Sicilia e Magna Grecia ad aver restituito frammenti di anfore di tipo panatenaico. Per quanto riguarda il resto della Sicilia e i suoi trentotto esemplari, solo l'area dell'*Olympieion* ad Agrigento ha restituito almeno un'anfora di questo tipo con iscrizione²⁵³. Dunque bisognerà considerare i santuari magnogreci per avere maggiori evidenze di anfore panatenaiche in contesto sacro: i santuari settentrionale e meridionale di Poseidonia²⁵⁴, l'area sacra di Francavilla Marittima presso Sibari, il santuario urbano di Metaponto²⁵⁵, forse quello del Pizzone a Taranto²⁵⁶ e, soprattutto, l'area sacra di Saturo²⁵⁷. L'area sacra prossima alla sorgente di Saturo, intensamente attiva tra VII e III secolo a.C., ha restituito una grande quantità di anfore panatenaiche in uno stato più o meno frammentario, permettendo di riconoscere un massimo

²⁴¹ Orsi 1918, 492. Per il loro rinvenimento dagli strati superficiali e in contesto non particolarmente chiaro, è stato preferito non includere questi esemplari nel catalogo.

²⁴² Fouilland 2021.

²⁴³ Questi includevano già gli unici otto frammenti finora noti provenienti dal santuario centrale di Ortigia. Per una panoramica sul problema, vd. Caruso 1990; Bentz 1998; Todisco 2009. Per questo bilancio, verranno considerati e integrati i seguenti importanti contributi al riguardo: Caruso 1990; Bentz 2001; Kotsidu 2001; Todisco 2009.

²⁴⁴ Siracusa, MAR, n. inv (?). Caruso 1990, 146-147; Todisco 2009, 544, nt. 62.2.

²⁴⁵ Siracusa, MAR, n. inv. 50951. Caruso 1990, 146, n. 16; Bentz 1998, 135, n. 6.135.

²⁴⁶ Siracusa, MAR, n. inv. 43458. Caruso 1990, 146, n. 14; Bentz 1998, 137, n. 6.163.

²⁴⁷ Siracusa, MAR, n. inv. 86803. Caruso 1990, 146, n. 18; Todisco 2009, 545, nt. 63.2.

²⁴⁸ Siracusa, MAR, n. inv. 45151. Caruso 1990, 146, n. 15; Todisco 2009, 544, nt. 62.3.

²⁴⁹ Siracusa, MAR, n. inv. 86807. Caruso 1990, 146, n. 17; Todisco 2009, 544, nt. 62.6.

²⁵⁰ Siracusa, MAR, senza n. inv. Caruso 1990, 146-147; Todisco 2009, 535.

²⁵¹ Fouilland 2021, 348-349, nn. 1-11, tavv. 4-6.

²⁵² Oxford, Ashmolean Museum, n. inv. 1912.60. Caruso 1990, 146, n. 13; Todisco, 544, nt. 62.1.

²⁵³ De Miro 2000, 144, n. 191, tav. 123 [S.C. Sturiale]; Todisco 2009, 528; Trombi 2009.

²⁵⁴ Sei frammenti dall'*Athenaion* e di quattro dal cosiddetto *Heraion* appartenenti rispettivamente a un unico vaso nel primo caso, e ad almeno due nel secondo; vd. Todisco 2009, 528-529.

²⁵⁵ Due frammenti ricomposti da più pezzi pertinenti a un'unica anfora panatenaica dall'area del tempio B attribuita al *Gruppo di Leagros*; vd. Lo Porto 1982, 339; Todisco 2009, 529.

²⁵⁶ Problematica appare l'identificazione delle anfore panatenaiche menzionate da Felice G. Lo Porto tra i materiali ceramici dall'area del santuario tarantino del Pizzone. Si segnala tuttavia la possibile attribuzione ad anfore di tipo panatenaico di "tre frammenti di parete, di parte di un labbro e forse anche di un'ansa", tuttavia "vano sarebbe qualsiasi tentativo di ricostruzioni iconografica e stilistica al riguardo, così come avanzare proposte di datazione se non nell'ambito dei secoli VI e V a.C." (Todisco 2009, 531); vd. anche Lo Porto 1982.

²⁵⁷ Todisco 2007, 2008, 2009; Lippolis 2009.

di 56 esemplari di tipo panatenaico. Dal punto di vista cronologico i vasi si distribuiscono tra l'ultimo quarto del VI secolo a.C. sino all'ultimo trentennio del V secolo a.C., un lasso temporale abbastanza ampio. La ricchezza dei materiali panatenaici, il cui studio risulta tutt'ora in corso, ha ribadito l'importanza di questo santuario della *chora* tarantina: "Diventa chiaro, in ogni caso, che una tale quantità [...] fa del santuario di Saturo l'area sacra in cui anfore panatenaiche e pseudo-panatenaiche risultano quantitativamente meglio rappresentate sia per la Magna Grecia che per la Sicilia"²⁵⁸. Alla luce di tali considerazioni, è possibile correggere quest'affermazione, rilevando l'assoluta importanza del complesso panatenaico siracusano. Se passiamo al più ampio panorama mediterraneo, le anfore panatenaiche o di tipo panatenaico sono diffuse in numerosi contesti sacri della Grecia propria, senza una particolare relazione con la divinità dedicataria²⁵⁹.

Alla luce di questi numerosi confronti greci e magnogreci, possiamo avanzare una prima ipotesi interpretativa in merito all'originaria destinazione d'uso delle anfore panatenaiche siracusane. Queste potrebbero essere state *anathemata* offerti da atleti sicelioti vincitori alla Grandi Panatenee, con o senza il loro contenuto in olio sacro²⁶⁰. Come è stato più volte enfatizzato alla luce di testimonianze sicure e numerose, la partecipazione ai giochi panellenici rivestiva un ruolo simbolico e ideologico di primo piano sia per le colonie magnogreche e sicelioti, sia per i centri indigeni ellenizzati in cui la pratiche equestri e atletiche assumono grande rilevanza²⁶¹.

Pur rimanendo nell'interpretazione dei vasi come oggetti votivi, potremmo avanzare una seconda ipotesi: non è da escludere che l'identità dei dedicanti non coincida con quella dei vincitori panatenaici. Questa interpretazione presuppone alcune riflessioni sulle funzioni che le anfore ufficiali da premio e le loro imitazioni – le cosiddette 'pseudopanatenaiche' a figure nere o rosse – devono aver svolto nel mondo antico. Il frequente rinvenimento di anfore panatenaiche in contesti funerari e domestici ha suggerito che queste, attraverso le consuete rotte commerciali, possano avere avuto un ruolo nel commercio dell'olio²⁶². Al di là del valore ideologico rivestito da questi contenitori – sui cui avremo modo di tornare – è innegabile che i vincitori panatenaici abbiano tratto un consistente beneficio economico dall'*athlon* loro conferito: il premio aveva sia una valenza simbolica che 'crematistica', in quanto sia il contenitore, sia il contenuto possedevano un alto valore economico²⁶³. L'ingente quantità di olio sacro con cui erano insigniti gli atleti non poteva essere consumata dai vincitori stessi; pertanto, è probabile che gran parte del premio fosse subito messa in vendita con vantaggi economici non indifferenti da parte del vincitore²⁶⁴. A sostegno di questa ipotesi sta il fatto che soltanto ai vincitori panatenaici era concessa la vendita dell'olio ateniese, così come è attestato dalle fonti²⁶⁵, a un

²⁵⁸ Todisco 2008, 390.

²⁵⁹ Bentz 1998, 103. Solo per segnalare i contesti più significativi: l'acropoli di Atene (VI-IV sec. a.C.), Eleusi (V-IV sec. a.C.), il *Kabirion* di Tebe (V-IV sec. a.C.), il santuario di Delfi (IV sec. a.C.), il santuario di Istmia (V sec. a.C.), il santuario di Olimpia (V-IV sec. a.C.), il santuario di Atena a Sparta (VI sec. a.C.), il tempio di Demetra e *Kore* a Corinto (IV sec. a.C.), il tempio di Zeus a Labraunda (IV sec. a.C.), l'*Heraion* di Samo (VI-IV sec. a.C.), il santuario di Atena a Lindos (IV sec. a.C.), il santuario di Afrodite a Paphos (IV sec. a.C.) e quello di Demetra e *Kore* a Cirene (VI-V sec. a.C.).

²⁶⁰ A favore del reale utilizzo di questi vasi per il trasporto dell'olio sacro: Amyx 1958, 181; Bentz 1998, 21, 91-93; Shear 2003, 100-101; Johnston 2007, 101-104; Tiverios 2007, 16-17; Shear 2021, 29, nt. 142; *contra* Eschbach 2007, 94; Themelis 2007, 25-27.

²⁶¹ Vd. Adornato 2013. A tal proposito occorre ricordare i numerosi atleti sicelioti di area siracusana e gela che, tra VI e V secolo a.C., riportarono vittorie panelleniche: da Siracusa un tale [...] *lyros* vincitore ai giochi di Olimpia nel 476, il celebre *Astylos* olimpionico nel 480; da Camarina, *Parmenides* vincitore a Olimpia nel 528; da Gela, *Pantares* olimpionico nel 508; a questi atleti vittoriosi si aggiungono i trionfi panellenici riportati dai tiranni Dinomenidi. Occorrerà dunque ipotizzare la presenza di atleti sicelioti ai giochi panatenaici, i quali in quanto a prestigio rivalleggiavano con quelli panellenici; vd. Young 1984; Todisco 2009, 136, 532-533.

²⁶² Valavanis 1986; Bentz 1998, 103; Bentz 2003; Tiverios 2007, 18.

²⁶³ Young 1984, 197; Shapiro 1989, 18; Kyle 1996, 118.

²⁶⁴ Valavanis 1984, 455; Young 1984, 115; Bentz 2003, 113.

²⁶⁵ *Schol.* Pind. *Nem.* X 64a; vd. Vos 1981, 41; Valavanis 1986, 455; Kyle 1996, 122; Bentz 2003. Inoltre, le iscrizioni graffite sotto il piede di alcune anfore sono state interpretate come marchi apposti dai mercanti o proprietari diversi dal vincitore stesso: Vos 1981, 36; Bentz 1998, 92-94; Bentz 2003, 113. Altri studiosi hanno più

prezzo che doveva essere certamente maggiore di quello corrente, dato il prestigio e la ricercatezza del prodotto attico. Le anfore panatenaiche dal santuario centrale di Ortigia potrebbero costituire la traccia di questo mercato secondario, attraverso il quale l'olio sacro e le anfore da premio venivano esportate come beni pregiati. Così si può congetturare che alcuni di questi vasi siano stati acquistati direttamente in Sicilia e che, una volta persa la loro funzione primaria, siano stati deposti come *ex voto* in quanto beni di prestigio, dotati di una connotazione culturale ben manifesta. Tale ipotesi presuppone che le anfore fossero ormai vuote al momento della dedica e che dunque, in qualche modo, potessero essere state impiegate per l'adempimento dei riti all'interno del santuario.

Accanto alle anfore da premio, abbiamo postulato la presenza di anfore pseudopanatenaiche le cui funzioni, per nulla chiare, vanno ricercate nel loro contesto di rinvenimento. La mancanza dell'iscrizione premiale, le dimensioni differenti e la variabilità iconografica – pur nell'evidente allusione ai giochi – costituiscono i caratteri essenziali di questi vasi che, non essendo conferiti in premio, devono aver risposto a esigenze diverse. Le interpretazioni delle *panathenaic-shaped amphoras* risultano numerose e interessanti, impegnando gli studiosi in un dibattito tutt'ora in corso²⁶⁶. Si è ipotizzato, per esempio, che queste rispondessero semplicemente alla domanda di raffigurazioni sportive, richiamate anche dalla forma e dallo schema panatenaici²⁶⁷, che fossero dei modelli dimostrativi prodotti dalle botteghe per l'assegnazione della commissione statale²⁶⁸; oppure, si è ritenuto che le pseudopanatenaiche fossero veri e propri *souvenir*²⁶⁹. Secondo un'altra ipotesi, questi particolari vasi sarebbero stati i contenitori atti all'esportazione statale del *surplus* di olio prodotto dalle *morai* e, pertanto, lo schema iconografico avrebbe funto da garanzia della genuinità del bene pregiato²⁷⁰. In ogni caso, sebbene il materiale a nostra disposizione non sia sufficiente a una definizione delle funzioni, la produzione delle anfore pseudopanatenaiche andò esaurendosi con la dismissione della tecnica delle figure nere durante il primo venticinquennio del V secolo a.C.

Ritorniamo dunque al santuario siracusano. Il dedicante potrebbe aver partecipato ai giochi panatenaici, aver acquistato dalle botteghe ateniesi il proprio *souvenir* e poi, in un secondo momento, averlo offerto alla divinità; oppure potrebbe aver acquistato l'olio sacro e poi, una volta dismessa la sua originaria funzione, avrebbe dedicato il pregiato contenitore alla divinità. Il possibile impiego pratico delle anfore pseudopanatenaiche nell'ambito delle cerimonie ateniese getta luce sul loro probabile utilizzo nella prassi rituale anche a Siracusa. Infatti, in assenza di iscrizioni che manifestino la loro espressa dedica, sembra prudente non escludere una originaria funzione come oggetti del rituale. Insomma, suppongo che le anfore siracusane – panatenaiche o pseudopanatenaiche – siano state donate o acquistate in risposta al bisogno di olio per l'adempimento di cerimonie collettive o all'esigenza di contenitori dall'alto valore simbolico che fossero adatti al compimento dei riti. Squadernato il ventaglio delle possibili interpretazioni, lo *status quaestionis* consente prospettare soltanto una maggiore o minore verosimiglianza delle ipotesi proposte.

La presenza di anfore panatenaiche a Siracusa, in un contesto sacro arcaico e in tal numero, risulta un caso fuori dall'ordinario. Nel quadro distributivo della ceramica attica nell'ultimo venticinquennio del VI secolo a.C. in Occidente, la Sicilia riveste un ruolo centrale ma, al contempo, secondario rispetto al grande mercato etrusco²⁷¹. Per questo periodo il maggior numero di vasi noti a figure nere proviene dalle città della costa meridionale come

volte rimarcato le affinità formali che intercorrono tra il tipo panatenaico e l'anfora del tipo SOS: Young 1984, 126; Valavanis 1986, 454; Neils 1992, 38; Kyle 1996, 136; Pratt 2015.

²⁶⁶ Shapiro 1989, 32; Hamilton 1992, 131; Neils 1992, 44; Bentz 1998, 18; Bentz 2001.

²⁶⁷ Bentz 2001, 116.

²⁶⁸ Si tratterebbe dei *paradeigmata* citati da Aristotele (*Ath. Pol.* 49): Neils 1992, 45-46; Tiverios 2007, 17-18.

²⁶⁹ Valavanis 1986, 455; Shapiro 1989, 32; Neils 1992, 44; Bentz 1998, 18; Bentz 2001, 115.

²⁷⁰ Neils 1992, 44. La stessa presenza di olio in eccedenza potrebbe anche giustificare l'utilizzo delle stesse anfore durante le stesse cerimonie panatenaiche, le quali dovevano richiedere una grande quantità di olio e di contenitori adatti allo scopo. Questa ipotesi sarebbe avallata dalla grande quantità di frammenti pseudopanatenaici sull'acropoli di Atene; vd. Bentz 2001, 117.

²⁷¹ Si considera il quadro di riferimento indicativo offerto da Giudice 1991.

Gela, Agrigento e Selinunte e, sulla costa meridionale, da Megara Iblea, da Catania e, in modo minore da Siracusa, che appare più impermeabile alla penetrazione del vasellame attico, almeno fino alla fine del VI secolo a.C.²⁷². Durante il primo venticinquennio del V secolo a.C. rileviamo un picco distributivo a Gela e ad Agrigento, mentre per la costa orientale continua a distinguersi Megara Iblea²⁷³. Sulla base del quadro distributivo delle anfore panatenaiche in Sicilia e alla luce delle considerazioni generali sulla diffusione di ceramica attica nell'isola, il santuario siracusano presenta un numero di esemplari panatenaici di assoluta rilevanza sia in rapporto alle attestazioni coeve negli altri centri sicelioti, sia in rapporto al flusso delle importazioni attiche.

Il premio panatenaico possedeva una natura ibrida: esso combinava il valore intrinseco dell'olio e le valenze simboliche e onorifiche che la stessa anfora esprimeva grazie a uno schema iconografico fisso e all'iscrizione premiale²⁷⁴. Accanto al valore simbolico e celebrativo, questa tipologia vascolare si caricava, dunque, di una connotazione sacra come indiziato dal conservatorismo iconografico, stilistico e tecnico. Insomma, in virtù di questa valenza composita, la dedica di un'anfora recante l'iconografia panatenaica presso l'acropoli di Atene alla divinità poliade costituisce certamente un fenomeno diffuso e dal forte valore ideologico²⁷⁵. Se, invece, ci spostiamo nel contesto siracusano, la dedica o l'utilizzo nella prassi sacra dei medesimi vasi panatenaici in uno dei più importanti santuari urbani di una *polis* che si accingeva a divenire una tra le più potenti della grecità d'Occidente, non costituisce un fatto secondario. È da immaginare che tali anfore facessero parte del *display* del santuario, ben distinguibili durante le cerimonie e i pasti rituali per la peculiare forma, iconografia e provenienza. In questa prospettiva, è presumibile che la valenza strettamente agonistica delle anfore doveva venire meno, a vantaggio delle loro connotazioni culturali e ideologiche. Per quanto concerne il valore culturale, non si può eludere un preciso riferimento ad Atena, della quale è stato messo in luce il posto significativo ricoperto anche nel *pantheon* della madrepatria Corinto²⁷⁶. Accanto a quest'ultimo aspetto – sul quale si tornerà in seguito – dovette essere in gioco anche una connotazione ideologica; risultano indubbi, infatti, il prestigio, il valore e l'eccezionalità di cui godevano questi vasi²⁷⁷. Chiunque sia stato il dedicante dell'anfora – vincitore dei giochi panatenaici, semplice partecipante o, più probabilmente, uno degli acquirenti del vaso – l'*anathema* diveniva il suo *status symbol*, l'affermazione del proprio rango sociale o, più semplicemente, della propria *areté*.

3.3. IL SISTEMA CULTUALE

L'esame del *corpus* votivo e rituale permette di mettere a fuoco alcuni aspetti della ritualità del santuario centrale di Ortigia in età arcaica, e di delineare il circuito di comunicazione simbolica tra il fedele, la comunità e la divinità²⁷⁸. Adesso si tenterà di calare gli aspetti della prassi rituale e i singoli elementi simbolici all'interno di un sistema più ampio che riguarda la fisionomia religiosa complessiva del santuario e l'identità della (o delle) divinità. Il passaggio dal dato materiale a questi aspetti immateriali costituisce un nodo metodologico molto delicato: come

²⁷² Zisa 2022.

²⁷³ Si considera qui il quadro di riferimento offerto da Giudice *et al.* 1995.

²⁷⁴ Pleket 1975; Neils 1992; Bentz 1998; Bentz 2003. Kyle 1996, 123: "Games brought people to Athens, but prizes took Athens abroad".

²⁷⁵ La dedica di anfore panatenaiche presso l'acropoli di Atene appare un fenomeno densamente attestato senza soluzione di continuità dalla seconda metà del VI secolo a.C. sino al 480, momento a partire dal quale esso diventa sempre più sporadico; vd. Pala 2012, 68-71.

²⁷⁶ Ritter 2001; Ziskowski 2019.

²⁷⁷ Un caso esemplare è costituito da un'anfora panatenaica proveniente da Cerveteri (London, British Museum, n. inv. B607; Bentz 1998, n. 4.086, tavv. 119-120; BAPD 303150) con 155 riparazioni realizzate in antico; vd. Neils 1992, 40; Tiverios 2007, 18.

²⁷⁸ de Polignac 2009, 35; vd. anche Frevel, von Hesberg 2007.

abbiamo visto, i resti archeologici, se adeguatamente interpretati, possono aiutarci a definire i comportamenti e le consuetudini degli attori del culto, l'ampia sfera delle competenze della divinità venerata, più difficilmente, invece, ci indicano con chiarezza la sua identità.

3.3.1. *Problemi e prospettive*

Prima di affrontare il caso siracusano, è necessario tracciare alcuni degli approcci adottati dalla critica e alcuni dei problemi connaturati all'interpretazione culturale dei materiali archeologici. Gli indirizzi di studio sul tema si sono polarizzati tra lo scetticismo avanzato da alcuni studiosi e il positivismo nutrito da altri²⁷⁹. Da una parte alcuni hanno sostenuto che, non essendovi alcuna correlazione univoca tra il votivo offerto e la divinità venerata, sia impossibile risalire alle caratteristiche specifiche del culto e, tanto meno, alla definizione della persona divina attraverso la cultura materiale²⁸⁰. La ricorrenza delle stesse offerte in santuari dedicati certamente a divinità differenti provverebbe l'assenza di qualsiasi corrispondenza necessaria tra il votivo e la divinità a cui esso è dedicato. In tale senso, il tipo di offerta fornirebbe informazioni sul devoto, piuttosto che sulla divinità. In risposta a questa prospettiva, per cui la diffusione dei votivi risulta sostanzialmente casuale, è emersa una visione che definirei positivista. Questa, basandosi su un metodo sostanzialmente deduttivo, ritiene che la distribuzione dei votivi nelle diverse aree sacre sia solo apparentemente disordinata e che, invece, sia possibile rintracciare degli schemi ricorrenti e significativi²⁸¹.

Questo dibattito ha avuto il merito, nel suo insieme, di aver evidenziato la complessità dei meccanismi rituali e culturali, le numerose variabili che interferiscono nella loro interpretazione, i limiti connaturati alla lettura dell'evidenza archeologica, soprattutto in mancanza di fonti letterarie o epigrafiche. Perciò, tra questi estremi, si è anche fatto avanti un approccio intermedio: pur condividendo una certa prudenza nell'identificazione della divinità venerata, si sostiene la possibilità di tracciare alcuni aspetti religiosi attraverso un esame attento degli oggetti nei loro contesti e nelle loro reciproche associazioni²⁸². D'altro canto sono molte le variabili che non rendono affatto lineare il percorso ermeneutico che va dall'esame dei materiali alla definizione delle competenze della divinità oggetto di culto. Lasciando da parte gli oggetti utilizzati per il rituale, i votivi spesso non ci dicono nulla della divinità dedicataria, ma molto dei dedicanti e delle loro ragioni, a prescindere dal culto specifico. Le motivazioni dei dedicanti, talvolta, non sono strettamente religiose; per esempio, gli *anathemata* di prestigio spesso non possiedono alcun legame con la divinità recipiente, ma intendono piuttosto esprimere lo statuto sociale dell'offerente d'innanzi alla comunità dei fedeli. Allo stesso modo, come abbiamo visto, mentre alcune offerte possono avere una connotazione di genere, altre tipologie di oggetti possono essere state dedicate sia da donne che da uomini. In secondo luogo, lo spettro dei votivi rinvenuti in una determinata area può essere influenzato da fattori esterni e non culturali come, per esempio, i flussi commerciali o le relazioni geopolitiche della *polis*. Un altro limite importante che spesso ostacola la comprensione culturale del dato materiale è la sovrapposizione di medesime prerogative tra diverse persone divine: una sfera di competenza come, per esempio, quella della guerra, può essere ricoperta da diverse identità divine²⁸³.

In assenza di ulteriori indicazioni che possono derivare dall'esame del contesto o del *pantheon* locale, questo fenomeno vanifica qualsiasi tentativo di identificare la persona tributaria

²⁷⁹ Johannessen 2021, 22-25. Sul tema, vd. anche Hoffmann 2023, 147-152,

²⁸⁰ Simon 1986.

²⁸¹ Van Straten 1981; Baumbach 2004, 1-10; Klebinder-Gauss 2015.

²⁸² Lippolis 2001, 2006; Parra 2006, 235-236; Ismaelli 2011, 228; Parisi 2017, 567-577. Johannessen 2021, 25: "Contrary to Simon, who categorically dismisses any cultic significance, and contrary to Baumbach, whose methods lead to a predetermined result of cultic significance, I argue that the premise when researching votive offerings should lie somewhere in the middle. Many votives reflect both specific cult characteristics and the ideas and beliefs of the worshippers. However, some votives are more general and cannot reveal anything specific about the cults or about the worshippers' constitution of a specific deity".

²⁸³ Baumbach 2004, 184-185 (con bibliografia).

del culto. Al contempo anche il carattere stesso della divinità agisce sia su un livello 'panelenico' – cioè condiviso tra *poleis* e per il quale risulteranno validi i confronti con i santuari esterni alla città – sia su un piano locale, legato cioè alle esigenze della specifica realtà poleica e al quale corrisponderà uno spettro votivo altrettanto specifico e locale²⁸⁴. In aggiunta a queste distinzioni che insieme s'inscrivono in una rappresentazione collettiva del culto, andranno considerate le motivazioni religiose individuali o di gruppi sociali interni alla città che rispondono a esigenze personali o 'corporative' piuttosto che alle necessità della comunità cittadina²⁸⁵.

La situazione è complicata ulteriormente non solo dall'occorrenza di *visiting gods*²⁸⁶ ma anche dalla compresenza strutturale di più persone divine nella medesima area sacra²⁸⁷. Anche il procedimento analogico tra aree sacre distinte può nascondere dei limiti, in quanto a stesso spettro votivo e a stessa (possibile) prassi rituale non corrisponde necessariamente lo stesso culto o la stessa credenza religiosa. La stessa considerazione vale anche nel tempo: a continuità di prassi rituale non corrisponde necessariamente una continuità di culto e viceversa²⁸⁸.

Insomma, da queste osservazioni si comprende bene come non vi siano dei criteri precisi che consentono di orientarsi in modo univoco nell'interpretazione culturale e religiosa del dato materiale. Sono convinto, tuttavia, che l'edizione integrale dei materiali, la valorizzazione del contesto e delle associazioni simboliche tra oggetti diversi possono restituirci un impianto ermeneutico all'interno del quale poter tracciare i lineamenti del sistema religioso e la fisionomia della (o delle) divinità del santuario centrale di Ortigia.

3.3.2. *Le dee di Ortigia*

In mancanza di specifiche dediche iscritte che possano aiutare nell'identificazione dei culti, occorre rivolgerci anzitutto alla testimonianza delle fonti letterarie e storiografiche. Che l'isola di Ortigia sia "sorella di Delo" (Δάλου κασιγνήτα) e "giaciglio di Artemide" (δέμνιον Αρτέμιδος) è ampiamente attestato dalle fonti antiche²⁸⁹. Già a partire dalla tradizione pindarica, il culto della dea appare ben radicato nell'isola dove almeno un santuario le è dedicato con l'epiclesi di *Alpheioa*²⁹⁰. Questo appellativo, al quale si aggiunge quello generico di *Potamia*²⁹¹, sembra tracciare un legame culturale con le Ninfe, con Aretusa e Alfeo, relazione peraltro ben documentata dalla tradizione mitografica²⁹². Questa tradizione che vede intrecciarsi la figura di Artemide, l'isola di Ortigia e il mondo delle ninfe è raccolta da Diodoro, secondo il quale la divinità avrebbe ricevuto l'isola in dono dagli dei e, al contempo, le ninfe avrebbero fatto scaturire per lei una fonte che sarebbe poi andata sotto il nome di *Arethousa*²⁹³. Numerose altre tradizioni e fonti attestano altre epiclesi destinate alla dea, confermando la sua centralità

²⁸⁴ Caso esemplare quello di Persefone a Locri Epizefiri: Sourvinou-Inwood 1978, 101-103. Sulla 'religione della polis': Kindt 2009 (con bibliografia); sull'organizzazione del sistema culturale locale e sulle forze che agiscono nella sua strutturazione: de Polignac 1998.

²⁸⁵ Sull'eterogeneità dei sistemi culturali locali: de Polignac 1998, 23-25; Kindt 2009, 12-29. Esempio risulta il caso del *Menelaion* di Sparta: la coesistenza di numerose dediche a divinità differenti risponderebbe alle mutevoli esigenze dei fedeli di selezionare di volta in volta un aspetto diverso di un medesimo culto: Antonaccio 2005.

²⁸⁶ Alroth 1987.

²⁸⁷ Un caso esemplare è quello del santuario di Punta Stilo a Kaulonia, dove sono compresenti dediche iscritte per Afrodite e per Zeus; vd. anche Bammer 1998, riguardo all'*Artemision* di Efeso. Si consideri, inoltre, la possibilità che più edifici siano dedicati alla medesima divinità all'interno di un santuario intitolato, però, a più persone divine: Sassu 2013.

²⁸⁸ Kyriakidis 2007a, 15-16.

²⁸⁹ Pind. *Nem.* 1, 3. In generale si rimanda a Reichert-Südbeck 2000, 69-80; Fischer-Hansen 2009, 207-208; Alfieri Tonini 2012, 193-199 (con bibliografia); vd. anche Monterosso 2012, 613-615, nt. 8; Viscardi 2021, 106-107.

²⁹⁰ *Schol.* Pind. *Pyth.* 2, 7.

²⁹¹ Pind. *Pyth.* 2, 7. L'epiclesi di *Alpheioa* è specificata dallo scoliasta proprio in riferimento all'appellativo *Potamia* adoperato da Pindaro.

²⁹² Paus. VI 22, 8-10; XIV 6; Str. VI 2, 4; VIII 3, 12. Vi è anche la notizia di una 'statua' di Artemide presso la fonte di Aretusa sull'isola, motivo per il quale è definita *Potamia*: *Schol.* Pind. *Pyth.* 2, 7.

²⁹³ Diod. Sic. V 3, 5.

nel *pantheon* siracusano²⁹⁴. Tra queste appare molto interessante quella di Artemide *Lyaia* alla quale i 'Siculi', prima della tirannide di Gelone, dedicarono un tempio e una festa dopo che la dea li aveva liberati da un male epidemico che decimava il bestiame²⁹⁵. Un'altra versione dei fatti, alla quale è certamente da ricollegare la narrazione di Probo, vuole che la dea abbia salvato la città da una *stasis* e che, per tale ragione, fu dedicato un tempio e istituito una festa ad Artemide liberatrice²⁹⁶.

Tutte queste notizie, pur testimoniando la rilevanza e l'antichità del culto artemisio nel sistema religioso siracusano, non forniscono alcuna informazione sulla possibile collocazione dei suoi edifici di culto sulla *Nasos*. La prima testimonianza in tal senso è ben più tarda:

*Ea tanta est urbs ut ex quattuor urbibus maximis constare dicatur; quarum una est ea quam dixi Insula, quae duobus portibus cincta in utriusque portus ostium aditumque protecta est; in qua domus est quae Hieronis regis fuit, qua praetores uti solent. In ea sunt aedes sacrae complures, sed duae quae longe ceteris antecellant, Dianae, et altera, quae fuit ante istius adventum ornatissima, Minervae.*²⁹⁷

Sappiamo dunque che intorno al 70, sull'isola di Ortigia svettavano due grandi edifici templari, uno dedicato a Diana-Artemide, l'altro a Minerva-Atena. Consideriamo per il momento il primo dei due templi. Inizialmente esso fu identificato con il celebre periptero dorico arcaico che sorge nella parte settentrionale dell'isola, antistante all'odierna piazza Pancali (ex-contrada Resalibera); ben presto però l'esame della famosa dedica inscritta lungo lo stilobate del lato est non lasciarono dubbi circa la sua attribuzione ad Apollo al quale, tuttavia, fu associata anche la sorella Artemide sulla base della testimonianza ciceroniana²⁹⁸. Gli scavi, più volte citati, nell'area di Palazzo Vermexio, e la scoperta del cosiddetto Tempio Ionico, nell'area del santuario centrale di Ortigia, indussero a identificare questo edificio con l'*Artemision* citato da Cicerone²⁹⁹. Questa proposta è, al momento, largamente condivisa in letteratura, seppur con qualche riserva³⁰⁰. Tale attribuzione risulterebbe valida almeno a partire dall'età tardo-arcaica e caratterizzerebbe, pertanto, la parte settentrionale del santuario centrale; tuttavia, è postulabile la preesistenza del culto nella medesima area?

Al culto di Artemide sono stati associati due oggetti recanti entrambi la rappresentazione della *potnia theròn*: un'*oinochoe* a fondo piatto del Protocorinzio Medio rinvenuta durante gli

²⁹⁴ *Schol.* Hom. *Il.* XXI 471 (*Agrotera*); Athaen. XIV 629 (*Anghelos*); Dubois 1989, 96, n. 92 (*Pheraia*); vd. anche Alfieri Tonini 2012, 193-199; Viscardi 2021, 106-109. Sono attestate, inoltre, alcune feste dedicate ad Artemide: Liv. XXV 23; Plut. *Marc.* 18; Athaen. XIV 629e (*Chitonea*).

²⁹⁵ Si tratta del secondo motivo fornito da Probo sull'origine del genere bucolico: Prob. *Verg. ecl.* (ed. Thilo) III 2, 325; vd. Caruso 2020, 155.

²⁹⁶ *Schol.* Theocr. *proleg.* 2; in merito ad Artemide *Lyaia*: Frontisi-Ducroux 1981, 46-55; Alfieri Tonini 2012, 195; Caruso 2020, 158-163; Viscardi 2021, 107-108.

²⁹⁷ Cic. *Verr.* II 4, 53: "Questa città è così vasta che la si può considerare composta da quattro città di notevoli dimensioni; una di queste è proprio il quartiere dell'Isola di cui ho parlato, che è circondato dai due porti e si protende fin dentro l'imboccatura di entrambi, in direzione delle zone di accesso dai porti alla città: qui sorge la reggia che fu di Hierone, dove di solito risiedono i nostri governatori. Sull'isola sorgono numerosi edifici sacri, ma due superano di gran lunga tutti gli altri: quello di Diana e l'altro di Minerva, che era davvero ricchissimo prima dell'arrivo di costui [Verre]".

²⁹⁸ Cultrera 1951, 701-706; sull'iscrizione dell'*Apollonion* siracusano: Di Cesare 2020; Sapirstein 2021.

²⁹⁹ Gentili 1967, 80-82.

³⁰⁰ Lippolis *et al.* 2007, 842-843; Evans 2009, 51. Pur non mettendo in dubbio l'identificazione del Tempio Ionico con l'*Artemision*, alcuni studiosi, ipotizzando che questo sia rimasto incompiuto, hanno avanzato alcune perplessità circa la concreta possibilità avuta da Cicerone di vedere l'edificio. Questi studiosi accolgono la datazione tradizionale e alta del periptero ionico il quale, costruito sul finire del VI secolo a.C., sarebbe rimasto incompleto a causa della costruzione del limitrofo *Athenaion* da parte dei Dinomenidi. Secondo questa lettura sarebbe dunque possibile che l'oratore si fosse riferito all'*Apollonion* arcaico, al quale in un secondo momento sarebbe stata associata anche la sorella Artemide; vd. Pelagatti 1973a; Reichert-Südbeck 2000, 70-71; *contra* Fouilland 2021. Un altro indirizzo interpretativo, basato sulle recenti indagini archeologiche nell'area, conferma la possibile incompiutezza del tempio e la sua distruzione soltanto alla fine del I secolo a.C., essendo perciò ancora visibile da Cicerone. Questa interpretazione, pur scindendo la costruzione della cella (490-480) e quella della peristasi (fine V sec. a.C.), conferma la dedica del tempio e dell'area alla dea Artemide; vd. Guzzardi 2012, 175-176.

scavi di piazza Duomo³⁰¹, e un *pinax* fittile degli inizi del V secolo a.C. portato alla luce proprio all'interno del Tempio Ionico³⁰². Sulla scorta di questi rinvenimenti e sulla base delle fonti letterarie, si è sostenuto che la divinità prevalente e forse l'unica del santuario centrale arcaico di Ortigia fosse Artemide³⁰³. In maniera talvolta indistinta, sono stati riferiti al culto artemisio i due sacelli di piazza Duomo (*oikoi* B, C; *Figg. 1, 64.3, 66.3*)³⁰⁴, i materiali votivi arcaici rinvenuti nell'area del Tempio Ionico³⁰⁵, l'altare C (*Fig. 64.1*) e la relativa 'stipe sacra' (deposito A) scavata da Orsi³⁰⁶. Di recente è stato proposto di collocare proprio in quest'area il culto di Artemide *Lyaia*, sulla base della coincidenza tra le indicazioni cronologiche fornite dalle fonti e il coevo intervento di monumentalizzazione dell'area che, come abbiamo osservato, risale agli inizi del V secolo a.C.³⁰⁷.

Queste ricostruzioni, pur interessanti, non soltanto appiattiscono in modo indistinto tutte le evidenze di età arcaica sul culto di una sola persona divina, ma non spiegano in che modo queste si inscrivano in un quadro religioso coerente. Secondo questa chiave di lettura, la preminenza culturale di Artemide sarebbe andata ridimensionandosi soltanto sul finire dell'età arcaica quando il tiranno Gelone, per celebrare la sua vittoria imerese, avrebbe impiantato a Ortigia il culto geloo di Atena, alla quale avrebbe dedicato il nuovo periptero dorico³⁰⁸.

Veniamo perciò alla seconda divinità che, secondo le testimonianze letterarie, sarebbe stata oggetto di culto a Ortigia. Insieme a quello di Diana-Artemide, Cicerone menziona un ricchissimo tempio di Minerva-Atena, depredato da Verre, del quale poco dopo ribadisce la sua collocazione sull'isola di Ortigia. L'altra testimonianza del culto della Glaucopide e di un grande edificio a lei dedicato è fornita da Ateneo il quale, citando Polemone, narra dell'usanza per i naviganti che si allontanavano dall'isola di compiere una libagione in mare quando scompariva alla vista lo scudo scintillante che sveltava sul tempio di Atena³⁰⁹. Insomma, appare pacifico ormai che il periptero di ordine dorico, oggi inglobato all'interno della cattedrale, sia l'*Athenaion* citato dalle fonti³¹⁰. Sulla scorta di questa identificazione, fu già Orsi a riferire al culto di Atena le fabbriche e la 'stipe sacra' (deposito A) di piazza Minerva³¹¹. Muovendo da questa lettura, mentre, come già detto, molti studiosi hanno ritenuto che il culto di Atena sia stato introdotto solamente sotto i Dinomenidi, alcuni hanno lo hanno proiettato sino all'età

³⁰¹ Pelagatti 1999.

³⁰² Pelagatti 2020. Fischer-Hansen 2009, 209-210, reca, a ulteriore conferma, anche una placchetta eburnea con una simile raffigurazione; quest'oggetto tuttavia non proviene dall'area del Tempio Ionico, come specificato dallo studioso, ma dalla necropoli del Fusco; vd. Pappalardo 2022 (con bibliografia). D'altro canto, questo motivo iconografico non è necessariamente (o solamente) riferibile alla dea Artemide: Mazet 2016.

³⁰³ Pelagatti 1982a, 137; Voza 1999b, 78-79; Lippolis *et al.* 2007, 352, 359, 397-398; Fischer-Hansen 2009, 207-209; Quantin 2011, 213-214; Alfieri Tonini 2012, 194; Pelagatti 2020. Voza 2013, 9: "Sulla base di questi elementi abbiamo ritenuto che si potesse legittimamente ipotizzare che il santuario centrale di Ortigia potesse essere, nella prima fase, sicuramente nel corso del VII e del VI sec. a.C., dedicato ad Artemide". Per un'analisi delle possibili categorie votive ricorrenti in alcuni *Artemisia*: Johannessen 2021.

³⁰⁴ Longo 2004, 65; Voza 2013, 6-27. L'esame dei resti osteologici di alcuni cani dal vicino pozzo US 103, coinvolti nella pratica rituale, ha lasciato prospettare un culto di tipo ctonio, forse riferibile a Ècate: Chilardi 2008; vd. anche Scirpo 2022.

³⁰⁵ Stando alle ultime indagini, come già detto, a questi materiali scavati da Paola Pelagatti sarebbero da riferire alcuni strutture sacre di età protoarcaica e arcaica, i cui caratteri e planimetria rimangono ipotetiche (edificio D, *Fig. 66.2*; tempio F, *Fig. 78.4*). Vd. Guzzardi 2012 e *supra*.

³⁰⁶ Pelagatti 1982a, 137; Reichert-Südbeck 2000, 91-91; Marconi 2007, 52-53; Fischer-Hansen 2009, 209, nt. 11.

³⁰⁷ Reichert-Südbeck 2000, 70-71; Caruso 2020, 160. Tuttavia, alla luce della recente revisione architettonica e cronologica, il presunto *Artemision* sarebbe da riconoscere nel predecessore tardo-arcaico del Tempio Ionico (tempio G, *Fig. 79.2*).

³⁰⁸ Pelagatti 1973, 137; Quantin 2011, 213-214; Alfieri Tonini 2012, 194; Voza 2013, 9. In ossequio a questa tendenza, si è anche prospettato che il tempio dorico sia stato anch'esso dedicato ad Artemide, come duplicazione di quello ionico all'interno dello stesso recinto sacro: Lippolis *et al.* 2007, 352, 359, 397-398; vd. anche Lippolis *et al.* 2016, 332-333, nt. 81.

³⁰⁹ Polem. *apud* Athaen. 11, 462c. Vd. Amara 2022b, 52-53.

³¹⁰ Sul tempio di Atena: Koldewey, Puchstein 1899, 68-70; Dinsmoor 1950, 108; De Waele 1982, 22-25; Coarelli, Torelli 1984, 232-233; Mertens 1988, 68-78, 191-195; van Compernelle 1989, 45-48; van Compernelle 1992, 51-55; Mertens 1996, 331; Mertens 2005, 5-54; Mertens 2006, 268-273, 315; Lippolis *et al.* 2007, 841-843; Miles 2013, 148-149; Pope 2022; sulla cronologia, vd. anche Adornato 2006; Amara 2020a, 2020b.

³¹¹ Orsi 1918, 734-748.

alto-arcaica, riconoscendone le tracce nell'edificio A (già 'tempio A'), nell'altare C e negli altri resti³¹².

Di recente infine è stato trovato anche per Afrodite un posto all'interno del santuario centrale, sin dalle prime fasi dell'insediamento³¹³. Così, relegando Artemide nell'area del Tempio Ionico, è stata proposta la Cipride per il culto dei *oikoi* di piazza Duomo³¹⁴, mentre l'area indagata da Orsi e oggetto di questo studio, sarebbe ancora da riferire al culto arcaico di Atena. Questa proposta, che ha certamente il vantaggio di scardinare i modelli precedenti, scaturisce tuttavia da un metodo alquanto discutibile³¹⁵.

3.3.3. *Dal rito al sistema religioso*

Prima di tentare una identificazione delle divinità a cui è riferibile lo spettro degli oggetti rituali e votivi, è anzitutto necessario mettere a sistema quegli aspetti, prerogative e rete di competenze che, all'interno del *pantheon* locale, vengono riconosciute al recipiente del culto.

La divinità (o le divinità) a cui sono tributati i doni, compiuti i sacrifici e offerte libagioni è, con molta probabilità, femminile. Per quanto concerne la prima fase di frequentazione, cioè il periodo dell'alto- e medio-arcaismo, il *corpus* dei votivi indica con chiarezza il protagonismo della comunità femminile nelle attività di culto. La dedica dei vasi da toeletta, unitamente agli unguentari e ai numerosi e preziosi oggetti d'ornamento si riferisce alla *kosmesis* e al tema della seduzione femminile; essi costituiscono la traccia materiale del rapporto culturale tra le *nymphai*, ossia le giovani spose siracusane, la comunità e la divinità in concomitanza con un momento liminale così dirompente come quello del matrimonio. L'offerta dei *kalathiskoi* appare molto indicativa a tal proposito, anche alla luce del loro ampio spettro polisemico. Da una parte questi oggetti sono coinvolti nella rappresentazione simbolica del momento nuziale, dall'altra il loro riferimento all'attività della tessitura e della filatura rimanda sia alla sfera erotica femminile che, più specificamente, alle nobili competenze che qualificano la donna nel suo nuovo *oikos*. In questo campo semantico si inscrivono anche le dediche dei pesi da telaio e degli altri strumenti appartenenti al mondo della tessitura.

Alle medesime connotazioni muliebri e, a mio giudizio, precipuamente nuziali sembrano rimandare anche le protomi e le statuette femminili con velo, *stephane* o *polos*. Sebbene queste rappresentazioni fittili siano verosimilmente da associare alla fase di frequentazione più recente, è possibile rintracciare in alcune dediche figurate più antiche gli antecedenti del medesimo campo simbolico. Nonostante queste siano raffigurazioni generiche del devoto e siano da riconoscersi come i segni della loro partecipazione alle cerimonie culturali, ritengo che all'interno di questo *milieu* semantico esse possano raffigurare sia la nubenda che la giovane sposa, entrambe rappresentate con i segni che indicano l'accettazione di tutte quelle norme e attitudini che vengono loro imposte dal nuovo *status* sociale. Nella medesima prospettiva può essere letta la dedica del gallo fittile e dell'altro votivo nel quale è riconoscibile la raffigurazione di un cerbiatto. In termini generali, questi indicatori convergono tutti nel definire alcuni valori del mondo muliebre da acquisire ed esprimere nella circostanza della maturazione sessuale e della preparazione al matrimonio: *kosmos*, *aidòs*, *charis*, *timé*, *sophrosyne*.

³¹² Coarelli, Torelli 1984, 232-233; Mertens 2006, 75, 112; Lippolis *et al.* 2007, 841-842; Torelli 2011, 53-55; Lippolis, Parisi 2012, 428, nt. 20; Scirpo 2022, 204-205.

³¹³ La Torre 2011; Torelli 2011, 49-55. Per una sintesi, vd. anche Frasca 2017, 168.

³¹⁴ L'unico appiglio materiale sarebbe fornito dalla presunta somiglianza tra il pozzo con residui sacrificali rinvenuto in piazza Duomo (Crispino 1999) e quello portato alla luce ad Atene sul *Kolonos Agoraios* da associare al santuario di Afrodite Urania; per il resto questa congettura si basa su una discutibile logica secondo cui l'*apoikia* avrebbe necessariamente conservato nel nuovo contesto i culti della madrepatria, in questo caso di Corinto. L'accostamento tra l'Acrocorinto, sede di un probabile culto di Afrodite Urania, e il santuario centrale dell'acropoli di Ortigia ha condotto alla conclusione che il medesimo culto dovesse essere stato duplicato anche a Siracusa. Concorrerebbe a tale ragionamento anche la dedica – in realtà anch'essa molto dubbia – ad Afrodite del santuario sull'acropoli di Akrai, sub-colonia di Siracusa. Sull'attestazione del culto di Afrodite a Corinto: Dubbini 2011, 91-99.

³¹⁵ Per una critica a questa proposta interpretativa, vd. Voza 2013, 9, nt. 9; Lippolis *et al.* 2016, 332-333, nt. 81.

Connessi con il mondo femminile sono gli aspetti della fertilità e della curotrofia i quali, pur presenti, appaiono però meno perspicui. La dedica delle falci, come abbiamo visto, può essere interpretata non solo come un richiamo alla fertilità agricola ma anche alla capacità riproduttiva femminile; mentre la ricorrenza di scodelle, piattini e *kalathiskoi* potrebbe indicare la consuetudine di offrire alla divinità doni alimentari, come dolci, frutta, semi e legumi. La dedica di scarabei, amuleti, sigilli, oggetti in materiali esotici può alludere a un aspetto protettivo della divinità già in età alto-arcaica. Anche l'offerta dei *kalathiskoi*, delle fibule o degli oggetti da telaio, in maniera traslata o metonimica, potrebbe celare la consacrazione delle vesti compiuta non solo in occasione del matrimonio ma anche in quella del parto. In un momento successivo, sia un fittile anatomico a riproduzione del petto femminile, sia l'uso del *mastòs* indicherebbero ancora una certa prerogativa curotrofica riconosciuta alla persona divina. Al contempo, soprattutto riguardo alla fase più recente, non sono presenti i fittili più tipicamente associati alla sfera curotrofica o della fecondità femminile come, per esempio, statuette muliebri con bambino o con offerte di primizie. D'altro canto, rimanendo nel campo semantico della fertilità, non è possibile definire un particolare rapporto né con l'acqua né con la sua manipolazione rituale, aspetti invece fortemente connotati in senso erotico e riproduttivo.

Insieme a questi labili indicatori, è presente, già dalla fase alto-arcaica l'*imagérie* del mondo naturale, esotico e selvatico; questo tema si esprime attraverso la scelta di alcuni soggetti iconografici, per mezzo della dedica di statuette zoomorfe, della manipolazione e l'offerta di ossi animali. In questa prospettiva, particolare rilievo sembrano assumere l'esuberanza zoomorfa della grande *oinochoe* coronata da leoni fittili alati, i soggetti ibridi riprodotti dalla raffinata plastica eburnea e, infine, il *pinax-naiskos* in cui la figura femminile centrale – forse la stessa divinità – appare inquadrata tra decorazioni floreali.

Se da una parte la divinità – o le divinità – del santuario di Ortigia potrebbe sovrintendere al passaggio dalla *parthenia* all'età adulta, dall'altra parte è riposta particolare enfasi proprio sull'appropriazione della condizione muliebre, ossia sul significato sociale del *gamos*³¹⁶. In questa prospettiva, la comunità femminile coinvolta potrebbe essere non soltanto quella delle *nymphai* – le giovani spose – ma anche quella delle *gynaikes*, intese cioè nel loro rapporto con la sfera domestica³¹⁷. Accanto a queste competenze divine legate alla tutela della donna come sposa legittima e signora della casa, la prerogativa curotrofica appare evidente in quanto conaturata alla prima, pur in maniera secondaria.

A questa ampia e variegata sfera di competenze tutta al femminile, ritengo di poter accostare una componente maschile. Tralasciando gli altri indizi archeologici, il principale indicatore in questo senso è costituito dall'offerta di armi reali e miniaturistiche. Nell'economia degli oggetti votivi, le armi rappresentano una dedica eccezionale³¹⁸. Questo, come abbiamo osservato, pone qualche riserva sul carattere periodico e collettivo che altri indirizzi di ricerca avevano prospettato anche per le offerte di armi nei contesti occidentali³¹⁹. Dal quadro delle attestazioni siceliote e magnogreche è emersa una tendenza all'offerta di armi nei santuari di divinità femminili³²⁰. Tuttavia, facendo seguito ad alcune perplessità già sollevate in merito ad alcuni contesti della Grecia propria, sembra più opportuno usare maggiore cautela in questo senso³²¹. Tale tendenza, infatti, può essere solo apparente, in quanto potrebbe essere viziata da numerosi fattori tra cui la distribuzione diseguale dei santuari per ciascuna persona

³¹⁶ A mio avviso, sembra di intravedere una lieve differenza rispetto al santuario geoo del Predio Sola dove si è proposto che la divinità, riprendendo una locuzione pitagorica, tutelasse il passaggio dalla condizione di 'giovane non sposata' a quella di 'donna nell'età di marito'; vd. Andò 1996, 47; Ismaelli 2011, 229; Ismaelli 2013, 134-135; Ismaelli 2020, 25-26. Sul matrimonio come rito di passaggio o rito di 'appropriazione': van Gennepe 1960, 186-187; Ferrari 2003, 40-42.

³¹⁷ Su questa distinzione: Andò 1996, 50-51.

³¹⁸ Sulla carattere eccezionale delle offerte di armi nei santuari magnogreci e sicelioti: Parra 2006, 236-237; vd. *supra*, paragrafo 3.1.3.

³¹⁹ Cardoso 2002.

³²⁰ Granese 2006, 435, nt. 125; La Torre 2011b.

³²¹ Larson 2009. Prudenza e scetticismo in merito all'identificazione della divinità dedicataria sulla base delle offerte di armi sono espresse anche da Parra 2006, 236-237; Scarci 2020, 110-111.

divina, o l'incertezza di determinate attribuzioni³²². Insomma, pur ritenendo che la divinità a cui sono state dedicate le armi siracusane sia femminile, preme sottolineare che la sola occorrenza delle armi non costituirebbe *a priori* un buon indicatore per compiere una distinzione di genere.

Alla luce dell'intero spettro delle motivazioni (evento bellico o politico, autorappresentazione sociale dell'uomo in armi, abbandono dell'efebia e ingresso della cerchia dei *politai*) e delle pratiche (offerta individuale o partecipazione a cerimonie collettive periodiche) sottese alla dedica delle armi, ritengo di poter avanzare alcune letture in merito ai caratteri della divinità dedicataria. Come detto, insieme al rango aristocratico dell'offerente, l'*ex voto* bellico può connotare in senso marziale o poliade la persona divina tributaria del culto. Il suo carattere guerriero o profilattico è avvalorato anzitutto dalla dedica degli scudi miniaturistici; questi, essendo la riduzione non funzionale di oggetti reali, testimoniano la particolare carica simbolica e ideologica che la comunità riconosceva loro in funzione dello specifico contesto rituale, in riferimento alla divinità dedicataria e ai comportamenti sociali da prendere a modello. Anche la deposizione degli scudi da parata, forse appesi lungo le pareti del *temenos*³²³, e delle due straordinarie armi lunghe in bronzo costituisce un buon indizio a favore di questa lettura secondo cui, a dispetto della quantità modesta di armi, queste devono aver rivestito una certa rilevanza simbolica nel santuario siracusano. Infine, il rinvenimento della testa fittile elmata e del braccio con lo scudo, relativi a una o più statuette femminili in armi, sono da interpretare all'interno di questo codice simbolico.

Secondo un altro indirizzo ermeneutico, come abbiamo già osservato, la divinità dedicataria potrebbe connotarsi non tanto, o non solo, in senso guerriero quanto curotrofico. Nel possibile contesto iniziatico di dedica di armi – collettivamente o per gruppi gentilizi – in occasione dei riti di passaggio maschili all'età adulta, la divinità del santuario avrebbe sovrinteso all'assunzione delle armi da parte dei giovani che d'innanzi alla comunità o al gruppo di appartenenza facevano il loro ingresso nel corpo civico³²⁴. L'assunzione delle armi e la transizione dall'efebia alla *politeia* erano tutelate, in maniera congiunta, da una persona divina dalle forti valenze militari, poliadiche, oppure curotrofiche³²⁵.

Una volta tracciata la fisionomia del culto e delineate le sfere d'azione della (o delle) divinità alla quale si riferiscono l'uso e la dedica degli oggetti esaminati, è necessario comprendere se e in quale modo questi elementi religiosi riescano dialogare con i culti di Ortigia documentati dalle fonti letterarie.

Anzitutto è da accantonare la proposta avanzata da Constantine Yavis secondo cui l'area sarebbe stata dedicata al culto ctonio dell'ecista di Siracusa³²⁶; le evidenze materiali non indicano né la venerazione dell'*oikistés*, né la presenza di pratiche rituali di tipo ctonio. Ritengo, invece, che il culto della dea Atena possa risalire almeno alla seconda fase di frequentazione del santuario. In questo periodo, infatti, si pongono alcune dediche che, insieme, appaiono pregne di connotazioni simboliche riferibili alla Glaucopide: la statuetta fittile della dea in armi, l'importante complesso di anfore panatenaiche e l'offerta delle armi, probabilmente quella degli scudi, mentre quella delle armi lunghe e miniaturistiche potrebbe ricondursi anche alla fase culturale precedente. In via congetturale, l'anfora L.153, di cui si conserva soltanto un frammento del collo e della spalla, potrebbe aver recato la raffigurazione della nascita di Atena, come indiziato da alcuni confronti coevi. Queste evidenze, che risulterebbero a prima vista poco probanti, acquistano valore proprio alla luce della testimonianza letteraria che riconosce in questo luogo la presenza della dea. Ne consegue perciò che almeno la seconda fase di frequentazione del santuario sia contraddistinta dal culto della Glaucopide, presente in qualche forma all'interno del santuario *insieme* con Artemide.

³²² Larson 2009, 127-128.

³²³ Amara 2022b, 52, nt. 77.

³²⁴ Lonis 1979, 200-211; vd. anche Cardoso 2002.

³²⁵ Larson 2009, 131-133.

³²⁶ Yavis 1949, 130.

Risulta ben più difficile, invece, comprendere a quale dei due culti siano da ascrivere i resti monumentali pertinenti a questa fase e, dove localizzare i culti all'interno del santuario. Qualora la ricostruzione topografica proposta cogliesse nel segno, l'ipotetico tempio E con il suo altare (Fig. 78.3), predecessore dell'edificio dinomenide, avrebbe mantenuto la dedica ad Atena; mentre è plausibile che il culto di Artemide sia stato localizzato nella parte settentrionale del santuario (tempio F?), i cui resti architettonici risultano ancora difficili da leggere in maniera univoca (Fig. 78.4). Se questa congettura, dedotta dall'evidenza delle 'architetture erranti' e dai dati di scavo, fosse corretta, il coevo edificio A deterrebbe una funzione autonoma e indipendente. Esso potrebbe avere accolto l'*agalma* di un'ulteriore divinità o, più probabilmente, aver costituito un *oikema* o un *thesauros* del santuario. Tuttavia, data la conoscenza insufficiente dell'intero distretto sacro, risulta arduo stabilire intorno a quale dei due poli culturali questo edificio abbia gravitato, qualora fosse inoltre possibile compiere una distinzione così netta tra i due culti. Ancora più problematica risulta la definizione culturale degli edifici di piazza Duomo per i quali potrebbe ipotizzarsi ancora la dedica ad Artemide o, forse più probabilmente, a un'altra divinità.

Per quanto riguarda invece la prima fase di frequentazione, è più difficile determinare gli aspetti delle persone divine. La polisemia di molte delle evidenze, soprattutto per l'età alto-arcaica, può essere ricondotta alle ampie prerogative della (o delle) divinità il cui carattere andrà determinandosi soltanto in un momento più tardo. D'altro canto, la compresenza di più strutture all'interno dello stesso recinto sacro comporta il fatto che i materiali votivi e rituali siano da riferire a più culti tributati a divinità differenti, ma correlate, presenti all'interno dello stesso *temenos*. Pertanto, data la giacitura secondaria dei depositi, i votivi e gli *instrumenta* sacri possono essere stati offerti a divinità diverse, pur nello stesso santuario.

In effetti, la fisionomia culturale che abbiamo delineato a partire dalle evidenze archeologiche esaminate può corrispondere a diverse figure divine correlate col mondo muliebre: Artemide *in primis*, ma anche Atena, Hera, Afrodite e Persefone³²⁷. Dal punto di vista metodologico sarebbe perciò preferibile, soprattutto a quest'altezza cronologica, astenersi dal gioco combinatorio tra evidenza archeologica e identità divina; sarebbe più prudente, talvolta, limitarsi a delineare le sfere d'azione della divinità tributaria del culto senza essere costretti a una definizione nominalistica. Tuttavia, posto questo *caveat*, qualora la maggior parte degli oggetti votivi e rituali esaminati pertengano a più culti all'interno del santuario, questi potrebbero riferirsi sia ad Artemide che ad Atena, essendo entrambe attestate dalle fonti letterarie. In termini generali la fisionomia religiosa che ne è emersa sembra rispondere a entrambe le figure divine. Questo vale ancora di più in età arcaica, quando la stessa divinità femminile sembra assommare molteplici funzioni e caratteri che poi, in età più recente, diventeranno appannaggio di figure distinte³²⁸. Se, d'altro canto, è vero che la venerazione di Atena sia attestata a partire dal tardo-arcaismo, è molto probabile che lo stesso culto risalga sino alla fondazione del santuario. Il conservatorismo religioso costituisce ovunque un tratto distintivo dell'agire sacro antico. D'altronde, il cambiamento nella prassi rituale, che abbiamo registrato intorno al secondo quarto del VI secolo a.C., non implica necessariamente alcuna sostituzione culturale o a alcun cambiamento della destinazione religiosa dell'area. Al contrario, la straordinaria continuità di frequentazione depone a favore di una simile stabilità dei culti. Per quanto riguarda i resti monumentali, la destinazione culturale dell'altare C rimane dubbia, soprattutto in una fase religiosa così fluida; è comunque prospettabile che esso, specialmente in un primissimo momento, sia stato funzionale al culto di entrambe le persone divine.

L'offerta di oggetti da toeletta e degli ornamenti personali come gioielli e fibule, essendo estensioni del corpo medesimo, sembra particolarmente adatta ai momenti della vita femminile in cui avvengono le trasformazioni del corpo: la pubertà, il matrimonio, la gestazione e il parto. La dedica di questi oggetti ricorre particolarmente nei santuari di divinità femminili, Atena,

³²⁷ Si confronti, per esempio, lo spettro votivo registrato in alcuni *Artemisia*: Huysecom-Haxi 2009; Léger 2017; Johannessen 2021.

³²⁸ Leone 1998, 23; Granese 2006, 448-449.

Artemide ed *Hera*³²⁹. Artemide è, per eccellenza, la figura protettrice delle *parthenoi* e delle *gynaikes*. Per le giovani donne, la maturazione sessuale e la delicata transizione dallo stato infantile a quello di nubende, pronte ad assumere il nuovo ruolo di moglie e madre, si esprimevano attraverso una complessa ritualità di passaggio, tutelata da Artemide. In tal senso, appaiono esemplari gli *Artemisia* di Brauron e di Sparta, dove le evidenze letterarie e archeologiche ci restituiscono un'articolata ritualità, fatta di cori, danze, *performances*, processioni e competizioni atletiche che accompagnavano la transizione delle ragazze, ma anche dei ragazzi, dall'infanzia all'età adulta³³⁰. Al contempo, la tutela del matrimonio in sé e la salvaguardia del nuovo stato muliebre già assunto in seguito alle nozze non sono aspetti estranei alle prerogative di Atena. A Trezene le fanciulle recano i doni pre-nuziali ad Atena *Apatouria*³³¹, mentre ad Atene, nei giorni precedenti alle nozze, le fanciulle sacrificano ad Atena sull'acropoli³³². A differenza di Artemide, di Afrodite e di *Hera* – divinità per le quali, come vedremo, sono più evidenti gli indicatori legati alla sfera della natura, della fecondità, della curotrofia o dell'iniziazione femminile – Atena sembra essere associata alle nozze come istituzione sociale e civica. Essa non conduce alle soglie della maturità sessuale, ma vigila sull'ordine della *polis*, perciò, sull'unione matrimoniale in sé compiuta che è alla base della stessa sopravvivenza della comunità³³³. Il legame con la sfera muliebre è rafforzato dalla protezione che la dea esercita come *ergane* sulle attività artigianali e domestiche, tra cui la filatura e la tessitura, attività che qualificano la *gyné* come signora della casa³³⁴.

Gli indicatori votivi riferibili a prerogative curotrofiche e di propiziazione della fertilità sembrano piuttosto coerenti con il culto di Artemide³³⁵, sebbene simili aspetti siano riconosciuti, talvolta, anche ad Atena, soprattutto in età alto-arcaica³³⁶. Al contempo, è anche possibile che la dedica di oggetti personali strettamente legati all'ambito femminile domestico non facciano riferimento soltanto alla sfera del *gamos* ma, implicitamente, anche a quella della procreazione³³⁷. La presenza di oggetti apotropici, per i quali abbiamo prospettato una funzione protettiva della donna partorienti e del bambino – scarabei, statuette-amuleto, manufatti in materiali esotici, sigilli – rimandano ancora alle prerogative di divinità femminili, tra le quali Atena e soprattutto Artemide³³⁸.

Le evidenze votive riferibili al controllo delle forze della natura selvatica e, dunque, alla divinità come *potnia theròn* sembrano rispondere da vicino al culto artemisio³³⁹, oppure a una connotazione 'naturale' di cui la stessa Atena poteva essere detentrica³⁴⁰.

La manipolazione dell'acqua, elemento nuziale e di fecondità per eccellenza, non sembra svolgere un ruolo rituale significativo, perlomeno a giudicare dall'evidenza rimasta³⁴¹. Questo

³²⁹ Simon 1986, 199-212; Léger 2017, 64-67; Johannessen 2021, 122-126.

³³⁰ Monterosso 2012, 613-615; Budin 2016, 92-97; Léger 2017, 14-18, 83-90, 92-93; Johannessen 2021, 86-87, 129-131; vd. anche Giunan 1999.

³³¹ Paus. II 33, 1; vd. anche Brelich 1969, 288-290; Schmitt 1977, 1062-1065.

³³² Vèrilhac, Vial 1998, 292-293.

³³³ Schmitt 1977, 1063; Vèrilhac, Vial 1998, 289-290; sulla forza civilizzatrice di Atena: Burkert 1985, 140-142.

³³⁴ *Anth. Pal.* VI 160; vd. Voyatzis 2002 (Tegea); Barberis 2005, 62-63 (Metaponto); Granese 2006 (Francavilla Marittima); in merito ad Atena *Ergane*: LIMC II, 1019 [P. Demargne]; Villing 1998, 154-159. Stessi indicatori, tuttavia, sono stati ricondotti al culto di Artemide: Monterosso 2012, 613-614.

³³⁵ Burkert 1985, 149-152; vd. Léger 2017, 12-13; Johannessen 2021, 74-93; vd. anche Monterosso 2012, 613-615.

³³⁶ Voyatzis 2002, 163-167 (Tegea); Barberis 2005, 63 (Metaponto); Granese 2006 (Francavilla Marittima).

³³⁷ Voyatzis 2002, 167-168.

³³⁸ Baumbach 2004, 25-26, 84-85, 157-158; Johannessen 2021, 126-127; vd., per Siracusa, già Monterosso 2012, 613-615.

³³⁹ Si notino, per esempio le riproduzioni fittili di animali non addomesticati e gli oggetti teriomorfi o di creature ibride; in particolare, la diffusione del cervo/cerbiatto risulta ben attestata a Brauron e a Sparta: vd. Léger 2017, 66-76; Johannessen 2021, 94-120.

³⁴⁰ LIMC II, 118-119 [P. Demargne]; D'Onofrio 2001, 305-308; Voyatzis 2002, 163-164; Granese 2006, 448-449; Allegro, Consoli 2020, 290. Si ribadisce ancora una volta che, in termini assoluti, parte dello spettro votivo trova riscontro anche in alcuni *Artemisia*.

³⁴¹ A differenza, per esempio, di quanto evidenziato nell'*Athenaion* di Francavilla Marittima presso Sibari: Granese 2006, 431-432.

potrebbe costituire un tratto del tutto peculiare del rituale siracusano, oppure tradire il coinvolgimento della divinità nei riti post-nuziali o il suo ruolo tutelare nei riguardi della condizione matrimoniale già compiuta, piuttosto che la sovrintendenza al rito di passaggio ove l'acqua svolgeva un ruolo rilevante³⁴².

Le armi vengono offerte in numerosi santuari di diverse divinità e l'aspetto bellico è riconosciuto non solo ad Atena ma, soprattutto in età arcaica, anche ad Afrodite, Era e Artemide³⁴³. A ben vedere, però, la presenza di armi lunghe, da difesa e miniaturistiche rende meno probabile la loro dedica ad Artemide, presso la quale sembrano avere più fortuna le armi propriamente da caccia³⁴⁴. Il riferimento a un'Afrodite armata potrebbe apparire seducente a seguito della proposta di vedere in questo luogo la duplicazione del culto dell'Afrodite Urania della madrepatria. Ad Afrodite, del resto, si potrebbe ricondurre la dedica degli oggetti legati alla *kosmesis* femminile, mentre altri elementi, come gli strumenti connessi alle attività domestiche della tessitura e della filatura, troverebbero difficile spiegazione. Nessuna delle evidenze materiali e letterarie esaminate rimanda in modo univoco a un'Afrodite arcaica di tipo orientale³⁴⁵. La dedica, infine, della statuetta femminile in armi, connotata come Atena, mi sembra tuttavia un buon indizio per escludere l'Afrodite armata. Alla luce del sistema votivo, la connotazione marziale e profilattica della divinità s'integra bene nella sfera delle competenze di Atena, protettrice della virilità in armi e della difesa della *polis*³⁴⁶. Allo stesso modo la deposizione delle armi, soprattutto quella straordinaria di armi lunghe in bronzo di tipo indigeno, sembra potersi riferire a una divinità dalla funzione poliadica, verosimilmente Atena, attiva già nella prima fase di frequentazione dell'area sacra. Soltanto in un secondo momento quando il *pantheon* inizia definirsi e le varie competenze divine a districarsi in maniera più nitida, la dea apparirà connotata chiaramente dal suo elmo nella statuetta fittile già menzionata e le verranno dedicate anfore di tipo panatenaico che la ritrarranno come *promachos*. Insomma, alla luce di quanto delineato, ritengo sia più economico e convincente prospettare la continuità del culto di Atena nel santuario centrale di Ortigia sin dalla fondazione dell'*apoikia*, anziché riferire qualsiasi evidenza esclusivamente al culto di Artemide. Tuttavia, le molteplici prerogative di Atena, soprattutto in età arcaica, devono aver dialogato e trovato spazio all'interno di un sistema culturale locale nel quale anche Artemide ricopriva un ruolo di primissimo piano³⁴⁷.

Alla luce di queste considerazioni, è possibile avanzare una ipotesi sul sistema religioso espresso dal santuario centrale di Ortigia. Come abbiamo visto, pur non escludendo la compresenza di altre persone divine non attestate dalle fonti scritte, Artemide e Atena sembrano coesistere in maniera complementare nel santuario centrale dell'acropoli, sin dall'età arcaica, condividendo prerogative e sfere di competenza che non sono sempre districabili dall'esame della cultura materiale sacra³⁴⁸. L'Artemide siracusana, forse venerata nel settore nord dell'area

³⁴² Vêrilhac, Vial 1998, 293-295.

³⁴³ Per un quadro di sintesi, vd. Solima 1998.

³⁴⁴ Larson 2009, 131.

³⁴⁵ Si è ipotizzato che un *Aphrodision* fosse invece collocato sulla punta meridionale dell'isola, in prossimità di alcuni pozzi scavati sul lungomare di via dei Tolomei. Il materiale di riempimento di questi pozzi, risalente in alcuni casi al VII secolo a.C., è sembrato riferibile al culto della dea, sebbene a mio avviso non vi siano elementi probanti. Sui pozzi di via dei Tolomei: Orsi 1891; sull'interpretazione culturale: Savarino 2011, 271.

³⁴⁶ Cipriani, Avagliano 2005, 556. La dedica degli scudi miniaturistici trova un parallelismo significativo nel tempio A di Imera, generalmente attribuito ad Atena; vd. Baitinger 2011, 44; Allegro, Consoli 2020; Allegro 2022. Si vedano anche i casi dell'*Athenaion* di Francavilla Marittima (*Francavilla Marittima* 2, 61-62, nn. 161-164), del santuario settentrionale di Poseidonia (D'Antonio 2017, 241, nn. 84-85) e del vicino santuario di Monte Casale (*Kasmenai*) alla cui divinità è stato riconosciuto un evidente carattere marziale (Scarci 2021; 2022). Infine, interessante appare il deposito di scudi miniaturistici fittili dal Ceramico ateniese, probabilmente offerti ad Atena: D'Onofrio 2001, 187, 299-303. Sulla presunta particolare diffusione di scudi miniaturistici nei santuari dedicati ad Atena, vd. Baitinger 2011, 159-160; *contra* Larson 2009.

³⁴⁷ Sulla difficoltà di identificare dei tratti archeologici distintivi per quanto riguarda il culto di Artemide: Parisi 2010.

³⁴⁸ Sulla ripartizione di simili competenze tra i due culti: Schmitt 1977; Vêrilhac, Vial 1998, 289-290. Una simile complementarità tra gli aspetti dei due culti è stata ravvisata per il caso di Atena *Alea* a Tegea; vd. Léger 2017, 49-61.

sacra, potrebbe aver sovrinteso alla transizione delle giovani e dei giovani siracusani dall'età puberale a quella adulta; a lei spetterebbero inoltre le funzioni propriamente curatrici e di propiziazione della fertilità³⁴⁹. Essa, al cui culto urbano se ne affiancherebbe almeno un altro ai confini della *chora* siracusana³⁵⁰, garantirebbe l'equilibrio e l'armonia tra le forze naturali esterne e la cultura sancita dalla comunità poleica³⁵¹. A mio giudizio, la funzione di Artemide nel sistema religioso siracusano non è 'politica', bensì comunitaria e mediatrice: il suo culto, apparentemente secondario nella madrepatria Corinto³⁵², non risponderebbe a una logica di 'duplicazione' del *pantheon* d'origine; essa riveste piuttosto un ruolo centripeto volto a esprimere, cioè, l'integrazione tra spinte sociali diverse, la rassicurante tutela delle giovani *parthenoi* dalle inquietudini della condizione liminale, il controllo delle forze selvatiche perturbanti, e la propiziazione della fecondità naturale e riproduttiva, secondo una dinamica che sta alla base del fenomeno coloniale³⁵³. Evitando tuttavia di appiattare tutte le evidenze sul culto artemisio, l'esame di alcuni depositi votivi e rituali dall'area indicherebbe la compresenza del culto di Atena, probabilmente a partire dall'età alto-arcaica. In maniera complementare ad Artemide, alla Glaucofide potrebbero essersi rivolte le nubende al momento stesso del matrimonio o, più probabilmente, nel periodo successivo quando la donna aveva già acquisito il nuovo statuto sociale. Dunque, alla luce della compresenza artemisia, la comunità non si sarebbe rivolta ad Atena a tutela dei momenti liminali della vita femminile; essa, piuttosto, sarebbe stata invocata a garanzia della legittimità del ruolo di sposa e di moglie all'interno del nuovo *oikos*. La sua funzione iniziatica sarebbe, pertanto, meno accentuata, a favore di quella più squisitamente civica e 'politica'; è infatti la donna, nell'accettazione delle sue responsabilità di signora della casa, che permette la perpetuazione e la sopravvivenza della *polis*³⁵⁴. Non solo la comunità muliebre ma anche la virilità in armi avrebbe dedicato ad Atena, cioè il corpo aristocratico dei *politai* a cui sarebbero andate spose le donne siracusane. Agli uomini infatti spettava il compito di difendere la città e di custodire le norme e l'ordine della compagine civica. A differenza di Artemide, mediatrice delle diverse istanze coloniali, Atena ricopriva un ruolo non secondario nel *pantheon* della madrepatria Corinto. Non soltanto la centralità del suo culto nella Corinto di età arcaica è testimoniata da numerosi documenti di natura iconografica, votiva, epigrafica e letteraria che la appellano con varie epiclesi³⁵⁵, ma essa è stata anche proposta come divinità del *Temple Hill*³⁵⁶. Per tali ragioni, in maniera complementare alla scelta 'eccentrica' di Artemide e a quella 'coloniale' di Apollo, l'impianto del culto di Atena nel sistema religioso di Siracusa sembra porsi in continuità con i culti della madrepatria.

È certo che attraverso questo sistema culturale, operante sull'acropoli arcaica, si sia consumato un complesso processo di coesione e di auto-riconoscimento sociale e civile³⁵⁷. La partecipazione ai riti collettivi deve aver contribuito, fin dalla fondazione dell'insediamento, al

³⁴⁹ In questa prospettiva di iniziazione femminile, merita ulteriori approfondimenti l'associazione fra Artemide, Ecate e la coppia Demetra-Kore che, a Siracusa e in contesto siceliota, risulta particolarmente radicata; vd. Viscardi 2021, 106-111. Come già detto, inoltre, Chilardi 2008, 35, sulla base della pratica rituale desunta dall'esame dei resti osteologici dal pozzo US 103 di piazza Duomo, aveva segnalato le analogie con "culti indirizzati a divinità della sfera ctonia, in particolare ad Ecate".

³⁵⁰ Su questa ipotesi: Caruso 2020.

³⁵¹ Frontisi-Ducroux 1981, 50-51. Su questo carattere di sintesi fra natura e cultura: Johannessen 2021, 121-141. Purtroppo, in assenza di evidenze votive e rituali, questa interpretazione della funzione del culto artemisio nel contesto siracusano rimane congetturale. L'associazione con Aretusa e con ninfe, come desumiamo dalle fonti, sembra avvalorare questa prospettiva.

³⁵² Reichert-Südbeck 2000, 61-69; Dubbini 2011, 120-131. È tuttavia da segnalare il rinvenimento di una colonna iscritta con dedica ad Artemide (VI sec. a.C.) dal versante orientale della collina del tempio, forse da mettere in relazione al santuario della Fonte Sacra (Dubbini 2011, 123, nt. 175). Questo e altri materiali dall'area urbana centrale indurrebbero a prestare maggiore prudenza nel ritenere così marginale il culto di Artemide a Corinto in età arcaica; vd. Klinger 2009, 105.

³⁵³ Quantin 2011, 224-225; Lippolis *et al.* 2016, 331-332.

³⁵⁴ Andò 1996, 55.

³⁵⁵ Per una disamina generale, vd. Reichert-Südbeck 2000, 81-90; Ritter 2001; Dubbini 2011, 131-143; Ziskowski 2019.

³⁵⁶ Ziskowski 2019; *contra* Bookidis, Stroud 2004.

³⁵⁷ de Polignac 1984, 153-157.

riconoscimento da parte degli uomini e delle donne come componenti politici e sociali di una comunità solidale, a garanzia della quale è posta una persona divina dalle forti connotazioni poliadiche e di tutela dell'ordine costituito. Alla luce dell'antichità del santuario e della sua vocazione 'civica', appare evidente quanto la prassi rituale non sia solo espressione di credenze religiose ma anche strumento di affermazione degli *institutional facts*, ovvero di quelle mutue intese e convenzioni attraverso cui le società si costituiscono e preservano il proprio ordine³⁵⁸. Il tenore aristocratico, insieme 'politico e 'iniziatico', del culto emerge dalla qualità del materiale votivo e rituale e dal carattere internazionale e transmediterraneo delle dediche. In questa presunta continuità e penetrazione tra aspetti iniziatici legati alle istanze naturali degli individui e, al contempo, il loro portato collettivo e 'politico', tra natura e cultura, è possibile che i due culti si siano integrati nel santuario centrale dell'acropoli di Ortigia.

³⁵⁸ Renfrew 2007, 118-120.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

La relazione monografica *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917* veniva conclusa da Paolo Orsi con un interessante 'epilogo' volto a tirare le fila della sua ricerca¹. A distanza di un secolo da quelle parole, possiamo adesso ripercorrere quelle conclusioni, riannodando i fili di questo studio. Quel "prezioso volume palinsesto"² venuto alla luce attorno al tempio di Atena sull'acropoli di Ortigia risulta una testimonianza straordinaria per la comprensione della Siracusa di età arcaica. L'analisi tipologica, contestuale e funzionale della cultura materiale sacra ha riportato in vita l'agire umano all'interno del santuario, ovvero i suoi comportamenti, le sue credenze, le sue inquietudini e le sue gioie. Questa indagine, basata sul dato materiale, ha permesso una ricostruzione aggiornata di questo spazio urbano e delle azioni rituali che vi avevano luogo, offrendo un prezioso contributo all'archeologia del sacro. Il riesame critico delle stratigrafie, delle fabbriche e soprattutto dei diversi depositi archeologici ha consentito di tracciare uno scenario nuovo e ben più complesso rispetto a quelli finora elaborati, e di riflettere su alcune questioni relative allo sviluppo diacronico del santuario, al sistema culturale di riferimento, allo statuto sociale degli attori del culto e, infine, alle modalità di comunicazione rituale tra individuo, comunità e divinità.

In virtù delle evidenze materiali e stratigrafiche è stato possibile articolare la fase arcaica del santuario in almeno due grandi periodi di frequentazione. Fin dalla fondazione dell'insediamento, quest'area elevata e centrale della *Nasos* venne esclusa dal circostante tessuto urbano residenziale per essere destinata al culto. L'impianto del santuario fu stabilito precocemente, secondo un disegno urbanistico elaborato e sviluppato sin dal momento dell'*oikisis*. Dunque, considerata l'antichità di tale sistemazione urbana, il complesso sacro deve aver costituito l'acropoli della nascente *apoikia*³. L'istituzione di alcuni santuari della *chora*, come quello nel sobborgo di Polichna, presso le foci del Ciane e dell'Anapo, e quello di Cugno Mola presso Cassibile⁴, venne accompagnata – e forse preceduta – dalla fondazione del santuario centrale di Ortigia, fulcro religioso della città greca arcaica. Emerge anche per Siracusa la necessità di favorire il processo di fondazione 'coloniale' attraverso la definizione di uno spazio sacro destinato a pratiche rituali e culturali collettive, assegnato a divinità peculiari. D'altronde è assodato che la partecipazione a forme di ritualità condivise costituisca uno strumento efficace di aggregazione e auto-riconoscimento della compagine poleica, intesa sia come unità politica che religiosa⁵. La funzione accentratrice svolta dallo *hieròn* di Ortigia appare ancora più significativa alla luce del carattere sparso e policentrico che sembra aver contraddistinto il primissimo insediamento siracusano. Tuttavia, pur enfatizzando il ruolo catalizzatore del processo di riconoscimento civico, ritengo sia improbabile che il santuario abbia inteso marcare l'appropriazione violenta dell'isola strappata al controllo delle popolazioni indigene.

Durante la prima frequentazione dell'area, che copre l'alto- e il medio-arcaismo (fine VIII - secondo quarto del VI sec. a.C.), il santuario doveva constare di piccoli altari e apprestamenti temporanei o di natura deperibile. Probabile traccia di questo primo impianto potrebbe riconoscersi in un piccolo altare, forse di forma monolitoide, che sarebbe stato ampliato nelle fasi successive (C). Solamente a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C. queste strutture

¹ Orsi 1918, 734-754.

² Orsi 1918, 356.

³ Parisi *et al.* 2023.

⁴ Caruso 2020.

⁵ Snodgrass 1980; Cohen 1985; Johannessen 2021, 33.

dovettero andare incontro a un ampliamento; tale sviluppo trova riscontro nella crescente ricchezza della cultura materiale sacra riferibile a questo periodo. Eppure all'apparente modestia monumentale dell'area durante l'alto- e il medio-arcaismo non si associa una cultura materiale sacra altrettanto sobria. Al contrario, al di là degli specifici depositi archeologici di appartenenza, il volume e la varietà dei materiali riferibili a questa fase restituiscono un'immagine esuberante e vitale sia del santuario, sia della società arcaica siracusana. L'ampio spettro delle importazioni e la ricercatezza dei numerosi oggetti esotici tradiscono il carattere 'transmediterraneo' del santuario, confrontabile con i grandi santuari della Grecia propria, e la florida rete di contatti marittimi i cui godeva la città. Questa prosperità cosmopolita, almeno riguardo ai ceti più elevati, era stata finora desunta dai ricchi corredi delle necropoli⁶, mentre non si aveva una conoscenza integrale e circostanziata di alcun contesto urbano o sacro. Questo vuoto documentario è adesso colmato dalle cospicue evidenze provenienti dal santuario centrale di Ortigia.

In un momento collocabile tra il 570 e il 550, l'intero *hieròn* andò incontro a un rinnovamento architettonico, adesso messo in luce per la prima volta sulla base dell'esame delle evidenze stratigrafiche e materiali. In questa seconda fase si avviò la costruzione di un edificio distilo (A), forse un *oikema* sacro del santuario, compreso tra due presunti edifici templari di maggiore impegno monumentale (E, F), a cui risultano attribuibili parte dei rivestimenti fittili 'erranti'. Al contempo, venne eretto un grande *bomòs* a gradoni (D), la cui pertinenza non è agevole da stabilire. Anche il recinto dell'area fu infatti soggetto a una ristrutturazione, forse con l'aggiunta o con il rifacimento di alcuni apprestamenti con funzione di *stoai*. Questi interventi, nel loro insieme, tradiscono le maggiori possibilità architettoniche ed economiche della città.

A giudicare dalle evidenze monumentali, la prima metà del VI secolo a.C. fu per Siracusa un periodo di *floruit* monumentale. Subito dopo la fondazione di Kamarina, ultimo degli insediamenti 'sub-coloniali', la città avviò due maestosi cantieri templari, quello urbano del vicino *Apollonion* e quello dell'*Olympieion* nell'area periurbana di Polichna. Nel delineare questo quadro di fermento architettonico, gli studi hanno finora trascurato le realizzazioni monumentali compiute al contempo nel santuario centrale di Ortigia; queste, al contrario, vanno lette nella stessa temperie culturale e artistica⁷. È interessante notare come la città sia riuscita a esprimere, in almeno tre contesti diversi e pressoché contemporanei, forme architettoniche più tradizionali e modeste accanto a realizzazioni monumentali ardite e grandiose. La coesistenza di soluzioni diverse rivela come l'elaborazione dell'ordine dorico sia avvenuta attraverso un avanzamento non lineare, in cui ogni sperimentazione si adattava di volta in volta alle esigenze dettate da contesti diversi.

Questo rinnovamento edilizio, qui definito per la prima volta, comportò una diversa organizzazione dello spazio sacro che necessitò, a sua volta, di un parziale riempimento e livellamento. In questa occasione furono realizzati alcuni sgomberi di materiali sacri dismessi. La deposizione di questi oggetti, spesso derubricata come 'secondaria', risponde invece al concetto dell'*eukosmia*, il buon ordine del santuario, e a codici rituali ben circostanziati che abbiamo di volta in volta messo in luce attraverso la documentazione superstite. Tra questi assemblaggi si distingue il ricco deposito A, ossia la cosiddetta 'stipe sacra', la cui originaria deposizione intese propiziare la fondazione stessa del costruendo edificio A.

Il rinnovamento del santuario non fu soltanto architettonico. Accanto ad alcuni elementi di continuità rispetto alla fase precedente, la rimodulazione di spazi ed edifici implicò anche un cambiamento delle modalità di deposizione dei votivi e della stessa prassi rituale. Le cause di questa trasformazione materiale e immateriale sono da cercare, a mio giudizio, nelle spinte sociali esercitate dai nuovi gruppi emergenti e nelle esigenze dettate da un'accresciuta comunità di fedeli.

⁶ In particolar modo la necropoli del Fusco: vd. Orsi 1895; Albanese Procelli 2000.

⁷ Così Marconi 2007, 29-60.

La fondazione di nuovi insediamenti ‘sub-coloniali’ e l’espansione territoriale di Siracusa⁸, la cui economia si basava sulla gestione fondiaria operata dai *gamoroi*, condussero sia a un incremento demografico, sia a un più esteso sfruttamento delle terre, sia a un aumento delle risorse disponibili⁹. È ipotizzabile, dunque, che questo fenomeno abbia acuito un processo di differenziazione sociale già in atto, e determinato l’emergere di nuovi gruppi di potere. L’instabilità che ne derivò innescò dinamiche di competizione sociale che si tradussero in un impulso alla monumentalizzazione degli spazi cittadini come, per esempio, le aree sacre¹⁰. Al contempo l’incremento demografico determinò un ampliamento della comunità di partecipazione ai riti e, di conseguenza, un’amplificazione della sua rappresentazione nell’agire sacro¹¹.

Il santuario, tra il primo e il secondo quarto del V secolo a.C., fu interessato da una nuova riconfigurazione, questa volta più radicale della precedente. Successivamente alla realizzazione di un edificio di ordine ionico (F) nella parte settentrionale, venne avviata la costruzione del grande periptero dorico (*Athenaion*), attualmente inglobato nella cattedrale cittadina. Quest’ultimo intervento richiese lo sgombero dell’area dalle fabbriche preesistenti per fare posto al grande cantiere edilizio e alla mole del nuovo tempio, che sorse accanto all’edificio ionico. Il santuario greco arcaico venne in parte obliterato e sigillato al di sotto un ampio *Bauschutt*, andato sotto il nome di ‘colmata dinomenidica’; esso non fu necessario soltanto alla regolarizzazione dell’area, ma anche al seppellimento dei detriti architettonici, degli oggetti sacri dismessi e dei materiali organici, i quali andarono tutti scaricati in depositi distinti. Lo sgombero di questi materiali non fu casuale o dettato esclusivamente da bisogni pratici, ma organizzato ritualmente per soddisfare, ancora una volta, l’*eukosmia* del santuario. Alcuni depositi denotano un’attenta selezione tipologica o una frantumazione intenzionale dei materiali dismessi (C, D, F, G); in altri casi appare evidente la cura usata nella stessa deposizione dei manufatti (C, G). In un altro caso, invece, il rimaneggiamento e la riconsacrazione di un deposito preesistente (A) fu seguito da un rito di chiusura al quale venne associata un’ulteriore deposizione all’interno di un ‘pozzetto’ ricavato da lastre lapidee di reimpiego (B). Ancora più indicativa è la consacrazione delle numerose anfore di tipo panatenaico (L), la cui frantumazione e seppellimento rituale marca con evidenza il traumatico passaggio d’uso dell’area sacra.

Per lungo tempo una radicata tradizione di studi ha associato questa estesa riforma del santuario arcaico e la successiva erezione dell’*Athenaion* alla celebrazione della vittoria di Himera, riportata dal tiranno Gelone sul blocco punico-calcidese intorno al 480. L’indagine sui materiali del riempimento dinomenide ha indotto invece a riconsiderare questa invalsa interpretazione sulla base dell’evidenza materiale: stando ai materiali archeologici, questo intervento infatti si pone entro il 460, ovvero nel periodo compreso tra la tirannide dinomenide e il ripristino del regime democratico. In particolare, appare più probabile che l’avvio del cantiere sia da ascrivere al tiranno Ierone, il secondo dei Dinomenidi, mentre non sussiste alcuna evidenza materiale o storiografica per ricondurre il momento della sua progettazione a Gelone o alla commemorazione della sua vittoria¹². D’altro canto, la politica ‘esterna’ di Siracusa esprime un netto cambio di passo proprio durante l’*arché* ieroniana: gli interventi del tiranno prima in difesa della Locride e dopo della Sibaritide, ma soprattutto la vittoria navale riportata nelle acque di Cuma sulla flotta etrusca (474/73), fanno di Siracusa una delle protagoniste indiscusse dello scacchiere politico mediterraneo¹³. Qualora si accogliesse la cronologia bassa per la cosiddetta *Massenprägung* delle emissioni monetali siracusane, diventerebbe ancora più manifesta la cifra

⁸ Sulla penetrazione siracusana nell’area indigena iblea, vd. Di Vita 1956; Copani 2009; Frasca 2015; Guzzo 2020, 308-337.

⁹ Sui *gamoroi* e la società siracusana di età arcaica: Morakis 2015 (con bibliografia).

¹⁰ Guzzo 2020, 256-257. Sui fattori ambientali, economici, sociali e religiosi che, durante il VI secolo a.C., contribuirono all’elaborazione dell’ordine dorico e sulla monumentalizzazione degli spazi sacri, vd. Zuchtriegel 2023.

¹¹ Lippolis 2001, 240.

¹² Amara 2020a; 2020b.

¹³ Luraghi 1994, 335-354; Adornato 2005, 2008; Bonanno 2010, 127-209; Adornato 2013; De Angelis 2016, 187-188.

dell'opulenza della Siracusa ieroniana¹⁴. L'impiego del prezioso marmo pario per la copertura, per gli acroteri e per le sime risponde meglio a un periodo più recente rispetto a quello geloniano. Infatti da una parte questo intervento è reso possibile dall'ampia disponibilità di mezzi e di risorse materiali e artigianali, d'altra parte esso rivela ancora una volta il desiderio di Ierone, *basileus Syrakosios* di celebrare la propria grandezza e la magnificenza di Siracusa¹⁵. Questo periodo deve essere stato particolarmente adatto da un punto di vista ideologico e politico a un rivolgimento così sostanziale del santuario che apportò un'alterazione così eclatante al paesaggio dell'acropoli di Ortigia.

La decodificazione funzionale dei materiali archeologici ha consentito di riscoprire la dimensione antropologica del santuario, cioè di delineare gli aspetti immateriali del culto, di fare luce sulla prassi rituale, sul profilo sociale della comunità dei fedeli, sulle motivazioni personali delle dediche e sulla sfera di competenza della divinità dedicataria.

Gli oggetti del rituale e d'arredo indicano, già a partire dall'impianto del santuario, il prevalente consumo di bevande – vino o sostanze analcoliche – e lo svolgimento di libagioni collettive. Queste ultime potevano costituire un momento di una liturgia sacrificale più ampia – cruenta o incruenta – oppure affiancare la consumazione comunitarie delle bevande stesse. A tal proposito, le libagioni accompagnavano lo svolgimento di sacrifici carnei seguiti dal consumo di pasti rituali che, probabilmente, avevano luogo nella stessa area. È possibile che le carni da consumare fossero bollite o stufate, piuttosto che arrostiti; alcuni indicatori lasciano solo ipotizzare anche la possibile assunzione di pesce e di cibi semi-liquidi come zuppe di legumi o di cereali.

La coesistenza di più strutture e la giacitura secondaria dei votivi consentono di indagare la natura di più culti correlati di divinità diverse, compresenti all'interno dello stesso santuario. Inoltre, l'ampio spettro polisemico delle evidenze depone a favore delle ampie prerogative della divinità, il cui carattere andrà definendosi in un momento più tardo.

Le funzioni e le connotazioni simboliche dei *sacra* evidenziano il protagonismo della comunità delle giovani nubende o spese, intese sia come *parthenoi*, sia come *nymphai* e *gynaikes*, le cui attività rituali sono a loro volta indirizzate al culto di divinità femminili. Già durante la prima fase di frequentazione, il rapporto di comunicazione rituale tra il fedele, la comunità e la divinità sembra aver preso forma attorno ai temi della *kosmesis* femminile, della protezione della donna nel delicato momento puberale sino alla sua transizione allo *status* di nubenda e di sposa. Accanto alla tutela del momento di transizione, l'altra espressione simbolica sembra essere quella del matrimonio stesso come istituzione civica, tramite il quale la donna si 'appropria' dei valori che la identificano agli occhi della comunità come signora del nuovo *oikos*.

La partecipazione femminile, sebbene dominante, non appare esclusiva. La lettura funzionale di alcuni oggetti del rituale e, soprattutto, di alcuni manufatti votivi tradisce il coinvolgimento anche della componente maschile. Questa osservazione non contraddice il quadro delineato, al contrario conferisce maggiore complessità all'agire sacro e alla fisionomia delle divinità venerate.

Come detto, la sfera d'azione delle persone divine coinvolte nel santuario sembra implicare la tutela della donna nell'acquisizione della sua condizione di nubenda e di sposa legittima, ossia nell'esercizio delle sue attitudini 'matronali'; parallelamente, emergono competenze curatrici e di propiziazione della fertilità, naturale e riproduttiva; altre evidenze, invece, tradiscono una prerogativa bellica o profilattica. In questa prospettiva, abbiamo riconosciuto nelle persone divine sia una funzione iniziatica e curatrica, sia poliade e civica: è la *gyné*, attraverso un delicato percorso iniziatico di maturazione, ad avere accettato le sue responsabilità coniugali e a permettere l'ordine e la sopravvivenza della compagine cittadina; al contempo la virilità in armi, espressione dell'oligarchia politica, detiene il compito di difendere la città.

¹⁴ Knoepfler 1992; De Angelis 2016, 275.

¹⁵ Pind. *Ol.* I 23. Luraghi 1994, 354-368; Adornato 2006; Bonanno 2010, 181-209; Pope 2022; per una disamina più approfondita sui cosiddetti 'templi della vittoria': Adornato 2006; Amara 2020a, 2020b (con bibliografia).

Anche nella seconda fase di frequentazione, nonostante l'alterazione delle consuetudini rituali, gli *anathemata* indicano la sostanziale continuità con il precedente codice semantico e culturale. Le terrecotte figurate confermano lo *status* sociale delle offerenti, alludendo tuttavia non soltanto al *gamos* – prossimo, imminente, o già compiuto – ma anche alla connotazione bellica della divinità.

Più complesso appare stabilire la configurazione concreta dell'atto devozionale. Mentre, talvolta, si può prospettare la partecipazione a cerimonie periodiche di tipo iniziatico, nella maggior parte dei casi è più probabile che la dedica fosse occasionale, legata cioè a momenti di ansietà imminente o trascorsa. In entrambi i casi, tuttavia, il singolo atto devozionale va compreso all'interno di una pratica ben più articolata che prevede la partecipazione del gruppo familiare o della comunità del culto. In questo contesto devozionale fluido e differenziato, si comprende bene quanto la categoria della ritualità di passaggio, pur costituendo un efficace strumento interpretativo, non possa comprendere tutta la complessità delle forme culturali. Come è emerso più volte durante questo studio, le motivazioni devozionali e l'agire rituale non si esauriscono nel controllo dei delicati momenti liminali dell'individuo, ma possono riferirsi a circostanze più occasionali di carattere profilattico, propiziatorio o riguardanti la gestione o la riorganizzazione dello spazio sacro¹⁶.

La decifrazione funzionale e sistematica dei materiali sacri, la valorizzazione del contesto e delle corrispondenze simboliche tra gli oggetti hanno consentito infine di tracciare il profilo culturale del santuario centrale di Ortigia e di collocarlo nel più ampio sistema religioso locale. Pur segnalando i rischi in merito alle possibilità di determinare l'identità della divinità a partire dal dato materiale, ho ritenuto opportuno avanzare un'interpretazione al riguardo, sulla base delle evidenze acquisite e usando tutte le cautele del caso. Per lungo tempo gli studiosi hanno appiattito l'interpretazione del santuario sul predominio del culto di Artemide a Ortigia, così come esso ci è stato tramandato dalle fonti letterarie. A fronte di questo approccio, ritengo che l'analisi congiunta delle evidenze materiali restituisca invece un quadro culturale più complesso e, al contempo, più verosimile. In realtà le sfere delle competenze divine che abbiamo delineato non sono in contrasto con le prerogative riconosciute a molte divinità femminili. A ben vedere, e alla luce delle testimonianze letterarie, tuttavia, l'insieme di alcuni tratti caratterizzanti sembrano corrispondere meglio alla figura divina di Artemide, altri a quella di Atena e alla sua sfera di azione. Il culto della Glaucopide, sebbene alcune fonti scritte e materiali lo documentino con certezza solo a partire dall'età tardo-arcaica, sembra poter risalire sino all'alto-arcaismo. Esso va perciò distinto da quello di Artemide, così noto dalle fonti letterarie, al quale tuttavia si assocerebbe già in età arcaica all'interno dello stesso *hieròn*. In uno scenario religioso così articolato, qualsiasi tentativo di attribuire i resti monumentali a uno dei due culti risulta congetturale, mentre ancora più incerta rimane l'interpretazione dei resti protoarcaici, forse legati a una situazione religiosa più indistinta.

Alla luce dello scenario tracciato, al santuario centrale di Ortigia è da riconoscere un carattere 'cittadino', che ben si adatta allo statuto di acropoli attribuito a quest'area della città. Attraverso forme di ritualità condivisa, esso ebbe la funzione politica di aggregare il corpo cittadino attorno a un sistema religioso integrato e complesso che intravediamo per la prima volta. Attorno a questo sistema culturale, baricentro tra le forze naturali 'esterne' e la 'cultura' espressa dalla *polis*, devono essersi ricomposte le diverse istanze che articolavano il tessuto sociale della città sin dalla sua fondazione: l'addomesticamento delle forze naturali sovversive, la propiziazione della fecondità, la tutela del corpo civico e soprattutto, quella delle *nymphai* che, attraverso le ansie della loro condizione liminale, divenivano pronte per il matrimonio. Infine, a mio avviso, la custodia della compagine civica si esercitava proprio attraverso la tutela del legame matrimoniale e dello statuto matronale della donna, per mezzo della quale era assicurata la rigenerazione e dunque l'ordine e la difesa della città. A mio giudizio, attraverso l'integrazione tra tutti questi aspetti, insieme iniziatici, curotrofici, profilattici e poliadi, è possibile intravedere la complementarietà dei culti di Artemide e di Atena a Siracusa. In tale prospettiva,

¹⁶ Lippolis *et al.* 2016, 318.

pertanto, si porrà anche per il futuro la necessità non perdere mai di vista il più ampio orizzonte culturale all'interno del quale si articolano i rapporti tra persone divine distinte, pur con prerogative complementari.

L'alta cronologia che abbiamo riconosciuto al primo impianto del santuario ha offerto, inoltre, interessanti spunti di riflessione riguardo alla trasmissione del sistema culturale della madrepatria a quello dello stanziamento coloniale. Numerosi indicatori di matrice indigena indiziano, piuttosto che una partecipazione diretta delle popolazioni locali alla prassi rituale (pur presumibile), precoci forme di contatto e di 'negoiazione' culturale tra le due componenti, riverberatesi anche nella cultura materiale sacra. Ciò sottende la pratica dei matrimoni misti e, in generale, il precoce coinvolgimento della popolazione anellenica nel processo di costruzione dell'organismo cittadino. Pur riconoscendo le insidie metodologiche connaturate a qualsiasi correlazione diretta tra cultura materiale e 'identità etnica', tali considerazioni aprono un interessante scorcio sulle dinamiche di contatto e di contaminazione culturale tra Greci e popolazioni indigene, anche in contesto sacro¹⁷. Anche lo studio della penetrazione siracusana nell'altipiano ibleo ha recentemente mostrato che il contatto così precoce tra le due etnie non deve essersi risolto necessariamente in maniera conflittuale: al contrario, vi sono ottime ragioni per prospettare rapporti di scambio e di integrazione reciproca¹⁸. Così, si comprendono appieno anche quegli indicatori anellenici provenienti da alcuni corredi altoarcaici della necropoli del Fusco¹⁹. In questo nuovo scenario, le evidenze dal santuario arcaico dell'acropoli, risultano decisive e di estremo interesse, se lette finalmente in una più corretta prospettiva culturale.

La ricostruzione proposta è il frutto di una revisione sistematica e filologica dei *disiecta membra* documentari e archeologici; questo ha permesso di 'ri-scavare', dopo più di un secolo, il contesto esplorato da Paolo Orsi, in virtù stavolta di un approccio antropologico e funzionale rivolto a tutte le evidenze disponibili. L'inedito quadro architettonico e religioso che ne è scaturito, con le sue implicazioni storiche e sociali, apre uno scorcio su un settore urbano di Siracusa così importante come quello dell'acropoli di Ortigia.

Relativamente poco sappiamo della Siracusa di età arcaica²⁰. Nonostante la città abbia ben presto raggiunto una straordinaria importanza, essa è nota solo in maniera parziale grazie ad alcuni e meritori interventi di scavo – spesso non recenti – i cui dati archeologici sono rimasti sovente inediti o solo in parte pubblicati. Il maggiore contributo alla conoscenza dell'arcaismo siracusano è fornito dalle estese e ricche necropoli siracusane²¹, mentre le conoscenze dell'area urbana e, in particolar modo, dei contesti sacri arcaici appaiono sparse e spesso insufficienti. La continuità ininterrotta dell'insediamento urbano ha certamente influito in tal senso, rendendo molto più difficile la messa a sistema di tutte evidenze archeologiche. Alla luce di queste osservazioni, la ricostruzione proposta da questo studio, ancorata all'analisi sistematica di un nutrito assemblaggio materiale, fornisce dati preziosi per la comprensione della città arcaica e di uno dei suoi spazi urbani più significativi. Sul piano metodologico, la revisione degli scavi Orsi dimostra non soltanto la parzialità delle nostre conoscenze, ma soprattutto la necessità di 'ri-scavare' i contesti più promettenti che sono stati già oggetto di indagine in passato. Attraverso questo approccio sarà possibile trarre nuove e sorprendenti informazioni anche da quei contesti già indagati in passato²².

Occorre ricordare, tuttavia, che questa ricostruzione è fondata sull'esame di una parte soltanto di un'area sacra che, come abbiamo visto, era ben più estesa. Ciò non invalida i risultati proposti, ma rende ancora più auspicabile lo studio sistematico dei restanti materiali archeo-

¹⁷ Shepherd 1999; Albanese Procelli 2003, 137-145; Guzzo 2011, 200-206; Frasca 2015, 69-88; Frasca 2020; Amara 2022a; vd. anche Dominguez 2010; De Vido 2019; Greco 2020, 147. Riguardo alla definizione di identità 'etnica' e di genere: Bérard 2014; Shepherd 2014.

¹⁸ Copani 2009, 2010; Frasca 2015.

¹⁹ Albanese Procelli 2010; vd. anche Amara 2022a. Altrettanto interessante l'evidenza dalla necropoli meridionale di Megara Iblea: Bérard 2017; 2018.

²⁰ Per una sintesi, vd. Dominguez 2006, 269-275, 284-292; Frasca 2017, 151-190; Guzzo 2020, 244-275.

²¹ Orsi 1895; Cultrera 1943; vd. anche Shepherd 1995; Albanese Procelli 2000.

²² Per un simile approccio, vd. Lambrugo 2013.

logici provenienti dall'intera area, i quali potranno fornire ulteriori conferme e precisazioni²³. Per tale motivo è naturale che permangano ancora alcuni "fatti di dubbia interpretazione", che attendono di essere approfonditi in futuro. Per il momento, in ossequio proprio alle parole lungimiranti di Orsi, ho preferito prospettare vari possibili scenari, "anziché lasciarsi andare ad assegnazioni ed a ricostruzioni fantastiche destituite di solida base"²⁴. Il quadro prospettato e le conclusioni avanzate forniscono tuttavia un sostanziale avanzamento della conoscenza archeologica e un terreno fecondo sul quale proseguire lungo la direttrice già tracciata, con la consapevolezza che "un tempio greco è tale mirabile e complesso organismo che intorno ad esso mai verrà meno la materia a nuovi studi, e mai si sarà detta l'ultima parola"²⁵.

²³ In questa prospettiva, vd. l'auspicio già di Greco 2020, 147.

²⁴ Orsi 1918, 450.

²⁵ Orsi 1910, 519.

FIGURE

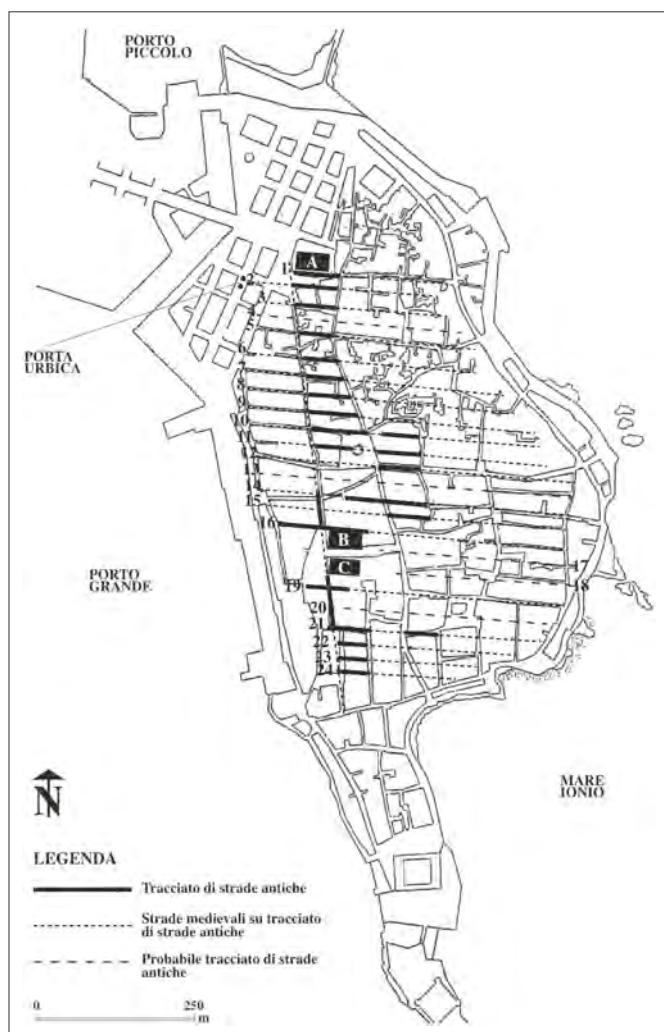


Fig. 1 – Siracusa, Ortigia: schema dell'impianto urbanistico. A: tempio di Apollo; B: Tempio Ionico; C: tempio di Atena.

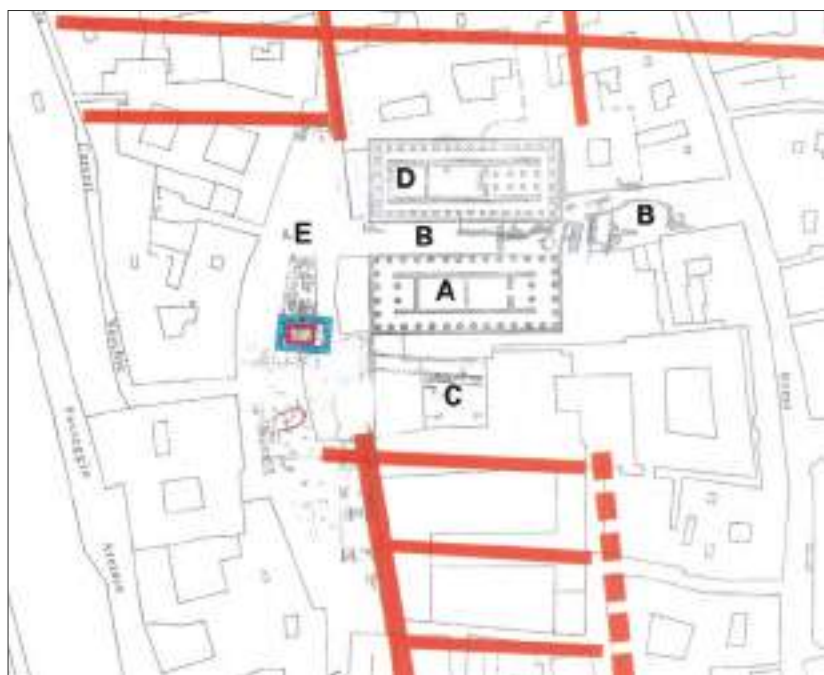


Fig. 2 – Siracusa, Ortigia: pianta generale dell'area centrale con la viabilità antica. A: Athenaion; B: piazza Minerva; C: cortile del Palazzo Arcivescovile; D: Tempio Ionico (Palazzo Vermexio); E: piazza Duomo.

FIGURE 3 - 4

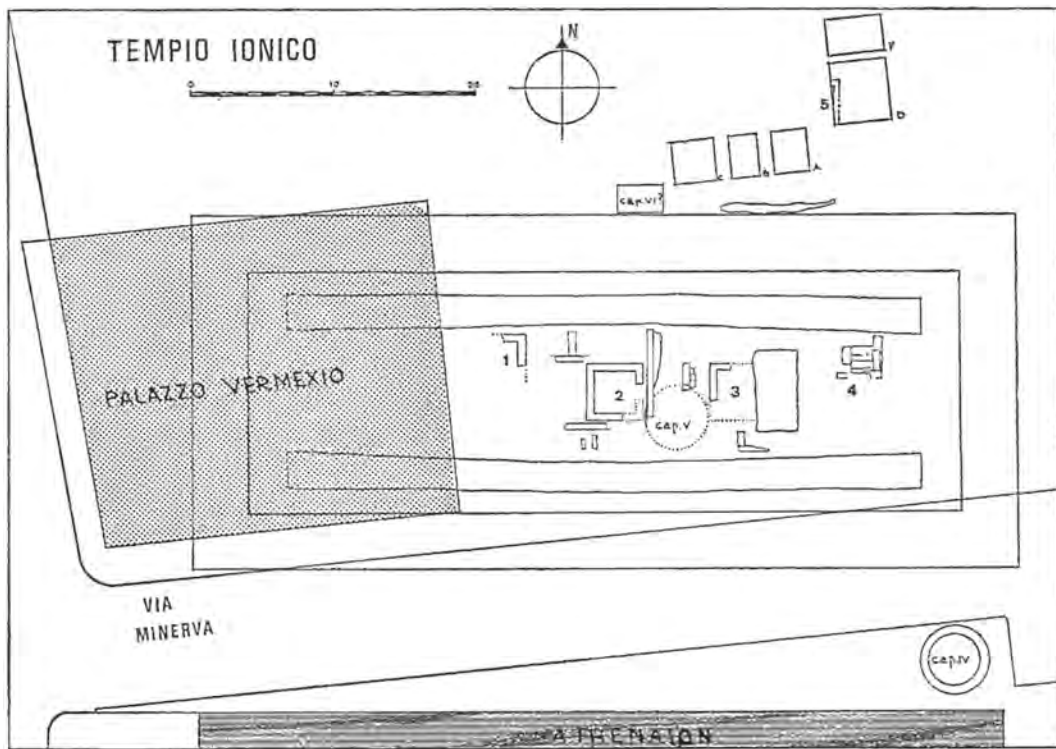


Fig. 3 – Siracusa, Ortigia: area del Tempio Ionico e dell'Athenaion (scavi Pelagatti).

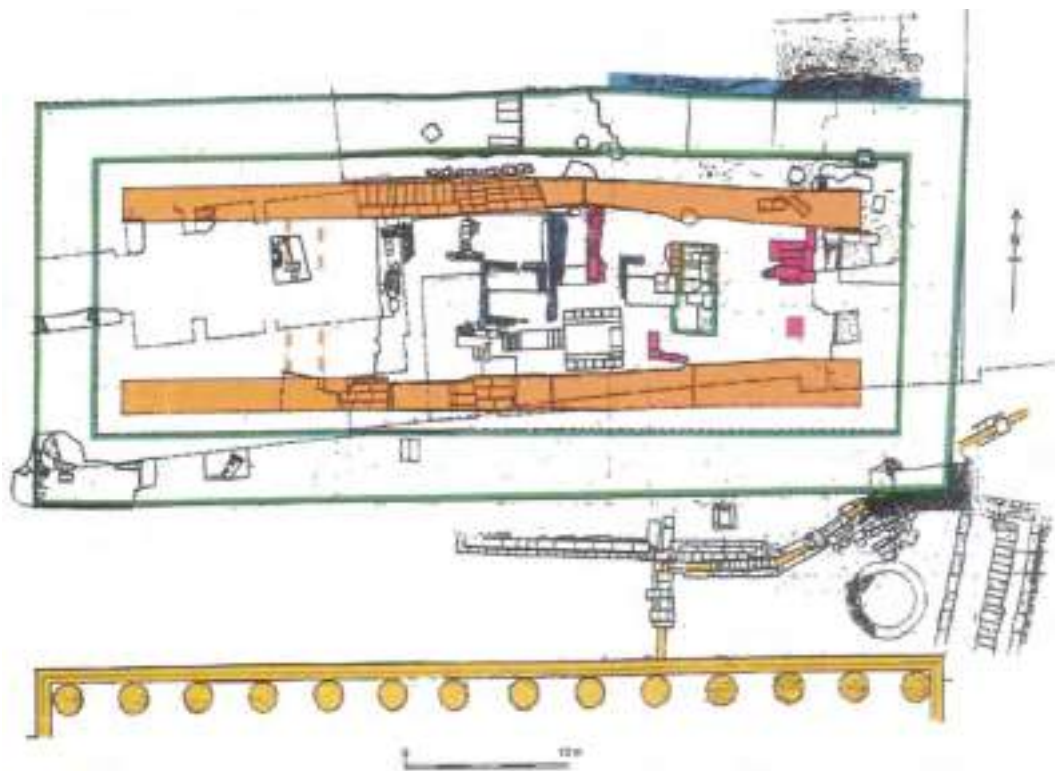


Fig. 4 – Siracusa, Ortigia: area del Tempio Ionico e dell'Athenaion (scavi Guzzardi).



Fig. 5 – Ortigia, piazza Minerva: lato settentrionale dell’Athenaion, vista verso ovest/sud-ovest.

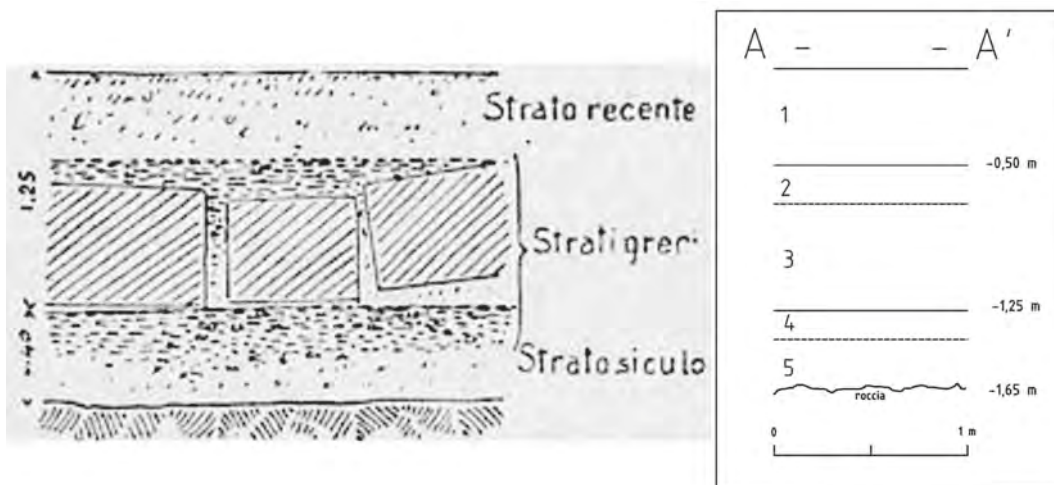


Fig. 6 – Siracusa, piazza Minerva: sezione A-A' e sua elaborazione grafica (a destra).

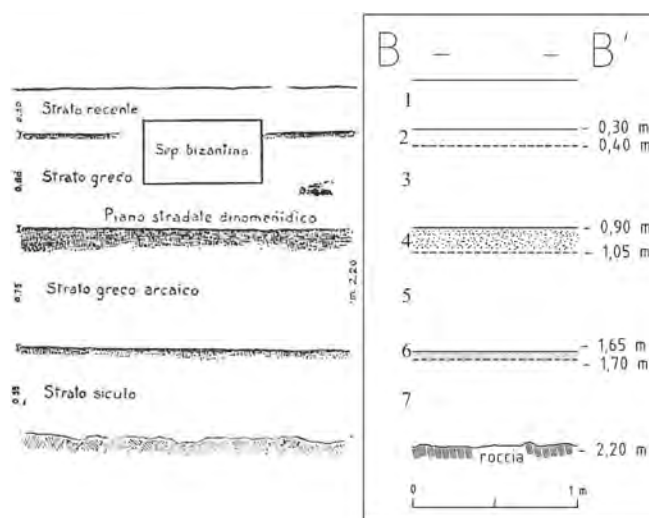


Fig. 7 – Siracusa, piazza Minerva: sezione B-B' e sua elaborazione grafica (a destra).

FIGURE 8 - 10

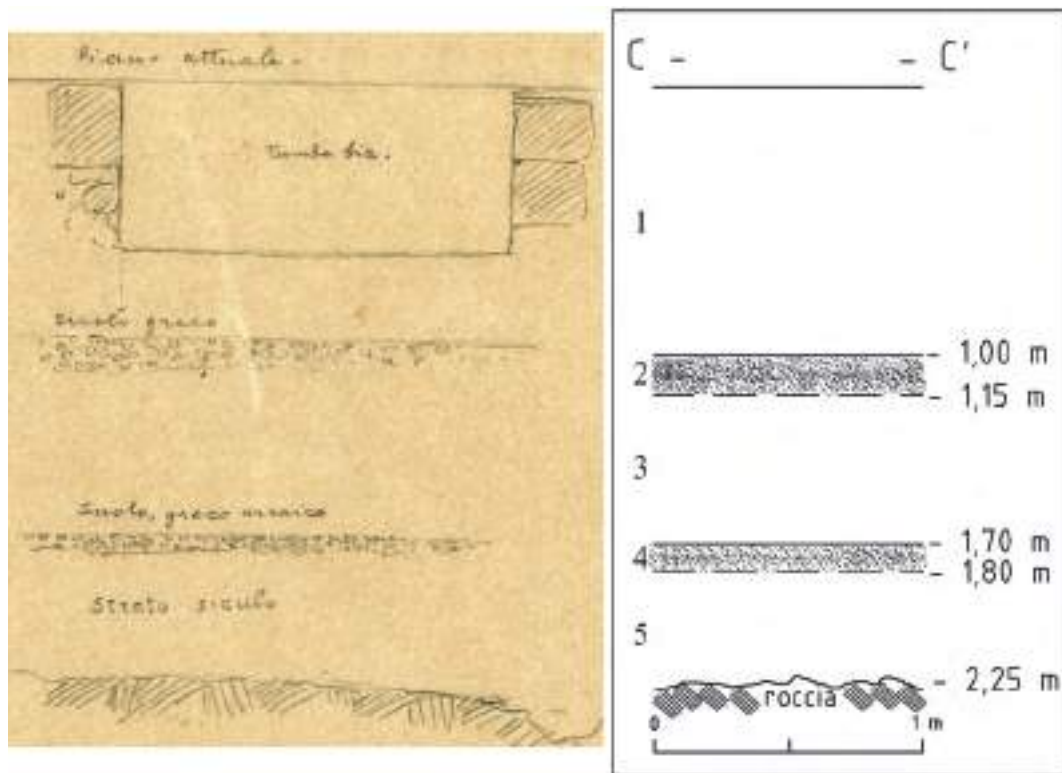


Fig. 8 – Siracusa, piazza Minerva: sezione C-C' e sua elaborazione grafica (a destra).
Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.225B.

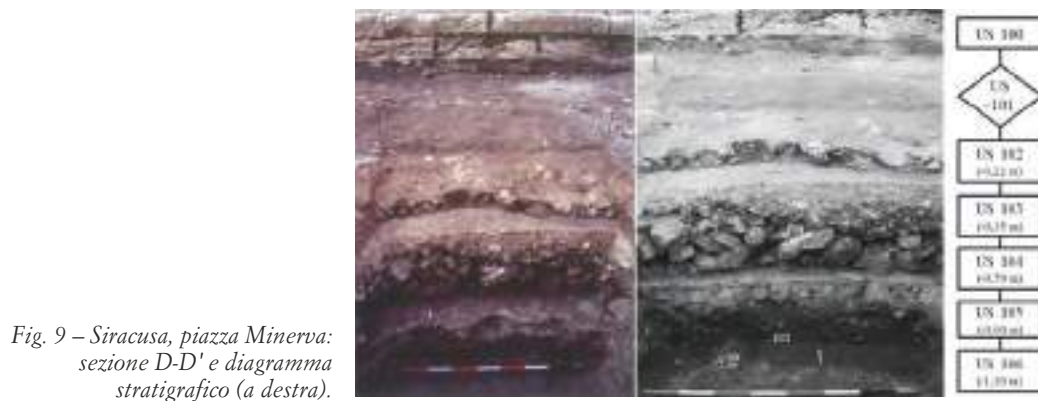


Fig. 9 – Siracusa, piazza Minerva:
sezione D-D' e diagramma
stratigrafico (a destra).



Fig. 10 – Siracusa, piazza Minerva:
veduta verso ovest delle fondazioni
dell'edificio A. Soprintendenza
BB.CC.AA. di Siracusa, neg. 1251A.

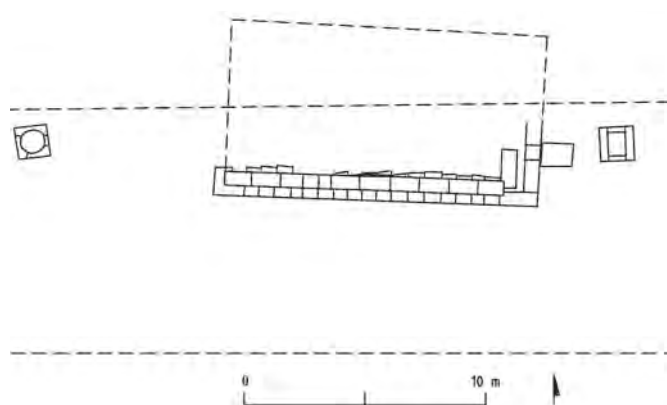


Fig. 11 – Siracusa, piazza Minerva: area dell'edificio A.

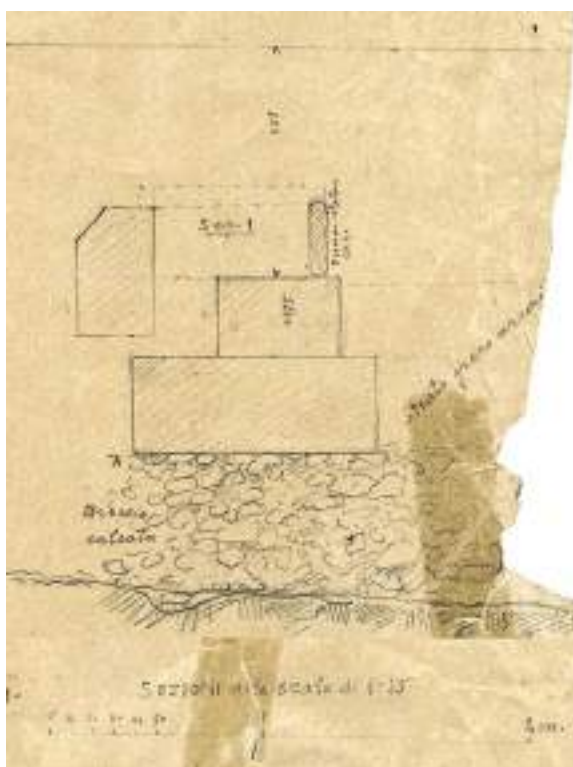


Fig. 12 – Siracusa, piazza Minerva: sezione E-E'. Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.225B.

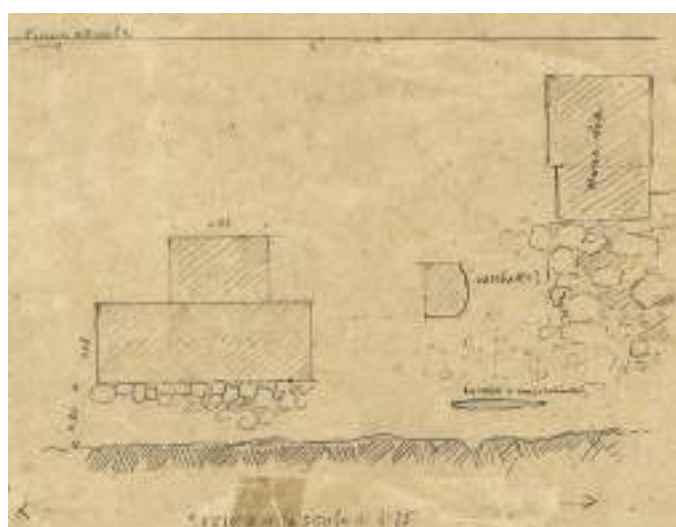


Fig. 13 – Siracusa, piazza Minerva: sezione G-G'. Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.225B.

Fig. 14 – Siracusa, piazza Minerva: veduta verso est delle fondazioni dell'edificio A. Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, neg. 1255A.

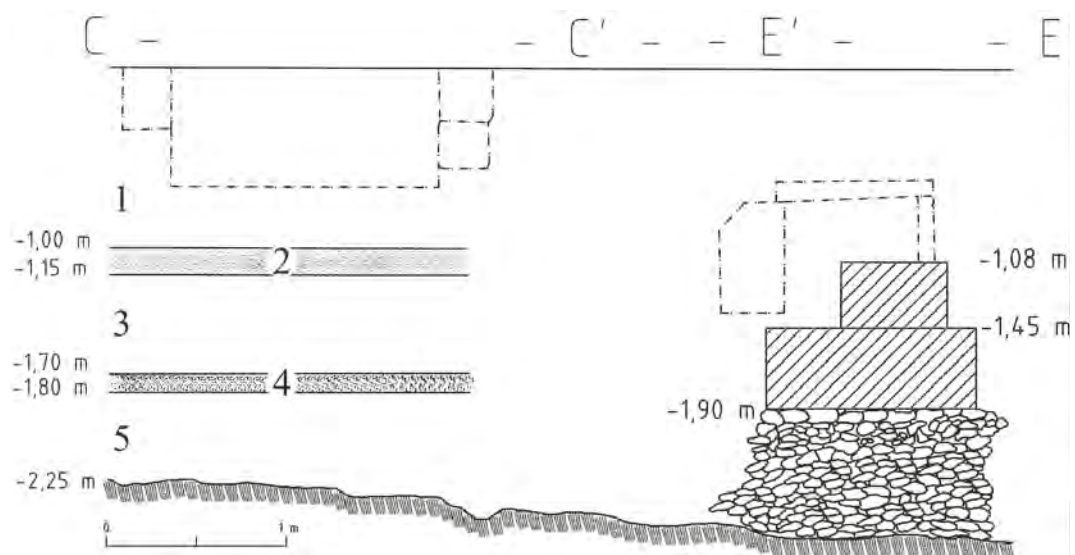


Fig. 15 – Siracusa, piazza Minerva: sezioni CC'-EE'.

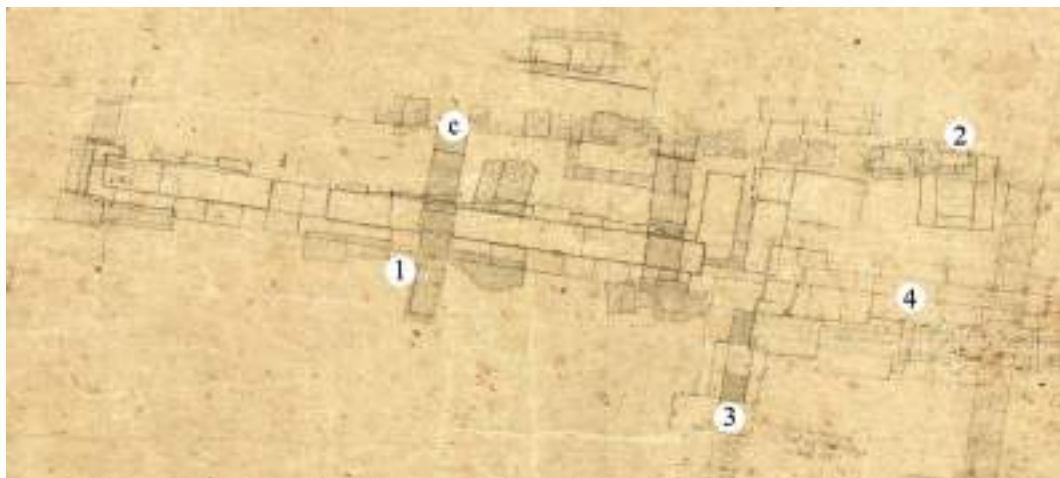


Fig. 16 – Siracusa, piazza Minerva: pianta dell'edificio A e dell'area circostante. Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.216A.

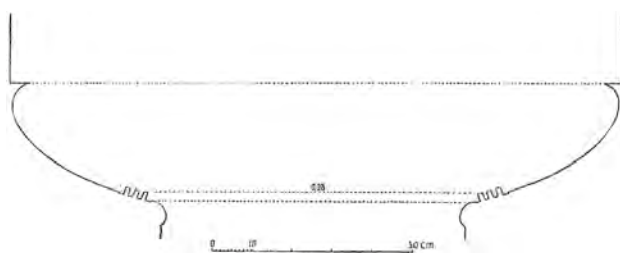


Fig. 17 – Siracusa, piazza Minerva: ricostruzione del profilo del capitello riferibile all'edificio A.

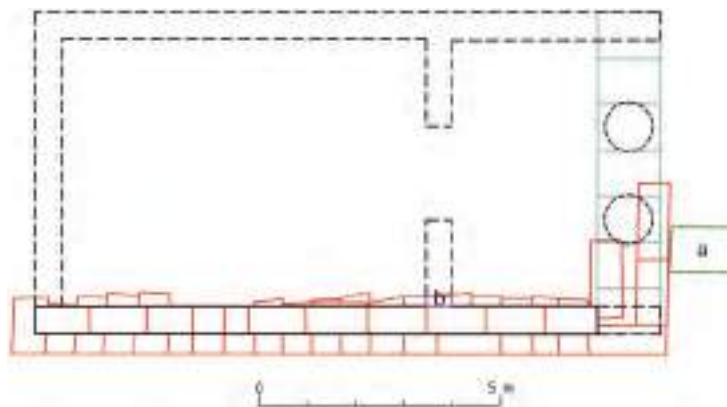


Fig. 18 – Siracusa, piazza Minerva: ipotesi ricostruttiva della pianta dell'edificio A.



Fig. 19 – Tetto A. Siracusa, MAR, nn. inv. 3925-33974, 34118-3412 (?).



Fig. 20 – Frammento di terracotta figurata acroteriale dagli scavi di piazza Minerva. Siracusa, MAR, senza n. inv.



Fig. 21 – A: capitello del tempio di Apollo a Siracusa; B: capitello del tempio B di Megara Iblea; C: ‘capitello Cavallari’ da Megara Iblea; D: capitello del tempio Y di Selinunte.

Fig. 22 – Corinto, capitello dorico dalla stoà nord-ovest, n. inv. AM-27.

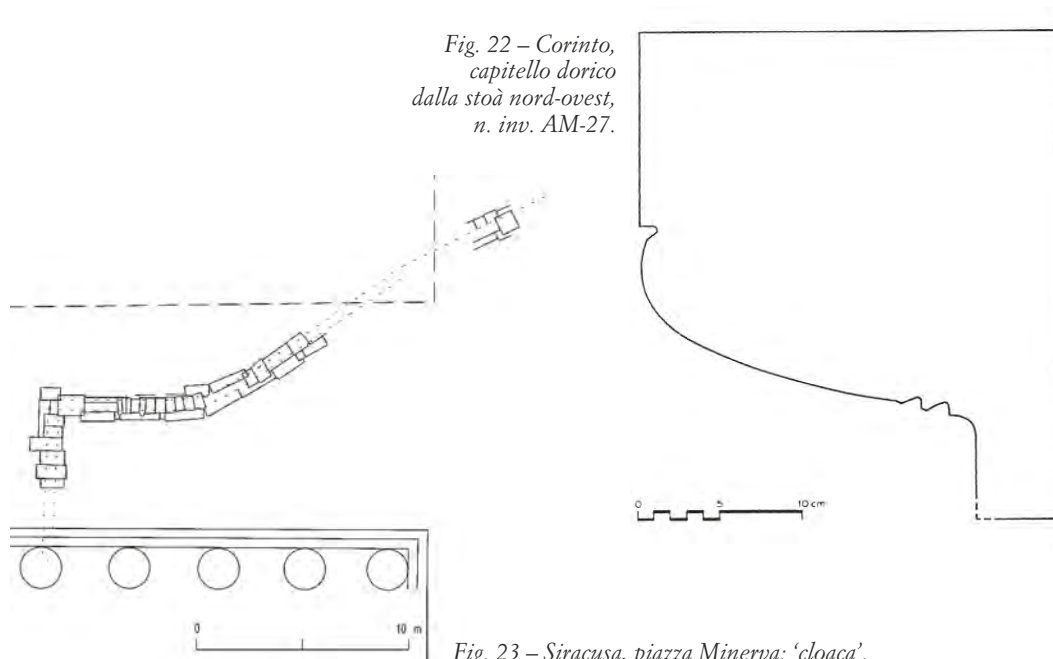


Fig. 23 – Siracusa, piazza Minerva: ‘cloaca’.

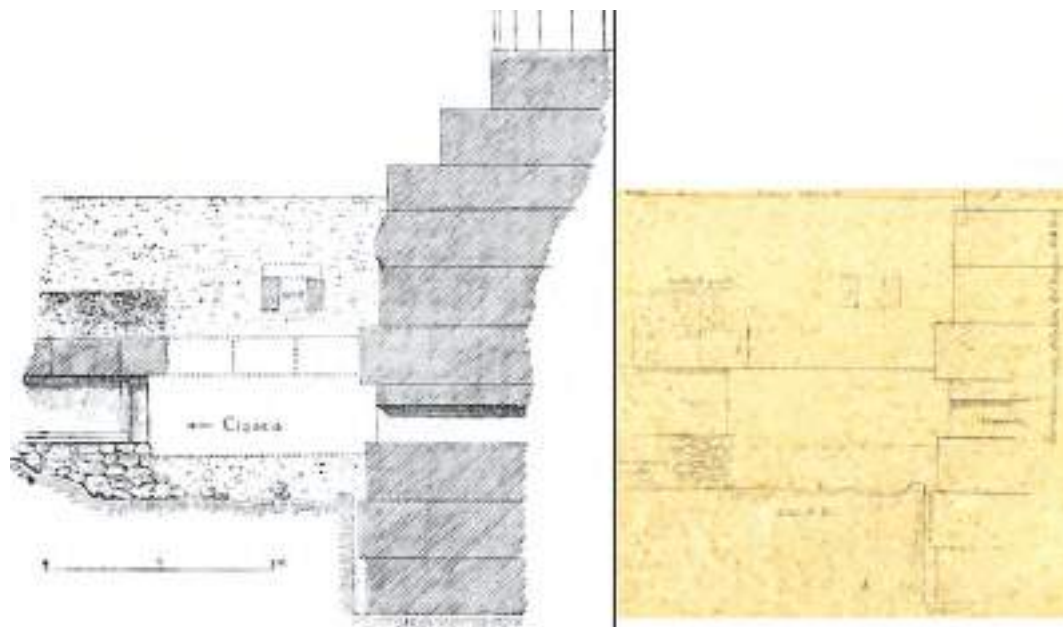


Fig. 24 – Siracusa, piazza Minerva: sezione F-F' e rielaborazione grafica (a destra). Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.224B.

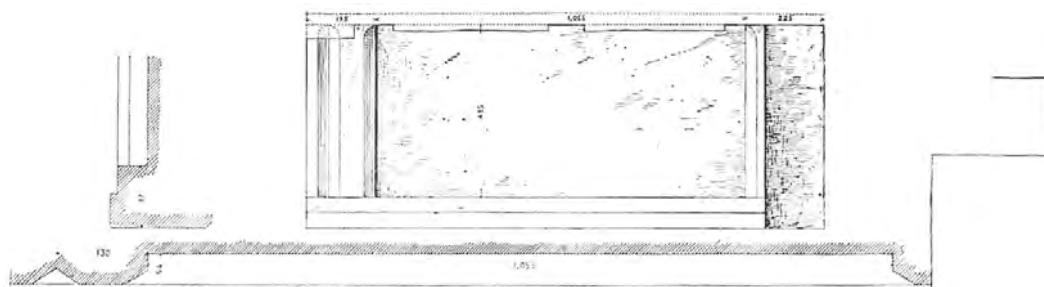


Fig. 25 – Siracusa, piazza Minerva: lastra metopale reimpiegata nella costruzione della 'cloaca'.

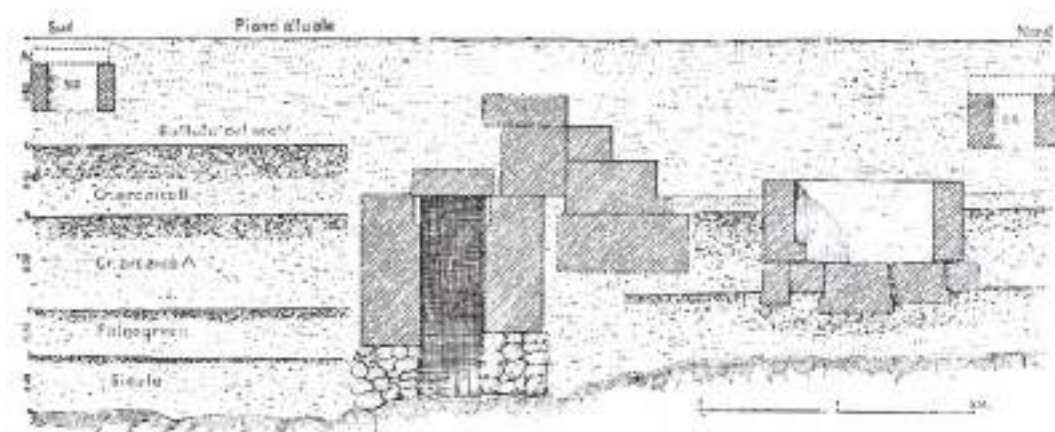
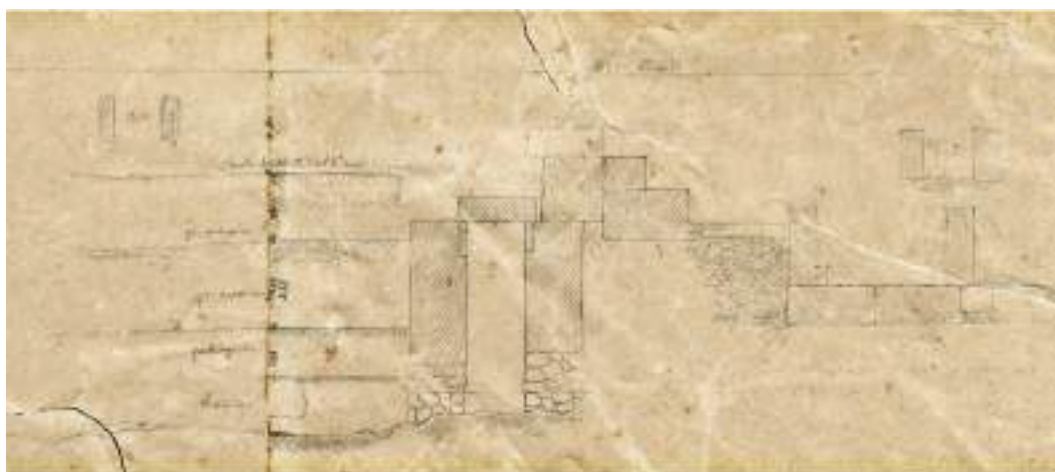


Fig. 26 – Siracusa, piazza Minerva: sezione I-I', disegno (in alto) e rielaborazione grafica (in basso).
Soprintendenza BB.CC.AA di Siracusa, 1.19.2.222B.

FIGURE 27 - 29

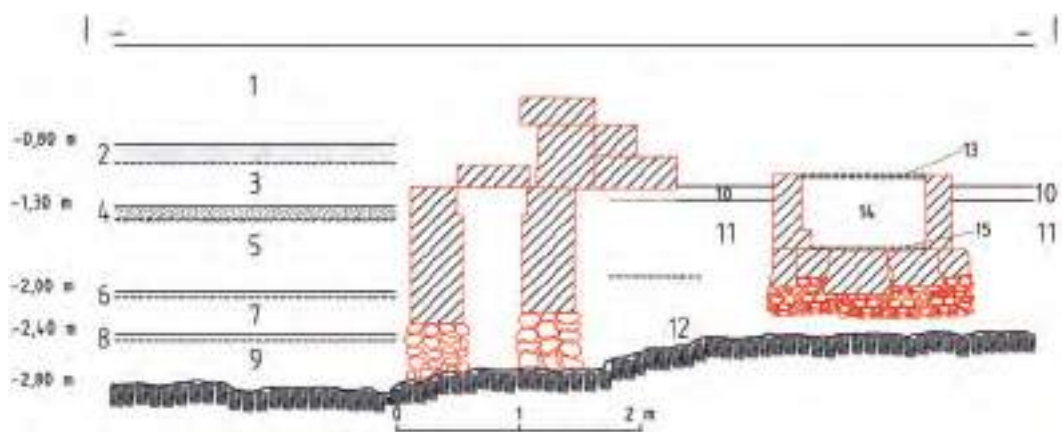


Fig. 27 – Siracusa, piazza Minerva: elaborazione grafica della sezione I-I'.

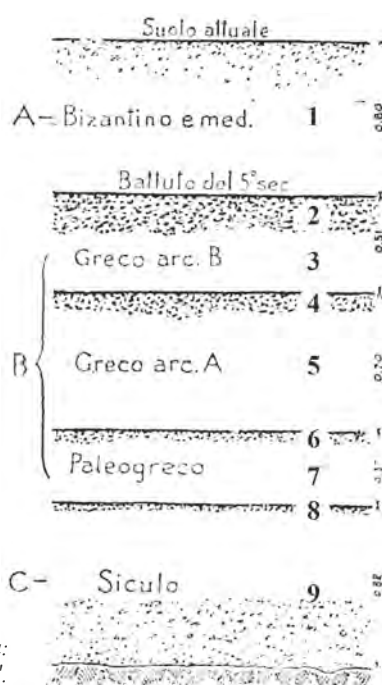


Fig. 28 – Siracusa, piazza Minerva: sezione J-J'.



Fig. 29 – Siracusa, piazza Minerva: veduta verso est dell'altare C, della gradinata e delle fondazioni orientali dell'edificio A.

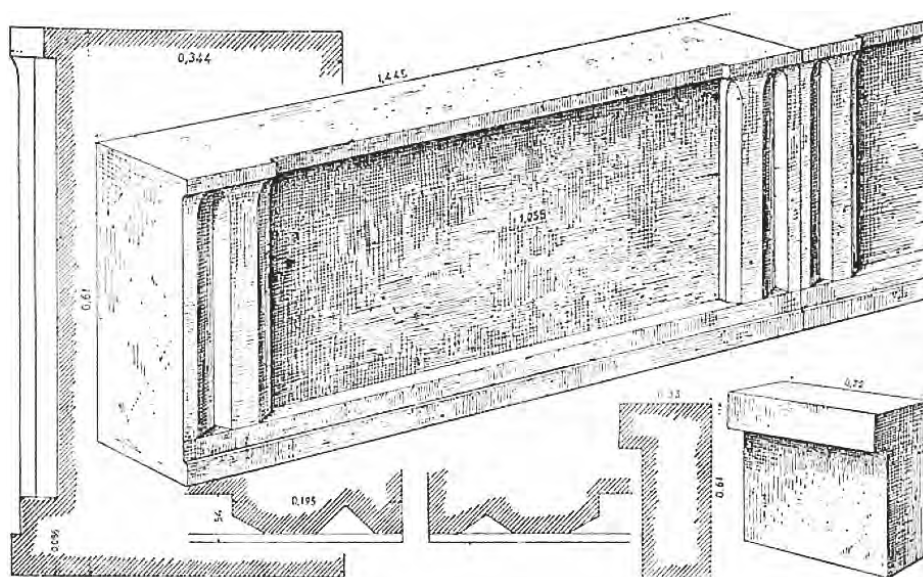


Fig. 30 – Siracusa, piazza Minerva: lastra con metopa e triglifi.



Fig. 31 – Lastre di rivestimento dell'altare C. Siracusa, MAR, senza n. inv.

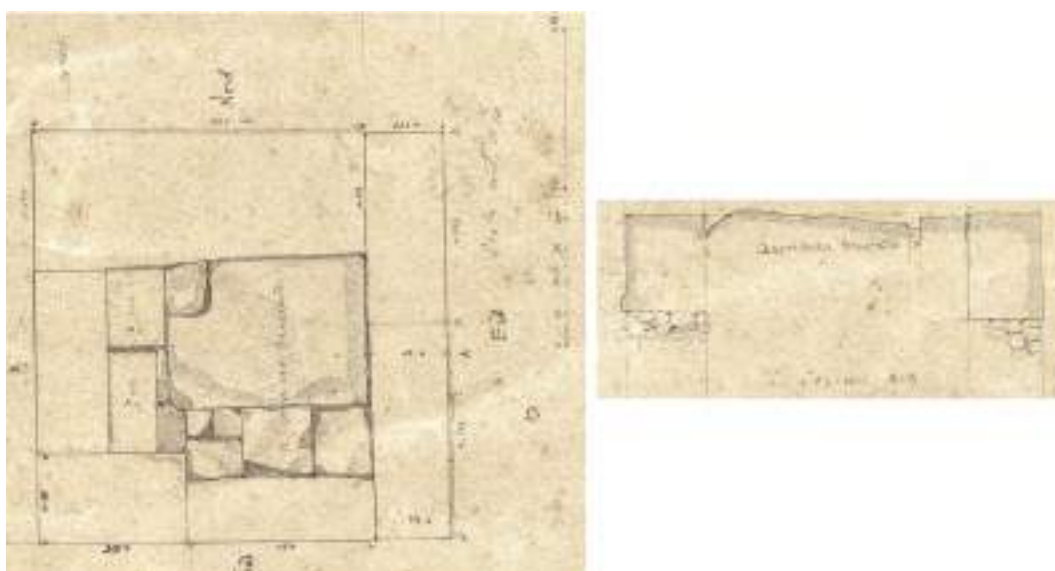


Fig. 32 – Siracusa, piazza Minerva: pianta e sezione dello zoccolo dell'altare C. Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.217A.

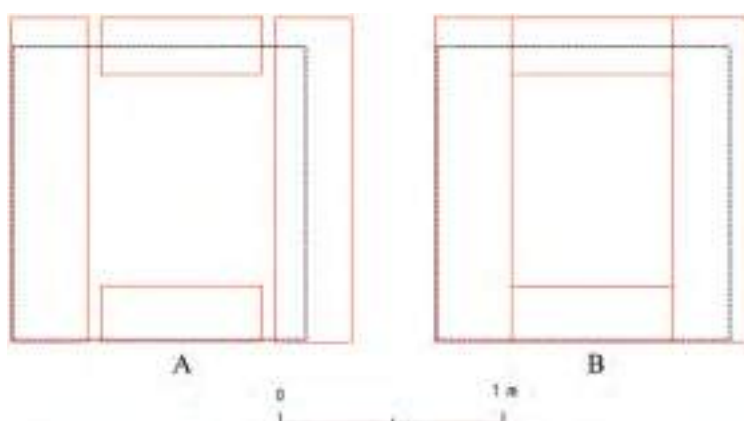


Fig. 33 – Siracusa, piazza Minerva: pianta dell'altare C; ipotesi ricostruttive: lastre superiori (linea continua) e perimetro dello zoccolo inferiore (linea tratteggiata).

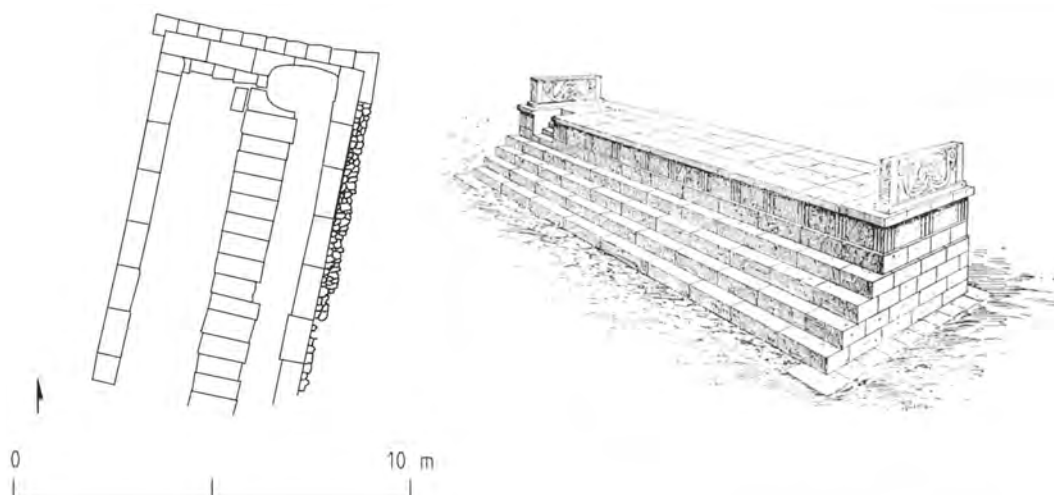


Fig. 34 – Siracusa, piazza Minerva: altare D, pianta e ricostruzione prospettica.

Fig. 35 – Siracusa, piazza Minerva: altare D, veduta del filare occidentale.

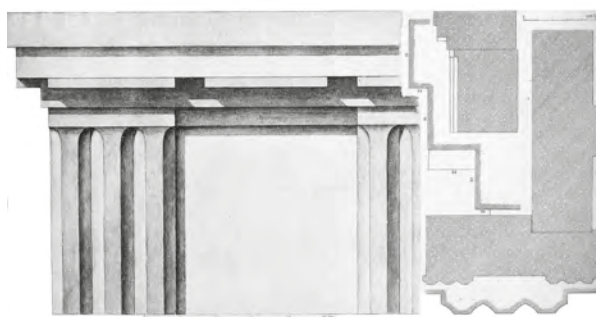
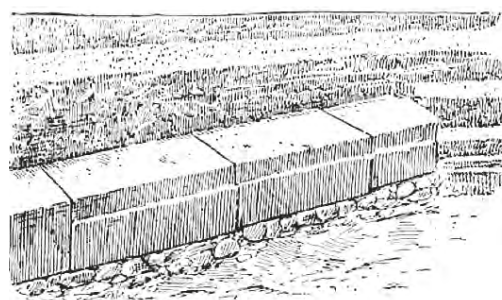


Fig. 36 – Siracusa, piazza Minerva: rilievo del fregio dorico e della relativa cornice attribuiti all'altare D.



Fig. 37 – Siracusa, piazza Minerva:
lastra con decorazione a rilievo attribuita all'altare D.

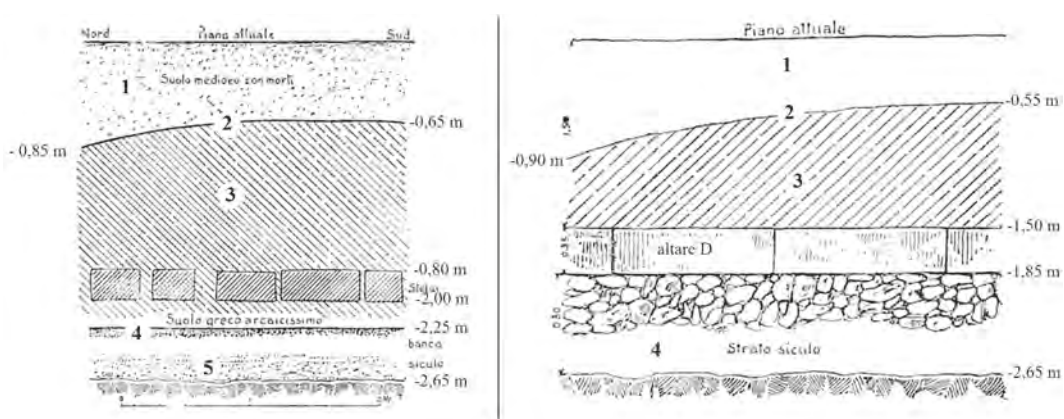


Fig. 38 – Siracusa, piazza Minerva: sezione K-K' (a sinistra), sezione L-L' (a destra).

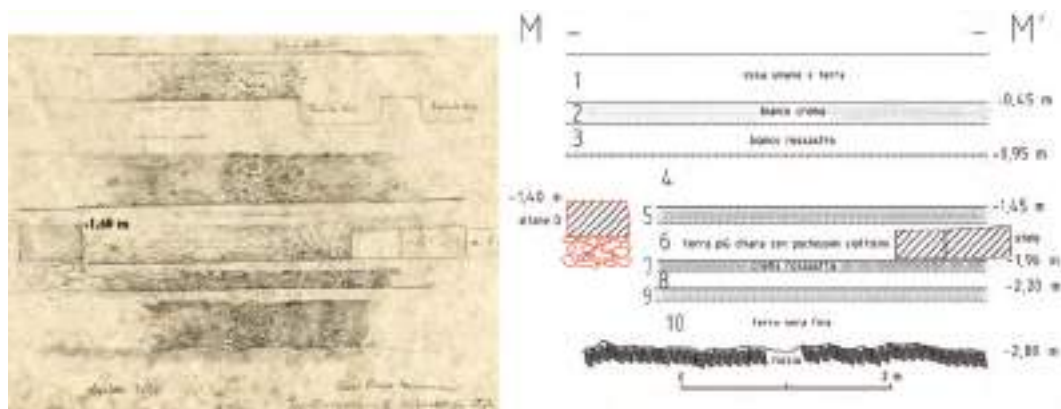


Fig. 39 – Siracusa, piazza Minerva: sezione M-M', disegno (a sinistra)
e sua elaborazione grafica (a destra). Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.227B.

FIGURE 40 - 41

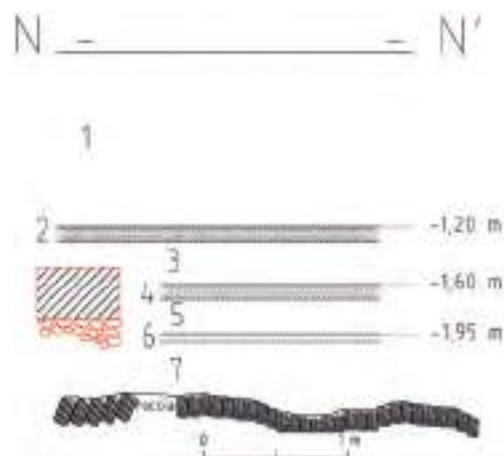


Fig. 40 – Siracusa, piazza Minerva: sezione N-N'.

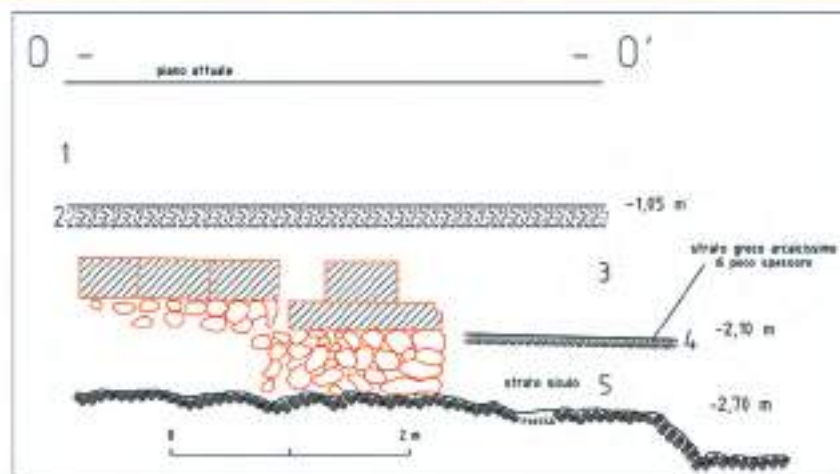
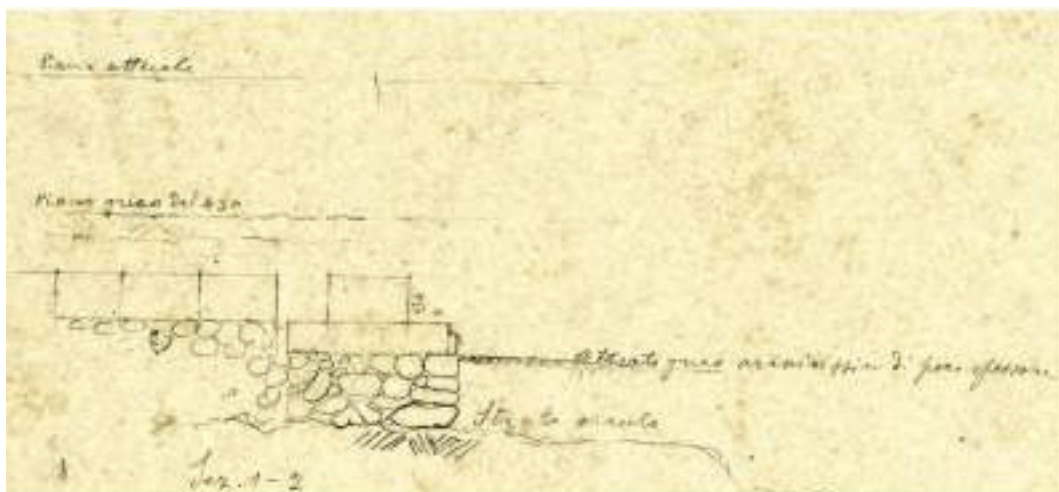


Fig. 41 – Siracusa, piazza Minerva: sezione O-O', disegno (in alto), e sua elaborazione grafica (in basso).
Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.231B.

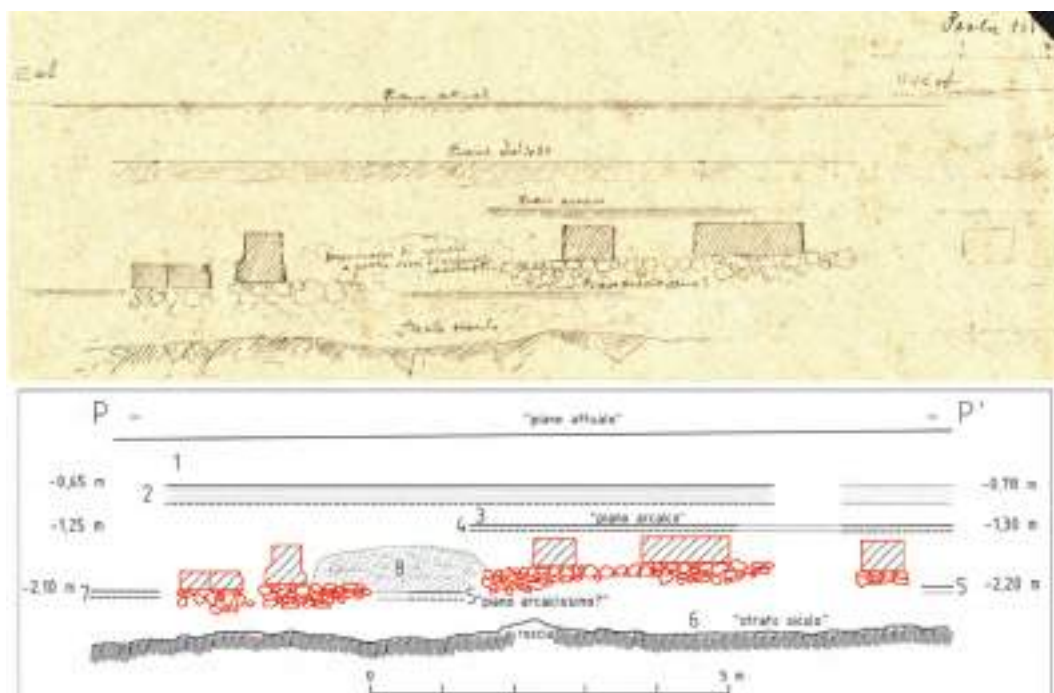


Fig. 42 – Siracusa, piazza Minerva: sezione P-P', disegno (in alto) e sua elaborazione grafica (in basso).
Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.235B.

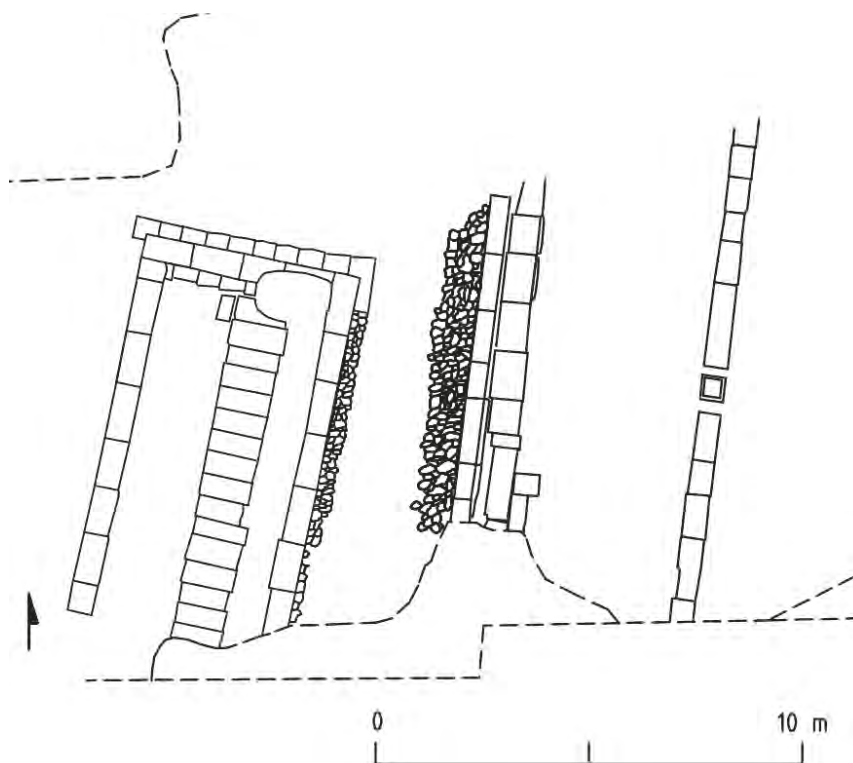


Fig. 43 – Siracusa, piazza Minerva: pianta dell'altare D e della struttura E.

FIGURE 44 - 45

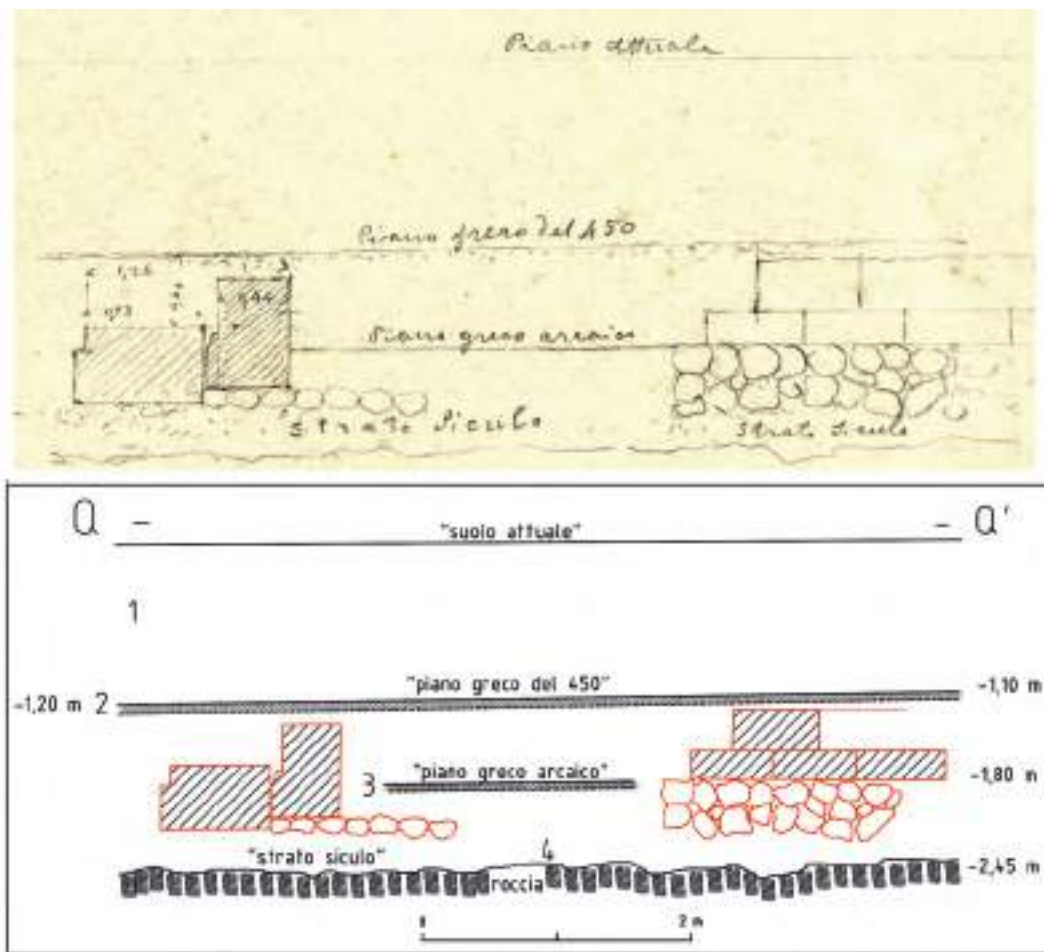


Fig. 44 – Siracusa, piazza Minerva: sezione Q-Q', disegno (in alto) e sua elaborazione grafica (in basso).
Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.232.

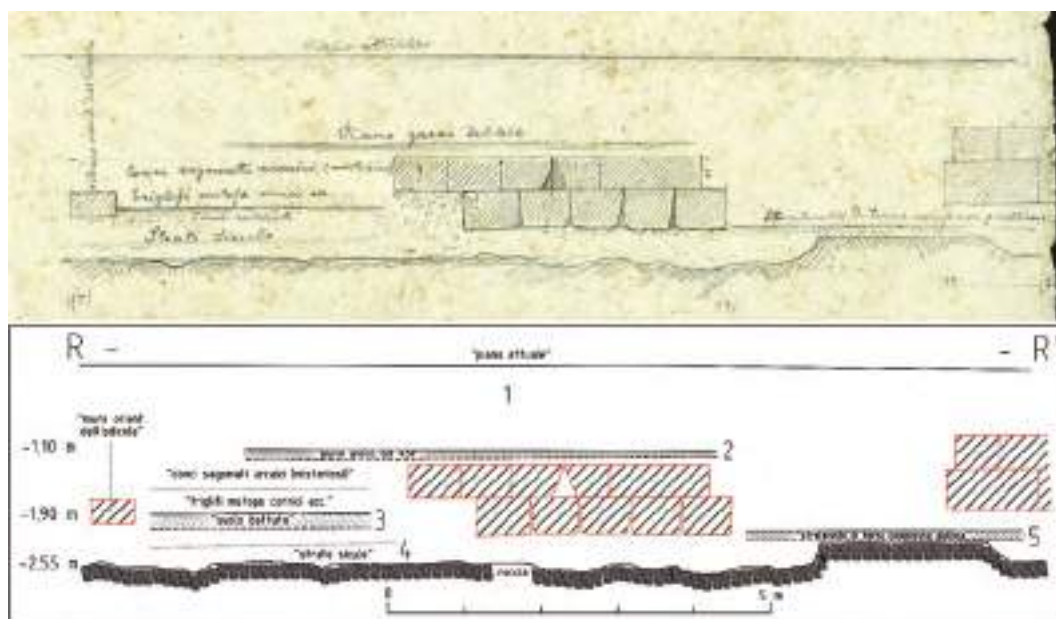


Fig. 45 – Siracusa, piazza Minerva: sezione R-R', disegno (in alto) e sua elaborazione grafica (in basso).
Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.240B.

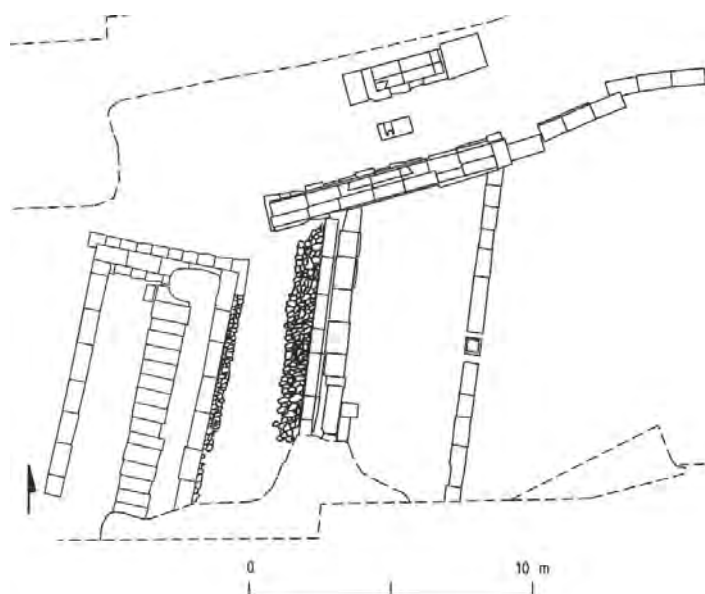


Fig. 46 – Siracusa, piazza Minerva: pianta dell'altare D e delle strutture E, I.

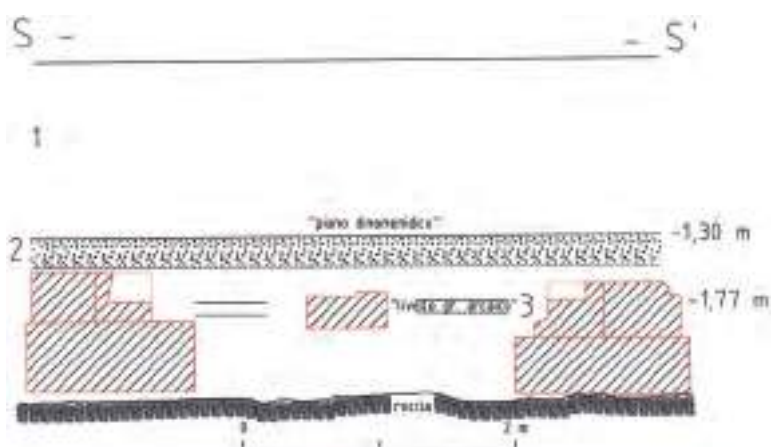


Fig. 47 – Siracusa, piazza Minerva: elaborazione grafica della sezione S-S'.

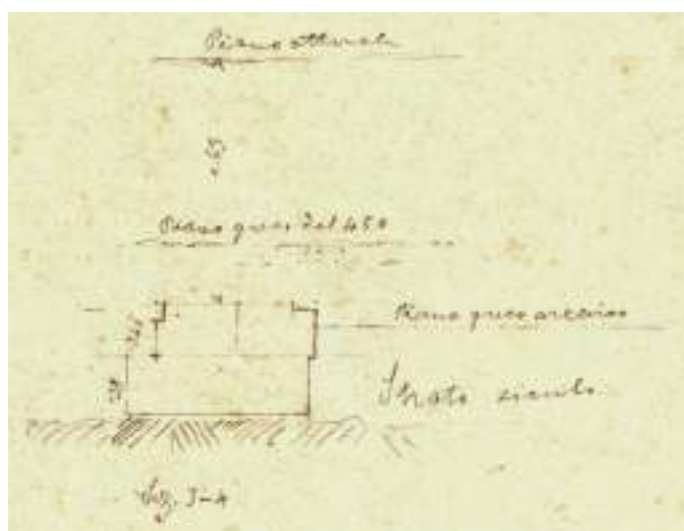


Fig. 48 – Siracusa, piazza Minerva: sezione T-T'. Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.2.232B.

FIGURE 49 - 51

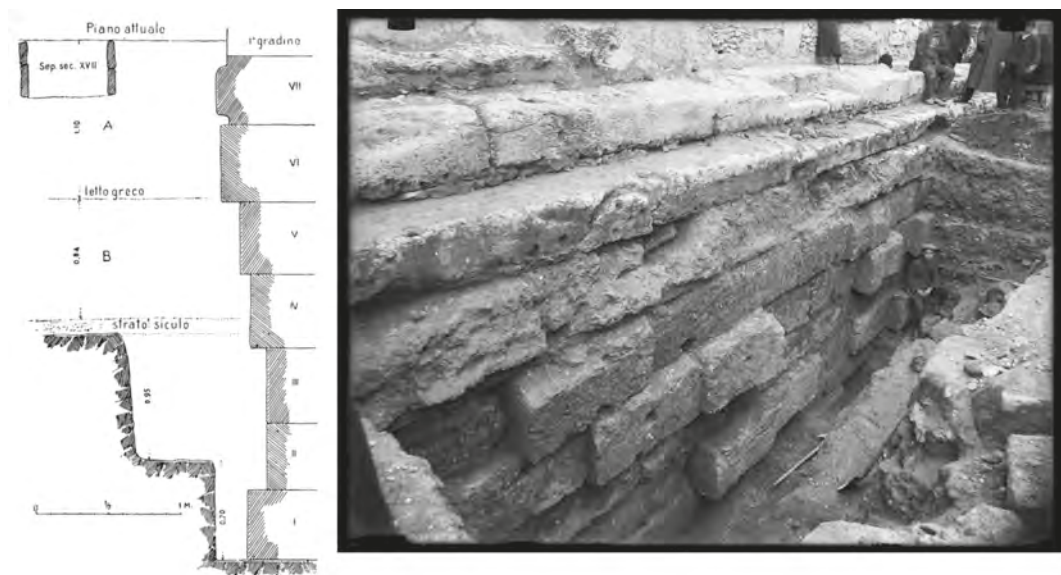


Fig. 49 – Siracusa, piazza Minerva: sezione U-U' (a sinistra) e veduta di un tratto nord-occidentale dello stereobate del tempio. Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, neg. 3073A.

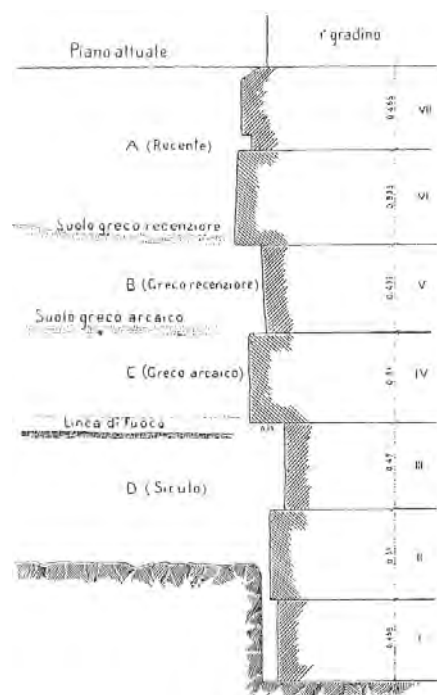


Fig. 50 – Siracusa, piazza Minerva: sezione V-V'.



Fig. 51 – Siracusa, primo cortile del Palazzo Arcivescovile, vista verso nord-ovest.

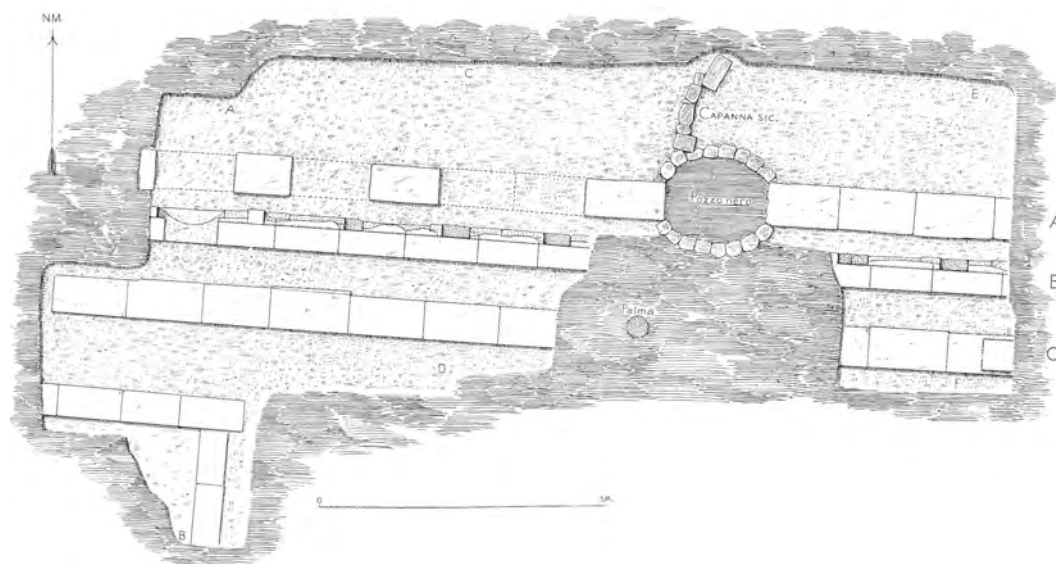


Fig. 52 – Siracusa, cortile del Palazzo Arcivescovile: settore A.

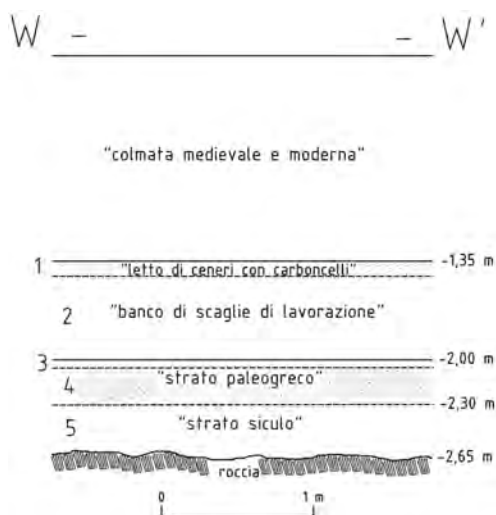


Fig. 53 – Siracusa, cortile del Palazzo Arcivescovile: elaborazione grafica della sezione W-W'.

FIGURA 54

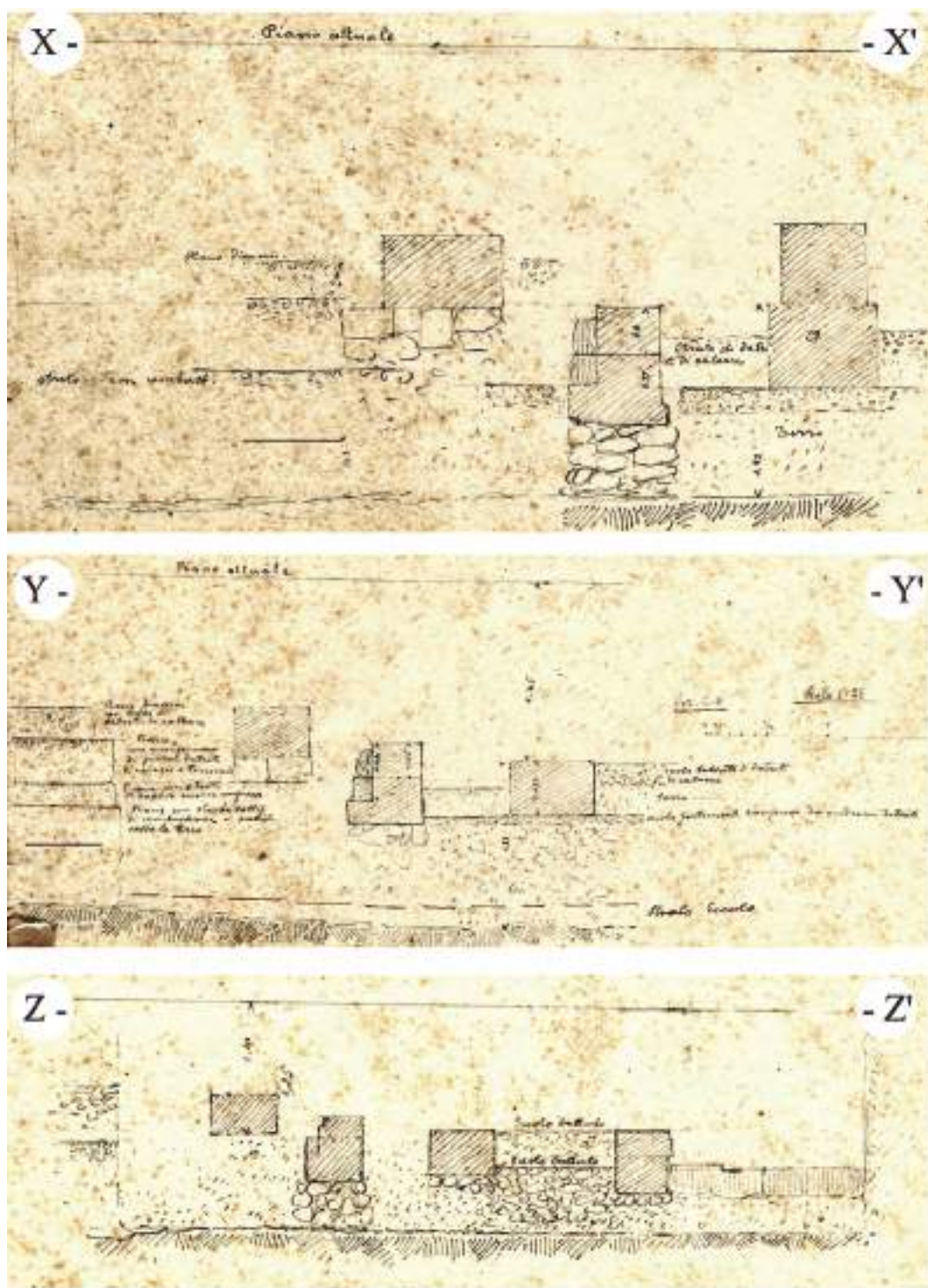


Fig. 54 – Siracusa, cortile del Palazzo Arcivescovile, dall'alto: sezioni X-X', Y-Y', Z-Z'.
Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, 1.19.4.304B.

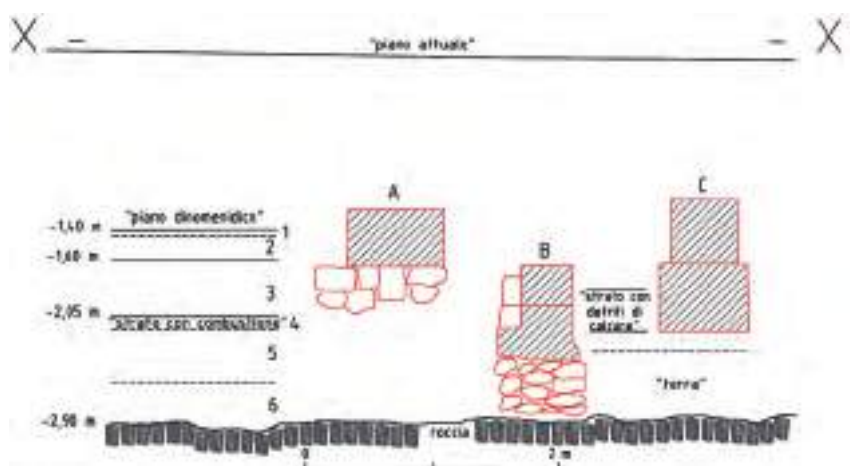


Fig. 55 – Siracusa, Palazzo Arcivescovile: elaborazione grafica della sezione X-X'.

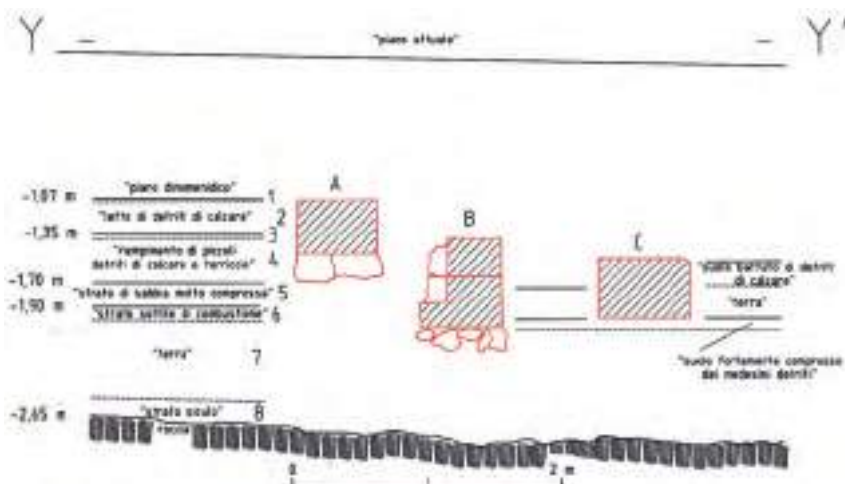


Fig. 56 – Siracusa, cortile del Palazzo Arcivescovile: elaborazione grafica della sezione Y-Y'.

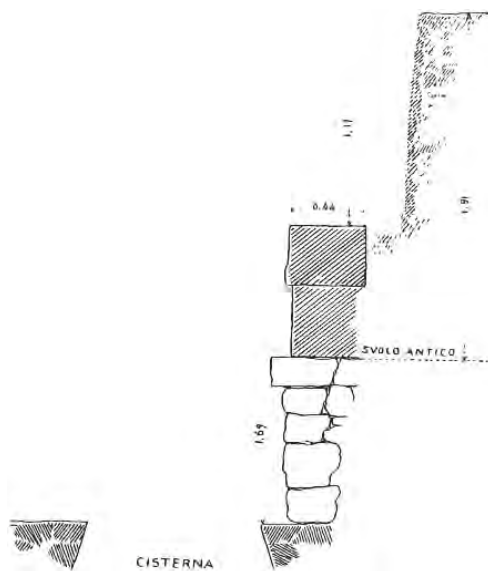


Fig. 57 – Siracusa, cortile del Palazzo Arcivescovile: sezione AA-AA'.

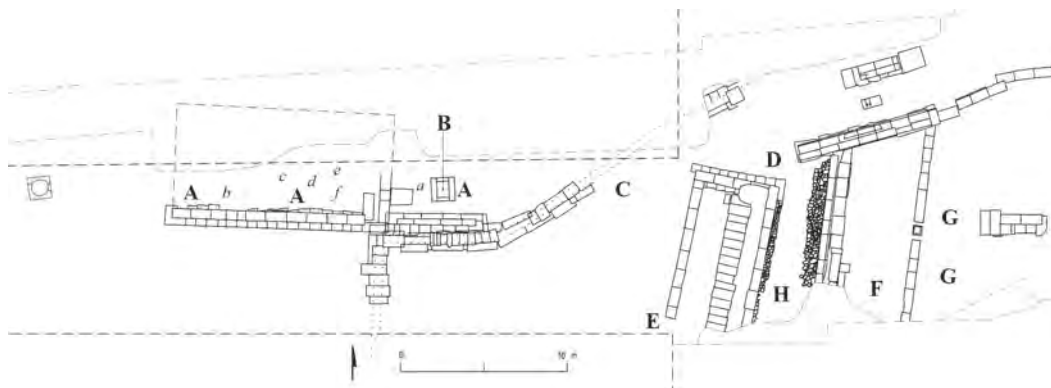


Fig. 58 – Siracusa, Ortigia, piazza Minerva: aree dei depositi A-H.

Fig. 59 – Deposito A:
campione
di residui organici
dalla terra di scavo
contenuta all'interno
dell'oinochoe A.699.



Fig. 60 – Siracusa, piazza Minerva: deposito C,
o 'solare delle stelai'.

Fig. 61 – Lastra fittile con decorazione
policroma a rilievo.
Siracusa, MAR,
nn. inv. 34540-34543, 34895.

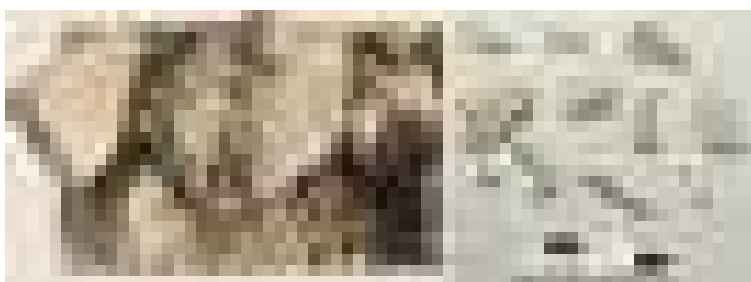


Fig. 62 – Deposito H:
campione di ceneri
(a sinistra) e di ossi combusti.

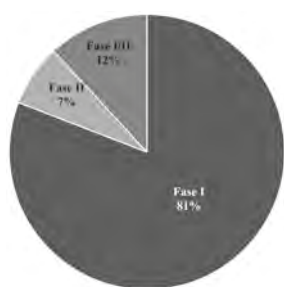


Fig. 63 – Distribuzione cronologica complessiva del numero minimo di individui nelle due fasi di frequentazione; a parte, gli esemplari di incerta cronologia (fase I/II).

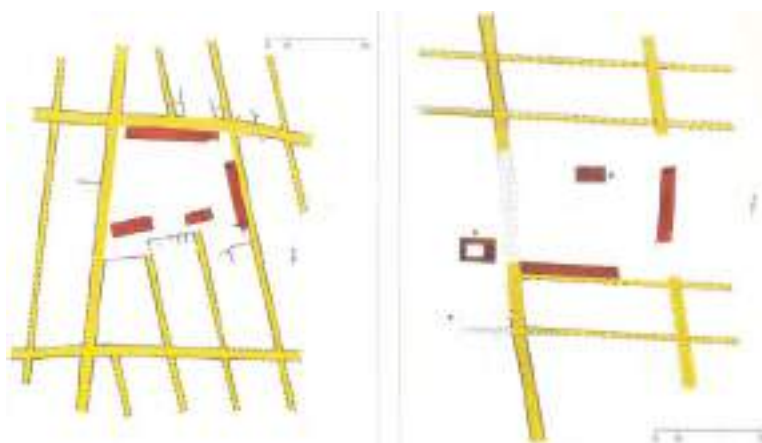


Fig. 64 – A sinistra: pianta schematica dell'agorà di Megara Iblea; a destra: pianta dell'area del santuario centrale di Ortigia (agorà?) in età greca arcaica.

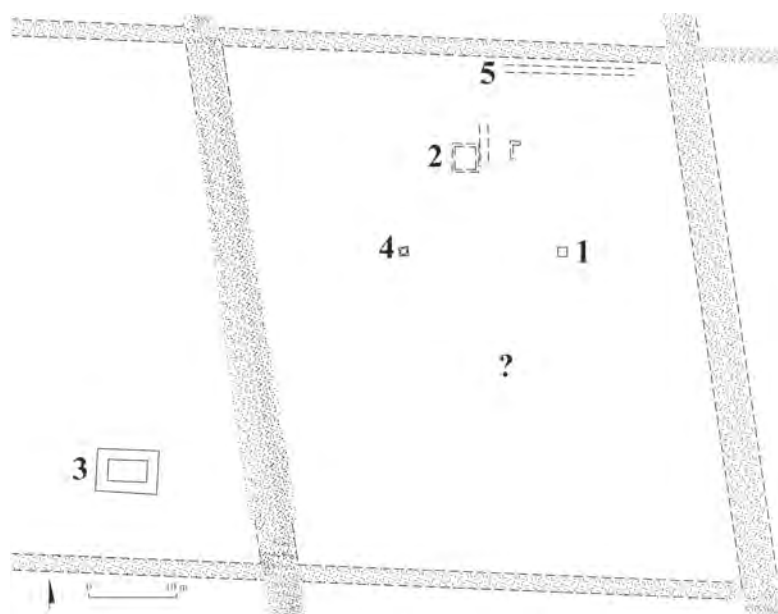


Fig. 65 – Siracusa, ipotesi planimetrica del santuario centrale di Ortigia, 730-650 a.C. (fase Ia):
 1. altare C;
 2. edificio D (?);
 3. oikos B;
 4. pozzo;
 5. peribolo (?).

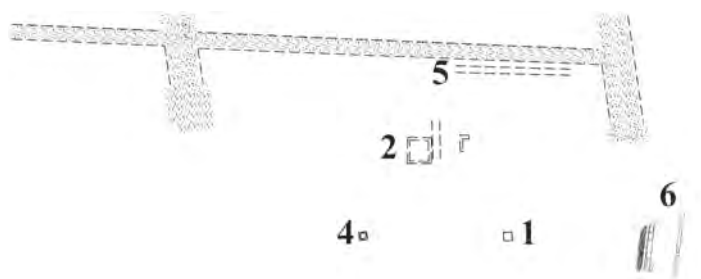


Fig. 66 – Siracusa, ipotesi planimetrica del santuario centrale di Ortigia, 650-580 a.C. (fase Ib):
 1. altare C;
 2. edificio D (?);
 3. oikos C;
 4. pozzo;
 5. peribolo (?);
 6. peribolo/stoà (?).

FIGURE 67 - 70

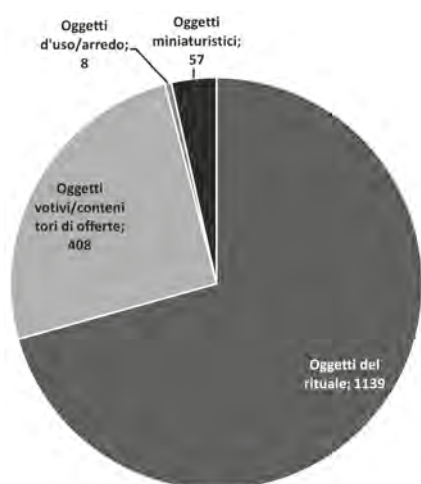


Fig. 67 – Fase I: distribuzione del numero massimo degli individui nelle diverse classi funzionali.

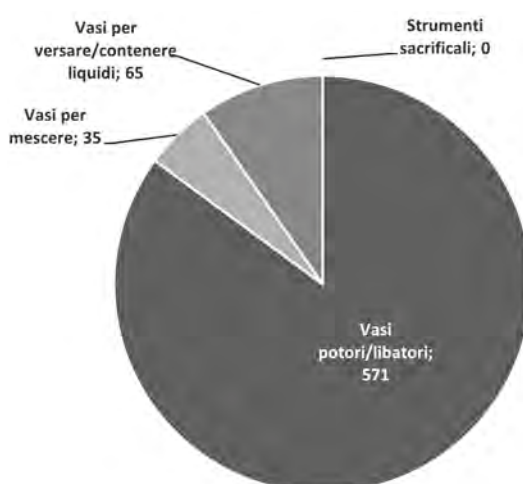


Fig. 68 – Fase I: distribuzione dei diversi gruppi funzionali all'interno della classe degli oggetti del rituale per numero minimo di individui.

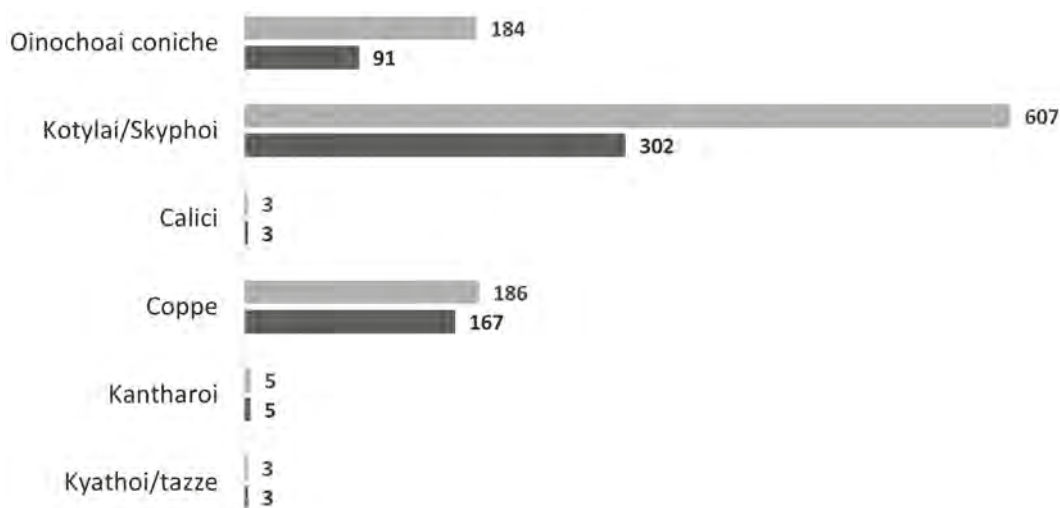


Fig. 69 – Fase I: quantità complessiva dei vasi per bere/libare (numero massimo e minimo di individui).

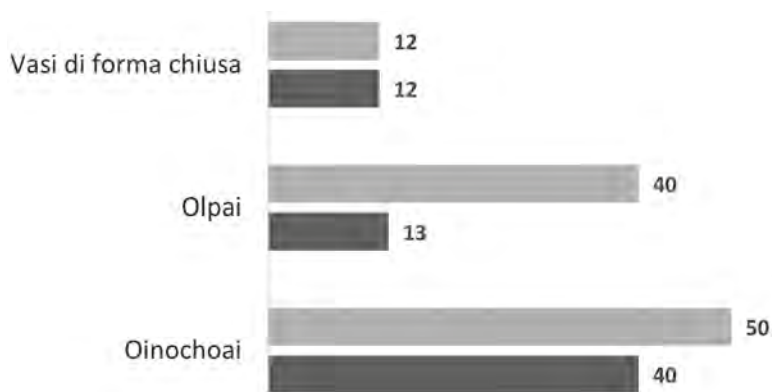


Fig. 70 – Fase I: quantità complessiva dei vasi per versare/contenere liquidi (numero massimo e minimo di individui).

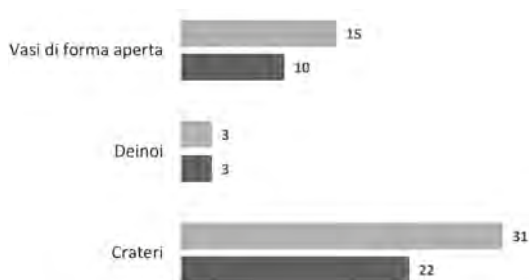


Fig. 71 – Fase I: quantità complessiva dei vasi per mescolare (numero massimo e minimo di individui).

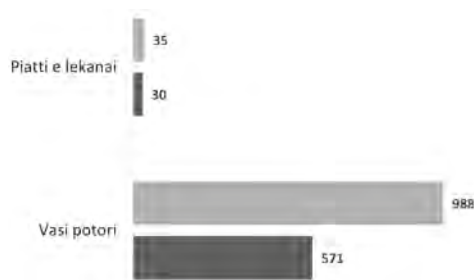


Fig. 72 – Fase I: quantità complessiva di piatti e lekanai rispetto all'intero gruppo dei vasi potori (numero massimo e minimo di individui).

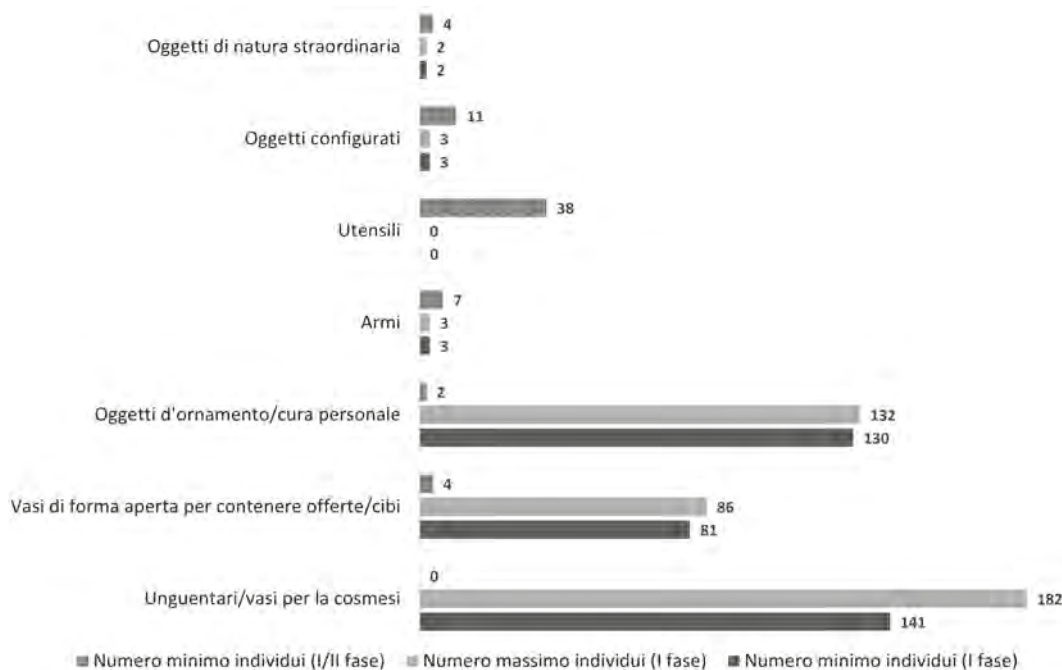


Fig. 73 – Fase I: distribuzione dei diversi gruppi funzionali all'interno della classe degli oggetti votivi e dei contenitori per offerte (numero minimo e massimo di individui); a parte, gli esemplari di incerta cronologia (fase I/II, NMI).

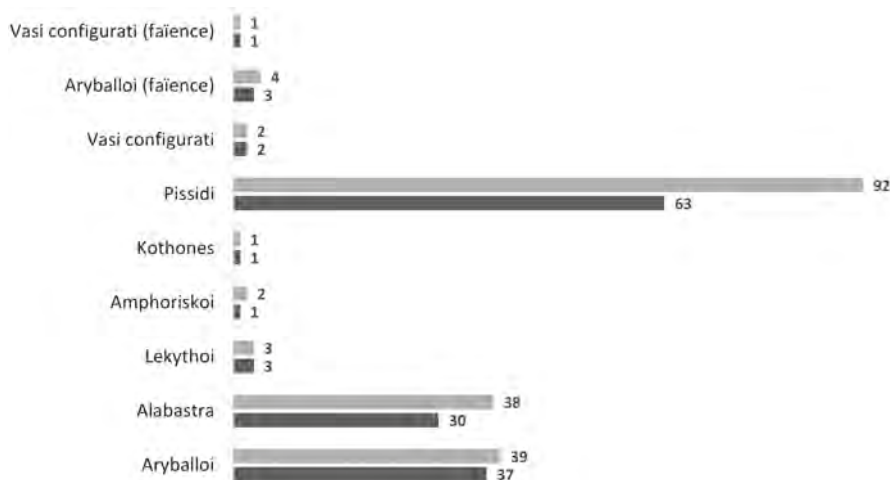


Fig. 74 – Fase I: quantità complessiva degli unguentari e dei vasi per la cosmesi (numero massimo e minimo di individui).

FIGURE 75 - 76

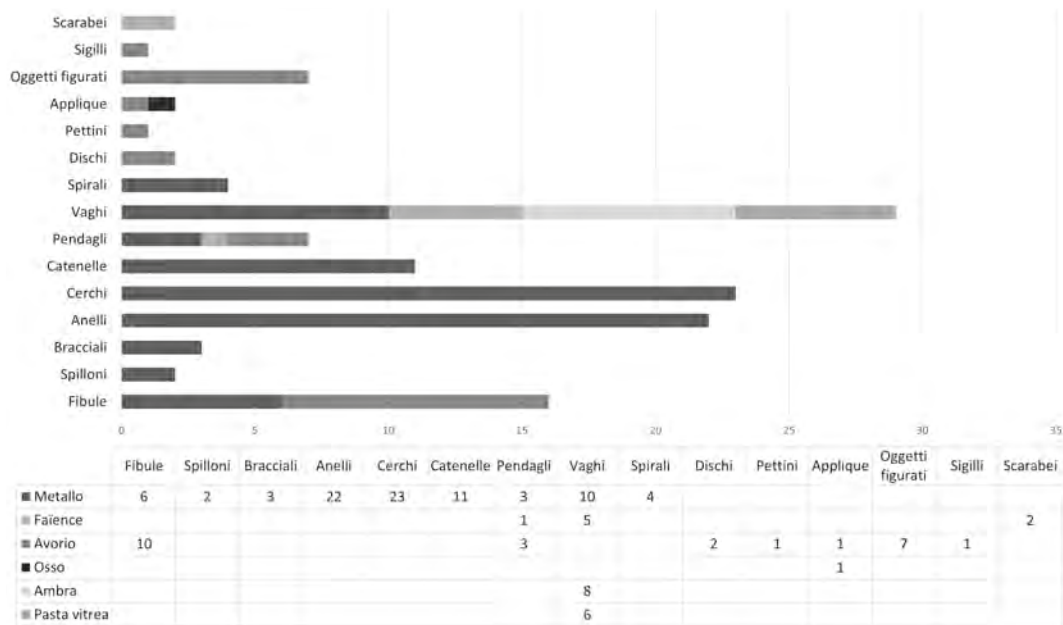


Fig. 75 – Fase I: distribuzione quantitativa degli oggetti d'ornamento e di cura personale nei diversi materiali (numero massimo di individui).

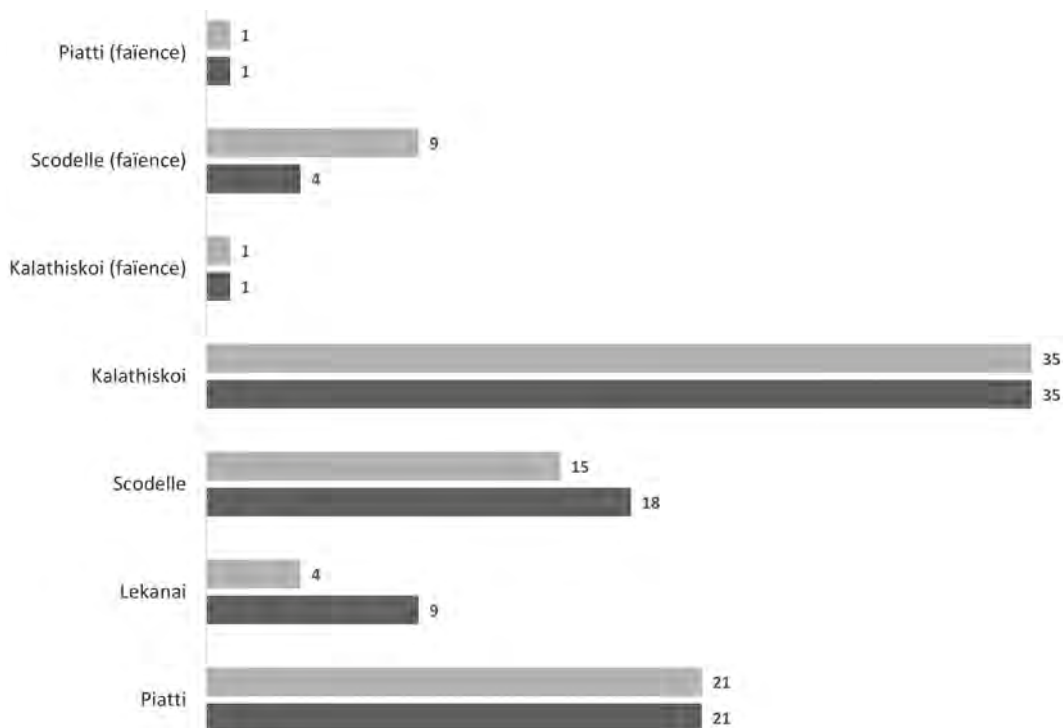


Fig. 76 – Fase I: quantità complessiva dei vasi di forma aperta per contenere offerte/cibi (numero massimo e minimo di individui).

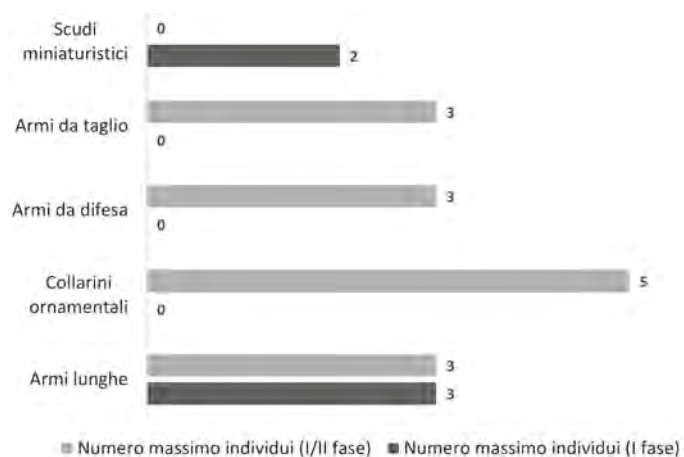


Fig. 77 – Fase I: distribuzione quantitativa delle armi reali e miniaturistiche (numero massimo di individui); a parte, gli esemplari di incerta cronologia (I/II fase; numero massimo di individui).

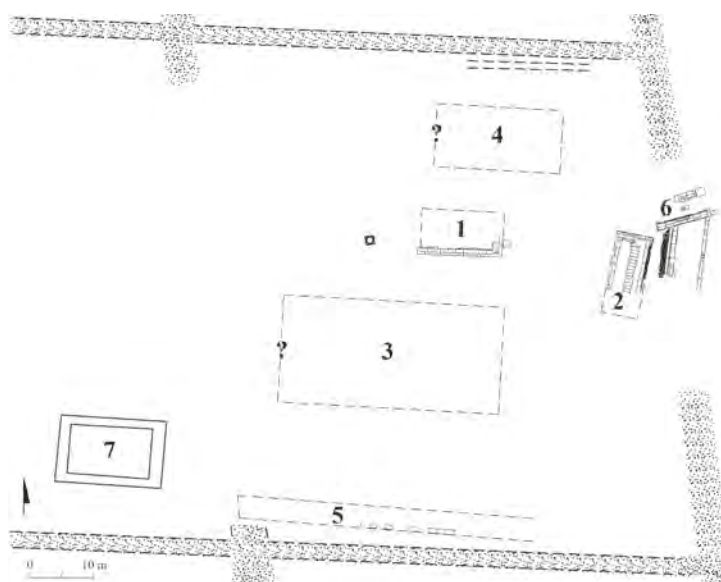


Fig. 78 – Siracusa, ipotesi planimetrica del santuario centrale di Ortigia, 580/50-480 ca. a.C. (fase II):
 1. edificio A;
 2. altare D;
 3. tempio E (?);
 4. tempio F (?);
 5. stoà;
 6. propileo;
 7. oikos B.

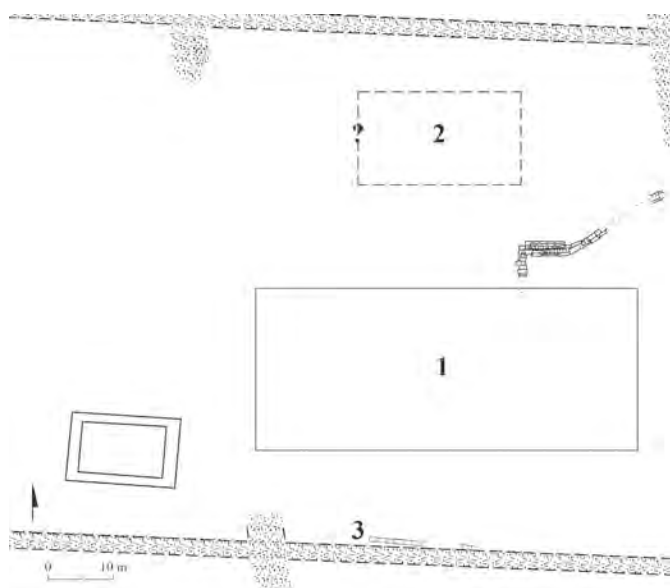


Fig. 79 – Siracusa, ipotesi planimetrica del santuario centrale di Ortigia, 480-460 a.C.:
 1. Athenaion;
 2. tempio G (?);
 3. peribolo.

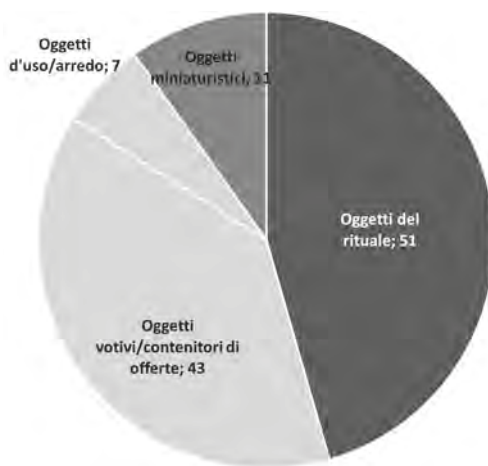


Fig. 80 – Fase II: distribuzione del numero massimo di individui nelle diverse classi funzionali.

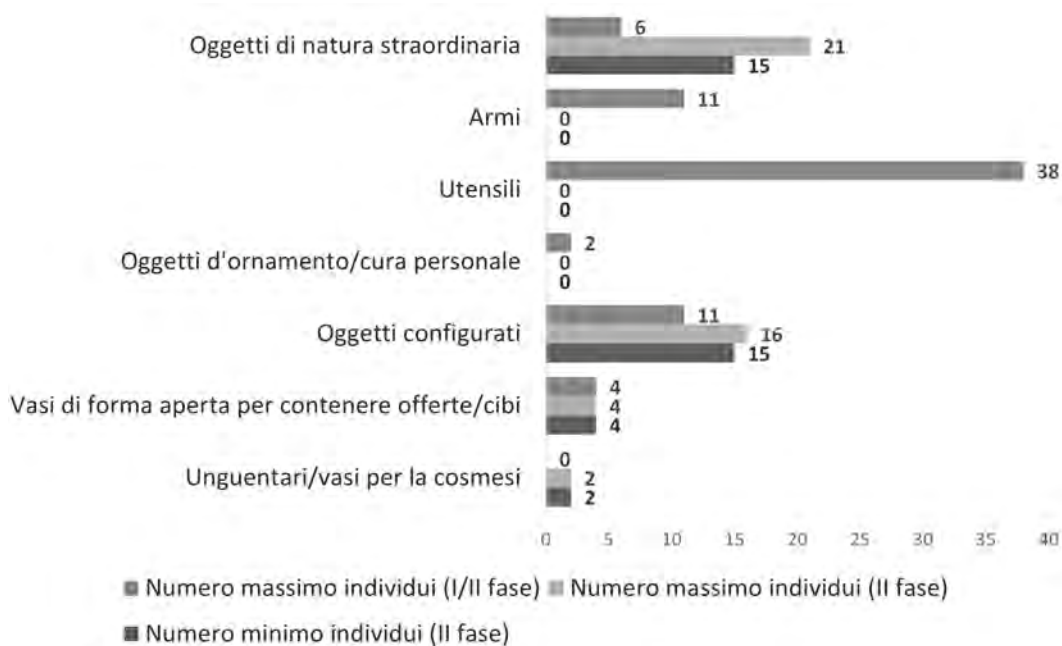


Fig. 81 – Fase II: distribuzione dei diversi gruppi funzionali all'interno della classe degli oggetti votivi e dei contenitori per offerte (numero minimo e massimo di individui); a parte, gli esemplari di incerta cronologia (fase I/II; NMI).

CATALOGO

PREMESSA

I reperti del catalogo sono stati distinti in quattro raggruppamenti rispondenti ai cinque depositi di appartenenza (A, H, I, L); un quinto raggruppamento raccoglie i materiali che, rinvenuti sporadicamente, non sono riferibili con certezza ad alcun deposito (S). Questi ultimi, inoltre, sono stati ulteriormente distinti in base alla specifica area di provenienza: area retrostante alla gradinata, area del deposito C, area dell'altare D, 'cloaca', area del deposito F, cortile dell'Arcivescovado.

La classificazione interna del catalogo ha seguito un ordinamento tipologico e, generalmente, anche cronologico. I reperti relativi ai depositi sono stati distinti, ove possibile, in sei grandi classi: ceramica, terrecotte figurate e oggetti fittili, manufatti in metallo, in avorio, in osso, in faïence, in pasta vitrea, in ambra, lapidei, elementi architettonici, materiali organici. La ceramica fine è stata suddivisa, anzitutto, in forme vascolari; a questo criterio è poi subentrato quello produttivo: il vasellame relativo a ciascuna forma è stato distinto così in classi sulla base all'area di produzione (corinzia, greco-orientale, laconica, attica, fenicia, locale e/o coloniale ...). I prodotti di imitazione o di tradizione sono stati associati alle produzioni di riferimento; perciò, ove necessario e opportuno, ciascuna classe include sia le ceramiche prodotte in una determinata area, riconoscibili per le caratteristiche del corpo ceramico e dello stile decorativo, sia quelle 'di tradizione', che ne imitano da vicino, cioè, i caratteri decorativi pur essendo state prodotte altrove¹. Il vasellame in bucchero etrusco e greco-orientale è stato catalogato separatamente. I vasi, all'interno delle rispettive classi produttive, sono stati quindi classificati per decorazione e, ove possibile, per tipologia. Vasi miniaturistici, lucerne e ceramiche comuni sono catalogati separatamente. Le terrecotte figurate, gli oggetti fittili, i manufatti in metallo e in altri materiali sono stati classificati secondo criteri formali e tipologici a sé stanti.

Per quanto riguarda la stima del numero minimo e massimo degli individui, al quale si farà riferimento nel testo, essa si basa sulla quantità minima e massima di frammenti, diagnostici per forma e/o decorazione, riferibili a ciascuna tipologia vascolare e/o decorativa, o a ciascun tipo di oggetto.

La cronologia adottata per i vasi corinzi e di tradizione corinzia si basa sull'inquadramento fornito da D.A. Amyx² – a sua volta derivato dal sistema messo a punto da H. Payne – con ulteriori aggiustamenti che ho ritenuto opportuno mutuare dalla cronologia proposta da C.W. Neef³. Sulla base di alcuni contesti di riferimento, il modello cronologico di C.W. Neef propone un lieve abbassamento del Protocorinzio Antico e del Corinzio Antico con la conseguente rimodulazione delle scansioni cronologiche interne. Per quanto riguarda il Corinzio Tardo II e III ho privilegiato la distinzione convenzionale proposta da A. Stillwell e J. Benson⁴. Pertanto, il sistema cronologico adottato è il seguente: Protocorinzio Antico, 720/15-680; Protocorinzio Medio I, 680-665; Protocorinzio Medio II, 665-645; Protocorinzio Tardo, 645-630; Stile di Transizione, 630-620; Corinzio Antico, 620-590/85; Corinzio Medio, 590/85-570; Corinzio Tardo I, 570-550; Corinzio Tardo II, 550-500; Corinzio Tardo III, post-500.

Per quanto concerne la cronologia delle ceramiche greco-orientali ho accolto la classificazione messa a punto da M. Kerschner e U. Schlotzhauer⁵. Questa, pur dialogando con il sistema tradizionale di R.M. Cook⁶, prevede una suddivisione basata sulle aree di produzione e su una scansione interna per periodi e fasi cronologiche.

¹ I manufatti di *imitazione* greca, soprattutto di *tradizione* corinzia, sono tenuti distinti da quelli di ispirazione greca inclusi nella classe delle ceramiche locali o coloniali. Su questa distinzione, vd. Cavagnera 1985, 36-37, ntt. 1-2; *Incoronata* 3, 36-37; Grasso 2009, 26, nt. 30.

² Amyx 1988, 428-429.

³ Neef 1987; 2004-2005; 2006. Per una disamina generale e aggiornata delle cronologie proposte: Amyx 1988, 397-434; Iozzo 2012, 21-23; Lambrugo 2013, 232.

⁴ *Corinth* 15.3, 9-10; *Corinth* 7.5, 2-3.

⁵ Kerschner, Schlotzhauer 2005.

⁶ Cook 1997, 295-300. Vd. anche Walter-Karydi 1973.

AVVERTENZE AL CATALOGO

Tutti i materiali archeologici sono conservati presso: Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa.

Ciascun reperto è identificato da un numero arabo progressivo preceduto dalla lettera indicante il deposito di appartenenza (A, H, I, L) o la natura sporadica del rinvenimento (S).

Tutte le datazioni sono da intendersi *avanti Cristo* ove non altrimenti specificato. Le dimensioni dei reperti sono espresse in metri e, nel caso di oggetti frammentari, si riferiscono al valore massimo conservato dal frammento. L'intera documentazione grafica e fotografica è a cura dell'Autore⁷.

ABBREVIAZIONI

alt.	altezza
diam.	diametro
est.	esterno
int.	interno
inv.	inventario
largh.	larghezza
lungh.	lunghezza
spess.	spessore
t.	tomba
GT	Geometrico Tardo
PCA	Protocorinzio Antico
PCM	Protocorinzio Medio
PCT	Protocorinzio Tardo
Tr.	Stile di Transizione
CA	Corinzio Antico
CM	Corinzio Medio
CT (I-III)	Corinzio Tardo (I-III)
NiA	North Ionian Archaic
SiA	South Ionian Archaic
M.	<i>Munsell Color Chart</i>
MAN	Museo Archeologico Nazionale
MAR	Museo Archeologico Regionale

⁷ Eccetto Tavv. XXIV, XXVII (A.965-966), XXXVII (A.1567, H.1), XLI (A.1313, A.1368, A.1375), XLII (A.1378-1379, A.1436) XLIII (A.1504), XLIV (A.1547, A.1570), L (I.251).

1. DEPOSITO A

1.1. CERAMICA

1.1.1. Tazze mono- o biansate

□ *Kyathoi corinzi*

A.1 – n. inv. 95236; *Tavv. I-II.*

Frammento di orlo. Alt. 0,04; largh. 0,035; spess. 0,003; diam. 0,08. Corpo ceramico molto depurato e compatto, con inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie marrone chiaro; vernice di colore bruno, parzialmente diluita.

Labbro arrotondato, orlo diritto, vasca lievemente convessa. Decorazione geometrica con raffigurazione zoomorfa: labbro verniciato, pannello centrale delimitato, ai lati, da filetti verticali in prossimità delle anse; vasca ornata superiormente da linee orizzontali, inferiormente verniciata. Il pannello centrale è occupato da due aironi in *silhouette* affrontati: i volatili recano stretto un verme ciascuno, i becchi si toccano al centro, le code voluminose pendono inferiormente pur non toccando il terreno, mentre le zampe rimangono ben distinte. Il volatile di sinistra reca una doppia cresta. Riempitivi: due puntini e una macchia al centro, tra i due aironi. Interno interamente verniciato eccetto due bande orizzontali a risparmio sotto l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 735-725 (GT avanzato). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 140; Courbin 1966, 52; Pelagatti 1982b, 126, tav. 21, fig. 3; Dehl 1984, 263, n. 1; Amara 2022a, 75-79, fig. 6.1.

Cfr. Robertson, Heurtley 1948, n. 50, tav. 3; poco più recente rispetto a Williams 1981, nn. 37, 40 (Corinto, pozzo 1978-4; 740-730), e Pfaff 1999, n. 122, fig. 42; anteriore rispetto a Johansen 1924, fig. 10.3 (720 ca.); per il tipo: Coldstream 1968, 102; Neeft 1975; Dehl 1984, 54-58.

A.2 – senza n. inv.; *Tav. I.*

Frammento di parete. Alt. 0,025; largh. 0,035; spess. 0,004; diam. 0,074 ca. (spalla). Corpo ceramico molto depurato, compatto, con qualche raro e minuto incluso micaceo e di colore bianco; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*) - 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie ben liscia, di colore marrone chiaro; vernice rossastra.

Esemplare di piccole dimensioni, con vasca convessa, orlo rientrante e diritto, labbro arrotondato. All'altezza delle anse, pannello centrale decorato inferiormente da tre linee orizzontali; *chevrons* in prossimità del labbro non risultano conservati. Ai lati, filetti verticali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 735-725 (GT avanzato). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.2.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 22, tav. 3.7; Williams 1981, 144-146, nn. 38-39, fig. 4 (Corinto, pozzo 1978-4; 740-730); Pelagatti 1982b, 135, tav. XXII.1-4; per il tipo: vd. precedente.

□ *Kantharoi achei e di tradizione*

A.3 – senza n. inv.; *Tavv. I-II.*

Due frammenti congiunti di ansa con attacchi all'orlo e alla vasca. Alt. 0,063; largh. 0,016 (ansa); spess. 0,006 (ansa); diam. 0,078. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 7.5YR 6/4 (*light brown*). Superficie marrone chiaro; vernice di colore bruno, parzialmente diluita, con forte iridescenza.

Ansa a nastro verticale, spigolosa, labbro arrotondato, orlo concavo, vasca convessa, leggera risega tra la vasca e l'orlo. Filetti orizzontali sulla superficie esterna dell'ansa. Esterno e interno interamente verniciati. Produzione achea. Cronologia: 730-690 ca. (GT). Inedito.

Cfr. Dekoulakou 1984, 228, fig. 17; Dehl - von Kaenel 1995, 412, n. 4698, tav. 71; Papadopoulos 2001, 424-425, figg. 36-37; *FrancaVilla Marittima* 1.2, 76, n. 38, fig. 40; cfr. anche Young 1943, 46; Howland 1958, 52-53, n. 181, tav. 10; Kübler 1970, n. 126, tav. 3; D'Onofrio 2017, 269-270, fig. 24.21.

A.4 – senza n. inv.; *Tavv. I-II*.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,046; largh. 0,046; spess. 0,005; diam. 0,101. Corpo ceramico non molto depurato, poroso, con inclusi micacei; M. 5YR 7/2 (*pinkish gray*). Superficie porosa, grigiastrea; vernice nera, opaca, su ingobbio molto diluito di colore biancastro.

Orlo diritto, spalla distinta e vasca convessa. Decorazione a bande: fascia orizzontale sotto la spalla applicata su un lieve ingobbio biancastro. Interno a risparmio eccetto una banda orizzontale sul labbro e una ulteriore lungo la vasca. Produzione locale di tradizione achea. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1955, 22, tav. 8.b; Hencken 1958, 260, tav. 58, fig. 7; Vallet, Villard 1964a, 185, tav. 207; Grasso 2008, 83, n. 366, tav. 35; per il tipo: vd. precedente.

A.5: frammento di parete pertinente a un ulteriore esemplare di tradizione.

□ *Kantharoi in bucchero*

A.6 – senza n. inv.; *Tavv. I-II*.

Frammento di orlo, vasca e attacco di ansa. Alt. 0,068; diam. 0,11. Corpo ceramico poroso, di colore nero grigiastro, con qualche incluso micaceo. Superficie nera, lucida e ben levigata.

Vasca piccola e carenata, anse verticali sormontanti. Tre linee orizzontali incise in prossimità del labbro. Produzione etrusca. Cronologia: fine VII - metà VI sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1925, t. 1, 181, fig. 5; Gras 1974, 83, n. 3; Furtwängler, Kienast 1989, 120, n. Ib/7, tav. 25, fig. 22; Gran-Aymerich 2017, tav. 83, n. 3752il; Duda, Gras 2018, 20-23, t. P 6, n. 2 (prima metà VI sec.).

A.7: frammento di un ulteriore *kantharos* (vd. Orsi 1918, 556).

□ *Tazze locali o coloniali*

A.8 – senza n. inv.; *Tavv. I-II*.

Frammento di orlo, spalla con ansa integra e parte della vasca. Alt. 0,045; spess. 0,003 (orlo); diam. 0,06 (int.). Corpo ceramico poroso, ricco di mica superficiale, piccoli inclusi di colore scuro; M. 2.5YR 7/6 (*light red*) - 2.5YR 7/4 (*light reddish brown*). Superficie di colore beige rosato; ingobbio bruno e diluito.

Piccola tazza mono- o biansata con orlo everso, spalla a profilo continuo, corpo globulare e ansa verticale a nastro. Decorazione a bande: labbro ingobbato, banda orizzontale lungo la vasca in corrispondenza dell'attacco con la vasca. Interno a risparmio. Produzione coloniale o locale. Cronologia: 650-600. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 185, tav. 207.6; Meola 1996-1998, 380-381, D.425, n. 1.

1.1.2. *Coppe*

□ *Coppe in stile Thapsos*⁸

◆ *Decorazione 'a pannello'*

A.9 – senza n. inv.; *Tavv. I-II*.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,027; largh. 0,034; spess. 0,006; diam. 0,135. Corpo ceramico fine, molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice marrone, in parte tendente al rosso scuro.

⁸ Sull'area di produzione: Neeft 1981 (Corinto); Papadopoulos 2009, 238; Gadolou 2011 (Acaia); Angeli, Kontogianni 2017 (Ambracia).

Coppa con orlo diritto e ingrossato verso l'interno, spalla ben convessa. Labbro verniciato, linee orizzontali sull'orlo e sulla spalla all'altezza delle anse; al centro si conservano tre filetti verticali a delimitazione del pannello; vasca monocroma. Interno interamente verniciato eccetto una sottile banda a risparmio subito al di sotto del labbro. Produzione di area epirota, achea o corinzia. Cronologia: 740-690 (GT-PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.4, 8.4.

Cfr. Robertson, Heurtley 1948, n. 1, tav. 1; Vallet, Villard 1952, 333-334, fig. 8; Anderson, Benton 1953, 277, n. 645, tav. 41; Vallet, Villard 1964a, tavv. 2.7-8, 3.4-5; Dehl 1982, 184, fig. 1.2; Pelagatti 1982a, 124, fig. 6; Pelagatti 1982b, 128-130, tavv. 9-10, n. 3; Settis, Parra 2005, 320-321, n. II.234 [A. Corretti]; Jacobsen, Handberg 2010, 265, nn. A1063-1064; Luberto 2020, 121, n. 11, tav. IIIA; per il tipo: Vallet, Villard 1964a, 20-21, tav. 3.8, fig. 6 (tipo 1); Neeft 1981, 20-29 (*panel type*; gruppo b).

◆ *Decorazione semplice o 'a pannello'*

A.10 – senza n. inv.; *Tavv. I-II.*

Frammento di orlo, spalla, vasca e attacco di ansa. Alt. 0,052; largh. 0,071; spess. 0,006; diam. 0,122. Corpo ceramico fine, molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiarissimo, consunta; vernice marrone rossastro, quasi evanida.

Coppa con orlo diritto e ingrossato verso l'interno, spalla convessa, vasca profonda dal profilo tesò; anse orizzontali a bastoncino. Labbro verniciato, linee orizzontali sull'orlo e sulla spalla all'altezza delle anse, vasca monocroma; linea orizzontale passante sull'ansa. Interno interamente verniciato eccetto una sottile linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione di area epirota, achea o corinzia. Cronologia: 730-690 (GT-PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.6, 8.6.

Cfr. Vallet, Villard 1952, 335-336, fig. 10; Neeft 1981, 36-38 (*simple or plain type*); Dehl 1982, 184, fig. 1.3; Pelagatti 1982b, 128-130, nn. 1-2, 4-13, tavv. 8, 10, 30; Settis, Parra 2005, 320-321, n. II.232 [A. Corretti]; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 244-245, n. 4; Jacobsen, Handberg 2010, 266-268, nn. A1068-1072; Vullo 2012, 76, fig. 6a; Luberto 2020, 122, n. 14, tav. IIIA. Sull'area di produzione: vd. precedente.

A.11 – senza n. inv.; *Tavv. I-II.*

Frammento di orlo. Alt. 0,019; largh. 0,033; spess. 0,007. Corpo ceramico fine, molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige chiarissimo; vernice marrone, molto consunta.

Labbro verniciato, linee orizzontali lungo l'orlo e sulla spalla. Interno interamente verniciato eccetto una sottile banda a risparmio sotto il labbro. Produzione di area epirota, achea o corinzia. Cronologia: 730-690 (GT-PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.5, 8.5.

Cfr. precedente.

A.12 – senza n. inv.; *Tavv. I-II.*

Frammento di orlo. Alt. 0,029; largh. 0,038; spess. 0,004-0,007; diam. 0,142. Corpo ceramico depurato, mediamente poroso, con inclusi micacei in superficie; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Vernice di colore rossastro.

Labbro verniciato, linee orizzontali lungo l'orlo e sulla spalla. Interno interamente verniciato eccetto una sottile banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia o achea. Cronologia: 730-690 (GT-PCA). Bibliografia: Pelagatti 1982b, 125-126, n. 4, tav. 26, figg. 1-2; Amara 2022a, 75-79, figg. 6.3, 8.3.

Cfr. per il tipo: Vallet, Villard 1964a, 19-20, tav. 3.4, fig. 4; Jacobsen, Handberg 2010, 266-268, nn. A1068-1072; per la decorazione: vd. precedente.

◆ *Decorazione semplice*

A.13 – senza n. inv.; *Tavv. I-II.*

Frammento di parete, spalla. Alt. 0,04; largh. 0,038; spess. 0,04; diam. 0,128. Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, con inclusi chiari, scuri e micacei; M. 10YR 6/2 (*light brownish gray*). Superficie ruvida, grigiastrea; vernice nera, opaca.

Labbro a risparmio, linee orizzontali sull'orlo e sulla spalla. Interno verniciato eccetto una linea orizzontale a risparmio lungo l'orlo. Produzione coloniale. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.7, 8.7.

Cfr. Pelagatti 1982b, 128-130, tavv. 25.1-2, 28-30, nn. 12, 18; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 244-245, n. 4; per il tipo: Neeft 1981, 36-38 (*simple or plain type*); Dehl 1982, 184, fig. 1.3.

□ *Coppe corinzie o di tradizione*

◆ *Decorazione subgeometrica e lineare*

◆ *Gruppo 1 (sub-Thapsos): orlo rigonfio e appena estroflesso; profilo continuo tra orlo e spalla; vasca profonda*

◇ *Sottogruppo 1a: orlo a filetti, spalla con decorazione a pannello centrale*

A.14 – senza n. inv.; *Tavv. I-II.*

Frammento di orlo. Alt. 0,026; largh. 0,027; spess. 0,006. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie molto liscia, di colore marrone molto chiaro; vernice di colore marrone rossastro, diluita.

Labbro verniciato, due filetti orizzontali sull'orlo, zona fra le anse decorata da un pannello centrale con sigma, fiancheggiato da tratti verticali. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.8, 8.8.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 29, fig. 12; Pelagatti 1982b, n. 3, tavv. 29-30; Gagliardi 2004, 65, n. 37, tav. 37.

A.15 – senza n. inv.; *Tavv. I-II.*

Frammento di orlo. Alt. 0,023; largh. 0,032; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice di colore marrone rossastro, diluita.

Labbro a risparmio, tre filetti orizzontali sull'orlo, pannello centrale con sigma o tremoli verticali. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.9, 8.9.

Cfr. vd. precedente.

A.16 – senza n. inv.; *Tavv. I-II.*

Frammento di orlo. Alt. 0,025; largh. 0,031; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice diluita, di colore marrone rossastro.

Labbro verniciato, due filetti orizzontali sull'orlo, pannello centrale con sequenza di sigma a tre tratti. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.10, 8.10.

Cfr. *FrancaVilla Marittima 1.1*, 246, n. 11; Gagliardi 2004, 65, n. 36, tav. 40.

◇ *Sottogruppo 1b: orlo verniciato, spalla con decorazione a pannello a centrale*

A.17 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,025; largh. 0,057; diam. 0,193. Corpo ceramico depurato, con numerosi vacuoli e porosità diffusa, inclusi di colore bianco e scuri; M. 10YR 6/2 (*light brownish gray*) con porzioni arrossate. Superficie molto ruvida e porosa, di colore grigiastro; vernice opaca, nera, su ingobbio biancastro molto diluito.

Labbro a risparmio, orlo verniciato; sulla spalla, pannello centrale e filetti verticali in prossimità delle anse. Tra l'orlo e la decorazione sulla spalla si inserisce una banda a risparmio. Produzione locale. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. precedente; Tréziny 1989, 44-45, nn. 1-2, fig. 28.

A.18: orlo frammentario di una coppa di fabbrica corinzia, riferibile allo stesso gruppo.

◆ *Gruppo 2: vasca profonda, orlo non rigonfio, diritto o appena inclinato, spalla ampia e poco convessa, profilo sinuoso e continuo tra orlo e spalla*

A.19 – senza n. inv.; *Tavv. I-II.*

Due frammenti congiunti di orlo, spalla, parte superiore della vasca. Alt. 0,036; largh. 0,081; spess. 0,003; diam. 0,11. Corpo ceramico fine, molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*), in alcuni punti il colore tende al rosa molto chiaro. Superficie liscia, di colore marrone molto chiaro; vernice di colore bruno, opaca.

Labbro verniciato, tre filetti orizzontali sull'orlo; sulla spalla, pannello centrale con tremoli verticali delimitato da filetti verticali ai lati; vasca monocroma. Interno monocromo eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.11, 8.11.

Cfr. per il profilo: *Corinth 7.1*, 39, n. 122, tav. 17 (PCA); *Perachora II*, 79, n. 689, tav. 29 (PCM).

A.20 – senza n. inv.; *Tavv. I-II*.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,034; largh. 0,036; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben liscia e compatta, di colore giallino; vernice di colore rossastro, in parte evanida.

Quattro filetti orizzontali sull'orlo, zona fra le anse abbastanza ampia con pannello centrale occupato da tremoli e delimitato da tratti verticali; parte superiore della vasca a linee orizzontali (?). Interno monocromo eccetto una linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.13, 8.13.

Cfr. precedente.

A.21 – senza n. inv.; *Tavv. I, IV*.

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e attacco di ansa. Alt. 0,049; largh. 0,052; spess. 0,003. Corpo ceramico fine e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone, diluita, tendente al rossastro.

Tripla filettatura sull'orlo, tratti verticali in prossimità delle anse, vasca monocroma; linea orizzontale sull'ansa. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. precedente; Tréziny 1989, 44-45, fig. 28, n. 3; Vullo 2012, 76-78, fig. 6.f.

A.22-A.24: tre orli frammentari di altrettante coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso gruppo.

♦ *Gruppo 3: orlo breve, ispessito al suo interno, diritto o appena inclinato; spalla ampia e poco convessa; vasca profonda*

A.25 – senza n. inv.; *Tavv. I, IV*.

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e attacco di ansa. Alt. 0,056; largh. 0,057; diam. 0,11. Corpo ceramico depurato, piccolissimi inclusi arrotondati di colore bianco e qualche mica in frattura; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore rosa molto chiaro, tendente al giallino; vernice rosso-arancio.

Filetti sull'orlo; tratti verticali all'altezza delle anse; vasca verniciata; linea orizzontale passante sull'ansa. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.12, 8.12.

Cfr. *FrancaVilla Marittima 1.1*, 246-247, n. 12, fig. 13.12 (PCA); *Pithekoussai 1*, tav. 120, n. 3; tav. 140, n. 3; Vallet, Villard 1964a, tavv. 18.2, 19.1 (PCA); Gagliardi 2004, 66, n. 38, fig. 45 (PCA); Bacci 2008, 50, n. 10 (PCM); Vullo 2012, 77-78, fig. 7.a.

A.26 – senza n. inv.; *Tav. I*.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,026; largh. 0,044; D.013. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie molto saponosa al tatto, di colore beige chiarissimo; vernice deteriorata, di colore scuro.

Decorazione e forma: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. precedente.

A.27-A.29: tre orli frammentari di ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso gruppo.

A.30: un frammento di parete (spalla) di un'ulteriore coppa di fabbrica corinzia, riferibile allo stesso gruppo.

- ♦ *Gruppo 4: dimensioni ridotte; orlo sottile, ben distinto e moderatamente estroflesso; spalla arrotondata; vasca bassa*

A.31 – senza n. inv.; *Tavv. I, IV.*

Esemplare ricomposto da numerosi frammenti, mancante di circa un quarto dell'orlo e parte della vasca. Alt. 0,043; diam. 0,082; diam. 0,031 (piede). Corpo ceramico molto depurato, con pochi e minuti vacuoli planari; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige verdognolo; vernice, in parte sfaldata, di colore marrone scuro.

Filetti sull'orlo e sulla parte superiore della spalla; zona fra le anse decorata da pannello centrale con zig-zag verticali, delimitata da tratti verticali in prossimità delle anse; vasca e piede interamente verniciati. L'interno è verniciato eccetto una linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 650-630 (PCT). Inedito.

Cfr. Hencken 1958, tav. 63, fig. 17a.1 (PCT); Vullo 2012, 77-78, fig. 7.f.

A.32-A.33: due orli frammentari di ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso gruppo.

- ♦ *Gruppo 5: orlo medio-breve, non rigonfio, diritto o appena inclinato, spalla spigolosa, profilo sinuoso e continuo tra orlo e spalla, vasca bassa, dal profilo teso*

✧ *Sottogruppo 5a: orlo a filetti, spalla con decorazione a pannello centrale*

A.34 – senza n. inv.; *Tav. IV.*

Frammento di orlo, spalla e ansa. Alt. 0,025; largh. 0,04. Corpo ceramico fine, depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige-giallino; vernice di colore bruno, parzialmente diluita.

Labbro a risparmio, quattro filetti sull'orlo, tratti verticali in prossimità delle anse a delimitare il pannello centrale (non conservato); vasca monocroma. Interno interamente verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.1, 46, n. 157, tav. 22, fig. 18 (PCT); Hencken 1958, 260, tav. 58, fig. 7.2 (PCT); D'Agostino 1969, 95-97, n. XXVIII.5, fig. 14.11b (PCT); Grasso 2008, 52-54, n. 190; Jacobsen, Handberg 2010, 269, n. A1086 (PCT); Rizzo 2016, 95-97; per il tipo: Tréziny 1989, 44-45, n. 15, fig. 28; Vullo 2012, 77-79, fig. 9.c.

A.35 – senza n. inv.; *Tavv. I, IV.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,026; largh. 0,042. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore marrone molto chiaro; vernice marrone molto scuro.

Labbro a risparmio, quattro filetti sull'orlo; all'altezza delle anse, pannello centrale con sigma a tre tratti, fiancheggiato da tratti verticali; vasca interamente verniciata. Interno monocromo eccetto una doppia linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth* 7.1, 67-68, n. 278, tav. 36, fig. 23 (CA); Hencken 1958, 260, tav. 58, fig. 7.1 (PCT); Camera 2010, 40, n. I.3, fig. 31; Vullo 2012, 77-79, fig. 9.c.

✧ *Sottogruppo 5b: orlo e corpo verniciati, fascia a risparmio fra le anse*

A.36 – senza n. inv.; *Tavv. I, IV.*

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e ansa. Alt. 0,031; largh. 0,059; diam. 0,0106. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore giallino chiaro; vernice nera, in parte scrostata, forse intenzionalmente cotta, di colore bruno paonazzo sulla vasca.

Orlo e vasca interamente verniciati eccetto una stretta banda a risparmio sulla spalla, fra le anse; ansa verniciata. Interno similmente monocromo, con linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. per forma e decorazione: Boulter 1937, 226, n. 21, fig. 16 (CA); Weinberg 1948, 221, D34, tav. 80 (CA); *Corinth* 7.1, 67, n. 278, tav. 36, fig. 23; Vallet, Villard 1964a, n. 5, tav. 19; Grasso 2008, 67, n. 278 (CA).

- ◆ *Gruppo 6: orlo medio-alto, ben distinto, di sezione triangolare, diritto o appena estroflesso; spalla convessa, dal profilo spesso spigoloso; vasca bassa e rastremata*

A.37 – senza n. inv.; *Tavv. I, IV.*

Frammento di orlo, spalla e attacco d'ansa. Alt. 0,036; largh. 0,057; diam. 0,17. Corpo ceramico fine, depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie consunta, di colore beige chiarissimo; tracce di vernice di colore nero.

Labbro a risparmio, tre filetti sull'orlo, tratti verticali in prossimità delle anse, a delimitazione del pannello centrale (non conservato); vasca monocroma. Interno interamente verniciato eccetto una doppia linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. per la forma: *Corinth 7.1*, 46, n. 157, tav. 22, fig. 18 (PCT); Tréziny 1989, 44-45, nn. 8, 10, fig. 28.

A.38 – senza n. inv.; *Tavv. I, IV.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,025; largh. 0,03. Corpo ceramico fine e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino chiaro; vernice di colore marrone rossastro, parzialmente diluita all'esterno; all'interno invece si presenta ben compatta, di colore rosso-arancio.

Labbro a risparmio, tre filetti sull'orlo; sulla spalla, pannello centrale con piccoli tremoli, fiancheggiato da tratti verticali; vasca probabilmente ingobbiata. Interno verniciato eccetto una doppia banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.39 – senza n. inv.; *Tavv. I, IV.*

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0,037; largh. 0,054. Corpo ceramico depurato, mediamente poroso, con inclusi molto piccoli, sporadici, di colore scuro; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie color cuoio, ben liscia; vernice densa, di colore nero, parzialmente scrostata.

Labbro a risparmio, quattro filetti sull'orlo; sulla spalla, pannello centrale riempito da una sequenza di minuti tremoli verticali disposti ad arco, tratti verticali in prossimità delle anse; vasca probabilmente monocroma. Interno interamente verniciato eccetto una linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth 7.1*, 68-69, n. 286, tav. 36, fig. 26.

A.40 – senza n. inv.; *Tavv. I, IV.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,043; largh. 0,033; diam. 0,132. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice densa, di colore marrone rossastro.

Labbro a risparmio, cinque filetti sull'orlo; spalla decorata da pannello centrale con trattini verticali e filetti ai lati, in prossimità delle anse; parte superiore della vasca ingobbiata. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente; Weinberg 1948, D36 (CA); Hencken 1958, n. 7, tav. 62, fig. 16a; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 250, n. 22 (PCT); Dehl - von Kaenel 1995, 247, n. 1720, tav. 81 (CA); Jacobsen, Handberg 2010, 270, n. A1090 (PCT); Lambrugo 2013, 115, BSA 173.13.

A.41-A.49: nove orli frammentari di ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso sottogruppo.

- ◆ *Gruppo 7: orlo breve, ispessito all'interno; spalla moderatamente contratta ed espansa; vasca bassa e rastremata*

A.50 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV.*

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca. Alt. 0,03; largh. 0,033; diam. 0,101. Corpo ceramico ben depurato, qualche sporadico incluso di mica in frattura; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie giallina; vernice quasi del tutto scrostata, di colore rossastro.

Labbro a risparmio e filetti sull'orlo; sulla spalla, pannello centrale con tremoli verticali delimitato da tratti verticali in prossimità delle anse; parte superiore della vasca verniciata. Interno monocromo eccetto una linea a risparmio sull'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, 59, nn. 212-213, tav. 29 (CA); Williams, Zervos 1983, 3, nn. 2-3 (CA); *FrancaVilla Marittima 1.2*, 248, n. 16 (PCT); Jacobsen, Handberg 2010, 270, n. A1093 (con vasca più bassa); Lambrugo 2013, 146, BQO 419.8, fig. 83 (PCT-CA); vd. anche Rizzo 2016, 95-97.

A.51 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV.*

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca. Alt. 0,035; largh. 0,032; spess. 0,003; diam. 0,123. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice bruna, in parte diluita.

Forma e decorazione: vd. precedente, con brevi trattini verticali all'interno del pannello tra le anse. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. precedente; Weinberg 1948, 221-222, D32, tav. 80 (CA); D'Agostino 1969, 95-97, XXXIV.11, fig. 14 (CA).

A.52 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV.*

Due frammenti congiunti di orlo, spalla e vasca. Alt. 0,043; largh. 0,083. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi sporadici e arrotondati di colore scuro; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie liscia, di colore giallino chiaro; vernice rossastra.

Labbro a risparmio, tre filetti sull'orlo; all'altezza delle anse, pannello centrale con piccoli sigma, fiancheggiato da filetti verticali; vasca interamente verniciata. Interno ingobbato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth* 15.3, 263, n. 1447, tav. 60 (PCT); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 246-247, n. 14 (PCT).

♦ *Gruppo 8: orlo alto, diritto o appena estroflesso, lievemente ispessito all'interno; risega lungo la giunzione orlo-spalla; spalla contratta e convessa; vasca bassa*

◇ *Sottogruppo 8a: orlo a filetti, spalla con decorazione a pannello centrale*

A.53 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV.*

Sei frammenti congiunti; si conservano circa metà di orlo e spalla, parte superiore della vasca e attacchi delle anse. Alt. 0,041; diam. 0,155. Corpo ceramico ben depurato, fine e compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, ben levigata, di colore giallino; vernice coprente, di colore marrone rossastro.

Labbro a risparmio, cinque filetti sull'orlo; zona fra le anse molto stretta, pannello centrale allungato, decorato da una sequenza di piccoli tremoli; tratti verticali in prossimità delle anse; la parte superiore della vasca risulta verniciata; le anse sono a risparmio con una linea orizzontale passante. Interno integralmente verniciato eccetto una linea a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. per la forma: Tréziny 1989, 44-45, n. 13, fig. 28; *FrancaVilla Marittima* 1.2, 249, n. 20 (PCM); Cavagnera 1995, 895-897, n. 35 (PCA?); Vullo 2012, 77-79, figg. 9.b-c, 9.e-f; Lambrugo 2013, 184, VG 8.4 (PCT-CA); per la decorazione: Hencken 1958, tav. 62, fig. 16a.8 (PCT); *Perachora* 2, 79, n. 691, tav. 29; Vallet, Villard 1964a, tav. 19.2.

A.54 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV.*

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore e ansa. Alt. 0,03; largh. 0,041. Corpo ceramico fine, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice rossastra e ben coprente.

Labbro a risparmio, quattro filetti sull'orlo; spalla decorata con pannello centrale fiancheggiato da tratti verticali; parte superiore della vasca con linee orizzontali, parte inferiore occupata da raggiera (non conservata); linea orizzontale sulle anse. Interno monocromo eccetto una linea a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/45 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente; Cavagnera 1995, 897, n. 37 (PCT).

A.55 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,03; largh. 0,056. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice marrone-rossastra.

Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth* 7.1, 46, n. 157 (PCT); *FrancaVilla Marittima* 1.2, 98, n. C21 (PCT-CA).

A.56-A.57: due orli frammentari di ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso sottogruppo.

✧ *Sottogruppo 8b: orlo verniciato; spalla con decorazione a pannello centrale*

A.58 – senza n. inv.; *Tav. III.*

Frammento di orlo, spalla e attacco di ansa. Alt. 0,023; largh. 0,042. Corpo ceramico depurato, poroso; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ruvida, di colore marrone molto chiaro, tendente al rosa; vernice bruna, parzialmente diluita.

Labbro a risparmio, orlo verniciato, doppia linea orizzontale lungo l'articolazione orlo-spalla; spalla decorata dal consueto motivo a pannello centrale con tratti verticali laterali; parte superiore della vasca verniciata; linea orizzontale lungo l'ansa. Interno monocromo eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Produzione locale. Cronologia: 650-590 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. Hencken 1958, tav. 62, fig. 16a.5 (PCT); Jacobsen, Handberg 2010, 272, n. A1105 (PCT-CA); Vullo 2012, 77-79, figg. 9.b-c, 9.e-f; Lambrugo 2013, 137, BGR 313.9, fig. 74.

A.59 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,036; largh. 0,031. Corpo ceramico mediamente depurato, ricco di vacuoli e pori, con numerosi inclusi micacei di colore bianco e inclusi neri di dimensioni maggiori; M. 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*) con cuore grigiastro. Superficie ruvida e porosa, di colore giallo molto chiaro; vernice rossastra, diluita e opaca.

Labbro a risparmio, orlo verniciato, filetti verticali sulla spalla con probabile pannello centrale; vasca monocroma. Produzione locale. Cronologia: 645-590/85. Inedito.

Cfr. precedente; Tréziny 1989, 44-45, fig. 28, n. 5; *FrancaVilla Marittima* 1.2, 98, n. C21 (con vasca più bassa e spalla meno convessa; PCT-CA); per la decorazione: *Corinth* 15.3, 262, n. 1446.

A.60-A.61: un orlo frammentario e un frammento di spalla di due ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso sottogruppo.

◆ *Gruppi 1-8*

A.62-A.63: due basi, con piede ad anello e vasca inferiore ingobbiata, di due coppe di fabbrica corinzia, con vasca profonda o bassa, riferibili agli esemplari già determinati.

A.64-A.66: tre basi, con piede a disco e vasca inferiore ingobbiata, di tre coppe distinte di fabbrica corinzia, con vasca profonda o bassa, riferibili agli esemplari già determinati.

◆ *Gruppo 9: orlo medio-alto, sottile o lievemente ispessito, diritto o appena estroflesso; possibile risega lungo la giunzione orlo-spalla; vasca piatta*

✧ *Sottogruppo 9a: orlo a filetti, spalla con decorazione a pannello centrale*

A.67 – senza n. inv.; *Tav. III.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,029; largh. 0,059. Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige; vernice marrone-rossastra.

Labbro a risparmio, quattro filetti sull'orlo; sulla spalla, pannello centrale con piccoli tremoli, fiancheggiato da tratti verticali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. Weinberg 1948, D36 (CA); Hencken 1958, tav. 62, fig. 16a.7; *FrancaVilla Marittima* 1.1, 250, n. 22 (PCT); Dehl - von Kaenel 1995, 247, n. 1720, tav. 81 (CA); Jacobsen, Handberg 2010, 270, n. A1090 (PCT).

A.68 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV.*

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0,03; largh. 0,035; diam. 0,1. Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice rossastra, densa.

Labbro a risparmio, filetti sull'orlo, pannello centrale sulla spalla con piccoli trattini verticali. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

Cfr. precedente; Jacobsen, Handberg 2010, 270, n. A1093 (PCT).

A.69 – senza n. inv.; *Tav. III*.

Due frammenti congiunti di orlo, spalla e ansa (integra). Alt. 0,025; largh. 0,063; diam. 0,12 ca. Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino, tendente al grigio chiaro; vernice marrone-rossastra.

Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.
Cfr. precedente.

A.70-A.74: cinque orli frammentari di ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso sottogruppo.

✧ *Sottogruppo 9b: orlo verniciato, spalla con decorazione a pannello centrale*

A.75 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV*.

Due frammenti congiunti di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0,029; largh. 0,054. Corpo ceramico depurato, con qualche minuto incluso di colore scuro; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore marrone molto chiaro, tendente al rosa; vernice di colore marrone rossastro.

Orlo verniciato, linea orizzontale lungo la giuntura tra orlo e spalla; spalla con tratti verticali in prossimità delle anse; linea orizzontale passante sulle anse; parte superiore della vasca verniciata. Interno monocromo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. Payne 1931, 33, fig. 9b; Vallet, Villard 1964a, tav. 21.1; *Corinth 15.3*, 263, n. 1448, tav. 60; Cavagnera 1995, 867, n. 36; *FrancaVilla Marittima 1.2*, 250-251, nn. 24, 26 (PCT-CA); Vullo 2012, 76-80, fig. 9.h.

A.76: un orlo frammentario di una coppa di fabbrica corinzia, riferibile allo stesso sottogruppo.

✧ *Sottogruppo 9c: orlo e vasca verniciati, fascia a risparmio sulla spalla*

A.77 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV*.

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore; ansa integra. Alt. 0,026; largh. 0,07; diam. 0,11. Corpo ceramico depurato; M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore giallino chiarissimo; vernice diluita, di colore rossastro.

Orlo verniciato, linea orizzontale lungo il punto di congiunzione tra orlo e spalla (con risege); zona fra le anse a risparmio; parte superiore della vasca verniciata. Interno monocromo eccetto una sottile linea a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, n. 283, tav. 36; Vallet, Villard 1964a, tav. 19, n. 5; *Perachora 2*, n. 699, tav. 29; *Corinth 7.2*, An.184, tav. 68; *Corinth 15.3*, 273, nn. 1491-1492; Cavagnera 1995, 897, n. 38; Dehl - von Kaenel 1995, 247, nn. 1720-1723 (CA); *FrancaVilla Marittima 1.2*, 252, nn. 30-31 (PCT); Duda, Gras 2018, 19-20, t. Z 17, n. 1 (620-590).

A.78 – senza n. inv.; *Tavv. III, IV*.

Frammento di orlo, spalla, vasca e ansa. Alt. 0,031; largh. 0,051; diam. 0,097. Corpo ceramico depurato, poroso; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) - 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallino; vernice marrone-rossastra, opaca.

Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. Meola 1996-1998, 372-373, D.406, n. 1, tav. 8 (prima metà VI sec.); Tardo 2004, 388-389, fig. 1; Grasso 2008, 67, n. 278, fig. 14 (fine VII sec.).

A.79-A.80: due orli frammentari di due ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso sottogruppo.

✧ *Sottogruppo 9d: orlo a filetti, spalla e parte superiore della vasca verniciati*

A.81 – senza n. inv.; *Tav. III*.

Frammento di orlo con spalla. Alt. 0,028; largh. 0,072; spess. 0,004; diam. 0,147. Corpo ceramico depurato, poroso, con vacuoli planari e piccoli inclusi di colore nero; M. 7.5YR 6/4 (*light yellowish brown*) - 7.5YR 6/6 (*brownish yellow*). Superficie di colore nocciola chiaro, non saponosa al tatto; vernice nera, opaca, parzialmente diluita.

Labbro a risparmio, filetti sull'orlo; spalla interamente verniciata. Interno monocromo. Produzione coloniale (?). Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *FrancaVilla Marittima 1.2*, 101, n. 33 (PCT); Jacobsen, Handberg 2010, 272, n. A1101.

A.82: un orlo frammentario di un'ulteriore coppa di fabbrica corinzia, riferibile allo stesso sottogruppo.

◆ *Gruppo 10: orlo alto, affusolato ed estroflesso; possibile risega lungo la giunzione orlo-spalla; vasca piatta*

◇ *Sottogruppo 10a; orlo a filetti, spalla con decorazione a pannello centrale*

A.83 – senza n. inv.; *Tavv. III, VI.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,024; largh. 0,046; diam. 0,12. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata e liscia, di colore marrone molto chiaro; vernice parzialmente diluita, di colore marrone rossastro.

Tripla filettatura sull'orlo, pannello al centro della spalla con sequenza di motivi a 'S'. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. per la forma: *FrancaVilla Marittima 1.1*, 248, n. 17 (PCT); Dehl - von Kaenel 1995, 247, n. 1720 (CA); prossima a *Corinth 7.1*, 68, n. 283 (con vasca più schiacciata; CA).

A.84-A.89: sei orli frammentari di ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso sottogruppo.

◇ *Sottogruppo 10b: orlo verniciato, spalla con decorazione a pannello centrale*

A.90 – senza n. inv.; *Tavv. III, VI.*

Due frammenti congiunti di orlo, spalla e vasca superiore. Alt. 0,032; largh. 0,074; diam. 0,125. Corpo ceramico depurato, compatto, con qualche minuto incluso di colore scuro; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie liscia, di colore marrone chiaro; vernice nera.

Labbro a risparmio, orlo verniciato; la spalla è occupata, al centro, dal consueto pannello con piccoli trattini, fiancheggiato da linee verticali in prossimità delle anse; parte superiore della vasca verniciata. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. Cavallari, Orsi 1889, 865; Orsi 1925, 203, t. 73, fig. 39 (PCT - CA iniziale); Hencken 1958, tav. 62, fig. 15a.5 (PCT); Vallet, Villard 1964a, tav. 19.4; *CVA Louvre 13*, 39-40, n. 8, tav. 37; *CVA Gela 1*, n. 1, tav. 3 (PCT); *Corinth 15.3*, n. 1448, tav. 60 (PCT); Cavagnera 1995, 897, n. 36 (PCT); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 250, n. 24 (PCT); Grasso 2008, 52-54, n. 191 (PCT-CA); Jacobsen, Handberg 2010, 270, n. A1095 (PCT); per il tipo: *NC 708*, fig. 9b.

A.91 – senza n. inv.; *Tavv. III, VI.*

Tre frammenti congiunti di orlo, spalla, parte superiore della vasca. Alt. 0,032; largh. 0,089; diam. 0,132. Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie liscia, di colore marrone chiaro - arancio; vernice nera, in parte cotta, di colore arancio scuro.

Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.92-A.93: due orli frammentari di ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso sottogruppo.

◇ *Sottogruppo 10c: orlo e corpo verniciati, banda a risparmio sulla spalla*

A.94 – senza n. inv.; *Tav. III.*

Frammento di orlo, spalla e ansa. Alt. 0,024; largh. 0,054. Argilla ben depurata; M. 2.5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore giallino, lievemente rosato; vernice, in parte sfaldata, di colore bruno rossastro.

Labbro, orlo, ansa, vasca superiore interamente verniciati; spalla occupata da una stretta banda a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr-CA). Inedito.

Cfr. *CVA Louvre 13*, 41, nn. 1-2, tav. 38 (Tr-CA); Dehl - von Kaenel 1995, 247, n. 1723 (CA); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 250-251, n. 29 (PCT); forma più piatta e meno convessa rispetto a Weinberg 1948, 221, D39 (CA), e *Tocra 1*, 35, n. 1320.

A.95-A.97: un orlo e due frammenti di spalla, vasca, ansa e attacco di orlo pertinenti a tre ulteriori coppe di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso sottogruppo.

◆ *Gruppi 9-10*

A.98-A.104: sette frammenti di spalla, vasca con attacco di orlo e ansa pertinenti a sette ulteriori coppe di fabbrica corinzia con vasca piatta, la cui decorazione non è interamente determinabile.

A.105-A.108: quattro basi con piede ad anello e vasca piatta con decorazione raggiera, possibilmente pertinenti agli esemplari già determinati.

◆ *Gruppo 11: orlo molto breve, schiacciato ed estroflesso, talvolta ispessito; risega lungo la giunzione orlo-spalla; spalla arrotondata e contratta; vasca bassa o piatta*

A.109 – senza n. inv.; *Tavv. III, VI.*

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore. Alt. 0,023; largh. 0,054; diam. 0,125. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice nera; suddipinture bianche.

Filetti sull'orlo, spalla e vasca superiore monocromi; linea suddipinta, di colore bianco, passante al di sotto delle anse. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *FrancaVilla Marittima 1.1*, 252, n. 32 (PCT); la tipologia decorativa sembra potersi ricondurre al PCA, sebbene su esemplari con vasca più profonda, orlo alto e ispessito: vd. Williams 1981, n. 35, fig. 4.

◆ *Gruppi non determinabili*

A.110-A.117: otto orli frammentari di ulteriori coppe di fabbrica corinzia.

A.118: un frammento di spalla con attacco di ansa riferibile a un'ulteriore coppa di fabbrica locale o coloniale.

◆ *Decorazione figurata*

A.119 – senza n. inv.; *Tav. III.*

Frammento di spalla con ansa integra e attacco dell'orlo. Largh. 0,12. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige chiaro; vernice nera, densa; suddipinture rosse.

Orlo distinto, sottile ed estroflesso (non conservato), spalla convessa, vasca ampia e poco profonda, ansa orizzontale a bastoncino. Due filetti orizzontali al di sopra delle anse; fregio figurato all'altezza delle anse: ala falcata e coda di sfinge verso sinistra, testa di figura umana maschile verso destra; suddipinture rosse sull'ala della sfinge. Ansa e interno verniciati. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Gruppo del *Gorgoneion*, vicino al *Pittore di Taranto*. Inedito.

Cfr. *Pittore di Taranto*: Taranto, MAN, n. inv. 20841 (Lo Porto 1959-1960, 145-147, figg. 121d, 122-124; Amyx 1988, 199, A2, tav. 82.1); cerchia del *Pittore di Taranto*: Taranto, MAN, n. inv. 52914 (Lo Porto 1959-1960, 148-151, figg. 125-127; Amyx 1988, 199, C1); *Pittore di Kykla*: Atene, MAN, n. inv. 992 (Amyx 1988, 200, A1).

□ *Coppe greco-orientali o di tradizione*

◆ *Coppe con decorazione a bande*

◆ *Tipo A1 Vallet-Villard*

A.120 – senza n. inv.; *Tavv. III, VI.*

Esemplare restaurato da sei frammenti congiunti, anse mancanti. Alt. 0,062; spess. 0,002 (orlo); diam. 0,102; diam. 0,03 (piede). Corpo ceramico compatto, con inclusi micacei in superficie; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera, lucida e iridescente; suddipinture rosse e bianche.

Orlo alto ed estroflesso, spalla arrotondata, vasca profonda, piede piccolo, di forma troncoconica, attacco delle anse a bastoncino; pareti molto sottili. Corpo verniciato, filetto rosso sull'orlo e, sulla vasca, banda a risparmio all'altezza delle anse. Interno monocromo eccetto una banda risparmiata sul labbro, filetti bianco-rossi sull'orlo e lungo la vasca. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà VII sec. Inedito.

Cfr. (selezione) Vallet, Villard 1955, 15-16 (tipo A1, variante); Hanfmann 1956, 168 (tipo I); Hencken 1958, tav. 64, fig. 19a.2; *Tocra 1*, 120, n. 1194 (tipo III, variante); Ploug 1973, 29, n. 102 (gruppo 2); Isler 1978, 78, tav. 34, fig. 14 (tipo b); *CVA Gela 2*, 5, nn. 1-2, tav. 35; Orlandini 1978, 97, tav. 56, fig. 28; Furtwängler, Kienast 1989, 112, n. I/4, tav. 21, fig. 19; Boldrini 1994, 147-148 (tipo I, variante); Schlotzhauer 2001, 103-105, n. 155 (tipo 8.1, variante; 630-620); Grasso 2008, 67, n. 279; Iozzo 2012, 71, n. 46, tav. XXXIV; vd. anche Pierro 1984, 28-29; van Compernelle 2000; *Francavilla Marittima 1.2*, 15-26.

A.121 – senza n. inv.; *Tav. V*.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,02; spess. 0,002 (orlo); diam. 0,1. Corpo ceramico compatto, con inclusi micacei; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Vernice nera e lucida; suddipinture rosse e bianche.

Orlo verniciato, con l'aggiunta di banda rossa tra filetti bianchi. Interno monocromo eccetto una fascia a risparmio sul labbro e una banda rossa tra filetti bianchi sull'orlo. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà VII sec. Inedito.

Cfr. precedente; Boldrini 1994, 147, n. 240; Schlotzhauer 2001, 512, nn. 152-155 (tipo 8.1).

A.122 – senza n. inv.; *Tavv. V, VI*.

Tre frammenti congiunti di orlo, spalla, vasca e anse. Alt. 0,038; largh. 0,068; diam. 0,1. Corpo ceramico compatto, con inclusi micacei; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera e lucida; suddipinture bianche e rosse.

Labbro e orlo verniciati, con l'aggiunta di una banda rossa tra filetti bianchi; vasca e spalla verniciate eccetto una stretta fascia a risparmio all'altezza delle anse; banda orizzontale rossa tra filetti bianchi lungo la parte superiore della vasca. Interno verniciato eccetto una banda orizzontale a risparmio lungo labbro e una banda rossa tra filetti bianchi al di sotto. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà VII sec. Inedito.

Cfr. precedente; Schlotzhauer 2001, nn. 152-155, tav. 28 (tipo 8.1); von Miller 2019, Kat. 435, 867, tavv. 42, 76.

A.123 – senza n. inv.; *Tav. V*.

Frammento di orlo, spalla, vasca e attacco d'ansa. Alt. 0,039; largh. 0,046; diam. 0,105. Corpo ceramico compatto, con inclusi micacei; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera e lucida; suddipinture bianche e rosse.

Orlo e vasca verniciati, banda orizzontale rossa sull'orlo e banda a risparmio all'altezza delle anse. Interno verniciato eccetto una fascia a risparmio sul labbro e una banda rossa lungo l'orlo. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà VII sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.124 – senza n. inv.; *Tav. V*.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,03; largh. 0,048; diam. 0,157. Corpo ceramico compatto, con inclusi micacei; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera.

Orlo e vasca verniciati eccetto una banda a risparmio all'altezza delle anse. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà VII sec. Inedito.

Cfr. *Tocra 1*, 120-121, n. 1193 (tipo II); Walter-Karydi 1973, 127, n. 338, tav. 41; Isler 1978, 78, tav. 35, fig. 15 (tipo b); Boldrini 1994, 147-148, n. 244 (tipo I/2); Schlotzhauer 2001, 514, n. 150, tav. 28 (tipo 8.1; 650-620/10); Lambrugo 2013, 212, CG 2.2, fig. 144 (640/30-600).

A.125: orlo frammentario, con banda rossa tra filetti bianchi, riferibile a un ulteriore esemplare dello stesso tipo.

A.126: piede a tromba riferibile agli esemplari già determinati.

A.127-A.132: sei frammenti di spalla e/o vasca con bande rosse tra filetti bianchi, riferibili agli esemplari dello stesso tipo già determinati.

◆ *Tipo A2 Vallet-Villard*

A.133 – senza n. inv.; *Tavv. V, VI.*

Frammento di orlo, spalla, attacco di ansa. Alt. 0,036; largh. 0,038; diam. 0,162. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi minuti di colore nero e mica visibile in superficie; M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera.

Orlo estroflesso dal profilo lievemente convesso, spalla rigonfia, vasca profonda; ansa orizzontale a bastoncino. Labbro ingobbato, filetti di vernice diluita sull'orlo; banda a risparmio sulla spalla, delimitata superiormente da una fascia verniciata; ansa verniciata. Interno monocromo eccetto una linea a risparmio lungo il labbro. Produzione greco-orientale. Cronologia: 630-590. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1955, 18-19 (tipo A2); *Tocra 1*, 115, n. 1299 (tipo ii); Vallet, Villard 1964a, tav. 75.5; Isler 1978, 77-78, figg. 3-4; Furtwängler, Kienast 1989, 119, n. I/1, tav. 21, fig. 19; Boldrini 1994, 148-150, n. 272, tav. 6 (tipo II/1 a pareti spesse); Schlotzhauer 2001, 503-504, n. 112 (tipo 5.3; 640/30-600/590); von Miller 2019, 141, Kat. 855, tav. 75; vd. anche Camera 2015, 181-185, n. 2.

A.134 – senza n. inv.; *Tavv. V, VI.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,026; largh. 0,046; diam. 0,122. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi di colore scuro e mica visibile in superficie; 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore marrone-arancio; vernice marrone-rossastra.

Orlo estroflesso e dal profilo lievemente convesso, spalla rigonfia, vasca profonda. Labbro verniciato, filetti orizzontali sull'orlo; spalla e vasca verniciati eccetto una banda a risparmio tra le anse. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio al di sotto del labbro. Produzione coloniale. Cronologia: 630-590. Inedito.

Cfr. precedente; van Compernelle 2000, fig. 1; Schlotzhauer 2001, 503-504, n. 111 (tipo 5.3; 640/30-600/590); Camera 2015, 181-185, n. 4; von Miller 2019, 141-142, Kat. 854-861, tav. 75.

A.135: frammento pertinente all'orlo e alla spalla di un'ulteriore coppa dello stesso tipo, di probabile fabbrica greco-orientale.

A.136: frammento pertinente all'orlo di un'ulteriore coppa dello stesso tipo, di fabbrica locale o coloniale.

A.137 – senza n. inv.; *Tav. VI.*

Frammento di piede e vasca inferiore. Alt. 0,3; diam. 0,071. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi minuti di colore nero e mica visibile in superficie; M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera, lucente.

Piede basso, troncoconico a sezione trapezoidale con base d'appoggio piana; vasca ampia e convessa. Vernice all'esterno e all'interno. Superficie d'appoggio e parte sottostante a risparmio. Produzione greco-orientale. Cronologia: 630-590. Inedito.

Cfr. Boldrini 1994, 155-156, nn. 277, 279 (tipo II/a); Schlotzhauer 2001, 517, n. 177, tav. 31 (tipo 9.1).

◆ *Tipo B1 Vallet-Villard*

A.138 – senza n. inv.; *Tavv. V, VI.*

Frammento di orlo, spalla. Alt. 0,035; largh. 0,044; diam. 0,187. Corpo ceramico compatto, con inclusi micacei in superficie; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera, lucida e iridescente; suddipinture rosse.

Orlo basso ed estroflesso, spalla rigonfia, vasca molto ampia e poco profonda. Labbro a risparmio, spalla e vasca verniciate eccetto una banda a risparmio tra le anse. Interno verniciato con una banda a risparmio sul labbro e una coppia di linee orizzontali suddipinte in rosso lungo la vasca. Produzione greco-orientale. Cronologia: 620-560. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1955, 23-24, fig. 4 (tipo B1); Cristofani Martelli 1978, fig. 69; tav. 86; Boldrini 1994, 159-160, n. 303 (tipo III/1); Schlotzhauer 2001, 529, n. 237 (tipo 10.2B); Fouilland 2006, 112-113, nn. 19-20; Grasso 2008, 67-69, n. 280; Camera 2010, 40, n. I.4, fig. 35; Camera 2015, 186, n. 11, fig. 11.

A.139 – senza n. inv.; *Tavv. V, VI.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,027; largh. 0,033; diam. 0,108. Corpo ceramico compatto, con inclusi micacei; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera, lucida; suddipinture rosse.

Orlo e vasca verniciati eccetto una banda a risparmio all'altezza delle anse, sormontata da una linea rossa. Interno verniciato con una doppia linea a risparmio lungo il labbro e una banda suddipinta in rosso lungo la vasca. Produzione greco-orientale. Cronologia: 620-560. Inedito.

Cfr. precedente; *Tocra 1*, 120-121, n. 1197 (tipo V); Schlotzhauer 2001, 529, n. 238 (tipo 10.2B); Camera 2015, 187, n. 14.

A.140: frammento di spalla, con banda a risparmio e filetto suddipinto in rosso, riferibile a un'ulteriore coppa dello stesso tipo di fabbrica greco-orientale.

◆ *Coppe 'a uccelli' (bird bowls)*

A.141 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di vasca. Alt. 0,074; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato, con qualche incluso micaceo; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di color arancio chiaro rosato; vernice marrone, parzialmente diluita.

Orlo diritto, non distinto, vasca ampia e bassa. All'altezza delle anse, decorazione metopale scandita da tre filetti verticali; la linea d'imposta delle tre metope è definita da una triplice linea orizzontale; la vasca inferiore è occupata da una grande raggiera disegnata a contorno. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-600 a.C. Inedito.

Cfr. *Clara Rhodos III*, 46-48, n. 8, tav. 19, fig. 37; nn. 1-2, tav. 27, fig. 54; Boardman 1965, 6-7; Coldstream 1968, 300 (gruppo 3); Kerschner 1995, 19-21 (tipi IV-V); Kerschner 1997, 128, n. 43, tav. 6; Handberg, Jacobsen 2005, 15, n. 7, fig. 7.

A.142 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di orlo. Alt. 0,021; spess. 0,004; diam. 0,14 ca. Corpo ceramico compatto, con inclusi di mica (*Standardfabrikat*); M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di color nocciola; vernice nera.

Orlo diritto non distinto, lieve risega lungo il labbro, vasca bassa. Metopa centrale con volatile rivolto verso destra: il corpo, dalla forma a goccia d'acqua, è interamente riempito da un motivo a reticolo mentre la testa, molto piccola, presenta un lungo becco; l'occhio è reso da un piccolo punto a risparmio. All'interno del campo metopale, a sinistra, si intravede un triangolo campito da motivo a reticolo. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-625 (NiA I). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 118.

Cfr. Orsi 1925, 201-202, t. 72, fig. 37, in basso; Pelagatti 1982a, 130, fig. 15; Kerschner 1997, 162-164, n. 108, tav. 14; Ciurcina, Amato 1999, 36, figg. 3-4; Lentini 2006, 85-86, n. 27; Jacobsen, Handberg 2010, 301, n. B19; per il tipo: Coldstream 1968, 299, n. 15 (gruppo 2); Kerschner 1995, 17 (tipo II).

A.143 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di orlo. Alt. 0,026; spess. 0,003. Corpo ceramico compatto, con inclusi di mica (*Standardfabrikat*); M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di color nocciola rosato; vernice rossastra.

Orlo diritto, non distinto, vasca bassa. Metopa centrale con volatile rivolto verso destra: il corpo, dalla forma a goccia d'acqua, è interamente campito da un motivo a reticolo. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-600 (NiA I). Inedito.

Cfr. precedente.

A.144 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di orlo. Alt. 0,018; largh. 0,035; spess. 0,004; diam. 0,16. Corpo ceramico depurato, con qualche incluso micaceo; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di color cuoio; vernice nera, parzialmente diluita.

Orlo diritto, non distinto, vasca bassa. Labbro verniciato, tre filetti verticali, metopa con motivo a losanga con campitura a reticolo. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-600 (NiA I). Inedito.

Cfr. precedente; Kerschner 1997, 164, n. 110 (tipo II?); Grasso 2008, 67, n. 277.

A.145: frammento di orlo con ansa di un'ulteriore coppa dello stesso tipo di fabbrica orientale.

◆ *Coppe senza orlo distinto (randlose Schalen)*

A.146 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di orlo. Largh. 0,047; spess. 0,009; diam. 0.3 ca. Corpo ceramico depurato e compatto, con sottili inclusi scuri e sporadici inclusi micacei; M. 5YR 5/5 (*yellowish red*). Superficie di colore arancio rosato; vernice nera, iridescente, e rossa; ingobbio bianco avorio.

Labbro arrotondato, orlo diritto. Labbro verniciato, due piccoli trattini verticali pendenti. Decorazione figurata: elemento floreale rivolto verso sinistra. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sotto il labbro. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580. Inedito.

Cfr. Walter-Karydi 1973, 74, n. 874, tav. 101; Schaus 1985, 59, n. 299, tav. 18; Dehl - von Kaenel 1995, 353, nn. 3458-3459, tav. 62; *Franca Villa Marittima* 1.2, 13, n. C6, fig. 14; Smith 2009, 348, n. 4; per la forma: Walter-Karydi 1973, 80.

A.147 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di parete. Largh. 0,045; spess. 0,01; Corpo ceramico depurato e compatto, con sottili inclusi scuri e micacei; M. 5YR 4/6 (*yellowish red*). Superficie di colore arancio rosato; vernice nera; suddipinture rosse e bianche; ingobbio bianco avorio.

Labbro arrotondato, orlo diritto. Decorazione a figure nere: posteriore di felino incedente verso sinistra, elemento floreale con petali rossi. Motivi di riempimento: macchioline e rosette circolari con incisioni a croce. Interno verniciato con, in prossimità del fondo, banda suddipinta in rosso fiancheggiata da linee orizzontali bianche e, superiormente, una stretta banda a risparmio. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580. Inedito.

Cfr. precedente; Walter-Karydi 1973, 147, nn. 1008-1017, tavv. 124-125.

◆ *Coppe in bucchero (grey ware)*

A.148 – senza n. inv.

Frammento di orlo, spalla, attacco di ansa. Alt. 0,035; largh. 0,042. Corpo ceramico grigio, ben depurato. Superficie ricca di inclusi micacei.

Orlo sottile, basso e lievemente estroflesso; spalla arrotondata e vasca non molto profonda; pareti sottili e anse a bastoncino orizzontali lievemente sormontanti. Esterno e interno si presentano acromi. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: fine VII - inizi VI sec. Inedito.

Cfr. Stea 1991, 426-427, figg. 15-17; *Incoronata* 3, 89, n. 1, fig. 84; vd. anche Pautasso 2009, 25-26, 143-144 [H. Mommsen, M. Kerschner].

□ *Coppe attiche e di tradizione*

A.149 – senza n. inv.; *Tavv. V, VI.*

Frammento di piede. Alt. 0,021; diam. 0,079. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 6/8 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore arancio; vernice nera, compatta e lucente.

Coppa del tipo *Vicup*. Superficie sottostante e bordo esterno del piede a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 480-450. Bibliografia: Amara 2020b, 243, fig. 15.1.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 92-97, n. 434, fig. 5, tav. 20 (475 ca.); *Corinth* 13.1, nn. 322-6, 323-4, tav. 47; n. 329-7, tav. 49; nn. 340-4, 344-10, tav. 52; Rotroff, Oakley 1992, 103, n. 184, fig. 11, tav. 46; Valentini 1993, 22, n. 11, tav. 2; Kustermann Graf 2002, 102, t. 14, n. 14/O 281, tav. 14; 129, t. 54, n. 54/O 247, tavv. 27, 119; Lynch 2011, 261, n. 140, fig. 115 (475 ca.); Fouilland 2021, 351, n. 27, tav. 13 (475-450).

A.150 – senza n. inv.; *Tavv. V, VI.*

Frammento di piede. Alt. 0,021; diam. 0,081. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice nera, compatta e lucente; suddipinture paonazze.

Piede a toro di *kylix*. Piano d'appoggio e parete sottostante a risparmio; vernice paonazza sullo stelo. Produzione attica. Cronologia: 525-500. Inedito.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 263, n. 398 (tipo C); Ismaelli 2011, 112, nn. 193-194, tavv. 19-20.

□ *Coppe laconiche*

A.151 – senza n. inv.

Due frammenti di orlo e vasca.

Coppa a basso piede. Decorazione *dot and square* sull'orlo. Produzione laconica. Cronologia: fine VII sec. Bibliografia: Pelagatti 1989, 4, nt. 35; 59, n. 286, figg. 3-4⁹.

□ *Coppe locali o coloniali*

A.152 – senza n. inv.; *Tavv. V, VI.*

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore e attacco di ansa. Alt. 0,052; largh. 0,074; spess. 0,005; diam. 0,101. Corpo ceramico depurato, poroso, con frequenti inclusi di colore bianco e micacei; M. 2.5YR 7/6 (*light red*), interno grigiastro. Superficie porosa, di colore marroncino rosato, ricoperta da un ingobbio diluito e biancastro; vernice marrone, opaca.

Orlo estroflesso dal profilo convesso all'interno, spalla rigonfia, vasca rastremata verso il basso, poco convessa; anse orizzontali a bastoncino dal profilo schiacciato. Corpo ingobbato di bianco sia all'esterno che all'interno; linea verniciata sul labbro, fascia sulla vasca al di sotto delle anse. All'interno, una fascia lungo l'orlo e linea orizzontale sulla vasca. Produzione locale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 206.1.

A.153 – senza n. inv.; *Tavv. V, VIII.*

Frammento di orlo, spalla, vasca superiore e attacco di ansa. Alt. 0,59; largh. 0,103; diam. 0,138. Corpo ceramico mediamente depurato, molto poroso e ricco di vacuoli; frequenti inclusi di colore bianco, di medio-piccole dimensioni, e micacei; M. 10R 7/6 (*light red*). Superficie molto porosa, di colore arancio rosato; ingobbio biancastro, diluito (scrostato all'interno); vernice rossastra, opaca.

Orlo basso ed estroflesso, ispessito all'interno; spalla convessa e vasca molto bassa e rastremata. Esterno e interno ricoperti da ingobbiatura diluita, di colore biancastro; fascia al di sotto delle anse; all'interno, banda lungo l'orlo e una linea lungo la vasca. Produzione coloniale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.154: frammento di orlo, spalla e vasca di un'ulteriore coppa di fabbrica locale con decorazione a bande.

A.155-A.156: due frammenti di parete di ulteriori coppe di fabbrica locale con decorazione a bande.

A.157 – senza n. inv.; *Tavv. V, VIII.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,047; largh. 0,044; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato, poroso, con inclusi bianchi, di piccole dimensioni, e micacei; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie porosa, di colore beige; vernice marrone, molto diluita e opaca.

Orlo alto, lievemente ispessito ed estroflesso; spalla schiacciata e poco arrotondata; vasca profonda. Labbro ingobbato; banda orizzontale lungo l'orlo e quattro linee orizzontali sulla spalla; la parte superiore della vasca si presenta verniciata. Interno monocromo eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Produzione coloniale. Cronologia: fine VIII-VII sec. Inedito.

1.1.3. *Calici*

□ *Calici chioti*

A.158 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di parete. Largh. 0,038. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie con ingobbio colore avorio; vernice di colore bruno rossastro.

Parete con decorazione animalistica nella tecnica a risparmio: in basso, due elementi di meandro uncinato; superiormente, zona figurata con zampa (?) di animale e fascia verticale con campitura a trat-

⁹ Pelagatti 1989, nt. 34: "Un lembo della stipe circostante l'altare quadrato scavato dall'Orsi in Via Minerva si estendeva in una parte dell'area poi divenuta del Tempio Ionico e fu intercettato dagli scavi 1963-1964, e precisamente nelle trincee ON. Questo lembo conteneva materiali della seconda metà del VII ma anche della prima metà del secolo successivo [...]".

teggio obliquo. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord, Chios). Cronologia: 600-580 ca. Bibliografia: Ciurcina 2020, 203-204, n. 2, figg. 3-4.

Cfr. Boardman 1967, 119-121, n. 273, tav. 35 (*early chalices*); Lemos 1991, nn. 417-418; Pautasso 2009, 97, n. 174, tav. 11, fig. 21; vd. anche Lemos 1991 (*animal chalice style*).

A.159: frammento di vasca di un ulteriore esemplare del tipo semplice.

1.1.4. *Ciotole*

□ *Ciotole greco-orientali e/o di tradizione*

A.160 – senza n. inv.; *Tavv. V, VIII.*

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,033; largh. 0,047; diam. 0,113. Corpo ceramico depurato, abbondanti nicchie sulla superficie; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio chiaro, tendente al rosa scuro; vernice nera, con riflessi iridescenti.

Orlo diritto e arrotondato, vasca emisferica, bassa e convessa, ansa a bastoncino lievemente sormontanti. Esempio probabilmente apodo. Interno ed esterno acromi; ansa verniciata. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VI - inizi V sec. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 185, tav. 208, n. 1; *Tocra* 2, 34, n. 2082, fig. 14 (deposito III, livello 7; 565-520 ca.); Sparkes, Talcott 1970, n. 1715, fig. 23, tav. 79; Rastrelli 1984-1985, 347, n. 159; Boldrini 1994, 238-239, n. 483; Fouilland *et al.* 1994-1995, 448, n. 475, fig. 124, t. 22; Meola 1996-1998, 501, t. 744, n. 2 tav. 4; Ciurcina, Amato 1999, 41, fig. 13; Kustermann Graf 2002, 160, t. 80, n. 88/O 861, tav. 41; Camera 2010, 87-88, nn. VIII.23, IX.3, X.3, XIII.3, XVI.3, XVII.10; Di Leonardo 2016, n. C12.

A.161: frammento di orlo di un ulteriore esemplare dello stesso tipo di fabbrica greco-orientale.

A.162: ansa frammentaria di un ulteriore esemplare dello stesso tipo di fabbrica greco-orientale.

1.1.5. *Kotylai*

□ *Kotylai corinzie e di tradizione*¹⁰

◆ *Decorazione subgeometrica e lineare*

◆ *Gruppo 1: decorazione del tipo 'wire-birds'*

A.163 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di orlo. Alt. 0,031; largh. 0,031; spess. 0,003. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 7.5YR 7/4 (*pink*) - 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone molto chiaro; vernice bruno-rossastra, diluita; vernice rossa all'interno.

Labbro arrotondato, orlo diritto. Decorazione subgeometrica: orlo verniciato, linea orizzontale sotto il labbro. All'altezza delle anse: metopa centrale con volatili stilizzati del tipo *wire-bird*, delimitata lateralmente da filetti verticali; parte superiore della vasca con linee orizzontali su fondo a risparmio. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 122, al centro; Dehl 1984, 264, n. 17; Amara 2022a, 75-79, fig. 6.16.

Cfr. Johansen 1924, n. 1, tav. 18; *Corinth* 7.1, 39-40, n. 123 (PCA); Vallet, Villard 1964a, tavv. 9.7, 10.1-7; *Perachora* 2, 67-69, nn. 491-555, tav. 25; Williams 1981, nn. 14-15, 17-18, fig. 2 (GT-PCA); Pela-

¹⁰ Johansen 1924, 5, 26, 34, 77-79; *NC* 278-280, 294-295, 308-310, 323-324, 334; Brokaw 1964; *Perachora* 2, 51-71, 240-260; *Corinth* 7.2, 75-78; Amyx 1988, 457-460 (con bibliografia); vd. anche Albertocchi 2022, 171-201.

gatti 1982b, 133-134, tav. 19, fig. 1; *Corinth 15.3*, 35, nn. 111-113, tav. 7; Cavagnera 1995, 903, n. 47; per il tipo: Coldstream 1968, 105, tav. 21e; Neeft 1975 (tipo 7); Dehl 1984, 74-79.

A.164 – senza n. inv.; *Tav. V*.

Due frammenti congiunti di orlo. Alt. 0,024; largh. 0,048; spess. 0,003; diam. 0,136. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice marrone, diluita.

Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto. All'altezza delle anse, metopa centrale con volatili del tipo *wire-bird* (dieci conservati), delimitata lateralmente da filetti verticali; linee orizzontali sulla parte superiore della vasca. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio, una sul labbro, l'altra lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.14.

Cfr. precedente.

A.165 – senza n. inv.; *Tav. V*.

Frammento di orlo. Alt. 0,03; largh. 0,026 (orlo); spess. 0,003. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/4 (*pink*) - 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice rossastra, parzialmente diluita.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.15.

Cfr. precedente.

A.166 – senza n. inv.; *Tav. V*.

Frammento di orlo. Alt. 0,037; largh. 0,029 (labbro); spess. 0,003. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie dal marrone molto chiaro al rossastro nella parte inferiore; vernice bruna, rossastra nella parte inferiore e all'interno.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, fig. 6.17.

Cfr. precedente.

♦ *Gruppo 2: pannello tra le anse con sequenza di sigma o tremoli verticali; parte inferiore della vasca monocroma o con raggiera*

A.167 – senza n. inv.; *Tav. V, VIII*.

Frammento di orlo con ansa integra e parte superiore della vasca. Alt. 0,05; largh. 0,066; spess. 0,002; diam. 0,101. Corpo ceramico molto depurato, compatto, con inclusi non visibili; M. 10YR 8/5 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro; vernice marrone, parzialmente diluita.

Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso, ansa a bastoncino, vasca profonda, profilo tesato. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato, due linee al di sotto. All'altezza delle anse, filetti verticali a inquadrare un pannello centrale non conservato (con decorazione a uccelli stilizzati o, più probabilmente, a sigma). Parte superiore della vasca a linee orizzontali; parte inferiore monocroma o a raggiera. Ansa a risparmio con banda orizzontale verniciata. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio, una in prossimità del labbro, l'altra al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. Weinberg 1941, 39-40, fig. 18; Young 1942, 25, n. 47.1, fig. 1 (PCA); Robertson, Heurtley 1948, 12-14, nn. 26-27; Hencken 1958, tav. 57, fig. 3; Brann 1962, 50-51, nn. 150, 156, 159, 160, tav. 9; *Perachora 2*, 66-69, n. 374, tav. 19, fig. 1; nn. 556-557, tav. 27; Vallet, Villard 1964a, tavv. 9.6, 20.6; Voza 1973b, n. 299; *Corinth 15.3*, 247, n. 1362; Cavagnera 1995, 903-905, nn. 49-50 (PCA); Jacobsen, Handberg 2010, 230-231, n. A881 (PCA-PCM); per il tipo: Brokaw 1964; Coldstream 1968, 105, tav. 19f; Neeft 1975 (tipo 8d); Rizzo 2016, 86-94 (con bibliografia).

A.168 – senza n. inv.; *Tav. V, VIII*.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,046; largh. 0,056 (labbro); spess. 0,005; diam. 0,155. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/4 (*pink*) - 10YR 8/5 (*very pale brown*). Superficie marrone molto chiaro; vernice di colore marrone rossastro.

Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso, vasca profonda dal profilo tesato. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato, due linee orizzontali al di sotto. All'altezza delle anse, pannello centrale decorato a sigma, delimitato ai lati da filetti verticali. Parte superiore della vasca a linee orizzontali; parte inferiore monocroma o a raggiera. Interno verniciato eccetto una sottile banda a risparmio appena

al di sotto del labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.18.

Cfr. precedente.

A.169 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,049; largh. 0,057; spess. 0,004; diam. 0,144. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/4 (*pink*) - 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie dal giallo molto chiaro al rosa chiaro; vernice di colore marrone rossastro, tendente all'arancio nella parte inferiore. All'interno la vernice assume colore arancio nella parte superiore, virando al nero nella parte inferiore del frammento.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.19

Cfr. precedente.

A.170 – senza n. inv.; *Tav. V.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,032; largh. 0,038 (labbro); spess. 0,003. Corpo ceramico molto depurato, compatto, con inclusi non visibili; M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore giallino rosato; vernice rossa.

Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso, vasca profonda e tesa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto; tra le anse, pannello centrale decorato da sigma a quattro tratti, filetti verticali ai lati. Parte superiore della vasca con linee orizzontali; parte inferiore monocroma o a raggiera. Interno verniciato eccetto una stretta banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.20.

Cfr. precedente.

A.171 – senza n. inv.; *Tav. VII, VIII.*

Due frammenti congiunti di orlo con ansa integra e parte superiore della vasca. Alt. 0,045; largh. 0,076 (labbro); spess. 0,003; diam. 0,111. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 2.5Y 8/3 (*pale yellow*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige grigiastro; vernice quasi totalmente evanida, di colore marrone.

Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso, vasca profonda e tesa, ansa orizzontale a bastoncino. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato; all'altezza delle anse, tratti verticali. Parte superiore della vasca decorata con linee orizzontali; parte inferiore a raggiera o monocroma; ansa a risparmio con banda orizzontale. Interno verniciato eccetto una larga banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Inedito.

Cfr. precedente.

A.172 – senza n. inv.; *Tav. VII.*

Frammento di orlo con ansa integra e parte superiore della vasca. Alt. 0,032; largh. 0,058 (labbro); spess. 0,003. Corpo ceramico molto depurato, compatto, con inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore marrone chiaro; vernice rossa.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. precedente.

A.173 – senza n. inv.; *Tav. VII.*

Due frammenti congiunti di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,032; largh. 0,059 (labbro); spess. 0,003; diam. 0,178. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige-giallino; vernice marrone, parzialmente diluita.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-650 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. precedente.

A.174 – senza n. inv.; *Tav. VII.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,025; largh. 0,03; spess. 0,002; diam. 0,11. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice rossa, parzialmente diluita all'esterno, marrone all'interno.

Labbro arrotondato, orlo diritto e lievemente convesso, vasca moderatamente profonda e tesa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto; zona tra le anse decorata con pannello centrale con sequenza di sigma a quattro tratti, filetti verticali ai lati in prossimità delle anse;

parte superiore della vasca con linee orizzontali. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio, una lungo il labbro, l'altra poco al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Inedito.

Cfr. precedente.

A.175-A.233: 59 orli frammentari di ulteriori esemplari di fabbrica corinzia dello stesso gruppo, databili tra la fine dell'VIII e il terzo quarto del secolo successivo (PCA-PCT).

♦ *Gruppo 3: pannello tra le anse con sequenza di sigma o di tremoli verticali; parte inferiore della vasca monocroma*

A.234 – senza n. inv.; *Tavv. VII, X.*

Orlo frammentario, ansa e parte superiore della vasca. A: alt. 0,038; largh. 0,063; spess. 0,003; diam. 0,082; B: alt. 0,026; largh. 0,029; spess. 0,003. Corpo ceramico molto depurato, compatto, con inclusi non visibili; M. 5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore marrone chiaro; vernice arancio-rossastra.

Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso, vasca moderatamente profonda e tesa, ansa orizzontale a bastoncino. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali al di sotto. All'altezza delle anse: pannello centrale con sequenza di otto sigma rivolti verso destra; ai lati e in prossimità delle anse, tratti verticali. Parte superiore della vasca decorata da cinque linee orizzontali; parte inferiore monocroma. Ansa a risparmio eccetto linea orizzontale. Interno dell'ansa a risparmio. Interno verniciato con linea a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.22a-b.

Cfr. Young 1942, 25, n. 47.1, fig. 1 (PCA); Robertson, Heurtley 1948, 12-14, nn. 26-27; Weinberg 1949, 153, n. 30, tav. 20 (PCA); *Perachora* 2, 53, n. 382, tav. 19; n. 556, tav. 27; Brann 1962, 50, n. 159, tav. 9; Vallet, Villard 1964a, tav. 20.5; *Corinth* 15.3, 41, n. 146; Cavagnera 1995, 904-905, n. 50; *FrancaVilla Marittima* 1.1, 223, n. 1; Jacobsen, Handberg 2010, 230-231, n. A881; Rizzo 2016, 86-87; per il tipo: Brokaw 1964; Coldstream 1968, 105-107, tav. 19f; Neeft 1975 (tipo 8d); Luberto 2020, 63-64, n. 11.

A.235 – senza n. inv.; *Tav. VII.*

Due frammenti pertinenti al medesimo esemplare. A: cinque frammenti congiunti di orlo e vasca, alt. 0,078; largh. 0,053; spess. 0,003; diam. 0,116 ca.; B: frammento di parete, alt. 0,052. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige; vernice nera, diluita e parzialmente evanida.

Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso, vasca profonda a tesa. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio; all'altezza delle anse: pannello centrale fiancheggiato da tratti verticali. Parte superiore della vasca con undici linee orizzontali; parte inferiore monocroma. Interno verniciato eccetto una stretta banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. precedente.

♦ *Gruppo 4: pannello tra le anse con sequenza di sigma o di tremoli verticali; vasca monocroma*

A.236 – senza n. inv.; *Tav. VII.*

Frammento di orlo, vasca e attacco d'ansa. Alt. 0,042; largh. 0,038 (orlo); spess. 0,002; diam. 0,066. Corpo ceramico depurato (frattura poco leggibile); M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore marrone molto chiaro - rosato; vernice rossastra, opaca.

Labbro arrotondato, orlo lievemente convesso, vasca profonda e arrotondata. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato, due linee orizzontali al di sotto. Zona fra le anse con tratti verticali in prossimità delle anse e pannello centrale (non conservato); vasca interamente verniciata. Anse a risparmio eccetto due bande orizzontali. Interno verniciato eccetto doppia banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.21.

Cfr. Young 1942, 27, n. 19.4, fig. 4 (PCA); Williams 1981 (C-1978-lot 212-07, inedito; PCA).

A.237: orlo di un ulteriore esemplare di dimensioni ridotte e di fabbrica corinzia, riferibile allo stesso gruppo.

A.238 – senza n. inv.; *Tav. VII.*

Frammento di orlo. Alt. 0,023; largh. 0,029; spess. 0,0035; diam. 0,136 ca. Corpo ceramico depurato e poroso, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni e rari inclusi micacei; M. 10R 7/6 (*light*

red). Superficie porosa, di colore giallino; vernice rossastra, molto opaca, diluita all'esterno e più densa all'interno.

Labbro arrotondato, vasca profonda e tesa. Decorazione subgeometrica: labbro e parte superiore dell'orlo interamente ingobbiati; all'altezza delle anse, filetti verticali; vasca probabilmente interamente verniciata. Interno verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.23.

Cfr. precedente.

♦ *Gruppo 5: pannello tra le anse con sequenza di sigma o di tremoli verticali; raggiera alla base della vasca*

A.239 – n. inv. 106114; *Tavv. VII, X*.

Sette frammenti congiunti; profilo completo. Alt. 0,087; diam. 0,114 (orlo); diam. 0,041 (piede). Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, ben levigata, di colore beige; vernice marrone, parzialmente diluita, con sfumature tendenti al rossastro.

Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso, vasca moderatamente profonda e tesa, piede ad anello. Decorazione subgeometrica: labbro a risparmio, due linee orizzontali sottostanti. All'altezza delle anse: metopa centrale con piccoli zig-zag fiancheggiata da filetti verticali. Parte superiore della vasca con linee orizzontali, mentre la parte inferiore è decorata da raggiera impostata su linea orizzontale (5 raggi). Bordo esterno e interno del piede verniciati. Parete sottostante a risparmio con banda circolare. Interno verniciato eccetto una banda sottile a risparmio lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Inedito.

Cfr. Johansen 1924, 77, fig. 47, tav. 17.1-2; Young 1942, 28, n. 27.3, fig. 6 (PCM); *Corinth* 7.1, 43, n. 139, tav. 18 (PCM); Hencken 1958, 260, tav. 57, fig. 3 (PCM II); *Perachora* 2, 53, n. 380, tav. 19; n. 558, tav. 27; Brokaw 1969, 54, fig. 23 (PCT); Cavagnera 1995, 906-909, nn. 58-60 (PCM); Jacobsen, Handberg 2010, 231-233, nn. A885-886; Rizzo 2016, 191, n. II.19; per la forma del piede: *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1 (*type I, b*).

A.240-A.244: cinque frammenti di orlo e parte superiore della vasca, pertinenti a ulteriori esemplari di fabbrica corinzia dello stesso gruppo. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

♦ *Gruppo 6: pannello tra le anse con sigma; decorazione 'ricca' sulla vasca (NC 198-200)*

A.245 – senza n. inv.; *Tav. VII*.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,04; largh. 0,049; spess. 0,0035; diam. 0,09. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallo chiaro; vernice rossa; suddipinture bianche.

Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso, vasca profonda. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato e doppia linea orizzontale sottostante; tra le anse, metopa centrale con sigma, affiancata da tratti verticali; parte superiore della vasca, larga fascia verniciata scandita al centro da una linea orizzontale suddipinta in bianco; una fascia con motivo a scacchiera seguita da una banda verniciata. Interno verniciato eccetto una stretta fascia a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. NC 198, fig. 120A; *Corinth* 7.1, 49, n. 174, tav. 24 (PCM II - PCT); *Perachora* 2, n. 2382, tav. 26; *FrancaVilla Marittima* 1.1, 225-226, nn. 7-8 (PCA-Tr.); Jacobsen, Handberg 2010, 236, n. A908 (PCT-Tr.).

A.246 – senza n. inv.; *Tavv. VII, X*.

Profilo completo, piede integro. Alt. 0,04; spess. 0,004; diam. 0,037 (piede); diam. 0,084 (orlo). Corpo ceramico ben depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera, parzialmente consunta; suddipinture paonazze.

Orlo introflesso e convesso, vasca bassa e arrotondata, piede ad anello. Labbro a risparmio, linea orizzontale, serie di sigma a quattro tratti sull'orlo; vasca decorata da bande alternate nere e paonazze, seguite da due fregi a triplice scacchiera. Bordo esterno del piede verniciato di colore paonazzo. Parete sottostante a risparmio con cerchi concentrici. Interno monocromo. Produzione corinzia. Cronologia: 620-600 (CA). Inedito.

Cfr. NC 199, fig. 120B; *Corinth* 15.3, 270-271, n. 1483 (CA); per la forma: NC 709-712.

◆ *Gruppo 7: vasca monocroma e banda a risparmio tra le anse*

A.247 – senza n. inv.; *Tavv. VII, X.*

Quattro frammenti, di cui tre congiunti, di orlo, vasca e ansa integra. A: alt. 0,036; B: alt. 0,027; diam. 0,062. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice bruno-arancio.

Labbro a risparmio; vasca interamente verniciata con banda a risparmio tra le anse. Interno verniciato eccetto fascia a risparmio sul labbro. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. *Corinth 18.1*, 80, n. 7, tav. 4 (gruppo 1; PCT); Jacobsen, Handberg 2010, 244, n. A957 (PCT).

A.248 – senza n. inv.; *Tavv. VII, X.*

Due frammenti congiunti di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,028; diam. 0,032. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige rosato; vernice arancio.

Piede ad anello con superficie di appoggio leggermente inclinata verso l'interno. Esterno e interno verniciati. Superficie esterna del piede a risparmio, superficie sottostante a risparmio. Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. precedente; per la forma: *Corinth 7.2*, 75-76 (*type I*).

A.249: orlo di un ulteriore esemplare corinzio di dimensioni medio-piccole.

◆ *Gruppo 8: black kotylai*

◇ *Sottogruppo 8a: con motivi decorativi suddipinti in bianco; vasca con raggiera alla base oppure monocroma (NC 201)*

A.250 – senza n. inv.; *Tavv. VII, X.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,039; largh. 0,03 (labbro); spess. 0,003; diam. 0,116 ca. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera; suddipinture bianche.

Labbro arrotondato, orlo lievemente rientrante, vasca profonda e tesa. Labbro a risparmio, orlo e parte superiore della vasca verniciati. Zona delle anse con clessidra a risparmio al centro inquadrata da tratti verticali suddipinti in bianco; linea orizzontale bianche sotto le anse. La parte inferiore della vasca, non conservata, potrebbe essere stata similmente verniciata o aver recato una banda a risparmio con raggiera. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro e una linea a risparmio sull'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 122, a sinistra; Amara 2022a, 75-79, figg. 6.24, 8.24.

Cfr. Young 1942, n. 11.7, fig. 13; *Corinth 7.1*, 40, n. 127, tav. 17, fig. 16; *Perachora 2*, 51, n. 376; 69-71, nn. 568-570, tav. 27; *Corinth 7.2*, 151, An 263; Williams 1981, 144-145, n. 29 (PCA); *Corinth 15.3*, 37-38, n. 123, tav. 7; Cavagnera 1995, 912-913, n. 69 (PCM II); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 226-227, n. 11 (PCM-PCT); per il tipo: NC 201.

A.251 – senza n. inv.; *Tav. VII.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,032; largh. 0,052 (labbro); spess. 0,003; diam. 0,114. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera; suddipinture bianche.

Vasca dal profilo arrotondato e convesso. Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth 7.1*, 47, n. 163; Weinberg 1949, tav. 20, fig. 29; Jacobsen, Handberg 2010, 240-242, n. A936 (PCM-PCT).

A.252 – senza n. inv.; *Tav. VII.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,036; largh. 0,034 (labbro); spess. 0,003; diam. 0,10. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera; suddipinture bianche.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. precedente; Orsi 1925, 203, t. 73, fig. 39 (PCT); *Perachora 2*, n. 572, tav. 27.

A.253 – senza n. inv.; *Tav. VII*.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,03; largh. 0,055; spess. 0,003. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice rossastra; suddipinture bianche.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. precedente.

A.254 – senza n. inv.; *Tav. VII*.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,04; largh. 0,037 (labbro); spess. 0,003; diam. 0,112 ca. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera; suddipinture bianche.

Labbro arrotondato, orlo convesso. Labbro a risparmio, orlo e parte superiore della vasca verniciati; zona delle anse con rosetta a punti e sottile linea bianca appena al di sotto. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro e una linea bianca lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 122, a destra.

Cfr. *Perachora* 2, 70-71, nn. 590-591, tav. 27 (PCT-Tr.); *Franca Villa Marittima* 1.1, 226-227, n. 12 (PCT); Jacobsen, Handberg 2010, 242-243, nn. A942-943 (PCT).

A.255 – senza n. inv.; *Tav. VII, X*.

Frammento di orlo, ansa intera e parte superiore della vasca. Alt. 0,042; largh. 0,052; spess. 0,003; diam. 0,09. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie dal beige al giallo-arancio; vernice nera, inferiormente tendente all'arancio; suddipinture bianche.

Labbro arrotondato, orlo convesso, ansa orizzontale a bastoncino leggermente sormontante. Labbro a risparmio, orlo verniciato, linea orizzontale bianca passante sotto le anse. Vasca superiore verniciata, mentre inferiormente un'area a risparmio doveva recare la raggiera alla base; ansa verniciata. Interno verniciato eccetto il labbro a risparmio e una linea bianca orizzontale appena al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.1, 43, n. 140, tav. 18; 49, n. 176, tav. 24 (PCT); *Corinth* 15.3, 262, n. 1444, tav. 60; Jacobsen, Handberg 2010, 243, n. A949.

A.256 – senza n. inv.; *Tav. VII*.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,034; largh. 0,029; spess. 0,0025; diam. 0,086. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro; suddipinture bianche.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito. Cfr. precedente.

A.257-A.272: 16 orli di ulteriori esemplari di fabbrica corinzia, riferibili allo stesso gruppo.

A.273: un piede frammentario ad anello di un esemplare di fabbrica corinzia.

A.274-A.283: dieci frammenti di parete di esemplari di fabbrica corinzia.

A.284 – senza n. inv.; *Tav. X*.

Frammento di piede con parte inferiore della vasca. Alt. 0,027; diam. 0,03. Corpo ceramico molto depurato; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore giallo rosato; vernice arancio.

Piede ad anello, bordo esterno breve e poco estroflesso, bordo interno inclinato. Bordo di appoggio verniciato, bordo esterno del piede a risparmio. Parte inferiore della vasca: banda a risparmio con raggiera (6 raggi?) impostata su linea orizzontale; al di sopra, linea passante sopra gli apici dei raggi e parte superiore monocroma. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. per la forma: *Corinth* 7.2, 75-76, fig. 1 (*type I*).

✧ *Sottogruppo 8b: decorazione con suddipinture policrome e raggiera alla base*

A.285 – senza n. inv.; *Tav. VII*.

Frammento di orlo. Alt. 0,024; largh. 0,038; spess. 0,003; diam. 0,08. Corpo ceramico depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera, con macchie rossastre; suddipinture bianche e paonazze.

Decorazione policroma su fondo nero: labbro a risparmio, orlo e vasca verniciata con sottile banda bianco-rosso-bianco sotto le anse. Interno verniciato eccetto una sottile linea suddipinta in bianco al di sotto del labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, 60, nn. 215-216 (CA); Weinberg 1948, D48 (CA); *Tocra 1*, n. 426, tav. 27 (CA); *Corinth 7.2*, 121, An 212 (*central phase of Early Corinthian*), An 114 (*late in Early Corinthian*); Dehl - von Kaenel 1995, 293-294, n. 2685, tav. 54 (CA); Neeft 2020, 75, n. 2834.

A.286 – senza n. inv.; *Tav. VII*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,032; spess. 0,002 (parete); diam. 0,047. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera con macchie rossastre; suddipinture bianche e paonazze.

Piede ad anello. Decorazione policroma su fondo nero: superficie esterna del piede verniciata, raggiera impostata su linea orizzontale, linea bianca e due linee rosse su fondo nero (forse seguite superiormente da un'ulteriore linea orizzontale bianca). Interno verniciato. Superficie d'appoggio a risparmio, superficie sottostante anch'essa a risparmio con lato interno dell'anello verniciato. La raggiera è resa in maniera nitida e accurata. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA). Inedito.

Cfr. precedente; per la forma: *Corinth 7.2*, 75-78, fig. 1 (tipi Ib-II; PCT-CA).

A.287 – senza n. inv.; *Tav. VII, X*.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,036; largh. 0,022 (labbro); spess. 0,003; diam. 0,17. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 7.5YR 8/4 (*pink*) - 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera con ampie screziature di colore rossastro, all'interno di colore arancio; suddipinture bianche e paonazze.

Labbro arrotondato, orlo diritto e convesso. Decorazione policroma su fondo nero: labbro a risparmio, vernice all'esterno, linea bianca orizzontale seguita da triplice linea rossa sotto la zona delle anse. Interno verniciato con linea orizzontale bianca sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. Weinberg 1948, 223, D52 (CA); *Corinth 7.2*, An 229, tav. 63.

A.288 – senza n. inv.; *Tav. VII*.

Frammento di orlo. Alt. 0,02; largh. 0,035 (labbro); spess. 0,002; diam. 0,084. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera all'esterno, bruno-rossastra all'interno; suddipinture bianche e paonazze.

Labbro arrotondato, orlo lievemente convesso. Decorazione policroma su fondo nero: labbro a risparmio, orlo e vasca verniciati; linea orizzontale bianca appena sotto la zona delle anse seguita da due sottili linee rosse. Interno verniciato con linea orizzontale suddipinta in bianco appena sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.289 – senza n. inv.; *Tav. IX, X*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,046; diam. 0,041 (piede). Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice nera, parzialmente diluita; suddipinture bianche e paonazze.

Piede ad anello, vasca dal profilo teso. Decorazione policroma su fondo nero: superficie esterna del piede a risparmio, parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera impostata su linea orizzontale (7 raggi), tre linee orizzontali paonazze seguite da una linea bianca. Interno verniciato. Bordo interno del piede verniciato; sul fondo, due cerchi concentrici. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. Weinberg 1948, 223, D43, tav. 81 (CA); per la forma: *Corinth 7.2*, 75-78, fig. 1 (*type IVa*).

A.290 – senza n. inv.; *Tav. XII*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,037; diam. 0,04 (piede). Corpo ceramico molto depurato e compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore marrone molto chiaro; vernice nera, parzialmente diluita; suddipinture bianche.

Piede ad anello, vasca profonda dal profilo teso, poco convesso. Decorazione policroma su fondo nero: superficie esterna del piede verniciata; parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera impostata su linea orizzontale (8 raggi sottili e distanziati); linea orizzontale bianca al di sopra della raggiera. Interno verniciato. Bordo interno del piede verniciato; sul fondo, banda circolare attorno a macchia centrale. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. per la forma: *Corinth* 7.2, 75-78, fig. 1 (tipi II-III; CA); per la decorazione: Weinberg 1948, 223, D50, tav. 81 (CA).

A.291 – senza n. inv.; *Tavv. IX, XII.*

Frammento di orlo con attacco dell'ansa. Alt. 0,044; largh. 0,069; spess. 0,005, D.0,182. Corpo ceramico depurato, qualche piccolo vacuolo; M. 7.5YR 8/3 (*pink*) - 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera all'esterno (in parte sfaldata), rossa all'interno; suddipinture bianche e rosse.

Labbro arrotondato, orlo diritto e lievemente convesso. Ansa (attacchi) orizzontale a bastoncino. Decorazione policroma su fondo nero: vernice nera con linea orizzontale bianca poco al di sotto del labbro; una banda rossa fiancheggiata da sottili linee bianche passanti sotto l'ansa. Interno verniciato con linea bianca passante sotto il labbro. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

Cfr. per la forma forma: Brann 1956, 358, n. 22, tav. 54; *Corinth* 7.2, 129, An 160, tav. 64 (*later than central Early Corinthian*, sia con linea bianca sull'orlo che con banda rossa fiancheggiata da linee bianche passanti sotto le anse); Neeft 2020, 75, n. 2837; vd. anche Weinberg 1948, 223, D50; *Corinth* 15.3, 270-271, n. 1482; per il tipo: *Corinth* 13.1, 106-107 (*group i*).

A.292 – senza n. inv.; *Tavv. IX, XII.*

Frammento di orlo e ansa. Alt. 0,041; largh. 0,067; spess. 0,004; diam. 0,187. Corpo ceramico depurato e compatto, con qualche piccolo vacuolo planare; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera; suddipinture bianche e paonazze.

Labbro arrotondato, orlo lievemente convesso, ansa orizzontale a bastoncino. Decorazione policroma su fondo nero: vernice nera con linea orizzontale bianca lungo il labbro, tre linee bianche alternate a linee rosse passanti al di sotto delle anse. Interno verniciato con linea bianca passante sotto il labbro. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 580-560 (CM avanzato - CT I). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth* 7.1, 78-79, n. 342, tav. 48, fig. 28 (CM); Brann 1956, 358, n. 22, tav. 54; *Corinth* 7.2, An 39 (*beginning of Late Corinthian*); *Corinth* 15.3, n. 1580, tav. 64 (CM).

A.293 – senza n. inv.; *Tav. IX.*

Frammento di orlo. Alt. 0,056; largh. 0,027 (orlo); spess. 0,004; diam. 0,162. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone molto chiaro; vernice bruno-rossastra, parzialmente diluita; suddipinture bianche.

Labbro arrotondato, orlo lievemente convesso. Decorazione policroma su fondo nero: larga banda a risparmio lungo il labbro, linea orizzontale bianca al di sopra delle anse, mentre al di sotto corrono una banda rossa (di difficile lettura) e una banda bianca sottostante. Interno verniciato eccetto una fascia a risparmio lungo il labbro. Produzione coloniale di imitazione. Cronologia: 590/85-550 (CM - CT I). Inedito.

Cfr. precedente.

A.294-A.303: dieci pareti di esemplari riferibili al sottogruppo 8b.

✧ *Sottogruppo 8c: decorazione con suddipinture rosse e raggiera assottigliata alla base (ray kotylai; NC 973)*

1. *Senza suddipinture all'interno*

A.304 – senza n. inv.; *Tavv. IX, XII.*

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,08; largh. 0,09 (orlo); spess. 0,004; diam. 0,14. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 7.3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige; vernice nera; suddipinture rosse.

Labbro arrotondato, orlo solo lievemente convesso, vasca dal profilo teso. Banda rossa lungo il labbro, due bande rosse sotto l'ansa e, inferiormente, lungo il margine della zona a risparmio sottostante decorata da raggiera a goccia d'acqua. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II). Inedito.

Cfr. Campbell 1938, 589, nn. 113, figg. 15; Broneer 1951, fig. 91c; Bentz 1982, nn. D3-44, D3-45 (CT II); Di Vita, Rizzo 2016, t. 7/2, fig. 74; Neeft 2020, 76-77, n. 2934; per il tipo: *Corinth* 13.1, 106-108 (*group ii*).

A.305-A.307: tre orli frammentari di ulteriori esemplari dei quali, tuttavia, non è possibile determinare la decorazione della parte inferiore della vasca. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

A.308: orlo e ansa di un ulteriore esemplare. Cronologia: 570-525 (CT I-II).

A.309 – senza n. inv.; *Tavv. IX, XII.*

Frammento di orlo, vasca con ansa integra. Alt. 0,041; largh. 0,039 (orlo); spess. 0,003; diam. 0,134. Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto; vernice nera; suddipinture rosse.

Labbro arrotondato, orlo diritto e lievemente convesso, vasca abbastanza schiacciata e tozza, ansa orizzontale a bastoncino. Esterno interamente verniciato con linea rossa appena visibile sul labbro e due linee orizzontali rosse sotto l'ansa. Interno interamente verniciato. Si suppone la parte inferiore della vasca fosse a risparmio con raggiera assottigliata. Produzione corinzia. 570-525 (CT I-II). Inedito.

Cfr. precedente (A.303); Brann 1956, 359, n. 24, tav. 55; *Tocra 1*, nn. 435-436; Bentz 1982, n. A5-1.

A.310 – senza n. inv.; *Tav. IX.*

Frammento di orlo, vasca e ansa. Alt. 0,049; largh. 0,024 (orlo); spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 7.3 (*very pale brown*). Vernice nera, opaca; suddipinture rosse.

Esemplare di dimensioni ridotte, labbro arrotondato, orlo diritto, corpo tozzo e schiacciato. Labbro a risparmio, sottile linea orizzontale poco al di sotto; larga fascia rossa passante sotto l'ansa. Vasca superiormente verniciata, linea rossa lungo il margine inferiore. Vasca inferiore a risparmio con densa raggiera filiforme. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth 7.1*, n. 346, tav. 43 (CT); *Corinth 13.1*, n. 221-2.

A.311 – senza n. inv.; *Tav. XII.*

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,01; diam. 0,065. Corpo ceramico ben depurato e compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige grigiastro; vernice nera; suddipinture rosse.

Piede ad anello sporgente, di sezione triangolare, vasca fortemente rastremata a tesa. Bordo esterno del piede decorato da due linee orizzontali suddipinte di colore rosso; la parte inferiore della vasca è occupata da una stretta fascia a risparmio con raggiera filiforme; quest'ultima si appoggia inferiormente a una linea orizzontale rossa mentre gli apici toccano una sottile linea orizzontale a risparmio. Al di sopra la vasca si presenta interamente verniciata di colore nero. La superficie sottostante è monocroma eccetto due linee concentriche suddipinte in rosso in prossimità del piede. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. Broneer 1951, tav. 91c; Brann 1956, 359, n. 24, tav. 55; *Corinth 13.1*, n. 130-2 (CT I); Bentz 1982, n. D3-38 (CT I); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 240-241, n. 63 (CM); per la forma: Neef 2020, 78-79 (tipo K).

A.312 – senza n. inv.; *Tav. XII.*

Due frammenti congiunti di piede e vasca inferiore. Diam. 0,072. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro, vernice nera; suddipinture rosse.

Vasca larga e, probabilmente, poco slanciata; piede ad anello sottile, sporgente e assottigliato, con risega esterna all'attacco della vasca; fondo orizzontale. Bordo esterno del piede decorato da una larga fascia rossa. Vasca inferiore occupata da una stretta raggiera delimitata superiormente da una linea. Interno verniciato. Bordo interno del piede suddipinto di colore paonazzo. Superficie sottostante a risparmio con tre cerchi concentrici. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, n. 352, fig. 29, tav. 49 (CT I); *Corinth 7.5*, n. 124, fig. 7 (CT II); per la forma: *Corinth 7.2*, An 6 (*type IX*); Neef 2020, 77-79 (tipo J).

2. Con suddipinture all'interno

A.313 – senza n. inv.; *Tavv. IX, XII.*

Frammento di orlo con ansa integra. Alt. 0,036; largh. 0,067 (orlo); spess. 0,004; diam. 0,212. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*) - 10YR 7/3 (*very pale brown*). Vernice nera, opaca e ben coprente; suddipinture rosse.

Labbro arrotondato, orlo diritto, vasca tesa e profonda, ansa orizzontale a bastoncino. Banda rossa lungo il labbro, due bande rosse sotto l'ansa. Interno verniciato con larga fascia rossa sotto il labbro. parte inferiore della vasca non conservata, si ipotizza possa essere stata decorata da una larga fascia a risparmio con raggiera filiforme distanziata. Produzione corinzia. Cronologia: 550-490 (CT II-III). Inedito.

Cfr. Campbell 1938, 589, nn. 101-114, figg. 15-16; *Tocra 1*, n. 447; *Corinth 15.3*, 189-190, n. 1002; Parello *et al.* 2020, 40, fig. 4.2; per il tipo: *Corinth 13.1*, 106-107 (*group iii*).

A.314 – senza n. inv.; *Tavv. IX, XIII.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,046; largh. 0,06; spess. 0,004; diam. 0,124. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 7.3 (*very pale brown*). Vernice nera, opaca e ben coprente; suddipinture rosse.

Labbro arrotondato, orlo diritto, vasca tesa e profonda. Labbro verniciato di colore rosso, banda rossa al di sotto, doppia banda rossa sotto l'altezza delle anse. Interno verniciato con larga fascia rossa lungo il labbro, ulteriore banda rossa al di sotto il labbro e un'altra lungo la vasca. Produzione corinzia. Cronologia: 550-490 (CT II-III). Inedito.

Cfr. precedente.

A.315-A.317: tre orli di ulteriori esemplari. Cronologia: 550-480 (CT II-III).

A.318 – senza n. inv.; *Tavv. IX, XIII.*

Frammento di piede e vasca inferiore. Alt. 0,044; diam. 0,108. Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige-giallino; vernice nera e rossa; suddipinture rosse.

Esemplare di grandi dimensioni a pareti diritte e rastremate, piede ad anello estroflesso. Bordo esterno del piede verniciato di colore rosso e sottile linea nera in prossimità del piano di appoggio; raggiera impostata su linea orizzontale rossa da cui si dipartono i raggi del tipo 'a goccia' ben distanziati tra di loro. La superficie di appoggio è a risparmio eccetto due sottili linee concentriche di cui una visibile sul bordo esterno del piede; bordo interno del piede verniciato di rosso. Superficie sottostante a risparmio eccetto una banda concentrica in prossimità del piede e una linea concentrica sottile verso il centro. Interno interamente verniciato di nero eccetto una banda suddipinta di colore rosso sul fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 500-460 (CT III). Bibliografia: Amara 2020b, 243, fig. 15.18.

Cfr. *Corinth 15.3*, 188-190, n. 1002; Williams 1979, n. 9; Bentz 1982, n. D6-19; *Corinth 18.1*, n. 40; successivo rispetto a Campbell 1938, nn. 101-103 (525-490); precedente rispetto a Pease 1937, n. 66 (460-430); per la forma: Neeft 2020, 77-80 (tipo K).

A.319-A.322: quattro pareti di esemplari del sottogruppo 8c, tipo 2. Cronologia: 570-500 (CT I-II).

♦ *Gruppi 1-5*

A.323-A.427: 105 frammenti di parete, riferibili a esemplari con decorazione subgeometrica, con pannello tra le anse e vasca monocroma, ovvero decorata a linee orizzontali e parte inferiore verniciata o con raggiera.

♦ *Gruppi 1-4, 7, 8a*

A.428 – senza n. inv.; *Tav. XIII.*

Piede integro e parte inferiore della vasca. Alt. 0,023; diam. 0,039. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*) - 7YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice marrone.

Piede ad anello con bordo esterno non sporgente e lievemente convesso e bordo interno non distinto dalla parete sottostante. Vernice all'esterno e all'interno. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, 36, n. 108, fig. 12.

A.429-A.432: quattro basi, integre o frammentarie, di esemplari con piede ad anello, bordo esterno non sporgente, lievemente convesso, e bordo interno non distinto dalla parete sottostante.

A.433 – senza n. inv.; *Tav. XIII.*

Due frammenti congiunti di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,032; diam. 0,031. Corpo ceramico molto depurato; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore marrone chiarissimo; vernice diluita, di colore marrone rossastro.

Basso piede ad anello con bordo esterno arrotondato, non sporgente, bordo interno inclinato, non distinto dalla parete sottostante. Vasca inferiore verniciata, bordo esterno del piede a risparmio, superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, 39, n. 123, fig. 14; *Corinth 7.2*, 75-78, fig. 1, An 263 (*type Ia*; PCM); Pfaff 1999, 101-102, n. 108, fig. 37.

A.434: base frammentaria di esemplare con basso piede ad anello dal bordo esterno arrotondato, non sporgente, e bordo interno inclinato, non distinto dalla parete sottostante.

A.435 – senza n. inv.; *Tav. XIII.*

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,023; diam. 0,049. Corpo ceramico molto depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro.

Piede ad anello con bordo esterno diritto, breve e non sporgente, leggera risega all'attacco con la vasca. Vasca inferiore e bordo esterno del piede verniciati. Interno verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, 43, n. 140, fig. 17 (PCT); anteriore rispetto a *Corinth 7.1*, 75-78, fig. 1, An 196 (*type Ia*; CA).

A.436-A.438: tre basi frammentarie di esemplari con piede ad anello dal bordo esterno diritto, breve e non sporgente, con leggera risega all'attacco con la vasca

◆ *Decorazione con animali in silhouette*

◆ *Con vari motivi (NC 192-197)*

A.439 – senza n. inv.; *Tav. IX.*

Frammento di orlo. Alt. 0,026; diam. 0,134. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice bruna, molto consunta.

Piccole oche in *silhouette* rivolte verso destra lungo l'orlo; al di sotto, fascia a scacchiera. Motivi di riempimento: piccole macchie a rosetta e punti senza alcuna incisione. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, 65, n. 248, tav. 33; *Corinth 15.3*, n. 1261, tav. 52.

A.440 – senza n. inv.; *Tav. IX, XIII.*

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,051; diam. 0,077. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera, molto consunta.

Rosette a punti e sequenza sigma sull'orlo; linee orizzontali e banda con doppia scacchiera al di sotto; fregio con cani in corsa verso destra; raggiera alla base. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, n. 1257, tav. 52.

◆ *Con capre e/o altri animali (NC 965-969)*

A.441 – senza n. inv.; *Tav. IX.*

Frammento di parete. Alt. 0,048; largh. 0,026; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro; vernice nera; suddipinture rosse.

Fregio figurato compreso tra due bande orizzontali rosse: capra pascente verso destra. Stretto fregio alla base occupato da una raggiera filiforme. Motivi di riempimento: puntini. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Officina del *Pittore della Capra a Silhouette I*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-13.

Cfr. Cavallari, Orsi 1889, 822; *Perachora 2*, 258, n. 2502, tav. 103; Vallet, Villard 1964a, 68, tav. 55.11-13; Bonacasa 1970, 111, Ac180, tav. 19.3; *Tocra 1*, 39, nn. 371, 392, tav. 26; *Corinth 15.3*, 234, n. 1286; 250, n. 1388, tav. 57; Grasso 1998, 91-95, nn. 503-550; Panvini, Sole 2005, 83, tav. XXX; Bruni 2009, 66, n. 99; Jacobsen, Handberg 2010, 250, nn. A979-980; Ismaelli 2011, 83, n. 176, tav. 10; per il pittore: Benson 1983, 325; per il tipo: NC 965-969; Neeft 2020, 64-68.

A.442 – senza n. inv.; *Tav. IX.*

Un frammento di orlo (A) e due frammenti congiunti (B) della parte inferiore della vasca. A: alt. 0,029; spess. 0,002; B: alt. 0,04; spess. 0,003; diam. 0,10 ca. (all'apice della raggiera). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino, saponosa al tatto; vernice nera, parzialmente diluita; suddipinture rosse.

Orlo convesso e lievemente rientrante, vasca bassa e convessa. Trattini verticali lungo l'orlo, delimitati inferiormente da una doppia linea nera e da una banda di colore rosso. Fregio zoomorfo: dorso

e zampe di una o più capre pascenti verso destra. Il fregio è delimitato inferiormente da un'ulteriore banda di colore rosso e da un'altra doppia linea. La parte inferiore della vasca, a risparmio, è occupata da una raggiera assottigliata appoggiata a una linea orizzontale nera in prossimità dell'attacco del piede. Motivi di riempimento: piccoli puntini sopra e sotto gli animali. Interno verniciato. Produzione corinzia. 590/85-570 (CM). Officina del *Pittore della Capra a Silhouette I*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-14a-b.

Cfr. precedente.

A.443 – senza n. inv.; *Tav. IX*.

Frammento di orlo, vasca e piede (profilo completo). Alt. 0,043. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice bruna, molto consunta.

Trattini verticali sull'orlo. Fregio figurato: ungulato verso sinistra (?), parte posteriore di un altro animale verso sinistra; raggiera alla base. Motivi di riempimento: puntini. Stile molto degenerato e corsivo. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Bibliografia: Orsi 1918, 549-550, fig. 136.

Cfr. *Corinth 15.3*, n. 1289, tav. 53 (CM).

◆ *Kotyliskoi con cani in corsa (NC 191)*¹¹

A.444 – senza n. inv.; *Tavv. IX, XIII*.

Due frammenti congiunti che conservano il profilo completo (circa un terzo del vaso). Alt. 0,059; diam. 0,069 (orlo); diam. 0,022 (piede). Corpo ceramico ben depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) - 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige nella parte superiore, giallo rosato nella parte inferiore; vernice dal marrone all'arancio.

Labbro verniciato, tremoli verticali sull'orlo, tre linee orizzontali passanti sotto le anse; sulla vasca, fregio di cani in corsa verso destra delimitato, in basso, da triplice linea orizzontale; raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *Tocra 1*, n. 344; *Corinth 15.3*, n. 1266, tav. 53 (CA); *Corinth 18.1*, 79-80, n. 3 (PCT); Dehl - von Kaenel 1995, n. 2422 (CA); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 228-229, nn. 15-19 (Tr.-CA).

A.445 – senza n. inv.; *Tav. IX*.

Tre frammenti congiunti di orlo e vasca, ansa integra. Alt. 0,04; diam. 0,05 ca. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera.

Labbro verniciato, filetti verticali sull'orlo, in prossimità delle anse; sulla vasca, fregio di cani in corsa verso destra delimitato, in basso e in alto, da una singola linea orizzontale; raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.446 – senza n. inv.; *Tav. IX*.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,06; diam. 0,052 ca. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro.

Labbro verniciato, tremoli verticali sull'orlo; sulla vasca, fregio di cani in corsa verso destra delimitato, in basso e in alto, da triplice linea orizzontale; raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.447 – senza n. inv.; *Tav. IX*.

Frammento di piede, vasca, orlo; profilo completo. Alt. 0,045; diam. 0,066 (orlo); diam. 0,027 (piede). Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera.

Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.448 – senza n. inv.; *Tav. IX*.

Esemplare mancante di circa metà dell'orlo e della vasca; profilo completo. Alt. 0,05; diam. 0,061 (orlo); diam. 0,028 (piede). Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige-giallino; vernice marrone, tendente al rossastro ove più diluita.

¹¹ Johansen 1924, 78-79; Hopper 1949, 185-192; Dehl - von Kaenel 1995, 251-252.

Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Bibliografia: Orsi 1918, 549-550, fig. 136, a destra.

Cfr. precedente.

A.449 – senza n. inv.; *Tav. XI*.

Tre frammenti congiunti di orlo, vasca, un attacco di ansa e un'ansa integra. Alt. 0,035; diam. 0,059. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone, in parte diluita.

Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Bibliografia: Amara 2022c, PM-15.

Cfr. precedente.

A.450-A.466: 17 frammenti di orlo e vasca di ulteriori esemplari con fregio di cani in corsa e raggiera alla base. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

A.467-A.476: dieci basi frammentarie di esemplari con fregio di cani in corsa e raggiera sottostante. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

A.477-A.481: cinque basi, tre integre e due frammentarie, riferibili a esemplari di simili dimensioni e con decorazione analoga, sebbene il fregio di cani in corsa non sia conservato. Cronologia: 645-600 (PCT-CA).

A.482-A.486: cinque pareti di esemplari analoghi con fregio di cani in corsa e raggiera alla base.

A.487 – senza n. inv.; *Tav. XI*.

Esemplare quasi integro, mancante solo di un'ansa. Alt. 0,025; diam. 0,027. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro - nocciola; vernice marrone scuro.

Piccolo e breve piede ad anello; vasca bassa e convessa. Labbro verniciato, tremoli verticali sull'orlo; sulla vasca, fregio con cani in corsa verso destra delimitato, in basso, da una fascia orizzontale tra due linee sottili. Bordo interno ed esterno del piede verniciato; sulla superficie sottostante, due cerchi concentrici. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

Cfr. *Tocra 1*, nn. 351-352, tav. 25 (CM); *Corinth 15.3*, n. 1268, tav. 53 (CA-CM); n. 1290, tav. 53 (CM); Dehl - von Kaenel 1995, 291, nn. 2462-2465, tav. 53 (CA-CM); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 230-231, nn. 20-22 (CA-CM); Meola 1996-1998, 370, D.340, nn. 1-2 (CA-CM); 378, D.413, nn. 1-2, tav. 46 (CA-CM).

A.488 – senza n. inv.; *Tav. XI*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,021; diam. 0,027. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice marrone da un lato e rossastra dall'altro.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

Cfr. precedente.

A. 489 – senza n. inv.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,02; diam. 0,028. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice marrone.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

Cfr. precedente.

A.490-A.495: sei orli frammentari di ulteriori esemplari analoghi, privi di raggiera alla base.

A.496-A.498: tre basi di ulteriori esemplari analoghi, privi di raggiera.

◆ *Decorazione a figure nere*

A.499 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore della vasca. Alt. 0,034; largh. 0,037; spess. 0,002; diam. 0,094 (all'altezza dei raggi). Corpo ceramico molto depurato, compatto, inclusi non visibili; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore giallo rosato; vernice rossa, molto densa.

Fregio a figure nere non conservato, delimitato inferiormente da rosette puntiformi con trattini, triplice linea e raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. NC 188-190; *Perachora 2*, n. 2323, tav. 93.

A.500 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,036; spess. 0,002; diam. 0,11. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige, saponosa al tatto; vernice nera; suddipinture rosse.

Orlo lievemente rientrante, vasca convessa. Labbro a risparmio, linea orizzontale, sequenza di sigma a tre tratti lungo l'orlo, linea orizzontale al di sotto; fregio zoomorfo: cervo pascente verso sinistra, di cui rimane la spalla e parte del collo. Suddipinture rosse: collo e pancia dell'animale. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Vicino al *Pittore di C-40-162*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-3.

Cfr. Weinberg 1948, 222, D41, D42 (CA); *Corinth 7.2*, 24-25, nn. 50-52; per il pittore: Amyx 1988, 134.

A.501 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Tre frammenti ricongiunti di orlo e vasca. Alt. 0,055; largh. 0,029; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro, in parte tendente al rosa; vernice nera, parzialmente diluita.

Esemplare di dimensioni ridotte, pareti convesse e orlo leggermente rientrante. Labbro verniciato e orlo decorato da zig-zag verticali; fregio zoomorfo: leone incedente verso destra, coda di un altro animale verso destra (leone?). Motivi di riempimento: grande croce senza alcuna incisione. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). *Pittore di C-40-159 (Plus Painter)*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-2.

Cfr. Weinberg 1948, 222, D43 (CA); *Perachora 2*, 259, n. 2515, tav. 101; *Corinth 7.2*, 24-25, nn. 50-52; Pancucci, Naro 1992, n. 319; Ingoglia 1999, 40, n. 33, tav. 4; per il pittore: Amyx 1988, 133-134.

A.502 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di orlo. Alt. 0,043; diam. 0,11. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro - giallino, saponosa al tatto; vernice rossastra, parzialmente diluita.

Orlo lievemente rientrante, vasca convessa. Labbro a risparmio, tremoli verticali lungo, doppia linea orizzontale; fregio zoomorfo di cui è visibile parte di una rosetta con accurate incisioni. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, n. 363, tav. 19 (CA).

A.503 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di parete, vasca inferiore. Alt. 0,024; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino, saponosa al tatto; vernice nera, parzialmente diluita; suddipinture paonazze.

Fregio figurato: decorazione floreale con foglia e palmetta; al di sotto, doppia linea orizzontale e raggiera. Le foglie della palmetta recano in maniera alternata suddipinture paonazze. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Vicino al *Pittore di KP-14*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-1.

Cfr. *Corinth 15.3*, 80-81, nn. 362, 365; per il pittore: Benson 1983, 320.

A.504 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di parete. Alt. 0,039; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige, saponosa al tatto; vernice nera, parzialmente diluita.

Due bande di colore bruno delimitano superiormente il fregio in prossimità dell'orlo; fregio zoomorfo: dorso di felino (leone?) incedente verso sinistra. Suddipinture: costole del felino. Motivi di riempimento: due rosette incise. Produzione corinzia. Cronologia: 600-590/85 (CA avanzato). Inedito.

A.505 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di parete. Alt. 0,031; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera; suddipinture paonazze.

Fregio zoomorfo delimitato superiormente da una linea orizzontale: felino (pantera?) incedente verso sinistra di cui si conserva la porzione centrale (dorso e pancia). Suddipinture: pancia, costole. Motivi di riempimento: puntini, rosetta incisa. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

A.506 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Due frammenti congiunti di orlo. Alt. 0,044; spess. 0,004; diam. 0,16. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige, saponosa al tatto; vernice nera.

Esemplare di medie dimensioni con orlo lievemente rientrante, vasca convessa e ampia. Labbro a risparmio, doppia linea orizzontale, tremoli verticali lungo l'orlo, delimitati inferiormente da un'altra doppia linea orizzontale; fregio zoomorfo: felino (leone?) incedente verso destra. Motivi di riempimento: rosette incise, macchie oblunghe con incisioni a stella, puntini. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, 117, n. 574, tav. 27.

A.507 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di orlo. Alt. 0,044; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera e rossa, appena leggibile.

Esemplare di medio-grandi dimensioni, orlo convesso e rientrante, vasca ampia e profonda. Tremoli verticali lungo l'orlo, delimitati inferiormente da una doppia linea di colore rossastro. Del fregio zoomorfo è appena visibile il dorso di un animale. Motivi di riempimento: puntini. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Inedito.

A.508 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di parete. Alt. 0,054; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice nera ben compatta.

Il fregio figurato è delimitato superiormente da una linea orizzontale appena visibile in prossimità della frattura. Fregio zoomorfo: civetta verso destra. Riempimento: rosette incise, macchie con incisioni a stella. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Officina del *Pittore di KP-14*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-5.

Cfr. *Corinth 15.3*, 117, 119, nn. 576, 582 e n. inv. KP 421; Pelagatti 1955-56, 22, fig. 16; *Tocra 1*, 37, n. 314, tav. 23; Dehl - von Kaenel 1995, 251, nn. 1927-1928; Grasso 1998, 18-21, nn. 9-19; Ingoglia 1999, 58-60, nn. 206-216, tavv. 24-25; Ismaelli 2011, 84, n. 181, tav. 10; per il pittore: Benson 1953, 37; Benson 1983, 320-321; Brownlee 2003, 186-187.

A.509 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di orlo (labbro non conservato). Alt. 0,067; spess. 0,007. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera; suddipinture rosse.

Orlo lievemente rientrante, vasca convessa e ampia. Tremoli verticali lungo l'orlo, delimitati inferiormente da una doppia linea orizzontale, scacchiera e ulteriore linea orizzontale. Fregio zoomorfo: posteriore di una capra incedente verso sinistra. Suddipinture: coscia, pancia dell'animale. Motivi di riempimento: puntini lungo il dorso dell'animale. Interno verniciato con doppia linea rossa lungo la vasca. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). *Pittore di Hipponion*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-7.

Cfr. Neeft 1991a, 61-62; Neeft 1995, 375; Neeft 2009, nn. 58, 61, 70-75.

A.510 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore della vasca. Alt. 0,07; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige, saponosa al tatto; vernice marrone scuro; suddipinture paonazze.

Vasca convessa e ampia. Fregio zoomorfo: felino (pantera?) incedente verso sinistra; doppia linea e raggiera assottigliata alla base. Motivi di riempimento: una macchia con incisioni a rosetta e un puntino inciso. Suddipinture: pancia del felino (appena visibile). Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Vicino al *Pittore di KP-2042*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-4.

Cfr. *Corinth 15.3*, 109, n. 524; per il pittore: Benson 1983, 320; Amyx 1988, 132 (*Painter of Corinth CP-1997*); Neeft 1991a, 40-41.

A.511 – senza n. inv.; *Tav. XI.*

Frammento della parte inferiore della vasca. Alt. 0,056; largh. 0,093; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera, parzialmente diluita; suddipinture rosse.

Esemplare di medie dimensioni con vasca ampia e convessa. Fregio zoomorfo: ungulato incedente verso sinistra. Doppia linea orizzontale e raggiera assottigliata alla base. Suddipinture: pancia e costole dell'animale. Motivi di riempimento: macchie irregolari o di forma rettangolare (a cuscino) con evidenti incisioni parallele o tangenti. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 580-570 (CM avanzato). Officina del *Pittore di KP-64: Pittore di Taranto 20852*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-6.

Cfr. Lo Porto 1960, fig. 157b; Grasso 1998, 28-29, n. 57, tav. 7; per l'officina del *Pittore di KP-64: Corinth 15.3*, 117-118, nn. 575, 577, tavv. 27-29; *Corinth 7.2*, 36, nn. 107-109; Benson 1983, 321; Grasso 1998, 28-30; Brownlee 2003, 188-189; Neeft 2013; per il pittore: Neeft 2013, 559-560.

A.512 – senza n. inv.; *Tav. XI*.

Frammento della parte inferiore della vasca. Alt. 0,035; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera; suddipinture rosse.

Fregio zoomorfo: ungulato incedente verso sinistra (pancia, addome, zampa posteriore). Suddipinture: pancia, coscia. Motivi di riempimento: puntini e macchioline. Inferiormente il fregio è delimitato da una doppia linea. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Inedito.

Cfr. Ingolia 1999, n. 142, tav. 16; n. 195, tav. 21.

A.513 – senza n. inv.; *Tav. XI*.

Frammento della parte inferiore della vasca. Alt. 0,072; spess. 0,006. Corpo ceramico depurato; M. 7.5YR 8/3 (*pink*) – 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore rosa-arancio; vernice arancio scuro.

Fregio zoomorfo: ungulato incedente verso destra (zampa posteriore). Motivi di riempimento: rosetta incisa, macchia oblunga a vortice con incisioni parallele, puntini. Due bande delimitano il fregio inferiormente; raggiera assottigliata alla base. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Inedito.

A.514-A.515: due orli con tremoli verticali e porzione di fregio animalistico di due ulteriori esemplari. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM).

A.516-A.521: sei orli con tremoli verticali e delimitazione superiore del fregio animalistico, pertinenti a ulteriori esemplari. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM).

A.522: parete con fregio animalistico di ulteriore esemplare.

A.523-A.526: quattro minuti frammenti di parete di esemplari con fregio animalistico.

A.527 – senza n. inv.; *Tav. XI*.

Due frammenti congiunti di orlo con attacchi di ansa (A), un frammento della vasca (B). A: alt. 0,066; largh. 0,036; spess. 0,003; diam. 0,15; B: alt. 0,028; spess. 0,002. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera e rossa; suddipinture rosse.

Orlo diritto, vasca poco convessa, profilo teso, ansa orizzontale a bastoncello. Labbro a risparmio, linea orizzontale rossa, filetti verticali lungo l'orlo, doppia linea orizzontale rossa passante al di sotto delle anse. Fregio zoomorfo: almeno due sirene ad ali spiegate e raccolte. Il fregio figurato è delimitato inferiormente da una o più linee sottili orizzontali. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo il labbro. Suddipinture: corpo e parte superiore delle ali spiegate delle sirene. Motivi di riempimento: linee ondulate, puntini. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). *Pittore del Quarto di Luna (Quarter Moon Painter)*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-8a-b.

Cfr. Ure 1910, 337, fig. 2; Campbell 1938, 591, n. 116, fig. 17; *Corinth 15.3*, 161-162, n. 835; *Corinth 18.1*, 117-118, n. 233, tav. 24; Williams *et al.* 1973, 14, n. 15, tav. 8; Ingolia 1999, 32, nn. 652-654, tav. 56; per il pittore: Benson 1983, 322 (*Quarter Moon Painter*); Amyx 1988, 249 (*Vermicular Painter*).

A.528 – senza n. inv.; *Tav. XI*.

Frammento della parte inferiore della vasca. Alt. 0,058; largh. 0,032; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino rosato, ben levigata; vernice nera; suddipinture rosse.

Vasca profonda dal profilo teso, troncoconico. Fregio zoomorfo: zampe di una sirena. Motivi di riempimento: rosetta con fitte incisioni allele e incidenti, puntini. Il fregio figurato è delimitato inferiormente da linee rosse e da una fascia nera con suddipinte due bande orizzontali in rosso. Una fitta raggie-

ra filiforme occupa la base dell'esemplare. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). *Officina di Cheronea*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-10.

Cfr. Orsi 1906, 614, fig. 420; Bonacasa 1970, 109, Ac173, tav. 18; *Tocra 1*, 38-39, nn. 337-339, tavv. 24-25; Dehl - von Kaenel 1995, 287-288, nn. 2302-2353, tav. 53; Grasso 1998, 73-84, nn. 375-476, tavv. 31-36; Ingoglia 1999, 32, 94-97, nn. 632-651, 655-662, tavv. 55-56; Siracusa, MAR, n. inv. 97142 (inedito, da piazza Duomo, Siracusa). Sull'officina: NC 1335-1339; Amyx 1988, 250-251; Neeft 1991a, 75; Neeft 2020, 57-62.

A.529 – senza n. inv.; *Tav. XI*.

Frammento di orlo con ansa integra (A), tre frammenti della vasca (B, C, D). A: alt. 0,041; largh. 0,045; spess. 0,003; diam. 0,12 (interno); B: alt. 0,029; spess. 0,004; C: alt. 0,031; spess. 0,004; D: alt. 0,032; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino rosato, ben levigata; vernice nera; suddipinture rosse.

Orlo diritto, vasca profonda dal profilo teso, troncoconico. Labbro a risparmio, banda orizzontale subito al di sotto. Fregio zoomorfo: sirena rivolta verso sinistra (A, coda e ali), sirena rivolta verso sinistra e volatile verso destra (B), parti diverse del corpo e delle ali di alcune sirene (C, D). Suddipinture rosse: porzione interna delle ali. Motivi di riempimento: rosette con fitte incisioni parallele e incidenti; al di sotto del fregio figurato: doppia linea nera e rossa, larga fascia nera con banda orizzontale suddipinta in rosso. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). *Officina di Cheronea*. Bibliografia: Amara c.d.s., PM-9a-d.

Cfr. precedente.

◆ *Decorazione in stile 'convenzionale'*

◆ *Decorazione con catena di fiori di loto (NC 1516)*¹²

◇ 1. *Orlo decorato con tremoli verticali*

A.530 – senza n. inv.; *Tav. XIV*.

Frammento di orlo con ansa integra. Alt. 0,041; spess. 0,006; diam. 0,2. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice nera e paonazza.

Esemplare di notevoli dimensioni, vasca troncoconica dal profilo teso; ansa orizzontale a bastoncello. Labbro verniciato di colore paonazzo, orlo con tremoli verticali; due bande di vernice nera e paonazza sotto l'ansa delimitano superiormente il fregio fitomorfo sottostante con fiori di loto appena visibile. Interno interamente verniciato di nero con larga banda paonazza in prossimità dell'orlo. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II). Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, 172; *Corinth 7.5*, 67, n. 182; per il tipo: NC 1516; Grasso 1998, 108-117; Neeft 2020, 62-64.

A.531 – senza n. inv.; *Tav. XIV*.

Frammento di parete. Alt. 0,047. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice nera e paonazza, con suddipinture.

Fregio fitomorfo delimitato superiormente da tre linee (decorazione dell'orlo non conservata): vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II). Bibliografia: Amara c.d.s., PM-12.

Cfr. precedente; De Miro 2000, 285, n. 1932, tav. 120 [V. Cali].

A.532-A.533: due orli di ulteriori esemplari analoghi per forma e decorazione.

◇ 2. *Decorazione dell'orlo non determinabile*

A.534 – senza n. inv.; *Tav. XIV*.

Due frammenti congiunti di orlo e vasca. Alt. 0,083; largh. 0,045; spess. 0,004. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera e rossa.

Orlo lievemente introflesso; vasca profonda, troncoconica, dal profilo teso. Labbro verniciato, fregio fitomorfo con catena di boccioli e fiori di loto alternatamente neri e rossi; linea orizzontale rossa al di

¹² Vd. anche Bentz 1982, 29-30; *Corinth 15.3*, 172 (*lotos kotylai*); *Corinth 7.5*, 23-25, 142-144.

sotto, seguita da due bande nere separate al centro da una banda rossa; fitta raggiera filiforme alla base. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 530-500 (CT II). Bibliografia: Amara c.d.s., PM-11. Cfr. precedente; Broneer 1938, 212, fig. 47; Grasso 1998, 116, n. 787.

A.535 – senza n. inv.; *Tav. XIV*.

Frammento di parete. Alt. 0,055. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro, estremamente consunta; vernice nera (evanida) e rossa.

Fregio fitomorfo con catena di boccioli di loto alternatamente rossi e neri; al di sotto, tre linee orizzontali e raggiera filiforme o a goccia d'acqua. Produzione corinzia. Cronologia: 530-500 (CT II).

Cfr. Grasso 1998, 114, n. 760 (tipo B, VII); Neeft 2020, 63, n. 2201.

◆ *Decorazione con motivi lineari (NC 1517)*¹³

A.536 – senza n. inv.; *Tav. XIII, XIV*.

Profilo completo da quattro frammenti congiunti, piede integro, anse mancanti. Alt. 0,051; diam. 0,077 (orlo); diam. 0,043 (piede). Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo molto chiaro; vernice nera e paonazza.

Orlo lievemente introflesso, vasca poco convessa, ampia e alquanto tozza, piede ad anello, sporgente, dal bordo esterno smussato. Labbro a risparmio, tremoli verticali sull'orlo. La vasca è decorata da due bande nere e una banda paonazza al centro, inframmezzate da sottili linee orizzontali; il bordo esterno del piede è occupato da una banda paonazza. Superficie sottostante del piede con bande e linee concentriche; linea sottile circolare lungo la superficie d'appoggio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II). Inedito.

Cfr. per la forma: *Corinth 15.3*, n. 992, tav. 44; *Corinth 7.5*, 59-60, nn. 117, 123, fig. 7, tav. 10; per la decorazione: *Corinth 15.3*, n. 991, tav. 44; Neeft 2020, 71-74, n. 2580.

A.537 – senza n. inv.; *Tav. XIV*.

Un frammento di orlo (A) e di piede pertinenti al medesimo esemplare (B). A: alt. 0,036; B: alt. 0,024; diam. 0,04 (piede). Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo molto chiaro, ben levigata; vernice rossastra e paonazza.

Piede ad anello sporgente, di sezione triangolare, dal bordo esterno smussato. Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 560-525 (CT I avanzato - CT II). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth 13.1*, n. 188-1.

A.538 – senza n. inv.; *Tav. XIV*.

Frammento di orlo, attacco dell'ansa e vasca sino alla congiunzione con il piede. Alt. 0,041. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro, molto saponosa al tatto; vernice marrone scuro, in parte diluita.

Esemplare di ridotte dimensioni dal profilo poco convesso, tozzo. Zig-zag orizzontale sull'orlo; fasce e linee orizzontali sulla vasca. Produzione corinzia. Cronologia: 525-500 (CT II). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.5*, 61, n. 131, tav. 10.

A.539 – senza n. inv.; *Tav. XIV*.

Frammento di orlo, vasca e piede (profilo completo). Alt. 0,052. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro; vernice marrone, quasi del tutto evanida.

Esemplare di ridotte dimensioni dal profilo lievemente convesso, vasca profonda, piede ad anello poco estroflesso. Decorazione sul labbro non leggibile; vasca con fasce orizzontali alternate a bande più sottili. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II). Inedito.

Cfr. precedente.

A.540 – senza n. inv.; *Tav. XIV*.

Tre frammenti pertinenti al piede e alla parte inferiore della vasca. Diam. 0,04. Corpo ceramico compatto e ben depurato; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore rosa-arancio; vernice arancio scuro.

Piede ad anello poco aggettante a sezione triangolare, superficie sottostante piatta con risega circolare presso il punto di articolazione interno del piede; vasca profonda e dal profilo teso. Decorazione a fasce

¹³ Vd. anche *Corinth 7.5*, 23-33; Neeft 2020, 71-74.

e linee orizzontali sulla vasca; bordo esterno e interno del piede verniciato. Parete sottostante a risparmio eccetto una linea circolare al centro di essa. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth* 7.5, 58, n. 110, fig. 7.

A.541 – senza n. inv.; *Tav. XIV*.

Due frammenti congiunti di piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,06. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro; vernice marrone, quasi del tutto evanida.

Piede ad anello affusolato e aggettante, vasca dal profilo tozzo. Sulla vasca, fasce alternate a linee orizzontali; bordo esterno e interno del piede verniciato. Parete sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 560-500 (CT I). Inedito.

Cfr. per la forma: Bentz 1982, n. D3-22, fig. 7 (CT I); *Corinth* 13.1, 196, n. 188.1, tav. 29.

A.542-A.546: cinque frammenti di orlo e vasca di ulteriori esemplari con decorazione a fasce e vari motivi lineari non ben leggibili. Cronologia: 570-500 (CT I-II).

A.547: parete di ulteriore esemplare con decorazione a fasce.

A.548 – senza n. inv.; *Tavv. XIII, XIV*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,035; diam. 0,059. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie di colore cuoio; vernice nera; suddipinture rosse.

Piede a toro, vasca troncoconica dal profilo teso. Superficie esterna del piede verniciata; parte inferiore della vasca con sequenza di triangoli a gradoni contrapposti (motivo *Antiparos*), di forma isoscele, abbastanza allungati e dagli angoli smussati; al di sopra, banda rossa e area verniciata di colore nero. Superficie sottostante a linguette di colore nero. Interno verniciato con linea rossa a in prossimità del fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 500-450 (CT III). Bibliografia: Amara 2020b, 243, fig. 15.18.

Cfr. *Corinth* 7.5, 69, n. 198, tav. 13 (525-490); 148, n. 633, tav. 50 (480-450); per il tipo: Neeft 2006, 94-97 (tipo 11); Neeft 2020, 73, 2572-2577; per il motivo *Antiparos*: NC 1517, fig. 181A.

◆ *Basi con decorazione a raggiera*

◆ *PCM-PCT*

A.549 – senza n. inv.; *Tav. XIII*.

Frammento di piede con parte inferiore della vasca. Alt. 0,03; diam. 0,051. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 7/3 (*pink*). Superficie di colore beige rosato; vernice arancio scuro.

Piede a disco, bordo breve, basso e arrotondato. Bordo esterno verniciato, parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera ben definita e nitida; si conserva una linea orizzontale passante al di sopra della raggiera. Interno verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

A.550 – senza n. inv.; *Tav. XIII*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,031; diam. 0,055. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore beige rosato; vernice arancio scuro, densa e lucida.

Piede ad anello breve e poco sporgente; bordo esterno con lieve risega. Bordo esterno verniciato, parte inferiore a risparmio con raggiera (7-8 raggi) ben definita; bordo interno del piede verniciato; due cerchi concentrici sulla parete sottostante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1 (variante del *type I, b*); Jacobsen, Handberg 2010, n. A928.

A.551 – senza n. inv.; *Tav. XV*.

Frammento di piede e attacco della vasca. Alt. 0,018; diam. 0,047. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice arancio scuro.

Piede ad anello breve e poco sporgente; bordo esterno con lieve risega, bordo interno inclinato. Bordo esterno verniciato; raggiera sulla parte a risparmio inferiore della vasca (7 raggi?); bordo interno del piede verniciato; linea circolare sulla parete sottostante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. precedente.

A.552 – senza n. inv.; *Tav. XV.*

Piede integro e parte inferiore della vasca. Alt. 0,028; diam. 0,039. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro.

Piede ad anello, ritratto e poco estroflesso. Bordo esterno con lieve risea, piano d'appoggio inclinato verso l'interno, bordo intero del piede articolato. Bordo esterno del piede verniciato, raggiera accurata con 5 raggi ben definiti; bordo interno del piede verniciato e cerchio sulla superficie sottostante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. precedente.

A.553 – senza n. inv.; *Tav. XV.*

Piede integro e parte inferiore della vasca. Alt. 0,018; diam. 0,037. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 7/3 (*pink*). Superficie beige grigiastria; vernice marrone.

Piede ad anello molto basso non aggettante, bordo interno inclinato con risea all'attacco con il fondo. Bordo esterno verniciato; raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. precedente.

A.554 – senza n. inv.; *Tav. XV.*

Piede integro e parte inferiore della vasca. Alt. 0,016; diam. 0,033. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 2.5Y 8/4 (*pale yellow*). Superficie di colore giallo chiaro; vernice marrone scuro.

Forma: vd. precedente. Bordo esterno del piede verniciato, due linee orizzontali su cui è impostata la raggiera; bordo interno del piede verniciato. Superficie sottostante a risparmio eccetto un piccolo cerchio al centro. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. precedente.

A.555-A.558: quattro basi integre e/o frammentarie di esemplari con piede di tipo analogo.

A.559 – senza n. inv.; *Tav. XV.*

Due frammenti congiunti di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,023; diam. 0,063. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige rosato; vernice arancio scuro, densa.

Piede ad anello, breve e spigoloso, poco aggettante; superficie d'appoggio piatta. Bordo esterno verniciato, parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera (7 raggi?) eseguita in maniera accurata, raggi ben definiti e distanziati; bordo interno del piede verniciato. Superficie sottostante a risparmio eccetto due cerchi concentrici al centro. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1 (*type I, a*).

A.560 – senza n. inv.; *Tav. XV.*

Frammento di piede con parte inferiore della vasca. Alt. 0,032; diam. 0,054. Corpo ceramico depurato, inclusi non visibili, molto compatto e poco poroso; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) - 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice marrone scuro.

Forma: vd. precedente. Bordo esterno verniciato, parte inferiore della vasca a risparmio con raggiera, molto ravvicinati e ben definiti; bordo interno del piede verniciato. Superficie sottostante a risparmio con banda circolare attorno a un cerchietto centrale non conservato. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. precedente.

A.561-A.566: sei basi integre e/o frammentarie di esemplari con piede di tipo analogo.

A.567 – senza n. inv.; *Tav. XV.*

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,015; diam. 0,054. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone.

Piede ad anello, basso e poco aggettante a sezione triangolare, bordo esterno diritto e smussato, bordo interno breve e convesso. Superficie d'appoggio smussata e affusolata. Bordo esterno verniciato, raggiera impostata su tre linee orizzontali; bordo interno del piede verniciato seguito da due linee concentriche sulla superficie sottostante del fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1 (transizione fra i tipi I, a/I, b).

A.568 – senza n. inv.; *Tav. XV*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,017; diam. 0,031. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice arancio scuro.

Breve piede ad anello poco sporgente, bordo esterno breve e convesso, bordo interno diritto. Banda di vernice sul bordo esterno del piede, doppia linee orizzontale su cui si imposta una raggiera eseguita con accuratezza; bordo interno del piede verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.2, 73-78, fig. 1, vicino al type I, b.*

A.569-A.571: tre basi frammentarie di esemplari con piede di tipo analogo.

◆ *PCT-CA*

A.572 – senza n. inv.; *Tav. XV*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,019; diam. 0,047. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige; vernice marrone scuro, parzialmente diluita.

Breve piede ad anello molto ritratto, a sezione triangolare, bordo esterno diritto, poco sporgente, smussato con risega all'attacco con la vasca, bordo interno inclinato verso il centro. Banda lungo il bordo esterno del piede, vasca superiore con raggiera (6-7 raggi) ben definita e nitida; bordo interno del piede verniciato. Superficie sottostante della base a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *Francavilla Marittima 1.1, 226-227, n. 12 (PCT)*; vicino a *Corinth 7.2, 73-78 (type III)*; vicino a Neeft 2020, 48, n. 1761 (tipo I).

A.573: base frammentaria di esemplare con piede di tipo analogo.

A.574 – senza n. inv.; *Tav. XV*.

Piede integro e parte inferiore della vasca. Alt. 0,032; diam. 0,035. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 2.5Y 7/3 (*pale yellow*). Superficie ben levigata, saponosa al tatto, di colore beige verdognolo; vernice nera, parzialmente evanida.

Breve piede ad anello a sezione triangolare, bordo esterno diritto, poco sporgente, affusolato; bordo interno lievemente convesso e poco inclinato verso il centro. Bordo esterno del piede verniciato; vasca inferiore a risparmio con raggiera a 8 punte ben distanziate e affusolate. Banda orizzontale tangente le punte dei raggi, seguita da due linee orizzontali. Possibile esemplare con decorazione a *silhouette* con cani in corsa. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.2, 73-78, fig. 1 (type II)*; Neeft 2020, 48, n. 1777 (tipo N).

A.575-A.579: cinque basi integre e/o frammentarie di esemplari con piede di tipo analogo.

◆ *CA-CM*

A.580 – senza n. inv.; *Tav. XV*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,032; diam. 0,058. Corpo ceramico depurato, abbastanza compatto con rari vacuoli di tipo planare; M. 10YR 8/6 (*yellow*). Superficie saponosa al tatto, di colore giallo paglierino; vernice arancio scuro.

Breve piede ad anello a sezione triangolare, bordo esterno sporgente e convesso, bordo interno diritto e inclinato verso il centro. Bordo esterno verniciato; parte inferiore della vasca occupata da raggiera (8 raggi?). Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 630-570 (CA-CM). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.2, 73-78, fig. 1 (type IV, b)*.

A.581-A.585: cinque basi frammentarie di esemplari con piede di tipo analogo.

A.586 – senza n. inv.; *Tav. XV*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,025; diam. 0,074. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore marrone molto chiaro; vernice rosso-arancio.

Alto piede ad anello e sezione triangolare, bordo esterno diritto e poco sporgente, bordo interno diritto e inclinato verso il centro, risega circolare all'attacco con il fondo. Banda sulla superficie esterna

del piede, raggiera abbastanza stretta e accuratamente dipinta impostata su una linea orizzontale; bordo interno del piede verniciato. Superficie sottostante della base a risparmio eccetto due bande concentriche. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 73-37, fig. 1 (*type III*); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 233-234, n. 35, fig. 12.36 (CA).

A.587-A.589: tre basi frammentarie di esemplari con piede di tipo analogo.

A.590 – senza n. inv.; *Tav. XV*.

Frammento di piede e vasca inferiore. Alt. 0,033; diam. 0,089. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 7/2 (*light grey*). Superficie saponosa al tatto, di colore grigio molto chiaro; vernice marrone scuro, molto consunta.

Alto piede ad anello molto aggettante e affusolato. Bordo esterno del piede verniciato, raggiera ben definita con punte sottili; bordo interno del piede verniciato, banda circolare sulla superficie sottostante della base. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 1 (*type IV, a*).

A.591-A.592: due basi frammentarie di esemplari con piede di tipo analogo.

A.593 – senza n. inv.; *Tav. XV*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,03; diam. 0,057. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) - 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore beige rosato; vernice arancio scuro.

Alto piede ad anello, bordo esterno echinoide e aggettante, bordo interno diritto e ripido, risega circolare all'attacco col fondo. Doppia banda orizzontale sul bordo esterno del piede, raggiera impostata su una doppia linea subito al di sopra dell'anello. I raggi, sebbene parzialmente conservati, risultano pieni e accuratamente realizzati. Bordo interno del piede a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 2 (*type IV, b*).

A.594: base frammentaria di esemplare con piede di tipo analogo.

◆ CT I-II

A.595 – senza n. inv.; *Tav. XV*.

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,024; diam. 0,067. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice marrone scuro.

Alto piede ad anello a sezione triangolare, bordo esterno diritto e smussato, poco sporgente; bordo interno convesso, poco inclinato, con risega circolare all'attacco con il fondo. Bordo esterno verniciato; stretta banda a risparmio con raggiera densa e filiforme; due linee orizzontali al di sopra. Bordo interno del piede riccamente decorato: superficie di appoggio verniciata, larga fascia di colore marrone rossastro, linea concentrica nera lungo il punto di congiunzione tra il bordo interno del piede e il fondo. Superficie sottostante a risparmio eccetto tre sottili linee concentriche. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 2, vicino al tipo VI; Neeft 2020, 46-49, n. 1780 (tipo P).

A.596-A.598: tre basi frammentarie di esemplari con piede di tipo analogo.

A.599 – senza n. inv.; *Tav. XVI*.

Piede integro da due frammenti congiunti, parte inferiore della vasca. Alt. 0,02; diam. 0,083. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 7.5YR 8/2 (*pinkish white*). Superficie saponosa al tatto, di colore giallino; vernice nera, con chiazze di colore arancio scuro.

Piede ad anello con bordo esterno sporgente e diritto, spigolo arrotondato, bordo interno diritto con risega circolare all'attacco con il fondo; vasca a pareti diritte, non convesse, profilo troncoconico. Bordo esterno del piede decorato da una larga fascia rossa; al di sopra una linea rossa da cui si diparte la raggiera a goccia d'acqua. Piano di appoggio del piede a risparmio eccetto una linea circolare nera; bordo interno del piede decorato da una fascia rossa. Sulla superficie sottostante della base, in prossimità del piede, linea rossa circolare seguita da una fascia circolare di colore nero e da una linea circolare più sottile di colore nero. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 2, vicino al tipo VII; Neeft 2020, 46-49, n. 1780 (tipo P).

A.600-A.601: due basi frammentarie di esemplari con piede di tipo analogo.

A.602 – senza n. inv.

Piede integro da tre frammenti congiunti e parte inferiore della vasca. Diam. 0,062. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige rosato; vernice marrone scuro.

Piede ad anello, sottile e aggettante, entrambi i bordi lievemente convessi; vasca a pareti dritte, profilo troncoconico. Bordo esterno del piede verniciato su cui si imposta una fitta raggiera filiforme. Superficie d'appoggio a risparmio. Bordo interno del piede verniciato. Parete sottostante a risparmio eccetto una banda circolare in prossimità del bordo interno del piede e due sottili linee concentriche al centro. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 73-78, fig. 2 (*type IX*); Neeft 2020, 50, n. 1799 (tipo M).

□ *Kotylai locali o coloniali*

◆ *Decorazione lineare*

A.603 – senza n. inv.; *Tavv. XIV, XVI.*

Frammento di orlo, parte superiore della vasca e attacco d'ansa. Alt. 0,052; largh. 0,014 (orlo); spess. 0,007; diam. 0,2 ca. Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, con inclusi micacei di colore bianco e nero; si distinguono alcuni vacuoli arrotondati più evidenti e alcune zone a cottura riducente; M. 2.5YR 7/8 - 10R 7/8 (*light red*) con aree annerite. Superficie di colore beige grigiastro; ingobbio molto opaco, di colore marrone scuro, con ampie macchie rosso scuro; suddipinture bianche.

Labbro arrotondato, orlo diritto, vasca bassa e convessa; ansa orizzontale a bastoncino. Orlo e parte superiore della vasca interamente ingobbiate, con ampie chiazze rossastre; tre linee orizzontali bianche passanti sotto l'ansa. Interno verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

A.604 – senza n. inv.; *Tav. XIV.*

Frammento di orlo. Alt. 0,043; diam. 0,244 ca. Corpo ceramico mediamente depurato, abbastanza compatto, con inclusi micacei e scuri; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie molto ruvida; ingobbio screpolato, di colore grigio; vernice nera, molto opaca.

Orlo diritto e labbro arrotondato, vasca ampia, dal profilo convesso. Labbro verniciato, orlo interamente ingobbiate di colore grigio con motivo ondulato; al di sotto delle anse, area verniciata di nero. Interno interamente verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII - prima metà VI sec. Inedito.

◆ *Decorazione a bande*

A.605 – senza n. inv.; *Tavv. XIV, XVI.*

Frammento di orlo, ansa e vasca. Alt. 0,047; spess. 0,004; diam. 0,086. Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, con inclusi di piccole dimensioni, di colore scuro, e con inclusi micacei visibili in superficie; M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie porosa e ruvida al tatto, di colore arancio chiaro; vernice marrone, opaca, su ingobbio di color crema.

Labbro arrotondato, orlo lievemente rientrante, vasca convessa, ansa orizzontale a bastoncino. Decorazione su fondo interamente ingobbiate: tratti verticali lungo l'orlo, fascia passante sotto l'ansa. Interno ingobbiate. Produzione locale. Cronologia: prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1955, 20, tav. 7a-b (575-535 ca.); 22, tav. 8.b (prima metà VI sec.); per la forma: Meola 1996-1998, 452, D.481, n. 1, tav. 50 (CM).

A.606 – senza n. inv.; *Tavv. XIV, XVI.*

Frammento di orlo e vasca, ansa integra. Alt. 0,063; spess. 0,005; diam. 0,11. Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, con inclusi di piccole dimensioni, di colore scuro, e con inclusi micacei visibili in superficie; M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie porosa di colore arancio molto chiaro, ruvida al tatto; vernice di colore marrone, diluita e opaca, su ingobbio di color crema.

Labbro arrotondato, orlo lievemente rientrante, vasca convessa, ansa a bastoncino di poco sormontante. Labbro, orlo, ansa, e parte superiore della vasca interamente ingobbiate; decorazione: linea

orizzontale sull'orlo, banda al di sotto dell'ansa. La parte inferiore della vasca è a risparmio, priva di ingobbio. Interno ingobbato con banda di vernice lungo l'orlo. Presenza di annerimento superficiale dovuto al contatto col fuoco. Produzione locale o coloniale. Cronologia: prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Hencken 1958, 264, t. 495, tav. 67, fig. 29.4 (inizi VI sec.); Lo Porto 1959-1960, 86-87, t. 45, n. 1, fig. 64a (fine VII - inizi VI sec.); Vallet, Villard 1964a, 184-185, tav. 205.2; Meola 1996-1998, 44-45, t. 70, n. 1, tav. 48 (prima metà VI sec.); 47, D.44, n. 1, tav. 49 (in associazione con un *aryballos* del CA avanzato); De Miro 2000, 301, n. 2143, tav. 119 (CT I) [V. Cali]; Denaro 2003, 291-293, n. 61 (fine VI - inizi V sec.); Mertens 2003, 321, n. SL3741, fig. 386 (VI sec.); Gras *et al.* 2004, 103-104, n. 103, fig. 111 (CM-CT); Albertocchi 2022, 28, dep. 21, tav. XLI.b (fine VII - prima metà VI sec.).

A.607 – senza n. inv.; *Tav. XIV.*

Frammento di orlo, vasca e ansa. Alt. 0,055; largh. 0,069; spess. 0,004; diam. 0,12. Corpo ceramico mediamente depurato, ricco di pori, con inclusi di piccole dimensioni, di colore scuro, e con inclusi micacei visibili in superficie; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie porosa e ruvida al tatto, di colore rosa scuro; vernice nera e marrone-rossastra su ingobbio color crema.

Labbro arrotondato, orlo lievemente rientrante, vasca profonda e convessa, anse orizzontali a bastoncino. Labbro, orlo, ansa, e parte superiore della vasca interamente ingobbati; decorazione: labbro verniciato di nero, banda di colore marrone-rossastro al di sotto dell'ansa, delimitata in alto da una linea nera. La parte inferiore della vasca è a risparmio, priva di ingobbio. Interno ingobbato con banda verniciata lungo l'orlo. Produzione locale. Cronologia: fine VII - metà VI sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.608-A.626: 19 orli frammentari con ansa integra di ulteriori esemplari con decorazione a bande.

A.627-A.642: 16 orli frammentari di ulteriori esemplari con decorazione a bande.

A.643 – senza n. inv.; *Tavv. XIV, XVI.*

Piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,057; diam. 0,058. Corpo ceramico poco depurato, molto poroso, con inclusi di medio-piccole dimensioni, di colore nero e rosso scuro, e con inclusi micacei visibili in superficie; M. 5Y 6/3 (*pale olive*) - M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, di colore verdognolo; vernice nera.

Piede ad anello a sezione sub-triangolare, bordo esterno convesso e sporgente, bordo interno inclinato verso il centro; vasca ampia e convessa. Vasca e piede a risparmio eccetto una banda orizzontale lungo la vasca (parzialmente conservata). Interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: fine VII - metà VI sec. Inedito.

Cfr. Hencken 1958, 264, t. 496, tav. 67, fig. 29.4 (inizi VI sec.); Vallet, Villard 1964a, 184-185, tav. 205, n. 2.

A.644-A.645: due basi di esemplari con piede di tipo analogo.

A.646-A.654: nove pareti di esemplari con decorazione analoga.

1.1.6. *Crateri*

□ *Crateri corinzi e di tradizione*

◆ *Decorazione subgeometrica e lineare*

A.655 – senza n. inv.; *Tavv. XIV, XVI.*

Frammento di orlo. Alt. 0,039; largh. 0,055; spess. 0,012; diam. 0,19 ca. (all'attacco dell'orlo). Corpo ceramico compatto e depurato; M. 7.5YR 8/3 (*pink*) - 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo chiaro, ben levigata; vernice densa, di colore arancio scuro.

Cratere con orlo estroflesso e labbro quadrato, corpo probabilmente ovoidale. Banda di vernice sia all'esterno che all'interno dell'orlo, labbro a risparmio con trattini verticali sul bordo superiore. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, figg. 6.25, 8.25.

Cfr. per la forma: Morgan 1936, 475, fig. 12; *Corinth* 7.1, 37-38, n. 116, tav. 16; vd. anche Siracusa, MAR, alcuni esemplari frammentari dall'area del Tempio Ionico di Siracusa.

A.656 – n. inv. 33853; *Tav. XIV*.

Frammento di parete. Largh. 0,049; spess. 0,01. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, saponosa al tatto, di colore giallo paglierino; vernice marrone, parzialmente diluita.

Motivo a losanghe compreso tra linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.26.

Cfr. *Corinth* 7.1, 35, n. 103, tav. 15; Williams 1981, 144, n. 33, fig. 3 (GT-PCA); per la decorazione: Robertson, Heurtley 1948, 19, n. 44, tav. 4; *Perachora* 2, nn. 488-489, tav. 26.

A.657 – senza n. inv.; *Tavv. XIV, XVI*.

Frammento di piede. Largh. 0,044; diam. 0,12 ca. (interno). Corpo ceramico compatto e depurato, inclusi non visibili; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone, quasi del tutto evanida.

Piede ad anello, alto e lievemente estroflesso. Probabile decorazione subgeometrica: bordo esterno del piede verniciato, parete sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-580 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.1, 42, 49-50, 63, nn. 135, 180, 233, tavv. 18, 24, 32.

A.658 – senza n. inv.; *Tavv. XVI, XVII*.

Frammento di orlo, collo, attacco della spalla. Largh. 0,079; spess. 0,019 (tesa); spess. 0,005 (orlo); diam. 0,28 ca. (interno). Corpo ceramico poco depurato, poroso, con inclusi di piccole dimensioni e di colore scuro; M. 2.5YR 7/8 - 10R 7/8 (*light red*), parte interna annerita. Superficie ruvida e porosa; vernice di colore marrone rossastro; suddipinture bianche e rosse.

Orlo a tesa lievemente pendente, collo diritto, attacco della spalla convessa. Decorazione policroma su fondo scuro: orlo e collo interamente verniciati, linea orizzontale suddipinta di bianco al di sotto della tesa; sul collo, banda orizzontale rossa fiancheggiata da due linee bianche. Interno verniciato. Produzione locale. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 153-155, tav. 156, n. 2; *Tocra* 1, 33, n. 234, tav. 17.

A.659 – senza n. inv.; *Tav. XIX*.

Due frammenti congiunti di parete con attacco dell'ansa. Largh. 0,147; spess. 0,006; diam. 0,314 (in corrispondenza della prima linea bianca). Corpo ceramico poco depurato, poroso, con inclusi di piccole dimensioni e di colore scuro; 5YR 7/6 (*reddish yellow*) - 5YR 7/4 (*pink*), parte interna annerita. Superficie ruvida e porosa, di colore marrone chiaro; vernice nera, opaca e screpolata; suddipinture bianche e rosse; fratture recenti.

Cratere, probabilmente del tipo 'a colonnette', con spalla convessa e corpo rastremato verso il basso. Decorazione policroma su fondo nero: al di sotto dell'ansa, due linee orizzontali rosse fiancheggiate da doppia linea bianca. Interno verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.1, 63, n. 233, tav. 32 (CA); *Corinth* 7.2, 119, An 107, tav. 70 (CA); *Corinth* 15.3, 273-274, n. 1496, tav. 62 (CA).

A.660-A.661: due pareti di due ulteriori esemplari di fabbrica locale, con decorazione policroma su fondo nero di tradizione corinzia.

◆ *Decorazione figurata*

A.662 – senza n. inv.; *Tav. XVII*.

Frammento di parete. Largh. 0,48; spess. 0,01. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie molto levigata e talcosa, di colore beige chiarissimo; vernice marrone scuro, parzialmente scrostata.

Fregio animalistico: posteriore e coda di un animale (felino?) con terminazione a croce con incisioni. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 600-550 (CA avanzato - CT I). Inedito.

A.663 – senza n. inv.; *Tav. XVII.*

Tre frammenti congiunti della parete con attacco di ansa. Alt. 0,125; largh. 0,14; spess. 0,007. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera; suddipinture rosse; fratture recenti.

Cratere del tipo 'a colonnette'. Fregio superiore, sotto l'ansa: sirena ad ali spiegate rivolta verso sinistra (ala e coda), volatile verso destra retrospiciente, coda di un ulteriore animale rivolto verso destra; registro inferiore: capra pascente verso sinistra (corna, collo, spalla e dorso). Una linea separa orizzontalmente i due fregi zoomorfi; ansa verniciata e interno verniciato. Suddipinture: parte superiore dell'ala spiegata, terminazione e piume alternate della coda della sirena; parte centrale delle ali e tre macchioline sul collo del caprino, collo del caprino. Motivi di riempimento quasi assenti eccetto due rosette irregolari con incisioni a stella. Produzione corinzia. Cronologia: 580-560 (CM avanzato - CT I). Inedito.

Cfr. London, British Museum, n. inv. B43 (Amyx 1988, 235, A3, tav. 104.2a-b; *Pittore di Athana*); Providence, Rhode Island School of Design, n. inv. 62.059 (Amyx 1988, 235, D2; *Pittore di Athana*).

□ *Crateri laconici***A.664** – senza n. inv.; *Tav. XVII.*

Frammento di orlo. Largh. 0,047; spess. 0,006-0,019. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 2.5YR 4/6 (*red*). Vernice nera su ingobbio color crema.

Cratere del tipo 'a staffa'. Labbro verniciato; sul bordo esterno dell'orlo, meandro spezzato tra due linee orizzontali e sequenza di puntini; collo verniciato. Interno verniciato. Produzione laconica. Cronologia: 575-550. Bibliografia: Pelagatti 1990, 217, n. 546, fig. 259.

Cfr. Schaus 1985, 28, nn. 115-116, tav. 7, fig. 2; Stibbe 1989, 34-35 (tipo 21).

A.665 – senza n. inv.; *Tavv. XVI, XVII.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,025; spess. 0,004; diam. 0,172 (esterno). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*) - 7.5YR 6/4 (*light brown*). Vernice nera su ingobbio color crema; suddipinture bianche e paonazze.

Cratere a campana. Labbro squadrato e ispessito; vasca superiore dal profilo lievemente concavo. Labbro verniciato di colore nero, con filetti bianchi trasversali sul bordo superiore; all'esterno, banda paonazza orizzontale, subito al di sotto del labbro. Sul collo, motivo a petali. Interno verniciato con due filetti suddipinti di colore bianco sotto il labbro e una linea paonazza lungo il corpo. Produzione laconica. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Pelagatti, Stibbe 1988; per la decorazione: Dawkins 1929, 87, fig. 59a; Pelagatti 1990, 196.

□ *Crateri greco-orientali***A.666** – senza n. inv.; *Tavv. XVI, XVII.*

Frammento di orlo. Alt. 0,033; largh. 0,054; spess. 0,006; diam. 0,3 ca. Corpo ceramico depurato, con inclusi di piccole dimensioni, di colore nero, e micacei; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*); vernice nera, con iridescenze; suddipinture bianche e rosse.

Orlo alto, distinto ed estroflesso, probabile vasca globulare di cratere-*skyphos* di notevoli dimensioni. All'esterno, due filetti rossi fiancheggiati da filetti bianchi. Interno verniciato con, lungo l'orlo, banda rossa fiancheggiata da filetti bianchi. Produzione greco-orientale. Cronologia: 640-600. Inedito.

Cfr. Isler 1978, tav. 4, fig. 17.

□ *Crateri locali o coloniali*◆ *Decorazione subgeometrica***A.667** – senza n. inv.; *Tavv. XVII, XVIII.*

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,089; largh. 0,071; spess. 0,012; diam. 0,22. Corpo ceramico poroso, con vacuoli, inclusi di piccole dimensioni, di colore nero, e micacei; M. 5YR 5/6 (*yellowish red*), parte interna annerita. Superficie ruvida al tatto, interamente ingobbiata, di color crema; vernice nera, diluita e opaca.

Cratere del tipo Fusco: labbro squadrato, orlo alto e diritto, vasca globulare. Labbro verniciato, orlo a risparmio, linea orizzontale nera lungo la giunzione con la spalla; sulla spalla, lunghi tremoli verticali e ravvicinati. All'interno, orlo e collo verniciati, vasca a risparmio o a bande. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 109, in alto a destra; Blakeway 1932-1933, 181, fig. 7; Pelagatti 1982a, 155, n. 23.

Cfr. *CVA Siracusa 1, 2*, tav. 2.1; per i crateri del tipo Fusco: Orsi 1895; Arias 1936; Villard 1951, 37-38; Coldstream 1968, 146-147; Pelagatti 1982a (con bibliografia).

A.668 – n. inv. 33853; *Tavv. XVII, XVIII*.

Frammento di orlo. Alt. 0,044; largh. 0,059 (orlo); diam. 0.36. Corpo ceramico poroso, con vacuoli superficiali, mediamente depurato, con inclusi di piccole dimensioni, di colore nero e bianco, e con qualche mica in superficie; M. 7.5YR 6/4 (*light brown*). Superficie ruvida, di colore marrone grigiastro, ricoperta da un ingobbio biancastro, molto diluito; vernice, parzialmente diluita, di colore marrone scuro - arancio rossastro all'interno del vaso.

Cratere del tipo Fusco: labbro squadrato e orlo diritto. Labbro ingobbato; sull'orlo, tre file orizzontali di sigma a tre tratti (tremoli?) affiancate da un gruppo di linee ondulate orizzontali. Interno interamente verniciato. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 109, in basso al centro; Blakeway 1932-1933, 181, fig. 7; Pelagatti 1982a, 155, n. 23.

Cfr. precedente.

A.669 – senza n. inv.; *Tavv. XVII, XVIII*.

Frammento di orlo e attacco della spalla. Alt. 0,035; largh. 0,028; spess. 0,008. Corpo ceramico mediamente depurato, ricco di vacuoli e inclusi di piccole dimensioni, neri e bianchi; M. 2.5YR 6/6 (*light red*). Superficie ruvida al tatto, di colore arancio rossastro; vernice nera, parzialmente diluita.

Cratere del tipo Fusco: labbro squadrato, orlo alto e diritto. Bordo superiore del labbro verniciato; sull'orlo, tremoli verticali di diverso spessore. Interno verniciato. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 109, al centro; Blakeway 1932-1933, 181, fig. 7; Pelagatti 1982a, 155, n. 23.

Cfr. precedente.

A.670 – senza n. inv.; *Tav. XVII*.

Frammento di orlo e staffa. Largh. 0,046 (orlo); largh. 0,033 (staffa); diam. 0.3 ca. (interno). Corpo ceramico molto poroso, con inclusi micacei in superficie (frattura non esaminabile); M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio biancastro; vernice nera, opaca, quasi del tutto evanida.

Cratere del tipo Fusco: labbro squadrato, orlo diritto con staffa. Labbro verniciato; sulla staffa, motivo a 'X'. Interno verniciato. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Inedito.

Cfr. Pelagatti 1977b, 143, fig. 39.

A.671 – senza n. inv.; *Tav. XVII*.

Frammento di parete. Largh. 0,06; spess. 0,04. Corpo ceramico poco depurato, ricco di inclusi di piccole dimensioni, neri e bianchi; M. 10YR 6/3 (*pale brown*). Superficie ruvida e porosa, di colore marrone grigiastro; M. 10YR 6/2 (*light brownish gray*); vernice marrone, opaca, su ingobbio biancastro molto diluito.

Cratere del tipo Fusco. Lunghi tremoli verticali. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Inedito.

Cfr. precedente; Pelagatti 1982a, 151, fig. 48.

A.672 – senza n. inv.; *Tav. XVII*.

Frammento di parete. Spess. 0,006. Corpo ceramico poco depurato, ricco di inclusi di piccole dimensioni, neri e bianchi; M. 10YR 6/3 (*pale brown*). Superficie ruvida e porosa, di colore marrone grigiastro; M. 10YR 6/2 (*light brownish gray*); vernice marrone, opaca, su ingobbio biancastro molto diluito.

Cratere del tipo Fusco. Lunghi tremoli verticali. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Inedito.

Cfr. precedente.

A.673 – senza n. inv.; *Tav. XVII*.

Frammento di parete. Alt. 0,039; spess. 0,007. Corpo ceramico poco depurato e molto poroso, inclusi di piccole dimensioni, bianchi, e mica in superficie; M. 2.5YR 7/6 (*light red*) con parte interna annerita. Superficie ruvida e porosa, di colore giallo chiaro; vernice rossastra, opaca, su ingobbio biancastro.

Cratere del tipo Fusco. Lunghi tremoli verticali e fascia orizzontale. Interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Inedito.

Cfr. precedente.

A.674 – senza n. inv.; *Tav. XVII.*

Frammento di parete in prossimità dell'attacco dell'ansa. Spess. 0.008. Corpo ceramico poco depurato e molto poroso, inclusi di piccole dimensioni, bianchi, e mica in superficie; M. 2.5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie ruvida e porosa, di colore marrone chiaro tendente al rosa, ricoperta da ingobbio biancastro, molto diluito; vernice marrone scuro, opaca.

Cratere del tipo Fusco. Lunghi tremoli verticali e fascia orizzontale. Interno verniciato. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 109, al centro.

Cfr. precedente.

A.675 – senza n. inv.; *Tav. XVII.*

Frammento di parete. Spess. 0.008. Frammento di parete. Corpo ceramico poco depurato e molto poroso, inclusi di piccole dimensioni, bianchi, e mica superficiale; M. 2.5YR 7/6 (*light red*). Superficie ruvida e porosa, ricoperta da ingobbio color bianco avorio; vernice marrone, opaca.

Cratere del tipo Fusco. Tre file di piccoli tremoli disposti a semicerchio, fascia sottostante. Interno verniciato. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Inedito.

Cfr. precedente.

A.676-A.677: due frammenti di parete di esemplari con decorazione analoga.

A.678 – n. inv. 33854; *Tav. XVII.*

Frammento di ansa con attacco della staffa. Largh. 0,089; spess. 0,007. Corpo ceramico poroso, con vacuoli, inclusi neri e bianchi, di tipo micaceo in superficie; M. 7.5YR 6/4 (*light brown*). Superficie porosa, ricoperta da ingobbio di colore beige; vernice marrone, tendente al rossastro; fratture recenti.

Ansa cava orizzontale a bastoncino con attacco della staffa. Decorazione subgeometrica a larga scacchiera e zig-zag. Parete interna verniciata. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 111, in basso.

A.679 – senza n. inv.; *Tav. XVII.*

Frammento di orlo e ansa. Alt. 0,032; spess. 0,004 (orlo); spess. 0,007 (ansa); diam. 0,24 ca. (orlo). Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, inclusi di piccole dimensioni, neri, e di tipo micaceo in superficie; M. 7.5YR 7/4 (*pink*) - 2.5YR 7/6 (*light red*). Superficie ruvida al tatto, interamente ricoperta da ingobbio color crema; vernice rossastra, opaca.

Cratere con orlo diritto, vasca globulare e ansa verticale a nastro. Sull'ansa, banda diagonale. Interno verniciato. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 148, tav. 136.1-2.; vd. anche Siracusa, MAR, esemplari inediti dalla necropoli di viale Paolo Orsi.

A.680 – senza n. inv.; *Tav. XVIII, XIX.*

Frammento di collo e spalla. Alt. 0,047; largh. 0,097; diam. 0,27 (giunzione esterna tra collo e spalla). Corpo ceramico poroso, con vacuoli, inclusi neri di piccole e medie dimensioni; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie porosa, di colore beige grigiastro, ricoperta da ingobbio schiarente; vernice nera, diluita e opaca.

Collo diritto, spalla convessa. Sul collo, bande orizzontali e motivi geometrici in prossimità dell'orlo; sulla spalla, filetti verticali inquadrano una metopa con motivo geometrico. Interno a risparmio eccetto larghe fasce di vernice in corrispondenza del collo e della spalla del vaso. Produzione locale o indigena. Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, 47, fig. 8.2.

Cfr. per la decorazione: Camera 2013.

A.681: spalla frammentaria con attacco di ansa verticale a bastoncino di ulteriore esemplare con decorazione subgeometrica.

1.1.7. *Dinoi*□ *Dinoi corinzi***A.682** – senza n. inv.; *Tav. XVIII, XIX.*

Frammento di orlo. Largh. 0,045 (labbro); diam. 0,26 (interno); diam. 0,34 (esterno). Corpo ceramico molto depurato e compatto, con qualche piccolo e raro vacuolo; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Vernice nera, molto lucida e compatta; suddipinture rosse.

Orlo introflesso e tesa. Decorazione policroma su fondo nero: linguette incise lungo l'orlo, alternativamente tre nere e una paonazza. Labbro esterno a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 51-52, tav. 33, nn. 2-3 (Tr.); vd. anche NC 52A, 115; Callipolitis-Feytmans 1970a; Amyx 1988, 475-479 (con bibliografia).

□ *Dinoi attici*

A.683 – senza n. inv.; *Tav. XIX*.

Frammento di parete (spalla). Largh. 0,06; spess. 0,005. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore rosso-arancio intenso; vernice nera, ben sinterizzata; suddipinture paonazze.

Decorazione a figure nere: due figure femminili ammantate rivolte verso sinistra; macchie circolari suddipinte di colore paonazzo ornano gli *himatia* con cui sono avvolte le figure. Il registro figurato è delimitato superiormente da una fascia di linguette verticali, in corrispondenza della spalla del vaso. Produzione attica. Cronologia: 570-540. Inedito.

□ *Dinoi locali o coloniali*

A.684 – senza n. inv.; *Tav. XIX*.

Frammento di labbro e spalla. Largh. 0,09; spess. 0,008. Corpo ceramico depurato, poroso, con inclusi di piccole dimensioni, di colore scuro; M. 5YR 5/6 (*yellowish red*). Superficie levigata, porosa, di colore arancio; vernice marrone scuro, iridescente.

Dinos-cratere del tipo Tréziny: labbro squadrato, spalla convessa e sottile risega lungo la giunzione labbro-spalla. Labbro verniciato; sulla spalla, pannello rettangolare con decorazione non determinabile, filetti verticali e banda con zig-zag verticale. Interno verniciato. Produzione locale (megarese?). Cronologia: fine VIII - prima metà VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 109, in basso a destra; Blakeway 1932-1933, tav. 24, n. 29.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 151-152, tav. 147, nn. 2, 6, 9 (tipo III); probabile ispirazione dalla produzione attica: Brann 1962, n. 347, tav. 21; per il tipo: Tréziny 1979; de Barbarin 2022.

1.1.8. *Vasi di forma aperta*

□ *Vasi di forma aperta greco-orientali*

A.685 – senza n. inv.; *Tav. XIX*.

Frammento di parete. Alt. 0,042; largh. 0,035; spess. 0,008. Corpo ceramico depurato, con rari inclusi di piccole dimensioni, di colore scuro, e tracce di mica in superficie; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio color bianco avorio; vernice nera; suddipinture rosse e bianche.

Cratere, *deinos* o coppa emisferica senza orlo (*randlose Schale*). Fregio animalistico a figure nere: zampe anteriori di un grifone, zampe e coda di un volatile, entrambi rivolti verso destra. Il fregio è delimitato inferiormente da una fascia orizzontale nera con banda rossa fiancheggiata da doppia linea bianca; al di sotto, banda con motivi a rosetta, quadrato con puntini iscritti, trattini verticali. Motivi di riempimento: rosetta a punti. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580. Inedito.

Cfr. Kinch 1914, 18, n. 1, tav. 15; Walter-Karydy 1973, 144, n. 944, tav. 116; Cristofani Martelli 1978, 159, fig. 16; Lentini 2006, 97, n. 34.

A.686 – senza n. inv.; *Tav. XIX*.

Frammento della parte inferiore della vasca. Alt. 0,05; spess. 0,009. Frammento di parete (frattura non molto leggibile). Corpo ceramico depurato, con rari inclusi di piccole dimensioni, di colore scuro, e tracce di mica in superficie; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*).

Cratere, *deinos* o coppa emisferica senza orlo (*randlose Schale*). Sottile raggiera intervallata da rosette; banda orizzontale policroma e, nel registro superiore, motivo floreale (?). Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580. Inedito.

Cfr. precedente; Dehl - von Kaenel 1995, 357, n. 3481, tav. 63.

A.687 – senza n. inv.; *Tav. XIX.*

Frammento di parete. Alt. 0,064; spess. 0,009. Corpo ceramico depurato, mediamente poroso, con inclusi di piccole dimensioni, di colore scuro, e tracce di mica; M. 5YR 5/6 – 7.5YR 6/6 (*yellowish red*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio giallo chiaro; vernice bruno-rossastra e opaca; suddipinture paonazze.

Cratere o *deinos*. Fregio a figure nere delimitato superiormente da una fascia orizzontale con banda paonazza: posteriore di un felino incedente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette e ghirlande pendenti. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-575. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 121, al centro.

□ *Vasi di forma aperta locali*¹⁴

◆ *Decorazione curvilinea*

A.688 – senza n. inv.; *Tav. XIX.*

Frammento di parete. Alt. 0,032; spess. 0,009. Corpo ceramico poco depurato con inclusi neri di medie dimensioni, inclusi di minori dimensioni e di colore biancastro; M. 10R 5/8 (*red*), parte interna annerita. Superficie ruvida e porosa al tatto, ricoperta da ingobbio giallo avorio; vernice rosso-arancio, opaca.

Voluta con terminazione a spirale. All'interno, bande orizzontali su ingobbio. Produzione locale o coloniale (megarese?). Cronologia: 680-600 ca. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 110, in basso a sinistra.

Cfr. Vallet, Villard 1955, 9-10, tav. 2; Vallet, Villard 1964a, 159-161, tav. 175, n. 3.

A.689 – senza n. inv.; *Tav. XIX.*

Due frammenti di parete congiunti. Largh. 0,06; spess. 0,009. Corpo ceramico poco depurato, inclusi neri di piccole dimensioni; M. 2.5YR 7/6 (*light red*), parte interna annerita. Superficie ruvida, ricoperta da ingobbio color crema; vernice nera, opaca.

Fascia superiore con motivo a treccia orizzontale; al di sotto, parte superiore di motivo a linguette. Interno ingobbato. Produzione megarese. Cronologia: 680-600. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 110, al centro a destra; Blakeway 1932-1933, tav. 24, n. 28.

Cfr. precedente.

A.690: frammento di parete di ulteriore esemplare con decorazione analoga (Orsi 1918, fig. 110, in alto a destra).

◆ *Decorazione subgeometrica*

A.691 – senza n. inv.; *Tav. XIX.*

Due frammenti congiunti di parete. Largh. 0,085; spess. 0,008. Corpo ceramico poco depurato, molto poroso, con frequenti inclusi di piccole dimensioni e di colore nero; M. 2.5YR 5/3 (*reddish brown*). Superficie ruvida al tatto; vernice nera, opaca; suddipinture bianche.

Decorazione bianca su fondo nero: linea orizzontale suddipinta su cui sono impostati, l'uno dentro l'altro, quattro *chevrons* con l'apice rivolto verso l'alto. Interno verniciato. Produzione locale o coloniale (megarese?). Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 112.

Cfr. Vallet, Villard 1955, 9-10, tav. 2; Vallet, Villard 1964a, 153-155, tav. 156.7.

A.692-A.693: due frammenti di parete di esemplari con semplice decorazione subgeometrica a bande.

◆ *Decorazione figurata*

A.694 – senza n. inv.; *Tav. XIX.*

Due frammenti congiunti di parete. Largh. 0,075; spess. 0,012. Corpo ceramico poco depurato, molto poroso, con frequenti inclusi di medie dimensioni e di colore nero; M. 5YR 5/6 (*yellowish red*), parte interna annerita. Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio color avorio; vernice marrone, opaca e diluita.

¹⁴ Vallet, Villard 1964a, 155-173; Denoyelle, Iozzo 2009, 53-65.

Decorazione figurata a contorno: gamba di figura maschile incedente verso destra con schiniere. Motivo di riempimento: rosetta con petali (?). Interno coperto da ingobbiatura molto diluita. Produzione locale o coloniale (megarese?). Cronologia: 675-660. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 164, tav. 181.1.

A.695 – area A; n. inv. 33855; *Tav. XIX*.

Frammento di parete. Largh. 0,05; spess. 0,009. Corpo ceramico poco depurato, molto poroso, con frequenti inclusi di medie dimensioni e di colore nero; M. 5YR 5/6 (*yellowish red*), parte interna annerita. Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio color avorio; vernice marrone, opaca e diluita.

Decorazione figurata a contorno: zampa di volatile con folto piumaggio rivolto verso destra. Interno coperto da ingobbiatura molto diluita. Produzione locale o coloniale (megarese?). Cronologia: 675-660. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 113.

Cfr. precedente.

A.696 – senza n. inv.; *Tav. XIX*.

Frammento di parete. Alt. 0,049; spess. 0,012. Corpo ceramico poco depurato, molto poroso, con frequenti inclusi di piccole dimensioni e di colore nero; M. 2.5YR 7/6 (*light red*), parte interna annerita. Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio color avorio; vernice marrone, opaca.

Decorazione figurata a contorno: zampa o corpo di animale (?). Interno ricoperto da ingobbiatura, goccia di vernice. Produzione locale o coloniale (megarese?). Cronologia: 675-660. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 110, in alto a sinistra.

Cfr. precedente.

◆ *Decorazione non determinabile*

A.697-A.698: due frammenti di parete relativi alla parte inferiore di esemplari con raggiera alla base.

1.1.9. *Oinochoai*

□ *Oinochoai a corpo conico*

◆ *Oinochoai a corpo conico corinzie e di tradizione (NC 36-38, 141-143, 750-758)*¹⁵

◆ *A. Decorazione subgeometrica e lineare*

A.699 – n. inv. 33880; *Tav. XIX*.

Esemplare integro. Alt. 0,077; diam. 0,016 (collo); diam. 0,066 (base). Corpo ceramico compatto e depurato; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera, in parte evanida.

Esemplare di medie dimensioni: bocca trilobata, collo alquanto tozzo, corpo lievemente convesso, ansa a nastro. Bocca verniciata; sul collo, filetti e fascia centrale con tremoli verticali; sulla spalla, raggiera verso il basso e, sul corpo, linee concentriche orizzontali. Superficie esterna dell'ansa decorata da semplici tratti orizzontali. Superficie sottostante a risparmio. Il vaso ha restituito parte della terra di scavo ancora conservata al suo interno. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA - PCM I). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 7.33.

Cfr. *Perachora* 2, 38, n. 222, tav. 10; Pelagatti 1982b, 134-135, nn. 1-16, tav. 20; *Corinth* 15.3, 265, n. 1460, tav. 61 (*probably of early seventh century date*); Jacobsen, Handberg 2010, 184, n. A687 (700-675).

A.700 – area F, senza n. inv.; *Tav. XX*.

Esemplare quasi integro, ricomposto da sei frammenti, restaurato. Alt. 0,087; diam. 0,018 (collo); diam. 0,069 (base). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera, estremamente evanida.

¹⁵ Vd. anche Johansen 1924, 21-23; *Perachora* 2, 216; Amyx 1988, 486-487 (con bibliografia); vd., da ultimo, Catania 2022, 222-225.

Forma: vd. precedente. Bocca interamente verniciata; sul collo, filetti e, al centro, pannello recante una sequenza di tremoli verticali; corpo ornato da linee concentriche eccetto una fascia con piccoli tremoli verticali in prossimità del collo. Superficie sottostante a risparmio con gruppo di linee diritte trasversali. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA - PCM I). Inedito.

Cfr. Robertson, Heurtley 1948, 43, n. 176, tav. 11; *Perachora 2*, n. 223, tav. 10 (PCA); Pelagatti 1973, 78, n. 277; *Corinth 15.3*, n. 1462, tav. 61; Cavagnera 1995, 880, n. 10 (PCM I); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 187, n. 26; Bacci 2008, n. 54.

A.701 – senza n. inv.; *Tav. XIX*.

Due frammenti congiunti della base e del corpo. Alt. 0,035; spess. 0,004; diam. 0,09. Corpo ceramico molto depurato; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore giallino rosato; vernice marrone, parzialmente diluita.

Base stretta e profilo convesso. Corpo interamente decorato da linee concentriche; fascia con tremoli verticali sulla spalla. Assenza di raggiera alla base. Produzione corinzia Cronologia: 700-680 (PCA).

Cfr. *Perachora 2*, 36, n. 210, tav. 9; *CVA Gela 1*, nn. 4-5, tav. 1.

A.702-A.717: 16 brasi frammentarie di ulteriori esemplari con decorazione analoga, senza raggiera alla base. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM).

A.718 – n. inv. 33877; *Tav. XX*.

Esemplare integro. Alt. 0,074; diam. 0,016 (collo); diam. 0,06 (base). Corpo ceramico compatto e depurato; M. 5YR 8/4 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore beige rosato; vernice rosso-arancio.

Forma: vd. precedente. Bocca verniciata; sul collo, filetti e due fasce con motivo a losanghe reticolate e punti; spalla decorata da una raggiera capovolta intervallata da motivi a spirale; sul corpo, semplici linee concentriche orizzontali interrotte da una stretta banda con sequenza di sigma e, alla base, da una corta raggiera; esterno dell'ansa con linee verticali. Superficie sottostante a risparmio eccetto un grande motivo a onda uncinata circondato da due cerchietti e da puntini. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA - PCM I). Bibliografia: Orsi 1918, figg. 124-125; Amara 2022a, 75-79, fig. 7.32.

Cfr. precedente; Anderson, Benton 1953, n. 1014, tav. 57; *Perachora 2*, 37, n. 217, tav. 10.

A.719 – n. inv. 33878; *Tav. XX*.

Esemplare quasi integro, mancante solo di parte del collo e della bocca. Alt. 0,072 (restaurato); diam. 0,015 (collo); diam. 0,057 (base). Corpo ceramico compatto e depurato; M. 5YR 8/4 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore beige rosato; vernice rosso-arancio.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA - PCM I). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 7.31.

Cfr. precedente.

A.720 – area F; n. inv. 33879; *Tav. XX*.

Esemplare quasi integro, mancante di collo, bocca, ansa. Alt. 0,052; diam. 0,025 (collo); diam. 0,098 (base). Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera, in parte diluita, e paonazza.

Corpo mediamente largo, pareti poco convesse, tese, ansa a nastro (attacco). Sulla parte inferiore del collo, filetti orizzontali; sulla spalla, raggiera rivolta verso il basso; corpo quasi interamente decorato da linee concentriche orizzontali interrotte da una banda con motivo a scacchiera e da una banda di colore paonazzo; alla base, corta raggiera. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 660-630 (PCM II - PCT). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 126.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 46-47, nn. 6-7, tav. 28; *Perachora 2*, n. 220, tav. 10; Jacobsen, Handberg 2010, 184, n. A693.

A.721 – senza n. inv.; *Tav. XX*.

Frammento di base. Alt. 0,026; spess. 0,004 (parete); spess. 0,005 (fondo); diam. 0,17. Corpo ceramico depurato; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice marrone, in parte diluita, e paonazza.

Corpo dal profilo lievemente confesso, fondo concavo. Alla base, linea orizzontale e corta raggiera; al di sopra, linee orizzontali concentriche e banda di colore paonazzo. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Inedito.

Cfr. precedente; Jacobsen, Handberg 2010, 184, n. A693.

A.722 – senza n. inv.; *Tavv. XVIII, XX.*

Frammento di base e corpo. Alt. 0,049; spess. 0,006 (parete); spess. 0,005 (fondo); diam. 0,16. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone, parzialmente diluita.

Corpo dal profilo ripido e leggermente convesso, fondo lievemente concavo. Corta raggiera alla base e linee concentriche orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. *Perachora* 2, 37, n. 219, tav. 10; *Corinth* 7.2, 145, An 233, tav. 63 (PCT); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 184-185, n. 20, fig. 5.21 (PCA-PCM); Jacobsen, Handberg 2010, 185, n. A695 (PCT).

A.723 – senza n. inv.; *Tav. XX.*

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0,059; largh. 0,041; spess. 0,004-0,01. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice rossa, densa.

Esemplare di notevoli dimensioni: corpo dal profilo teso e poco convesso. Alla base, corta raggiera e, al di sopra, linee concentriche e banda a risparmio con gruppi di tre tremoli verticali. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 145, An 233, tav. 63 (PCT).

A.724 – senza n. inv.; *Tav. XX.*

Frammento di parete. Alt. 0,065. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice marrone.

Forma: vd. precedente. Linee concentriche e banda a risparmio con gruppi di quattro tremoli verticali. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. *FrancaVilla Marittima* 1.1, 184-185, n. 20, fig. 5.21 (PCA-PCM); Jacobsen, Handberg 2010, 185, n. A695 (PCT).

A.725-A.726: due frammenti di parete di ulteriori esemplari con decorazione analoga, con raggiera alla base. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

A.727-A.735: nove basi frammentarie di ulteriori esemplari con decorazione analoga, con raggiera alla base. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

A.736 – n. inv. 33853; *Tav. XX.*

Frammento di parete. Alt. 0,049; spess. 0,006. Corpo ceramico non molto depurato, poroso, con vacuoli carboniosi, inclusi di piccole dimensioni, di colore scuro, e tracce di mica; M. 10YR 6/4 (*light yellowish brown*). Superficie ruvida, porosa, di colore marrone chiaro; vernice marrone scuro.

Linee concentriche e due bande a risparmio intervallate da quadrati. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. *Corinth* 15.3, 49, n. 193, tav. 10.

A.737-A.763: 27 frammenti di parete di esemplari di fabbrica corinzia con decorazione subgeometrica.

◆ *B. Decorazione figurata (NC 36-38, 141-143, 750-754)*

A.764 – senza n. inv.; *Tav. XX.*

Frammento della parte inferiore del collo con spalla, attacco dell'ansa. Alt. 0,038; spess. 0,007 (collo); spess. 0,003 (spalla); diam. 0,035 (collo). Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie talcosa al tatto, di colore beige chiarissimo; vernice nera, in parte evanida.

Filetti lungo la parte inferiore del collo. Spalla decorata da metope figurate separate da tratti verticali: l'unica conservata presenta un pesce rivolto verso destra nella tecnica a figure nere (incisioni per l'occhio, la bocca, le branchie e lungo il corpo); linee concentriche orizzontali al di sotto. All'interno, tracce di annerimento, forse di combustione. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA - PCM I). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 7.34.

Cfr. *Corinth* 15.3, 51, n. 206, tavv. 11, 81.

A.765 – senza n. inv.; *Tav. XX.*

Frammento di base. Alt. 0,02; spess. 0,003 (parete); spess. 0,002 (fondo); diam. 0,074. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallino; vernice nera, parzialmente evanida.

Corpo dal profilo ripido e leggermente convesso. Raggiata alla base impostata sopra una doppia linea orizzontale. Fregio animalistico a figure nere: due coppie di piedi di due volatili rivolti verso destra, zampa e coda di un cane in corsa verso destra. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

Cfr. *Perachora* 2, 220, n. 2160, tav. 84 (PCT-Tr.); *Corinth* 15.3, 229, n. 1259, tav. 52 (Tr.).

A.766 – senza n. inv.; *Tav. XX*.

Frammento di base. Alt. 0,043; spess. 0,005 (parete); spess. 0,005 (fondo); diam. 0,22. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera, molto consunta.

Corpo dal profilo leggermente convesso. Alla base, raggiata impostata su una linea orizzontale, raggi grandi e ben definiti; al di sopra, fregio animalistico a figure nere delimitato inferiormente da tripla linea orizzontale: zampa anteriore di un cervo verso destra. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. *Perachora* 2, 45, n. 264, tav. 17; *Franravilla Marittima* 1.1, 176-177, n. 3.

A.767 – senza n. inv.; *Tav. XX*.

Frammento della base e parte inferiore del corpo. Alt. 0,037; diam. 0,116. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera; suddipinture paonazze.

Corpo dal profilo leggermente convesso, fondo lievemente concavo. Corta raggiata alla base; parte inferiore del corpo decorata da fregio animalistico a figure nere delimitato da tripla linea orizzontale: posteriore di un cane e lepre entrambi slanciati in corsa verso sinistra. Dettagli incisi e suddipintura paonazza sul collo della lepre. Motivi di riempimento: sotto la pancia della lepre, motivo a spirale avvolta verso destra. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Officina del *Pittore dei Cani*. Inedito.

Cfr. *Franravilla Marittima* 1.1, 178-183, nn. 10-12 (con bibliografia); per il pittore: Amyx 1988, 26-27; Benson 1989, 46-47, s.v. 'Race Group', n. 3, tav. 16.

A.768 – senza n. inv.; *Tav. XX*.

Frammento della base e parte inferiore del corpo. Alt. 0,031; spess. 0,004 (parete); diam. 0,12. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige chiarissimo; vernice nera, in parte evanida.

Corta raggiata alla base, impostata su doppia linea orizzontale. Parte inferiore del corpo decorata da fregio animalistico a figure nere: zampa posteriore di cane in corsa verso sinistra. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Officina del *Pittore dei Cani*. Inedito.

Cfr. precedente.

A.769: base di un ulteriore esemplare riferibile all'officina del *Pittore dei Cani*.

A.770 – senza n. inv.; *Tav. XXI*.

Due frammenti congiunti di parete. Largh. 0,16; spess. 0,007-0,008. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro; vernice nera, quasi del tutto evanida; suddipinture paonazze.

Corpo di notevoli dimensioni, dal profilo teso. Fascia a risparmio con sequenza di rosette a punti seguita, inferiormente, da una fascia con motivo a scacchiera a quattro ranghi. Fregio animalistico a figure nere: grande felino incedente verso destra e coda di un secondo felino verso sinistra; una tripla linea orizzontale delimita in basso il fregio. Alla base, raggiata. Motivi di riempimento: rosetta a punti di colore paonazzo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. per la sintassi decorativa: *Perachora* 2, 44, n. 240, tav. 14; per lo stile: NC 42, tav. 8.1-6.

A.771 – senza n. inv.; *Tav. XX*.

Frammento della parte inferiore del collo e della spalla. Alt. 0,032; spess. 0,005 (collo); diam. 0,024 (collo). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice marrone scuro, in parte diluita; suddipinture paonazze.

Linee orizzontali lungo la parte inferiore del collo; sulla spalla, raggiata capovolta e banda con motivo a scacchiera; al di sotto, fregio animalistico a figure nere del quale è appena visibile una porzione minuta e difficilmente identificabile (suddipintura paonazza e incisione). Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 28.6; *Perachora* 2, 221, n. 2171, tav. 10.

A.772 – senza n. inv.; *Tav. XXI*.

Frammento di parete. Alt. 0,093; largh. 0,065; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata e talcosa al tatto, di colore beige grigiastro; vernice nera, parzialmente evanida.

Fregio animalistico a figure nere: felino incedente verso destra. Motivi di riempimento: rosette a punti con tratto di giunzione tra petali e corolla centrale. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. Benson 1989, 62, *s.v.* 'Group of Aigina 296'.

A.773 – senza n. inv.; *Tav. XX*.

Frammento di parete. Alt. 0,056; spess. 0,007. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera, quasi del tutto evanida; suddipinture paonazze.

Fregio animalistico a figure nere delimitato in alto da una fascia con motivo a scacchiera: testa e collo di leone di tipo ittita incedente verso destra. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Inedito.

A.774 – senza n. inv.; *Tav. XX*.

Frammento di parete. Largh. 0,029. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore camoscio; vernice marrone scuro, screpolata.

Raggiera alla base e fregio animalistico, forse nella tecnica a *silhouette*: cane in corsa verso destra. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *Perachora 2*, 219-220, nn. 2142-2156, tav. 83.

A.775 – senza n. inv.; *Tav. XXI*.

Frammento di collo. Alt. 0,047; spess. 0,007; diam. 0,045. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera, screpolata.

Fregio figurato delimitato da filetti orizzontali: due animali affrontati, un toro e un felino (?). Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA). Inedito.

Cfr. *Perachora 2*, 50, 221, nn. 361, 2164, tavv. 18, 67.

♦ C. Decorazione subgeometrico-lineare o figurata

✧ Colli

Gruppo 1: filetti orizzontali e fasce con tremoli verticali o sigma

A.776 – n. inv. 33881; *Tav. XXI*.

Collo integro ricongiunto da sette frammenti, attacco dell'orlo e della spalla. Alt. 0,132; spess. 0,005; diam. 0,032. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro, tendente al rosso ove più diluita.

Collo dal profilo convesso e rastremato verso la bocca. Due lunghi pannelli rettangolari decorano parimenti i due lati del collo: sequenza di filetti orizzontali interrotta da tre fasce di tremoli verticali. Sulla spalla, raggiera capovolta. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 127.

Cfr. Pelagatti 1982b, 134-135, tav. 20, nn. 2, 8; Cavagnera 1995, 883, n. 14; *Franca Villa Marittima 1.1*, 188-189, n. 33, fig. 5.35; Jacobsen, *Handberg 2010*, 189, n. A700.

A.777 – senza n. inv.; *Tav. XXI*.

Frammento. Alt. 0,056; spess. 0,007; diam. 0,031. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro, tendente al rossastro ove più diluita.

Filetti orizzontali interrotti da almeno due fasce con gruppi di quattro sigma a quattro tratti. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Inedito.

Cfr. precedente.

A.778-A.786: nove colli frammentari di ulteriori esemplari con decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

Gruppo 2: filetti orizzontali, fasce con losanghe e con motivi subgeometrici (tremoli, meandri, sigma)

A.787 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Frammento. Alt. 0,075; spess. 0,006; diam. 0,03 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallino-beige; vernice bruno-rossastra, quasi del tutto evanida.

Filetti orizzontali interrotti da tre fasce: quella centrale reca un motivo a losanghe campite a reticolo; le restanti presentano invece semplici tratti verticali. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. Pelagatti 1982b, 134-135, tav. 20, nn. 5, 9; Vallet, Villard 1964a, tav. 20, nn. 7-8; *Perachora 2*, 50, n. 354, tav. 18.

A.788-A.795: otto colli frammentari di ulteriori esemplari con decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

Gruppo 3: pannello con zig-zag

A.796 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Frammento. Alt. 0,044; spess. 0,003; diam. 0,028 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice nera, in parte evanida.

Pannello rettangolare allungato con lunghi zig-zag verticali. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 20.5; *Perachora 2*, 42, n. 239; *Franravilla Marittima 1.1*, 186, n. 22.

A.797-A.798: due colli frammentari di ulteriori esemplari con decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

Gruppo 4: decorazione a bande

A.799 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Frammento. Alt. 0,1; spess. 0,014; diam. 0,04. Corpo ceramico depurato, con piccoli inclusi neri e abbondante mica; M. 7.5YR 7/6 - 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di color cuoio; vernice nera, lucida.

Esemplare di notevoli dimensioni: collo dal profilo lievemente convesso. Larghe fasce alternate a linee orizzontali. Si presume che la decorazione del corpo fosse di tipo subgeometrico o lineare. Produzione coloniale. Cronologia: seconda metà VII sec. Inedito.

Cfr. *Perachora 2*, 220, n. 2150, tav. 83.

A.800: collo frammentario di ulteriore esemplare di probabile fabbrica coloniale, con decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

Gruppo 5: decorazione subgeometrica variabile o non interamente determinabile

A.801-A.807: sette colli frammentari di ulteriori esemplari con decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

✧ *Anse*

Gruppo 1: decorazione a filetti longitudinali e/o trasversali

A.808 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Frammento con attacco alla spalla. Alt. 0,059; largh. 0,033; spess. 0,009. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 - 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallo paglierino.

Ansa a nastro. Linee longitudinali e filetti trasversali in prossimità dell'attacco con il corpo del vaso. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 29.12.

A.809 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Frammento con porzione di orlo. Largh. 0,03; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice rossastra, parzialmente evanida.

Ansa a nastro, orlo trilobato. Linee longitudinali e filetti trasversali in prossimità dell'attacco con l'orlo. Orlo e labbro verniciati. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. precedente.

A.810-A.811: due anse frammentarie di esemplari con decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

A.812 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Frammento. Alt. 0,039; largh. 0,024; spess. 0,009. Corpo ceramico poco depurato, molto poroso, con inclusi di piccole dimensioni, di colore chiaro; M. 7.5YR 6/4 (*light brown*). Superficie ruvida al tatto, di colore marrone grigiastro; vernice marrone scuro, diluita e opaca.

Ansa a nastro. Decorazione a filetti trasversali. Interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 133.

Gruppo 2: decorazione con motivo serpentiforme longitudinale

A.813 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Frammento. Alt. 0,097; largh. 0,029; spess. 0,01. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice marrone scuro.

Ansa a nastro dal profilo lievemente convesso verso l'esterno. Motivo serpentiforme con losanghe negli spazi delle ondulazioni. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. *Perachora* 2, n. 334, tav. 18; *Corinth* 15.3, 57-59, nn. 245, 254, tav. 13; *FrancaVilla Marittima* 1.1, 190, n. 36, fig. 5.38; Luberto 2020, 75, n. 55, tav. 1.

A.814 – senza n. inv.

Frammento. Alt. 0,051; largh. 0,029; spess. 0,007. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone, diluita.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito. Cfr. precedente.

A.815-A.820: sei anse di esemplari con decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

Gruppo 3: decorazione a treccia

A.821 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Due frammenti congiunti. Alt. 0,14; largh. 0,045; spess. 0,009. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige rosato; vernice nera, in parte evanida.

Larga ansa a nastro dal profilo lievemente convesso verso l'esterno. Grande treccia a un solo rango. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. *Perachora* 2, nn. 308-310, tav. 18.

A.822 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Due frammenti congiunti. Alt. 0,071; largh. 0,04; spess. 0,009. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice marrone, parzialmente diluita.

Forma: vd. precedente. Treccia a due ranghi compresa tra linee longitudinali. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. precedente.

A.823: ansa frammentaria di esemplare con decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

◇ *Basi*

A.824-A.833: dieci basi frammentarie di ulteriori esemplari con raggiera alla base e decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

◆ *D. Decorazione policroma su fondo nero (NC 758)*

A.834 – senza n. inv.; *Tav. XVIII, XXI.*

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Alt. 0,029; diam. 0,17; spess. 0,004 (fondo). Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie estremamente levigata e raffinata, di colore giallo paglierino; vernice nera, cotta, di colore marrone; suddipinture bianche e paonazze.

Corpo dal profilo lievemente convesso, fondo concavo. Corta raggiera alla base; sul corpo, fascia policroma. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. Weinberg 1948, 217, D9, tav. 78 (CA); *Corinth 15.3*, 278, n. 1515, tav. 62; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 192-193, nn. 45-46, figg. 5.48-49 (Tr.-CA); Jacobsen, Handberg 2010, 190-191, n. A729; Ismaelli 2011, 71, n. 130, tav. 8; Albertocchi 2022, 45, dep. 553, tav. LXXVIII.c (CA-CM); sul tipo, vd. anche Catania 2022, 223.

A.835-A.838: quattro basi frammentarie di ulteriori esemplari. Cronologia: 620-590/85 (CA).

A.839 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Esemplare mancante di bocca, collo e ansa. Alt. 0,049; diam. 0,07. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie talcosa al tatto, di colore beige molto chiaro; vernice nera, quasi completamente evanida eccetto alcune aree in prossimità della base; suddipinture bianche e paonazze.

Corpo stretto e profilo convesso, fondo lievemente concavo. Linee orizzontali bianche e, probabilmente, paonazze su fondo nero (appena visibili alla base); sulla spalla, baccellature costituite da doppie linee verticali incise. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1955, 24, tav. 10.B; *Perachora 2*, n. 2185, tav. 10; Bonacasa 1970, 103, Ac115 (CA); *CVA Gela 1*, 15, tav. 21.1; *Corinth 15.3*, 277, nn. 1513, tav. 62 (CA); Dehl - von Kaenel 1995, 107-108, n. 536, tav. 9; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 195-195, n. 51, fig. 5.54; Jacobsen, Handberg 2010, 190-192, n. A722; Albertocchi 2022, 29, dep. 51, tav. XLII.i (CA-CM).

A.840-A.842: tre basi frammentarie di ulteriori esemplari. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

A.843 – senza n. inv.; *Tav. XXI.*

Frammento di base. Alt. 0,031; diam. 0,14. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro; vernice nera, in parte diluita e tendente al marrone; suddipinture bianche e paonazze.

Corpo dal profilo convesso, fondo lievemente concavo. Alla base, raggiera di forma stretta è allungata; al di sopra, linee bianche e paonazze su fondo scuro. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.2*, 109, An 53, tav. 63 (*beginning of Late Corinthian*); Ismaelli 2011, 70-71, n. 125, tav. 8; per l'articolazione della raggiera alla base, vd. anche Jacobsen, Handberg 2010, 185, n. A697.

A.844: base frammentaria di un ulteriore esemplare. Cronologia: 590/85-570 (CM).

A.845-A.846: due frammenti di spalla con attacco del collo, riferibili agli esemplari già determinati.

A.847-A.849: tre colli integri interamente verniciati, riferibili agli esemplari già determinati.

◆ *E. Decorazione non determinabile: coperchi*

A.850 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento con pomello. Diam. 0,039. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 7/3 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro.

Coperchio trilobato con pomello a bottone. Decorazione a bande concentriche, pomello verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-590/85 (PCA-CA). Inedito. Cfr. *Corinth 15.3*, n. 213, tav. 11; Jacobsen, Handberg 2010, 209-211, nn. A822-833.

A.851 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Coperchio ricongiunto da due frammenti, quasi integro. Diam. 0,032. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera.

Coperchio trilobato con pomello cilindrico semplice. Larga fascia lungo il bordo superiore del coperchio, pomello verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-590/85 (PCA-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.852-A.856: cinque coperchi analoghi per forma e decorazione.

A.857 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento con pomello. Diam. 0,028 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera, marrone scuro ove più diluita.

Coperchio trilobato, piccolo pomello cilindrico semplice. In prossimità del bordo, banda circolare con motivo a scacchiera seguito da zig-zag; attorno al pomello, ulteriore banda circolare con motivo a scacchiera. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-590/85 (PCA-CA).

□ *Oinochoai a fondo piatto*

◆ *Oinochoai a fondo piatto corinzie e di tradizione (NC 138-140, 746-749, 1013-1133)*¹⁶

◆ *A. Decorazione subgeometrica*

A.858 – senza n. inv.; *Tav. XVIII, XXII.*

Cinque frammenti, di cui quattro congiunti, di base e parte del corpo. Alt. 0,045; spess. 0,005 (parete e fondo); diam. 0,164. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice marrone scuro.

Larga base con basso piede ad anello, corpo ben convesso e schiacciato con sottile risega lungo la giunzione con il piede. Alla base, raggiera; parte inferiore del corpo decorata da linee concentriche orizzontali. Superficie d'appoggio e parete sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, n. 141, tav. 19; *Perachora 2*, 28, n. 128, tav. 6.

A.859 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di ansa con attacco dell'orlo. Alt. 0,042; largh. 0,045; spess. 0,007. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallino molto chiaro; vernice marrone, parzialmente diluita.

Ansa a nastro, orlo trilobato. Linea longitudinale lungo i bordi dell'ansa; bande trasversali decorate da motivi a 'S' delimitate da filetti orizzontali. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, n. 141, tav. 19; *Perachora 2*, 30, n. 151, tav. 6; *Franca Villa Marittima 1.1*, 201, n. 18, fig. 5.74; Jacobsen, Handberg, 204-205, n. A799.

◆ *B. Decorazione policroma su fondo nero*

A.860 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Due frammenti congiunti di base e parte inferiore del corpo. Alt. 0,059; diam. 0,18 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino chiarissimo; vernice nera, quasi del tutto evanida; suddipinture bianche e paonazze.

Larga base con bassissimo piede ad anello, corpo convesso dal profilo teso e poco rigonfio all'attacco con il piede; sottile risega tra il piede e l'attacco del corpo. Bordo esterno del piede verniciato; alla base, raggiera lievemente assottigliata e distanziata impostata sopra una doppia linea orizzontale; fascia a linee policrome su fondo nero. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (MC). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.2*, An 155, tav. 62.

¹⁶ Vd. anche Amyx 1988, 482-484 (con bibliografia).

◆ *C. Decorazione figurata*

A.861 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di parete all'altezza della spalla. Alt. 0,065; largh. 0,044; spess. 004. Corpo ceramico estremamente depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera; suddipinture rosse.

Sulla spalla, baccellature e fascia orizzontale con motivo a doppia scacchiera; fregio figurato: sfinge rivolta a sinistra verso una figura umana che incede brandendo una lancia. Motivi di riempimento: rosetta a punti con tratti di giunzione tra corolla centrale e petali. Suddipinture: ali e pancia della sfinge. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 137.

Cfr. Orsi 1895, 128, fig. 8; per la sintassi decorativa: Amyx 1988, 68, n. 13.

A.862 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Due frammenti del corpo. A: alt. 0,023; largh. 0,035; spess. 0,006; B: alt. 0,04; largh. 0,038; spess. 0,006. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 – 10YR 7/2 (*very pale brown - light gray*). Superficie beige molto chiaro con tracce di annerimento da combustione; vernice nera; suddipinture rosse e bianche; frattura con tracce di combustione.

A: pantera verso destra; B: capra verso destra; alla base, banda rossa bordata da linee bianche, raggiera. Motivi di riempimento: rosette incise, piccoli puntini. Suddipinture rosse: collo della pantera. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

◆ *D. Decorazione non determinabile*

A.863 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di base a parte inferiore del corpo. Alt. 0,005; spess. 0,006 (parete); diam. 0,2. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiaro; vernice nera; suddipinture bianche e paonazze.

Larga base con bassissimo piede ad anello, corpo convesso e lievemente rigonfio nel punto di congiunzione con il piede; sottile risega tra il piede e l'attacco del corpo. Bordo esterno del piede verniciato; alla base, raggiera impostata su una linea orizzontale; al di sopra, banda a linee policrome. Possibile fregio figurato sulla parte superiore del corpo o decorazione policroma su fondo nero. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, An 49, tav. 62; *Corinth* 15.3, n. 1596, tav. 64.

A.864 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di ansa. Largh. 0,041; spess. 0,01. Frammento di ansa. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiaro; vernice nera; suddipinture rosse.

Grande ansa a nastro. Esterno con treccia a due ranghi resa a risparmio su fondo nero, ciocca interna della matassa con aggiunta di colore rosso, cerchio pieno all'interno delle volute. Bordi laterali dell'ansa decorati con una fila di punti. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. Cfr. *Perachora* 2, 33, n. 195, tav. 6.

A.865 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di ansa. Alt. 0,059; largh. 0,072; spess. 0,013. Frammento di ansa. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiaro; vernice nera; suddipinture rosse.

Grande ansa a nastro. Esterno con treccia a due ranghi resa a risparmio su fondo nero, ciocca interna della matassa con aggiunta di colore rosso. Bordi laterali dell'ansa decorati con una fila di punti. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 139, in alto a destra.

Cfr. precedente.

A.866: grossa ansa trilobata, interamente verniciata, con attacco alla spalla.

A.867-A.869: tre basi frammentarie di ulteriori esemplari con parte inferiore del corpo decorata a raggiera.

A.870: orlo frammentario interamente verniciato con rosetta suddipinta di colore bianco.

□ *Oinochoai a fondo stretto*

◆ *Oinochoai a fondo stretto corinzie e di tradizione (NC 31-35A, 118-137, 725-745, 1090-1106)*

◆ *A. Decorazione policroma su fondo nero*

A.871 – senza n. inv.

Frammento di parete, forse della parte inferiore del corpo. Alt. 0,044; spess. 0,007. Corpo ceramico poroso e poco compatto; M. 7.5YR 6/4 (*light brown*). Superficie ruvida al tatto; vernice nera, opaca, con riflessi iridescenti; suddipinture bianche e rosse.

Banda rossa fiancheggiata da linee bianche orizzontali su fondo nero. Produzione locale. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. Boulter 1937, 231, n. 41, fig. 7.

◆ *B. Decorazione figurata*

A.872 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0,057; largh. 0,064; spess. 0,005. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie molto deteriorata, di colore giallo paglierino; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Alla base, motivi lineari; fregio zoomorfo: zampe posteriori e corpo di un cane rivolto verso destra. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Vicino al *Pittore dei Cani*. Inedito.

Cfr. Benson 1989, 47, s.v. 'Hound Painter', n. 2.

A.873 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di parete pertinente alla spalla. Alt. 0,05; largh. 0,038; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera; suddipinture rosse.

Fregio zoomorfo compreso fra bande nere con linee suddipinte in rosso: leone incedente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette *dot-cluster*. Suddipinture: criniera e zampa dell'animale. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 121.

Cfr. Amyx 1988, 76, tav. 31.4.

A.874 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di parete. Alt. 0,064; largh. 0,053; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige lievemente rosato; vernice nera; suddipinture rosse e bianche.

Fregio zoomorfo delimitato da una fascia orizzontale nera (sia in alto che in basso) con banda rossa e linea bianca (in basso) suddipinte: capra pascente verso sinistra. Motivi di riempimento: grandi rosette con incisioni, macchioline e puntini. Suddipinture rosse: collo, spalla, pancia e posteriore dell'animale. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. Amyx 1988, 144, tav. 56.2 (*Pittore Walters*); Dehl - von Kaenel 1995, 119, n. 617, tav. 12; *FrancaVilla Marittima* 1.1, 224, n. 24, fig. 5.79; vd. anche *Perachora* 2, 185, n. 1896, tav. 72.

A.875 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0,067; largh. 0,053; spess. 0,008. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera; suddipinture rosse e bianche.

Fregio zoomorfo delimitato, in basso, da una fascia nera orizzontale con banda rossa e linea bianca suddipinte: felino incedente verso destra. Motivi di riempimento: rosette con incisioni a stella e/o tangenti, puntini. Suddipinture rosse: collo, pancia, costole (alternate) dell'animale. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.2, 84; Amyx 1988, 140, tav. 56.1 (*Pittore Lowie*).

A.876 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di parete. Alt. 0,046; largh. 0,035; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige-giallino; vernice nera; suddipinture rosse e bianche. Fre-

gio zoomorfo delimitato, in basso, da una fascia nera orizzontale con banda rossa e linea bianca suddipinte: unghiate incedente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette con incisioni a stella, puntini. Suddipinture rosse: petali alternati di una rosetta di riempimento. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

A.877 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di parete. Alt. 0,055; largh. 0,063; spess. 0,005. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro, vernice evanida. Fregio animalistico: pantera verso destra (?). Piccole rosette senza incisioni. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

A.878 – senza n. inv.; *Tav. XXII.*

Frammento di parete. Alt. 0,047; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore giallo chiaro; vernice nera; suddipinture rosse.

Fregio animalistico: unghiate verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette irregolari con incisioni radiali, puntini. Suddipinture rosse: pancia, coscia e costole dell'animale. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Inedito.

♦ *C. Decorazione non determinabile*

A.879 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Alt. 0,065; diam. 0,1. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore giallino rosato; vernice rossa, densa.

Piede ad anello, bordo esterno poco estroflesso. Banda lungo il bordo esterno del piede e un'ulteriore linea immediatamente al di sopra; alla base, raggiera ben definita e densa. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

A.880 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di ansa con parete di attacco al corpo. Alt. 0,073; largh. 0,041; spess. 0,01 (ansa); spess. 0,005 (parete). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice bruno-nerastra.

Linee verticali lungo l'ansa e linee orizzontali in prossimità dell'attacco con il corpo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.1, n. 141, tav. 19; *Perachora* 2, 30, n. 151, tav. 6; Jacobsen, Handberg, 204-205, n. A799.

A.881 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di collo con attacco alla bocca trilobata. Alt. 0,028; spess. 0,006; diam. 0,08 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie molto consunta, di colore beige grigiastro chiarissimo; vernice evanida.

Filetti orizzontali. Evidenti tracce di annerimento da combustione sia sulla superficie esterna che su quella interna. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. *Corinth* 15.3, nn. 216-219, tav. 11.

A.882 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Alt. 0,042; diam. 0,13 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore giallino chiarissimo; vernice nera.

Alto piede ad anello, bordo esterno poco estroflesso, corpo ovoide. Bordo esterno del piede interamente verniciato; alla base, raggiera bassa e ben definita, con l'aggiunta di un tratto verticale a zig-zag. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. Weinberg 1948, 215-216, D2-3, tav. 77 (CA); *Corinth* 15.3, n. 1521, tav. 62.

A.883 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Due frammenti di collo e spalla. A: alt. 0,03; largh. 0,035; spess. 0,004; B: alt. 0,024. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Vernice nera, ben lucida e coprente; suddipinture gialle e paonazze.

Corpo ovoidale, bocca trilobata, collo diritto o lievemente introflesso, spalla ben distinta. Collo verniciato, baccellature policrome sulla spalla (nero-paonazzo - nero-giallo). Interno a risparmio eccetto il collo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.1, 51, 62, nn. 186, 228, tavv. 25, 32; Weinberg 1948, 215, D1, tav. 77.

A.884: frammento della spalla di un esemplare con analoga decorazione.

A.885 – senza n. inv.; *Tav. XXIII*.

Frammento di ansa, orlo e parte superiore del collo. Alt. 0,083; largh. 0,022 (ansa); spess. 0,011 (ansa); spess. 0,003 (orlo). Corpo ceramico depurato; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Vernice nera, internamente cotta, di colore marrone; possibili suddipinture bianche.

Ansa bilobata inclinata e sormontante, orlo trilobato abbastanza stretto, una minima risega lungo la congiunzione con il collo. Orlo, collo e ansa interamente verniciate; forse una doppia linea suddipinta di colore bianco è visibile al di sopra della risega di articolazione tra collo e orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-570 (PCT-CM). Inedito.

A.886 – senza n. inv.; *Tav. XXIII*.

Frammento di orlo con appendice a rotella e attacco all'ansa. Spess. 0,004 (orlo). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata; vernice nera, lucida; suddipinture bianche.

Orlo trilobato, appendici a rotella ai lati dell'attacco dell'ansa, ansa verticale sormontante. Orlo e rotella interamente verniciati; sulla faccia della rotella, rosetta puntiforme suddipinta in bianco, con tratti di giunzione tra la corolla centrale e i petali. Produzione corinzia. Cronologia: 680-590/85 (PCM-CA). Inedito.

A.887 – senza n. inv.

Frammento di orlo. Alt. 0,041; largh. 0,047 (labbro), spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata; vernice nera, lucida; suddipinture bianche.

Labbro e orlo interamente verniciati, rosetta puntiforme suddipinta in bianco. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-590/85 (PCM-CA). Inedito.

A.888: ansa frammentaria, trilobata e sormontante, con attacco all'orlo anch'esso trilobato, interamente verniciata.

A.889: ansa bilobata frammentaria con un orlo trilobato dotato di appendici a rotella ai lati dell'attacco con l'ansa.

◆ *Oinochoai a fondo stretto greco-orientali*

A.890 – area C; nn. inv. 33847-33851; *Tav. XXIV*.

Esemplare quasi integro ricomposto e restaurato da circa 160 frammenti, a cui sono da aggiungere circa sessanta frammenti non restaurati. Alt. 0.657; spess. 0.006-0.01; diam. 0.518 (corpo); diam. 0.26 (piede). Corpo ceramico depurato, poroso e compatto, inclusi di colore nero, mica superficiale; M. 5YR 7/4 (*pink*) - 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie saponosa al tatto, ricoperta da ingobbio bianco giallastro; vernice nera o marrone scuro, in parte evanida; suddipinture rosse e bianche.

Imponente esemplare dotato di piede massiccio ad anello, corpo globulare, collo a tromba svasato verso l'alto terminante in un orlo orizzontale con labbro squadrato, ansa verticale a nastro (di restauro) sormontante, con attacco sulla spalla e sull'orlo; due appendici a rotella fiancheggiano l'attacco superiore dell'ansa; sul labbro, due appendici plastiche a forma di leoni alati stanti (in parte di restauro) e una palmetta fittile, quest'ultima in posizione opposta all'attacco dell'ansa. Un anello lievemente aggettante e ornato da meandro distingue l'attacco del collo sul corpo del vaso. I due leoncini fittili alati, collocati simmetricamente sul labbro, sono a risparmio, a eccezione degli occhi, delle orecchie, delle vibrisse e delle fauci spalancate, dipinte di colore rossastro. Si notino inoltre alcuni tratti bruni diagonali a decorazione delle ali dei felini. La faccia esterna della palmetta collocata sul labbro è anch'essa decorata. La faccia esterna delle due appendici a rotella è ornata da sequenza di punti lungo il bordo e, al centro, da una ruota di fogliette lanceolate attorno a un piccolo cono plastico rilevato e dipinto in bruno.

Collo suddiviso in due fregi: quello superiore è ornato da quadrati con motivi lineari e orientalizzanti; quello inferiore, nella tecnica a figure nere, è occupato invece da cigni rivolti a destra, macchie, rosette a punti e ghirlande come motivi di riempimento. La parte del collo rivolta verso l'ansa risulta

interamente verniciata. Sulla spalla, in prossimità del collo: raggiera di linguette e catena di fiori di loto con boccioli suddipinti in rosso.

Corpo suddiviso in sei fregi zoomorfi di cui i primi tre, dal basso, nella tecnica a contorno e *silhouette*, mentre i restanti nella tecnica a figure nere. Dall'alto: I: capra pascente e cinghiale verso destra, leone rivolto verso sinistra, due quadrupedi verso sinistra; II: teoria di caprini incedenti verso sinistra; III: teoria di grifoni, cigni, leoni in attacco verso destra e bovidi verso sinistra; IV: teoria di caprini pascenti e volatili verso destra; V: teoria di caprini pascenti verso destra inframmezzate da alcune protomi di capre; VI: caprini, stambecchi pascenti e volatili (aironi?) incedenti verso destra. Riempitivi: per i fregi a figure nere, macchie prive di incisioni e ghirlande; per i fregi nella tecnica a contorno, file di punti, svastiche, raggiere, piccole rosette, ghirlande pendenti, quadrifogli. I fregi figurati sono separati da fasce orizzontali policrome, con linee suddipinte in rosso fiancheggiate da doppia linea bianca. Alla base, linguette rivolte verso l'alto. Bordo esterno del piede verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580 (NiA Id). Bibliografia: Orsi 1918, 530-535, fig. 119, tav. 12; Walter-Karydi 1973, 143, n. 907, tav. 109; Kerschner 2000, 487, fig. 344; Lentini 2006, 93-94, n. 32 [C. Ciurcina]; de La Genière 2008, 13-14, fig. 1; Coulié 2013, 174-175, fig. 168.

A.891 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di orlo. Largh. 0,033. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Vernice nera, densa e lucida; suddipinture bianche.

Orlo trilobato. Labbro e orlo interamente verniciati con decorazione suddipinta in bianco: sotto il labbro, motivo a piccoli quadrati; sull'orlo, occhio di forma circolare. Interno verniciato. Produzione greco-orientale. Cronologia: 630-550. Inedito.

Cfr. Käufler 2006, 227, n. 332, tav. 16; 284, n. 683, tav. 31.

A.892 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di collo con attacco alla spalla e all'orlo. Alt. 0,043. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/4 (*pink*). Vernice nera, densa e lucida; suddipinture bianche.

Collo lievemente concavo, orlo trilobato, con piccolo anello plastico lungo la giunzione con il collo. Orlo verniciato, treccia bianca sul collo, linguette verticali sulla spalla. Interno a risparmio. Produzione greco-orientale (Ionia del Sud?). Cronologia: 650-580 (MWG I-II, SiA Ib-d). Inedito.

Cfr. Walter-Karydi, 51, 132, nn. 514, 518, 523, tav. 63; Käufler 2006, 211, n. 245, tav. 12; Luberto 2020, 128, n. 12, tav. 9.

A.893 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di collo con attacco dell'orlo. Alt. 0,026; spess. 0,008; diam. 0,12. Corpo ceramico depurato, mediamente poroso, fini inclusi neri e micacei; M. 5YR 7/4 (*pink*) - 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio bianco grigiastro; vernice nera, opaca; suddipinture rossastre.

Collo con lieve risega lungo la giunzione con l'orlo. Orlo verniciato (?); sul collo, grande rosetta costituita da due cerchi concentrici e trattini radiali, su fondo ingobbato. Interno a risparmio. Produzione greco-orientale. Cronologia: 630-580. Inedito.

Cfr. Käufler 2006, 261, n. 541, tav. 25.

A.894 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di collo e spalla. Alt. 0,06; spess. 0,008. Corpo ceramico depurato, poroso, fini inclusi scuri e micacei; M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio giallino; vernice bruno-rossastra, opaca; suddipinture bianche.

Collo con anello plastico lungo la giunzione con la spalla. Sul collo, fregio animalistico; anello di giunzione verniciato; sulla spalla, linguette verticali, fascia orizzontale con doppia linea bianca suddipinta e, inferiormente, fregio animalistico a figure nere. Interno a risparmio, eccetto il collo. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580 (NiA Id).

A.895 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Cinque frammenti di cui tre congiunti (A) pertinente alla spalla. A: alt. 0,045; B: alt. 0,015; C: alt. 0,023. Corpo ceramico depurato e compatto; fini inclusi neri e micacei; M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie ben levigata, ricoperta da ingobbio di colore bianco avorio; vernice nera, lucida; suddipinture rosse.

Il fregio figurato, lungo la pancia del vaso, è scandito da raggi sospesi; esso è occupato da un'oca rivolta verso destra e da motivo floreale con boccioli e fiori di loto. Motivi di riempimento: rosette a pallini e rosette a losanghe. Produzione greco orientale (Ionia del Sud). Cronologia: 610-580 (MWG II, SiA Id). Inedito.

Cfr. Walter-Karydi 1973, n. 526, tav. 63; Käufler 2006, 260-261, nn. 536-540, tav. 25; 262, n. 547, tav. 26.

A.896 – senza n. inv.

Frammento di ansa trilobata. Alt. 0,11; spess. 0,017. Corpo ceramico compatto, fini inclusi scuri e mica superficiale; M. 5YR 7/4 (*pink*) - 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio biancastro; vernice marrone scuro, quasi evanida.

Decorazione a trattini obliqui sulla superficie esterna. I lati del frammento recano gli attacchi degli altri due lobi. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord?). Cronologia: 630-550. Inedito.

Cfr. Walter-Karydi 1973, 132, n. 516, tav. 62.

◆ *Oinochoai a fondo stretto locali o coloniali***A.897** – senza n. inv.

Ansa frammentaria. Alt. 0,063; spess. 0,018. Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, fini inclusi bianchi e micacei; M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio rosato; ingobbio arancio rossastro, opaco.

Ansa a triplice tortiglione con attacco a bastoncino. Superficie a risparmio, eccetto una banda in prossimità dell'attacco con l'orlo o con il corpo. Produzione locale. Cronologia: VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Lambrugo 2013, 131-132, fig. 70.2 (fine VII - inizi VI sec.).

A.898: ansa frammentaria a triplice tortiglione, acroma.

A.899 – senza n. inv.

Frammento di orlo trilobato. Alt. 0,04; largh. 0,059; spess. 0,004. Corpo ceramico poroso, con inclusi neri; M. 7.5YR 6/4 (*light brown*). Superficie ruvida e vernice nera, con riflessi metallici. Esterno interamente verniciato. Interno a risparmio. Produzione coloniale. Cronologia: VII - metà VI sec. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 204, n. 1; Pancucci, Naro 1992, 93, n. 281, tav. XXIII; Camera 2010, 42-43, t. II, n. 5, fig. 5; Ingoglia 2013, 210-211, fig. 13.

A.900: frammento di orlo trilobato, interamente verniciato.

1.1.10. *Olpai*□ *Olpai corinzie*◆ *Decorazione figurata (NC 39-48, 144-186, 756-768A, 1134-1139)***A.901** – senza n. inv.; *Tavv. XXIII, XXVIII.*

Frammento di spalla con attacco del collo (A) e frammento della base (B), entrambi pertinenti al medesimo esemplare. A: alt. 0,056; largh. 0,046; spess. 0,005; diam. 0,07 (esterno, collarino); B: alt. 0,052; diam. 0,09. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) - 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera, lucida e densa; suddipinture rosse, bianche e gialle.

Piede ad anello basso e aggettante, corpo ovoidale e rigonfiato alla base, collarino lungo la giunzione fra collo e spalla. A: collo e collarino plastico verniciati; sulla spalla, baccellature policrome (rosso e giallo) delimitate, in basso, da una fascia policroma del tutto simile a quella della base; inferiormente, fregio su fondo nero nella tecnica a figure nere: bordo esterno del piede verniciato; alla base, raggiera ben definita con raggi abbastanza stretti, fascia orizzontale policroma costituita da tre linee rosse fra due linee bianche; al di sopra, fregio figurato con unguolato (cervo?) incedente verso sinistra. Suddipinture rosse: zampa dell'ungulato. Interno a risparmio eccetto il collo. Produzione corinzia. Cronologia: 660-645 (PCM II). Inedito.

Cfr. Amyx 1988, 26-27, n. 5, tav. 7 (*Pittore dei Cani*); Benson 1989, 48-49, s.v. 'Cornetto Painter', nn. 1, 6, tav. 17.

A.902 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di parete pertinente alla parte superiore del corpo. Alt. 0,044; largh. 0,046; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie molto consunta, di colore beige molto chiaro; vernice nera, evanida.

Fregio animalistico delimitato, in basso, da tre sottili linee orizzontali: zampa di felino incedente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette *dot-cluster*. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Inedito.

A.903 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di parete. Alt. 0,059; largh. 0,041; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore giallino; vernice nera; suddipinture rosse.

Fregio animalistico delimitato da semplici bande orizzontali nere: testa di leone (del tipo ittita) rivolto verso destra; cervo pascente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette *dot-cluster*. Suddipinture rosse: collo del cervo. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 121, in alto.

Cfr. Benson 1989, 69, n. 2, *s.v.* 'Colonnello Workshop', n. 2, tav. 25.1.

A.904 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di parete. Alt. 0,047; largh. 0,048; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera; suddipinture rosse.

Fregio animalistico delimitato, in basso, da una fascia probabilmente policroma: parte anteriore di un cervo pascente verso sinistra e un leone (del tipo ittita) verso destra. Motivi di riempimento: rosette *dot-cluster*. Suddipinture rosse: collo e petto di entrambi gli animali. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Vicino al *Pittore Campana*. Inedito.

Cfr. CVA *Louvre* 13, 57, tavv. 68-69; sul pittore: Amyx 1966, 297; Amyx 1988, 76, tav. 31.

A.905 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di parete. Alt. 0,045; largh. 0,04; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro - giallino; vernice bruna, quasi del tutto evanida.

Fregio animalistico molto stretto, delimitato da fasce policrome: cervo pascente verso destra, muso di felino (leone?), rivolto verso sinistra, appena visibile sulla destra. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Inedito.

Cfr. precedente.

A.906 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di parete. Largh. 0,043. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiarissimo; vernice bruna, quasi del tutto evanida.

Fregio animalistico molto stretto delimitato, in basso, da una fascia forse policroma: testa di un cervo pascente rivolto verso sinistra; parte anteriore di un felino, forse un leone, incedente verso destra. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Inedito.

Cfr. precedente.

A.907 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di parete. Alt. 0,055; largh. 0,048; spess. 0,004; diam. 0,17 (esterno, in corrispondenza della fascia policroma). Corpo ceramico depurato e compatto (fratture recenti); M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige chiarissimo, tendente al grigiastro; vernice nera, lucida e densa, di ottima qualità; suddipinture rosse.

Due fregi animalistici separati da una fascia orizzontale nera con quattro linee suddipinte in rosso. Fregio superiore: posteriore di un ungulato verso destra, seguito da una capra pascente, anch'essa verso destra, di cui è visibile solo la barbula. Fregio inferiore: animale non identificabile, forse la spalla di un cervo pascente. Motivi di riempimento: rosette *dot-cluster*. Suddipinture rosse: pancia e spalla degli animali. Il tratto è sicuro, le incisioni nitide e ordinate, lo stile raffinato. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 36.1; CVA *Louvre* 13, 51-53, tavv. 52.1-4, 53.1; Amyx 1988, 66-70, A13, tav. 22 (*Pittore del Vaticano* 73).

A.908 – senza n. inv.; *Tav. XXIII.*

Frammento di parete. Alt. 0,044; largh. 0,048; spess. 0,004. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Fregio animalistico delimitato da fasce orizzontali (policrome?): posteriore di un leone incedente verso sinistra, coda e zampa posteriore di un toro rivolto verso destra. Motivi di riempimento: rosette

dot-cluster. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Vicino al *Pittore di Clermont-Ferrand*. Inedito.

Cfr. *CVA Louvre 13*, 57, tavv. 66.1-2; Vallet, Villard 1964a, tav. 37.6. Sul pittore: Amyx 1988, 78-79.

A.909 – senza n. inv.; *Tav. XXIII*.

Frammento di parete pertinente alla parte superiore del corpo. Alt. 0,047. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallino rosato; vernice nera, parzialmente diluita; suddipinture rosse, bianche e gialle (quest'ultime quasi evanide).

Una banda bordata da filetti bianchi delimita due fasce decorate da un raffinato motivo a scaglie, con l'aggiunta di suddipinture alternatamente rosse e gialle. In basso, fregio figurato di cui si intravede soltanto una porzione del campo a risparmio. Interno non verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

A.910 – senza n. inv.; *Tav. XXIII*.

Frammento di parete. Largh. 0,059; spess. 0,004. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera; suddipinture gialle.

Fregio animalistico delimitato in alto da una fascia con motivo a scaglie: parte posteriore di un cinghiale o toro incedente verso destra, coda di un felino in direzione opposta. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

A.911 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0,075; largh. 0,059; spess. 0,005; diam. 0,12 (esterno, in corrispondenza della linea bianca inferiore). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige chiarissimo; vernice nera; suddipinture rosse e bianche.

In basso, parte inferiore a risparmio (appena visibile), presumibilmente decorata da una raggiera in prossimità del piede; al di sopra, larga fascia verniciata con, al margine inferiore, linee orizzontali suddipinte alternatamente in bianco e rosso; al margine superiore, invece, quattro linee suddipinte rosse da linee bianche. Fregio animalistico: zampe e zoccoli di un ungulato rivolto verso sinistra. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Inedito.

A.912 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di spalla e attacco del collo. Alt. 0,079; diam. 0,06 (collo). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) - 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera, lucida e densa; suddipinture rosse, gialle e bianche.

Collo e collarino plastico verniciati; sulla spalla, baccellature policrome (rosso e giallo) delimitate, in basso, da una fascia policroma con quattro linee suddipinte in rosso bordate, in alto e in basso, da triplice linea bianca; inferiormente, fregio figurato. Motivi di riempimento: rosetta *dot-in-circle*. Interno a risparmio eccetto il collo. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Inedito.

A.913 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII*.

Cinque frammenti congiunti di parete. Alt. 0,075-0,085; spess. 0,005; diam. 0,20 ca. (esterno, in corrispondenza della linea inferiore del fregio). Corpo ceramico ben depurato e compatto, inclusi non visibili (fratture recenti); M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie polverosa al tatto, di colore beige chiaro; vernice nera, in parte evanida; suddipinture paonazze e bianche.

Fregio zoomorfo: pantera verso destra, capra pascente verso sinistra. Motivi di riempimento: rosette con incisioni a stella; macchioline con incisioni a croce, palmette a ventaglio. Suddipinture paonazze: posteriore, costole, collo e petto della pantera, collo della capra. Al di sotto del fregio figurato: fascia policroma con linee suddipinte bianche e paonazze. La parte inferiore del corpo risulta interamente verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 600-590/85 (CA avanzato). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.2*, 127, An 146, tavv. 57, 91, 103.

◆ *Decorazione non determinabile*

A.914 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Alt. 0,03; diam. 0,12. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR (*pink*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice bruna, parzialmente evanida.

Piede ad anello con bordo esterno aggettante, corpo ovoide, rigonfio in prossimità del piede. Bordo esterno del piede verniciato; alla base, bassa raggiera definita con accuratezza. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

A.915 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di collo e parte superiore del corpo. Alt. 0,027; largh. 0,038; spess. 0,004 (collo); diam. 0,05 (esterno, collarino). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera; suddipinture bianche e rosse.

Collo dal profilo concavo, collarino plastico lungo la giunzione fra collo e spalla. Collo interamente verniciato con rosetta *dot-cluster* suddipinta in bianco, collarino verniciato; sulla spalla, baccellature policrome nero-rosso - nero-bianco. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA). Inedito.

A.916 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di collo e orlo. Alt. 0,054. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Vernice nera, lucida e densa; suddipinture bianche.

Orlo a tromba, collo dal profilo concavo, collarino plastico lungo la giunzione con la spalla (non conservata). Rosetta puntiforme con tratti di giunzione fra la corolla e i petali, suddipinta in bianco sul fondo verniciato. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA). Inedito.

A.917: collo frammentario di forma e decorazione analoghe.

A.918 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di parete pertinente alla parte superiore del corpo. Alt. 0,036; largh. 0,055; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino rosato (interno); vernice nera, parzialmente cotta, di colore marrone scuro; suddipinture rosse, bianche e gialle.

Larga fascia con motivo a squame doppiamente incise sormontata da una banda bordata da linee bianche. Suddipinture alternatamente rosse e gialle sulle squame. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

A.919-A.921: tre pareti con decorazione a squame di altrettanti esemplari.

A.922 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di parete pertinente alla parte superiore del corpo. Alt. 0,045; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera, lucida; suddipinture bianche e rosse.

Baccellature incise, suddipinte alternatamente in bianco e in rosso, con appendici in bianco; al di sotto, fascia policroma sottostante (tre linee orizzontali rosse fiancheggiate da linee bianche). Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

A.923: parete con baccellature policrome pertinente a un individuo distinto.

A.924 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Due frammenti congiunti di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0,059; spess. 0,006. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera, lucida; suddipinture bianche e rosse.

Parte apicale della raggiera in prossimità della base; al di sopra, larga fascia verniciata, con banda orizzontale policroma costituita da cinque linee rosse fiancheggiate da linee bianche. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

Note: entrambi i frammenti presentano al loro interno evidenti tracce di annerimento da combustione; inoltre uno dei due proviene dall'area 'cloaca'.

A.925: parete con decorazione analoga, pertinente a un individuo distinto.

A.926-A.930: cinque pareti con decorazione a fasce policrome su fondo nero.

A.931 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di orlo con attacco dell'ansa e appendici a rotella. Largh. 0,091; spess. 0,006. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie saponosa al tatto, di colore beige chiaro; vernice nera, densa e ben coprente; suddipinture bianche.

Orlo a tromba, attacco di ansa bilobata fiancheggiato da due appendici a rotella. Orlo, ansa e appendici interamente verniciate; rosette puntiformi suddipinte in bianco, una sulla parete interna dell'orlo in prossimità dell'ansa e due sulla faccia delle appendici. Produzione corinzia. Cronologia: 665-590/85 (PCM II - CA). Inedito.

Cfr. NC 149, tav. 11.1 (Tr.); 760, tav. 21.1 (CA).

A.932 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di orlo. Largh. 0,104; spess. 0,008. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera; suddipinture rosse e bianche.

Orlo a tromba interamente verniciato; bande concentriche suddipinte in rosso e in bianco lungo la parete interna dell'orlo; rosetta *dot-cluster* all'interno, in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA). Inedito.

A.933-A.935: tre orli frammentari con analoga decorazione.

A.936 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Ansa quasi integra con attacco al corpo. Alt. 0,097; largh. 0,032; spess. 0,012. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera; suddipinture rosse e bianche.

Ansa trilobata interamente verniciata; sul corpo, in prossimità dell'attacco dell'ansa, linea bianca seguita da una o più bande rosse. Produzione corinzia. Cronologia: 665-590/85 (PCM II-CA). Inedito.

A.937-A.939: tre anse frammentarie, con attacco al corpo, interamente verniciate.

1.1.11. *Aryballoi*

□ *Aryballoi corinzi e di tradizione*

◆ *Decorazione subgeometrica*¹⁷

◆ *A. Forma globulare, gruppo A*

A.940 – n. inv. 33865; *Tav. XXV*.

Esemplare quasi integro, mancante di bocca, collo e ansa. Alt. 0,045 ca.; diam. 0,035 (pancia); diam. 0,016 (piede). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige verdognolo; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Corpo lievemente globulare (*weakly globular*). Raggiera sospesa sulla spalla, filetti concentrici sul corpo e parte inferiore verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 700-680 (PCA). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 133, a sinistra; Neeft 1987, 38, list III.10 (*stream A, weakly globular shape*), 363-365; Patrick 2010, 533, n. 3067.

A.941 – n. inv. 33864.

Esemplare integro. Alt. 0,046; diam. 0,04 (pancia); diam. 0,017 (piede). Corpo di forma globulare (*still globular*).

Linee concentriche sul bocchello, bande orizzontali sul collo, raggiera sospesa sulla spalla, seguita da una banda a risparmio scandita da gruppi di tre sigma. Corpo interamente decorato da filetti orizzontali; parte inferiore verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 710-680 (PCA). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 133, a destra; Neeft 1987, 39, list V.9 (*stream A, still globular shape*), 363-365; Patrick 2010, n. 3069.

A.942 – senza n. inv.; *Tav. XXV*.

Frammento di spalla, collo, bocchello e ansa frammentaria. Diam. 0,05 ca. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro; vernice nera, in parte evanida.

Corpo di forma globulare. Linee concentriche sul bocchello, linguette sulla spalla e linee orizzontali sul corpo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 7.30.

Cfr. Hencken 1958, tav. 56, fig. 4.2; Bacci 2008, 50-51, n. 18.

¹⁷ La seguente distinzione in gruppi segue la classificazione proposta da Neeft 1987, sulla base della sintassi decorativa subgeometrica.

◆ *B. Forma globulare, gruppo B*

A.943 – n. inv. 33874; *Tav. XXV.*

Esemplare quasi integro, mancante di bocchello, collo e ansa. Alt. 0,035 ca. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro; vernice marrone, del tutto evanida.

Corpo globulare di transizione verso la forma conica. Spalla con motivi fitomorfi (rosette e ghirlande), geometrici (losanghe a reticolo), 'orientalizzanti' (uncini e trecce) e zoomorfi con incisioni (pesci); sul corpo, sequenza di ghirlande e losanghe a diamante; parte inferiore, banda con treccia spezzata compresa tra linee orizzontali; base e piede verniciati. Produzione corinzia. Cronologia: 700-680 (PCA). *Bird-Plant Group*. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 133, al centro; Neeft 1987, 68, list XXVII.D.1 (*stream B, geometric tradition*), 363-365; Patrick 2010, n. 3068.

A.944: parete con analoga decorazione di un esemplare di probabile forma globulare (Orsi 1918, 545).

A.945 – n. inv. 33851; *Tav. XXV.*

Due frammenti congiunti di parete. Largh. 0,045. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino, ricoperta da fine ingobbio; vernice rossastra.

Corpo globulare. Sulla spalla, campo a risparmio con grande rosetta e volatile, nella tecnica a contorno, rivolto verso destra; parte inferiore decorata da filetti orizzontali. Produzione locale. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 133, in basso; Patrick 2010, 539, n. 3136.

◆ *C. Forma ovoide, gruppo A*

A.946 – n. inv. 33870; *Tav. XXV.*

Esemplare integro. Alt. 0,061; diam. 0,038 (pancia); diam. 0,015 (piede). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone.

Corpo di forma ovoide (*early ovoid*). Linee concentriche sul bocchello; sulla spalla, rosette a macchia; sul corpo, linee e, sulla parte inferiore, tre bande orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Bibliografia: Neeft 1987, 95, list XL.C.1 (*stream A, early ovoid shape*).

A.947 – n. inv. 33868; *Tav. XXV.*

Esemplare quasi integro, bocchello frammentario. Alt. 0,066. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone.

Corpo di forma ovoide. Denti di lupo sul bocchello; sulla spalla, fregio figurato in *silhouette* con tre cani in corsa verso destra (tre linee); sul corpo, quattro cani in corsa verso destra; tre fasce sulla parte inferiore del corpo. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. Neeft 1987, 137-146, list CXIII (*stream A, Koukia type*).

A.948 – n. inv. 33867.

Esemplare quasi integro. Alt. 0,065. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Bibliografia: Neeft 1987, 139, list CXIII.K.5 (*stream A, Koukia type*).

A.949 – senza n. inv.

Frammento di piede e corpo. Alt. 0,028. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro.

Corpo di forma ovoide. Filetti sul corpo e due bande in prossimità del piede. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Inedito.

◆ *D. Forma ovoide, gruppo D*

A.950 – senza n. inv.; *Tav. XXV.*

Esemplare quasi integro, mancante di collo, ansa e bocchello. Alt. 0,065. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Corpo ovoide di transizione verso la forma piriforme. Decorazione sulla spalla non leggibile; una banda delimita la zona della spalla dal resto del corpo, ornato da linee e, al centro, da un fregio in *silhouette*

con cani in corsa verso sinistra; due bande nella parte inferiore del corpo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT).

Cfr. Neeft 1987, 184-223, list LXXX (*stream D, Tor Pisana workshop*).

A.951 – n. inv. 33869.

Esemplare quasi integro, mancante di una parte della pancia. Alt. 0,065. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

A.952 (n. inv. 33876; *non vidi*): “sulle spalle decorazione a serpentina, il resto fasce e filetti”; esemplare ovoide o piriforme quasi integro.

A.953 – n. inv. 33875; *Tav. XXVI*.

Esemplare quasi integro, mancante dell'ansa; bocchello frammentario. Alt. 0,065. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Denti di lupo sul bocchello; sulla spalla, motivi a uncino rivolti verso sinistra; corpo interamente coperto da bande orizzontali e, al centro, da una stretta fascia con motivo a scacchiera. Sono presenti evidenti tracce di annerimento da combustione. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. Neeft 1987, 212-213, list LXXXIII, E.1 (*stream D, Taviethé type*); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 96-97, n. 25, fig. 1.26; Grasso 2008, n. 41.

A.954 – senza n. inv.

Frammento del corpo e ansa. Largh. 0,033. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Banda orizzontale lungo il punto di articolazione fra spalle e pancia, sette linee orizzontali al di sotto; sul corpo, fregio in *silhouette* con cani in corsa verso sinistra; al di sotto, doppia banda orizzontale. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. Lambrugo 2013, 99, VG 24.1, fig. 134.

◆ E. Forma ovoide, gruppo E

A.955 – n. inv. 33866; *Tav. XXVI*.

Esemplare quasi integro, mancante di collo, bocchello e ansa. Alt. 0,054. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice nera, marrone ove più diluita; suddipinture rosse.

Sulla spalla, fregio figurato in *silhouette* (non leggibile); sul corpo, due fasce con motivo a scacchiera tra linee e bande rosse orizzontali; linguette alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. Neeft 1987, 223-235 (*stream E, ovoid shape*).

◆ F. Forma ovoide, gruppo G

A.956 (n. inv. 33871; *non vidi*): esemplare frammentario decorato con linee e bande orizzontali. Cronologia: 680-645 (PCM). Bibliografia: Neeft 1987, 257, list CVIII.K.1 (*stream G, Navarra type*).

◆ Decorazione lineare¹⁸

◆ A. Forma ovoide

A.957 – senza n. inv.

Esemplare quasi integro. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro.

¹⁸ NC 478-479A, 638-645, 1294; vd. anche Lambrugo 2013.

Corpo di forma ovoide, tendente al piriforme. Linguette sulla spalla e, sul corpo, bande con motivo a scacchiera. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Bibliografia: Neeft 1987, 290-292, list CXVI.Dg.24.

◆ *B. Forma sferica*

A.958 – n. inv. 33885; *Tav. XXVI*.

Esemplare integro, bocchello in parte frammentario. Alt. 0,059; diam. 0,047 (pancia); diam. 0,027 (pie-de). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera; suddipinture rosse e gialle.

Corpo sferico a fondo piatto. Decorazione policroma su fondo nero: baccellature incise sulla spalla e nella parte inferiore del corpo; pancia decorata da una larga fascia con linguette policrome (giallo-nero - rosso-nero), delimitata da doppie linee gialle. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Bibliografia: Neeft 1987, 295, list CXXI.A.1.

Cfr. per il tipo: NC 643-645, forma C.

A.959: piccolo frammento con probabile decorazione policroma (baccellature sulla spalla) pertinente a un esemplare distinto. Cronologia: 645-580 (PCT-CA).

A.960 – senza n. inv.; *Tav. XXVI*.

Frammento della parte inferiore del corpo. Largh. 0,043. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice nera; suddipinture rosse.

Corpo suddiviso in spicchi policromi neri e rossi separati da doppie incisioni. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA).

Cfr. Ure 1934, 23-25, tav. 4; Lo Porto 1959-1960, 58-59, fig. 41.c; *Corinth 15.3*, nn. 1546-1550, tav. 62; Dehl - von Kaenel 1995, n. 281, tav. 3; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 108, n. 73, fig. 1.62a; Jacobsen, Handberg 2010, 70-71, n. A95; Ismaelli 2011, 67, n. 111, tav. 7; per il tipo: NC 638; Lambrugo 2013, 290-291.

A.961: frammento con decorazione lineare a spicchi.

A.962: bocchello frammentario la cui tesa reca, su fondo nero, una banda rossa circolare bordata da linee bianche; probabile pertinenza a un esemplare di forma sferica con decorazione lineare su fondo nero.

A.963 – senza n. inv.; *Tav. XXVI*.

Cinque frammenti congiunti del corpo. Alt. 0,05; largh. 0,057. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice marrone e paonazza.

Sulla spalla, linguette e tre linee orizzontali di cui la seconda di colore paonazzo; pancia occupata da quattro file di puntini ordinatamente disposti; in basso, tre linee orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Inedito.

Cfr. Cavallari, Orsi 1889, 857-858, t. 144; Lo Porto 1959-1960, 78, fig. 58; *CVA Gela 1*, 16-17, tav. 22.5-6; *Corinth 15.3*, n. 1552, tav. 63 (CA); Meola 1996-1998, 421, D.458, n. 1, tav. 28 (CA forse avanzato); Albertocchi 2022, 91, dep. 2001, tav. CXLVI.g (CA avanzato); per il tipo: NC 639-642; Lambrugo 2013, 290.

A.964 – senza n. inv.; *Tav. XXVI*.

Tre frammenti congiunti del corpo. Largh. 0,049. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone e paonazza.

Decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM).

Cfr. precedente.

◆ *Decorazione figurata*

◆ *A. Forma ovoide*

A.965 – n. inv. 33873; *Tavv. XXVI, XXVII*.

Esemplare integro. Alt. 0,068. Corpo ceramico depurato e compatto. Superficie ben levigata, di colore beige-crema; vernice quasi completamente evanida, di colore nero, marrone, rosso e bianco.

Corpo ovoidale di transizione verso la forma piriforme. La decorazione sul bocchello è suddivisa in due registri concentrici: quello interno con raggiera, quello esterno con linguette a risparmio su fondo nero; ansa a nastro ornata da una treccia raffinata a doppio ordine; una sequenza di doppi trattini verticali scandisce i bordi del bocchello e dell'ansa. La spalla è animata da un intricato e al contempo elegante motivo floreale con intrecci di palmette, fiori di loto e racemi. Il corpo è suddiviso in due registri a figure nere: quello superiore, più largo, reca quattro bighe e quattro aurighi in corsa verso destra, dove una figura maschile stante e ammantata li attende dinanzi a un grande tripode e ad altri due vasi minori (due crateri?); il fregio inferiore, ben più stretto, reca invece una più tradizionale teoria di animali (cinghiale, leonessa o pantera, pantera accovacciata, toro, leone). Ampio uso della policromia per la resa dei carri e dell'incarnato delle figure. Raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 660-645 (PCM II). *Pittore della testa alzata* [Dunbabin, Robertson]. *Gruppo della Corsa* [Benson]. Bibliografia: Orsi 1918, 551, tav. XIV; Johansen 1924, 98, n. 54, tav. 34.1; Dunbabin, Robertson 1953, 178, s.v. 'Head-in-Air Painter', n. 5; *Perachora 2*, 46, n. 275; Amyx 1988, 44, n. 5; Benson 1989, 54, s.v. 'Race Group', n. 1; Shanks 1999, 143-145, fig. 3.34.

A.966 – n. inv. 33872; *Tavv. XXVI, XXVII*.

Esemplare integro ricongiunto da due frammenti. Alt. 0,072. Corpo ceramico depurato e compatto. Superficie ben levigata, di colore beige-crema; vernice nera, quasi del tutto evanida.

La decorazione sul bocchello è suddivisa in due registri concentrici: quello interno con linguette, quello esterno con raggiera; ansa a nastro ornata da una larga scacchiera; sul collo, rosette a macchia, linguette sulla spalla e, al di sotto, banda a scacchiera. Una sequenza di puntini scandisce i bordi del bocchello e dell'ansa. Il fregio a figure nere sul corpo è costituito da sei animali di cui tre grifoni, due capre e un volatile: al centro si affrontano due grifoni in posa araldica con una zampa sollevata e, in basso tra di loro, un volatile rivolto verso sinistra; i due grifoni sono fiancheggiati da due capre, entrambe rivolte verso il centro della scena; chiude la scena un terzo grifone. Motivi di riempimento: rosette a macchia, losanghe con croce, motivi pendenti a uncino/onda, doppi sigma, motivi a forma di 'otto'. Un ulteriore registro più stretto si estende al di sotto, in prossimità del piede, ove si alternano losanghe con croce, rosette a macchia e piccoli uncini pendenti; raggiera alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). *Pittore dei Grifi Araldici* [Dunbabin, Robertson]. Bibliografia: Orsi 1918, 551, tav. XIII; Johansen 1924, 108, n. 69, tav. 37.5; *NC 11*; Dunbabin, Robertson 1953, 181, s.v. 'Confronted Griffins Painter', n. 1; *Perachora 2*, 42, n. 240; Amyx 1988, 284; Benson 1989, 66, s.v. 'Confronted Griffins Group', n. 1.

◆ *B. Forma sferica*

A.967 – n. inv. 33882; *Tav. XXVI*.

Esemplare integro. Alt. 0,058. Superficie di colore beige rosato; vernice nera; suddipinture paonazze.

Corpo di forma sferica B1. Bocchello con linguette e puntini sul bordo; spalla decorata da linguette. Fregio a figure nere: cigno ad ali spiegate rivolto verso sinistra. Assenza di motivi di riempimento. Suddipintura paonazza sulla parte centrale delle ali. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. *NC 585*; *Perachora 1*, 100, tav. 31.4; Caskey, Amandry 1952, 189, n. 155, fig. 7, tav. 51 (CA); *Tocra 1*, n. 41, tav. 8; *CVA Gela 1*, 20, tav. 29.1-4; *Corinth 7.2*, 21, n. 36, tav. 6 (CA); Dehl - von Kaenel 1995, 55, n. 36, tav. 1 (CA); Ismaelli 2011, 54, n. 51, tav. 3; Lambrugo 2013, 105, BSA 146.2 (CA); Albertocchi 2022, 91, dep. 2001, tav. CXLVI.g (CA avanzato).

A.968: parete con zampe di un volatile e motivi a rosetta incisa pertinente alla porzione inferiore di un ulteriore esemplare. Cronologia: 620-590/85 (CA).

A.969 – n. inv. 33884; *Tav. XXVI*.

Esemplare quasi integro, mancante di bocchello, collo e ansa. Alt. 0,053. Corpo ceramico compatto e ben depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino molto chiaro; vernice nera; suddipinture rosse, quasi del tutto evanide.

Corpo di forma sferica B2. Trattini orizzontali sull'ansa a nastro e linguette sulla spalla. Sul corpo, fregio a figure nere delimitato da doppie linee orizzontali: tre opliti con scudo, elmo e lancia in marcia verso destra. La porzione del fregio in corrispondenza dell'ansa risulta a risparmio. Motivi di riempimento abbastanza densi: grandi macchie a rosetta con incisioni, macchioline e punti con semplici incisioni a croce. Suddipinture rosse: metà degli scudi degli opliti. Produzione corinzia. Cronologia: 600-590/85 (CA avanzato). Inedito.

Cfr. *NC 517-519*; *Perachora 2*, 150, n. 1579, tav. 63 (CA); *Corinth 7.2*, 21-22, n. 37, tav. 6; Dehl - von Kaenel 1995, 69, n. 118, tav. 3 (CA); Lambrugo 2013, 213, BSP 3, fig. 147; Albertocchi 2022,

91, dep. 2001, tav. CXLVI.g (CA avanzato); esemplare precedente rispetto a: *Clara Rhodos III*, 112-113, t. LXXIV, n. 2, tav. 7; *Corinth 7.1*, n. 361, tav. 43; Lo Porto 1959-1960, 109-110, n. 53, fig. 85b; *Corinth 13.1*, nn. 147.8-13, tav. 21 (CM); Bonacasa 1970, 97, Ac10, tav. 24.3; *CVA Gela 1*, 26, tav. 42.1-5; *Franca-villa Marittima 1.1*, 106, n. 64, fig. 1.54a (CM); sui *warrior aryballoi*: NC 517-519, 1244-1249; Ure 1934; Maffre 1971, 629-630; *CVA Gela 1*, 26-27, tav. 42; Neeft 1991; Neeft 1993; Lambrugo 2013, 272-274.

A.970 – n. inv. 33883; *Tav. XXVI*.

Esemplare integro. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie polverosa al tatto, di colore beige; vernice marrone scuro, quasi del tutto evanida; suddipinture paonazze.

Corpo di forma sferica B1. Puntini sul bordo del bocchello; linguette sulla spalla. Sul corpo, fregio animalistico a figure nere: pantera stante verso destra. Suddipinture paonazze: porzione superiore della spalla, costole, pancia del felino. Motivi di riempimento: rosoni incisi, rosette incise con doppio centro, macchie con incisioni a stella. Produzione corinzia. Cronologia: 600-590/85 (CA avanzato). *Pittore di Candia 7789*. Inedito.

Cfr. Lambrugo 2013, 117, BSA 184.2, fig. 53; sul pittore: Neeft 1986.

A.971 – senza n. inv.; *Tav. XXVI*.

Frammento della parte superiore del corpo con ansa, collo e bocchello. Alt. 0,026; largh. 0,05. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige rosato; vernice nera; suddipinture paonazze.

Corpo di forma sferica B2. Linguette sul bocchello e punti sul bordo; sul piano dell'ansa, doppia linea verticale in prossimità dei bordi; sulla spalla, linguette corte; sul ventre, figura maschile barbata con ali spiegate. Suddipinture paonazze: ali e barba della figura. Motivi di riempimento: grandi rosette con petali e incisioni, grandi macchie rotonde con incisioni a stella, macchioline incise. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

Cfr. NC 788, tav. 29.3.

A.972 – senza n. inv.; *Tav. XXVI*.

Frammento della parte inferiore del corpo. Largh. 0,048. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallino rosato; vernice nera; suddipinture rosse, in parte evanide.

Corpo di forma sferica B1 (?). Sul corpo, capra pascente verso sinistra; in prossimità della depressione sul fondo, raggiera di corte linguette. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

Cfr. Dugas 1928, nn. 268-270, tav. XXIV; Meola 1996-1998, 362, D.387, n. 1, tav. 21 (CA).

A.973 – senza n. inv.; *Tav. XXVI*.

Frammento della parte superiore con ansa, collo e bocchello. Largh. 0,056 (bocchello). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera, parzialmente evanida.

Grande esemplare di forma sferica (forma B2) o a fondo piatto (forma C). Linguette a raggiera sulla tesa del bocchello, puntini lungo il bordo; zig-zag verticale sull'ansa e bordi verniciati; corte linguette sulla spalla. Decorazione a figure nere non conservata eccetto qualche traccia lungo il margine del frammento. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-550 (CM-CT). Inedito.

A.974: parete con linee orizzontali e motivo a treccia spezzata pertinente a un ulteriore esemplare di forma sferica (forma B2) con decorazione figurata. Cronologia: 620-590/85 (CA).

◆ *Decorazione non determinabile*

A.975: ansa a nastro frammentaria con decorazione a trattini orizzontali, forse riferibile a un esemplare di forma ovoide.

□ *Aryballoi laconici*

A.976 – senza n. inv.; *Tav. XXVI*.

Esemplare quasi integro, mancante solo di una parte dell'orlo. Alt. 0,051; largh. 0,046 (pancia); largh. 0,028 (piede); largh. 0,026 (bocca). Corpo ceramico depurato e mediamente compatto, con qualche vacuolo; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore marrone chiaro - arancio; vernice nera; suddipinture rosse.

Corpo globulare e panciuto, bocca circolare estroflessa, basso collo cilindrico, ansa a bastoncino verticale, fondo piatto. Orlo verniciato, collo e spalla a risparmio; corpo verniciato con due coppie di linee orizzontali suddipinte in rosso; piano esterno dell'ansa verniciato con l'aggiunta di trattini orizzontali suddipinti in rosso. Superficie sottostante a risparmio. Produzione laconica. Cronologia: seconda metà VII sec. Inedito.

Cfr. Pelagatti 1990, 147, n. 43, fig. 106.

□ *Aryballoi greco-orientali*

A.977 (n. inv. 33860, *non pervenuto*): “fiaschetto in creta chiara privo del fondo”; probabile esemplare acromo di tipo rodio (tipo Johansen 1958, forma A?). Cronologia: fine VIII-VII sec.

□ *Aryballoi locali*

A.978 – n. inv. 33863; *Tavv. XXVI, XXVII*.

Esemplare integro. Alt. 0,066; diam. 0,058 (pancia); diam. 0,02 (piede); diam. 0,018 (orlo). Corpo ceramico poroso, con vacuoli, qualche incluso scuro di piccole dimensioni; M. 5YR 5/6 (*yellowish red*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio grigio biancastro; vernice di colore marrone rossastro, molto opaca e diluita.

Esemplare di forma globulare privo di bocchello, orlo arrotondato e lievemente estroflesso, piede cilindrico con foro passante; due bande orizzontali sul piede. Superficie sottostante verniciata; corpo interamente ricoperto da una vernice molto diluita. Produzione locale. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 138.

1.1.12. *Alabastra*

□ *Alabastra corinzi*

◆ *Decorazione lineare (NC 367-379)*¹⁹

A.979 – n. inv. 33886; *Tav. XXVIII*.

Esemplare integro. Alt. 0,07 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice nera, parzialmente diluita.

Corpo arrotondato, profilo poco slanciato. Linea circolare sulla tesa del bocchello, linguette grandi e arrotondate sul collo; il corpo è occupato al centro da uno stretto fregio con cani in corsa verso sinistra nella tecnica a *silhouette*; al di sopra e al di sotto si sviluppano due bande con motivo a scacchiera, comprese tra fasce orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA).

Bibliografia: Orsi 1918, 555, fig. 141, al centro.

Cfr. Jacobsen, Handberg 2010, 83-84, n. A52 (Tr.); per il tipo: NC 367-375; Ure 1934, 28-29 (gruppo IV.iii).

A.980 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII*.

Esemplare ricongiunto da due frammenti, mancante del bocchello e di parte del corpo. Alt. 0,068. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore giallino rosato; vernice nera; suddipinture paonazze.

Forma: vd. precedente. Linguette arrotondate sul collo; corpo scandito da due fregi delimitati da fasce nere con filettature paonazze; entrambi i fregi presentano cani in corsa verso destra nella tecnica a *silhouette*; linee e bande concentriche sul fondo. Ansa verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth 15.3*, 229, n. 1260, tav. 52.

¹⁹ Vd. anche Lambrugo 2013, 287-289.

A.981 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII.*

Frammento della parte superiore del corpo con collo, ansa e bocchello. Alt. 0,064. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore giallino rosato; vernice nera; suddipinture paonazze.

Corpo arrotondato, profilo poco slanciato, bocchello a doppio tronco di cono. Linguette sulla spalla; bande nere e paonazze tra fasce strette con motivo a scacchiera. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA iniziale). Inedito.

Cfr. Lo Porto 1959-1960, 54, fig. 31C; *Corinth 15.3*, n. 1559, tav. 63 (Tr.-CA); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 116, n. 7, figg. 2.6a-b (PCT); Grasso 2008, nn. 125-128, tav. 10, fig. 5 (CA); Jacobsen, Handberg 2010, 84-85, n. A159 (Tr.); Lambrugo 2013, 101, BSM 101.2 (Tr.-CA); per il tipo: NC 376-377; Ure 1934, 25 (gruppo IV.ii).

A.982 – senza n. inv.

Frammento della parte superiore del corpo con collo, ansa e bocchello. Alt. 0,045. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera; suddipinture paonazze.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr.-CA). Inedito. Cfr. precedente.

A.983 – n. inv. 33887; *Tav. XXVIII.*

Esemplare quasi integro, mancante di collo, ansa e bocchello. Alt. 0,067. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie beige; vernice nera; suddipinture rosse.

Corpo arrotondato, profilo poco slanciato. Linguette sul collo; sul corpo, bande rosse e nere delimitano due fasce con puntini ordinatamente disposti; in prossimità della base, bande nere concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 600-590/85 (CA avanzato). Inedito.

Cfr. NC 377, fig. 121bis; Dugas 1928, n. 379, tav. XXVIII; Blinkenberg 1931, 296, n. 1023a, tav. 48; *CVA Gela 1*, 14, tav. 19.2; *Corinth 15.3*, nn. 1555-1558; Dehl - von Kaenel 1995, n. 406, tav. 5 (CA - CM iniziale); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 121, n. 29, fig. 2.23 (CA-CM); Jacobsen, Handberg 2010, 86-87, n. A162 (CA); Ismaelli 2011, 63-64, nn. 93-96, tav. 6; Lambrugo 2013, 183, VG 8.1, fig. 124 (CA avanzato).

A.984 – senza n. inv. *Tav. XXVIII.*

Frammento del collo e parte superiore del corpo. Alt. 0,035. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie beige molto chiaro; vernice nera; suddipinture paonazze e gialle, quasi del tutto evanide.

Corpo basso, profilo tozzo. Linguette sulla spalla; sul corpo, banda orizzontale nera e, al di sotto, larga fascia con motivo a squame policrome. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

Cfr. NC 379; *Perachora 2*, n. 1548, tav. 87; Grasso 2008, 44, n. 122, tav. 10, fig. 5 (PCT); Lambrugo 2013, 83, BPE 5.2 (Tr.).

A.985 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII.*

Frammento del corpo. Alt. 0,036. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera, parzialmente diluita.

Decorazione costituita da semplici linee e fasce orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. *CVA Gela 1*, 12-13, tav. 18.1-2 (CA); Grasso 2008, 44, n. 132 (CA); Ismaelli 2011, 66, n. 103, tav. 6 (CA-CM); Albertocchi 2022, 28, depp. 13-14, tav. XL.d (CA).

A.986: base con linguette a raggiera intorno al fondo e linee orizzontali lungo la parte inferiore del corpo. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA).

◆ *Decorazione figurata***A.987** – n. inv. 33889; *Tav. XXVIII.*

Esemplare integro ricomposto da due frammenti. Alt. 0,085 ca. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera di ottima qualità; suddipinture paonazze.

Corpo ovoidale, bocchello a disco. Linguette nere e paonazze sulla tesa del bocchello e puntini sul bordo, corte linguette lungo la spalla; fregio a figure nero costituito da due leoni affrontati in posa araldica e con le fauci spalancate; in mezzo, al centro, una lepre sulle zampe posteriori, retrospiciente. Suddi-

pinture paonazze: posteriore, pancia, spalla, contorno oculare dei leoni; collo e pancia della lepre. Motivi di riempimento: poche e grandi rosette con incisioni accurate. Linguette a raggiera sul fondo. Lo stile risulta particolarmente vivace e raffinato. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). *Pittore di Palermo 489* [Payne]. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 141, a sinistra (frammento); NC 79; Amyx 1988, 58, A5.

A.988 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII.*

Due frammenti della parte superiore del corpo. A: alt. 0,04; B: alt. 0,036. Corpo ceramico molto compatto e depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallino chiarissimo; vernice marrone; suddipinture paonazze, quasi del tutto evanide.

Linguette sul collo; fregio a figure nere costituito da due leoni affrontati in posa araldica, con le fauci spalancate: di uno si conserva la testa, la spalla (A), la parte posteriore con la coda (B); dell'altro soltanto la coda (B). Al centro tra i due leoni sta una civetta rivolta verso destra (A). Motivi di riempimento: rosette a macchia. Suddipinture paonazze, poco conservate: petali alternati delle rosette, forse bocca dei leoni e petto della civetta. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Vicino al *Pittore di Palermo 489*. Inedito.

Cfr. NC 77, tav. 15.7-8 (Amyx 1988, 58, A2); Jacobsen, Handberg 2010, 78-79, nn. A121-122 (Tr.).

A.989 – n. inv. 33888; *Tav. XXVIII.*

Esemplare integro ricomposto da cinque frammenti. Alt. 0,075 ca. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera; suddipinture paonazze.

Corpo ovoidale, profilo slanciato, bocchello a disco. Raggiera di linguette sulla tesa del bocchello, puntini sul bordo; linguette sulla spalla. Fregio a figure nere: grande cigno ad ali spiegate rivolto verso destra. Suddipinture paonazze: parte centrale delle ali del volatile. Motivi di riempimento: grandi rosette con petali incisi; macchie con incisioni a rosetta. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. NC 291-307; *Corinth 15.3*, 101, n. 468, tav. 24 (CA); Lambrugo 2013, 77, LP 6.1, fig. 118.8.

A.990 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII.*

Frammento del collo con ansa e bocchello. Alt. 0,052; diam. 0,025 (bocchello). Corpo ceramico depurato e compatto, 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie giallino molto chiaro; vernice marrone; suddipinture paonazze, quasi del tutto evanide.

Forma: vd. precedente. Raggiera di linguette sulla tesa del bocchello, puntini sul bordo; linguette sulla spalla. Fregio a figure nere: grande cigno ad ali spiegate rivolto verso destra. Suddipinture paonazze: ali e collo (?) del volatile. Motivi di riempimento: macchie con incisioni a stella. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.991 – n. inv. 33890; *Tav. XXVIII.*

Esemplare quasi integro, mancante del bocchello e di parte del corpo. Alt. 0,078. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige molto chiaro; vernice marrone scuro; suddipinture paonazze.

Corpo ovoidale, profilo slanciato. Sul collo, raggiera di linguette; sul corpo, fregio a figure nere: pantera alata rivolta verso destra. Suddipinture paonazze: collo, petto, piume e parte centrale dell'ala del felino. Motivi di riempimento: macchie e grandi rosette con incisioni. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). *Panther-Bird Group*. Inedito.

Cfr. Orsi 1925, 200, t. 64, fig. 34; Lo Porto 1959-1960, 77, n. 41, figg. 58a, 59; *Corinth 13.1*, 171, t. 129, n. 5, tav. 124 (CA); Meola 1996-1998, 507, t. 755, tav. 20 (CA avanzato); Lambrugo 2013, 269-270; per il tipo: NC 609-621; Amyx 1988, 93-94, 308-309.

A.992 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII.*

Frammento di parete. Alt. 0,08. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera, in parte evanida; suddipinture paonazze.

Grande esemplare dal corpo ovoidale slanciato. Fregio a figure nere: pantera alata rivolta verso destra. Suddipinture paonazze: collo, petto e parte centrale dell'ala del felino, petali della rosetta. Motivi di riempimento densi attorno alla figura (*echo fillers*): piccola palmetta. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). *Panther-Bird Group*. Inedito.

Cfr. precedente.

A.993 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII.*

Frammento di collo con ansa e bocchello. Alt. 0,09; diam. 0,04 ca. (bocchello). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige rosato; vernice nera; suddipinture rosse.

Grande esemplare dal corpo ovoide, profilo slanciato. Linguette a raggiera sulla tesa del bocchello, bolli sul bordo; sulla spalla, sette linguette e doppia linea orizzontale. Sul corpo, fregio a figure nere: gallo rivolto verso destra, di cui è visibile una porzione della testa con cresta e bargigli. Suddipinture rosse: bargiglio del volatile e foglia centrale dell'elemento di riempimento. Motivi di riempimento: grande elemento floreale (palmetta) e macchioline senza incisioni. Produzione corinzia. Cronologia: 600-580 (CA - CM iniziale). *Luxus Phenomenon*. Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.1, 63, n. 234, tav. 33 (CA); Lambrugo 2013, 213, BSP 2, fig. 146; per il tipo: NC 425-429; sul *Luxus Phenomenon*: Lawrence 1998; Lambrugo 2013, 266-268.

A.994 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII*.

Frammento della spalla Alt. 0,044. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice marrone, quasi del tutto evanida.

Gallo rivolto verso destra. Motivi di riempimento: rosetta a disco con incisione a stella. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). *Pittore del Delfino*. Inedito.

Cfr. precedente; *Tocra* 2, 11, n. 1832, tav. 1 (CA); Neeft 1977-1978, 138-139; Ismaelli 2011, 66-67, n. 107, tav. 6 (CA avanzato - CM iniziale); sul pittore: Neeft 1977-1978.

A.995 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII*.

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Largh. 0,041. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige verdognolo; vernice marrone scuro, in parte evanida.

Fregio a figure nere: zampe di due galli affrontati. Alla base, linguette a raggiera attorno alla depressione centrale. Motivi di riempimento: rosette incise e macchioline. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.996 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII*.

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Largh. 0,044. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo chiarissimo; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Fregio a figure nere: code e piumaggio di due galli affrontati. Linguette a raggiera attorno alla depressione centrale. Motivi di riempimento: grandi rosette incise e macchioline con incisioni a stella. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.997 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII*.

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Largh. 0,04 ca. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera o marrone scuro, quasi del tutto evanida.

Zampe, lunga coda e parte terminale dell'ala spiegata di una sirena (?) rivolta verso destra; sul fondo, sei brevi linguette attorno alla depressione centrale. Motivi di riempimento: grande rosetta con incisioni al di sotto dell'ala. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

A.998 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII*.

Frammento del collo con ansa e bocchello. Diam. 0,038 (bocchello). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige rosato; vernice nera; suddipinture paonazze.

Linguette a raggiera nere e paonazze (alternativamente) sulla tesa del bocchello, puntini sul bordo; linguette sulla spalla. Del fregio figurato si conserva solo la parte sommitale ricurva di un'ala pertinente a una sirena, a un demone alato o sfinge. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. NC 320-347; Dehl - von Kaenel 1995, n. 366, tav. 6 (CA).

A.999 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII*.

Due frammenti di parete pertinenti allo stesso esemplare. A: largh. 0,036; B: alt. 0,04. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera; suddipinture rosse e bianche.

Esemplare di grandi dimensioni. Ala spiegata e piumaggio di animale non identificabile. Ampio uso di suddipinture rosse e puntini bianchi. Produzione corinzia. Cronologia: 600-580 (CA avanzato - CM iniziale). *Luxus Phenomenon*. Inedito.

Cfr. *Corinth* 15.3, n. 808, tav. 37; Jacobsen, Handberg 2010, 86-87, n. A.168; sul *Luxus Phenomenon*: Lawrence 1998; Lambrugo 2013, 266-268; per il tipo: NC 380-439.

A.1000 – senza n. inv.; *Tav. XXVIII.*

Frammento di parete. Alt. 0,058. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata di colore giallino; vernice nera; suddipinture rosse, con ampie chiazze arancioni.

Esemplare di grandi dimensioni. Fregio a figure nere: coda piumata di un volatile (gallo?) rivolto verso destra. Motivi di riempimento molto densi: grandi macchie con incisioni a rosetta la cui conformazione si adatta al contorno della figura lasciando ben pochi spazi a risparmio (*echo fillers*). Abbondanti suddipinture rosse sulle piume del volatile. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). *Luxus Phenomenon*. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1001 – senza n. inv.; *Tav. XXIX.*

Frammento di base. Largh. 0,035 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro; vernice nera.

Linguette a raggiera attorno alla depressione centrale; quattro linee orizzontali delimitano inferiormente il fregio a figure nere. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Inedito.

A.1002 (*non vidi*): esemplare quasi integro, con sirena rivolta verso sinistra. Cronologia: 620-590/85 (CA). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 141, a destra.

A.1003: parete pertinente a un piccolo esemplare; si conserva la figura di un volatile compreso tra due animali affrontati di difficile identificazione. Cronologia: 620-590/85 (CA).

♦ *Decorazione non determinabile***A.1004** – senza n. inv.; *Tav. XXIX.*

Bocchello, ansa e parte della spalla. Diam. 0,029 (bocchello). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige grigiastro; vernice nera.

Tre bande concentriche sulla tesa del bocchello e linea sul bordo; linguette sulla spalla. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA). Inedito.

A.1005: bocchello con ansa e collo pertinente; sulla tesa del bocchello, raggiera di linguette alternatamente nere e rosse. Cronologia: 630-590 (Tr.-CA)?

A.1006: grande bocchello con ansa; sulla tesa del bocchello, raggiera di linguette alternatamente nere e rosse. Cronologia: 620-570 (CA-CM)?

A.1007-A.1011: cinque bocchelli con ansa e collo; sulla tesa dei bocchelli, raggiera di linguette nere. Cronologia: 620-550 (CA - CT I).

□ *Alabastra greco-orientali***A.1012** – senza n. inv.

Esemplare quasi integro, mancante della base. Alt. 0,12. Corpo ceramico arancio rosato, poroso. Esemplare di tipo rodio, con bocchello a echino, corpo fusiforme ed estremità acuminata. Acromo. Produzione greco-orientale. Cronologia: fine VIII-VII sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1895, 132, t. 204; 177, t. 450; Orsi 1906, 42, fig. 6; Blinkenberg 1931, 274, n. 954, fig. 36; Hencken 1958, tav. 64, fig. 22; Ingoglia 2006, 24-25, tav. 7, nn. 25-26; Grasso 2008, 65-66, n. 267, tav. 23 (seconda metà VII sec.); Lambrugo 2013, 207, VG 36.2.

A.1013 – senza n. inv.; *Tav. XXIX.*

Esemplare mancante della parte superiore del corpo. Alt. 0,1 ca. Corpo ceramico poroso e talcoso al tatto, con inclusi scuri e micacei; M. 7.5YR 7/2 (*pinkish gray*). Superficie grigiasta, opaca.

Corpo fusiforme (*cigar shaped*), bombato al centro, estremità arrotondata. Due gruppi di triplici scanalature rispettivamente a metà e in prossimità dell'estremità del vaso. Produzione greco-orientale o *grey ware*. Cronologia: 630 - seconda metà VI sec. (diffuso soprattutto nella prima metà del VI sec.). Inedito.

Cfr. (selezione) Bonacasa 1970, 117, Ac299, tav. 26.3; Vallet, Villard 1964a, tav. 79.3; Walter-Karydi 1973, 18-19, 124, nn. 268-269, tav. 35; Boldrini 1994, 78, n. 141; Dehl - von Kaenel 1995, 382,

n. 3885, tav. 67 (600-575); Fouilland 2006, 109, nn. 2-4; Pautasso 2009, n. 21; Ismaelli 2011, n. 349; Duday, Gras 2018, 34-41, t. Z 24, nn. 19-20, fig. Z 24.5; sul termine *grey ware*: Pautasso 2009, 25-26, 143-144 [H. Mommsen, M. Kerschner].

A.1014 – senza n. inv.; *Tav. XXIX*.

Frammento della parte inferiore del corpo. Alt. 0,032; spess. 0,006; diam. 0,04. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie nera, opaca.

Corpo fusiforme con estremità arrotondata. Gruppo di tre incisioni sottili e ravvicinate. Produzione greco-orientale o *grey ware*. Cronologia: 630 - seconda metà VI sec. (diffuso soprattutto nella prima metà del VI sec.).

Cfr. precedente; Walter-Karydi 1973, 124, nn. 269-269, tav. 35; Boldrini 1994, 78, n. 140; Ismaelli 2011, 124-125, n. 151.

1.1.13. *Lekythoi*

□ *Lekythoi argivo-monocrome*²⁰

A.1015 – senza n. inv.; *Tav. XXIX*.

Esemplare frammentario, mancante dell'orlo e di una parte del corpo. Alt. 0,035; diam. 0,06 (base). Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*) con nucleo grigiastro. Superficie di colore camoscio chiaro, con chiari segni di politura a stecca o lama; assenza di linee di tornio.

Corpo globulare schiacciato, quasi troncoconico, collo cilindrico, orlo circolare estroflesso, base piatta e ansa a nastro dalla bocca alla spalla. Acroma. Produzione peloponnesiaca, area argivo-corinzia. Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 7.35.

Cfr. (selezione) Orsi 1906, 677, fig. 504; Caskey, Amandry 1952, 203-205, nn. 275-276, tav. 58; Brann 1962, 58, nn. 234-235, tav. 13; Vallet, Villard 1964a, 73, tav. 60; *CVA Gela* 2, 4, tav. 32.7-5; Williams 1981, 146-148, nn. 45-48, fig. 4 (GT-PCA); Pelagatti 1982b, 136, tav. 23; *Corinth* 15.3, 345, nn. 2135-2136, tav. 75; Dehl - von Kaenel 1995, 333, n. 3392, tav. 58; Panvini, Sole 2005, 43, II.B1, tav. 8d; *FrancaVilla Marittima* 1.1, 283, n. 1, fig. 4.1; Bacci 2008, 58, nn. 76-78; Grasso 2008, 48-50, nn. 165-172, tav. 13; Lambrugo 2013, 184, VG 8.6; Albertocchi 2022, 66, dep. 1224, tavv. 3.b, CIX.c.

A.1016-A.1017 (*non vidi*): un frammento e un esemplare integro (Orsi 1918, 557, fig. 144).

1.1.14. *Amphoriskoi*

□ *Amphoriskoi corinzi*

◆ *Decorazione figurata*

A.1018 – senza n. inv.; *Tav. XXIX*.

Esemplare frammentario ricomposto da numerosi frammenti e parzialmente restaurato. A: frammenti ricongiunti della spalla e della pancia; alt. 0,085; diam. 0,09 ca.; B: tre frammenti ricongiunti della parte inferiore del corpo con attacco del piede; diam. 0,003 ca. (base). Corpo ceramico molto depurato, con pochi e minuti vacuoli planari; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige verdognolo; vernice marrone scuro; suddipinture rosse, molto deteriorate.

Corpo ovoidale ben rastremato verso il basso, anse verticali a bastoncino (attacchi) e fondo piatto. Sulla spalla, primo fregio animalistico: due coppie di animali (felini e ungulati?); sulla pancia, secondo fregio delimitato in alto da quattro linee orizzontali: due coppie di animali entrambe costituite da una

²⁰ La forma, qui trattata separatamente col termine di *lektythos*, è altrove assimilata a quella dell'*oinochos* globulare o conica. L'area di produzione rimane molto discussa: sebbene si propenda per l'ambiente peloponnesiaco argivo-corinzio, l'ampia area di diffusione di questi manufatti rende possibile la produzione di imitazioni anche in Occidente e in Sicilia; vd. Williams 1981, 146-148, nt. 14; Kourou 1987, 1988; Lambrugo 2013, 354-356.

pantera rivolta verso destra affrontata a un caprone verso sinistra. Suddipinture rosse, evanide: collo delle pantere. Motivi di riempimento: macchioline e puntini con incisioni e senza, rosette incise. Il secondo fregio è delimitato, in basso, da una linea, una larga fascia e un'ulteriore linea; in basso, sottile raggiera. Produzione corinzia. Cronologia: 580-570 (CM avanzato). Vicino al *Pittore degli Amphoriskoi del Louvre*. Inedito.

Cfr. Pottier 1897, I, tav. 41; Amyx 1988, 222, A1-7; cfr. anche *Tocra 1*, 28, n. 16, tav. 6 (CM); Pelagatti, Voza 1973, 142, n. 418, tav. 44 (CM); Pelagatti 2017, 81-82, nn. 453-454, tav. 8.3-4b (CM); per il tipo: NC 1075-1089.

◆ *Decorazione non determinabile*

A.1019: due frammenti congiunti di collo decorato con zig-zag orizzontale, di probabile pertinenza dell'individuo A.1018.

1.1.15. *Pissidi*

□ *Pissidi corinzie e di tradizione*

◆ *Pissidi globulari*

A.1020 – senza n. inv.; *Tavv. XXVII, XXIX*.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,057. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore giallo chiaro, in parte tendente all'arancio tenue; vernice marrone scuro, con tinte rossastre ove più diluita.

Corpo globulare, orlo alto, lievemente inclinato verso l'interno, e rientrante per l'alloggiamento del coperchio; labbro arrotondato. Doppio filetto sull'orlo; sul corpo, al di sotto di una doppia linea orizzontale, pannello con volatile verso destra, delimitato da filetti verticali e motivo a farfalla. La coda, conservatasi insieme alla cresta del volatile, reca i dettagli incisi nella tecnica a figure nere. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-700 (PCA iniziale). Inedito.

Cfr. Pelagatti 1984a, 138-139, fig. 8; per la forma: Robertson, Heurtley 1948, n. 68, tav. 3; *Perachora 2*, 111, nn. 1046-1047, tavv. 29, 45. Non può escludersi la pertinenza del frammento a una tipologia di crateri caratterizzati da corpo globulare, orlo rientrante e anse a nastro orizzontali (*Corinth 7.1*, n. 103, tav. 15; *Corinth 13.1*, n. 70.2, tav. 12; *Corinth 15.3*, n. 160, tavv. 9, 81); tuttavia, le dimensioni e la particolare articolazione dell'orlo appaiono prossime a quelle delle pissidi globulari.

◆ *Pissidi alte*²¹

◆ *Decorazione subgeometrico-lineare*

A.1021 – senza n. inv.; *Tav. XXIX*.

Frammento di orlo. Alt. 0,034; largh. 0,056; spess. 0,004; diam. 0,08. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore giallo chiaro - arancio; vernice marrone, parzialmente diluita, di colore rossastro, su lieve ingobbio color crema.

Alta scanalatura per l'alloggiamento del coperchio, spalla diritta e piatta, corpo rastremato verso la base. Scanalatura a risparmio; zona fra le anse decorata, al centro, da una fascia continua di losanghe riempite da puntini; ai lati, motivi a farfalla (o clessidra) delimitati da tratti verticali; linee orizzontali sul corpo. Interno verniciato di colore rossastro eccetto una banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 128.

Cfr. per la forma: Johansen 1924, tav. 11.3; *Franca Villa Marittima 1.1*, 126-127, nn. 6-7, figg. 3.6-7 (PCM-PCT); per la sintassi decorativa: *Perachora 2*, 164, n. 1736, tav. 44.

²¹ Johansen 1924, 30, 82; *Perachora 2*, 111-115, 162-165; Hopper 1949, 209.

A.1022 – senza n. inv.; *Tav. XXIX*.

Coperchio; quattro frammenti congiunti, profilo conservato dall'attacco del pomello sino al bordo. Spess. 0,002-0,005; diam. 0,086. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore giallino, ben levigata; vernice rossastra.

Bordo ripiegato e introflesso, calotta lievemente convessa. Doppia raggiera intrecciata costituita da raggi alternatamente pieni e a contorno; linee concentriche in prossimità e lungo il bordo. Interno a risparmio. Il diametro alquanto ristretto dell'esemplare rende meno probabile la sua pertinenza a una pisside-*kotyle*. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Bibliografia: Amara 2022a, 75-79, fig. 6.29.

Cfr. per la forma: *Perachora 2*, 165, fig. 14e; per la decorazione: Vallet, Villard 1964a, 41, tav. 23.6.

A.1023 – senza n. inv.; *Tavv. XXVII, XXIX*.

Coperchio integro; tre frammenti congiunti con pomello. Spess. 0,002; diam. 0,058. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie di colore camoscio chiaro; vernice marrone, di colore rossastro ove più diluita.

Bordo ripiegato e arrotondato, calotta lievemente convessa, pomello troncoconico. Due bande concentriche attorno al pomello, seguite da tre linee concentriche; fregio figurato con cani in corsa verso destra; tre linee concentriche lungo il bordo ripiegato. Pomello con linee concentriche e bastoncini verticali al centro. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

Cfr. *Perachora 1*, 100-101, tav. 33.4; *Perachora 2*, 121, n. 1215, tav. 54 (PCT?).

◆ *Pissidi-kotylai (NC 201A, 700-706A)*²²

◆ *A. Decorazione figurata*

A.1024 – senza n. inv.; *Tav. XXIX*.

Frammento di coperchio; bordo non conservato. Alt. 0,07; spess. 0,006; diam. 0,18 (linea concentrica più esterna della decorazione). Corpo ceramico compatto e molto depurato; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo chiarissimo; vernice ben conservata, brillante, di colore nero.

Le dimensioni e il diametro inducono a ritenere il frammento, con molta probabilità, un coperchio piatto di pisside-*kotyle* con bordo ripiegato; la parete si inspessisce leggermente in prossimità del centro. Dal pomello (non conservato) verso il margine: raggiera, fascia circolare con motivo a scacchiera a quattro ordini, con tre linee concentriche ai due margini. Fregio circolare a figure nere: animale (cane o felino) in corsa verso destra, del quale rimane solo una piccola incisione sul bordo sinistro. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 131, in basso a destra.

Cfr. *Perachora 2*, n. 1235, tav. 55; *Corinth 15.3*, n. 242, tav. 13.

◆ *B. Decorazione non determinabile*

A.1025 – senza n. inv.; *Tavv. XXVII, XXIX*.

Frammento della spalla. Alt. 0,026; largh. 0,027; spess. 0,004. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie talcosa al tatto, ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera, densa.

Spalla ben espansa e corpo rastremato verso il basso. Pannello con motivo a farfalla (o clessidra) fiancheggiato da quattro filetti verticali; al di sotto della spalla, linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA avanzato - PCM). Inedito.

Cfr. Robertson, Heurtley 1948, 27, n. 72, tav. 5; *Corinth 7.1*, 45, n. 153, tav. 22; *Perachora 2*, 100, n. 905, tav. 37.

A.1026 – senza n. inv.; *Tav. XXIX*.

Frammento di orlo privo della scanalatura per l'alloggiamento del coperchio, ansa frammentaria e appendice laterale. Largh. 0,044; spess. 0,003 (parete); diam. 0,15 (interno). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 7/4 (*pink*); vernice densa e brillante, di colore rosso.

²² Vd. anche Anderson, Benton 1953, 299-300; Hopper 1959, 185-188; *Perachora 2*, 99-100; Amyx 1988, 459-460.

Orlo diritto con scanalatura per l'alloggiamento del coperchio, ansa orizzontale a bastoncino con appendice. Linee orizzontali concentriche sopra e sotto l'ansa, due linee orizzontali lungo l'ansa. Interno a risparmio con bande di vernice. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA avanzato - PCM). Inedito.
Cfr. *Perachora 2*, 100, n. 905, tav. 37.

A.1027 – senza n. inv.; *Tav. XXIX*.

Frammento di orlo con ansa. Largh. 0,059; spess. 0,007 (parete); spess. 0,013 (ansa); diam. 0.36 ca. (interno). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino molto chiaro; vernice nera all'esterno, rossastra all'interno.

Forma: vd. precedente. Labbro a risparmio; scanalatura verniciata. Spalla con tratti verticali; linee orizzontali concentriche al di sotto dell'ansa, motivo a scacchiera. Ansa a risparmio con tre linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, 46, n. 173, tav. 9 (PCA); Jacobsen, Handberg 2010, 97-98, nn. A210-211.

A.1028 – senza n. inv.; *Tav. XXVII, XXIX*.

Frammento di orlo. Largh. 0,059 (orlo); spess. 0,009; diam. 0,228 (interno). Corpo ceramico molto compatto e depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) – M. 7.5YR 8/3 (*pink*); vernice nera all'esterno, molto consunta, e marrone all'interno.

Grande esemplare, orlo diritto con ampia scanalatura per l'alloggiamento del coperchio. Labbro a risparmio e scanalatura verniciata; spalla decorata da tratti verticali e da pannelli con motivi floreali a rosetta; al di sotto, linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. per la decorazione: *FrancaVilla Marittima 1.2*, 140-141, nn. 46-47 (PCT).

A.1029 – n. inv. 33898; *Tav. XXIX*.

Coperchio; tre frammenti congiunti, profilo conservato dall'attacco del pomello (mancante) al bordo. Spess. 0,005; diam. 0,185 (interno). Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera.

Bordo ripiegato ad angolo retto e calotta piana. Attorno al pomello, larga fascia circolare decorata da una duplice raggiera resa sia a contorno che a campitura intera; linee concentriche e fascia a risparmio con gruppi di quattro sigma a cinque tratti in prossimità del margine; bordo con linee concentriche. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 131, in basso a sinistra; Amara 2020a, 75-79, fig. 6.28.

Cfr. per la forma: *Perachora 2*, n. 1241, fig. 8; decorazione anteriore rispetto a Jacobsen, Handberg 2010, 106-107, n. A.255 (PCM-PCT); cfr. anche Vallet, Villard 1964a, 41, tav. 23.6.

A.1030 – senza n. inv.; *Tav. XXIX*.

Frammento di coperchio. Spess. 0,003; diam. 0,24. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallino; vernice nera, con ampie chiazze di arrossamento.

Forma: vd. precedente. Linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 ca. (PCA-PCT). Inedito.

A.1031: orlo e ansa frammentaria con linee concentriche, forse pertinente a un ulteriore esemplare a decorazione subgeometrica. Cronologia: 700-630 ca. (PCA-PCT).

A.1032: grande ansa integra (spess. 0,015, probabilmente pertinente a un esemplare di notevoli dimensioni. Cronologia: 700-630 ca. (PCA-PCT).

♦ *Pissidi a pareti diritte o lievemente concave (NC 52B-55)*²³

♦ *A. Decorazione subgeometrico-lineare*

A.1033 – n. inv. 33899; *Tav. XXX*.

Esemplare ricomposto da undici frammenti, parte del fondo, dell'orlo e un'ansa integrate. Alt. 0,034; diam. 0,079. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige verdognolo; vernice marrone scuro, in parte diluita.

²³ Vd. anche Hopper 1949, 205-208; Amyx 1988, 446-447.

Corpo quasi cilindrico a pareti, anse orizzontali a bastoncino, base piatta. All'altezza delle anse, decorazione a ingranaggio; corpo interamente occupato da linee orizzontali concentriche. Due linee orizzontali sulle anse. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA - PCM I). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 129, a sinistra (parzialmente restaurato); Amara 2022a, 75-79, fig. 6.27.

Cfr. *Perachora 2*, 105, n. 952, tav. 40, fig. 7; Jacobsen, Handberg 2010, 108, n. A268 (PCM).

A.1034 – senza n. inv.; *Tav. XXX*.

Profilo completo. Alt. 0,039; spess. 0,002-0,003; diam. 0,092. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie beige; vernice marrone.

Forma: vd. precedente. Trattini verticali tra le anse, linee orizzontali concentriche lungo il corpo; banda orizzontale sull'ansa. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA - PCM I). Inedito.

Cfr. *Perachora 2*, 105, n. 959, tav. 40, fig. 7 (prima metà VII sec.); Luberto 2020, 68, n. 18, tav. ID.

A.1035 – senza n. inv.; *Tav. XXVII*.

Frammento della base e parte inferiore del corpo. Alt. 0,034; largh. 0,029; spess. 0,004 (parete); diam. 0,06. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice di colore marrone rossastro.

Corpo troncoconico, pareti diritte, rastremate verso il basso e base piatta. Linee orizzontali concentriche. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. per la forma: *FrancaVilla Marittima 1.1*, 129, n. 15, fig. 3.13.

A.1036 – senza n. inv.; *Tav. XXX*.

Frammento di orlo e parte superiore del corpo. Largh. 0,044; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone.

Forma: vd. precedente. Orlo con tremoli verticali; corpo decorato da linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Inedito.

Cfr. Johansen 1924, tav. 18.1-2; *Perachora 2*, n. 959, n. 40; Cavagnera 1995, 853, n. 29; Jacobsen, Handberg 2010, 108, n. A268 (PCM).

A.1037 – senza n. inv.; *Tav. XXX*.

Frammento di orlo e parte superiore del corpo. Largh. 0,028; spess. 0,003; diam. 0,07. Corpo ceramico molto depurato; M. 7.5YR 8/3 (*pink*); vernice rossastra.

Corpo troncoconico, pareti diritte, solcate da scanalature orizzontali. Esterno verniciato di colore rosso. Interno a bande. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Inedito.

Cfr. Hencken 1958, t. 471, tav. 58, fig. 8 (PCT); Jacobsen, Handberg 2010, 118-119, n. A328 (PCT).

A.1038 – senza n. inv.; *Tav. XXVII, XXX*.

Frammento di orlo con attacco dell'ansa e parte superiore del corpo. Alt. 0,027; largh. 0,049; spess. 0,004; diam. 0,15. Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiaro; vernice marrone scuro, in parte diluita.

Parete leggermente concava e rientrante, ansa orizzontale con appendice. Linea ondulata tra le anse; al di sotto, banda orizzontale. Interno verniciato eccetto una fascia a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT). Inedito.

Cfr. per lo schema decorativo: Young 1942, 35, fig. 17, n. 18.3 (PCM-PCT); Hencken 1958, t. 108, tav. 62, fig. 15a.1; Vallet, Villard 1964a, tav. 25.4; *Perachora 2*, 106, n. 976, tav. 40 (Tr.-CA); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 131, nn. 22-23, figg. 3.22-23 (PCT-CA).

A.1039 – senza n. inv.; *Tav. XXVII, XXX*.

Profilo completo con attacco dell'ansa. Alt. 0,044; spess. 0,003 (parete); diam. 0,08 (base). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone, in parte diluita.

Forma: vd. precedente, base leggermente depressa. Trattini verticali e decorazione subgeometrica (non conservata) all'altezza delle anse; sul corpo, larga fascia con motivo a scacchiera sei ordini, quattro linee orizzontali e raggiera alla base. Interno interamente verniciato eccetto una banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II-PCT). Inedito.

Cfr. precedente; Johansen 1924, tav. 18.4; *Perachora 2*, n. 961, tav. 40; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 132-133, n. 26; Jacobsen, Handberg 2010, 109, n. A271 (PCM).

A.1040 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Due frammenti congiunti, profilo completo con ansa. Alt. 0,044; spess. 0,002; diam. 0,083. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino, estremamente raffinata; vernice marrone, parzialmente diluita.

Forma: vd. precedente. Linea tra le anse, larga fascia lungo il corpo; parte inferiore del corpo verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA-PCM I). Inedito.

Cfr. Young 1942, 28, t. 27, fig. 6.8 (PCA); Weinberg 1948, 212, C14, tav. 75 (GT-PCA); *Perachora* 2, tav. 40, n. 954 (PCM-PCT); *Corinth* 15.3, 46, n. 174, tav. 9 (PCA).

A.1041 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di base e parte inferiore del corpo. Alt. 0,026; diam. 0,09. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie annerita per contatto col fuoco.

Forma: vd. precedente. Banda orizzontale, in origine forse di colore rosso, fiancheggiata da linee; raggiera alla base. Si noti che le forti tracce di annerimento interessano parte delle fratture. Produzione corinzia. Cronologia: 645-520 (PCT-Tr.). Inedito.

Cfr. Young 1942, t. 71, fig. 22.2; Jacobsen, Handberg 2010, 114-115, n. A299 (con ulteriori confronti).

A.1042 – senza n. inv.; *Tavv. XXVII, XXX.*

Frammento di base e corpo. Alt. 0,043; diam. 0,086. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera; suddipinture paonazze.

Forma: vd. precedente. Raggiera alla base; al centro del corpo, fascia con motivo a scacchiera, fiancheggiata da linee orizzontali e bande paonazze. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT - CA iniziale). Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 41, tav. 25.2; *Corinth* 7.1, 70, n. 299, tav. 37 (CA); *CVA Gela* 1, 16, n. 1, tav. 22 (PCT); *Corinth* 15.3, n. 1455, tav. 50 (PCT); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 134-135, nn. 33-34 (PCT-CA); Jacobsen, Handberg 2010, 112-113, nn. A286, A.292 (PCT-Tr.).

A.1043 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di base e parte inferiore della vasca. Alt. 0,032; diam. 0,09. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente.

Forma: vd. precedente. Raggiera alla base e banda rossa soprastante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT - CA iniziale). Inedito.

A.1044-A.1045: due basi frammentarie con raggiera e banda rossa soprastante pertinenti a due esemplari distinti. Cronologia: 645-600 (PCT - CA iniziale). Inedito.

A.1046: base frammentaria con linee concentriche, priva di raggiera, pertinente a un esemplare distinto. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

A.1047: orlo molto consunto, con possibile decorazione subgeometrica (semplici linee concentriche). Cronologia: 700-630 (PCA-PCT).

A.1048 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di orlo e corpo. Alt. 0,04; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, liscia, di colore giallo paglierino; vernice nera; suddipinture rosse.

Pareti leggermente concave. Raggiera alla base, fascia con rosette a macchia fiancheggiata da linee orizzontali e una fascia nera, con bande suddipinte in rosso. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 630-620 (Tr.). Inedito.

A.1049 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Due frammenti congiunti di coperchio. Largh. 0,076; spess. 0,004; diam. 0,1. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice rossastra.

Calotta piatta con supporto anulare diritto; linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. *Tocra* 1, 30-31, nn. 92-95, tav. 7 (PCA-PCM); Caskey, Amandry 1952, 193, n. 174, tav. 52; *Corinth* 15.3, 46, n. 176, tav. 9 (PCA).

A.1050: coperchio frammentario, con decorazione a linee concentriche.

A.1051 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di coperchio. Largh. 0,042; diam. 0,08. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige grigiastro; vernice nera.

Forma: vd. precedente. Decorazione monocroma, con una banda circolare a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-665 (PCA - PCM I). Inedito.

Cfr. Young 1942, 28, t. 27, n. 8 (PCA-PCM); Jacobsen, Handberg 2010, 121, n. A341; per il tipo: *Perachora 2*, 183.

◆ *B. Decorazione figurata*

A.1052 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di orlo e corpo. Alt. 0,053. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera, lucente; suddipinture paonazze.

Pareti lievemente concave, orlo diritto. Labbro verniciato e zona fra le anse occupata da una fascia con motivo a reticolo; al di sotto, fascia con scacchiera su tre ordini delimitata, in alto e in basso, da tre linee. Al centro del corpo si estende uno stretto fregio animalistico a figure nere: cane in corsa verso destra; al di sotto, linee e almeno una banda orizzontale. Suddipinture paonazze: collo e spalla del cane. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Vicino al *Pittore di Aetos* [Dunbabin, Robertson]. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 137, in basso al centro; Dunbabin, Robertson 1953, 176.

Cfr. *Perachora 2*, 105, n. 943, tav. 41.

A.1053 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di parete. Largh. 0,042. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera e rossa.

Forma: vd. precedente. Raggiata alla base; al di sopra, fregio animalistico a figure nere: ungalato verso destra. Rosetta puntiforme con trattini di congiunzione tra la corolla e i petali, alternatamente neri e rossi. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

A.1054: frammento di coperchio a calotta piatta con raggiata, fascia a scacchiera, fregio animalistico. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT).

◆ *C. Decorazione non determinabile*

A.1055 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di coperchio; supporto anulare non conservato. Largh. 0,037; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino rosato; vernice marrone scuro.

Calotta piatta. Dal pomello verso il margine: raggiata, linee concentriche. Produzione corinzia. Associabile a una pisside con decorazione subgeometrica o figurata. Cronologia: 680-645 (PCM). Inedito.

Cfr. esemplari con linee concentriche anche lungo il margine: *Perachora 2*, nn. 1146, 1158, tav. 53; *Corinth 15.3*, 264, n. 1454, tav. 60; Cavagnera 1995, 892, n. 30 (PCM II); con fascia a scacchiera lungo il margine: *Perachora 2*, n. 1159, tav. 53.

A.1056 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di coperchio. Largh. 0,051; spess. 0,003; diam. 0,08. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice rossastra.

Calotta piatta con supporto anulare diritto. Dal pomello verso il bordo: raggiata, due linee concentriche, fascia con motivo a scacchiera su cinque ordini, linea circolare lungo il margine. Associabile a una pisside con decorazione subgeometrica o figurata. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Inedito.

Cfr. Young 1942, 35, t. 18, n. 3, fig. 17 (PCM); Lo Porto 1959-1960, 37, t. 16, fig. 26d (PCM); *Perachora 2*, nn. 1163-1165, tav. 51; *Corinth 15.3*, 264, n. 1457, tav. 60 (PCA-PCM); per il tipo: *Perachora 2*, 183 (*dot-and-band decoration and rays*).

A.1057 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di coperchio; supporto non conservato. Alt. 0,04; spess. 0,005. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera.

Calotta piatta o leggermente convessa. Dal pomello verso il bordo: raggiera (non conservata), rosetta lanceolata (forse comprese tra i raggi?), tre linee concentriche, fascia con motivo a scacchiera su quattro ordini, linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 680-645 (PCM). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 131, in basso al centro.

Cfr. *Perachora 2*, n. 1193, tav. 51; con rosette tra i raggi: Jacobsen, Handberg 2010, 124, n. A363 (PCT).

◆ *Pissidi a pareti concave (NC 203-207, 646-667)*

◆ *A. Decorazione lineare*

A.1058 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Tre frammenti congiunti dell'orlo. Largh. 0,072 (orlo); spess. 0,002; diam. 0,10. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice marrone; suddipinture paonazze.

Corpo alto e pareti fortemente concave. Linea più spessa sotto il labbro, fascia a scacchiera al centro del corpo con fascia paonazza al di sopra e marrone, in parte cotta, di colore rossastro, al di sotto. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.1*, 70, n. 299, tav. 37 (CA); *Tocra 1*, n. 161, tav. 13; *Tocra 2*, n. 1861, tav. 4; *CVA Gela 1*, 16, n. 2, tav. 22; Dehl - von Kaenel 1995, 166, n. 1042, tav. 26 (CA-CM); Grasso 2008, 58, n. 219 (Tr.-CA); Ismaelli 2011, 56, nn. 66-67, tav. 4 (CA); Lambrugo 2013, 136-137, BGR 313.7, fig. 74 (Tr.-CA; con confronti).

A.1059 – senza n. inv.

Frammento di orlo. Largh. 0,07. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1060 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Due frammenti di base congiunti. Alt. 0,032; diam. 0,09. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige chiaro; vernice nera; suddipinture paonazze.

Pareti alte e concave. Corpo decorato da larghe fasce campite da puntini ordinatamente disposti, separate da bande orizzontali paonazze. Superficie sottostante a risparmio. Interno a bande. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA-CM). Inedito.

Cfr. per la decorazione: *Corinth 15.3*, nn. 1551, 1557, tav. 63.

A.1061 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di base. Alt. 0,02; diam. 0,074 (base). Corpo ceramico: vd. precedente; M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*). Superficie molto levigata e raffinata, di colore giallino chiarissimo; vernice arancio rossastro; suddipinture paonazze.

Forma: vd. precedente. Dal basso: due linee, una banda paonazza, due ulteriori linee a una banda. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT - CA iniziale). Inedito.

Cfr. *FrancaVilla Marittima 1.1*, 134, n. 30, fig. 3.30.

◆ *B. Decorazione lineare policroma su fondo nero*

A.1062 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di base. Alt. 0,028; spess. 0,004 (parete); diam. 0,14. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Vernice nera, ben lucente; suddipinture paonazze e gialle.

Forma: vd. precedente. Alla base, due bande paonazze; corpo decorato da baccellature incise, alcune con suddipinture di colore giallo (appena visibili). Superficie sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 630-570 (Tr.-CM). Inedito.

Cfr. Caskey, Amandry 1952, n. 167, tav. 50 (CA); Weinberg 1948, 226, D65, tav. 83 (CA); *Perachora 2*, n. 957, tav. 40 (Tr.); *Corinth 15.3*, 275, nn. 1504-1505, tav. 62 (CA); Jacobsen, Handberg 2010, 117-118, nn. A316-319 (Tr.-CA/CM); per il tipo: NC 667.

A.1063 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di coperchio. Spess. 0,004; diam. 0,12 (supporto). Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone, in parte diluita; suddipinture gialle e paonazze, quasi del tutto evanide.

Calotta piatta con scanalature e supporto anulare, forse privo di pomello. Dal centro verso il bordo: tre registri circolari campiti da corte linguette policrome incise, alternatamente di colore nero, giallo e paonazzo; costolature a rilievo (tre scanalature ciascuna) e interamente verniciate separano le fasce decorative. Parete sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.).

Cfr. Hencken 1958, t. 471, tav. 58, fig. 8; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 138, n. 42, fig. 3.40 (CA); vd. anche *NC 293*, nt. 7.

A.1064 – n. inv. 33897; *Tav. XXX.*

Frammento di coperchio. Spess. 0,003; diam. 0,114. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo molto chiaro; vernice nera; suddipinture paonazze e gialle.

Calotta piatta, supporto anulare, pomello troncoconico o biconico (non conservato). Raggiera attorno al pomello; banda nera con tre linee paonazze; larga fascia circolare con raggiera di linguette policrome incise (alternatamente tre gialle e tre paonazze); lungo il bordo, banda nera con tre linee suddipinte di paonazzo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito. Cfr. Jacobsen, Handberg 2010, 133-134, nn. A421-422 (Tr.).

A.1065 – n. inv. 33897; *Tav. XXX.*

Frammento di coperchio. Spess. 0,005-0,006; diam. 0,085. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 2.5Y 7/4 (*pale yellow*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera; suddipinture paonazze, quasi del tutto evanide.

Forma: vd. precedente. Attorno al pomello, linea circolare e trattini a raggiera; banda con motivo a scacchiera su doppio ordine; fascia circolare con linguette incise policrome a raggiera, alternatamente di colore nero e paonazzo. Lungo il bordo, banda con motivo a scacchiera su doppio ordine. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 131, in alto a sinistra.

Cfr. *Tocra 1*, 32; n. 211, tav. 15 (CM); Vallet, Villard 1964a, tav. 38.12; Jacobsen, Handberg 2010, 134, n. A423 (CA-CM).

A.1066 – senza n. inv.; *Tav. XXX.*

Frammento di coperchio. Diam. 0,09. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore giallo rosato; vernice marrone, in parte diluita; suddipinture rosse.

Forma: vd. precedente. Banda circolare attorno al pomello; larga fascia circolare con raggiera di linguette incise, a terminazione arrotondata; lungo il bordo, tre linee alternate e motivo a scacchiera. Parete sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Inedito.

Cfr. Caskey, Amandry 1952, 191-193, n. 172, tav. 52 (CA); *Tocra 2*, 12, n. 1870, tav. 4 (CA); Jacobsen, Handberg 2010, 134, n. A427 (CA-CM); Lambrugo 2013, 136, BGR 313.6, fig. 74 (Tr.-CA).

A.1067 – senza n. inv.; *Tav. XXXI, XXXII.*

Coperchio; due frammenti congiunti e restaurati; pomello non conservato. Spess. 0,005; diam. 0,097. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone scuro, in parte deteriorata.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Inedito. Cfr. precedente.

♦ *C. Decorazione figurata***A.1068** – senza n. inv.; *Tav. XXXI, XXXII.*

Tre frammenti congiunti, profilo completo. Alt. 0,047; spess. 0,003; diam. 0,11 (orlo); diam. 0,08 (base). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone; suddipinture paonazze, in parte evanide.

Pareti alte e concave, fondo depresso. Sotto il labbro, banda marrone; fregio animalistico a figure nere delimitato, sopra e sotto, da due bande paonazze: capra pascente e leone verso destra. Motivi di riempimento: rosette a macchia; alla base, stretta raggiera. Interno verniciato a larghe fasce. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-610 (Tr. - CA iniziale). Inedito.

Cfr. per lo stile: Weinberg 1948, 221-222, D40, tav. 81 (CA iniziale); vd. anche *CVA Berlin 6*, 60, n. 1, tav. 29 (Tr.); per il tipo: *NC 203-207*.

A.1069 – senza n. inv.; *Tav. XXXI.*

Frammento di parete. Alt. 0,048; largh. 0,062; spess. 0,004; diam. 0,16 (esterno; fascia centrale). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Vernice nera; suddipinture paonazze, quasi del tutto evanide.

Esemplare di notevoli dimensioni, pareti alte e fortemente concave. Alla base, stretta raggiera e larga fascia orizzontale soprastante; fregio animalistico a figure nere: posteriore di un ungulato verso sinistra, felino incedente verso destra; suddipinture paonazze: spalla del felino. Motivi di riempimento: macchioline, cerchietti con macchia al centro. Interno verniciato a fasce. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). *Pittore delle Pissidi di Monaco*. Inedito.

Cfr. Weinberg 1948, 226, D163, tav. 83; *Corinth 7.2*, 22-23, n. 42, tav. 6; *Corinth 15.3*, 71, n. 317, tav. 16; per il pittore: Amyx 1988, 136-137.

♦ *Coperchi di pissidi a pareti diritte o concave e decorazione subgeometrico-lineare***A.1070** – n. inv. 33896; *Tavv. XXXI, XXXII.*

Coperchio integro. Spess. 0,004-0,003; diam. 0,075. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallino grigiastro; vernice nera, molto deteriorata.

Calotta piatta, pomello troncoconico con terminazione diritta, supporto anulare leggermente inclinato verso l'interno. Dal pomello verso il bordo: raggiera, linee concentriche, banda circolare, fascia con motivo a scacchiera su tre ordini, banda e linea circolari. Le due bande monocrome e la fascia a scacchiera presentano pressappoco la stessa larghezza. Pomello interamente verniciato eccetto una sottile linea a risparmio in prossimità del bordo inferiore dell'elemento troncoconico. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II - Tr.). Inedito.

Cfr. Young 1942, 40, t. 78, n. 2, fig. 24 (PCT); Lo Porto 1964, 323, n. 14, fig. 46; Vallet, Villard 1964a, tav. 46.2; *Perachora 2*, 119, n. 1196, tav. 52 (PCT); Dehl - von Kaenel 1995, n. 1253, tav. 34; *Fran-cavilla Marittima 1.1*, 157-159, nn. 19-22, figg. 4.18-21 (PCM-PCT); Jacobsen, Handberg 2010, 126, n. A379 (tipo 7; PCT-Tr.); Albertocchi 2022, 99, depp. 2261, 2263, tav. CLXI.c (CM?).

A.1071 – senza n. inv.; *Tav. XXXI.*

Frammento di coperchio. Spess. 0,005; diam. 0,079. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera, opaca.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II - Tr.). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1072 – n. inv. 33896; *Tav. XXXI.*

Coperchio quasi integro, sbreccature sul bordo, pomello mancante. Spess. 0,003; diam. 0,08. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie levigata, di colore marrone molto chiaro - beige; vernice marrone scuro.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II - Tr.). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1073 – n. inv. 33896; *Tavv. XXXI, XXXII.*

Coperchio ricongiunto da due frammenti, mancante soltanto del pomello. Spess. 0,004; diam. 0,095. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera; suddipinture rosse.

Forma: vd. precedente. Dal pomello (mancante) verso il bordo: raggiera, linea circolare e banda rossa, fascia con motivo a scacchiera su due ordini, banda circolare rossa, linea lungo il bordo. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II - Tr.). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 130.

Cfr. precedente.

A.1074 – n. inv. 33897; *Tavv. XXXI.*

Due frammenti di probabile pertinenza allo stesso coperchio. Spess. 0,004-0,006; diam. 0,09; A: largh. 0,052; B: largh. 0,073. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera, in parte diluita; suddipinture rosse, anch'esse diluite e opache.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 665-620 (PCM II - Tr.). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1075 – senza n. inv.; *Tav. XXXI*.

Frammento di coperchio. Diam. 0,095. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore giallino rosato; vernice nera; suddipinture paonazze.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT - CA iniziale). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 130.

Cfr. precedente.

A.1076-A.1077: due coperchi frammentari con decorazione analoga al precedente, pertinenti a due pissidi distinte.

A.1078 – senza n. inv.; *Tav. XXXI*.

Frammento di coperchio. Spess. 0,004; diam. 0,08. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 7.5YR 7/3 (*pink*). Superficie di colore beige all'esterno, rosa nel nucleo; vernice rossastra.

Calotta lievemente convessa, supporto anulare leggermente introflesso. Dal pomello verso il bordo: raggiera, doppia linea concentrica, stretta banda circolare, fascia con motivo a scacchiera su quattro ordini e una sottilissima banda lungo il margine. Rispetto ai precedenti esemplari, questo tipo decorativo prevede la fascia a scacchiera in prossimità del bordo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT - CA iniziale). Inedito.

Cfr. Robinson, Weinberg 1960, 252, tav. 63g (PCT); *FrancaVilla Marittima 1.1*, 160, n. 25, fig. 4.24 (PCT-Tr.); Jacobsen, Handberg 2010, 129-130, n. A396 (PCT-Tr.).

◆ *Pissidi a scatola (NC 56, 672)*

◆ *A. Decorazione lineare*

A.1079 – n. inv. 33899; *Tav. XXXI*.

Tre frammenti congiunti del corpo; esemplare restaurato. Alt. 0,034; diam. 0,088. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie molto levigata, di colore giallino rosato; vernice rossastra; suddipinture paonazze.

Base piatta con supporto anulare pronunciato di forma arrotondata con scanalatura, pareti diritte, affusolate e rientranti, labbro arrotondato. Sul fondo, linee concentriche; sul corpo, due bande di colore paonazzo inframmezzate da gruppi di due linee orizzontali; bordo verniciato. Interno verniciato, con due bande paonazze sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *Tocra 1*, 32, n. 224, tav. 15; *CVA Berlin 6*, 62, n. 30, tav. 30; Jacobsen, Handberg 2010, 160-161, n. A584 (Tr.-CA).

A.1080 – senza n. inv.; *Tav. XXXI, XXXII*.

Frammento del corpo; profilo completo. Alt. 0,049; diam. 0,09. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie beige; vernice marrone e paonazza.

Base piatta con supporto anulare modanato, pareti profonde e concave. Sulla parete sottostante, linee concentriche; all'esterno, due bande paonazze inframmezzate da gruppi di tre linee; bordo paonazzo. Interno monocromo. Corpo ceramico corinzio (frattura non esaminabile). Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1081: frammento di pisside con decorazione analoga alla precedente.

A.1082 – n. inv. 33899; *Tav. XXXI*.

Frammento di coperchio. Alt. 0,04; spess. 0,005 (calotta); diam. 0,14. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 7.5YR 7/4 (*pink*) - 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie marrone chiaro - beige; vernice marrone, in parte di colore rossastro-violaceo.

Coperchio con pareti diritte, calotta piatta e anello plastico nel punto di articolazione tra parete e calotta. Sulla parete, due larghe fasce con sequenza continua di tremoli verticali, separate da linee orizzontali; sulla calotta, due fasce concentriche con, allo stesso modo, sequenza continua di tremoli verticali. Anello e bordo verniciati. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (PCT-CA). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 129, a destra.

Cfr. *Corinth 7.2*, 128, An 151 (CA avanzato), tav. 73; *Corinth 15.3*, 276, n. 1508, tav. 62 (Tr.-CA); Jacobsen, Handberg 2010, 158-159, n. A565.

◆ *B. Decorazione figurata*

A.1083 – senza n. inv.; *Tavv. XXXI, XXXII.*

Frammento di coperchio; profilo completo. Alt. 0,036; diam. 0,045. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 7.5YR 7/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore beige.

Forma: vd. precedente, con anello plastico inferiore e scanalature nel punto di articolazione tra calotta e parete. Sulla parete e sulla calotta, registro figurato nella tecnica a *silhouette*: sequenza di pesci, tutti rivolti verso destra ma in senso alternato verso il basso e verso l'alto. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

◆ *Pissidi tripodate (NC 671, 921-927B)*

A.1084 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII.*

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Alt. 0,035; diam. 0,08. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino chiarissimo, polverosa al tatto; vernice nera; suddipinture rosse.

Linea nera lungo il margine inferiore del piede; al di sopra, cigno con le ali chiuse rivolto verso sinistra. Motivi di riempimento assenti; suddipintura rossa sulla parte centrale dell'ala. Produzione corinzia. Cronologia: 580-550 (CM avanzato - CT I). Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, 164, n. 856, tav. 39 (CT I); Dehl - von Kaenel 1995, 192, n. 1211, tav. 34 (CM - CT I).

A.1085: piede frammentario di ulteriore pisside con decorazione analoga alla precedente.

◆ *Pissidi a pareti convesse*²⁴

◆ *A. Decorazione figurata*

A.1086 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII.*

Frammento di parete pertinente alla spalla e al corpo. Alt. 0,06. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino grigiastro, polverosa al tatto; vernice nera, molto deteriorata.

Sulla spalla, raggiera di linguette e fascia con motivo a scacchiera su tre ordini, fiancheggiato da due bande; al di sotto, probabile fregio animalistico: code di due animali rivolti in direzione opposta. Motivi di riempimento: macchioline. Interno a risparmio. Produzione corinzia. 580-550 (CM avanzato - CT I). Inedito.

A.1087 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII.*

Frammento di coperchio. Alt. 0,036 (cons.); spess. 0,005-0,006; diam. 0,09 ca. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 2.5Y 7/4 (*pale yellow*). Superficie di colore giallo chiarissimo, polverosa al tatto; vernice nera; suddipinture paonazze, quasi del tutto evanide.

Forma: vd. precedente. Fregio animalistico a figure nere in prossimità del bordo: corpo, spalla, zampe anteriori e collo con criniera di un leone incedente verso destra. Motivi di riempimento molto fitti: grandi rosoni con incisioni radiali; rosette incise con cerchietto al centro (*echo fillers*). Lungo il bordo, linea paonazza seguita da una stretta fascia con motivo a scacchiera su due ordini e da un'ulteriore linea concentrica. Produzione corinzia. 590/85-570 (CM). Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, n. 694, tav. 32; Dehl - von Kaenel 1995, 200, n. 1269, tav. 34.

A.1088 – n. inv. 33896; *Tavv. XXXII, XXXIII.*

Coperchio integro da due frammenti congiunti. Spess. 0,004 (bordo); diam. 0,08. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 7.5YR 7/3 (*pink*). Superficie di colore beige, tendente all'arancio chiaro; vernice di colore arancio scuro.

Calotta diritta, non convessa; pomello a bottone. Dal pomello verso il bordo: due linee concentriche, fregio zoomorfo in *silhouette* costituito da tre capre stilizzate rivolte verso destra, tre linee concentriche. Motivi di riempimento del fregio figurato: puntini e macchioline senza incisione. Il pomello risulta verniciato ai lati, mentre la terminazione piatta reca due linee concentriche. Interno a risparmio.

²⁴ NC 668, 861-879, 895-912, 1295-1303, 1318-1328, 1488-1500A.

Produzione corinzia. 580-570 (CM avanzato). Vicino al *Silhouette Goat Group*. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 137, a sinistra.

Cfr. *Corinth 15.3*, 235, n. 1295, tav. 54; Dehl - von Kaenel 1995, n. 1389, tav. 35; Albertocchi 2022, 99, dep. 2262, tav. CLXI.c (CT I?).

◆ *B. Decorazione non determinabile*

A.1089 – senza n. inv.; *Tav. XXXII*.

Frammento di piede e parte inferiore del corpo. Diam. 0,08. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 2.5Y 7/4 (*pale yellow*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera.

Piede ad anello alto ed estroflesso, corpo convesso. Bordi esterno e interno del piede interamente verniciati, cerchio concentrico sulla parete sottostante. Superficie d'appoggio a risparmio. Raggiera alla base con raggi sottili e distanziati. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 600-550 (CA avanzato - CT I). Inedito.

A.1090 – senza n. inv.; *Tav. XXXII, XXXIII*.

Frammento di coperchio. Spess. 0,004; diam. 0,10. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie beige; vernice bruna; suddipinture paonazze.

Calotta diritta, inclinata verso l'alto, tesa larga e supporto anulare diritto. Fascia circolare a scacchiera, banda paonazza, fascia a risparmio con gruppi di tre trattini verticali, banda lungo il bordo. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Inedito.

A.1091 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII*.

Frammento di parete pertinente alla spalla. Alt. 0,034; largh. 0,05. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige rosato; vernice marrone, molto diluita; probabili suddipinture paonazze, molto deteriorate.

Corpo globulare a pareti convesse. Sulla spalla, raggiera di linguette, forse policrome, incluse all'interno di una baccellatura a contorno; al di sotto, due bande, forse paonazze, comprendono un sottile motivo a scacchiera su due ordini; in basso, linea orizzontale e porzione a risparmio del corpo. Produzione corinzia. Cronologia: 550-475 (CT II-III). Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, 163, n. 850d, tav. 39 (CT I); *Corinth 7.5*, 45, nn. 49-51, tav. 4.

◆ *Pomelli*

A.1092 – n. inv. 33900; *Tav. XXXIII*.

Pomello integro con supporto. Alt. 0,056 (cons.); diam. 0,04. Corpo ceramico: vd. precedente; 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata di colore giallo paglierino; vernice marrone scuro; suddipinture rosse.

Grande pomello cavo di forma troncoconica e affusolata, con bordo dell'estremità superiore rialzato, supporto cilindrico. Dalla terminazione al supporto inferiore: linguette alternate rosse e nere, tre linee, ampia fascia a scacchiera su sei ordini, tre linee; parte sottostante a risparmio, linea al centro del supporto inferiore. Produzione corinzia. Cronologia: 680-620 (PCM-Tr.). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 132, a destra.

Cfr. *Perachora 2*, 123-124, nn. 1264-1265, 1267, tav. 56; *Corinth 7.2*, An 111, tav. 73.

A.1093 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII*.

Frammento della parte inferiore del pomello. Spess. 0,006; diam. 0,055. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice marrone scuro, più chiara ove diluita.

Grande pomello cavo di forma troncoconica. Larga fascia con motivo a scacchiera, tre sottili linee orizzontali, stretta fascia con motivo a treccia spezzata, tre linee ulteriori, stretta fascia con trattini obliqui, tre linee; parte sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-620 (PCM-Tr.). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 132, al centro.

Cfr. precedente.

A.1094: pomello frammentario pertinente a un ulteriore coperchio con decorazione analoga al precedente.

A.1095 – n. inv. 33900; *Tav. XXXIII*.

Pomello integro con supporto. Alt. 0,065 (cons.); diam. 0,056 (elemento troncoconico); diam. 0,021 (supporto). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera, con evidenti tracce di annerimento da combustione.

Grande pomello troncoconico con terminazione superiore a cono e bordo rialzato e sporgente ad anello; supporto inferiore cilindrico con attacco alla calotta del coperchio. Dalla terminazione al supporto inferiore: estremità verniciata, fascia con sequenza di sigma a quattro tratti, triplice linea, fascia con meandro spezzato, triplice linea; parte sottostante a risparmio e supporto inferiore verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT - CA iniziale). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 132, a sinistra.

Cfr. Henckel 1958, tav. 59, fig. 12.2 (PCT); Jacobsen, Handberg 2010, 166-167, n. A630 (CA).

A.1096-A.1097: due pomelli troncoconici con decorazione a linee e bande. Cronologia: 700-600 (PCA-CA).

A.1098: pomello a bottone di un coperchio associabile a una pisside a pareti convesse. Cronologia: 590/85-550 (CM - CT I).

A.1099 – n. inv. 33900; *Tavv. XXXII, XXXIII*.

Pomello integro con supporto e attacco al coperchio. Alt. 0,04; spess. 0,01 (calotta del coperchio); diam. 0,075. Corpo ceramico molto compatto e depurato; M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di color camoscio; vernice cotta, di colore rossastro; suddipinture gialle e paonazze.

Pomello monumentale di forma troncoconica schiacciata, quasi cilindrica; i lati si presentano lievemente convessi e solcati da modanati; la terminazione superiore evidenzia una forte depressione anulare che, lasciando sporgere il bordo, crea una superficie convessa non aggettante; grosso supporto cilindrico e breve porzione diritta della calotta. Esemplare interamente verniciato eccetto la parte sottostante; lati decorati da linee suddipinte, di colore paonazzo e giallo. Parete superiore: raffinata baccellatura incisa, di forma circolare, le cui linguette alternano suddipinture paonazze e gialle; una banda circolare paonazza e un cerchio giallo costituiscono il centro del rosone policromo; bordo interno con linee suddipinte, in giallo e paonazzo. Produzione coloniale di tradizione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

□ *Pissidi laconiche*

A.1100 – senza n. inv.; *Tavv. XXXII, XXXIII*.

Frammento di base (A) e di parete (B). A: alt. 0,025; diam. 0,07; B: alt. 0,041; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 7/4 (*pink*) - 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie ricoperta da un ingobbio color crema; vernice marrone, in parte diluita.

Pisside a pareti diritte o lievemente rientranti, basso piede ad anello con bordo interno inclinato. Linee concentriche orizzontali in prossimità della base; sul corpo, due fasce con decorazione a rete di pesca, separate al centro da tre sottili linee orizzontali. Superficie sottostante del fondo a risparmio con due bande concentriche, l'una lungo il bordo interno del piede, l'altra al centro. Interno verniciato. Produzione laconica (?). Cronologia: 600-550. Inedito.

Cfr. per la decorazione: *FrancaVilla Marittima* 1.2, 281-282, fig. 2.2.

□ *Pissidi locali o coloniali*

A.1101 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII*.

Frammento di coperchio. Largh. 0,052 (bordo); spess. 0,003-0,004; diam. 0,12. Corpo ceramico molto poroso, con inclusi di medie dimensioni di colore nero; M. 10YR 6/2 (*light brownish gray*). Superficie ruvida, porosa, ricoperta da una sottile ingobbio biancastro; vernice nera, opaca.

Calotta convessa e bordo ripiegato, forse pertinente a una pisside o recipiente a pareti convesse. Due bande concentriche in prossimità del bordo e una banda corrente sul bordo. Produzione locale. Cronologia: VII - inizi VI sec. Inedito.

Cfr. Grasso 2008, 97, nn. 445-448, fig. 24, tav. 45.

A.1102 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII*.

Pisside lenticolare. Alt. 0,045; diam. 0,033 (orlo). Corpo ceramico mediamente depurato e poroso, con inclusi scuri e biancastri; M. 2.5Y 7/6 (*light red*). Superficie ruvida, di colore rosa cipria; vernice rossastro, opaca.

Corpo biconico, collo cilindrico, orlo everso, labbro arrotondato e piede a disco cilindrico. Porzione superiore del corpo e orlo verniciati in maniera irregolare; all'interno, vernice in corrispondenza dell'orlo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-600. Inedito.

Cfr. Grasso 2008, 66-67, n. 276, tav. 23, fig. 13.

1.1.16. *Piatti*□ *Piatti laconici*

A.1103 – n. inv. 33852; *Tav. XXXII, XXXIII.*

Due frammenti congiunti di orlo con supporto e fondo. Alt. 0,04; largh. 0,071 (orlo); diam. 0,25 (orlo). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 2.5YR 8/4 (*pink*). Superficie con ingobbio paglierino; vernice rosso-arancio.

Fondo piatto, supporto anulare arrotondato, orlo estroflesso e convesso, labbro affusolato. Sul labbro, sequenza di puntini; sull'orlo, due linee orizzontali, sequenza di tremoli diagonali, linea orizzontale; supporto anulare decorato da una sequenza di puntini; bordo di appoggio con puntini. Interno verniciato. Produzione laconica (?). Cronologia: 720/15-650. Bibliografia: Pelagatti 1990, 218, n. 551, figg. 261-263; Amara 2022a, 75-79, fig. 7.37.

Cfr. Dawkins 1929, fig. 59o; decorazione e tipologia sono state assegnate a fabbrica laconica da P. Pelagatti, pur trovando confronti anche in ambiente corinzio: *Perachora* 2, 85, n. 738, tav. 34; Jacobsen, Handberg 2010, 279, n. A1120 (PCM-PCT?).

A.1104 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII.*

Frammento di orlo, supporto e attacco del fondo. Alt. 0,04; largh. 0,014 (orlo, cons.); spess. 0,004. Corpo ceramico, superficie, vernice: vd. precedente.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione laconica (?). Cronologia: 720/15-650 (PCA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1105 – n. inv. 33502; *Tav. XXXIII.*

Due frammenti congiunti di orlo e vasca di piatto. Largh. 0,071; diam. 0,24. Corpo ceramico, superficie, vernice: vd. precedente.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione laconica (?). Cronologia: 720/15-650 (PCA). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 116; *NC*, 721; Callipolitis-Feytmans 1962, 10, n. 1; Pelagatti 1990, 218, n. 551, figg. 261-263.

Cfr. precedente.

A.1106 – senza n. inv.

Frammento della vasca e parte dell'orlo. Corpo ceramico: vd. precedente; vernice nera.

Forma e decorazione: vd. precedente; all'interno, fasce concentriche; sul piede, decorazione a puntini. Due fori sul fondo appaiono di restauro antico. Produzione laconica (?). Cronologia: 720/15-650. Bibliografia: Pelagatti 1990, 218, n. 552; Amara 2022a, 75-79, fig. 7.38.

Cfr. precedente.

A.1107 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII.*

Due frammenti congiunti del fondo con attacco del bordo. Largh. 0,08. Corpo ceramico compatto, inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie con ingobbio color crema; vernice marrone-arancio; suddipinture paonazze.

Piatto con doppio supporto anulare arrotondato, fondo piatto. Sul fondo, raggiera di linguette policrome, linee concentriche; al centro, rosone a risparmio (?). Parete sottostante: linee concentriche; supporto anulare verniciato. Produzione laconica (?). Cronologia: 590/85-550. Inedito.

Cfr. per la decorazione: Dawkins 1929, fig. 59r; Lane 1933-1934, 126-127, fig. 12.18.

□ *Piatti greco-orientali*

A.1108 – n. inv. 33848; *Tav. XXXIII.*

Frammento di orlo e parete. Largh. 0,08. Corpo ceramico compatto, con inclusi bianchi e mica sporadica in superficie; M. 5YR 6/3 (*light reddish brown*). Superficie con ingobbio color crema; vernice marrone; suddipinture rosse.

Piatto su alto piede (*stemmed dish*). All'interno, in prossimità del labbro, si estende la zona decorativa principale; questa è delimitata, verso il centro e verso il margine, da bande concentriche marrone scuro e rosse; il fregio è così scandito al suo interno da gruppi di raggi verticali pendenti che lo suddivi-

dono in metope figurate. Ciascuna metopa (una sola conservata) reca la protome di un'oca rivolta verso destra. Motivi di riempimento: rosette a cerchi concentrici e raggiera di puntini, losanghe pendenti, svastiche. All'esterno, bande concentriche. Produzione greco orientale (Ionia del Sud; Mileto?). Cronologia: 600-575 (SiA Id). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 114.

Cfr. Price 1924, tav. 8, n. 1; Blinkenberg 1931, 280-281, n. 975, tav. 44; Walter-Karydi 1973, 134, n. 567, tav. 73; *Tocra* 2, 17, n. 1978, tav. 10; Lentini 2006, 59-61, n. 16B (con protome di capra).

A.1109 – n. inv. 33849; *Tav. XXXIII*.

Frammento di orlo e parete. Largh. 0,075; spess. 0,012; diam. 0,36 ca. Corpo ceramico compatto, con inclusi bianchi e mica frequente in superficie; M. 5YR 6/3 (*light reddish brown*). Superficie con ingobbio color crema; vernice nera; suddipinture rosse.

Forma: vd. precedente. All'interno, in prossimità del labbro, due fasce concentriche con banda suddipinta in rosso; al di sotto, parte sommitale di un gruppo di raggi pendenti. All'esterno, bande concentriche. Produzione greco orientale (Ionia del Sud; Mileto?). Cronologia: 600-575 (SiA Id). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1110 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII*.

Frammento di orlo. Largh. 0,064. Corpo ceramico compatto, con inclusi bianchi; M. 5YR 6/3 (*light reddish brown*). Superficie con ingobbio color crema; vernice marrone scuro.

Piatto fondo, con orlo distinto a tesa piana. Sulla tesa, meandro continuo; all'interno e all'esterno, bande concentriche. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-560 (NiA Ic-d). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 115, in basso a destra.

Cfr. Gabrici 1927, tav. 84, n. 2; *Perachora* 2, n. 4056, tav. 156; Utili 1993, 56, n. 1, fig. 1; Paspalas 2006, 97, n. 14, fig. 4; Pautasso 2009, 77, n. 166; per il tipo: *Tocra* 1, 43-44, nn. 614-672, tavv. 35-36; Pautasso 2009, 68-78 (con bibliografia).

A.1111 – n. inv. 33849; *Tav. XXXIII*.

Frammento della vasca. Largh. 0,056. Corpo ceramico compatto, con inclusi bianchi; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie con ingobbio color crema; vernice nera; suddipinture bianche e paonazze.

Piatto, forse su alto piede (*stemmed dish*), vasca dal profilo arrotondato. All'interno, tra linee e bande suddipinte in bianco e paonazzo, registro decorato da una catena di fiori di loto e boccioli; all'esterno, bande orizzontali. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580 (NiA Ic). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 115, in alto al centro.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 66, n. 2; Schaus 1985, 63-64, n. 393, tav. 22; Dehl - von Kaenel 1995, n. 3511, tav. 64; Fouilland 2006, 112, n. 18, fig. 4; Pautasso 2009, 74, n. 144, fig. 14; Luberto 2020, 126, n. 7, tavv. IIIB, 8.

A.1112 – n. inv. 33849; *Tav. XXXIII*.

Frammento del fondo (?). Largh. 0,06. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie con ingobbio color crema; vernice nera e rossa.

Piatto di grandi dimensioni. All'interno, linguette alternatamente nere e rosse profilate in bianco; fascia con motivo a meandro. All'esterno, linea ondulata circolare tra due bande. Produzione greco-orientale. Cronologia: 575-550. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 115, in alto a sinistra.

A.1113 – senza n. inv.; *Tav. XXXIII*.

Frammento del fondo e parte inferiore della vasca. Largh. 0,046. Corpo ceramico compatto, con inclusi bianchi di minute dimensioni e qualche mica in superficie; M. 5YR 6/3 (*light reddish brown*). Superficie di color nocciola; vernice marrone, in parte diluita.

Vasca ampia e piede ad anello squadrato. Motivo a 'S' sulla superficie d'appoggio, raggiera sulla parte inferiore della vasca, in prossimità del piede. All'interno e sulla parete sottostante, linee e bande concentriche. Produzione greco-orientale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 115, a destra.

□ *Piatti di tipo fenicio*

A.1114 – senza n. inv.; *Tavv. XXXIV, XXXV*.

Due frammenti congiunti; profilo completo. Spess. 0,007 (orlo); diam. 0,167 (orlo); diam. 0,057 (piede). Corpo ceramico poroso, di colore rosso scuro verso l'esterno e grigio nel nucleo; ingobbio rosso-arancio; suddipinture bianche.

Piatto con piede a disco, vasca profonda, ampio orlo a tesa lievemente estroflesso, labbro affusolato. Esterno e interno ingobbiati (*red slip ware*). Interno decorato con cinque bande concentriche di colore bianco. Superficie sottostante a risparmio. Si notano due fori allineati, uno sull'orlo, l'altro sulla vasca, particolare riscontrato anche in numerosi altri esemplari rinvenuti, per esempio, a Zancle, Naxos e Pitecusa. Produzione coloniale (?). Cronologia: 700-650. Bibliografia: Sciortino 2021, 124-125, fig. 7; Amara 2022a, 75-79, fig. 7.36.

Cfr. Sciortino 2014, 86-87; Spanò Giammellaro 2000, 328-329, fig. 56; per la forma: Bacci 2002a, fig. 9.1.

□ *Piatti locali o coloniali*

A.1115 – n. inv. 33849; *Tav. XXXIV*.

Frammento del fondo. Alt. 0,076. Corpo ceramico poroso, con inclusi di colore chiaro e di minute dimensioni; M. 7.5YR 6/2 (*light brownish gray*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio diluito, di colore biancastro; vernice nera e rossa, opaca.

Grande piatto a fondo piano. Sul fondo, linguette policrome a raggiera, banda rossa e linee concentriche; centro decorato con raggiera e piccoli denti di lupo uncinati. Produzione coloniale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 115, in basso a sinistra.

A.1116 – senza n. inv.; *Tav. XXXIV*.

Frammento di piede e del bordo. Largh. 0,055; diam. 0,24 (piede). Corpo ceramico poroso, con inclusi di colore chiaro e di minute dimensioni; M. 2.5YR 5/4 (*reddish brown*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio molto diluito, di colore biancastro; vernice nera, opaca e diluita.

Piatto poco profondo, con piede ad anello, basso e squadrato; fondo piano, tesa diritta, dal profilo solo lievemente convesso. All'esterno della tesa, raggiera. Interno privo di decorazione. Produzione coloniale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

A.1117 – senza n. inv.; *Tav. XXXIV*.

Parete. Largh. 0,045. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente. Vernice nera all'esterno, marrone all'interno.

Piatto o scodella (?). All'esterno, treccia spezzata; all'interno, linee concentriche e, tra di esse, raggiera resa nella tecnica a contorno. Produzione locale o coloniale (?). Cronologia: VII - prima metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 110, in basso a destra.

A.1118 – senza n. inv.; *Tav. XXXII, XXXIV*.

Frammento di orlo e parete. Largh. 0,06; diam. 0,194 (bordo); diam. 0,188 (piede). Corpo ceramico poroso, con inclusi neri e miche sporadiche; M. 2.5YR 7/6 (*light red*). Superficie di colore arancio chiaro; vernice rossa, screpolata; suddipinture bianche.

Piatto del tipo 'da pesce', con orlo risvoltato verso il basso, vasca ampia e poco profonda. L'interno è interamente verniciato di colore rosso scuro, con doppia linea concentrica bianca in prossimità del bordo. Il bordo esterno dell'orlo e la superficie sottostante recano una sottile ingobbiatura chiara. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VII-VI sec. Inedito.

A.1119 – senza n. inv.; *Tav. XXXIV, XXXV*.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,058; largh. 0,093; diam. 0,281. Corpo ceramico poroso, granuloso, con inclusi micacei; M. 2.5YR 6/6 (*light red*). Superficie di colore arancio chiaro, ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio chiaro; vernice rossastra.

Ampio e basso piatto o scodella, dal profilo convesso; labbro diritto e arrotondato. Esterno decorato a bande. Interno solamente ingobbiato. Si noti il foro di sospensione in prossimità del labbro. Produzione locale. Cronologia: VII - prima metà VI sec. Inedito.

A.1120 – n. inv. 33898; *Tav. XXXIV*.

Sei frammenti, di cui cinque congiunti, pertinenti al fondo. A: largh. 0,065; spess. 0,004; B: largh. 0,095. Corpo ceramico depurato e compatto, con frequenti inclusi neri, di piccole dimensioni, e mica sporadica in superficie; M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore nocciola; vernice nera, con riflessi metallici.

Fondo piano di grande piatto. Interno, a partire dal centro: sul fondo, triplici linee concentriche delimitano due bande campite da una sequenza di motivi a 'S', raggiera, linee concentriche. La parete

sottostante, al contrario è interamente verniciata eccetto un gruppo di sottili bande concentriche a risparmio. Produzione coloniale (?). Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 131, a destra.

Cfr. Robertson, Heurtley 1948, 92, n. 559, tav. 42 (GT); *FrancaVilla Marittima* 1.2, 123-134, nn. H1-2 (metà VII sec.).

1.1.17. *Lekanai*

□ *Lekanai corinzie*²⁵

A.1121 – senza n. inv.; *Tavv.* XXXIV, XXXV.

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,042; diam. 0,27 (interno). Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo chiarissimo; vernice marrone, quasi del tutto evanida.

Vasca ampia, labbro ispessito e squadrato con bordo superiore di forma piana e introflesso, ansa orizzontale bastoncino con appendice a punta. Labbro verniciato; due linee orizzontali passante sotto l'ansa. Decorazione a figure nere con fregio zoomorfo, di cui rimane parte dei motivi di riempimento: rosetta incisa e macchia incisa in modo irregolare. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 620-570 (CA-CM). Inedito.

Cfr. per la forma: *Corinth* 7.2, 44, n. 144, tav. 24.

□ *Lekanai greco-orientali e/o di tradizione*

A.1122 – senza n. inv.; *Tavv.* XXXIV, XXXV.

Due frammenti congiunti del piede e della parte inferiore della vasca. Diam. 0,08. Corpo ceramico depurato e compatto, con inclusi di colore scuro, di minute dimensioni, e con mica visibile sia in frattura che in superficie; M. 2.5YR 6/6 (*light red*) - 7.5YR 6/4 (*light brown*) - 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio rosato; vernice nera, iridescente; suddipinture di colore bianco e paonazzo; ingobbio bianco crema.

Recipiente di forma aperta, *lekane* o un ampio piatto, con basso piede ad anello e vasca molto convessa. Decorazione fitomorfa sulla parte inferiore del corpo; al di sotto, linea orizzontale nera e larga banda paonazza affiancata da linee bianche. Superficie d'appoggio ricoperta da ingobbio bianco crema, delimitata ai margini da due linee circolari di colore nero. Interno verniciato. Produzione greco-orientale o insulare. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Voza 1973b, 90-91, n. 309, tav. 22.

A.1123 – senza n. inv.; *Tav.* XXXIV.

Orlo, parete e ansa frammentaria. Alt. 0,06; diam. 0,232 (interno). Corpo ceramico depurato e compatto, inclusi micacei visibili in superficie; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore nocciola chiaro; vernice di colore marrone all'esterno, marrone scuro all'interno.

Vasca ampia dal profilo arrotondato, orlo ispessito e squadrato, ansa a bastoncino sormontante. Labbro verniciato; all'esterno, tre bande sottili al di sotto dell'ansa verniciata. Interno verniciato. Produzione greco-orientale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

□ *Lekanides attiche*

A.1124 – senza n. inv.; *Tavv.* XXXIV, XXXV.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,04; diam. 0,168 (interno). Corpo ceramico compatto e depurato; M. 10R 5/8 (*red*); vernice nera, lucente e compatta.

Vasca convessa, orlo diritto con scanalatura per l'alloggiamento del coperchio. Vernice nera all'interno e all'esterno. Produzione attica. Cronologia: 480-450. Bibliografia: Amara 2020b, 243, fig. 20.3.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, n. 1218; Boulter 1953, tav. 30, n. 65.

²⁵ Amyx 1988, 465-468.

□ *Lekanai-bacili locali o coloniali*

A.1125 – senza n. inv.; *Tavv. XXXIV, XXXV.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,06; diam. 0,22 (interno). Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, con inclusi neri; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida e porosa al tatto, ricoperta da ingobbio bianco; vernice rossastra, diluita.

Scodellone con orlo breve a tesa, vasca poco profonda, dal profilo leggermente carenato. Sulla tesa, gruppi di trattini verticali. Interno ed esterno decorati a bande su ingobbio. Produzione locale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Fouilland *et al.* 1994-1995, 506; Lyons 1996; Allegro 2008, nn. 621-622, tavv. 14, 24; Grasso 2008, 92-95, n. 426; Camera 2010, 106, n. VII.18; Albertocchi 2022, 111, depp. 2618-2622, tav. CLXXVII (fine VII - metà VI sec.).

A.1126 – senza n. inv.; *Tav. XXXIV.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,067; diam. 0,18 ca. (int.). Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, con inclusi neri e bianchi, qualche mica; M. 2.5YR 6/6 (*light red*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio biancastro; vernice marrone, diluita.

Forma: vd. precedente. Decorazione a bande su ingobbio: linea ondulata sotto l'orlo e banda orizzontale. Interno a bande. Produzione locale o indigena. Cronologia: seconda metà VII-VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, fig. 8.

Cfr. Tréziny 1989, 63-69, n. 268, fig. 45; Allegro 2008, 123, n. 1408, tav. 53.

A.1127 – senza n. inv.; *Tav. XXXIV.*

Frammento di orlo con ansa e parte superiore della vasca. Alt. 0,067. Corpo ceramico e superficie; ingobbio molto diluito, di colore biancastro; vernice di colore rosso scuro.

Orlo breve a tesa, vasca convessa e ampia, ansa a nastro. Sulla tesa, tratti trasversali. All'esterno, bande orizzontali sulla superficie a risparmio. Interno a bande su ingobbio; banda orizzontale lungo l'ansa. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VII-VI sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1128 – senza n. inv.; *Tavv. XXXV, XXXVI.*

Frammento di orlo, vasca, ansa. Alt. 0,076; spess. 0,007; diam. 0,254. Corpo ceramico poroso, ricco di vacuoli e inclusi neri e bianchi; M. 2.5YR 6/6 (*light red*). Superficie ruvida, ricoperta da ingobbio biancastro; vernice rossastra, opaca e diluita.

Grande recipiente con orlo bifido per l'alloggiamento del coperchio, ansa a bastoncello con appendice laterale acuminata, vasca ampia. All'esterno, orlo e labbro verniciati; sul corpo, bande orizzontali sul fondo ingobbiate. Interno verniciato. Fascia lungo l'ansa. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. Allegro 2008, n. 1361, tav. 52; per la forma: Gras *et al.* 2004, 109-110, nn. 161, 163, fig. 114.

1.1.18. *Scodelle*

□ *Scodelle greco-orientali o di tradizione*

A.1129 – senza n. inv.; *Tav. XXXV.*

Frammento di orlo, parte superiore della vasca e ansa. Diam. 0,089. Corpo ceramico depurato e compatto, ricco di inclusi micacei visibili in superficie; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio chiaro; vernice di colore rosso scuro.

Scodella apoda mono- o biansata; orlo diritto, leggermente ispessito e squadrato, ansa a bastoncello schiacciato, lievemente sormontante con appendice laterale, vasca carenata. Interno ed esterno a risparmio; ansa verniciata. Produzione greco-orientale o di tradizione. Cronologia: 575-500. Inedito.

Cfr. per la forma: Fouilland *et al.* 1994-1995, 506; Grasso 2008, 95, n. 441, fig. 24 (seconda metà VII - inizi VI sec.); per la decorazione: Vallet, Villard 1964a, 185, tav. 208.1; Boldrini 1994, 238-239, n. 483; Kustermann Graf 2002, 160, t. 88, n. 88/O 861, tav. 41; Camera 2010, 87-88, nn. VIII.23, IX.3, X.3, XIII.3, XVI.3, XVII.10 (seconda metà VI-V sec.).

A.1130 – n. inv. 33904; *Tavv. XXXV, XXXVI.*

Esemplare integro. Diam. 0,073 (orlo); diam. 0,041 (piede). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 5/2 (*reddish gray*). Superficie levigata, ricoperta da ingobbio nero e opaco, tendente al marrone scurissimo ove più diluito.

Orlo distinto a breve tesa, vasca molto bassa e carenata, piede troncoconico molto basso. Due fori di sospensione sono ricavati lungo l'orlo. Produzione greco-orientale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Dehl - von Kaenel 1995, 379, n. 3848, tav. 67 (prima metà VI sec.).

□ *Scodelle attiche o di tradizione*

A.1131 – senza n. inv.; *Tavv. XXXV, XXXVI.*

Piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,032; diam. 0,047. Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, con inclusi scuri, di colore arancio rosato; M. 2.5YR 6/6 (*reddish yellow*); vernice nera, diluita e irregolare.

Stemmed dish a vernice nera del tipo *convex and small*: piede a tromba con bordo a disco, breve risalto al centro dello stelo, vasca molto bassa, aperta e convessa. Vernice nera all'interno e all'esterno; il piede risulta verniciato in maniera irregolare, quasi a risparmio. Produzione coloniale di tradizione attica. Cronologia: 500-460. Bibliografia: Amara 2020b, 243, fig. 19.2.

Cfr. Vanderpool 1946, 324, n. 274, tav. 66; Sparkes, Talcott 1970, n. 968; Roberts, Glock 1986, 53, n. 362, fig. 35; Kustermann Graf 2002, 133-134, t. 61, n. 61/O 472, tav. 29; Del Vais 2003, n. 126; Gras *et al.* 2004, 106, n. 154; Lynch 2011, 263-264, n. 145, fig. 118.

A.1132 – senza n. inv.

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,028 (stelo). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera, di colore marrone scuro ove più diluita.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione coloniale di tradizione attica. Cronologia: 500-460. Bibliografia: Amara 2020b, 243, fig. 19.3.

Cfr. precedente.

□ *Scodelle locali o coloniali*

A.1133 – senza n. inv.; *Tavv. XXXVI, XXXVII.*

Esemplare integro. Alt. 0,054; diam. 0,087 (orlo); diam. 0,042 (piede). Corpo ceramico poroso, con inclusi bianchi e miche evidenti in superficie; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie con bolle e pori, ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio biancastro; vernice marrone, diluita.

Scodella su piede con orlo distinto a tesa leggermente pendula, vasca carenata e profonda, stelo molto basso, piede a disco ingrossato con bordo arrotondato. Esterno privo di decorazione; sulla tesa, due linee concentriche lungo i margini; all'interno, due linee concentriche, una lungo la vasca, l'altra sul fondo. Lungo la tesa sono ricavati due fori di sospensione; subito accanto corre un'incisione in alfabeto locale: PA ΛΛ ΠΠ. Le ultime due coppie di lettere sono incise prima della cottura del vaso; la prima è graffita in un secondo momento rispetto alle prime. L'iscrizione sembra ripetere in due momenti diversi il medesimo numerale, forse riferibile a un inventario o a una quantità specifica di materiale solido o liquido contenuto all'interno del vaso. Produzione locale. Cronologia: prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1925, 178-186, t. 1, fig. 7, a sinistra (contesto della prima metà del VI sec.); Hencken 1958, 264, tav. 66, fig. 25a.1; Bonacasa 1970, 107-108, Ac143, tav. 30.6; Albertocchi 2022, 45, dep. 539, tav. LXXVII.g; 48, dep. 613, tav. LXXXII.b (fine VII - metà VI sec.); per il tipo: Camera 2022, 304-306 (con ulteriore bibliografia). Il prototipo potrebbe identificarsi in alcuni vasi di tradizione greco-orientale: *Clara Rhodos III*, 176-177, t. CLXXVII, n. 2, fig. 171; *Tocra 1*, n. 870, tav. 50; Meola 1996-1998, 419-420, D.453, n. 1, tav. 51 (prima metà VI sec.); Mertens 2003, 376-377, n. SL1021, fig. 412 (fine VII-VI sec.).

A.1134 – senza n. inv.; *Tav. XXXVI.*

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,027; largh. 0,084 (orlo); diam. 0,09. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; M. 10R 6/8 (*light red*), grigiastro nel nucleo. Superficie ricoperta da ingobbio biancastro; vernice di colore marrone rossastro; suddipinture bianche.

Scodella con ampia vasca carenata, breve orlo a tesa leggermente pendula. Tesa dell'orlo verniciata, con due linee concentriche suddipinte di bianco; labbro verniciato; all'esterno, una fascia di vernice

marrone copre parte della vasca, su cui sono dipinte due bande bianche; parte inferiore della vasca a risparmio, con semplice ingobbio. Interno verniciato di colore arancio, con due linee concentriche suddivise, una sulla vasca al di sotto dell'orlo, l'altra sul fondo. Produzione locale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1906, 675-676, fig. 500; Fouilland *et al.* 1994-1995, 80, t. 5, n. 211, fig. 51; Albertocchi 2022, 52, dep. 762, tav. LXXXIX.m (fine VII - prima metà VI sec.).

A.1135-A.1139: cinque orli con vasca frammentari analoghi all'esemplare precedente per forma e decorazione.

1.1.19. *Kalathiskoi*²⁶

□ *Kalathiskoi corinzi e/o di tradizione*

◆ *A pareti traforate*

A.1140 – n. inv. 33901; *Tav. XXXVI.*

Base integra, ricomposta da due frammenti congiunti. Diam. 0,056. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/6 (*yellow*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice di colore marrone rossastro.

Pareti dritte e svasate, a trafori triangolari realizzati per escisione; base piana. Cinque linee orizzontali alla base. Interno a risparmio eccetto una banda nel punto di attacco delle pareti alla base. Superficie sottostante a risparmio con due linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. *Perachora 1*, 100, tav. 31.6 (PCT-CA); *Perachora 2*, n. 903, tav. 36 (CA).

A.1141 – n. inv. 33901; *Tav. XXXVI.*

Due frammenti congiunti della base. Diam. 0,062. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice marrone, in parte diluita.

Pareti dritte e svasate, a trafori rettangolari realizzati per escisione; base piana. Due linee alla base, esterno probabilmente verniciato. Interno a risparmio eccetto quattro linee concentriche, due sul fondo e due in prossimità dell'attacco della parete. Superficie sottostante a risparmio con tre linee concentriche. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1142 – n. inv. 33901; *Tav. XXXVI.*

Frammento della base. Diam. 0,056. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice marrone, molto diluita.

Pareti dritte e svasate, a trafori rettangolari realizzati per escisione; base piana con costolature orizzontali all'esterno. Fascia di vernice molto diluita alla base. Interno e superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. precedente.

◆ *A pareti chiuse*

A.1143 – senza n. inv.; *Tav. XXXVI.*

Frammento di orlo. Largh. 0,04; diam. 0,075. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice marrone scuro.

²⁶ *Perachora 1*, 99; *Perachora 2*, 87-99; *Corinth 18.1*, 20-22. I *kalathoi* si presentano come riproduzioni fittili e ridotte di ceste e cestini in materiale vegetale. Per tale motivo essi andrebbero inclusi tra i vasi miniaturistici, in quanto riduzioni di un modello formale a grandezza naturale. Tuttavia, sulla scorta dei materiali corinzi, è stato ritenuto più opportuno trattarli separatamente, giacché appare accertato il loro uso come piccoli contenitori di offerte; vd. Pemberton 2020.

Esemplare probabilmente a pareti chiuse, corpo leggermente concavo, orlo lievemente everso, labbro squadrato e ingrossato. Labbro verniciato, due linee all'esterno, una più sottile, l'altra più spessa; all'interno bande orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. Jacobsen, Handberg 2010, 177, n. A674.

A.1144 – senza n. inv.; *Tav. XXXVI*.

Frammento di orlo. Alt. 0,037. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, polverosa al tatto, di colore arancio molto chiaro; vernice marrone scuro.

Esemplare probabilmente a pareti chiuse e rettilinee, orlo leggermente ispessito ed estroflesso. Labbro verniciato, gruppi di linee orizzontali su fondo a risparmio. Due linee orizzontali. Si evidenzia qualche sporadica traccia di annerimento da combustione. Produzione corinzia (?). Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1906, 675-676, fig. 502; Pelagatti 1982b, tav. 39, nn. 6-13; Meola 1996-1998, 195, D.160, n. 1, tav. 29 (fine VII - inizi VI sec.).

A.1145 – senza n. inv.

Orlo frammentario. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente.

Forma: vd. precedente, con pareti leggermente concave e labbro distinto. Decorazione a bande. Produzione corinzia. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. Pelagatti 1982b, tav. 39, nn. 6-13.

A.1146: orlo di esemplare di probabile tradizione corinzia con decorazione a bande, analogo all'individuo precedente.

□ *Kalathiskoi locali o coloniali*

◆ *A pareti traforate*

A.1147 – n. inv. 33901; *Tav. XXXVI*.

Tre frammenti di orlo, parete e base, di cui due congiunti, pertinenti allo stesso esemplare. A: diam. 0,071 (base); B: diam. 0,14 (orlo). Corpo ceramico poroso, poco depurato, con inclusi micacei di colore bianco e scuri, di minute dimensioni; M. 10Y 6/6 (*light red*). Superficie ruvida al tatto, di colore arancio; ingobbio rossastro.

Pareti diritte a trafori rettangolari, orlo diritto e labbro squadrato. Esterno interamente ingobbato. Interno a risparmio con bande orizzontali di ingobbio. Produzione locale. Cronologia: VII - inizi VI sec. Inedito.

◆ *A pareti chiuse*

A.1148 – n. inv. 33859; *Tav. XXXVI*.

Esemplare quasi integro ricomposto da due frammenti. Alt. 3,1; diam. 0,092 (orlo). Corpo ceramico poroso, ricco di inclusi bianchi di piccole dimensioni; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie bollosa e ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio schiarente; vernice marrone.

Labbro ingrossato e pendulo, pareti concave, vasca bassa e aperta, base piana. Labbro verniciato, esterno ingobbato con fascia orizzontale sul corpo. Interno ingobbato con due linee concentriche di vernice. Due fori di sospensione sull'orlo. Produzione locale. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. Grasso 2008, 90, n. 402, tav. 40, fig. 22 (VII sec.); per la forma: Caskey, Amandry 1949, n. 190, tav. 53.

A.1149 – n. inv. 33858; *Tav. XXXVI, XXXVII*.

Esemplare integro. Alt. 0,044; diam. 0,1 (orlo); diam. 0,05 (base). Corpo ceramico poroso, con vacuoli ed evidenti inclusi bianchi; M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, di colore rosa chiaro, ricoperta da ingobbio bianco; vernice rossa.

Pareti svasate, orlo pendulo, labbro squadrato, base piana e convessa all'interno. Gruppi di sei filetti verticali sul labbro, banda orizzontale sulla vasca; all'interno, una banda fiancheggiata da due linee sottili passanti poco al di sotto dell'orlo. Superficie sottostante ingobbata. Produzione locale. Cronologia: VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 135.

Cfr. precedente; Grasso 2008, 90, n. 405, tav. 40 (VII sec.); *FrancaVilla Marittima* 1.2, 135, n. M6, fig. 152; per la forma: *Perachora* 2, 93, n. 820, fig. 6; *Corinth* 15.3, n. 1564, tav. 63.

A.1150 – senza n. inv.; *Tav. XXXVI*.

Due frammenti di orlo e vasca. Diam. 0,11 (orlo). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione locale. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1151 – n. inv. 33859; *Tav. XXXVI*.

Esemplare mancante di circa metà dell'orlo; profilo completo. Alt. 0,038; diam. 0,088 (orlo); diam. 0,041 (base). Corpo ceramico poroso, poco depurato, con inclusi bianchi e miche evidenti in superficie; M. 2.5Y 7/2 (*light grey*) - 2.5Y 6/6 (*olive yellow*). Superficie ruvida al tatto, con piccole bolle, ricoperta da ingobbio biancastro, molto diluito; vernice marrone scuro, opaca.

Corpo irregolare, aperto e svasato, orlo diritto, labbro squadrato leggermente pendulo, base piana. Un foro si conserva sull'orlo. Labbro interamente verniciato; vasca esterna semplicemente ingobbata, senza alcuna decorazione aggiunta. Interno, due bande concentriche sul fondo ingobbato. Produzione locale. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. precedente; per la forma della vasca: Cook 1953, 46-47, n. B27, fig. 21.

A.1152 – senza n. inv.; *Tav. XXXVI*.

Esemplare mancante di circa metà dell'orlo e della vasca; profilo completo. Alt. 0,038; diam. 0,072 (orlo); diam. 0,048 (base). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; ingobbio bianco grigiastro; vernice nera, opaca.

Corpo svasato, pareti diritte, orlo everso, labbro diritto, ispessito e arrotondato. Trattini verticali e obliqui sul labbro; sulla vasca, due bande orizzontali in prossimità della base, probabili tratti trasversali tra le due bande. Interno verniciato. Superficie sottostante ingobbata, priva di decorazione. Produzione locale. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. per la forma: *Perachora* 2, 93, n. 810, fig. 6; Grasso 2008, 90, n. 411, tav. 41, fig. 22.

A.1153 – n. inv. 33858; *Tav. XXXVI*.

Esemplare mancante di circa $\frac{1}{3}$ dell'orlo e della vasca; profilo completo. Alt. 0,028; diam. 0,063 (orlo); diam. 0,039 (base). Corpo ceramico poco depurato, poroso, con inclusi bianchi di piccole dimensioni; M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie ruvida al tatto, ricca di bolle, di colore arancio rossastro, ricoperta da ingobbio schiarente molto diluito; vernice rossastra.

Vasca bassa, quasi troncoconica, pareti leggermente svasate, quasi diritte, orlo lievemente everso e labbro arrotondato. Labbro verniciato (decorazione in parte abrasa); vasca esterna interamente ricoperta da un'ingobbatura schiarente molto diluita, su cui è applicata una fascia orizzontale alla base. Interno e superficie sottostante soltanto ingobbati, privi di ulteriori decorazioni. Produzione locale. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1154-A.1157: quattro frammenti di orlo, vasca e base (profilo completo) di altrettanti esemplari analoghi al precedente per decorazione e forma.

A.1158-A.1163: sei orli di altrettanti esemplari analoghi ai precedenti per decorazione e forma.

A.1164-A.1167: quattro fondi frammentari di altrettanti esemplari analoghi ai precedenti per forma e decorazione.

A.1168 – n. inv. 33859; *Tav. XXXVIII*.

Esemplare ricomposto da due frammenti, mancante di circa $\frac{1}{3}$ di orlo e vasca; profilo completo. Alt. 0,032; diam. 0,093 (orlo). Corpo ceramico poroso, poco depurato, di colore beige grigiastro; M. 7.5YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie ruvida al tatto, di colore beige grigiastro, ricoperta in parte da ingobbio biancastro.

Forma assimilabile a quella di un *kalathiskos* con ampia vasca troncoconica, anse orizzontali. Acromo. Un'ansa presenta una coppia di fori di sospensione. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 146, in alto a destra.

1.1.20. *Vasi miniaturistici*□ *Kotyliskoi corinzi (NC 1517)*◆ *Gruppo 1. Tremoli sull'orlo, fasce e motivo a puntini alternati sulla vasca*

A.1169 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII.*

Frammento di orlo. Alt. 0,031. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie polverosa al tatto, di colore giallo paglierino; vernice nera.

Vasca bassa, profilo convesso. Labbro verniciato; tremoli sull'orlo; sulla vasca, motivo a puntini alternati tra bande orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-550 (CM - CT I). Inedito.

Cfr. Kunze-Götte *et al.* 2000, 196, nn. 103-105, tav. 62 (CM); Panvini, Sole 2005, 48-49, n. D XXVIII, tav. 13a-b (CT I); Ismaelli 2011, 87-88, n. 197, tav. 11 (CM); per il tipo: Neeft 2006, 94-96 (tipo 2e; CT I); Padovano 2022, 202-204, 211 (CM - CT I).

A.1170 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII.*

Frammento di vasca e orlo mancante del labbro. Largh. 0,035. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige; vernice nera, in parte diluita, e paonazza.

Forma: vd. precedente. Sequenza di sigma a quattro tratti sull'orlo; vasca occupata da fasce nere e paonazze delimitate da sottili bande a risparmio con puntini. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.5, 58, n. 110, tav. 9 (*second quarter or perhaps middle of the sixth century*); Ismaelli 2011, 103, n. 254, tav. 14 (CT I).

◆ *Gruppo 2. Tremoli-trattini sull'orlo, fasce e linee sulla vasca*

A.1171 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII.*

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,024 (piede). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice marrone.

Vasca bassa e ampia, profilo convesso; piede a disco con bottone centrale. Bordo esterno del piede a risparmio; due linee orizzontali, una fascia, linea orizzontale sotto la zona delle anse. Superficie sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. Isler 1968, 293, t. 526, fig. 3.5 (CM); Bonacasa 1970, 112-115, tav. 21 (CT I-II); Panvini, Sole 2005, 48-49, n. D XXVIII, tav. 13a-b (CT I); per il tipo: *Tocra* 2, 14 (tipo 1); Neeft 2006, 94-96 (tipo 4a; CT I); Padovano 2022, 202-204, 209.

A.1172 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII.*

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,027. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice marrone.

Forma: vd. precedente. Bordo esterno del piede verniciato; fascia orizzontale, linea; fascia circolare sul fondo. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. Isler 1968, 293, t. 526, fig. 3.5-7 (CM); per il tipo: *Tocra* 2, 14 (tipo 1); Neeft 2006, 94-96 (tipo 3b? - CT I).

A.1173: piede frammentario di esemplare analogo al precedente per forma e decorazione.

A.1174 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII.*

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,028 (piede). Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 6/6 (*brownish yellow*). Superficie di colore nocciola chiaro, polverosa al tatto; vernice marrone scuro.

Forma: vd. precedente. Bordo esterno del piede a risparmio, due fasce seguite da due linee. Superficie sottostante del piede a risparmio eccetto una banda circolare e un cerchietto al centro. Interno verniciato. Produzione corinzia o di tradizione. Cronologia: 570-525 (CT I-II). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1175 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII.*

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,029 (piede). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Vasca bassa e ampia, profilo leggermente convesso; piede a disco. Bordo esterno del piede verniciato; una fascia (?) seguita da una linea e un'ulteriore fascia. Bordo interno del piede verniciato, cerchiato sul fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II). Inedito.

Cfr. Bonacasa 1970, 112-115, tav. 21 (CT I-II); Ismaelli 2011, 99, n. 242, tav. 13 (prima metà VI sec.).

A.1176 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Esemplare ricomposto da due frammenti, mancante di metà dell'orlo e della vasca; profilo completo. Alt. 0,027; diam. 0,051 (orlo). Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera con sfumature, diluite, di colore marrone.

Vasca bassa e ampia, ansa orizzontale a bastoncino, piede a disco. Labbro a risparmio, trattini verticali sull'orlo; sul corpo, fascia centrale fiancheggiata da due linee orizzontali; sulla superficie sottostante, due bande concentriche. Interno verniciato. Ansa a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. (selezione) Orsi 1925, 190-191, t. 30, fig. 18, in alto a destra (in associazione con due vasi configurati di tipo greco-orientale e una *lekythos* del tipo Deianira); Vallet, Villard 1955, t. 4040, tav. 10.B; (VI sec.); Brann 1956, 365, n. 48g, tav. 53 (600-540 ca.); Vallet, Villard 1964a, 70, tav. 57.7 (CT II); Isler 1968, 293, t. 526, fig. 3.5-7 (CM); *CVA Gela 2*, 16-17, tav. 26.1-4 (CT II); *Corinth 7.5*, 58, n. 105, tav. 9 (575-550 ca.); *Corinth 15.3*, 298, n. 1626, tav. 65 (CT I-II); *Corinth 18.1*, 174, n. 561, tav. 52 (prima metà VI sec.); De Miro 1989, 28, t. 1021, tav. IV (CT I); Meola 1996-1998, 108, D.128, nn. 2-3 (CM); 215, t. 307, nn. 3-5, tav. 43 (CM-CT I); 229-230, D.196, n. b2, tav. 46 (CM); 54, D.60, n. 1, tav. 69 (CM - CT I); 289, D.312, n. 2, tav. 69 (CM - CT I); 244-245, t. 340, n. 1, tav. 40 (CM - CT I, contesto del secondo quarto del VI sec.); 108, D.128, n. 2, tav. 40 (contesto del primo quarto del VI sec.); De Miro 2000, 198, nn. 895-896, tav. 118 (CT I) [S.C. Sturiale]; Kunze-Götte *et al.* 2000, 196, nn. 103-105, tav. 62 (CM); Panvini, Sole 2005, 48-49, n. D XXVIII, tav. 13a-b (CT I); Bruni 2009, 95, n. 294, tav. 28 (CT I); Ismaelli 2011, 97, n. 223, tav. 13 (600-550); Lambrugo 2013, 87, BPE 24.2, fig. 18 (CT I); 94, BPE 49.14-16, fig. 23 ("CT I con estensione forse anche nella seconda metà del VI sec."); contesto datato al CM - CT I); Di Vita, Rizzo 2016, t. 8, nn. 8-12, figg. 62-66 (CT II); t. 26, n. 3 (CT I); Neeft 2020, 83, nn. 4231-4397 (CT I-II); Albertocchi 2022, 28, dep. 15, tav. XL.d; 71, dep. 1381, tavv. XXIII.b, CXVII.c (CT I); per il tipo: *Tocra 2*, 14, n. 1922, tav. 7 (tipo 2; livelli 8-7; 590-520/10); Neeft 2006, 94-97 (tipo 6c; CT I-II); Duda, Gras 2018, 57-62, t. Z 51, n. 20, fig. Z 51.12 (VI sec.); vd. anche Padovano 2022, 203-204, 209.

A.1177 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Esemplare mancante di metà dell'orlo e della vasca; profilo completo. Diam. 0,023 (piede). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice di colore arancio.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. precedente; Meola 1996-1998, 244, t. 340, n. 1, tav. 40; per il tipo: Neeft 2006, 94-97 (tipo 6b).

A.1178 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Esemplare mancante di circa $\frac{2}{3}$ dell'orlo e della vasca, un'ansa conservata; profilo completo. Diam. 0,022 (piede). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice marrone, in parte diluita.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1179 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Esemplare mancante di circa $\frac{2}{3}$ dell'orlo e della vasca; profilo completo. Diam. 0,023 (piede). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice di colore marrone-arancio.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1180 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,026 (piede). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice di colore marrone-arancio.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1181: piede e vasca frammentaria di un esemplare analogo al precedente per forma e decorazione.

A.1182 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,029 (piede). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiarissimo; vernice nera.

Vasca bassa dal profilo convesso, piede a disco. Bordo del piede verniciato, una linea e una fascia orizzontale. Superficie sottostante a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-525 (CT I-II). Inedito.

Cfr. Brann 1956, 365, n. 48g. tav. 53 (600-540 ca.); *Corinth* 7.5, 58, n. 110, tav. 9 (575-550 ca.); Ismaelli 2011, 97, n. 226, tav. 13 (600-550); Duda, Gras 2018, 11-13, t. P 1, nn. 3-4 (seconda metà VI sec.); per il tipo: Neeft 2006, 94-97 (tipo 6c; CT I-II).

A.1183 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo, vasca e ansa integra. Largh. 0,042. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino chiarissimo; vernice nera, lucida.

Vasca bassa e ampia dal profilo convesso, piede a disco. Labbro a risparmio, tremoli verticali sull'orlo; vasca decorata da una fascia centrale tra due linee orizzontali, una in basso, l'altra in alto. Ansa a risparmio. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I).

Cfr. precedente; *Tocra* 2, 95-97, nn. 1922-1925 (tipo 2); Ismaelli 2011, 97, n. 224, tav. 13 (Gela, santuario del Predio Sola, strato I; 600-550?).

A.1184 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo, vasca e ansa integra. Diam. 0,042. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore giallo chiaro, con sfumature rosate; vernice di colore arancio.

Vasca bassa e ampia dal profilo convesso; è probabile che il piede fosse a disco. Labbro verniciato, trattini verticali sull'orlo; vasca decorata da una fascia centrale tra due linee orizzontali, di cui si conserva soltanto quella superiore. Ansa a risparmio e interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. precedente; per il tipo: Neeft 2006, 94-97 (tipi 6b-d).

A.1185 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo, vasca e ansa integra. Largh. 0,047. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera, quasi del tutto evanida.

Forma: vd. precedente. Labbro verniciato, trattini verticali sull'orlo; doppia linea sotto le anse, fascia e ulteriore linea sottostante. Ansa a risparmio. Interno verniciato. Si evidenziano chiare tracce di annerimento da combustione. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.5, 68, n. 189, tav. 13 (pozzo 1947-4; 600-550 ca.); Ismaelli 2011, 98, n. 234 (600-550?); per il tipo: Neeft 2006, 94-97 (tipo 6a?).

A.1186-A.1190: cinque orli frammentari di esemplari analoghi ai precedenti per forma e decorazione.

◆ Gruppo 3. Zig-zag orizzontale sull'orlo, fasce e linee sulla vasca

A.1191 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo con ansa integra. Largh. 0,029. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera.

Vasca ampia, dal profilo leggermente convesso. Linea orizzontale sotto il labbro; tra le anse, stretta fascia con linea ondulata a zig-zag orizzontale; sulla parte superiore della vasca, una linea seguita da una fascia nera. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-500 (CT I-II). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.5, 60, n. 125, tav. 10; Meola 1996-1998, 212, D.174, n. 1, tav. 46 (CM); Panvini, Sole 2005, 48, n. D XXVI, tavv. XIIc (CM), XXVb (seconda metà VI sec.; antecedente rispetto al tipo Neeft 2006, 96-97, fig. 11b); Duda, Gras 2018, 57-62, t. Z 51, n. 11, fig. Z 51.14 (VI sec.); vd. anche Padovano 2022, 202-204, 211.

A.1192 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo. Largh. 0,021 (orlo). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice bruna; suddipinture rosse e paonazze.

Forma: vd. precedente. Labbro verniciato, linea ondulata a zig-zag tra le anse; al di sotto, banda rossa con linea paonazza suddipinta, triplice filettatura sottostante, banda di colore bruno e ulteriori linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-500 (CT I-II). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1193 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo, vasca e ansa integra. Largh. 0,039. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie color nocciola chiaro; vernice nera e paonazza.

Vasca bassa, profilo non molto convesso, ansa orizzontale a bastoncino. Labbro verniciato, zig-zag orizzontale sull'orlo; sulla vasca, linea verticale al di sotto delle anse e fascia paonazza. Ansa verniciata per immersione. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 550-470 (CT II-III). Inedito.

Cfr. Cavallari, Orsi 1889, 897, t. 281; Blinkenberg 1931, 628, n. 2595, tav. 124; Vallet, Villard 1964a, 70, tav. 57.8-9 (CT II); *Tocra* 2, 14, nn. 1942-1943, tav. 8 (fine VI - inizi V sec.); *CVA Gela* 2, 14-15, tav. 25.2 (CT II); *Corinth* 15.3, 310, n. 1689, tav. 67 (inizi V sec.); *Corinth* 7.5, 70, n. 208, tav. 14 (480-470); Meola 1996-1998, 379, D.416, n. 1, tav. 58 (CT II); Kunze-Götte *et al.* 2000, 196, nn. 101-102, tav. 62 (CM?); Albertocchi 2022, 83-84, depp. 1756, 1765, tavv. CXXXIV.c, CXXXIV.h (CT II); per il tipo: Neeft 2006, 96-97, fig. 11b (tipo 10).

A.1194 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo. Alt. 0,029. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente.

Vasca dal profilo teso. Sulla vasca, linea, fascia paonazza, linea, fascia nera, linea. Produzione corinzia. Cronologia: 550-500 (CT II). Inedito.

Cfr. precedente; *Corinth* 15.3, 310, n. 1688, tav. 67.

A.1195: orlo frammentario di un ulteriore esemplare analogo al precedente per forma e decorazione.

◆ Gruppo 4. Motivo 'Antiparos' sull'orlo, fasce e linee sulla vasca

A.1196 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo e attacco di ansa. Alt. 0,033; spess. 0,002; diam. 0,06 (orlo). Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera, in parte diluita, e paonazza.

Vasca bassa dal profilo schiacciato e convesso. Sull'orlo, motivo *Antiparos* (triangoli a gradoni affrontati) delimitato da due linee orizzontali; sulla vasca, bande nere e paonazze inframmezzate da sottili linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 525-500 (CT II). Inedito.

Cfr. *Tocra* 2, 13, n. 1900; *Corinth* 7.5, 60, n. 123, fig. 7, tav. 10; Duday, Gras 2018, 11-13, t. P 1, nn. 17, 24, fig. P 1.6; per il tipo: Neeft 2020, 83-84 (tipo 10).

A.1197 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo e attacco di ansa. Alt. 0,025; spess. 0,002; diam. 0,06 (orlo). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige, polverosa al tatto; vernice marrone scuro, in parte diluita, e rossa.

Forma: vd. precedente. Sull'orlo, motivo *Antiparos*; sulla vasca, bande rosse e, forse, nere alternate a sottili linee orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 555-500 (CT II). Inedito.

Cfr. Campbell 1938, n. 123, fig. 15; *Corinth* 7.5, 70, n. 204; *Corinth* 18.1, n. 200.1, tav. 36.

◆ Gruppo 5. Decorazione lineare su fondo nero

A.1198 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo con ansa integra. Largh. 0,026. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 7/3 (*pink*); vernice nera; suddipinture rosse.

Orlo e vasca verniciati con l'aggiunta di una banda rossa sul labbro e una sotto le anse. Ansa e interno verniciati. Produzione corinzia. Cronologia: 550-500 (CT II). Inedito.

Cfr. *Tocra* 1, 40, n. 453, tav. 27; per il tipo: Neeft 2006, 94-97 (tipo 11); Padovano 2022, 204.

◆ Decorazione non determinabile

A.1199-A.1200: due anse con orlo pertinenti a due ulteriori esemplari.

□ *Coppette corinzie*

◆ *Decorazione lineare (NC 712)*

A.1201 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII.*

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,028 (piede). Corpo ceramico depurato e compatto; 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro rosato; vernice nera; suddipinture rosse.

Coppetta con vasca molto bassa e ampia, piede breve ad anello. Bordo esterno del piede verniciato; parte inferiore della vasca decorata da una fascia nera con linee orizzontali suddipinte e, al di sotto, una fascia a risparmio con gruppi di due puntini. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. Hencken 1958, tav. 67, fig. 28a, n. 2 (CA); Meola 1996-1998, 232-233, D.204, n. 2 (Tr.-CA) Ismaelli 2011, 59, n. 73, tav. 4; Duda, Gras 2018, 34-42, t. Z 24, n. 17, fig. Z 24.3.

A.1202: piede e parte inferiore della vasca di un esemplare analogo al precedente per forma e decorazione.

A.1203 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII.*

Frammento di orlo. Largh. 0,037 (orlo). Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Forma: vd. precedente. Labbro verniciato; decorazione fra le anse non leggibile. Inferiormente alla zone delle anse: fascia nera con linee rosse suddipinte, fascia a risparmio con sequenza di puntini, fascia nera con linee rosse suddipinte. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA). Inedito.

Cfr. precedente.

A.1204: orlo e parte superiore della vasca di un esemplare analogo al precedente per forma e decorazione.

□ *Kanthariskoi locali o coloniali*

A.1205 – n. inv. 33857; *Tav. XXXVIII.*

Esemplare integro. Alt. 0,04; diam. 0,051 (orlo). Corpo ceramico di colore beige grigiastro, micaceo, ricco di inclusi scuri e biancastri di piccole dimensioni (*fabric A*); M. 2.5Y 6/4 (*light yellowish brown*). Superficie ruvida al tatto, di colore rosa; vernice rossastra.

Base piatta, corpo ovoidale, orlo breve ed estroflesso, labbro arrotondato, anse a nastro verticali. Corpo a risparmio eccetto una macchia irregolare al centro, su orlo e spalla. Produzione locale. Cronologia: 700-550. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 145.

Cfr. Caskey, Amandry 1952, 204, n. 266, tav. 57; Vallet, Villard 1964a, 185, tav. 207, nn. 1-6; Bonacasa 1970, 101, Ac21-82, tav. 30; Andreiomenou 1986, 106, fig. 4; *Corinth 15.3*, 313, n. 1731, tav. 67 (con piede a disco); Meola 1996-1998, 106-107, D.124, n. 1 (in associazione con un *alabastron* paleocorinzio); *FrancaVilla Marittima 1.2*, 165-166, nn. W5-7, figg. 235-237 (metà VII sec.); Grasso 2008, 100-101, n. 465, tav. 47 (metà VII - inizi VI sec.); Duda, Gras 2018, 32-33, t. Z 25, n. 1 (fine VIII - prima metà VII sec.); 39, t. P 18, n. 1 (fine VII sec.); 48, t. Z 32, n. 3 (fine VII - inizi VI sec.); Duda *et al.* 2022, 108, t. Z24, fig. 100.

A.1206 – n. inv. 33857; *Tav. XXXVIII.*

Esemplare quasi integro, mancante di un'ansa, orlo scheggiato. Alt. 0,041; diam. 0,055 (orlo). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ruvida di colore beige grigiastro; vernice marrone.

Forma: vd. precedente. Corpo a risparmio eccetto una macchia irregolare sul corpo. Produzione locale. Cronologia: 700-550. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1207 – n. inv. 33857; *Tav. XXXVII, XXXVIII.*

Esemplare quasi integro, mancante di un'ansa e di un frammento dell'orlo. Alt. 0,044; spess. 0,003 (orlo); diam. 0,051 (orlo); diam. 0,021 (piede). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore giallognolo.

Forma: vd. precedente. Corpo a risparmio eccetto due grandi macchie irregolari, subito al di sotto dell'orlo su ciascun lato, unite da una pennellata. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 700-550. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1208 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Esemplare mancante di circa $\frac{2}{3}$ di orlo e vasca; profilo completo. Alt. 0,038; spess. 0,004; diam. 0,05 (orlo interno); diam. 0,029 (piede). Corpo ceramico; vd. precedente; M. 7.5YR 6/3 (*light brown*). Superficie marrone; vernice bruna.

Base piatta, corpo globulare, orlo estroflesso, labbro arrotondato, ansa a nastro verticale. Corpo a risparmio eccetto una doppia filettatura passante sotto le anse. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 700-550. Inedito.

Cfr. precedente; per la forma: Meola 1996-1998, 12, D.174, n. 2, tav. 46; *FrancaVilla Marittima* 1.2, 118-119, nn. E6-9, figg. 107-109.

A.1209: orlo e ansa di un ulteriore esemplare analogo al precedente per forma e decorazione.

A.1210 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Esemplare mancante di circa metà dell'orlo e della vasca; profilo completo. Alt. 0,039; spess. 0,004 (orlo); diam. 0,05 (orlo); diam. 0,026 (piede). Corpo ceramico: vd. precedente; M. 2.5YR 7/6 (*light red*). Superficie di colore rosa cipria; vernice rossastra.

Forma: vd. precedente. Macchia irregolare sulla vasca. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 700-550. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1211 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Esemplare mancante di circa metà dell'orlo e della vasca. Alt. 0,041; spess. 0,004 (orlo); diam. 0,062 (orlo); diam. 0,026 (piede). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore rosa cipria; vernice rossastra.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione locale e/o coloniale. Cronologia: 700-550. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1212-A.1214: tre orli con ansa di ulteriori esemplari, con pennellate irregolari di vernice sulle anse.

A.1215 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Esemplare quasi integro, mancante di un'ansa e di circa $\frac{1}{3}$ dell'orlo. Alt. 0,04; spess. 0,003; diam. 0,064 (orlo); diam. 0,028 (piede). Corpo ceramico di colore rosa-arancio, con evidenti inclusi neri di piccole dimensioni; M. 2.5YR 7/6 (*light red*). Superficie di colore rosa cipria.

Forma: vd. precedente. Acromo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 700-550. Inedito.

Cfr. precedente; per la forma: Meola 1996-1998, 40, D.34, n. 1, tav. 62, D.87, tav. 13; Pemberton 2020, fig. 14.

A.1216: orlo di un ulteriore esemplare acromo, analogo al precedente anche per la forma.

A.1217 (n. inv.33857; *non vidi*): frammento di ulteriore esemplare, forse acromo.

A.1218 – senza n. inv.; *Tav. XXXVIII*.

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,045; diam. 0,06. Corpo ceramico compatto e depurato, con inclusi chiari (quarzo) molto frequenti e di piccole dimensioni; M. 2.5YR 7/6 (*light red*). Vernice diluita, di colore arancio rossastro, con chiazze più scure.

Orlo breve, estroflesso e distinto, labbro arrotondato, corpo globulare. Interamente verniciato sia all'interno che all'esterno. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 700-550. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1219-A.1221: tre orli con vasca di ulteriori esemplari interamente verniciati.

□ *Varia*

A.1222 – n. inv. 33902; *Tav. XXXIX*.

Piattino miniaturistico frammentario; profilo completo. Diam. 0,054. Corpo ceramico molto depurato e compatto, di colore rosso-arancio; vernice nera; suddipinture rosse.

Vasca piana e molto bassa, bordo a tesa leggermente convesso. La tesa è decorata da una sequenza di rosette a macchia comprese tra due linee circolari; il fondo interno reca, in *silhouette*, una figura ibrida

rivolta verso destra, forse una sirena o una sfinge. Motivi di riempimento: piccole rosette a puntini. Suddipinture rosse sul corpo della figura e sul copricapo (?). Superficie sottostante a risparmio con fasce e linee concentriche. Si segnala una coppia di fori di sospensione sulla tesa. Produzione attica. Cronologia: 650-600. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 148.

Cfr. Graef, Langlotz 1925, tav. 23, n. 571.

A.1223 (*non vidi*): piattino frammentario di probabile fabbrica locale o coloniale (Orsi 1918, fig. 146).

A.1224 (n. inv. 33862; *non vidi*): piccola *oinochoe* di produzione locale, con decorazione figurata a *silhouette* (Orsi 1918, fig. 143).

1.1.21. Anfore e vasi di forma chiusa

□ Vasi di forma chiusa corinzi

A.1225 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX*.

Due frammenti di parete. A: alt. 0,034; spess. 0,003; B: alt. 0,033. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiaro; vernice nera; suddipinture rosse.

Vaso di forma chiusa (*oinochoe* o piccola anfora a pannello). Collo verniciato; sul corpo, pannello a figure nere delimitato superiormente da linguette bicrome: due o più figure maschili nude in corsa verso destra (con elmo?). Motivi di riempimento quasi assenti: macchiolina con incisione e breve suddipintura. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

□ Anfore e vasi di forma chiusa attici

A.1226 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX*.

Frammento di parete. Alt. 0,045; largh. 0,083; spess. 0,011. Corpo ceramico molto depurato e compatto, di colore rosso-arancio; M. 5YR. 7/8 (*reddish yellow*). Superficie levigata e compatta, di colore arancio chiaro; vernice nera; suddipinture rosse.

Anfora panatenaica o pseudopanatenaica. Metopa figurata delimitata in alto da linguette bicrome rosse e nere; lato A: testa di gallo con cresta rossa rivolto verso sinistra, parte delle piume falciformi rosse; *lopbos* con tenia rossa dell'elmo di Atena incedente verso sinistra. Produzione attica. Cronologia: 500-475. Bibliografia: Orsi 1918, 559, fig. 149; Caruso 1990, 147, nt. 5.

Cfr. Graef, Langlotz 1925, I.933, tav. 56; I.977, tav. 57; Oxford, Ashmolean Museum, n. inv. 1952.549 (ABV 396.4; *Pittore di Eucharides*); München, Antikensammlungen, n. inv. 8746 (ABV 397; *Pittore di Eucharides*).

A.1227 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX*.

Frammento di parete. Alt. 0,075; largh. 0,077; spess. 0,007. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore arancio scuro; vernice nera, lucida e densa.

Anfora panatenaica o pseudopanatenaica? Porzione sinistra della metopa figurata del lato B, delimitata da un filetto: teste di due cavalli in corsa verso destra. Produzione attica. Cronologia: 530-480. Bibliografia: Orsi 1918, 559, fig. 149; Caruso 1990, 147; Bentz 1998, 155, n. 5.207 (430-410).

Cfr. Adria, MAN, n. inv. 22490 (*CVA Adria 2*, 16, tav. 12.1; *BAPD 17999*); London, British Museum, n. inv. B206 (*BAPD 302115*; *CVA London 4*, tav. 46; *ABV 369*, n. 120; *Gruppo di Leagros*); London, British Museum, n. inv. B170 (*BAPD 306453*; *CVA London 3*, tav. 34.1; *ABV 671*, n. 1; *Pittore di Edimburgo*); Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, n. inv. G25 (*BAPD 303415*; *ABV 479*, n. 6; *Pittore di Edimburgo*).

A.1228 – senza n. inv. (?) (*non vidi*).

Frammento di parete. Alt. 0,045 ca. Corpo ceramico, superficie e vernice: non esaminabili.

Porzione inferiore di un pannello figurato con parte di una quadriga rivolta verso destra. Produzione attica. Cronologia: 550-500. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 146, in basso a sinistra.

□ *Anfore e vasi di forma chiusa greco-orientali*

A.1229 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX.*

Due pareti dello stesso vaso (?). A: alt. 0,013; spess. 0,007; B: alt. 0,016. Corpo ceramico poroso ma compatto, di colore rosa-arancio (nucleo) e grigiastro, inclusi scuri e micacei; M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*) - 5YR 7/2 (*pinkish gray*). Superficie ricoperta da ingobbiatura bianco crema; vernice nera.

Wild goat style: banda a meandro uncinato. Produzione greco-orientale (Ionia del Sud?). Cronologia: 610-580 (SiA Id). Inedito.

A.1230 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX.*

Frammento di collo e attacco della spalla. Alt. 0,03. Corpo ceramico compatto, di colore rosa chiaro; M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie ricoperta da ingobbio color crema; vernice marrone scuro, opaca.

Oinochoe o anfora. Palmetta con foglie alternatamente a contorno e piene, inscritta all'interno di una losanga. Interno a risparmio. Produzione greco-orientale? Cronologia: 630-550. Inedito.

A.1231 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX.*

Frammento di parete. Alt. 0,055; spess. 0,007. Corpo ceramico depurato e micaceo, di colore rosa scuro; M. 5YR 5/6 - 7.5YR 6/6 (*yellowish red*). Superficie ricoperta da ingobbio colore giallo chiarissimo; vernice marrone scuro; suddipinture rosse e bianche.

Oinochoe o anfora. All'esterno, catena di fiori di loto e boccioli, questi ultimi con suddipintura rossa; la decorazione floreale è delimitata da fasce verniciate con linee e bande suddipinte in bianco e in rosso. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 600-580 (NiA Ic). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 115, in alto a destra.

Cfr. Walter-Karydi 1973, 144-145, nn. 944, 952, tav. 116.

A.1232 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX.*

Frammento di collo e attacco della spalla. Alt. 0,058; spess. 0,007; diam. 0,07. Corpo ceramico poroso, con vacuoli e inclusi scuri di medie dimensioni; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*) - 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie di colore nocciola chiaro, ricoperta da uno spesso ingobbio giallo paglierino; vernice marrone scuro.

Collo e spalla distinta di vaso di forma chiusa, probabilmente un'anfora; all'interno, un cordolo marca l'articolazione tra collo e spalla. Decorazione subgeometrica: bande orizzontali; spalla verniciata. Interno a risparmio. Produzione greco-insulare (?). Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. Rizzo 2016, 75, n. I.3.

□ *Anfore e vasi chiusi locali o coloniali*

A.1233 – senza n. inv.; *Tav. XXVII, XXXIX.*

Frammento di orlo e collo. Alt. 0,03; largh. 0,055; diam. 0,097. Corpo ceramico molto poroso, con inclusi scuri e bianchi di piccole dimensioni; M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, di colore rosa chiaro, con sfumature grigiastre, ricoperta da lieve ingobbio schiarente; vernice rossastra, opaca.

Anfora o idria a corpo ovoide o globulare con alto collo svasato. Labbro superiormente verniciato, linea ondulata sul collo. Interno a risparmio con due bande orizzontali. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII - metà VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, fig. 8.

Cfr. per la forma: Orsi 1926, 333, fig. 231; tavv. 15.7, 16.10; Pelagatti, Voza 1973, 147, n. 349; Albanese *et al.* 1988-1989, fig. 124e (VI sec.); Camera 2006, 54-55, n. VIII.30; Frasca 2015, 66, fig. 26; per la decorazione: Albanese 1988-1989, 79, n. 167, fig. 95 (fine VII sec.); Pancucci, Naro 1992, 105, n. 321, tav. XXV (VII - inizi VI sec.); Ingoglia 2013, fig. 12.

A.1234 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX.*

Frammento di spalla e ansa frammentaria. Alt. 0,068; spess. 0,024 (ansa); spess. 0,009 (parete). Corpo ceramico poroso, con inclusi scuri di medie dimensioni, colore rosa chiaro grigiastro; M. 2.5YR 7/4 (*light reddish brown*). Superficie ruvida al tatto, di colore rosa, ricoperta da un lieve ingobbio schiarente; vernice nera, opaca.

Probabile idria dal corpo ovoide, con anse orizzontale a bastoncino. Semplice decorazione a bande. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. per il tipo: Lentini 1992.

A.1235 – senza n. inv.; *Tav. XXVII.*

Frammento di piede ad anello. Alt. 0,032; diam. 0,12. Corpo ceramico molto poroso, con inclusi bianchi e neri; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, di colore rosa-grigiastro, ricoperta all'esterno da ingobbio schiarente; vernice rossastra, diluita e opaca.

Piede ad anello, corpo ovoidale o globulare. Bordo esterno del piede verniciato, corpo ingobbato. Interno a risparmio. Produzione coloniale. Cronologia: 650-500. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1236 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX.*

Frammento di piede e parte superiore della vasca. Alt. 0,03; diam. 0,07. Corpo ceramico mediamente depurato, con inclusi neri di medie dimensioni e sporadica mica superficiale; M. 7.5YR 6/3 (*light brown*) – 7.5YR 7/3 (*pink*). Superficie di colore marrone chiaro, tendente al rosa, ricoperta all'esterno da ingobbio bianco crema; vernice marrone scuro, in parte diluita.

Vaso di forma chiusa (*oinochoe* o idria) con piede ad alto anello, squadrato, corpo ovoidale o globulare. Bordo esterno del piede verniciato; sul corpo, in prossimità del piede: fascia con sequenza di puntini, banda verniciata, girali o cerchi concentrici. Produzione locale di tradizione euboica (?). Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. per la decorazione: Andreiomenou 1984, 57, n. 70, fig. 35.

A.1237 – n. inv. 33853; *Tav. XXXIX.*

Spalla e attacco del collo. Alt. 0,05; spess. 0,006. Corpo ceramico depurato e poroso, con inclusi di piccole dimensioni, di colore scuro; M. 5YR 5/6 (*yellowish red*). Superficie levigata, porosa, di colore marrone chiaro, ricoperta all'esterno da ingobbio bianco grigiastro; vernice nera, opaca.

Vaso di forma chiusa dal collo cilindrico e corpo ovoidale, possibilmente un'anfora o un'*oinochoe*. Parte inferiore del collo verniciata; sulla spalla, filetti e zig-zag orizzontale. Interno a risparmio. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 110, in basso al centro.

Cfr. per il tipo: Vallet, Villard 1964a, tav. 162.3; Lentini 1992; Amari 2010; Ingoglia 2013, 208-210.

A.1238 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX.*

Frammento di ansa con attacco al corpo. Alt. 0,072; largh. 0,036; spess. 0,013 (ansa); spess. 0,005 (parete). Corpo ceramico poroso, con inclusi scuri e biancastri; M. 2.5YR 6/8 (*light red*). Superficie di colore rosa chiaro, ricoperta da ingobbio schiarente; vernice rossastra.

Ansa verticale a nastro con attacco inferiore al corpo, forse alla pancia del vaso di forma chiusa. Sulla superficie esterna, banda verticale; in basso, banda orizzontale in corrispondenza dell'attacco alla parete. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. precedente; Vallet, Villard 1964a, tavv. 161-163; Orsi 1898, 313-314, figg. 17-18; Ingoglia 2013, fig. 11.

A.1239 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX.*

Parete all'altezza della spalla. Largh. 0,129. Corpo ceramico mediamente depurato, molto poroso e ricco di vacuoli; inclusi ben visibili, di colore bianco e micacei; M. 10R 7/6 (*light red*). Superficie molto porosa, di colore rosa chiaro, ricoperta all'esterno da ingobbio di colore biancastro; vernice di colore arancio rossastro, opaca.

Vaso di forma chiusa (*oinochoe* o idria), dal corpo ovoidale e spalla ben convessa. Decorazione a bande. Interno a risparmio. Produzione locale o coloniale. Cronologia: fine VII-VI sec. Inedito.

Cfr. per il tipo: Orsi 1898, 313-314, figg. 17-18; Vallet, Villard 1964a, tav. 162.3; Albanese 1988-1989, 323, n. 34; Lentini 1992; Amari 2010; Ingoglia 2013, 208-210, fig. 11.

A.1240 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX.*

Parete all'altezza della spalla. Alt. 0,07. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera, opaca.

Forma: vd. precedente. Decorazione a larghe fasce orizzontali. Produzione locale o coloniale. Cronologia: fine VII-VI sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1241-A.1254: almeno quattordici frammenti di parete di esemplari distinti, analoghi al precedente per forma e decorazione.

A.1255: collo frammentario di un esemplare, probabilmente una idria, analoga ai precedenti per forma e decorazione.

A.1256 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX*.

Parete. Largh. 0,046; spess. 0,009. Corpo ceramico poroso, con grandi vacuoli di tipo planare, inclusi scuri e sporadiche miche; colore rosa-arancio e nucleo grigiastro; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta all'esterno da uno spesso ingobbio bianco avorio; vernice marrone molto scuro, opaca.

Vaso di forma chiusa. Decorazione a figure nere: zampa di animale con incisioni. Interno a risparmio. Produzione megarese. Cronologia: 650-550. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 195.9.

1.1.22. *Ceramica comune*

A.1257 – senza n. inv.; *Tav. XXXIX*.

Ansa di mortaio. Largh. 0,071. Corpo ceramico molto poroso, di colore beige grigiastro; M. 10YR 7/3 (*pale yellow*). Superficie di colore beige molto chiaro, ricoperta da lieve ingobbio nero, opaco.

Ansa a rocchetto molto sporgente, di cui si conservano quattro grosse costolature verticali. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1906, 671-672, fig. 494; Grasso 2008, 125, n. 606, tav. 59.

A.1258 – area A; n. inv. 33905; *Tav. XL*.

Louterion. Esemplare restaurato da circa 20 frammenti ricongiunti. Alt. 0,19; diam. 0,233 (orlo). Corpo ceramico mediamente depurato, con qualche incluso grigiastro di medie dimensioni; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino verdognolo.

Vasca poco profonda modellata a profilo continuo, orlo non distinto e solo leggermente ispessito, labbro arrotondato lievemente appiattito superiormente; fusto cilindrico con quattro fenestrature verticali; piede a echino rovesciato. Acromo. Produzione corinzia. Cronologia: fine VIII - inizi VII sec. (GT-PCA). Bibliografia: Orsi 1918, 557-558, fig. 147; Iozzo 1985, 29, nt. 43; Amara 2022a, fig. 9.

Cfr. Orsi 1906, 667-668, fig. 489; Williams 1981, 150, n. 58, fig. 6 (GT-PCA); Iozzo 1987, 358-359, n. 1, tav. 63 (GT-PCA); *Incoronata* 3, 93, n. 1, fig. 93; sebbene sia munito di anse, cfr. l'esemplare C-40-387, simile per forma e dimensioni: Pfaff 1988, 37, fig. 33 (PCA).

1.1.23. *Contenitori da trasporto*

A.1259 – senza n. inv.; *Tav. XL*.

Anfora del tipo SOS o *à la brosse*; parete. Alt. 0,103; largh. 0,1. Corpo ceramico compatto, di colore rosso-arancio; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio; vernice bruno-nerastra.

Produzione attica. Cronologia: VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 192, n. 1501, tav. 64.

A.1260-A.1261: due pareti, con decorazione a bande, di almeno un esemplare analogo al precedente.

1.1.24. *Lucerne*

A.1262 – senza n. inv.; *Tav. XL*.

Frammento di bordo, vasca e beccuccio. Largh. 0,083. Corpo ceramico poroso, di colore beige grigiastro; M. 7.5YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie ruvida al tatto, di colore giallino; vernice marrone, diluita.

Bassissimo piede ad anello, fondo piatto, vasca leggermente carenata, bordo piatto, beccuccio prominente con ampio foro. Sul bordo, linee concentriche; beccuccio verniciato e annerito dall'uso. Interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VI - inizi V sec. Inedito.

Cfr. per il tipo: Howland 1958, n. 140 (tipo 19B).

A.1263 – senza n. inv.; *Tav. XL*.

Frammento di bordo, vasca e parte del beccuccio. Alt. 0,025; largh. 0,047. Corpo ceramico depurato e compatto, con piccoli inclusi micacei; M. 5YR 6/6 (*yellowish brown*). Superficie ben levigata, di colore arancio rosato; vernice nera, parzialmente diluita.

Fondo piatto, vasca con parete arrotondata, bordo leggermente concavo e inclinato verso l'interno, beccuccio prominente con ampio foro. Sul bordo, fasce concentriche di vernice diluita; beccuccio e interno verniciati. Produzione greco-orientale o di tradizione. Cronologia: seconda metà VI - inizi V sec. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 212; Bonacasa 1970, 294, n. B 10 (fine VI - inizi V sec.); Voza 1999, 40, fig. 33; De Miro 2000, 289, nn. 1962-1964, tav. 151 [V. Cali]; Panvini, Sole 2005, 50, tav. XIVa (525-480); Camera 2010, 71, n. XVIII.9; Ismaelli 2011, 129-130, n. 370, tav. 22.

1.1.25. *Varia*

A.1264 – senza n. inv.; *Tav. XL*.

Tymiatherion o supporto. Alt. 0,11; diam. 0,035. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice rossastra.

Elemento tubolare cavo, dal profilo lievemente concavo con modanatura arrotondata. Interamente verniciato eccetto una banda a risparmio in prossimità della modanatura. Produzione corinzia (?). Cronologia: VI-V sec. (?). Inedito.

Cfr. per la forma: Sparkes, Talcott 1970, n. 1351, tav. 44.

A.1265 – senza n. inv.; *Tav. XL*.

Tymiatherion o supporto. Alt. 0,071; diam. 0,021. Corpo ceramico granuloso e poroso, con inclusi biancastri; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice nera, molto opaca.

Elemento fittile cilindrico pieno, dal profilo leggermente concavo con modanatura ad anello. Interamente verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VI-V sec. (?). Inedito.

A.1266: elemento tubolare frammentario di un esemplare analogo al precedente.

1.2. TERRECOTTE FIGURATE E OGGETTI FITTILI

1.2.1. *Vasi configurati*

A.1267 – senza n. inv.; *Tav. XL*.

Animale accovacciato, forse una capra o un ariete; frammentario. Largh. 0,085. Corpo ceramico di colore arancio rosato, con inclusi micacei in superficie.

Balsamario nella tecnica 'terracotta' (*polychrome matt paint*); frammento della parte posteriore, bocchello sul dorso. Produzione greco-orientale. Cronologia: 570-550. Inedito.

Cfr. per il tipo: Ducat 1966, 99-101; Boldrini 1994, 23-40; Pautasso 2009, 41-57; *Perachora 1*, n. 215; *Tocra 1*, 255, n. 70; Guzzo 1978, tav. 65, fig. 10; Huysecom-Haxhi 2009, 289-290, n. 1597, tav. 43 (560-550 ca.).

1.2.2. *Protomi femminili*

A.1268 – area B; n. inv. 33909; *Tav. XL*.

Esemplare integro. Alt. 0,082. Corpo ceramico depurato, di colore rosa chiaro, con qualche piccolo incluso biancastro. Superficie di colore beige rosato; tracce di ingobbio rossastro.

Protome femminile con bassa *stephane* coperta da lungo velo, benda sulla fronte. Il viso ha forma larga e allungata, occhi amigdalari; arco sopracciliare ben definito e ampio; bocca stretta e inarcata verso l'alto a 'V'. Foro sospensorio sul bordo superiore della protome. Tracce di colore rosso sulla parte sommitale. Produzione greco-orientale. Cronologia: 550-540. *Milesian type*. Bibliografia: Orsi 1918, 564, fig. 152.

Cfr. Uhlenbrock 1988, 104-105, n. 52, tav. 37b; Wiederkerher Schuler 2004, 143-146 (tipo 6); Albertocchi 2022, 27, dep. 2, tav. XXXIX.d (545-540).

A.1269 – n. inv. 33909; *Tav. XL*.

Esemplare frammentario. Alt. 0,05. Corpo ceramico depurato, di colore arancio rosato, con qualche piccolo incluso biancastro. Superficie ben levigata, di colore arancio chiaro; tracce di ingobbio rossastro.

Protome femminile; labbro più carnose e inarcate, forma del viso più triangolare. Foro sospenso sul bordo superiore della protome. Tracce di colore rosso sulla parte sommitale. Produzione greco-orientale. Cronologia: 550-540. *Milesian type*. Inedito.

Cfr. precedente.

1.2.3. *Statuette*

□ *Statuette femminili assise*

A.1270 – n. inv. 33906; *Tav. XL*.

Esemplare frammentario. Alt. 0,13. Corpo ceramico depurato, di colore beige - nero grigiastro all'interno. Superficie di colore arancio rosato, con inclusi micacei evidenti; tracce di ingobbio rossastro.

Porzione inferiore di figura femminile assisa sul trono, le braccia sono poggiate sulle gambe, calzari a punta su basso suppedaneo. Rimangono tracce evidenti di un ingobbio rossastro applicato in maniera irregolare sulla figura. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: 575-500. Bibliografia: Orsi 1918, 565.

Cfr. (selezione) Cavallari, Orsi 1889, 861-862; Orsi 1906, 709-710, fig. 535; Gabrici 1927, tav. 39, nn. 5, 10; Blinkenberg 1931, 513-515, nn. 2119-2128, tav. 96; Cultrera 1943, 88, n. 5; *Perachora 1*, nn. 282-283, tav. 114; *Clara Rhodos III*, 126, XC, n. 1, fig. 118 (in associazione con un *amphoriskos* del CT I); *Tocra 1*, 154, nn. 26-28, tavv. 97-98; Ammerman 2002, 94, nn. 195-196, tav. 22 (metà - seconda metà VI sec.); Panvini, Sole 2005, 38-39, tav. Va (prima metà VI sec.); Manenti 2012, 72-73, fig. 3; Turco 2012, 220-221, n. 1913 [A. Pautasso] (secondo quarto - fine VI sec.); Albertocchi 2022, 152, nn. 978-980, tav. XXXIX.a (560-520); sul tipo e sui recenti approcci interpretativi: Caporusso 1975, 47-48, n. 36, tav. 24; Dewailly 1992, 151-152; Huysecom-Haxhi, Muller 2007, 236-245; Huysecom-Haxhi 2009, 93-119, tavv. 10-11; Albertocchi 2012a, 100-101; Huysecom-Haxhi 2016, 146-150; Bertesago 2022 (con bibliografia).

A.1271 – n. inv. 33940; *Tav. XL*.

Esemplare frammentario. Alt. 0,08. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore nocciola chiaro.

Porzione superiore di una figura femminile seduta: testa con alto *polos* velato con i lembi ricadenti sulle spalle; naso prominente, occhi sporgenti appena accennati. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: 575-500. Inedito.

Cfr. precedente; De Miro 2000, 194, n. 848, tav. 58 (550-530) [C. Trombi]; Panvini, Sole 2005, 38-39, tavv. IIIc-d, IV (prima metà VI sec.); Huysecom-Haxhi 2009, 160-165 (gruppo I-B; tipo T 1392; 560/50 - inizi V sec.).

A.1272 – n. inv. 33910; *Tav. XL*.

Esemplare frammentario. Alt. 0,065. Corpo ceramico di colore arancio rosato. Superficie beige, con inclusi micacei.

Testa con alto *polos* di una figura femminile seduta; il viso è rotondo e paffuto, il naso ingrossato e arrotondato, le labbra carnose. Rifinita a stecca. Produzione locale (?). Cronologia: 560 - inizi V sec. Inedito.

Cfr. *Tocra 1*, n. 27, tav. 98; *Perachora 1*, n. 321, tav. 112; De Miro 2000, 194, n. 848, tav. 58 (550-530) [C. Trombi]; Panvini, Sole 2005, tav. IVd; Huysecom-Haxhi 2009, 160-165 (gruppo I-B; tipo T 1397; 560/50 - inizi V sec.); van Rooijen 2021, 240-241, n. 72 (fine VI sec.).

A.1273 – n. inv. 33910; *Tav. XL*.

Esemplare frammentario. Alt. 0,047. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore arancio rosato, abrasa, con evidenti inclusi micacei.

Testa velata di figura femminile, probabilmente assisa; la capigliatura è tirata indietro, formando ciocche verticali; i tratti sono arrotondati, gli occhi di forma amigdalare, le labbra inarcate. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: ultimo quarto VI sec. Inedito.

Cfr. Ammerman 2002, 97-98, nn. 213-215, tav. 25.

A.1274 (n. inv. 33910; *non vidi*): testa femminile con alto *polos* pertinente a un ulteriore esemplare.

A.1275: testa femminile con alto *polos* pertinente a un ulteriore esemplare.

A.1276 – n. inv. 33913; *Tav. XL.*

Esemplare acefalo, mancante di gambe e mani. Statuetta acefala e mancante di gambe e mani. Alt. 0,056. Corpo ceramico di colore arancio rosato. Superficie di colore rosa; tracce di ingobbio rossastro.

Figura (femminile?) seduta dai tratti grossolani, con le braccia raccolte sul petto. Tracce di ingobbio sul petto, lungo le braccia e le gambe. Produzione locale. Cronologia: VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 155, a destra.

□ *Statuette femminili stanti***A.1277** – n. inv. 33911; *Tav. XL.*

Esemplare frammentario. Alt. 0,03. Corpo ceramico depurato, di colore rosso-arancio. Superficie di colore beige rosato.

Figura femminile stante, con bassa *stephane* e velo che le ricade sopra le spalle; il viso ha forma triangolare allungata, la forma degli occhi è fortemente a mandorla. Produzione locale (?). Cronologia: seconda metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 155, a destra.

A.1278 – n. inv. 33908; *Tav. XLI.*

Esemplare acefalo e mancante di gambe e mani. Alt. 0,06. Corpo ceramico depurato, di colore arancio chiaro, grigiastro nel nucleo, con qualche incluso bianco di piccole dimensioni. Superficie beige rosata.

Figura femminile (?) stante, forse offerente, con le braccia lungo i fianchi e leggermente piegate. L'attacco della testa risulta levigato, forse non intenzionalmente. Produzione locale. Cronologia: metà - seconda metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 155, al centro.

Cfr. Ammerman 2002, 75-76, nn. 140-143, tav. 16.

□ *Altri tipi***A.1279** – n. inv. 33912; *Tav. XLI.*

Esemplare frammentario. Alt. 0,045. Corpo ceramico depurato, di colore beige, nero-grigiastro nel nucleo. Superficie di colore arancio rosato, con inclusi chiari di piccole dimensioni; ingobbio rossastro.

Testa velata di figura femminile stante o assisa modellata a mano. I tratti del viso appaiono semplificati e spigolosi: mento prominente e appuntito, naso adunco; gli occhi risultano dipinti; i lati del velo che ricade sulle spalle della figurina sono verniciati in modo irregolare. La parte sommitale della testa ha la forma di una calotta non rifinita: è possibile che questo fosse l'alloggiamento di un copricapo non conservato. Produzione locale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 153.

Cfr. Vallet, Villard 1964b, 30, fig. b; *Perachora 1*, tav. 99, nn. 145-146; *Corinth 15.2*, 25 (*class I*); Ammerman 2002, 34, n. 5, tav. 2.

A.1280 – n. inv. 33914; *Tav. XLI.*

Esemplare frammentario. Largh. 0,06. Corpo ceramico poroso, di colore marrone chiaro, con inclusi biancastri di piccole dimensioni. Superficie di colore beige grigiastro, con ampie smagliature e fratture; vernice nera, molto opaca.

Torso di animale dal corpo pressoché cilindrico e stilizzato, con attacchi del collo e delle zampe. La statuetta è ricoperta da vernice eccetto di minuti cerchietti a risparmio, si da conferire un effetto maculato alla superficie. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 567-568, fig. 158.

1.2.4. *Piccoli oggetti*□ *Pesi da telaio***A.1281** – n. inv. 33915; *Tav. XLI.*

Esemplare integro. Alt. 0,08. Corpo ceramico poroso, di colore rosa-arancio, con inclusi chiari di piccole dimensioni. Superficie ricoperta da ingobbio bianco.

Forma troncoconica; foro passante all'estremità. Produzione locale. Cronologia: VI-V sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1906, 679-680, fig. 509; Campbell 1938, 609, nn. 222-226, fig. 30; *Corinth* 12.1, n. 1075, tav. 74 (tipo IV); *Corinth* 15.2, tav. 57, n. 5; De Miro 2000, 184, n. 629, tav. 158 (VI-V sec.) [V. Calì]; Panvini, Sole 2005, 53, tav. XVIe (V sec.).

A.1282 – n. inv. 33915; *Tav. XLI*.

Esemplare quasi integro. Alt. 0,075. Corpo ceramico di colore rosa-arancio, grigio nel nucleo. Superficie arancio chiaro.

Forma troncopiramidale allungata, dagli spigoli molto smussati, quasi troncoconica; base quadrata, foro passante all'estremità. Acromo. Produzione locale. Cronologia: VI-V sec. Inedito.

A.1283-A.1284: due esemplari di forma analoga al precedente.

A.1285 – senza n. inv.; *Tav. XLI*.

Esemplare integro. Alt. 0,08. Corpo ceramico poroso, di colore giallo verdognolo. Superficie di colore beige, ricoperta da lieve ingobbio schiarente.

Forma troncopiramidale a spigolo vivo; foro passante all'estremità. Interamente ingobbato. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1906, 679-680, fig. 509; *Incoronata* 5, 87-88, nn. 2-6, fig. 98; Panvini, Sole 2005, 52, tav. XVIa.

A.1286-A.1304: diciannove esemplari di forma analoga al precedente.

A.1305 – senza n. inv.; *Tav. XLI*.

Esemplare integro. Alt. 0,05. Corpo ceramico molto poroso, di colore rosso-arancio. Forma parallelepipeda; foro passante all'estremità. Acromo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. *Incoronata* 5, 87-88, nn. 2-6, fig. 98 (Metaponto; VIII-VII sec.).

A.1306: esemplare interamente ingobbato di forma analoga al precedente.

A.1307 – senza n. inv.; *Tav. XLI*.

Esemplare integro. Diam. 0,072. Corpo ceramico poroso, poco depurato, ricco di inclusi neri di piccole dimensioni. Superficie molto ruvida al tatto, di colore arancio rosato.

Forma discoidale con foro passante al margine. Produzione coloniale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. Blinkenberg 1931, nn. 3226-3228, tav. 152; *Corinth* 12.1, n. 1209, tav. 77; Grasso 2008, 131, n. 641, tav. 63 (VII-VI sec.).

A.1308 – senza n. inv.; *Tav. XLI*.

Esemplare integro. Largh. 0,062. Corpo ceramico poroso, di colore arancio rosato, con inclusi chiari di piccole dimensioni.

Forma discoidale; due fori passanti allineati presso il margine superiore. Acromo. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. *Corinth* 12.1, n. 1205, tav. 77; Albanese *et al.* 1988-1989, 71, nn. 104-106, fig. 85 (fine VII - inizi VI sec.); De Miro 2000, 191, n. 817, tav. 158 (IV-III sec.) [S.C. Sturiale]; Grasso 2008, 133, n. 644, tav. 63; Ismaelli 2011, 203, n. 737.

☐ *Fuseruole*

A.1309 – n. inv. 33365; *Tav. XLI*.

Esemplare integro. Diam. 0,035 ca. Corpo ceramico poroso, di colore beige rosato.

Forma biconica arrotondata, foro passante al centro. Acromo. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1906, 681-682, fig. 511; Grasso 2008, 130, nn. 627-628, tav. 63.

☐ *Rocchetti*

A.1310 – n. inv. 33861; *Tav. XLI*.

Esemplare integro. Alt. 0,04; diam. 0,025. Corpo ceramico poroso, poco depurato, di colore arancio chiaro.

Forma cilindrica con forte restringimento al centro, tale da creare alle estremità due capocchie discoidali. Acromo. Incisioni a 'X' sulle facce delle terminazioni discoidali. Produzione coloniale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1906, 35-36, fig. 6; 681-682, fig. 512; Orsi 1926, 256-257, t. 45, fig. 179; *Corinth* 12.1, 178, n. 1279, tav. 79; *Incoronata* 5, 87, n. 1, fig. 97 (VIII-VII sec.); per l'incisione sulla faccia superiore: Orsi 1906, 670-680, fig. 509; Meola 1996-1998, 398, D.444, n. B2.

1.3. MANUFATTI IN METALLO

1.3.1. *Oggetti d'ornamento*

▣ *Fibule e spilloni*

◆ *Fibule*

A.1311 – n. inv. 34092; *Tav. XLI*.

Fibula a navicella; frammento dell'arco. Lungh. 0,036.

Arco ingrossato con scanalature e bottoni laterali. Produzione locale. Cronologia: fine VIII - inizi VII sec. Inedito.

Cfr. Orsi 1893, 61-64, t. 428, fig. 61; Orsi 1926, 17-18, t. 7, fig. 6; Blinkenberg 1931, 86-87, n. 104, tav. 8; Anderson, Benton 1953, n. E226, tav. 66; Frasca 1981, 60, tav. 16.5 (tipo 5b); Philipp 1981, 291-292, n. 1059, tavv. 20, 64; *FrancaVilla Marittima* 2, 81-82, n. 220; Lo Schiavo 1993, 246, n. M461, fig. 66; Lo Schiavo 2010, nn. 3349-3363 (tipo 192); Baitinger 2016, 83-85, n. 430, tav. 22; Duday, Gras 2018, 29-31, t. Z 20, nn. 2-3, fig. Z 20.2 (fine VIII - inizi VII sec.).

A.1312 – area E (?); senza n. inv. (*non vidi*).

Frammento dell'arco di una fibula a navicella in bronzo.

Arco ingrossato con scanalature (?). Produzione locale. Cronologia: fine VIII - inizi VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 580, fig. 169, a destra.

Cfr. precedente.

A.1313 – area A; n. inv. 34091 (*non vidi*); *Tav. XLI*.

Fibula a drago in bronzo; ardiglione mancante.

Lunga staffa serpeggiante in bronzo con quattro coppie di bottoni laterali. Produzione locale. Cronologia: fine VIII - prima metà VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 579-580, fig. 169; Amara 2022b, 45-47, fig. 7.1.

Cfr. Orsi 1926, 264-266, t. 56, fig. 188; Blinkenberg 1931, 86-87, n. 105, tav. 8; Hencken 1958, tomba 326, tav. 56, fig. 2.4; Anderson, Benton 1953, n. E228, tav. 66; Philipp 1981, 289-290, nn. 1046-1049, tavv. 20, 64; Lo Schiavo 1993, 248, n. M442; Sammito, Scerra 2014, 64, n. 60; Duday *et al.* 2022, 106, t. Z20, fig. 103; per il tipo: Frasca 1981, 60 (tipo 3); Lo Schiavo 2010, nn. 6859-6948, tavv. 544-552 (tipo 384); vd. anche Lo Schiavo 2010, 765; Baitinger 2013, 187-191.

A.1314 (*non vidi*): frammento di fibula in bronzo, probabilmente del tipo 'a drago' (Orsi 1918, 580).

A.1315: frammento della molla di una fibula in bronzo di tipo non determinabile.

A.1316: frammento di arco con bottoni laterali di una fibula di tipo non determinabile.

◆ *Spilloni*

A.1317 – senza n. inv.; *Tav. XLI*.

Capocchia di spillone in bronzo. Largh. 0,036.

Lamina forma sub-circolare, dodecagonale, con sottile foro al centro. Produzione locale. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. Hencken 1958, t. 495, tav. 67, fig. 29a; t. 108, tav. 62, fig. 15.

A.1318 – senza n. inv.; *Tav. XLI*.

Spillone in bronzo, mancante della parte terminale e della testa. Lungh. 0,041.

Ago con tre globetti, due minori ai lati e uno maggiore al centro. Produzione locale. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. Cavallari, Orsi 1889, 809; Orsi 1925, 200, t. 63, fig. 33; *Perachora 1*, tav. 74; Philipp 1981, 54-58, nn. 91-105; Meola 1996-1998, 225, T.316, nn. 1-2, tav. LXXXI; Verger 2011, fig. 22.2-7.

□ *Bracciali, anelli, cerchietti*

◆ *Bracciali*

A.1319 – area A; n. inv. 34097 (?); *Tav. XLI*.

Esemplare in bronzo, integro. Spess. 0,006; diam. 0,063 (int.).

Bracciale a sezione circolare, molto corrosivo. Il reperto è accompagnato da una annotazione di Orsi: “Frammenti all’interno del pozzetto sacro” (altare C). Produzione locale o indigena. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 579-580, fig. 167; Amara 2022b, 45-47, fig. 7.10.

Cfr. Frasca 1981, 23, t. X, n. 56 (Monte Finocchito); Albanese Procelli 1993, 69, n. SC70 (fine VIII - prima metà VII sec.); La Torre 2002, 259-267, nn. O14-85.

A.1320-A.1321 (*non vidi*): due bracciali in bronzo analoghi al precedente per modulo e forma; rinvenimento: aree A-B (Orsi 1918, 579).

◆ *Anelli*

A.1322 – aree A-B; n. inv. 34095 (?); *Tav. XLI*.

Esemplare in bronzo, integro. Spess. 0,003; diam. 0,018 (int.).

Anello a sezione circolare, molto corrosivo. Produzione locale o indigena. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Amara 2022b, 45-47, fig. 7.7.

Cfr. Hencken 1958, t. 30, fig. 22a; Albanese *et al.* 1988-1989, 79, n. 162, fig. 94; Albanese Procelli 1993, 69, nn. SC67-68 (fine VIII - prima metà VII sec.); La Torre 2002, 270-271, nn. O103-111, fig. 53; *Franca Villa Marittima 2*, 103-105, nn. 338-374; Grasso 2008, 134, n. 652; Duda, Gras 2018, 56-62, t. Z 51, nn. 46-47, fig. Z 51.2 (VI sec.); De Cesare 2023b, 200-201, nn. 52-54, tavv. 36, 41.

A.1323 – aree A-B; n. inv. 34095 (?); *Tav. XLI*.

Esemplare in bronzo, integro. Spess. 0,002; diam. 0,019 (int.).

Forma: vd. precedente. Produzione locale o indigena. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1324 – aree A-B; n. inv. 34095 (?); *Tav. XLI*.

Esemplare in bronzo, integro. Spess. 0,003; diam. 0,023 (massimo int.).

Anello a sezione circolare con estremità ripiegate. Produzione locale o indigena. Cronologia: VII sec.

Cfr. precedente; Frasca 1981, t. LI, n. 279, tav. 15.

A.1325-A.1337: tredici anelli in bronzo, integri e frammentari, analoghi ai precedenti per modulo e forma.

A.1338 – senza n. inv. (*non vidi*).

Esemplare in bronzo, integro.

Anello a sezione piatta, convessa all’esterno e concava all’interno. Produzione locale o indigena. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 579-580, fig. 168.

Cfr. Kilian-Dirlmeier 2002, 13-14, nn. 135-163, tav. 9-10.

A.1339-A.1342: quattro esemplari integri di forma analoga al precedente. Diam. 0,027-0,035 (Orsi 1918, 579-580).

◆ *Cerchi e cerchietti*

A.1343 – area B (?); n. inv. 34097 (?); *Tav. XLI*.

Esemplare in bronzo, integro. Spess. 0,006; diam. 0,038 (int.).

Cerchio a sezione circolare. Produzione locale o indigena. Cronologia: VII - prima metà VI sec.

Bibliografia: Amara 2022b, 45-47, fig. 7.9.

Cfr. Frasca 1981, 23, t. X, n. 62, fig. 3, tav. 6 (con confronti); Albanese Procelli 1993, 69, n. SC107 (fine VIII - prima metà VII sec.).

A.1344 – area B (?); senza n. inv.; *Tav. XLI*.

Esemplare in bronzo, integro. Diam. 0,009 (int.).

Cerchietto a sezione circolare. Produzione locale o indigena. Cronologia: VII sec. Bibliografia:

Amara 2022b, 45-47, fig. 7.5.

Cfr. Kilian-Dirlmeier 2002, 11-12, n. 110, tav. 9.

A.1345 – area B (?); senza n. inv.; *Tav. XLI*.

Esemplare in bronzo, integro. Diam. 0,011 (int.).

Cerchietto a sezione circolare. Produzione locale o indigena. Cronologia: VII sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1346-A.1363: diciotto cerchietti in bronzo, integri o frammentari, analoghi al precedente per modulo e forma.

A.1364 – area B (?); senza n. inv.; *Tav. XLI*.

Esemplare in bronzo, integro. Spess. 0,007-0,008; diam. 0,007 (int.).

Cerchietto a sezione maggiore, piatta all'interno e convessa all'esterno. Produzione locale o indigena. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Amara 2022b, 45-47, fig. 7.6.

Cfr. Hencken 1958, t. 472, tav. 63, fig. 17.3; Frasca 1981, n. 472, t. LXXVI, n. 472, tav. 23.

A.1365: cerchiello in bronzo analogo al precedente per modulo e forma.

□ *Catenelle e pendagli*

◆ *Catenelle*

A.1366 – aree A-D; n. inv. 34094 (?); *Tav. XLI*.

Catenella in bronzo a doppia maglia con pendaglietto globulare (?). Groviglio molto corroso e concrezionato. Produzione indigena. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Amara 2022b, 45-47, fig. 7.11.

Cfr. Orsi 1926, 264-266, t. 56, fig. 188; Hencken 1958, t. 308, tav. 57, fig. 5.8 (vd. anche Orsi 1893, 40-41; prima metà VII sec.); Orlandini 1965-1967, 5, tav. 1; Steures 1980, 20, n. E3.1; 33, n. E17.2; Frasca 1981, 39, t. LX, n. 351, tav. 19; Pancucci, Naro 1992, 39, n. 92, tav. IX (fine VI sec.); Albanese Procelli 1993, n. SC7 (fine VIII-VII sec.); Pace, Verger 2012, fig. 10; *Franca Villa Marittima* 2, 88-89, nn. 252-252; Sammito, Scerra 2014, 65, n. 64; Duday, Gras 2018, 29-31, t. Z 20, n. 1, fig. Z 20.2; per il tipo: Frasca 1981, 61 (tipo 13).

A.1367 – aree A-D; n. inv. 34094 (?); *Tav. XLI*.

Catenella in bronzo a doppia maglia. Groviglio molto corroso e concrezionato. Produzione indigena.

Cronologia: VII sec. Bibliografia: Amara 2022b, 45-47, fig. 7.13.

Cfr. precedenti; Frasca 1981, t. XXXVI, n. 172, tav. 12.

A.1368 – aree A-D; n. inv. 34094 (?) (*non vidi*); *Tav. XLI*.

Catenella in bronzo a doppia maglia. Produzione indigena. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 165, a destra.

Cfr. precedente; Frasca 1981, t. XXXVI, n. 172, tav. 12.

A.1369-A.1373: cinque grovigli molto corrosi riferibili probabilmente a catenelle in bronzo semplici o a doppia maglia.

A.1374 – aree A-D; n. inv. 34094; *Tav. XLI*.
Catenella in bronzo. Groviglio molto corroso e concrezionato. Produzione indigena. Cronologia: VII sec.
Bibliografia: Amara 2022b, 45-47, fig. 7.12.
Cfr. precedenti.

A.1375 – aree A-D; n. inv. 34094 (?) (*non vidi*); *Tav. XLI*.
Catenella in bronzo con anelli a spirale. Produzione indigena. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 165, a sinistra; Amara 2022b, 45-47, fig. 7.14.
Cfr. Steures 1980, 20, n. E3.

◆ *Pendagli*

A.1376 – area E (?); n. inv. 34094 (?); *Tav. XLII*.
Esemplare in bronzo, integro. Alt. 0,024.
Pendaglio cuoriforme con cilindretto orizzontale dotato di foro passante trasversale. Produzione locale o indigena. Cronologia: VIII-VII sec. Bibliografia: Amara 2022b, 45-47, fig. 7.16.
Cfr. Orsi 1926, 129-130, fig. 124bis; Hencken 1958, t. 175bis, tav. 58, fig. 7a.3; La Torre 2002, 249, n. N8, fig. 47.

A.1377 – area A; senza n. inv. (*non vidi*); *Tav. XLII*.
Esemplare in bronzo, integro.
Pendaglio cuoriforme con anello di sospensione. Produzione locale o indigena. Cronologia: VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 166, a destra.

A.1378 – area E (?); n. inv. 34094 (?) (*non vidi*); *Tav. XLII*.
Esemplare in bronzo, integro. Alt. 0,033.
Pendaglio di forma globulare con trafori. Produzione locale o indigena. Cronologia: VIII-VII sec.
Bibliografia: Orsi 1918, fig. 166, a sinistra.
Cfr. Anderson, Benton 1953, n. E239, tav. 67; Kilian-Dirlmeier 2002, 61, n. 940, tav. 61 (750-575).

□ *Vaghi e spirali*

◆ *Vaghi*

A.1379 – area A; n. inv. 34093 (*non vidi*); *Tav. XLII*.
Esemplare in bronzo, integro. Alt. 0,049.
Vago di collana di forma biconica e allungata con foro longitudinale. Produzione indigena. Cronologia: VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 164, a destra; Amara 2022b, 45-47, fig. 7.3.
Cfr. Orlandini 1965-1967, 4, tav. 1.1; Frasca 1981, t. XXVI, nn. 181-186; Verger 2011, fig. 23.14; Baitinger 2013, 203-205, fig. 75; Sammito, Scerra 2014, 66, n. 65; Baitinger 2016, 67-69, n. 314, tav. 18; per il tipo: Frasca 1981, 61 (tipo 12a); sulla distribuzione in Grecia e in Occidente: Baitinger 2013, 203-207.

A.1380 – area A; n. inv. 34093; *Tav. XLII*.
Esemplare in bronzo, integro. Alt. 0,025.
Vago di collana di forma ovale. Produzione indigena. Cronologia: VIII-VII sec. Bibliografia: Amara 2022b, 45-47, fig. 7.4.
Cfr. Pancucci, Naro 1992, 120, n. 376, tav. XXIX (VIII - metà VII sec.); Grasso 2008, 135, n. 669, tav. 64; Verger 2011, fig. 23.1-9; Baitinger 2013, 205, fig. 76; per il tipo: Frasca 1981, 61 (tipo 12a).

A.1381-A.1385 (*non vidi*): cinque vaghi di forma biconica e ovale e di modulo analogo (Orsi 1918, 677-578).

A.1386 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.
Esemplare in bronzo, integro. Alt. 0,01.
Vago di collana in bronzo di forma cilindrica con parte mediana rigonfia. Produzione indigena. Cronologia: VIII-VII sec. Inedito.

Cfr. Frasca 1981, t. CXVIII, nn. 673-674, tav. 33; Albanese Procelli 1993, 154-155, n. M497; Grasso 2008, 135, n. 670, tav. 64; Duday, Gras 2018, 123-130, t. Z 124, n. 6, fig. Z 124.1 (seconda metà VII sec.); per il tipo: Frasca 1981, 61 (tipo 12c).

A.1387: vago in bronzo, frammentario, analogo al precedente per modulo e forma.

A.1388 (*non vidi*): vago in bronzo, integro, di forma analoga al precedente (Orsi 1918, fig. 164, a sinistra).

◆ *Spirali (elikes)*

A.1389 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Esemplare in bronzo; frammentario. Diam. 0,015.

Spirale (*elix*). Produzione indigena. Cronologia: VII - prima metà VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, 45-47, fig. 7.17.

Cfr. Orsi 1926, 17-18, t. 7, fig. 6; Hencken 1958, t. 421, tav. 65, fig. 32.4 (600 ca.); Kilian-Dirlmeier 2002, 14, n. 165, tav. 10 (750-575); Verger 2011, fig. 12.8-13; per il tipo, sia in bronzo che in argento: Manenti 2021.

A.1390 (n. inv. 34099; *non vidi*): *elix* in bronzo di maggiori dimensioni.

1.3.2. *Recipienti*

A.1391 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Frammento di orlo e vasca in bronzo. Largh. 0,07.

Patera (*phiale*); vasca ampia e piatta, orlo breve e ripiegato appena verso l'interno. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. *Perachora 1*, tav. 55, nn. 1-3; Tarditi 2014, 273, nn. BrN-V 1-2, tav. 1 (seconda metà VII sec.); Cavalier *et al.* 2020, 13-14, tav. I.

A.1392 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Frammento di orlo e vasca in bronzo. Largh. 0,02 (labbro).

Patera (*phiale*); forma: vd. precedente. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

A.1393 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Frammento di orlo e vasca in bronzo. Largh. 0,045 (labbro).

Patera (*phiale*); vasca piatta, orlo breve ripiegato verso l'interno. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1394 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Frammento di orlo e vasca in bronzo. Largh. 0,035 (labbro).

Patera (*phiale*); forma: vd. precedente. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1395 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Frammento di orlo e vasca in bronzo. Largh. 0,05 (labbro).

Patera (*phiale*); vasca piatta, orlo indistinto. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

A.1396 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Frammento di orlo e vasca in bronzo. Largh. 0,053 (labbro).

Patera (*phiale*); forma: vd. precedente. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

A.1397 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Frammento di orlo e vasca in bronzo. Largh. 0,025 (labbro).

Patera (*phiale*); forma: vd. precedente. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

A.1398 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Frammento di orlo e vasca in bronzo. Largh. 0,035 (labbro).

Patera (*phiale*); forma: vd. precedente. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

A.1399 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Frammento di orlo e vasca in bronzo. Largh. 0,025 (labbro).

Patera (*phiale*); vasca piatta, orlo distinto ed estroflesso. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

A.1400-A.1421: ventidue pareti riferibili probabilmente a patere (*phialai*) in bronzo di medie e piccole dimensioni.

A.1422 – area F; n. inv. 34098; *Tav. XLII*.

Pisside miniaturistica in bronzo; integra. Alt. 0,032.

Piccolo piede a bottone, corpo globulare, anse orizzontali, labbro appena accennato e piccola cavità interna. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 170, a sinistra.

Cfr. Kilian-Dirlmeier 2002, 64-65, n. 981, tav. 63 (750-575).

1.3.3. *Armi*

□ *Armi lunghe*

◆ *Armi da affondo*

A.1423 – area F; n. inv. 34089; *Tav. XLII*.

Grande cuspidi di lancia in bronzo; esemplare mancante della punta. Lungh. 0,498.

Lama foliata allungata con base delle alette rettilinea e restringimento terminale, fori all'estremità inferiore; costola a sezione poligonale con tre nervature; immanicatura a cannone. Punta intenzionalmente spezzata. Produzione indigena. Cronologia: 750-650/25 (*facies* di Pantalica Sud - Finocchito). Bibliografia: Orsi 1918, 576-577 fig. 163; Müller-Karpe 1959, 30; Snodgrass 1964, 128-129, n. 1, figg. 7-8d (tipo O); Baitinger 2011, 112 (tipo B IV); La Torre 2011, 83, n. 27; Baitinger 2016, 31-33, n. 88, tav. 3; Amara 2022b, 43-45, fig. 4.

Cfr. Orsi 1926, t. 50, fig. 183; Palermo 1981, 123, nn. 57-58, tav. 40; Albanese Procelli 1993, 63, n. G1, fig. 22; 119-126, nn. M104, M111, M121, M126, M128, M134, M136, M141-142, M145, figg. 30-33; 179-180 (tipo 4B); De Cesare 2023b, 193, n. 1, tavv. 34, 37; vd. anche Albanese Procelli 1993, 181; Baitinger 2013, 219-233.

A.1424 – area A; senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Cuspidi di lancia in ferro; esemplare mancante dell'immanicatura. Lungh. 0,117.

Forme A-D Scarci: lama foliata o fiammata, sezione lenticolare. Produzione locale. Cronologia: metà VII-VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, 49, fig. 6.2.

Cfr. Lentini 2000, 157, n. 12, figg. 15, 17; La Torre 2002, 287, n. P9, fig. 58; Guzzone 2005, 256, n. 85 [D. Tanasi]; Albanese Procelli 2013, fig. 5.2; Ward, Marconi 2020, 24, fig. 2.4; Scarci 2021b, 64-65, fig. 35 (forme A-D); Allegro 2022, 106-107, fig. 13.2; Ingoglia 2022, cat. 3, fig. 3.3; vd. anche Scarci 2022.

A.1425 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Puntale di lancia in ferro; esemplare parzialmente integro. Lungh. 0,104.

Forma e sezione coniche, immanicatura a cannone, molto corroso e ossidato. Produzione locale. Cronologia: metà VII-VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, 49, fig. 6.4.

Cfr. Lentini 2000, 156, n. 5, figg. 4-5; Grasso 2008, 138, n. 678; Scarci 2021b, 65-66, fig. 36.

◆ *Armi da getto*

A.1426 – area A; n. inv. 34090; *Tav. XLII*.

Cuspidi di giavelotto in bronzo; frammento dell'immanicatura e della parte inferiore della lama; punta intenzionalmente spezzata. Lungh. 0,062.

Lama di forma allungata, inferiormente rastremata, di sezione ovale. Produzione indigena. Cronologia: 950/900-650 (*facies* di Pantalica Sud - Finocchito). Bibliografia: Amara 2022b, 45-46, fig. 6.1.

Cfr. Orsi 1926, 99-100, t. 109, fig. 92; Albanese Procelli 1993, 52, nn. N8-9, fig. 16; 139, n. M308, fig. 40; cfr. anche Albanese Procelli 2013, fig. 4.3.

A.1427 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Cuspide di giavelotto in ferro; esemplare integro con immanicatura. Lungh. 0,15.

Lama di forma triangolare con costolatura centrale e immanicatura cava a sezione circolare. Produzione locale. Cronologia: metà VII-VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, 40, fig. 6.4.

◆ *Collarini*

A.1428 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Collarino ornamentale in bronzo con foro passante; esemplare frammentario. Largh. 0,02. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, 40, fig. 6.7.

A.1429 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Collarino ornamentale in bronzo con foro passante; esemplare frammentario. Largh. 0,015. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, 40, fig. 6.6.

A.1430-A.1432: tre frammenti analoghi di almeno un altro esemplare (Amara 2022b, 40, fig. 6.8-10).

□ *Armi da taglio*

◆ *Coltelli*

A.1433 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Coltello in ferro; esemplare quasi integro con immanicatura. Lungh. 0,142.

Lama di forma lunata allungata, a filo unico ricurvo; immanicatura a codolo. Produzione locale (?). Cronologia: metà VII-VI sec. Inedito.

Cfr. Grasso 2008, 138, n. 678; De Cesare 2022, 141-142, fig. 6.

A.1434 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Coltello in ferro; esemplare mancante della porzione superiore. Lungh. 0,08.

Breve lama sottile a filo unico ricurvo, forma triangolare allungata, sagomata in prossimità dell'immanicatura a codolo. Produzione locale (?). Cronologia: metà VII-VI sec. Inedito.

Cfr. per il tipo: La Torre 2002, 298, n. P77, fig. 65; Allegro 2022, 106-107, fig. 6.6.

◆ *Coltelli o pugnali*

A.1435 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Coltello o pugnale in ferro; esemplare mancante delle estremità. Lungh. 0,094.

Lama molto sottile, di forma lunata o triangolare. Produzione locale (?). Cronologia: metà VII-VI sec. Inedito.

Cfr. Ingoglia 2022, catt. 16-19, fig. 3.

□ *Armi miniaturistiche*

A.1436 – area B; n. inv. 34099 (*non vidi*); *Tav. XLII*.

Scudo miniaturistico in bronzo, integro. Diam. 0,029.

Corpo arrotondato leggermente convesso e breve bordo a tesa orizzontale. Produzione locale (?). Cronologia: VII - metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 581, fig. 170.

Cfr. Orsi 1911, 776, fig. 41; Bonacasa 1970, Ac172, Ab5-12, tav. 32.5-8; Brize 1997, figg. 18-19; De Miro 2000, 158, n. 357, tav. 160 (possibile *pbiale*; VI sec.) [S.C. Sturiale]; *FrancaVilla Marittima 2*, 61-62, nn. 161, 164; Albanese Procelli 2013, 231, fig. 2.4; Cardoso 2014, 56, n. 73; D'Antonio 2017, 241, nn. 84-85; Scarci 2021b, 21, fig. 15; Allegro 2022, 116-119, figg. 44.5-6, 45-46 (VII - prima metà VI sec.).

A.1437 – area B; n. inv. 34099 (*non vidi*).

Scudo miniaturistico in bronzo frammentario.

Forma: vd. precedente. Produzione locale (?). Cronologia: VII - metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 581.

Cfr. precedente.

1.3.4. *Utensili*☐ *Falcetti*

A.1438 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Esemplare integro in ferro, con immanicatura. Lungh. 0,15.

Lama di forma lunata, sottile. Produzione locale (?). Cronologia: VII-V sec. Inedito.

Cfr. *Perachora 1*, nn. 16-19, tav. 86; La Torre 2002, nn. P78-79, fig. 65; Baitinger 2016, 125-126, nn. 677-678.

A.1439 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Esemplare in ferro, mancante dell'immanicatura. Lungh. 0,075.

Forma: vd. precedente. Produzione locale (?). Cronologia: VII-V sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1401-A.1441: due esemplari integri in ferro.

☐ *Chiodi*

A.1442 – senza n. inv.; *Tav. XLII*.

Esemplare in bronzo, mancante della parte terminale e della testa. Lungh. 0,118.

Chiodo a sezione quadrangolare. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

A.1443-A.1452: dieci chiodi integri a sezione quadrangolare e testa circolare (area C).

☐ *Spiedi*

A.1453 – area A (?); senza n. inv.; *Tav. XLIII*.

Due frammenti congiunti; esemplare mancante della parte terminale. Lungh. 0,26; spess. 0,015.

Spiedo (*obelos*) a sezione quadrangolare con impugnatura schiacciata e ovale. Produzione locale (?). Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. Dawkins 1929, 391-393; *Perachora 1*, 187-189, nn. 9-14, tav. 86; Courbin 1957, 324-326, figg. 53-53; Furtwängler, Kienast 1989, 117, n. I/40, tav. 24; Kilian-Dirlmeier 2002, 9, nn. 15-20, tav. 4; Voyatzis 2014, 503, nn. Ir 2-3, fig. 9; Albertocchi 2022, 52, dep. 768, tav. LXXXIX.m (prima metà VI sec.); De Cesare 2023b, 203, n. 71, tav. 42.

A.1454-A.1461: otto frammenti di barre in ferro a sezione quadrangolare forse riferibili a spiedi analoghi al precedente.

1.3.5. *Varia*

A.1462 – n. inv. 34099; *Tav. XLIII*.

Oggetto molto corroso. Alt. 0,034.

Piccolo manufatto cavo di forma troncoconica con presa piatta al di sopra (sonaglio o campanello?). Produzione locale. Cronologia: VII-V sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 170, al centro.

A.1463 – area E; n. inv. 34090; *Tav. XLIII*.

Frammento di lamina di bronzo intenzionalmente ripiegata, di cui si conserva un lato finito. Largh. 0,073 (bordo).

Forma rettangolare in apparenza priva di decorazione. Cronologia: VII-V sec. (?). Inedito.

A.1464 – area E; n. inv. 34090; *Tav. XLIII*.

Frammento di lamina di bronzo intenzionalmente ripiegata, di cui si conserva un lato finito. Largh. 0,06 (bordo).

Forma rettangolare in apparenza priva di decorazione. Cronologia: VII-V sec. (?). Inedito.

A.1465 (*non vidi*): amo in bronzo (Orsi 1918, fig. 170, al centro).

A.1466 – area F (?); senza n. inv.; *Tav. XLIII*.

Frammento di barra in ferro, molto corrosa. Lungh. 0,13.

Sezione ellittica molto schiacciata, quasi piatta. Cronologia: VIII-V sec. Inedito.

Cfr. Grasso 2008, 138, nn. 687-688, tav. 66.

A.1467-A.1481: quindici barre in ferro molto corrose apparentemente di forma analoga alla precedente. Provenienza: vd. precedente (*Taccuini*, 89; Orsi 1918, 583).

A.1482 – senza n. inv.; *Tav. XLIII*.

Scoria di ferro. Spess. 0,06-0,08.

Forma sub-sferica, frastagliata e irregolare. Inedito.

Cfr. Scarci 2021a, 34, fig. 12.

A.1483-A.1485: tre scorie di ferro informi.

1.4. MANUFATTI IN AVORIO

1.4.1. *Oggetti d'ornamento e d'uso personale*

□ *Fibule*

◆ *Fibule a occhiali o a disco singolo*

A.1486 – area F; n. inv. 34081; *Tav. XLIII*.

Fibula a occhiali frammentaria; un disco quasi integro, l'altro conservato per circa metà; dischi minori quasi interamente perduti. Largh. 0,138; spess. 0,002. Superficie di colore bianco, con sfumature beige.

Sul lato superiore: raffinata decorazione incisa lungo il bordo con *guilloche* delimitata, lungo il margine esterno, da tre linee concentriche, all'interno, da un'unica linea circolare; sul lato retrostante, resti dell'attacco della fibbia in ferro. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 591, fig. 181; Amara 2022a, 78, fig. 7.40.

Cfr. Orsi 1895, 173, fig. 69; Hogarth 1908, 186, tav. 32, n. 7; Blinkenberg 1926, 268, fig. 314 (tipo XV.5); Dawkins 1929, tav. 132, nn. 4, 9; tav. 133.C; Blinkenberg 1931, 90-91, n. 134, tav. 9; Robertson, Heurtley 1948, n. C17-18, tav. 47; Anderson, Benton 1953, 347, n. C74, tav. 68; *Perachora* 2, nn. A157, A161, A170, tav. 185; Bonacasa 1970, Ao1, tav. 33.4; Kleibrink 2000, 176, fig. 93 (ultimo quarto VIII sec.); Gras *et al.* 2004, 441-442, fig. 422; per il tipo: Hogarth 1908, 186-187; Dawkins 1929, 224-225; *Tocra* 1, 165, nn. 72-77; *Perachora* 2, 433-437 (tipo *a*); per il motivo decorativo: Barnett 1975, n. S39, tav. 29.

A.1487 – area F; n. inv. 34081; *Tav. XLIII*.

Fibula a occhiali frammentaria o a disco singolo. Largh. 0,028.

Decorazione: vd. precedente. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1488 – n. inv. 34080; *Tav. XLIII*.

Fibula a occhiali da tre frammenti ricomposti; un disco integro con attacco dell'altro. Spess. 0,007; diam. 0,04.

Sul lato superiore: decorazione incisa a fasce concentriche con sequenza di cerchietti e coppie di trattini trasversali. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 184.

Cfr. per la decorazione: Waldstein 1905, 353, nn. 32-33, tav. 140; Hogarth 1908, 187, tav. 32, n. 11; Gabrici 1927, 375, fig. 171; Dawkins 1929, tav. 132, nn. 6-7; Blinkenberg 1931, 90-91, n. 133, tav. 9; *Perachora* 2, nn. A181-190; *Tocra* 1, n. 84, tav. 105; Philipp 1981, 303, n. 1099, tav. 21.

A.1489 – n. inv. 34082; *Tav. XLVIII*.

Fibula a occhiali o a disco singolo, frammentaria. Spess. 0,002; diam. 0,054.

Sul lato superiore, decorazione incisa a cerchi concentrici; verso il centro, una fascia circolare costituita da una sequenza di cerchietti e un'ulteriore fascia minore con raggiera. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 182.

Cfr. precedente; Dawkins 1929, tav. 132, n. 5; Anderson, Benton 1953, 346-347, n. C46, tav. 63; per il tipo a disco singolo: *Perachora 2*, 437.

◆ *Fibule a piastra quadrangolare*

A.1490 – area A (?); n. inv. 34075; *Tav. XLVIII*.

Piastra quasi integra, ricomposta da tre frammenti. Alt. 0,07; largh. 0,069; spess. 0,007. Superficie di colore bianco, con sfumature tendenti al giallo chiaro.

Sul lato soprastante, bordura incisa delimitata da doppie linee e riempita da una sequenza di cerchietti; al centro, simile fascia ornamentale di forma circolare. Fori al centro e agli angoli per il fissaggio, in diagonale, della staffa in metallo della fibbia. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 180.

Cfr. Cfr. Dawkins 1929, 239, tav. 167.2; *Perachora 2*, 447, n. A374, tav. 189; per il tipo: Frasca 1981, 61 (tipo 26).

A.1491 – area A (?); n. inv. 34077; *Tav. XLVIII*.

Tre frammenti della piastra, di cui uno (A) restaurato. A: alt. 0,076; B: alt. 0,065; C: alt. 0,035. Superficie di colore beige.

Forma e decorazione: vd. precedente. Fori agli angoli per il fissaggio della staffa in metallo della fibbia. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1492 – area A (?); n. inv. 34076; *Tav. XLVIII*.

Piastra quasi integra, ricomposta da circa otto frammenti. Largh. 0,097; spess. 0,009-0,01.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 590-591; Amara 2022a, 79, fig. 7.49.

Cfr. precedente.

A.1493 – area A (?); senza n. inv.; *Tav. XLVIII*.

Quattro frammenti ricongiunti della piastra. Alt. 0,051. Superficie di colore beige chiaro.

Possibile piastra a decorazione figurata di cui si conserva la cornice a listello e, sul margine dei globetti (?), a rilievo. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Inedito.

Cfr. per il tipo: Dawkins 1929, 203-218; vd. anche Palermo 1992; Pappalardo 2022.

◆ *Fibule ad arco*

A.1494 – senza n. inv. (*non videt*).

Rivestimento frammentario.

Elemento cilindrico con foro passante longitudinale. Decorazione a intarsio, con globuli in diverso materiale non conservati. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 184.

Cfr. Dawkins 1929, tav. 82.i; per il tipo: *Perachora 2*, 439-441.

□ *Pendagli*

A.1495 – area A (?); n. inv. 34073; *Tav. XLVIII*.

Esemplare integro. Alt. 0,027.

Pendaglio sferico con peduncolo di sospensione e cavità per la decorazione a intarsio, con globuli di diverso materiale non conservato. Produzione peloponnesiaca o greco-orientale (?). Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 191.

Cfr. *Perachora 2*, 442, n. A307, tav. 188.

A.1496 – area A; n. inv. 34072; *Tav. XLIII*.

Esemplare integro. Diam. 0,025. Superficie trattata, di colore verdognolo.

Pendaglio sferico con foro passante nel centro e peduncolo in bronzo. Produzione peloponnesiaca o greco-orientale (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 190.

A.1497 (*non vidi*): pendaglio sferico con decorazione a intarsio (Orsi 1918, fig. 189, a destra).

□ *Varia*

A.1498 – n. inv. 34079; *Tav. XLIII*.

Cerchio con foro centrale, frammentario. Spess. 0,011; diam. 0,049; diam. 0,011 (foro). Superficie di colore beige chiaro.

Forma a ciambella schiacciata. Produzione peloponnesiaca o greco-orientale (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 187.

Cfr. *Perachora 2*, 437-441, nn. A432, A265-287.

A.1499 (*non vidi*): disco sottile con foro centrale (Orsi 1918, fig. 189, a sinistra).

A.1500 (*non vidi*): lamina sottile a forma di pelta con forellini disposti in ordine (Orsi 1918, fig. 188).

A.1501 – area A (?); n. inv. 34074 (*non vidi*).

Pettine frammentario.

Esemplare di forma quadrangolare, con due fori. Decorazione incisa: sequenza di cerchietti delimitati da linee orizzontali. Produzione peloponnesiaca o greco-orientale (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 192.

Cfr. Dawkins 1929, 224, tav. 121.10-11.

1.4.2. *Oggetti figurati*

A.1502 – area C; n. inv. 34068.

Piede mancante dell'alluce e del secondo dito. Largh. 0,04.

Modellato molto morbido, dita sinuose intagliate singolarmente. Produzione greca di tradizione orientale. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 598, 604, fig. 196.

A.1503 – area E; n. inv. 34070; *Tav. XLIII*.

Tre frammenti congiunti. Alt. 0,057. Superficie ben levigata, di colore giallo chiarissimo; tracce di doratura.

Testa, petto e spalla di due leoni accovacciati e in posizione araldica; le fauci spalancate dei due felini costituiscono due fori passanti. Sulle criniere si evidenziano tracce di doratura. Produzione greca di tradizione orientale. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 597, 604, fig. 194a-b.

A.1504 – area C; n. inv. 34060 (*non vidi*); *Tav. XLIII*.

Statuina (quasi integra) di sfinge, mancante della parte inferiore delle zampe e della base. Alt. 0,035; largh. 0,040.

Possibile placca lavorata a giorno, con sfinge stante ad ali aperte; volto largo e turgido, capelli lunghi sino alle spalle, incisioni orizzontali sulle ali. Produzione nord-siriana o di tradizione. Cronologia: VIII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 598, 604, fig. 197.

Cfr. per il viso e l'acconciatura: Amandry 1944-1945, tav. 10; Young 1962, tav. 46; Winter 2010, 187-215, figg. 5, 9; vd. anche Barnett 1948, 16, fig. 22; sulla distribuzione degli avori nord-siriani: Winter 2010, 201-215, fig. 24; sulle produzioni e per una riflessione sulle diverse influenze artistiche: Pappalardo 2022 (con bibliografia).

A.1505 – area C; n. inv. 34071; *Tav. XLIII*.

Zampa di leone accovacciato, mancante della parte sommitale. Lungh. 0,065.

Produzione siriana, fenicia o di tradizione. Cronologia: VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 597, fig. 193.

Cfr. precedente; Barnett 1975, 218, n. S353, tav. 98; Winter 2010, 306-308, figg. 44-46.

A.1506 – area C; n. inv. n. inv. 34067; *Tav. XLIV*.

Ala integra di grifone. Alt. 0,09. Superficie ben levigata, di colore bianco, con sfumature giallo chiarissimo.

Doppio ordine di piume, finemente intagliate singolarmente, che si inseriscono su un supporto a treccia recante tre fori di attacco; il foro inferiore conserva tracce del perno metallico. Il lato interno dell'ala è liscio, privo di decorazione. Produzione greca di tradizione orientale. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 598, 604, fig. 195.

Cfr. per la forma e l'articolazione dell'ala: *Perachora 2*, 424, n. A65, tav. 180; Llewellyn-Jones 2023, 54-55, fig. 41.

A.1507 – area E; n. inv. 34069 (*non vidi*).

Due occhi di forma allungata a losanga, con inserto in ambra. Largh. 0,029. Produzione greco-orientale. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 598-599, fig. 198.

Cfr. Amandry 1939, 93-94, fig. 7.

1.4.3. *Sigilli*

A.1508 – area C (?); n. inv. 34065; *Tav. XLIV*.

Esemplare integro. Spess. 0,009; diam. 0,042. Superficie di colore giallo chiarissimo.

Lato A: sulla linea del suolo, cervo pascente verso sinistra accompagnato da due volatili, uno innanzi a sinistra, l'altro in volo al di sopra. Lato B: sulla linea del suolo, toro rivolto verso sinistra e granchio; in esergo, quadrupede rivolto verso destra. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: Fine VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, figg. 199A-B.

Cfr. per il tipo: Boardman 2001, 114-118.

1.5. MANUFATTI IN OSSO

1.5.1. *Varia*

A.1509 – n. inv. 34078.

Placchetta integra. Largh. 0,115; spess. 0,017.

Forma ovale con appendici laterali arrotondate e forate. Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 594-595, fig. 185.

A.1510-A.1511 (n. inv. 34085; *non vidi*): lotto di astragali, alcuni perforati e uno sezionato (Orsi 1918, 604).

A.1512 – area F; n. inv. 34086 (*non vidi*).

Dente di cinghiale perforato alla radice. Lungh. 0,082. Cronologia: VIII-V sec. Bibliografia: Orsi 1918, 604.

Cfr. Bammer 1998.

A.1513 (n. inv. 34088; *non vidi*): dente perforato.

1.6. MANUFATTI IN FAÏENCE

1.6.1. *Vasi*

A.1514 – area C; senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Aryballos; frammento di parete. Alt. 0,045; spess. 0,008. Faïence porosa e friabile, di colore biancastro; residui dello smalto bruno-verdognolo negli incavi della decorazione.

Forma globulare con fascia a losanghe incise; spalla liscia. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: prima metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 584; Hölbl 2021, 39, n. 13, tav. XI.3.

Cfr. Blinkenberg 1931, 358-359, n. 1314, tav. 57; Hencken 1958, t. 472, tav. 63, fig. 17b.2 (in associazione con *aryballoi* protocorinzi); Orlandini 1978, 97, fig. 30.

A.1515 – area C; senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Aryballos; frammento di parete. Alt. 0,04; spess. 0,004. Faience: vd. precedente.

Forma: vd. precedente. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: prima metà VI sec. Bibliografia: Hölbl 2021, 39, n. 13, tav. XI.3.

A.1516: frammento di parete di esemplare analogo al precedente per forma e decorazione.

A.1517 – area C (?); senza n. inv.

Patera o scodellina; orlo frammentario. Largh. 0,05. Faience grossolana e biancastra; smalto turchese, ormai consunto.

Vasca quasi piatta, orlo diritto e labbro ben squadrato, ansa orizzontale a rocchetto. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 584, fig. 173; Hölbl 2021, 40-41, n. 18, fig. 4.

A.1518 – area C (?); senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Patera o scodellina; orlo frammentario. Largh. 0,041 (labbro). Faience granulosa; smalto di colore biancastro.

Forma: vd. precedente. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 584.

Cfr. precedente.

A.1519 – senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Patera o scodellina; orlo frammentario. Largh. 0,03. Faience: vd. precedente; smalto di colore bianco giallastro.

Forma: vd. precedente. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII - inizi VI sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1520 – senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Patera o scodellina; cinque frammenti congiunti dell'orlo. Largh. 0,06. Faience granulosa; smalto turchese, ormai consunto.

Forma: vd. precedente. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII - inizi VI sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1521-A.1525: cinque pareti frammentarie con residui dello smalto, probabilmente riferibili a piccole paterne o scodelline (Hölbl 2021, 40-41, n. 18, tav. XII.5).

A.1526 – area C (?); senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Kalathiskos; orlo frammentario. Alt. 0,018; largh. 0,028 (orlo). Faience porosa, di colore biancastro; smalto di colore grigio-blu.

Vasca a pareti traforate. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: metà VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 173; Hölbl 2021, 40, n. 17, tav. XII.2.

A.1527-A.1546: venti piccole pareti frammentarie, in parte sbriciolate, riferibili a vasi la cui forma non è determinabile.

A.1547 – area E; n. inv. 34056; *Tav. XLIV*.

Piccolo vaso configurato, mancante solamente della testa della figura. Alt. 0,062; largh. 0,044 (base). Faience di colore bianco, con smalto logoro, di colore beige-giallino; pittura verdognola o marrone scuro.

Recipiente riferibile ai cosiddetti 'vasetti doppi', tipo 'standard'. Piccola figura femminile accovacciata in ginocchio; davanti a sé, tra le gambe, tiene un grande contenitore globulare sul quale è poggiata una rana. Produzione greco-orientale (rodia?). Cronologia: metà VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 584, fig. 174; Sfameni Gasparro 1973, 184, n. 173; Rathje 1976, 101, n. 8; Webb 1978, n. 58 (*Leopard Spot Group*); Hölbl 1979, 53, nt. 9; Hölbl 1997, 51-52, tav. 3; Hölbl 2021, 32-33, n. 2.

Cfr. Orsi 1895, 143; Gabrici 1927, 377-378, fig. 176; Lo Porto 1959-1960, fig. 95; per il tipo: Webb 1978, 14-19; Clerc, Leclant 1992; Pace 2011; Webb 2016, 26-36; Webb 2017; Webb 2019.

1.6.2. *Vaghi*

A.1548 – area A; n. inv. 34058; *Tav. XLIV*.

Esemplare integro. Alt. 0,025; diam. 0,027 ca. Faiënce porosa, di colore biancastro; smalto giallino e opaco.

Vago di collana di forma biconica, bordo arrotondato. Decorazione a incisioni parallele e longitudinali su entrambe le facce. Produzione greco-orientale. Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 175, a sinistra; Hölbl 2021, 57, n. 44, tav. XVI.4.

Cfr. Waldstein 1905, 354; Hogarth 1908, 202-203, tav. 44, nn. 5, 8-9; Blinkenberg 1931, 366-367, nn. 1343-1347, tav. 58; *Perachora* 2, 513, n. D827-830, tav. 194; De Salvia 1993, 894, fig. 10.

A.1549 – area A (?); senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Esemplare frammentario. Alt. 0,017; largh. 0,024; diam. 0,025 ca. Faiënce porosa, di colore biancastro; smalto verdognolo.

Vago di collana di forma biconica molto schiacciata, bordo arrotondato. Decorazione a foglie incise su entrambe le facce. Produzione greco-orientale. Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 585; Hölbl 2021, 58, n. 46, tav. XII.3.

Cfr. precedente.

A.1550 – area A; n. inv. 34057 (*non vidi*).

Esemplare integro. Alt. 0,019; diam. 0,03 ca.

Vago di collana di forma biconica, bordo arrotondato. Decorazione a foglie incise su entrambe le facce. Produzione greco-orientale. Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 175; Hölbl 2021, 57, n. 44, tav. XVI.5.

Cfr. precedente.

A.1551-A.1552 (nn. inv. 34059-34060; *non vidi*): due esemplari con analoga decorazione incisa (Orsi 1918, fig. 175).

1.6.3. *Scarabei*

A.1553 – area A; n. inv. 34061.

Esemplare integro. Alt. 0,022; largh. 0,016. Faiënce a grana fine, friabile, biancastra; smalto consunto, di colore beige.

Scarabeo con rappresentazione delle due manifestazioni del Sole sotto forma di scarabeo e di disco solare, fiancheggiato da due urei. Produzione egea. Cronologia: VII sec.

Bibliografia: Orsi 1915, 177; Orsi 1918, 585, fig. 176; Hölbl 2021, 52-53, n. 33, tav. XV.3.

A.1554: scarabeo frammentario e illeggibile. Provenienza: area A (Orsi 1918, 585; Hölbl 2021, 55, n. 38, tav. XII.4).

1.6.4. *Altro*

A.1555 – n. inv. 34062.

Statuetta; frammento della parte superiore. Alt. 0,021; largh. 0,012. Faiënce a grana fine, biancastra e friabile; smalto non conservato.

Piccola statuina o amuleto, molto abrasa sul lato posteriore, e munita di foro di sospensione. Figura barbata, stante, dotata del *klaft* egizio sul capo. La consunzione della superficie non consente di riconoscere ulteriori dettagli. Produzione egizia. Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 585-586, fig. 176 (a destra); Hölbl 2021, 42, n. 20, tav. XII.7.

1.7. MANUFATTI IN PASTA VITREA

1.7.1. *Vaghi*

A.1556 – area A; n. inv. 34036; *Tav. XLIV*.

Esemplare integro. Largh. 0,02. Pasta vitrea di colore blu, con venature arancio.

Forma parallelepipedica con spigoli smussati e arrotondati; sottili listelli sporgenti sulle facce laterali; foro passante al centro. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VII - inizi VI sec. Inedito.

Cfr. Hogarth 1908, tav. 45, nn. 1-20; Orsi 1926, 17-18, t. 7, fig. 6; 119-120, t. 266, fig. 114; Blinkenberg 1931, 91-94, nn. 135-151, tav. 10; Grasso 2008, 141-142, nn. 699-704 (VII - inizi VI sec.).

A.1557 – area A; n. inv. 34036; *Tav. XLIV*.

Esemplare integro. Largh. 0,018. Pasta vitrea di colore nero grigiastro, con venature bianche e screziature di colore arancio scuro.

Forma sferica, lievemente schiacciata, con foro passante al centro. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: VII - inizi VI sec. Inedito.

Cfr. precedente.

A.1558-A.1561: quattro vaghi di collana in pasta vitrea di forma sferica schiacciata (Orsi 1918, 587-588).

1.8. MANUFATTI IN AMBRA

1.8.1. *Vaghi*

A.1562 – area A; senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Esemplare integro. Diam. 0,023. Ambra di colore rosso scuro. Superficie opaca e più scura.

Forma biconica arrotondata con foro passante al centro. Cronologia: VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 177.

Cfr. Hogarth 1908, tav. 47, nn. 7-8; Frasca 1981, 61 (tipo 28c); La Torre 2002, 310, nn. R6-8, fig. 69; Grasso 2008, 140-141, nn. 695-698.

A.1563 – area A; senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Esemplare integro. Diam. 0,017. Ambra di colore marrone scuro-grigiastro.

Forma globulare schiacciata con foro passante al centro. Cronologia: VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 177.

Cfr. precedente.

A.1564 – area A; senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Esemplare integro. Diam. 0,02. Ambra di colore rosso scuro, molto corrosa.

Forma: vd. precedente. Cronologia: VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 177.

Cfr. precedente.

A.1565-A.1569: cinque vaghi di collana frammentari e altre briciole minute (Orsi 1918, fig. 177).

1.9. MANUFATTI LAPIDEI

A.1570 – area C; n. inv. 33856; *Tavv. XXXVII, XLIV*.

Tre frammenti, non congiunti, di vaso litico. A: alt. 0,93; largh. 0,116; B: largh. 0,86; C: largh. 1,12; spess. 0,014-0,015; vaso ricostruito: alt. 0,19 ca.; diam. est. 0,10 (orlo). Granodiorite di Assuan (granito nero di Siene) finemente levigata.

Grande recipiente di forma globulare con orlo distinto, diritto, a sezione quadrangolare.

Decorazione scolpita e incisa: all'interno di un riquadro, (A) Ramesse II sacrifica alla dea Hathor, indicata dall'epiteto in geroglifici "Hathor signora del sicomoro meridionale"; (B) due cartigli del faraone

ne Ramesse II. Produzione egizia. Cronologia: 1279-1213 (decorazione); prima metà del III millennio, oppure XV-XIII sec. (produzione). Bibliografia: Orsi 1918, 605-606, fig. 201; Sfameni Gasparro 1973, 173, n. 19; Hölbl 1997, 50-51, tav. 1; Hölbl 2021, 29-32, n. 1, tav. I.

1.10. ELEMENTI ARCHITETTONICI

A.1571 – area C; nn. inv. 38871-38872; *Fig. 17 (non vidi)*.

Due frammenti di capitello di ordine dorico, in calcarenite locale. A: largh. 0,38; B: largh. 0,33.

Echino espanso, gola pronunciata e tre anuli con tracce di colorazione rossa. Cronologia: 575-550. Bibliografia: Orsi 1918, 703-704, fig. 258.

Cfr. Koldewey, Puchstein 1899, fig. 49; Orsi 1918, fig. 258; Orsi 1921, fig. 13; Bernabò Brea 1949-1951, 14-15, fig. 7; Mertens 2006, fig. 188; Pfaff 2003, fig. 7.2.

A.1572-A.1574 (*non vidi*): tre frammenti scanalati di una o più colonne di ordine dorico (Orsi 1918, 705-706).

1.11. MATERIALI ORGANICI

A.1575 – n. inv. 34087; *Tav. XLIV*.

Corno ovicaprino (?); integro, con radice. Lungh. 0,134.

Forma allungata, acuminata, lievemente inclinata; forse levigato intenzionalmente o abraso da processi deposizionali.

A.1576-A.1578 (n. inv. 34088): tre frammenti di uova di struzzo (Orsi 1918, 604).

2. DEPOSITO H

H.1 – n. inv. 34902; *Tavv. XXXVIII, XLIV*.

Frammento di laterizio. Alt. 0,15; largh. 0,065; spess. 0,025. Corpo ceramico di colore beige rosato, poco depurato e poroso, ricco di degrassanti di colore nero. Superficie sottostante di colore rosa - arancio chiaro. Superficie esterna ricoperta da ingobbio di colore beige.

Coppo di grandi dimensioni. La parete superiore reca un'iscrizione bistrofedica incisa, le cui lettere appaiono accuratamente rubricate. L'epigrafe, estremamente lacunosa, è contraddistinta dall'uso del *san*, del *qoppa* e di una *epsilon* con tratto verticale allungato. Alfabeto di tipo corinzio. Produzione locale. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 608, fig. 202; Jeffery 1963, 264, 275, n. 1, tav. 51; Dimartino 2011, 62 (con bibliografia).

H.2 – senza n. inv.; *Tav. XLIV*.

Kotyliskos; esemplare integro. Alt. 0,035; diam. 0,06 (orlo); diam. 0,03 (piede). Corpo ceramico molto depurato; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone molto chiaro; vernice nera, molto consunta; tracce di annerimento all'esterno e soprattutto all'interno.

Vasca bassa e ampia dal profilo convesso, piccolo piede ad anello con bordo esterno diritto, piccole anse orizzontali a bastoncino, non simmetriche. Labbro a risparmio, trattini verticali sull'orlo; sul corpo, due filettature passanti al di sotto delle anse, seguite da una fascia orizzontale; due filettature collocate rispettivamente nel punto di congiunzione tra vasca e piede e, l'altra, sul bordo inferiore del piede, in prossimità della superficie di appoggio. Superficie sottostante occupata da una fascia circolare. Anse a risparmio eccetto alcuni trattini verticali, in prosecuzione della decorazione dell'orlo. Interno interamente verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. A.1176.

3.

DEPOSITO I

3.1. CERAMICA

3.1.1. Coppe

□ *Coppe corinzie o di tradizione*

◆ *Decorazione subgeometrica e lineare¹*

◆ *Gruppo 1 (sub-Thapsos): orlo rigonfio e appena estroflesso; profilo continuo tra orlo e spalla; vasca profonda*

◇ *Sottogruppo 1a: orlo a filetti, spalla con decorazione a pannello centrale*

I.1 – senza n. inv.; *Tav. XLVI.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,025; largh. 0,032; spess. 0,004; diam. 0,15. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie polverosa al tatto; vernice marrone, quasi del tutto evanida.

Filetti sull'orlo; tratti verticali all'altezza delle anse. Interno ingobbato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Inedito.

Cfr. A.14-16.

I.2: orlo di coppa di fabbrica corinzia analoga alla precedente per forma e decorazione.

◇ *Sottogruppo 1c: orlo e spalla a filetti*

I.3 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0,029; largh. 0,037; diam. 0,145. Corpo ceramico mediamente depurato, con inclusi di colore scuro e di piccole dimensioni; M. 2.5Y 8/2 (*pale yellow*). Superficie di colore giallo biancastro; vernice marrone, molto diluita.

Filetti sull'orlo; zona fra le anse a risparmio; vasca verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Inedito.

Cfr. A.13.

I.4 – senza n. inv.; *Tav. XLVI.*

Orlo, spalla e parte superiore della vasca. Largh. 0,034; diam. 0,148. Corpo ceramico poco depurato, poroso, con frequenti e piccoli inclusi di colore scuro; M. 2.5YR 8/4 (*pink*). Superficie ruvida al tatto, di colore beige rosato; vernice opaca, di colore rosso-arancio.

Orlo alto, estroflesso, ispessito e arrotondato all'interno. Labbro a risparmio; orlo e spalla a filetti. Interno verniciato eccetto una larga fascia a risparmio lungo il labbro. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Inedito.

Cfr. precedente.

¹ La seguente distinzione in gruppi e sottogruppi corrisponde a quella già definita per il deposito A (A.9-118).

- ♦ *Gruppo 2: vasca profonda, orlo non rigonfio, diritto o appena inclinato, spalla ampia e poco convessa, profilo sinuoso e continuo tra orlo e spalla*

I.5 – senza n. inv.; *Tav. XLVI.*

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0,027; largh. 0,03; spess. 0,002. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice rossastra, densa.

Filetti sull'orlo e tratti verticali sulla spalla; parte superiore della vasca verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Inedito. Cfr. A.19-21.

I.6 – senza n. inv.; *Tav. XLV.*

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0,023; largh. 0,043; spess. 0,002; diam. 0,142. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore marrone chiaro, tendente al nocciola; vernice nera.

Filetti sull'orlo; tratti verticali sulla spalla in prossimità delle anse; al centro, pannello con tremoli verticali; parte superiore della vasca verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sul labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-680 (PCA). Inedito.

Cfr. precedente.

I.7: orlo di coppa di fabbrica corinzia analoga alla precedente per forma e decorazione.

- ♦ *Gruppo 4: dimensioni ridotte; orlo sottile, ben distinto e moderatamente estroflesso; spalla arrotondata; vasca bassa*

I.8 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Frammento di orlo, spalla e parte superiore della vasca. Alt. 0,025; largh. 0,052; spess. 0,002; diam. 0,091. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice marrone molto scuro.

Filetti sull'orlo; tratti verticali sulla spalla in prossimità delle anse; al centro, pannello con *chevrons*; parte superiore della vasca verniciata. Produzione corinzia. Cronologia: 650-630 (PCT). Inedito.

Cfr. A.31-33.

I.9 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e attacco dell'ansa. Alt. 0,024; largh. 0,043; diam. 0,1. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige rosato; vernice bruno-rossastra.

Labbro a risparmio con piccoli trattini trasversali; orlo a filetti; tratti verticali sulla spalla, in prossimità delle anse; parte superiore della vasca decorata da una sequenza di linee orizzontali. Ansa a risparmio con linea orizzontale corrente. Interno verniciato eccetto banda a risparmio lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

I.10-I.12: tre orli di coppe di fabbrica corinzia.

- ♦ *Gruppo 6: orlo medio-alto, ben distinto, di sezione triangolare, diritto o appena estroflesso; spalla convessa, dal profilo spesso spigoloso; vasca bassa e rastremata*

✧ *Sottogruppo 6a: orlo a filetti, spalla con decorazione a pannello centrale*

I.13 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Frammento di orlo spalla, parte superiore della vasca con attacco dell'ansa. Alt. 0,042; largh. 0,05; diam. 0,145. Corpo ceramico depurato, mediamente poroso, con bolle anche in superficie; inclusi sottili di colore scuro; M. 5YR 8/4 (*pink*). Superficie di colore rosa cipria; vernice marrone, in parte di colore rosso.

Labbro verniciato, orlo a filetti; tratti verticali sulla spalla; parte superiore della vasca con linee orizzontali. Ansa a risparmio con banda di vernice orizzontale. Interno a risparmio eccetto una larga fascia di ingobbio lungo l'orlo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

I.14-I.17: quattro orli di coppe di fabbrica corinzia.

✧ *Sottogruppo 6b: orlo a filetti, spalla e parte superiore della vasca verniciati*

I.18 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Frammento di orlo, spalla, parte superiore della vasca e attacco dell'ansa. Alt. 0,031; largh. 0,031. Corpo ceramico compatto, inclusi non visibili; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice nera, in parte diluita; suddipinture bianche.

Labbro a risparmio; orlo a filetti; zona fra le anse a risparmio; vasca superiormente verniciata con una linea orizzontale bianca passante sotto le anse. Interno verniciato eccetto una banda sottile lungo il labbro e una linea bianca lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. Jacobsen, Handberg 2010, 272, n. A1101 (CA).

I.19: orlo di coppa di fabbrica corinzia analoga alla precedente per forma e decorazione.

✧ *Gruppo 7: orlo breve, ispessito all'interno; spalla moderatamente contratta ed espansa; vasca bassa e rastremata*

I.20 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Frammento di orlo, spalla e vasca. Alt. 0,039; largh. 0,055. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*) - 5YR 8/4 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore giallino nella parte superiore, con evidenti tracce di consunzione; nella parte inferiore essa appare di colore arancio chiaro-rosato; vernice rossastra, in parte consunta.

Labbro a risparmio; orlo a filetti, zona fra le anse tripartita: pannello con trattini verticali al centro fiancheggiato da linee verticali; parte superiore della vasca verniciata; parte inferiore decorata da sequenza di linee orizzontali; raggiata alla base. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/45 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. A.50.

I.21-I.22: due orli di coppe di fabbrica corinzia analoghe alla precedente per forma e decorazione.

✧ *Gruppo 8: orlo alto, diritto o appena estroflesso, lievemente ispessito all'interno; risega lungo la giunzione orlo-spalla; spalla contratta e convessa; vasca bassa*

I.23 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,02; largh. 0,053; diam. 0,18 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone chiaro, molto levigata e polverosa al tatto; vernice marrone, in parte scrostata.

Quattro filetti sull'orlo; tratti verticali sulla spalla in prossimità delle anse; linea orizzontale passante sulla parte esterna delle anse. Interno verniciato eccetto una linea a risparmio sul labbro e due lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 650-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. A.53.

I.24-I.25: due orli di coppe di fabbrica corinzia analoghe alla precedente per forma e decorazione.

✧ *Gruppo 11: orlo molto breve, schiacciato ed estroflesso, talvolta ispessito; risega lungo la giunzione orlo-spalla; spalla arrotondata e contratta; vasca bassa o piatta*

I.26: orlo di una coppa di produzione locale o coloniale, interamente verniciata, con fascia a risparmio all'altezza delle anse.

✧ *Gruppo 12: orlo alto, diritto, poco estroflesso e sottile; risega lungo la giunzione orlo-spalla; spalla contratta e convessa; vasca profonda*

I.27 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Frammento di orlo. Alt. 0,031; largh. 0,036; diam. 0,2. Corpo ceramico non molto depurato, poroso, con frequenti inclusi sottili, di colore scuro; M. 5YR 8/4 (*pink*). Superficie porosa e ruvida, ricoperta da un'ingobbiatura bianco-crema; vernice marrone.

Coppa di grandi dimensioni, orlo diritto e alto, labbro arrotondato; spalla arrotondata e vasca bassa o profonda; una risega scandisce l'articolazione tra orlo e spalla. Labbro e orlo a risparmio; quattro

filetti verticali sull'orlo, pannello centrale con decorazione appena visibile (*chevrons?*). Sulla spalla, subito al di sotto della risega, due bande orizzontali; spalla con possibile pannello centrale e tratti verticali vicino alle anse. Interno monocromo eccetto quattro bande a risparmio in corrispondenza dell'orlo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII sec. Inedito.

◆ *Decorazione figurata*

I.28 – senza n. inv.; *Tav. XLV*.

Frammento di parete con ansa integra. Alt. 0,033; largh. 0,06; spess. 0,003. Corpo ceramico ben depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera, in parte diluita.

Vasca bassa e convessa (orlo distinto ed estroflesso). Decorazione a figure nere: coda di un volatile verso sinistra, seguito dalla coda di un altro uccello (grifone?) verso destra. Ansa verniciata. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia 590/85-550 (CM - CT I). *Vogelfriesmaler* [Benson]. Inedito.

Cfr. Benson 1953, 57, n. 99; *Tocra 1*, nn. 276-292, tav. 19 (CM - CT I); Lo Porto 1959-1960, 161-163, tt. 73-74, figg. 140-141 (CM); *Corinth 15.3*, n. 645, tav. 30 (CM); n. 837, tav. 38 (CT I); Dehl - von Kaenel 1995, 248-249, n. 1731, tav. 44; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 254, nn. 35-37, fig. 13 (CM - CT I; con bibliografia).

□ *Coppe greco-orientali o di tradizione*

◆ *Coppe con decorazione a bande*

◆ *Tipo B2 Vallet-Villard*

I.29 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI*.

Frammento di orlo e spalla. Alt. 0,023; largh. 0,74; diam. 0,152. Corpo ceramico poroso, con qualche vacuolo, abbondanti inclusi di colore scuro e micacei; M. 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*). Superficie di colore nocciola chiaro, con inclusi micacei; vernice marrone-arancio.

Labbro basso ed estroflesso, internamente inspessito e convesso, congiunto alla spalla con una netta risega; spalla convessa; banda orizzontale lungo il labbro e sulla spalla. Interno verniciato eccetto una stretta banda a risparmio lungo l'orlo, in prossimità del labbro. Produzione occidentale o greco-orientale. Cronologia: 580/70-500 ca. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1955, 21, 27, fig. 5 (tipo B2, *coupe basse à rebord réservé*); Vallet, Villard 1964a, tav. 76.1; Boldrini 1994, n. 339, tav. 11 (tipo IV/1); Schlotzhauer 2001, 517, n. 180 (tipo 9.1; 590/80-550/40); Camera 2015, 191, n. 27 (con bibliografia).

I.30 – senza n. inv.; *Tav. XLVI*.

Piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,028; diam. 0,053. Corpo ceramico molto poroso, con vacuoli, abbondanti inclusi di colore scuro e micacei; M. 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*). Superficie e vernice: vd. precedente.

Piede troncoconico svasato alla base; vasca larga dal profilo ben convesso. Piede interamente verniciato eccetto la superficie sottostante. Interno ed esterno della vasca verniciati. Produzione occidentale o greco-orientale. Cronologia: 580/70-500 ca. Inedito.

Cfr. precedente.

I.31: piede di una coppa analoga alla precedente per forma e decorazione.

◆ *Coppe 'a uccelli' (bird bowls)*

I.32 – n. inv. 38317; *Tav. XLV*.

Frammento di orlo, spalla e vasca. Largh. 0,095; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato, con qualche incluso nero e micaceo (*Standardfabrikat*); M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore marrone chiaro; vernice di colore marrone scuro, parzialmente diluita.

Orlo diritto, non distinto, vasca ampia e bassa. All'altezza delle anse, decorazione metopale scandita da singoli filetti verticali: al centro, volatile rivolto verso destra con corpo campito a reticolo; il corpo,

dalla forma a goccia d'acqua, è interamente riempito da un motivo a reticolo mentre la testa, molto piccola, presenta un lungo becco; l'occhio è reso da un piccolo punto a risparmio; all'interno del campo metopale, triangolo pendulo campito da motivo a reticolo. Le metope laterali recano due rombi campiti a reticolo con profilatura dei bordi. La vasca è verniciata a eccezione di una larga fascia a risparmio al di sotto del campo metopale. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 640-620. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 82; Coldstream 2008, 299 (group II), n. 15.

Cfr. Kerschner 1995, 19 (tipo 3).

I.33 – n. inv. 38318; *Tav. XLV*.

Frammento di parete all'altezza della spalla e attacco dell'ansa. Largh. 0,052; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato, con qualche incluso nero e micaceo (*Standardfabrikat*); M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore marrone chiaro; vernice marrone, parzialmente diluita.

Orlo diritto, non distinto, vasca ampia e bassa. All'altezza delle anse, decorazione metopale scandita da tre filetti verticali e rombo campito a reticolo; la linea d'imposta metope è definita da una tripla linea orizzontale; probabile raggiera sulla parte inferiore della vasca. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 675-625. Inedito.

Cfr. Kerschner 1995, 19 (tipo 4).

I.34 – n. inv. 38318; *Tav. XLV*.

Frammento di parete. Alt. 0,024; largh. 0,035; spess. 0,005. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore arancio-nocciola; vernice nera, parzialmente diluita.

Volatile verso destra in *silhouette* con corpo campito da motivo a reticolo. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-600. Inedito.

I.35 – senza n. inv.

Frammento di orlo con ansa integra. Largh. 0,055. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore marrone chiaro; vernice marrone scuro.

Ansa verniciata, tripla linea passante al di sotto. Interno verniciato. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord). Cronologia: 650-600. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 78, tav. 64.6.

□ *Coppe locali o coloniali*

I.36 – senza n. inv.; *Tav. XLV*.

Orlo, spalla e attacco dell'ansa. Largh. 0,064; diam. 0,148. Corpo ceramico poroso, con inclusi di colore bianco di piccole dimensioni; M. 2.5YR 7/6 (*light red*). Superficie ruvida al tatto, di colore rosa cipria; vernice opaca, di colore rossastro.

Orlo tozzo, ispessito ed estroflesso, spalla schiacciata, ansa orizzontale a nastro. Orlo e spalla a risparmio. Parte superiore della vasca, verniciata. Interno a risparmio eccetto una larga banda lungo l'orlo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. A.152-157.

I.37 – senza n. inv.; *Tav. XLV*.

Orlo, spalla e attacco dell'ansa. Largh. 0,036; spess. 0,004. Corpo ceramico molto poroso, con frequenti vacuoli, inclusi di piccole dimensioni di colore scuro e bianco; M. 2.5YR 7/6 (*light red*). Superficie molto ruvida al tatto, porosa, di colore rosa-arancio; vernice rossa, ben densa.

Orlo alto, ispessito ed estroflesso, spalla schiacciata, ansa orizzontale a nastro e vasca profonda. Orlo e parte superiore della spalla verniciati; zona tra le anse a risparmio e parte superiore della vasca verniciata. Ansa verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio lungo l'orlo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, tav. 206.3-4.

3.1.2. Ciotole

□ Ciotole greco-orientali o di tradizione

I.38 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Profilo completo e ansa frammentaria. Alt. 0,034; diam. 0,102. Corpo ceramico poroso, con inclusi scuri di piccole dimensioni; M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie di colore arancio chiaro-rosato; vernice rossastra; suddipinture bianche.

Ciotola biancata senza orlo distinto, vasca ampia e bassa, anse orizzontali a bastoncino, piede basso a disco. Zona tra le anse a risparmio; linea orizzontale bianca sotto le anse, vasca inferiore ingobbata di colore rosso. Ansa verniciata. Interno a risparmio. Superficie sottostante a risparmio con incisione graffiata. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VI - inizi V sec. Inedito.

Cfr. A.160.

I.39: orlo con ansa di una ciotola analoga alla precedente per forma e decorazione.

3.1.3. Kotylai

□ Kotylai corinzie o di tradizione

◆ Decorazione subgeometrica e lineare²

◆ Gruppo 2: pannello tra le anse con sequenza di sigma o tremoli verticali; parte inferiore della vasca monocroma o con raggiera

I.40 – senza n. inv.; *Tav. XLV.*

Frammento di orlo. Alt. 0,044; largh. 0,034; spess. 0,003; diam. 0,13 ca. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore marrone - giallo paglierino; vernice marrone, parzialmente diluita.

Vasca profonda dal profilo teso, orlo diritto, labbro arrotondato. Labbro a risparmio, zona delle anse con pannello centrale decorato da una sequenza di sigma a quattro tratti; filetti verticali in prossimità delle anse; vasca superiore con linee orizzontali. Interno verniciato eccetto banda a risparmio sotto l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. A.167.

I.41 – senza n. inv.; *Tav. XLV.*

Frammento di orlo. Alt. 0,039; largh. 0,027; spess. 0,003; diam. 0,11. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*) - 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, da beige chiaro a rosa-arancio; vernice marrone scuro, con chiazze rossastre. Superficie da marrone molto chiaro a rosa-arancio. Vernice nera, con chiazze rossastre.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. precedente.

I.42-I.69: 28 orli di *kotylai* di fabbrica corinzia analoghe alla precedente per forma e decorazione. Cronologia: 720/15-630 (PCA-PCT).

I.70-I.71: due orli di *kotylai* coloniali di imitazione corinzia.

² La seguente distinzione in gruppi e sottogruppi corrisponde a quella già definita per il deposito A (A.163-438).

♦ *Gruppo 3: pannello tra le anse con sequenza di sigma o di tremoli verticali; parte inferiore della vasca monocroma*

I.72 – senza n. inv.; *Tav. XLV.*

Due frammenti congiunti con parte dell'ansa. Largh. 0,054; spess. 0,003. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiarissimo; vernice opaca, marrone - giallo paglierino; vernice marrone, parzialmente diluita.

Vasca profonda dal profilo teso, orlo diritto, labbro arrotondato. Labbro verniciato, un filetto al di sotto; zona delle anse con filetti in prossimità delle anse e pannello centrale (non conservato); parte superiore della vasca decorata da linee orizzontali, parte inferiore verniciata. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sotto l'orlo; linea orizzontale lungo l'ansa. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. A.234.

♦ *Gruppo 4: pannello tra le anse con sequenza di sigma o di tremoli verticali; vasca monocroma*

I.73 – senza n. inv.; *Tav. XLV;*

Orlo frammentario. Largh. 0,038; spess. 0,003. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore giallino; vernice bruno-rossastra, in parte diluita.

Labbro a risparmio e filetto sottostante; filetti verticali in prossimità delle anse e pannello centrale (non conservato); vasca monocroma. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sotto l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

Cfr. A.326.

♦ *Gruppo 6: pannello tra le anse con sigma; decorazione 'ricca' sulla vasca (NC 198-200)*

I.74 – senza n. inv.; *Tav. XLV.*

Frammento di orlo. Alt. 0,028; largh. 0,038; spess. 0,003; diam. 0,12. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 7.5YR 7/3 (*pink*). Superficie di color camoscio; vernice nera, parzialmente rovinata; sud-dipinture paonazze.

Vasca profonda, orlo convesso e leggermente rientrante, labbro arrotondato. Labbro a risparmio, linea orizzontale; zona fra le anse: metopa centrale con lunghi tremoli verticali tangenti i bordi superiore e inferiore, filetti verticali ai lati, in prossimità delle anse; al di sotto, motivo a doppia scacchiera, doppia linea orizzontale, fascia nera con banda suddipinta di colore paonazzo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-620 (PCT-Tr.). Inedito.

Cfr. *Corinth* 7.1, n. 174, tav. 24; *FrancaVilla Marittima* 1.1, 226, nn. 8-10 (PCT-Tr.); Jacobsen, Handberg 2010, 236, n. A908.

I.75 – n. inv. 38314; *Tav. XLV.*

Frammento di orlo. Alt. 0,049; spess. 0,006. Corpo ceramico poroso, di colore marrone chiaro, tendente all'arancio scuro, con inclusi neri e biancastri di piccole dimensioni; M. 5YR 5/6 (*yellowish red*). Superficie di colore marrone-arancio; vernice marrone scuro, opaca e in parte diluita.

Vasca profonda, orlo leggermente rientrante, labbro arrotondato e affusolato. Labbro a risparmio, banda al di sotto; tra le anse pannello con rosetta a doppio centro con otto petali circolari e lanceolati, delimitato da tratti verticali e, in basso, da due filetti; nel registro inferiore, tratto obliquo. Interno verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-600. Bibliografia: Orsi 1918, 489-490, fig. 81.

Cfr. *Perachora* 2, nn. 2410, 2414, tav. 26.

I.76 – n. inv. 38320; *Tav. XLV.*

Frammento di orlo. Alt. 0,055; spess. 0,006. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore arancio scuro; vernice marrone scuro, opaca.

Forma: vd. precedente. Labbro a risparmio, banda al di sotto; rosetta con otto petali circolari; al di sotto, doppio linea e banda orizzontale. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-600. Bibliografia: Orsi 1918, 489-490, fig. 81.

Cfr. precedente.

◆ *Gruppo 9: black kotylai*

◇ *Sottogruppo 9a: con motivi decorativi suddipinti in bianco; vasca con raggiera alla base oppure monocroma (NC 201)*

I.77 – senza n. inv.; *Tavv. XLV, XLVI.*

Due frammenti congiunti di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,05; largh. 0,047; spess. 0,004; diam. 0,12. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino molto chiaro; vernice nera, parzialmente diluita; suddipinture bianche.

Vasca profonda con orlo poco introflesso, rastremata verso il basso. Orlo e vasca interamente verniciati eccetto un motivo a clessidra risparmiato al centro della zona fra le anse; il motivo a clessidra è inquadrato da due filetti bianchi verticali che incrociano, al centro, le prime due linee bianche orizzontali. Interno verniciato eccetto linea bianca lungo l'orlo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. A.250.

I.78-I.80: tre orli di *kotylai* analoghe alla precedente per forma e decorazione.

I.81-I.86: sei orli di *black kotylai* monocrome, con linea bianca passante sotto le anse e, al centro, probabile motivo a clessidra.

I.87-I.91: cinque pareti pertinenti a *black kotylai*.

◇ *Sottogruppo 9b: decorazione con suddipinture policrome e raggiera alla base*

I.92 – senza n. inv.; *Tav. XLV.*

Frammento di orlo e attacco dell'ansa. Largh. 0,028; spess. 0,002; Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice nera; suddipinture bianche e paonazze.

Vasca di piccole dimensioni, orlo diritto, labbro sottile e affusolato. Decorazione policroma su fondo nero. Labbro a risparmio, vernice all'esterno, linea bianca orizzontale seguita da doppia o triplice linea rossa sotto la zona delle anse. Interno verniciato, con linea orizzontale bianca sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. A.287-288.

I.93 – senza n. inv.; *Tav. XLV.*

Frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,054; largh. 0,019 (orlo); spess. 0,004. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige; vernice nera, parzialmente tendente al marrone molto scuro; suddipinture bianche e paonazze.

Vasca di grandi dimensioni, profonda; orlo convesso. Decorazione policroma su fondo nero. Labbro a risparmio, linea bianca inferiormente; sotto la zona delle anse, tre linee orizzontali bianche inframmezzate da due bande paonazze. Parte superiore della vasca verniciata. Interno verniciato eccetto una banda paonazza sotto il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA finale - CM). Inedito.

Cfr. *Corinth* 13.1, 106-107 (group i); *Corinth* 7.1, 78-79, n. 342, tav. 42, fig. 28 (CA finale - CM); cfr. anche A.291.

I.94-I.95: due pareti relative alla parte inferiore della vasca di *kotylai* dello stesso tipo.

◇ *Sottogruppo 9c: decorazione con suddipinture rosse e raggiera assottigliata alla base (ray kotylai; NC 973)*

Con suddipinture all'interno

I.96 – senza n. inv.; *Tav. XLVII.*

Frammento di orlo. Alt. 0,041; largh. 0,027 (labbro); spess. 0,005; diam. 0,18. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige chiaro; vernice nera, lucente; suddipinture rosse.

Vasca di grandi dimensioni, profonda, orlo rientrante. Banda paonazza lungo il labbro, doppia banda rossa sotto la zona delle anse. Vasca superiore verniciata. Interno verniciato eccetto banda rossa lungo il labbro. Produzione corinzia. Cronologia: 550-490 (CT II-III). Inedito.

Cfr. A.313-314.

I.97 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Frammento di piede. Alt. 0,033; diam. 0,08. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, polverosa al tatto, di colore beige molto chiaro; vernice nera, in parte diluita, e rossa.

Esemplare di grandi dimensioni a pareti diritte e rastremate, piede ad anello estroflesso. Bordo esterno del piede verniciato di colore rosso; raggiera impostata su linea orizzontale da cui si dipartono i raggi del tipo a goccia ben distanziati tra di loro. Bordo interno del piede verniciato di rosso, con linea concentrica sulla superficie di appoggio; sulla superficie sottostante del fondo, almeno una banda circolare in prossimità del piede. Interno verniciato con banda suddipinta in rosso in prossimità del fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 500-460 (CT III). Inedito.

Cfr. A.318; Neef 2020, 77-80 (tipo K).

I.98-I.100: tre piedi di *kotylai* riferibili al medesimo tipo.

I.101-I.103: tre pareti di *kotylai* dello stesso tipo.

♦ *Gruppi 2-4, 9*

I.104-I.105: due basi, interamente verniciate e con piede a disco, di *kotylai* con decorazione subgeometrica e parte inferiore della vasca monocroma, ovvero a *black kotylai*.

I.106-I.115: dieci basi, interamente verniciate e con piede ad anello, di *kotylai* con decorazione subgeometrica e parte inferiore della vasca monocroma, ovvero a *black kotylai*; per la forma: *Corinth 7.2, 75-76* (tipi I-II).

I.116-I.165: 50 pareti di *kotylai* con decorazione subgeometrica, vasca verniciata o con raggiera inferiore.

♦ *Decorazione a figure nere*

I.166 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Frammento di parete. Largh. 0,054; spess. 0,003. Corpo ceramico ben depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige chiaro; vernice nera, lucente; suddipinture rosse.

Porzione di fregio animalistico: dorso di felino (?) verso sinistra, con costole suddipinte in rosso. Motivi di riempimento: palmetta con incisioni a virgola. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). Inedito.

Cfr. Ingoglia 1999, n. 369, tav. 39.

I.167 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Frammento di parete. Largh. 0,025; spess. 0,003. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige chiarissimo; vernice nera, marrone scuro ove più diluita.

Porzione di fregio animalistico, di cui si conservano solo alcuni motivi di riempimento: rosetta con incisioni a girandola, macchia oblunga con incisioni trasversali, puntini. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-570 (CM). *Stile dodwelliano*. Inedito.

Cfr. Ingoglia 1999, nn. 151-156, 164, tavv. 17, 19.

I.168: parete di *kotyle* con fregio animalistico. Cronologia: 570-550 (CT I).

♦ *Decorazione in stile 'convenzionale'*

I.169 – senza n. inv.

Piede integro. Alt. 0,023; diam. 0,065. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice nera, opaca, tendente al marrone e al rosso scuro ove più diluita.

Vasca dal profilo teso e ampio, piede ad anello, aggettante e smussato; fondo orizzontale. Parte inferiore della vasca decorata da fasce e linee; bordo esterno e interno del piede verniciato; banda concentrica sulla parete sottostante del fondo. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 550-475 (CT II-III). Inedito.

Cfr. Campbell 1938, nn. 120-127; *Corinth 7.5*, n. 163, tav. 11; forma del piede confrontabile con Neeft 2020, 50 (tipo J).

I.170 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Frammento di orlo, vasca, ansa frammentaria (A) e piede (B). A: alt. 0,034; largh. 0,043; spess. 0,003; diam. 0,06 (orlo); diam. 0,027 (piede). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige molto chiaro; vernice marrone molto scuro, diluita.

Labbro a risparmio, tremoli verticali nella zona delle anse, vasca a linee e bande. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. *Corinth 7.5*, 58, n. 108, fig. 7, tav. 9.

◆ *Basi con decorazione a raggiera*

I.171-I.176: sei basi integre e/o frammentarie di esemplari con raggiera larga, piena e ben definita. Cronologia: 680-600 (PCT-CA).

Cfr. per il piede: *Corinth 7.2*, 73-78, fig. 1 (tipo Ia-b).

I.177-I.179: tre basi integre e/o frammentarie di esemplari con raggiera larga, ma più assottigliata. Cronologia: 620-570 (CA-CM)

Cfr. per il piede: *Corinth 7.2*, 73-78, fig. 1 (tipo II).

□ *Kotylai locali o coloniali*

◆ *Decorazione lineare*

I.180 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Frammento di orlo. Alt. 0,06; largh. 0,029 (labbro); spess. 0,007; diam. 0,2 ca. Corpo ceramico di colore marrone scuro, poroso, con frequenti inclusi biancastri e rari corpuscoli rosso scuro; M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie ruvida al tatto; vernice nera, opaca e screpolata; suddipinture bianche.

Vaso di grandi dimensioni, orlo introflesso, vasca dal profilo convesso. Orlo e vasca monocrome con linea bianca subito al di sotto del labbro e cinque filetti bianchi passanti sotto la zona delle anse. Interno monocromo con linea bianca sotto il labbro. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 600-550. Inedito.

Cfr. A.603.

I.181 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Frammento di orlo. Largh. 0,025 (labbro); spess. 0,005. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice di colore marrone rossastro, screpolata e opaca; suddipinture bianche.

Forma: vd. precedente. Orlo e vasca monocrome, con linea bianca subito al di sotto del labbro e doppia linea bianca passante sotto la zona delle anse. Interno monocromo, con linea bianca sotto il labbro. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 600-550. Inedito.

Cfr. precedente.

◆ *Decorazione a bande*

I.182 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Due frammenti congiunti del piede e della parte inferiore della vasca. Alt. 0,052; diam. 0,04. Corpo ceramico poroso, con inclusi biancastri di piccole dimensioni e mica sporadica in superficie; M. 2.5YR 7/5 (*light red*). Superficie di colore marrone chiaro, in alcune zone tendente al rosa, ruvida al tatto; vernice marrone, estremamente diluita.

Stretto piede a disco, vasca dal profilo ampio e convesso. Decorazione a fasce eseguita in maniera corsiva. Interno verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 600-550. Inedito.

Cfr. A.606.

3.1.4. *Crateri*

□ *Crateri locali o coloniali*

I.183 – senza n. inv.; *Tav. XLVII.*

Frammento di orlo e spalla. Largh. 0,048 (labbro); spess. 0,01; diam. 0,035. Corpo ceramico di colore arancio rosato, grigio nel nucleo, poco depurato, poroso e ricco di vacuoli, con frequenti inclusi neri di piccole dimensioni; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie molto ruvida al tatto, ricoperta da un lieve ingobbio di colore bianco grigiastro; vernice marrone, opaca.

Orlo lievemente ingrossato ed estroflesso, labbro arrotondato verso l'interno; spalla convessa. Labbro a risparmio, larga banda di vernice sull'orlo, linee orizzontali al di sotto. Interno con banda sull'orlo. Produzione locale o coloniale: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. per la forma: Vallet, Villard 1964a, tav. 163.2.

I.184 – n. inv. 38313; *Tav. XLVII.*

Frammento di parete. Alt. 0,08; largh. 0,096; spess. 0,007. Corpo ceramico di colore marrone rossastro, molto poroso, con vacuoli, frequenti inclusi neri di piccole dimensioni e micacei; M. 5YR 5/6 (*yellowish red*). Superficie molto bollosa e ruvida al tatto, di colore rosa-arancio, ricoperta da ingobbio biancastro; vernice marrone scuro, in parte diluita.

Cratere del tipo Fusco: figura equina verso destra, di cui sono visibili le zampe posteriori e la pancia. Motivi di riempimento: sotto la pancia dell'animale, tre rettangoli iscritti uno dentro l'altro. Interno a risparmio, forse decorato a fasce. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Bibliografia: Orsi 1918, 489-490, fig. 80; Pelagatti 1982a, 155, n. 23.

Cfr. A.667.

3.1.5. *Oinochoai*

□ *Oinochoai a corpo conico*

◆ *Oinochoai a corpo conico corinzie (NC 36-38, 141-143, 750-758)*³

◆ *A. Decorazione subgeometrica e lineare*

I.185 – senza n. inv.; *Tav. XLVII.*

Frammento della base e del corpo. Largh. 0,045; diam. 0,065. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera, marrone ove più diluita.

Esemplare di medio-piccole dimensioni: corpo dal profilo convesso, base stretta e parete del fondo lievemente depresso. Corpo decorato da linee concentriche; fascia con motivo a puntini alternati in prossimità del collo. Produzione corinzia Cronologia: 700-665 (PCA - PCM I). Inedito.

Cfr. A.699-701.

I.186: base di *oinochoe* analoga alla precedente per forma e decorazione.

I.187 – senza n. inv.; *Tav. XLVII.*

Parete. Alt. 0,032; largh. 0,029; spess. 0,002. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 7/2 (*light gray*). Superficie giallina, tendente al grigio molto chiaro; vernice nera, in parte diluita.

Motivo serpentiforme con globetti in corrispondenza delle anse; linee orizzontali concentriche al di sopra. Produzione corinzia. Cronologia: 700-665 (PCA - PCM I). Inedito.

³ Vd. anche Johansen 1924, 21-23; *Perachora* 2, 216; Amyx 1988, 486-487 (con bibliografia); da ultimo, Catania 2022, 222-225.

◆ *B. Decorazione figurata*

I.188 – n. inv. 38319; *Tav. XLVII*.

Tre frammenti congiunti di base e corpo con attacco dell'ansa. Alt. 0,085; spess. 0,011 (corpo); spess. 0,003 (fondo); diam. 0,24. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/4 (*very pale brown*) - 7.5YR 8/4 (*pink*). Superficie estremamente levigata, con fine ingobbio giallo paglierino; vernice marrone, in parte diluita; suddipinture paonazze.

Esemplare di dimensioni medio-grandi: corpo largo, dal profilo solo lievemente convesso, quasi dritto, parete del fondo lievemente depressa. Sulla spalla, fascia con motivo a scacchiera su quattro ordini delimitata da triplici linee, molto sottili. Fregio animalistico: un cane, rivolto verso sinistra, azzanna il collo di un cinghiale; suddipinture paonazze sul collo del cane. Motivi di riempimento: motivo cruciforme reso a contorno. Alla base, stretta raggiera impostata su una sottile banda orizzontale; gli apici della raggiera toccano, in alto, tre linee orizzontali molto sottili. Superficie sottostante a risparmio con tracce di decorazione non identificabile. Lo stile risulta particolarmente elegante, le incisioni estremamente accurate, la resa raffinata. Produzione corinzia. Cronologia: 660-645 (PCM II). *Pittore del Sacrificio* [Dunbabin, Robertson]; vicino al *Pittore del Sacrificio* [Amyx]. Bibliografia: Orsi 1918, 491-492, fig. 83; Dunbabin, Robertson 1953, 179, s.v. 'Sacrifice Painter', n. 1 (PCM II - PCT); Amyx 1988, 36, B.3. Il motivo di riempimento, sin'ora passato inosservato, sembra avvicinare il vaso anche alla produzione del *Pittore della Chimera di Boston* (Benson 1953, 58-59, n. 3) e a quella del *Gruppo di Egina 296* (Benson 1953, 62, n. 1), suggerendo, pertanto, una cronologia ancora entro la metà del secolo (PCM II).

I.189 – n. inv. 38319; *Tav. XLVII*.

Due frammenti congiunti della base. Alt. 0,035; spess. 0,003 (parete); spess. 0,004 (fondo); diam. 0,15. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore giallino; vernice marrone, parzialmente diluita; suddipinture bianche e rosse.

Esemplare di medie dimensioni: corpo largo, dal profilo lievemente convesso. Fregio animalistico: felino (pantera?) incedente verso sinistra, ungulato (capra?) verso destra. Motivi di riempimento: cerchiati. Alla base, raggiera bassa e fitta delimitata, in alto, da una fascia policroma con linee suddipinte (rosso-bianco - bianco-rosso), e in basso, da una banda rossa. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr. - CA iniziale). Inedito.

Cfr. NC 278, n. 166, tav. 12.1; *Corinth* 7.1, 59, n. 206, tav. 29; *Perachora* 2, 176, n. 1809a, tav. 50.

◆ *C. Decorazione subgeometrico-lineare o figurata*⁴

◇ *Colli*

Gruppo 1: filetti orizzontali e fasce con tremoli verticali o sigma

I.190 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Collo frammentario. Alt. 0,041; spess. 0,01; diam. 0,026. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore nocciola; vernice rosso-arancio, densa. Superficie beige; vernice marrone-nocciola.

Linee orizzontali e fascia con sigma a tre tratti o tremoli verticali. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Inedito.

Cfr. A.776-777.

Gruppo 2: filetti orizzontali, fasce con losanghe e con motivi subgeometrici (tremoli, meandri, sigma)

I.191 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Collo e attacco della spalla. Alt. 0,031; spess. 0,005; diam. 0,036. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige chiaro; vernice marrone scuro, rossastra ove più diluita.

In prossimità dell'attacco con il corpo, linee concentriche; al di sopra, fascia con losanghe campite a reticolo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. A.787.

I.192: collo frammentario di *oinochoe* con decorazione analoga alla precedente.

⁴ La seguente distinzione in gruppi decorativi corrisponde a quella già definita per il deposito A (A.776-833).

Gruppo 5: decorazione subgeometrica variabile o non interamente determinabile

I.193-I.194: due colli frammentari di ulteriori *oinochoai*.

✧ *Anse*

Gruppo 1: decorazione a filetti longitudinali e/o trasversali

I.195 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Frammento. Largh. 0,031; spess. 0,004. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice rossastra.

Ansa a nastro. Linee longitudinali, parte retrostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. A.808.

✧ *Basi*

I.196-I.197: due basi frammentarie con raggiera alla base e decorazione subgeometrico-lineare o figurata.

◆ *D. Decorazione policroma su fondo nero (NC 758)*

I.198 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Base frammentaria. Alt. 0,026; spess. 0,003 (parete); diam. 0,15. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie ben levigata, di colore beige; vernice nera; suddipinture bianche e rosse.

Corpo largo, dal profilo teso. Raggiera alla base, parte superiore con fascia policroma. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA). Inedito.

Cfr. A.834.

I.199-I.200: due basi di *oinochoai* analoghe alla precedente per forma e decorazione.

I.201: ansa integra, interamente verniciata di nero.

I.202 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Parete in prossimità della base. Largh. 0,032; spess. 0,003. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente. Vernice nera; suddipinture bianche e rosse.

Porzione della raggiera della base; due fasce policrome. Produzione corinzia. Cronologia: 630-590/85 (Tr.-CA). Inedito.

Cfr. A.834.

I.203: parete di *oinochoe* con decorazione dello stesso tipo.

□ *Oinochoai a fondo stretto*

◆ *Oinochoai a fondo stretto corinzie e di tradizione (NC 31-35A, 118-137, 725-745, 1090-1106)*

◆ *Decorazione non determinabile*

I.204 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Frammento di collo con attacco alla bocca trilobata. Largh. 0,065; spess. 0,003. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie molto consunta, di colore beige grigiastro chiarissimo; vernice evanida.

Filetti orizzontali. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. A.881.

◆ *Oinochoai a fondo stretto greco-orientali*

I.205 – senza n. inv.; *Tav. XLVII*.

Ansa frammentaria. Alt. 0,045. Corpo ceramico depurato con inclusi neri di piccole dimensioni e miche; M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore marrone-arancio; vernice arancio scuro.

Ansa bilobata. Trattini orizzontali sulla faccia esterna dell'ansa, linee longitudinali lungo i bordi; parte interna a risparmio. Produzione greco-orientale. Cronologia: 630-580. Inedito.

◆ *Oinochoai a fondo stretto locali o coloniali*

I.206 – senza n. inv.; *Tav. XLVII.*

Due frammenti congiunti di collo e orlo. Alt. 0,045; spess. 0,006 (collo); diam. 0,05 (collo). Corpo ceramico mediamente poroso, con frequenti inclusi neri di piccole dimensioni e mica sporadica; M. 7.5YR 6/4 (*light brown*). Superficie ruvida al tatto, di colore marrone chiaro; vernice nera, opaca; suddipinture bianche.

Collo cilindrico, orlo trilobato. Linee concentriche bianche su fondo nero. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII - prima metà VI sec. Inedito.

3.1.6. *Pissidi*

□ *Pissidi corinzie e di tradizione*

◆ *Pissidi-kotylai (NC 201A, 700-706A)*⁵

I.207 – senza n. inv.; *Tav. XLVII.*

Piede e parte inferiore del corpo. Alt. 0,035; spess. 0,007 (parete); diam. 0,1 (int.). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice marrone-arancio, densa.

Grosso piede ad anello con bordo esterno sporgente, dal profilo smussato sporgente, corpo ovoidale. Bordo esterno e interno del piede verniciato, parete sottostante decorata da almeno una banda circolare in prossimità del piede; parte inferiore del corpo con raggiera, resa in maniera accurata. Interno a risparmio con grande fascia circolare in prossimità del fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Inedito.

Cfr. *FrancaVilla Marittima 1.1*, 140-141, n. 46, fig. 3.46.

◆ *Pissidi a pareti diritte o lievemente concave (NC 52B-55)*⁶

◆ *Decorazione subgeometrico-lineare*

I.208 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Parete. Alt. 0,042; spess. 0,004. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige; vernice marrone scuro, quasi del tutto evanida.

Corpo troncoconico, pareti diritte, rastremate verso il basso. Decorazione a linee e bande orizzontali interrotte da due fasce con motivo a scacchiera. Interno a risparmio con fasce di vernice. Produzione corinzia. Cronologia: 665-630 (PCM II - PCT). Inedito.

I.209 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Frammento di orlo. Largh. 0,025; spess. 0,003. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige molto chiaro; vernice marrone scuro.

Corpo dal profilo lievemente concavo. Sull'orlo, zig-zag orizzontale; linee orizzontali sulla parte superiore del corpo. Interno verniciato. Cronologia: 654-630 (PCT). Inedito.

Cfr. per la decorazione: *Perachora 2*, n. 2598, tav. 39.

⁵ Vd. anche Anderson, Benton 1953, 299-300; Hopper 1959, 185-188; *Perachora 2*, 99-100; Amyx 1988, 459-460.

⁶ Vd. anche Hopper 1949, 205-208; Amyx 1988, 446-447.

◆ *Coperchi*◆ *A. Decorazione figurata*

I.210 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Frammento di coperchio. Largh. 0,029. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiaro-grigiastro; vernice nera, in parte evanida.

Piccolo coperchio a calotta convessa, forse pertinente a una pisside a pareti alte o a una pisside-*kotyle*. Doppio fregio figurato, forse nella tecnica a *silhouette*, separato da triplice linea concentrica: zampa di (cane?); al di sotto, decorazione non riconoscibile. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 620-600 (Tr.-CA). Inedito.

Cfr. *Perachora 2*, 181-182, n. 1850, tav. 49.

◆ *B. Decorazione non determinabile*

I.211-I.212: pomelli troncoconici, decorati a bande, di due coperchi distinti.

□ *Pissidi locali o coloniali*

I.213 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Frammento del bordo (A) e della calotta con pomello (B) di coperchio. Diam. 0,28 (bordo est.). Corpo ceramico poroso, con frequenti inclusi neri di piccole dimensioni e mica sporadica; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, di colore beige-rosa; vernice marrone.

Orlo ripiegato ad angolo retto, piccolo pomello troncoconico. Bordo verniciato, linee e bande concentriche sulla parete esterna. Interno verniciato, con bande concentriche a risparmio. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII - prima metà VI sec. Inedito.

3.1.7. *Scodelle*□ *Scodelle greco-orientali o di tradizione*

I.214 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Orlo e parte della vasca. Alt. 0,028; diam. 0,08. Corpo ceramico poroso, con inclusi scuri e micacei; M. 7.5YR 7/2 (*pinkish gray*). Superficie ruvida, ricoperta da ingobbio grigio chiaro, opaco. Orlo ispessito e sporgente all'esterno con brevissima tesa; vasca bassa e carenata. Due fori lungo l'orlo. Produzione in bucchero greco-orientale o *grey ware*. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. *Clara Rhodos III*, 176-177, t. CLXXVII, n. 2, fig. 171; *Tocra 1*, n. 870, tav. 50; Meola 1996-1998, 419-420, D.453, n. 1, tav. 51 (prima metà VI sec.); Mertens 2003, 376-377, n. SL1021, fig. 412 (fine VII-VI sec.); sul termine *grey ware*: Pautasso 2009, 25-26.

□ *Scodelle locali o coloniali*

I.215 – n. inv. 38315; *Tav. XLVIII, XLIX.*

Esemplare mancante del piede. Alt. 0,06; diam. 0,098 (orlo). Corpo ceramico poroso, con inclusi scuri; M. 5YR 5/6 (*yellowish red*), nucleo tendente al grigiastro. Superficie ruvida e bollosa, di colore giallo molto chiaro; vernice marrone-rossastra su ingobbio biancastro.

Orlo ispessito all'esterno, a breve tesa pendula; vasca carenata su stelo. Decorazione a fasce sottili sulla vasca, sul bordo superiore della tesa e all'interno. L'interno del vaso presenta chiare tracce di fuoco in parte estese anche su un lato esterno del vaso. Due fori di sospensione sono praticati sulla tesa. Produzione locale. Cronologia: prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. A.1133

I.216 – n. inv. 38315; *Tav. XLIX.*

Esemplare mancante del piede. Diam. 0,094 (orlo). Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Orlo ispessito all'esterno, a breve tesa lievemente pendula, vasca carenata, stelo più largo e tozzo rispetto all'esemplare precedente. Acromo eccetto una fascia circolare di vernice sul bordo superiore della tesa. Assenza sia dei fori di sospensione che di tracce di bruciato.

Produzione locale. Cronologia: prima metà VI sec. Cfr. precedente.

I.217-I.218: due orli di scodelle su piede analoghe alla precedente per forma e decorazione.

I.219 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Frammento di orlo e vasca. Alt. 0,038; diam. 0,09 (interno). Corpo ceramico poroso, mediamente depurato, con inclusi di colore scuro; M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*) con parte interna più scura. Superficie ricoperta da ingobbio arancio, opaco, con aggiunta di suddipinture bianche.

Orlo ispessito verso l'esterno con breve tesa; vasca bassa e carenata. Bordo superiore della tesa verniciato con due linee concentriche suddipinte di bianco. Labbro verniciato; all'esterno, due bande bianche. Interno verniciato. Produzione locale o coloniale. Cronologia: fine del VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. A.1134.

3.1.8. *Kalathiskoi*⁷

□ *Kalathiskoi corinzi o di tradizione*

◆ *A pareti traforate*

I.220 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Frammento della base. Alt. 0,02; diam. 0,08. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie ben levigata e polverosa al tatto, di colore giallino chiaro; vernice rossa, quasi del tutto evanida.

Profilo cilindrico e lievemente svasato, pareti con fenestrature praticate a escisione. Labili tracce di vernice inducono a ritenere che la superficie esterna fosse decorata a fasce o interamente verniciata. Interno a risparmio eccetto una banda circolare sul fondo. Produzione corinzia. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. A.1140

□ *Kalathiskoi locali o coloniali*

◆ *A pareti traforate*

I.221 – senza n. inv.; *Tavv. XLVIII, XLIX.*

Due frammenti congiunti dell'orlo e della parte superiore del corpo. Alt. 0,034; diam. 0,092. Corpo ceramico poroso, con frequenti inclusi neri di piccole dimensioni; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida di color cuoio, ricoperta da ingobbio biancastro, molto diluito; vernice rosso-arancio, opaca.

Orlo diritto e pieno, labbro arrotondato, pareti svasate con fenestrature rettilinee praticate a escisione. Decorazione a bande orizzontali sia all'interno che all'esterno. Produzione locale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. Jacobsen, Handberg 2010, 172-173, n. A655.

⁷ *Perachora* 1, 99; *Perachora* 2, 87-99; *Corinth* 18.1, 20-22. I *kalathoi* si presentano come riproduzioni fittili e ridotte di ceste e cestini in materiale vegetale. Per tale motivo essi andrebbero inclusi tra i vasi miniaturistici, in quanto riduzioni di un modello formale a grandezza naturale. Tuttavia, sulla scorta dei materiali corinzi, è stato ritenuto più opportuno trattarli separatamente, giacché appare accertato il loro uso come piccoli contenitori di offerte; vd. Pemberton 2020.

◆ *A pareti chiuse*

I.222 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Frammento di orlo. Alt. 0,021; largh. 0,075; diam. 0,09. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 2.5YR 6/6 (*light red*). Superficie ruvida, con ingobbio biancastro; vernice rossastra, opaca.

Orlo pendulo a sezione triangolare, vasca bassa e svasata. Tre linee orizzontali sul labbro, bande all'esterno. Interno con decorazione a bande orizzontali. Produzione locale. Cronologia: fine VII - inizi VI sec. Inedito.

Cfr. Grasso 2008, 92, n. 420, fig. 22, tav. XLII.

I.223-I.225: basi di tre *kalathiskoi* analoghi al precedente per forma e decorazione.

3.1.9. *Vasi miniaturistici*

□ *Kotyliskoi*

I.226 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Frammento di piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,015. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone scuro, parzialmente diluita.

Vasca bassa e convessa, piede a bottone. Decorazione a fasce, linee e banda con motivo a trattini alternati. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550. Inedito.

Cfr. A.1169-1170.

I.227 – senza n. inv.; *Tav. XLIX.*

Profilo completo. Alt. 0,029; diam. 0,026 (piede). Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie polverosa al tatto, di colore giallino chiaro; vernice marrone molto scuro, diluita, e rossa.

Piccola vasca dal profilo teso e poco convesso, basso piede ad anello. Orlo con decorazione a zig-zag orizzontale, fascia rossa e fascia nera sulla vasca. Bordo esterno e interno del piede verniciato. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 550-470 (CT II-III). Inedito.

Cfr. A.1191; *Corinth* 7.5, n. 136, tav. 10; Tardo 2009, n. 6.

□ *Kanthariskoi*

I.228 – n. inv. 38326; *Tav. XLIX.*

Esemplare quasi integro, mancante di alcuni frammenti dell'orlo. Alt. 0,038; diam. 0,031 (piede). Corpo ceramico poroso e poco depurato, con inclusi neri di piccole dimensioni e mica sporadica; M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie ruvida al tatto, di colore arancio; possibile ingobbio schiarente.

Esemplare apodo, con vasca bassa dal profilo irregolare, orlo distinto e leggermente estroflesso, piccole anse verticali. Superficie acroma, forse con lieve ingobbio biancastro superficiale. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 700-550. Inedito.

Cfr. A.1205.

I.229 – n. inv. 38326; *Tav. XLIX.*

Esemplare quasi integro, mancante di alcuni frammenti dell'orlo. Alt. 0,049; diam. 0,057 (orlo); diam. 0,036 (piede). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; ingobbio biancastro.

Corpo ovoidale, orlo distinto e leggermente estroflesso, basso piede a disco, piccole anse verticali. Superficie esterna ingobbiata. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 700-550. Inedito.

Cfr. precedente; Pemberton 2020, 295-296, fig. 14.

I.230 (n. inv. 38326; *non vidi*): esemplare quasi integro, analogo al precedente per forma e decorazione.

I.231 (n. inv. 38325 *non vidi*): esemplare di forma allungata ('boccalletto fusiforme').

□ Piattini

I.232 – n. inv. 38325; *Tav. XLIX*.

Esemplare quasi integro. Spess. 0,003; diam. 0,052. Corpo ceramico poroso, con inclusi neri di piccole dimensioni e mica sporadica; M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie ruvida, di colore arancio chiaro-rosato.

Piattino molto basso, con stretta tesa leggermente pendula e base piatta. Acromo eccetto una piccola macchia di vernice marrone all'interno, in prossimità della tesa. Produzione locale. Cronologia: VII-V sec. Inedito.

I.233 – n. inv. 38325.

Esemplare quasi integro. Diam. 0,056. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente.

Forma: vd. precedente. Produzione locale. Cronologia: VII-V sec. Inedito.

I.234-I.235 (n. inv. 38325 *non vidi*): due piattini frammentari ingobbati.

I.236 – n. inv. 38325; *Tav. XLIX*.

Esemplare quasi integro, con qualche scheggiatura sull'orlo e sul piede. Alt. 0,04; diam. 0,055 (orlo). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ruvida al tatto, di colore rosa, ricoperta da ingobbio biancastro.

Piattello su stelo, breve piede a tromba, vasca piatta con orlo ispessito verso l'esterno. Produzione locale. Cronologia: VII-V sec. Inedito.

I.237: piattino frammentario su piede a bottone, con vernice di colore arancio rossastro all'interno.

□ Varia

I.238 – n. inv. 38325; *Tav. XLIX*.

Coppetta integra. Alt. 0,043; diam. 0,048 (orlo). Corpo ceramico poco depurato, poroso, con inclusi neri di piccole dimensioni e mica sporadica; M.2.5 7/6 (*light red*). Superficie ruvida, di colore arancio (*fabric* tipo A); vernice rossastra.

Piede a bottone, vasca di forma quasi emisferica con due piccole anse orizzontali. Interno ed esterno interamente verniciati. Produzione locale. Cronologia: fine VII - prima metà VI sec. Inedito.

I.239 – n. inv. 38316; *Tav. XLIX*.

Piccola olla o *krateriskos*. Alt. 0,056; diam. 0,058 (orlo). Corpo ceramico grezzo, poroso, ricchissimo di inclusi di quarzo, anche di medie dimensioni, e di mica; M 5YR 5/8 (*yellowish red*).

Corpo globulare e apodo, orlo everso e piccola ansa a nastro (mancante). Esemplare acromo. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

I.240 – n. inv. 38325; *Tav. XLIX*.

Krateriskos mancante di circa metà dell'orlo e del corpo. Alt. 0,042. Corpo ceramico poroso, con inclusi biancastri; M. 5YR 7/4 (*pink*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da un ingobbio biancastro.

Forma prossima a quella di un *krateriskos* a calice, ma privo di anse. Esemplare acromo. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VI - V sec. Inedito.

Cfr. *Corinth* 15.3, 315, nn. 1769-1769, tav. 68.

3.1.10. Vasi di forma chiusa

I.241 – senza n. inv.; *Tav. XLIX*.

Anfora o idria; frammento di parete. Alt. 0,063; spess. 0,01; diam. 0,44 ca. (pancia). Corpo ceramico poco depurato, poroso, con frequenti inclusi neri; M. 10YR 7/2 (*light gray*). Superficie giallo molto chiaro (M. 2.5Y 7/4, *pale yellow*), con evidenti inclusi scuri; vernice nera, opaca.

Possibile anfora o *oinochoe* a corpo globulare. Fascia (superiore?) decorata da tratti verticali; banda sottostante attraversata da una linea ondulata orizzontale, forse in corrispondenza con la pancia del vaso. Interno a risparmio. Produzione indigena. Cronologia: VII - prima metà VII sec. Bibliografia: Amara 2022b, fig. 8.

Cfr. Voza 1973a, n. 229, tav. 17; Sammito, Scerra 2014, 54, n. 30; per il tipo: Camera 2010, 104-105 (con bibliografia).

I.242 – senza n. inv.; *Tav. XLIX*.

Anfora; frammento del collo (?). Alt. 0,066; largh. 0,041; spess. 0,009; diam. 0,274. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ruvida e porosa, di colore giallino grigiastro; M. 10YR 7/3 (*very pale brown*). Vernice nera, opaca.

Linee orizzontali delimitano una banda centrale occupata da un motivo a farfalla. Interno decorato a fasce. Produzione indigena. Cronologia: VII - prima metà VII sec. Bibliografia: Amara 2022b, fig. 8.

Cfr. precedente.

I.243: collo e spalla di un'idria decorata a bande.

3.1.11. *Varia*

I.244 – senza n. inv.; *Tav. XLIX*.

Piatto o *kanoun*; frammento di orlo e vasca. Alt. 0,016; diam. 0,15. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige molto chiaro; vernice nera, diluita.

Bordo diritto e labbro ispessito verso l'esterno; risega circolare al di sotto dell'orlo. Decorazione lineare: labbro verniciato, fascia con motivo a 'S' delimitato da filetti orizzontali. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 620-590/85 (CA)? Inedito.

Cfr. per la forma: *Perachora 2*, 201-202, nn. 2000, 2001, tav. 33.

I.245 – senza n. inv.; *Tav. XLIX*.

Lekane; frammento di orlo, vasca, ansa integra. Alt. 0,025; diam. 0,095. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie polverosa al tatto, di colore beige chiarissimo; vernice nera, opaca, in parte scrostata; suddipinture rosse.

Vasca molto bassa e carenata, orlo ispessito verso l'esterno, anse a nastro con appendici laterali. Decorazione lineare su fondo nero: labbro suddipinto di rosso e banda rossa al di sotto delle anse. Interno verniciato, con banda circolare sul fondo. Produzione corinzia di tradizione attica (?). Cronologia: 575-550. Inedito.

Cfr. *Tocra 1*, nn. 1181-1189, fig. 54; Sparkes, Talcott 1970, nn. 1206-1208.

I.246 – senza n. inv.

Alabastron; frammento del copro. Alt. 0,09; spess. 0,012; diam. 0,047. Corpo ceramico poroso e talcoso al tatto, con inclusi scuri e micacei; M. 7.5YR 7/2 (*pinkish gray*). Superficie grigiastra, opaca.

Corpo fusiforme (*cigar shaped*). Produzione greco-orientale o *grey ware*. Cronologia: 630 - seconda metà VI sec. Inedito.

Cfr. A.1013.

I.247 – senza n. inv.; *Tav. L*.

Olpe; esemplare mancante di parte dell'ansa, con alcune lacune sul corpo. Alt. 0,087; diam. 0,032 (base); diam. 0,035 (bocca). Corpo ceramico depurato e compatto, con frequenti mica evidenti in superficie; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Corpo ceramico di colore marrone chiaro-rosato; vernice marrone scuro, parzialmente scrostata.

Corpo ovoidale a profilo continuo, orlo everso, ansa sormontante a bastoncino. Esemplare acromo eccetto la metà superiore e l'ansa. Foro praticato in antico sul corpo. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII - seconda metà VI sec. Inedito.

Cfr. Vallet, Villard 1964a, 183, tav. 204.9; De Miro 1989, 30, t. 143, tav. VII (575-550); Ciurcina, Amato 1999, 41, fig. 21; Di Vita, Rizzo 2016, t. 43/4, fig. 331; Duday, Gras 2018, 121-123, t. Z 105, nn. 1-2 (VI sec.).

3.2. OGGETTI FITTILI

3.2.1. *Piccoli oggetti*

□ *Fuseruole*

I.248 – n. inv. 38307; *Tav. L.*

Esemplare integro. Diam. 0,035 ca. Corpo ceramico poroso, di colore beige rosato.

Forma biconica arrotondata, foro passante al centro. Esemplare acromo. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec. Inedito.

Cfr. A.1309.

3.3. MANUFATTI IN METALLO

3.3.1. *Armi*

□ *Armi da difesa*

I.249 – n. inv. 38854; *Tav. L.*

Cornice di scudo in bronzo; quattro frammenti, di cui due congiunti, riferibili allo stesso esemplare. Alt. 0,03-0,035.

Decorazione a treccia multipla a quattro ranghi, con matassa a due ciocche e margine con listello laterale a linguette oblique. Presenza di fori per il fissaggio. Cronologia: VI - inizi V sec. Bibliografia: Orsi 1918, 500, fig. 92; Amara 2022b, 51-52, fig. 14.

Cfr. Bol 1989, 109, 112, nn. A90-91, A94-98, A119, A168, A179, tavv. 5-9; Albanese Procelli 2013, 229-231, fig. 1; Fachard *et al.* 2016-2017, 174, fig. 139; Scarci 2020, 36-37, nn. 114-122, fig. 19 (con bibliografia); Allegro 2022, 109-110, fig. 20. La decorazione del margine a linguette oblique, al momento, non trova attestazioni né in Sicilia né in Magna Grecia.

I.250 – n. inv. 38854; *Tav. L.*

Cornice di scudo in bronzo; quattro frammenti riferibili allo stesso esemplare. Largh. 0,03.

Decorazione a treccia multipla, con matassa a tre ciocche, di cui si conservano cinque ranghi. Presenza di fori per il fissaggio. Cronologia: VI - inizi V sec. Bibliografia: Amara 2022b, 51-52, fig. 14.

Cfr. Bol 1989, 111-112, nn. A149, A167, A173, tav. 9; Pancucci, Naro 1992, 90, n. 271; Iannelli, Sabbiatore 2014, 55, nn. 65-68; Scarci 2020, 35-37; D'Antonio 2021, 185, fig. 5; Allegro 2022, 109-110, fig. 20.

I.251 – n. inv. 38854 (*non vidi*); *Tav. L.*

Frammento di cornice di scudo.

Treccia multipla a sei ranghi, con matassa a tre ciocche e margine a listello singolo. Non è possibile determinare se il frammento sia pertinente all'esemplare precedente o, piuttosto, a un'ulteriore cornice. Cronologia: VI - inizi V sec. Bibliografia: Orsi 1918, 499-500 fig. 92; Amara 2022b, 51-52.

Cfr. precedente.

3.4. MANUFATTI IN AVORIO

3.4.1. *Oggetti d'ornamento e d'uso personale*

□ *Fibule*

I.252 – *Tav. L.*

Fibula a occhiali; un disco quasi integro, l'altro solo in piccola parte conservato insieme al raccordo centrale. Spess. 0,003; diam. 0,052.

Decorazione incisa a cerchi concentrici; al centro, rosetta con foglie lanceolate. Produzione peloponnesiaca (?). Cronologia: fine VIII-VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, 499, fig. 90.

Cfr. per la decorazione: Hogarth 1908, 186, tav. 32, n. 1; Dawkins 1929, tav. 132, n. 10; *Perachora* 2, n. A198, tav. 186.

3.5. MANUFATTI IN FAÏENCE

3.5.1. *Vasi*

I.253 – n. inv. 38849; *Tav. L.*

Piatto; frammento di piede. Largh. 0,03; diam. 0,05-0,07. Faïence porosa e friabile, di colore biancastro; smalto di colore bianco verdognolo, molto consunto.

Vasca di forma aperta (piatto?); alto piede ad anello alto e fortemente estroflesso, con bordo affusolato. Superficie interna, esterna e sottostante ricoperta da uno smalto biancastro e opaco. Possibile decorazione impressa all'interno. Produzione greco-orientale. Cronologia: metà VII - inizi VI sec. Bibliografia: Hölbl 2021, 40, n. 16, tav. XII.1.

4. DEPOSITO L

4.1. CERAMICA

4.1.1. Anfore

□ Anfore attiche a figure nere

◆ Anfore panatenaiche

L.1 – senza n. inv.; *Tav. LXVIII, L.*

Frammento di orlo e collo. Alt. 0,072; largh. 0,104; spess. 0,16; diam. 0,176. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice nera e lucida.

Orlo a echino interamente verniciato; collo a decorazione fitomorfa con palmette e fiori di loto. Produzione attica. Cronologia: 510-475 ca. Inedito.

Cfr. Taranto, MAN, n. inv. 9887 (*ABV 369.113*; Bentz 1998, n. 6096, tav. 32; *Gruppo di Leagros*); London, British Museum, n. inv. B133 (*ABV 395.1*; Bentz 1998, tav. 56; *BAPD 302964*; *Pittore di Eucharides*).

L.2 – senza n. inv.; *Tav. XLVIII.*

Frammento di orlo. Alt. 0,052; spess. 0,19; diam. 0,195. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca. Inedito.

L.3 – senza n. inv.; *Tav. XLVIII.*

Frammento di orlo. Alt. 0,057; spess. 0,022; diam. 0,177. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca. Inedito.

L.4 – senza n. inv.; *Tav. XLVIII.*

Frammento di orlo. Alt. 0,054; spess. 0,022; diam. 0,178. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca. Inedito.

L.5 – senza n. inv.

Frammento di orlo. Diam. 0,18. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca. Inedito.

L.6 – senza n. inv.

Frammento di orlo. Diam. 0,16. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca. Inedito.

L.7 – senza n. inv.; *Tav. XLVIII.*

Frammento di piede. Alt. 0,025; largh. 0,072; spess. 0,022; diam. 0,142. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Piede a echino, bordo smussato. Esterno verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca. Inedito.

L.8 – senza n. inv.; *Tav. XLVIII.*

Frammento di piede. Alt. 0,029; largh. 0,095; diam. 0,138. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Piede a echino, bordo smussato. Esterno verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca. Inedito.

L.9 – senza n. inv.; *Tav. L.*

Frammento di parete. Alt. 0,079; largh. 0,083; spess. 0,01; diam. 0,42 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore rosso-arancio; vernice nera, parzialmente corrosa.

Lato A: estremità inferiore della colonna sinistra e il listello verticale al margine del campo metopale. In alto: [TON AΘENEΘEN AΘAΘ]N. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. [500-475/70, Bentz]. *Pittore di Eucharides* [Bentz]. Bibliografia: Orsi 1918, 492, fig. 85; Caruso 1990, 147; Bentz 1998, 144, n. 5.066.

◆ *Anfore pseudopanatenaiche*

L.10 – senza n. inv.; *Tav. L.*

Due frammenti di parete. A: alt. 0,052; largh. 0,029; spess. 0,005; B: alt. 0,036; largh. 0,046; spess. 0,005. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore rosso-arancio; vernice nera, compatta; suddipinture bianche.

Lato A: bordo dello scudo di Atena con parte dell'episema a forma di serpente, suddipinto in bianco; l'orlo dell'egida della dea, ornato da perline bianche, è appena visibile in basso (A). Lato B con raffigurazione di una corsa col carro (*tetbripon?*): mano di auriga stretta alle redini e porzione del carro (B). Produzione attica. Cronologia: 490-475. *Pittore di Eucharides*. Bibliografia: Amara 2020b, 241-242, fig. 15.13, nn. 6-7.

Cfr. New York, Metropolitan Museum of Art, n. inv. 56.171.3 (*ABV* 395.3; Langridge 1993, E54; *Pittore di Eucharides*).

L.11 – n. inv. 38322G; *Tav. L.*

Frammento di parete. Alt. 0,045; largh. 0,044; spess. 0,008. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera; suddipinture bianche.

Lato A: gamba sinistra della dea Atena incedente verso sinistra; orlo inferiore del chitone decorato a girali tra doppie incisioni e perline bianche; al di sotto, una linea ondulata caratterizza l'interno della veste. Produzione attica. Cronologia: 490-480. Bibliografia: Orsi 1918, 494, fig. 85, in basso; Bentz 2001, 194, n. 307.

Cfr. Vathy, Museo Archeologico, n. inv. K7431 (Kreuzer 2017, MSP14, tav. 7; *Pittore delle Panatenaiche di Samo*); Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire, n. inv. MF150 (Bentz 1998, tav. 37; *BAPD* 5687); Norwich, Castle Museum, n. inv. 26.49 (*ABV* 404.16; Matheson 1989, fig. 6; Bentz 1998, n. 5.011, tavv. 44-45; *BAPD* 303057; *Pittore di Kleophrades*); Fouilland 2021, 347, n. 4, tav. 4 (Siracusa, Tempio Ionico).

◆ *Anfore panatenaiche o pseudopanatenaiche*

L.12 – senza n. inv.; *Tav. XLVIII.*

Frammento di orlo. Alt. 0,052; largh. 0,043; spess. 0,019; diam. 0,148. Corpo ceramico: vd. precedente. Vernice nera, compatta e lucente; suddipinture rosse.

Orlo a echino abbastanza teso, labbro squadrato. Superficie e bordo superiore verniciati; banda suddipinta in rosso sul labbro. Produzione attica. Cronologia: 550-450. Inedito.

L.13 – senza n. inv.; *Tav. XLVIII.*

Frammento di orlo. Alt. 0,05; spess. 0,015; diam. 0,15. Corpo ceramico depurato e compatto: vd. precedente; vernice nera e lucida.

Forma: vd. precedente. Produzione attica. Cronologia: 550-450. Inedito.

L.14 – senza n. inv.

Frammento di orlo. Diam. 0,14-0,15 ca. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca. Inedito.

L.15 – senza n. inv.

Frammento di orlo. Diam. 0,16-0,17 ca. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Orlo a echino interamente verniciato. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca. Inedito.

L.16 – senza n. inv.; *Tavv. XLVIII, L.*

Frammento di collo. Alt. 0,045; largh. 0,081; spess. 0,01; diam. 0,116 (sotto il collarino). Corpo ceramico compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore arancio intenso; vernice nera; suddipinture rosse.

Collo dal profilo concavo, collarino plastico nel punto di articolazione con la spalla. Decorazione fitomorfa a palmette lobate e catena di fiori di loto con incisioni; al di sotto, all'altezza della spalla, baccellature rosse e nere su cui si sovrappone il *lophos* dell'elmo di Atena, rivolta verso sinistra. Produzione attica. Cronologia: 525-475. Inedito.

Cfr. Vathy, Museo Archeologico, nn. inv. K2618/2670 (Kreuzer 2017, MSP15, tav. 7; *Pittore delle Panatenaiche di Samo*); K7436 (Kreuzer 2017, E1, tav. 19; *Pittore di Eucharides*).

L.17 – senza n. inv.; *Tavv. XLVIII, L.*

Frammento di collo. Alt. 0,076; largh. 0,08; spess. 0,012; diam. 0,11 (sopra il collarino). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera; suddipinture rosse.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione attica: 525-475. Inedito.

Cfr. precedente.

L.18 – senza n. inv.; *Tavv. L, LI.*

Frammento di collo. Alt. 0,067; largh. 0,08; spess. 0,014; diam. 0,118 (sopra il collarino). Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione attica: 525-475. Inedito.

Cfr. precedente.

L.19 – senza n. inv.; *Tav. L.*

Frammento di collo. Alt. 0,061; largh. 0,079; spess. 0,011; diam. 0,102 (al centro). Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente, con tracce di ossidazione in cottura.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione attica: 525-475. Inedito.

Cfr. precedente.

L.20 – senza n. inv.; *Tavv. L, LI.*

Frammento di collo con attacco dell'ansa (mancante). Alt. 0,075; largh. 0,095; spess. 0,014; diam. 0,108 (sotto il collarino). Corpo ceramico compatto e depurato; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore rosso-arancio; vernice nera; suddipinture rosse.

Collo dal profilo concavo, collarino plastico nel punto di articolazione con la spalla. Decorazione fitomorfa a palmette lobate e catena di fiori di loto con incisioni; al di sotto, all'altezza della spalla, baccellature rosse e nere. Produzione attica. Cronologia: 525-475. Inedito.

Cfr. precedente.

L.21 – senza n. inv.; *Tav. L.*

Frammento di collo. Alt. 0,046; largh. 0,027; spess. 0,014; diam. 0,10 ca. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera; suddipinture rosse.

Decorazione fitomorfa a palmette lobate e catena di fiori di loto con incisioni e suddipinture rosse. Produzione attica. Cronologia: 525-475. Inedito.

Cfr. precedente.

L.22 – senza n. inv.

Frammento di collo. Alt. 0,025; largh. 0,033; spess. 0,009. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera, lucente; suddipinture rosse.

Palmette lobate e catena di fiori di loto, con incisioni e minuta suddipintura rossa all'interno di ogni calice. Produzione attica. Cronologia: 525-500. Inedito.

Cfr. precedente.

L.23 – senza n. inv.; *Tav. LI.*

Frammento della base. Alt. 0,04; largh. 0,085; spess. 0,024; diam. 0,091. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore rosso-arancio; vernice nera, densa e lucida.

Attacco del piede a echino con parte inferiore del corpo decorata da raggiera. Produzione attica. Cronologia: 525-450 ca. Inedito.

L.24 – senza n. inv.

Frammento della base. Alt. 0,114; largh. 0,112; spess. 0,036; diam. 0,091. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera.

Attacco del piede a echino con parte inferiore del corpo; doppia risega nel punto di articolazione tra la base e il piede. La base è decorata da una raggiera di forma lanceolata. Produzione attica. Cronologia: 525-450 ca. Inedita.

L.25 – senza n. inv.; *Tav. LI.*

Frammento della base. Alt. 0,065; largh. 0,095; spess. 0,034; diam. 0,108. Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Forma e decorazione: vd. precedente. Produzione attica. Cronologia: 525-450 ca.

L.26 – senza n. inv.; *Tav. LI.*

Frammento di piede. Alt. 0,038; largh. 0,076; spess. 0,029; diam. 0,13. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera, estremamente lucida.

Piede a echino esternamente verniciato. Superficie sottostante a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 550-450 ca.

L.27 – senza n. inv.

Ansa integra. Spess. 0,02. Corpo ceramico: vd. precedente; vernice nera, densa e lucente.

Ansa verticale a grosso bastoncello, interamente verniciata. Produzione attica: 550-450 ca.

L.28-L.52: 25 anse integre e/o frammentarie analoghe alla precedente.**L.53** – n. inv. 38322A; *Tav. LII.*

Frammento di parete. Alt. 0,09; largh. 0,149; spess. 0,009; diam. 0,4 (int.). Corpo ceramico depurato e molto compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore rosso-arancio; vernice nera, lucente; suddipinture bianche e rosse.

Lato A: porzione inferiore del campo metopale con i piedi bianchi della dea Atena incedenti verso sinistra. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 500-480. Bibliografia: Orsi 1918, 492, fig. 85; Caruso 1990, 147.

Cfr. Berlin, *Antikensammlung*, n. inv. F1833 (*ABV* 407.1; Bentz 1998, n. 5.067, tavv. 58-59; *Pittore di Berlino 1833*); München, *Antikensammlungen*, n. inv. J496 (*ABV* 406.6; Kunze-Götte 1992, tavv. 5.1, 7.1; *Gruppo del Vaticano G23* [Beazley]; *Pittore dell'Anfora di Monaco* [Kunze-Götte]); Toledo, *Museum of Art*, n. inv. 61.24 (*ARV*² 1632; Matheson 1989, 102; Bentz 1998, n. 5.026, tavv. 50-51; maniera del *Pittore di Kleophrades*); Malibu, *Getty Museum*, n. inv. 77-AE.9 (*ARV*² 192; *Paralipomena*, 176; Matheson 1989, 98, fig. 1a; Bentz 1998, n. 5.024, tavv. 50-51; *Pittore di Kleophrades*).

L.54 – n. inv. 38322B; *Tav. LII.*

Due frammenti di parete congiunti. Alt. 0,143; largh. 0,096; spess. 0,01; diam. 0,48 (int.). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore arancio chiaro; vernice nera; suddipinture bianche e paonazze.

Lato A: busto di Atena incedente verso sinistra con il braccio sinistro sollevato (tipo *promachos*). La figura presenta un incarnato bianco, indossa un'egida con doppia bordura di perline bianche, ornata da un ricco motivo a larghe squame incise e cinta esternamente da serpenti; una lunga ciocca di capelli ricade sul petto. Si conservano una parte dell'elmo e il bordo dello scudo sorretto dalla dea. Il chitone è ornato da macchioline paonazze e piccole rosette incise con suddipinture bianche. Si conserva una porzione della colonna destra. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 500-480. Bibliografia: Orsi 1918, 492, fig. 85; Caruso 1990, 147; Bentz 1998, n. 5.111 (non attribuito, 500-450); Amara 2020a, 225, fig. 13.5, n. 1; Amara 2020b, 240, fig. 15.12, n. 1.

Cfr. London, *BM*, n. inv. B133 (*ABV* 395.1; Bentz 1998, tav. 56; Bentz, Eschbach 2001, tav. 23.2-3; *BAPD* 302964; *Pittore di Eucharides*); Moore *et al.* 1986, n. 239, tav. 28.

L. 55 – n. inv. 38322C; *Tav. LII.*

Due frammenti di parete congiunti. Alt. 0,063; largh. 0,095; spess. 0,007; diam. 0,422 ca. (interno). Corpo ceramico depurato e molto compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore arancio scuro; vernice nera, lucente; suddipinture bianche e paonazze.

Lato A: parte centrale della dea Atena incedente verso sinistra con egida e scudo; serpentelli stilizzati cingono esternamente la figura. L'egida è ornata da un motivo a larghe squame a uncino, l'orlo è decorato da una stretta bordura di perline bianche e una larga banda con incisione ondulata. Il chitone,

con cintura, presenta alcuni ornamenti a macchia di colore rosso; le pieghe cadono diritte in verticale. Lo scudo, con doppia incisione interna, presenta borchie rosse lungo il bordo e, al centro, un episema a forma di serpente suddipinto in bianco. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. *Pittore di Eucharides*. Bibliografia: Orsi 1918, 494, fig. 84; Bentz 1998, n. 5.065 (cerchia del *Pittore di Eucharides*); Amara 2020b, fig. 15.13, n. 4.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 932a (Graef, Langlotz 1925, I.932a, tav. 60; *ABV* 396.13; Frel 1969, 378; Langridge 1993, E64; Bentz 2001, n. 29; *Pittore di Eucharides*); Acr. 938 (Graef, Langlotz 1925, I.938, tav. 56; *ABV* 396.17; Langridge 1993, E70; Bentz 2001, n. 35; *Pittore di Eucharides*); Acr. 939a (Graef, Langlotz 1925, I.939a, tav. 58; *ABV* 396.11; Langridge 1993, E7; Bentz 2001, n. 36; *Pittore di Eucharides*); Vathi, Archaeological Museum, n. inv. K7443 (Kreuzer 2017, tav. 19; *Pittore di Eucharides*).

L.56 – senza n. inv.; *Tav. L.*

Frammento di collo e spalla. Alt. 0,049; largh. 0,068; spess. 0,012 (collo); diam. 0,123 (sotto il collarino). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera, lucida e rossa; suddipinture bianche.

Lato A: *lophos* dell'elmo della dea Atena rivolto verso sinistra, sovrapposto alla decorazione a baccellature bicrome della spalla. Collo decorato da catena di palmette e fiori di loto. Produzione attica. Cronologia: 525-475. Inedito.

Cfr. New Haven, Yale University, n. inv. 1909.13 (*ABV* 404.5; Matheson 1989, fig. 3); Atene, MAN, Acr. 933 (Graef, Langlotz 1925, I.933; *ABV* 396.14; *Pittore di Eucharides*); Acr. 988a, 992 (Graef, Langlotz 1925, I.988a, I.992; *Pittore di Eucharides*); Vathy, Museo Archeologico, n. inv. K7265 (Kreuzer 2017, tav. 15; *Pittore delle Panatenaiche di Samo*); Fouilland 2021, 348, n. 1, tav. 4 (Siracusa, Tempio Ionico).

L.57 – senza n. inv.; *Tav. L.*

Frammento di collo e spalla. Alt. 0,054; largh. 0,022; spess. 0,014 (collo). Corpo ceramico, superficie e vernice: vd. precedente.

Lato A: vd. precedente. Produzione attica. Cronologia: 525-475. Inedito.

Cfr. precedente.

L.58 – nn. inv. 38323C, 38323E, 38323F, 38324C; *Tav. LII.*

Sei frammenti di parete. A: alt. 0,04; largh. 0,046; spess. 0,008; B: alt. 0,056; largh. 0,041; spess. 0,006; C: alt. 0,045; largh. 0,055; spess. 0,006; diam. 0,37 (int.); D: alt. 0,089; largh. 0,085; spess. 0,007; diam. 0,42-0,43 (int.); E: alt. 0,057; largh. 0,066; spess. 0,006; F: alt. 0,089; largh. 0,118; spess. 0,008; diam. 0,36 (int.). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore arancio chiaro, con aree di colore beige-nocciola; vernice nera, lucente; suddipinture bianche e paonazze.

Lato A: parte del gluteo con chitone liscio, decorato da una piccola rosetta incisa con perline bianche, della dea Atena incedente verso sinistra. Lato B con raffigurazione della corsa della quadriga (*tethrippon*): (B) testa barbata dell'auriga rivolta verso destra, appena visibile il margine del chitone all'altezza del collo, barba e chitone suddipinti in bianco; (C) porzione di carro in corsa verso destra, chitone dell'auriga; (D) muso e parte anteriore di cavallo in corsa, denti e bardatura suddipinti in bianco e in paonazzo; (E) zampe anteriori di cavalli in corsa; (F) zoccoli equini. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. *Pittore di Eucharides*. Bibliografia: Orsi 1918, 492; Amara 2020b, 242, fig. 15.14, nn. 8-11.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 958 (Graef, Langlotz 1925, I.958, tav. 57; *ABV* 396; Frel 1969, 378; Langridge 1993, 373, E85; *Pittore di Eucharides*); London, BM, n. inv. B133 (*ABV* 395.1; Langridge 1993, E52; Bentz 1998, tav. 56; *Pittore di Eucharides*); Vathy, Museo Archeologico, nn. inv. K7501, K7490, K7488 (Kreuzer 2017, E1, tav. 19; *Pittore di Eucharides*).

L.59 – senza n. inv.; *Tav. LII.*

Frammento di parete. Alt. 0,034; largh. 0,043; spess. 0,008. Corpo ceramico: vd. precedente; vernice nera.

Lato A: porzione del chitone della dea Atena incedente verso sinistra. Tra le linee ondulate del pannello, le decorazioni della veste sono rese mediante piccole croci e puntini incisi. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 500-475. Bibliografia: Orsi 1918, 492.

Cfr. San Pietroburgo, Ermitage, n. inv. 4262 (*ABV* 406.4; *BAPD* 303080; *Gruppo del Vaticano G23*); Toronto, Royal Ontario Museum, n. inv. 919.5.148 (*ABV* 395.2; Bentz 1998, tav. 24; *BAPD* 302965; *Pittore di Eucharides*).

L.60 – senza n. inv.; *Tav. LII.*

Frammento di parete. Alt. 0,034; largh. 0,059; spess. 0,008. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore arancio chiaro; vernice nera; suddipinture bianche.

Lato A: piede sinistro bianco della dea incedente sinistra, margine inferiore del pannello figurato. Produzione attica. Cronologia: 525-475. Inedito.

Cfr. Leiden, Rijksmuseum van Oudheden, n. inv. XVI79 (*ABV* 322.2; *BAPD* 301688; *Pittore di Euphiletos*); Berlin, Antikensammlung, n. inv. F1833 (*ABV* 407.1; Bentz 1998, n. 5.067, tavv. 58-59; *Pittore di Berlino 1833*); Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, n. inv. 69.65 (*Paralipomena*, 519.2; Bentz 1998, n. 5.075, tavv. 66-67; *Pittore di Berlino*); Vathy, Museo Archeologico, n. inv. K7354 (Kreuzer 2017, MSP2, tav. 1; *Pittore delle Panatenaiche di Samo*).

L.61 – n. inv. 38322F; *Tav. LII*.

Frammento di parete. Alt. 0,039; largh. 0,057; spess. 0,009. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore arancio chiaro; vernice nera; suddipinture bianche.

Lato A: gomito del braccio destro bianco, piegato nell'atto di scagliare la lancia; colonna destra di ordine dorico, echino schiacciato e arrotondato, doppia incisione (*hypotrachelion*) sul fusto, in prossimità dell'echino. Suddipintura bianca per l'incarnato della dea. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 525-475. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 84, in alto a sinistra.

Cfr. München, Antikensammlungen, n. inv. 1459 (*BAPD* 31762; *Gruppo di Leagros*); New York, Metropolitan Museum of Art, n. inv. 56.171.3 (*ABV* 395.3; Langridge 1993, E54; *BAPD* 302966; *Pittore di Eucharides*); Vathy, Museo Archeologico, n. inv. K7372 (Kreuzer 2017, MSP5, tav. 2; *Pittore delle Panatenaiche di Samo*).

L.62 – n. inv. 38322M; *Tav. LII*.

Frammento di parete. Alt. 0,03; largh. 0,029; spess. 0,006. Corpo ceramico: vd. precedente; vernice nera; suddipinture paonazze e bianche.

Lato A: chitone della dea con decorazioni incise e suddipinte. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 525-500. Inedito.

Cfr. Warszawa, MAN, n. inv. 198605 (*Paralipomena*, 127.2; Bentz 1998, tavv. 26-27, n. 6.076).

L.63 – n. inv. 38322M; *Tav. LII*.

Frammento di parete. Alt. 0,037; largh. 0,033; spess. 0,007. Corpo ceramico: vd. precedente; vernice estremamente lucida, ben sinterizzata; suddipinture bianche e rosse.

Lato A: parte centrale della figura della dea incedente verso sinistra. Il margine dello scudo è scandito da borchie paonazze in prossimità dell'incisione circolare interna; l'orlo dell'egida della dea è decorato da una serie di girali tra due strette bande a doppia incisione, quella inferiore arricchita da una sequenza di perline bianche; la veste, stretta ai fianchi da una cintura rossa, è decorata da un motivo a scaglie. Produzione attica. Cronologia: 500-480. Vicino al *Pittore delle Panatenaiche di Samo*.

Cfr. Vathy, Museo Archeologico, n. inv. K7447 (*ABV* 396.8; Langridge 1993, E96; Kreuzer 2017, tav. 2; *Pittore di Eucharides* [Beazley], *Pittore der samischen Preisamphoren* [Kreuzer]).

L.64 – n. inv. 38322M; *Tav. LII*.

Frammento di parete. Alt. 0,039; largh. 0,041; spess. 0,006. Corpo ceramico: vd. precedente; vernice nera, compatta e lucente; suddipinture bianche e paonazze.

Lato A: porzione centrale della dea incedente verso sinistra. Il chitone è decorato da semplici incisioni arcuate, rosette a stella con puntini bianchi, croci uncinatate ricurve. L'orlo inferiore dell'egida è delimitato, esternamente da una stretta bordura a perline bianche tra due linee, internamente, da una banda con linea ondulata corrente. Il margine dello scudo è scandito da borchie paonazze. La figura indossa una cintura rossa. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. *Pittore di Eucharides*. Bibliografia: Amara 2022b, fig. 15.3.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 932a (Graef, Langlotz 1925, I.932a; *ABV* 396.13; Frel 1969, 378, Langridge 1993, 368, E64; Bentz 2001, n. 29; *Pittore di Eucharides*); Acr. 935 (Graef, Langlotz 1925, I.935; *ABV* 396.15; Langridge 1993, E67; Bentz 2001, n. 32; *Pittore di Eucharides*); Acr. 938 (Graef, Langlotz 1925, I.938; *ABV* 396.17; Langridge 1993, E70; Bentz 2001, n. 35; *Pittore di Eucharides*).

L.65 – n. inv. 38322L; *Tav. LII*.

Frammento di parete. Alt. 0,043; largh. 0,044; spess. 0,007. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore arancio chiaro; vernice nera; suddipinture bianche.

Lato A: margine inferiore della metopa figurata. Porzione inferiore del chitone della dea incedente verso sinistra. L'orlo della veste è delimitato da una sequenza di perline bianche tra due linee incise, una serie di girali al di sotto. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 480 ca. *Pittore di Eucharides*. Bibliografia: Orsi 1918, 494, fig. 84; Amara 2020b, fig. 15.12, n. 2.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 932b-c (Graef, Langlotz 1925, I.932b-c, tav. 60; *ABV* 396.13; Frel 1969, 378; Bentz 2001, n. 29; *Pittore di Eucharides*).

L.66 – n. inv. 38322L; *Tav. LII*.

Frammento di parete. Alt. 0,042; largh. 0,056; spess. 0,007. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore arancio scuro; vernice nera; suddipinture rosse.

Lato A: margine inferiore dello scudo della dea. Il bordo è delimitato da una doppia incisione circolare; lungo il margine, una serie di borchie paonazze. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 500-470. Inedito.

Cfr. New York, Metropolitan Museum of Art, nn. inv. 56.171.3 (*ABV* 395.3; *BAPD* 302966; *Pittore di Eucharides*); 07.286.79 (*ABV* 404.6; Bentz 1998, n. 5.008, tav. 41; *Pittore di Kleophrades*); Napoli, MAN, n. inv. STG693 (*ABV* 407; Bentz 1998, tav. 69; *BAPD* 205703).

L.67 – n. inv. 38322I; *Tav. LII*.

Frammento di parete. Alt. 0,062; largh. 0,056; spess. 0,007. Corpo ceramico, superficie, vernice: vd. precedente.

Lato A: margine superiore sinistro del campo figurato, coda di gallo rivolto verso destra. Produzione attica. Cronologia: 525-450. Bibliografia: Orsi 1918, 494, fig. 84.

Cfr. New York, Metropolitan Museum of Art, n. inv. 56.171.4 (*ABV* 291; Bentz 1998, n. 6.073, tavv. 23-24); Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, n. inv. 69.65 (Bentz 1998, n. 5.075, tavv. 66-67).

L.68 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento di parete. Alt. 0,071; largh. 0,056; spess. 0,009. Corpo ceramico: vd. precedente; vernice nera, lucida; suddipinture bianche, quasi evanide, e rosse.

Lato A: scudo della dea sul quale si riconosce l'epistema bianco ovvero le zampe anteriori rampanti di Pegaso; bordo decorato, in prossimità dell'incisione circolare interna, da borchie paonazze, piccole e ravvicinate. Produzione attica. Cronologia: 490-475. Vicino al *Pittore di Kleophrades*. Bibliografia: Amara 2020b, fig. 14.13, n. 5.

Cfr. Napoli, MAN, n. inv. 112848 (*ABV* 400.3; Bentz 1998, tav. 34; *Sikelos*); Toledo, Museum of Art, n. inv. 61.24 (Bentz 1998, n. 5.026, tavv. 50-51; *Kelophradean*); Atene, MAN, Acr. 981 (Graef, Langlotz 1925, I.981, tav. 58; *ABV* 408.6; *Pittore di Berlino*); Brunswick, Bowdoin College, n. inv. 30.13.1-2 (*ABV* 408; *BAPD* 303096; vicino al *Pittore di Berlino*); Moore *et al.* 1986, n. 252, tav. 28.

L.69 – n. inv. 38322M; *Tav. LIII*.

Due frammenti di parete dello stesso esemplare. A: alt. 0,034; largh. 0,059; spess. 0,007; B: alt. 0,045; largh. 0,055; spess. 0,007. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore arancio intenso, ricoperta da ingobbio arancio rossastro; vernice nera, compatta e lucente.

Lato A: braccio sinistro della dea Atena sollevato nella posa del tipo *promachos*, bracciale al polso, serpentello dell'egida, *lophos* e parte posteriore dell'elmo (A); colonna destra e margine superiore destro della metopa figurata; capitello dorico con doppia incisione orizzontale tra echino e abaco (*hypotrachelion*), e un'ulteriore linea alla base del capitello; sopra l'abaco, zig-zag orizzontale sui cui poggiano le zampe del gallo (mancante) rivolto verso sinistra (B). Produzione attica. Cronologia: 525-480. Inedito.

Cfr. New York, Metropolitan Museum of Art, n. inv. 56.171.4 (*ABV* 291; Bentz 1998, n. 6.073, tavv. 23-24); Basel, Antikenmuseum, n. inv. BS412 (*BAPD* 7062; *Pittore di Eucharides*); München, Antikensammlungen, n. inv. 1455 (*ABV* 407.2; Bentz 1998, tavv. 58-59, n. 5.068); Vathy, Museo Archeologico, n. inv. K7294 (Kreuzer 2017, tav. 16).

L.70 – n. inv. 38322D (*non vidi*).

Frammento di parete.

Lato A: porzione inferiore del chitone della dea; il pannello è reso per mezzo di ricche linee ondulate verso il basso, mentre la decorazione consta di macchioline suddipinte e rosette incise con perline bianche. Produzione attica. Cronologia: 490-475. Bibliografia: Orsi 1918, 494, fig. 85, in basso a sinistra.

Cfr. Atene, MAN, Acr. 939a (Graef, Langlotz 1925, I.939a, tav. 58; *ABV* 396.11; *Pittore di Eucharides*); San Pietroburgo, Ermitage, n. inv. 4262 (*ABV* 406.4; *BAPD* 303080; *Gruppo del Vaticano G23*).

L.71 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento di parete. Alt. 0,024; largh. 0,034; spess. 0,006. Corpo ceramico depurato e molto compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore arancio chiaro; vernice nera.

Lato A: serpentelli intrecciati dell'egida della dea. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 525-475. Inedito.

L.72 – n. inv. 38322H; *Tav. LIII*.

Frammento di parete. Alt. 0,049; largh. 0,053; spess. 0,008. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera; suddipintura bianca.

Lato B con raffigurazione della corsa della quadriga (*tethrippon*): margine posteriore di carro e parte inferiore del chitone bianco dell'auriga. Interno a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 510-475. Inedito.

L.73 – n. inv. 38324A; *Tav. LIII*.

Due frammenti di parete. A: alt. 0,087; largh. 0,073; spess. 0,007; diam. 0.37 (int.); B: alt. 0,055; largh. 0,035; spess. 0,006. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice nera; suddipintura bianca.

Lato B con la raffigurazione di una corsa della quadriga (*tethrippon*): porzione posteriore di carro e parte inferiore del chitone bianco dell'auriga (A); porzione del chitone, del braccio e del gomito destro dell'auriga, con redini e frustino, elemento verticale del carro (B). Produzione attica. Cronologia: 510-475. Inedito.

Cfr. Malibu, Getty Museum, n. inv. 81.AE.203.F (Zisa 2000, 69-70, fig. 10b; *Pittore di Euphiletos*); New York, Metropolitan Museum of Art, n. inv. 56.171.5 (Bentz 1998, 12, n. 6.049).

L.74 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento di parete. Largh. 0,067; spess. 0,006. Corpo ceramico, superficie, vernice: vd. precedente.

Lato A con raffigurazione di un carro in corsa (*tethrippon*); cerchio posteriore della ruota del carro. Produzione attica. Cronologia: 525-450. Inedito.

L.75 – n. inv. 38324B; *Tav. LIII*.

Frammento di parete. Alt. 0,045; largh. 0,053; spess. 0,006. Corpo ceramico, superficie, vernice: vd. precedente.

Lato A con raffigurazione di un carro in corsa (*tethrippon*); cerchio posteriore della ruota del carro. Produzione attica. Cronologia: 525-450. Inedito.

L.76 – n. inv. 38323D; *Tav. LIII*.

Frammento di parete. Alt. 0,053; largh. 0,077; spess. 0,009. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben levigata, di colore rosso-arancio; vernice nera, densa e lucente; suddipinture rosso scuro.

Lato B con raffigurazione di una corsa della quadriga (*tethrippon*); estremità di quattro code equine, due delle quali suddipinte in rosso scuro; visibile anche il garretto di uno dei cavalli, parte anteriore del carro e una ruota. Produzione attica. Cronologia: 525-500.

Cfr. München, Antikensammlungen, n. inv. J657 (ABV 322.3; Bentz 1998, n. 6.062, tavv. 20-21; *Pittore di Euphiletos*); Malibu, Getty Museum, n. inv. 81.AE.203.F5 (Zisa 2000, 69-70, fig. 10b; *Pittore di Euphiletos*); London, British Museum, n. inv. B135 (CVA London 1, tav. 3.2; BAPD 4465).

L.77 – n. inv. 38323A-B; *Tav. LIII*.

Tre frammenti di parete. A: alt. 0,083; largh. 0,097; spess. 0,007; diam. 0.464 ca. (int.); B: alt. 0,078; largh. 0,075; spess. 0,007; C: alt. 0,055; largh. 0,048; spess. 0,008. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore arancio, ricoperta da ingobbio arancio rossastro; vernice nera; suddipinture bianche e paonazze.

Lato B con raffigurazione di una quadriga in corsa (*tethrippon*): parte posteriore e code di cavalli in corsa, redini annodate in alto, elementi di aggancio con il carro, in basso; bardatura, code e criniere decorate da suddipinture bianche a paonazze (A); collo di un cavallo in primo piano, testa e collo di altri due cavalli in secondo piano (B); musi di due cavalli, denti suddipinti di colore bianco (C). Produzione attica. Cronologia: 525-490. Bibliografia: Todisco 2009, 527.

Cfr. München, Antikensammlungen, n. inv. J657 (ABV 322.3; Bentz 1998, n. 6.062, tavv. 20-21; *Pittore di Euphiletos*); Edinburgh, National Museums of Scotland, n. inv. 1887.211 (ABV 271.84, BAPD 320095; *Pittore di Antimenes*); New York, Metropolitan Museum of Art, n. inv. GR565 (ABV 369.116; BAPD 302111; *Gruppo di Leagros*); 56.171.3 (ABV 395.3; Langridge 1993, E54; BAPD 302966; *Pittore di Eucharides*); Fouilland 2021, 349, n. 7, tav. 6 (Siracusa, Tempio Ionico); Moore *et al.* 1986, n. 327, tav. 33.

L.78 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento di parete. Alt. 0,074; largh. 0,06; spess. 0,007. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente. Vernice nera, compatta e lucente.

Lato B con raffigurazione atletica: figura maschile nuda rivolta verso destra (lottatore?). Produzione attica. Cronologia: 525-500. Inedito.

L.79 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento di parete. Alt. 0,042; largh. 0,05. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore arancio chiaro; vernice nera, compatta e lucente.

Lato B con raffigurazione atletica: ventre di una figura maschile nuda (lottatore?). Produzione attica. Cronologia: 525-475.

L.80-L.87: otto pareti con raggiera pertinenti alla parte inferiore di anfore di tipo panatenaico.

L.88-L.91: quattro pareti di anfore di tipo panatenaico con margine del pannello figurativo e piccola porzione della decorazione a figure nere.

L.92-L.151: 60 pareti frammentarie di anfore di tipo panatenaico con margine del pannello figurativo e interamente verniciate.

L.152 – senza n. inv.; *Tav. LI*.

Frammento di coperchio. Alt. 0,025; largh. 0,059; spess. 0,005; diam. 0,081 (int.). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie ben depurata, di colore arancio chiaro; vernice nera.

Decorazione a bande nere concentriche sulla superficie esterna. Produzione attica. Cronologia: 525-450.

◆ *Anfore a profilo continuo*

L.153 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento di collo e spalla. Alt. 0,084; largh. 0,063; spess. 0,006. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio chiaro; vernice nera, lucida e coprente; suddipinture rosso scuro.

Anfora a profilo continuo e pannello figurato (tipo B). Spalla decorata da una catena di fiori di loto e palmette con suddipinture rosse sul calice dei fiori e sulle foglie delle palmette. Nell'angolo superiore sinistro del pannello figurato, una testa di una figura maschile, stante, rivolta verso destra, con folta e lunga capigliatura cinta da una tenia rossa. A destra, l'estremità di un tridente consente di identificare la figura con *Poseidon*, stante a sinistra della scena (nascita di Atena?). Produzione attica. Cronologia: 570-540. Inedito.

Cfr. Basel, Antikenmuseum, inv. n. BS1921.328 (Shapiro 1989, tav. 47b; *BAPD* 213); London, British Museum, n. inv. 1839,1109.1 (*ABV* 135.44; *BAPD* 310304; Gruppo E); Philadelphia, Penn Museum, n. inv. MS3441 (Hall 1912, figg. 33-35; *ABV*, 296.3).

4.1.2. Coppe

□ *Coppe attiche*

L.154 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento di orlo e attacco della vasca. Largh. 0,02 (labbro). Corpo ceramico compatto e depurato; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio; vernice nera, lucente.

Band-cup: orlo alto ed everso, vasca bassa e carenata. Orlo verniciato; sulla vasca, banda con decorazione a figure nere: satiro danzante (?). Interno verniciato. Produzione attica. Cronologia: 540-530. Gruppo dei Piccoli Maestri. Inedito.

Cfr. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, n. inv. 17802 (*ABV* 189.9; Heesen 2011, n. 574, tav. 149; *BAPD* 302490; *Pittore del Centauro*); Moore *et al.* 1986, n. 1708, tav. 111; Iacobazzi 2004, 89-95 (*Pittore dei gomiti in fuori*).

L.155 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento del piede, stelo e fondo. Diam. 0,05. Corpo ceramico: vd. precedente; vernice nera, lucente; suddipintura paonazza.

Coppa di tipo C: piede ad anello cilindrico, con bassissimo stelo e risega all'attacco del piede. Vernice nera con stelo suddipinto di colore paonazzo. Interno della vasca e fondo del piede verniciati. Superficie di appoggio a risparmio. Produzione attica. Cronologia: 525-500. Inedito.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, nn. 398-399, fig. 4, tav. 19; Roberts, Glock 1986, n. 4, fig. 2; Bechtold 2008, 234-235, n. 28, tav. 23; Ismaelli 2011, nn. 293-294, tavv. 19-20; Lynch 2011, 259-260, n. 137, fig. 113.

L.156 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento di circa un terzo di orlo e vasca con ansa integra. Largh. 0,075; diam. 0,13. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore rosso; vernice nera, densa e lucente.

Vicup: alto orlo distinto, diritto ed everso, con giunzione a spigolo vivo con la vasca; ansa orizzontale a bastoncino con attacco subito al di sotto dell'orlo e inclinata sino all'altezza del labbro. Esterno verniciato eccetto il pannello dell'ansa. Interno verniciato. Produzione attica. Cronologia: 475-460. Inedito.
Cfr. Sparkes, Talcott 1970, nn. 434-435, fig. 5, tav. 20; Rotroff, Oakley 1992, n. 182, fig. 10, tav. 46.

4.1.3. *Skyphoi*

□ *Skyphoi attici*

L.157 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento del piede, conservato per circa due terzi, e parte inferiore della vasca. Diam. 0,07. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie ben levigata, di colore rosso-arancio; vernice nera, densa.

Skyphos di tipo corinzio: piede ad anello estroflesso e affusolato, con bordo esterno smussato, vasca profonda. Piede verniciato sia all'esterno che all'interno, a eccezione del bordo smussato esterno; raggiera filiforme alla base della vasca. Superficie sottostante del fondo a risparmio eccetto due cerchi concentrici in prossimità del centro. Interno verniciato. Produzione attica. Cronologia: 500-450. Inedito.

Cfr. Roberts, Glock 1986, nn. 54, 56, fig. 17, tav. 8; Rotroff, Oakley 1992, n. 148, fig. 9, tav. 43, 53; Bechtold 2008, 232, n. 14, tav. 21.

L.158 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento del piede (integro) e parte inferiore della vasca. Corpo ceramico: vd. precedente; vernice nera, compatta e lucente.

Skyphos di tipo A: largo piede a toro, ben smussato, vasca profonda con pareti fortemente rastremate verso il basso. Vernice nera all'esterno e, all'interno, sulla parete sottostante. Produzione attica. Cronologia: 480-490. Inedito.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, n. 342, fig. 4, tav. 16; Rotroff, Oakley 1992, n. 140, fig. 8, tav. 43; Bechtold 2008, 233-234, n. 22, tav. 23; Ismaelli 2011, nn. 310, 312, tav. 20.

L.159 – senza n. inv.; *Tav. LIII*.

Frammento di orlo. Largh. 0,038. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/7 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio chiaro; vernice nera; suddipinture paonazze, molto consunte.

Labbro arrotondato, orlo estroflesso e parete della vasca leggermente convessa. Labbro verniciato; tralcio di edera stilizzato, delimitato inferiormente da una fascia nera con banda paonazza suddipinta; sulla vasca, appena visibile, una testa maschile rivolta verso sinistra, con corona di foglie d'edera suddipinte sul capo. Interno verniciato eccetto una banda a risparmio sotto il labbro. Produzione attica. Cronologia: 525-490. *Classe dell'Airone*. Inedito.

Cfr. Ure 1927, 59-61 (classe B, C); Moore *et al.* 1986, 60-61; Iozzo 2002, 128, n. 171; Iacobazzi 2004, 277-297; De Cesare, Russo 2009, 109, n. 4; vd. anche Ure 1955.

4.1.4. *Cup-skyphoi*

□ *Cup-skyphoi attici*

L.160 – senza n. inv.; *Tav. LIV*.

Frammento di orlo, vasca e attacco dell'ansa. Largh. 0,09; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore marrone-arancio; vernice nera, densa.

Orlo distinto, dall'andamento concavo, labbro arrotondato e leggermente ispessito; vasca profonda, con giunzione a spigolo vivo con l'orlo. Esterno verniciato a eccezione del pannello delle anse. Interno verniciato eccetto una banda lungo la giunzione tra orlo e vasca. Produzione attica. Cronologia: 500-480. Inedito.

Cfr. per il profilo: Sparkes, Talcott 1970, n. 571, tav. 25; Roberts, Glock 1986, n. 38, fig. 14, tav. 7; Tréziny 1989, fig. 39, n. 109.

L.161: orlo, vasca e ansa di un *cup-skyphos* analogo al precedente per forma e decorazione.

4.1.5. *Varia*

L.162 – n. inv. 38321; *Tav. LI, LIV.*

Mastos attico a figure nere; quattro frammenti congiunti di orlo e vasca. Alt. 0,054; largh. 0,102; spess. 0,004; diam. 0,154. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio; vernice nera, lucente; suddipinture rosse.

Vasca fortemente rastremata verso il basso, orlo diritto, labbro arrotondato. Labbro verniciato, banda orizzontale al di sotto. Sulla vasca, scena figurata di soggetto dionisiaco: a destra, una figura maschile stante, barbata e con il capo cinto da un serto di edera, suona l'*aulos* rivolta verso sinistra dove un'altra figura maschile parimenti stante, barbata e con il capo cinto d'edera, sorregge una lira con il braccio sinistro. La cassa armonica della lira è costituita dal carapace di tartaruga, come indica l'accurata caratterizzazione a scaglie della sua superficie. L'auleta indossa un chitone con elegante orlo attorno al collo e un *himation* sulle spalle. La barba di entrambe le figure e il mantello dell'auleta sono suddipinti di colore rosso. Un lungo tralcio d'edera attraversa diagonalmente il campo figurato alle spalle dell'auleta. Interno verniciato eccetto una sottile banda a risparmio subito al di sotto del labbro. Produzione attica. Cronologia: 560-540. Bibliografia: Orsi 1918, 495-496, fig. 86.

Cfr. per lo stile: Cambridge, Fitzwilliam Museum, n. inv. GR4.1930 (*ABV* 63.4; *BAPD* 300548; *Pittore di Heidelberg*); Roma, collezione privata (*ABV* 71.2; *BAPD* 300646); Heraklion, Museo Archeologico, collezione Giamalakis, n. inv. 1925.30.133 (*ABV* 684.71bis; *BAPD* 306540; *Lydos*); Moore *et al.* 1986, n. 73, tav. 9.

L.163 – senza n. inv.; *Tav. LIV.*

Lekythos attica a figure nere; frammento di parete. Alt. 0,033. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore rosso-arancio; vernice nera, parzialmente diluita.

Corpo cilindrico, profilo rastremato verso il fondo. Catena di palmette inframmezzate da lunghi petali verticali; ciascuna palmetta è impostata su archetti intrecciati appena stilizzati. Il fregio è delimitato in basso da due linee orizzontali, mentre la parte inferiore del corpo è interamente verniciata. Produzione attica. Cronologia: 490-475. Inedito.

Cfr. Ure 1927, 54 (classe O2); *CVA Athens 1*, tav. 10, n. 2; Vanderpool 1946, n. 182, tav. 53, 308 (500-480); *ABV* 487-506; *Paralipomena*, 222-246; *CVA Gela 4*, 27-28, tav. 44.11-12; Kustermann Graf 2002, 119, t. 45, n. 45/O 573, tav. 23 (475-450); Iacobazzi 2004, 459, nn. 1458-1459 (480-470); *CVA Agrigento 1*, 39, tav. 91.5; Panvini 2005, 36, n. I.26 (490-480); Sena Chiesa, Slavazzi 2006, 60, n. 5 [C. Lambrugo] De Cesare, Russo 2009, 116, n. 19 (480 ca.); per il tipo: Haspels 1936, 185-186; Kurtz 1975, 131-155, tav. 69.5.

L.164 – senza n. inv.; *Tav. LIV.*

Stemmed-dish attico a vernice nera del tipo *convex and small*; esemplare integro mancante del piede, stelo frammentario. Alt. 0,06; diam. 0,095 (orlo). Corpo ceramico: vd. precedente; vernice densa e lucente.

Stelo sottile, vasca molto bassa e convessa, orlo rientrante con labbro arrotondato senza rigonfiamento sul profilo esterno. Vernice nera all'esterno e all'interno. Produzione attica. Cronologia: 480-460. Inedito.

Cfr. per il profilo: Sparkes, Talcott 1979, nn. 981-982; vd. anche De Miro 1989, 53-54.

4.2. TERRECOTTE FIGURATE E OGGETTI FITTILI

4.2.1. *Protomi*

L.165 – n. inv. 38833; *Tav. LIV.*

Esemplare quasi integro, restaurato. Alt. 0,076. Corpo ceramico depurato, di colore beige rosato, con qualche sporadico incluso biancastro di piccole dimensioni. Superficie di colore beige, con tracce di annerimento da combustione.

Protome femminile con bassa *stephane*, coperta da lungo velo e benda sulla fronte; il viso ha forma larga e allungata, gli zigomi sono pieni e arrotondati; gli occhi amigdalari, l'arco sopracciliare è ampio; la bocca stretta e inarcata verso l'alto a 'V'. Foro sospensorio sul bordo superiore della protome. Produzione locale. Cronologia: 550-540. *Milesian type*. Inedito.

Cfr. A.1268.

L.166 – n. inv. 38833; *Tav. LIV*.

Esemplare frammentario. Alt. 0,056. Corpo ceramico: vd. precedente.

Protome femminile con bassa *stephane* velata, e una benda sulla fronte; il viso è ampio e carnoso, il naso gonfio e arrotondato, con narici larghe; gli occhi sono grandi, amigdalari e alquanto sporgenti, con palpebre a rilievo; le labbra sono carnose e lievemente inarcate verso l'alto; orecchie larghe e frontali. Produzione locale. Cronologia: 525-500. *East Sicilian type*. Inedito.

Cfr. Uhlenbrock 1988, 97-99, n. 46, tav. 50; Wiederkehr Schuler 2004, tav. 31 (tipo 8F).

4.2.2. *Parti anatomiche*

L.167 – n. inv. 38337; *Tav. LIV*.

Parte anatomica integra. Alt. 0,035. Corpo ceramico depurato, di colore arancio, con inclusi chiari di piccole dimensioni. Superficie ruvida, di colore beige grigiastro, con tracce di ingobbio rossastro.

Elemento anatomico fittile realizzato a matrice (?): torso femminile con seni prominenti e largo petto; i margini appaiono finiti e smussati. Produzione locale. Cronologia: VI-V sec. (?). Inedito.

4.2.3. *Animali*

L.168 – n. inv. 38840; *Tav. LIV*.

Testa di cinghiale. Largh. 0,055. Corpo ceramico depurato, di colore arancio, con sottili inclusi chiari. Superficie ben levigata, tendente al rosa-arancio.

Esemplare acromo. Produzione locale. Cronologia: VI sec. (?). Inedito.

L.169 – n. inv. 38339; *Tav. LIV*.

Corpo, collo e testa di gallo da otto frammenti ricongiunti. Largh. 0,1 ca. Corpo ceramico depurato, di colore arancio, con sottili inclusi chiari. Superficie di colore arancio rosato, con tracce di ingobbio biancastro e di vernice rossa.

Cresta e bargigli verniciati di rosso. Produzione locale. Cronologia: VI sec. (?).

Cfr. Orsi 1925, 198, t. 53, fig. 28; De Miro 2000, 300, n. 2138, tav. 107 (VI sec.) [V. Cali]; vd. anche Bevan 1986, 355-358.

L.170 – n. inv. 38338; *Tav. LIV*.

Cerbiatto (?) mancante delle zampe anteriori e dell'orecchio destro. Largh. 0,07 ca. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie levigata, di colore arancio chiaro, con inclusi micacei ben evidenti.

Esemplare acromo. Produzione locale. Cronologia: VI sec. (?).

Cfr. De Miro 2000, 195, n. 862, tav. 55 [S.C. Sturiale].

4.3. MANUFATTI LAPIDEI

L.171 – n. inv. 38841; *Tav. LIV*.

Frammento superiore di *pinax*. Alt. 0,11 (cons.); largh. 0,102; spess. 0,043. Calcarenite a grana fine e friabile, di colore giallino molto chiaro. Decorazione a basso e altorilievo; pittura rossastra, ben conservata.

Pinax di forma parallelepipeda. La faccia superiore reca una decorazione a rilievo: due linee orizzontali, ondulate e spesse; il margine posteriore è segnato da un listello aggettante frammentario. Le due facce laterali e quella retrostante appaiono finite, ma prive di decorazione. La faccia anteriore presenta, a rilievo, una figura antropomorfa all'interno di un *naiskos*; il coronamento orizzontale è costituito da una modanatura di tre tondini, il centrale dei quali reca una decorazione a ovuli; le ante laterali, conservate solo per la parte sommitale, presentano ciascuna un fiore di loto inciso rivolto verso l'alto. Lo spazio inquadrato dal *naiskos* è occupato da una figura femminile realizzata in alto rilievo, quasi bidimensionale, di cui si conserva soltanto il busto. La figura, forse stante, è in posizione rigidamente frontale, vestita e con lunga e fluente capigliatura. Il volto ha una forma spigolosa, trapezoidale; la fronte è bassa, gli zigomi lievemente sporgenti, il mento largo e squadrato. Gli occhi amigdalari sono grandi e solo leggermente sporgenti; la pupilla è incisa all'interno; l'arco sopracciliare è ampio e poco sporgente; il naso è anch'esso spigoloso e diritto (la terminazione non è conservata); la bocca è molto sottile e allungata; le labbra, ser-

rate e molto appiattite, risultano lievemente inarcate verso l'alto; le pieghe nasolabiali appaiono marcate. La capigliatura, resa sulla fronte da corte linguette sporgenti tirate verso l'alto, ricade sulle spalle in due trecce a globetti; sul petto ciascuna treccia si biforca in treccioline minori e simmetriche. Il collo risulta lievemente allungato, marcato alla base da una collana sottile. Il corpo sembra vestito da un chitone: le braccia aderenti al corpo, le spalle sfuggenti e arrotondate, il petto poco o nulla accentuato. Il fondo del pannello è privo di decorazione. Ampie tracce di pittura rossastra si conservano sulla figura, sul fondo e sulla fascia orizzontale della cornice. Produzione locale. Cronologia: fine VII - metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 497-498, fig. 89; Pastore 2016, 41-42, fig. 8 (550).

Cfr. Per la capigliatura: *Perachora 1*, 200-201, n. 20, tav. 89; *Corinth 15.2*, 80, n. IX.1, tav. 10; Vallet, Villard 1964b, 39; per la forma del viso: Gabrici 1927, tav. 37, n. 4; tav. 43, n. 7; Faedo 1970, 27-28, tav. I.1-2; Ismaelli 2011, 182, n. 554, tav. 32; vd. anche Hermary 2000.

5. MATERIALI SPORADICI

S.1 – senza n. inv. (Ath. NAVCR); *Tav. LIV*.

Calice chiota; due frammenti di parete congiunti. Alt. 0,045; spess. 0,015. Corpo ceramico depurato e compatto, con qualche incluso micaceo; M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie di colore nocciola, ricoperta da un fine ingobbio bianco-crema, sul quale è realizzata la decorazione a vernice bruna.

Stile a risparmio (*reserving style*): capra gradiente di cui si conservano due zampe; tra di esse, riempitivo a triangolo campito da rombi; sotto la pancia dell'animale (a destra), rombo a meandro. Produzione greco-orientale (Ionia del Nord, Chios). Cronologia: 600-580. Bibliografia: Ciurcina 2020, 203, n. 1, figg. 1-2.

Cfr. Boardman 1967, 119-121, n. 273, tav. 35; Pautasso 2009, 97, n. 174, fig. 21, tav. 11; vd. anche Lemos 1991.

5.1. AREA DEL DEPOSITO C

S.2 – n. inv. 33903; *Tavv. LI, LIV*.

Pisside; frammento di base e parte inferiore del corpo. Alt. 0,028; largh. 0,043; diam. 0,095 ca. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore arancio chiaro-rosato; vernice rossastra.

Pisside a pareti diritte e rientranti, base piatta. Parte inferiore del corpo decorata da linee orizzontali. Iscrizione graffita, in alfabeto corinzio, su due righe e in direzione destrorsa: ΠΑΡΒ[-] / [-]ΑΝΚΛΑΣ ΕΜ[Ι ΔΟΡΟΝ] (Guarducci 1989-1988). L'integrazione maggiormente convincente risulta la seguente: Παρβ[άλλοντος καί] / [Δ]άνκλας ἐμ[ί δόρον] (Guarducci 1989-1988). Per prudenza, si è preferito espungere dall'integrazione la dedica esplicita ad Atena. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 203; Jeffery 1963, 264-265; Guarducci 1986-1988, 1-7; Arena 1998, 116, n. 61, tav. XVI.40; Dimartino 2011, 61, 71 (con bibliografia); Amara 2022a, 75-79, fig. 7.44.

S.3 – n. inv. 34094 (?) (*non vidi*).

Catenella di anellini in bronzo, con pendaglio globulare.

Produzione locale. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 165, al centro.

Cfr. Frasca 1981, t. LXVIII, n. 384, tav. 20; Pancucci, Naro 1992, 41, n. 100, tav. IX (VII-VI sec.); Albanese Procelli 1993, 154-155, n. M490.

S.4-S.5 (*non vidi*): due spirali-*elikes* in bronzo (Orsi 1918, 408).

5.2. AREA RETROSTANTE ALLA 'GRADINATA'

S.6 – “strato paleogreco”¹; n. inv. 33907; *Tav. LV*.

Busto acefalo ricomposto da tre grandi frammenti. Alt. 0,053; largh. 0,11. Corpo ceramico compatto, granuloso e poroso, con inclusi biancastri; M. 5YR 7/8 (*reddish yellow*) - M. 7.5YR 7/2 (*pinkish gray*). Superficie ruvida al tatto, di colore rosa-arancio, ricoperta da ingobbio giallo biancastro, coprente; vernice rossastra.

¹ *Tacchini*, 88, 240: “Scavo stratigrafico nell'angolo o gomito interno formato dalla cloaca di smaltimento delle acque. [...] Lo strato paleogreco (che possiamo datare dalla fondazione della città alla costruzione del tempio arcaico) conteneva pochi frammenti di ceramica protocorinzia genuina ed il torso acefalo di una statuetta fittile muliebre con la chioma indicata plasticamente ed a colori, e con una svastica, pure dipinta, sul dorso”.

Figura femminile assista o, meno probabilmente, stante. Il busto ha una pesante struttura tronco-conica schiacciata, le braccia sono appena distinte dal tronco, il petto liscio senza alcuna resa dei seni; davanti ricadono le ciocche dei capelli nella forma di due oggetti piatti e rettangolari. La superficie della statua, sia davanti che dietro, è interamente ricoperta da una spessa ingobbiatura su cui sono dipinte le decorazioni del vestito: una rosetta a sette punte sul petto, una 'S' allungata sul dorso di ciascun braccio, tre svastiche sul retro. Il profilo dei due oggetti della capigliatura è ravvivato ed evidenziato da vernice, mentre i capelli sono resi in modo stilizzato da tre linee verticali a zig-zag su ciascuna ciocca. La statua è modellata al tornio: l'interno è cavo, liscio, con evidenti segni di tornitura; la sommità fratturata è aperta da un foro, disassato rispetto alla linea mediana del busto, forse per un possibile supporto per la testa (?). La struttura plastica ottenuta al tornio è poi modellata a mano o a stecca, con l'aggiunta di alcune parti realizzate separatamente, come le due ciocche ricadenti sul petto. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VII - inizi VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 154.

Cfr. *Corinth* 15.2, 57-57, n. VIII.9, tav. 9 (class VIII).

5.3. AREA DELL'ALTARE D

S.7 – n. inv. 34569; *Tav. LIV*.

Kotyle; due frammenti congiunti di orlo e parte superiore della vasca. Largh. 0,086; spess. 0,006; diam. 0,2. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallino chiaro; vernice nera e rossa; suddipinture rosse.

Vasca ampia e profonda, orlo lievemente rientrante. *Lotus kotyle*: labbro verniciato, orlo con tremoli verticali delimitato, superiormente, da una linea rossa e, al di sotto, da tre linee orizzontali nere (all'esterno) e rosso (quella al centro). Il fregio fitomorfo è costituito da una catena di boccioli e fiori, dischiusi, di loto; le uniche incisioni delimitano la corolla interna dei fiori, ulteriormente enfatizzata da suddipinture rosse aggiunte anche sui boccioli. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525 (CT II). Vicino al *Pittore di Corinto BK*. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 136, a sinistra.

Cfr. *Corinth* 7.5, 67, n. 182; Grasso 1998, 108-111, n. 704 (tipo B, IV).

S.8 – n. inv. 34561; *Tav. LI, LV*.

Cratere; due frammenti congiunti di orlo e collo. Largh. 0,083 (orlo); spess. 0,006; diam. 0,2. Corpo ceramico poroso, con frequenti inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, di colore grigiastro, ricoperta da ingobbio biancastro; vernice marrone, diluita e opaca.

Cratere prossimo al tipo Fusco. Labbro verniciato, sequenza di sigma a quattro tratti, al di sotto, fascia orizzontale a ingobbio; nello spazio sottostante, parte di una decorazione di tipo geometrico. Interno a risparmio. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 109, in alto a sinistra; Blakeway 1932-1933, 181, fig. 7; Pelagatti 1982a, 155, n. 23.

Cfr. *CVA Siracusa* 1, 2, tav. 2.1; vd. anche Orsi 1895; Arias 1936; Villard 1951, 37-38; Coldstream 1968, 146-147; Pelagatti 1982a (con bibliografia).

S.9 (n. inv. 34561): frammento di parete, con decorazione subgeometrica a reticolo, di un grande vaso di forma aperta (Orsi 1918, fig. 110, al centro in alto).

S.10 – n. inv. 34561; *Tav. LV*.

Oinochoe a corpo conico; due frammenti congiunti di ansa. Alt. 0,077; largh. 0,033; spess. 0,008. Corpo ceramico depurato; M. 10YR 7/4 (*very pale brown*). Superficie di colore beige - nocciola chiaro; vernice marrone.

Ansa a nastro. Fascia con *guilloche* e puntini. Tracce di annerimento sulla superficie interna. Produzione corinzia. Cronologia: 680-630 (PCM-PCT). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 139, in alto a sinistra.

Cfr. *Corinth* 15.3, 58, n. 247, tav. 13.

S.11 – n. inv. 34564; *Tav. LV*.

Oinochoe; frammento della spalla. Largh. 0,102; spess. 0,008. Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige rosato, ricoperta da fine ingobbio giallo paglierino; vernice lucida, di colore marrone rossastro; suddipinture paonazze.

Porzione di decorazione fitomorfa, con elementi di raccordo di forma oblunga e palmetta; suddipinture paonazze. Motivi di riempimento: rosetta a punti con tratti radiali tra la corolla centrale e i petali. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 680-665 (PCM I). Inedito.

Cfr. London, BM, n. inv. 1860.4-4.18 (Payne 1931, tav. 5; Amyx 1988, 26, A1; Benson 1989, 46-47, s.v. 'Hound Painter', n. 2; vd. anche Benson 1989, 30-31, *Vine workshop*).

S.12 – n. inv. 34562; *Tav. LV*.

Oinochoe; frammento di spalla. Alt. 0,055. Corpo ceramico depurato e compatto, con qualche incluso scuro di piccole dimensioni e mica visibile in superficie; M. 5YR 7/4 (*pink*) - 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie ricoperta da ingobbio bianco giallastro; vernice marrone, in parte diluita.

Oinochoe dal corpo ovoide e fondo stretto. Linee orizzontali e una banda a treccia spezzata con puntini al centro segnano l'articolazione della spalla; da questa fascia si diparte una banda verticale con motivi lineari, forse a delimitare una metopa. Al di sopra, probabile motivo floreale. Produzione greco-orientale (Ionia del Sud). Cronologia: 670-650 (EWG, SiA Ia). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 117, in basso.

Cfr. Käufler 2006, 35-54, 184-185, n. 61, tav. 4.

S.13 – n. inv. 34562; *Tav. LV*.

Oinochoe; frammento di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0,052; spess. 0,007. Corpo ceramico depurato e compatto, con qualche incluso scuro di piccole dimensioni e mica visibile in superficie; M. 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie ricoperta da ingobbio bianco giallastro; vernice marrone, in parte diluita.

Fregio orizzontale delimitato da linee orizzontali; al centro, decorazione fitomorfa con fiore di loto reso a contorno. Produzione greco-orientale. Cronologia: 630-580 (SiA Ic-d). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 117, a sinistra.

S.14 – n. inv. 34126; *Tav. LV*.

Oinochoe; diciassette frammenti ricongiunti della spalla e della parte superiore del corpo. Corpo ceramico poroso ma compatto, inclusi di colore nero e mica superficiale; argilla beige rosato; M. 5YR 7/4 (*pink*) - 5YR 6/4 (*light reddish brown*). Superficie ricoperta da ingobbio bianco giallastro; vernice nera; suddipinture rosse.

Oinochoe a corpo stretto e slanciato. *Wild goat style*: tra due raggi sospesi sulla spalla, un'oca incede verso sinistra; al di sotto, larga fascia a cintura con linee suddipinte in rosso e, al centro, banda con meandro uncinato. Motivi di riempimento: rosette a losanghe e a pallini. Produzione greco orientale (Ionia del Sud). Cronologia: 610-580 (MWG II, SiA Id). Bibliografia: Orsi 1918, fig. 120.

Cfr. Walter-Karydi 1973, n. 526, tav. 63; Käufler 2006, 260-261, nn. 536-540, tav. 25; 262, n. 547, tav. 26.

S.15 – n. inv. 34564; *Tav. LV*.

Olpe; frammento di parete pertinente alla parte inferiore del corpo. Alt. 0,071; largh. 0,052; spess. 0,007. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie ben levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera; suddipinture rosse.

Raggiera ben definita alla base; fregi zoomorfi separati da fasce policrome costituite da bande nere con coppie di linee rosse orizzontali. Fregio con caccia alla lepre: cane in corsa verso destra e posteriore di una lepre. Motivi di riempimento: rosetta puntiforme; suddipinture rosse: collo del cane. Interno a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). *Pittore della Caccia alla Lepre*. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 139; Benson 1989, 63, s.v. 'Corinth Hare Hunt Painter', n. 2, tav. 21; Amyx 1988, 45, A2.

Cfr. Boulter 1937, 218, n. 1, fig. 1.

S.16 – n. inv. 34563; *Tav. LV*.

Aryballos; esemplare quasi integro, mancante di collo, bocchello e parte dell'ansa. Alt. 0,073. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie di colore beige chiarissimo; vernice nera; probabili suddipinture gialle e rosse.

Corpo ovoide, molto slanciato, di transizione verso la forma piriforme. Linguette sulla spalla; pancia occupata da una larga fascia con decorazione a squame doppiamente incise, con suddipinture alternatamente rosse e gialle, delimitata in alto e in basso da due bande; linguette sulla parte inferiore del corpo; trattini trasversali sull'ansa. Produzione corinzia. Cronologia: 645-580 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. NC 478; Neeft 1987, 282-288 (*scale aryballoi, list CXIII or CXIV*); *Corinth 15.3*, n. 337, tav. 17; Meola 1996-1998, 105, D.121, n. 2; *FrancaVilla Marittima 1.1*, 99, n. 36, fig. 1.37a; Lambrugo 2013, 189, VG 18.1.

S.17 – n. inv. 34563; *Tav. LV*.

Alabastron; esemplare integro. Alt. 6,8. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice nera; suddipinture paonazze.

Piccolo *alabastron* dal profilo slanciato, collo stretto. Due linee concentriche sul bocchello e un filetto sul bordo; linguette sulla spalla; bande nere e con suddipinture paonazze tra fasce strette, con motivo a scacchiera. Produzione corinzia. Cronologia: 630-600 (Tr. - CA iniziale). Inedito.

Cfr. A.981.

S.18 – n. inv. 34561; *Tav. LV*.

Piatto; Frammento di orlo. Largh. 0,055. Corpo ceramico poroso, con frequenti inclusi bianchi; M. 5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie ruvida al tatto, di colore marrone - nocciola chiaro, ricoperta da lieve ingobbio schiarente.

Piatto dal profilo svasato, con orlo diritto e labbro arrotondato. All'interno, tre linee orizzontali, motivo a treccia spezzata; all'esterno, linea orizzontale subito al di sotto del labbro, motivo a treccia spezzata, due linee e banda. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII sec. (?). Inedito.

Cfr. Jacobsen, Handberg 2009, 330-331, n. B125.

S.19 – n. inv. 34561; *Tav. LV*.

Cratere o vaso di forma chiusa; frammento di ansa. Frammento di ansa. Largh. 0,037; spess. 0,012. Corpo ceramico molto poroso, con evidenti inclusi scuri e sporadiche miche superficiali, di colore grigiastro tendente al nocciola; M. 5YR 6/4 (*reddish light brown*). Superficie ruvida al tatto, ricoperta da lieve ingobbio schiarente; vernice nera, opaca.

Anfora con anse verticali, a nastro, sul corpo. Superficie esterna decorata da tre linee verticali interrotte da tratti trasversali, tali da formare un reticolo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII sec. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 110, in baso a sinistra.

S.20 – n. inv. 34562; *Tav. LV*.

Anfora o idria; frammento di collo e attacco dell'ansa. Alt. 0,062; spess. 0,006 (collo); spess. 0,017 (ansa); diam. 0,114. Corpo ceramico molto poroso, con inclusi neri di medie dimensioni e sporadica mica superficiale; M. 2.5YR 7/8 (*light red*) con nucleo grigiastro. Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio biancastro; vernice nera, diluita e opaca.

Collo cilindrico lievemente concavo, ansa verticale a bastoncello collo-spalla. Decorazione lineare su ingobbio. Interno a risparmio. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII - metà VI sec.

Cfr. Ingoglia 2013, 20-213, figg. 11-12.

S.21 (n. inv. 34566; *non vidi*): uno o più pesi da telaio di probabile forma troncopiramidale.

5.4. 'CLOACA'

S.22 – senza n. inv.; *Tav. LI*.

Coppa; piede e parte inferiore della vasca. Diam. 0,038. Corpo ceramico depurato e compatto, con inclusi micacei; M. 2.4YR 6/6 (*light red*). Superficie di colore beige - arancio scuro; vernice nera, molto densa, dai riflessi metallici.

Coppa di tipo ionico A1 (Vallet, Villard). Piede piccolo troncoconico, vasca arrotondata. Esterno e interno verniciati. Superficie sottostante a risparmio. Produzione greco-orientale. Cronologia: seconda metà VII sec. Inedito.

Cfr. A.120.

S.23 – senza n. inv.; *Tav. LI, LV*.

Coppa; piede integro e attacco della vasca. Alt. 0,026; diam. 0,048. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice nera, opaca.

Coppa del tipo *Acrocup*: piede a tromba, superficie d'appoggio inclinata e parete sottostante concava, dal profilo conico. Esterno e fondo della vasca verniciati. Parete sottostante a risparmio. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 480-460. Bibliografia: Amara 2020b, 244, fig. 15.20, n. 1.

Cfr. Sparkes, Talcott 1970, 92-97, nn. 440, figg. 1, 5, tav. 20 (480-460); Roberts, Glock 1986, n. 21; Rotroff, Oakley 1992, 103, n. 185, fig. 11, tav. 46 (480-460); Valentini 1993, 23, n. 17, tav. 3; Kustermann Graf 2002, 142, t. 73, n. 73/O 359, tavv. 34, 121.

S.24 – senza n. inv.; *Tav. LV*.

Coppa; piede frammentario con attacco della vasca. Alt. 0,023; diam. 0,044. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente. Vernice nera, opaca e parzialmente diluita.

Coppa del tipo *Acrocup*: vd. precedente. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 480-460. Inedito.

Cfr. precedente.

S.25 – senza n. inv.; *Tav. LVI*.

Kotyle; frammento di orlo, parte superiore della vasca e attacco dell'ansa. Largh. 0,05; spess. 0,002. Corpo ceramico molto depurato e compatto, con inclusi non visibili; M. 10YR 8/5 (*very pale brown*). Superficie di colore beige; vernice marrone, parzialmente diluita.

Labbro arrotondato, orlo diritto lievemente convesso, ansa a bastoncino, vasca profonda, profilo teso. Decorazione subgeometrica: labbro verniciato, due linee al di sotto. All'altezza delle anse, filetti verticali a inquadrare un pannello centrale non conservato (con decorazione a uccelli stilizzati o, più probabilmente, a sigma). Parte superiore della vasca a linee orizzontali; parte inferiore monocroma o a raggiera. Ansa a risparmio con banda orizzontale verniciata. Interno verniciato eccetto due bande a risparmio, una in prossimità del labbro, l'altra al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. A.167.

S.26 – senza n. inv.; *Tav. LVI*.

Kotyle; frammento dell'orlo. Alt. 0,026; largh. 0,052; spess. 0,0035; diam. 0,14. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie dal marrone molto chiaro al giallo-arancio; vernice densa e lucente, di colore arancio scuro; suddipinture bianche.

Black kotyle; vasca profonda e alta, labbro arrotondato, orlo convesso. Decorazione suddipinta in bianco: labbro a risparmio, orlo verniciato, linea orizzontale bianca passante sotto le anse; al centro, tra le anse, clessidra a risparmio attraversata, nel mezzo, da una linea orizzontale bianca. Vasca superiore verniciata. Interno verniciato eccetto il labbro a risparmio e una linea orizzontale appena al di sotto. Produzione corinzia. Cronologia: 700-645 (PCA-PCM). Inedito.

Cfr. A.250.

S.27: piede (a disco) di *kotyle* con parte inferiore della vasca verniciata. Cronologia: 720/15-645 (PCA-PCM).

S.28: piede (ad anello) di *kotyle* con raggiera alla base. Cronologia: 630-580 (PCT-CA).

S.29 – senza n. inv.; *Tav. LVI*.

Kotyle; frammento di orlo e parte superiore della vasca. Alt. 0,065; spess. 0,004; diam. 0,12. Corpo ceramico: vd. precedente; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore beige-arancio; vernice nera, densa, con parti arrossate; suddipinture rosse.

Black kotyle; orlo diritto, vasca profonda, dal profilo teso. Decorazione lineare, con suddipinture rosse e raggiera assottigliata alla base, senza suddipinture all'interno. Orlo e parte superiore della vasca interamente verniciati, linea rossa lungo il labbro, due sotto la zona delle anse, due lungo il margine inferiore, in prossimità della zona a risparmio. Parte inferiore della vasca con raggiera filiforme molto densa. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 550-500 (CT II). Inedito.

Cfr. Campbell 1938, 589, n. 89, fig. 15; per il tipo: NC 973; *Corinth 13.1*, 106-108 (group ii); Neeft 2020, 76-77.

S.30 – senza n. inv.; *Tav. LVI*.

Kotyle; tre frammenti congiunti di orlo, vasca, piede (profilo completo). Alt. 0,095; diam. 0,13 (orlo); diam. 0,074 (piede). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie di colore beige chiarissimo, molto deteriorata e abrasa; vernice nera; suddipinture rosse, molto consunte.

Black kotyle; vasca profonda e tozza, dal profilo convesso, orlo lievemente rientrante, piede ad anello estroflesso, a sezione triangolare con bordo esterno piatto. Decorazione lineare con suddipinture rosse all'esterno e all'interno, raggiera filiforme alla base. Parte superiore della vasca interamente verniciata di nero, linea rossa sul labbro, al di sotto delle anse (?), lungo il margine inferiore, in prossimità della raggiera. Vasca inferiore a risparmio con densissima raggiera filiforme. Interno verniciato con linea rossa lungo l'orlo e sulla vasca (?). Bordo esterno del piede verniciato di rosso, bordo interno di nero. Produzione corinzia. Cronologia: 550-525. Inedito.

Cfr. precedente; Campbell 1938, 589, n. 89, fig. 15; Bentz 1982, n. D6-5, fig. 18; per il piede: Neeft 2020, 79 (tipo J).

S.31 – senza n. inv.; *Tav. LI, LVI.*

Kotyle; quattro frammenti congiunti di orlo, vasca, piede intero, un frammento di orlo senza attacco (profilo completo). Alt. 0,119; diam. 0,085 (piede); diam. 0,16 (orlo). Corpo ceramico: vd. precedente. Superficie beige, talcosa al tatto; vernice nera; suddipinture rosse.

Black kotyle; vasca rastremata verso il basso, dal profilo teso, orlo convesso, piede ad anello a sezione sub-triangolare, estroflesso. Decorazione lineare con suddipinture rosse all'esterno e all'interno, raggiera alla base. Orlo e parte superiore della vasca interamente verniciati, linea rossa lungo il labbro, doppia linea rossa sotto le anse, doppia linea lungo il margine inferiore della parte verniciata. Vasca inferiore a risparmio con raggiera a goccia d'acqua poco densa. Interno verniciato, linea rossa lungo l'orlo, doppia linea rossa sotto la zona delle anse, banda rossa all'attacco della vasca con il fondo. Bordo esterno e interno del piede verniciati di colore rosso, linea nera in prossimità del punto di appoggio. Cerchi e linee concentriche sulla superficie sottostante. Produzione corinzia. Cronologia: 550-500 (CT II). Bibliografia: Amara 2021, n. PM-16.

Cfr. A.304; per il piede: Neeft 2020, 76-83 (tipo K-b).

S.32: due frammenti congiunti, del piede e della parte inferiore della vasca, di una *kotyle* analoga alla precedente per forma e decorazione.

S.33-S.36: quattro frammenti, di orlo e parte superiore della vasca, di *kotylai* analoghe alla precedente per forma e decorazione.

S.37-S.38: due grandi pareti di una o più *kotylai* analoghe alle precedenti per forma e decorazione.

S.39 – senza n. inv.; *Tav. LVI.*

Kotyliskos; piede e parte inferiore della vasca. Alt. 0,039; spess. 0,003 (parete); diam. 0,028. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie di colore giallo paglierino; vernice marrone, parzialmente diluita.

Vasca bassa e convessa, piccolo piede ad anello. Fregio con cani correnti verso destra, delimitato da tre linee sottili e nitide sia al di sopra che al di sotto. Raggiera alla base (7 raggi). Superficie interna ed esterna del piede verniciata; due linee concentriche sulla superficie sottostante. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 645-600 (PCT-CA). Inedito.

Cfr. A.444.

S.40-S.41: due orli di *kotyliskoi* analoghi al precedente per forma e decorazione.

S.42 – senza n. inv.; *Tav. LVI.*

Kotyle; frammento di orlo, ansa e parte superiore della vasca. Alt. 0,035; spess. 0,002; diam. 0,054. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie di colore giallo paglierino, rosa nella parte inferiore; vernice rosso-arancio.

Vasca bassa e convessa, ansa orizzontale a bastoncino. Decorazione in stile 'convenzionale' con motivi lineari: labbro a risparmio, linea orizzontale sopra le anse, zig-zag orizzontale sull'orlo; fasce e linee sulla vasca. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 525-500 (CT II). Inedito.

Cfr. A.538.

S.43: piede e parte inferiore della vasca di *kotyle* analoga alla precedente per forma e decorazione.

S.44 – senza n. inv.; *Tav. LVI.*

Kotyle; esemplare quasi intero, profilo completo: quattro frammenti congiunti. Alt. 0,082; diam. 0,06 (piede); diam. 0,123 (orlo). Corpo ceramico mediamente depurato, poroso, con inclusi scuri e bianchi di piccole dimensioni; M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie ruvida al tatto, di colore beige-rosa, ricoperta da ingobbio biancastro; vernice marrone, molto diluita, con striature rossastre.

Vasca convessa, orlo convesso e lievemente introflesso, ansa a bastoncino, piede ad anello a sezione sub-triangolare. Labbro verniciato, zona fra le anse ingobbiata di colore bianco verdognolo, larga fascia di ingobbio sotto le anse. Vasca a risparmio. Interno a risparmio eccetto una larga fascia che va dal labbro alla parte superiore della vasca. Superficie sottostante e piede interamente a risparmio. Produzione locale. Cronologia: prima metà VI sec. Inedito.

Cfr. A.606.

S.45-S.46: due orli di *kotylai* analoghe alla precedente per forma e decorazione.

S.47-S.49: tre piedi frammentari ad anello, con parte inferiore della vasca, di *kotylai* analoghe alle precedenti.

S.50 – senza n. inv.; *Tav. LVI*.

Cratere; frammento di ansa con attacco della staffa. Largh. 0,061; spess. 0,007. Corpo ceramico poroso, con vacuoli, inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni; M. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*). Superficie porosa, di colore arancio rosato, ricoperta da ingobbio di colore biancastro; vernice rossastra, opaca.

Ansa cava orizzontale a bastoncino, con attacco della staffa. Decorazione subgeometrica a tremoli e sequenza di puntini compresa tra due bande longitudinali. Produzione locale. Cronologia: 700-650. Bibliografia: Orsi 1918, fig. 111, in alto.

Cfr. A.678.

S.51 – senza n. inv.; *Tav. LV*.

Oinochoe a corpo conico; frammento del collo. Alt. 0,042; spess. 0,004; diam. 0,029. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 7.5 8/3 (*pink*). Superficie levigata, di colore giallo paglierino; vernice rossastra.

Collo cilindrico lievemente convesso. Decorazione subgeometrica: filetti orizzontali, pannello centrale con losanghe campite da motivo a reticolo. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. A.787; *Perachora 2*, nn. 222, 231, tav. 10.

S.52: collo con decorazione subgeometrica (filetti orizzontali e fasce o sigma) di *oinochoe* analoga alla precedente.

S.53 – senza n. inv.; *Tav. LVI*.

Oinochoe a corpo conico; frammento del corpo in prossimità del collo. Largh. 0,032. Corpo ceramico molto depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie levigata, di colore beige; vernice nera.

Corpo conico, profilo leggermente convesso. Decorazione subgeometrica: filetti concentrici e fascia con tremoli verticali. Produzione corinzia. Cronologia: 700-630 (PCA-PCT). Inedito.

Cfr. A.699.

S.54: ansa a nastro, decorata da motivo serpentiforme, di probabile *oinochoe* a corpo conico a decorazione subgeometrica.

S.55: ansa a nastro, interamente verniciata, di *oinochoe* a corpo conico a decorazione policroma su fondo nero.

S.56 – senza n. inv.; *Tav. LVI*.

Oinochoe a fondo piatto; frammento di parete. Alt. 0,068; largh. 0,067; spess. 0,008; diam. 0,21 (all'altezza della banda). Corpo ceramico estremamente depurato e compatto; M. 7.5YR 8/3 (*pink*). Superficie di colore beige; vernice nera, quasi evanida; suddipinture paonazze.

Decorazione a figure nere con due fregi zoomorfi, separati da una banda nera, con possibili linee suddipinte in paonazzo. Registro superiore: pancia e zampe posteriori di un felino verso sinistra; suddipinture paonazze sulla pancia dell'animale. Registro inferiore: coda e parte del dorso posteriore di un felino (pantera?) verso destra. Motivi di riempimento: grandi rosette con incisioni a radiali. Produzione corinzia. Cronologia: 600-570 (CA avanzato - CM). Inedito.

S.57: base frammentaria con raggiera e parte del fregio zoomorfo (evanido) di una *oinochoe* a fondo piatto. Cronologia: 645-590/85 (PCT-CA).

S.58 – senza n. inv.; *Tav. LVI*.

Pisside; tre frammenti, di cui due congiunti, della calotta e del bordo del coperchio. Diam. 0,09. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/3 (*very pale brown*). Superficie molto levigata, di colore giallo paglierino; vernice nera, densa e lucida.

Coperchio a calotta piatta e supporto anulare diritto, pertinente a una pisside a pareti diritte o lievemente concave. Decorazione subgeometrica, dal pomello al bordo: linea circolare, raggiera attorno all'attacco del pomello con accurate rosette a punti negli spazi tra i raggi, tre linee concentriche, larga fascia con motivo a scacchiera su sette ordini, due linee concentriche in prossimità del margine. Superficie sottostante a risparmio. Produzione corinzia. Cronologia: 645-630 (PCT). Inedito.

Cfr. *Perachora* 2, 118-119, nn. 1175, 1197, tav. 51 (PCT); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 156, n. 14, fig. 4.14 (PCM-PCT).

S.59 – senza n. inv.

Kotbon; due frammenti di orlo, corpo e attacco dell'ansa. A: lungh. 0,065; B: lungh. 0,079. Corpo ceramico depurato e compatto; M. 10YR 8/2 (*very pale brown*). Superficie polverosa al tatto, di colore beige-giallino; vernice nera; suddipinture paonazze.

Corpo a profilo basso, curva continua e bordo arrotondato, ansa a nastro probabilmente del tipo 'a omega'. Decorazione lineare: bande concentriche nere, banda paonazza subito al di sopra dell'ansa. Interno verniciato. Produzione corinzia. Cronologia: 570-550 (CT I). Inedito.

Cfr. Burrows, *Ure* 1911, 74 (tipo AII); *CVA Gela* 2, 19, tav. 29.1.2 (VI sec.); *FrancaVilla Marittima* 1.1, 264-265, n. 2 (CM); vd. anche Moullou 2021.

S.60 – senza n. inv.; *Tavv.* LI, LVI.

Piatto; frammento dell'orlo. Largh. 0,067; diam. 0,285 ca. Corpo ceramico e superficie: vd. precedente; vernice rossa e nera.

Piatto estremamente basso, tesa convessa e pendula, labbro arrotondato sporgente, con sottile riga circolare lungo il bordo interno. Labbro verniciato di colore rosso, linee concentriche sulla parte superiore della tesa; decorazione non leggibile. Sul bordo si conserva un foro di sospensione eseguito prima della cottura. Produzione corinzia. Cronologia: 590/85-550 (CM - CT I). Inedito.

Cfr. per la forma: Callipolitis-Feytmans 1962, 155, n. 89, fig. 18; 156, n. 103, fig. 19; per la decorazione (?): *Corinth* 15.3, 294-295, n. 1609, tav. 120 (CM - CT I).

S.61 – senza n. inv.; *Tavv.* LVII.

Kantbariskos; esemplare integro. Alt. 0,052; diam. 0,054 (orlo). Corpo ceramico molto poroso, poco depurato, con inclusi biancastri; M. 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Superficie molto ruvida e poco levigata, di colore arancio chiaro.

Corpo ovoidale, orlo basso ed estroflesso, labbro arrotondato, basso piede a disco, piccole anse a nastro verticali. Esemplare acromo. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 650-550. Inedito.

Cfr. A.1205.

S.62 – senza n. inv.; *Tav.* LVII.

Tazza monoansata; due frammenti congiunti del piede e della vasca. Alt. 0,041; diam. 0,059 (orlo). Corpo ceramico poco depurato e poroso; M. 7.5YR 7/4 (*pink*), grigiastro nel nucleo. Superficie ruvida al tatto, di colore beige; vernice nera, opaca, tendente al marrone ove più diluita.

Vasca a profilo concavo-convessa, piede a disco, orlo indistinto. Esterno e interno verniciati. Superficie sottostante a risparmio. Il frammento minore ha provenienza generica da piazza Minerva. Produzione locale o coloniale. Cronologia: VII - metà VI sec. Inedito.

Cfr. Grasso 2008, 77-80, nn. 342-349, fig. 18, tav. 22.

S.63 – senza n. inv.; *Tav.* LVII.

Piattino; metà dell'esemplare. Diam. 0,08. Corpo ceramico compatto e depurato; M. 7.5YR 7/4 (*pink*). Superficie di colore giallo paglierino, tendente al rosa in alcune parti; vernice rossastra.

Vasca appiattita, piccola tesa dritta, anse a bastoncello orizzontale con appendici laterali. Doppia banda concentrica sulla tesa; fondo decorato con bande e linee concentriche. Superficie sottostante con linee e bande concentriche. Produzione corinzia (?). Cronologia: 570-500. Inedito.

Cfr. *Perachora* 2, 300, n. 3051, tav. 120; per il tipo: *Corinth* 15.3, 327-328.

S.64 – senza n. inv.; *Tav.* LVII.

Krateriskos a calice; esemplare integro. Alt. 0,042; diam. 0,041. Corpo ceramico poroso, con inclusi neri di piccole dimensioni; M.2.5Y 6/8 (*light red*). Superficie beige grigiastra; vernice nera, opaca.

Vasca a calice priva di anse, piede a bottone. Interamente verniciato per immersione; piede a risparmio. Produzione locale o coloniale. Cronologia: V sec. Inedito.

Cfr. *Corinth* 15.3, n. 1769, tav. 68 (differente per la forma del piede e per la presenza delle anse).

S.65 – senza n. inv.; *Tav.* LVII.

Ciotolina; esemplare integro. Alt. 0,016; diam. 0,03 (orlo). Corpo ceramico, superficie, vernice: vd. precedente.

Vasca ampia e convessa con orlo indistinto e labbro arrotondato, piede a disco. Interamente verniciato per immersione, eccetto la superficie di appoggio del piede. Produzione locale o coloniale. Cronologia: 475-450. Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, nn. 1952-1953, tav. 71; *Corinth 18.1*, n. 54, tav. 8 (475-450); vd. anche Pemberton 2020, 307-308, fig. 22.

S.66 – senza n. inv.; *Tav. LVII*.

Oinochoe; esemplare integro. Alt. 0,041; diam. 0,021 (orlo); diam. 0,017 (piede). Corpo ceramico, superficie, vernice: vd. precedente.

Corpo ovoidale apoda, dal profilo teso e spalla convessa, collo cilindrico, orlo circolare e ansa a bastoncello orlo-spalla. Brocchetta. Interamente verniciato per immersione eccetto la superficie di appoggio del piede. Produzione locale o coloniale. Cronologia: V sec. Inedito.

Cfr. *Corinth 15.3*, n. 1871, tav. 70 (prima metà V sec.).

S.67 – senza n. inv.; *Tav. LVII*.

Aryballos in faïence; tre frammenti congiunti. Largh. 0,081; diam. 0,16. Faïence porosa e friabile, di colore biancastro; residui dello smalto bruno-verdognolo negli incavi della decorazione.

Forma globulare con fascia a losanghe incise; spalla liscia. Produzione greco-orientale (?). Cronologia: prima metà VI sec. Bibliografia: Orsi 1918, 584, fig. 173; Sfameni Gasparro 1973, 12, nt. 1; Hölbl 1997, 52, nt. 21; Hölbl 2021, 39, n. 14, tav. XI.4.

Cfr. Hencken 1958, t. 472, tav. 63, fig. 17b.2.

S.68 – senza n. inv.; *Tav. LVII*.

Protome fittile; esemplare quasi integro. Alt. 0,065. Corpo ceramico depurato e compatto, di colore rosarancio, con inclusi biancastri di piccole dimensioni. Superficie di colore beige rosato.

Protome femminile con bassa *stephane* coperta da lungo velo, benda sulla fronte. Il viso ha forma allungata; gli occhi, appena visibili, hanno forma amigdalare; l'arco sopracciliare risulta definito e ampio; gote solo lievemente rigonfie, naso corto e arrotondato con bassa radice, labbra sottili e lunate, mento piccolo e sporgente. Foro sospensorio sul bordo superiore della protome e ampie tracce di combustione, soprattutto all'interno. Produzione locale. Cronologia: 525-500. *East Sicilian type*. Inedito.

Cfr. Uhlenbrock 1988, 97-99, n. 46, tavv. 53-53; Croissant 2000, 431-432, tav. 17.1; Ismaelli 2011, 193-194, nn. 699-700, tav. 36.

S.69 – senza n. inv.; *Tav. LVII*.

Protome fittile; due frammenti congiunti. Alt. 0,088. Corpo ceramico di colore arancio chiaro-rosato, depurato, con inclusi biancastri e scuri di piccole dimensioni. Superficie di colore beige-arancio.

Protome femminile di grande modulo, di cui sono conservati una parte della *stephane* e della fronte, l'occhio destro e il naso. La fronte risulta bassa, l'arco sopracciliare definito e ribassato, gli occhi amigdalari con palpebre a rilievo, il naso spigoloso con la punta un po' ingrossata. Produzione locale. Cronologia: fine VI - inizi V sec. Inedito.

Cfr. Uhlenbrock 1988, 101-102, n. 50, tav. 37b.

S.70 – senza n. inv.; *Tav. LVII*.

Statuetta fittile; frammento della testa. Alt. 0,075. Corpo ceramico di colore beige, depurato, con inclusi biancastri di piccole dimensioni. Superficie molto abrasa, di colore beige.

Porzione superiore di una figura femminile seduta: testa con altissimo *polos* velato, con i lembi ricadenti sulle spalle. Naso prominente, occhi sporgenti, amigdalari, appena accennati, bocca stretta e labbra ben arrotondate. Produzione locale. Cronologia: 575-500. Inedito.

Cfr. A.1270; Huysecom-Haxhi 2009, 160-165 (gruppo I-B; tipo T 1392; 560/50 - inizi V sec.).

S.71: statuette fittile frammentaria analoga alla precedente.

S.72 – senza n. inv.; *Tav. LVII*.

Statuetta fittile; frammento del busto. Alt. 0,062. Corpo ceramico depurato, di colore giallino rosato, con inclusi scuri di piccole dimensioni. Superficie di colore beige, con tracce di vernice rossastra.

Busto di statuette femminile, probabilmente stante, di cui si conservano il braccio destro lungo il torso e il petto, sul quale ricade una treccia della capigliatura. Produzione locale (?). Cronologia: seconda metà VI sec. Inedito.

5.5. AREA DEL DEPOSITO F

S.73 – n. inv. 34896; *Tav. LVII*.

Vaso configurato; quattro frammenti congiunti della parte superiore. Alt. 0,078. Corpo ceramico depurato e fortemente micaceo, di colore beige. Superficie micacea di colore beige grigiastro.

Corpo a forma di sileno di cui si conserva la testa con bocchello. Produzione greco-orientale. Cronologia: 570-550. Bibliografia: Orsi 1918, 508, fig. 157; Ducat 1966, 79, n. 4, tav. 11.

S.74 – n. inv. 34890; *Tav. LVII*.

Louterion; due frammenti congiunti dell'orlo. Largh. 0,079. Corpo ceramico poroso, con numerosi inclusi vulcanici aggiunti di medio-grandi dimensioni; M. 10YR 6/3 (*light brown*). Superficie levigata, ricoperta da lieve ingobbiatura di colore arancio rossastro.

Bacino con orlo distinto, aggettante e leggermente pendulo, labbro squadrato. Decorazione impressa: sul bordo esterno, spirale corrente; sul bordo superiore, una sequenza di losanghe verso l'esterno, seguita da motivi a palmetta verso l'interno. Produzione locale. Cronologia: VI sec. Inedito.

Cfr. per la decorazione: Sparkes, Talcott 1970, nn. 1506, 1510, tav. 65 (500 ca.); Iozzo 1987, 389, nt. 143, n. 65, tav. 73; Marino *et al.* 2012, 781-788, nt. 106, figg. 19, 21.

S.75 – senza n. inv.; *Tav. LVII*.

Cuspide di lancia in ferro; frammenti dell'immanicatura, con la parte inferiore (A), e dell'estremità (B). A: lungh. 0,1; B: lungh. 0,056.

Possibile forma A Scarci: lama foliata a sezione lenticolare, con nervatura centrale; piegatura intenzionale dell'estremità. Produzione locale. Cronologia: metà VII-VI sec. Bibliografia: Amara 2022b, 50-51, fig. 12.

Cfr. Lentini 2000, 157, n. 12, figg. 15, 17; La Torre 2002, 287, n. P9, fig. 58; Scarci 2021, 64-65 fig. 35 (forma A); Marconi, Ward 2022, 157-159, fig. 5c.; vd. anche Scarci 2022.

S.76 – n. inv. 34896; *Tav. LVII*.

Protome fittile; frammento della parte inferiore. Alt. 0,07. Corpo ceramico di colore beige rosato, depurato, con inclusi biancastri di piccole dimensioni. Superficie di colore beige, con aree tendenti al grigio.

Figura femminile dal volto allungato, mento piccolo e arrotondato; naso basso con punta poco ingrossata e narici poco pronunciate; bocca piccola, labbra minute e inarcate. Produzione locale. Cronologia 550-540. *Milesian type* (?). Inedito.

Cfr. Uhlenbrock 1988, 104-105, n. 52, tav. 37b.

S.77 – n. inv. 34896; *Tav. LVII*.

Statuetta fittile; frammento della testa. Alt. 0,068. Corpo ceramico di colore beige grigiastro, depurato, con inclusi biancastri di piccole dimensioni. Superficie molto abrasa, di colore beige.

Porzione superiore di una figura femminile seduta: testa con alto *polos* velato. Viso di forma molto piena e arrotondata, occhi sporgenti, amigdalari e privi di palpebre, naso prominente con punta ingrossata e narici ben pronunciate, bocca stretta, labbra sottili, inarcate e ben arrotondate. Produzione locale. Cronologia: secondo quarto - fine VI sec. Inedito.

Cfr. A.1270; Pancucci, Naro 1992, 24, n. 40, tav. V.

S.78 – n. inv. 34896; *Tav. LVII*.

Statuetta fittile; frammento della testa. Alt. 0,065. Corpo ceramico di colore rosa - arancio chiaro, depurato, poroso, con inclusi biancastri di piccole dimensioni. Superficie ruvida e micacea, di colore rosa cipria; tracce di ingobbio biancastro.

Statuetta femminile armata, di cui si conserva parte della testa. La figura indossa un elmo di tipo frigio modellato a mano e aggiunto separatamente. La capigliatura si dispone ad arco rigonfio sopra la fronte, le ciocche non sono definibili, la fronte è molto bassa mentre gli occhi, di forma amigdalare, sono lievemente inclinati verso il naso. Tracce di ingobbiatura sono rilevabili sul volto. I tratti fisiognomici appaiono sfuggenti e poco definiti, forse a causa dell'impiego di una matrice già logora o delle alterazioni post-deposizionali. Produzione locale. Cronologia: fine VI - inizi V secolo. Bibliografia: Orsi 1918, 567, fig. 156, a destra; Amara 2022b, fig. 16.

Cfr. Orlandini 1968, 21, fig. 2 (metà VI sec.); Cipriani, Avagliano 2005, tav. II.b (fine VI sec.); Barra Bagnasco 2009, 375, n. 194, tav. 38 (inizi V sec.); Ismaelli 2011, 183-184, n. 662, tav. 34 (inizi V sec.); Agostino, Milanese Macri 2014, 244, n. 287 (fine VI sec.); Iannelli, Sabbione 2014, 80, n. 224 [M. Cardosa] (prima metà V sec.); Brandonisio 2017, 220, n. 17; vd. anche Ismaelli 2020, 18-19, fig. 9.

S.79 – n. inv. 34896; *Tav. LVII*.

Statuetta fittile; *oplon* integro e frammento del braccio. Diam. 0,064 (scudo). Corpo ceramico e superficie: vd. precedente.

Statuetta di figura (femminile?) armata. Della figura rimane l'avambraccio destro serrato nel *porpax* dello scudo circolare; quest'ultimo presenta uno stretto orlo diritto e un corpo bombato. Produzione locale. Cronologia: seconda metà VI - inizi V sec. Bibliografia: Orsi 1918, 566-567, fig. 156; Amara 2022b, fig. 16.

Cfr. precedente; Allegro, Consoli 2020, fig. 2.

5.6. AREA DEL CORTILE DELL'ARCIVESCOVADO

S.80 – settore C; n. inv. 31513.

Braciere. Frammento del fondo e di uno dei supporti. Alt. 0,16 (piede). Corpo ceramico di colore marrone scuro, poco depurato, con grossi inclusi biancastri e neri. Superficie ruvida, di colore marrone rossastro.

Braciere circolare tripodato, corpo molto basso e labbro arrotondato. Si evidenziano tracce di bruciato sulla superficie interna. Produzione locale. Cronologia: VII-VI sec. Bibliografia: Orsi 1910, 522.

Cfr. Orsi 1906, 669-670, figg. 492-493.

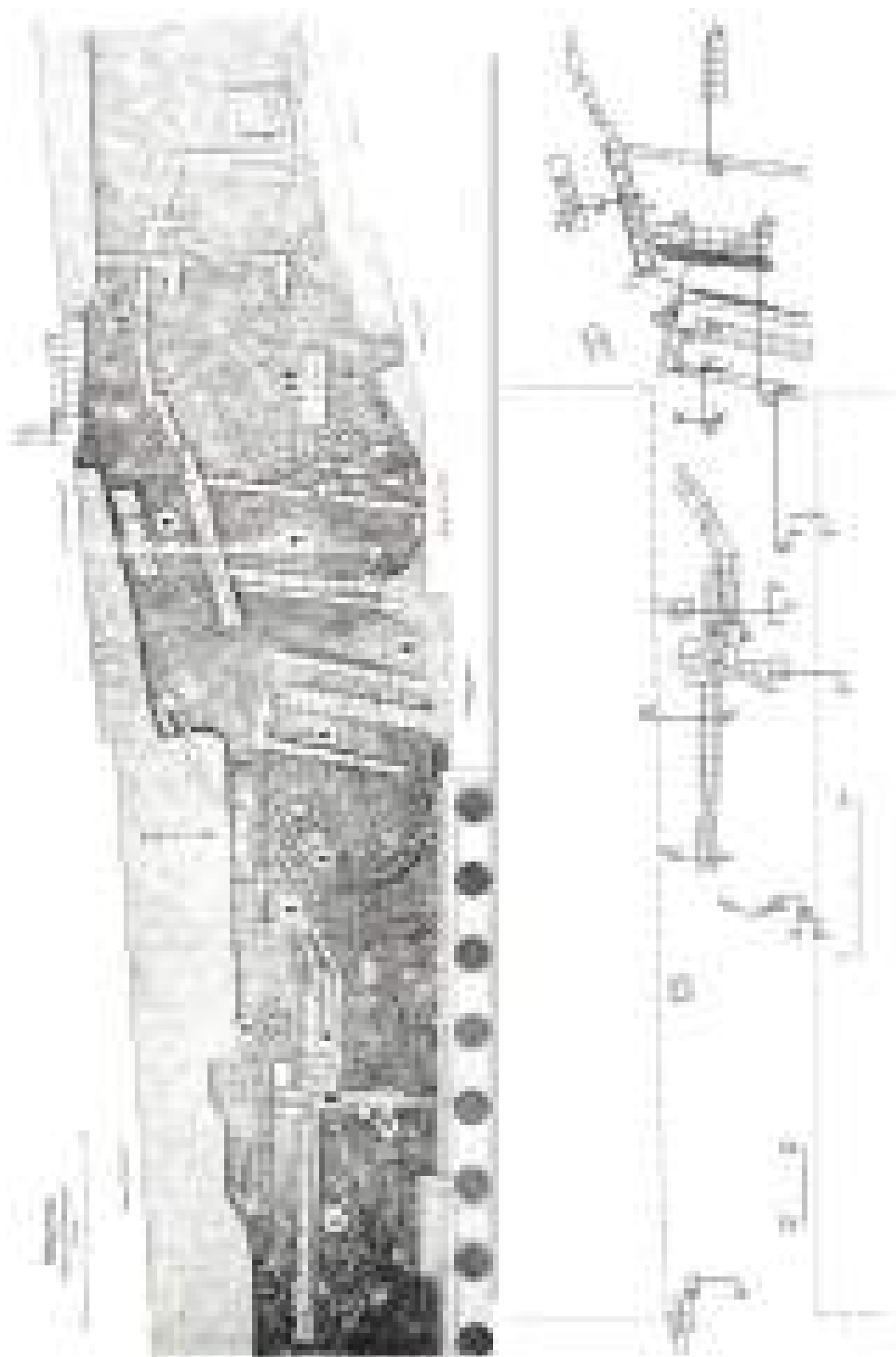
TAVOLE

TAVOLA A



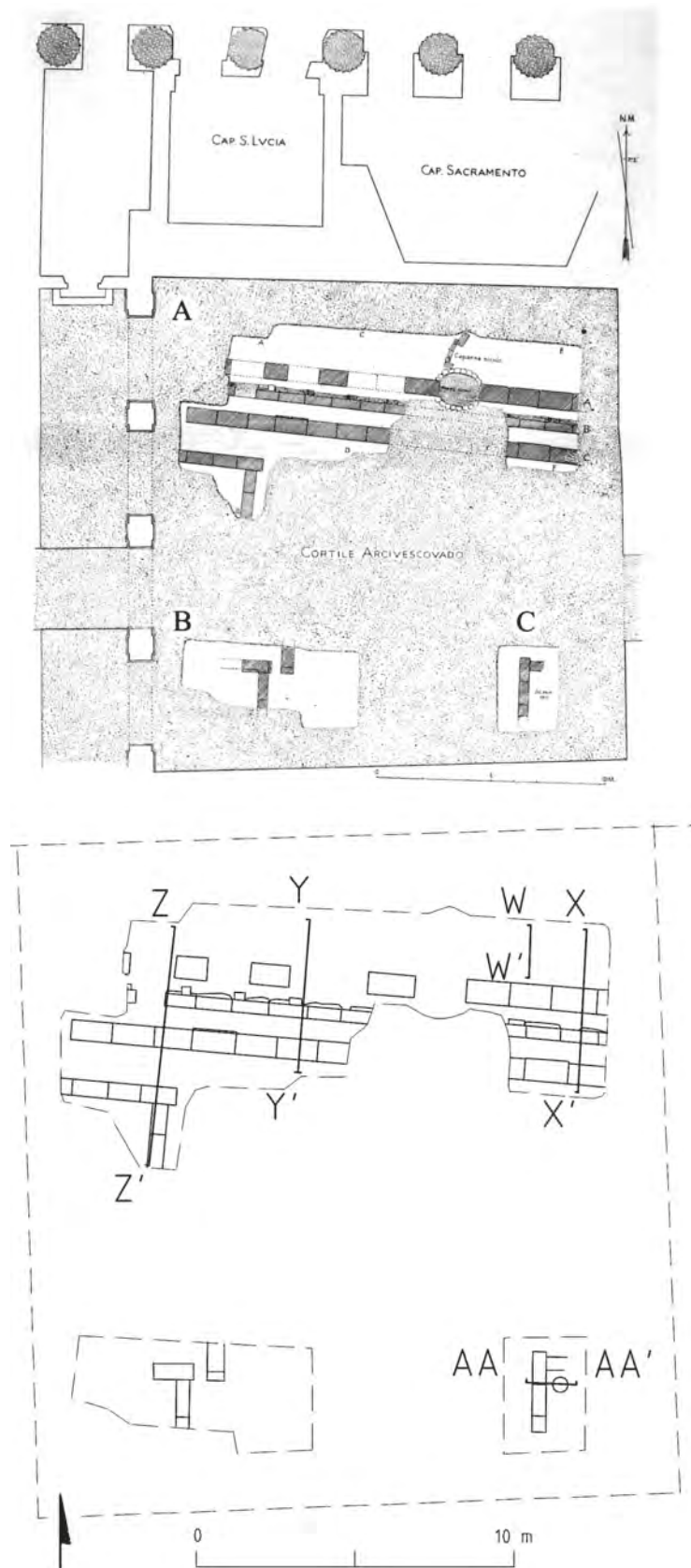
Siracusa, Ortigia, piazza Minerva: pianta del settore di scavo occidentale e centrale.

TAVOLA B



Siracusa, Ortigia, piazza Minerva: pianta del settore di scavo centrale/orientale (a sinistra) ed elaborazione grafica con sezioni.

TAVOLA C



Siracusa, Ortigia, cortile del Palazzo Arcivescovile: pianta degli scavi (in alto) ed elaborazione grafica con sezioni.

TAVOLA I



TAVOLA II

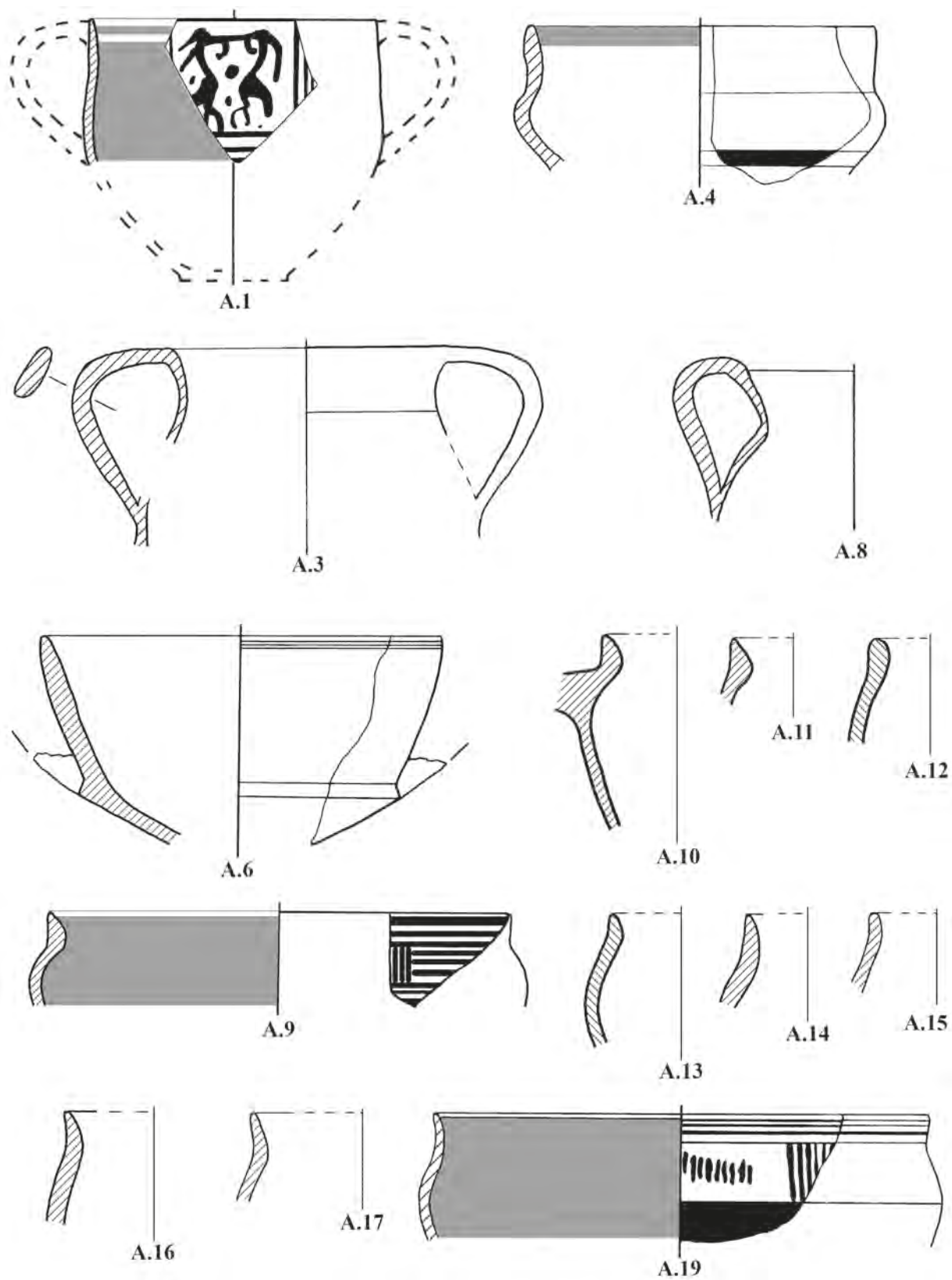


TAVOLA III

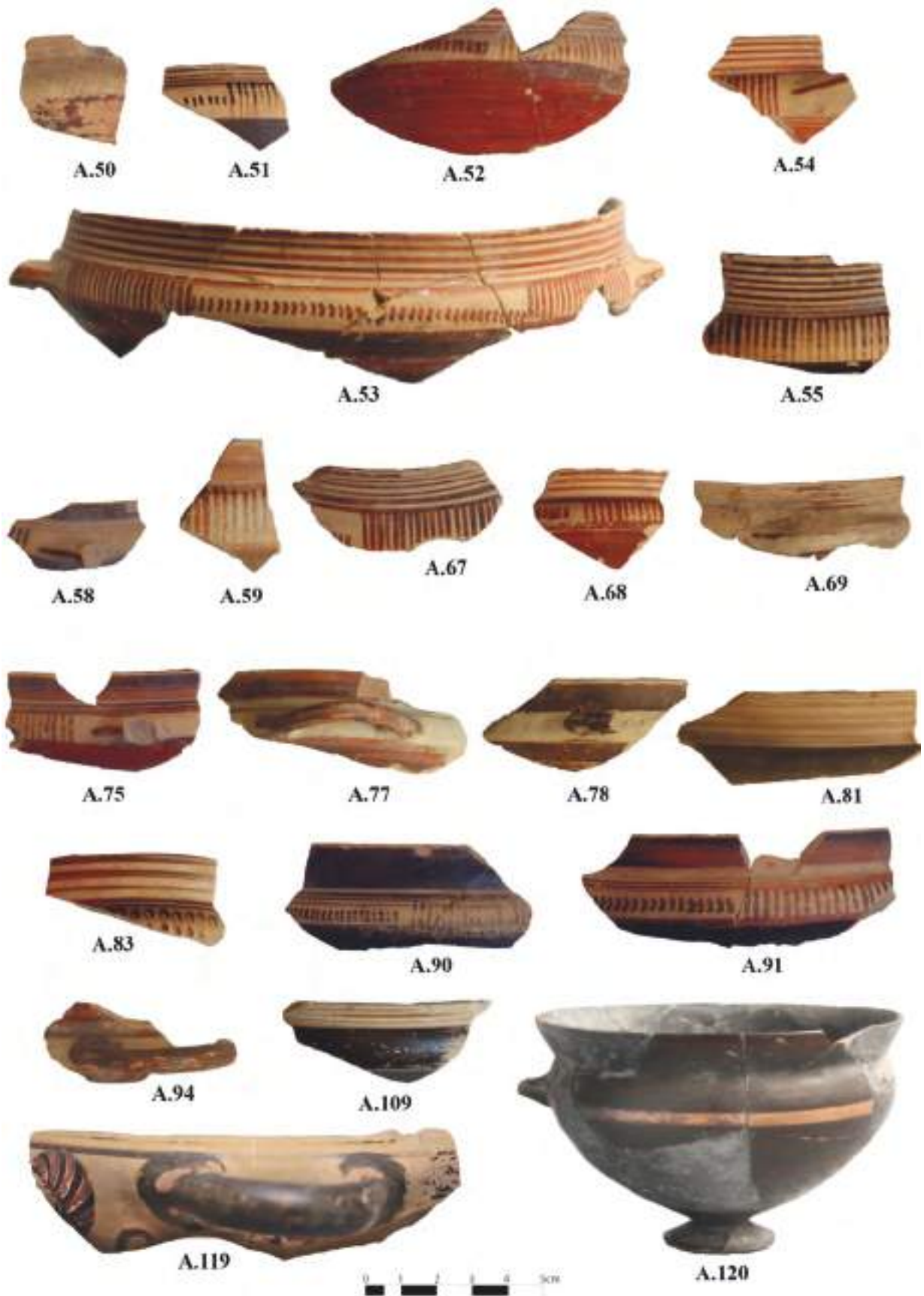


TAVOLA IV

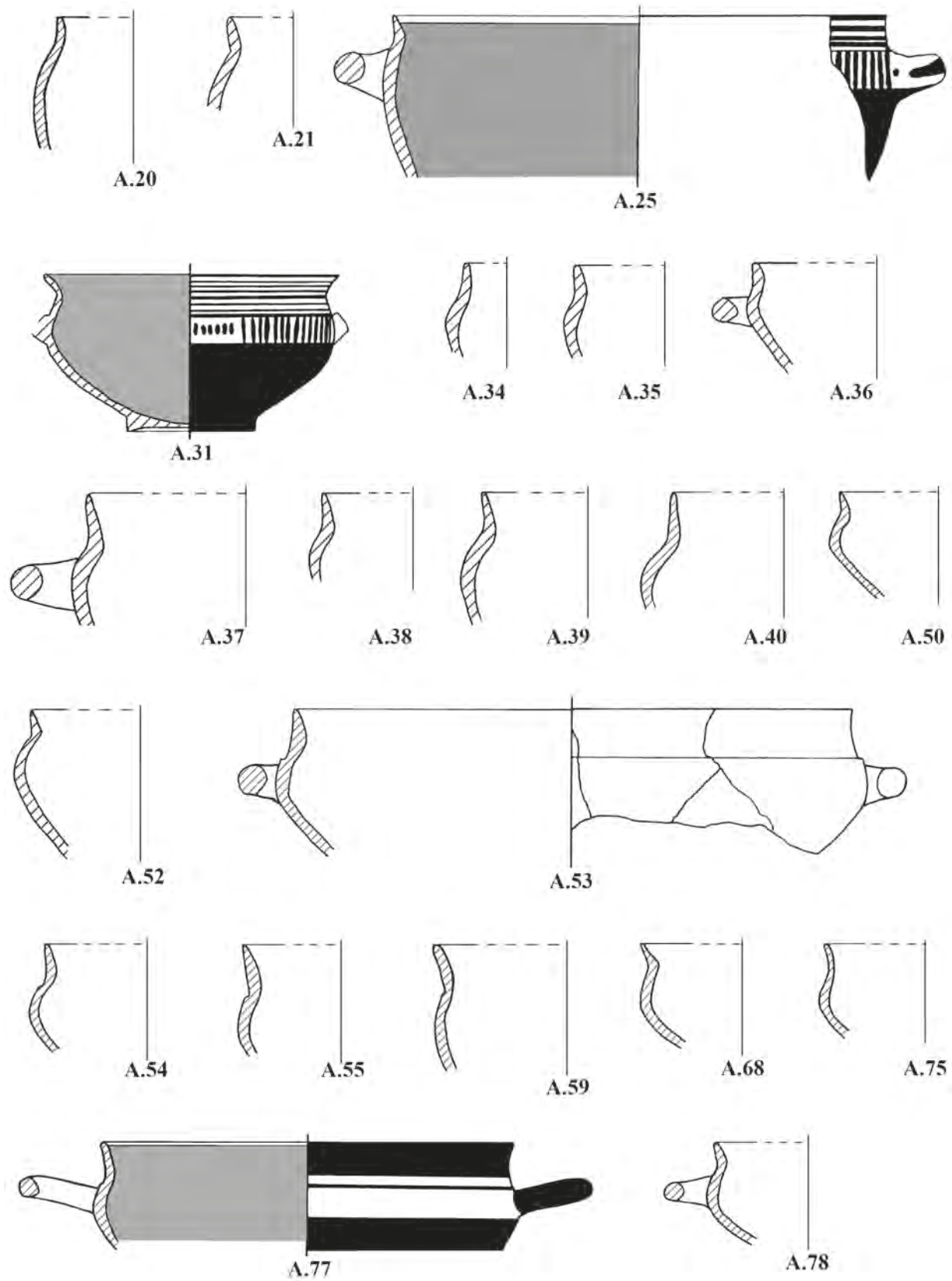


TAVOLA V



TAVOLA VI

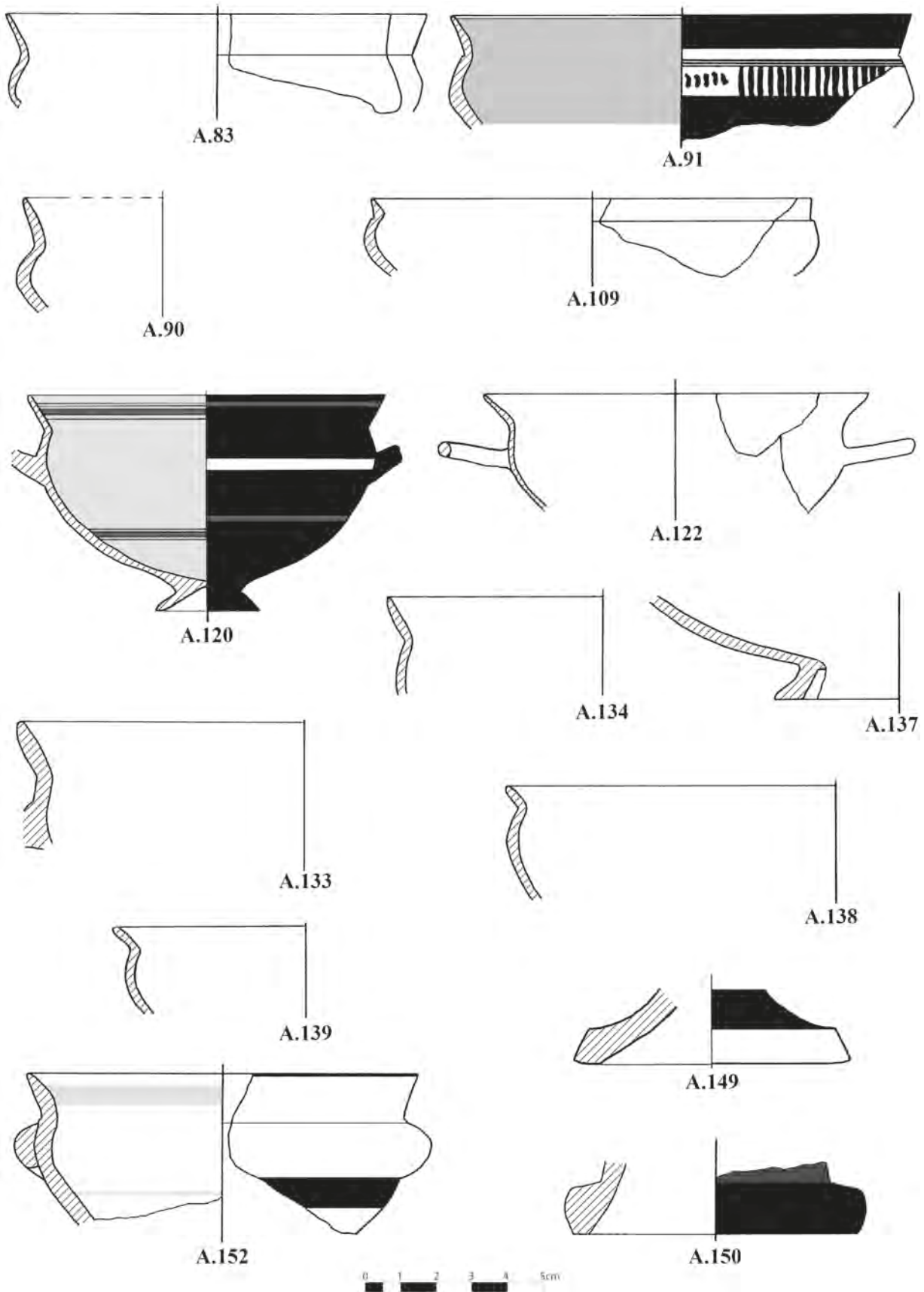


TAVOLA VII



TAVOLA VIII

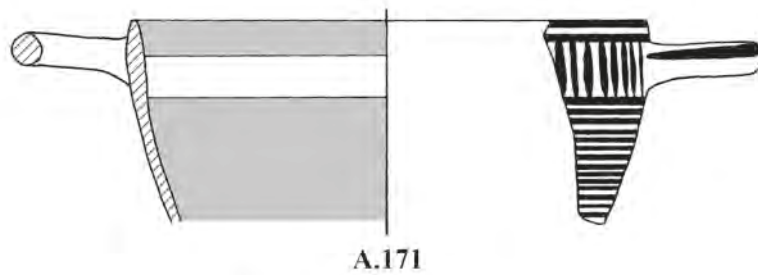
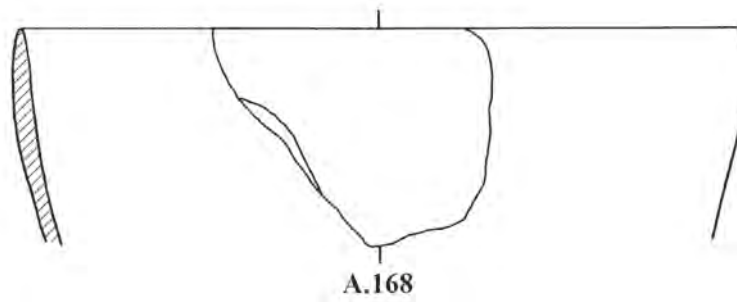
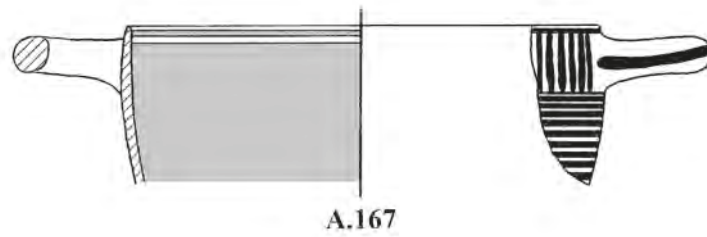
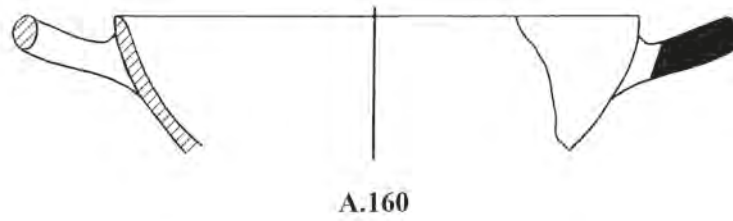
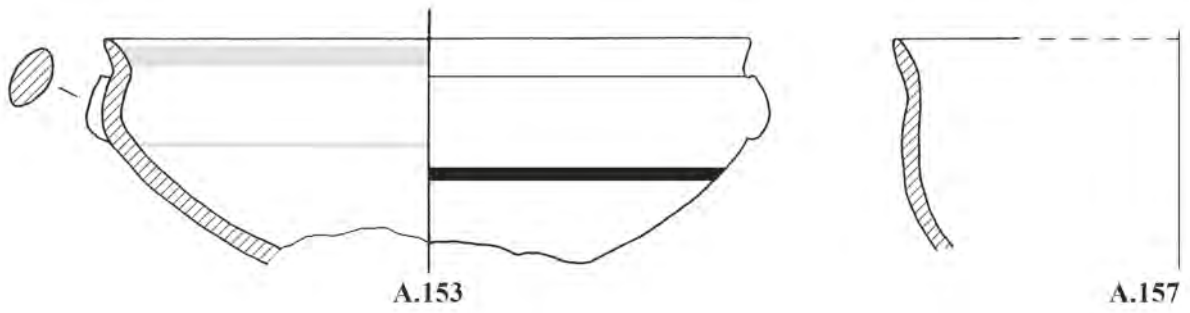


TAVOLA IX



TAVOLA X

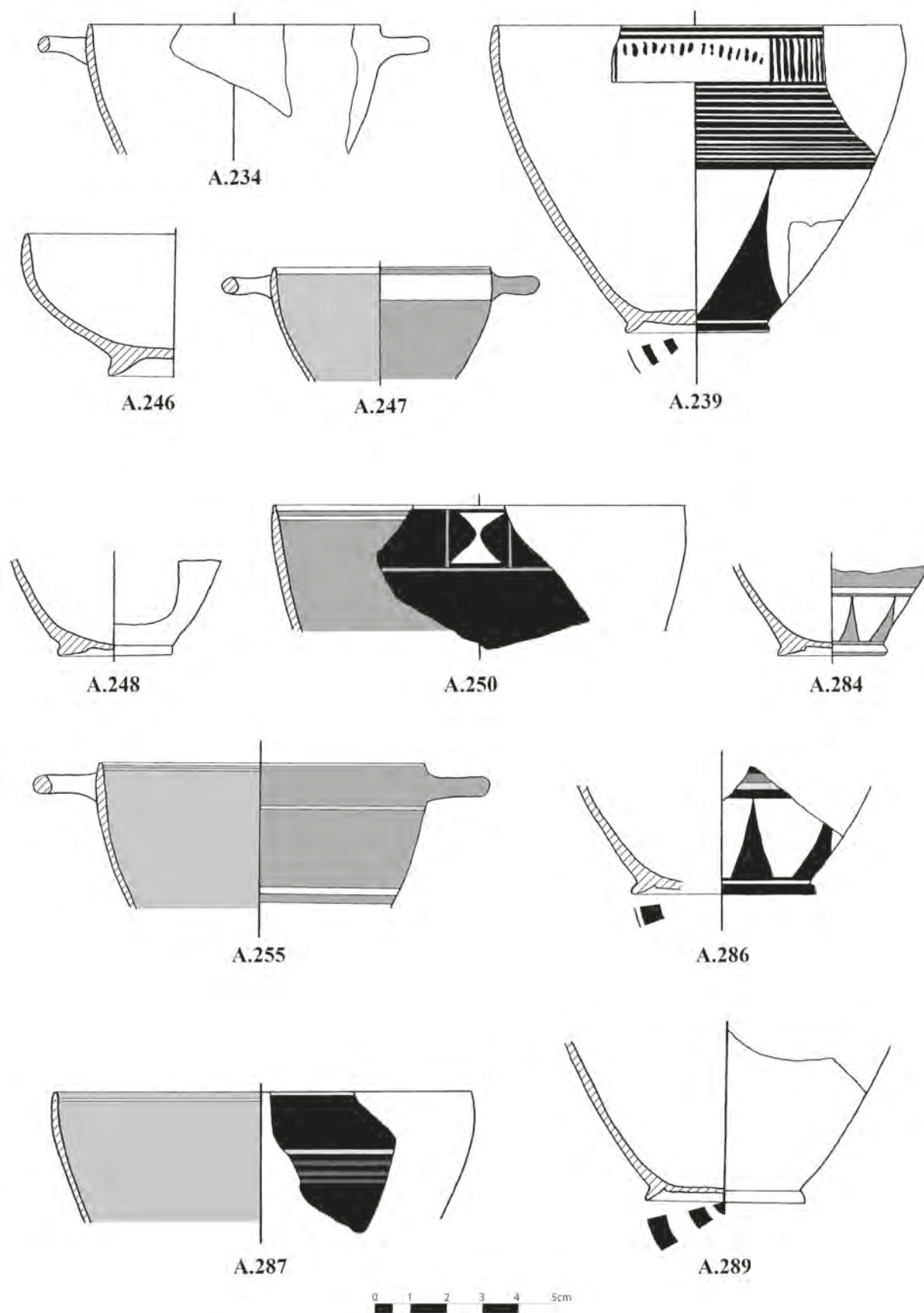


TAVOLA XI



TAVOLA XII

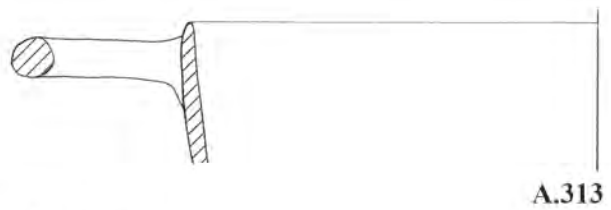
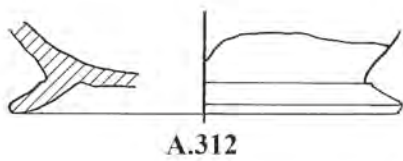
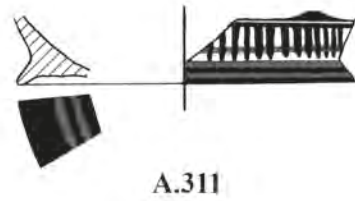
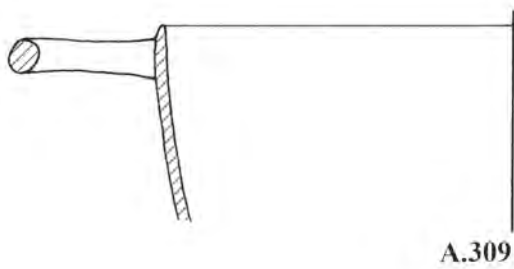
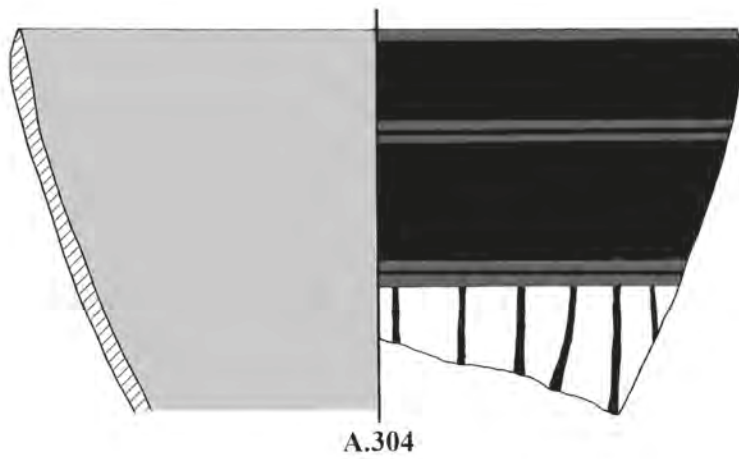
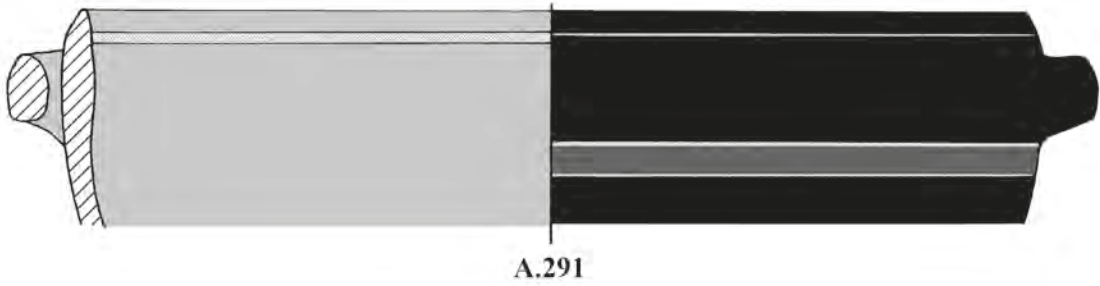
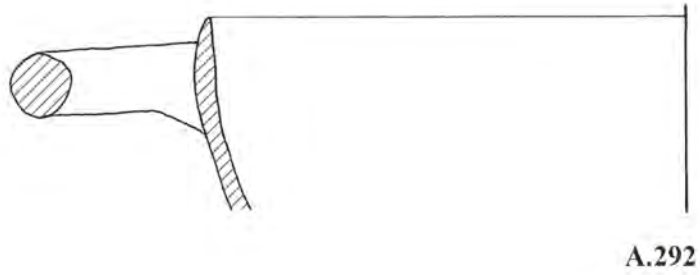
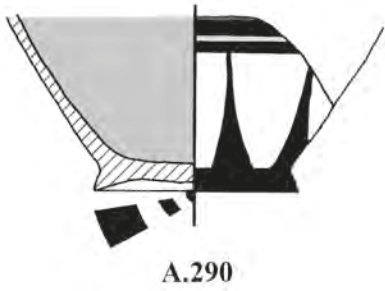
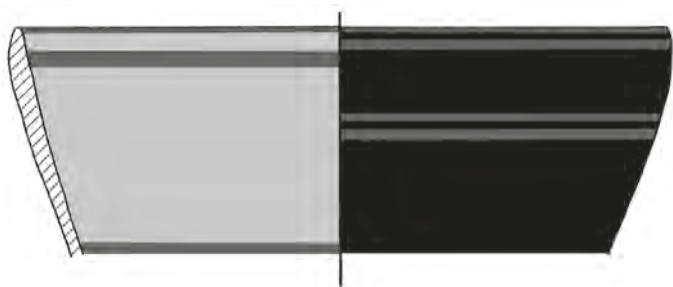


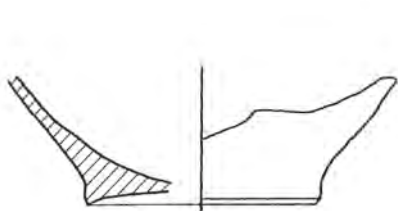
TAVOLA XIII



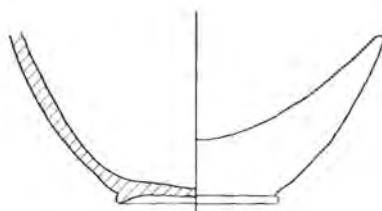
A.314



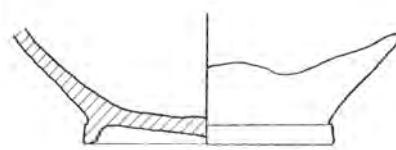
A.318



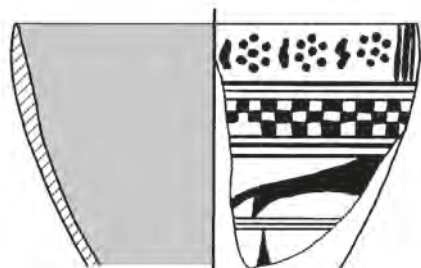
A.428



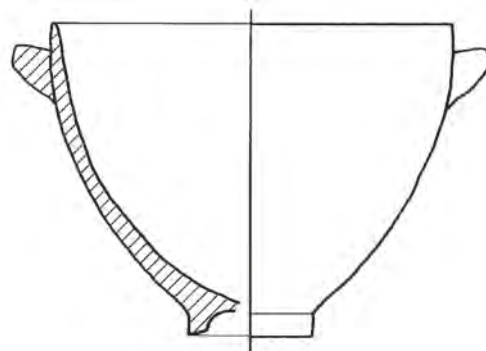
A.433



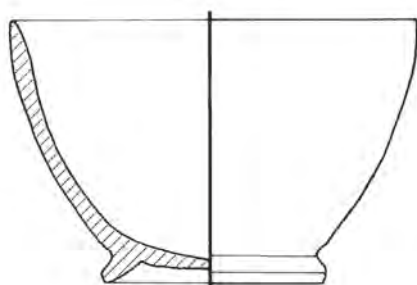
A.435



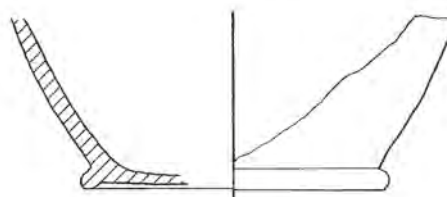
A.440



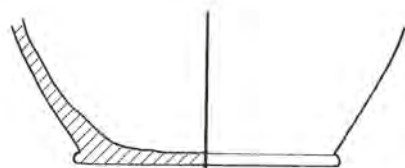
A.444



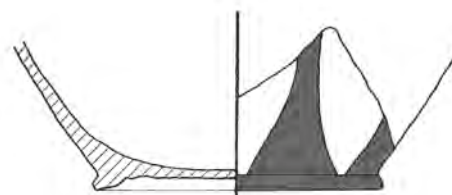
A.536



A.548



A.549



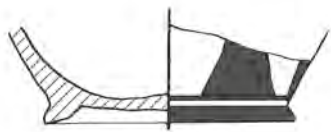
A.550



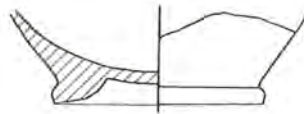
TAVOLA XIV



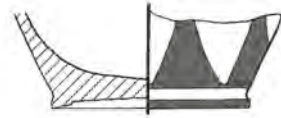
TAVOLA XV



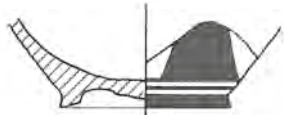
A.551



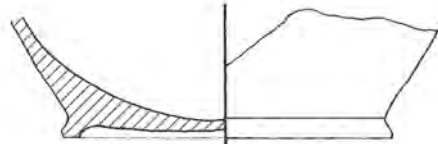
A.552



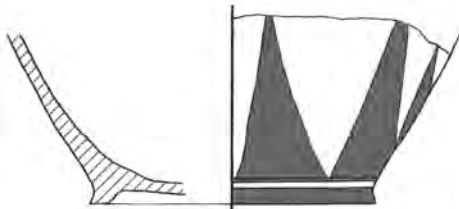
A.553



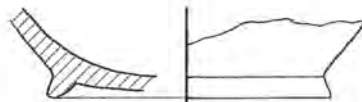
A.554



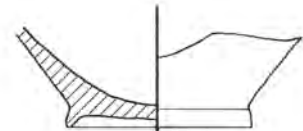
A.559



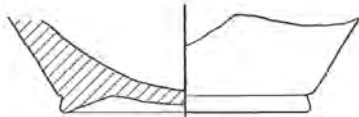
A.560



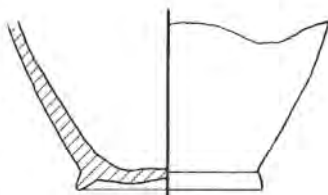
A.567



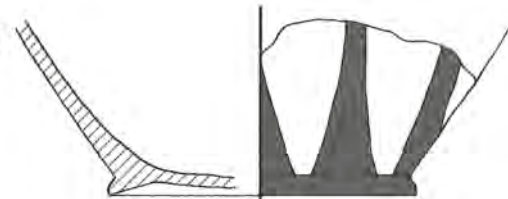
A.568



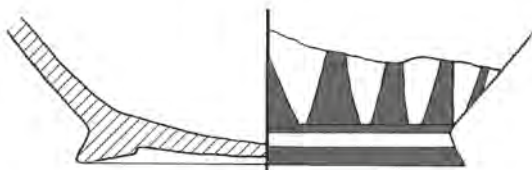
A.572



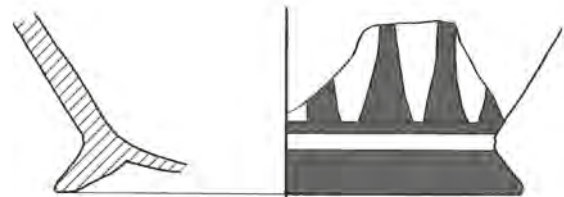
A.573



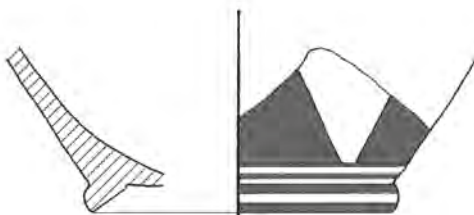
A.580



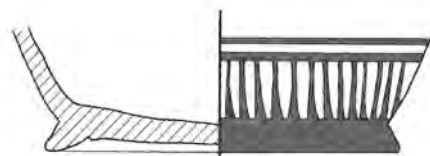
A.586



A.590



A.593



A.595



TAVOLA XVI

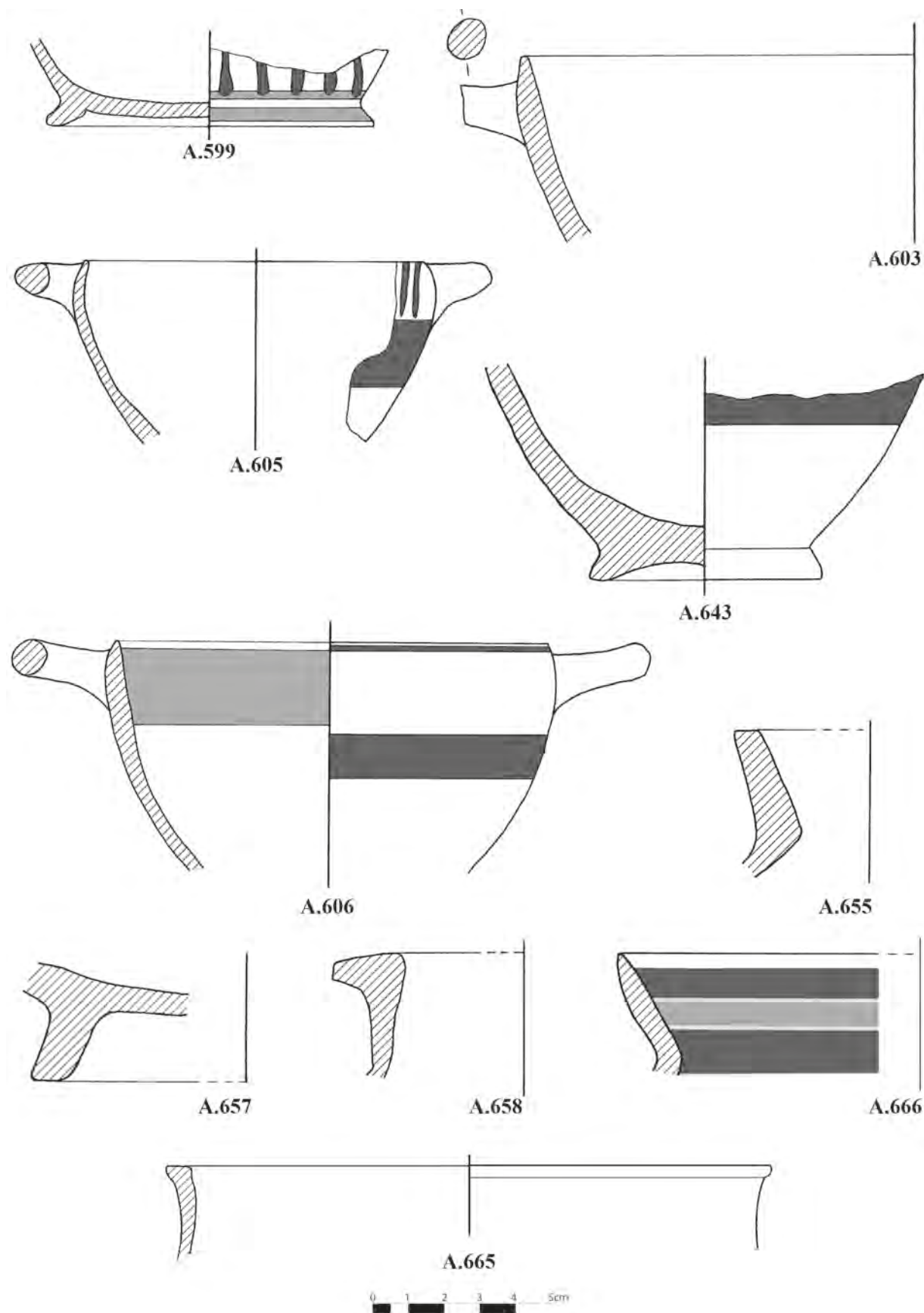


TAVOLA XVII



TAVOLA XVIII

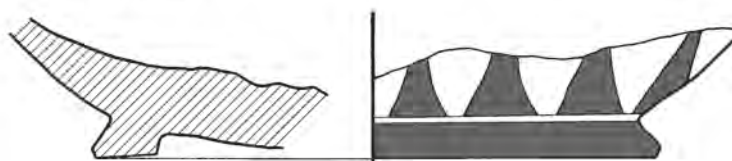
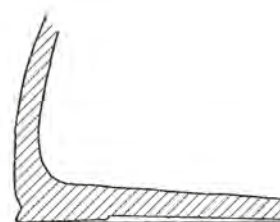
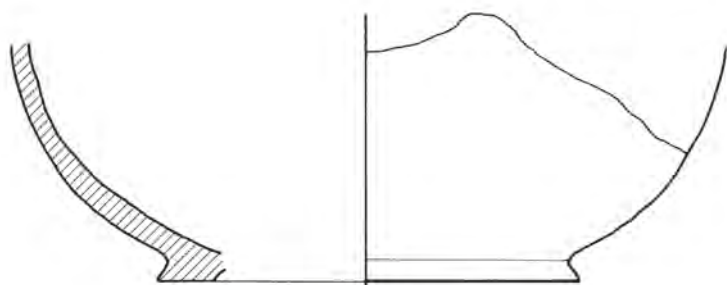
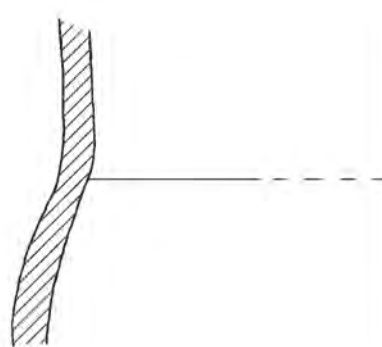
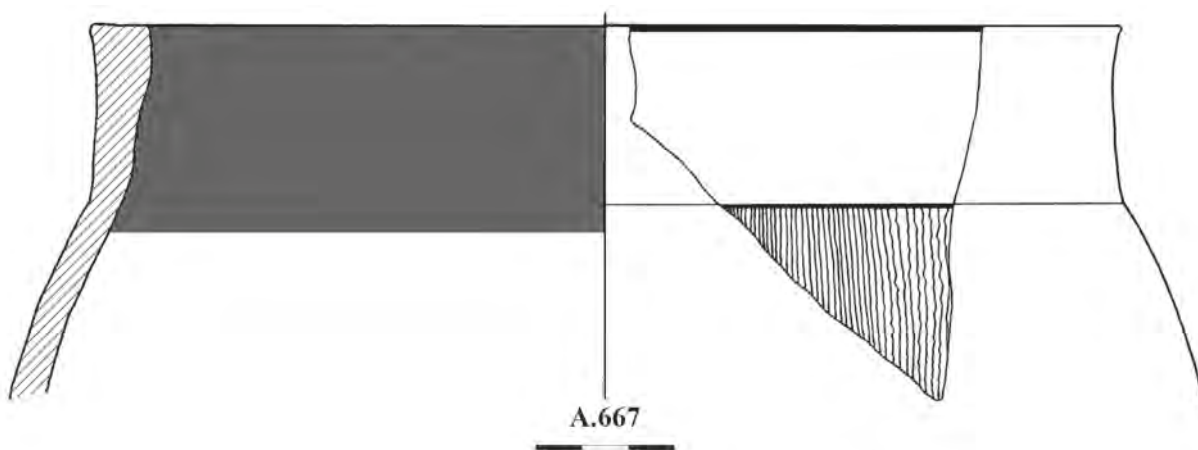


TAVOLA XIX



TAVOLA XX



TAVOLA XXI



TAVOLA XXII



A.850



A.851



A.857



A.859



A.858



A.860



A.861



A.862A



A.862B



A.863



A.873



A.864



A.865



A.872



A.874



A.875



A.876



A.877



A.878



TAVOLA XXIII



TAVOLA XXIV



A.890

0 15 cm

TAVOLA XXV



TAVOLA XXVI



A.953



A.954



A.955



A.958



A.960



A.963



A.964



A.965



A.966



A.967



A.968



A.970



A.971



A.972



A.973



A.976



A.978



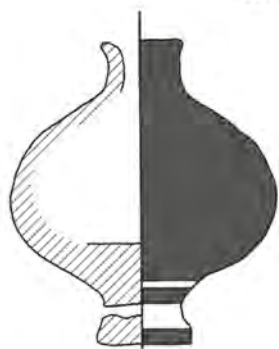
TAVOLA XXVII



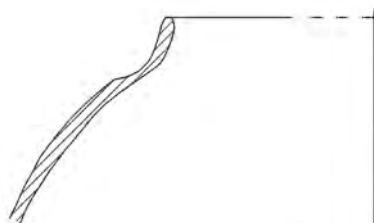
A.965



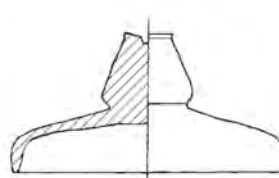
A.966



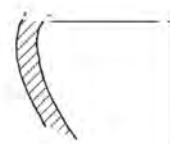
A.978



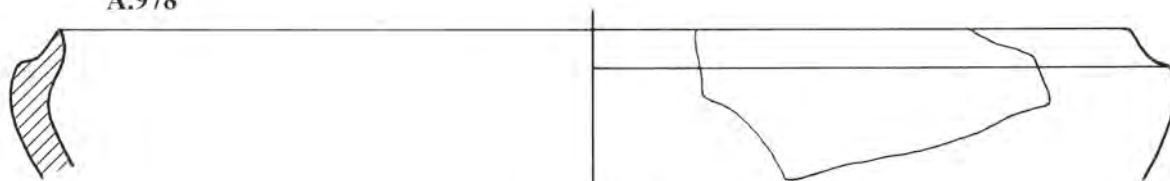
A.1020



A.1023



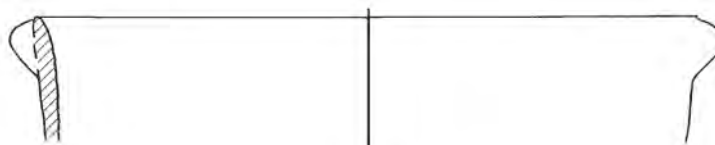
A.1025



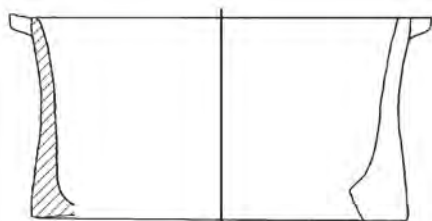
A.1028



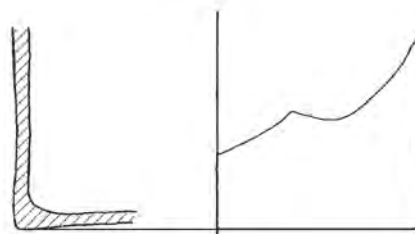
A.1035



A.1038



A.1039



A.1042

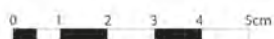


TAVOLA XXVIII



TAVOLA XXIX



TAVOLA XXX



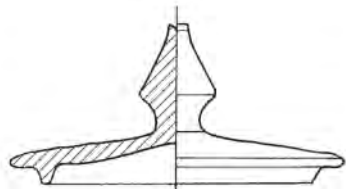
TAVOLA XXXI



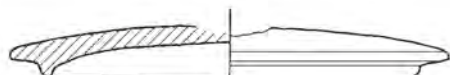
TAVOLA XXXII



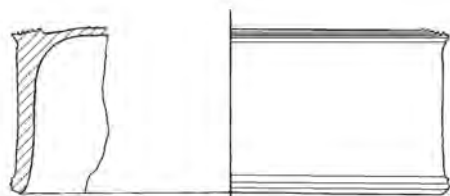
A.1067



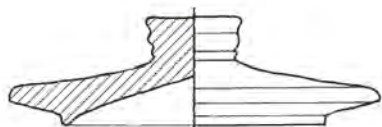
A.1070



A.1073



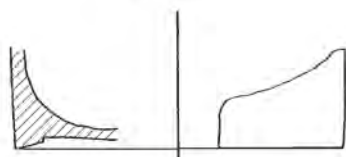
A.1083



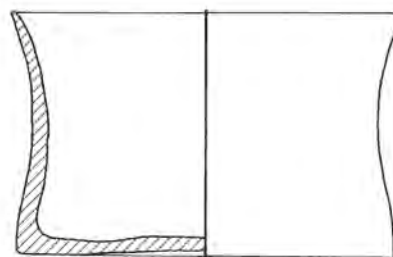
A.1088



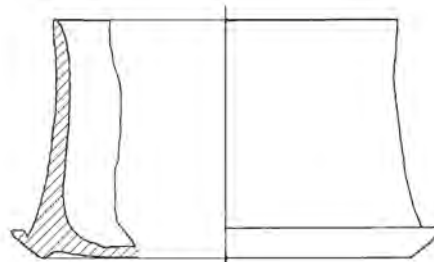
A.1089



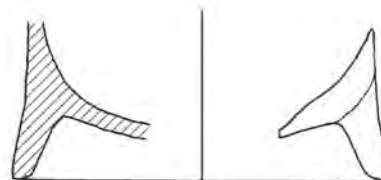
A.1100A



A.1068



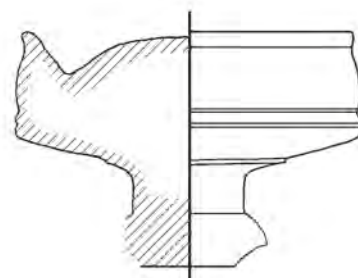
A.1080



A.1080



A.1090



A.1099



A.1103



A.1118



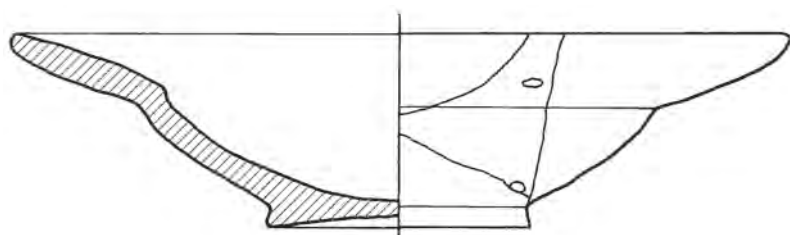
TAVOLA XXXIII



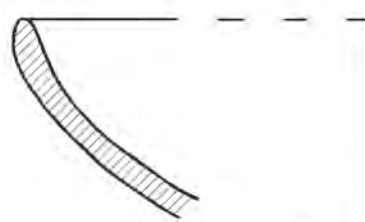
TAVOLA XXXIV



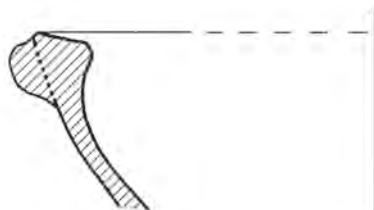
TAVOLA XXXV



A.1114



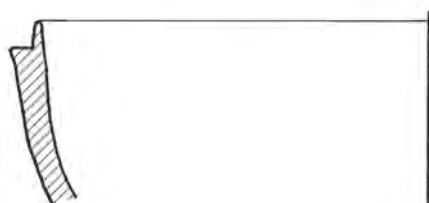
A.1119



A.1121



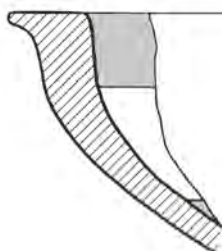
A.1122



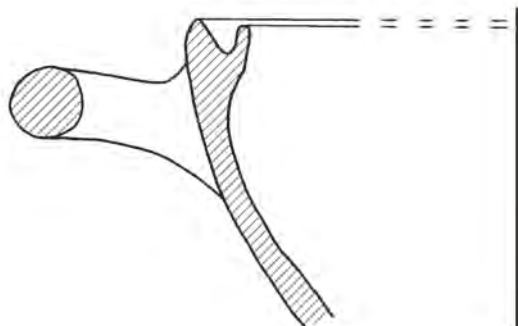
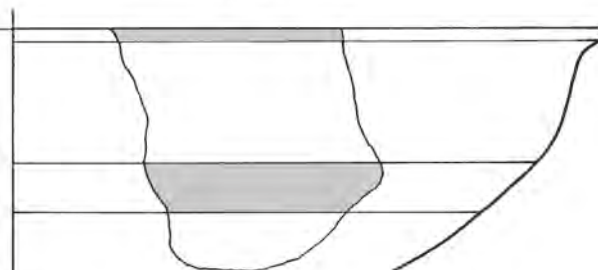
A.1124



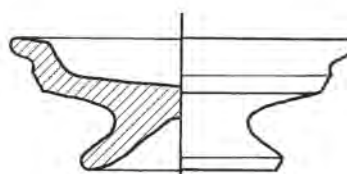
A.1129



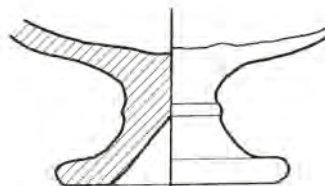
A.1125



A.1128



A.1130



A.1131



TAVOLA XXXVI



A.1128



A.1130



A.1131



A.1133



A.1134



A.1140



A.1141



A.1142



A.1143



A.1144



A.1148



A.1149



A.1150A

A.1150B



A.1151



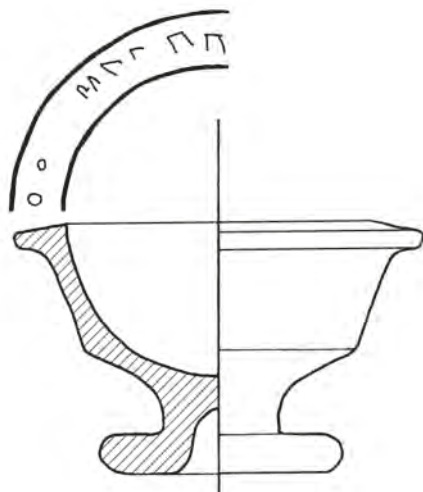
A.1152



A.1153



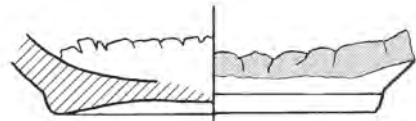
TAVOLA XXXVII



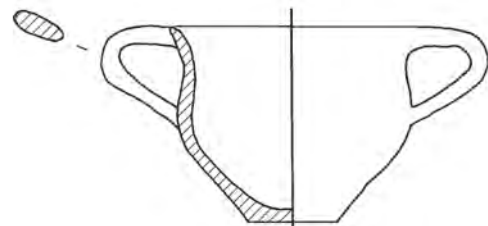
A.1133



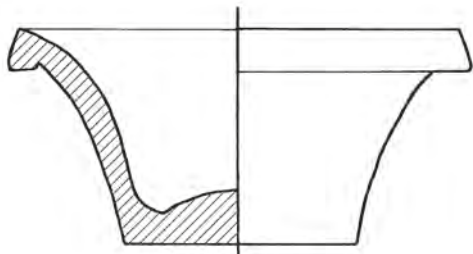
A.1147B



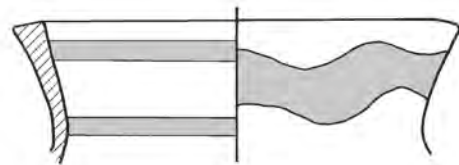
A.1147



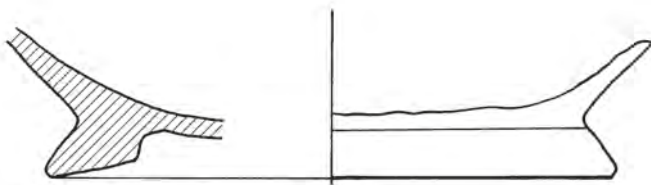
A.1207



A.1149



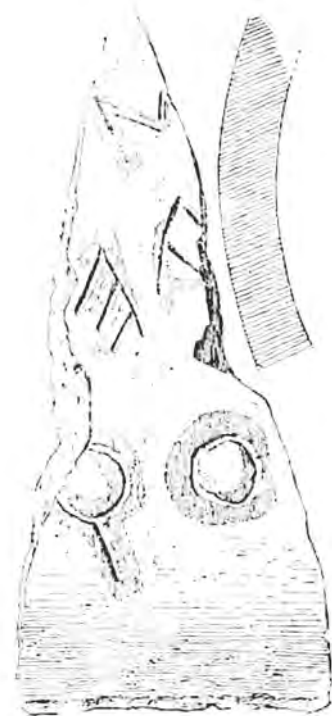
A.1233



A.1235



A.1567



H.1



TAVOLA XXXVIII



TAVOLA XXXIX



TAVOLA XL



TAVOLA XLI



TAVOLA XLII

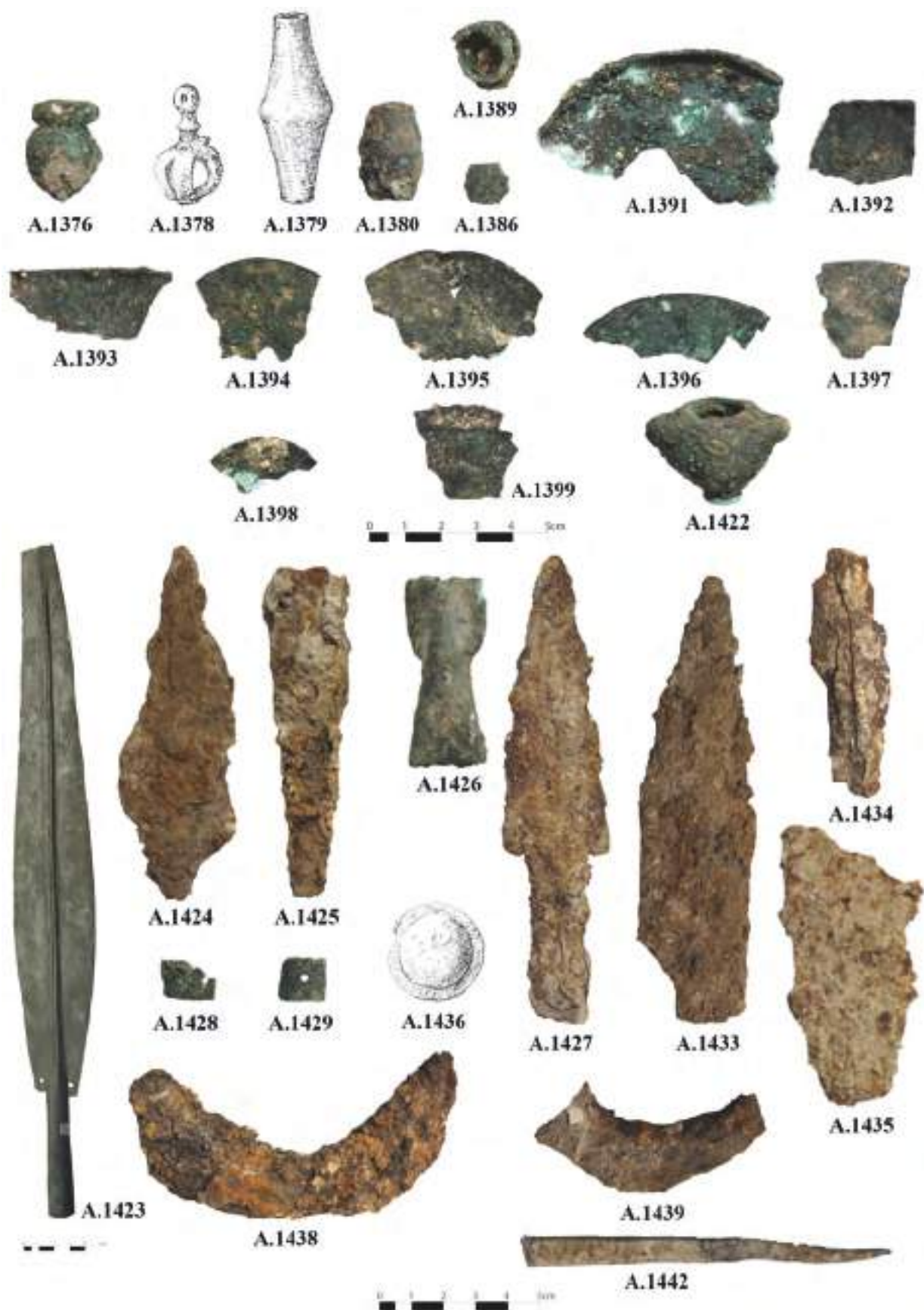


TAVOLA XLIII



TAVOLA XLIV

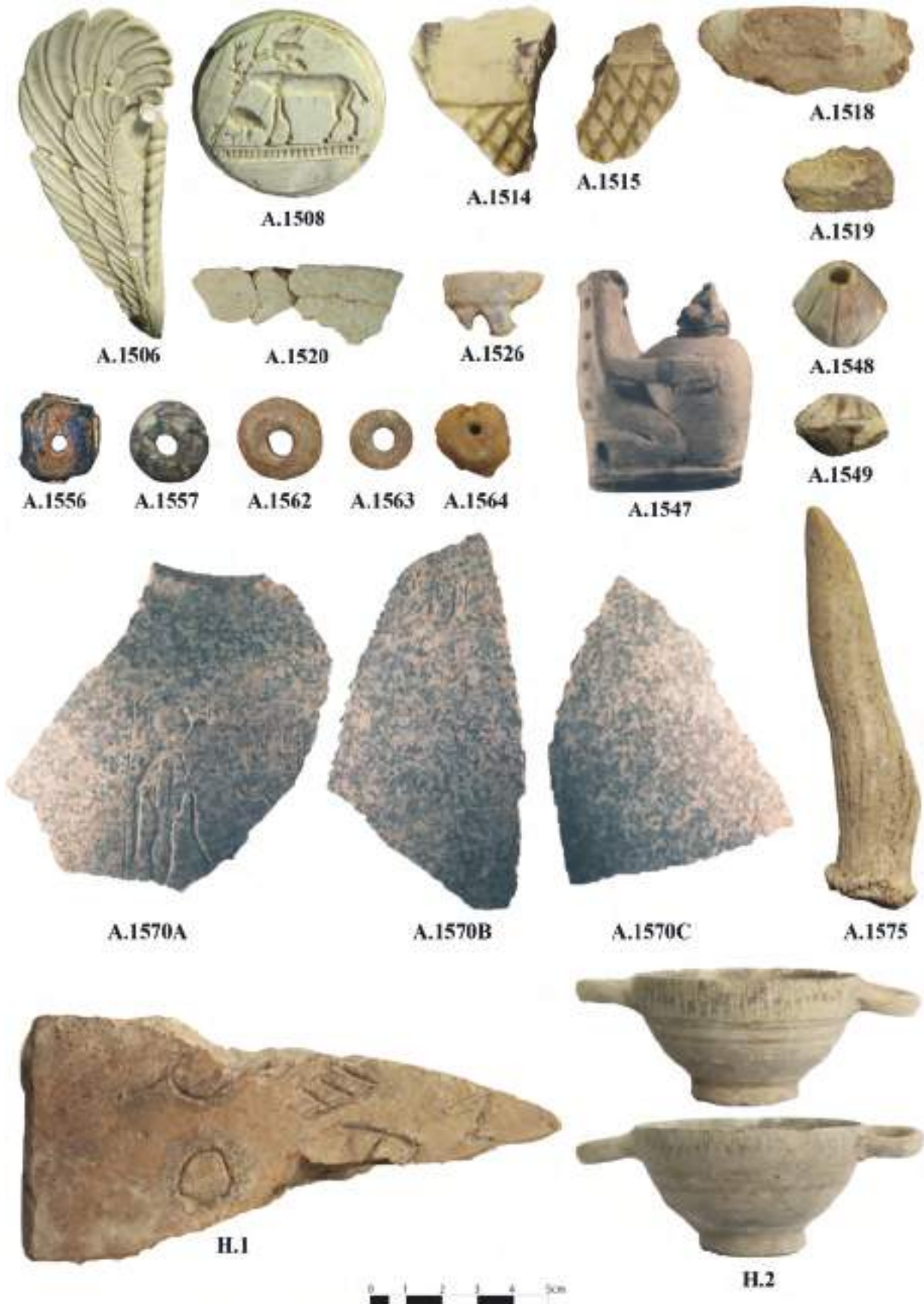


TAVOLA XLV



TAVOLA XLVI

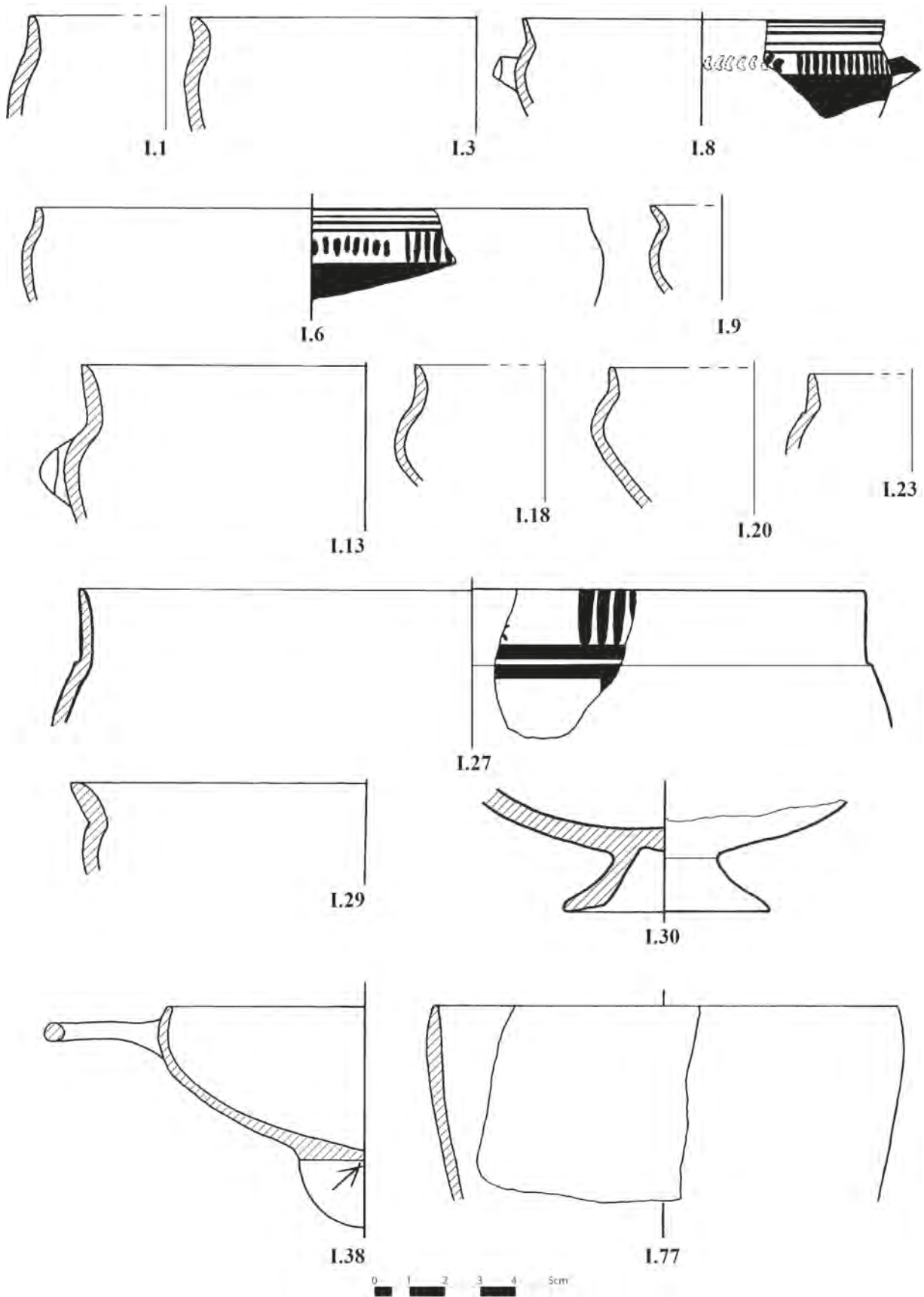


TAVOLA XLVII



TAVOLA XLVIII

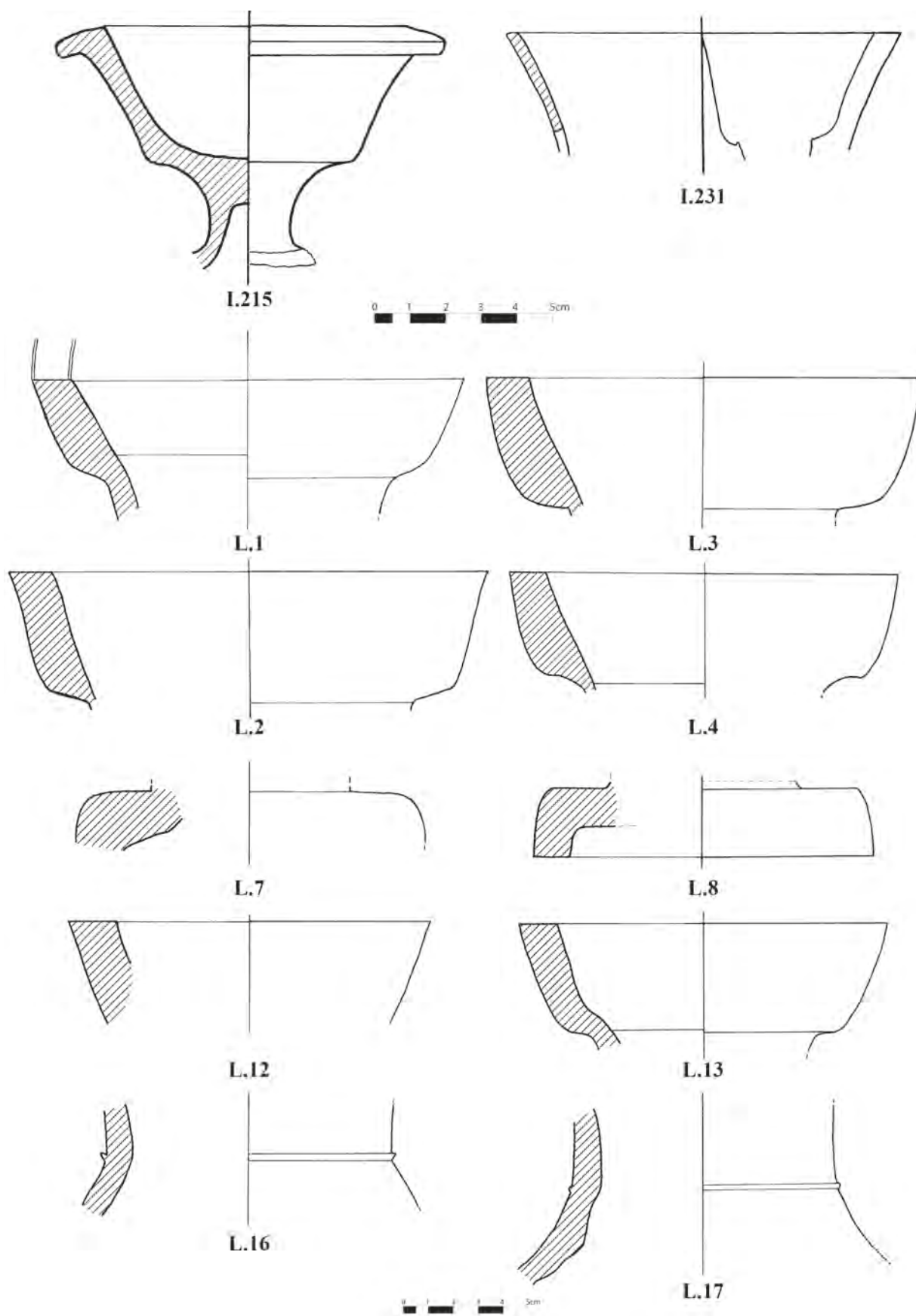


TAVOLA XLIX



TAVOLA L



TAVOLALI

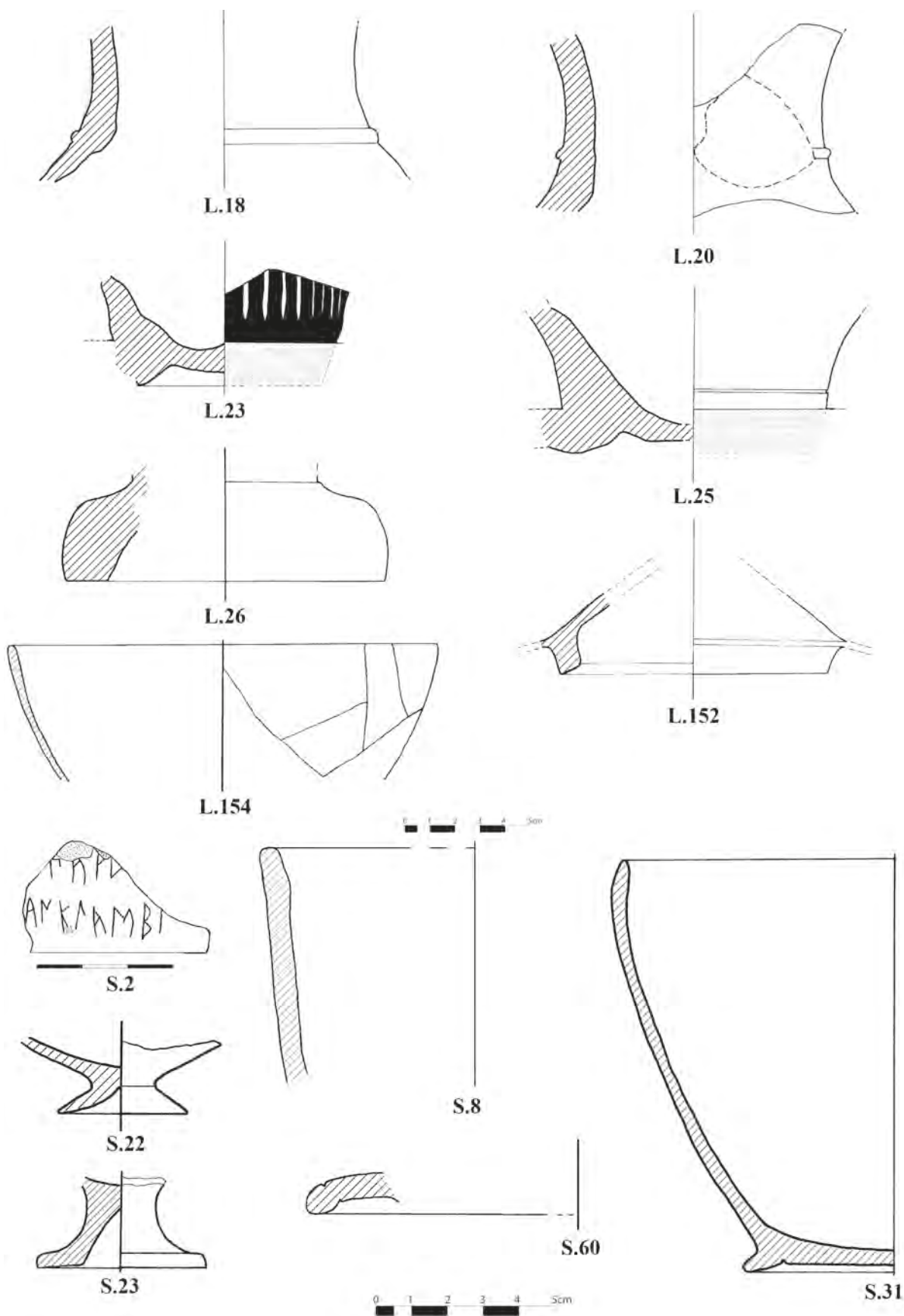


TAVOLA LII

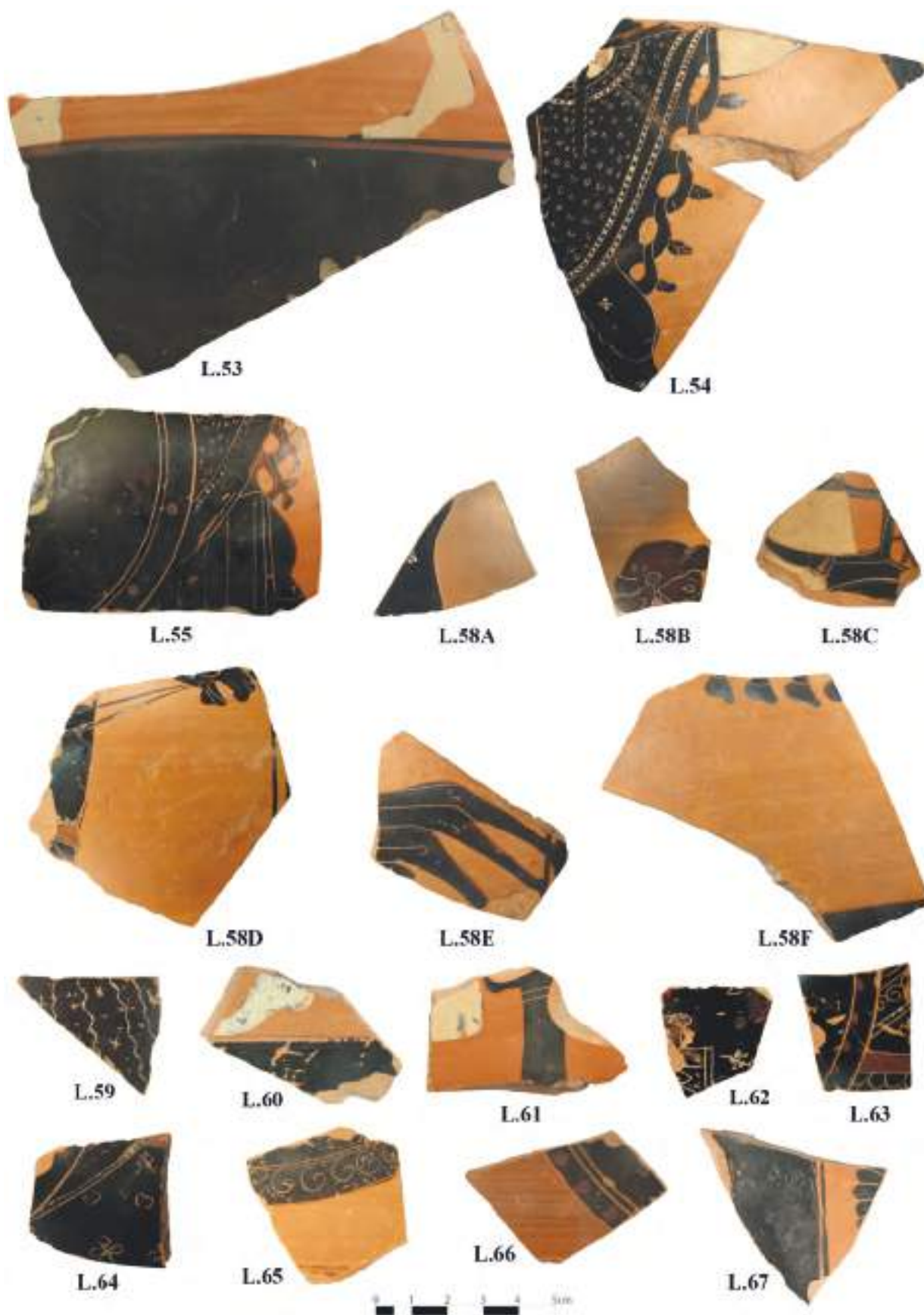


TAVOLA LIII



TAVOLA LIV



L.160



L.162



L.163



L.164



L.165



L.166



L.167



L.168



L.169



L.170



A.171



S.1



S.2



S.7



TAVOLA LV



TAVOLA LVI



TAVOLA LVII



INDICE DEI PITTORI E DELLE OFFICINE

- Aetos*, Pittore di: A.1052 (vicino)
Amphoriskoi del Louvre, Pittore degli: A.1018 (vicino)
C-40-159, Pittore di (*Plus Painter*): A.501
C- 40-162, Pittore di: A.500 (vicino)
Caccia alla Lepre, Pittore della: S.15
Campana, Pittore: A.904 (vicino)
Candia 7789, Pittore di: A.970
Cani, Officina del Pittore dei: A.767, A.768, A.769, A.872
Capra a Silhouette I, Officina del Pittore della: A.441, A.442
Cheronea, Officina di: A.528, A.529
Clermont-Ferrand, Pittore di: A.908 (vicino)
Corinto BK, Pittore di: S.7 (vicino)
Corsa, Gruppo della: A.965
Delfino, Pittore del: A.994
Eucharides, Pittore di: L.9 (?), L.10, L.55, L.58, L.64, L.65
Gorgoneion, Gruppo del: A.119
Grifi Araldici, Pittore dei: A.966
Hipponion, Pittore di: A.509
Kleophrades, Pittore di: L.68 (vicino)
KP-14, Officina e Pittore di: A.503 (vicino), A.508
KP-64, Officina del Pittore di: A.511
KP-2042, Pittore di: A.510 (vicino)
Palermo 489, Pittore di: A.987, A.988 (vicino)
Panatenaike di Samo, Pittore delle: L.63 (vicino)
Piccoli Maestri, Gruppo dei: L.154
Pissidi di Monaco, Pittore delle: A.1069
Quarto di Luna, Pittore del (*Quarter Moon Painter*): A.527
Sacrificio, Pittore del: I.188
Taranto, Pittore di: A.119 (vicino)
Taranto 20852, Pittore di: A.511
Testa Alzata, Pittore della: A.965

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE *

ABV	Beazley, J.D., 1956. <i>Attic Black-Figure Vase-Painters</i> . Oxford: Oxford University Press.
ARV ²	Beazley, J.D., 1963. <i>Attic Red Figure Vase-Painters</i> . 2nd edition. Oxford: Clarendon Press.
BAPD	<i>The Beazley Archive Pottery Database</i> .
Clara Rhodos III	Jacopi, G., 1929. <i>Clara Rhodos. Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Storico-Archeologico di Rodi</i> . Vol. III: <i>Scavi nella necropoli di Jaliso 1924-1928</i> . Rodi: Istituto Storico-Archeologico.
Corinth 7.1	Weinberg, S.S., 1943. <i>Corinth: The Geometric and Orientalizing Pottery</i> . Cambridge: Harvard University Press for The American School of Classical Studies at Athens.
Corinth 7.2	Amyx, D.A., Lawrence, P., 1975. <i>Corinth: Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well</i> . Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.
Corinth 7.5	Risser, M.K., 2001. <i>Corinthian Conventionalizing Pottery</i> . Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.
Corinth 12.1	Davidson, G.R., 1952. <i>Corinth: The Minor Objects</i> . Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.
Corinth 13.1	Blegen, C.W., Palmer, H., Young, R.S., 1964. <i>Corinth: The North Cemetery</i> . Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.
Corinth 15.2	Newhall Stillwell, A., 1952. <i>The Potters' Quarter: The Terracottas</i> . Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.
Corinth 15.3	Newhall Stillwell, A., Benson, J.L., 1984. <i>Corinth: The Potters' Quarter. The Pottery</i> . Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.
Corinth 18.1	Pemberton, E.G., 1989. <i>Corinth: The Sanctuary of Demeter and Kore. The Greek Pottery</i> . Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.
CVA	<i>Corpus Vasorum Antiquorum</i> .
Franca villa Marittima 1.1	van der Wielen - van Ommeren, F., de Lachenal, L. (a cura di), 2006. <i>BdA I (1), numero speciale: La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Franca villa Marittima</i> . Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
Franca villa Marittima 1.2	van der Wielen - van Ommeren, F., de Lachenal, L. (a cura di), 2008. <i>BdA I (2), numero speciale: La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone di Franca villa Marittima</i> . Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
Franca villa Marittima 2	Papadopoulos, J.K., 2003. <i>BdA II, numero speciale: La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Franca villa Marittima. The Archaic Votive Metal Objects</i> . Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
Incoronata 3	AA.VV., 1995. <i>Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto</i> . Vol. 3: <i>L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti</i> . Milano: Edizioni ET.

* Per le riviste, le abbreviazioni sono quelle adottate dall'*American Journal of Archaeology*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Incoronata 5* AA.VV., 1997. *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto*. Vol. 3: *L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*. Milano: Edizioni ET.
- NC Payne, H., 1931. "Catalogue of Late Protocorinthian, Transitional, and Corinthian Vases". In *Necrocorinthia: A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, 263-338. Oxford: Clarendon Press.
- Paralipomena* Beazley, J.D., 1971. *Paralipomena*. Oxford: Clarendon Press.
- Perachora 1* Payne, H., et al., 1940. *Perachora: The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933*. Vol. I: *Architecture, Bronzes, Terracottas*. Oxford: Clarendon Press.
- Perachora 2* Dunbabin, T.J. (ed.), 1962. *Perachora: The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933*. Vol. II: *Pottery, Ivories, Scarabs, and Other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*. Oxford: Clarendon Press.
- Taccuini* Orsi, P., Carta, R., 1910-1917. *Taccuini di scavo*, nn. 75, 78, 88, 89, 96.
- ThesCRA* *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, 2004-. Los Angeles: Getty Publications.
- Tocra 1* Boardman, J., Hayes, J., 1966. *BSA Suppl. 4: Excavations at Tocra 1963-1965: The Archaic Deposits I*. Oxford: Alden Press.
- Tocra 2* Boardman, J., Hayes, J., 1973. *BSA Suppl. 10: Excavations at Tocra 1963-1965: The Archaic Deposits II and Later Deposits*. Oxford: Alden Press.

BIBLIOGRAFIA *

- Adornato, G., 2005. "Il tripode di Gelone a Delfi". *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 16: 395-420.
- Adornato, G., 2006. "Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità". In *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, 447-460. Pisa: Edizioni della Normale.
- Adornato, G., 2008. "Delphic Enigmas? The Γέλας ἀνάσσω, Polykalos, and the Charioteer Statue". *AJA* 112: 29-55.
- Adornato, G., 2011. *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*. Milano: LED Edizioni.
- Adornato, G., 2013. "Rivalry, Competition, and Promotion: Cities and Citizens of Sicily in the Sanctuaries of Greece". In *Sicily: Art and Invention between Greece and Rome*, edited by C.L. Lyons, M. Bennett, C. Marconi, 82-97. Los Angeles: Getty Publications.
- Agnello, S.L., 1972-1973. "Recensioni". *Archivio Storico Siracusano* 2: 269-273.
- Agnello, S.L., 1978. "Osservazioni sul primo impianto urbano di Siracusa". *Cronache di Archeologia* 17: 152-158.
- Agostino, R., Milanesio Macrì, M. (a cura di), 2014. *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*. Reggio Calabria: Laruffa Editore.
- Albanese, R.M., 1988-1989. "Calascibetta (Enna). Le necropoli di Malpasso, Carcarella e Valle Coniglio". *NSc* 42-43, Suppl. I: 161-398.
- Albanese Procelli, R.M., 1993. *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*. Palermo: Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti.
- Albanese Procelli, R.M., 2000. "Necropoli e società coloniali. Pratiche funerarie 'aristocratiche' a Siracusa in età arcaica". In *Damarato. Studi di antichità classica offerti a P. Pelagatti*, raccolti da I. Berlingò, H. Blank, F. Cordano, P.G. Guzzo, M.C. Lentini, 32-38. Milano: Electa.
- Albanese Procelli, R.M., 2003. *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano: Longanesi & C.
- Albanese Procelli, R.M., 2010. "Presenze indigene in contesti coloniali sicelioti. Sul problema degli indicatori archeologici". Dans *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, édité par H. Tréziny, 501-508. Aix-en-Provence: Publications du Centre Camille Jullian - Éditions Errance.
- Albanese Procelli, R.M., 2013. "Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia". Dans *L'Occident Grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*, édité par S. Bouffier, A. Hermay, 229-239. Aix-en-Provence: Publications du Centre Camille Jullian - Éditions Errance.
- Albanese, R.M., Procelli, E., Gigli, R., 1988-1989. "Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982". *NSc* 42-43, Suppl. I: 7-159.
- Albertocchi, M., 1999. "Note di coroplastica punica. Le figure femminili con 'collane di semi'". In *Koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, a cura di M. Castoldi, 355-368. Milano: Edizioni ET.
- Albertocchi, M., 2009. "Daedalica Selinuntia II. Osservazioni sulla coroplastica selinuntina d'età tardo-orientalizzante". In *Temì selinuntini*, a cura di C. Antonetti, S. De Vido, 9-27. Pisa: Edizioni ETS.

* Per le riviste, le abbreviazioni sono quelle adottate dall'*American Journal of Archaeology*.

- Albertocchi, M., 2012a. "Dalle origini all'età arcaica. Importazioni e rielaborazioni locali". In *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, a cura di M. Albertocchi, A. Pautasso, 85-112. Catania: CNR Edizioni.
- Albertocchi, M., 2012b. "'Eugenie' ebbre? Considerazioni su alcune pratiche rituali del Thesmophorion di Bitalemi a Gela". *Kernos* 25: 57-74.
- Albertocchi, M., 2015. "Considerazioni in margine ad un deposito con resti di pasto dal Thesmophorion di Bitalemi a Gela". *Thiasos* 4: 95-107.
- Albertocchi, M., 2016. "*Oikoi, naiskoi*, sacelli. Osservazioni sulla diffusione e le caratteristiche di questi edifici a Gela in età arcaica". In *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomassello*, a cura di N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa, 23-33. Roma: Edizioni Quasar (*Thiasos* Monografie, 6).
- Albertocchi, M., 2020. "Lo studio del *Thesmophorion* di Bitalemi a Gela. Dati archeologici e pratiche rituali a confronto". In *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca. Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010)*, a cura di L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè, 181-188. Catania: CNR Edizioni.
- Albertocchi, M. (a cura di), 2022. *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie miscellanea, XXVII).
- Alfieri Tonini, T., 2012. "Culti e templi della Sicilia sud-orientale nelle iscrizioni. Apollo e Artemide". In *Convivenze etniche e contatti di culture. Atti del Seminario di studi (Università degli Studi di Milano, 23-24 novembre 2009)*, a cura di G. Bagnasco, F. Cordano, 187-206. Trento: Tangram (Aristonothos – Scritti per il Mediterraneo antico, 4).
- Allegro, N. (a cura di), 2008. *Himera. Vol. V: L'abitato*. Palermo: Università di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali.
- Allegro, N., 2022. "Le armi dall'*Athenaion* di Himera". In *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, F. Longo, 99-126. Mainz: RGZM (RGZM – Tagungen, 48).
- Allegro, N., Consoli, V., 2020. "L'Athena di Himera. La documentazione archeologica e le fonti letterarie". In *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca. Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010)*, a cura di L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè, 283-300. Catania: CNR Edizioni.
- Alroth, B., 1987. "Visiting Gods: Who and Why". In *Gifts to the Gods. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985*, edited by T. Linders, G. Nordquist, 9-19. Uppsala: University of Uppsala (Acta Universitatis Upsaliensis. Boreas, 15).
- Amandry, P., 1939. "Rapport préliminaire sur les statues chrysiléphantines de Delphes". *BCH* 63: 86-119.
- Amandry, P., 1944-1945. "Statuette d'ivoire d'un dompteur de lion découverte a Delphes". *Syria* 24: 149-174.
- Amara, G., 2020a. "Quanti templi per la vittoria di Himera? Nuove evidenze dall'*Athenaion* di Siracusa". In *The Fight for Greek Sicily: Society, Politics, and Landscape*, edited by M. Jonasch, 213-241. Oxford: Oxbow Books.
- Amara, G., 2020b. "Monuments to the Tyrannies: The *Athenaion* of Syracuse Reconsidered. Sources, Materials, Contexts". In *Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE: Two Crucial Generations*, edited by M. Meyer, G. Adornato, 231-251. Wien: Phoibos.
- Amara, G., 2022a. "Per una revisione dei più antichi materiali d'importazione a Siracusa. Nuove evidenze sulla prima fase dell'*apoikia*". In *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, 65-88. Palermo: Regione Siciliana.
- Amara, G., 2022b. "Le armi dall'*Athenaion* arcaico di Siracusa". In *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, F. Longo, 41-62. Mainz: RGZM (RGZM – Tagungen, 48).
- Amara, G., c.d.s. "On the Way to Syracuse: Potters' Quarter Kotylai from the *Athenaion* in Ortigia". *Hesperia* Suppl.: *Potters' Quarter: A Corinthian Context and Its International Impact Reconsidered*, edited by A. Ward, K. Harrington. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.

- Amari, S., 2010. "Importazioni e produzione a Katane della ceramica di tipo euibico-calcidese non figurata". In *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania. Atti del Convegno (Catania, 22-23 novembre 2007)*, a cura di M.G. Branciforti, V. La Rosa, 119-134. Catania: Le Nove Muse Editrice.
- Ammerman, R., 2002. *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum. Vol. II: The Votive Terracottas*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Amyx, D.A., 1961. "The Medallion Painter". *AJA* 65: 1-15.
- Amyx, D.A., 1966. "Review. Corpus Vasorum Antiquorum, France, Fascicule 21, Louvre, Fascicule 13 by François Villard". *AJA* 70: 295-297.
- Amyx, D.A., 1988. *Corinthian Vase Painting of the Archaic Period*. Berkeley: University of California Press.
- Anderson, J., Benton, S., 1953. "Further Excavations at Aetos". *BSA* 48: 255-361.
- Andò, V., 1996. "'Nymphe'. La sposa e le Ninfe". *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 52: 47-79.
- Andò, V., 2005. *L'ape che tesse. Saperi femminili della Grecia antica*. Roma: Carocci.
- Andreïomenou, A., 1984. "Skyphoi de l'atelier de Chalcis (fin X^e - fin VIII^e s. av. J.-C.)". *BCH* 108: 37-69.
- Andreïomenou, A., 1986. "Keramik aus Eretria II". *AM* 100: 97-111.
- Angeli, A., Kontogianni, T., 2017. "Κεραμική των γεωμετρικών χρόνων από την Άρτα". In *Σπείρα: Επιστημονική συνάντηση προς τιμήν της Αγγέλικας Ντούζουγλη και του Κωνσταντίνου Ζάχου*, edited by E. Mermingka, 435-444. Athenai: Ταμείο Αρχαιολογικών Πόρων και Απαλλοτριώσεων.
- Antonaccio, C.M., 2005. "Dedications and the Character of Cult". In *Greek Sacrificial Ritual, Olympian and Chthonian. Proceedings of the Sixth International Seminar on Ancient Greek Cult (Göteborg University, April 25-27, 1997)*, edited by R. Hägg, B. Alroth, 99-112. Stockholm: Svenska Institutet i Athen.
- Arena, R., 1998. *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Vol. V: Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Arias, P.E., 1936. "Geometrico insulare". *BCH* 60: 144-151.
- Arias, P.E., 1965. *Problemi di scultura greca*. Bologna: Pàtron.
- Auberson, P., 1980. "L'architettura del tempio ionico di Siracusa". *Cronache di Archeologia* 19: 207-208.
- Aubry, Ch., Huysecom-Haxhi, S., Kozłowski, J., Maffre, J.-J., Muller, A., Nenna, M.-D., Perron, M., Tichit, A., Walter, Ch., 2014. "Offrandes dans les sanctuaires thasiens (campagnes d'étude 2000-2014)". *BCH* 138: 665-686.
- Auffarth, Ch., 2005. "How to Sacrifice Correctly – Without a Manual?". In *Greek Sacrificial Ritual, Olympian and Chthonian. Proceedings of the Sixth International Seminar on Ancient Greek Cult (Göteborg University, April 25-27, 1997)*, edited by R. Hägg, B. Alroth, 11-21. Stockholm: Svenska Institutet i Athen.
- Averna, A., 2019. "Markers di cantiere e segni di numerazione nei rivestimenti architettonici del tempio B di Himera". In *Deliciae Fictiles. Vol. V: Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, edited by P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno, 208-216. Oxford: Oxbow Books.
- Bacci, G.M., 2002. "Zancle-Messana. Alcune considerazioni sulla topografia e sulla cultura materiale". In *Messina e Reggio nell'antichità. Storia, società, cultura*, a cura di B. Gentili, A. Pinzone, 25-47. Messina: Di.Sc.A.M.
- Bacci, G.M., 2008. "Il deposito votivo di S. Raineri. 'Verso la punta della Zancle'". In *Archeologia a Messina. Studi su materiali preistorici, arcaici, ellenistici e romani del Museo*, a cura M.A. Mastelloni, 31-85. Palermo: Regione Siciliana.
- Baitinger, H., 2001. *Die Angriffswaffen aus Olympia*. Berlin - New York: de Gruyter (Olympische Forschungen, 29).
- Baitinger, H., 2011. *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. Mainz: RGZM (Monographien des RGZM, 94).
- Baitinger, H., 2013. "Sizilisch-unteritalische Funde in griechischen Heiligtümern. Ein Beitrag zu den Votivsitten in Griechenland in spätgeometrischer und archaischer Zeit". *JRGZM* 60: 153-296.

- Baitinger, H., 2016. *Selinus*. Bd. V: *Die Metallfunde aus Selinunt: der Fundstoff aus den Grabungen des Deutschen Archäologischen Instituts auf der Agora*. Wiesbaden: Reichert.
- Baitinger, H., 2018. "La dedica di armi e armature nei santuari greci. Una sintesi". In *Armi votive in Magna Grecia. Atti del Convegno internazionale di studi (Salerno - Paestum, 23-25 novembre 2017)*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo, 1-20. Mainz: RGZM (RGZM – Tagungen, 36).
- Bald Romano, I., 1988. "Early Greek Cult Images and Cult Practices". In *Early Greek Cult Practice. Proceedings of the Fifth International Symposium (Athens, Swedish Institute, June 26-29, 1986)*, edited by R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist, 127-134. Stockholm: Svenska Institutet i Athen.
- Bammer, A., 1998. "Sanctuaries in the Artemision of Ephesos". In *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence. Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult (Athens, Swedish Institute, October 22-24, 1993)*, edited by R. Hägg, 21-41. Stockholm: Svenska Institutet i Athen.
- Barberis, V., 2005. "Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metaponto. L'età arcaica e severa". In *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci. Atti delle Giornate di studio (Matera, 28-29 giugno 2002)*, a cura di M.L. Nava, M. Osanna, 55-67. Bari: Edipuglia.
- Barfoed, S., 2018. "The Use of Miniature Pottery in Archaic-Hellenistic Greek Sanctuaries". *OpAthRom* 11: 111-126.
- Barletta, B.A., 1983. *Ionic Influence in Archaic Sicily: The Monumental Art*. Gothenburg: Paul Astroms.
- Barletta, B.A., 2000. "Ionic Influence in Western Greek Architecture: Towards a Definition and Explanation". In *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jb. v. Chr.*, herausgegeben von F. Kritzinger, 203-216. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Barnett, R.D., 1948. "Early Greek and Oriental Ivories". *JHS* 68: 1-25.
- Barnett, R.D., 1975. *A Catalogue of the Nimrud Ivories with Other Examples of Ancient Near Eastern Ivories in the British Museum*. 2nd edition. London: British Museum Press.
- Barra Bagnasco, M., 2009. *Locri Epizefiri*. Vol. V: *Terrecotte figurate dall'abitato*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Basile, B., 2004. "Il Santuario di Scala Portazza. Prime indagini". In *Leontini. Il mare, il fiume, la città*, a cura di M. Frasca, 99-116. Catania: Giuseppe Maimone Editore.
- Batino, S., 2009. *Itinerari del sacro nelle forme del bere. Articolazioni morfologiche e funzionali della ceramica greca ad uso potorio in ambito rituale*. Oxford: John and Erica Hedges.
- Baumbach, J.D., 2004. *The Significance of Votive Offerings in Selected Hera Sanctuaries in the Peloponnese, Ionia and Western Greece*. Oxford: Archaeopress.
- Beazley, J.D., 1943. "Panathenaika". *AJA* 47: 441-465.
- Beazley, J.D., 1951. *The Development of Attic Black-Figure*. Berkeley - Los Angeles: University of California Press; London: Cambridge University Press.
- Bechtold, B., 2008. "Ceramica a vernice nera". In *Segesta*. Vol. III: *Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, a cura di R. Camerata Scovazzo, 219-429. Mantova: SAP.
- Bell, C., 1997. *Ritual: Perspectives and Dimensions*. Oxford - New York: Oxford University Press.
- Bell, C., 2007. "Responde: Defining the Need for Definition". In *The Archaeology of Ritual*, edited by E. Kyriakidis, 277-288. Los Angeles: The Cotsen Institute of Archaeology Press.
- Belvedere, O., 1981. "I santuari urbani sicelioti. Preliminari per un'analisi strutturale". *ArchCl* 33: 122-142.
- Benson, J.L., 1953. *Die Geschichte der korinthischen Vasen*. Basel: Schwabe.
- Benson, J.L., 1983. "Corinthian Kotyle Workshops". *Hesperia* 52: 311-326.
- Benson, J.L., 1989. *Earlier Corinthian Workshops: A Study of Corinthian Geometric and Protocorinthian Stylistic Groups*. Amsterdam: Allard Pierson Museum.
- Benton, S., 1954. "The Gorgon Plaque at Syracuse". *PBSR* 22: 132-137.

- Bentz, J.L., 1982. *Pottery at Ancient Corinth from Mid-Sixth to Mid-Fifth Century B.C.* Ph.D. Diss., University of Cincinnati (OH).
- Bentz, M., 1998. *Panathenäische Preisamphoren. Eine athenische Vasengattung und ihre Funktion vom 6.-4. Jahrhundert v. Chr.* Basel: Vereinigung der Freunde antiker Kunst (Antike Kunst, 18).
- Bentz, M., 2001. "Schwarzfigurige Amphoren panathenäischer Form. Typologie, Funktion und Verbreitung". In *PANATHENAIKA. Symposium zu den Panathenäischen Preisamphoren (Rauischholzhausen, 25.-29.11.1998)*, herausgegeben von M. Bentz, N. Eschbach, 178-195. Mainz: Philipp Von Zabern.
- Bérard, R.-M., 2014. "Le métal et la parure. Identité ethnique et identité de genre dans les nécropoles de Grande Grèce et de Sicile". *Dialogues d'histoire ancienne Suppl. 10: Identité ethnique et culture matérielle dans le monde grec*, édité par Ch. Müller, A.-É. Veisse, 145-169. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté.
- Bérard, R.-M., 2017. *Mégara Hyblaea. Vol. 6.2: La nécropole méridionale de la cité archaïque. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires.* Roma: École française de Rome.
- Bérard, R.-M., 2018. "Greek and Indigenous People: Investigations in the Cemeteries of Megara Hyblaea". In *Papers in Italian Archaeology VII: The Archaeology of Death. Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology (Galway, National University of Ireland, April 16-18, 2016)*, edited by E. Herring, E. O'Donoghue, 48-55. Oxford: Archaeopress.
- Bergquist, B., 1967. *The Archaic Greek Temenos: A Study of Structure and Function.* Lund: Gleerup.
- Bernabò Brea, L., 1949-1951. "L'Athenaion di Gela e le sue terrecotte architettoniche". *ASAtene* 27-29: 7-102.
- Bernabò Brea, L., 1986. *Il tempio di Afrodite di Akrai.* Napoli: Publications du Centre Jean Bérard (Cahiers du Centre Jean Bérard, 10).
- Bernabò Brea, L., 2016. *La Sicilia prima dei Greci.* II edizione. Milano: il Saggiatore.
- Bertesago, S.M., 2022. "Coroplastica. Produzione greco-orientale." In *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967*, a cura di M. Albertocchi, 332-342. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie miscellanea, XXVII).
- Bevan, E., 1986. *Representations of Animals in Sanctuaries of Artemis and other Olympian Deities.* Oxford: BAR Publishing.
- Blakeway, A., 1932-1933. "Prolegomena to the Study of Greek Commerce with Italy, Sicily and France in the Eighth and Seventh Centuries B.C.". *BSA* 33: 170-208.
- Blinkenberg, Ch., 1926. *Fibules grecques et orientales.* København: Andr. Fred. Høst & søn (Lindiaka, 5).
- Blinkenberg, Ch., 1931. *Lindos. Fouilles de l'acropole 1902-1914. Les petits objets.* Berlin: de Gruyter.
- Blundell, S., Rabinowitz, N.S., 2008. "Women's Bonds, Women's Pots: Adornments Scenes in Attic Vase-Painting". *Phoenix* 62: 115-144.
- Boardman, J., 1965. "Tarsus, Al Mina and Greek Chronology". *JHS* 85: 5-15.
- Boardman, J., 1967. *BSA Suppl. 6: Excavations in Chios 1952-1955: The Greek Emporio.* London: Thames and Hudson.
- Boardman, J., 2001. *Greek Gems and Finger Rings: Early Bronze Age to Late Classical.* New expanded edition. London: Thames and Hudson.
- Bocher, S., 2015. "Ash, Bones, Votives: Analysing the Black Strata in Early Greek Sanctuaries". In *Cult Material: From Archaeological Deposits to Interpretation of Early Greek Religion*, edited by P. Pakkanen, S. Bocher, 49-64. Helsinki: Finnish Institute at Athens (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, 21).
- Bol, P.C., 1989. *Argivische Schilde.* Berlin - New York: de Gruyter (Olympische Forschungen, 17).
- Boldrini, S., 1994. *Le ceramiche ioniche.* Bari: Edipuglia (Gravista – Scavi del santuario greco, 4).
- Bonacasa, N., 1970. "L'area sacra". In *Himera. Vol. I: Campagne di scavo 1963-1965*, a cura di A. Adriani, N. Bonacasa, C.A. Di Stefano, 51-235. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Bonacasa, N., 1992. "Da Agrigento a Himera. La proiezione culturale". In *Agrigento e la Sicilia Greca. Atti della Settimana di studio (Agrigento, 2-8 maggio 1988)*, a cura di L. Braccesi, E. De Miro, 133-150. Roma: L'Erma di Bretschneider.

- Bonanno, D., 2010. *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione*. Pisa - Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Bonghi Jovino, M., 2005. "Mini muluvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità". In *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, a cura di A. Comella, S. Mele, 31-46. Bari: Edipuglia.
- Bookidis, N., Stroud, R., 2004. "Apollo and the Archaic Temple at Corinth". *Hesperia* 73: 401-426.
- Bottini, A., 1982. *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*. Bari: De Donato.
- Boulter, C.G., 1937. "A Pottery-Deposit near Temple E at Corinth". *AJA* 41: 217-236.
- Boulter, C., 1953. "Pottery of the Mid-Fifth Century from a Well in the Athenian Agora". *Hesperia* 22: 59-115.
- Bouma, J.W., 1996. *Religio votiva: The Archaeology of Latial Votive Religion. The 5th-3rd c. BC Votive Deposits South West of the Main Temple at 'Satricum' Borgo Le Ferriere*. Groningen: University of Gronigen.
- Bradley, R., 2013. "A Life Less Ordinary: The Ritualization of the Domestic Sphere in Later Prehistoric Europe". *CAJ* 13: 5-23.
- Brandonisio, M.A., 2017. "I votivi fittili dal VI al IV secolo a.C.". In *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo, G. Zuchtriegel, 221-223. Napoli: Artem.
- Brann, E., 1956. "A Well of the 'Corinthian' Period Found in Corinth". *Hesperia* 25: 350-374.
- Brann, E.T.H., 1962. *Late Geometric and Protoattic Pottery*. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens (The Athenian Agora, 8.1).
- Brecoulaki, H., Verri, G., Bourgeois, B., Romano, F.P., Karydas, A.G., Caliri, C., Martín González, E., Kavvadias, G., 2019. "The 'Lost Art' of Archaic Greek Painting: Revealing New Evidence on the Pitsa *pinakes* through MA-XRF and Imaging Techniques". *Techne* 48: 34-54.
- Brellich, A., 1969. *Paides e parthenoi*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Bremmer, J., 2007. "Greek Normative Animal Sacrifice". In *A Companion to Greek Religion*, edited by D. Ogden, 132-144. Malden: Blackwell Publishing.
- Brize, P., 1992. "New Ivories from the Samian Heraion". In *Ivory in Greece and the Eastern Mediterranean from the Bronze Age to the Hellenistic Period*, edited by J.L. Fitton, 163-172. London: Department of Greek and Roman Antiquities of the British Museum (British Museum Occasional Paper, 85).
- Brize, P., 1997. "Offrandes de l'époque géométrique et archaïque à l'Héraion de Samos". Dans *Héra. Images, espaces, cultes*, 123-137. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Brokaw, C., 1964. "The Dating of the Protocorinthian Kotyle". In *Essays in Memory of Karl Lehmann*, edited by L. Freeman Sandler, 49-54. New York: J.J. Augustin.
- Broneer, O., 1951. "Investigations at Corinth". *Hesperia* 20: 291-300.
- Broneer, O., 1958. "Excavations at Isthmia: Third Campaign 1955-1956". *Hesperia* 27: 1-37.
- Brownlee, A., 2003. "Workshops in the Potters' Quarter". In *Corinth: The Centenary 1896-1996*, edited by C.K. Williams, N. Bookidis, 181-194. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens (Corinth, 20).
- Bruni, S., 2009. *Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*. Bari: Edipuglia (Gravista - Scavi del santuario greco, 2).
- Bruno, G., 2008-2009. "Il bothros di via Bengasi (Siracusa)". *Kokalos* 46-47: 783-790.
- Budin, S.L., 2016. *Artemis*. London - New York: Routledge.
- Burkert, W., 1985. *Greek Religion: Archaic and Classical*. Oxford: Blackwell.
- Burkert, W., 2006. "Ritual between Ethology and Post-Modern Aspects: Philological-Historical Notes". *Kernos Suppl.* 16: *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World*, edited by E. Stavrianopoulou, 23-35. Liège: Presses universitaires de Liège.
- Burrows, R.M., Ure, P.N., 1911. "Kothons and Vases of Allied Types". *JHS* 31: 72-99.

- Cacciaguerra, G., 2018. "Città e mercati in transizione nel Mediterraneo altomedievale. Contenitori da trasporto, merci e scambi a Siracusa tra l'età bizantina e islamica". *Archeologia Medievale* 45: 149-173.
- Cacciaguerra, G., 2020. "Siracusa nel contesto socio-economico del Mediterraneo tardoantico e alto-medievale. Le ceramiche bizantine e islamiche dei contesti di Piazza Minerva e del Foro Siracusano". In *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*, a cura di L. Arcifa, M. Sgarlata, 55-86. Bari: Edipuglia.
- Cairns, D.L., 1996. "Off with Her ΑΙΔΟΣ": Herodotus 1.8.3-4". *CQ* 46: 78-83.
- Cairns, D.L., 2002. "The Meaning of the Veil in Ancient Greek Culture". In *Women's Dress in the Ancient Greek World*, edited by L. Llewellyn-Jones, 73-93. Swansea: The Classical Press of Wales.
- Callipolitis-Feytmans, D., 1962. "Évolution du plat corinthien". *BCH* 86: 117-164.
- Callipolitis-Feytmans, D., 1970a. "Dinos corinthien de Vari". *ArchEpb*: 86-113.
- Callipolitis-Feytmans, D., 1970b. "Demeter, Core et les Moires sur des vases corinthiens". *BCH* 94: 45-65.
- Camera, M., 2010. "Terravecchia di Grammichele. La necropoli di Casa Cantoniera (Scavi 1988)". In *Nelle terre di Ducezio. Monte Catalfaro - Terravecchia di Grammichele - Valle Ruscello - Contrada Favarotta*, a cura di M. Frasca, 37-124. Acireale: Bonanno.
- Camera, M., 2013. "La ceramica della facies di Licodia Eubea. Per una definizione del repertorio ceramico indigeno della Sicilia centro-orientale in età arcaica". *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* 3: 109-122.
- Camera, M., 2015. "Le coppe di tipo ionico dal deposito votivo di piazza San Francesco a Catania. Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche territoriali". In *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, 179-202. Palermo: Regione Siciliana.
- Camera, M., 2022. "Ceramica di produzione locale acroma e a decorazione dipinta". In *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967*, a cura di M. Albertocchi, 292-326. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie miscellanea, XXVII).
- Campbell, M.Th., 1938. "A Well of the Black-Figured Period at Corinth". *Hesperia* 7: 557-611.
- Cantilena, R., 2002. "Atena con elmo frigio. La documentazione numismatica". In *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, a cura di L. Cerchiai, 49-62. Napoli: Loffredo (Quaderni di Ostraka, 5).
- Caporusso, D., 1975. *Coroplastica arcaica e classica nelle civiche raccolte archeologiche*. Milano: Civico Museo Archeologico.
- Cardosa, M., 2002. "Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia". In *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, a cura di A. Giunilia-Mair, M. Rubini, 99-103. Milano: Silvana Editoriale.
- Cardosa, M., 2014. "L'offerta di armi nei santuari di Kore-Persefone di area locrese". In *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, a cura di M.T. Iannelli, C. Sabbione, 23-31. Vibo Valentia: Sistema Bibliotecario Vibonese.
- Caruso, F., 1990. "L'anfora panatenaica fra vecchia e nuova tecnica". In *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia. Atti del Convegno internazionale (Catania - Camarina - Gela - Vittoria, 28 marzo - 1 aprile 1990)*, a cura di G. Rizza. Vol. I, 145-153. Catania: CNR Edizioni.
- Caruso, F., 2020. "Il tempio di Cassibile". In *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca. Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010)*, a cura di L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè, 149-166. Catania: CNR Edizioni.
- Caskey, J.L., Amandry, P., 1952. "Investigations at the Heraion of Argos, 1949". *Hesperia* 21: 165-221.
- Cassimatis, H., Étienne, R., Le Dinahet, M.-Th., 1991. "Les autels. Problèmes de classification et d'enregistrement des donnés". Dans *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'Antiquité. Actes du Colloque (Lyon, Maison de l'Orient, 4-7 juin 1988)*, édité par R. Étienne, M.-Th. Le Dinahet, 267-276. Paris: De Boccard.
- Catania, A.M., 2022. "Oinochoai coniche". In *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967*, a cura di M. Albertocchi, 222-225. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie miscellanea, XXVII).

- Cavagnera, L., 1995. "Ceramica protocorinzia dall'Incoronata presso Metaponto". *MÉFRA* 107: 869-936.
- Cavalier, L., Cayre, E., Bernier, M., Aylward, W., Ivantchik, A., Svoyskiy, Y., 2020. "Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Agrigente – Campagne 2019". *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome*.
<http://journals.openedition.org/cefr/4702>
- Cavallari, F.S., Orsi, P., 1889. "Megara Hyblaea. Storia - Topografia - Necropoli e Anathemata". *MonAnt* 1: 689-950.
- Cazeneuve, J., 1996. *Sociologia del rito*. Milano: il Saggiatore.
- Cerchiai, L., 1995. "Il programma figurativo dell'hydria Ricci". *AntK* 38: 81-91.
- Chapman, J., 2000. *Fragmentation in Archaeology: People, Places and Broken Objects in the Prehistory of South Eastern Europe*. London: Routledge.
- Chilardi, S., 2008. "Spazzatura sacra? I resti animali da pozzi connessi con strutture ad uso culturale. Il caso del pozzo US 103 di piazza Duomo in Siracusa". In *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, a cura di F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino, 27-37. Bari: Edipuglia (Beni Archeologici – Conoscenze e Tecnologie, 6).
- Cipriani, M., 1989. *S. Nicola d'Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- Cipriani, M., 2002. "L'immagine di Athena negli ex-voto del santuario settentrionale di Paestum". In *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, a cura di L. Cerchiai, 37-46. Napoli: Loffredo (Quaderni di *Ostraka*, 5).
- Cipriani, M., Avagliano, G., 2005. "Materiali votivi dall'Athenaion di Paestum". In *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, a cura di A. Comella, S. Mele, 555-564. Bari: Edipuglia.
- Ciurcina, C., 1977. "Nuovi rivestimenti fittili da Naxos e da altri centri della Sicilia Orientale". *Cronache di Archeologia* 16: 66-81.
- Ciurcina, C., 1993. "Rapporti tra le terrecotte architettoniche della Sicilia Orientale e quelle dell'Italia centrale". In *Deliciae Fictiles. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas (Roma, Swedish Institute, December 10-12, 1990)*, edited by E. Rystedt, Ch. Wikander, Ö. Wikander, 29-38. Stockholm: Svenska Institutet.
- Ciurcina, C., 1997. "Recenti acquisizioni di terrecotte architettoniche dal Santuario di Atena e da aree circostanti, in Ortigia a Siracusa". In *Deliciae Fictiles II. Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy (Roma, Netherlands Institute, June 12-13, 1996)*, edited by P.S. Lulof, E.M. Moormann, 35-43. Amsterdam: Thela Thesis.
- Ciurcina, C., 1998. "Rivestimenti fittili e coroplastica architettonica dai santuari greci di Siracusa". In *Archeologia-archeologie, ricerca e metodologie. Atti della IX Giornata archeologica (Genova, 29 novembre 1996)*, a cura di A. Bettini, B.M. Giannattasio, L. Quartino, 11-54. Genova: D.AR.FI.CL.ET.
- Ciurcina, C., 2019. "Terrecotte architettoniche da Kasmenai. Revisione e nuovi dati". In *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, edited by P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno, 137-150. Oxford: Oxbow Books.
- Ciurcina, C., 2020. "Calici chioti da Siracusa". In *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, a cura di R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina, 203-214. Palermo: Torri del Vento Edizioni.
- Ciurcina, C., 2021. "I rivestimenti architettonici in terracotta dall'area templare di Kasmenai". In *Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana. Catalogo della mostra (Palazzolo Acreide, 13 novembre 2021 - 28 febbraio 2022)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, R. Lanteri, F. Longo, 47-52. Paestum: Pandemos.
- Ciurcina, C., Amato, R., 1999. "I materiali dai pozzi votivi". In *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a cura di G. Voza, 36-41. Palermo - Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore.
- Cleland, L., 2005. *The Brauron Clothing Catalogues: Text, Analysis, Glossary and Translation*. Oxford: BAR Publishing.

- Clerc, G., Leclant, J., 1992. "À propos de séries de fioles égyptisantes anthropomorphes en faïence". In *Studies in Honour of Vassos Karageorghis*, edited by G.C. Ioannides, 227-230. Nicosia: Society of Cypriot Studies.
- Coarelli, F., Torelli, M., 1984. *Sicilia*. Roma - Bari: Laterza.
- Cohen, A.P., 1985. *The Symbolic Construction of Community*. London: E. Horwood and Tavistock Publications.
- Coldstream, N., 2008. *Greek Geometric Pottery: A Survey of Ten Local Styles and Their Chronology*. Updated second edition. Bristol: Phoenix Press.
- Cole, S.G., 1988. "The Uses of Water in Greek Sanctuaries". In *Early Greek Cult Practice. Proceedings of the Fifth International Symposium (Athens, Swedish Institute, June 26-29, 1986)*, edited by R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist, 161-165. Stockholm: Svenska Institutet i Athen.
- Connelly, J.B., 2007. *Portrait of a Priestess: Women and Ritual in Ancient Greece*. Princeton: Princeton University Press.
- Connelly, J.B., 2008. "In Divine Affairs – The Greatest Part: Women and Priesthoods in Classical Athens". In *Worshipping Women: Ritual and Reality in Classical Athens*, edited by N. Kaltsas, A. Shapiro, 187-193. New York: Alexander S. Onassis Public Benefit Foundation.
- Conti, M.C., 2012. *Le terrecotte architettoniche di Selinunte. Tetti del VI e V secolo a.C. Museo civico di Castelvetro e parco archeologico di Selinunte*. Pisa - Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Conti, M.C., 2019. "I tetti monumentali e le officine selinuntine nel VI secolo a.C.: apporti esterni, creazioni locali, ricezione e trasmissione di modelli". In *Deliciae Fictiles. Vol. V: Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, edited by P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno, 197-207. Oxford: Oxbow Books.
- Cook, J.M., 1953. "Mycenae, 1939-1952. Part III: The Agamemnoneion". *BSA* 48: 30-68.
- Cook, R.M., 1997. *Greek Painted Pottery*. 3rd edition. London: Routledge.
- Copani, F., 2009. "Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui monti Iblei". In *Argumenta antiquitatis*, a cura di G. Zanetto, M. Ornaghi, 11-22. Milano: Cisalpino.
- Copani, F., 2010. "Greci e indigeni a Eloro". Dans *Greco et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, édité par H. Tréziny, 689-693. Aix-en-Provence: Publications du Centre Camille Jullian - Éditions Errance.
- Costamagna, L., Sabbione, C., 1990. *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri*. Reggio Calabria: Laruffa Editore.
- Coulié, A., 2013. *La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante*. Paris: Picard.
- Courbin, P., 1957. "Une tombe géométrique d'Argos". *BCH* 81: 322-386.
- Courbin, P., 1966. *La céramique géométrique de l'Argolide*. Paris: De Boccard.
- Crispino, A., 1999. "Materiali dall'età preistorica all'età ellenistica". In *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a cura di G. Voza, 21-27. Palermo - Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore.
- Cristofani Martelli, M., 1978. "La ceramica greco-orientale in Etruria". Dans *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 150-212. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Croissant, F., 1983. *Les protomés féminines archaïques. Recherches sur les représentations du visage dans la plastique grecque de 550 à 480 av. J.-C.* Paris: De Boccard.
- Croissant, F., 2000. "La diffusione dei modelli stilistici greco-orientali nella coroplastica arcaica della Grecia d'Occidente". In *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del trantunesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999)*, 427-455. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Cultrera, G., 1943. "Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna". *NSc*: 33-126.
- Cultrera, G., 1951. "L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa". *MonAnt* 41: 701-860.
- D'Acunto, M., 2002. "Gortina, il santuario protoarcaico sull'Acropoli di Hagios Ioannis. Una riconsiderazione". *ASAtene* 80: 183-229.
- D'Agostino, B., 1968. "Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio". *NSc*: 75-196.

- D'Alessio, A., Marino, S., Rescigno, C., 2017. "Artigiani per un impero? Un tetto nuovo e uno riconsiderato da Sibari e da Paestum". In *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno internazionale di studi (Paestum, 7-9 settembre 2016)*, a cura di A. Pontrandolfo, M. Scafuro, 963-986. Paestum: Pandemos.
- Danner, P., 1996. *Westgriechische Firstantefixe und Reiterkalyptere*. Mainz: Philipp Von Zabern.
- D'Antonio, A., 2017. "Le armi in mostra". In *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo, G. Zuchtriegel, 229-243. Napoli: Artem.
- D'Antonio, A., 2021. "Armi e rituali dei santuari di Poseidonia-Paestum. Alcune considerazioni preliminari". In *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del IV Convegno internazionale di studi (Paestum, 15-17 novembre 2019)*, a cura di E. Greco, A. Salzano, I. Tornese, 183-191. Paestum: Pandemos.
- Dawkins, R.M. (ed.), 1929. *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta: Excavated and Described by Members of the British School at Athens, 1906-1910*. London: Macmillan.
- De Angelis, F., 2016. *Archaic and Classical Greek Sicily: A Social and Economic History*. Oxford - New York: Oxford University Press.
- de Barbarin, L., 2022. "Une série de cratères tardogéométriques de Mégara Hyblaea. Hommage à Henri Tréziny". *Aristonothos* 18: 12-46.
- De Cesare, M., 2022. "Le armi dal santuario di contrada Mango a Segesta". In *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, F. Longo, 139-149. Mainz: RGZM (RGZM – Tagungen, 48).
- De Cesare, M. (a cura di), 2023a. *Segesta. Santuario di Contrada Mango. Materiali e contesti dagli scavi Tusa*. Palermo: Palermo University Press (Studi e Materiali, 5).
- De Cesare, M., 2023b. "Reperti in metallo". In *Segesta. Santuario di Contrada Mango. Materiali e contesti dagli scavi Tusa*, a cura di M. De Cesare, 185-212. Palermo: Palermo University Press (Studi e Materiali, 5).
- De Cesare, M., Enegren, H.L., 2017. "L'Atleta di Segesta. Una statuetta di discobolo dal santuario di Contrada Mango". *Prospettiva* 167-168: 102-113.
- De Cesare, M., Portale, E.C., 2020. "Il santuario di Zeus Olympios ad Agrigento. Al di là del tempio monumentale". In *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, edited by M. De Cesare, E.C. Portale, N. Sojc, 99-124. Berlin - Boston: de Gruyter.
- De Cesare, M., Portale, E.C., Sojc, N. (eds.), 2020. *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*. Berlin - Boston: de Gruyter.
- De Cesare, M., Russo, A., 2009. "La ceramica figurata". In *Il museo regionale 'A. Pepoli' di Trapani. Le collezioni archeologiche*, a cura di M.L. Famà, 103-143. Bari: Edipuglia.
- Dehl, Ch., 1982. "Zur Herkunft der Thapsosklasse". In *Praestant Interna. Festschrift für Ulrich Hausmann*, herausgegeben von B. von Freytag, D. Mannsperger, F. Prayon, 182-189. Tübingen: Verlag Wasmuth & Zohlen.
- Dehl, Ch., 1984. *Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung*. Berlin: Gebr. Mann Verlag.
- Dehl - von Kaenel, Ch., 1995. *Die archaische Keramik aus dem Malophoros-Heiligtum in Selinunt*. Berlin: Staatliche Museen zu Berlin.
- Dekoulakou, I., 1984. "Κεραμική 8ου και 7ου αι. Π.Χ. από τάφους της Αχαΐας και της Αιτωλίας". *ASAtene* 60: 219-236.
- de La Genière, J. 2008. "Céramique offerte à la divinité". In *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari. Atti del Seminario di studi (Napoli, 21 aprile 2006)*, a cura di G. Greco, B. Ferrara, 13-20. Pozzuoli: Naus Editoria.
- Del Vais, C., 2003. "La ceramica a figure nere, a figure rosse e a vernice nera". In *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, a cura di F. Spatafora, 307-346. Palermo: Regione Siciliana.
- De Miro, E., 1965. "Terrecotte architettoniche agrigentine". *Cronache di Archeologia* 4: 39-78.
- De Miro, E., 2000. *Agrigento. Vol. I: I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

- Denaro, M., 2003. "Ceramica greco-orientale e classi di produzione coloniale". In *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, a cura di F. Spatafora, 281-300. Palermo: Regione Siciliana.
- Denoyelle, M., Iozzo, M., 2009. *La céramique grecque d'Italie méridionale et de Sicile. Productions coloniales et apparentées du VIII^e au III^e siècle av. J.-C.* Paris: Picard.
- Denti, M., 2013a. "La notion de 'destruction' entre oblitération, conservation et pratiques rituelles. Le cas des opérations réalisées à Incoronata au VII^e siècle av. J.-C.". In *Destruction: Archaeological, Philological and Historical Perspectives*, edited by J. Driessen, 243-267. Lovain-la-Neuve: Presses universitaires de Louvain.
- Denti, M., 2013b. "Dépositions de céramique et significations des contextes rituels à l'époque proto-archaïque en Italie méridionale". Dans *La céramique dans les contextes rituels. Fouiller et comprendre les gestes des Anciens. Actes de la Table ronde (Rennes, 16-17 juin 2010)*, édité par M. Denti, M. Tuffreau-Libre, 95-112. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Denti, M., Lanos, Ph., 2007. "Rouges, non rougies. Les briques de l'Incoronata et le problème de l'interprétation des dépôts de céramique". *MÉFRA* 119: 445-481.
- de Polignac, F., 1984. *La naissance de la cité grecque. Cultes, espaces et société, VIII^e-VII^e siècles avant J.-C.* Paris: La Découverte.
- de Polignac, F., 1998. "Divinités régionales et divinités communautaires dans les cités archaïques". *Kernos Suppl. 8: Les Panthéons des cités des origines à la "Périégèse" de Pausanias*, édité par V. Pirenne-Delforge, 22-34. Liège: Presses universitaires de Liège.
- de Polignac, F., 2009. "Quelques réflexions sur les échanges symboliques autour de l'offrande". *Kernos Suppl. 23: Le donateur, l'offrande et la déesse*, édité par C. Prêtre, 29-37. Liège: Presses universitaires de Liège.
- De Salvia, F., 1993. "I reperti di tipo egiziano". In *Pithekoussai. Vol. I: La necropoli. Tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, a cura di G. Buchner, D. Ridgway, 761-811. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie monografica, IV).
- Des Bouvrie, S., 2009. "Artemis Ortheia: A Goddess of Nature or a Goddess of Culture?". In *From Artemis to Diana: The Goddess of Man and Beast*, edited by T. Fischer-Hansen, B. Poulsen, 153-190. København: Collegium Hyperboreum and Museum Tusculanum Press (Acta Hyperborea, 12).
- Detienne, M., 1982. "'Eugenie' violente". In *La cucina del sacrificio in terra greca*, a cura di M. Detienne, J.-L. Durand, 131-148. Torino: Boringhieri.
- Detienne, M., Durand, J.-L. (a cura di), 1982. *La cucina del sacrificio in terra greca*. Torino: Boringhieri.
- De Vido, S., 2019. "Terra e territorio nella Sicilia coloniale. Qualche riflessione". *Pallas* 109: 133-152.
- De Vries, K., 2003. "Eight-Century Corinthian Pottery: Evidence for the Dates of Greek Settlement in the West". In *Corinth: The Centenary 1896-1996*, edited by C.K. Williams, N. Bookidis, 141-156. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens (Corinth, 20).
- De Waele, J.A., 1982. "La progettazione dei templi dorici di Himera, Segesta, Siracusa". In *Secondo quaderno imerese*, a cura di N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, J.A. De Waele, C.A. Di Stefano, A. Guli, V. Tusa, A. Tusa Cutroni, 1-46. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Dewailly, M., 1992. *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Selinonte*. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Di Cesare, R., 2020. "'Gli interi colonnati'. Un'ipotesi per l'iscrizione dell'Apollonion di Siracusa". *ASAtene* 98: 102-126.
- Dietler, M., 2011. "Feasting and Fasting". In *The Oxford Handbook of the Archaeology of Ritual and Religion*, edited by T. Insoll, 179-194. Oxford: Oxford University Press.
- Di Giovanni, D., 2019. "'Vari tipi di cassette' dall'Athenaion di Siracusa". In *Deliciae Fictiles. Vol. V: Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, edited by P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno, 131-135. Oxford: Oxbow Books.
- Di Leonardo, L., 2016. "La ceramica". In *Il 'Thesmophorion' di Entella. Scavi in Contrada Petrarò*, a cura di F. Spatafora, 217-276. Pisa: Edizioni della Normale.
- Dillon, M., 2002. *Girls and Women in Classical Greek Religion*. London: Routledge.

- Dimartino, A., 2011. "Fonti epigrafiche". In *Siracusa. Immagini e storia di una città*, a cura di C. Ampolo, 59-132. Pisa: Edizioni della Normale.
- Dinsmoor, W.B., 1950. *The Architecture of Ancient Greece: An Account of Its Historic Development*. London: B.T. Batsford.
- Di Vita, A., 1956. "La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche". *Kokalos* 2: 177-205.
- Dohan, E., 1934. "Some Unpublished Vases in the University Museum, Philadelphia". *AJA* 38: 523-532.
- Domínguez, A.J., 2006. "Greeks in Sicily". *Mnemosyne Suppl.* 193 (1-2): *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, edited by G.R. Tsetskhladze, 253-357. Leiden - Boston: Brill.
- Domínguez, A.J., 2010. "Greeks and the Local Population in the Mediterranean: Sicily and the Iberian Peninsula". In *Archaic Greek Culture: History, Archaeology, Art and Museology. Proceedings of the International Round-Table Conference (St. Petersburg, Russia, June 2005)*, edited by S. Solovyov, 25-36. Oxford: BAR Publishing.
- D'Onofrio, A.M., 2001. "Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago". *MÉFRA* 113: 257-320.
- D'Onofrio, A.M., 2017. "Athenian Burial Practices and Cultural Change: The Rundbau Early Plot in the Kerameikos Cemetery Revisited". In *Interpreting the Seventh Century BC: Tradition and Innovation*, edited by X. Charalambidou, C. Morgan, 269-280. Oxford: Archaeopress.
- Douglas, M., 1966. *Purity and Danger: An Analysis of the Concepts of Pollution and Taboo*. London: Routledge.
- Dubbini, R., 2011. *Dei nello spazio degli uomini. I culti dell'agora e la costruzione di Corinto arcaica*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Dubois, L., 1989. *Inscriptions Grecques Dialectales de Sicile*. Roma: École française de Rome.
- Ducat, J., 1966. *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*. Paris: De Boccard.
- Duday, H., Gras, M., Bérard, R.-M., Sourisseau, J.-Ch., 2022. "Brevi notizie degli oggetti esposti". In *Lo regno della morta gente. La necropoli meridionale di Megara Hyblaea. Catalogo della mostra*, a cura di R.-M. Bérard, 99-110. Palermo: Regione Siciliana.
- Dugas, C., 1928. *Les vases de l'Héraion*. Paris: De Boccard (Fouilles de Délos, 10).
- Dunbabin, T.J., 1948. *The Western Greeks: The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.* Oxford: Clarendon Press.
- Dunbabin, T.J., Robertson, M., 1953. "Some Protocorinthian Vase-Painters". *BSA* 48: 172-181.
- Durand, J.-L., 1982. "Rituale e strumentale". In *La cucina del sacrificio in terra greca*, a cura di M. Detienne, J.-L. Durand, 121-130. Torino: Boringhieri.
- Ekroth, G., 2002. *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults*. Liège: Presses universitaires de Liège.
- Ekroth, G., 2007. "Meat in Ancient Greece: Sacrificial, Sacred or Secular?". *Food and History* 5: 249-272.
- Ekroth, G., 2014. "Animal Sacrifice in Antiquity". In *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*, edited by G. Lindsay Campbell, 324-354. Oxford: Oxford University Press.
- Ekroth, G., 2017. "Don't Throw Any Bones in the Sanctuary! On the Handling of Sacred Waste in Ancient Greek Cult Places". In *Ritual Matters: Material Remains and Ancient Religion. Supplements to the Memoirs of the American Academy in Rome*, edited by J. Knust, C. Moser, 33-55. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Evans, R.J., 2009. *Syracuse in Antiquity: History and Topography*. Pretoria: University of South Africa Press.
- Fachard, S., Knoepfler, D., Reber, K., Karapaschalidou, A., Krapf, T., Theurillat, T., Kalamara, P., 2016-2017. "Recent Research at the Sanctuary of Artemis Amarysia in Amarynthos (Euboea)". *British Archaeological Reports* 63: 167-180.
- Faedo, L., 1970. "Contributo allo studio della coroplastica selinuntina". *ArchCl* 22: 25-54.

- Ferrari, G., 2003. "What Kind of Passage Was the Ancient Greek Wedding?". In *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives: New Critical Perspectives*, edited by D.B. Dodd, Ch.A. Faraone, 27-42. London: Routledge.
- Fino, A., 2021. *Decorazione architettonica in Sicilia dall'età arcaica alla romanizzazione. Una revisione dell'opera di Lucy T. Shoe*. Roma: Edizioni Quasar (*Thiasos Monografie*, 17).
- Fischer-Hansen, T., 2009. "Artemis in Sicily and South Italy: A Picture of Diversity". In *From Artemis to Diana: The Goddess of Man and Beast*, edited by T. Fischer-Hansen, B. Poulsen, 207-260. København: Museum Tusulanum Press (*Acta Hyperborea*, 12).
- Forsén, B., 1996. *Griechische Gliederweibungen. Eine Untersuchung zu ihrer Typologie und ihrer religions- und sozialgeschichtlichen Bedeutung*. Helsinki: Tiedekirja.
- Fouilland, F., 2000. "Fragments du 'Wild Goat Style' à Syracuse, Ortygie". In *Damarato. Studi di antichità offerti a P. Pelagatti*, a cura di I. Berlingò, H. Blank, F. Cordano, P.G. Guzzo, M.C. Lentini, 115-118. Milano: Electa.
- Fouilland, F., 2006. "Ceramiche non corinzie da Rifriscolaro". In *Camarina: 2600 anni dopo la Fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio. Atti del Convegno internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002, 7-9 aprile 2003)*, a cura di P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. De Lachenal, 109-128. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Fouilland, F., 2021. "Syracuse - Ortygie. Un bothros d'époque classique". *ASAtene Suppl.* 9: *Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia*, a cura di P. Pelagatti, R. Salibra, R. Amato, R.-M. Bérard, C. Ciurcina, 347-376. Atene: Scuola Archeologica Italiana di Atene.
- Fouilland, M., Frasca, M., Pelagatti, P., 1994-1995. "Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena". *NSc*: 323-583.
- Frasca, M., 1981. "La necropoli di Monte Finocchito". *Cronache di Archeologia* 20: *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia. Monte Finocchito e Polizzello*, a cura di M. Frasca, D. Palermo, 13-102. Catania: Università di Catania, Istituto di Archeologia.
- Frasca, M., 1983. "Una nuova capanna 'sicula' a Siracusa, in Ortigia. Tipologia dei materiali". *MÉFRA* 95: 565-598.
- Frasca, M., 2015. *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del ferro*. Ragusa: Edizioni di storia e studi sociali.
- Frasca, M., 2017. *Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*. Ragusa: Edizioni di storia e studi sociali.
- Frasca, M., 2020. "Osservazioni sugli scodelloni pluriansati a decorazione incisa e impressa dai contesti indigeni e coloniali della Sicilia orientale". In *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, a cura di R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina, 115-124. Palermo: Torri del Vento Edizioni.
- Frel, J., 1969. "Arx Atheniensium: Panathenaica". *AAA* 2: 377-386.
- Frère, D., 2006. "Gestes quotidiens pour un parfum d'immortalité". Dans *L'expression des corps. Gestes, attitudes, regards dans l'iconographie antique*, édité par L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl, 196-212. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Frevel, C., von Hesberg, H. (hrsgg.), 2007. *Kult und Kommunikation. Medien in Heiligtümern der Antike*. Wiesbaden: Reichert (ZAKMIRA – Schriften des Lehr- und Forschungszentrums für die antiken Kulturen des Mittelmeerraumes – Centre for Mediterranean Cultures, 4).
- Frontisi-Ducroux, F., 1981. "Artémis bucolique". *RHR* 198: 29-56.
- Frontisi-Ducroux, F., Vernant, J.-P., 1998. *Ulisse e lo specchio. Il femminile e la rappresentazione di sé nella Grecia antica*. Roma: Donzelli Editore.
- Furtwängler, A.E., Kienast, H.J., 1989. *Der Nordbau im Heraion von Samos*. Bonn: Habelt (Samos, 3).
- Gabrici, E., 1927. "Il santuario della Malophoros a Selinunte". *MonAnt* 32.
- Gadolou, A., 2011. *Thapsos-Class Ware Reconsidered: The Case of Achaea in the Northern Peloponnese*. Oxford: BAR Publishing.
- Gadolou, A., 2017. "Thapsos-Class Pottery Style: A Language of Common Communication between the Corinthian Gulf Communities". In *Material Koinai in the Greek Early Iron Age and Archaic Period*, edited by S. Handberg, A. Gadolou, 323-342. Aarhus: Aarhus Universitetsforlag.

- Gagliardi, V., 2004. "La ceramica arcaica fine dal santuario di Punta Stilo". In *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici*, a cura di M.C. Parra. Vol. 2, 55-92. Pisa: Edizioni della Normale.
- Gaifman, M., 2018. *The Art of Libation in Classical Athens*. New Haven - London: Yale University Press.
- Gallet de Santerre, H., Tréheux, J., 1947. "Rapport sur le dépôt égéen et géométrique de l'Artémision à Délos". *BCH* 71-72: 148-254.
- Gardiner, E.N., 1912. "Panathenaic Amphorae". *JHS* 32: 179-193.
- Gentili, G.V., 1967. "Il grande tempio ionico di Siracusa. I dati topografici e gli elementi architettonici raccolti fino al 1960". *Palladio* 16: 61-84.
- Gimatidis, S., 2011. "Feasting and Offering to the Gods in Early Greek Sanctuaries: Monumentalisation and Miniaturisation in Pottery". *Pallas* 86: 75-96.
- Ginouvès, R., 1962. *Balaneutiké. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*. Paris: De Boccard.
- Giudice, F., 1991. "La ceramografia attica in Sicilia nel VI secolo a.C. Problemi e metodologie". *Cronache di Archeologia* 30: 199-210.
- Giudice, F., Giudice, E., Giudice, G., Alfieri, C., Barresi, S., Chimirri, S., Foti, N., Malfitana, D., Maugeri, E., Pafumi, S., Rizzone, V., Scerra, S., 1995. "I vasi attici della prima metà del V secolo a.C. in Sicilia. Il quadro di riferimento". In *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, a cura di N. Bonacasa, 115-201. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Giuman, M., 2009. "Il dolce miele delle orsette. I krateriskoi di Artemis Brauronia. Una rilettura". In *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti del Convegno internazionale (Perugia, 14-17 marzo 2007)*, a cura di S. Fortunelli, C. Masseria, 103-118. Venosa: Osanna Edizioni.
- Gorton, A.F., 1996. *Egyptians and Egyptianizing Scarabs: A Typology of Steatite, Faience and Paste Scarabs from Punic and Other Mediterranean Sites*. Oxford: Oxford University Committee for Archaeology.
- Graef, B., Langlotz, E., 1925. *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen*. Vol. 1. Berlin: de Gruyter.
- Graells i Fabregat, R., 2017a. "Armi nei santuari. Esibire, conservare, defunzionalizzare, ricordare". In *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo, G. Zuchtriegel, 163-178. Napoli: Artem.
- Graells i Fabregat, R., 2017b. "Armi miniaturistiche. Un riesame". In *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo, G. Zuchtriegel, 179-196. Napoli: Artem.
- Graf, F., 1980. "Milch, Honig, und Wein. Zum Verständnis der Libation im griechischen Ritual". In *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, 209-221. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Graham, E.-J., 2017. "Partible Humans and Permeable Gods: Anatomical Votives and Personhood in the Sanctuaries of Central Italy". In *Bodies of Evidence: Ancient Anatomical Votives. Past, Present and Future*, edited by J. Draycott, E.-J. Graham, 45-62. London - New York: Routledge.
- Gran-Aymerich, J., 2017. *Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Orient et Occident*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Granese, M.T., 2006. "Culto e pratiche rituali nel santuario arcaico di Francavilla Marittima (Sibari - CS)". *ASAtene* 85: 417-464.
- Gras, M., 1974. "Les importations du VI^e siècle avant J.-C. à Tharros (Sardaigne). Musée de Cagliari, Antiquarium Arborensis d'Oristano". *MÉFRA* 86: 79-139.
- Gras, M., 1990. "Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère". *AION* 12: 59-69.
- Gras, M., Tréziny, H., Broise, H., 2004. *Mélanges d'archéologie et d'histoire Suppl. 1/5: Mégara Hyblaea 5. La ville arcaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*. Roma: École française de Rome.
- Grasso, L., 1998. *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania. Kotylai e coppe corinzie e figurate*. Catania: CNR Edizioni (Studi e Materiali di Archeologia Greca, 4).
- Grasso, L., 2008. *La stipe del santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora e il mare*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

- Grasso, L., Caruso, F., Gigli Patanè, R. (a cura di), 2020. *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia Greca. Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010)*. Catania: CNR Edizioni.
- Greco, E., 2020. "Alcune spigolature siracusane". In *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, a cura di R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina, 145-151. Palermo: Torri del Vento Edizioni.
- Greco, E., Torelli, M., 1983. *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*. Roma - Bari: Laterza.
- Gregarek, H., 1998. "Das Heiligtum der Artemis Limnatis bei Kombothekra, IV. Die Terrakotten der archaischen und klassischen Zeit". *AM* 113: 75-102.
- Gropengiesser, H., 1988. "Two Altars of Artemis at Olympia". In *Early Greek Cult Practice. Proceedings of the Fifth International Symposium (Athens, Swedish Institute, June 26-29, 1986)*, edited by R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist, 125-126. Stockholm: Svenska Institutet i Athen.
- Guarducci, M., 1986-1988. "Epigrafi Arcaiche di Siracusa e di Megara Iblea". *ArchCl* 38-40: 1-26.
- Gullini, G., 1977. "L'architettura templare greca in Sicilia dal primo arcaismo alla fine del V secolo". *Cronache di Archeologia* 16: 21-42.
- Gullini, G., 1985. "L'architettura". In *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, 417-491. Milano: Credito Italiano.
- Guzzardi, L., 2012. "Le ultime esplorazioni archeologiche presso il tempio ionico in Ortigia". *Archivio Storico Siracusano* 47: 131-176.
- Guzzardi, L., 2013. "Un secolo dopo Orsi. I nuovi scavi nel Tempio Ionico". In *Il Tempio Ionico di Siracusa*, a cura di G. Voza, 28-49. Siracusa: Erre produzioni.
- Guzzardi, L., 2020. "Insediamenti dell'antica età del Bronzo fra l'Epipoli e il Porto Grande di Siracusa". In *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, a cura di R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina, 65-76. Palermo: Torri del Vento Edizioni.
- Guzzo, P.G., 1978. "Importazioni fittili greco-orientali sulla costa jonica d'Italia". Dans *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 107-130. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Guzzo, P.G., 2011. *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*. Roma: Carocci.
- Guzzo, P.G., 2016. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo*. Vol. I: *La Magna Grecia*. Roma: Scienze e Lettere.
- Guzzo, P.G., 2020. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo*. Vol. II: *La Sicilia*. Roma: Scienze e Lettere.
- Guzzone, C. (a cura di), 2006. *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a.C.)*. Catania: Giuseppe Maimone Editore.
- Hall, E.H., 1912. "Two Black-figured Amphorae with Scenes Portraying the Birth of Athena". *The Museum Journal. The University Museum of Philadelphia* 3: 68-75.
- Hamilton, R., 1996. "Panathenaic Amphorae: The Other Side". In *Worshipping Athena: Panathenaia and Parthenon*, edited by J. Neils, 137-162. Madison: University of Wisconsin Press.
- Hammond, L.A., 2014. "Miniature Ceramics from the Sanctuary". In *Tegea. Vol. I: Investigations in the Temple of Athena Alea 1991-94*, edited by E. Østby, 401-457. Athens: Norwegian Institute at Athens.
- Handberg, S., Jacobsen, J.K., 2005. "An Orientalising and Related Bird Bowls Recently Excavated at the Athenaion at Francavilla Marittima". *AnalRom* 31: 7-20.
- Hanfmann, G.M.A., 1956. "On Some Eastern Greek Ware Found at Tarsus". In *The Aegean and the Near East*, edited by S.S. Weinberg, 165-184. New York: J.J. Augustin.
- Harth, D., Schenk, G.J. (hrsgg.), 2004. *Ritualdynamik. Kulturübergreifende Studien zur Theorie und Geschichte rituellen Handelns*. Heidelberg: Synchron Verlag.
- Haspels, C.H.E., 1936. *Attic Black-Figured Lekythoi*. Paris: De Boccard.
- Haynes, I., 2013. "Advancing the Systematic Study of Ritual Deposition in the Greco-Roman World". In *Rituelle Deponierungen in Heiligtümern der hellenistisch-römischen Welt. Internationale*

- Tagung (Mainz, 28.-30. April 2008)*, herausgegeben von A. Schäfer, M. Witteyer, 71-99. Mainz: Generaldirektion Kulturelles Erbe Rheinland-Pfalz, Direktion Landesarchäologie.
- Hencken, H., 1958. "Syracuse, Etruria and the North: Some Comparisons". *AJA* 62: 259-272.
- Hermann, W., 1965. "Santuari di Magna Grecia e della Madre Patria". In *Santuari di Magna Grecia. Atti del quarto Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto - Reggio Calabria, 11-16 ottobre 1964)*, 47-57. Napoli: L'arte tipografica.
- Hermay, A., 2000. "Les naiskoi votifs de Marseille". Dans *Les cultes des cités phocéennes. Actes du Colloque international (Aix-en-Provence - Marseille, 4-5 juin 1999)*, édité par A. Hermay, H. Tréziny, 119-133. Aix-en-Provence: Édisud - Centre Camille-Jullian.
- Hitch, S., Rutherford, I. (eds.), 2017. *Animal Sacrifice in the Ancient Greek World*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hoffmann, S., 2023. *Between Deity and Dedicator: The Life and Agency of Greek Votive Terracotta Figurines*. Berlin - Boston: de Gruyter.
- Hogarth, D.G., 1908. *Excavations at Ephesus: The Archaic Artemisia*. London: British Museum Publications.
- Hölbl, G., 1979. *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*. Leiden: Brill.
- Hölbl, G., 1997. "Vorbericht über die Arbeiten an den ägyptischen und ägyptisierenden Funden im Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi' von Syrakus im März 1997". *Papyri* 2: 49-74.
- Hölbl, G., 2021. *Aegyptiaca nella Sicilia greca di VIII-VI sec. a.C.* Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie miscellanea, XXVI).
- Hopper, R.J., 1949. "Addenda to Necrocorinthia". *BSA* 44: 162-257.
- Horster, M., 2019. "Apollo's Servants. Cleaning the Sanctuary and Keeping Things in Order". In *Natur - Mythos - Religion im antiken Griechenland / Nature - Myth - Religion in Ancient Greece*, herausgegeben von T.S. Scheer, 201-217. Stuttgart: Franz Steiner Verlag (Potsdamer Altertumswissenschaftlichen Beiträge, 67).
- Howland, R.H., 1958. *Greek Lamps and Their Survivals*. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens (The Athenian Agora, 4.1).
- Huysecom, S., 2003. "Terres cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen". *Anthropozoologica* 38: 91-104.
- Huysecom-Haxhi, S., 2009. *Les figurines en terre cuite de l'Artémision de Thasos. Artisanat et piété populaire à l'époque de l'archaïsme mûr et récent*. Paris: De Boccard.
- Huysecom-Haxhi, S., 2016. "Approche méthodologique des terres cuites figurées archaïques de l'Artémision de Thasos". *Revue Archéologique de Picardie* 31: 137-156.
- Huysecom-Haxhi, S., Muller, A., 2007. "Déesses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne". *Pallas* 75: 231-247.
- Iacobazzi, B., 2004. *Le ceramiche attiche a figure nere*. Bari: Edipuglia (Gravista – Scavi del santuario greco, 5).
- Iannelli, M.T., Sabbione, C. (a cura di), 2014. *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*. Vibo Valentia: Sistema Bibliotecario Vibonese.
- Ingoglia, C., 1999. *Le kotylai corinzie figurate a Gela*. Roma: L'Erma di Bretschneider (Quaderni del CVA – Italia, 2).
- Ingoglia, C., 2006. "La più antica ceramica in Wild Goat Style da Gela". *Sicilia Antiqua* 3: 19-38.
- Ingoglia, C., 2013. "La produzione locale di Gela tra VII e VI sec. a.C.: la ceramica da uno scavo in Via Bonanno (1979)". *Sicilia Antiqua* 10: 199-221.
- Ingoglia, C., 2022. "Armi votive dall'acropoli di Gela. Considerazioni preliminari". In *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, F. Longo, 81-98. Mainz: RGZM (RGZM – Tagungen, 48).
- Insoll, T., 2004. *Archaeology, Ritual, Religion*. London - New York: Routledge.
- Iozzo, M., 1985. "Bacini corinzi su alto piede". *ASAtene* 47: 7-62.
- Iozzo, M., 1987. "Corinthian Basins on High Stands". *Hesperia* 56: 355-416.

- Iozzo, M., 2002. *Vasi antichi dipinti del Vaticano. La Collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco*. Vol. II.1: *Ceramica attica a figure nere*. Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- Iozzo, M., 2012. *Vasi antichi dipinti del Vaticano. La Collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco*. Vol. I.1: *Ceramica greca a figure nere di produzione non attica*. Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- Isler, H.P., 1968. "Selinunte. Due tombe arcaiche". *NSc*: 293-303.
- Isler, H.P., 1978. "Samos. La Ceramica Arcaica". Dans *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 71-84. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Ismielli, T., 2011. *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*. Bari: Edipuglia.
- Ismielli, T., 2013. "Pratiche votive e comunicazione rituale del santuario del Predio Sola a Gela". In *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto. Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012)*, a cura di L. Giardino, G. Tagliamonte, 119-142. Bari: Edipuglia.
- Ismielli, T., 2020. "Materiality of Greek Religion: Votive Practices and Rituals in the Sanctuaries of Gela, Sicily". *Lycus Journal* 1: 1-43.
- Jacobsen, J.K., Handberg, S., 2010. *Excavation on the Timpone della Motta. Francavilla Marittima (1992-2004)*. Vol. I: *The Greek Pottery*. Bari: Edipuglia.
- Jeffery, L., 1963. *The Local Scripts of Archaic Greece: A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford: Clarendon Press.
- Johannessen, L.O., 2021. *Constituting Artemis: The Social and Cultural Significance of Votive Offerings in the Cults of Artemis at Brauron, Ephesos and Sparta*. Athens: Norwegian Institute at Athens (Papers and Monographs from the Norwegian Institute at Athens, 10).
- Johansen, K.F., 1924. *Les vases sicyoniens*. Paris: E. Champion.
- Johansen, K.F., 1958. *Exochi. Ein frührhodisches Gräberfeld*. København: E. Munksgaard.
- Johnston, A., 2007. "Panathenaic Amphorae, Again". *ZPE* 161: 101-104.
- Jucker, I., 1963. "Frauenfest in Korinth". *AntK* 6: 47-61.
- Käufler, S., 2006. *Die archaischen Kannen von Milet*. Ph.D. Diss., Ruhr-Universität, Bochum.
- Kerschner, M., 1995. *Die ostgriechischen Vogelschalen und Verwandtes. Studien zu Chronologie und Verbreitung der ostgriechischen Keramik*. Ph.D. Diss., Ruhr-Universität, Bochum.
- Kerschner, M., 1997. "Ein Stratifizierter Opferkomplex des 7. Jh.s v. Chr. aus dem Artemision von Ephesos". *ÖJhBeibl* 66: 85-226.
- Kerschner, M., 2000. "Die bemalte ostgriechische Keramik auf Sizilien und ihr Zeugniswert für den archaischen Handel". In *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr. Akten des Symposions (Wien, 24. bis 27. März 1999)*, herausgegeben von V. Gassner, M. Kerschner, U. Muss, G. Wlach, 489-491. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Kerschner, M., Schlotzhauer, U., 2005. "A New Classification System for East Greek Pottery". *Ancient West and East* 4: 1-56.
- Kilian-Dirlmeier, I., 2002. *Kleinfunde aus dem Athena-Itonia-Heiligtum bei Philia (Thessalien)*. Mainz: RGZM.
- Kinch, K.F., 1914. *Fouilles de Vroulià (Rhodes)*. Berlin: G. Reimer.
- Kindt, J., 2009. "Polis Religion: A Critical Appreciation". *Kernos* 22: 9-34.
- Klebinder-Gauss, G., 2015. "Interpreting Votive Offerings from Early Archaic Deposits at the Artemision of Ephesos". In *Cult Material: From Archaeological Deposits to Interpretation of Early Greek Religion*, edited by P. Pakkanen, S. Bocher, 107-121. Helsinki: Finnish Institute at Athens (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, 21).
- Kleibrink, M., 2000. "Early Cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as Evidence for a Pre-Colonial Circulation of Nostoi Stories". In *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr. Akten des Symposions (Wien, 24. bis 27. März 1999)*, herausgegeben von V. Gassner, M. Kerschner, U. Muss, G. Wlach, 165-184. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Kleibrink, M., 2005. "The Early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: An Overview of Its Early-Geometric II and Its Mid-7th Century BC Phases". In *Papers in Italian*

- Archaeology*. Vol. VI: *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, edited by P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero, 754-772. Oxford: BAR Publishing.
- Kleibrink, M., Jacobsen, J.K., Handberg, S., 2004. "Water for Athena: Votive Gifts at Lagaria (Timpona della Motta, Francavilla Marittima, Calabria)". *World Archaeology* 36: 43-67.
- Klingborg, P., von Ehrenheim, H., Frejman, A., 2023. "Ritual Usage of Water in Greek Sanctuaries". *Klio* 150: 1-50.
- Klinger, S., 2002. "On Women with Deer in Black-Figure Vase Painting". *NumAntCl* 31: 11-43.
- Klinger, S., 2009. "Women and Deer: From Athens to Corinth and Back". In *Athenian Potters and Painters*. Vol. II, edited by J.H. Oakley, O. Palagia, 100-107. Oxford: Oxbow Books.
- Knoepfler, D., 1992. "La chronologie du monnayage de Syracuse sous les Deinomérides. Nouvelles données et critères méconnus". *Schweizerische numismatische Rundschau* 71: 5-39.
- Kobusch, P., 2020. "Fountains and Basins in Greek Sanctuaries: On the Relationship between Ritual Performance and Architecture". In *The Power of Urban Water: Studies in Premodern Urbanism*, edited by N. Chiarenza, A. Haug, U. Müller, 69-84. Berlin - Boston: de Gruyter.
- Koldewey, R., Puchstein, O., 1899. *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*. Berlin: A. Asher & Co.
- Kopetonsky, T., 2018. "Locating Lost Gifts: Terracotta Figurines as Evidence for Ephemeral Offerings". *Journal of Greek Archaeology* 3: 245-268.
- Kotsidu, H., 2001. "Zur Verbreitung der Preisamphoren". In *PANATHENAÏKA. Symposium zu den Panathenäischen Preisamphoren (Rauischholzhausen, 25.-29.11.1998)*, herausgegeben von M. Bentz, N. Eschbach, 55-61. Mainz: Philipp Von Zabern.
- Kourou, N., 1984. "Some Problems Concerning the Origin and the Dating of the Thapsos Class Vases". *ASAtene* 59: *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979)*, 257-269. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Kourou, N., 1987. "À propos de quelques ateliers de céramique fine, non-tournée du type 'argien monochrome'". *BCH* 111: 31-53.
- Kourou, N., 1988. "Handmade Pottery and Trade: The Case of the 'Argive Monochrome' Ware". In *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and Related Pottery (København, August 31 - September 4, 1987)*, edited by J. Christiansen, T. Melander, 314-324. København: Ny Carlsberg Glyptotek.
- Kreinath, J., Snoek, J., Strausberg, M. (eds.), 2007. *Theorizing Rituals: Annotated Bibliography of Ritual Theory, 1966-2005*. Leiden - Boston: Brill.
- Kreuzer, B., 2017. *Panathenäische Preisamphoren und rotfigurige Keramik aus dem Heraion von Samos*. Wiesbaden: Reichert (Samos, 23).
- Kron, U., 1998. "Sickles in Greek Sanctuaries: Votive and Cultic Instruments". In *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence. Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult (Athens, Swedish Institute, October 22-24, 1993)*, edited by R. Hägg, 185-215. Stockholm: Svenska Institutet i Athen.
- Kübler, K., 1970. *Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen. Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts*. Berlin: de Gruyter.
- Kunze-Götte, E., 1992. *Der Kleophrades-Maler unter Malern schwarzfiguriger Amphoren. Eine Werkstattstudie*. Mainz: Philipp Von Zabern.
- Kunze-Götte, E., Heiden, J., Burow, J., 2000. *Archaische Keramik aus Olympia*. Berlin - New York: de Gruyter (Olympische Forschungen, 28).
- Kurtz, D.C., 1975. *Athenian White Lekythoi: Patterns and Painters*. Oxford: Oxford University Press.
- Kustermann Graf, A., 2002. *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Kyle, D.G., 1996. "Gifts and Glory: Panathenaic and Other Greek Athletic Prizes". In *Worshipping Athena: Panathenaia and Parthenon*, edited by J. Neils, 106-136. Madison: University of Wisconsin Press.
- Kyriakidis, E., 2007a. "Finding Ritual: Calibrating the Evidence". In *The Archaeology of Ritual*, edited by E. Kyriakidis, 9-22. Los Angeles: The Cotsen Institute of Archaeology Press.

- Kyriakidis, E., 2007b. "Archaeologies of Ritual". In *The Archaeology of Ritual*, edited by E. Kyriakidis, 289-306. Los Angeles: The Cotsen Institute of Archaeology Press.
- Kyrieleis, H., 2006. *Anfänge und Frühzeit des Heiligtums von Olympia. Die Ausgrabungen am Pelopion 1987-1996*. Berlin - New York: de Gruyter (Olympische Forschungen, 31).
- Lambrugo, C., 2013. *Profumi di Argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Lambrugo, C., 2020. "The Power of Ancient Stones: Protecting Children in Greek Sicily". *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 60: 429-443.
- Lane, E.A., 1933-1934. "Lakonian Vase-Painting". *The Annual of the British School at Athens* 34: 99-189.
- Langlotz, E., 1968. *L'arte della Magna Grecia*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Langridge, E., 1992. "The Panathenaic Amphorae Attributed to the Eucharides Painter". *AJA* 96: 369.
- Langridge, E., 1993. *The Eucharides Painter and His Place in the Athenian Potters' Quarter*. Ph.D. Diss., University of Princeton (NJ).
- Langridge-Noti, E., 2001. "Pondering the Painter: The Panathenaic Amphorae Attributed to the Eucharides Painter". In *PANATHENAIKA. Symposion zu den Panathenäischen Preisamphoren (Rauischholzhausen, 25.-29.11.1998)*, herausgegeben von M. Bentz, N. Eschbach, 75-82. Mainz: Philipp Von Zabern.
- Larson, J., 2009. "Arms and Armor in the Sanctuaries of Goddesses: A Quantitative Approach". *Kernos Suppl. 23: Le donateur, l'offrande et la déesse*, édité par C. Prêtre, 123-133. Liège: Presses universitaires de Liège.
- La Torre, G.F., 2002. *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- La Torre, G.F., 2011a. *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione d'Occidente*. Roma - Bari: Laterza.
- La Torre, G.F., 2011b. "Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica". *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* 1: 67-104.
- La Torre, G.F., 2022. "Armi votive in Sicilia. Lo status quaestionis". In *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, F. Longo, 17-28. Mainz: RGZM (RGZM - Tagungen, 48).
- Lawrence, P., 1998. "The Luxus Phenomenon I: The Tauchira Painter and Closely Related Hands". *Hesperia* 67: 303-322.
- Lee, M.M., 2012. "Maternity and Miasma: Dress and the Transition from Parthenos to guné". In *Mothering and Motherhood in Ancient Greece and Rome*, edited by L. Hackworth Petersen, P. Salzman-Mitchell, 23-42. Austin: University of Texas Press.
- Léger, R.M., 2017. *Artemis and Her Cult*. Oxford: Archaeopress.
- Leighton, R., 1999. *Sicily before History: An Archaeological Survey from the Palaeolithic to the Iron Age*. London: Duckworth.
- Lemos, A., 1991. *Archaic Pottery of Chios: The Decorated Style*. Oxford: Oxford University Committee for Archaeology.
- Lentini, M.C., 1992. "Naxos VI. Un secondo contributo sulla ceramica di Naxos: idrie e anfore". *BdA* 72: 11-34.
- Lentini, M.C., 2000. "Armi a Naxos dalle mura e dal santuario". In *Damarato. Studi di antichità classica offerti a P. Pelagatti*, raccolti da I. Berlingò, H. Blank, F. Cordano, P.G. Guzzo, M.C. Lentini, 155-161. Milano: Electa.
- Lentini, M.C. (a cura di), 2006. *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai Musei Europei*. Roma: Lombardi Editori.
- Lentini, M.C., 2012. "Recent Investigation of the Early Settlement Levels at Sicilian Naxos". In *Zagora in Context: Settlements and Intercommunal Links in the Geometric Period (900-700 BC). Proceedings of the Conference (Athens, Australian Archaeological Institute - Archaeological Society, May 20-22, 2012)*, edited by J.-P. Descœudres, S.A. Paspalas, 309-316. Sidney: Sydney University Press (Mediterranean Archaeology, 25).
- Leone, R., 1998. *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*. Firenze: Le Lettere.

- Lettieri, M., 2020. "Analisi chimiche mediante spettroscopia infrarossa in trasformata di Fourier (FTIR) per l'individuazione del contenuto di alcune classi di vasi dal santuario di Alaimo a Lentini (SR)". In *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca. Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010)*, a cura di L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè, 69-78. Catania: CNR Edizioni.
- Lindenlauf, A., 1997. "Der Perserschutt der Athener Akropolis". In *Kult und Kultbauten auf der Akropolis. Internationales Symposium (Berlin, vom 7. bis 9. Juli 1995)*, herausgegeben von W. Hoepfner, 45-115. Berlin: Archäologisches Seminar der Freien Universität Berlin.
- Linders, T., 1972. *Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia Found in Athens*. Stockholm: Svenska Institutet i Athen.
- Lippolis, E., 2001. "Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco". *MÉFRA* 113: 225-255.
- Lippolis, E., 2006. *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Lippolis, E., 2009. "Offerte di ceramica attica nel santuario di Afrodite a Saturo". In *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti del Convegno internazionale (Perugia, 14-17 marzo 2007)*, a cura di S. Fortunelli, C. Masseria, 425-438. Venosa: Osanna Edizioni.
- Lippolis, E., 2016. "Restauro e reimpiego nelle poleis della Grecia. Esempi e forme di una prassi negata". In AA.VV., *Selinunte. Restauri dell'antico*, 329-353. Roma: De Luca Editori d'Arte.
- Lippolis, E., Livadiotti, M., Rocco, G., 2007. *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Lippolis, E., Parisi, V., 2012. "La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e apoiikiai". In *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni. Atti del cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010)*, 421-470. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Lippolis, E., Parisi, V., Sassu, R., 2016. "Spazio sacro e culti civici". In *Poleis e Politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica. Atti del cinquantatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-29 settembre 2013)*, 313-358. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Lippolis, E., Parisi, V., Vannicelli, P., 2018. *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*. Roma: Edizioni Quasar (Scienze dell'Antichità, 23.3).
- Lissarrague, F., 1995a. "Un rituel du vin. La libation". In *In vino veritas*, edited by O. Murray, M. Tecuşan, 126-144. London: British School at Rome.
- Lissarrague, F., 1995b. "Women, Boxes, Containers: Some Signs and Metaphors". In *Pandora: Women in Classical Greece*, edited by E.D. Reeder, 91-101. Baltimore - Princeton: Princeton University Press.
- Lissi Caronna, E., Sabbione, C., Vlad Borrelli, L. (a cura di), 1999-2007. *Atti e memorie della Società Magna Grecia s. IV, 3: I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri*. Roma: Società Magna Grecia.
- Llewellyn-Jones, L., 2003. *Aphrodite's Tortoise: The Veiled Woman of Ancient Greece*. Swansea: The Classical Press of Wales.
- Llewellyn-Jones, L., 2023. "The Art of Being Persian: Luxury at the Achaemenid Court". In *Luxury and Power: Persia to Greece*, edited by J. Fraser, L. Llewellyn-Jones, H. Bishop-Wright, 22-89. London: British Museum Press.
- Lo Faso Pietrasanta, D., 1840. *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate*. Vol. 4. Palermo: presso La Reale Stamperia.
- Longhitano, G., 2020. "Gli strumenti per l'attività tessile in contesti sacri e rituali. Il caso della Sicilia in età arcaica". *Thiasos* 9: 261-278.
- Longo, F., 2004. "Siracusa". In *I Greci in Sicilia*, a cura di L. Jannelli, F. Longo, 58-71. Verona: Arsenale Editrice.
- Longo, M., 2020. "Nuove considerazioni sul tempio tripartito a Est di Porta V". In *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, edited by M. De Cesare, E.C. Portale, N. Sojc, 133-148. Berlin - Boston: de Gruyter.

- Lonis, R., 1979. *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique. Recherches sur les rites, les dieux, l'idéologie de la victoire*. Paris: Les Belles Lettres.
- Lo Porto, F.G., 1959-1960. "Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto". *ASAtene* 21-22: 7-230.
- Lo Porto, F.G., 1964. "Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia". *NSc*: 177-279.
- Lo Porto, F.G., 1982. "Considerazioni su di una tomba di atleta metapontino". In *ΑΙΤΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, a cura di L. Beschi, M.L. Gualandi, L. Massei, S. Settis, 339-345. Pisa: Giardini.
- Lo Schiavo, F., 1993. "Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa. Le fibule". Appendice a R.M. Albanese Procelli, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, 239-251. Palermo: Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti.
- Lo Schiavo, F., 2010. *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C.* Stuttgart: Franz Steiner Verlag (Prähistorische Bronzefunde, XIV, 14).
- Luberto, M.R., 2020. *Ceramiche arcaiche da Sibari, Crotone e Caulonia. Importazioni e produzioni coloniali tra la metà dell'VIII e la fine del VI sec. a.C.* Paestum: Pandemos.
- Luraghi, N., 1994. *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. Firenze: Olschki.
- Lynch, K.M., 2011. *Hesperia Suppl. 46: The Symposium in Context: Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*. Princeton: The American School for Classical Studies at Athens.
- Lyons, C.L., 1996. *Morgantina Studies. Vol. V: The Archaic Cemeteries*. Princeton: Princeton University Press.
- Maffre, J.-J., 1971. "Vases grecs de la collection Zénon Piéridès". *BCH* 95: 627-702.
- Malkin, I., 1987. *Religion and Colonization in Ancient Greece*. Leiden: Brill.
- Manenti, A.M., 2012. "Le terrecotte di Poggio dell'Aquila a Grammichele. Tipi e modelli. Una rielaborazione". In *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, a cura di M. Albertocchi, A. Pautasso, 69-84. Catania: CNR Edizioni.
- Manenti, A.M., 2021. "Ornamenti personali, marcatori funerari nella Sicilia arcaica al Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa". *ASAtene Suppl. 9: Per Françoise Fouilland. Scritti di archeologia*, a cura di P. Pelagatti, R. Salibra, R. Amato, R.-M. Bérard, C. Ciurcina, 115-122. Atene: Scuola Archeologica Italiana di Atene.
- Marconi, C., 2007. *Temple Decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek World: The Metopes of Selinus*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marconi, C., 2020. "The New Investigations of the Institute of Fine Arts-NYU in the Main Urban Sanctuary of Selinunte". In *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, edited by M. De Cesare, E.C. Portale, N. Sojc, 353-370. Berlin - Boston: de Gruyter.
- Marconi, C., Micciché, R., Ward, A., 2017. "Contextualizing an Animal Sacrifice in the Foundations of Temple R: A Preliminary Report of the Institute of Fine Arts-NYU. Excavations on the Acropolis of Selinunte (2013-2015 Campaigns)". *Mare internum. Archeologia e culture del Mediterraneo* 9: 71-88.
- Marconi, C., Ward, A.F., 2022. Armi e pratica rituale nel settore meridionale del grande santuario urbano di Selinunte. In *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, F. Longo, 151-170. Mainz: RGZM (RGZM – Tagungen 48).
- Marino, D., Corrado, M., Mittica, G.P., Cristiano, F., 2012. "Materiali greci e coloniali della prima fase dell'antica Kroton. Scavo 2009 nel quartiere settentrionale". In *Alle origini della Magna Grecia mobilità migrazioni fondazioni. Atti del cinquantesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010)*, 743-801. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Martin, R., Pelagatti, P., Vallet, G., Voza, G., 1980. "Le città greche". In *La Sicilia antica*, a cura di E. Gabba, G. Vallet. Vol. I, 483-705. Napoli: Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia.
- Matheson, S.B., 1989. "Panathenaic Amphorae by the Kleophrades Painter". In *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*. Vol. 4, 95-112. Malibu: Getty Publications (Occasional Papers on Antiquities, 5).

- Matteucci, P., 1987. "L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica". *Studi Classici e Orientali* 36: 239-277.
- Mazet, C., 2016. "La Πόρνια θηρῶν ou les frontières de l'Autre. Réflexion archéologique sur la signification d'une image homérique en Grèce orientalisante". *Kentron* 32: 17-58.
- Mehl, V., 2018. "Atmosphère olfactive et festive du sanctuaire grec. L'odeur du divin". *Pallas* 106: 85-103.
- Meirano, V., 2005. "Vasellame ed instrumentum metallico nelle aree sacre di Locri/Mannella, Hipponion/Scrimbia e Medma/Calderazzo. Note preliminari". In *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci. Atti delle Giornate di studio (Matera, 28-29 giugno 2002)*, a cura di M.L. Nava, M. Osanna, 43-53. Bari: Edipuglia.
- Meola, E., 1996-1998. *Necropoli di Selinunte. Buffa*. Voll. I-III. Palermo: Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti.
- Mertens, D., 1988. *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*. Mainz: Philipp Von Zabern.
- Mertens, D., 1996. "Greek Architecture in the West". In *The Western Greeks*, edited by G. Pugliese Carratelli, 315-346. Milano: Bompiani.
- Mertens, D., 2003. *Selinus*. Bd. I: *Die Stadt und ihre Mauern*. Mainz: Philipp Von Zabern.
- Mertens, D., 2004. "Siracusa e l'architettura del potere. Uno schizzo". *Sicilia Antiqua* 1: 29-34.
- Mertens, D., 2005. "Architettura templare e civile in Sicilia dalle origini alla fine del V sec. a.C.". In *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca. Catalogo della mostra (Agrigento, Museo Archeologico Regionale, 14 novembre 2004 - 14 maggio 2005)*, a cura di P. Minà, 47-56. Palermo: Regione Siciliana.
- Mertens, D., 2006. *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.* Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Meyer, M., 2020. "The Athenians as Warriors, Oikos Members, Worshippers: Defining the Citizen". In *Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE: Two Crucial Generations*, edited by M. Meyer, G. Adornato, 85-98. Wien: Phoibos.
- Miles, M.M., 2013. "Classical Greek Architecture in Sicily". In *Sicily: Art and Invention between Greece and Rome*, edited by C. L. Lyons, M. Bennett, C. Marconi, 146-158. Los Angeles: Getty Publications.
- Mitsopoulos-Leon, V., 1992. "Artémis de Lousoi. Les fouilles autrichiennes". *Kernos* 5: 97-108.
- Monterosso, G., 2012. "Doni ad Artemide". *Archivio Storico Siracusano* 47: 605-615.
- Monterosso, G., 2019. "Terrecotte architettoniche da Leontinoi. Il santuario extraurbano di Scala Portazza". In *Deliciae Fictiles. Vol. V: Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, edited by P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno, 104-117. Oxford: Oxbow Books.
- Moore, M.B., Pease Philippides, M.Z., von Bothmer, D., 1986. *Attic Black-Figured Pottery*. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens (The Athenian Agora, 23.1).
- Morakis, A., 2015. "The Gamoroi and the History of Archaic Syracuse: A New Examination". *Studi di Antichità* 13: 33-50.
- Morel, J.-P., 1992. "Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano)". Dans *Mélanges Pierre Lévêque*. Vol. VI: *Religion*, édité par M.-H. Mactouse, E. Geny, 221-232. Paris: Les Belles Lettres.
- Morgan, C.H., 1936. "Excavations at Corinth, 1935-1936". *AJA* 40: 466-484.
- Moullou, D., 2021. "Shedding Light on the Kothon: Vases with Inward Downturned Rims Revisited". *AJA* 125: 183-206.
- Muller, A., 2009. "Le tout ou la partie. Encore les protomés: dédicataires ou dédicantes?". *Kernos Suppl.* 23: *Le donateur, l'offrande et la déesse*, édité par C. Prêtre, 81-95. Liège: Presses universitaires de Liège.
- Müller, V.K., 1915. *Der Polos, die griechische Götterkrone*. Diss., Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin.
- Müller-Karpe, H., 1959. *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*. Berlin: de Gruyter.

- Mylanopoulos, J., 2006. "Greek Sanctuaries as Places of Communication through Rituals: An Archaeological Perspective". *Kernos Suppl. 16: Ritual and Communication in the Graeco-Roman World*, edited by E. Stavrianopoulou, 69-110. Liège: Presses universitaires de Liège.
- Mylanopoulos, J., Roeder, H. (hrsgg.), 2006. *Archäologie und Ritual. Auf der Suche nach der rituellen Handlung in den antiken Kulturen Ägyptens und Griechenlands*. Wien: Phoibos.
- Neeft, C.W., 1975. "Corinthian Fragments from Argos at Utrecht and Corinthian Late Geometric Kotyle". *BABESCH* 50: 97-127.
- Neeft, C.W., 1977-1978. "The Dolphin Painter and his Workshop: A Corinthian Atelier Busy on Small Oil-Vases". *BABESCH* 52-53: 133-170.
- Neeft, C.W., 1981. "Observations on the Thapsos Class". *MÉFRA* 93: 7-88.
- Neeft, C.W., 1986. "The Painter of Candia 7789". In *Entbousiasmos. Essays on Greek and Related Pottery Presented to J.M. Hemelrijk*, edited by H.A.G. Brijder, J.M. Hemelrijk, 13-22. Amsterdam: Allard Pierson Museum.
- Neeft, C.W., 1987. *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*. Amsterdam: Allard Pierson Museum.
- Neeft, C.W., 1991a. *Addenda et Corrigenda to D.A. Amyx, Corinthian Vase-Painting in the Archaic Period*. Amsterdam: Allard Pierson Museum.
- Neeft, C.W., 1991b. "ΑΓΑΝΟ ΑΓΑΠΙΩ: A Corinthian Workshop of Warrior Aryballoi". In *Stips votiva. Paper Presented to C.M. Stibbe*, edited by M. Gnade, 127-131. Amsterdam: Allard Pierson Museum.
- Neeft, C.W., 1993. "Aegina, Aphaia Temple XVI: Corinthian Alabaster and Aryballoi". *AA* 108: 543-569.
- Neeft, C.W., 1995. "Corinthian Pottery in Magna Graecia". In *Corinto e l'Occidente. Atti del trentaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, 367-402. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Neeft, C.W., 2004-2005. "Corinth, Demeter, and Sicily: A Review of Three Publications on Corinthian Pottery from Demeter Sanctuaries in Sicily". *Talanta* 36-37: 311-337.
- Neeft, C.W., 2006. "Camarina e la sua ceramica corinzia". In *Camarina: 2600 anni dopo la Fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio. Atti del Convegno internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002, 7-9 aprile 2003)*, a cura di P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. De Lachenal, 77-108. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Neeft, C.W., 2009. "The Hipponion Painter". *BdA* 94: 49-78.
- Neeft, C.W., 2012. "Absolute Chronology and Corinthian Pottery". In *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Atti del Convegno internazionale (Caltanissetta, Museo Archeologico, 27-29 marzo 2008)*, a cura di R. Panvini, L. Sole, 485-496. Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore.
- Neeft, C.W., 2013. "The KP-64 Workshop in Taranto". In *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, a cura di G. Andreassi, A. Cocchiari, A. Dell'Aglio, 559-568. Taranto: Scorpione.
- Neeft, C.W., 2022. "Pyxides". In *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Olandini 1963-1967*, a cura di M. Albertocchi, 239-263. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie miscellanea, XXVII).
- Neeft, K., 2020. *The Corinthian Pottery from Argilos*. Athens: Publications of the Canadian Institute in Greece.
- Neils, J. (ed.), 1992. *Goddess and Polis: The Panathenaic Festival in Ancient Athens*. Hanover: Princeton University Press.
- Neils, J. (ed.), 1996. *Worshipping Athena: Panathenaia and Parthenon*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Newhall, A.E., 1931. "The Corinthian Kerameikos". *AJA* 35: 1-30.
- Nicoletti, F., 2022. "Ortigia nella preistoria". In *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, 47-64. Palermo: Regione Siciliana.
- Nizzo, V., 2012. "Ripetere trasformandosi". In *Antropologia e archeologia a confronto. Rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti del secondo Incontro internazionale di studi (Roma, 20-21 maggio 2011)*, a cura di L. La Rocca, V. Nizzo, 29-62. Roma: Editorial Service System.

- Oakley, J.H., Sinos, R.H., 1993. *The Wedding in Ancient Athens*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Orlandini, P., 1965-1967. "Gela. Depositi votivi di bronzo premonetale nel santuario di Demeter Thesmophoros a Bitalemi". *AIIN* 12-14: 1-20.
- Orlandini, P., 1968 "Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti". *RIASA* 15: 20-66.
- Orlandini, P., 1978. "Ceramiche della Grecia dell'Est a Gela". Dans *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 93-98. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Orlandini, P., Adamesteanu, D., 1956. "Gela. Ritrovamenti vari". *NSc*: 203-401.
- Orsi, P., 1891. "Siracusa. Nuove scoperte di antichità siracusane". *NSc*: 377-388.
- Orsi, P., 1895. "Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre, dicembre del 1893". *NSc*: 109-192.
- Orsi, P., 1898. "Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo". *RM* 13: 305-366.
- Orsi, P., 1906. "Gela. Scavi del 1900-1905". *MonAnt* 17: 5-758.
- Orsi, P., 1910. "Siracusa. Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa". *NSc*: 519-541.
- Orsi, P., 1911. "Di un'anonima città siculogreca a Monte S. Mauro presso Caltagirone". *MonAnt* 20: 729-850.
- Orsi, P., 1915. "Sicilia. Siracusa". *NSc*: 175-181.
- Orsi, P., 1918. "Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917". *MonAnt* 25: 353-754.
- Orsi, P., 1921. "Megara Hyblaea 1917-1921. Villaggio neolitico e tempio greco arcaico, e di taluni singolarissimi vasi di Paternò". *MonAnt* 27: 111-180.
- Orsi, P., 1925. "Siracusa. Nuova necropoli greca dei secc. VIII-VI a.C.". *NSc*: 176-208.
- Orsi, P., 1926. "Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli, e di Canale, Ianchina, Patariti". *MonAnt* 31: 1-375.
- Orsi, P., 1931. "Scavi di Leontini, Lentini". *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* 3: 3-39.
- Osanna, M., Bertesago, S., 2010. "Artemis nella Magna Grecia. Il caso delle colonie achee". *BCH* 134: 440-453.
- Osborne, R., 1993. "Women and Sacrifice in Classical Greece". *CQ* 43: 392-405.
- Osborne, R., 2004. "Hoards, Votives, Offerings: The Archaeology of the Dedicated Object". *World Archaeology* 36: 1-10.
- Østby, E., 1990-1991. "Templi di Pallantion e dell'Arcadia. Confronti e sviluppi". *ASAtene* 51-52: 285-392.
- Pace, R., 2011. "Orientalia a Francavilla Marittima". *RStFen* 36: 81-107.
- Pace, R., Verger, S., 2012. "Les plus anciens objets en bronze dans les sanctuaires de la Grande-Grèce et de la Sicile. Les cas du Timpone Motta en Sybaritide et de Bitalemi à Gela". Dans *Bronzes grecs et romains, recherches récentes. Hommage à Claude Rolley*, édité par M. Denoyelle, S. Descamps-Lequime, B. Mille, S. Verger. Paris: Publications de l'Institut National d'Histoire de l'Art.
- Padovano, R., "Kotylikoi". In *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967*, a cura di M. Albertocchi, 202-214. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie miscellanea, XXVII).
- Pakkanen, P., 2015. "Depositing Cult: Consideration on What Makes a Cult Deposit". In *Cult Material: From Archaeological Deposits to Interpretation of Early Greek Religion*, edited by P. Pakkanen, S. Bocher, 25-48. Helsinki: Finnish Institute at Athens (Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, 21).
- Pala, E., 2012. *Acropoli di Atene. Un microcosmo della produzione e distribuzione della ceramica attica*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Palagia, O., Choremi-Spetsieri, A. (eds.), 2007. *The Panathenaic Games. Proceedings of International Conference (University of Athens, May 11-12, 2004)*. Oxford: Oxbow Books.

- Palermo, D., 1981. "Polizzello". *Cronache di Archeologia* 20: *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia. Monte Finocchito e Polizzello*, a cura di M. Frasca, D. Palermo, 103-147. Catania: Università di Catania, Istituto di Archeologia.
- Palermo, D., 1992. "Sulla fibula di avorio con rappresentazione di divinità femminile alata dalla necropoli del Fusco (Siracusa)". *Cronache di Archeologia* 31: 23-34.
- Pancucci, D., Naro, M.C., 1992. *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- Panvini, R., 2005. *Le ceramiche attiche figurate dal Museo Archeologico di Caltanissetta*. Bari: Edipuglia.
- Panvini, R., 2019. "Gela. Per una definizione dei sistemi decorativi dei tetti e delle botteghe di produzione tra gli inizi del VI e gli inizi del V secolo a.C.". In *Deliciae Fictiles. Vol. V: Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, edited by P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno, 179-183. Oxford: Oxbow Books.
- Panvini, R., Sole, L., 2005. *L'acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Corpus delle Stipi Votive in Italia, 18).
- Paoletti, M., 1996. "Medma. Il deposito votivo in località Calderazzo (scavi Orsi 1912-1913)". In *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea, 99-111. Napoli: Electa Napoli.
- Papadopoulos, J.K., 2001. "Magna Achaea: Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italy and Sicily". *Hesperia* 70: 373-460.
- Papadopoulos, J.K., 2009. "The Relocation of Potters and the Dissemination of Style: Athens, Corinth, Ambrakia, and the Agrinion Group". In *Athenian Potters and Painters. Vol. II*, edited by J.H. Oakley, O. Palagia, 232-240. Oxford: Oxbow Books.
- Pappalardo, E., 2022. "Osservazioni a margine della Fibula in avorio dalla necropoli del Fusco (Siracusa)". In *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, 97-115. Palermo: Regione Siciliana.
- Parello, M.C., Scalici, M., Cappuccino, C., 2020. "Agrigento arcaica, nuovi dati dalle recenti ricerche nell'area centrale". In *Studi in onore di Stefano Vassallo*, a cura di M. Chiovaro, R. Sapia, 36-45. Palermo: Regione Siciliana.
- Parisi, V., 2010. "Offerte votive dei santuari della Magna Grecia. Dal contesto archeologico al sistema rituale". *BCH* 134: 454-463.
- Parisi, V., 2017. *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Parisi, V., 2018. "L'archeologia del culto nelle colonie greche d'Occidente. Breve nota sullo stato degli studi tra vecchie e nuove prospettive di ricerca". In *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, a cura di E. Lippolis, R. Sassu, 91-128. Roma: Edizioni Quasar (*Thiasos* Monografie, 10).
- Parisi, V., Averna, A., Crisci, M., Perrella, R., 2023. Una città nella città. Forma e funzione delle acropoli nelle colonie greche d'Occidente. *Thiasos* 12: 123-173.
- Parisi Presicce, C., 1984. "La funzione delle aree sacre nell'organizzazione urbanistica primitiva delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico a Selinunte". *ArchCl* 36: 19-132.
- Parisi Presicce, C., 2003. "Selinunte dalla scelta del sito alle prime fasi di vita". *RM* 110: 263-286.
- Parra, M.C., 2006. "Armi per una dea, in Magna Grecia: alcune considerazioni, a proposito di nuove testimonianze kauloniate". In *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, 227-240. Pisa: Edizioni della Normale.
- Paspalas, S.A., 2006. "The Non-Figure Wares from the Anglo-Turkish Excavations at Old Smyrna: Points of Contact with Naukratis". In *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean*, edited by A. Villing, U. Schlotzhauer, 93-104. London: British Museum Press.
- Pastore, C., 2016. *Storia della scultura in pietra di età arcaica e classica a Siracusa*. Roma: Stamen.
- Patera, I., de Polignac, F., 2009. "Déposer, dresser, offrir. Vocabulaire et pratiques en Grèce ancienne". Dans *Du matériel au spirituel. Réalités archéologiques et historiques des 'dépôts' de la Préhistoire à nos jours. Actes des XXIX^e Rencontres internationales d'Archéologie et*

- d'Histoire d'Antibes*, édité par S. Bonnardin, C. Hamon, M. Lauwers, B. Quilliec, 353-360. Antibes: Éditions APDCA.
- Patrick, Th.R., 2010. *Jars of Clay: The Use of Protocorinthian Pottery in Corinthian and Syracusan Society*. Ph.D. Diss., University of Oxford.
- Patrick, Th.R., 2013. "Corinthian Pottery at Syracuse in the Late 8th and 7th Centuries BC". In *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1st Centuries B.C.)*. *Proceedings of the International Symposium (Université Libre de Bruxelles, June 19-21, 2008)*, edited by A. Tsingarida, D. Viviers, 159-170. Bruxelles: Centre de Recherches en Archéologie et Patrimoine.
- Patricolo, G., 1889. "Selinunte. Di un recinto templario presso i Propilei". *NSc*: 253-257.
- Pautasso, A., 2009. *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania. La ceramica greco-orientale*. Catania: CNR Edizioni (Studi e Materiali di Archeologia Greca, 9).
- Payne, H., 1931. *Necrocorinthia: A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*. Oxford: Clarendon Press.
- Pease, M.Z., 1937. "A Well of the Late Fifth Century at Corinth". *Hesperia* 6: 257-316.
- Pelagatti, P., 1955-1956. "La ceramica laconica del Museo di Taranto". *ASAtene* 17-18: 7-44.
- Pelagatti, P., 1964. "Naxos. Relazione preliminare della campagna di scavo 1961-64". *BdA* 49: 149-165.
- Pelagatti, P., 1969. "Intervento". *Dialoghi di Archeologia* 3: 141-146.
- Pelagatti, P., 1972. "Naxos II. Ricerche topografiche e scavi 1965-1970. Relazione preliminare". *BdA* 57: 211-220.
- Pelagatti, P., 1973. "Ricerche in Ortigia. Il tempio ionico". In *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, a cura di P. Pelagatti, G. Voza, 73-80. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Pelagatti, P., 1976-1977. "L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Siracusa, Ortigia. Area del tempio ionico". *Kokalos* 22-23: 519-550.
- Pelagatti, P., 1977. "Sacelli e nuovi materiali architettonici a Naxos, Monte San Mauro e Camarina". *Cronache di Archeologia* 16: 43-87.
- Pelagatti, P., 1980. "Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.". *Cronache di Archeologia* 17: *Insempiamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti della II Riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-26 novembre 1977)*, 119-133. Catania: Università di Catania, Istituto di Archeologia.
- Pelagatti, P., 1982a. "Siracusa. Le ultime ricerche in Ortigia". *ASAtene* 44: 117-162.
- Pelagatti, P., 1982b. "I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale". Dans *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, 113-180. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Pelagatti, P., 1989. "Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione". *BdA* 54: 1-62.
- Pelagatti, P., 1990. "Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione. Supplemento alla carta di distribuzione". *BdA* Suppl. 64: *Lakonikà I. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, a cura di P. Pelagatti, M.C. Stibbe, 123-220. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Pelagatti, P., 1999. "L'oinochoe di Artemide". In *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a cura di G. Voza, 29-35. Palermo - Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore.
- Pelagatti, P., 2009. "Per Siracusa. Riflessioni a proposito di Siracusa antica e moderna. Il Val di Noto nella cultura di viaggio". *Archivio Storico Siracusano* 44: 241-272.
- Pelagatti, P., 2017. *Da Camarina a Caucana. Ricerche di archeologia siciliana*. Roma: Gangemi Editore.
- Pelagatti, P., 2020. "Un pinax con Potnia Theron dall'area del tempio ionico in Ortigia". In *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, a cura di R. Amato, G. Barbera, C. Ciurcina, 219-232. Palermo: Torri del Vento Edizioni.
- Pelagatti, P., Lentini, M.C., 2011. "Gorgoneia di lastre frontonali e di coppi maestri da Naxos di Sicilia". In *Deliciae Fictiles. Vol. IV: Architectural Terracottas in Ancient Italy: Images of Gods, Monsters and Heroes*, edited by P. Lulof, C. Rescigno, 389-406. Oxford: Oxbow Books.

- Pelagatti, P., Stibbe, C.M., 1988. "Una forma poco conosciuta di vaso laconico. Il cratere a campana". *BdA* 52: 13-26.
- Pelagatti, P., Voza, G. (a cura di), 1973. *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Pemberton, E., 2020. "Small and Miniature Vases at Ancient Corinth". *Hesperia* 89: 281-338.
- Pfaff, Ch.A., 1988. "A Geometric Well at Corinth: Well 1981-6". *AJA* 57: 21-80.
- Pfaff, Ch.A., 1999. "The Early Iron Age Pottery from the Sanctuary of Demeter and Kore at Corinth". *AJA* 68: 55-134.
- Pfaff, Ch.A., 2003. "Archaic Corinthian Architecture, ca. 600 to 480 B.C.". In *Corinth: The Centenary 1896-1996*, edited by C.K. Williams, N. Bookidis, 95-140. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens (Corinth, 20).
- Philipp, H., 1981. *Bronzeschmuck aus Olympia*. Berlin - New York: de Gruyter (Olympische Forschungen, 13).
- Pierro, E., 1984. *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, 6).
- Pilz, O., 2009. "Some Remarks on Meaning and Function of Moldmade Terracotta Relief Plaques Depicting Naked and Dressed Females Figures". *Kernos Suppl. 23: Le donateur, l'offrande et la déesse*, édité par C. Prêtre, 97-110. Liège: Presses universitaires de Liège.
- Pilz, O., 2011. "The Uses of Small Things and the Semiotics of Greek Miniature Objects". *Pallas* 86: 15-30.
- Pingioglou, S., 1981. *Eileithyia*. Würzburg: Königshausen & Neumann.
- Pirenne-Delforge, V., 2011. "Les codes de l'adresse rituelle en Grèce. Le cas des libations sans vin". *Kernos Suppl. 26: Nourrir les dieux? Sacrifice et représentation du divin*, édité par V. Pirenne-Delforge, F. Prescendi, 117-148. Liège: Presses universitaires de Liège.
- Pirenne-Delforge, V., Pironti, G., 2015. "Many vs. One". In *The Oxford Handbook of Ancient Greek Religion*, edited by E. Eidinow, J. Kindt, 39-50. Oxford: Oxford University Press.
- Pleket, H.W., 1975. "Games, Prizes, Athletes and Ideology: Some Aspects of the History of Sport in the Greco-Roman World". *Stadion* 1: 49-89.
- Ploug, G., 1973. *Sukas*. Vol. II: *The Aegean, Corinthian and Eastern Greek Pottery and Terracottas*. København: E. Munksgaard.
- Polacco, L., Mirisola, R., 1999. "L'acropoli e il palazzo dei tiranni nell'antica Siracusa". *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 157: 167-214.
- Pompeo, L., 1999. *Il complesso architettonico del tempio M di Selinunte*. Firenze: Le Lettere.
- Pope, S., 2022. "Style, Function and Design Influence in Early Classical Western Greece". *Acta Archaeologica* 93 (1): *Aspects of Ancient Greek Cult II: Sacred Architecture - Sacred Space - Sacred Objects. An International Colloquium in Honor of Erik Hansen*, edited by J. Jensen, G. Hinge. Leiden: Brill.
- Pottier, E., 1897. *Vases antiques du Louvre*. Vol. 1. Paris: Librairie Hachette et C.ie.
- Pratt, C.E., 2015. "The 'SOS' Amphora: An Update". *BSA* 110: 213-245.
- Price, E.R., 1924. "Pottery of Naucratis". *JHS* 44: 180-222.
- Pugliese Carratelli, G., 1932. "Gelone Principe Siracusano". *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 28: 3-25, 421-446.
- Quantin, F., 2011. "Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales. Le problème du transfert des cultes métropolitains vers les cités coloniales". In *Sulla rotta per la Sicilia. L'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, 209-232. Pisa: Edizioni ETS.
- Rappaport, R.A., 1999. *Ritual and Religion in the Making of Humanity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rastrelli, A., 1984-1985. "La necropoli del Poker Hotel. Scavi 1973". *NSc*: 317-381.
- Rathje, A., 1976. "A Group of 'Phoenician' Faience Anthropomorphic Perfume Flasks". *Levant* 8: 96-106.
- Redfield, J., 1982. "Notes on the Greek Wedding". *Arethusa* 15: 181-201.

- Reichert-Südbeck, P., 2000. *Kulte von Korinth und Syrakus. Vergleich zwischen einer Metropolis und ihrer Apoikia*. Dettelbach: J.H. Röhl Verlag.
- Renfrew, C., 1985. *The Archaeology of Cult: The Sanctuary at Phylakopi*. London: Thames and Hudson.
- Renfrew, C., 2007. "The Archeology of Ritual, of Cult, and of Religion". In *The Archaeology of Ritual*, edited by E. Kyriakidis, 109-122. Los Angeles: The Cotsen Institute of Archaeology Press.
- Renfrew, C., Bahn, P., 2016. *Archaeology: Theories, Methods, and Practice*. 7th edition. London: Thames and Hudson.
- Rescigno, C., 2017. "Il santuario di Athena. Il tempio e le sue fasi di vita". In *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo, G. Zuchtriegel, 45-51. Napoli: Artem.
- Rheeder, A., 2019. "The Production of Terracotta Roofs at Akragas, Sicily". In *Deliciae Fictiles. Vol. V: Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, edited by P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno, 188-196. Oxford: Oxbow Books.
- Riemann, H., 1964. "Die Planung des ältesten sizilischen Ringhallentempels". *RM* 71: 19-59.
- Rignanese, G., 2018. "Locri Epizefiri. Il tempio ionico in contrada Marasà. Stato dell'arte e prospettive di ricerca". *AnnPisa* s. 5, Suppl. 10: 77-89.
- Ritter, S., 2001. "Athena in Archaic Corinth: The Creation of an Iconography". In *Athena in the Classical World*, edited by S. Deacy, A. Villing, 143-162. Leiden: Brill.
- Rizza, G., De Miro, E., 1985. "Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.". In *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, 125-229. Milano: Credito Italiano.
- Rizza, G., Santa Maria Scrinari, V., 1968. *Il santuario sull'acropoli di Gortina*. Vol. 1. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Rizzo, M.A., 2016. *BdA numero speciale: Principi Etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Roberts, S.R., Glock, A., 1986. "The Stoa Gutter Well: A Late Archaic Deposit in the Athenian Agora". *Hesperia* 55: 1-74.
- Robertson, M., Heurtley, W.A., 1948. "Excavations in Ithaca, V: The Geometric and Later Finds from Aetos". *BSA* 43: 1-124.
- Robinson, H.S., Weinberg, S.S., 1960. "Excavations at Corinth, 1959". *Hesperia* 29: 225-253.
- Romeo, I., 1989. "Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca". *Xenia* 17: 5-54.
- Rotroff, S.I., Oakley, J.H., 1992. *Hesperia Suppl. 25: Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora*. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.
- Rouse, W.H.D., 1902. *Greek Votive Offerings: An Essay in the History of Greek Religion*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rupp, D.W., 1974. *The Greek Altars of the Northeastern Peloponnese, ca. 750/725 B.C. - ca. 300/275 B.C.* Ph.D. Diss., Bryn Mawr College, Department of Classical and Near Eastern Archaeology, Ann Arbor (MI).
- Rupp, D.W., 1991. "The Altars of Southern Greece: A Typological Analysis". Dans *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'Antiquité. Actes du Colloque (Lyon, Maison de l'Orient, 4-7 juin 1988)*, édité par R. Étienne, M.-Th. Le Dinahet, 303-306. Paris: De Boccard.
- Sabbione, C., Milanesio Macrì, M., 2008. "Recenti scoperte al Thesmophorion di contrada Parapezza a Locri Epizefiri". In *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda. Atti del I Congresso internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004)*, a cura di C.A. Di Stefano, 193-220. Pisa - Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Sabetai, V., 2008. "Women's Ritual Roles in the Cycle of Life". In *Worshipping Women: Ritual and Reality in Classical Athens*, edited by N. Kaltsas, A. Shapiro, 289-297. New York: Alexander S. Onassis Public Benefit Foundation.
- Salapata, G., 2018. "Tokens of Piety: Inexpensive Dedications as Functional and Symbolic Objects". *OpAthRom* 11: 97-110.
- Sammito, A.M., Scerra, S. (a cura di), 2014. *I tesori di Modica. Catalogo della mostra (Modica, Palazzo della Cultura, 2 aprile - 30 luglio 2014)*. Ispica: Tipolitografia Kromatografica.
- Sapirstein, P., 2021. "The First Doric Temple in Sicily, Its Builder, and IG XIV 1". *Hesperia* 90: 411-477.

- Sassu, R., 2013. "Culti primari e secondari nel santuario urbano di Metaponto". *Thiasos* 2: 3-18.
- Sassu, R., 2017. "Lo spazio dell'azione sacrificale nel santuario greco". *Scienze dell'Antichità* 13: 189-206.
- Sassu, R., 2018. "La dimensione umana dello spazio divino. Riflessioni sulle motivazioni e sulle modalità di frequentazione del santuario greco". *Mediterraneo Antico* 21: 417-454.
- Sassu, R., 2019. "Ivory for the Gods, Ivory for the Kings: Some Remarks on Ivory Items Offered inside Greek Sanctuaries (7th-4th Centuries BC)". In *Sharing Material Culture: Ivory and Bone Artefacts from the Mediterranean to the Caspian Sea from Antiquity to the Middle Ages*, edited by M. Di Cesare, 1-22. Roma: "Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Quaderni di *Vicino Oriente*, 15).
- Savarino, G., 2011. *Siracusa. Archeologia e cultura di una città antica*. Ph.D. Diss., Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Scarci, A., 2020. *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre)*. Vol. V: *Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo*. Pisa: Edizioni della Normale.
- Scarci, A., 2021a. "Iron and Bronze Weapons from the Sanctuary at Monte Casale (Prov. Syracuse) as 'ex voto par transformation, ex voto par destination'". In *Ancient Weapons: New Perspectives on Weapons and Warfare. Proceedings of the International Conference (Mainz, September 20-21, 2019)*, edited by G. Bardelli, R. Graells i Fabregat, 13-30. Mainz: Schnell and Steiner.
- Scarci, A., 2021b. "Le armi dall'area sacra". In *Armi a Kasmennai. Offerte votive dall'area sacra urbana. Catalogo della mostra (Palazzolo Acreide, 13 novembre 2021 - 28 febbraio 2022)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, R. Lanteri, F. Longo, 63-67. Paestum: Pandemos.
- Scarci, A., 2022. "Il complesso di armi dall'area sacra urbana di Monte Casale". In *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, F. Longo, 29-40. Mainz: RGZM (RGZM - Tagungen, 48).
- Schaus, G.P., 1985. *The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Libya: Final Reports*. Vol. II: *The East Greek, Island, and Laconian Pottery*. Philadelphia: Pennsylvania University Museum.
- Scheibler, I., 1964. "Exaleiptra". *Jdl* 79: 72-108.
- Scheid, J., Svenbro, J., 1994. *Le métier de Zeus. Mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*. Paris: Éditions Errance.
- Schiffer, M.B., 1996. *Formation Processes of the Archaeological Record*. Salt Lake City: The University of Utah Press.
- Schlotzhauer, U., 2001. *Die südionischen Knickrandschalen. Eine chronologische Untersuchung zu den sog. Ionischen Schalen in Milet*. Diss., Ruhr-Universität, Bochum.
- Schmitt, P., 1977. "Athéna Apatouria et la ceinture. Les aspects féminins des Apatouries à Athènes". *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 6: 1059-1073.
- Schmitt Pantel, P., 1992. *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*. Roma: École française de Rome.
- Schmitt Pantel, P., 1995. "Rite culturel et rituel social. À propos des manières de boire le vin dans les cités grecques". In *In vino veritas*, edited by O. Murray, M. Tecuşan, 93-105. London: British School at Rome.
- Schwandner, E.-L., 1985. *Der ältere Porostempel der Aphaia auf Aegina*. Berlin: de Gruyter.
- Sichilone, G., 1961-1962. "Tre rivestimenti fittili selinuntini e alcuni problemi della produzione siceliota arcaica". *ASAtene* 39-40: 173-217.
- Sciortino, G., 2014. *Fenici e Greci in Sicilia durante l'età arcaica. Il significato dei materiali di tradizione fenicia all'interno di contesti sicelioti nello studio delle interazioni culturali coloniali*. Ph.D. Diss., Universitat Pompeu Fabra, Barcelona.
- Sciortino, G., 2021. "Material Engagement in Archaic Sicily: On Phoenician Pottery Findings from Ritual Contexts of Greek Settlements". *RStFen* 49: 117-150.
- Scirpo, P.D., 2022. "Breve excursus sull'agorà degli dei in Ortigia (Siracusa)". In *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, 199-212. Palermo: Regione Siciliana.

- Sena Chiesa, G., Slavazzi, F. (a cura di), 2006. *Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*. Milano: Electa.
- Settis, S., Parra, M.C. (a cura di), 2005. *Magna Graecia. Archeologia di un sapere. Catalogo della mostra (Catanzaro, 19 giugno - 31 ottobre 2005)*. Milano: Electa.
- Sfameni Gasparro, G., 1973. *I culti orientali in Sicilia*. Leiden: Brill.
- Sguaitamatti, M., 1984. *L'offrante de porcelet dans la coroplatie géléenne. Étude typologique*. Mainz: Philipp Von Zabern.
- Shanks, M., 1999. *Art and the Early Greek State: An Interpretative Archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Shapiro, H.A., 1989. *Art and Cult under the Tyrants in Athens*. Mainz: Philipp Von Zabern.
- Shear, J.L., 2003. "Prizes from Athens: The List of Panathenaic Prizes and the Sacred Oil". *ZPE* 142: 87-108.
- Shear, J.L., 2021. *Serving Athena: The Festival of the Panathenaia and the Construction of Athenian Identities*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Shear, Th.L., 1926. "Excavations in the Theatre District of Corinth in 1926". *AJA* 30: 444-463.
- Shepherd, G., 1995. "The Pride of Most Colonials: Burial and Religion in the Sicilian Colonies". In *Ancient Sicily*, edited by T. Fischer-Hansen, 51-82. København: Museum Tusulanum Press (Acta Hyperborea, 6).
- Shepherd, G., 1999. "Fibulae and Females: Intermarriage in the Western Greek Colonies and the Evidence from the Cemeteries". *Mnemosyne* Suppl. 196: *Ancient Greeks West and East*, edited by G.R. Tsatskheladze, 267-300. Leiden: Brill.
- Shepherd, G., 2014. "Archaeology and Identity: Untangling Identities in Western Greece". *Dialogues d'histoire ancienne* Suppl. 10: *Identité ethnique et culture matérielle dans le monde grec*, édité par Ch. Müller, A.-E. Veisse, 115-143. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté.
- Sherratt, A., 1995. "Alcohol and its Alternatives: Symbol and Substance in Pre-Industrial Cultures". In *Consuming Habits: Global and Historical Perspectives on How Cultures Define Drugs*, edited by J. Goodman, P.E. Lovejoy, A. Sherratt, 11-46. London: Routledge.
- Simon, C.G., 1986. *The Archaic Votive Offerings and Cults of Ionia*. Ph.D. Diss., University of California, Berkeley.
- Simon, E., 1972. "Hera und die Nymphen. Ein böotischer polos in Stockholm". *RA* 2: 205-220.
- Sinn, U., 2005. "Tempel I. Typologie und Funktion". In *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*. Vol. IV: *Cult Places, Representations of Cult Places*, 87-100. Los Angeles: Getty Publications.
- Siracusano, A., 1989. "Tradizione architettonica sacra siceliota e ordine dorico". *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* 4: 51-69.
- Smith, T.J., 2009. "East Greek Pottery in the Collection of the British School at Athens". *The Annual of the British School at Athens* 104: 341-360.
- Smith, T.J., 2021. *Religion in the Art of Archaic and Classical Greece*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Snodgrass, A.M., 1964. *Early Greek Armour and Weapons: From the End of the Bronze Age to 600 B.C.* Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Snodgrass, A.M., 1980. *Archaic Greece: The Age of Experiment*. London: J.M. Dent & Sons.
- Solima, I., 1998. "Era, Artemide e Afrodite in Magna Grecia e in Grecia. Dee armate o dee belliche?". *MÉFRA* 110: 381-417.
- Sourvinou-Inwood, Ch., 1978. "Persephone and Aphrodite at Locri: A Model for Personality Definitions in Greek Religion". *JHS* 98: 101-121.
- Spanò Giammellaro, A., 2000. "La ceramica fenicia della Sicilia". In *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, a cura di P. Bartoloni, L. Campanella, 300-331. Roma: Gruppo Editoriale Internazionale.
- Sparkes, B.A., Talcott, L., 1970. *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* Princeton: The American School of Classical Studies at Athens (The Athenian Agora, 12.1).

- Spatafora, F., 2006. "Vincitori e vinti. Sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica". In *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, 215-226. Pisa: Edizioni della Normale.
- Spigo, U., 1995. "Corinto e la Sicilia. Gli influssi dell'arte corinzia nella cultura figurativa dell'arcaismo siceliota: alcuni aspetti". In *Corinto e l'Occidente. Atti del trantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, 551-583. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- Stavrianopoulou, E. (ed.), 2006. *Kernos Suppl. 16: Ritual and Communication in the Graeco-Roman World*. Liège: Presses universitaires de Liège.
- Stea, G., 1991. "La ceramica grigia del VII sec. a.C. dall'Incoronata di Metaponto". *MÉFRA* 103: 405-442.
- Steures, D.C., 1980. *Monte Finocchito Revisited: The Evidence*. Amsterdam: Allard Pierson Museum.
- Stewart, A., 2008. "The Persian and Carthaginian Invasions of 480 B.C.E. and the Beginning of the Classical Style: Part 1, The Stratigraphy, Chronology, and Significance of the Acropolis Deposits. Part 2, The Finds from Other Sites in Athens, Attica, Elsewhere in Greece, and on Sicily. Part 3, The Severe Style: Motivations and Meaning". *AJA* 112: 377-412, 581-615.
- Stibbe, C.M., 1989. *Laconian Mixing Bowls: A History of the Krater Lakonikos from the Seventh to the Fifth Century B.C.* Amsterdam: Allard Pierson Museum.
- Stissi, V., 2003. "From Catalogue to Cultural Context: Bringing Life to Greek Sanctuary Pottery". In *Griechische Keramik im kulturellen Kontext*, herausgegeben von B. Schmaltz, M. Söldner, 77-79. Münster: Scriptorium.
- Sudano, F., 2009. "Leontini. Lo spazio sacrificale dell'Heraion di Scala Portazza". *Fasti Online* 164: 1-8.
- Sudano, F., 2020. "Spazi del rito e contesti culturali nell'Heraion di Scala Portazza a Lentini". In *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca. Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010)*, a cura di L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè, 271-282. Catania: CNR Edizioni.
- Süsserott, H.K., 1944. "Herkunft und Formgeschichte des sizilischen Traufsimendaches". In *Olympische Forschungen*. Bd. I, herausgegeben von E. Kunze, H. Schleif, 83-125. Berlin: de Gruyter.
- Tani, M., 1995. "Beyond the Identification of Formation Processes: Behavioral Inference Based on Traces Left by Cultural Formation Processes". *Journal of Archaeological Method and Theory* 2: 231-252.
- Tarditi, C., 2014. "Fragments of Metal Vessels from the Northern Sector". In *Tegea. Vol II: Investigations in the Temple of Athena Alea 1991-94 and 2004*, edited by E. Østby, 273-278. Athens: Norwegian Institute at Athens.
- Tarditi, C., 2022a. "Le armi dal santuario di Demetra *Thesmophoros* a Bitalemi". In *Armi votive in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Siracusa - Palazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021)*, a cura di A. Scarci, R. Graells i Fabregat, F. Longo, 69-80. Mainz: RGZM (RGZM – Tagungen, 48).
- Tarditi, C., 2022b. "Metalli". In *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967*, a cura di M. Albertocchi, 358-389. Roma: Giorgio Bretschneider Editore (Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie miscellanea, XXVII).
- Tardo, V., 2004. "Le coppe ioniche dalla stipe del tempio A di Imera. Note in margine ad una problematica 'coloniale'". *Kokalos* 46: 381-416.
- Tardo, V., 2009. "Le ceramiche corinzie e d'imitazione". In *Il museo regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, a cura di M.L. Famà, 89-100. Bari: Edipuglia.
- Tiverios, M., 2007. "Panathenaic Amphoras". In *The Panathenaic Games. Proceedings of International Conference (University of Athens, May 11-12, 2004)*, edited by O. Palagia, A. Choremi-Spetsieri, 1-20. Oxford: Oxbow Books.
- Todisco, L., 2007. "Una nuova anfora con Atena panatenaica dal santuario della sorgente di Saturo". *Ostraka* 16: 221-229.
- Todisco, L., 2008. "Anfore panatenaiche dal santuario della sorgente di Saturo (Taranto)". *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 19: 383-406.

- Todisco, L., 2009. "Dalla Grecia all'Italia meridionale e alla Sicilia. L'esempio delle anfore panatenaiche". In *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti del Convegno internazionale (Perugia, 14-17 marzo 2007)*, a cura di S. Fortunelli, C. Masseria, 527-552. Venosa: Osanna Edizioni.
- Torelli, M., 2002. "Un primo bilancio". In *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, a cura di L. Cerchiai, 137-144. Napoli: Loffredo (Quaderni di Ostraka, 5).
- Torelli, M., 2003. "I culti di Imera tra storia e archeologia". In *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, a cura di G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone, 671-683. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Torelli, M., 2011. *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*. Roma - Bari: Laterza.
- Tréziny, H., 1979. "Mégara Hyblaea: X. Une série de cratères subgéométriques de type attique". *MÉFRA* 91: 7-57.
- Tréziny, H., 1989. *Kaulonia*. Vol. 1: *Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Trombi, C., 2009. "Ceramica attica dai santuari di Agrigento". In *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti del Convegno internazionale (Perugia, 14-17 marzo 2007)*, a cura di S. Fortunelli, C. Masseria, 759-772. Venosa: Osanna Edizioni.
- Turco, M. (a cura di), 2012. *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana. Guida alla mostra*. Palermo: Regione Siciliana.
- Tzonou, I., 2021. "Making Corinth, 800-500 BC: Production and Consumption in Archaic Corinth". In *Making Cities: Economies of Production and Urbanization in Mediterranean Europe, 1000-500 BC*, edited by M. Gleba, B. Marín-Aguilera, B. Dimova, 89-104. Cambridge: McDonald Institute for Archaeological Research.
- Uhlenbrock, J.P., 1988. *The Terracotta Protomai from Gela: A Discussion of Local Style in Archaic Sicily*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Ure, A.D., 1955. "Krokotos and White Heron". *JHS* 75: 90-103.
- Ure, P.N., 1927. *Sixth and Fifth Century Pottery from Rhitsona*. London: Oxford University Press.
- Ure, P.N., 1934. *Aryballoi and Figurines from Rhitsona in Boeotia*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Utili, F., 1993. "Ostgriechische Teller". In *Ausgrabungen in Assos 1991*, herausgegeben von Ü. Serdaroglu, R. Stupperich, 53-72. Bonn: Habelt.
- Valavanis, P., 1986. "Les amphores panathénaïques et le commerce athénien de l'huile". *BCH Suppl.* 13: *Recherches sur les amphores grecques*, édité par J.-Y. Empereur, Y. Garlan, 453-460. Paris: De Boccard.
- Valentini, V., 1993. *Le ceramiche a vernice nera*. Bari: Edipuglia (Gravista – Scavi del santuario greco, 9).
- Vallet, G., Villard, F., 1952. "Les dates de fondation de Megara Hyblaea et de Syracuse". *BCH* 76: 289-346.
- Vallet, G., Villard, F., 1954. "Megara Hyblaea IV. La campagne de 1952". *MÉFRA* 66: 13-38.
- Vallet, G., Villard, F., 1955. "Megara Hyblaea. Lampes du VII^e siècle et chronologie des coupes ioniennes". *MÉFRA* 67: 5-32.
- Vallet, G., Villard, F., 1963. "Megara Hyblaea. Cronique". *MÉFRA* 75: 248-254.
- Vallet, G., Villard, F., 1964a. *Mégara Hyblaea*. Vol. 2: *La céramique archaïque*. Paris: De Boccard.
- Vallet, G., Villard, F., 1964b. "Mégara Hyblaea VIII. Remarques sur la plastique du VII^e siècle". *MÉFRA* 76: 25-42.
- Vallet, G., Villard, F., 1967. "Megara Hyblaea. I problemi dell'agorà arcaica". *BdA* 52: 33-37.
- Vanaria, M.G., 1992. "Gli altari di Agrigento". *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* 7: 11-24.
- Van Buren, E.D., 1923. *Archaic Fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*. London: John Murray.
- Van Compernelle, Th., 1989. "Architecture et tyrannie. À propos de la datation des Temples A, B, C, E et I d'Agrigente, du Temple C de Géla, de l'Athénaion dorique de Syracuse et du Temple dit de la Victoire à Himère". *AntCl* 58: 44-70.
- Van Compernelle, Th., 1992. *L'Influence de la politique des Deinomérides et des Emménides sur l'architecture et l'urbanisme sicéliotes*. Leuven: Peerers.

- Van Compernelle, Th., 2000. "Les céramiques ioniennes en Méditerranée centrale". En *Ceràmiques jònies d'època arcaica. Centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental*, coordinado por P. Cabrera Bonet, M. Santos Retolaza, 89-100. Barcelona: Museu d'Arqueologia de Catalunya.
- Vanderpool, E., 1946. "The Rectangular Rock-Cut Shaft". *Hesperia* 15: 265-336.
- Van Gennep, A., 1960. *The Rites of Passage*. London: Routledge.
- Van Straten, F.T., 1981. "Gifts for the Gods". In *Faith, Hope and Worship: Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, edited by H.S. Versnel, 65-51. Leiden: Brill.
- Van Straten, F.T., 1995. *Hiera Kala: Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece*. Leiden: Brill.
- Verger, S., 2011. "Dévotions féminines et bronzes de l'extrême Nord dans le *Thesmophorion* de Géla". Dans *Archéologie des religions antiques. Contributions à l'étude des sanctuaires et de la piété en Méditerranée (Grèce, Italie, Sicile, Espagne)*, édité par F. Quantin, 15-76. Pau: Presses de l'Université de Pau et des pays de l'Adour.
- Vérilhac, A.-M., Vial, C. (éds.), 1998. *BCH Suppl. 32: Le mariage grec du VI^e siècle av. J.-C. à l'époque d'Auguste*. Paris: De Boccard.
- Veronese, F., 2006. *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*. Padova: Esedra Editrice.
- Vikela, E., 2008. "The Worship of Artemis in Attica: Cult Places, Rites, Iconography". In *Worshipping Women: Ritual and Reality in Classical Athens*, edited by N. Kaltsas, A. Shapiro, 79-87. New York: Alexander S. Onassis Public Benefit Foundation.
- Villard, F., 1951. "Megara Hyblaea". *MÉFRA* 63: 7-52.
- Villing, A., 1998. "Athena as Ergane and Promachos: The Iconography of Athena in Archaic East Greece". In *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, edited by N. Fischer, H. van Wees, 147-168. Swansea: Classical Press of Wales.
- Viscardi, G.P., 2021. "Artemis, the Bear and the Mothers of Engyon: Reception of the Ionic Kourotrophos Model in Ancient Sicily between Mythic Survivals and Cultic Revivals". In *Artemis and Diana in Ancient Greece and Italy: At the Crossroads between the Civic and the Wild*, edited by G. Casadio, P.A. Johnston, 90-118. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- von Miller, A.C.J., 2019. *Archaische Siedlungsbefunde in Ephesos*. Wien: Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften (Forschungen in Ephesos, 13).
- Vos, M.F., 1981. "Some Notes on Panathenaic Amphorae". *Oudheidkundige mededelingen van het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden* 62: 33-46.
- Voyatzis, M.E., 2002. "An Analysis of Votive Types Recently Found at Tegea". In *Peloponnesian Sanctuaries and Cults. Proceedings of the Ninth International Symposium (Athens, Swedish Institute, June 11-13, 1994)*, edited by R. Hägg, 159-168. Stockholm: Svenska Institutet i Athen.
- Voyatzis, M.E., 2014. "Objects from the Temple Excavations". In *Tegea. Vol. I: Investigations in the Temple of Athena Alea 1991-94*, edited by E. Østby, 467-538. Athens: Norwegian Institute at Athens.
- Voza, G., 1973a. "Villasmundo. Necropoli in contrada Fossa". In *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, a cura di P. Pelagatti, G. Voza, 57-63. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Voza, G., 1973b. "Esplorazioni dell'area delle necropoli e dell'abitato". In *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, a cura di P. Pelagatti, G. Voza, 81-107. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Voza, G., 1982. "Bilancio degli scavi a Siracusa sulla terraferma". *ASAtene* 44: 165-168.
- Voza, G., 1984-1985. "L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale". *Kokalos* 30-31: 668-672.
- Voza, G., 1993-1994. "Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa". *Kokalos* 39-40: 1285-1286.
- Voza, G., 1999a. *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*. Palermo - Siracusa: Arnoldo Lombardi Editore.

- Voza, G. (a cura di), 1999b. *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*. Palermo - Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore.
- Voza, G., 2013. "Piazza Duomo e piazza Minerva". In *Il Tempio Ionico di Siracusa*, a cura di G. Voza, 6-27. Siracusa: Erre produzioni.
- Voza, G., 2017. "Siracusa. Problemi di topografia archeologica: il $\chi\omega\mu\alpha$ e la *una via lata perpetua*". *Journal of Ancient Topography* 27: 21-56.
- Vullo, M., 2012. "Produzioni specializzate di età arcaica a Policoro. Le 'coppe a filetti'". In *Amphi Sirios roas. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, a cura di M. Osanna, G. Zuchtriegel, 69-85. Venosa: Osanna Edizioni.
- Waldstein, Ch., 1905. *The Argive Heraeum*. Vol. II: *Terra-cotta Figurines, Terra-cotta Reliefs, Vases and Vase Fragments, Bronzes, Engraved Stones, Gems and Ivories, Coins, Egyptian or Graeco-Egyptian Objects*. Cambridge (MA): The Riverside Press.
- Wallenstein, K., 1971. *Korinthische Plastik des 7. und 6. Jahrhunderts vor Christus*. Bonn: Bouvier Verlag.
- Walter, H., 1968. *Frühe samische Gefäße. Chronologie und Landschaftsstile ostgriechischer Gefäße*. Bonn: Habelt (Samos, 5).
- Walter-Karydi, E., 1973. *Samische Gefäße des 6. Jahrhunderts v. Chr. Landschaftsstile Ostgriechischer Gefäße*. Bonn: Habelt (Samos, 6.1).
- Ward, A., Marconi, C., 2020. "War and the Life of a Sacred Structure: Weapons from the NYU-UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte". In *The Fight for Greek Sicily: Society, Politics, and Landscape*, edited by M. Jonasch, 18-46. Oxford: Oxbow Books.
- Webb, V., 1978. *Archaic Greek Faience: Miniature Scent Bottles and Related Objects from East Greece, 650-500 B.C.* Warminster: Aris & Phillips.
- Webb, V., 2016. *Faience Material from the Samos Heraion Excavations*. Wiesbaden: Reichert (Samos, 13).
- Webb, V., 2017. "Faience in Seventh-Century Greece: Egyptianizing 'bric a brac' or a Useful Paradigm for Relations with Egypt?". In *Interpreting the Seventh Century BC: Tradition and Innovation*, edited by X. Charalambidou, C. Morgan, 71-79. Oxford: Archaeopress.
- Webb, V., 2019. "The Significance of Faience in the Religious Practices at Naukratis and beyond". *British Museum Studies in Ancient Egypt and Sudan* 24: 312-340.
- Weinberg, S.S., 1941. "What Is Protocorinthian Geometric Ware?". *AJA* 45: 30-44.
- Weinberg, S.S., 1948. "A Cross-Section of Corinthian Antiquities (Excavations of 1940)". *Hesperia* 17: 197-241.
- Weinberg, S.S., 1949. "Investigations at Corinth, 1947-1948". *Hesperia* 18: 148-157.
- Whitehouse, R.D., 1996. "Ritual Objects: Archaeological Joke or Neglected Evidence?". In *Approaches to the Study of Ritual: Italy and the Ancient Mediterranean*, edited by J.B. Wilkins, 9-30. London: University of London.
- Wiederker Schuler, E., 2004. *Les protomés féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*. Napoli: Publications du Centre Jean Bérard.
- Wikander, C., 1986. *Sicilian Architectural Terracottas: A Reappraisal*. Stockholm: Svenska institutet i Rom.
- Williams, C.K., 1979. "Corinth, 1978: Forum Southwest". *Hesperia* 48: 105-144.
- Williams, C.K., 1981. "A Survey of Pottery from Corinth from 730 to 600 B.C.". *ASAtene* 59: 139-156.
- Williams, C.K., 1982. "The Early Urbanization of Corinth". *ASAtene* 60: 9-20.
- Williams, C.K., 1984. "Doric Architecture and Early Capitals in Corinth". *AM* 99: 67-75.
- Williams, C.K., Lawrence Angel, J., Burns, P., Fischer, H.E., 1973. "Corinth, 1972: The Forum Area". *Hesperia* 42: 1-44.
- Williams, C.K., Zervos, H., 1983. "Corinth, 1982: East of the Theater". *Hesperia* 52: 1-47.
- Winter, I.J., 2010. *On Art in the Ancient Near East*. Vol. I: *Of the First Millennium B.C.E.* Leiden - Boston: Brill (Culture and History of the Ancient Near East, 34.1).
- Yavis, C.G., 1949. *Greek Altars: Origins and Typology*. Saint Louis: Saint Louis University Press.
- Young, D.C., 1984. *The Olympic Myth of Greek Amateur Athletics*. Chicago: Ares.
- Young, R.S., 1942. "Graves from the Phaleron Cemetery". *AJA* 46: 23-57.

BIBLIOGRAFIA

- Young, R.S., 1962. "The 1961 Campaign at Gordion". *AJA* 66: 153-168.
- Zirone, D., 2011. "Storia della ricerca archeologica". In *Siracusa. Immagine e storia di una città*, a cura di C. Ampolo, 149-204. Pisa: Edizioni della Normale.
- Zisa, F., 2000. "Frammenti di anfore panatenaiche arcaiche al J. Paul Getty Museum". In *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*. Vol. 6, 55-78. Malibù: Getty Publications (Occasional Papers on Antiquities, 9).
- Zisa, F., 2020. "Rapporti tra Atene e Siracusa un secolo prima del conflitto. Una lettura dalla ceramica attica a figure nere da Giardino Spagna". In *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, 117-130. Palermo: Regione Siciliana.
- Zisa, F., 2022. "Rapporti tra Atene e Siracusa un secolo prima del conflitto. Una lettura dalla ceramica attica a figure nere da Giardino Spagna". In *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, 117-130. Palermo: Regione Siciliana.
- Ziskowski, A., 2010. *The Construction of Corinthian Identity in the Early Iron Age and Archaic Period*. Ph.D. Diss., Bryn Mawr College (PA).
- Ziskowski, A., 2019. "Athena at Corinth: Revisiting the Identification of the Temple of Apollo". *Phoenix* 73: 164-183.
- Zoppi, C., 2001. *Gli edifici arcaici del santuario delle divinità ctonie di Agrigento. Problemi di cronologia e di architettura*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Zuchtriegel, G., 2023. *The Making of the Doric Temple: Architecture, Religion, and Social Change in Archaic Greece*. Cambridge: Cambridge University Press.

REFERENZE FOTOGRAFICHE E ICONOGRAFICHE

COPERTINA

1. *Oinochoe* greco-orientale dal santuario centrale di Ortigia. Siracusa, MAR “Paolo Orsi”, nn. inv. 33847-33851. © Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai; su concessione dell’Assessorato ai Beni Culturali e dell’Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
2. Lastra fittile con figura di Gorgone con Pegaso dal santuario centrale di Ortigia; disegno di R. Carta, da Orsi 1918, tav. 16. Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai - Siracusa, MAR “Paolo Orsi”, nn. inv. 34540-34543, 34895.

FIGURE

1. Rielaborazione da Pelagatti 2020, fig. 8.
2. Rielaborazione da Voza 1999, tav. 6.
3. Rielaborazione da Guzzardi 2012, fig. 12.
4. Rielaborazione da Guzzardi 2012, fig. 12.
5. Fotografia dell’Autore.
6. Rielaborazione da Orsi 1918, fig. 1, ed elaborazione grafica dell’Autore.
7. Rielaborazione da Orsi 1918, fig. 9, ed elaborazione grafica dell’Autore.
8. Disegno originale di R. Carta (Orsi 1918, fig. 10), proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa. Elaborazione grafica dell’Autore.
9. Rielaborazione da Guzzardi 2012, fig. 11, e da Guzzardi 2013, fig. 15; diagramma a cura dell’Autore.
10. Fotografia di proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
11. Elaborazione grafica dell’Autore da Orsi 1918, tav. 2.
12. Disegno originale di R. Carta (Orsi 1918, fig. 10); proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
13. Disegno originale di R. Carta; proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
14. Fotografia di proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
15. Elaborazione grafica dell’Autore da Orsi 1918, fig. 10.
16. Disegno originale di R. Carta. Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
17. Rielaborazione da Orsi 1918, fig. 258.
18. Elaborazione grafica dell’Autore.
19. Fotografia dell’Autore; su concessione dell’Assessorato ai Beni Culturali e dell’Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.

20. Fotografia dell'Autore; su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
21. Rielaborazioni da Koldewey, Puchstein 1899, fig. 49; da Orsi 1918, fig. 258; da Orsi 1921, fig. 13; da Mertens 2006, fig. 188.
22. Rielaborazione da Pfaff 2003, fig. 7.2.
23. Elaborazione grafica dell'Autore da Orsi 1918, tavv. 1-2.
24. Rielaborazione da Orsi 1918, fig. 15, e disegno originale di R. Carta. Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
25. Rielaborazione da Orsi 1918, fig. 251.
26. Rielaborazione da Orsi 1918, fig. 17, e disegno originale di R. Carta. Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
27. Elaborazione grafica dell'Autore da Orsi 1918, fig. 17.
28. Rielaborazione dell'Autore da Orsi 1918, fig. 20.
29. Rielaborazione da Orsi 1918, tav. 4.
30. Rielaborazione da Orsi 1918, fig. 250.
31. Fotografie dell'Autore; su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
32. Disegno originale di R. Carta. Proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
33. Elaborazione grafica dell'Autore.
34. Elaborazione dell'Autore da Orsi 1918, tav. 2; rielaborazione da Orsi 1918, fig. 261.
35. Rielaborazione da Orsi 1918, fig. 45.
36. Rielaborazione da Orsi 1918, tav. 24.
37. Rielaborazione da Orsi 1918, tav. 23.
38. Rielaborazione da Orsi 1918, figg. 21, 36.
39. Disegno originale di R. Carta, proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa. Elaborazione grafica dell'Autore.
40. Elaborazione grafica dell'Autore da Orsi 1918, fig. 41.
41. Disegno originale di R. Carta (Orsi 1918, fig. 46), proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa. Elaborazione grafica dell'Autore.
42. Disegno originale di R. Carta (Orsi 1918, fig. 47), proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa. Elaborazione grafica dell'Autore.
43. Elaborazione grafica dell'Autore da Orsi 1918, tavv. 1-2.
44. Disegno originale di R. Carta, proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa. Elaborazione grafica dell'Autore.
45. Disegno originale di R. Carta, proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa. Elaborazione grafica dell'Autore.
46. Elaborazione grafica dell'Autore da Orsi 1918, tavv. 2-3.
47. Elaborazione grafica dell'Autore da Orsi 1918, fig. 61.

48. Disegno originale di R. Carta, proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
49. Rielaborazione da Orsi 1910, fig. 9; fotografia di proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
50. Rielaborazione da Orsi 1910, fig. 3.
51. Fotografia dell'Autore.
52. Rielaborazione da Orsi 1918, tav. 11.
53. Elaborazione grafica dell'Autore da Orsi 1918, fig. 66.
54. Disegni originali di R. Carta (Orsi 1918, figg. 68-70), proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
55. Elaborazione grafica dell'Autore dal disegno di R. Carta (Orsi 1918, fig. 70).
56. Elaborazione grafica dell'Autore dal disegno di R. Carta (Orsi 1918, fig. 69).
57. Rielaborazione da Orsi 1910, fig. 2.

CAPITOLO 2

58. Elaborazione grafica dell'Autore da Orsi 1918, tav. 1, e dai disegni di R. Carta.
59. Fotografia dell'Autore.
60. Rielaborazione da Orsi 1918, tav. 7.
61. Disegno di R. Carta, da Orsi 1918, tav. 16.
62. Fotografia dell'Autore.

CAPITOLO 3

63. Elaborazione grafica dell'Autore.
64. Rielaborazione da Voza 1999, tav. V.
65. Elaborazione grafica dell'Autore.
66. Elaborazione grafica dell'Autore.
67. Elaborazione grafica dell'Autore.
68. Elaborazione grafica dell'Autore.
69. Elaborazione grafica dell'Autore.
70. Elaborazione grafica dell'Autore.
71. Elaborazione grafica dell'Autore.
72. Elaborazione grafica dell'Autore.
73. Elaborazione grafica dell'Autore.
74. Elaborazione grafica dell'Autore.
75. Elaborazione grafica dell'Autore.
76. Elaborazione grafica dell'Autore.
77. Elaborazione grafica dell'Autore.
78. Elaborazione grafica dell'Autore.
79. Elaborazione grafica dell'Autore.
80. Elaborazione grafica dell'Autore.
81. Elaborazione grafica dell'Autore.

TAVOLE

- A. Disegno originale di R. Carta; proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Pubblicazione concessa.
- B. Rielaborazione da Orsi 1918, tavv. 2-3; elaborazione grafica dell'Autore.
- C. Rielaborazione da Orsi 1918, tav. 10; elaborazione grafica dell'Autore.

- Tavv. I, III, V, VII, IX, XI, XIV, XVII, XIX-XXIII, XXV-XXVI, XXVIII-XXXI, XXXIII-XXXIV, XXXVI, XXXVIII-XLV, XLVII, XLIX-L, LII-LVII: © Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eoro, Villa del Tellaro e Akrai. Fotografie dell'Autore; su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo
- Tavv. II, IV, VI, VIII, X, XII-XIII, XV-XVI, XVIII, XXVII, XXXII, XXXV, XXXVII, XLVI, XLVIII, LI: elaborazione grafica dell'Autore.
- Tav. XXIV: © Parco Archeologico di Siracusa, Eoro, Villa del Tellaro e Akrai; su concessione dell'Assessorato ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana - Palermo. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
- Tav. XXVII, A.965-966: disegno di R. Carta, rielaborazione da Orsi 1918, tavv. 13-14.
- Tav. XXXVII, A.1567, H.1: disegno di R. Carta, rielaborazione da Orsi 1918, figg. 201-202.
- Tav. XLI, A.1313, A.1368, A.1375: disegno di R. Carta, rielaborazione da Orsi 1918, figg. 165, 169.
- Tav. XLII, A.1378-1379, A.1436: disegno di R. Carta, rielaborazione da Orsi 1918, figg. 164, 166, 170.
- Tav. XLIII, A.1504: rielaborazione da Orsi 1918, fig. 197.
- Tav. XLIV, A.1547, A.1570: rielaborazione da Hölbl 1997, tavv. 1, 3.
- Tav. L, I.251: disegno di R. Carta, rielaborazione da Orsi 1918, fig. 92.

Archeologia e Arte antica

Collana diretta da Gianfranco Adornato

- Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 9-11 Novembre 2009* • A cura di G. Adornato
- Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 25-27 Novembre 2010* • A cura di M. Castiglione e A. Poggio
- Restaging Greek Artworks in Roman Times* • Edited by G. Adornato, I.B. Romano, G. Cirucci and A. Poggio • With an Afterword by C.H. Hallett
- G. Adornato • *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*
- Περὶ γραφικῆς. *Pittori, tecniche, trattati, contesti tra testimonianze e ricezione* • A cura di G. Adornato, E. Falaschi e A. Poggio
- F. D'Andrea • *Storie intorno agli Scipioni. Immagini e voci da un'area archeologica: monumenti, epigrafi, archivi*
- G. Amara • *Archeologia del culto a Siracusa. Depositi votivi e pratiche rituali intorno all'Athenaion di Ortigia*

Altri titoli dal catalogo LED

- J. Taita • *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*
- Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia* • Vol. II. *Iscrizioni di Gela e Agrigento* • A cura di R. Arena
- Camarina città greca. La tradizione scritta* • Fonti raccolte e commentate da M. Mattioli
- M. Cadario • *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV sec. a.C. al II sec. d.C.*
- L.G. Perego • *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*
- E. Galletti • *Preziose sculture di età ellenistica e romana*
- F. Giacobello • *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*
- A. Bacchetta • *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*
- V.G. Moneta • *Santi e monete. Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*
- Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII. Posidippo di Pella. Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309)* • A cura di G. Bastianini e C. Gallazzi
- Un poeta ritrovato. Posidippo di Pella* • Ediderunt C. Austin et G. Bastianini
- Il Papiro di Artemidoro (P. Artemid.)* • Editore C. Gallazzi - B. Kramer - S. Settis
- Intorno al Papiro di Artemidoro. I. Contesto culturale, lingua, stile e tradizione* • *Atti del Convegno internazionale del 15 novembre 2008 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa* • Editi da C. Gallazzi, B. Kramer e S. Settis con A. Soldati
- Gli archivi egittologici dell'Università degli Studi di Milano. I. Il Fondo Elmar Edel* • A cura di P. Piacentini
- M.H. Hansen • *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*
- G. Daverio Rocchi • *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*
- C. Castelli • *Meter sophiston. La tragedia nei trattati greci di retorica*
- E. Biondi • *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C. Il contesto egizio-cipriota*
- P.A. Tuci • *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*
- Athenaion politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte* • A cura di C. Bearzot, M. Canevaro, T. Gargiulo, E. Poddighe
- Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano. Atti delle Giornate di studio. Università Europea di Roma – 7-8 novembre 2012* • A cura di U. Roberto e P.A. Tuci
- S. Tufano • *Epaminonda di Tebe. Vita e sconfitte di un politico di successo*
- G. Mosconi • *Democrazia e buon governo. Cinque tesi democratiche nella Grecia del V secolo a.C.*
- Città e capitali nella tarda antichità* • A cura di B. Girotti e C.R. Raschle
- B. Girotti • *Assolutismo e dialettica del potere nella corte tardoantica. La corte di Ammiano Marcellino (Parte I)*
- La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione* • A cura di V. Neri e B. Girotti
- S. Bussi • *Economia e demografia della schiavitù in Asia Minore ellenistico-romana*

Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e cultura dell'antichità • e-journal
<https://www.ledonline.it/erga-logoi/>

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <https://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare anche informazioni dettagliate sui volumi sopra citati: di tutti è disponibile il sommario, di alcuni vengono date un certo numero di pagine in lettura. Tutti i volumi possono essere ordinati online.